Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Library
of the
University of Wisconsin

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

PUBBLICAZIONI DELLA R. ACCADEMIA VIRGILIANA
Serie II: MISCELLANEA N. 5
A SPESE DEL GRAND'UFF. PAOLO PEDROTTI

ROMOLO QUAZZA

La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato

(1628-1631)

(DA DOCUMENTI INEDITI)

VOLUME PRIMO

MANTOVA
CASA EDITRICE G. MONDOVÌ
1926

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

359541
JUL - 8 1930
F36991
M31
+Q12
1

A Manina, mia dilettissima compagna, che, pur tra le cure assidue dei quattro nostri bimbi, ha saputo essermi preziosa, instancabile collaboratrice e, nella dura quotidiana battaglia, vero angelo consolatore, dedico questa opera, frutto di diuturne, asprissime fatiche.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

PREFAZIONE

L'opera, che presento agli studiosi, mi è costata sei anni di quotidiana fatica. Più volte, leggendo e rileggendo, o per mio proprio diletto o per obblighi scolastici, il capolavoro prosastico del nostro Ottocento, i *Promessi Sposi*, m'ero chiesto come mai, fra gl' innumerevoli commentatori, filologi od esteti, non si trovasse anche uno studioso, che si fosse proposto come fine l'illustrazione del quadro storico, sul quale, come su uno sfondo di vivissimo interesse, si svolgono le vicende di Lucia e di Renzo. Eppure, esaurite le ricerche sulle cronache e sulle fonti secentesche, donde Alessandro Manzoni derivò una così perspicua conoscenza dei tempi descritti, lo sguardo non era stato spinto più oltre.

Della guerra per la successione di Mantova e del Monferrato i testi scolastici più ampi trattano in poche righe; molte fra le più apprezzate raccolte vi consacrano, si e no, un paragrafo; e gli studi storici, italiani e stranieri, che ne accennano, o sfiorano l'argomento, senza approfondirlo e senza valutarne l' importanza, o sono infarciti di errori che svisano i fatti, o, se intuiscono il grande interesse, che l'argomento offre per la storia del seicento, non possono addurre la prova dell' intuizione avuta per le insufficienti indagini fatte; oppure, infine, per il diverso scopo delle loro ricerche, non ne pongono in luce il risultato rispetto agli avvenimenti mantovani.

Venuto a Mantova per motivi professionali subito dopo il congedo militare, nel febbraio 1919, non mi sottrassi al fascino del ricchissimo archivio Gonzaga. Le indagini, dapprima limitate alla questione valtellinica, mi aprirono a mano a mano un orizzonte più vasto. Là dove una errata tradizione considerava povere, scarse o addirittura inesistenti le fonti documentarie, trovai una amplissima messe tanto più preziosa quanto più inesplorata. Tutti i filoni offrivano abbondanza di notizie e possibilità d' integrazione e di controllo. Le minute della cancelleria ducale permettevano di seguire gli avvenimenti dal centro; dai nutritissimi carteggi dei rappresentanti dei Gonzaga all'estero, fra i quali si annoveravano diplomatici di vero valore, balzavan fuori in larga visione le direttive e l'attività dei varî governi europei. Giustiniano Priandi, Rodolfo Ippoliti di Gazoldo, Aleramo Sangiorgio dalla Francia; Alessandro Striggi *junior* dalla Spagna; G. B. e Ottavia Sannazaro da Milano; Ottavio Morbioli, Claudio Sorina, Vincenzo Soardi da Vienna; Francesco Gonzaga da Firenze; Francesco Faenza, Carlo Castello da Roma; Girolamo Parma, Nicolò Avellani da Venezia; moltissimi altri da provenienze

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

molteplici, in quasi quotidiane relazioni dipingevan ampiamente le condizioni e gl' intenti dei governanti. Alle lettere dei principi Gonzaga con i potentati d' Italia e fuori, alle missive di questi s' aggiungevano le particolareggiate istruzioni agli inviati ed agli ambasciatori straordinari e le relazioni di costoro. Da Firenze, da Ferrara, da Modena, da Parma mi giungeva l' eco delle ripercussioni, che gli avvenimenti gonzagheschi avevano negli stati italiani. Nelle corti elettorali della Germania Annibale Gonzaga e Massimiliano Strozzi attingevano per me preziose notizie sulle relazioni interne dell' impero. Il padre Giuseppe, « l' eminenza grigia », il fido confessore del Richelieu, m' illustrava in parecchie lettere gl' intenti del grande suo protettore. Alessandro Scappi, G. F. Sacchetti, Giov. Giacomo Panciroli, Giulio Mazzarini svolgevano dinanzi a me le molteplici fila dell' attività papale. Il marchese di Saint-Chaumont, il Guron, Abele Servient da Torino lasciavan penetrare i rapporti della Francia con la corte sabauda. Dalle lettere di Claudio d'Avaux e del Béthune mi si rivelava l' attività della diplomazia francese in Italia.

Da ogni parte sorgevano informatori e notizie. Inoltre una particolare circostanza, ignorata dai più, mi recava una fonte preziosa. Trovavo a Mantova, tra le carte dell' archivio Gonzaga, una parte piccola, ma per me tra le più importanti, dell' archivio veneto. La caduta della città, la prigionia di Marc'Antonio Busenello, residente in Mantova per la repubblica, la confusione estrema, che per quell'avvenimento si determinò in tutte le cose, sono presumibilmente le cause, per cui le carte, o almeno parte di esse, della residenza veneta, rimasero nell' archivio della città gonzaghesca. Fatto sta che io potei esaminare alcune interessantissime relazioni del Busenello al doge, le lettere assai significative a lui dirette dal fratello, che viveva a Venezia, la corrispondenza, piena di gustoso sapore, di lui col comando veneto di Valeggio; infine un buon numero di lettere al Busenello stesso inviate, per informazione, da rappresentanti della repubblica in altri stati: di Pietro Vigo da Vienna, del Mocenigo da Madrid, di Vincenzo Gussoni dall'Ala, di Moderante Scaramelli dalla Svizzera, di Alvise Contarini dalla Francia, di Angelo Contarini da Roma, del Padavino da Firenze, del Marioni da Milano, del Cornaro da Torino.

Ancora: al carteggio, ricco di notizie, di Giulio Cesare Alberighi, di Giacomo Chiesa, del conte Prato da Genova, ottimo centro per le informazioni di fonte spagnuola, un anno di residenza in quella città mi permetteva di aggiungere un eccellente complemento. La corrispondenza da Milano di Stefano Balbi e di Opicio Spinola, parente di Ambrogio e inviato dalla repubblica genovese presso di lui, quella di Agostino Pallavicino da Susa, di Girolamo De-Marini dal campo spagnuolo, del Grimaldi da Bologna durante la permanenza colà della legazione pontificia, di G. B. Saluzzo e di Luca Pallavicino da Madrid, mi aprivano un largo orizzonte dal lato spagnuolo.

Esperite le ricerche, durate per cinque anni indefessamente a Mantova e per un anno a Genova, aggiunto un tenue contributo anche dell' archivio di Milano, dove pure fui condotto dagli obblighi professionali, una questione

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

gravissima di metodo mi si imponeva. Potevo io affrontare un così poderoso argomento, senza aver posto direttamente piede negli archivi di Roma, di Madrid, di Vienna, di Parigi, di Torino e di Venezia stessa? La domanda implicava un argomento delicatissimo e scottante; la consuetudine, largamente seguita, di estendere le ricerche, per i lavori di una certa mole, ad un numero notevole di archivi, si sarebbe levata, terribilmente condannatrice, contro di me, che avrei annunziato di avere studiata la guerra per la successione di Mantova e del Monferrato, senza poter, nel frontespizio o nella prefazione del mio studio, enumerare molti nomi di fondi documentari visitati.

L'esperienza, ormai abbastanza larga, di indagini archivistiche, mi ha convinto che il trar deduzioni e conclusioni, scegliendo a caso o con troppo affrettato esame tre o quattro documenti in una filza, dieci o venti in un'altra, e così via, facendo insomma degli assaggi in cinque o dieci archivi, traendo a spizzico qua e là, è metodo imprudente, che conduce assai spesso a visioni incomplete, a concezioni errate. Una smentita che sfugga, un contr'ordine che si ignori, una comunicazione mancante bastano per far interpretar a rovescio tutta una situazione. Non di rado l'incompleto esame di un carteggio o di una successione di dispacci, di informazioni e di ordini delle cancellerie toglie la possibilità di conoscere o di apprezzare una parte importante dei disegni politici e induce a colorire in modo inesatto gli avvenimenti. Un' indagine esauriente, condotta in uno, due o tre fondi documentari, mi è sempre parsa preferibile ad una ricerca necessariamente superficiale e fuggevole estesa a cinque, a dieci archivi.

La coscienza di avere con paziente cura esaminati ad uno ad uno i documenti delle sedi citate, la sicurezza di avere, prima con faticose, personali ricerche, poi, alla loro comparsa, col poderoso ausilio dei due preziosi volumi di Pietro Torelli e di Alessandro Luzio sull'archivio Gonzaga, esteso lo studio a tutte le collane documentarie, in Mantova conservate, riguardanti il periodo della guerra, mi dà affidamento che le basi, sulle quali ho fondato il mio lavoro, non siano nè errate nè insufficienti.

Un'altra considerazione mi confortava nell' arduo compito, di fronte all' opposta tesi della necessità di andar spigolando nell' uno e nell' altro archivio, per dare maggior credito al lavoro: studi precedenti avevano già portato alla luce un materiale imponente tratto dai fondi documentari stranieri e italiani. Per la Francia mi era dato esaminare i volumi dedicati dall'Avenel alla pubblicazione delle carte del Richelieu; per lumeggiare la politica francese avevo a mia disposizione gl' importanti lavori del Fagniez e del Rott, per non far che due cospicui nomi, fra gli innumerevoli di una nazione, nella quale gli studi storici sono costantemente coltivati; a riandar le vicende di quei tempi mi giovavano le molte memorie personali e le rievocazioni documentate, come quelle del Laugel e del Batiffol.

Per la Spagna m' illuminavano la corrispondenza di don Gonzalo, il carteggio del Rubens. Il lato delle deliberazioni imperiali mi era chiarito dalla pubblicazione dotta ed esattissima del Kiewning, che mi forniva pure, colle

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

relazioni del Pallotto, molti lumi sulla politica papale, studiata con tanto amore dal Leman. Di Venezia, nel periodo da me esaminato, avevano indagato e rievocati gli atteggiamenti lo Zwiedineck-Südenhorst, il Bühring; e le relazioni pubblicate dal Barozzi e Berchet e dal Segarizzi completavano il quadro.

A conclusione delle considerazioni fatte, io sono dunque giunto a ritenere che l'avere preso come centro delle mie ricerche l'archivio Gonzaga, nel quale logicamente si trova il fondo documentario più vasto e più organico intorno alla guerra per la successione di Mantova e del Monferrato, l'averlo esaminato, oso dire, da capo a fondo, l'avervi aggiunto il contributo della visione spagnuola a traverso le fonti genovesi, l'aver corroborato la mia tesi con il complemento delle altri fonte edite, sia stata opera atta a portare ad una adeguata conoscenza del periodo intrapreso a studiare.

La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato è argomento di capitale importanza nella storia del seicento; e non solo del seicento mantovano, nè del seicento italiano, bensì del seicento europeo.

La narrazione, che presento, congiunta con gli studi miei sul periodo immediatamente precedente, varrà, spero, a sfatare la credenza che quella guerra sia stata un improvviso, un inopinato avvenimento. Essa era attesa, era temuta da alcuni, era da altri desiderata. Non fu (nè i contemporanei la consideraron tale) un episodio staccato. Essa forma parte integrante della guerra dei trent'anni; è, tra il periodo danese e quello svedese, anello di una medesima catena. Per dedicarsi ad essa la potenza absburghese credette necessario imporre una sosta all'azione militare in Germania; nella situazione mantovana Vienna e Madrid videro, per l'avvenire della loro forza, pericolo maggiore che non negli avvenimenti delle Fiandre e nella lotta con la lega protestante. Cedere dinanzi ai Francesi in Italia parve all'uno e all'altro governo più dannoso che non far tregua coll' Olanda e segnar pace con la Danimarca. Non per pochi mesi, ma per anni, Mantova è il nome, che più spesso ricorre negli atti delle cancellerie europee. Dall'esito della guerra svoltasi nei territori gonzagheschi dipendevano la sorte del primato absburghese e l'avvenire della potenza francese.

La questione mantovana occupava la parte principale in trattati di importanza europea, quali sono quelli di Ratisbona e di Cherasco. La guerra combattuta intorno a Mantova e sotto le mura di Casale portò gravissime conseguenze: diminuì grandemente il prestigio della Spagna, indebolì l'impero in modo da avviarlo all'esaurimento e diede alla Francia la base più solida della futura potenza. Tutti gli uomini di stato contemporanei sapevano che il duello, che si combatteva nella valle padana, aveva importanza somma.

Non episodio staccato dunque, ma vero e proprio periodo del trentennale conflitto è la guerra per la successione di Mantova e del Monferrato, periodo del quale debbono gli storici tenere grandissimo conto, poichè, per le conseguenze che recò, ha, sotto certi aspetti, importanza superiore a quella del periodo danese.

I quattro anni di storia, che dagl' inizi del 1628 vanno al 1631, avevano già attirato, per la loro grande portata, lo sguardo di molti: indiretta-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

mente ne era già apparsa l'importanza ad alcuni studiosi stranieri; ed il grande significato di questo periodo è stato intuito da Paolo Negri, come prova l'introduzione, recentemente apparsa, ad un suo studio sullo stesso argomento, studio basato su documenti romani [1]. Ai vaghi accenni, ai lumi indiretti, alle intuizioni viene ora ad aggiungersi una documentata prova del vasto intreccio e dell'ampia risonanza del momento storico, che dalla lotta per la successione gonzaghesca prende il nome. Per la conoscenza degli avvenimenti, alla quale giova ogni contributo, non riusciranno, spero, inutili le mie fatiche.

L'opera, di mole ragguardevole, non avrebbe potuto vedere la luce, se la R. Accademia Virgiliana, ascoltato il benevolo parere di Pietro Torelli e quello dell'infaticabile Accademico Segretario, non l'avesse accolta sotto i suoi auspici. Le difficoltà dei tempi rendevano assai precarie le possibilità della pubblicazione. Ma tutti gli ostacoli furono vinti per la munificenza del Grand' Uff. Paolo Pedrotti, il quale, con liberalità veramente insigne, ha voluto assumersi il grave carico delle spese di stampa.

Al generoso, nobilissimo Mecenate, che dà così raro esempio nel fornire appoggio agli sforzi degli studiosi, serbando viva, pur tra gli ardui, assorbenti problemi dell'alta finanza, la fiamma delle idealità intellettuali, il mio più fervido grazie.

Mantova, 14 Marzo 1926.

ROMOLO QUAZZA

[1] Pochi mesi dopo la pubblicazione di quella Introduzione, avvenuta nel dicembre 1924, abbiamo dovuto, nel luglio scorso, piangere la repentina scomparsa di quel valente studioso, caro compagno degli anni universitari.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

INDICE

Dedica . . . . . pag. 1
Prefazione . . . . . » 3

I

Gli stati d'Italia e d'Europa di fronte alla questione mantovana

Pag. 17

Considerazioni generali sulla politica europea - Il problema della successione dei Gonzaga di Mantova, p. 17 - Opera diplomatica svolta dal Rethel prima dell'arrivo del padre a Mantova, 20 - Contegno di don Gonzalo e di Carlo Emanuele I, 22 - Missione del Gazino a Milano e a Torino, 24 - Fiducia nell'appoggio di Urbano VIII, 25 - Giudizi del papa sulla situazione politica italiana, 27 - Atteggiamento della corte di Madrid, 28 - Atteggiamento della corte imperiale, 29 - Atteggiamento della Francia, 33 - Il papa incline alla neutralità, 34 - Il Gazino a Milano e Margherita di Savoia, 35 - Relazioni tra Milano e Torino, 36 - Tentativi del Saint-Chaumont per un accordo tra il duca di Savoia e i Gonzaga, 38 - Appelli del Rethel al papa, 39 - Offerte all'Eggenberg e al Werdenberg, 39 - Si delibera l'invio del Soardi a Vienna, 40 - Atteggiamento di Venezia, 42 - Arrivo del Nevers a Mantova, 43 - Suoi primi atti di governo, 44 - Impressioni della corte imperiale per l'invio del Soardi, 46 - Deliberazione dell'ambasceria di Scipione Agnelli Maffei, vescovo di Casale, in Ispagna, 47 - Lettera del Nevers a Urbano, 48 - Confidenze del papa al Faenza, 48 - Intrighi di don Cesare di Guastalla a Praga, 54 - Ostilità crescente di don Gonzalo, 55 - Desiderio spagnuolo di muover guerra e primi provvedimenti militari, 55 - Missione del Sabran a Torino, 57 - Opera del padre Gaetano, 57 - Apprensioni intorno agl'intendimenti di don Gonzalo e relazioni del Sannazaro, 58 - Preparativi militari di don Gonzalo e di Carlo Emanuele, 60 - Opera diplomatica del Guiscardi, dei principi di Mantova e del Soardi, 62 - Opera del Priandi presso Maria de Medici, Luigi XIII e Richelieu, propensi ad una intesa diretta tra il Nevers e il duca di Savoia, 64 - Previsioni di guerra, 65 - Provvedimenti militari chiesti dal Nevers alla Francia, 66 - Partenza del Gazoldo per la Francia, 66 - Giudizi del senato veneto sulla situazione, 67 - Questione di Aquileia, 69 - Il senato veneto scruta gli

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

atteggiamenti dei vari governi riguardo la questione mantovana, 70 - Acuto giudizio del d'Avaux sulla politica veneta, 72 - Primi indizi dell'antagonismo tra Francia e Spagna nella questione mantovana, 73 - Inutilità della missione dell'Agnelli Maffei, 75 - Contributi genovesi all'esercito di don Gonzalo, 77 - Turbamento del papa per l'ostilità spagnuola e per il contegno dell'imperatore verso il Soardi, 77 - Prime impressioni di quest'ultimo, 78 - Atteggiamento benevolo dell'imperatore nell'udienza concessa al Soardi, 80 - Consigli dell'imperatrice al vescovo, 81 - Opera del Soardi presso i consiglieri dell'imperatore, 82 - Previsioni di guerra del padre Valeriano, 83 - Impressioni a Mantova per le prime relazioni del Soardi, 84 - A Madrid si afferma che l'iniziativa della guerra sarà presa dal duca di Savoia, 85 - Trattative del Saint-Chaumont a Torino, 85 - Arrivo del Guron e del Sabran a Torino e rottura delle trattative col Saint-Chaumont, 88 - Prime avvisaglie di guerra nel Monferrato, 89 - Missione dei senatori Corio e Rho, 90 - Partenza di don Gonzalo per il Monferrato, 91 - Come era venuto modificandosi l'atteggiamento del governo imperiale, 92 - Tentativi per stornar la tempesta e ostilità del Wallenstein alla campagna d'Italia, 93 - Il Nevers disposto a seguire i suggerimenti dell'Eggenberg e del Soardi, 94 - Preparativi di difesa a Mantova, 95 - Invio a Roma di Balduino del Monte, 96 - Ragioni dell'inefficacia dell'opera pacificatrice di Urbano VIII, 97 - Esitazioni di Venezia e missione del marchese Gian Francesco Gonzaga, 98 - Nuovo invio del Gazino a don Gonzalo, 101 - Opera di Margherita di Savoia e del granduca di Toscana presso la corte imperiale, 103 - Invio di Leonardo Arrivabene in Francia, 104 - Il Nevers informa il papa dei propri passi e ne chiede il parere, 104 - La situazione si aggrava, 104 - Deliberazione del sequestro e dell'invio di un commissario imperiale in Italia, 106.

II

Prima fase della guerra per la successione

Pag. 108

Sforzi del Soardi per attenuare la gravità dei provvedimenti imperiali, 108 - Il Nassau commissario imperiale, 108 - Il Morbioli a Mantova, 109 - Il Questenberg partigiano dei Guastalla, 110 - Autorità della Spagna a Vienna, 110 - Consigli del Lamormain e del padre Valeriano, 111 - Istruzioni del Soardi al Morbioli, 112 - Impressioni del papa alla notizia del primo monitorio, 114 - Ragioni del contegno riservato di Urbano, 115 - Opera del Béthune, 115 - Spagnuoli nel Monferrato, 116 - Tradimento dello Spadino, 118 - Nuova missione di Balduino del Monte a Roma, 119 - Provvedimenti del Nevers per Casale, 120 - Missione di Pompeo Strozzi al papa; suo colloquio coi granduchi di Toscana, 120 - Lo Strozzi a Roma; suoi giudizi sulla corte pontificia, 122 - Invio del Pallotto a Vienna, 124 - Missione di G. F. Sacchetti in Lombardia, 124 - Il Brembati a Venezia, 125 - Opera del granduca presso la repub., 126 - Il Vivaldini in Toscana, 126 - Relazione di Leonardo Arrivabene sui preparativi militari francesi, 128 - Il Guron a Venezia, 128 - Giudizi di G. Parma sulla politica dei vari stati, 129 - Il Nevers invita Luigi XIII a liberare l'Italia dagli Spagnuoli, 130 -

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Piano militare del Nevers, 131 - Intrighi alla corte francese contro il Nevers, 132 - Resistenza dei Monferrini, 132 - Scaramucce presso Viadana, 133 - Provvedimenti del Nevers per procurarsi denaro, 134 - Partenza del Nassau per l'Italia, 136 - Speranze di accordo pacifico, 137 - Impressione del Soardi per l'aggressione del Monferrato, 138 - A Vienna agisce solo la volontà spagnuola, 139 - Opera dell'inviato di Lorena a Vienna, 140 - Arrivo del Nassau nel Mantovano e sua opera, 141 - Appello del Nevers all'imperatore contro il Nassau, 143 - Insistenze del Nevers presso il Créqui, 144 - Resa di Trino, 144 - Assedio di Casale, 145 - Nuove istruzioni al Gazoldo, 145 - Suo arrivo in Francia, 147 - Parte col Priandi per la Rochelle, 148 - La figlia del Nevers e gl'intrighi dell'aristocrazia francese, 148 - Arrivo del Gazoldo e del Priandi al campo, 150 - Favore del padre Giuseppe per il Nevers, 153 - Dubbi del papa circa l'efficienza degli aiuti francesi, 154 - Atteggiamento contradittorio della corte di Vienna, 155 - Arrivo del granduca a Praga e sua opera in favore del Nevers, 156 - Difficoltà della conquista di Casale, 157 - Il Questenberg a Praga, 157 - Relazioni malevole del Nassau, 158 - Negoziato del granduca, 159 - Sollecitazioni al Nevers di accettare le proposte di Vienna, 161 - Esitazioni di Venezia nel concedere aiuti, 162 - Carlo Emanuele e la Francia dopo la missione del Guron, 163 - Carlo Emanuele e la repubblica di Genova, 164 - Il Vivaldini a Venezia, 165 - Relazioni tra Venezia e Roma a proposito della questione mantovana, 167 - Risposta del Nevers ai negoziati del granduca, 168 - Sfiducia del papa nell'efficacia delle trattative, 169 - Onnipotenza spagnuola nella politica dell'impero, 170 - Intimazione del Nassau, 170 - Il duca di Savoia e l'imperatore, 171 - Opera del papa alla corte imperiale, 172 - Proposte e trattative per il baratto del Monferrato a Madrid e a Vienna, 172 - Trattative del Soardi a Znaim, 173 - Venezia turbata intensifica i preparativi, 174 - Gravità della situazione nel Monferrato, 176 - Patto del 14 giugno riguardante Casale, 178 - Proposte del granduca per l'immediato baratto del Monferrato, 183 - Avanzata dell'esercito dell'Uxelles, 185 - Arrivo dello Scappi a Mantova, 186 - Triplice politica del Nevers, 187 - Invio del Gazino a Torino, 188 - Venezia di fronte alle trattative, 190 - Nuova proposta del granduca, 191 - Preparativi sabaudo-spagnuoli contro l'Uxelles, 193 - Missione del Pomaro a Venezia, 194 - Invio dell'Huysmann a Mantova, 197 - Sdegno imperiale per l'impresa dell'Uxelles, 199 - Animosità di don Gonzalo, 201 - Proposte recate dall'Huysmann e risposte, 202 - Pubblicazione del monitorio, 204 - Retroscena diplomatico, 205 - Consigli al Nevers di rivolgersi agli Elettori, 206 - Mancato aiuto del Créqui e proteste del Nevers, 206 - L'esercito dell'Uxelles, 209 - Battaglia di Sampeyre, 211 - Difficoltà per Casale e speranze nella caduta della Rochelle, 215.

III

La diplomazia europea di fronte al pericolo di una conflagrazione generale

Pag. 216

Opera della diplomazia pontificia - Mons. Scappi e G. F. Sacchetti presso don Gonzalo, alla corte sabauda e a Mantova, 216 - Continuano i dubbi della

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

repubblica, 218 - Spirito bellicoso degli Spagnuoli, 220 - Tendenze pacifiche e neutralità del papa, 221 - Questione della contribuzione degli ecclesiastici, 222 - Impressione provata dalla corte pontificia alla notizia del terzo monitorio, 223 - Turbamento a Venezia, 225 - Il Cernisoni a Venezia, 225 - Giudizio di Venezia sulla politica di Urbano VIII, 226 - Tentativi del Faenza e del Béthune presso il papa e giudizio di questi sulla situazione, 226 - Lett. del padre Giuseppe dopo Sampeyre, 229 - Come era stato presentato il monitorio, 229 - Tentativi del Nevers a Vienna per guadagnar tempo, 229 - Opera del Pallotto e del ministro di Toscana a Vienna, 232 - Tentativi concilianti dell'imperatore e dell'imperatrice a Madrid, 232 - Atteggiamento di don Cesare e considerazioni del Soardi, 233 - Clausole del monitorio, 234 - Decisione del Nevers di accettare il sequestro, 235 - Condizioni dell'esercito imperiale, 236 - Sforzo di don Gonzalo per occupare Casale, 237 - Missione in Francia del cav. della Vallette, di Annibale Gonzaga agli Elettori ecclesiastici e di M. Strozzi ai duchi di Baviera, di Sassonia e all'elettore del Brandeburgo, 238 - Arrivo del Foppoli a Mantova, 238 - Opera del Parma, del d'Avaux e del nunzio a Venezia, 239 - Situazione europea, 240 - Missione dell'Ennevous, 241 - Missione del Rethel a Vienna, 241 - Approvazione della repubblica e del papa per tale missione, 242 - Concessioni del papa agli Spagnuoli, 243 - Rifiuto di don Gonzalo di lasciar inalberar a Casale gli stendardi imperiali, 243 - Speranze del Nevers nell'efficacia della missione del Rethel, 245 - Trattative col Monterey a Genova, 245 - La politica dell'impero nell'ottobre 1628 nei riguardi del Nevers, 248 - Negoziati del Rethel a Vienna, 251 - Nuovo appello del Nevers alla Francia, 257 - Caduta della Rochelle, 259 - Lettera del padre Giuseppe, 262 - Riassunto della politica del Nevers al momento della caduta della Rochelle, 263 - Missione del Landel in Francia, 264 - Soggiorno del Rethel a Vienna, 265 - Sua partenza da Vienna e trattative del Pallotto, 266 - Incalzante insistenza spagnuola a Vienna, 267 - Opera dello Strozzi e del Gonzaga presso gli Elettori, 267 - Contentezza del papa per il ritorno del Rethel, 271 - Relazioni tra il Béthune e il Nevers, 273 - Promesse francesi e fervore veneto, 274 - Missione del Bido, 275 - Proposte del Foppoli, 276 - Proposte di trattative e di convegni, 277 - Il La Saludie in Italia, 277 - Lettera del padre Giuseppe del 10 dicembre, 278 - Opera del La Saludie, 278 - Provvedimenti per la difesa di Mantova, 279 - Convegno di Pavia, 280 - Modificato atteggiamento spagnuolo, 282 - Condizioni di Milano, 283 - Il Nassau a Mantova alla fine di dicembre, 284 - Piano militare della Francia e del Nevers, 284 - Nuova missione del Pomaro a Venezia, 285 - Missione del Bautru in Spagna, 285 - Provvedimenti finanziari spagnuoli, 289 - Opinione del Nevers sulla negoziazione del Bautru, 290 - Atteggiamento dei vari principi d'Italia, 290 - Tergiversazioni di Venezia, 291 - Opera del Pomaro a Venezia, 293 - Opera del Béthune a Roma, 293 - Il conte di Monterey a Roma, 294 - Negoziati del Valencay, 296 - Proposte di lega tra la rep. di Venezia e la Francia, 298 - Invio del Busenello a Mantova, 301 - Il d'Hauterive a Venezia, 301 - Preparativi francesi per la campagna d'Italia, 302 - Azione del Nevers su Casalmaggiore, 304 - Impressione a Venezia per l'azione nel Cremonese, 306 - Il Nevers chiede consiglio al papa, 307

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Biasimi per l'azione contro il Cremonese e giustificazioni del Nevers, 307 - Ragioni del ritardo nella promulgazione del bando, 311 - Difficoltà nei preparativi militari e situazione politica interna dell'impero, 311 - Sdegno imperiale per l'avanzata del Nevers nel Cremonese, 312 - Opera del Nassau nel marzo 1629, 314 - Tentativi del Soardi per placare l'animo dell'imperatore e quello dei consiglieri, 315 - Il Farensbach a Mantova, 317 - Luigi XIII annunzia al Nevers la sua discesa in Italia, 318 - Battaglia e accordi di Susa, 320.

IV

Francesi e Alemanni in Italia

Pag. 322

Impressione dei Mantovani e dei Monferrini per gli accordi di Susa, 322 - Deliberazioni di Venezia alla notizia dei patti di Susa, 322 - Amarezza del Nevers, 324 - Missione del Guiscardi e del Canossa a Susa, 325 - Invio del Priandi, del Guron e del padre Giuseppe a Mantova, 329 - Opera del Bido, 330 - Impressioni del papa per gli accordi di Susa, 332 - Impressioni a Venezia, 333 - La lega tra la Francia e la repubblica, 334 - Rifiuto del papa di aderire alla lega, 335 - Trattative fra Venezia e la Francia, 336 - Nuovo trattato di Susa, 337 - Speranze spagnuole in Venezia, 338 - Il trattato di Susa giudicato a Vienna, 340 - Situazione pericolosa dell'impero, 342 - Opera del Guiscardi, del Canossa e dello Striggi a Susa, 344 - Tentativi spagnuoli d'intrighi, 349 - Vertenze tra Genova e Savoia, 353 - Invio del Soranzo a Susa, 355 - Tentativi mantovani a Madrid per evitare la cessione di Trino, 356 - Opinione del papa sulle intenzioni spagnuole, 359 - Prime notizie dell'avanzata dell'esercito imperiale, 361 - Ritorno in Francia di Luigi XIII, 362 - Ragioni della sospensione della campagna francese in Italia, 363 - Disperate invocazioni del Nevers, 364 - Tentativi di strappare il papa dalla neutralità, 365 - Impressioni del papa per la calata degli Alemanni, 365 - Impressioni al campo francese, 367 - Gastone d'Orléans e Maria Gonzaga, 368 - Il Richelieu afferma di voler ritornare in Italia, 369 - Convinzione del Soardi della inevitabilità della guerra, 370 - Sdegno crescente nell'imperatore per l'atteggiamento del re di Francia, 372 - Spagna e Impero di fronte alla Francia, 373 - Tentativi dell'imperatrice per mezzo del confessore e del segretario Frey, 375 - Lusinghe del Werdenberg, 376 - Importanza di Casale per la Spagna, 377 - Propositi violenti degl'Imperiali, 378 - Piano di Luigi XIII, 379 - Invio del duca di Mayenne a Casale, suo arresto e sua fuga, 381 - Provvedimenti militari del papa, 384 - Minacce imperiali, 385 - Missione del Sabran a Vienna, 389 - Impressione del papa per le minacce imperiali, 391 - Luigi XIII di ritorno a Parigi, 393 - La questione della figlia del Nevers, 393 - Ultime trattative del Sabran a Vienna, 393 - L'imperatore pronto alla pace cogli Olandesi pur di far guerra in Italia, 395 - Disposizione dell'esercito imperiale, 396 - Missione del Sangiorgio in Francia,

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

397 - Il Sabran a Venezia, 400 - Provvedimenti del Nevers per la difesa di Casale e del Mantovano, 401 - La questione di Mantova pensiero principale del papa, 402 - Nuova missione di Balduino del Monte a Roma, 404 - Arrivo dello Spinola in Italia, 405 - Ordinamento dell'esercito del Collalto, 409 - Congiura di A. Berti, 412 - Tentativi di mediazione papale nel settembre 1629, 415 - Mossa spagnuola su Ostiano, 419.

V

Primo assedio di Mantova

Pag. 421

L'esercito tedesco in Italia, 421 - Abboccamento del Collalto con lo Spinola, 423 - G. Mazzarini e A. Spinola, 426 - Sforzi del papa per la pace, 427 - Lettera di Luigi XIII al duca di Mantova, 430 - Dubbi dei Veneziani sugl' intendimenti francesi, 432 - Il Mazzarini a Mantova, 434 - Piano militare del Nevers, 434 - Timori di Venezia alla notizia delle trattative del Mazzarini, 435 - Risposta del Nevers al Mazzarini, 436 - I negoziati falliscono per la diffidenza veneta, 437 - Insufficienti provvedimenti militari della repubblica, 438 - Giudizio su Carlo di Nevers, 439 - Negoziati del Dalla Valle e del Mandelli a Milano e quelli del Cavagnolo, 440 - Il Mazzarini a Torino, 442 - Scopi pacifici del papa, 442 - Lettera del re di Spagna a Urbano VIII, 444 - Sforzi del papa per procacciarsi la mediazione, 445 - Sdegno imperiale contro la Francia, 446 - Grave situazione dell'impero, 447 - Proposte papali alla corte di Vienna, 448 - Tentativo del San Giuliano e del Wallenstein, 449 - Missione del Bosso a Roma, 451 - Pieni poteri al Collalto, 451 - Negoziati del Priandi col Richelieu, 452 - Lettera del padre Giuseppe del 20 settembre, 453 - Importanza delle relazioni del Priandi, 454 - Il Mazzarini, il Créqui e il duca di Savoia, 455 - Avanzata dell'esercito imperiale nel Mantovano, 457 - L'opera veneta di fronte all'invasione, 458 - Il piano del Nevers fallisce per gl' inadeguati soccorsi di Venezia, 461 - Occupazione di Viadana, di Canneto e della linea del Chiese, 462 - Ritirata sul Serraglio, 464 - Disperato appello del Nevers all'esercito veneto, 464 - Occupazione di Gazzuolo e della linea dell'Oglio, 465 - Ritirata dell'esercito ducale in città, 466 - Avanzata spagnuola nel Monferrato e delusione del Nevers per la politica francese, 467 - Accuse del Nevers alla repubblica, 468 - Timori del papa, 470 - Nuovi negoziati del Cavagnolo e del Dalla Valle, 470 - Violenze commesse dagli Imperiali, 472 - Il Nevers decide la consegna di San Giorgio, 473 - Missione a Venezia dello Striggi, 476 - Il Cavagnolo a Milano, 476 - Consegna del castello di San Giorgio, 477 - Opera dello Striggi a Venezia, 478 - Il duca di Rohan, 483 - Continuano i negoziati dello Striggi, 485 - Relazioni del Busenello e combattimento di porta Cerese, 486 - Considerazione dello Striggi sulla politica veneta, 488 - Partenza dello Striggi da Venezia e entrata dei soccorsi veneti in Mantova, 489 - Lo Striggi a Valeggio, 490 - Resa di Goito, 492 - Il Cavagnolo

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

e l'Erizzo, 494 - La difesa del Durante e del Trussa, 495 - Preparativi francesi, 495 - Lett. dello Striggi al padre Giuseppe, 497 - Attività dello Striggi da Verona, 498 - Incerto atteggiamento del papa, 499 - Missione del Panciroli, 499 - Condizioni di Mantova, 500 - La peste, 501 - Impressioni a Madrid per l'avanzata alemanna, 503 - Don Cesare a Madrid, 503 - Risposta di Urbano alla lettera del re cattolico, 504 - Sforzi spagnuoli per raccogliere denaro, 505 - False voci della caduta di Mantova, 506 - Proposte di tregua e mediazione del Mazzarini e del Panciroli tra il Collalto e il Nevers, 507 - Trattative per la tregua tra il quartier generale degli Imperiali e il governatore di Milano, 510 - Opera del Mazzarini e del Panciroli a Torino e a Milano, 512 - Invio del Vernatel a Mantova da parte del Crequi, 513 - Tentativi della Spagna e del governo imperiale per far credere alle proprie pacifiche intenzioni, 515 - Seconda missione del segretario del Soardi a Mantova, 516 - Nuovi sforzi del d'Avaux per indurre Venezia all'azione, 518 - La repubblica contraria ai negoziati del Mazzarini e del Panciroli, 519 - Condizioni dell'esercito assediante nel Mantovano, 520 - Voci di discordie e di tradimenti in Mantova, 521 - Partenza del Richelieu per l'Italia, 523 - Rinforzi all'esercito imperiale e crudeltà alemanne, 524 - Abbandono dell'assedio di Mantova, 525 - Azione ducale su Curtatone, Montanara e Marmirolo, 526 - L'esercito francese avanza nuovamente verso l'Italia, 528.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

I

Gli stati d'Italia e d'Europa di fronte alla questione mantovana

Il problema della successione dei Gonzaga di Mantova, condotto dalla morte del duca Vincenzo II alla necessità improrogabile di un'immediata soluzione, non era, come anni e anni di lavoro diplomatico attivissimo comprovano, un problema inatteso nè nuovo nella politica degli stati d'Europa (¹). Spagna, Francia, Papato, Impero avevano già fatto della questione l'oggetto di una complicata attività; sovrani e ministri erano andati a mano a mano seguendo una data linea di condotta, frutto di un particolar modo di considerare nel quadro dei rapporti politici in Europa le aspirazioni delle potenze da loro rappresentate, poichè è cosa indubbia e incontestabile che la prevalenza dell'una o dell'altra fra le soluzioni possibili del problema avrebbe fatto pendere sensibilmente la bilancia dal lato dell'uno o dell'altro degli stati o dei gruppi aspiranti alla egemonia europea (²).

Vincenzo II aveva chiusa la sua esistenza in un periodo storico minaccioso, convulso per il fatale conflitto tra elementi opposti e per natura inconciliabili. La guerra dei trent'anni, definita con frase sintetica quale espressione estrema della « lotta fra il pensiero germanico e il sistema gerar-

(¹) Vedi il mio volume *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627)*, Mantova, 1922 e in particolar modo pp. 209 e sg. - Comunissimo è negli storici l'errore di credere sorta all'improvviso la questione. Il BEAUCAIRE, ad es., nella sua Introduzione al *Recueil des Instructions données aux Ambassadeurs et Ministres de France depuis le traité de Westphalie jusqu'à la Révolution française* (Savoie, Sardaigne et Mantoue), Paris, 1899, cade nel medesimo errato giudizio, scrivendo a p. 129 che i problemi connessi alla questione della successione di Mantova non sono « qu'un grand épisode né inopinément en 1628 du fait de l'accession des Gonzague-Nevers aux duchés de Mantoue et de Montferrat ».

(²) Credo di aver sufficientemente illustrato nel vol. sopra cit. le ragioni per le quali il porre sul trono dei Gonzaga i Nevers o i Guastalla, l'assicurare in Mantova la preminenza della politica francese o di quella spagnuola e imperiale, rappresentava un punto della massima importanza nella lotta di predominio che era in Europa nel suo pieno sviluppo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

chico romano » (¹), si estendeva via via, attirando nelle sue spire tutte le questioni indecise, ravvivando tutti gli appetiti insoddisfatti, eccitando le passioni pubbliche e private, involgendo tale vastità di problemi, intrecciando tale complessità di cause, suscitando tale mole di conseguenze da poter essere paragonata ad un crogiuolo immane, nel quale si accumulino le materie più disparate, senza che sia possibile prevedere quali aspetti, quali forme esse assumeranno dopo la fusione.

Il pensiero si va faticosamente liberando da ogni inceppo, si plasma a poco a poco a traverso laboriose trasformazioni. Il rivolgimento investe tutte le manifestazioni del pensiero, tutte le forme dell'azione. Il campo della lotta è vastissimo, gli attori della tragedia innumerevoli; anche quelli che non sembrano dapprima interessati al conflitto a poco a poco vi partecipano, trascinati dalla necessità di non appartarsi, di non sottrarsi alla vicenda evolutiva della storia. Mentre da per tutto si agitano fermenti di vita nuova, è, per gli elementi ancora in via di formazione, il momento propizio per tendere al proprio sviluppo; e per gli organismi già costituiti è assolutamente necessario cercare i mezzi per la propria difesa, per la propria conservazione. La lotta naturalmente procede per gradi, ha fasi varie, in cui a volte pare che il principio nuovo cada senza poter sperare di risorgere; ma a poco a poco esso compie l'opera sua, esso demolisce per ricostruire.

Dalla guerra dei trent'anni due sono le potenze che escono alla fine menomate, più nel prestigio che nell'estensione del dominio: l'Impero, la cui sovrana potestà è ormai crollata; il Papato, scosso profondamente dall'affermazione e dal riconoscimento della libertà di coscienza. La politica seguita dall'Impero, la politica seguita dal Papato in quei tre decenni offrono l'interesse maggiore per la piena comprensione del grande conflitto e sono state, almeno sotto molti aspetti, indagate e studiate: ma non compiutamente; e se per Urbano VIII la complessità della condotta giustifica la difficoltà di un giudizio sintetico, non è neppure facile stabilire le cause per le quali l'Impero, superato vittoriosamente il periodo boemo e quello danese della lotta, si avviò tanto rapidamente all'indebolimento della propria autorità. Già alcuni storici hanno annoverato fra gli errori più gravi della politica di

---

(¹) GREGOROVIUS, *Un episodio della guerra dei trent'anni*, Roma, 1911, p. 11.

Scrissero la *Storia della guerra dei trent'anni* lo SCHILLER (Monaco, 1811); il BREYER (Monaco, 1811), il RICHTER (Lipsia, 1840), il GINDELY (Praga, 1869-80), il WINTER (Collez. Oncken), il GARDINER (Londra, 1874), lo CHARVERIAT (Parigi, 1878), il PIEPER (1884), il RITTER (Stuttgart-Berlino, 1898).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Ferdinando II l'aver intrapreso la guerra di Mantova (¹); e le conseguenze di questa confermano l'esattezza del loro giudizio.

Quali furono le cause che persuasero l'imperatore a contrastare ai Nevers in modo altrettanto ostinato quanto vano il pacifico possesso dei ducati di Mantova e Monferrato? (²).

Dall'esame dei carteggi diplomatici risulta in modo chiaro che l'atteggiamento del gabinetto di Vienna non fu sin dal primo momento decisamente ostile al ramo francese dei Gonzaga, ma solo dopo qualche tempo assunse un carattere di dichiarata opposizione. Nella questione, che già da anni appassionava le corti europee e che doveva così presto precipitare ad un tragico epilogo, la linea di condotta del gabinetto di Vienna, dapprima oscillante, assume una direttiva determinata solo quando si subordina ai suggerimenti venuti dalla Spagna. È il momento in cui il carattere religioso e quello politico della guerra dei trent'anni s'incrociano e si confondono ed anzi quest'ultimo va acquistando sul primo una vera preminenza, poichè in luogo dell'unione delle potenze cattoliche contro quelle protestanti si accentua fra le prime la scissione, determinata o dalla speranza di raggiungere un ambito predominio o dallo sforzo disperato di difendere una oscillante eredità di gloria e di prestigio. Ed ecco la lega cattolica dei principi tedeschi subordinare l'interesse supremo della religione al desiderio di accrescere l'importanza e l'indipendenza dell'Elettorato di fronte all'Impero; ecco lo stesso papa temere l'accrescimento dell'autorità del cattolico imperatore per le ripercussioni probabili sulle condizioni politiche dell'Italia; ecco la Francia, accanto alla politica di lotta contro gli ugonotti sudditi ribelli, seguire una politica di aiuti, a mala pena mascherati, verso la lega protestante, la cui opera la libera dal pericolo di una rinnovata monarchia universale, e verso gli Stati Uniti d'Olanda, la cui accanita resistenza indebolisce la Spagna, sua secolare rivale; ecco la cattolica Spagna desiderare l'alleanza dell'eretica Inghilterra per paralizzare la rinascita dello stato vicino; ecco, accanto al conflitto degli eserciti, svolgersi la guerra diplomatica tra le potenze ancora non apertamente in armi l'una contro l'altra e il centro di tutta la lotta portarsi per un momento sull'eterno teatro delle grandi competizioni europee, sul territorio italico. Quivi, attorno ad una questione, la

---

(¹) GREGOROVIUS, *op. cit.*, p. 15.

(²) Sul modo col quale il Monferrato venne in possesso dei Gonzaga, v. A. SEGRE, *Doc. di st. sabauda dal 1510 al 1536*, Misc. di st. it. S. III, t. VIII; MARCHISIO P., *L'arbitrato di Carlo V nella causa del Monferrato*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze*, Torino, 1907; pure interessante è l'articolo del DAVARI S., *Federico Gonzaga e la famiglia Paleologa del Monferrato*, Estr. dal Giorn. Ligustico, Genova, 1891.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

quale per sè stessa non avrebbe dovuto offrire l'occasione ad altro che a contestazioni giuridiche, si accende il formidabile gioco degl'interessi contrastanti delle grandi corti europee; quivi si accaniscono le rivalità secolari, poichè dominare la politica mantovana significa dominare la situazione politica dell'Italia settentrionale e dominare la situazione politica dell'Italia settentrionale significa avere nelle mani uno dei pegni più sicuri dell'egemonia sull'Europa.

Dietro la cortina delle decisioni imperiali agisce la volontà spagnuola; di contro alla poderosa forza asburghese la Francia svolge con perseveranza e fortuna un lavorìo accorto e sottile. Gli Asburgo e i Borboni, Olivares e Richelieu hanno dinanzi agli occhi la visione dell'avvenire, le mete più grandiose da raggiungere in mezzo al generale tumulto europeo; ma per quasi quattro anni, dal 1628 al 1631, la maggior parte di questo accanito conflitto diplomatico e militare tenacemente combattuto ha a Mantova e nel Monferrato il suo centro di gravità.

***

Le nozze di Carlo di Rethel e di Maria Gonzaga (¹), celebrate poche ore prima della morte di Vincenzo II e ritenute fin dal tempo del duca Ferdinando l'unica via da seguire, estinguendosi il ramo regnante dei Gonzaga, per sedare le controversie e render vane le mène del duca di Savoia (²), erano avvenute con la consapevolezza del solo papa. Agli altri potentati era ora

---

(¹) Su Maria vedi INTRA, *Maria Gonzaga-Gonzaga*, Firenze, 1897; dello STESSO, *Il Monastero di S. Orsola in Mantova*, estr. Arch. st. lomb., 1895.

(²) Vedi p. 194 e sgg. del mio studio già cit. *Mantova e Monferrato*..... Per la venuta a Mantova del Rethel, regnante il duca Ferdinando, vedi *ivi*, pp. 117 e sgg. In generale gli storici, quasi senza eccezione, credono che il Rethel venisse a Mantova pochi giorni prima della morte di Vincenzo; così, ad es., il COUSIN, *La jeunesse de Mazarin*, Parigi, 1865, p. 36; così lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *Die Politik der Republik Venedig während des dreissjährigen Krieges*, Stuttgart, 1885, v. II, pp. 77 e sgg. A sua volta il FAGNIEZ, *Le père Joseph et Richelieu*, 1894, t. I. p. 400, erra nell'indicare la data della morte di Vincenzo II, fissandola al 21 dicembre 1627. Il PETROCCHI nel noto commento ai *Promessi sposi*, Firenze, 1893, p. 99, n. 1 e 2, confonde il Rethel col padre.

Non è qui il caso di ricordare particolarmente la vasta opera di studi intorno a Carlo Emanuele ed alla letteratura patriottica fiorita intorno a lui; ed i nomi del MASI, del CAPPELLETTI, del RAULICH, dell'ORSI, del GABOTTO, del MOLINARI, del D'ANCONA, del BELLONI, del RUA ecc. si presentano immediatamente alla memoria. Vedi pure PERRERO D. A., *Il principe italiano in Carlo Emanuele I di Savoia*, 1887; G. CURTI, *Carlo Em. I secondo i più recenti studi*, Milano, 1894; utili sono sempre i lavori di CIBRARIO LUIGI, *Origini e progressi della monarchia di Savoia*, Torino, 1854; del COSTA DI BEAUREGARD, *Mémoires historiques sur la maison royale de Savoie depuis le commencement du XI° siècle jusqu'en 1709*, Torino, 1816; di ALEXANDRE DE SALUCES *Histoire militaire du*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

necessario comunicar la notizia, giustificando l'urgenza della decisione e dell'esecuzione, a fine di evitare, di togliere ogni appiglio a proteste e a vendette. L'indomani della morte di Vincenzo II, assente ancora il nuovo duca, Carlo di Nevers, il giovane figlio di lui, sotto la guida dell'accortissimo ministro Striggi, intraprende un vasto lavorio diplomatico di giustificazione e di conciliazione (1).

L'atteggiamento dei vari governi, conosciuta appena la morte di Vincenzo e il matrimonio della nipote di lui, ha particolare interesse ed è possibile, nelle relazioni dei residenti mantovani, coglierne fin dai primi giorni la speciale fisonomia.

Il contegno tenuto dal conte Giovanni Serbelloni, inviato a Mantova da don Gonzalo prima della morte di Vincenzo II (2), era una chiara prova del malanimo, al quale il ministro spagnuolo già ispirava e avrebbe in seguito sempre uniformata la sua condotta. Non solo il Serbelloni aveva tentato di rimuover l'idea delle nozze di Maria col Rethel; non solo aveva cercato di far dimenticare la parte avuta da don Cesare di Guastalla nel tentativo sedizioso del 10 dicembre 1627 (3) e di introdurre di nuovo in città l'ambizioso pretendente; non solo, celebrate le nozze, aveva rifiutato di visitare lo sposo come principe di Mantova, mentre era disposto a rendergli omaggio come duca di Rethel; ma aveva voluto, prima della partenza, prender visione dei luoghi della città più importanti dal punto di vista strategico, aveva approfittato dell'occasione per visitare attentamente la fortezza di Goito e per informarsi con cura della disposizione topografica di tutto il Mantovano. Il ricercar con tanta solerzia notizie d'indole militare, nel tempo stesso in cui si avanzavano verso i confini le milizie spagnuole, la richiesta da parte del governatore di Milano alla repubblica di Genova di sospendere ogni licenziamento di soldatesche (4), non potevano non apparire sintomi preoccupanti.

La constatazione di questi indizi, l'accanimento dimostrato da don Gon-

---

Plémont, Torino, 1859; oltre i notissimi del GUICHENON, del RICOTTI, del CARUTTI, del PREDARI, ecc., offre interesse lo studio di P. NEGRI, *La casa di Savoia alla vigilia del quarto periodo della guerra dei Trent'anni*, in *Boll. st. sub.*, XIV e XV.

(1) QUAZZA, *Mantova e Monferrato*..... cit., pp. 199 e sgg. Sulla figura e sul carattere del giovane duca di Rethel, vedi MAROLLES, *Mémoires*, t. I, p. 109, (Amsterdam, 1775).

(2) QUAZZA, *op. cit.*, pp. 185, 191, 199.

(3) *Ivi*, pp. 185 e sgg.

(4) La rep. di Genova al Saluzzo, ambasciatore a Madrid, - 30 dicembre 1628, - M. 25, N. G. 2434 (Spagna), Arch. di st. di Genova. « Data la morte di Vincenzo II duca... D. Gonzalo ci ha richiesto di sospendere il congedo delle truppe, noi l'abbiamo accontentato... Pare che non abbia ordini e attenda... Si ha notizia che ha mandato 3 mila fanti e mille cavalli ai confini di Mantova... ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

zalo (¹) nel colloquio avuto, dopo la morte di Vincenzo II e il matrimonio di Maria, col residente mantovano a Milano, G. B. Sannazaro, consigliarono il principe a ricorrere al mezzo di un inviato speciale, il quale svolgesse presso il Cordova opera di persuasione e di pacificazione. La scelta cadde su Federico Gazino, il cui tatto e la cui prudenza eransi già rivelati nella missione svolta a Torino presso Margherita di Savoia, e al quale l'amicizia con la madre conciliava forse anche la simpatia e la fiducia della principessa Maria (²). Da Milano il Gazino sarebbe dovuto passare a Torino.

La notizia dell'affrettata celebrazione del matrimonio aveva suscitato vivissimo dispetto nell'animo dei principi piemontesi. Non solo Carlo Emanuele, ma la stessa infanta Margherita si dimostrava profondamente irritata ed aveva respinte senza aprirle le lettere scrittele dal Rethel. Era stato trattenuto il corriere mantovano recantesi in Ispagna per lasciar passare avanti quello inviato da don Gonzalo; si era diretto un numero considerevole di milizie verso Alba; si era fatto sapere al marchese Giacomo Rivara, governatore della cittadella di Casale, (³) per mezzo del conte Pietro Francesco, fratello di lui e vassallo del duca di Savoia, che si sperava, molti essendo i pretendenti al possesso del Monferrato, che egli non avrebbe parteggiato per alcuno e che avrebbe fatto il possibile per la conservazione della piazza fino alla soluzione della questione (⁴). Il vescovo di Mondovì, lasciata Man-

---

(¹) *Don Gonzalo Fernandez de Cordova, conte-duque* — Sua corrispondenza — Edita nella *Coll. de documentos ineditos para la historia de España*, Madrid, vol. 54° 1869), e 55° (1870).

La nomina definitiva di don Gonzalo a governatore di Milano si ebbe in realtà solo col dispaccio reale del 17 marzo 1628, col quale Filippo IV dava notizia al Consiglio segreto di averlo eletto a tale carica ed incaricava il Consiglio di obbedirgli e di assisterlo nelle cose concernenti il governo. Vedi il dispaccio 17 marzo 1628, in Arch. di st. di Milano, Dispacci reali - Filippo IV (1628), Busta 63.

(²) QUAZZA, *Mantova e Monferrato*..... cit., pp. 143 e sg. Intorno a Margherita di Savoia vedi anche G. INTRA, *Margherita di Savoia duchessa di Mantova*, Mantova, 1898; *Un episodio di storia mantovana nel 1633*, in Arch. stor. lomb., VI, III, 451-477; PORTIOLI A., *Tre anni di storia dopo il sacco di Mantova*, Mantova, 1881; sono pure utili a leggersi i lavori del GERBAIX DE SONNAZ, *Relaz. fra i reali di Portogallo* (Gl'italiani in Lusitania nei sec. scorsi - 1146-1849), Torino, 1909, p. 133 e sgg.; e del QUAZZA R., *Margherita di S. duchessa di M. alla corte paterna*, Mantova, 1923. L'unione di Margherita di Savoia con Francesco Gonzaga è ricordata dal RIVOIRE, *Un diplomatico piemontese nel sec. XVII*, in Boll. st. bibl. sub., anno II, n. IV-V, pp. 317-370 e dal LUZIO, *I Corradi di Gonzaga Signori di Mantova*, Milano, 1913.

(³) Mentre il governo della cittadella era tenuto dal Rivara, quello della città era retto dal marchese Canossa; Traiano Guiscardi era gran cancelliere per il Monferrato.

(⁴) Nel medesimo tempo don Gonzalo aveva fatto sapere al Rivara « che in nessun modo dovesse riconoscere il duca di Nevers perchè altrimenti le sarebbe andato sopra

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tova subito dopo aver saputo il matrimonio dei principi, era stato mandato a Milano; e mentre si dava incarico ai dottori di studiare giuridicamente la questione, andava disegnandosi in modo sempre più evidente l'inclinazione di Carlo Emanuele ad accostarsi alla Spagna per combattere il Nevers. Il medesimo fine avrebbe d'altra parte inevitabilmente condotto ad un graduale raffreddamento degli antichi buoni rapporti tra Savoia e Venezia, essendo la repubblica tratta dal suo interesse ad appoggiare Carlo (¹).

Gravi indizi, sintomi preoccupanti si rivelavan dunque nell'atteggiamento di Carlo Emanuele ed in quello del Cordova. Questi ostentava di non tenere in nessun conto le dichiarazioni di omaggio e le proteste di devozione che il Sannazaro andava ripetendo in nome dei novelli signori. Mantenendosi in istretto contatto con i Guastalla, egli non celava « qualche desiderio di rottura », proclamando di voler difendere la riputazione dell'imperatore. Altri personaggi del consiglio manifestavano minore avversione, ma ciò non era sufficiente a dare migliori affidamenti, tanto più che si andavano passando in rivista le forze di cavalleria e fanteria, e si raccoglievan denari, per aver tutto pronto in caso di guerra (²). A colmar la misura perveniva all'orecchio del Sannazaro la notizia che il superbo capitano spagnuolo non l'avrebbe neppur ricevuto qualora si fosse presentato a lui in nome del duca Carlo, poichè non intendeva considerar questo come duca di Mantova sino a che non fosse giunto il riconoscimento imperiale (³).

All'arroganza di don Gonzalo Mantova si prefisse di contrapporre, in

---

con l'esercito ». G. C. Alberighi da Genova al Marliani - 1 gennaio 1628 - E, XXI, 3, 289, Arch. Gonzaga, Mantova; il principe di Mantova al Faenza - 1 gennaio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(¹) M. P. da Torino al Martinelli - 9 gennaio 1628 - E, XIX, 3, 737, ivi. Del resto già il Sannazaro avvertiva che il duca di Savoia aveva « pensiero di rompere, et questo he quello che desiderano i Spagnuoli per haver prettesto di far il simile, et entrando Savoia nel Monferrato il simile farano i Spagnoli ». (Dalla lett. del Sannazaro al principe di Mantova - 5 gennaio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi). Per l'abbandono dell'alleanza francese da parte del duca di Savoia, vedi CARUTTI, *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, Torino, 1876, II, p 267. Molti errori intorno all'atteggiamento di Carlo Emanuele commette lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, II, pp. 76, 79 e sg., credendo che il duca si alleasse con la Spagna solo dopo che la Francia ebbe presa apertamente la protezione del Nevers e dimenticando l'accordo del 25 dicembre 1627. Il PETROCCHI, *op. cit.*, p. 99, n. 4, afferma addirittura che l'azione militare di Carlo Emanuele precedette la venuta in Italia del Nevers.

(²) Avrebbero fornito 300 mila scudi i banchieri Cotta e Furcone di Milano. Sannazaro al principe di Mantova, - 1 gennaio 1628 - E, XLIX, 3, 1759 Arch. Gonz., M.

(³) Contribuiva ad alterarlo la relazione degli avvenimenti di Mantova, fattagli dal Serbelloni. Il Sannazaro al principe di Mantova - 2 gennaio 1628 - ibidem.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

principio, un grande spirito di temperanza, di mitezza, di conciliazione. Le istruzioni date al Gazino sono, difatti, improntate al desiderio della pacificazione (¹). Riguardo alla questione della successione l'inviato mantovano si doveva richiamare all'ultimo testamento di Vincenzo II (²), fatto all'insaputa del Nevers, e al pieno diritto, confermato da innumerevoli esempi, del defunto duca di nominare il proprio successore; infine doveva far comprendere che il nuovo signore era disposto ad accettare il giudizio cesareo, nella ferma convinzione di ottenere il riconoscimento dei propri diritti, e che « se.... alcuna volta il Giudice per impedire gl'inconvenienti, avvoca *(sic)* a sè il possesso della cosa litigiosa », non era il caso di ricorrere a tale provvedimento, quando la tranquillità era assicurata dal pacifico possesso del Mantovano e del Monferrato da parte del duca Carlo. Quanto al matrimonio celebrato senza il preventivo consenso del re cattolico e dell'imperatore, esso era pienamente giustificato, nei riguardi degli sposi, dall'obbligo che essi avevano di obbedire all'espressa volontà del duca Vincenzo, l'una per essere sotto la tutela di lui, l'altro per essere stato educato alla corte gonzaghesca e trattato come figlio dai due ultimi duchi.

Alla corte torinese, poi, le giustificazioni, limitate alla questione delle nozze, dovevano poggiare essenzialmente sulle ragioni della necessità di mantenere il segreto ritenuto indispensabile dal morto duca, il quale aveva esplicitamente ordinato di non dir nulla nè al vescovo di Mondovì, ambasciatore di Savoia, nè al conte Serbelloni, ambasciatore di don Gonzalo, nè allo stesso ambasciatore di Francia, marchese di Saint-Chaumont. Vero è che l'infanta Margherita aveva avvertito la figlia di non accasarsi senza il suo consenso, ma questa credeva di aver bene interpretato il consiglio, riferendolo al caso che l'eventualità del matrimonio si presentasse dopo la morte di Vincenzo II; vivente invece il suo tutore, ella non poteva che prestargli obbedienza.

Lo sdegno di Margherita era stato causa di grandissimo dolore per la principessa Maria, la quale il 7 gennaio 1628 inviò alla madre una lettera piena di espressioni commoventi ed efficaci. « Io non son già venuta a

---

(¹) Istruzione al S.r Federico Gazino per Milano e Torino, data dal S. Principe di Mantova (in due copie, una con data 27 dicembre 1627, l'altra con data 30 dicembre 1627), E, XLIX, 1, 1602, Arch. Gonz. M.

(²) D, V, 1, 330, Arch. Gonz., M. Vedi pure QUAZZA, *Mantova e Monferrato...*, cit., p. 188, n. 2 e ANDREASI, *Memorie dei Gonzaga*, ms. n. 162, Arch. Gonz., M. - Intorno agli errori in cui caddero in proposito il FORTI, il NANI, il ROMANIN, il CARUTTI, il MAINARDI, il CALLEGARI, il COSCI, il GABIANI (*Carlo Eman. I di Savoia e i due trattati di Asti*, Asti, 1915), il FOCHESSATI (*I Gonzaga di Mantova e l'ultimo duca*, Mantova, 1912), la BONFÀ-SORBELLI, *Camilla Gonzaga Faà*, Bologna, 1918, ecc., vedi il mio studio *Mantova e Monferrato....* cit., p. 120, n. 2, e p. 121, n. 1.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tale accasamento, scrive essa, nè per timore o forza, nè per inganno, che questo non fu mai vero (¹), ma l'esortatione del Pontefice, le preghiere dello zio che osservava e doveva ubbidire come Padre, i voti dei popoli et il desiderio mio della quiete e pace loro mi hanno indotta a consentire col troncar ogni indugio, assicurata che dalla dilatione ancorchè minima era per nascere ogni disordine » (²).

L'accenno contenuto nella lettera di Maria all'« esortatione del Pontefice » è ripetuto nelle istruzioni consegnate al Gazino; anche in esse vengono ricordate ed invocate come giustificazione « le esortationi del Pontefice fatte alla med^ma S^ra Principessa, et a me [è il Rethel che scrive] per l'effettuatione di tal matrimonio ». Sull'appoggio di Urbano VIII si doveva, dunque, fare a Mantova molto assegnamento; si sperava nell'autorità della Santa Sede per influire sulle decisioni delle corti di Vienna e di Madrid e l'aspettativa pareva più che giustificata dal precedente atteggiamento papale. Nella lettera che, il 1° gennaio 1628, il principe Carlo invia al senatore Faenza, rappresentante dei Gonzaga a Roma, è ribadito il concetto della parte preponderante avuta dal papa nelle deliberazioni prese ed è espressa la fiducia di vedere da lui assunta la difesa dei diritti del Nevers; sull'efficacia di una sua dichiarazione apertamente favorevole non era possibile nutrire alcun dubbio (³).

La morte di Vincenzo II era stata conosciuta a Roma fin dal 30 dicembre, essendo stata diffusa da Donna Isabella di Novellara, la moglie

---

(¹) La voce che una falsa lettera di Margherita fosse stata mostrata alla figlia per indurla alle nozze si era sparsa anche a Milano. Il Sannazaro al principe di Mantova — 1 gennaio 1628, cit. Vedi pure QUAZZA, *Mantova e Monferrato*..... cit., p. 194, n. 2. Il Sannazaro accertò poi che essa era stata diffusa da Donna Margherita Langosco, amica dell'infanta Margherita e confidente di don Gonzalo. Sannazaro al Marliani - 12 gennaio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M.

(²) Alla Sig.^ra Infanta per la Sig.^ra Principessa - 7 gennaio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(³) Scriveva il Rethel: « Et con questa occasione le mostrerà [al Papa] che sicome sono ricorso al suo paterno consiglio, et quello abbracciato, et havuto il suo pontificio assenso sono succedute le prese deliberationi, così spero che la Santità Sua sia per mostrarmi in tutti modi effetti della sua gratia in ogni caso di bisogno ». Il principe di Mantova al Faenza - 1 gennaio 1628 - F, II, 7, 2309, Arch. Gonz., M. Nella relazione di Angelo Contarini, amb. ord. a Roma nel 1627-29, al Senato di Venezia, pubblicata da BAROZZI e BERCHET, *Le relazioni della Corte di Roma lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel sec. XVII*, Venezia, 1877, v. I, è confermato l'affetto del papa per il Nevers (p. 281) e l'inclinazione di Urbano, ancor prima della morte di Vincenzo II, a favorire il Nevers « qual vero erede e legittimo successore di essi [i Gonzaga] e qual dipendente di Francia, che di questa maniera alla giustitia et all'equilibrio d'Italia si sarebbe sodisfatto » (p. 262).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ripudiata dal defunto duca (¹). Il senatore Faenza, recatosi presso il papa a presentargli le lettere inviate dal Rethel, ebbe la più affettuosa accoglienza. Urbano VIII (²) riteneva che i preparativi militari di don Gonzalo non avessero avuto altro scopo che quello di dilazionare il matrimonio, suscitando il timore di un intervento armato. Il colloquio del pontefice col rappresentante di Mantova è tutto una riprova del suo convincimento che l'avvenuto matrimonio avrebbe troncato ogni tentativo contro i Nevers, ai quali egli affermava di voler concedere tutto il possibile appoggio. Diede ordine che il Faenza venisse introdotto segretamente per poter con maggiore libertà riceverlo e intrattenersi a lungo con lui, dimostrò di voler davvero prendere a cuore gl' interessi di Mantova, non limitandosi a consigli generici, ma informandosi minutamente delle condizioni della corte, delle opinioni dei ministri, delle aderenze che i varî potentati avevano tra quelli. Lo Striggi era noto al pontefice come fautore dei Guastalla, ma il Faenza riuscì a dimostrargli il contrario ed a spiegargli come la voce fosse stata messa in giro dagli emuli invidiosi dell'accorto ministro, fra i quali il marchese Federico, già generale delle armi (³).

(¹) Donna Isabella si affrettò a sparger la voce che il duca Vincenzo l'aveva nel testamento dichiarata moglie legittima, onde essa si faceva chiamar duchessa di Mantova « sino dalli cestaroli ». Il Faenza allo Striggi - 4 gennaio 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz. M. Qualche mese dopo Donna Isabella tornò alla carica presso il papa, chiedendo che le ottenesse dal Nevers i mezzi per vivere col decoro di una duchessa e insistendo per la prosecuzione della famosa causa. Ma si ebbe la risposta che non era più tempo di occuparsene. Lo stesso allo stesso - 19 giugno 1628 - Ibidem.

Intorno a quel celebre processo, vedi INTRA, *Isabella Gonzaga di Bozzolo*, Mantova, 1897; G. ERRANTE, *Il processo per l'annullamento del matrimonio tra Vincenzo II duca di Mantova e Donna Isabella Gonzaga di Novellara*, in Arch. st. lomb., s. V, fasc. IV, 1916.

(²) Per Urbano VIII, vedi A. NICOLETTI, *Della vita di Urbano VIII*, ms. Bibl. Vat.; RANKE, *Hist. de la papauté pendant les XVIe et XVIIIe siècles*, Bruxelles, 1844; PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Hist. diplomatique des conclaves*, Paris, 1864; GREGOROVIUS, *op. cit.*; BROSCH, *Geschichte der Kirchenstaates*, Gotha, 1880; i lavori dello SCHNITZER, dell'EHSES, *Der Papst Urban VIII und Gustav Adolf*, 1895; WEETCH-NASSAU, *Urban VIII*, London, 1906; LEMAN, *Urbain VIII et la rivalité de la France et de la Maison d'Autriche de 1631 à 1635*, Paris-Lille, 1920; NEGRI, *Urbano VIII e l'Italia*, est. della *N. Riv. stor.*, 1921; R. QUAZZA, *L'elezione di Urbano VIII nelle relazioni dei diplomatici mantovani*, estr. dall'*Arch. della R. Soc. Rom. di St. P.*, 1923; ecc.

(³) Questa versione venne confermata al papa anche dal principe Trivulzio. Vedi QUAZZA, *Mantova e Monferrato*... cit., p. 169 e sgg., 174 e sgg. Vedi pure Faenza allo Striggi - 1 gennaio 1628; lo stesso allo stesso - 7 gennaio 1628 - Ibidem. Anche presso l'ambasciatore di Francia dovette il Faenza adoperarsi per togliergli il dubbio che lo Striggi favorisse i Guastalla. Il marchese Federico scrisse al Faenza, mandandogli copia della lettera con la quale Vincenzo II gli aveva comunicato il trasferimento della carica da lui coperta nelle mani del Rethel, lettera che era un riconoscimento della sua « servitù ». Vedi QUAZZA, *Mantova e Monferrato*..., cit. p. 188; Faenza allo Striggi - 4 gennaio 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz. M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Riguardo alla politica da seguire rispetto ai vari Governi, che si dimostravano ostili, Urbano giudicava che il maggior pericolo provenisse dal lato del duca di Savoia. Riteneva dunque necessario « acchetarlo », venendo ad accordi con lui e cedendogli qualche terra del Monferrato di là dal Tanaro (¹). Tacitando Carlo Emanuele, si sarebbe ottenuto lo scopo di salvare il Monferrato, poichè il duca sabaudo non avrebbe tollerato che l'ambito territorio venisse occupato dagli Spagnuoli, mentre Venezia avrebbe da parte sua pensato ad impedire che le forze del re cattolico si avvicinassero a Mantova. Urbano, dal canto suo, s' impegnava a scrivere in favore del Nevers a tutti i suoi nunzi ed a parlarne con gli ambasciatori che si trovavano in Roma (²). Egli non si spiegava come potessero trovar luogo presso l' imperatore le ragioni invocate dai Guastalla contro il Nevers, nè gli pareva possibile che don Gonzalo avesse ordini espliciti del suo re o dell' imperatore, tanto più che gli Spagnuoli erano occupati altrove ed erano finanziariamente stremati (³). Certamente, a giudizio di Urbano, sarebbero stati guardinghi nel suscitar la guerra in Italia, a meno che non si fossero collegati con Carlo Emanuele (⁴).

(¹) Il Faenza al principe di Mantova - 1 gennaio 1628 - Ibidem.

(²) Escludeva dal novero l'ambasciatore spagnuolo che da mesi non si presentava all'udienza. Quanto all'ambasciatore di Savoia, ne aveva rimandato il ricevimento per poter prima intendersi col residente mantovano. Il Faenza al principe di Mantova - 8 gennaio 1628 - Ibidem. Il KIEWNING, *Nuntiaturberichte aus Deutschland* - 1628-1635 - *Nuntiatur des Pallotto 1628-30*, Berlino, 1895, v. I, p. LIX, dimostra di non conoscere i particolari dell'atteggiamento di Urbano nel gennaio 1628 e ne ignora le manifestazioni affettuose verso i Nevers. Il LEMAN, *op. cit.*, giudicando nel suo complesso l'opera del papa ritiene che egli fosse sempre ed unicamente guidato dallo zelo religioso e che per la sua imparzialità si attirasse il malcontento di tutti i principi. Vedi pp. 1, 2, 3, 11, 12, 524 del cit. volume.

(³) Per le tristissime condizioni finanziarie della Spagna, dovute in gran parte alla disastrosa politica amministrativa e finanziaria dell' Olivares, vedi KHEVENHÜLLER, *Annales Ferdinandei*, IX, 711; X, 362 e ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. II, p. 79. La carestia era estrema e grande nei sudditi la paura che si ricorresse all'emissione di monete, che potessero poi essere considerate prive di valore. Saluzzo, ambasciatore genovese a Madrid, alla rep. di Genova - 22 gennaio, 5 febbraio 1628 - M. 25, N. G. 2434, Arch. di stato, Genova.

Per la Spagna sotto Filippo IV, v. MATIAS DE NOVOA, *Vida y Hechos de Phelipe IV*, in *Coleccion de documentos ineditos para la historia de España*, Madrid, voll. 69, 77, 80, 86; CESPEDES y MENESES, *Historia de D. Phelipe IV*, Lisbona, 1635; GIUSTINIANI, *Historia generale della monarchia spagnola*, Venezia, 1674 ecc.; A. CANOVAS DEL CASTILLO, *Estudios sobra el reinado de Felipe IV*, Madrid, 1888; DELLO STESSO, *Decadencia de España desde el advenimento de Felipe III al trono hasta la muerte de Carlos II*, Madrid, 1910; utili sono pure i lavori dell'AMADOR e del LAFUENTE.

(⁴) Scrisse il Faenza: « [Il papa] m'ha risposto che scrivi a V. A. che stia di buon animo, nè li suoi Ministri si spaventino de' Spagnuoli, sendo il loro solito sulle prime far delle sgherrate....». Il Faenza al principe di Mantova - 8 gennaio 1628, cit.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Se don Gonzalo agisse di propria iniziativa o se i dettami della sua condotta provenissero da Madrid, era quesito difficile a risolversi. Il 7 gennaio 1628, ignota ancora la morte di Vincenzo ed il matrimonio, Alessandro Striggi, residente pei Gonzaga nella capitale spagnuola (1), aveva annunziato a Filippo IV e all' Olivares la designazione fatta da Vincenzo II del Nevers a successore, in seguito al sospetto atteggiamento di don Cesare di Guastalla; e il contegno del re non era sembrato decisamente ostile a quella soluzione, anzi era sembrato che egli fosse disposto a proteggere il Nevers, purchè le sue pretensioni fossero riconosciute legittime. Nè era parso che egli modificasse il primitivo divisamento, allorchè l' 11 gennaio giunsero contemporaneamente una lettera di don Gonzalo annunciante la morte del duca di Mantova ed una del Rethel coll'annunzio delle avvenute nozze (2). Ma l'inquietudine per quegli avvenimenti, sebben dissimulata, era vivissima alla corte madrilena. Le consulte si eran succedute alle consulte. Il 13 gennaio, dopo una lunga seduta tenuta al Pardo dal Consiglio di stato, fu convocato alle tre ore di notte il Consiglio d' Italia e a tarda ora venne in gran fretta chiamato il fattore generale, Bartolomeo Spinola (3). Scopo di queste riunioni era evidentemente quello di esaminare la situazione d' Italia e di deliberare, dopo le relazioni mandate dal Cordova intorno ai piani disegnati ed agli accordi pattuiti col duca di Savoia, la via da seguire.

Fin dal 16 gennaio il conte-duca manifestò il malcontento, anzi lo sdegno della corona cattolica per la trascuranza alla quale era stata fatta segno: la riputazione della Spagna, il prestigio del re erano, secondo il potente ministro, troppo gravemente offesi per tralasciare di farne vendetta (4).

---

(1) Era nipote dell'omonimo gran cancelliere di Mantova.

(2) KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. XLIII.

(3) G. B. Saluzzo da Madrid alla rep. di Genova — 15 gennaio 1628 — Spagna, M. 25 N. G. 2434, Arch. di st., Genova.

(4) Fin da allora l'Olivares si affrettò a esprimere la persuasione che, in caso di azione militare, « Sua Maestà aspetterebbe senz'altro in questa occasione dalla Rep.ca quella corrispondenza che sempre riceveva in tutto ». Lo stesso alla stessa - 16 gennaio 1628 - Ibidem. Il CANTÙ, nella sua *Storia degli Italiani*, Torino, 1856 (t. V, cap. CLIII, p. 767), dopo aver affermato erroneamente che l'Olivares propendeva a riconoscere il legittimo erede di Mantova, scrive che don Gonzalo « n'avesse ordini o no, tentò sorprendere Mantova, ma invano »!

Il RICOTTI nella *Storia della monarchia piemontese*, Firenze, 1865 (v. IV, lib. XI, cap. III, p. 228), afferma che l'accordo tra Carlo Emanuele e don Gonzalo del 25 dicembre 1627 fu concluso « fuor delle intenzioni della corte di Madrid; la quale anzi aveva già preparati i dispacci per riconoscere il Nevers nella successione ai ducati di Mantova e del Monferrato ». Solo le vive istanze del Cordova l'avevano ridotta alla risoluzione opposta. Noto che il Ricotti si basa in proposito sul Richelieu e sul Siri, ma non su

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Del resto, la conferma di don Gonzalo a Milano, in luogo del duca d'Alcalà già designato a prenderne il posto, era la prova del consenso del gabinetto di Madrid con l'atteggiamento assunto dall'ambizioso capitano spagnuolo.

I propositi ostili del governo di Filippo IV non erano del resto un segreto per gli amici e i devoti servitori della corona cattolica, se l'ambasciatore genovese, G. B. Saluzzo, poteva avvertire la repubblica, con tutti i dispacci della seconda quindicina di gennaio, dei preparativi per la guerra. L'unica precauzione raccomandata a don Gonzalo era che, prima di impegnare le armi di Spagna « alla rottura scopertamente », dovesse ostentare di voler esaurire tutte le vie possibili di negoziati (¹). Così pure, per misura di prudenza, prevaleva tra i consiglieri del re cattolico l'idea di lasciare al duca di Savoia il compito di aprire le ostilità. Il 17 gennaio partì da Madrid la lettera reale all'imperatore intorno alla questione di Mantova; con essa gli veniva comunicato che era stato dato ordine a don Gonzalo di assistere ad una avocazione imperiale dei territorî occupati dal Nevers, di non prevenire Savoia, di lasciare una parte del Monferrato a disposizione dell'imperatore e, qualora questi non si sentisse di assumersi il sequestro, di appoggiare gli altri pretendenti contro Carlo Gonzaga (²).

Fin dal momento in cui era stato conosciuto a Vienna il testamento di Vincenzo II designante a successore il duca di Nevers, era stata sollevata da molti, e dallo stesso imperatore, l'obbiezione della incapacità di lui a succedere, essendo egli figlio del duca Ludovico, che aveva combattuto a S. Quintino contro Carlo V (³); e si era affacciata la possibilità di risolvere

---

fonti nuove. Anche il MURATORI negli *Annali d'Italia*, Venezia, 1834, v. L, p. 247, afferma che la Spagna inclinava dapprima ad amichevole trattato. Mostra di ignorare l'accordo del 25 dicembre 1627 tra Carlo Eman. e don Gonzalo e dalla narrazione parrebbe che l'unione tra la Spagna e il duca di Savoia seguisse all'invio da parte dell'imperatore in Italia, del commissario Giovanni di Nassau.

(¹) G. B. Saluzzo alla rep. di Genova - 16, 22, 25 gennaio 1628 - Spagna, M. 25, N. G. 2434, Arch. di st., Genova.

(²) KIEWNING, *op. cit.*, v. II, p. XLIV.

(³) Carlo Gonzaga, come discendente ed erede dei Paleologi, era chiamato dai Greci col nome di Costantino Paleologo e designato come pretendente e liberatore. Nel 1602 aveva preso parte all'assedio di Buda, ricevendovi una archibugiata. Nel 1609 gli abitanti della Morea s'erano rivolti a lui, mandandogli un'ambasceria composta di due arcivescovi e di tre vescovi ed egli aveva inviato colà alcuni suoi agenti. Nel 1616 era stato nominato ambasciatore presso l'imperatore Matthias, poi per l'arresto del Condé aveva sospesa la partenza. Andò alla corte imperiale nel 1619, mostrandosi devotissimo alla casa d'Austria. In occasione della missione del Fürstenberg a Parigi nel luglio 1619, il Nevers propose di far marciare in soccorso di Ferdinando le truppe accantonate nella Champagne. Egli aveva dato dunque in più occasioni prove di devozione alla casa d'Austria. Vedi FAGNIEZ, *op. cit.*, t. I, pp. 123-171; QUAZZA, *Mantova e Monferrato...*, cit., p. 188, n. 2; LUZIO, *L'Arch. Gonz. di M.*, vol. II, Verona, 1922, p. 98.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

il controverso problema, assegnando alla principessa Maria, come figlia del duca Francesco, il Monferrato, che era feudo femminino, e devolvendo il Mantovano a don Ferrante di Guastalla. Prima ancora che si conoscesse alla corte imperiale la scomparsa dell'ultimo discendente della linea di Guglielmo, il residente mantovano, Ottavio Morbioli, aveva segnalata la necessità di una dimostrazione giuridica della nullità di quelle obbiezioni (¹), che non erano in realtà se non pretesti e artifici, alla cui fondatezza nessuno, certo, dei ministri imperiali nel suo intimo prestava fede. Le discolpe e le spiegazioni, indicate nelle istruzioni consegnate al Gazino, furono ripetute per iscritto al principe di Eggenberg, consigliere dell' imperatore e più degli altri ascoltato, ritenuto anche particolarmente devoto alla consorte di Ferdinando, Eleonora Gonzaga (²).

A Mantova, però, si era già ben compreso che il tentativo, anzi lo sforzo di escludere il Nevers non era certamente volto a consumare una vendetta personale; esso invece comprovava l' ostinata ricerca da parte dei gabinetti di Madrid e di Vienna di tutti i mezzi che avrebbero potuto, togliendo alla Francia ogni via d' infiltrazione, consolidare la potenza ed il prestigio della casa d'Asburgo (³).

(¹) «..... Il provare che il S. Duca Lodovico fosse in campo armato contro l'Imperatore, per essere negotio di ottanta e più anni sarebbe se non impossibile, almeno difficilissimo a provarlo, et quando ciò succedesse si potria provare che non volontariamente ma a preghiere importune del Re di Francia fosse in campo, et forse che non portò armi, et in ogni caso, che non è stato processato per ribelle, nè sopra a ciò è venuta sentenza condannatoria, onde il delitto..... et più sopra di ciò non si può conoscere perchè per lo spatio non solo di trenta, ma d'ottant' anni s'è prescritto, aggiungasi che nella pace del 59 si diè generalissimo perdono a tutti li ribelli, et che dopo il S. Duca Lodovico è stato nominato fedele dell' Imperatore, et il simile è stato del presente Ser.mo Duca Carlo....». Morbioli allo Striggi - 1 gennaio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz. M.

(²) Al S. d'Ecchemberg *(sic)* — Minuta, 2 gennaio 1628 — F, II, 7, 2309, ivi. Il KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. XLVI, n. 3, accenna a questa lettera ed esprime il dubbio che non sia pervenuta a destinazione, mentre le risposte del Morbioli provano il contrario.

Intorno ad Eleonora vedi BERTAZZOLO, *Breve relaz. dello sposalizio fatto dalla Ser.ma Eleonora*, Mantova, 1622; INTRA, *Le due Eleonore Gonzaga Imperatrici*, in Arch. st. lomb. XVIII, fasc. III.

(³) « La mossa di Don Cesare, scriveva il Morbioli, ha piede qui perchè S. M. morendo S. A. vole il possesso di Mantova et del Mont.to et per stabilire D. Cesare tenta di havere la Sig.ra Principessa Maria et escludere il S. Duca di Nevers di concerto col Re Cattolico.....» - Il Morbioli allo Striggi (lett. cifr.) - 1 gennaio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz. M. - MARTINO HUME, nel suo volume *La cour de Philippe IV et la décadence de l'Espagne* (1621-1665), trad. franc. di CONDAMINE e BONNOT, 1912, pure esponendo anch'egli il concetto che la questione di Mantova rientrasse nel conflitto tra gli interessi spagnuoli e quelli francesi, commette tale quantità di errori da annebbiare

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Ma l'intimo divisamento fu, specialmente alla corte cesarea, nascosto e mascherato per un pezzo. La risposta dell'Eggenberg alla comunicazione datagli dal Morbioli, il quale già da qualche mese svolgeva opera assidua per sventare tutte le macchinazioni ordite dai due precedenti ministri dei Gonzaga, Vincenzo Zuccone e Claudio Sorina, in favore dei Guastalla e d'accordo col conte di Fürstenberg (¹), quantunque fosse un po' vaga, denotava piuttosto propositi di conciliazione che intendimenti ostili. Avendo il residente mantovano osservato che il timore degli Spagnuoli di veder in Italia rafforzarsi il partito francese non aveva fondamento, giacchè i duchi di Mantova eran tenuti a prestar giuramento di fedeltà all'imperatore e mai avrebbero infranto tale giuramento, il ministro imperiale dichiarò che Ferdinando non avrebbe mai agito contro giustizia e che non aveva dato ordine alcuno in Italia contro i Nevers. L'imperatore, colpito dalla febbre, non potè subito ricevere il Morbioli; ma l'imperatrice, lette le lettere del Rethel inviatele dal diplomatico a mezzo del cameriere maggiore, gli fece sapere che le cose andavano prendendo una buona piega.

---

completamente la realtà degli avvenimenti. Riportiamo come esempio il seguente brano che vorrebbe essere uno sguardo generale alla situazione: « La vieille affaire de Mantoue servit alors de pretexte à une reprise des hostilités. Le Duc était mort sans laisser d'enfants: or deux prétendants, l'un Français, l'autre Italien et du parti imperial, faisaient assaut de leurs droits. Olivarès, qui escomptait là quelque profit pour l'Espagne, s'empara (!) de la petite (!) place de Casal en Montferrat, appuyé cette fois par le duc de Savoie, qui, avide et mécontent, selon son habitude, venait encore de changer son fusil d'épaule. Richelieu ne prit que le temps de se delivrer en partie de ses embarras avec les Huguenots, et il lança une armée française pour déloger du territoire de Mantoue les envahisseurs; en sorte que, une fois de plus, Philippe se trouva engagé avec la France dans une guerre, dont la cause n'avait rien de commun avec les intérêts de son peupe;l en cas de victoire le gain à retirer serait modeste; en cas de défaite, il risquait de perdre infiniment ». Il medesimo semplicismo nella visione storica generale mostra il noto ed apprezzato commentatore dei *Promessi Sposi*, il PETROCCHI, *cit.*, il quale, dopo aver parlato dei vari pretendenti al ducato e dei desideri spagnuoli, conclude: « L'Imperatore Ferdinando diceva: Io darò il ducato ad uno di voi, intanto datelo a me » (p. 99, n. 4).

(¹) Il Fürstenberg avrebbe dovuto sposare una sorella di don Cesare, la quale invece si fece poi monaca. L'Imperatrice, secondo il Morbioli, si era indotta a porger orecchio a quella congiura per le sue pretensioni al feudo femminino del Monferrato; e il Morbioli stesso, appena giunto a Vienna, dovette affrontare una vera corrente ostile e potè mantenersi a corte solo in grazia dell'antica sua dimestichezza con Eleonora della quale era stato, prima che andasse sposa, cappellano maggiore. Il Morbioli allo Striggi - 8 e 12 gennaio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz. M. Il Sorina scrisse al duca di Mantova il 16 febbraio 1628, protestando che da più di un anno aveva sospeso ogni relazione coi Guastalla; l'11 marzo scrisse anche allo Striggi affermando di essersi sottratto alle insistenze di don Cesare, che lo voleva a Praga difensore della sua causa. - Ibidem. Vedi pure QUAZZA, *Mantova e Monferrato*... cit. p. 177.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Molti ritenevano che, se il Rethel si fosse recato in persona alla corte cesarea a ricevere le investiture, sarebbe stato assai bene accolto, tanto più che Eleonora desiderava vivamente di conoscere lo sposo della diletta nipote (1). Occorreva accarezzar i consiglieri che si dimostravano disposti alla benevolenza, inviar lettere al conte di Meggau, al Collalto, al Questenberg, dando loro i dovuti titoli (2). Lo stesso imperatore, per mezzo del Nostitz, fece sapere al Morbioli che non avrebbe permesso che si procedesse contro il Nevers « per via di fatto » e che gli avrebbe reso giustizia. L'imperatrice personalmente assicurò il ministro di Mantova che si era adoperata presso il marito, affinchè incaricasse l'ambasciatore spagnuolo di scrivere a Milano che non dovevano impugnare le armi, trattandosi di feudi imperiali, intorno ai quali doveva decidere il solo imperatore. Eleonora gli riferì inoltre che vi erano consiglieri i quali si adoperavano a persuadere Ferdinando in favore del Nevers (3); disse che essa stessa faceva ed avrebbe fatto tutto il possibile, che non vi era ragione di temere ed affermò di avere ella medesima spiegato al consorte come il duca Carlo fosse il più prossimo parente ed il successore, quindi, legittimo di Vincenzo II.

Insomma la situazione, a giudicare dalle parole dell'imperatrice, si poteva ritenere confortante; ella non risparmiava ai Guastalla neppure l'ironia e diceva di aver riso delle lettere mandate da don Ferrante (4). Al Morbioli pareva dunque di poter concludere che, quando fossero giunte le scritture necessarie a provare che, per l'investitura data da Carlo V al duca Federico, la successione spettava dopo la linea di Guglielmo a quella di Lodovico, di cui il Nevers era figlio, e quando il Nevers o il Rethel fossero personalmente venuti ad invocare dinanzi a Sua Maestà Cesarea che

---

(1) Morbioli al principe di Mantova da Praga - 8 gennaio 1628 - Ibidem. L'atteggiamento favorevole di Eleonora è noto anche allo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, p. 83 e sgg.

(2) Si sarebbero dovute mandare parecchie lettere, una dozzina, senza soprascritta; avrebbe pensato il Morbioli stesso a sovrapporvi le indicazioni necessarie. Il Morbioli allo Striggi - 8 gennaio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz. M.

(3) Forse a queste assicurazioni date da Eleonora ed alle generiche parole di fiducia espresse al Morbioli intende riferirsi il WINTER, *Storia della guerra dei trent'anni*, Collez. Oncken, quando a p. 349 dice che « i ministri dell'Imperatore furono da principio contrari alla guerra di Mantova ». Se non che, trattando la guerra per la successione di Mantova in modo assai sommario, il Winter non chiarisce che si trattò di un atteggiamento di brevissima durata e non specifica che tra i consiglieri imperiali l'Eggenberg era notoriamente fautore di Spagna e quindi guerrafondaio.

(4) don Ferrante diceva che in Mantova le cose andavano alla peggio e che il marchese Ercole Gonzaga, spagnoleggiante, ne era partito disperato.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

si deponessero le armi e a dichiarare di « voler dipendere dalla Casa d'Austria », ogni cosa sarebbe stata accomodata (¹).

Se decisamente ostili erano il contegno di don Gonzalo e quello della corte di Spagna, dubbioso quello del governo imperiale, atteggiato a disgusto e a sdegno quello dei membri della famiglia ducale di Savoia, a Parigi, invece, come a Roma, non si celavano le manifestazioni della più viva soddisfazione.

Il Richelieu nelle sue Memorie (²) chiarisce bene quali fossero gl' intenti francesi nel momento in cui si aprì il conflitto acuto per la successione di Mantova. « Ce mouvement, egli scrive, qui était grand, important à la France, et d'une longue suite, requeroit un prompt secours du Roi, qu'il ne pouvoit donner, étant employé à la Rochelle qui occupoit ses principales forces, ce qui faisoit que le cardinal recherchoit en son esprit tous les moyens qui pouvoient abréger ce siège ». Abbiamo in queste parole il succo della politica di Luigi XIII nel 1628 fino alla caduta della piazza ugonotta: nel tempo stesso in cui si doveva cercare di costringer quella a rendersi il più presto, era necessario evitare che gli avvenimenti incalzassero in Italia e che si determinasse una fase violenta del conflitto. Una politica di conciliazione con i Savoia, ritenuti per il momento gli avversari più minacciosi al pacifico consolidamento dei Nevers sul trono di Mantova, era perciò consigliata da Parigi come da Roma. Luigi XIII, felicitando Carlo Gonzaga per la sua successione, aggiungeva che tra gl' incarichi dati all' ambasciatore Saint-Chaumont vi era anche quello di trattare a Torino con Carlo Emanuele le questioni pendenti fra le due case dei Savoia e dei Gonzaga (³). Ora, secondo il re cristianissimo, era opportuno riprendere con franchezza d' intendimenti i negoziati e condurli a termine, considerando che una pace

---

(¹) Il Morbioli da Praga al principe di Mantova - 10 gennaio 1628 - E, II, 3, 495, *Arch. Gonz.* M.

(²) RICHELIEU, *Mémoires*, Collez. Michaud et Poujoulat, Serie 2ª, t. VII, p. 518.

Intorno al Richelieu, vedi AUBERY, *Histoire de Richelieu*, 1676; G. D'AVENEL, *Richelieu et la monarchie absolue*, Paris, 1884; G. HANOTAUX, *Hist. du card. de Richelieu*, Paris, 1893; EMILE ROCA, *Règne de Richelieu d'après des documents originaux 1617-1642*, Paris, 1906; ZELLER, *Richelieu et les ministres de Louis XIII*; BLAZE DE BURY HENRI, *Louis XIII et Richelieu*, 1876. Vedi pure BERNARD, *Hist. de Louis XIII*, Paris, 1646; LEVASSOR, *Hist. du règne de Louis XIII, roi de France et de Navarre*, vol. XV, Amsterdam, 1732.

(³) QUAZZA, *Mantova e Monferrato*... cit., pp. 174, 178, 179, 181, 197, 204. Per notizie generali circa i rapporti tra Torino e i Gonzaga vedi i lavori citati nel detto nostro studio, p. 18, n. 2, del POSSEVINO, dello ZILIOLO, del CAPRIATA, del FORTI, del MAFFEI, del SIRI, del GUICHENON, del RICOTTI, del CARUTTI, del RIVOIRE, del SARPI, del NEGRI, del GABIANI, ecc. Vedi anche QUAZZA R., *Ferdinando Gonzaga e Carlo Emanuele I*, estr. Arch. st. lomb., Milano, 1922.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

acquistata a condizioni oneste e sicure è sempre più utile e vantaggiosa di una guerra, nella quale la sorte è incerta. Impegnandosi a far trattare la questione da tutti gli ambasciatori francesi che si trovavano in Italia, Luigi XIII raccomandava al Nevers di avere nel Saint-Chaumont piena fiducia (¹).

Appena furono note le nozze di Maria col figlio di Carlo di Nevers, l'ambasciatore di Savoia a Roma manifestò al papa lo sdegno del duca suo signore e gli presentò vive lagnanze per la concessione della dispensa avvenuta con tanta celerità e segretezza. Da questo momento comincia a rivelarsi l'intenzione di Urbano, il quale non voleva prendere nella questione una posizione di aperta difesa del Nevers, ma intendeva dare ai contendenti l'impressione che egli fosse padre comune e pienamente imparziale. Quanto alla concessione della dispensa, egli la giustificò nel senso che non sarebbe stato possibile negare ai principi ciò che ai privati suole comunemente concedersi (la dispensa in 3° e 4° grado); quanto alla celerità e alla segretezza le attribuì interamente alla cura postavi dal residente mantovano, e quanto alla questione politica, si limitò per il momento a fare generici uffici per il mantenimento della tranquillità e della pace in Italia (²).

All'invocazione d'aiuto del principe Carlo e della principessa Maria, i quali segnalarono al papa la loro grave situazione, essendo la Francia impegnata alla Rochelle, mentre Venezia, confederata col duca di Savoia,

---

(¹) Luigi XIII al duca di Mantova - 16 gennaio 1628 - E, XV, 2, 628, Arch. Gonz. M. Anche a Madrid l'ambasciatore francese aveva insistito, affinchè fossero nominati ministri coi quali poter trattare della grave questione mantovana e Filippo IV aveva scelto l'Olivares, il Feria, il Montesclaros e don Fernando Giron. Il Saluzzo da Madrid alla repubblica di Genova - 25 gennaio 1628 - Spagna, M. 25, N. G. 2434, Arch. di st., Genova. Intorno alla personalità di Luigi XIII vedi gli studi antitetici del TOPIN, *Louis XIII et Richelieu*, Paris, 1876 e del BEAUCHAMPS, *Louis XIII d'après sa correspondance avec le cardinal de Richelieu*, Paris, 1902.

(²) Faenza da Roma al principe di Mantova - 15 gennaio 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz. M. Vedi pure QUAZZA, *Mantova e Monferrato*... cit. p. 190. A giudizio dell'amb. veneto in Roma, Angelo Contarini, due erano le preoccupazioni principali del papa: persuadere che col concedere la dispensa pel matrimonio non aveva compiuto un atto che potesse esser considerato parziale; dimostrare alla Francia che essa era direttamente interessata al conflitto e che doveva assumersi la difesa del Nevers. A non pronunziarsi poi lo inducevano tre ragioni: il natural timore, l'avversione allo spendere, gl'incitamenti del fratello don Carlo, timoroso di attirare sopra di sè e sopra la sua discendenza l'ira spagnuola. Vedi BAROZZI e BERCHET, *op. cit.* (Roma), p. 283 e sg. Il KIEWNING, *op. cit.*, vol. I, p. LIX, narra che l'8 gennaio 1628 il papa scrisse al nunzio di Spagna, invitandolo a comportarsi nel seguente modo: se gli veniva rimproverata la concessione della dispensa, doveva replicare che il papa doveva preoccuparsi solo della giustezza della domanda, potendo ben supporre che l'impetrante avesse avuta la circospezione di intendersi con chi era opportuno e conveniente.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

non si scostava dai più generici propositi di assistenza. Urbano rispose che egli non poteva certo fornire aiuti militari « perchè accrescerebbe maggior fuoco in Italia mostrandosi partiale alla scoperta » e invitò il Rethel a non indicarlo nè a voce nè per iscritto come suo fautore, perchè così avrebbe potuto maggiormente giovargli (²).

Nel frattempo si svolgeva a Milano la missione del Gazino. Giunto il 4 gennaio 1628 nella capitale lombarda, egli sollecitò immediatamente, per mezzo del residente ordinario G. B. Sannazaro, un'udienza che don Gonzalo rifiutò di concedergli in forma pubblica, acconsentendo a riceverlo in privato (³). Il linguaggio tenuto dal capitano spagnuolo, sebbene non molto incoraggiante, parve però tale da dissipare il timore di un pericolo imminente. Assicurò che non si sarebbe fatta mossa alcuna contro il Mantovano prima che giungessero ordini imperiali; nello stesso tempo, però, mostrò di non credere alla possibilità di venire ad accordi coi Guastalla, neppur facendo loro speciali concessioni (⁴).

Da Milano il Gazino partì l'8 gennaio per Casale (⁵), donde, prima di procedere per Torino, estrema mèta della sua missione, scrisse segretamente all'infanta Margherita (⁶), la quale si affrettò a rispondergli, consigliandogli di fermarsi a Casale, dove essa gli avrebbe fatto pervenire gli opportuni suggerimenti per la linea di condotta da adottare. Il Gazino vi si fermò infatti e stabilì con l'infanta un segreto carteggio, del quale dava esatto e sollecito conto alla principessa Maria. Da questa corrispondenza, celata con grande cura, due cose parve ai principi di Mantova di poter

---

(¹) Ad Urbano VIII - 7 gennaio 1628 (Minuta) - F, II, 7, 2309, Arch. Gonz. M.

(²) Il Faenza al principe di Mantova - 15 gennaio 1628, cit. Si ricordi che invece il Rethel nelle istruzioni al Gazino aveva dimostrato di fidare assai sull'efficacia di un appoggio aperto del papa. Urbano si mostrò favorevole al Nevers nella questione dell'abbazia di Lucedio data a don Giacinto, e alla quale aspiravano anche i Savoia. Data la ricchezza e l'ubicazione dell'abbazia i Gonzaga ci tenevano molto. Assai più tardi, quando si prevedeva che una parte del Monferrato sarebbe stata data al duca di Savoia, fu sollecitato e ottenuto che Lucedio rimanesse ai Gonzaga, anche se Trino passava in proprietà altrui. Il Faenza da Roma al Recordati - 2 e 9 giugno 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.

(³) Il Sannazaro da Milano al principe di Mantova - 5 gennaio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(⁴) Si parlò della questione di Stigliano. Il Sannazaro al principe di Mantova - 8 gennaio 1628 - Ibidem.

(⁵) Federico Gazino al principe di Mantova - 7 gennaio 1628 - Ibidem.

(⁶) Riguardo al Gazino, il Sannazaro scrisse: «.... è gentilhuomo di gran bontà, ma non atto a simil carico ». G. B. Sannazaro al Marliani - 12 gennaio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

rilevare: che in Margherita si facesse strada un sensibile raddolcimento e che sia essa sia i principi Vittorio Amedeo e Tommaso avessero approvato il loro matrimonio (¹). Ma se questo era l'intimo convincimento dei due figli di Carlo Emanuele, la politica savoiarda non appariva per questo disposta a seguire una via più conciliante.

Era cura particolare del Sannazaro a Milano approfondire l'indagine intorno alla natura delle relazioni diplomatiche fra don Gonzalo e il duca di Savoia. Queste apparivano singolarmente attive ed avvolte in un manto d'incomprensibile mistero. Il residente mantovano osserva, infatti, che il vescovo di Mondovì è a Milano; eppure non risulta che si abbocchi con Sua Eccellenza. L'andirivieni dei corrieri da Milano a Torino, da Torino a

---

(¹) Due sono le lettere scritte a questo riguardo dalla principessa Maria al Gazino; una reca la data del 26 gennaio, l'altra la data del 10 febbraio 1628. Riportiamo ambedue: « Ill.mo Sig.re - Con gli avisi che V. S. mi dà del suo salvo arrivo a Casale, d'haver mandato a Torino per persona aposta la sua lettera per haver di là qualche norma circa l'andarvi con intero gusto, e finalm.te dalle risposte che V. S. ha riportate dalla S. Infanta mia S.ra e Madre, pare a me ancora di veder principio tale di raddolcimento in S. A. che Io ne possa da lei sperare, mediante la prudente negotiatione di V. S. quegli effetti di gratia, che tanto sono da me bramati. Dio che prevedeva il tutto ha voluto anche a tutto provedere perchè il seguito è proceduto dal suo divin volere, così confido che coopererà col medesimo a placar ogni amarezza della S.ma mia madre et a rendermela per sempre benigna, come Io le sono ossequente. All'avvedim.to di V. S. non devo somministrar altri ricordi per riportarmi in ciò il mio contento, tanto più havendo V. S. cosi piena e compita instruttione della volontà del S. Duca mio padre et del S. Principe mio Consorte. Solo la prego a darmi spessi avvisi di quello che va facendo, et havendo buone nuove inviarmele senza perdita di tempo che le resterò non poco tenuta, et offerendomi per fine a V. S. in quanto vaglia le desidero bene.

Di Mantova li 26 Genaro 1628. Desiderosa dei commodi di V. S.
Maria Prenc.sa di Mantova ».

Ed ecco la lettera del 10 febbraio: « Ill.mo Sig.re - Tanto mi dispiace che V. S. non habbia ancora potuto proseguire il suo viaggio a Torino a riverire la Ser.ma mia Madre a cui tanto debbo et a sodisfare in quella Corte a quanto teneva ordinato nell'Instruttione consignatale; quanto mi reca contento l'aviso, che dice haverle portato il suo Prete che, e da S. A. e dai Ser.mi Principi Vitt.io e Tomaso miei zii sia stato approvato il mio accasamento col S.re Prencipe mio S.re che Dio conservi longamente. Quanto all'andar ancora patientando costi per inviarsi poi a Torino quando ne sia commandato dalla S. Infanta o il ritornarsene in qua ogni volta che la chiamata di S. A. andasse a lungo per altrui artifitio, Io devo riportarmi a quegli ordini che di qua V. S. riceverà dal S. Duca Ser.mo mio Padre in tal genere; non lasciando però Io di commandare intanto, e la prudenza di V. S. con la quale si va governando e la continuatione delle sue lettere in parteciparmi ciò che va seguendo. Et con tal fine offerendomele in ogni sua occ.sa dove Io vaglia le auguro ogni vero bene.

Di Mantova li 10 febraro 1628. Desiderosa dei commodi di V. S.
Maria Pren.sa di Mantova ».

F, II, 6, 2177, Arch. Gonz. M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Milano è straordinariamente frequente; sopra tutto desta timori e sospetti la presenza nella metropoli lombarda del frate teatino, padre Gaetano Cossa, notoriamente incaricato di una speciale missione da Carlo Emanuele (¹).

Si era però ben lontani dall'immaginare che già il 25 dicembre 1627 si fosse stretto un patto tra il duca Carlo Emanuele e la Spagna, nel quale si era stabilita la misura degli obblighi e dei diritti reciproci.

Riconosciuta la necessità d'impedire alla Francia, e quindi al Nevers, d'introdursi nel Monferrato, si era pattuito che il duca di Savoia occupasse e tenesse Trino e tutte le terre situate sulla riva sinistra del Po, Alba con San Damiano ed altri luoghi tra il Po, il Tanaro e la Stura del Monferrato; che don Gonzalo occupasse il resto; che gli Spagnuoli aiutassero il duca a difendersi da eventuali attacchi francesi e che il duca impedisse a sua volta ai Francesi d'intromettersi nella questione della successione mantovana (²).

Il continuo scambio di corrieri, il va e vieni fra Torino e Milano del padre Gaetano e di un altro frate teatino, don Giovanni, fratello di don Cesare di Guastalla, eccitavano bensì i sospetti, ma non si immaginava che le trattative avessero già potuto condurre ad una conclusione, chè anzi si credeva ad una reciproca diffidenza fra le corti di Savoia e di Spagna. Concorreva a rafforzare questa opinione il contegno di Carlo Emanuele di fronte alle proposte fattegli, per mezzo di un gentiluomo appositamente inviato presso di lui, dall'ambasciatore di Francia, Saint-Chaumont (³). Del resto, che esistesse una vera e propria convenzione segreta, lo si ignorava perfino a Genova, centro informatissimo per quel che riguardava le cose di Spagna. Ivi si attribuiva il maneggio diplomatico e lo scambio attivo di corrieri all'iniziativa degli Spagnuoli, vogliosi di attirare a sè l'infido, ma temuto duca (⁴); e pur sapendo che la guerra sarebbe stata la soluzione più probabile, non si era penetrato, a mezzo gennaio, il vero carattere delle relazioni sabaudo-spagnuole (⁵).

(¹) Il Sannazaro al principe di Mantova, da Milano - 8 gennaio 1628 - cit.

(²) RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, Firenze, 1865, p. 227; KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. XLII e sg. Il trattato del 25 dicembre 1627 non si trova nella raccolta dei *Traités publics de la Maison de Savoie;* si trova invece negli Archivi di stato di Torino. La ratifica di Filippo IV reca la data del 20 dicembre 1628; vedi CARUTTI, *op. cit.*, p. 274. A p. 275 il Carutti tenta scagionare Carlo Emanuele da ogni biasimo per aver firmato un patto che lasciava Casale agli Spagnuoli. Da quanto abbiamo detto risulta evidente l'errore del BEAUCAIRE, *op. cit.*, p. 125, dove trovasi: « L'arrivée de Charles de Nevers à Mantoue eut pour contre-coup immediat la conclusion d'une ligue entre l'Espagne et le duc de Savoie ».

(³) Al Faenza - 15 gennaio 1628 - (Minuta) F, II, 7, 2309, Arch. Gonz. M.

(⁴) Alberighi da Genova al principe di Mantova - 12 gennaio 1628 - E, XXI, 3, 789, ivi.

(⁵) Alberighi da Genova al principe di Mantova - 15 e 22 gennaio 1628 - Ibidem. A Genova negoziava coi ministri spagnuoli, a nome dei Guastalla, la duchessa Doria.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il Saint-Chaumont, seguendo le istruzioni avute dal re di Francia, appena morto il duca Vincenzo, aveva fatto conoscere a Carlo Emanuele l'intenzione sua di promuovere un nuovo accordo fra le due case, accordo al quale egli affermava essere il Nevers pienamente disposto. Ma l'ambasciatore del Cristianissimo si trovò dinanzi ad un atteggiamento di ostentata intransigenza. Le richieste di Carlo Emanuele erano esorbitanti, poichè egli, prima ancora di accettare d'intavolar trattative nuove, chiedeva che gli venisse dato, come caparra, il possesso di Alba e di Trino (¹). Un tal partito era così strano e fuor dell'usato da giustificare il sorgere delle più gravi apprensioni, rese ancor più profonde dalle notizie provenienti da Milano, dove si parlava insistentemente di don Cesare come del commissario imperiale, al quale Ferdinando II avrebbe commesso l'incarico di prendere il possesso dei luoghi contrastati in nome di Sua Maestà Cesarea.

Don Gonzalo intratteneva le più animate relazioni coi Guastalla per mezzo dell'uditore Villani, che trovavasi in Milano e che non celava la sua soddisfazione per il buon andamento degli affari del suo signore, per il quale elaboravano dimostrazioni giuridiche il senatore Piccinardi, il questore Caccia, il dottor Bottenone.

Le prime notizie diffusesi a Milano sull'atteggiamento dell'imperatore riguardo alla questione mantovana furono che Ferdinando II, pur mantenendo don Cesare nella carica di commissario imperiale, non fosse decisamente ostile alla successione dei Nevers (²).

In realtà il corriere, partito da Milano il 10 dicembre 1627 e ripartito da Praga quando ancor s'ignoravano le nozze di Maria col Rethel, recava la commissione di mettere al sicuro, in caso di morte del duca Vincenzo, la principessa; raccomandava al Guastalla di preparare la dimostrazione giuridica de' suoi diritti; e rivelava il proposito di voler attendere, prima di agire, il parere ed il suggerimento del gabinetto spagnuolo. I partigiani della guerra continuavano a diffondere la voce che all'imperatrice Eleonora Gonzaga toccava il possesso del Monferrato, avendo la duchessa di Lorena, sua sorella maggiore, rinunciato in favore di lei alle proprie ragioni. All'infuori della revisione delle milizie non vi era, però, nessun altro preparativo mili-

---

(¹) Il CARUTTI, *op. cit.*, v. II, p. 274 riversa sul Nevers la responsabilità della mancata riuscita delle trattative, basandosi per la dimostrazione sulle parole di Carlo Emanuele nel proclama ai suoi popoli del 23 marzo 1628. Se non che nell'opera del Carutti è troppo evidente lo sforzo di scagionare da ogni biasimo l'indomabile principe sabaudo.

(²) Il Sannazaro da Milano al principe di Mantova - 12 gennaio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tare nel ducato di Milano, mentre pareva che Carlo Emanuele procedesse più attivamente nell'allestimento. Si vociferava che avesse posto soldatesche alla Cisterna, feudo del marchese Acerbo sottoposto alla Chiesa, che avesse fatto sequestrare il grano dell'abbazia che il cardinal Borromeo possedeva in Vercelli (¹) e che avesse licenziate le soldatesche francesi che aveva ai suoi ordini (²); sintomo, questo, anche per chi era ignaro dell'avvenuto patto, della sua tendenza ad accordarsi con gli Spagnuoli. Si aggiungeva che egli aveva evitato di dare formale promessa di non invadere il Monferrato, come gli aveva insistentemente chiesto l'ambasciatore di Francia e che il cardinale Maurizio a Roma, in segno di protesta per il favore dimostrato dal papa alla causa del Nevers con la concessione della dispensa, aveva licenziati i suoi famigliari e sciolta la sua corte (³).

Contro le minacce sabaude e spagnuole il principe di Mantova si appellava al papa, informandolo accuratamente di tutto quanto veniva a sapere dai varî ministri residenti ed esponendogli i provvedimenti che andava prendendo per la difesa degli stati e per dimostrare nello stesso tempo spirito di pacificazione. Così gli fece sapere che aveva ritirati i soldati mandati ai confini milanesi, appena aveva saputo dalle dichiarazioni di don Gonzalo che don Fernando di Guastalla non si sarebbe mosso senza suo ordine; e che curava l'allestimento del presidio di Mantova, città forte per posizione naturale, ma negletta nell'apparecchio delle difese militari. Lo informò pure delle risposte favorevoli avute dai principi ai quali aveva mandata la notizia della successione e quella del suo matrimonio. Solo don Gonzalo « stava renitente », dicendo d'aspettar ordini dalla Spagna e dalla Germania.

Per ammansare gli umori nelle due corti si era già deciso di mandare ambasciatori speciali (⁴), appena, con doni e con lusinghe presso i principali ministri, si fosse potuto preparare ad essi un terreno favorevole. A raggiungere questo scopo, non solo si erano mandate al principe di Eggenberg, come al più influente consigliere dell'imperatore, lettere personali e relazioni particolareggiate degli avvenimenti degli ultimi giorni del dicembre

---

(¹) Il cardinal Borromeo era avversario degli Spagnuoli.

(²) Il Sannazaro al principe di Mantova - 12 gennaio - cit. Le notizie riguardanti il duca di Savoia erano date al Sannazaro dal residente veneto in Milano.

(³) Il Faenza da Roma al Marliani - 15 gennaio 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz. M. Anche a Milano si parlava dell'imminente entrata in campo del duca di Savoia; molti però confidavano nell'efficacia dei negoziati del Saint-Chaumont. Ercole Gonzaga da Milano al Parma - 19 gennaio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(⁴) Al Faenza (Minuta della cancelleria ducale) - 15 gennaio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

1627 (¹), ma si promettevano a lui e ad altri membri del consiglio premi vistosi (25.000 talleri all' Eggenberg e 10.000 al Werdenberg), qualora si fossero adoperati a beneficio del Nevers. Al barone Cavriani, intimo del Werdenberg, era commesso l' incarico delicato (²).

Ma non al Werdenberg, bensì all'Eggenberg ed ai consiglieri aulici era necessario, avvertiva il Morbioli, fare offerte, poichè il primo non si ingeriva nella questione (³). L'essenziale, secondo il diplomatico mantovano, era seguire il consiglio dell' imperatrice: doveva, cioè, il Nevers recarsi in persona a dichiarare, ai piedi di Ferdinando, la propria devozione alla casa d'Austria; anzi importava seguire questo suggerimento di Eleonora con la maggiore celerità, approfittando della momentanea buona disposizione dei sovrani, i quali avevano finito per accettar per buone le scuse dei due giovani sposi. Era opportuno tener conto del fatto che l'esercito imperiale sotto la guida del Wallenstein era forte di 120.000 soldati vittoriosi e gloriosi, senza contare l'esercito di Baviera; e che a tutta questa massa d' uomini, che non aveva chi le resistesse, era necessario trovare uno sfogo. A congedarli non c'era neppur da pensare; per tenerli ci voleva molto denaro, di modo che il riversarli in Italia, quando se ne presentasse l'occasione, sarebbe stato per l' imperatore un vero sollievo. « A S. A. comple l' havere lo stato fornito d' huomini, et non le mura o il terreno senza habitatori », scriveva il Morbioli; onde non si doveva porre tempo in mezzo ad accettare e mettere in pratica il suggerimento dell' imperatrice, nell' efficacia del quale il senatore mantovano fidava molto, ritenendo che gli Spagnuoli per tale atto d'omaggio si sarebbero tacitati, mentre il duca di Savoia non avrebbe osato muoversi senza l'appoggio delle due corone (⁴).

L' idea di mandare un ambasciatore, già espressa dai principi di Mantova, e la scelta fatta nella persona di monsignor Vincenzo Agnelli-Soardi, vescovo di Mantova (⁵), non garbava molto all'imperatrice la quale

---

(¹) Al principe di Eggenberg (Min. canc. duc.) - 10 e 12 gennaio 1628 - Ibidem. Anche di queste lettere e del loro contenuto fa un cenno il KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. XLVI, n. 3 ed anche a proposito di esse esprime il dubbio che non pervenissero, mentre dal Morbioli apprendiamo che furono consegnate.

(²) Al senatore Morbioli (Min. canc. duc.) - 14 gennaio 1628 - Ibidem.

(³) Il Morbioli al principe di Mantova, da Praga - 22 gennaio 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(⁴) Il Morbioli da Praga allo Striggi - 15 gennaio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz. M.

(⁵) Il Soardi era stato protonotario apostolico, referendario dell' una e dell' altra segnatura e vescovo d'Alba. Morì il 13 settembre 1644. Una curiosa ignoranza della missione del Soardi a Vienna mostra il d'ARCO, *Studi sul municipio di Mantova*, Mantova, 1872, libro VII, p. 73 e sgg., affermando a proposito della risposta imperiale, data

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

insisteva continuamente nel suo concetto; ed essa era, così riferiva il Morbioli, tanto addentro nei negozi che conveniva accontentarla. A lei, sempre secondo il Morbioli che si gloriava di averla a ciò persuasa e indotta, si doveva se era stata neutralizzata l'opera del Guastalla, il quale aveva cercato di convincere l'imperatore a negare senz'altro l'investitura al Nevers; a lei pure dovevano rivolgersi grazie se dall'ambasciatore di Spagna si era fatto scrivere a Milano per sospendere ogni mossa d'armi (¹). L'atto di pubblico omaggio all'imperatore avrebbe cancellata l'impressione funesta che la successione del Nevers fosse stata procurata dalla Francia, dal papa e da Venezia, vale a dire da quelle potenze con le quali l'impero era in rivalità più aperta (²).

D'altronde Ferdinando II (così assicurava la consorte) mostravasi benissimo disposto, affermava anche di voler tener conto del rifiuto altra volta opposto dal Nevers all'invito di scendere in campo contro l'imperatore (³), dichiarava di volersi attenere alla via segnata dalla giustizia e di intendere che altri non s'ingerisse nelle questioni che riguardavano i suoi feudi come egli non s'immischiava in quelle che concernevano i domini di Francia o di Spagna. In questo senso anzi, per attestazione dell'imperatrice, Ferdinando aveva scritte due lettere, approvate dal consiglio aulico, una a don Gonzalo, l'altra al duca di Savoia. Una parte della corte imperiale era poi assai poco disposta a favorire i tentativi fatti da Carlo Emanuele per insinuarsi nelle grazie di Sua Maestà Cesarea. Una guerra in Italia, alla quale avrebbero partecipato in seguito all'iniziativa di Carlo Emanuele gli Spagnuoli e contro di essi la Francia e la repubblica veneta, avrebbe avuto l'inevitabile conseguenza di distornare dall'Olanda le forze imperiali, le quali sotto la guida del Tilly stringevano fortemente quella regione chiudendo la via ai commerci con la Germania e, data l'occupazione della Fiandra da parte degli Spagnuoli e la dichiarazione delle città anseatiche in favore del-

---

al Soardi il 20 marzo 1628 (riprodotta dal LÜNIG, *Codex diplomaticum Italiæ*, Francoforte e Lipsia, 1725, t. I, col. 1437-38): « Sembra che questo vescovo fosse tenuto in gran conto dall'impero, perchè Ferdinando II il 20 marzo del 1628 a lui solo affidava l'incarico di parteciparla al suo principe ». Osservazione dalla quale sembrerebbe che il D'Arco ignorasse la qualità d'ambasciatore in quel momento rivestita dal Soardi.

(¹) Il Morbioli al Martinelli - 15 gennaio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M.

(²) Il Morbioli per non perdere la confidenza della coppia imperiale, pregò il residente di Venezia di sospendere temporaneamente le visite che soleva fargli.

(³) Le ragioni messe innanzi da don Cesare per provare l'incapacità del Nevers a succedere erano due: 1) che era discendente da Ludovico, il quale aveva combattuto contro l'imperatore; 2) che era di madre eretica. Il Morbioli al principe di Mantova - 15 gennaio 1628 - cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

l'imperatore, formavano come un cerchio di ferro intorno alle Province Unite (¹).

Per il momento, dunque, il pericolo che l'imperatore avocasse a sè il possesso del Mantovano e del Monferrato, pericolo che era stato segnalato ancor prima della morte del duca Vincenzo, pareva scongiurato; ed il Morbioli amava dichiararsi autore di questo fortunato mutamento (²). Ottenuto, inoltre, con le lettere di Maria e del Rethel, di calmare lo sdegno dell'imperatrice per la mancata domanda del suo consenso alle nozze (³), rimaneva da raggiungere lo scopo di un efficace intervento imperiale per impedire che si impugnassero le armi in Italia. Il ministro di Mantova presso la corte cesarea non tralasciò di fare uffici presso il residente veneto e presso il nunzio, affinchè Venezia e la Santa Sede unissero i loro sforzi per il mantenimento della pace (⁴).

Le notizie degli avvenimenti di Mantova, appena comunicate al Serenissimo Collegio da Girolamo Parma, rappresentante dei Gonzaga nella città dei Dogi, avevano lasciato gli animi perplessi. Si rifuggiva da ogni deliberazione concreta ed era facile prevedere che solo se le cose avessero preso una assai cattiva piega e se fosse stato imminente qualche pericolo per la repubblica, questa si sarebbe mossa. Il nunzio pontificio adoperavasi attivamente per indurre a deliberazioni più conclusive il governo di Venezia e nei colloqui col segretario della repubblica gli faceva comprendere che l'ostilità spagnuola era determinata dal timore che i Francesi approfittassero della questione della successione di Mantova per introdursi nella politica italiana. Certo l'imperatore, prima di trasportare la guerra sul suolo italiano, avrebbe

---

(¹) Il Morbioli al principe di Mantova - 15 gennaio 1628 - cit.

(²) Il Morbioli al Marliani - 22 gennaio 1628 - Ibidem. Come premio all'opera sua il Morbioli invocava il richiamo.

(³) Il Morbioli da Praga alla principessa Maria - 22 gennaio 1628 - Ibidem. Al nunzio ed all'ambasciatore di Spagna, che avevano detto all'imperatrice di non sapere se dovevano, o non, rallegrarsi con lei per l'avvenuto matrimonio, essa aveva fatto capire che, offesa sulle prime, si era poi resa conto delle ragioni che avevano indotto a precipitare gli eventi.

(⁴) Il Morbioli al principe di Mantova - 22 gennaio 1628; lo stesso al Marliani - 26 gennaio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M. Il Morbioli chiedeva che gli si mandasse la copia autentica dell'investitura di Mantova concessa dall'imperatore Sigismondo al marchese Giovanni Francesco Gonzaga, poichè essa conteneva le norme da seguirsi nella successione e escludeva i secondogeniti in favore della linea del primogenito; di modo che fino a tanto che esistevano discendenti della linea di Federico, dovevano escludersi i discendenti da don Ferrante il vecchio, che era terzogenito; così rimanevano senz'altro esclusi i Guastalla. Rivolgendosi all'imperatrice ottenne anche la promessa che il Villani, uditore dei Guastalla, sarebbe stato escluso dal consiglio aulico al momento del voto.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

dovuto riflettere che, così facendo, avrebbe forse interrotto il corso delle sue vittorie nei paesi settentrionali ed avrebbe provocata l'alleanza dei re di Francia e d'Inghilterra, il primo dei quali avrebbe probabilmente accettati i soccorsi del secondo per condurre più attivamente la campagna nella penisola, mentre il sovrano inglese avrebbe recato aiuto ai Danesi e agli Olandesi (¹). Il nunzio e l'ambasciatore d'Inghilterra avevano in Venezia frequenti colloqui intorno alla situazione generale, osservando in modo particolare l'andamento dei rapporti fra la repubblica e la Spagna. Ma le relazioni politiche di Venezia con i due rami della casa d'Asburgo erano complicate da molteplici questioni (²). Fra le più importanti, quella del patriarcato d'Aquileia, ove il patriarca giaceva gravemente ammalato. La morte di lui avrebbe riaperto un'antica contesa giurisdizionale tra la repubblica e l'impero con indubbia ripercussione sull'atteggiamento dei Serenissimi Collegi nella questione mantovana (³).

Mentre da parte del Rethel e dei diplomatici rappresentanti dei Gonzaga nelle varie capitali si svolgeva tale attivo lavorio per arrivare ad una soluzione soddisfacente ed evitare i minacciati guai, Carlo di Nevers il 28 dicembre 1627, appena avuta notizia del grave stato di Vincenzo, aveva lasciato Charleville incamminandosi alla volta dell'Italia (⁴).

(¹) G. Parma da Venezia al gran cancelliere Striggi - 8 gennaio 1658 - E, XLV, 3, 1559, Arch. Gonz., M. Anche l'ambasciatore francese a Venezia, d'Avaux, si era affrettato a porgere i suoi uffici in favore del Nevers, ma la repubblica aveva insistito nella necessità di comporre le differenze coi Savoia ed aveva dichiarato che per agire voleva l'appoggio concreto della Francia. SIRI, *Memorie recondite*, Lione 1679, libro VI, p. 319 e sgg.

(²) G. Parma da Venezia allo Striggi - 13 gennaio 1628 - E, XLV, 3, 1559, Arch. Gonz., M.

(³) G. Parma da Venezia allo Striggi - 15 gennaio 1628 - Ibidem. Per la questione di Aquileia vedi le chiare delucidazioni del KIEWNING, *op. cit.*, vol. I, p. LXVII. Una rottura con la casa d'Asburgo avrebbe condotto alla temuta guerra nel Friuli. Vedi ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, vol. II, p. 82.

(⁴) Giustiniano Priandi da Parigi al Marliani - 3 gennaio 1628 - E, XV, 3, 676, Arch. Gonz., M. Il Nevers era stato informato degli avvenimenti di Mantova con lettere del 18 dicembre 1627 e, insieme con la notizia della designazione a successore, ricevette l'invito a partire. Mandò subito un gentiluomo in corte cristianissima con lettere per il re e per la regina madre, giustificandosi per l'improvvisa partenza. Maria de' Medici mostrò sulle prime gran fervore per la causa del Nevers e disse che l'avrebbe caldamente raccomandata ai potentati, sia che volesse dissimulare sia che in realtà fosse dapprima favorevole e mutasse parere in seguito. Il SIRI, *op. cit.*, libro VI, p. 312 e sgg. crede che il conte d'Arco partisse col Nevers dalla Francia. Invece tutte le cronache mantovane concordano nell'affermare che il Nevers incontrò il d'Arco solo per via, forse ad Argentina, dove egli era andato ambasciatore di Vincenzo II alla Dieta, e che nel resto del viaggio per passare inosservato finse d'essere al seguito del d'Arco. Vedi STEF. GIONTA, *Fioretto delle cronache di Mantova*, Mantova, 1741, p. 170.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Dalla Lorena (1) egli passò in Germania riuscendo a conservare l' incognito. Sul conto suo, durante il viaggio, correvano notizie vaghe e incerte. Il 10 gennaio la sua presenza fu segnalata in Valtellina (2). Pochi giorni dopo il residente veneto a Milano disse al Sannazaro che la repubblica aveva ordinato ai rettori di Bergamo di apprestarsi ad alloggiare il Nevers che doveva transitare di là (3). Furono anche diffuse notizie allarmanti, tra le quali quella dell'uccisione del duca, sparsasi in Roma, e della quale non si potè bene accertare la fonte (4).

Il 17 gennaio il Nevers pervenne finalmente a Mantova e, come la consuetudine imponeva, si può dire, ad ogni successione di principi, aboli alcune delle gabelle, fra cui il dazio del sale, la tassa di 20 soldi annui per biolca di terra imposta da Ferdinando per mantenere l' esercito, il così detto balzello della bozzola; condonò tutti i debiti dei comuni verso la Camera ducale (5).

Tra i primi suoi atti di governo fu quello di rassicurare, con grida del 21 gennaio, gli ebrei sullo spirito di tolleranza che l'avrebbe animato nei rapporti con essi, e di minacciar pene a quelli che, col pretesto dello zelo religioso, avessero loro recato molestia (6). È dello stesso giorno la grida che abolisce l'aumento della gabella sul sale e annulla la tassa di 20 soldi per biolca sopra accennata (7). Il 25 gennaio con altro pubblico editto invitò tutti coloro che godevano privilegi a presentarsi per averne la conferma, pena la perdita totale di ogni concessione (8). Il 29 gennaio emanò il regolamento per la segreteria di stato, regolamento che offre, come documento, singolare interesse.

---

(1) Giacomo Rigiolio al Marliani - 8 gennaio 1628 - E, XV, 3, 676, Arch. Gonz., M.

(2) Il Sannazaro da Milano al principe di Mantova - 12 gennaio 1628, cit.

(3) Il Sannazaro da Milano al principe di Mantova - 19 gennaio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(4) Il Faenza scrisse al Marliani il 15 gennaio 1628: « .....mentre ero a tavola mi fu scritto un biglietto da un gentiluomo amico d'haver all'hora all'hora inteso di luogo sicuro che il Ser.mo principe nostro (Dio ce ne guardi) fosse stato amazato con due archibuggiate, recai lo stesso biglietto all'Amb.re di Francia il quale restò amiratissimo fra il dolore e il timore, nè lui nè io acchetassimo quella notte sin tanto non cavassimo l'origine incerta venuta di casa d'un Genovese dalla sua servitù et hora si dice esser stato un vestito da facchino ch'attentasse ma che non gli succedesse..... », E, XXV, 3, 1034, ivi. La stessa voce pervenne anche a Madrid. Il residente Striggi da Madrid al gran cancelliere Striggi - 20 febbraio 1628 - E, XIV, 3, 617, ivi.

(5) Vedi i CONTINUATORI, della *Storia* del VOLTA, Mantova, 1833, v. IV, p. 62.

(6) Gridario F, I, 4, p. 125 ; F, I, 3, 26, p. 47, Arch. Gonz., M.

(7) Raccolta d'Arco, Doc. Patrii N. 12, Gridario, p. 140 - Ivi.

(8) Ivi, p. 142.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Tutte le mattine il duca avrebbe ricevuto il gran cancelliere e gli altri ministri di cancelleria, prima separatamente, poi tutti insieme con l'assistenza del conte Caffino, segretario di camera. Nel pomeriggio avrebbe concesso le udienze: il lunedì a chiunque ne facesse richiesta; il mercoledì ai pubblici ufficiali dello stato; il venerdì al presidente del Senato, al presidente del Maestrato, al podestà, al capitano di giustizia, al fiscale; il sabato agli uditori ed al commissario degli ebrei. S'intende però che ognuno in caso d'urgenza poteva ottenere d'essere immediatamente ricevuto. Il martedì nel pomeriggio il duca avrebbe sbrigati i memoriali riservati alla sua persona con l'aiuto del Martinelli per leggerli e del Caffino per estenderne il rescritto. Le ore pomeridiane del giovedì le riserbava libere per proprio svago. Il compito dei ministri, poi, era ripartito nel seguente modo: Il gran cancelliere avrebbe curato gli affari dello stato e avrebbe avuta la sopraintendenza ai dispacci; il Marliani avrebbe sbrigati quelli di corte cesarea e di Germania, Spagna, Milano e Genova; il Martinelli (1) i dispacci di Francia, Fiandra, Inghilterra e Venezia; il Raccordati quelli di Roma, Firenze e Napoli; l'Arrivabene le lettere del Monferrato. Il Caffino si sarebbe occupato delle lettere dei diversi. Il segretario Battaino avrebbe sottoscritto i memoriali del consiglio del principe; il Coppo avrebbe curato i decreti latini. Il cancelliere Forti avrebbe scritte le lettere affidate al Marliani; il cancelliere Persia quelle di cui avevano cura il Martinelli e il Raccordati (2).

Con l'arrivo del Nevers (3) e con l'assunzione da parte di lui del potere (4), si pensò subito a tradurre in atto le progettate ambascerie alle varie corti.

---

(1) Il Martinelli era da anni segretario del Nevers, v. R. QUAZZA, *Nevers contro Nemours*, in Atti e Mem. della R. Acc. Virg., a. 1921.

(2) Raccolta Bastia, tomo V, p. 147. Il giorno stesso dell'arrivo del padre, il Rethel aveva dato ordine che si bruciassero pubblicamente tutte le copie di una pretesa risposta del duca al Guastalla; Racc. d'Arco, cit., p. 138. Il 26 febbraio fu emanato un decreto che fissava limitazioni nel porto delle armi (ivi, p. 145); il 23 marzo fu concessa l'amnistia ai banditi purchè entro il mese si ripresentassero in patria (ivi, p. 146).

(3) Circa la data dell'arrivo del Nevers vedi anche MAFFEI SCIPIONE, *Annali di Mantova*, libro XII, cap. 4°, p. 948; SCIPIONE CAPILUPI, *Memoria di molte miserie et accidenti occorsi alli stati di M. e M. dopo la morte di Vincenzo II duca delli suddetti duj stati*, p. 13 (dal 2° vol. della *Racc. di cronisti e documenti stor. lombardi inediti* pubblicata da GIUS. MULLER, Milano 1857); *Mercure français*, XIV, p. 491. Occorre rettificare la data del 27 genn. data dal MURATORI, negli *Annali d'Italia*, Venezia, 1834, v. L, p. 246.

(4) Il Nevers confermò il già eletto podestà, Federico Natta da Casale, nominò marchese Alessandro Striggi, creò cavalieri dell'ordine del Redentore, che era la suprema onorificenza mantovana, Giulio Fontanelli, Ridolfo Ippoliti, Prospero Maria Gonzaga,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Presso l'imperatore, come già dicemmo, era stato destinato ambasciatore mons. Vincenzo Agnelli-Soardi, vescovo di Mantova (¹). Già il 18 gennaio, cioè l'indomani della sua venuta, il Nevers scrisse al senatore Morbioli, unendo lettere per l'imperatore, per l'imperatrice e per l'Eggenberg, con le quali annunziava il suo felice arrivo, l'imminente partenza del prelato e si poneva sotto la protezione sovrana invocando in suo favore l'appoggio del potente consigliere (²).

La notizia dell'arrivo del duca giunse a Praga, dove trovavasi la corte imperiale, il 27 gennaio; la lettera destinata all'imperatrice fu consegnata a quest'ultima dal Morbioli il 28. Eleonora se ne mostrò lieta; ma, per quanto concerneva la missione del vescovo, ripetè ancora una volta che l'imperatore non era soddisfatto della scelta di lui come ambasciatore, essendogli stato riferito che aveva risposto in modo troppo sdegnoso al conte Serbelloni, quando questi era stato inviato a Mantova da don Gonzalo. Egli avrebbe desiderato che il duca si fosse recato a corte in persona o almeno avesse inviato in sua vece il marchese Federico. « Quanto farebbe meglio il Duca di venire, esclamava l'imperatrice, perchè la sua presenza oprarebbe il totale stabilimento dei suoi interessi, cosa che non so se altri lo potranno fare, scriveteli però che in tutti li modi, se è possibile venga qui, che egli resterà a pieno sodisfatto » (³). Per mezzo del conte di Gazoldo, cameriere di servizio dell'imperatore, il Morbioli ottenne per il giorno seguente udienza

---

Pompeo Strozzi e Giulio Torelli. Il SARPI (*La politica di Carlo Emanuele I nella guerra per la successione di Mantova*, Torino, 1907, p. 20) scrive che appena salito al trono, il Nevers si trovò come « un pesce fuor d'acqua, irresoluto, perplesso, non abile al governare ». È qui da rilevare che il Sarpi nel formare tale giudizio segue lo schema convenzionale, e basandosi sui giudizi del Maffei, coll'aggiunta di qualche elemento tratto dal Siri e dal Capriata, non fa che colorirlo senza avere per quanto riguarda il Nevers alcun dato di fatto su cui basarsi.

(¹) Era stata già chiesta a Urbano VIII la licenza necessaria affinchè il vescovo potesse allontanarsi dalla sua diocesi. Il papa rispose che per servizio del Nevers era pronto a concederla. Faenza allo Striggi, da Roma - 22 gennaio 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz., M.

(²) All'imperatore, al senatore Morbioli, all'imperatrice, al principe di Eggenberg (minute) - 18 gennaio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi. La lett. all'imperatore è riportata dal NEGRI CIRIACO, *Relatione di quanto è successo degno di consideratione negli affari di Mantova dal dì della morte del Sig. Duca Vincenzo II, che seguì ai 25 di Decembre 1627, sino al marzo dell'anno presente (1629)*, Francoforte, 1629. Le lett. del 18 e 19 gennaio 1628, mandate dal Nevers all'imperatore e al re di Spagna, sono riportate anche dal SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 372; se non che il Siri facendo secondo il solito una grande confusione, le colloca nel marzo.

(³) Avrebbe dovuto recar seco copia della pace del 1559 in forma probante per dimostrare come fosse stato concesso il perdono generale ai ribelli e come la guerra d'allora fosse tra il Cristianissimo e il Cattolico e non contro l'imperatore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

da Ferdinando II (¹). Questi, dopo che ebbe ascoltate le rinnovate proteste di devozione e di fedeltà in nome del duca, diede cortesi risposte e assicurò che il Nevers, del quale affermava di conoscere « il gran valore » e « il gran merito », avrebbe avuto la sua protezione « per quello che porta il giusto »; nè egli avrebbe permesso che contro di lui si procedesse « di fatto ». Riferendo al suo signore le parole dell'una e dell'altro, il Morbioli aggiungeva di aver saputo da persona che non poteva nominare che don Cesare si sarebbe recato personalmente alla corte cesarea per tutelarvi i propri interessi (²).

In modo analogo parlarono al Morbioli il principe di Eggenberg e il signore di Stralendorf, vice-presidente del consiglio aulico, al quale il residente mantovano dovette ripetere la dimostrazione della legittimità della successione (³). Tutti quanti mostravano di restar persuasi, ma tutti quanti si astenevano dal rispondere alle lettere inviate da Carlo di Nevers, protestando di non volerlo trattare in forma meno degna di quella che gli era dovuta e di non potergli dare il titolo di duca di Mantova, finchè non fosse risolta la questione dell'investitura. Per finirla presto bisognava, affermava il Morbioli, donare largamente ai membri del consiglio aulico.

Il nuovo duca di Mantova, nel tempo stesso in cui aveva scritto alla corte imperiale annunciando la partenza di mons. Soardi, aveva pure scritto al re cattolico, al quale stava per mandare ambasciatore il vescovo di Casale, mons. Scipione Agnelli Maffei (⁴), rievocando la parte avuta nelle guerre

---

(¹) Fra i molti studi contenenti notizie su Ferdinando, v. quelli di G. GUALDO PRIORATO, *Historia di Ferdinando Terzo imperatore*, Vienna, 1762; di FRIEDRICH HURTER, *Geschichte Kaisers Ferdinands II und seiner Eltern bis zu dessen Krönung in Frankfurt*, Vienna, 1865. Interessante la pubblicazione del DUDIK, *Korrespondenz Kaiser Ferdinands II und seiner erlaubten Familie mit P. Becanus und P. Wilhelm Lamormaini Beichtvätern* in *Arch. f. Oest. g. 54*. Vedi pure OTTO HEYNE, *Die Kurfürstentage zu Regensburg*, Berlino, 1869.

(²) Il Morbioli da Praga al duca di Mantova, - 29 gennaio 1628 - E, II, 3, 445, Arch. Gonz., M.

(³) Lo Stralendorf affermava che l'ostacolo principale era dato dal fatto che il Nevers aveva preso possesso di propria autorità e da sè si era intitolato duca di Mantova. Il Morbioli ribattè che il Nevers, essendo discendente dal Ser.mo Federico e compreso nelle investiture a questo concesse e confermate da Ferdinando II, non aveva bisogno d'altro che di ricever le investiture entro l'anno. L'investitura concessa a Federico si estendeva ai discendenti di questo, cioè alle linee di Francesco, Guglielmo e Ludovico; quello che si era già fatto per le due prime era logico dovesse ripetersi per la terza. Il Morbioli da Praga al duca di Mantova - 5 febbraio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M.

(⁴) Anche per questo vescovo fu chiesta l'autorizzazione papale e per sviare le supposizioni si fece metter nel foglio di licenza ch'egli poteva andare in Ispagna o in Francia. Il Faenza da Roma allo Striggi - 27 gennaio 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi. Il vescovo di Casale partì da questa città per Mantova il 24 gennaio. Ludovico Marzi da Casale al Parma - 23 gennaio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

in favore della casa d'Austria, per la difesa della quale aveva sparso il suo sangue, ed affermando che l'esser nato in Francia non doveva esser ragione di diffidenza verso di lui (1). Il medesimo concetto il Nevers ripeteva qualche giorno dopo, scrivendo al conte-duca: « Quando partii di Francia, egli diceva, portai meco una ferma risolutione di farmi conoscere al mondo per principe di sangue italiano » (2).

Mentre in tal modo tentava di sedar le ire a Vienna e a Madrid, Carlo Gonzaga sin dal giorno dopo il suo arrivo si era curato di far pervenire i più caldi ringraziamenti al pontefice per aver concessa la dispensa con celerità tanto inusitata. La lettera che il 18 gennaio egli scrisse ad Urbano prova ancora una volta che la successione dei Nevers era principalmente dovuta all'appoggio del pontefice (3), nel consiglio del quale si confidava a Mantova talmente che si riteneva opportuno comunicargli ogni passo diplomatico, ogni tentativo, ogni proposta che venisse avanzata. Nel dargli conto del suo viaggio, il Nevers informò il papa che nel Bresciano era stato raggiunto da un gentiluomo del conte di Soissons, mandato da Torino per informarlo che il duca di Savoia avrebbe sospesa l'invasione del Monferrato, attendendo di conoscere quali fossero le intenzioni del nuovo signore. Egli allora aveva dichiarato di esser disposto ad eseguire le condizioni già stipulate dai duchi Ferdinando e Vincenzo (4).

Urbano VIII, sempre tenuto al corrente dal Faenza, non aveva cessato di dimostrare per la questione mantovana il più vivo interesse. Nel tempo stesso in cui si spargeva la voce, non creduta ancora, dell'invio del conte di Nassau come commissario imperiale in Italia (5), Sua Santità nei frequenti colloqui col ministro di Mantova aveva mostrato di voler approfondire la sua conoscenza delle questioni riferentisi al Monferrato e aveva

---

(1) Al re cattolico (minuta) - 20 gennaio 1622 - F, II, 7, 2309, ivi. Questa lettera é riportata dal NEGRI CIRIACO, *op. cit.*, app. n. 1 ed è citata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. XLIV, n. 6.

(2) Al conte d'Olivares (minuta) - 5 febbraio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(3) « Che io mi possa sottoscrivere alla presente lettera, Duca di Mantova, si deve in gran parte ascrivere alla benignità di V. S.tà, che con l'accellerare straordinariamente la speditione della dispensa per il matrimonio di mio figlio con la S.ra principessa Maria richiestale dal S. Duca Vincenzo, che sia in gloria, ha dissipato le altrui inique macchinationi, onde è bene il dovere che a lei principalmente dopo Dio ne renda le gratie....». Dalla lettera del Nevers al Papa - 18 gennaio 1628 - Ibidem. Lo stesso giorno il Nevers scrisse anche al duca di Parma, al duca di Modena, al duca d'Urbino, facendo presente la necessitá di mantenere buoni accordi reciproci, e al card. Barberino - Ibidem.

(4) Il Nevers a Urbano VIII - 18 gennaio, cit.

(5) Il Faenza al vescovo di Casale - 20 gennaio 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

chiesto la Storia delle guerre del Monferrato, scritta da mons. Pasquali, della quale già s'era informato prima della morte di Vincenzo II (¹).

Egli intendeva però di coprire sotto il manto dell'imparzialità questo particolare interesse che portava alla casa dei Nevers e non voleva, ad esempio, che gli venisse mandato alcun ambasciatore a ringraziarlo pubblicamente della concessa dispensa. Anzi il Faenza avvertì lo Striggi che l'invio di un apposito gentiluomo avrebbe addirittura raggiunto l'effetto opposto, perchè avrebbe indispettito profondamente il pontefice (²).

Urbano, conosciuta che ebbe la missione di Federico Gazino e il modo col quale don Gonzalo l'aveva accolto, aveva dichiarato di credere anch'egli che nè don Gonzalo nè don Francesco di Guastalla, capo delle soldatesche accampate nei confini tra il Milanese e il Mantovano, si sarebbero mossi senza ordine dell'imperatore « sotto il mantello del quale » gli Spagnuoli si volevano coprire. Aveva approvata la decisione di mandare a Torino, non solo il Gazino, ma anche un gentiluomo a nome dell'ambasciatore di Francia; aveva manifestata la più profonda meraviglia per le temerarie richieste del duca di Savoia; aveva parlato a lungo delle trame ordite dai Guastalla presso la corte imperiale, mostrando di non credere che l'imperatore potesse essere così cieco da lasciar accendere la guerra in Lombardia contro il suo proprio interesse; egli supponeva piuttosto che i preparativi militari avessero avuto lo scopo di assicurare il mantenimento dell'ordine (³). Aveva approvata la missione dei due vescovi alle corti cattolica e cesarea e quella, di recente stabilita, del conte Leonardo Arrivabene in Francia; aveva manifestato il più grande turbamento nei giorni in cui

---

(¹) Il Faenza da Roma allo Striggi - 21 gennaio 1628 - Ibidem. Il 27 gennaio il Faenza tornò ad insistere che gli mandasse la storia del Pasquali, altrimenti non avrebbe osato più comparire dinanzi al papa e non si sarebbero ottenuti i benefici ecclesiastici per i figli naturali di Vincenzo II.

(²) Il Faenza da Roma allo Striggi - 22 gennaio 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz., M. Alla corte pontificia circolavano varie scritture e libelli, certo ispirati dai Guastalla, a danno dei Nevers. Ad essi, secondo il Faenza e secondo il Béthune, amb. franc. in Roma, sarebbe stato opportuno rispondere in modo da sfatare l'impressione che fossero usciti dalla stessa corte di Mantova. Il Faenza al duca di Mantova - 22 gennaio 1628 - Ibidem. Il Faenza raccoglieva pure molte notizie dalla bocca dei gentiluomini che frequentava. Il conte di Castel Villano, francese, lontano parente dei Gonzaga e del papa, gli disse di aver saputo dall'amb. di Toscana che l'imperatore era irritato per le minacce di don Gonzalo e per l'atteggiamento spagnuolo e savoiardo. Il Faenza allo Striggi - 27 gennaio 1628 - Ibidem.

(³) Il 28 gennaio il Faenza scrisse: « [S. S.ta] ha sentito gusto dei riparamenti che si fanno, della diligenza, della vigilanza che V. A. fa usare, e tanto più sente gusto sendo l'animo suo tutto bellicoso ». Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

mancavano le notizie del duca Carlo in viaggio, soffermandosi a lungo a parlare dei luoghi e delle vie che avrebbe dovuto percorrere.

Il Faenza, pigliando occasione dalla grande benignità dimostrata dal papa, era tornato a chiedergli se, nel caso di una guerra, alla quale presumibilmente avrebbero partecipato le milizie spagnuole già pronte, quelle alemanne vicine, quelle savoiarde già penetrate nel territorio sottoposto ai Gonzaga, avrebbe concesso qualche aiuto; aiuto che non sarebbe stato inutile neppure per gli stati ecclesiastici contigui. Ma Urbano VIII aveva ancora una volta replicato che un suo intervento armato avrebbe resa la situazione più grave e gli era anche sfuggito di bocca che delle milizie aveva egli stesso gran bisogno « per il caso imminente d' Urbino » (1).

Quando giunse a Roma la notizia del felice arrivo di Carlo di Nevers a Mantova, il papa si abbandonò ad inusitate manifestazioni di gioia (1). Mosse egli stesso incontro al Faenza, che veniva ad annunziargli la lieta novella, lesse ad alta voce la lettera a lui diretta dal duca, (quella del 18 gennaio), sempre ridendo « e quasi quasi di dolcezza gli cadevano le lagrime dalli occhi ». Poi si pose a rievocare i favori, gli onori, i doni ricevuti dal Nevers allorchè egli, ancora semplice nunzio, si trovava in Francia; la dimestichezza che era tra loro; gl' incontri avuti di poi a Bologna dove, essendo egli ancor cardinale, il duca l'aveva sollecitato a promettere di far lega con lui contro i Turchi, qualora fosse divenuto papa, e a Roma, poco dopo la sua elevazione al pontificato. Appunto in questo incontro, ricordava Urbano, egli aveva fin da allora pensato al matrimonio finalmente concluso (2). S' interessò pure moltissimo ai principi sposi, dei quali avrebbe vivamente desiderato possedere il ritratto; infine, passando alla parte politica, disse che l'ambasciatore di Savoia era tornato ancora sull' eterna que-

---

(1) Il Faenza mandava relazioni particolareggiate anche di quello che dicevano a Roma gli ambasciatori delle varie potenze. Il Béthune era d'avviso che fosse prudente apprestar tutte le difese possibili nel Mantovano e nel Monferrato per poter resistere ad un primo assalto, poichè gli aiuti degli amici non sarebbero stati tanto pronti e specialmente i Veneziani avrebbero aspettato di vedere quello che avrebbero fatto gli altri. Anch'egli consigliava l'accordo col duca di Savoia e nel medesimo tempo si adoperava (e lo ottenne) affinchè l'ambasciatore veneto scrivesse al senato consigliando di dare al Nevers aiuti in danaro. Faenza al principe di Mantova - 28 gennaio 1628 - Ibidem.

(2) Fra i primi a congratularsi col Nevers pel suo felice arrivo in Italia furono i membri del Consiglio dell'Ordine dei cavalieri della Milizia Cristiana. Fu mandato apposta a Mantova a presentar congratulazioni al duca il barone di Saint-Gilles. Il Saint-Gilles al Nevers - 5 febbraio; il Béthune al Nevers, 20 febbraio 1628, E, XXV, 3, 1034, ivi.

(3) Non deve sfuggire l' importanza di questa frase, la quale risponde in modo molto significativo a coloro che credettero improvvisa e inaspettata la conclusione delle nozze di Maria col Rethel.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

stione delle pretensioni sabaude, esagerandole fino ad asserire che l'occupazione del Monferrato sarebbe stata giustificata. Il pontefice gli aveva replicato che le questioni si riducevano a due: a quella della successione e a quella della dote. La prima era svanita, a giudizio di Urbano, con l'avvenuto matrimonio che assicurava alla nipote del duca di Savoia il possesso del Monferrato; la seconda era causa puramente civile. Inoltre Carlo Emanuele non avrebbe dovuto, così ammoniva Sua Santità, fidarsi degli Spagnuoli che erano in fondo suoi nemici.

Contemporaneamente il papa affermò al Faenza di aver interessato tutti gli ambasciatori presso la Santa Sede e tutti i nunzi, affinchè alla questione si desse pacifico svolgimento; e tutte le risposte gli erano sembrate inspirate a sentimenti benevoli e ad intenzioni concilianti. Secondo lui, l'imperatore si sarebbe rimesso alla sua Camera per un giudizio civile e, fra gli Spagnuoli, il solo don Gonzalo era smanioso di guerra. Non soltanto col residente mantovano, ma anche con gli altri ambasciatori e residenti il pontefice in molti colloqui lasciò trasparire il suo affetto per il Nevers; il carattere impulsivo ed espansivo non gli permetteva di frenarsi, nonostante il desiderio di apparire imparziale (¹).

(¹) Il Faenza al duca di Mantova da Roma - 29 gennaio 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz., M. Scrisse pure allo Striggi la seguente lettera che riportiamo per intero data la sua singolare importanza; « Ill.mo S.re mio S.r Oss.mo, nel congionto pieghetto vi sono due lettere, una colla quale fo riverenza a S. A. et la supplico della sua buona gratia, l'altra è in darle parte di quanto S. Santità m'ha risposto in presentargli la sua. Stimarei necessario che V. S. Ill.ma si contentasse prima di presentarlo a S. A. informarla della persona et della veracità mia naturale, perchè non conosciuto io dall'A. S. non entrasse in qualche sospitione di mia adulatione, o mi tenesse per un parabolano delle buone relationi di S. S.tà, Se bene non debba temere anco sconosciuto, per li individui per contrassegno dattimi da S. Beatitud.ne, anzi scrivo puoco a S. A. rispetto al molto che N.ro Sig.re m'ha nuovamente replicato per una gross'hora questa mattina. Non le scrivo che N.ro S.re entrand' io in Camera in atto di venirmi incontro a mane aperte sia stato il primo tutto ridente, e festoso a dirmi queste precise parole: Buone nuove, buone nuove, o Sig. senatore, del Sig. Duca v.ro Padrone, se ne rallegriamo, se ne rallegriamo. Che nel sentirmi impensatamente soprafatto da tanta dimostrazione d'amore verso il N.ro S.mo Padrone, prostratomi incontinenti a terra con supplichevoli prieghi per baciargli i S.mi piedi a nome di S. A. con amorosa violenza di atti e di parole dicendo basta, basta con inclinar di braccia a farmi levare mostrasse d'haver sopramodo aggradito l'ossequio, benchè, per la dovuta riverenza, gli li volessi a nome di quella baciare.

Che ricevuta la lettera, aperta, leggesse prima la sottoscrittione, Carlo Duca di Mantova, e tutto pieno di giubilo se gl'intenerisse il core, con le lacrime quasi agli occhi, replicando Carlo, gratia di Dio Duca di Mantova.

Che leggendo la lettera forte in mia sola presenza, di dolcezza non potesse continovare per la prima volta, ma la 2.da si la leggesse interamente.

Che lettala pieno di gioia nell'occhi e nella faccia derivante dalla molta del cuore a bocca a bocca quasi mi dicesse: or provarete chi sia un caro, benigno, cortese, va-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Le frasi usate da Urbano nel discorrere col Faenza rivelano un' amicizia ed un'ammirazione tali, da rasentare addirittura l' iperbole: il nuovo duca era niente di meno che « un Angelo del Paradiso in terra », il quale avrebbe instaurato ne' suoi stati il regno della bontà, della pietà e della giustizia; e la conclusione del matrimonio, del quale Sua Santità medesima, il gran cancelliere Striggi e il Faenza stesso dovevano considerarsi autori, era stato ispirazione dello Spirito Santo! (¹).

Non solo il papa, ma l' intera corte pontificia continuava ad opinare

---

loroso e poderoso Padrone; cessi il dolore in noi, ed in ogni altro Ministro dei Duchi di Mantova morti, che adesso di buontà, di Religione, di Giustizia e di Clemenza godrete un Angelo del Paradiso in terra, spero in Dio, che presto me lo saprete dire, dalli buoni si fa amare, et adorare; dalli tristi temere.

Che per misericordia d' Iddio S. A. sia stata mandata padrona di cotesti stati, et al governo di cotesti popoli per retributione dei buoni et confusione de' cattivi, anzi castigo loro, et a queste parole mi raccordai delli accidenti passati.

Che non si possa ritrovare il più caro, il più dolce, il più amorevole con tutti sia chi si voglia, e massime con quei che veramente s'accorge essere huomini da bene timorati d' Iddio, sinceri, schietti, e reali, non con doppiezza e simulatione solite nelle Corti, massime d' Italia.

Che in una parola siamo per godere il Paradiso in terra, s' io scrivessi queste cose puoche rispetto alle molte che S. Beatitudine continovamente mi dice, facilmente, ancorchè verissime, mi stimarebbe come dissi, da quella non conosciuto per altra persona di quella ch' io sono.

Mostrò grandissimo gusto del nuovo titolo con l'utile concessoli da S. A. e mi disse meritamente perchè il marchese Striggi sarà sempre immortale, e doppo Dio S. A. può riconoscere il matrimonio da tre persone e le conseguenze di quello; per una nominò sè stessa, la 2ª V. S. Ill.ma e la 3ª nominò un suo servitore che non devo per riverenza nominarle come seconde cause lo Spirito Santo concorresse, perchè un di loro mancando o differendo il stato di S. A. si trovarebbe in malissimo termine. Questa consideratione io tengo per sicuro che la medesima Santità rappresenterebbe a S. A. quando venisse in queste parti, come lo crede che sia per venire segretamente, et improvvisamente. Concludiamo che tutti li discorsi, tutti li ragionamenti e pensieri del Pontefice sono intorno alla quiete, alla grandezza ed alla consolatione del Ser.mo nostro Padrone, il quale se manderà i protratti dei Ser.mi Principi come questa mattina m' ha ricercato di vedere, per gratia ancor io sij favorito d'un dupplicato, con uno del Ser.mo Padrone per sodisfatione universale di chi ansiosamente me li ricerca, e per una gloria particolare d'ogni Ministro ha i protratti de' suoi Padroni, et in fretta le bacio le mani ». Faenza allo Striggi - 29 gennaio 1628 - Ibidem.

(¹) Il papa rispose poi con speciale Breve alla lettera del Nevers. Secondo il Faenza, egli si adoprava senza tregua in favore del duca per attenuare le ostilità contro di lui. Continuava però a ritenere che gli Spagnuoli non avessero volontà di guerra e altrettanto diceva dell' imperatore, lodando al tempo stesso il tentativo di condurre a termine le trattative col duca di Savoia. Pregato di concedere al Rethel la convalida della pensione del Priorato della Charité in Francia, assicurò che avrebbe esaminata la cosa insieme con mons. Maraldi, suo confidente, ma che temeva di non poterlo fare, essendo cosa contraria alla giustizia ed alle leggi della coscienza il toglierla a chi ne era già investito. Il Faenza al duca di Mantova da Roma - 2 febbraio 1628; lo stesso al duca - 12 febbraio 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

che non vi sarebbe stata guerra. L'ambasciatore francese Béthune affermava di sapere da fonte sicura che l'irrequieto Carlo Emanuele, nonostante tutte le sue pretensioni e le sue irragionevoli domande, desiderava fortemente di giungere ad un accordo, tanto più che lo stesso Béthune gli aveva fatto sapere che il Cristianissimo sarebbe stato « prontissimo difensore » del Nevers in caso d'invasione del Monferrato. Il Saint-Chaumont, recandosi personalmente a Torino, avrebbe potuto cooperare efficacemente a condurre in porto i negoziati (¹).

Da Vienna il Morbioli assicurava egli pure che guerra non vi sarebbe stata e che l'andata di don Cesare a corte non avrebbe recato alcun danno alla causa del Nevers, essendo ormai l'imperatrice preavvisata contro di lui. Eleonora l'avrebbe ricevuto, per non dare l'impressione di procedere con troppa parzialità, ma le innumerevoli macchinazioni si ritenevano ormai destinate a fallire, nonostante l'opera del Villani, uditore di casa Guastalla e divenuto consigliere aulico, il quale era maestro d'intrighi ed affiatatissimo con l'ambasciatore spagnuolo. Credevano anzi alcuni che don Cesare, sapendo che non sarebbe riuscito a nulla, fosse deciso ad accordarsi col Nevers. Tanto Ferdinando quanto la consorte si erano mostrati lietissimi della promessa di mandare a Praga il duca di Rethel, ma avevano avvertito esser meglio che non venisse per il momento, perchè, essendo ancora insoluta la questione dell'investitura, non avrebbero potuto accoglierlo con gli onori dovutigli (²). Anche mons. Soardi, per essere ricevuto, si doveva presentare come vescovo di Mantova e non come ambasciatore del duca.

Contro questo prelato, pel quale la coppia imperiale aveva mostrato da principio poco gradimento (³), ora pareva essersi calmata l'avversione, e si poteva sperare che venisse accolto con benevolenza (⁴).

(¹) Il Faenza al duca di Mantova - 18 febbraio 1628 - Ibidem.

(²) L'imperatrice, leggendo la lettera della principessa Maria che le annunziava l'andata del Rethel alla corte cesarea, si interruppe scherzando e disse: « O adesso non li voglio fare questo torto, et li credo, che non senta volentieri la partita del marito ». Il Morbioli allo Striggi, da Praga - 12 febbraio 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(³) Il Morbioli al principe di Mantova - 15 gennaio, cit.; il duca Carlo al Morbioli - 28 gennaio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(⁴) L'imperatrice avrebbe preferito il marchese Federico Gonzaga, molto amato e stimato da Ferdinando II, loro parente e parente anche della casa di Collalto, della quale un membro, Rambaldo, presidente del consiglio di guerra, era insieme all'Eggenberg a capo di tutti i negozi. Il Morbioli al duca di Mantova - 12 febbraio 1628 - E, II, 3, 495, ivi. Il LITTA, nella sua opera *Famiglie celebri Italiane* (I Gonzaga di Mantova), Milano-Napoli, 1819, tav. VII, ha voluto stendere un rapido cenno delle vicende storiche che riguardano il Nevers. Se non che quei brevi cenni sono quasi da per tutto

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Don Cesare arrivò a Praga il 13 febbraio e ricevette subito la visita dell'ambasciatore spagnuolo, di mons. Zuccone, già residente di Mantova alla corte cesarea, che accorse per ossequiarlo dalla sua giurisdizione distante undici leghe, e del marchese di Grana, dal quale il Morbioli potè raccogliere molte informazioni.

Il Guastalla ora affermava che l'opera sua non era stata ispirata da interesse personale, ma dal desiderio di far rispettare l' autorità imperiale violata, secondo lui, dal fatto che il Nevers da solo aveva preso possesso dei due ducati, mentre avrebbe dovuto attenderne la consegna dal commissario dell' imperatore. Egli inoltre si difendeva dall' accusa di aver ordito tradimenti e congiure, dichiarando che i mortai, per i quali era stato preso tanto di mira ed incolpato di sedizione, erano stati da lui pubblicamente trasportati in Mantova per farli proseguire per Guastalla e che, se avesse voluto procedere con la forza, avrebbe potuto approfittare dell'offerta fattagli di uccidere a tradimento il duca di Rethel. Tutte le accuse, a cui era fatto segno, erano state imbastite dallo Striggi, del quale egli sommamente si doleva come di colui che l'aveva posto « in ballo, e poi assassinato ».

Si riteneva, di fatti, alla corte imperiale (e di qui la fonte della convinzione penetrata nel papa) che vi fosse una vera lega contro il Nevers tra il Guastalla, lo Striggi, lo Zuccone e il Sorina; voce accreditata dal fatto che il Villani, allorchè recavasi a Praga o a Vienna, alloggiava sempre in casa del Sorina e che tutte le notizie riguardanti la malattia e la morte di Vincenzo II si diceva provenissero da lettere dello Striggi (¹).

Don Cesare dichiarava di voler trattare col vescovo di Mantova come prima che nascessero le liti e di voler ritornare il più presto in Italia, ove l' imperatore gli avesse dato torto nelle sue pretensioni.

Non era in realtà inverosimile che don Cesare si decidesse a tentare un accomodamento diretto col Nevers, avendo egli molti altri fastidi che lo inceppavano: il padre era ormai decrepito; i fratelli, sopra tutto don Francesco e don Andrea, irritati contro di lui per essersi egli fatto riconoscere il diritto di primogenitura; il duca di Modena in grave lite con lui per un tratto di terreno controverso, lite nella quale don Cesare avrebbe certamente perduto se non avesse avuto favorevole il signore di Mantova. Confermava implicitamente tale intenzione l' imperatrice, esprimendo al Morbioli, dopo

---

errati e cosparsi di apprezzamenti arbitrari. A proposito dell' invio di ambasciatori a Vienna e a Madrid, il Litta crede che non fossero accolti e attribuisce alla presuntuosità del Nevers lo scoppio della guerra.

(¹) QUAZZA, *Mantova e Monferrato*..... cit., pp. 182, 185 e sgg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

aver ricevuto don Cesare in udienza, la speranza che le due case di Nevers e di Guastalla, tanto strettamente congiunte di parentela, potessero vivere in armonia (¹).

Mentre da Roma e da Vienna giungevano presagi di pace, a Milano il Sannazaro raccoglieva sempre nuovi elementi che provavano quanto fosse vivo in don Gonzalo e negli Spagnuoli tutti il desiderio di provocare una guerra. Le medesime difficoltà che erano state messe innanzi per ricevere il Gazino, venivano ora avanzate anche per ricevere il Sannazaro, il quale dovette sollecitare una seconda volta l' intervento del conte Mandelli. Da varie parti giungeva al ministro mantovano la voce delle bellicose aspirazioni spagnuole; gliela confermava tra gli altri lo stesso don Francesco di Guastalla che pur tuttavia in un colloquio avuto il 19 gennaio negò in modo reciso di aver mai pensato ad aprire le ostilità contro il Mantovano, sconfessando completamente il fratello. Col ritorno a Milano del corriere che aveva portato a Madrid la nuova del matrimonio della principessa Maria e della successione del Nevers, si seppe per indiscrezioni sfuggite negli ambienti ufficiali e per lettere private giunte al residente veneto, che dal consiglio spagnuolo erano stati trasmessi a don Gonzalo ordini precisi, affinchè provvedesse con celerità e segretezza alle munizioni da guerra ed al vettovagliamento e affinchè facesse rinforzare tutti i reparti di cavalleria, di artiglieria, di fanteria (²).

Del resto, dopo il 13 gennaio a Madrid si parlava liberamente di guerra; il conte-duca non nascondeva all'ambasciatore genovese Saluzzo che, per salvare l' offeso prestigio della corona cattolica, non sarebbe stato probabilmente possibile conservar la quiete nella penisola; e l' ambasciatore francese nella capitale spagnuola protestava che per indurre il suo re alle armi, lo scatenar guerra in Italia in quel momento e per quel motivo sarebbe stata causa più che giustificata (³).

D'altra parte don Gonzalo non trascurava di porre in opera gli ordini che riceveva. Già aveva scritto alla repubblica di Genova, raccomandando che non licenziasse le soldatesche arruolate ed aveva scritto al marchese di

---

(¹) Il KIEWNING, *op. cit.* v. I, p. 4, ritiene invece che don Cesare non volesse sentir parlare di accordi. L' imperatrice avvertì il Morbioli che la duchessa di Lorena aveva chiesto che si negassero le investiture al Nevers, avendo essa pure delle pretensioni. Il Morbioli al duca di Mantova, da Praga - 19 febbraio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M.

(²) Alessandro Ganuceno al duca di Mantova, da Milano - 29 gennaio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(³) G. B. Saluzzo alla rep. di Genova, da Madrid - 16 e 22 gennaio 1628 - Spagna, M. 25, N. G. 2434, Arch. di st., Genova.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Santa Croce che avrebbe forse avuto bisogno del reggimento napoletano che si trovava nel Genovesato. Nello stesso tempo pensava a raggranellar danari e si era procurato a Genova 300.000 scudi, mentre altrettanti aveva promesso di prestargliene il Guastalla che li provvedeva pure in Genova per mezzo dei Doria, suoi parenti.

Intanto il frequentissimo scambio di corrieri tra Milano e Torino aggravava il sospetto di una intesa tra il duca di Savoia e la Spagna. Carlo Emanuele aveva concesso licenza alle sue milizie coll' ordine, però, di trovarsi pronte ad un'eventuale chiamata, e persisteva nel non voler ammettere il Gazino, il quale, per suggerimento e per desiderio di Margherita, si tratteneva ancora a Casale (¹).

Don Gonzalo aveva invece acconsentito a ricevere il Sannazaro e i suoi discorsi, nonostante l'ostentato amor di pace e di giustizia, rivelavano in realtà il mal volere (²). Una continua contradizione vi era, in sostanza, fra le parole e i fatti; intorno ai ministri che, presso le varie corti rappresentavano i Gonzaga, si moltiplicavano i raggiri, i suggerimenti più o meno sinceri, le informazioni più o meno esatte, dalle quali gli uni e gli altri traevano i pronostici più svariati, le deduzioni più infondate, le più cervellotiche interpretazioni.

A don Cesare, già avviato in Germania, si era, ad esempio, per un pezzo attribuita la mèta di Madrid; e si era molto almanaccato sui misteriosi colloqui che il Guastalla, prima di partire, aveva avuti col Cordova. In verità non si era lontani dal penetrare l'argomento di quelli, poichè si supponeva, (ed era realmente così) che si fossero concretate in essi le scritture colle quali si voleva dimostrare la necessità dell'avocazione da parte dell'imperatore del possesso di Mantova e del Monferrato, fino alla soluzione della causa (³).

La ragione determinante della sollecita partenza di don Cesare era stata la notizia, venuta di corte cesarea, che Ferdinando II non fosse alieno dal concedere al Nevers l' investitura del Mantovano, mentre per quella del Monferrato voleva con maggiore maturità di giudizio deliberare.

(¹) Il Sannazaro al principe di Mantova, da Milano - 19 gennaio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M.

(²) Negò per esempio al marchese Ercole Gonzaga il permesso di recarsi a Mantova. Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 22 gennaio 1628 - Ibidem.

(³) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 26 gennaio 1628 - Ibidem.

Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 29 gennaio 1628 - Ibidem. Questa lettera è cit. dal KIEWNING, *op. cit.*, I, XLIX n. 3. Don Cesare partì da Milano il 28 gennaio; aveva 7 cavalli, 100.000 scudi, contava di fare il viaggio fino a Praga in sette giorni per arrivare prima del Soardi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il consiglio d'intraprender questo viaggio si diceva fosse venuto da don Gonzalo in persona, il quale provvide anche a destinar in Ispagna con missione speciale in favore del Guastalla, il conte Panigarola (¹). L'uditore Villani, dal canto suo, si era affrettato a sparger la voce che gli affari del suo padrone andavano assai bene e che il re di Francia non si sarebbe immischiato nella faccenda.

A Torino, intanto, il signor di Sabran, mandato dal Saint-Chaumont, tentava di condurre in porto la nave pericolante dei negoziati fra il Nevers e il duca di Savoia (²). Ma tutto quello che colà si andava escogitando veniva immediatamente comunicato a don Gonzalo da parte di Carlo Emanuele per mezzo del solito intermediario, il padre teatino Gaetano Cossa. Questi si recò a Milano gli ultimi giorni di gennaio e si abboccò non solo col Cordova, ma anche con donna Margherita Langosco, l'intima amica di Margherita di Savoia. Forse, riaccostatosi Carlo Emanuele alla Spagna, tornava in auge presso il padre la duchessa vedova di Mantova già tanto negletta nel tempo in cui la parte francese trionfava (³).

Alla prima metà del mese di febbraio il padre Gaetano rifece più volte il percorso Torino-Milano, accompagnato da numerosi cavalieri per guardarsi dal pericolo d'esser fatto prigione nei pressi del Monferrato. Oltre a lui parecchi altri corrieri furono in quel periodo scambiati tra Carlo Ema-

---

(¹) Con lettera dell'8 febbraio 1628 il Brembati avvertì lo Striggi che don Cesare era passato da Chiavenna alla volta di Praga e che il Panigarola era partito per la Spagna - E, XLV, 3, 1560, ivi.

(²) Il SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 317 e sg. parla della missione del Sabran e dice che questi offrì a Carlo Emanuele di ritornare ai patti stipulati con Ferdinando nel 1624. Ma le pretensioni del duca di Savoia eran cresciute; egli chiedeva 12.000 scudi annui d'entrata in soli redditi signorili, la consegna di Trino e la risposta entro 15 giorni. Il Sabran giunse fino ad offrire ottomila scudi in diritti signorili eccettuato Volpiano e sopra terre del Monferrato confinanti col Piemonte a scelta del duca di Mantova. Il SARPI, *op. cit.*, p. 30 commette a questo proposito molte confusioni e molti errori. Crede che in Piemonte fossero mandati dal Nevers il Guron e poi il Sabran, mentre è noto che questi fu mandato dal Saint-Chaumont, quegli da Luigi XIII. Inoltre nella sua narrazione confonde assai spesso gli avvenimenti o li prospetta in luce non vera. Per citare alcuni errori, ricordiamo che egli pone l'andata del Rethel a Vienna negli ultimi giorni di vita di Vincenzo II (p. 26); afferma che il Serbelloni e il vescovo di Mondovì furono invitati a privata udienza dal Nevers, confondendo il padre col figlio (p. 27); sostiene che l'imperatore era più della Spagna renitente nell'approvare la successione del Nevers (p. 27)..... ecc.

(³) Il Sannazaro al duca di Mantova - 2 febbraio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M. Vedi pure il mio saggio *Margherita di Savoia, duchessa di Mantova, alla corte paterna* in *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana*, N. S. vv. XIV-VI, 1921-23. Intorno a Margherita Langosco, vedi l'interessantissima pubblicazione dello SPINELLI, *Lettere di Maria e Margherita di Savoia a Margherita Langosco Busca*, Milano, 1885.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nuele e don Gonzalo, poichè questi informava sollecitamente il duca delle notizie e delle istruzioni che giungevano dalla Spagna.

Intorno a questo misterioso armeggio s'intrecciavano le voci più svariate e più fantastiche.

Il Sannazaro ed i suoi amici seguivano le segrete ambascerie con l'attenzione più ansiosa; ed è facile immaginare con quale tensione di spirito si attendessero a Mantova le notizie dalle quali dipendevano le sorti dello stato e della dinastia.

Le relazioni del ministro mantovano in Milano si fanno in questo periodo nervose, agitate, dense d'informazioni e di particolari. Il diplomatico raccoglie tutte le voci che giungono al suo orecchio e le riferisce al suo signore ed ai principali ministri e consiglieri; poi le controlla ed ecco un seguito di rettifiche e di conferme che tradiscono l'ansia intima. Egli si adopra instancabilmente, cerca, chiede, indaga, interroga i personaggi più in vista del governo di Milano, e specialmente il gran cancelliere e il generale della cavalleria gli forniscono dati e particolari interessanti. Le notizie, che gli vien fatto di raccogliere, sono spesso contradittorie; nondimeno da esse a poco a poco si fa la luce: ed ecco a mano a mano rivelarsi l'esistenza di un accordo spagnuolo con Savoia e disegnarsi la risoluta intenzione, non da parte di don Gonzalo soltanto, ma da parte di tutto il gabinetto di Madrid, di giungere alla guerra.

Seguiamo passo passo le lettere del rappresentante di Mantova. Il 9 febbraio si affermava a Milano che i corrieri giunti di Spagna con lettere del 14 gennaio non portavano ancora ordini precisi, desiderandosi di conoscere prima il giudizio dell'imperatore (¹); e si ripeteva che fra i consiglieri di stato di Madrid il più favorevole alla guerra era il duca di Feria, sempre ostile alla casa Gonzaga. Nel medesimo tempo erano anche venute lettere imperiali, che dicevasi esprimessero parere contrario all'accordo con Savoia e ribadissero il vecchio chiodo delle pretensioni di Eleonora sul Monferrato. Si aspetteva con curiosità l'arrivo di un preannunciato corriere straordinario che avrebbe dovuto recare a don Gonzalo la patente di governatore di Milano e di capitano generale. L'aspettativa impaziente era dovuta al signifi-

(¹) Lettere private giunte dalla Spagna al residente veneto di Milano affermavano invece che il consiglio spagnuolo era « disposto alla guerra et di fare ogni sforzo contro Nevers, per tale successione et però li ordini sono al Governatore di Milano molto ristretti per far le debite provisioni con ogni celerità e segretezza, come già statti datti *(sic)* ne sono li ordini a' Capi di guerra..... ». Alessandro Ganuceno al duca di Mantova - 29 gennaio, citata.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

cato che si credeva dover attribuire a tale conferma, la quale da tutti era giudicata presagio di guerra (¹). Qualora invece risultasse falsa la voce della convalida del Cordova a governatore e venisse in realtà mandato a prenderne il posto il duca d'Alcalà, le speranze nella pace si sarebbero ravvivate e forse il Sannazaro, accompagnato dal conte d'Arco, si sarebbe recato a Genova ad incontrarlo nella speranza di attenuare l'impressione che le relazioni bellicose di don Gonzalo avrebbero potuto fargli (²).

Ma tre giorni dopo, il 12 febbraio, ecco interamente mutato il tenore dei discorsi di coloro che circondano il capitano spagnuolo. Lo dipingono come un altro uomo, non più smanioso di guerra, pentito di aver mandato alla corte cesarea don Cesare, convinto forse dalle parole di don Alvaro di Losada e dalle notizie portate dal corriere d'Alemagna, le quali, secondo le nuove interpretazioni, non sarebbero state più segnacolo di guerra, ma espressione di desiderî pacifici e della ferma volontà di trattare la causa civilmente (³).

Il generale della cavalleria, principe di Montenegro, aveva ricevuto lettere in questo senso da un consigliere di stato dell'imperatore e da un segretario dell'imperatrice; e affermava di averle mostrate a don Gonzalo, che ne era rimasto mortificato (⁴). Ma di previsioni di pace il Sannazaro sapeva bene che non c'era da fidarsi. L'accordo con Savoia si faceva ogni dì più manifesto e correva voce insistente che tra i cavalieri di scorta del padre Gaetano si trovasse anche il principe Tommaso di Savoia e che questi si fosse in persona portato a Milano per trattare con don Gonzalo.

Alla missione del Losada si cominciò a dare un valore ed un significato tutto diverso da quello che le era stato attribuito in principio; si andava ora susurrando ch'egli avesse recato al capitano spagnuolo non solo la conferma nella carica di governatore, ma anche l'ordine di attaccare il Monferrato. Provviste affrettate d'armi e di denari contribuivano a far

---

(¹) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 9 febbraio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M.

(²) Il Sannazaro al Marliani - 9 febbraio 1628 - Ibidem. Con lettera della stessa data diretta allo Striggi, il Sannazaro confermava la destinazione in Ispagna del Panigarola.

(³) Il Sannazaro al duca di Mantova - 12 febbraio 1628 - Ibidem. Il Losada aveva portato a don Gonzalo la patente di governatore e capitano generale? Non si potè sapere con certezza; ma risultò che i consiglieri spagnuoli nella soprascritta delle lettere gli avevano dato il titolo di governatore di Milano. La nomina non fu notificata al consiglio che il 17 marzo.

(⁴) Parlarono anche del padre Gaetano, ritornato a Milano. La scorta lo aspettava a Vercelli. Il Sannazaro al duca di Mantova - 16 febbraio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

creder vera questa nuova versione, che veniva del resto confermata anche da Genova (¹).

Quale poteva esser la ragione delle contradittorie notizie ad arte diffuse? Solo l'attesa delle risposte imperiali sollecitate con la massima segretezza per corriere speciale immediatamente dopo l' arrivo del Losada (²). Non si attendeva che quelle, stabiliti essendo ormai i patti col duca di Savoia intorno al modo di iniziare la guerra nel Monferrato (³).

Carlo Emanuele avrebbe per il primo aperte le ostilità e gli Spagnuoli ne avrebbero subito approfittato per entrare in campagna, valendosi però del nome dell' imperatore. In città si diceva apertamente che il duca aveva acconsentito ad accogliere nel suo territorio un reggimento di fanteria spagnuola e che avrebbe mandati nel Vercellese seimila fanti e duemila cavalli; un capitano spagnuolo avrebbe partecipato al consiglio di guerra. Si raccoglievano le munizioni; l' artiglieria veniva concentrata a Pavia. Ma all' infuori delle dicerie che correvano in città, nulla sapevasi di sicuro nei circoli ufficiali, perchè don Gonzalo manteneva scrupoloso segreto ed il solo partecipe dei suoi disegni era don Fernando di Guenara, uomo, ahimè, giudicato « bestialissimo »(⁴). Però, ciò che alcuni personaggi spagnuoli avevano detto al Sannazaro ed i continui allestimenti di guerra erano già elementi più che sufficienti per togliere ogni illusione e per confermare l'esistenza di un accordo fra don Gonzalo e Carlo Emanuele (⁵).

(¹) Ne scrisse alla repubblica di Genova il Saluzzo con dispacci del 22 gennaio e del 5 febbraio. In quest'ultimo spiegava che al duca d'Alcalà s'era data per compenso la carica di Vicerè di Napoli e lo si era fatto membro del Consiglio di Stato e della Camera di S. M.tà Cattolica - Spagna, M. 25, N. G. 2434, Arch. di stato, Genova.

(²) Secondo le notizie venute da Genova, tre galere erano state mandate in fretta a Barcellona a prendere denari. Il Sannazaro al duca di Mantova - 17 febbraio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M.

(³) Padre Gaetano, partendo da Milano, disse ad un cavaliere suo amico: « Sia lodato Iddio ho agiustati insieme il Sig. duca di Savoia con i Spagnoli conforme al suo desiderio ».

(⁴) Si diceva pure che il titolo di governatore di Milano fosse stato posto nella soprascritta di una lettera del conte di Monterey a don Gonzalo, che a questo il re cattolico avesse conferito un feudo nel regno di Napoli col titolo di principe; che l'avesse nominato governatore del Castel Nuovo di quella città senza obbligo di residenza e che avesse fatto versare alla madre di lui 50.000 scudi. Il Sannazaro da Milano al duca di Mantova - 19 febbraio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M.

(⁵) Il Sannazaro coglieva tutte le occasioni per avvicinare importanti personaggi dai quali poteva raccogliere notizie. Fu di passaggio per Milano il conte di Franckenburg, ambasciatore cesareo, che recavasi in Ispagna per concludere il matrimonio della regina d' Ungheria. Il Sannazaro andò a trovarlo, sebbene il detto ambasciatore dichiarasse di non poterlo ricevere come rappresentante del duca di Mantova, ma solo come ministro del Nevers. Anch'egli disse che l'imperatore si ricordava con benevolenza

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Le milizie già raccolte si computavano a 9000 fanti e 3000 cavalieri, a pagare i quali erano necessari 60.000 scudi mensili. Già si faceva il calcolo delle somme che il tesoriere avrebbe dovuto dar fuori per l'artiglieria e per le munizioni, ma per il momento ancora non era stato emesso dal governatore alcun ordine di pagamento. Il principe di Montenegro si ostinava d'altra parte a dire che la guerra era impossibile e che il consiglio di Madrid, il quale aveva dato parere favorevole in seguito alle relazioni di don Gonzalo « tutto fiamma e fuoco », avrebbe mutato ben presto avviso, quando avesse ricevute altre informazioni (¹).

Intanto Carlo Emanuele aveva rimandato a Milano il padre Gaetano. Argomento del nuovo negoziato pareva dover essere il desiderio del duca di iniziare da solo la guerra e di assicurarsi l'aiuto degli Spagnuoli unicamente nel caso di un intervento francese (²).

Verso la fine di febbraio uno spagnuolo informatore del Sannazaro lo avvisò che Nizza Monferrato sarebbe stata entro pochi giorni occupata dal duca di Savoia, il quale già aveva raccolto truppe a Cannelli e sarebbe stato spalleggiato da soldatesche regie riunite ad Alessandria, ove don Gonzalo aveva appositamente mandato il conte Luigi Trotto (³). A conferma dell'esistenza dell'accordo tra Spagna e Savoia si recò a Torino, insieme con padre Gaetano, anche don Alvaro di Losada (⁴).

Contro l'atteggiamento ostile di don Gonzalo, il duca Carlo aveva in animo di protestare presso il re cattolico e sollecitò il parere dell'Olivares,

---

del Nevers e dell'opera di questo in servizio della dignità imperiale. - Da una lettera incompleta del Sannazaro al duca di Mantova, probabilmente della 2ª metà di febbraio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi. Vedi pure Claudio Sorina al duca di Mantova - 5 gennaio 1628 - E, II, 3, 495, ivi; altra dello stesso al Parma - 8 gennaio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. Il Franckenburg era partito da Vienna il 5 gennaio.

(¹) Intorno alla questione se don Gonzalo avesse avuta la patente di governatore o no, il principe di Montenegro disse che il duca d'Alcalà avrebbe dovuto prima rinunciare alla sua, cosa che non aveva ancor fatta.

(²) Il Sannazaro al duca di Mantova - 23 febbraio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi. Con quelli che gli parlavano del Nevers o di affari riguardanti quest'ultimo, don Gonzalo affettava di avere le più benevole intenzioni; ma naturalmente i fatti non corrispondevano alle parole. Disse, ad esempio, al marchese Ercole Gonzaga che avrebbe volentieri scritto al Santa Croce a Genova affinchè concedesse una galera al vescovo di Casale, che doveva recarsi in Ispagna; ma che oramai era inutile essendo già partite tutte le galere! Il Nevers aveva raccomandato il vescovo di Casale in Genova al marchese Centurione con lettera del 7 febbraio 1628 - F, II, 7, 2309, Arch. Gonz., M.

(³) Il Sannazaro al duca di Mantova . 25 febbraio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi. Il Sannazaro avvertì direttamente il Consiglio riservato del Monferrato.

(⁴) Il Sannazaro al duca di Mantova - 26 febbraio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ricordandogli che al Mirabel e a don Diego Messin a Parigi aveva più volte espressa la sua piena devozione alla corona spagnuola (1).

La famiglia ducale di Mantova seguiva con ansia le relazioni degli inviati e si applicava alla ricerca di tutti i mezzi possibili per distornare la tempesta. Cercava di procurarsi gli aiuti esterni e chiamava a raccolta i più vecchi e fedeli servitori della casa per averne consiglio. Tra questi consiglieri primeggiava, oltre lo Striggi, per maturità di giudizio e per senno politico, il gran cancelliere del Monferrato, Traiano Guiscardi, devoto alla Francia, dove già aveva adempiuto a importanti missioni (2). Partecipava all'attività diplomatica anche la principessa Maria, scrivendo all' imperatrice e affidando sue lettere per quella al vescovo di Mantova (3). Mentre quest'ultimo si avviava verso Praga, il duca di Nevers scriveva anche ai principi Elettori di Germania, partecipando il suo arrivo a Mantova: passo, questo, il cui significato e la cui importanza si verranno delineando tra breve (4).

Le lettere che il vescovo recava per la coppia imperiale, per l'Eggenberg e per il Morbioli contenevano i soliti chiarimenti sui diritti della casa di Nevers alla successione e tendevano a separare la responsabilità del duca padre e quella del Rethel da quella di Vincenzo II riguardo all' affrettato matrimonio, affermando che essi non ne erano preavvisati e che lo stesso sposo, due ore prima dell'avvenimento, era all' oscuro di tutto (5).

Al Morbioli veniva poi con particolar cura raccomandato di comportarsi con avvedutezza in occasione della venuta di don Cesare a corte

---

(1) Al conte d'Olivares (Min. canc. duc.) - 14 febbraio 1628 - F, II, 7, 2309, Arch. Gonz., M.

(2) Il duca di Mantova al Guiscardi - 23 gennaio e 3 febbraio 1628; lo stesso al Consiglio riservato del Monferrato - 1 febbraio 1628 - Ibidem. Per la vita di Traiano Guiscardi vedi *Annali Casalesi* (1632-1661) di GIAN DOMENICO BREMIO, pubb. in *Riv. di st. ar. arch. della prov. di Alessandria* per cura di GIORCELLI, ed in estratto, 1911.

(3) La principessa di Mantova all'imperatrice - 24 gennaio 1628 - (Min. canc. duc.), F, II, 7, 2309, Arch. Gonz., M. L'avvertimento dato dal Morbioli che il Soardi non fosse tanto gradito come ambasciatore, giunse a Mantova dopo che egli era partito. Il Nevers raccomandò al Morbioli di non lasciar trapelare nulla al prelato per non raffreddarlo nella sua missione. Il duca di Mantova al Morbioli - 28 gennaio 1628 - Ibidem. A proposito dell'invio del Soardi alla corte imperiale commette un curioso errore il COUSIN, *op. cit.*, affermando che il Soardi venne mandato insieme col Rethel, mentre il viaggio di quest' ultimo fu intrapreso circa 10 mesi più tardi.

(4) Il duca di Mantova al marchese del Brandeburgo, Elettore - 26 gennaio 1628 - Ibidem.

(5) Al principe di Eggenberg - 25 gennaio e 2 febbraio; al Morbioli - 2 febbraio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

allo scopo di diminuire, quanto più fosse possibile, la portata e le conseguenze degl'intrighi di lui.

Accompagnava il vescovo, con l'incarico di dargli assistenza e consiglio nell'eventualità di dover stendere qualche scrittura di carattere giuridico, il senatore Brondolo (¹). Questi aveva anche l'incarico di frenare lo slancio del Morbioli, il quale, per troppo zelo e per voler trovar risposta a tutte le obbiezioni, si lasciava andare talvolta a constatazioni imprudenti (²). Tutti e tre i ministri mantovani avrebbero dovuto tener in gran conto l'amicizia dell'ambasciatore di Francia alla corte cesarea, dall'opera del quale molto si poteva sperare; e, coll'opportuna delicatezza, avrebbero dovuto anche ricorrere al mezzo dei doni e delle offerte ai consiglieri imperiali (³).

All'imperatrice il Soardi avrebbe dovuto anche comunicare il testamento di Vincenzo II, il quale nominava il Nevers tutore ed Eleonora contutrice de' suoi figli naturali riconosciuti, ed avrebbe dovuto avvertirla che si stava facendo l'inventario, affidato ad una commissione di ministri scelti fra i più autorevoli e stimati, dei beni appartenenti al patrimonio privato del defunto duca, spettanti ai figli, e di quelli che, essendo patrimonio dello stato, spettavano al Nevers stesso come successore (⁴).

Mentre il vescovo di Mantova si apprestava a svolgere la sua missione alla corte cesarea e mentre, nonostante le promesse più o meno ingannevoli e gli affidamenti, ahimè, troppo malsicuri, l'orizzonte si manteneva buio per l'atteggiamento dei governi di Vienna e di Madrid, era naturale

---

(¹) Il Morbioli se ne lamentò come di una prova di sfiducia nella sua capacità. Ma il duca lo rassicurò, riconfermandogli stima e riconoscenza. Il duca di Mantova al Morbioli - 5 febbraio 1628 - Ibidem.

(²) Il gran cancelliere Striggi, scrivendo al Brondolo il 6 febbraio, poneva in rilievo i seguenti due errori della condotta tenuta dal Morbioli: 1) questi voleva poggiare le sue dimostrazioni in favore del Nevers sull'investitura concessa dall'imperatore Sigismondo al marchese Giovan Francesco di Mantova, mentre quel decreto era «l'Achille della parte contraria», la quale vi fondava le sue pretensioni, sebbene in fondo erroneamente; 2) all'accusa che il duca Lodovico di Nevers avesse servito i Francesi contro l'imperatore, il Morbioli aveva risposto che, non solo era falsa, ma che in ogni modo non avevano a che farci in ciò i Guastalla, ma il fisco imperiale, il quale toglierebbe il feudo al figliolo «tamquam indigno» e non s'accorgeva, scriveva lo Striggi, «che più duro avversario sarebbe questo che quello, et che a noi comple piutosto haver l'Imperatore per Giudice che per parte». Lo Striggi al Brondolo - 6 febbraio 1628 - Ibidem. Questa lettera è citata e in parte riportata dal KIRWNING, *op. cit.*, v. I, L, n. 2.

(³) Al vescovo di Mantova (Min. canc. duc.) - 19 febbraio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(⁴) Il duca di Mantova al vescovo di Mantova - 6 e 12 febbraio 1628; lo stesso all'imperatore - 12 febbraio; lo stesso all'imperatrice - 12 febbraio; lo stesso al Morbioli - 12 febbraio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

che il duca Carlo cercasse appoggio dal lato della Francia e là cercasse di promuovere una politica in suo favore e in sua difesa.

Il ministro di Mantova, Giustiniano Priandi, aveva avuto notizia della morte di Vincenzo II il 5 gennaio 1628 e subito si era recato a comunicare gli avvenimenti tristi e quelli lieti alla regina madre, Maria dei Medici. Questa si era mostrata lietissima per le nozze e per la successione del Nevers ed aveva acconsentito a dare al Priandi lettere di raccomandazione e d'incitamento per il re, che in quei giorni si trovava al campo sotto la Rochelle (¹). Luigi XIII, seguendo le direttive politiche già indicate nella lettera scritta al duca di Mantova il 16 gennaio, aveva mandato a Mantova il signor di Guron, facente parte del consiglio di stato e governatore di Maran, affinchè cooperasse alle trattative per risolvere le questioni pendenti tra Torino e Mantova (²).

Le lettere inviate dal duca di Nevers al Priandi e al Richelieu nel mese di febbraio 1628 trattano precipuamente le questioni suddette (³). Evidentemente si voleva innanzi tutto mostrare la buona volontà di seguire la linea di condotta indicata dal Cristianissimo. Se non che la negoziazione affidata dal Nevers al marchese di Saint-Chaumont ed ai suoi incaricati non poteva fare alcun passo sulla via dei risultati positivi per le pretensioni irragionevoli del duca di Savoia. Chiedeva egli non solo la restituzione di quella parte della dote dell'infanta Margherita che era stata realmente versata, ma anche di quella che non era stata mai da lui « se non con le promesse soddi-

---

(¹) Il Priandi al principe di Mantova - 7 gennaio 1628 - E, XV, 3, 676, Arch. Gonz., M. Il Priandi per raggiungere il sovrano e il Richelieu era stato costretto ad un viaggio terribilmente disagevole, aveva dovuto combattere col freddo e con le malattie. Il Priandi al Marliani - 21 gennaio 1628 - Ibidem. Tanto il sovrano quanto il cardinale gli si mostrarono assai ben disposti; ma troppo gravi erano le strettezze delle finanze e l'impegno alla Rochelle per consentire ancora un appoggio fattivo. Vedi pure SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 314.

(²) Luigi XIII al duca di Mantova - 31 gennaio 1628 - E, XV, 2, 628, Arch. Gonz., M.

(³) Una lettera del duca Carlo al Priandi, recante la data del 12 febbraio 1628 (F, II, 7, 2309, ivi) tratta del matrimonio della figlia del duca, Maria, con Gastone d'Orléans e invita il Priandi a vigilare. In verità si stava trattando il matrimonio di Gastone con una Medici; ma tutta una fazione alla corte, secondando l'inclinazione di Gastone, proponeva l'altro matrimonio: causa, questa, di grande ira nella regina madre, la quale, come Medici, favoriva con grande calore il primo progetto e incollerita pel secondo, riversava sul Nevers il suo sdegno. È però da notarsi che essa, intrigante consumata, nascondeva i veri suoi sentimenti. Al Priandi tentava per ciò di far credere d'esser disposta a favorire Carlo; al Gondi parlava in modo ben diverso. Vedi SIRI, *op. cit.*, v. VI, pp. 322 e sgg. Questo doppio atteggiamento valse a condurre in errore il KIEWNING, *op. cit.*, v. VI, p. LIX intorno ai veri sentimenti di Maria de' Medici verso il Nevers. Intorno alle progettate nozze di Maria Gonzaga con Gastone, vedi M. CAPITELLI-QUAZZA, *Marie de Gonzague et Gaston d'Orléans - Un épisode de politique secrète au temps de Louis XIII*, in Atti Acc. Virg., Mantova, 1925.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sfatta » e in più voleva gl' interessi dell' una e dell' *altra; ed in* secondo luogo, come indennizzo per l'offesa recatagli col maritare a sua insaputa la principessa Maria, pretendeva che gli venisse corrisposto l'ammontare della dote di lei (¹).

Eppure già il Nevers per dimostrare la sua buona volontà d'ascoltare i consigli del re di Francia, che gli aveva raccomandato di affidarsi al Saint-Chaumont, erasi arreso a concessioni considerevoli. Era egli disposto ad assicurare a Carlo Emanuele un' entrata annua di ottomila scudi d' oro in terre del Monferrato contigue al Piemonte, calcolando i redditi rurali e signorili in ragione del 2 per cento. Pretendeva in cambio una generale rinunzia ad ogni pretensione territoriale e dotale in favore della discendenza del duca Lodovico (sia per la linea maschile sia per quella femminile) ed il libero possesso del contado di Sommariva, pel quale da un pezzo pendeva la lite tra le case Nevers e Savoia. Naturalmente si sarebbe dovuto partecipare ogni cosa alle corone di Francia e di Spagna e chiedere l'assenso dell' imperatore, al quale, non essendo egli cognato del duca di Mantova come ai tempi di Ferdinando e di Vincenzo II, Carlo Emanuele non avrebbe più potuto attribuire favoritismi. Per intromissione del Saint-Chaumont il Nevers aveva poi consentito a dare nel computo la prevalenza ai redditi signorili ed infine a rimettere nelle mani del Saint-Chaumont medesimo tutta la negoziazione. Importava ora che dalla stessa corte francese si raccomandasse all'ambasciatore di aver a cuore gl' interessi del duca di Mantova e di non fare troppe concessioni all'avversario. Si scrisse per ciò al re, al Richelieu, al maresciallo di Schomberg (²).

Ben presto però fu chiaro che le esagerate pretensioni del duca di Savoia non tendevano ad altro che alla rottura. Dalla corte di Spagna, da Milano, da Torino stessa la volontà di guerra trapelava; ormai non era più il momento d' indurre il Cristianissimo a patrocinare accordi; bisognava strappargli aiuti, bisognava sollecitare quella partecipazione attiva della Francia, che era moralmente dovuta a chi vedeva sorgersi d' intorno tante e così gravi ostilità per la sola colpa d' esser nato sul suolo francese e di poter essere sospettato fautore della politica del Cristianissimo in Italia. « ..... Le mosse di guerra contro gli stati nostri, scrisse il Nevers al Priandi il 27 febbraio, si vedono essere così risolute et imminenti, che non ci resta

---

(¹) *Al* cardinal di Richelieu (Min. canc. duc.) - 12 febbraio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.
(²) *Al* Priandi; al re cristianissimo; al Richelieu; al maresciallo di Schomberg: *tutte del* 17 febbraio 1628 (Min. canc. duc.) - F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ad altro che pensare ch' alla giustissima difesa de' nostri fedeli et amati sudditi, e delle nostre ragioni contro le violenze di chi ne cerca indebitamente opprimere ». L' imminenza di gravi avvenimenti ormai non permetteva dilazioni.

Svelato l'accordo segnato tra don Gonzalo e il duca di Savoia, conosciuti i patti e le obbligazioni reciproche, nonchè i pegni del vicendevole aiuto, nulla potevasi ormai più sperare. I 500.000 scudi inviati dalla Spagna a Milano, gli ordini di là mandati per far leva nel Napoletano, le munizioni, gli strumenti di guerra, le provvigioni mandate a Pavia per imbarcarle sul Po con l'evidente scopo di avviarle nel Monferrato, non erano altrettante prove dell' immediato pericolo di guerra?

Agli allestimenti militari spagnuoli e savoiardi si sarebbe dovuta contrapporre non solo l'opera del Nevers, che al Consiglio riservato del Monferrato ed al marchese Canossa aveva già impartiti gli ordini opportuni (1), ma anche quella di Luigi XIII, che avrebbe dovuto ordinare al maresciallo di Créqui di fare un diversivo in Savoia e di procurare al duca di Mantova 6000 fanti e 1000 cavalli col danaro sufficiente per pagarli; concedere a quest'ultimo il permesso di arruolare soldati nel regno; sollecitare dagli Svizzeri licenza di fare altrettanto nel loro territorio; lasciare in Italia per tutto il tempo della guerra il marchese di Saint-Chaumont, della cui devozione il Nevers aveva già avuto molte prove (2).

Per rendere più efficace quest' opera di persuasione presso il re di Francia i primi giorni di marzo furono consegnate le istruzioni speciali e venne sollecitata la partenza per la Francia del marchese Rodolfo Ippoliti di Gazoldo (3).

---

(1) Con lettera del 13 febbraio il Canossa venne informato che erano stati nominati mastri di campo il conte Federico San Giorgio e il capitano Montiglio. Lo stesso giorno fu ordinato al Consiglio Riservato di provvedere il grano di riserva necessario nella cittadella di Casale. Il 19 febbraio si diede ordine alla Camera del Monferrato di fare accurate indagini per evitare sorprese e si promisero soccorsi in danaro. Il 27 febbraio, avuta dal Sannazaro notizia della minaccia di una sorpresa su Nizza, fu ordinato al Canossa ed al Consiglio Riservato di mettere nella cittadella di Nizza mille fanti di guardia. Il 29 febbraio furon rimesse al detto Consiglio 2000 doppie per i bisogni urgenti - Ibidem.

(2) Al Priandi (Min. canc. duc.) - 27 febbraio 1628 - Ibidem. Questa lettera è citata e in parte sunteggiata dal KIEWNING, *op. cit.*, I, LIV, n. 2. Il Kiewning ricorda anche le offerte del marchese di Tavannes.

(3) Già pubblicammo le istruzioni date al Gazoldo. Vedi QUAZZA, *Mantova e Monferrato...* cit., p. 317. Con le istruzioni vennero consegnate al Gazoldo lettere per il principe di Condé, per il Créqui, per lo Schomberg, per la duchessa di Bullion, per il Buckingam - F, II, 7, 2309, ivi. Il FORTI nel suo lavoro *Compendio delle guerre universali*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

L' annunzio del felice arrivo a Mantova del *Nevers* era stato pure comunicato ai Serenissimi Collegi dal residente mantovano in Venezia, Girolamo Parma. La repubblica rispose al duca in termini cordialissimi (¹). Il consigliere Foscarini, in assenza del doge infermo, si rallegrò in pieno Collegio col rappresentante del duca di Mantova, dicendo che « miglior nuova alla repubblica non poteva capitare ».

Come veniva giudicata dalla tradizionale prudenza dei senatori veneti la situazione politica in Europa?

Da principio anche a Venezia si riteneva che l' ispiratore principale di tutto il movimento ostile al Nevers fosse il duca di Savoia e che, senza la sua istigazione, gli Spagnuoli non si sarebbero mossi, per quanto fosse vivo il desiderio di novità da parte di don Gonzalo (²). Nondimeno anche a Venezia la situazione non appariva certo nè rassicurante nè serena; ma, mentre i più vecchi senatori avrebbero voluto esaminare i pericoli eventuali, vi era tutta una corrente che propendeva per la noncuranza (³).

La politica sabauda aveva negli ultimi anni seguito fila diverse e molto intricate. Mentre all'apparenza si era cercato, calmate le prime mani-

---

d'Europa dal 1612 al 1641, Venezia, 1669, p. 148 afferma che Rodolfo Ippoliti marchese di Gazoldo partì per la Francia sei mesi dopo la partenza del vescovo di Casale per la Spagna. Ritengo superfluo far rilevare gl'innumerevoli strafalcioni del FORTI. Basti notare qui che è disordinatissimo, che confonde date e fatti (asserisce ad esempio che il Sabran si recò a Vienna nel 1628!) e che troppo spesso altera la verità.

(¹) Ecco la risposta: « Quando della successione del S. Duca di Nevers agli stati di Mantova s'ebbero li primi avvisi, ci dichiarassimo pienamente con voi della nostra consolatione, e della cordialità dell'affetto con che ne accompagnassimo il buon avviamento, non disgiunta dalla contributione di quegli uffici, che stimassimo opportuni. Hora dell'arrivo d'esso S. Duca in quella città, tanto maggiormente godemo, quanto con la certezza della buona salute di lei s'accresce la confidenza in ogn'uno della maggior sicurtà del suo possesso e della maggior quiete de' suoi sudditi. Havemo voluto alle nostre lettere di risposta al S. Duca aggiungere a Voi questa nostra espressione dell' affetto sincero e paterno che gli tenemo, quale non si lasciarà di comprobarsi in tutti i tempi dalla Rep.ca, del modo, ch'a molto capitale stimiamo la piena corrispondenza, ch' egli ci attesta ». - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(²) Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 22 gennaio 1628 - Ibidem. Più tardi la repubblica ordinò, il 20 febbraio, al residente di Torino, Francesco Cornaro, di richiamare l'attenzione di Carlo Emanuele sul fatto del diniego dell'imperatore di allargare i propri domini con l' acquisto di Mantova e sulle dichiarazioni spagnuole di non voler suscitare turbamenti. Il duca avrebbe dovuto capire che nè gli Spagnuoli nè l'imperatore gli avrebbero permesso di conservare tutto il Monferrato. ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, p. 87,

(³) « Quello che maggiormente porge da dubitare, scriveva il Parma nella citata lettera, è che i più maturi e vecchi senatori si lasciano liberamente intendere che sebene si preveggono li pericoli, che per simil accidente potrebbero soprastare, non però per l'animosità dei poco sperimentati, che sono in maggior numero, e quelli che reggono al presente si vede pensare agli opportuni rimedi ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

festazioni di sdegno dopo la pace di Monçon, di far credere alla persistenza dell' indirizzo francofilo, in realtà la diplomazia piemontese, impersonata dall'abate Scaglia, ministro di un'astuzia e di una versatilità senza pari, aveva lavorato attivamente a separare in modo definitivo dalla Francia l'Inghilterra ed a legare questa alla Spagna. Ritenevano molti che lo Scaglia fosse stato il più efficace consigliere del re d' Inghilterra nell' indurlo a dare aiuti al Roccellesi. L' arresto dell' inviato inglese Montague, che da Torino, dove erasi recato a negoziare, tornava in patria, aveva dato il crollo alla duplice politica sabauda, impedendo di salvare l'apparenza delle buone relazioni con la Francia, poichè aveva posto nelle mani del Richelieu i segreti importantissimi contenuti nelle carte che il Montague aveva seco (¹). Per questo ultimo fatto il gabinetto di Madrid ben sapeva che il duca era ormai legato alla politica spagnuola e giudicava che per il momento egli si fosse preclusa la via per un riavvicinamento alla Francia.

Data l' evidenza delle intenzioni bellicose savoiarde e spagnuole, era di somma importanza per la repubblica veneta, anche in considerazione delle altre questioni pendenti fra di essa e l' impero, seguire l' influsso che la corona cattolica avrebbe esercitato sulle determinazioni del governo di Vienna. Per ciò si osservavano con grande attenzione a Venezia i rapporti fra il segretario spagnuolo e il residente cesareo, « li cui animi erano poco uniti per l' innanzi » e che ora si ritrovavano invece a frequenti e strettissimi colloqui. La condotta del ministro imperiale presso la repubblica era seguita con particolare interesse anche dal Parma, essendo risaputo che egli era amico dei Guastalla e che presso il conte di Collalto godeva di particolare considerazione. Egli era dunque in grado d' influire sull' animo di coloro, nelle mani dei quali stavano prevalentemente le decisioni delle imprese militari, il Collalto ed il Wallenstein, ambedue fautori della rottura fra la repubblica veneta e l' impero.

L'attività politica della Francia, sebbene ancora inceppata dalle lotte interne, si manifestava già, nelle mani del Richelieu così vasta, così audace,

---

(¹) L' ambasciatore inglese a Venezia disse più tardi al Parma che tra quelle scritture erasi trovata solamente una lettera della principessa di Piemonte alla sorella regina d'Inghilterra in biasimo del Richelieu; ed un'altra senza firma, attribuita al conte di Soissons, la cui sostanza non poteva essere mal giudicata dal Cristianissimo.

Il Parma al duca di Mantova - 26 gennaio 1628 - Ibidem.

Vedi per i rapporti del duca di Savoia con i facinorosi della corte francese, C. E. PATRUCCO, *Intorno alle relazioni del conte di Soissons col principe di Carignano*, Pinerolo, 1897, e M. DE PONTIS, *Mémoires contenants plusieurs circostances des guerres sous les règnes des Rois Henri IV, Louis XIII et Louis XIV*, Parigi, 1676.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

così lungimirante, che le altre potenze europee sentivano la necessità di correre ai ripari e di pensare alle alleanze da contrapporre ad essa; e l'ambasciatore d'Inghilterra a Venezia (¹) opinava che il suo re e il duca di Savoia non dovessero esitare a ricorrere, non solo agli Spagnuoli, ma anche al Turco (²).

Si mostrava amico del Parma e fautore della causa del Nevers il nunzio pontificio a Venezia, il quale scrisse in proposito al Barberini e fu in varie occasioni largo d'informazioni e di suggerimenti (³). Questo prelato si mostrava sicuro che il papa si sarebbe adoperato efficacemente a Vienna in favore del nuovo duca di Mantova, approvava l'invio del Soardi alla corte cesarea e suggeriva altresì di ricorrere a quella così detta diplomazia personale che spesso nel seicento, per mezzo di religiosi delle varie congregazioni, svolse l'opera sua accanto a quella ufficiale (⁴).

Per la repubblica la questione di Mantova complicavasi con quella di Aquileia, la cui soluzione si apprestava a inasprire le relazioni di Venezia, non solo con l'impero, ma anche con la Santa Sede, la quale pareva voler assumere la parte di arbitra nella contesa, non essendovi scritture riguardanti la fondazione del patriarcato, ma solo diritti basati sulla tradizione (⁵). Morto il Grimani, patriarca, Sua Santità, che aveva in precedenza mandato

---

(¹) Riguardo al detto ambasciatore, il Parma osservava però, scrivendo allo Striggi, che « l'ambasciatore inglese alcune volte dice, e ciò per avviso, cose contrarie alle relationi altrui e bene sovente al successo ». Il Parma da Venezia allo Striggi - 26 gennaio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(²) « ..... Quando dal Re Cristianissimo contro al Card. Richelieu non sia provveduto alle querele di tanti così nel regno come fuori e singolarmente il Re medesimo d'Inghilterra et esso duca di Savoia saranno l'uno e l'altro forzati a volgersi all'amicitia del Turco non che di Spagnuoli che la desiderano e ambiscono ». Dalla lettera del Parma al duca di Mantova del 26 gennaio, citata.

(³) Nella lettera sopra citata allo Striggi il Parma scriveva a proposito di questo nunzio: « Il nunzio vorrebbe conoscere i motivi che adduce la parte di Guastalla per sua curiosità, dice egli: Ella che conosce il prelato della scuola Aldobrandini creatura di papa Gregorio potrà considerare se sia o no opportuno farglieli noti.... ».

(⁴) Il Parma al duca di Mantova - 22 gennaio 1628 - Ibidem. La convinzione che il papa e Venezia si sarebbero dichiarati pel Nevers era diffusa a Milano. Alessandro Gramini al duca di Mantova - 8 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi. Per l'atteggiamento di Urbano VIII, non in questa questione soltanto, ma riguardo a tutti gli avvenimenti europei, vedi lo studio di PAOLO NEGRI, *Urbano VIII e l'Italia (a proposito di una nuova monografia storica)* in Nuova Rivista Storica - Anno VI, fasc. II, 1922.

(⁵) Il nunzio ebbe gravi questioni con la repubblica anche a proposito del pagamento di pensioni negate o ritardate, i cui creditori la repubblica voleva ricorressero ai magistrati secolari per l'esecuzione. Il nunzio informò il Parma che il duca di Bracciano si era recato a trovare il papa, presso il quale aveva certo perorata la causa dei Guastalla. Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 27 gennaio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

un breve al nunzio, dichiarò successore il Gradenigo, non come eletto, ma per essere stato il coadiutore del defunto. Così Urbano intendeva dimostrare di essere disposto a riconoscere le ragioni degli uni e degli altri; ma in realtà irritò i Serenissimi Collegi che volevano senz'altro la elezione, e nel medesimo tempo scontentò anche il residente cesareo, il quale minacciò tuoni e fulmini da parte dell' imperatore, che avrebbe negate al Gradenigo le rendite e gli avrebbe perfino impedita l'entrata nei luoghi soggetti alla sua giurisdizione. Anche in questa congiuntura apparve evidente che i ministri spagnuoli «..... in tutte l'occorrenze d'alcuna conseguenza alle passioni e fini loro [volevano] far da tuttori *(sic)* all' Imperio ». Nell'orbita spagnuola pareva ormai essere definitivamente attirata anche l' Inghilterra, la cui alleanza con la casa d'Austria sembrava doverle portare minor danno e disdoro che non l' unirsi ai Francesi dopo che già era stata iniziata l' impresa contro la Rochelle (¹).

Sul finire del mese di gennaio e nei primi giorni di febbraio il giudizio primitivo diffuso nei circoli diplomatici della Serenissima si era già venuto modificando e si era compreso che la scintilla provocatrice dell' incendio sarebbe partita più dalla Spagna che dal Piemonte. « Corrono torbidi pensieri negli Spagnuoli », scrive il 29 gennaio il Parma; e dà minuto ragguaglio delle notizie raccolte intorno alla formazione di reggimenti spagnuoli e alemanni (²). Il malcontento degli Spagnuoli al giunger delle nuove da Praga intorno alle benevole intenzioni di Ferdinando II era una riprova che essi tendevano alla guerra. Eppure l' eventualità di un conflitto, che avrebbe inevitabilmente assunto proporzioni vastissime, appariva talmente pericolosa che non pareva, ai più, possibile che vi si dovesse giungere. Ancora il 5 febbraio, quando da quasi un mese e mezzo l' accordo tra Savoia e Spagna era segnato, l'ambasciatore inglese e quello francese a Venezia riputavano che il Nevers dovesse ad ogni costo rappacificarsi con Carlo

---

(¹) Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 28 gennaio 1628 - Ibidem. Allo scopo di trattare l'alleanza anglo-spagnuola si attribuiva la missione dello scozzese conte di Carlyle in Lorena e nelle Fiandre.

Intorno alla Rochelle ed al famoso assedio, vedi PIERRE MERNAULT, *Journal des choses mémorables qui se sont passées au dernier siège de la Rochelle*, Rouen, 1671; *Le siège de la Rochelle et ses suites, détails tirés d'une correspondance inédite du pasteur* PHILIPPE VINCENT, *conservée à la Haye* 1628-1629, in Bulletin de la Societé de l' histoire du protestantisme français, 5ᵉ année, 1857, p. 252; L. DELAYANT, *Hist. des Rochelais*, 1870, II, 64; RODOCANACHI, *Les derniers temps de la Rochelle*, p. 117-18; DELAYANT, *Bibliographie rochelaise*, 1882; BATIFFOL, *Au temps de Louis XIII*, Paris, 1909.

(²) Il Parma al Martinelli - 29 gennaio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Emanuele, sia pure a patto di qualche sacrificio (¹); e *pochi giorni* dopo si diffondeva e trovava credito la voce che il duca di Savoia, dopo aver mantenuto per lungo tempo pretensioni elevatissime, stesse piegandosi a patti ragionevoli e, rimandando a Mantova il Seguiran, fosse per affidargli l'incarico di riaprire le trattative (²).

Da Venezia, stata sempre centro di mirabile sapienza diplomatica, è possibile seguire tutto il movimento politico d'Europa e la vasta lotta d'interessi che sta per scatenarsi. Il turbamento generale si rivela; l'imminenza di torbidi avvenimenti si presenta nel confuso alternarsi delle notizie e delle interpretazioni delle notizie stesse. Mentre il nunzio pontificio da Torino segnala che la questione di Mantova si avvia a felice soluzione, il segretario dell'ambasciata francese a Venezia da Torino stessa riceve informazioni opposte. Il residente cesareo si affretta a diffondere le risposte avute dal conte di Collalto in questa precisa forma: « Che in corte cesarea per le cose di Lombardia conveniva sentire tutti gl'interessati, e che in cotal mentre se ne stasse *(sic)* l'Italia in gelosia, potendo le provisioni essere o non necessarie o non sufficienti ». Viene osservato e posto in rilievo che il conte di Franckenburg, di passaggio per l'Italia per recarsi in Ispagna, non va a Mantova e si reca invece a Guastalla. La questione d'Aquileia a volte pare aggravarsi, a volte pare perdere ogni importanza; ora il procuratore Soranzo deve adoperarsi a calmare gli animi eccitati; ora si apprende con non celato timore che il duca di Friedland spinge l'imperatore ad entrare in guerra contro la repubblica (³). Sembra che i Serenissimi Collegi debbano rendersi conto della gravità del momento e pensare a provvedimenti adeguati; ma pure una « troppo superstitiosa cautela » pare contrastare col « concetto universale della prudenza loro ». La repubblica non si lascia andare a promesse, quantunque per il momento sembri ancora possibile acquistare meriti largheggiando in offerte senza che debba presentarsi l'occasione di tradurle in realtà (⁴). Interrogati dall'ambasciatore di Francia, Claudio de Mesmes d'Avaux, i Serenissimi Collegi si attengono a termini molto vaghi e gene-

---

(¹) Il Parma al duca di Mantova - 5 febbraio 1628 - Ibidem. L'ambasciatore francese d'Avaux seguiva in ciò il suggerimento del ministro francese a Torino, Marini. Il Parma allo Striggi - 5 febbraio 1628 - Ibidem.

(²) Il Parma al duca di Mantova - 12 febbraio 1628 - Ibidem.

(³) Lo stesso allo stesso - stessa data - Ibidem.

(⁴) Il Parma al duca di Mantova - 19 febbraio 1628 - Ibidem. Lo stesso giorno, in lettera privata, il Parma accennava ai dissapori ed alle fazioni personali, che si rinnovavano alla corte del Nevers, come in quella di Vincenzo II.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

rici, limitandosi a precisare l'intenzione di reiterare i loro uffici per raggiungere l'accordo tra Mantova e Torino.

Assai interessante è la spiegazione data dal d'Avaux e dal Parma intorno al contegno della repubblica, la quale, memore degli avvenimenti della Valtellina, in cui gl'interessi suoi non erano stati tenuti in alcun conto dalla Francia, aveva un' assai tepida fiducia nella tutela francese ed aspettava che il re cristianissimo desse qualche più sensibile indizio di non aver abbandonate in Italia « le cose degli amici ». Nondimeno, l'atteggiamento di difesa della causa del Nevers, che Luigi XIII pareva ora voler assumere, obbligava Venezia a mostrare una certa prontezza, tanto più che i preparativi militari che si facevano a Gorizia e nei luoghi vicini potevano destare una certa preoccupazione. Furono dunque richiamati molti capitani ed elevato il numero dei fanti di ogni compagnia (1). Ma pur essendo ormai evidente e sicuro che il pericolo s'aggravava e che il duca di Savoia non solo non sarebbe stato distolto, ma aiutato dagli Spagnuoli nell' impresa prefissasi; pur essendo visibile che gli Spagnuoli cercavano ogni mezzo per influire sull' imperatore e sul pontefice (2) in tutte le questioni concernenti l' Italia, non c' era da sperare che la repubblica si decidesse a muoversi « se non all'estremo ».

Riguardo alla questione mantovana, mostravano chiaramente i senatori di desiderare l' invio di uno speciale ambasciatore da parte del Nevers come prova di maggiore confidenza (3).

Le dichiarazioni della repubblica, quantunque vaghe e imprecise, turbarono assai, al dire del nunzio pontificio, l' ambasciatore spagnuolo, il quale cercò di cavar fuori dal Parma particolari maggiori e di sapere se vi fossero impegni segreti più precisi (4). Fra le generiche lagnanze che quel ministro di Spagna muoveva al Parma, accusando il Nevers di mancato

---

(1) Il Parma al duca di Mantova - 24 febbraio 1628 - Ibidem.

(2) « Volevano [gli Spagnuoli] per la via di Roma promuover qualche difficoltà per i porti dell'Adriatico, ma non esauditi in simili, et in altri loro desiderii, per questo et altri avvenimenti non solo vanno pubblicando il Pontefice per loro poco amico, ma tanto ancora ardiscono di divulgarlo poco costante di mente, et in tal proposito sentii di bocca del Segretario parole tali che per ogni convenienza da ciascheduno non che da me doveva mostrarsi di non haverle capite ». - Ibidem.

(3) Scrisse il Parma: « .... Dubito che simil tocco non mi sia stato fatto a privato commodo che hoggidì è più sicuro del publico per aspettar la missione di costà onde il Dolfin già eletto di qua con la sua pensione presto non perda la spesa e l' honorevolezza che pretenderà nella Patria dopo ritornato di Mantova ». Il Parma al duca di Mantova - 26 febbraio 1628 - Ibidem.

(4) Il Parma allo Striggi - 28 febbraio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

rispetto verso il re cattolico per le nozze concluse senza suo preventivo consenso e per insufficienti prove di devozione, emergeva però la ragione di tutta l'ira, di tutto lo sdegno; il diplomatico si lasciò infatti sfuggire queste significative parole: che « la protezione del Re Cristianissimo non poteva se non generare diffidenza ». Si veniva così a porre in rilievo, per confessione di un rappresentante dello stesso governo di Madrid, la causa profonda dell'ostinato proposito di contrastare in tutti i modi al Nevers il pacifico possesso degli stati toccatigli in eredità; causa che consisteva nel dualismo, non ancora dichiarato, ma già facile a percepirsi, tra la politica francese e quella spagnuola (¹).

Mentre in Italia si attribuiva l'ostilità del governo spagnuolo all'opera istigatrice dei ministri che trovavansi nella penisola, e specialmente a don Gonzalo ed al marchese di Santa Croce, i quali avrebbero, secondo quelle supposizioni, insinuato che la lesa riputazione di Sua Maestà Cattolica non si poteva risollevare senza armare un potente esercito (²) che incutesse timore e rispetto, in realtà questi propositi e queste decisioni non erano solo approvate, ma addirittura promosse dalla corte cattolica, la quale, nella situazione politica europea, pareva ritenere, del resto giustamente, che la questione mantovana fosse tra gli affari « più importanti della monarchia » (³).

(¹) Scriveva il Parma: « ... risposi che la stessa giustitia della causa di V. A. invitava all'assistenza quelli che la conoscevano per tale in iscambio d'altri che vogliono porla in dubbio dando orecchio ad aerei pretesti e dissimulando et aggiunsi, mi sia lecito, come fate voi signori Spagnoli, quello che per lo passato havete sempre tenuto degli stravaganti disegni di Savoia e circa la diffidenza manco potevano haverla di V. A.... ». Dalla lettera del Parma al duca di Mantova - 3 marzo 1628 - Ibidem.

(²) Questo disse al Parma il nunzio pontificio a Venezia dopo aver avuto un colloquio coll'ambasciatore spagnuolo. Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 4 marzo 1628 - Ibidem.

(³) Il residente mantovano a Madrid seppe più tardi che in uno dei consigli tenutisi per decidere intorno alla guerra d'Italia, l'Olivares aveva dette queste parole: « Voto a Jesu Cristo che el Duque de Nevers, non es come los otres Duques de Mantua, y pero es menester aquetarle, senores ». Lo Striggi, residente mantovano a Madrid, al Marliani - 18 luglio 1628 - E, XIV, 3, 617, Arch. Gonz. M. Il BRUSONI, (*Dell' Historie Universali d'Europa*, Venezia, 1757, p. 4,) afferma che la Spagna fu sulle prime favorevole al Nevers e che stava per approvarne la successione e che solo in seguito alle lettere del Cordova e degli altri ministri divenne renitente. Il SARPI, *op. cit.*, p. 27, sulla scorta del Brusoni, ripete la stessa asserzione, della quale non ci attardiamo a dimostrare l'infondatezza, risultando essa pienamente dalla nostra documentata narrazione. Il CAPRIATA, (*Dell' Historia libri XII nei quali si contengono tutti li movimenti d'arme successi in Italia dal 1613 al 1634*, Genova, 1638, libro XI, p. 614 e sgg.), pur interpretando giustamente la causa dell'ira spagnuola contro il Nevers, attribuisce alle istigazioni di don Gonzalo la determinazione della guerra, affermando anch'egli che, prima che giungessero le relazioni del Cordova, era prevalso il consiglio di approvare la succes-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il concetto che il conflitto tra interessi francesi e interessi spagnuoli fosse la vera ragione dell'accanimento della corona e dei ministri di Spagna si faceva bensì strada nella diplomazia degli stati italiani; ma ancora non pareva possibile che la mala volontà spagnuola esercitasse un influsso determinante sull' imperatore. Si credeva ancora che Madrid si sarebbe accontentata d' agire per mezzo del duca di Savoia. La « giusta mente » di Sua Maestà Cesarea avrebbe, secondo l'opinione più diffusa, resistito alle pressioni. In questo senso Ferdinando II si era espresso a Praga col nunzio, dal quale la notizia dei pacifici intendimenti imperiali era stata trasmessa a Roma ed a Venezia (¹).

Pur essendo sempre più accreditata la voce delle trattative tra Spagna e Savoia, pur moltiplicandosi gli elementi che facevano credere all'esistenza di tale accordo, ancora i primi giorni di marzo, diplomatici francesi, veneti e pontifici ostinavansi a crederlo prossimo, ma non ancora in atto (²); e il partito di cedere Trino a Carlo Emanuele era ancora giudicato da alcuni conveniente ed accettabile: tale ritenevalo, ad esempio, il Béthune, ambasciatore di Francia a Roma, e tale era anche il giudizio di molti senatori della repubblica, i quali, ormai decaduti dall'antico senno politico, deliberavano più « con tema che con maturità ».

La repubblica, giudicava aspramente il Parma, « per sottrarsi alle spese et assicurarsi di godere almeno presentemente la quiete sacrificherebbe l' interesse del compagno e dell'amico ».

Gli armamenti, ai quali, sebbene lentamente, si procedeva col dare, ad esempio, al duca di Candalle l' incarico di arruolare uomini, erano determinati più che dalla questione di Mantova, da quella d'Aquileia, dove pareva aggravarsi la minaccia in seguito all' ordine dato dal capitano di Gradisca a quello di Aquileia di non obbedire al nuovo patriarca. Intanto gli Spa-

---

sione. I moderni, ed anche il recentissimo LEMAN, *op. cit.*, p. 5, ritengono che l'istigazione alla guerra venisse tutta quanta dalla Spagna, dominata dallo spirito antifrancese.

(¹) Il nunzio pontificio riteneva che sarebbe stata misura utile ed efficace per conservare l' imperatore ne' suoi buoni propositi, sollecitare il papa ad inviare un nunzio straordinario a Vienna. L' idea era venuta ad alcuni senatori veneti che desideravano forse che il Nevers incaricasse di tale passo presso il papa la repubblica. Il Parma al duca di Mantova - 6 marzo 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(²) Il marchese Savorgnano, incontratosi col Parma nella Chiesa dei Conventuali, gli disse che già a Torino spartivano il Monferrato come suol farsi della pelle dell'orso e che a Venezia pareva strano che per una questione d' interesse non molto elevata il Nevers rifiutasse di venire all'accordo. Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 8 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

gnuoli si mostravano sempre più prepotenti; approfittavano di tutti i garbugli per avere il sopravvento tra le varie fazioni dei senatori e mostravano di credere che tutti fossero disposti a farsi « o preda o vittima loro se volevano vivere » (¹).

L'ambasciatore straordinario mandato da Carlo di Nevers al re cattolico nella speranza di convincerlo ad ascoltare le sue ragioni, non aveva ottenuto, come vedemmo, dal marchese di Santa Croce il permesso d'imbarcarsi sulle galere che stavano per partire da Genova per la Spagna. Il pretesto preso per giustificare questo provvedimento era che mons. Agnelli Maffei, passando per Milano, non si era recato ad ossequiare don Gonzalo nè alcuno degli altri ministri spagnuoli; in realtà lo scopo di accrescere difficoltà al viaggio del vescovo di Casale era evidente (²). L' ambasciatore del duca di Mantova dovette adattarsi a servirsi di feluche, sulle quali egli e il suo seguito s'imbarcarono il 21 febbraio a Genova (³). Giunsero a Monaco

---

(¹) Il Parma al duca di Mantova - 11 marzo 1628 - Ibidem. Gli Spagnuoli avevano in Mantova, fautori zelantissimi e devoti dei Guastalla, i monaci benedettini. L'abate di San Benedetto in Mantova era in istretta relazione con un benedettino residente in Brescia, don Flaminio Longhena, fatto consigliere dall' imperatore e spesso ospite a Milano di don Gonzalo. G. Besozzo al duca di Mantova - 14 marzo 1628 - E, XLV, 3, 1560, ivi.

(²) Lettera già citata dell' 11 marzo 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(³) « Fu detto al Sig. Alberighi, quando eravamo per salire sulle feluche, che se io havessi dimandato la Galera come Vescovo l'havrei ottenuta; il che servi per gratiosissimo postpasto ». Così scriveva il vescovo di Casale allo Striggi da Marsiglia il 7 marzo 1628 - E, XV, 3, 676, ivi. Gli stessi concetti figurano nelle lettere dell'Alberighi al duca Carlo, da Genova - 19 e 26 febbraio 1628 - E, XXI, 3, 789, ivi. L'AMADEI, *Cronica di Mantova*, ms. (Doc. Patrii, N. 77, Arch. Gonz., M.), t. III, f. 201, suppone, cadendo in errore, che la prima missione del Gazino presso don Gonzalo fosse determinata dal rifiuto di lasciar imbarcare a Genova l'Agnelli Maffei. Il VOLTA, nel suo *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, Mantova, 1833, t. IV, libro XV, afferma addirittura che don Gonzalo vietò al vescovo l'imbarco a Genova. La storia del VOLTA, copiata poi dal Mainardi e dall' Intra, abbonda di errori ed anzi che compendio critico, potrebbe denominarsi cronaca. Fra gli altri strafalcioni ricordo qui, una volta per sempre, quelli madornali di porre il tentativo dell' Uxelles dopo l'invio del Rethel a Vienna (p. 67) e il sequestro dei beni dei Milanesi nel dicembre 1628 (p. 67-8), quello di credere che, mentre lo Spinola assaltava violentemente Casale, giungessero a Mantova il Panciroli a nome del papa e il Busenello a nome di Venezia per annunziare la spedizione di un esercito della repubblica ai confini del Veronese (p. 75); e di questo passo se ne potrebbero citare molti altri. L'errore sopra accennato commettono il MAINARDI, *Storia di Mantova dalla sua origine all' anno MDCCCLX compendiosamente narrata al popolo*, Mantova, 1865, p. 208, e l' INTRA nel suo romanzo storico *Il sacco di Mantova*, Milano, 1872, p. 118. L' Intra, anzi, afferma addirittura che l'Agnelli Maffei, per il rifiuto di don Gonzalo, dovette tornarsene indietro. Quanto a quest'ultimo lavoro faccio qui rilevare che, trattandosi di un' opera nella quale il fantastico si intreccia con lo storico, non si dovrebbe tenerne conto dal punto di vista scientifico. La narrazione, però, è basata sulle cronache e, quantunque contenga errori, è qua e là molto interessante.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

il 26 e di là il vescovo, che aveva fatto scrivere al governatore di Nizza, don Felice di Savoia, per ottenere il passaporto per Villafranca e Nizza, proseguì il viaggio reso in estremo grado disagevole dai venti contrari e dalle pioggie. A cavallo col segretario e coi più fidati personaggi del seguito si recò a Marsiglia, giungendovi il 7 marzo, mentre la migliore delle feluche con la roba e coi servitori li seguiva per mare e le altre due, non adatte a un lungo viaggio, venivano rimandate indietro. Da Marsiglia scelsero la via del mare, essendo il percorso per terra troppo pericoloso per le agitazioni ugonotte e troppo dispendioso; e da Barcellona in dieci giorni raggiunsero Madrid. Quivi non fu difficile al monsignore intendere di primo acchito che il viaggio e i disagi da lui sopportati erano stati vani, essendo la sua presenza inutile, perchè i consiglieri del sovrano avrebbero « sempre interpretato le parole a modo loro ». Già l'8 aprile 1628 egli scrisse al gran cancelliere che l'opera del nipote di lui, Alessandro Striggi, già da qualche anno residente a Madrid per i Gonzaga, era più che sufficiente (¹), quantunque a questo diplomatico il conte-duca imputasse la colpa di tutti gli avvenimenti, accusandolo di non aver comunicato al Nevers il desiderio del re che egli si recasse in persona alla corte cattolica (²). Ma il contegno della corte e quello dei ministri di Filippo IV in Italia, del Santa Croce, che aveva negato al vescovo di Casale l'imbarco sulle galere, di don Gonzalo, che aveva rifiutato di ricevere il Gazino come ambasciatore del duca di Mantova, era troppo evidentemente ostile per far credere all'efficacia di un tale atto d'omaggio da parte di Carlo di Nevers, che si era vista preclusa la via ad ogni dimostrazione di devozione e di arrendevolezza. Il Nevers poteva giustamente scrivere a don Gonzalo che ormai doveva esser chiaro a tutto il mondo che se egli avesse turbata la pace d'Italia, tale procedere non sarebbe stato giustificato in alcun modo dal contegno dell'erede di Vincenzo II (³).

(¹) Lettera del vescovo di Casale già cit.

(²) Lo Striggi si offriva di scontare qualunque pena, anche la prigionia o la morte, se al duca di Mantova avesse potuto giovare il riversare su di lui una colpa che non aveva commessa! Lo Striggi da Madrid al duca di Mantova - 15 aprile 1628 - E, XIV, 3, 617, Arch. Gonz., M.

(³) A don Gonzalo (Min. canc. duc.) - 7 marzo 1628 - F, II, 7, 2309, Arch. Gonz., M. Uno dei ripieghi immaginati per sedare le ire del re cattolico era quello di unire in matrimonio la principessa di Stigliano, vassalla del re, col duca di Mayenne, figlio minore del Nevers. Questi avrebbe ceduto agli sposi tutti i suoi feudi francesi, ricevendone in cambio i feudi di Stigliano nel Napoletano, onde a sua volta sarebbe divenuto vassallo di Filippo IV. Vedi lett. del Buccella da Milano - 8 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Del resto le belligere intenzioni di don Gonzalo *trapelavano*, sebben lentamente, a tutti. Con lettera del 3 marzo 1628 il marchese Luigi Centurione di Genova informò lo Striggi che per mezzo di un parente del vescovo di Ventimiglia e del frate Lelio Brancaccio aveva appreso aver il duca di Savoia comunicato al fido vescovo l'accordo concluso con don Gonzalo per l'assalto al Monferrato (¹). Pure da Genova l'Alberighi informava la corte di Mantova delle richieste d'ordine militare e finanziario avanzate dal governatore di Milano alla repubblica genovese: tutte le soldatesche spagnuole che erano in riviera, cioè i due terzi del principe di Satriano e di don Antonio Del Tuffo, gli Alemanni e i Corsi, che erano al soldo di Genova, per assumerli sotto il comando di Nicolò Doria; e una sovvenzione di 300.000 scudi. Il 13 marzo a Voltri, essendo stata data risposta favorevole alla prima domanda, don Antonio Del Tuffo si raccolse coi suoi per marciare alla volta dell'Alessandrino, mentre il principe di Satriano si apprestava a seguirlo. Alle altre due richieste fu risposto negativamente (²); ma le galere furono invece mandate a Napoli ad imbarcare soccorsi. Il 17 marzo l'ambasciatore spagnuolo a Genova si presentò in senato con lettere di Filippo IV per informare la repubblica che, per il poco rispetto mostrato dal Nevers verso l'imperatore nel prendere possesso degli stati controversi senza attendere l'autorizzazione cesarea e per il poco conto in cui si era mostrato di tenere il re cattolico non avvisandolo dello sposalizio della principessa Maria, si era deliberato di far guerra non solo al Monferrato ma anche al Mantovano (³).

Lo stesso pontefice, che si era mostrato a lungo convinto che tutte le minacce sarebbero sfumate, cominciava a ricredersi. Ancora il 25 febbraio Urbano insisteva sull'opportunità di giungere ad un accordo col duca di Savoia, fosse pure a prezzo di qualche sacrificio; proponeva anche che tanto il Cristianissimo quanto il Cattolico venissero invitati ad interporre i loro uffici; ed avendo saputo che vi erano trattative di nozze tra la figlia del Nevers e il duca Gastone d'Orléans, esprimeva il timore che questo nuovo legame di parentela con la casa regnante di Francia potesse insospettire gli Spagnuoli e suggeriva che « quando fosse in libero arbitrio [del Nevers] di maritare la S. Principessa figlia [sarebbe] stato bene obligarsi li Spagnuoli

(¹) Luigi Centurione allo Striggi, da Genova - 3 marzo 1628 - E, XXI, 3, 789, ivi.
(²) L'Alberighi da Genova - 4 e 13 marzo 1628 - Ibidem.
(³) L'Alberighi da Genova al duca Carlo - 12 e 18 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

esibendo a quel Re di accasarla in chi fosse stato di suo gusto » (¹). Il 4 marzo ancora Urbano ribadì gli stessi concetti, sebbene notizie giunte da Genova cominciassero a modificare i pronostici di pace fino allora prevalenti (²).

Il rifiuto dell'imperatore di ammettere il Soardi come ambasciatore del duca di Mantova turbò alquanto il papa, e sebbene, dopo aver riflettuto, ne attribuisse la cagione alla necessità di lasciar impregiudicata la questione del titolo, non si liberò più da una certa preoccupazione (³),

Il vescovo di Mantova, che il Morbioli era andato ad incontrare due leghe fuori di Praga per metterlo bene a giorno delle fazioni e delle mene di corte (⁴), aveva fatto un viaggio faticoso e malagevole. Partito da Mantova il 28 gennaio, era giunto ad Ala il 7 febbraio; di là passò ad Innsbruck, il 15 era pervenuto a Linz, il 23 a Praga (⁵). Sebbene il Morbioli avesse avvertito che i sovrani non avrebbero accolto il Soardi cogli onori dovuti ad un ambasciatore, non volendo ancora tributare al Nevers il titolo di duca di Mantova, il vescovo rimase assai mortificato di questo, per lui inatteso, trattamento (⁶).

Assai interessante è l'impressione che sin dal primo momento il Soardi ebbe sulla situazione politica del governo imperiale. « Mi sono stati cari,

---

(¹) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 25 febbraio 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(²) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 4 marzo 1628 -; lo stesso a mons. Recordati - 4 marzo 1628 - Ibidem. Il cavaliere Alberini fece sapere al Nevers che avrebbe potuto raccogliere soldati per lui in Romagna segretamente « senza toccar tamburo ».

(³) Il Faenza al Marliani, da Roma - 11 marzo 1628 - Ibidem.

(⁴) Il Morbioli da Praga, al duca di Mantova - 26 febbraio 1628 - E, II, 3, 495, ivi; altra di Filippo Brondolo allo Striggi o al Marliani (?) - 26 febbraio 1628 - Ibidem. Il Morbioli era profondamente indispettito perchè al Soardi era stato dato come compagno il senatore Brondolo giurista, il che veniva a ferire il suo amor proprio. Stizzito scrisse al Marliani il 27 febbraio: « Il sig. Brondolo si ritrova con la quartana, onde io vedo che chi l'ha proposto, l'habbia fatto acciò non sia atto al servire..... ». Il suo dispetto si appuntava contro il gran cancelliere Striggi che egli accusava d'esser intrinseco coi Guastalla e di voler « assassinare l' Ec.mo Padrone »! - Ibidem.

(⁵) Da Linz scrisse allo Striggi il 15 febbraio: « Domani anderò verso Praga, 26 longhe leghe di qui. Mi si promette l'arrivo in Corte in cinque giorni, ma l' esperienza del passato mi fa dubitare di sei; ma succeda ciò che vuole, già ho l'habito alle nevi, sassi e monti. Trovo da Saltzburg in qua una grande carestia, oltre il convenirmi haver domandato alloggio per gratia, in Privech, Lanpoch e Velz paesi d'heretici, quantunque me lo faccino pagare doppiamente salato ». Vedi pure lettera del Sorina al Parma, da Vienna - 26 febbraio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(⁶) Il Soardi allo Striggi, da Praga - 26 febbraio 1628 - E, II, 3, 495, ivi. Le lettere del Morbioli, che preannunziavano questo fatto, giunsero a Mantova dopo la partenza del Soardi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

scrisse egli fin dal 26 febbraio al Marliani, gli avvisi *di Spagna*, ma come scrivo a S. A. sarà bene ch'io sia avvisato di tutto ciò che viene da quella Corte, dalla quale ardisco dire che questa dipende » (¹).

Prima cura dell'ambasciatore del duca, appena giunto, fu di rettificare le previsioni, secondo lui, eccessivamente rosee fatte dal Morbioli e di rilevare come il rifiuto di riconoscere la sua qualità fosse un indizio preoccupante (²). Vero è che gli si offriva di riceverlo come vescovo di Mantova e principe dell'Impero, ma il Soardi non voleva « in modo alcuno honore per grande che [fosse] che non dipend[esse] dal nome e titolo di servitore » del duca. D'altra parte il ritardare la negoziazione in attesa di istruzioni da Mantova poteva esser pericoloso; per ciò decise di mandare il Morbioli dall'imperatrice, informandola d'ogni cosa (³). Essa rispose che l'ordine dato da Ferdinando II era irrevocabile, ma che avrebbe essa appoggiato il vescovo ogni qualvolta fosse a lei ricorso.

Il Soardi pensò allora di pregare il principe di Eggenberg di ottenergli un'udienza privata senz'altro titolo che quello di gentiluomo e suddito dei Gonzaga e, dopo aver inutilmente mandato il proprio segretario, ottenne, recandosi egli personalmente dal potente ministro, che questi si assumesse l'incarico di patrocinare presso Ferdinando la concessione dell'udienza (⁴).

Nel colloquio avuto coll'Eggenberg fu toccata la questione del tentativo sedizioso del 10 dicembre 1627 in Mantova, del quale era stato imputato don Cesare. Questi, secondo il consigliere dell'imperatore, si doleva assai di tale accusa. Il vescovo non potè che ribadirla e fornì parecchi particolari che ne comprovavano la fondatezza (⁵).

(¹) Il Soardi al Marliani - 26 febbraio 1628 - Ibidem. In essa aggiunge come postscriptum alcune notizie interessanti sulla carestia: « Un vascello di vino bianco d'Austria di cinque misure delle nostre, costa 4 taleri; due misure e mezza di rosso, ben piccolo e di poco gusto, ne costa 40 ».

(²) Il marchese di Grana, il barone Cavriani, il conte di Gazoldo, che si recarono subito ad ossequiare il Soardi, gli spiegarono che l'ordine era stato dato recentissimamente e che l'imperatore lo giustificava colla necessità in cui era di non pronunziarsi prima d'aver inteso tutte le parti.

(³) Il Soardi confermò che il Morbioli era in realtà bene introdotto, anzi accettissimo all'imperatrice, come egli asseriva.

(⁴) Fu suggerimento dell'imperatrice.

(⁵) Disse « che ragionevole fu il sospetto del S. Duca Vincenzo perchè questi istrumenti [i mortai] per sè stessi sospetti furono condotti in quantità da Venetia a Mantova, strada più difficile che d'andare da Venetia a Guastalla per dirittura. Che erano molti anni, che D. Cesare haveva questi pensieri in capo, et che il Duca Vincenzo lo sapeva, e se ne doleva; che vennero in una nave coperti di frutti e paglia; che di notte furono portati da fachini, e cacciati in loco della casa di D. Cesare occulto; et che fu in tempo, che il S. Duca Vincenzo stava in pericolo; onde se bene erano stati da D.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Si recarono a visitare il Soardi molti fra i più illustri personaggi della corte. Primo fu il conte di Fürstenberg, presidente del consiglio aulico, davanti al quale doveva esser trattata la questione della successione mantovana. Egli fu largo di gentilezze, esibì l' opera sua, si mostrò favorevolissimo; avvertì che tre erano i pretendenti che stavano contro il Nevers: il duca di Savoia che si basava sulle antiche sue pretensioni, la duchessa di Lorena per lo stato del Monferrato, il Guastalla per quello di Mantova (1).

Si recò poi a visitare il vescovo il nunzio pontificio Caraffa (2), il quale gli disse di aver avuto dal papa e dal cardinal nipote ordine esplicito di prestargli ogni assistenza e lo informò che da Milano il Montenegro, generale della cavalleria, scriveva in senso molto favorevole al Nevers. A questo sarebbe stato assai utile che il duca d'Alcalà, amicissimo del Montenegro, raggiungesse la sua sede e che non fosse vera la notizia della conferma di don Gonzalo nella carica di governatore.

Imitarono i due primi il cardinale d'Arrach, che mandò un suo gentiluomo, il dottor Terzo, consigliere aulico, al quale veniva quasi sempre affidato l'esame delle questioni concernenti l' Italia; il duca Savelli, che si profferiva devoto servitore al nuovo duca, lo stesso mons. Zuccone, invocante giustizia per il torto fattogli di crederlo fautore del Guastalla (3).

Il 27 febbraio il Soardi fu ricevuto in privata udienza dall' imperatore (4), che si mostrò di una cortesia straordinaria. Innumerevoli furono le

---

Cesare ordinati due anni prima ad un ministro anco di S. A. ad ogni modo poteva bene haver dato tal ordine ad un ministro del S. Duca, senza dirne la cagione. E questi poi due anni fa ordinati, condotti a Mantova in tal congiuntura di tempo ove non poteva cadere occasione di valersene, se non in male, dava ragionevolissima cagione di sospetto al S. Duca Vincenzo ». Dalla lett. del Soardi al duca di Mantova - 26 febbraio 1628 - Ibidem. Questa lettera è citata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, XLVIII, n. 2.

(1) Il Soardi fece subito osservare che le pretensioni del duca di Savoia e della duchessa di Lorena non riguardavano l' investitura né ponevano in dubbio il diritto del Nevers alla successione. Il Fürstenberg chiese se don Cesare avrebbe riacquistata la grazia del duca, al chè il vescovo rispose che dalla sua clemenza lo si poteva sperare. - Ibidem.

(2) Sulla successione dei nunzi pontifici in quegli anni, vedi le tavole accurate di H. BIAUDET, *Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648*, Estr. dal v. II degli *Annales de l'académie des sciences de Finlande*, Helsinski, 1910, pp. 200-214.

(3) Nonostante le sue proteste, il Soardi aveva occasione di rilevare che egli stava sempre con don Cesare, l'accompagnava da per tutto e non aveva alcun ritegno di passare con lui anche davanti alla casa del vescovo - Ibidem.

(4) L'Eggenberg gli mandò a dire per mezzo del Morbioli che, come privato cavaliere, sarebbe stato da Sua Maestà molto volentieri ascoltato, ben veduto e ben trattato. - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

parole cortesi con le quali Ferdinando lodò le virtù del duca Carlo (¹), ricordando di essersi trovato con lui per ben quattro mesi sotto le mura di Buda, al tempo dell' imperatore Mattia. Non mancarono neppure le piacevolezze e le arguzie, scherzando l' imperatore, nel lungo colloquio, sugli anni suoi e dell'antico compagno d' armi; e le questioni gravi furono toccate in modo da destare nell'animo del vescovo le più vive speranze. Ferdinando II permise che il Soardi gli narrasse diffusamente degli ultimi giorni di vita di Vincenzo, come fosse giunto alla decisione di far giurare dai popoli fedeltà nelle mani del duca di Rethel, come avesse ordinato il matrimonio e quanto, dopo che era avvenuto, se ne fosse rallegrato.

Consentì che a lungo il monsignore perorasse la causa dell' investitura immediata al Nevers, invitandolo a produrre le scritture che potevano giovare e ad esporre in un memoriale le ragioni che militavano in favore di lui. Infine s' impegnò solennemente a non permettere che in Itatia si usassero le armi contro il duca, affermando, rivolto al vescovo: « Io le prometto, e ne do parola a V. S. (si toccò il petto) che non li si farà torto da chi si sia, nè io voglio d' haver a render conto di non haver fatto il giusto senza riguardo humano » (²).

La soddisfazione del Soardi per questo colloquio si accrebbe ancora dopo l'udienza concessagli dall' imperatrice. Questa si mostrò straordinariamente espansiva nè seppe trattenere le lacrime, allorquando il Soardi raccomandò a lei, uscita dal ceppo dei Gonzaga, le sorti della famiglia ducale (³).

Dal colloquio potè il vescovo facilmente arguire che il matrimonio era stata la causa principale del malcontento (⁴); ma, riuscito a persuadere l'im-

---

(¹) Non potendolo dinanzi a Sua Maestà chiamare duca di Mantova e non volendo limitarsi a indicarlo col titolo di duca di Nevers, il Soardi aveva proposto e ottenuto di designarlo nell'udienza imperiale come duca Carlo.

(²) Il Soardi comunicò pure che il residente toscano aveva anch'egli ordine di appoggiare il Nevers. Don Cesare in quei giorni non raccoglieva molti onori; anzi gli era stata inflitta una mortificazione, essendogli stato negato di « coprire avanti Sua Maestà », onore a cui egli aspirava come figlio del duca di Guastalla, grande di Spagna, non solo, ma anche come « da Sua Maestà dichiarato compagno del Padre nella Commissaria generale d' Italia ». Il Soardi al duca di Mantova, da Praga - 28 febbraio 1628 - Ibidem. Questa lettera è anche citata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, XLIX, n. 3.

(³) Disse l'imperatrice al vescovo: « Monsignore, V. S. senta le dispositioni di Dio. Sono sei anni che, nel giorno dei Magi, hebbi la nuova d' esser fatta imperatrice. E quest'anno in tal giorno hebbi tre tribulationi. La nova della morte di mio fratello; il matrimonio della Principessa, del quale non sapendo le ragioni mi faceva dubitare assai sapendo che Spagna l' haverebbe inteso molto male; et la malatia dell' Imperatore....».

(⁴) Eleonora si mostrò molto contenta quando il vescovo l'accertò che la lettera da lei ricevuta otto giorni prima della morte del fratello era stata da Vincenzo firmata in presenza del Soardi stesso. Correva invece voce che detta lettera fosse falsa.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

peratrice della giustezza delle ragioni che avevano consigliato di celebrarlo con tanta prestezza, ebbe il conforto di vederla sinceramente disposta a proteggere i nipoti e ad indicare al Soardi le vie più sicure per giungere allo scopo. « Si faccia amici li ministri, gli raccomandò Eleonora, e tra questi Ecchenberg [*sic*], Verda, Nostitz, Stralendorf, Conte di Mecao, li tratti bene, e gli averti che il S. Duca havrà di loro grata memoria et obligatione ».

Poi si informò anche intorno agli usi della corte mantovana, dopo che il Nevers l'aveva ricostituita, e apprese con soddisfazione che si aveva cura nell'esteriorità di evitare ogni usanza e ogni moda francese; tutti vestivano alla spagnuola e il duca aveva ai suoi ordini solo italiani e tedeschi. L'imperatrice domandò se era vero che per alloggio del marchese di Saint-Chaumont si era destinato il palazzo del The e che il Rethel e il padre si giovavano principalmente del consiglio del Martinelli, che ella a torto supponeva francese (1), e fu lieta di essere rassicurata anche su questi due punti. Insomma i discorsi furono improntati alla più fervida cordialità (2).

Non meno affettuoso fu il tono dei conversari nell' udienza concessa il giorno dopo dal re d' Ungheria al Soardi, il quale, terminate le esposizioni preliminari dinanzi a sovrani e ministri, incominciò il lavorìo presso i vari consiglieri imperiali, recando loro memoriali e scritture. La prima questione da risolvere era quella dell' investitura: fu quindi questo il primo capo contemplato dal vescovo ne' suoi scritti. L' Eggenberg, come il più influente consigliere, era quello al quale era necessario innanzi tutto strappare parere favorevole; ed anch'egli si mostrò tutto miele, pieno di affabilità nelle forme esteriori. Pur tuttavia osservò che d' Italia veniva notizia che il duca si armava e che i Veneziani fornivano i danari e suggerì che il Nevers andasse in ciò circospetto; ma, sentite le repliche del Soardi, sorvolò senz'altro sulle questioni controverse soffermandosi a lodare le mirabili qualità del duca (3).

Discorsi press'a poco analoghi corsero con lo Stralendorf e col Fürstenberg, i quali questa volta, abbandonando le frasi generiche, scesero ai particolari e si richiamarono alle investiture ed alle successioni stabilite per

---

(1) Era invece italiano, di Perugia.

(2) Si parlò dei figli di Vincenzo II e specialmente di Luigi che Eleonora intendeva chiamare presso di sè e avviare alla carriera ecclesiastica.

(3) Ricordò che il Nevers, mentre era alla corte imperiale, s'era mostrato assai affiatato coi Gesuiti e domandò come era trattato a Mantova il marchese Federico, rallegrandosi che godesse colà di molta consideratione, perchè ciò avrebbe benevolmente influito sul conte di Collalto, intimo amico del marchese.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

testamento (1). Il Fürstenberg non mancò di far presenti le competizioni gravissime che ostavano al tranquillo possesso da parte del Nevers, essendovi Savoia, Guastalla, Lorena e, secondo lui, la stessa imperatrice, che avanzavano pretensioni (2). Ma alle repliche del vescovo e del Morbioli parve convinto. Mons. Soardi, deciso a tentare tutte le vie e a valersi anche delle sue private relazioni d'amicizia per recare vantaggio alla causa, di cui si era assunto la difesa, si recò pure a far visita all'ambasciatore spagnuolo, marchese d'Aytona, che si mostrò gentilissimo. Tutte le forme esteriori della cortesia, ricevimenti, inchini, concessione della mano diritta, furono osservate; le parole furono ispirate alla più squisita benevolenza e vennero pure dati affidamenti di un appoggio fervidissimo per la soluzione della questione.

Pareva dunque che l'avvenire si disegnasse meno oscuro, meno torbido di quanto sulle prime si era temuto. Se non certezza, almeno da ogni parte si raccoglieva speranza, fondata su dati abbastanza positivi. La corte di Vienna sembrava non avere disposizioni dichiaratamente ostili; il cuore si apriva a buone previsioni. Non partecipavano però a tali rosei presagi coloro che più erano addentro nei segreti maneggi. Il padre Valeriano cappuccino, ad esempio, scrivendo l'11 marzo 1628 da Praga al presidente cappuccino di Mantova, avvertì che l'aver chiesto senz'altro le investiture, mostrando d'ignorare le difficoltà che vi si opponevano, era stato un errore e preannunziava già che Ferdinando avrebbe mandato « un Araldo Imperiale il quale intimi che Sua Maestà, lite pendente, vuol esser possessore di quelli due stati » e che in Italia si sarebbe scatenata « una horrenda guerra la quale farà tanto per buon pro' de' Spagnuoli quanto potria esser di pregiuditio a Sua Maestà Cesarea » (3).

I diplomatici accreditati presso l'imperatore confortavano invece i rappresentanti del Nevers a sperare in bene: il residente francese, « un poco caldetto » nel voler dichiarare che il Cristianissimo si assumeva la protezione del nuovo signore di Mantova (4); il ministro di Venezia, pieno

---

(1) Nel colloquio col Fürstenberg fu il Morbioli a difendere i diritti del Nevers e a ribattere le argomentazioni contrarie.

(2) Il Morbioli al duca di Mantova - 4 marzo 1628; altra al Marliani - stessa data - E, II, 3, 495, Arch. Gonz. M. Il Morbioli interrogò poi direttamente l'imperatrice, domandandole esplicitamente se era vero che essa avesse intenzione di prender parte alla lite. Essa rispose alquanto evasivamente. La lettera del Morbioli al duca Carlo è citata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. LI.

(3) E, II, 3, 495, Arch. Gonz. M.

(4) Il vescovo dovette pregarlo di moderarsi in queste asserzioni per non avvalorare il sospetto che il re di Francia intendesse introdursi nella politica italiana.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

di premure e con espresso incarico da parte della repubblica di adoperarsi in favore del Nevers; il nunzio, convinto che con la « piacevolezza » si sarebbe ottenuto dall' imperatore molto di più che « col parlar alto ».

Quanto alla repubblica veneta era però evidente, ed il Soardi non mancò di porlo in rilievo, che i Serenissimi Collegi, vedendo l'impero forte d'armi e d'uomini, vittorioso su potenti nemici, non cercavano altro che conservare l'amicizia con la casa d'Austria e procuravano di dare ad essa prova delle loro benevole disposizioni (¹). E difatti tale proposito era confermato anche dal Parma e attribuito da questo al consiglio del residente veneto a Vienna, il quale segnalava i progressi delle armi imperiali nel settentrione d'Europa (²).

I senatori, scriveva il Parma, « vorrebbero veder prima altri in ballo per esser stati altre volte abbandonati da Francesi »; e li distoglieva dal prender parte attiva alla lotta anche la convinzione che, fra i ministri del Cristianissimo in Italia, il Béthune a Roma e il Marini a Torino non fossero troppo inclini a favorire il Nevers e che il papa si sarebbe limitato ad impiegare in suo appoggio solo parole di raccomandazione e di ammonimento senza mai venire ad una partecipazione effettiva (³).

Intanto erano giunte a Mantova le prime lettere del Soardi e le notizie da lui date avevano prodotto un' impressione non in tutto buona. Spiacque molto che egli avesse acconsentito a tacere nei colloqui il titolo di duca di Mantova e Monferrato, acconciandosi ad usare il termine di « duca Carlo »; spiacque pure ch'egli avesse tenuto un contegno così riservato col residente di Francia, temendo che il re Luigi XIII ne potesse rimanere offeso; e si sarebbe voluto che egli avesse presentate ai sovrani le lettere di ringraziamento per loro preparate, quantunque la ragione di porger loro grazie fosse per il momento mancata. Ma si approvò la linea di condotta tenuta dal

---

(¹) Il Soardi al duca di Mantova - 4 marzo 1628 - Ibidem. Il Soardi informò che si sarebbe valso della facoltà concessagli di spendere fino a 25.000 talleri in gratificazioni ai ministri (uno dei più accessibili doveva essere il Werdenberg); pregò la principessa Maria, assai amata dall' imperatrice, di scriverle a lungo confidentemente; chiese che il duca gli scrivesse qualche lettera in termini tali da poterla far leggere alle Loro Maestà, perchè ciò avrebbe servito ad accrescere la loro fiducia nella verità di ciò che egli asseriva. I ministri da gratificare dovevano essere cinque o sei; si cominciò a dar loro 200 talleri ciascuno, promettendo loro il complemento ad opera finita. Il duca rispose il 17 marzo 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(²) « Questo è il nostro maggior male, scriveva il Parma, che [la repubblica] delusa altre volte non voglia esser la prima a correr la lizza, perchè i Francesi non sempre attendono a bottega ». Il Parma allo Striggi - 16 marzo 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(³) Il Parma allo Striggi - 17 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Soardi in tutto il resto e gli si promisero tutte le notizie *di fonte spagnuola* delle quali egli mostrava di valutar tanto l'importanza.

Alla corte di Madrid i personaggi più autorevoli ritenevano che vi sarebbe stata la guerra in Italia; ma persistevano nell'affermare che l'iniziativa sarebbe stata lasciata al duca di Savoia (¹).

Concordando dunque tutte le fonti nel ritenere che Carlo Emanuele si sarebbe mosso, come meravigliarsi che Carlo di Nevers pensasse a far preparativi militari? Questi erano ancora molto limitati poichè egli aveva appena arruolati due reggimenti nel Monferrato e altri due nel Mantovano, assoldato uno scarso numero di cavalieri (²) e dato al Consiglio riservato di Casale l'incarico di provvedere alla difesa (³). Le intenzioni del duca di Savoia erano manifestamente belligere; oltre le trattative ed i patti stipulati con don Gonzalo per mezzo del padre Gaetano Cossa e di don Alvaro di Losada, lo provavano i tentativi suoi di stabilire intelligenze all'interno delle piazze monferrine, le nuove leve di soldatesche straniere, le cernite delle milizie. E i tentativi del Saint-Chaumont e degli altri inviati francesi non riuscivano evidentemente ad altro che a far ritardare l'apertura delle ostilità fino al momento che a Carlo Emanuele sarebbe parso più opportuno (⁴).

Già accennammo all'invio a Torino da parte di Luigi XIII, alla fine di gennaio, di Jean Rechigne-Voisin, signore di Guron, ed a quello del Sabran, che lo stesso Saint-Chaumont aveva mandato presso Carlo Emanuele. Fu poi la volta del Saint-Chaumont, che annunziò al Nevers il suo arrivo alla corte savoiarda con lettera dell'11 marzo. Anch'egli capì che le cose erano

---

(¹) Lo scrisse l'ambasciatore Striggi da Madrid fin dal 27 gennaio; e lo disse il conte duca all'ambasciatore di Venezia. La stessa affermazione l'Olivares aveva fatta a G. B. Saluzzo, ambasciatore genovese, il 16 gennaio, confessandogli che il duca di Savoia, nel momento stesso in cui aveva annunziata la morte di Vincenzo II e le nozze di Maria, aveva offerta alla Spagna l'opera sua. Il 25 gennaio, poi, molti ritenevano a Madrid che la guerra in Italia avesse già avuto principio. G. B. Saluzzo alla repubblica di Genova, da Madrid - 16 e 25 gennaio 1628 - Spagna, M. 25, N. G. 2434, Arch. di stato, Genova.

(²) Al vescovo di Mantova (Min. canc. duc.) - 10 marzo 1628 - F, II, 7, 2309, Arch. Gonz., M.

(³) Al Consiglio Riservato (Min. canc. duc.) - 11 marzo 1628 - Ibidem.

(⁴) Il gran cancelliere Striggi informò il Soardi che il Rethel « haveva dato orecchio a qualche partito d'accordo con Savoia non già per concludere, ma per trattenere in quei primi impeti, mentre il Padre era ancora absente, et la proposta fu fatta dal S. Ambasciatore di Francia, che era all'hora qui. Però all'arrivo del Duca Serenissimo egli è andato temporeggiando, et ha dato parte a Milano et in Spagna di tal fatto, assicurando che nulla si farà senza il consenso di Sua Maestà Cesarea se bene da poi è partito l'ambasciatore con nessuna speranza di conclusione ». Lo Striggi al Soardi - 10 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

talmente innanzi e che l'impegno con gli Spagnuoli era talmente stretto da non poter nutrire ormai che ben poche speranze (¹). Nei giorni successivi al suo arrivo l'ambasciatore francese andò sempre più confermandosi nella prima impressione. La guerra sarebbe stata tremenda per il Nevers e gravida di pericolose conseguenze, così giudicava egli; perciò un accordo, che forse il Saint-Chaumont, se fosse stato munito di pieni poteri da parte del duca, avrebbe potuto raggiungere, non sarebbe stato « trop chèrement acheté » (²).

In verità le accoglienze fatte al Saint-Chaumont nella pubblica udienza concessagli alla metà di marzo da Carlo Emanuele erano state tali da scoraggiare chiunque fosse stato meno del diplomatico francese avvezzo alle inesauribili possibilità di rivolgimenti in politica; giacchè il duca non risparmiò pubblicamente alla Francia in quella occasione le allusioni pungenti e i termini più espliciti denotanti profonda sfiducia (³). Nondimeno non si volle lasciare nessuna via intentata e all'arrivo del corriere mandato dal Saint-Chaumont, fu immediatamente redatta e spedita una vera e propria procura, la quale reca la data del 20 marzo (⁴). Contemporaneamente si fecero pervenire all'ambasciatore del Cristianissimo anche tre progetti di possibile accordo. Questi tre partiti constavano di 7 articoli, sei dei quali erano comuni a tutti quanti, mentre il primo variava.

Si offrivano, dunque, nella prima proposta al duca di Savoia le terre di Volpiano, Rivaraforno, Levone, Bazano, Coiro, Rocca di Coiro, Castiglione,

---

(¹) Il Saint-Chaumont al duca Carlo, da Torino - 11 marzo 1628 - E, XIX, 3, 737, Arch. Gonz., M.

(²) Varie lettere del Saint-Chaumont al duca Carlo, da Torino - dal 14 al 18 marzo 1628 - Ibidem.

(³) Una interessante e vivace lettera del vescovo di Ventimiglia all'ambasciatore Castagneda, scritta il 18 marzo da Torino e della quale esiste copia nell'Arch. di Stato di Genova, M. 26, N. G. 2435, ci dà i particolari della prima udienza data da Carlo Emanuele al Saint-Chaumont, durante la quale il duca si risentì vivamente dell'assistenza data dall'ambasciatore francese per la conclusione del matrimonio di Maria col Rethel, ricordò apertamente il danno patito a causa della pace di Monçon, e alla domanda rivoltagli dal Marini e dal Saint-Chaumont: « Dunque V. A. è risoluta di far la guerra al Re di Francia? », rispose: « No, perchè S. M. X.ma non ha che fare in Monferrato, ma quando ella volesse smenticare d'haver in questa casa una sorella et insieme gli altri servitj che se le son fatti da qualche tempo in qua non ci mancarà modo e forma di ripararsi se noi vogliamo rimetterci di novo nella gratia et amicitia del Re di Spagna, lo faremo coll'esempio del Vostro Re, che senza partecipatione dei collegati concluse la pace a me in particolare così pregiuditiale; ma in ogni caso come vorreste che io mi riparassi dalle forze di Sua Maestà Cattolica e dell'Imperatore consentendo alle vostre dimande? risposegli l'ambasciatore che il Re di Francia, il Papa, Venetiani, Fiorenza ed altri gli haverebbero data assistenza. Sì, rispose il duca, simile a quella di questi anni passati ».

(⁴) Al Saint-Chaumont (Min. canc. duc.) - 20 marzo 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Sciolze, Cordova, Bozzolino, S. Raffaele Cimena e S. Damiano con un' entrata complessiva di 10.000 scudi d'oro annuali in redditi signorili calcolati al 2 °/₀ per tutti i paesi ed anche in redditi rurali solamente per Volpiano. Nel secondo partito il primo articolo offriva, invece dei luoghi sopra indicati, Trino, Livorno e Bianzè. Il terzo concerneva l'offerta di luoghi del Canavesano. Tanto nel secondo quanto nel terzo progetto l'entrata sarebbe dovuta esser sempre di 10.000 scudi d'oro annui calcolati nella stessa maniera. Le altre sei clausole comuni fissavano la rinunzia da parte del duca di Savoia e dell'infanta Margherita ad ogni pretensione dotale; la rinunzia del duca di Savoia e dei suoi figliuoli ad ogni pretensione territoriale in favore della linea di Lodovico; l'obbligo del duca di Savoia di rimettere il duca di Mantova in possesso del feudo di Sommariva; la rinunzia del duca di Mantova a tutte la sue pretensioni sul Piemonte e sul marchesato di Saluzzo; la soluzione delle contestazioni di confine per mezzo di delegati nominati dall' una e dall'altra parte e, non riuscendo questi, per mezzo dell'arbitrato del papa, di Venezia e del re di Francia; infine l'impegno da parte di queste tre potenze di far rispettare tali clausole e il consenso dell' imperatore (¹).

L'offerta di Trino riusciva però sommamente dolorosa per il duca, il quale raccomandò caldamente al Saint-Chaumont di basarsi preferibilmente sulle due altre proposte, assicurandolo che da Roma e da Venezia lo sconsigliavano dal fare quella cessione e che l'imperatrice l'avrebbe abbandonato se, senza interrogarla, egli avesse disposto di territori soggetti alla sovranità imperiale (²).

Quando il corriere, di ritorno da Mantova, portò all' ambasciatore francese la procura del Nevers, il Saint-Chaumont cominciò a rammaricarsi che non gli fossero stati dati pieni poteri fin dalla sua partenza dalla capitale gonzaghesca. Forse, egli diceva, se li avesse avuti allorchè aveva iniziati i negoziati a Torino, si sarebbe potuto raggiungere lo scopo. Ora probabilmente sarebbe stato tardi; tuttavia alla fine di marzo egli non si sentiva ancora di dare una risposta sicura. Lo tenevano in sospeso; e certamente il mercanteggiare « avec des gens forts et qui ont leur partage » non era cosa fattibile. Trino e 12.000 scudi d'oro d' entrata annua senza facoltà al duca Carlo di scegliere egli le terre da cedere erano condizioni dalle quali era

(¹) Articoli di transatione et accordo fra i Serenissimi Signori Duchi di Savoia et Mantova - 20 marzo 1628 - Ibidem.

(²) Contrastano con questa affermazione le raccomandazioni che già vedemmo ripetutamente fatte per un accordo ad ogni costo con Savoia dalla repubblica di Venezia e dal papa.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

illusione pensar di rimuovere Carlo Emanuele (¹). Questo il Saint-Chaumont scriveva il 26 marzo. Il giorno dopo si affrettò ad avvertire che ogni speranza svaniva; invano egli aveva offerto la consegna immediata di Trino e 8000 scudi d' oro d' entrata annua; invano aveva proposto, qualora questo importo fosse sembrato troppo scarso, di sottometter ogni cosa all' arbitrato di madama Cristina. Era evidente ormai che esisteva un trattato precedente, che impediva al duca di concluderne uno nuovo. Si aspettava il ritorno a Torino del Guron e quello del Sabran che avrebbero portate le ultime istruzioni di Luigi XIII (²). Il Guron arrivò infatti a Torino il 28 marzo (³); ma ormai il dado era tratto. Il giorno dopo Carlo Emanuele sarebbe entrato con le sue soldatesche nel Monferrato, avendo avuta da don Gonzalo l'assicurazione che la notte stessa egli avrebbe incominciato l'assedio di Casale (⁴).

Il Sabran arrivò il 5 aprile (⁵), recando l'ordine regio di sollecitare il Nevers all'accomodamento e di ritirare tutte le truppe francesi che servivano sotto le bandiere di Savoia. Nello stesso tempo Carlo I fu sollecitato a far rimesse di danaro a Lione affinchè potessero esser reclutate truppe in suo nome (⁶).

Il 10 aprile 1628 il Saint-Chaumont avvertì il Nevers che aveva effettivamente ritirate dall'esercito savoiardo tutte le truppe francesi e il giorno dopo gli comunicò di aver ricevuto da Carlo Emanuele l'ordine di ritornarsene immediatamente in Francia, senza che neppure gli fosse lasciato il tempo di avvertirne il re (⁷).

(¹) Il Saint-Chaumont da Torino, al duca Carlo - 26 marzo 1628 - E, XIX, 3, 737, Arch. Gonz., M.

(²) Il Saint-Chaumont da Torino, al duca Carlo - 27 marzo 1628 - Ibidem.

(³) Le istruzioni date al Guron dal re e dal Richelieu recano la data del 12 marzo 1628. SIRI, *op. cit.*, l. VI, p. 347 e sgg.

(⁴) Il Saint-Chaumont da Torino, al duca Carlo - 29 marzo 1628 - Ibidem.

(⁵) Notizia del passaggio del Sabran aveva dato Giacomo Rigiolio da Lione, scrivendo al Marliani il 24 marzo 1628 - E, XV, 3, 676, ivi. Due lettere del Cristianissimo del 27 marzo e del 1° aprile 1628 al duca di Mantova riaffermavano intanto ancora una volta la solidarietà francese. Luigi XIII assicurava che tutte le sue azioni avrebbero avuto di mira il bene del duca Carlo. Per darne prova scrisse il 2 aprile al Créqui invitandolo a porgergli qualche aiuto, col fornirgli un certo numero di uomini e col procurargli qualche facilitazione se ne fosse stato richiesto. Luigi XIII al duca di Mantova - 27 marzo e 1 aprile 1628; lo stesso al Créqui - 2 aprile 1628 - E, XV, 2, 628, ivi. Le lettere del re erano in risposta a quelle che, vere invocazioni d' aiuto, gli aveva mandate il Nevers. Al Priandi - 21 marzo 1628 (Min. canc. duc.) F, II, 7, 2309, ivi; al re cristianissimo; al Richelieu - F, II, 7, 2310, ivi.

(⁶) Il Saint-Chaumont al duca Carlo, da Torino - 1 aprile 1628 - E, XIX, 3, 737, ivi.

(⁷) Il Saint-Chaumont al duca Carlo, da Torino - 10 e 11 aprile 1628 - Ibidem. Le lunghe e laboriose trattative svolte dal Saint-Chaumont a Torino sono interamente trascurate (o ignorate?) dal CARUTTI, *op. cit.*, il quale passa senz'altro a parlare (p. 277) delle trattative condotte dal Guron nel giugno 1628. Una grande confusione fa a questo

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Nel tempo in cui a Torino s'erano moltiplicati *i negoziati*, don Gonzalo che sul finire di febbraio aveva intensificati gli armamenti (¹), aveva dato ordine ad alcune compagnie di avviarsi verso l'Alessandrino (²). Anche ai più benevoli interpreti della politica sabauda e spagnuola pareva ormai ben giustificato e prudente che Carlo di Nevers pensasse alla difesa delle sue piazze (³). L'invio di 3000 fanti savoiardi e di 100 cavalli al confine del Genovesato e quindi il loro passaggio nei pressi di Nizza Monferrato erano elementi tali da avvalorare i sospetti; e così pure erano abbastanza significativi i versamenti già fatti d'ordine di don Gonzalo per provvedere ai cavalli per l'artiglieria, l'aver stabilito l'importo per le razioni e l'aver mandato 2000 fanti sul lago di Como, con l'intento di farli proseguire per la Valtellina d'impedire che da quella parte potessero passare i Francesi (⁴). E le notizie di giorno in giorno si aggravavano. Uno scambio continuo di messaggi tra il conte Trotto, governatore d'Alessandria, e don Gonzalo denotava che erano in corso preparativi affrettati. Il Cordova diede ordine a tutta la soldatesca che si trovava oltre Po di obbedire agli ordini del Trotto; cavalleria e milizie a piedi furono raggruppate parte nell'Alessandrino, parte nel Comasco (⁵). Il 6 marzo, sebbene da tutti e da per tutto si ripetesse che l'imperatore voleva risolvere le questioni pendenti per via civile, tutto l'esercito del ducato di Milano ebbe ordine di esser pronto a marciare; il principe di Montenegro fu destinato a comandare le forze nel Cremonese e sul lago di Como si mandò il conte Giovanni Serbelloni (⁶). Don Gonzalo andava abbandonando i sotterfugi e gli eufemismi fino allora usati nei colloqui col Sannazaro; l'8 marzo, avendogli il ministro mantovano presentata una lettera del duca, lasciate da parte le risposte dilatorie ed evasive fino allora

---

proposito il SIRI, *op. cit.*, l. VI, p. 317 e sgg., dal quale sembrerebbe addirittura che il trattato fra don Gonzalo e il duca fosse stato firmato solo 3 giorni prima dell'arrivo di don Gonzalo a Torino. Il RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 229, afferma che le soldatesche francesi furono mandate via da Carlo Emanuele, anzichè fatte ritirare dal Saint-Chaumont.

(¹) È forse questo rinnovato fervore di armamenti che ha tratto erratamente il FAGNIEZ, *op. cit.*, p. 401 a indicare il 25 febbraio 1628 come la data dell'inizio delle ostilità degli Spagnuoli e del duca di Savoia nel Monferrato.

(²) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 26 febbraio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M.

(³) Di questo parere erano il principe di Montenegro e il gran cancelliere.

(⁴) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 1 marzo 1628 - Ibidem.

(⁵) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 4 marzo 1628 - Ibidem. Don Gonzalo fece anche ricerca di frati per l'assistenza agl'infermi e ai feriti. Si doveva fissare un ospedale a Novara. Vedi lett. di Francesco Antonio Buccella da Milano - 3 marzo 1628 - Ibidem.

(⁶) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano (cifrata) - 7 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

date, dichiarò che non gli pareva assolutamente che mai si potesse incontrare il gradimento del re cattolico « sopra la strada che di presente si cammina[va] » e che la questione non sarebbe mai arrivata a buon fine (1).

Ormai le cose precipitavano. Già era annunziata la partenza di don Gonzalo per Pavia, donde avrebbe proseguito per Alessandria (2); ed il conte Mandelli ed alcuni cavalieri, che si erano offerti d' accompagnare il capitano spagnuolo nel viaggio, ne avevano avuto un rifiuto. Si affermava che da Alessandria sarebbe passato a Quarto, dove si sarebbe abboccato col duca di Savoia. Già erano nominati, come inviati rispettivamente a Roma e a Venezia, i senatori Corio e Rho, i quali entro il 15 marzo dovevano partire per dar parte a Sua Santità ed alla repubblica delle cause che obbligavano l'esercito spagnuolo ad uscire in campagna, cause che, secondo don Gonzalo, si compendiavano nel fatto che il Nevers aveva mancato di rispetto all' imperatore col prendere senz'altro possesso di stati, che solo Sua Maestà Cesarea avrebbe potuto assegnare a chi di ragione. Affermava il Cordova di non aver altro fine che quello di assicurare la quiete d' Italia e chiedeva al papa e ai Veneziani di non porgere aiuto al Nevers (3).

Gli uomini raccolti nell'Alessandrino erano 10.000 con più di 1000 cavalli; 4000 i fanti raccolti nel Cremonese, 2000 quelli che si trovavano nel Comasco. Tutti i bombardieri erano stati chiamati a Pavia e tutte le barche, che si trovavano in questa città, erano state sequestrate per il trasporto di milizie e di provvigioni (4). Buona parte delle forze di don Gonzalo era formata dal contingente fornito dalla repubblica di Genova, alla quale, affinchè potesse dare con tranquillità d' animo notevoli soccorsi d' uomini, la Spagna aveva procurata una tregua di sei mesi, a datare dal 9 marzo 1628, col duca di Savoia, che da anni con ostilità più o meno violente era in guerra con la repubblica (5).

---

(1) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 8 marzo 1628 - Ibidem. Per la risposta data da don Gonzalo al Nevers, vedi KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. LV, n. 5.

(2) Notizie generali sul Monferrato trovansi in E. BARONINO, *Le città, le terre e i castelli del Monferrato*, Alessandria, 1905.

(3) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 11 marzo 1628 - Ibidem.

(4) Il Sannazaro al Marliani, da Milano - 11 marzo 1628 - Ibidem.

(5) La tregua fu firmata il 9 marzo a Torino, il 17 marzo a Genova. Ottenuto questo risultato, don Gonzalo per mezzo del Castagneda e del Santa Croce chiese altri aiuti alla rep. di Genova. Il 27 marzo la rep. scrisse al Saluzzo a Madrid che era stata fatta la richiesta di aiuti: « Noi, considerato, che delli diece milla fanti, c'havevamo calcolato di tenere, già si è dato il 3° del Tufo, che si calcolava 3 mila, e più il 3° di Satriano che sono 1500, et in appo mille tedeschi, habbiamo rissoluto per tutto quel che si può, di dare altri milla fanti, di maniera che di qui saranno usciti 6500, nervo di eser-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La sera dell'11 marzo don Gonzalo disse chiaramente al residente veneto in Milano che partiva per il Monferrato, così avendone ordine dall'imperatore e dal re (1).

La mattina del 12 egli partì realmente per Pavia, dove intendeva fermarsi quattro giorni per imbarcar l'artiglieria e completare gli approvigionamenti di guerra. La sera prima aveva pure avvertito il residente di Modena e il segretario di Toscana, assicurando che egli aveva solo di mira il consolidamento della pace e dicendo che per il momento non era opportuno che essi lo seguissero (2).

Gli avvenimenti vanno incalzando. Il 13 marzo il conte Mandelli con grande segretezza avverte il Sannazaro che l'imperatore vuole avocare a sè il possesso dei luoghi in contestazione, cioè dei ducati di Mantova e Monferrato, per aggiudicarli solo dopo la discussione della causa, e che le armi del re cattolico si assumeranno il compito di procedere all'occupazione; e suggerisce la possibilità di una transazione, per la quale il Nevers avrebbe potuto godere indisturbato il possesso del Mantovano, ove avesse acconsentito a lasciar porre presidio spagnuolo nelle piazze del Monferrato (3). Il 14 il gran cancelliere di Milano comunica ufficialmente al rappresentante del Nevers che a don Gonzalo è giunto da Madrid l'ordine di procedere con la forza all'occupazione dei due territorî, ove il duca non l'accetti pacificamente; ed ammonisce che la resistenza da parte delle forze che si trovano nelle varie piazze porterà inevitabilmente gravi conseguenze (4).

Si era dunque alla guerra. Ma questa volta il sopruso era così evidente e manifesto che lo sdegno più profondo agitava tutti i petti e il Sannazaro esclamava con convinzione che i Monferrini e i Mantovani piuttosto che cedere si sarebbero fatti « scorticar vivi » (5).

---

cito di consideratione..... ». M. 26, N. G. 2435, Arch. di stato, Genova. Vedi pure lett. della rep. al re di Spagna del 30 marzo - ibidem; e lett. del Saluzzo alla rep. del 27 aprile 1628 - M. 25, N. G. 2434. Anche il CAPRIATA, *op. cit.*, l. X, p. 624 accenna agli aiuti genovesi senza i quali l'esercito di don Gonzalo sarebbe stato assai povero. Erra invece il RICOTTI, *op. cit.*, *v. IV*, p. 230, quando afferma che solo dopo pattuita la tregua tra Genova e Savoia, don Gonzalo ebbe dalla repubblica 4 mila uomini.

(1) Il Sannazaro al Marliani - 12 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M. Secondo il SIRI, *op. cit.*, l. VI, p. 368, il Serbelloni avrebbe avuto il comando nell'Alessandrino, il duca di Nocera nel Cremonese, il Pecchio nel Comasco.

(2) Il Sannazaro al duca di Mantova - 12 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(3) Il Sannazaro al duca di Mantova - 13 marzo 1628 - Ibidem.

(4) Il Sannazaro al duca di Mantova - 14 marzo 1628 - Ibidem. Vedi pure le gride di don Gonzalo - 16, 24, 30 marzo 1628 - E, XLIX, 5, 1785, ivi.

(5) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 15 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M. Lo stesso allo Striggi - stessa data - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Come si era determinato un simile cambiamento nelle deliberazioni del governo di Vienna?

Il primo indizio il Soardi l'ebbe l'11 marzo, ma in maniera ancora assai lontana dal vero [1], poichè, mentre egli aveva impiegato parecchi giorni a discutere con i varî ministri (quelli del consiglio segreto, Eggenberg, Trautsmanndorf e Collalto, e quelli del consiglio aulico, Fürstenberg, Stralendorf, Nostitz e Melander), gli venne comunicato in grandissima segretezza da un eminente personaggio che voleva conservare l'incognito, che erano giunte all'imperatore lettere di Filippo IV, il quale, interpretando il matrimonio della principessa Maria come un atto di disprezzo verso la sua regia autorità, aveva deciso di risentirsene apertamente ed aveva ordinato al governatore di Milano e al vicerè di Napoli di armare gli eserciti con ogni possibile celerità e di volgere le forze contro il Mantovano e il Monferrato.

Si trattava certo dello scritto del 17 gennaio, al quale già accennammo. Esso pervenne a Praga il 1° marzo. L'imperatore invitò il consiglio a esaminare segretamente le cose e a presentargli le conclusioni. L'8 marzo il consiglio, presieduto dal Fürstenberg, aveva stesa la sua relazione finale e non avendo potuto trovare ragioni legittime contro il diritto dei Nevers alla successione, aveva dovuto mettere innanzi una serie di pretesti per giustificare la proposta dell'invio di un commissario imperiale in Italia. La relazione concludeva col proporre di nominare commissario un tedesco, di dare al Nevers una investitura abusiva, da non rifiutarsi però a nessuno degli altri pretendenti, e di lasciargli una parte delle entrate, finchè un giudizio definitivo non fosse stato pronunciato. Le proposte del consiglio vennero lette all'imperatore il 10 marzo ed egli le accettò. Ma tra l'accettazione e l'esecuzione passarono ancora alcuni giorni.

Certamente dopo la relazione del consiglio cominciarono a trapelare le prime indiscrezioni, delle quali l'innominato personaggio si fece eco presso il Soardi. La notizia, di per sè stessa gravissima, turbò profondamente il vescovo ed i rappresentanti tutti del Nevers alla corte di Praga; ma veniva da tutti affermato che il re cattolico aveva chiesto il beneplacito dell'imperatore e che senza di esso non avrebbe agito. Si soggiungeva che il beneplacito imperiale non sarebbe mai stato dato. Anzi che consentire alla deliberazione spagnuola pareva che imperatore e consiglieri volessero studiare i mezzi per allontanare la bufera.

---

[1] KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. LI. La deliberazione dell'8 marzo è pubblicata dallo STESSO, *op. cit.*, v. 1, p. 1; come pure dallo stesso, p. 17 è pubblicata la lettera dell'11 marzo del Soardi al duca Carlo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Come mezzo opportuno si suggeriva che il Nevers chiedesse al re di Spagna l'ordine del Tosone per dimostrargli il suo desiderio di obbedienza e di ossequio e che chiedesse all'imperatore la facoltà di chiamare sotto le sue insegne un reggimento alemanno che si trovava nello stato di Milano per distribuirlo nei varî presidî. L'idea era partita dall'Eggenberg e non è necessario mettere in rilievo che, sebbene si affermasse che lo scopo era di distornare dal capo del duca la minacciata tempesta, non si trattava in fondo che di un mal larvato tentativo per far accettare l'intromissione dell'autorità imperiale entro il territorio soggetto al Gonzaga. Inoltre non si tralasciò di tentare se fosse possibile strappare a Carlo di Nevers rilevanti somme di danaro, prospettandogli che l'imperatore, al quale per le nozze del re d'Ungheria occorrevano forti capitali, sarebbe stato riconoscentissimo qualora gli fosse stato offerto un elevato tributo. Per suggerimento del Werdenberg, si sarebbero dovuti dare all'Eggenberg non meno di 20.000 talleri; all'imperatore 70.000. Naturalmente per tutti questi consigli il Werdenberg aspirava anch'egli a un premio non inferiore al cinque o seimila scudi.

Ma il maggior argomento a bene sperare, all'infuori dell'efficacia più o meno grande dei varî mezzi suggeriti, era dato dalla dichiarata ostilità del Wallenstein a ogni piano di guerra in Italia; di una campagna contro il Nevers egli infatti riconosceva, non solo l'inopportunità, ma anche l'ingiustizia.

Il mutamento della situazione alla corte cesarea era stato così inopinato che i più informati, i più pratici delle consuetudini politiche del governo imperiale avevano creduto che il consiglio nel quale si dovevano esaminare le lettere venute di Spagna, fosse destinato alla soluzione favorevole ed alla concessione dell'investitura al Nevers (¹).

L'Eggenberg, ancora l'11 marzo, non esitò a rispondere al Morbioli che il duca di Savoia non si sarebbe mosso, mancando la spinta da parte dei Francesi e degli Spagnuoli (²). Inoltre la sicurezza e la solennità con la quale imperatore e imperatrice avevano dichiarato che non vi sarebbe stata guerra in Italia non solo ai rappresentanti del Nevers, ma al residente veneto e al nunzio pontificio parevano costituire un impegno, al quale si credeva che il gabinetto imperiale non fosse per venire meno (³). Il ministro di Ve-

---

(¹) Il Morbioli al Marliani, da Praga - 11 marzo 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M. Il MAINARDI, *op. cit.*, p. 208, mostra di ignorare il mutamento avvenuto alla corte di Vienna per influsso spagnuolo.

(²) Il Morbioli al duca di Mantova, da Praga - 11 marzo 1628 - Ibidem.

(³) Il Morbioli al Marliani, da Praga - 18 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nezia aveva anzi avuto incarico ufficiale, in udienza, di rassicurare in questo senso il senato e d'informarlo che all'assegnazione delle investiture si sarebbe provveduto con la maggiore prestezza.

Rendevano tale asserzione ancor più verosimile le notizie di gravi perturbamenti e di pericolose sommosse nelle campagne prossime a Praga, per le quali l'imperatore pareva voler abbandonare sollecitamente quella residenza; quelle degli armamenti affrettati di Bethlen Gabor in Transilvania e del re di Danimarca che rapidamente andava ingrossando il suo esercito; infine i torbidi avvenimenti della Polonia: un complesso di cause che, costituendo grave minaccia per l'impero, facevano ritenere che non si volesse accendere un altro focolare di guerra (¹).

Il duca Carlo aveva risposto alla lettera del Soardi del 4 marzo, approvando i mezzi suggeriti per procacciarsi il favore dei ministri, ed aveva promesso di cooperare per parte sua direttamente a distogliere la duchessa di Lorena dall'avanzare pretensioni sul Monferrato (²). Gli armamenti erano

---

(¹) Il Soardi al duca di Mantova, da Praga - 11 marzo 1628 - Ibidem.

(²) La duchessa di Lorena aveva scritto il 21 gennaio 1628 al principe di Mantova nei termini seguenti: Ser.mo Sig.re mio Nipote Oss.mo - Non sono di così poco momento appresso di me il rispetto di sangue e l'osservanza particolare ch'io hebbi e ho avuto in ogni tempo verso il Ser.mo Sig. Duca Vincenzo mio Sig.re e fratello et zio di V. A. che sia in gloria: e tutta nostra Ser.ma Casa, che il caso della sua morte non debba esser sentito e tenuto da me per gravissimo e mortalissimo colpo, vedendo estinte in lui il Patrocinio, le consolationi et speranze mie che ricevei sempre dalla sua buona anima, et in questi tempi calamitosi non poteva succedere caso più duro e più grave per me che la sua perdita: Et certo non mi sarebbe tollerabile così gran accidente, se non fossero i certi argomenti della sua salute, essendo partito da questo mondo con anta rassegnatione in Dio, da poi haver posto in securo le cose delli stati suoi, a che s'aggiugne massimamente la successione del Ser.mo Sig.re mio zio e Padre di V. A. allo stato, e l'accasamento dell'A. V. con la Ser.ma Sig.ra mia Nipote la Principessa di Mantova la quale successione et accasamento mitigan in gran parte l'amaritudine del mio sentimento con la certezza e speranza che mi da dell'affettuosa volontà di quello e della sua, e quanto mi affligge la detta perdita tanto mi rallegro del ristoro che mi prova la molta sua amorevolezza, non potendo estinguersi in lei il [*incomprensibile*] chiarissimo della Ser.ma casa nostra. Et confido che il Ser.mo Sig. Duca mio zio e padre di V. A. comme succede allo stato così succederà medesimamente nell'affettione et amorevolezza del duca verso di me, e me la continuerà con quell'augumento di felicità ch'io gli desidero, e pregando parimenti all'A. V. salute e prosperi e felici successi e compimento dei suoi desideri, le bacio affettuos.te le mani.

Di Nansi li 21 di Gennaro del 1628.

Di V.ra Alt.za
Aff.ma zia e serva
Margarita duch. di Lorena ».

F, II, 6, 2177, Arch. Gonz., M. Il 18 marzo il Nevers scrisse alla duchessa, ponendo in rilievo la contradizione tra la lettera precedente e l'opera che essa stava svolgendo a Milano e a Praga. L'avvertì che per il bene comune della casa conveniva che si astenesse dall'inviar gentiluomini alle corti e le prospettò un'intesa diretta. F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

imprescindibile necessità per l'evidente proposito aggressivo del duca di Savoia, ma ad essi provvedeva interamente con la sua borsa. Tutte le cure possibili per ingraziarsi il re cattolico egli le aveva poste in opera; e se non era riuscito a far riconoscere la giustizia della sua causa, era chiaro che vi ostavano non ragioni di legittimità, ma ragioni politiche. Dei suggerimenti del Fürstenberg non c'era da tener troppo conto nè si poteva fidarsene, essendo notorio che egli apparteneva alla cricca dei Guastalla (¹).

Gli scritti inviati da Mantova al Morbioli ed al Soardi rivelano una speranza ancora non spenta nel mantenimento della pace. Sebbene gli allestimenti militari e l'agglomeramento dei soldati al confine fossero indizi tali da suscitare le più vive e più giustificate apprensioni, ancora non si era perduta interamente la fede nella potenza dell'impero e nella capacità di esso di avere una volontà propria, distinta da quella del governo di Madrid e di saperla mantenere e far osservare anche in contrasto con la volontà di questo (²).

Giunto da Milano l'avviso della partenza di don Gonzalo, si era immediatamente organizzato a Mantova il piano della difesa non solo militare, ma diplomatica. Dalla ricerca di informazioni accurate sui preparativi che si andavano facendo in Guastalla (³) all'invio di un ambasciatore speciale a don Gonzalo, non si trascurò nulla.

Al Faenza a Roma fu dato ordine di sollecitare il permesso di assoldar soldati nello stato della Chiesa, permesso che venne concesso da Urbano, limitatamente però alla fanteria. Fu incaricato pure il Faenza di tornare ancora una volta sull'argomento degli aiuti che Sua Santità in caso di guerra sarebbe stato disposto a concedere. Ma il senatore rispose: «.... quando tocchi il tasto di dar agiuto almeno segreto, in caso di bisogno, [il papa] s'iscusa dicendo che si scuoprirebbe partiale et in conseguenza si renderebbe sospetto di puoter poi esser mediatore alli accomodi» (⁴).

(¹) Al vescovo di Mantova (Min. canc. duc.) - 17 marzo 1628 - Ibidem.

(²) Al vescovo di Mantova (Min. canc. duc.) - 24 marzo 1628 - Ibidem. Per usare un'attenzione all'imperatrice, il Nevers le mandò alla fine di marzo i musici fratelli Giovan Battista e Orazio Rubini con un corpo di viuole, sapendo che essa li desiderava a corte, specialmente in occasione delle nozze del re d'Ungheria. I Rubini si recarono a Praga, ma subito nacque un disaccordo per la paga, che era stata promessa in talleri e data in fiorini, onde essi se ne andarono improvvisamente con poca soddisfazione dell'imperatrice. Il duca di Mantova all'imperatrice - 24 marzo 1628 - Ibidem. Il Soardi al Marliani - 27 giugno 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(³) Fu scritto a questo fine al segretario del principe di Bozzolo - 17 marzo 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(⁴) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 18 marzo 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Un ambasciatore speciale venne scelto per andare a riverire il pontefice a nome del duca di Mantova: il marchese Strozzi. La sua presenza a Roma sarebbe stata opportunissima, poichè anche a Roma si andavano spargendo voci di guerra imminente e dell' alleanza fra Spagna, Savoia e imperatore per l'assalto al Monferrato (¹). Ma prima dello Strozzi fu mandato Balduino del Monte (²).

Il residente ordinario, senatore Faenza, aveva la chiara percezione dello stato d' animo del papa, il quale, sinceramente animato dal desiderio di giovare al Nevers, era d'altra parte « timido e pauroso delle sue forze », malsicuro, cioè, dell'esito che l' opera sua avrebbe avuto. Se non partecipazione effettiva, egli era però disposto a dare suggerimenti e comunicava continuamente al Faenza il suo modo di giudicare la situazione europea. Egli riteneva che il Cristianissimo avrebbe esitato a lungo a mandare aiuti e non sarebbe entrato nella lotta che molto tardi; d' altra parte, essendo giusto « vim vi repellere », egli giudicava che il duca, raccogliendo le forze sue, quelle degli amici e dei parenti, col tacito appoggio francese, dovesse attaccare in Savoia per distornare le armi dal Monferrato. Confortavanlo a sperare in bene le relazioni del nunzio alla corte cesarea, le quali concordavano colle relazioni del Soardi e del Morbioli nel dipingere la coppia imperiale favorevolissima ai Gonzaga-Nevers e il potente Wallenstein nemico della guerra in Italia (³). Urbano consigliava dunque che si cercasse di tenersi amico il confessore di Ferdinando II e che si procurasse l' appoggio degli Elettori, sapendo bene quale autorità questi ultimi rappresentassero di fronte all' imperatore.

Tanto l'ambasciatore di Francia quanto quello di Venezia a Roma, avevano avuto dai rispettivi governi l' ordine di appoggiare il Faenza nell'opera sua presso il papa, il quale ad istanza di tutti e tre quei diploma-

---

(¹) Il Faenza a mons. Recordati, da Roma - 18 marzo 1628 - Ibidem.

(²) Scrisse il Faenza il 25 marzo 1628: « Gionse mercoledi notte alle sei hore qui a casa il S. Balduino del Monte con suoi servitori, so d'haverlo servito conforme al potere, e mio sapere, et è stato ben veduto da N.ro Sig.re e Sig. Card.le nipote ». Vi furono affrettati preparativi per l'addobbo della sua casa, e furono domandate istruzioni a Mantova per sapere come si sarebbe dovuto comportare qualora gli ambasciatori di Spagna e dell'imperatore non avessero voluto visitarlo. - Ibidem.

(³) Scriveva il Faenza: « Mi ordina [S. S.tà] che scrivi a V. A..... che il Waldenstein, e l'ambasciatore di Spagna nella Sala Imperiale doppo qualche discorso s'alterassero, et alla fine rispondesse a d. Amb.re con queste parole: Sig. no, Sig. no che non vi vogliamo dar gente d'accendere un fuoco in Italia.... e per quanto sapesse dire esso Ambasciatore non ricavasse se non la negativa di non volergli dar gente di venir in Italia. L'aviso viene dal suo Nuntio qual sentì i discorsi in disparte, che non lo vedevano....».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tici spedì un corriere al nunzio di Torino, affinchè presentasse al duca di Savoia lagnanze per il suo atteggiamento bellicoso; ed un altro a don Gonzalo, ammonendolo di non turbare la pace in Italia. Per sollecitazione del Béthune mandò pure un corriere al re cattolico ed uno all'imperatore. Nello stesso tempo prometteva anche l'invio di legati e nunzi straordinarî (¹).

La missione di Balduino del Monte fu bene accolta a Roma. Il cardinal Barberini, nipote di Urbano, scrisse al duca che l'ambasciatore aveva assai onorevolmente adempito al suo incarico e gli confermò, come pure fece il cardinal Magalotti, che l'animo del papa era tutto intento alla conservazione della quiete e della tranquillità d'Italia, nella quale stava pure il vantaggio del duca. « Alla pace, scriveva il Magalotti, applica tutti i suoi Santissimi pensieri la Santità di Nostro Signore; e dalla pace può Vostra Altezza ripromettersi la serenità » (²).

Alla solerte opera diplomatica del papa avrebbero corrisposto adeguati effetti? Due cause concorrevano a far temere che l'attività pontificia risultasse vana: il dispetto spagnuolo contro Urbano e la questione del patriarcato d'Aquileia, nella quale l'imperatore accusava il pontefice di parteggiare per la repubblica veneta. Queste due ragioni, unendosi a quelle più remote e profonde che rendevano fatale l'ostilità spagnuola contro il ramo francese dei Gonzaga, rendevano per il momento assai problematica l'efficacia dell'intromissione papale (³).

Questa intromissione era dalla repubblica veneta caldamente deside-

---

(¹) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 25 marzo 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi. Per l'invio a Torino si faceva il nome del cardinal Spada, legato a Bologna.

(²) Il cardinale Barberini al duca di Mantova, da Roma - 24 marzo e 4 aprile 1628; il cardinale Magalotti al duca di Mantova, da Roma - 26 marzo 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(³) Il Faenza scrisse allo Striggi il 1° aprile 1628: « .... Io per me credo che Nostro Signore passi questi Ufficii con ogni senso e premura; ma insieme non vorrei dubitare che non fossero per esser stimati, come per altro dovrebbero, per li disgusti che Spagnuoli professano haver dal Papa, e l'aggravio che l'Imperatore pretende nuovamente essergli stato fatto dal stesso Pontefice per causa del Patriarcato d'Aquileia dichiarato da lui segretamente a favore dei Venitiani prima della morte del Patriarca, se bene il Papa intanto dasse ad intendere all'Agente dell'Imperatore che stava a posta a questa Corte per questo negotio, di volerlo far decidere da una Congregatione di Cardinali i quali intanto lui dovesse informare; onde il Papa in presenza dell'Ambasciatore Cesareo ricevè gran disgusto dal sod.° Agente, al quale havendo ricusato di dar nell'ultimi giorni udienza, sotto pretesto di volersi licentiare et baciargli li piedi ad istanza e preghieri dell'Ambasciatore che pur il Papa non voleva admettere entrò a forza in Camera e gli gettò una scrittura in terra di protesta, e subbito se ne pigliò a Dio andandosene a Napoli e fuggì dalle mani di quei camerieri di palazzo. Il Papa in quell'istante rispose che niun altro haverebbe usato una tale insolenza, se non un Alemanno ». - Ibidem.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

rata, posta, anzi, quasi come condizione di un suo più diretto intervento. Era però manifesto che le intenzioni palesemente aggressive di don Gonzalo avevano finalmente scosso i troppo prudenti senatori i quali ormai non esitavano a dichiarare al Parma che della causa di Mantova avrebbero fatta causa loro. Per questo avevano sollecitato il nunzio pontificio a fare presso il papa uffici particolari ed avevano dato poi al loro ambasciatore a Roma incarico speciale di pregare Urbano d'interporsi affinchè si soprassedesse nel far ricorso alle armi (¹).

Anche il Serenissimo Collegio presentò istanza in tal senso a don Gonzalo per mezzo dell'ambasciatore spagnuolo a Venezia; ma poichè per il momento la repubblica si limitava a parole, veniva ripetuto con altrettanta malignità quanta veridicità che il capitano spagnuolo si sarebbe burlato allegramente di quel passo. La tiepidezza o l'esitazione della repubblica procedeva senz'alcun dubbio dalla considerazione che il Cristianissimo continuava ad astenersi da qualunque dichiarazione. Le notizie da Torino avevano infatti recato che il Saint-Chaumont non agiva in quella corte nè con molto calore nè con fortuna e le sollecitazioni del d'Avaux in Collegio non erano sufficienti a persuadere i senatori che Luigi XIII intendesse prender parte attiva alla lotta probabile. Intanto don Gonzalo e Carlo Emanuele stavano per concretarne insieme il piano nel loro convegno presso Alessandria (²).

In attesa che l'ambasciatore Gian Francesco Gonzaga giungesse a Venezia, il Parma chiese al senato licenza di dare all'armeria di Brescia commissione di approntare duemilaseicento armature da corazze. Anche a ciò non fu risposto subito. Si aspettava forse che giungesse a Venezia il senatore Rho mandato da don Gonzalo e atteso di momento in momento, sperando di poter poi con maggior sicurezza di giudizio formarsi un concetto della situazione generale (³).

Il marchese Gian Francesco Gonzaga ricevette il 20 marzo le istruzioni

---

(¹) L'ambasciatore spagnuolo a Venezia interrogava con grande curiosità il nunzio per cercar di sapere se vi era una lega tra il papa, i Veneziani e il Nevers. Ma il nunzio rispose sempre con frasi generiche, affermando che il papa sarebbe stato sostenitore della causa giusta. Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 17 marzo 1628; lo stesso al Martinelli - stessa data - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(²) Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 18 marzo 1628 - Ibidem. Il KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. LV, parla di tentativi fatti in questo tempo da Venezia per fare un trattato d'alleanza coll'imperatore, trattato che pareva dover esser molto utile agli interessi commerciali della repubblica.

(³) Una prova degl'intrighi anglo-piemontesi si ha nel contegno dell'ambasciatore inglese a Venezia, il quale dava al Parma informazioni sospette e accreditava voci di evidente carattere tendenzioso. Il Parma al duca di Mantova - 20 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

intorno al modo di comportarsi nella missione a Venezia. Egli doveva giungere in questa città in incognito e poi accordarsi col Parma per stabilire i particolari del suo ingresso solenne. Il suo compito constava di due parti ben distinte: una, ufficiale, di partecipare la morte di Vincenzo II e la successione toccata al Nevers; l'altra, confidenziale, da svolgersi in udienza privata, per far presente al Serenissimo Collegio il pericolo in cui si trovavano gli stati di Mantova e del Monferrato per l'accordo concluso fra il re cattolico e il duca di Savoia, le cui forze si addensavano verso l'uno e l'altro confine. Bisognava prospettare e far intendere la necessità di un aiuto immediato che avrebbe potuto salvare la situazione, mentre un soccorso tardivo sarebbe potuto riuscire inutile. « Dovrete insistere, scriveva con secentesca immagine il consigliere fidato del duca, il Martinelli, a Gian Francesco, che la Repubblica non ritardi gli aiuti suoi sino all'estremo in modo ch' essendo Noi rimasti privi delle forze nostre siamo necessitati a metter sotto il giogo il collo della nostra libertà » (1).

Avrebbe il Gonzaga strappato alla repubblica un impegno formale? Il Parma conoscitore dell'ambiente ne dubitava assai. Le risposte del senato eran tutte piene di concetti generici, ma evitavano ogni minimo segno di voler passare all'azione. Pure essendo svanita qualsiasi possibilità di credere alla conclusione di un accordo fra Mantova e Torino (2), i senatori continuavano a non voler sentir parlare della possibilità immediata della guerra; sarebbero d'altra parte stati contentissimi che il Nevers cedesse anche tutto il Monferrato a Carlo Emanuele, purchè la quiete fosse assicurata. I maligni susurravano che il Serenissimo Collegio era poco animato a favorire il duca, perchè lo credeva privo di denari, poco fiducioso nella repubblica e non ben consigliato; forse in fondo, dopo avere alla morte di Vincenzo II lodata assai l'opera dello Striggi, gli rimproveravano ora di averli messi nell' impiccio. La massima dell' interesse immediato e della pace ad ogni costo li guidava in questa congiuntura (3).

Il 24 marzo il marchese Gonzaga e l'oratore dottor Fantini che l' ac-

---

(1) Istruzione al marchese Giovan Francesco Gonzaga - 20 marzo 1628 - F, II, 6, 2177, ivi.

(2) Il d'Avaux informò il Parma di aver ricevuto dal Saint-Chaumont notizia che non vi era più nulla da sperare. I due diplomatici pensavano in che modo Luigi XIII impegnato alla Rochelle avrebbe potuto aiutare il Nevers e si faceva non solo il nome del Créqui, ma quello di Gastone, fratello del re, assai atto all'impresa nella sua qualità di pretendente innamoratissimo della figlia del Nevers medesimo. Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 23 marzo 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(3) Il Parma allo Striggi - 23 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

compagnava, fecero la loro solenne entrata in Venezia (¹). I senatori, sia coll'ambasciatore del duca sia con quello del re di Francia, ci tenevano ad affermare che l'opera loro in favore del Nevers, sebbene per il momento limitata a sole sollecitazioni e raccomandazioni, non era però vana. Se non che il Parma ammoniva di non fidarsi delle parole loro; troppo erano desiderosi di apparire benemeriti senza sacrificio (²).

La repubblica fondava le sue speranze specialmente sull' opera del papa e attendeva con fiducia l' esito della interposizione di lui presso don Gonzalo. Intanto era giunto il senatore Rho e per il 1° aprile era stata fissata l'udienza di quest'ultimo e quella privata del Gonzaga (³).

Qualche provvedimento militare fu preso, qualche decreto emanato, limitato tuttavia a mettere l'esercito in grado di provvedere alla difesa delle piazze (⁴). Il timore delle armi imperiali, di cui un forte nerbo (dicevasi 25.000 uomini) era in Tirolo agli ordini dell'arciduca Leopoldo, contribuiva a trattenere da ogni ulteriore deliberazione la repubblica atterrita all'idea di dover sopportare l'urto di quelle forze poderose (⁵).

L'udienza privata concessa al Gonzaga non diede risultati proficui ed ancora una volta risultò chiaramente che i senatori, prima di agire, attendevano che Sua Santità ed il Cristianissimo si dichiarassero (⁶).

(¹) Il Parma scrisse al Martinelli il 24 marzo: « Hoggi è seguito l'incontro alle Gratie, magnifico con molti Porporati e soggetti di Pregadi ». - Ibidem.

(²) Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 25 marzo 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(³) Qualora fosse scoppiata la guerra, sarebbe stata, a giudizio del Parma, opportuna una segreta visita del duca a Venezia. Il Parma allo Striggi - 25 e 29 marzo 1628; il Parma al duca - 31 marzo 1628 - Ibidem.

(⁴) Furono eletti due procuratori, il Cornaro e il Contarini; e fu dato ordine di accrescere l'efficienza dei reggimenti di fanteria e di cavalleria.

(⁵) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 1 aprile 1628 - Ibidem.

(⁶) Giovan Francesco Gonzaga da Venezia, al duca di Mantova - 1 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1560, ivi. Fu chiesto dal d'Avaux al Gonzaga in quali rapporti fosse il Nevers con la regina madre e fu da lui espresso il timore che Maria de' Medici non s'adoprasse in favore del duca: senza dubbio per la questione dell'amore da lei contrastato di Gastone per la figlia del Nevers, Maria. Ecco come il doge rispose al duca di Mantova in occasione della venuta di G. F. Gonzaga: « Illustrissime ed excellentissime Domine - Incontrano le dimostrationi tutte di affetto di Vostra Eccellenza una corrispondentia così piena dal nostro canto che nell'accogliere et udire volentieri il marchese Gian Francesco Gonzaga et il dottor Fantini suoi ambasciatori siamo concorsi con ogni dispositione migliore. - Con la medesima sin dal principio si siamo portati a desiderare a V. E. la più quieta successione di quei stati, et a procurargliela ancora con tutte le interpositioni d'uffitii, et di insinuationi possibili, et sopra modo vorressimo vederne alcun buon esito anco per la publica tranquillità. E in queste parti del nostro ottimo animo vedemo il riscontro delle espressioni abondanti del suo, et lo gradimo quanto conviene, et

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

In attesa della soluzione definitiva, in un senso o nell'altro, delle trattative condotte a Torino dal Saint-Chaumont, in attesa della comunicazione dei propositi di Luigi XIII e di Urbano VIII, era stato mandato presso don Gonzalo nell'intento di scongiurare l'aggressione, lo stesso ambasciatore già scelto al momento della morte di Vincenzo II, il Gazino. Questo gentiluomo si sarebbe dovuto innanzi tutto recare a Milano, intendere col conte Mandelli, che era il consueto tramite delle negoziazioni, e quindi raggiungere Sua Eccellenza ovunque si trovasse. Nel colloquio che gli sarebbe stato concesso, avrebbe dovuto mostrare d'esser incaricato di ascoltare eventuali proposte, non di farne. Se gli avessero fatta menzione dell'apertura della cittadella di Casale, avrebbe dovuto rispondere che gli risultava che il duca Carlo, in ciò seguendo il parere del padre suo Lodovico, sarebbe stato disposto qualche tempo prima a smantellare la fortezza, ma che non sapeva se ora, dopo l'atteggiamento aggressivo assunto dagli Spagnuoli, sarebbe stato sempre della medesima opinione. Qualora poi don Gonzalo avesse ricordato che al tempo di Carlo V il possesso del Monferrato, estinta la linea maschile dei Paleologhi, era stato dall'imperatore avocato a sè in temporanea occupazione, il Gazino avrebbe dovuto far rilevare che la cosa era molto diversa, dovendosi allora provvedere al governo di uno stato che era rimasto senza alcun capo e il cui possesso doveva trasferirsi ad altra linea, mentre nel caso attuale non era ancora estinta la discendenza maschile della linea di Margherita e Federico, ai quali in quel tempo il Monferrato era stato aggiudicato. Sopra tutto, poi, il Gazino doveva al momento opportuno far osservare che le notizie direttamente provenienti dalla corte cesarea assicuravano che i propositi e i sentimenti dell'imperatore erano molto diversi da quello che don Gonzalo diceva (¹).

L'annunzio della venuta del Gazino fu dal Sannazaro comunicato al gran cancelliere di Milano, il quale promise che ne avrebbe avvertito don Gonzalo che da Pavia stava per recarsi a Valenza sul Po (²). Quivi avrebbe

---

havendo suplito nel di più con la risposta alli uffitii abondanti, et discreti delli suoi ambasciatori restiamo, augurando all'E. V. tutte le prosperità maggiori, a' quali viene chiamata degnamente dal proprio merito ».

In data 1 aprile 1628. E, XLV, 2, 1429, ivi.

(¹) Istruzione al Gazino per Milano e lettera a don Gonzalo - 17 marzo 1628 - F, II, 7, 2309, Arch. Gonz. M. - Vedi pure E, XX, 3, 752, ivi.

(²) Correva voce che qualcuno in Casale per intelligenza col duca di Savoia tentasse di procurarsi l'impronta in cera delle chiavi del forte. Il Sannazaro avvertì il Consiglio riservato di Casale. - Il Sannazaro al duca di Mantova - 18 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

assistito al passaggio dell'esercito di là dal fiume, mentre si apprestava l'artiglieria e mentre molti personaggi stavano per raggiungerlo, fra i quali il segretario di Firenze e il residente veneto (¹). Ben presto l'esercito sarebbe entrato nel Monferrato e si sarebbe diretto verso Casale, occupando i paesi vicini, Frassineto Po, Borgo San Martino, Teruggio e San Giorgio, compiendo così una speciale forma d'assedio alla città. E mentre si veniva a conoscere la risposta, da noi già riferita, che Carlo Emanuele non si era peritato di dare all'ambasciatore Saint-Chaumont, sciogliendosi in tal modo dalla politica francese, si apprendeva che Carlo Emanuele stesso stava per recarsi ad Asti, Vittorio Amedeo a Vercelli, Tommaso in Savoia. L'imminenza della guerra era ormai palese; i provvedimenti ideati venivano a mano a mano posti in atto; gli approvigionamenti ordinati seguivano l'esercito; i generali raggiungevano le rispettive destinazioni; unica difficoltà era la scarsità del danaro (²).

Federico Gazino arrivò a Milano il 21 marzo e subito si abboccò col Mandelli, il quale gli disse di sperare che don Gonzalo si sarebbe accontentato della consegna delle piazze del Monferrato. Secondo lui il Nevers si sarebbe dovuto mostrar disposto ad aprire la cittadella di Casale ed a consegnare al Cordova due o tre altri luoghi fortificati, a sua scelta, a patto che gli venissero restituiti entro breve tempo. Ma il Gazino, parlando come per conto proprio, gli replicò che non gli pareva buon consiglio, poichè gli Spagnuoli difficilmente avrebbero restituito ciò che fosse capitato una volta nelle loro mani. L'ambasciatore mantovano trovava a Milano la convinzione generale che l'assalto al Monferrato stesse per incominciare. Dividevano questo parere il Mandelli, il Sannazaro, il marchese Ercole Gonzaga, il quale voleva anzi indurre il Gazino a non partire senza prima inviare a Mantova un corriere per nuove istruzioni (³).

Invece il Gazino partì da Milano per Valenza il 22 marzo; nel contempo arrivava il corriere da Roma sollecitante da parte del papa la conservazione della pace. La missione del Gazino non fu feconda di buoni risultati. La forma in cui essa doveva aver luogo, di ascoltare, cioè, proposte anzi che farne, quantunque ispirata al desiderio di mantenere intatta la dignità del duca, offriva nello stesso tempo a don Gonzalo il pretesto per dichia-

---

(¹) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 20 marzo 1628 - Ibidem.

(²) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 22 marzo 1628 - Ibidem. Carlo Emanuele il 14 marzo aveva emanato un manifesto ai suoi popoli, pubblicato dal LÜNIG, *op. cit.*, col. 2315.

(³) Federico Gazino allo Striggi, da Milano - 21 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

rarsi insoddisfatto e per considerarla quasi un tentativo di menare le cose per le lunghe (¹). Il capitano spagnuolo disse chiaramente al conte Mandelli esser manifesto dall'ambasciata del Gazino che il duca non aveva intenzione di venire ad un accomodamento; trattò dunque assai male l'inviato del Nevers e gli proibì di recarsi a Casale, come egli desiderava (²).

Intanto Margherita di Savoia, la vedova duchessa di Mantova, dopo aver attraversato per quanto era in suo potere la conclusione del matrimonio di Maria, dopo aver rifiutato di ricevere le scuse e le giustificazioni della figlia, il cui dolore aveva trovato effusione in una lettera già da noi citata, aveva ora disposto l'animo, già mitigato dalla prima missione del Gazino, a soccorrere in qualche modo la minacciata casa dei Gonzaga; e si era indotta a scrivere, nella speranza d'essere, essa sempre stata spagnoleggiante, ascoltata, una fervida lettera d'interposizione presso l'imperatrice. Questo fin dall'8 febbraio.

In Margherita, sempre convinta fautrice della Spagna, parlava certamente la voce del sangue. Ma un'altra corte, spagnoleggiante per vincoli familiari, per aderenze, per tradizioni politiche, s'intrometteva anch'essa in favore del Nevers; ed era quella di Toscana.

Già vedemmo che a Vienna il residente del granduca dichiarava di aver avuto l'incarico di appoggiare il Nevers (³). A Roma, ove si soffermò qualche tempo prima di passare alla corte cesarea, Ferdinando di Toscana usò tutte le cortesie al Faenza; gli diede udienza in camera sua, cosa che, essendo a Roma in incognito, aveva negato a tutti gli altri ministri; mostrò di gradire assai il ringraziamento presentatogli dal rappresentante del Nevers e l'invito fattogli di passare per Mantova nel viaggio di andata o in quello di ritorno, invito che per altro disse di non poter accettare, non avendo ancora fissato l'itinerario (⁴). Insomma il granduca fin da principio

---

(¹) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 25 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(²) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 29 marzo 1628 - Ibidem.

(³) Il Nevers fu assai lieto delle profferte del residente toscano, tanto più che egli non aveva affatto sollecitato il granduca e incaricò il Soardi di far sapere a quel ministro che non ne avrebbe ricusato i favori. Vedi lettera del duca di Mantova al Soardi - 10 marzo 1628, cit. Il granduca prima di recarsi alla corte cesarea andò a Roma, ove passò allegramente il carnovale. Desiderava ottenere un canonicato in S. Pietro come Leopoldo e il principe di Polonia, ma non vi riuscì. Il Faenza da Roma, al duca di Mantova - 25 febbraio 1628; altra del Faenza al Marliani - 11 marzo 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(⁴) Il Faenza aggiungeva che si poteva ben credere che non lo sapesse « perchè non fa nè più nè meno di quello voglia il conte Orso suo consigliere ». Il Faenza da Roma, al duca di Mantova - 18 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

si attenne ad una linea di condotta conciliante, con accentuata tendenza a prendere in considerazione benevola i diritti del Nevers e a perorarne la causa.

L'appoggio, diremo così, morale del granduca, se poteva tornar di conforto al Nevers, non gli poteva d'altra parte portare un sollievo veramente efficace. E poichè le risposte di Francia avevano tardato molto, come pure per un pezzo non si era saputo quale accoglienza Luigi XIII avesse fatta al conte Leonardo Arrivabene recatosi ad ossequiarlo da parte del Nevers (¹), il duca non aveva avuto per qualche tempo che una sola ancora di salvezza, una sola speranza: quella nel consiglio e nell'aiuto del papa.

Per ingraziarselo maggiormente e per averne più sicuro suggerimento tutti i passi del governo mantovano gli venivano segnalati. Lo si avvisò della missione del Gazino; gli si diede informazione esatta delle trattative svolte a Torino dal Saint-Chaumont e delle estreme proposte partite da Mantova; gli si spiegò come, per allontanare la possibilità di giungere alla cessione di Trino, il cui possesso assicurava il dominio di tutta la parte del Monferrato di là dal Po, si fosse scritto all'ambasciatore francese che Sua Santità era a ciò contraria; gli si fece sapere che la repubblica veneta non si sarebbe mossa senza prima conoscere con precisione l'animo del pontefice; gli si segnalò la tardanza delle risposte di Francia; si chiarì l'intento di fingere d'ignorare, per guadagnar tempo, la comunicazione fatta da don Gonzalo, della sua entrata in campagna col pretesto che la lettera di lui, diretta al duca di Nevers, non era stata aperta per essere il titolo inadeguato; lo si informò delle proposte venute segretamente da Vienna per calmare lo sdegno del re cattolico; insomma gli si espose ogni cosa con tale precisione e tanta ricchezza di particolari da dimostrare che a Mantova si nutriva la fiducia più piena nella sincerità del papa (²).

Ma, quando ancora le speranze si basavano sull'atteggiamento del governo di Vienna e sugli affidamenti dati dalle Loro Maestà Cesaree, ecco la situazione mutarsi repentinamente ed assumere un carattere di gravità eccezionale.

Mons. Soardi e i senatori Morbioli e Brondolo ancora il 18 e il 20 marzo scrivono dando buone notizie: l'imperatore ha affermato all'Eggenberg e al Werdenberg che non vi è dubbio alcuno sulla legittimità della successione del Nevers; ha in pieno consiglio proclamata la sincera sua intenzione di volere che la sola giustizia guidi i consiglieri nelle loro deci-

---

(¹) Il re cristianissimo al duca di Mantova - 11 aprile 1628 - E, XV, 2, 628, ivi.

(²) Il duca di Mantova al Faenza - 25 marzo 1628; al papa - 25 marzo 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sioni; il Fürstenberg ed il Collalto ripetono che Ferdinando fa nella questione di Mantova pesare la sua volontà e che non è possibile opporglisi; il confessore di Sua Maestà lo conferma (¹); l'ambasciatore di Spagna, marchese d'Aytona, assicura il Soardi che i preparativi militari di Milano non avranno alcun seguito; gentiluomini di corte e diplomatici, quali il principe di Lichtenstein, il conte Slavata, il padre teatino Florio, mostrano agli ambasciatori del Nevers stima e favore; il cavaliere Carlo d'Arrach, suocero del generale Wallenstein, conferma che questi è ostile all'idea di una guerra in Italia (²). L'imperatore mostra tale confidenza nel Soardi che non sembra possibile dubitare della sua sincerità; egli fa sapere al vescovo che l'infanta Margherita ha scritto all'imperatrice pregandola di non privare della sua protezione i principi Carlo e Maria; che si è scritto alla duchessa di Lorena invitandola a desistere dalle sue pretensioni; che la notizia della gravidanza della principessa Maria ha recato viva gioia; che egli si adopera in tutti i modi per arrivare a buon fine. Ma nel tempo stesso anche due altre notizie vengono dall'imperatore comunicate al Soardi; lo si avverte che ogni giorno si tiene consiglio per studiare la maniera di sottrarsi alle insistenze spagnuole e che il conte di Khevenhüller, recatosi a Guastalla, ha inviata una moneta coniata dal Nevers ed uno dei suoi ordini di governo e che l'uno e l'altro provvedimento sono stati male interpretati, sembrando « atti di troppo aperto possesso ». Non sono però questi elementi sufficienti per scuotere la

---

(¹) Il padre Guglielmo Lamormain confessore di Ferdinando II, era gesuita; ed i gesuiti appoggiavano il Nevers, affermando che egli era « protettore della loro religione, con il cui favore non furono cacciati dalla Francia ». Il Soardi raccomandava per ciò al Nevers di mantenersi in buone relazioni con i gesuiti.

(²) Il Soardi da Praga, al duca di Mantova - 18 marzo 1628 - E, II, 3, 495, ivi (lett. cit. e in parte sunteggiata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, LIII, nota). Il duca di Mantova inviò il 20 marzo 1628 la seguente lettera al Wallenstein: « Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, Con l'occasione della venuta in coteste parti del capitano Girolamo Gropelli, havendo io presentito il gusto, che V. E. havrebbe d'haver un cavallo corsiere della mia razza, ho voluto mandarglielo, con assicurarla ch'è de' migliori ch'io mi ritrovi. Aggradisca V. E. questa dimostratione dell'animo mio, come memoria, che le mando della conoscenza nostra, et se in alcuna cosa io vaglio a servirla, mi vi impiegherò volentieri, vivendo per altro sicuro di essere dalla sua cortese volontà corrisposto. Et riportandomi al sod.° Capitano Gropelli, all'E. V. mi esibisco di tutto cuore, et le auguro da Dio ogni felicità.

Di Mantova li 20 di marzo 1628.

Ser.re
Il duca di Mantova

All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Il Sig.
Duca di Fridland Generale dell'armi di S. M. Cesarea

Praga ». — F, II, 6, 2177, ivi.

In occasione del passaggio dello stesso capitano Gropelli, il duca mandò anche a presentar ossequi e scrisse al Madruzzi, vescovo di Trento. Lett. del 20 marzo 1628, F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

fiducia nella benevolenza imperiale, tanto caldamente e pubblicamente affermata; si teme che le insistenze spagnuole ritardino la concessione delle investiture, ma non si pensa affatto che esse riescano ad impedire tale concessione. Promettendo all'imperatore centomila fiorini, dando ai ministri il compenso già fissato, si crede di poter raggiungere l'intento a Praga; per quel che concerne il governo di Madrid, si potrà rimettere sul tappeto la proposta permuta del Monferrato con Cremona nelle forme già ideate al tempo dei duchi Ferdinando e Vincenzo (¹).

Le affermazioni dell'imperatore, le promesse dell'imperatrice, il calore col quale essa parla della nipote Maria e si impegna alla protezione degli interessi della famiglia di questa, le concordi dichiarazioni dei membri del Consiglio segreto e del Consiglio aulico conducono insomma il Soardi a scrivere il 20 marzo: « Lo stato dunque del negotio è questo: Che Sua Maestà non vuol guerra e vi sta sodo, che sostenerà egli con le sue forze quello che dichiarerà padrone, che si spera presto questa dichiaratione; che già è scritto in Spagna, et habbiamo negotio del quale li giudici sono li padroni, e questi non mancano d'ogni segno di molto affetto e peculiare protetione » (²).

Due ore dopo aver scritto queste parole, il vescovo di Mantova riceveva il decreto contenente la deliberazione del provvedimento che tanto si era adoperato ad evitare: il sequestro degli stati di Mantova e del Monferrato in nome di Sua Maestà Cesarea per mezzo di un commissario che sarebbe stato appositamente inviato (³).

Alla speranza, ai dubbi succedeva così la certezza della rottura, della guerra, poichè era sicuro che il duca di Mantova non si sarebbe acconciato a veder calpestata in tal modo la sua dignità. L'avocazione del possesso degli stati all'imperatore, aveva, dicevano ministri e sovrani di Vienna, il solo scopo di calmare gli Spagnuoli e di trattenerli dall'entrare in guerra; l'occupazione sarebbe stata fatta, stando alle parole dell'imperatrice, con i

---

(¹) Il Soardi da Praga, al duca di Mantova (cifrata) - E, II, 3, 495, ivi. Per le trattative in quel tempo vedi QUAZZA R., *Mantova e Monferrato..*, cit. p. 24 e sg.

(²) Il Soardi al duca di Mantova - 23 marzo - I^a parte scritta il 20 marzo a hore 19 - E, II, 3, 495, ivi. La parte della lettera scritta il 20 marzo è riprodotta dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, LIII, n. 4 dalle parole « L'imperatrice insta » alle parole « alla protetione dell'imperatrice ». La parte scritta il 23 marzo 1628 è pubblicata pure in KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. 26, doc. 4.

(³) Il decreto cesareo reca la data del 20 marzo 1628. È riportato dal NEGRI CIRIACO, *op. cit.*, appendice, n. 2; dal LÜNIG, *op. cit.*, t. I, col. 1437-38; dal SIRI, *op. cit.*, VI, p. 383.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

riguardi dovuti al duca e alla famiglia ducale, che sarebbero rimasti nella reggia con tutti gli onori. Ma a che valevano queste nuove promesse, questi altri affidamenti nei quali ormai l'esperienza faceva presentire l'inganno? Tutte le assicurazioni, tutti gl'impegni solenni, tutto quanto era stato detto e ripetuto ai rappresentanti del Nevers, che cosa era, pensava ora il vescovo, se non vera e propria frode (¹)? Le deliberazioni prese erano da gran tempo determinate o su di esse avevano influito improvvisi avvenimenti (²)? Certo col Soardi, col Morbioli, col Brondolo erano stati parimenti ingannati tutti gli altri ministri accreditati presso la corte imperiale (³).

(¹) Il Soardi al duca di Mantova - 23 marzo 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(²) Il Soardi allo Striggi - 23 marzo 1628 - Ibidem.

(³) Il Soardi al Marliani - 23 marzo 1628 - Ibidem. Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, p. 99 e sgg. dà sulla condotta di Ferdinando un giudizio, nel quale egli, con le sue brillanti qualità di scrittore vivace e di storico spesso più immaginoso che profondo, riesce piuttosto a colorire con brio gli avvenimenti che ad interpretarne le cause. Dopo aver detto, infatti, che Ferdinando non aveva la forza di prospettarsi le cose da sè stesso e che una politica chiara e vigorosa avrebbe richiesto uomini d'altra tempra, egli afferma che Wallenstein ed Eggenberg sarebbero stati adatti a reggere il timone, ma che non potevano fidarsi di guidare un Asburgo. Questa dinastia, osserva lo storico, ritenne sempre che il possesso personale fosse il più sicuro e che la scelta fra i modi di vedere delle varie fazioni fosse il mezzo migliore per conservare le proprie forze. Ma si potrebbe a questo punto osservare che Ferdinando in verità non sembra avere *scelto* in questa congiuntura, bensì seguito solamente la fazione spagnuola, dinanzi alla quale egli effettivamente non conserva neppure un briciolo di volontà. Da quelle premesse lo scrittore deduce il colorito quadro: « Si può ben capire così come mai Ferdinando II potesse, incontrandosi dopo la messa del mattino con Eggenberg e con Werdenberg, prospettare l'eventualità di una alleanza con Venezia e la concessione dell'investitura al Nevers, e incontrandosi prima del vespro con Trautmansdorf e con Maradas potesse pensare ad una avanzata nel Friuli e all'occupazione di Mantova. Se poi prima del Rosario Klesel o Lamormain gli presentavano un nuovo piano, il buon imperatore subito spediva di là dalle Alpi un corriere e dormiva indi il sonno del giusto ».

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

II

Prima fase della guerra per la successione

Superato appena il primo momento di stupore e di stordimento, il vescovo di Mantova applicò l'animo ad escogitare i rimedi e i temperamenti possibili. Ma i colloqui da lui sollecitati e concessi dall'imperatrice, dall'Eggenberg e dall'imperatore non gli procurarono nessun conforto e neppure gli fornirono alcuna dilucidazione sulle ragioni che avevano determinato l'improvviso mutamento di scena (¹).

Dopo avere sfogato dunque in un primo momento il suo sdegno, il Soardi attese in silenzio che gli si facesse qualche proposta. Il 25 marzo l'imperatore lo fece avvertire che desiderava parlargli. In attesa dell'udienza il vescovo ritenne opportuno abboccarsi col confessore di Ferdinando, il padre Lamormain, il quale gli spiegò che il sovrano si era indotto a ordinare il sequestro non sapendo in quale altro modo frenare gli Spagnuoli, e che aveva l'intenzione di attenuarlo e mitigarlo nell'esecuzione. La coppia imperiale era afflittissima per aver dovuto adottare tale deliberazione, ma, così dicevasi, non aveva potuto evitarla per non giungere ad una vera rottura con gli Spagnuoli. Era dunque verissima e più che giustificata la prima impressione avuta dal Soardi al suo arrivo a Praga, che il gabinetto di Madrid avesse nelle sue mani la guida della politica imperiale.

Il commissario imperiale prescelto era il conte Giovanni Nassau (²); gli sarebbero stati dati per compagni e consiglieri il Questenberg e il dottor Foppoli di Trento. Insieme si sarebbero recati dal Nevers a comunicargli gli ordini imperiali (³).

(¹) Il Soardi al duca di Mantova, da Praga - 25 marzo 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M.

(²) Le lettere patenti con le quali si annunziava ai sudditi del Mantovano e del Monferrato la deliberazione del sequestro e la nomina del Nassau a commissario imperiale, recano la data del 1° aprile 1628. LÜNIG, *op. cit.*, t. I, col. 1437 e sg.

(³) Alla comunicazione del decreto cesareo avuta dallo Stralendorf, mons. Soardi così rispose: « Ill.mo Sig.re mio S. Oss.mo, La scrittura mandatami da V. S. Ill.ma nella quale Sua Maestà Cesarea mio Sig.re Clem.mo rispondendo alle mie instanze delle Inve-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

L'opera del vescovo valse tuttavia a far sospendere momentaneamente la partenza del Nassau per dar modo al duca Carlo di prendere gli opportuni provvedimenti e di pensare ai casi suoi. Il 28 marzo fu deciso dal vescovo, con l'approvazione dell' imperatrice, di mandare a Mantova il Morbioli, affinchè il duca potesse esser meglio edotto della situazione e si potesse guadagnare un po' di tempo (¹). Intanto il Soardi, dopo molti sforzi, riusciva a procurarsi una copia delle istruzioni imperiali al Nassau, copia che, con la firma apocrifa di Antonio Stella, si affrettò a mandare diretta al Marliani presso il rettore in Mantova del convento dei Gesuiti (²). Il foglio conteneva anche le condizioni, alle quali il commissario imperiale sarebbe stato autorizzato a lasciare al Nevers l'amministrazione degli stati « come a titolato possessore ».

Quattro erano queste condizioni e gravissime: 1ª che il duca si rimettesse al giudizio cesareo; 2ª che dichiarasse di voler ubbidire al giudicato; 3ª che concedesse agl' interessati di prender visione dell' archivio; 4ª che desse le fortezze in mano a presidio imperiale. Qualora queste condizioni venissero dal duca accettate e qualora il commissario desse parere favorevole, il Nevers avrebbe potuto ottenere di essere investito della carica di sequestratario.

Il pericolo era così grave, la minaccia così imminente che il Soardi riteneva si dovessero dal duca accettare tali patti (³).

Anche nella scelta di coloro cui sarebbe stata commessa l'esecuzione

---

stiture da concedersi al Ser.mo Sig. Duca Carlo Gonzaga dice che per varie raggioni non può la Maestà Sua per questa volta concederle et che però per evitar la guerra, che soprasta ha giudicato bene sequestrare il possesso de' stati per beneficio tanto del medesmo S. Duca Carlo, quanto d'ogn'altro pretendente sicome non è diretta al signor Duca di Mantova et di Monferrato, del quale io son mandato, et è di pregiudicio insanabile all'A. S. così non posso accettarla nè consentire a ciò che in essa si contiene. Io non la rimando a V. S. Ill.ma per la riverenza che porto alla Maestà Sua, dalla cui santa e retta mente ho havuto non solo intentione contraria, ma speranza notabile di benigna speditione.

Ho perciò rissoluto di ricorrere di nuovo alla Maestà Sua, et in tanto a Lei rappresento, che questo stimato unico rimedio di pace voglia Dio che non sia la scintilla ch'accenda l'inestinguibil foco nell'Italia. A che supplico V. S. Ill.ma haver matura consideratione. — Qui le bacio affettuosamente la mano.

Di casa li 20 marzo 1628.

Di V. S. Ill.ma devotiss.mo ser.re
Vincenzo Vescovo di Mantova »

B, XXIV, 8, 33, Arch. Gonz. M.

(¹) Il Soardi da Praga, al duca di Mantova - 28 e 29 marzo 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(²) Il Soardi al Marliani - 1 aprile 1628 - Ibidem.

(³) Il Soardi al duca di Mantova, da Praga - 1 aprile 1628 - Ibidem.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

della giustizia imperiale si erano moltiplicati gl' intrighi, e le fazioni favorevoli ai Guastalla e alla Spagna avevano usato tutte le loro arti per prevalere. Il Fürstenberg, partigiano accaloratissimo di don Cesare, aveva messo sossopra mezzo mondo per essere prescelto alla carica di commissario imperiale e non essendovi riuscito, aveva fatto tanto finchè aveva potuto dar per compagno al Nassau il Questenberg che era « di Guastalla in corpo et anima » (1). Ministri e gentiluomini di corte si avvicendavano nel far visita al vescovo e nel largirgli innumeri consigli, naturalmente tutti ispirati al desiderio d' indurre il Nevers a piegare dinanzi ai provvedimenti imperiali (2). Tutti si davan pure premura di comunicargli le notizie che per lettere private giungevano da Milano (3); queste affermavano concordemente che don Gonzalo era l'autore di tutto e che pubblicamente andava asserendo di agire per ordine imperiale, cosa di cui l' imperatore in consiglio mostrò di dolersi grandemente.

Ormai già andava disegnandosi la contrapposizione dei due gruppi, nei quali l' Europa si sarebbe divisa rispetto alla questione mantovana. Tutta la corte cesarea riteneva che il Nevers avesse pienamente favorevoli Venezia, il papa e la Francia, e secondo questa convinzione andava orientando le proprie vedute politiche (4).

Potevasi incolpare il vescovo di Mantova d' insufficiente accorgimento per essersi lasciato sorprendere dall' ordine del sequestro, mentre era convinto che il pericolo fosse definitivamente allontanato? Con lui furono ingannati tutti gli ambasciatori ed i residenti presso la corte, nel quali furono profondi lo stupore e la confusione all'udire la presa deliberazione. Essa si spiegava solo colla considerazione che era voluta dalla Spagna e che dalla Spagna venivano « gli annui stipendi » a tutti i ministri (5).

Vero è che alcuni, conoscitori dell' ambiente, riputavano che se il

---

(1) L' informazione fu data al Soardi dal Werdenberg.

(2) Analogo consiglio diede, recandosi personalmente dal Soardi, il Trautmansdorf.

(3) Erano lettere del Montenegro, generale della cavalleria spagnuola nello stato di Milano, al conte di Gazoldo e al proprio nipote, don Ferdinando.

(4) Il Soardi da Praga, al duca di Mantova - 1 aprile 1628, cit.

(5) Filippo Brondolo allo Striggi, da Praga - 22 marzo 1628 - E, II, 3, 495, ivi. Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. II, p. 88, prospetta le cose in modo diverso dal nostro. Secondo lui Eggenberg non sarebbe stato spagnoleggiante nè ostile al Nevers; eppure dalle lettere del Soardi la sua figura balza come la principale della fazione avversa al Nevers. Il solo Werdenberg risulta dagli scritti del vescovo animato da intenti conciliativi. L' Eggenberg, fin da principio e sempre più manifestamente in seguito, risulta fautore della Spagna. Secondo lo stesso autore, la consegna del decreto cesareo al Soardi sarebbe stata fatta dal Trautmansdorf. Invece il Soardi fu chiamato presso lo Stralendorf per la comunicazione; poi gli venne mandata a casa dalla cancelleria la scrittura.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

compito di difendere gl' interessi del Nevers fosse stato affidato ad altri, per esempio al marchese Federico Gonzaga, amato e stimato da sovrani e consiglieri, l'esito sarebbe potuto essere migliore; ma è lecito dubitare che le aderenze e le simpatie personali di un personaggio, per quanto illustre, potessero evitare un provvedimento sul quale s' era imperniata tutta quanta la politica spagnuola (¹).

D'altronde l' imperatore ed i suoi consiglieri insistevano nell' affermare che la deliberazione del sequestro non aveva altro scopo che quello di difendere il duca dall'aggressione delle armi collegate di Spagna e di Savoia e che Carlo di Nevers avrebbe dovuto nutrire per l' imperatore eterna gratitudine. Non lo affermavano essi soltanto; lo scriveva pure in tutta segretezza al rettore del convento dei Gesuiti in Mantova il confessore di Ferdinando, padre Guglielmo Lamormain, raccomandando al duca di non turbarsi e di fidare nell' imperatore (²).

Tutte quelle asserzioni erano però troppo categoriche e imprecisate nè potevasi su di esse fare alcun positivo assegnamento; onde alle parole generiche invitanti alla speranza e alla fiducia si univano i suggerimenti più varî per distornar la tempesta. Il padre Valeriano consigliava al duca d'andare personalmente alla corte cattolica, ove la sua presenza sarebbe stata efficacissima, e ribatteva sottilmente tutti gli argomenti che si potevano avanzare in contrario, sostenendo la necessità di cancellare il sospetto che egli volesse agire con troppo spirito d' indipendenza (³).

(¹) Federico Cavriani al duca di Mantova, da Praga - 25 marzo 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M.

(²) Guglielmo Lamormain da Praga, al padre Gerolamo Furlano, rettore del Collegio di Gesù in Mantova - 25 marzo 1628 - Ibidem.

(³) Le obbiezioni possibili, secondo il padre Valeriano, erano tre: 1ª che non fosse prudente abbandonar lo stato in tale frangente; 2ª che il recarsi a implorare la protezione del re di Spagna fosse disdicevole alla buona riputazione del duca; 3ª che tale andata potesse raffreddare gli amici del duca stesso. Alla 1ª obbiezione egli rispondeva, affermando che alla notizia dell'andata del Nevers a Madrid, don Gonzalo e Carlo Emanuele avrebbero ritirate le armi e che in ogni modo rimaneva in Mantova il duca di Rethel. Alla 2ª replicava che non era possibile concepire che il duca di Mantova con piccoli stati e pochi amici volesse resistere a così potenti nemici, tanto più che, a parer suo, i Veneziani non si sarebbero apertamente dichiarati contro Spagna e Savoia e, non dichiarandosi i Veneziani, sarebbero rimasti « cheti tutti gli altri Principi d'Italia ». Alla 3ª infine ribatteva che gli amici veri dovevano desiderare ch' egli facesse tutto il possibile per la propria difesa. Egli proclamava che « la causa delli moti di Spagna è l' haversi conceputo oppinione che V. A. pretenda di entrar al possesso di questi stati con voler tener punto di independenza, quasi confidato nelle proprie forze et delli Francesi [cifr.] puoco amici di Casa d'Austria et del Re Cattolico ». Dalla lettera del padre Valeriano Magni da Praga al duca di Mantova - 27 marzo 1628 - Ibidem.

Che alla decisione dell' imperatore avessero cooperato grandemente gl' intrighi dei

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Le istruzioni date dal Soardi al senatore Morbioli, che si recava a Mantova, comprendevano in una prima parte le informazioni che si dovevano dare al duca intorno agli ultimi avvenimenti; in una seconda, i rimedi possibili per attenuare la gravità del provvedimento; in una terza, il riepilogo degli argomenti sui quali poteva basarsi la difesa dalle accuse avanzate contro il duca.

Dovevasi dunque ricordare al Nevers che gli Spagnuoli « con istanza subitanea » avevano chiesto all' imperatore una delle seguenti tre cose: o che fossero dati in deposito ad essi gli stati di Mantova e del Monferrato; o che l' imperatore ne avesse il possesso; o che dichiarasse essi medesimi commissari imperiali in questa causa. Dovevasi mettergli presente che il decreto del sequestro era irrevocabile; che l' opera del Soardi e dei suoi coadiutori era riuscita a far ritardare di qualche tempo la partenza del commissario cesareo prescelto, conte di Nassau.

Si dovevano poi rinnovare al duca le proposte, già in gran parte avanzate per iscritto, dei possibili rimedi: che egli chiedesse l' ordine del

---

fautori dei Guastalla lo dimostra a pieno la seguente lettera di mons. Vincenzo Zuccone alla duchessa Caterina, vedova del duca Ferdinando: « S.ra et Pr.na Col.ma, L'occasione di dover far coperta alla congiunta della Imperatrice mia Signora mi è di sommo gusto, per haverla io di poter far riverenza, come fo humilmente all'A. V. Chi come Lei con la somma sua prudenza havrà previsto gli disordini, che erano per nascere con la morte del S. Duca Vincenzo, non le apporteran quelli che ora soprastano, meraviglia no, ma per l'amore, che mi giova credere che V. A. conservi verso stati e popoli, che l' hanno anzi che no adorata, son sicuro che gli compatirà quant'altro che sia. Hor ecco Serenissima mia Signora a che siamo ridoti, e sa Dio il perchè, come pur noi ne sappiamo parte. Se il S. Duca di Nevers ubbidirà ai comandamenti di Sua Maestà, quei stati godran della solita lor quiete, ma quando no, che miserie, che rovine seguiranno per farlo ubbidire, come la Maestà Sua è risoluta. Dio per sua bontà inspiri il meglio; come pur l' Imperatore per essere inspirato in caso tanto grave quale è questo, della avocatione del possesso, et il dichiararsi nullo tutto ch' havrà sin hora fatto, il S. Duca di Nevers, liberando quei Popoli dal giuramento prestatogli, ha fatto fare da tutti questi Religiosi assidue et affettuose orationi; onde intese le sode, e vere ragioni, che gli Ecc.mi di Guastalla hanno nel stato di Mantova, et altri in quello di Monferrato: tra quali la S. Duchessa di Lorena, che per questo mette il mondo sossopra, si è la Maestà Sua risoluta alla detta advocatione di possesso; et a questo effetto a hora a hora sta per partire il Sig. Conte di Nassau, il quale come Commissario Imperiale, et con l'assistenza di due altri consiglieri, dovrà pigliar in nome di Cesare il possesso di detti stati et presidiar con genti cesaree tutti li luoghi forti et la città stessa di Mantova, col rifformar tutti li Ufficiali et Magistrati. Et per quello tocca al S. Duca di Nevers, di Rethel et Signora Principessa Maria, se dopo havere ubbidito, voranno trattenersi in Mantova, detto Conte ha ordine di farle assegnar nel Palazzo un partamento con questo che vi stiano come privati, senza comando imaginabile, et senza guardia. Ecco detto a V. A. il stato delle miserie che ci soprastano; resta hora vedere che risolutione prenderà il S. Duca di Nevers, et da quella seguirà il resto.... ». Vincenzo Zuccone alla duchessa Caterina, da Praga - 1 aprile 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Tosone; che offrisse di porre presidio alemanno in alcuni luoghi di là dal Tanaro; che, fatto il sequestro, egli chiedesse di venir nominato sequestratario; che stringesse alleanza col re cattolico; che chiedesse per il principe il comando di una compagnia d'armati agli ordini del re di Spagna; che ponesse di nuovo in campo trattative per la permuta del Monferrato; che offrisse all'imperatore 200.000 fiorini per l'esercito del duca di Friedland; che si abboccasse con don Gonzalo; che in persona si recasse in Ispagna ad invocare la protezione di quel monarca.

Il Morbioli avrebbe dovuto inoltre avvertire il duca che già si era studiato il modo di opporsi agli eventuali suoi alleati, spingendo in Lorena verso Verdun un grosso esercito, mandandone un altro nel Friuli verso Udine, suscitando contro il papa il duca di Modena per la questione di Ferrara; e che le sole ragioni che avrebbero potuto sconsigliare l'imperatore dal muover guerra in Italia erano che Ferdinando aspirava a far proclamare re dei Romani il figlio, che vi erano lagnanze da parte dell'elettore di Sassonia, delle città Anseatiche, degli stessi sudditi d'Austria pronti alla ribellione, e che gli eserciti di Svezia e di Danimarca andavano di continuo ingrossando.

Infine doveva il Morbioli riepilogare le accuse mosse contro il Nevers, le quali erano le seguenti: che il duca aveva dato prova d'essere poco ossequente alla casa d'Austria, perchè mai, prima della morte del duca Vincenzo, pur sapendo d'essere chiamato a succedere, aveva di ciò fatto cenno all'imperatore o al re cattolico; e che, essendosi egli mostrato così poco riguardoso, si poteva anche temere che si accordasse col duca di Savoia e coi Francesi, in modo che questi, volendo, si sarebbero potuti spingere fino ad Alessandria, senza che alcuno se ne avvedesse.

Oltre a questi capi d'accusa altri ne venivano formulati: che non avevano lasciato entrare in Mantova tutto il seguito del conte Serbelloni inviato da don Gonzalo a Mantova poco prima della morte del duca Vincenzo; che, avvenuta la morte di questo prima del matrimonio, l'avevano tenuta nascosta; che mai Vincenzo aveva domandata al papa la dispensa, ma che questa era stata chiesta abusando del suo nome ed a sua insaputa; che non era stato permesso al Serbelloni di spedire corrieri; che Vincenzo era morto la vigilia e non il giorno stesso di Natale.

Le difese si presentavano facili e chiare: bastava far osservare che non era lecito al Nevers atteggiarsi a successore per non mostrare avidità di dominio, per non parere d'augurar la morte ai duchi viventi e per non pregiudicare le condizioni del figlio, da due anni ospitato alla corte gonzaghesca. Bisognava poi mettere in rilievo che l'entrare in una città con comitiva numerosa d'armati non era certo consuetudine diffusa fra gli ambasciatori,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

dai quali non era neppur conveniente venissero spediti, alla morte di un principe, corrieri prima che ne spedisse il governo stesso. Infine bisognava porre in rilievo che le fedi del matrimonio e quelle della morte avrebbero chiarita la questione dell'ora, in cui l'uno e l'altro avvenimento s'erano compiuti, e che indagini a Roma avrebbero messo in evidenza tutto ciò che si riferiva alla richiesta e alla concessione della dispensa.

Fissati così questi punti essenziali, era ancora necessario avvertire che, non andando il duca in Ispagna, il Nassau sarebbe immediatamente andato a Mantova e che, per qualsivoglia risoluzione, il capo principale era la prontezza (1).

La notizia del deliberato sequestro si sparse con fulminea rapidità, suscitando profonda impressione.

Il papa, che il 26 marzo aveva scritto all'imperatore e il 27 all'imperatrice, invitandoli a considerare che una guerra in Italia per la questione del Mantovano e del Monferrato avrebbe potuto avere conseguenze perniciose per il trionfo del cattolicesimo, col suscitare discordie e gelosie fra i potentati cattolici (2), rimase colpito, affermando che insieme con lui erano stati ingannati il re di Francia, il granduca e la granduchessa di Toscana, poichè ad essi, che per maggiore sicurezza si scambiavano le notizie provenienti dalla corte cesarea, lo stato delle cose era stato dipinto in modo tutto diverso. Altrettanto impressionato rimase il cardinal nipote, al quale il duca comunicò direttamente gli avvenimenti (3).

Tanto l'ambasciatore di Francia quanto l'ambasciatore veneto si affrettarono ad insistere presso il papa, affinchè cercasse di intromettersi sollecitamente ed efficacemente; ed ambedue ebbero risposta che presto si sarebbe visto ciò che Urbano intendeva fare. L'intenzione sua era di mandare un

---

(1) Instruttione al S. Senator Morbioli datagli da Mons. Vescovo di Mantova - B, XXIV, 8, 33, ivi.

(2) Copia di lettera di Urbano VIII a Sua Maestà Cesarea - 26 marzo 1628; il papa all'imperatrice - 27 marzo 1628 - B, XXIV, 8, 33, ivi.

(3) Il duca scrisse il 29 marzo al cardinale Barberini: « Ill.mo et Rev.mo Signor mio Oss.mo, Finalmente il tempo ha scoperto con qual fini si camminava in Corte Cesarea mentre n'andavano nutrendo di belle speranze. Io spero in Dio nella giustitia della causa e nella protettione di chi mi può aiutare e specialmente di N. S. che non credo possa sentire se non malissimamente la risolutione colà presa d'intimarmi così ingiusto decreto. Sarà opera degna della grandezza di V. S. Ill.ma il raccomandare i miei interessi alla Santità Sua e gradire questa confidenza che ho nella persona di lei per la quale desidererei potermi avvanzare tanto che fossi atto a mostrarli con li effetti l'intimo della mia volontà, e qui fermandomi a V. S. Ill.ma bacio le mani pregandole da Dio ogni felicità et contento ». F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nunzio straordinario in Germania ed uno in Ispagna e di armare ai confini dello stato di Ferrara. Altri provvedimenti militari di più aperta difesa in favore del Nevers, egli protestava di non poter prendere per non dimostrarsi parziale e per non chiudersi così la via ad una possibile mediazione. Per la medesima ragione non poteva concedere che forti nuclei di milizie assoldate dal Nevers sbarcassero ad Ancona e traversassero gli stati pontificî per raggiungere le insegne del duca di Mantova; tutt' al più avrebbe potuto chiudere un occhio se questo passaggio fosse avvenuto alla chetichella, come avrebbe potuto ordinare al legato di Ferrara di lasciar prelevare il frumento.

Mentre il Béthune (1) e l'ambasciatore veneto Angelo Contarini insistevano in favore del Nevers, si recavano presso il papa a perorare la causa contraria l'ambasciatore cesareo ed il senatore Coiro, l' inviato di don Gonzalo (2).

L' animo del papa era senza dubbio nel suo intimo interamente favorevole al duca Carlo; ma dalle raccomandazioni, dall'opera diplomatica non usciva alla partecipazione attiva, all'aiuto veramente efficace. Quali le ragioni? Ragioni economiche, risponde il Faenza: il papa non vuole spendere troppo nè impoverire il tesoro, e sopra tutto non lo vuole il fratello di lui che « con tanta industria » va per sè accumulando; ragioni politiche, per il timore che lo sdegno cesareo suggerisca rivendicazioni di feudi imperiali ormai da un pezzo caduti sotto il dominio della Chiesa, quali Montefeltro, e che gli Spagnuoli si agitino al confine dello stato napoletano. Il timore si rivelava anche nell' esitazione che Urbano e il Barberini mostravano ora a ricevere il marchese Strozzi, del quale desideravano ritardar la partenza da Mantova (3). Il Béthune si adoperava tuttavia caldamente a far superare le titubanze, a ribattere le argomentazioni del senatore Coiro, il quale per escludere il Nevers dal diritto alla successione sosteneva la legittimità di don Giacinto, figlio del defunto duca Ferdinando e di Camilla Faà di Bruno (4). Riuscì finalmente il

---

(1) Il Béthune s' informò delle forze di cui disponeva il duca e consigliò la resistenza, mentre il Contarini interessava ad agire anche il cardinale Bentivoglio e il cardinale Cornaro. Egli disse al Barberini « che alla fine doppo d' haver le persone implorato si l'aiuto divino, che del suo Vicario in terra, e quello delli huomini per non morire sotto il giogo di natione straniera, havrebbero invitato et accettato il diavolo alla loro diffesa ».

(2) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 5 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(3) Il Faenza al Recordati - 4 e 8 aprile 1628; lo stesso allo Striggi (o Marliani?) - 4 aprile 1628 - Ibidem.

(4) Ciò suscitava lo sdegno di Caterina de' Medici, vedova di Ferdinando, la quale si fece fautrice del Nevers. Una scrittura per dimostrare la legittimità di don Giacinto fu stesa dal Caccia di Milano. Il Sannazaro al duca di Mantova - 12 aprile 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Béthune a strappare ad Urbano la promessa che, dichiarandosi il re di Francia, egli avrebbe fatto altrettanto. Intanto Urbano avrebbe voluto ridurre in mano sua la questione e condurla ad una transazione. Egli riteneva che il duca potesse accettare l'avocazione del possesso, purchè fosse dato a lui il titolo di commissario e purchè nè Spagnuoli nè Alemanni entrassero nello stato (1).

Ma un fatto di ancor maggiore gravità e superante tutte le previsioni veniva repentinamente a scuotere tutti gli animi.

Il 31 marzo il Sannazaro aveva dato parte al gran cancelliere di Milano della venuta di un commissario imperiale nella persona del conte di Nassau e si era rimesso, a nome del duca, alla prudenza di don Gonzalo riguardo ad una eventuale sospensione d'armi. Si sapeva che il capitano spagnuolo si era spinto fino a Frassineto Po (2) e che le terre contigue erano tutte piene di soldati. Correva voce che tra una compagnia spagnuola ed una compagnia ducale fosse già avvenuta una piccola scaramuccia e che tra breve l'esercito dovesse marciare contro la cittadella (3). L'Alberighi, agente del Nevers a Genova, dopo aver già con lettere del 25 e del 30 marzo dato notizie intorno ai movimenti nemici nel Monferrato, il 31 annunziò che il Castagneda aveva informato il senato genovese che il 30 sarebbe stato incominciato l'attacco, muovendo il duca di Savoia contro Trino, Alba e Moncalvo, mentre don Gonzalo avrebbe iniziato l'assedio di Casale. Gli Spagnuoli mostravano grande fiducia di impadronirsene in breve, sperando nell'insufficienza degli approvigionamenti (4).

Il 3 aprile si apprese a Milano, da una lettera privata del marchese Lonato che l'esercito regio si era incamminato alla volta di Casale ed aveva incominciato a scavar trincee ad un miglio circa da Frassineto. Vi era stata una mischia non indifferente tra alcuni soldati usciti dalla piazza e gli Spagnuoli che avanzavano, ed erano questi che avevano avuto le perdite più gravi. Si affermava che don Gonzalo aspirasse ad occupare la piazza prima dell'arrivo del commissario imperiale, della cui venuta non sembrava soddi-

---

(1) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 12 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(2) A Frassineto Po don Gonzalo passò in rivista le sue truppe. Erano fra 7 e 8000 fanti e 1500 cavalli, compresi i Napoletani al comando di Antonio del Tuffo che primi l'avevano raggiunto dal Genovesato. CAPRIATA, *op. cit.*, p. 626.

(3) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 31 marzo e 1 aprile 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(4) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 5 aprile 1628 - Ibidem. Alberighi da Genova, al duca di Mantova - 31 marzo 1628 - E, XXI, 3, 787, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sfatto (¹). Le artiglierie venivano inviate al campo, don Filippo Spinola era dichiarato generale della cavalleria, il principe di Montenegro mastro di campo generale, il conte Giovanni Serbelloni generale dell'artiglieria. Si moltiplicavano le notizie intorno ai primi episodi di guerra; i medicamenti venivano in gran fretta spediti sui luoghi di combattimento; si affermava che il duca di Savoia aveva già occupata Alba e che il governatore di Casale, richiesto da don Gonzalo di consegnare la piazza, aveva domandato l'ordine imperiale scritto e, non avendolo ricevuto, aveva accolto a moschettate il trombettiere che recava l'intimazione di resa (²).

Le notizie, che s'avvicendavano incessanti, erano naturalmente contradittorie. V'era chi diceva che Casale si sarebbe ben presto arresa (lo riferiva, ad esempio, il marchese di Casanazzo reduce dal campo) e chi affermava invece che la resistenza sarebbe stata strenua. Alcuni asserivano che l'esercito regio era ben provvisto, altri che esso scarseggiava di tutto e che era immensamente disordinato, tanto che sarebbe bastata una vigorosa sortita per ributtarlo indietro in iscompiglio. Certo esso contava un numero assai limitato di uomini e don Gonzalo, accorgendosi forse di avere forze inferiori al bisogno, andava mutando le prime disposizioni ed aveva ordinato al conte Luigi Trotto di raggiungerlo con le soldatesche ottenute dalla repubblica di Genova (³), mentre sulle prime aveva disposto che si avviassero verso Nizza; così pure aveva ordinato alle milizie, che si trovavano nel Pavese e nella Lomellina, di dirigersi al campo. Avvisi venuti direttamente da Casale smentivano d'altra parte le prime notizie diffuse intorno alle condizioni della città ed allo stato d'animo degli abitanti. Questi mostravansi allegri e disposti a resistere a lungo; non erano per nulla intimoriti, sebbene l'artiglieria di tanto in tanto bersagliasse le loro case, tenevano aperte le botteghe, sopportavano

---

(¹) Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, che ama colorire la sua narrazione spesso poco fedele, scrive nell'*op. cit.*, v. II, p. 89: « Il giorno stesso in cui il commissario imperiale compariva ai confini di Mantova fu tirato il primo colpo di cannone su quegli spalti i quali dovevano attirare gli sguardi di tutta Europa ». Invece dal secondo avvenimento indicato al primo intercedette circa un mese.

(²) Il Sannazaro da Milano al duca di Mantova - 5 aprile, cit.

(³) Don Gonzalo, oltre alla fanteria chiesta e ottenuta, richiese alla repubblica di Genova anche l'invio dell'ingegnere Paolo Riccio. La repubblica benchè ne avesse bisogno per le costruzioni del porto e dei Giovi, glielo concesse per tre mesi. Lettera della repubblica di Genova al Saluzzo - 17 aprile 1628 - Lettere Ministri - Spagna, M. 26, N. G. 2435, Arch. di stato, Genova. La repubblica di Genova ci tenne però ad avvertire l'Alberighi che, pur essendo costretta a fornir soldati agli Spagnuoli, non nutriva verso il duca alcuna inimicizia. L'Alberighi al duca Carlo - 4, 5, 7 aprile 1628 - E, XXI, 3, 789, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

coraggiosamente le privazioni inevitabili in una città assediata. I capi si mostravano alacri e previdenti nè vi erano tra loro le discordie, delle quali ad arte era stata sparsa la voce.

L'esercito nemico si era disposto in modo da circondare per tre lati la città: gli Spagnuoli dal lato del Po a circa mezzo miglio dall'abitato, i Napoletani alla destra dei Cappuccini, gl'Italiani verso la collina.

Il tradimento di un sergente maggiore, certo Spadino, aveva posto gli Spagnuoli in grado di conoscere molti dei preparativi di difesa della città (¹); ed essi si vantavano di aver posta Casale nella necessità di arrendersi il più presto, asserendo che nessun soccorso sarebbe potuto arrivare alla città a meno che non fosse « volato » (²)!

Alla notizia dell'invasione del Monferrato da parte degli eserciti collegati il duca di Mantova si affrettò a comunicare a tutti i principi, a tutti gli stati d'Italia l'ignominioso procedere di don Gonzalo e di Carlo Emanuele. Scrisse al duca d'Urbino, alla repubblica di Lucca, al cardinal Sacchetti, legato di Ferrara, al cardinal Spada, legato di Bologna, denunziando la palese ingiustizia commessa.

Il capitano spagnuolo e il duca sabaudo sono, scrisse il Nevers, « congiurati ai miei danni, anzi con determinazione di spogliarmi degli stati se sarà permesso dai Principi italiani ». Non solo il Monferrato, ancora una volta travagliato da eserciti nemici, ma il Mantovano stesso pareva esser sotto la minaccia delle soldatesche che s'addensavano al confine del Cremonese.

Avrebbero i principi vicini dato prova di amicizia e largito adeguato soccorso?

Al duca di Modena fu inviato il Vivaldini, gentiluomo di camera del

---

(¹) Lo Spadino fu fatto capitano da don Gonzalo, il quale tolse tre uomini da ogni compagnia di corazze per formarne una per lui. Passato al nemico, costui mandò al Consiglio di Casale una lettera, nella quale diceva di essersi allontanato per le cattive relazioni che facevano su di lui e chiedeva la liberazione della moglie e dei figli fatti prigioni. Il SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 277 afferma, errando, che lo Spadino scoperto fu tratto a morte ignominiosa!

(²) Il Sannazaro al duca di Mantova - 5 aprile 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M. Questa lettera è citata e sunteggiata dal KIEWNING, *op. cit.*, LXXIX, n. 4. Anche il Saluzzo scrivendo il 27 aprile 1628 alla repubblica di Genova (M. 25, N. G. 2434, Arch. di stato, Genova) conferma che don Gonzalo, scrivendo all'Olivares, dipingeva come sicura l'impresa di Casale e ne parlava con tanto animo che il conte-duca gli aveva cresciuta la stima. Da altri però si apprendeva anche a Madrid « che non corrisponde la riuscita, nel presentarsi sotto la fortezza a quello che si stimava di doverla subito havere a patti ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Nevers; al duca di Parma e al duca della Mirandola il conte Novara, governatore della fortezza di Porto (¹).

A Roma, in attesa che vi pervenisse il marchese Strozzi, fu inviato nuovamente Balduino del Monte Simoncelli (²). Ormai, fattosi il pericolo non più imminente, ma reale e opprimente, gravitando due, e potevasi dire, tre eserciti alle spalle del duca, era giunta l'ora di abbandonar le parole, di passare all'azione.

« I miei sudditi versano il sangue, mentre si spendono le parole »: questo è l'angoscioso grido col quale il duca si rivolge all'ambasciatore del Cristianissimo in Roma, invitandolo ad adoperarsi presso il papa per ottenere un aiuto effettivo (³). Il medesimo grido d'allarme è ripetuto scrivendo al vescovo Soardi: don Gonzalo abusa dell' autorità imperiale, del nome di Cesare; intervenga dunque l' imperatore, nella rettitudine, nella lealtà del quale la fiducia non è scossa! (⁴).

E mentre si attende che s' inducano a largire soccorsi coloro che vogliono farsi paladini della giustizia, si pensa a sostenere nelle sofferenze dell'assedio il vigore dei difensori, largheggiando in lodi verso coloro che si mostrano valorosi (⁵), ordinando procedimenti rigorosi contro coloro che tradiscono (⁶), pensando ai provvedimenti opportuni per l'ordinamento interno della piazza.

(¹) Minute della cancelleria ducale - 5 e 6 aprile 1628 - F, II, 7, 2309, Arch. Gonz. M.

(²) Il duca annunziò al papa l' invio di Balduino del Monte con la seguente lettera: « Beatiss.mo Padre, Spedisco novamente ai piedi di Vostra Santità il S. Baldovino del Monte, perchè le rappresenti humilissimamente in nome mio, come havendo mutata faccia la prima negotiatione per cui io lo mandai da Vostra Santità a giorni a dietro si tenti da don Gonzalo e dal S. Duca di Savoia ambidue collegati di mettere in esecutione le minacce loro con attaccarmi l'uno, e l'altro stato di Mantova e di Monferrato. Questa aggressione posso dir seguita perchè sarà senz'altro prima, che questa pervenga alla Santità Vostra, ha bisogno del suo poderoso patrocinio da cui dipende ogni mio sollevamento e nel quale io ho posto ogni mia speranza. Io ne la supplico dunque in causa tanto giusta, che oltre l' incontrar Vostra Santità la volontà di Dio, che la sostenta impedir crescere il male che in colmo sovrasta a questa Provincia et a me più d'ogni altro divotissimo servitore a Vostra Santità e fedelissimo a cotesta Santa Sede supplicandola de' suoi aiuti e consigli. Guardi Dio datore delle gratie Vostra Santità longamente e lo conservi a benefitio dell'universo, mentre io riportandomi al sodetto S. Baldovino la supplico della Sua Apostolica beneditione. Di Vostra Santità.....».

(³) Al S. Ambasciatore Crist.mo in Roma - 7 aprile 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(⁴) Al vescovo di Mantova - 8 aprile 1628 - Ibidem.

(⁵) Al marchese Rivara - 15 aprile 1628; al marchese Canossa - 24 aprile 1628 - Ibidem.

(⁶) Il traditore Francesco Piccinino, detto Spadino, di Novara, sergente maggiore in Casale, aveva scritto al duca pochi giorni prima che venisse scoperto il suo tradimento una lettera in cui protestava la sua fedeltà; ed esiste la risposta che lo incorag-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Per rimediare alla scarsità del danaro, il duca dette facoltà al Casalaschi di batter monete di rame, fino a raggiungere il valore di 50.000 scudi, con pubblico impegno di rimborsare, finito l'assedio, ai detentori di detta moneta tanta moneta buona. Sulle monete il duca desiderava che da una parte si effigiasse l'impresa sua, cioè il sole, col motto *non timeo, non retrogradior* e che dall'altra si incidesse l'indicazione: *In obsidione Casalis,* col valore della moneta stessa (1).

I sudditi monferrini corrispondevano nobilmente alle incitazioni del duca e oltre a compiere atti di valore personale, per i quali infliggevano gravi perdite agli assedianti, raccoglievano argenti, denari, offerte che inviavano a Mantova per cooperare alle spese per la difesa (2).

Con quale animo il papa accolse la notizia dell'invasione del Monferrato? Urbano VIII, che aveva segretamente concesso al principe Carlo la pensione del Priorato della Charité ammontante a 2666 scudi d'oro di Francia (3), ricevette amorevolmente l'inviato Balduino del Monte (4). Risultato di questa missione furono la concessione del permesso a quanti sudditi pontificî volessero recarsi sotto le bandiere del duca di Mantova e una rinnovata promessa di appoggio, la quale doveva culminare ben tosto nell'invio del nunzio straordinario, monsignor Pallotta, alla corte imperiale (5).

La missione di Balduino del Monte fu pochi giorni dopo integrata da quella del marchese Strozzi, la cui venuta aveva incontrato molte difficoltà, sia per ostilità personali sia perchè si temeva che avvalorasse il sospetto di una segreta intesa del pontefice col duca, sia perchè il riceverlo pubblicamente nella qualità di ambasciatore del Serenissimo di Mantova era considerato da alcuni come un atto compromettente di fronte all'imperatore e al re cattolico (6).

Il marchese Pompeo Strozzi, prima di giungere a Roma, aveva svolta

---

gia e gli promette guiderdone. Contro di lui fu istruito rigoroso processo. Vedi lettera al sergente maggiore Spadino - 5 aprile; altra al Consiglio Riservato di Casale - 12 aprile 1628 - Ibidem.

(1) Al Consiglio Riservato del Monferrato (Min. canc. duc.) - 12 aprile 1628 - Ibidem.

(2) Al Consiglio Riservato del Monferrato (Min. canc. duc.) - 24 aprile 1628 - Ibidem.

(3) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 17 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(4) Il Faenza al Recordati, da Roma - 16 aprile 1628 - Ibidem. Il Faenza si lamentava insistentemente delle strettezze finanziarie nelle quali era abbandonato.

(5) Il Faenza al Recordati, da Roma - 22 e 29 aprile 1628 - Ibidem. Partì per mettersi ai servigi del Nevers il capitano Machiavelli, bolognese; desideravano andarvi il marchese Bentivoglio e suo figlio Cornelio; ma il papa non lo permise ad essi, pur consentendo che provvedessero a raccoglier soldati.

(6) Il Faenza al Recordati, da Roma - 30 aprile 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

una missione diplomatica presso i granduchi di Toscana e a Siena presso la duchessa Caterina (¹). Giunto il 15 aprile a Firenze, era stato introdotto alla presenza dei Serenissimi che ricevevano uniti coloro che erano ammessi all'udienza. Il colloquio fu cordialissimo; i principi si dimostrarono profondamente colpiti dall'ingiusto procedere di don Gonzalo e profondamente desiderosi della conservazione della pace in Italia. Lo Strozzi potè destramente insinuar loro il sospetto che il duca di Modena si lasciasse indurre a favorire gli Spagnuoli e che, entrando in alleanza con la Spagna e col duca di Savoia, pensasse di approfittar dell'occasione per estendere i suoi dominî a danno della Toscana (²); così che essi, turbati, promisero che avrebbero mandato due giorni dopo un ambasciatore a Modena per tener d'occhio i preparativi di quella corte. Assicurarono pure che il granduca alla corte imperiale avrebbe appoggiata la causa del Nevers. L'ambasciatore mantovano andò a visitare anche il cardinale de' Medici, il quale mostrò grandissimo affetto per il Nevers e si dolse che il papa non volesse dare aiuti militari, attribuendone la causa al desiderio di evitare la spesa. Avvertì che il principal nemico alla corte cesarea era l'Eggenberg, del quale era strettissima l'unione col Guastalla; fece, insomma, con la cortesia delle parole e con la sincerità del tratto apparire che, se avesse potuto disporre delle forze dello stato, non avrebbe lesinato i soccorsi.

Tra i membri di casa Medici vi era disparità di giudizî: l'arcivescovo di Pisa lo confermò allo Strozzi, spiegandogli che i granduchi si sentivano obbligati verso la Spagna per la questione di Siena e suggerendogli d'intendersi con l'ambasciatore di Lucca, affinchè questa città, che aveva buoni soldati, non li cedesse agli Spagnuoli: il che fu dal detto ambasciatore promesso nel senso che all'eventuale richiesta si sarebbe cercato di dilazionare quanto più fosse stato possibile la risposta.

(¹) Su Caterina vedi GEMMA, *Ritratto di Madama Caterina principessa di Toscana duchessa di Mantova*, Siena, 1630; SARACENI, *Orazione per l'esequie della Serenissima Madama Caterina de' Medici duchessa di Mantova*, Siena, 1629; PORTIOLI, *Il matrimonio di Ferdinando Gonzaga con Caterina de' Medici*, Mantova, 1882.

(²) Riguardo al timore che le ambizioni di casa d'Este per l'allargamento dei propri dominî ispiravano, offre interesse una lettera del duca di Mantova al Faenza, in data 22 maggio 1628, nella quale questi viene incaricato di suggerire al papa la concessione del feudo di S. Martino nel Reggiano al duca della Mirandola in favore del figlio naturale di questo, don Galeotto, affinchè dal vescovo di Reggio non venisse devoluto a qualcuno dei principi di casa d'Este e forse allo stesso principe Alfonso, del quale eran note le pretensioni su Ferrara. (F, II, 7, 2309, ivi). La relazione del colloquio lo Strozzi la mandò da Roma non avendo con sè a Firenze il cifrario. Lo Strozzi da Redicofano al Recordati - 17 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Nel suo soggiorno a Firenze lo Strozzi s'incontrò anche col residente veneto e col nunzio, ai quali prospettò la necessità di dare rapidamente aiuti al Nevers per evitare lo spargimento di troppo sangue e la perdita di troppi tesori (¹).

A Montefiasconi lo Strozzi s'incontrò con Balduino del Monte, che tentò di persuaderlo a ritornare indietro, assicurandogli anche a nome del Faenza e del Béthune che era facile si esponesse al pericolo di non essere ricevuto come ambasciatore del duca di Mantova nè dal papa nè dal cardinal nipote, timorosi di essere incolpati di parzialità dai rappresentanti delle Loro Maestà Cattolica e Cesarea. Ma lo Strozzi, comprendendo che il ritornare indietro, mentre era prossimo a Roma e per siffatta ragione, avrebbe recato nocumento alla causa del duca, proseguì il suo viaggio. A Ronciglione trovò il segretario del Faenza che rinnovò il consiglio di tornare indietro; ma, insistendo nel proprio proposito, lo Strozzi mandò ad avvertire del suo arrivo l'ambasciatore Béthune, il quale, dopo molto lavorio, ottenne dal cardinal nipote la promessa di mandar le sue carrozze incontro al rappresentante del duca Carlo e di farlo accogliere dal papa in pubblica udienza, purchè prima mandasse per lettera al Barberini l'annunzio del suo arrivo. Ma era una promessa fallace.

La mattina del giorno stabilito, mentre il Faenza e gli amici suoi avevano procurato le carrozze per render più solenne l'incontro, il Barberini mutò improvvisamente parere, così che lo Strozzi dovette accontentarsi di alloggiare all'osteria, finchè l'opera del Béthune e del Faenza riuscì a procurargli udienza privata (²). L'impressione da lui riportata fu che il papa, memore della Valtellina, non volesse esporsi a nuovo dispendio; ed anche riguardo al Béthune egli si formò la convinzione che l'ambasciatore francese odiasse il Saint-Chaumont, sospettando che mirasse a sostituirlo, e che tendesse a far credere in Francia che ogni cosa si potesse accomodare per mezzo di trattati; forse l'opera sua avrebbe avuto per risultato di ritardare

---

(¹) Pompeo Strozzi da Roma, al duca di Mantova - 23 aprile 1628 - Ibidem. A Siena parlarono allo Strozzi del progetto di matrimonio tra il fratello del re di Francia e la secondogenita di Toscana. Gli fu detto anche essere incredibile che l'arciduca Leopoldo scendesse col suo esercito in Italia, sapendosi che egli odiava gli Spagnuoli altrettanto quanto odiava i Veneziani.

(²) Data la ripulsione del papa perfino a conceder udienza agli ambasciatori del Nevers per timore di compromettersi, appare poco credibile l'asserzione del NICOLETTI nella Vita ms. di Urbano, accettata anche dal KIEWNING, *op. cit.*, v. 1, p. LXII, che l'8 aprile Urbano si fosse indotto a riconoscere personalmente e pubblicamente nel giubileo tenuto nella Chiesa di S. Spirito in Roma il diritto di Carlo di Nevers alla successione.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

l' efficace partecipazione dei Francesi alla lotta. Una prova di questa tendenza a proporre mediazioni fu il porger orecchio ad un partito venuto di Toscana, secondo il quale quella arciduchessa e il papa avrebbero dovuto farsi promotori di un accordo: proposta un po' sospetta per il noto spagnolismo dell'arciduchessa (¹).

Nel suo soggiorno a Roma l'ambasciatore Strozzi aveva modo di rendersi esatto conto delle aderenze dei principali personaggi, del loro stato d'animo, delle gelosie tra gli uni e gli altri. Vedeva che il cardinal nipote, desideroso di emergere, era assai contento di sbarazzarsi del cardinal Magalotti, suo emulo, e di mandarlo a raggiungere Ferrara, residenza vescovile di lui; comprendeva che il Barberini non avrebbe desiderato di meglio che promuovere pacifiche trattative d'accordo, alle quali poi, come legato *a latere*, avesse potuto dare egli stesso l'ultima mano. Raccoglieva notizie dal Ciampoli, premurosissimo nel rendergli ossequio per la sua parentela con Giambattista Strozzi di Firenze, verso il quale egli aveva particolari obblighi; riceveva visite di molti prelati, alcuni dei quali, come il Bentivoglio, erano assai zelanti nel dipingersi devoti al Nevers e generosi nell' offrirgli appoggio, senza però in realtà compromettersi in nulla.

A Roma le notizie affluivano da ogni parte ed i segreti affioravano alla superficie, in quella complessa società, ove erano raccolti i rappresentanti di tutto il mondo cattolico. Il clero che, sia nei gradi gerarchici più elevati sia in quelli più umili, aveva in mano tanta, anzi la maggior parte del movimento diplomatico europeo, offriva nella città del papa il più vasto campo all' indagine e allo studio; ma la fisonomia politica ne appariva così mutevole che era cosa difficile, anzi quasi impossibile, cavarne un giudizio esatto e sicuro.

Mentre la curiosità era eccitata e vivi erano i sospetti per l'udienza da Urbano simultaneamente accordata agli ambasciatori dell' imperatore e del re di Spagna, per la concessione, dicevano gli uni, delle dispense per il matrimonio del re d'Ungheria con l' infanta di Spagna, mentre altri ritenevano che già da un pezzo fossero state accordate, un altro campo si offriva immediatamente alla ricerca per sapere quale fosse il giudizio di Urbano nella

---

(¹) Tra le istanze avanzate dallo Strozzi vi fu che si rifiutasse agli Spagnuoli di prelevar grano nel Ferrarese. Dopo qualche esitazione gli fu comunicato per mezzo del Béthune che sarebbe stato dato ordine al legato di Ferrara di diradar la concessione dei prellevi fino a sospenderla del tutto con la scusa che ce n'era bisogno per lo stato pontificio. Pompeo Strozzi da Roma al duca di Mantova - 30 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

questione della legittimità di don Giacinto posta innanzi dal Coiro. Mentre il signor di Guron, passato da Roma dopo essere stato mandato a Mantova a trattare a nome del re di Francia la questione degli accordi con Savoia, assicurava che l'affetto del Cristianissimo per il Nevers era profondo e inestinguibile e che egli si disponeva a largirgli soccorsi, ecco il Béthune dichiarare a un tratto che tutto quello che aveva fatto fino allora in favore di Carlo Gonzaga era sua personale iniziativa e che nessun ordine teneva dal proprio governo. Mentre molti affermavano che Urbano non si sarebbe staccato dalla più rigorosa neutralità, altri dall'invio del nunzio Pallotto in Germania, del nunzio Monti in Ispagna e di un terzo, non ancor nominato, in Lombardia (1), pronosticavano una sua prossima partecipazione al conflitto (2). Così pure, da alcuni si considerava atto di prudenza, da altri prova di pusillanimità da parte del papa il non aver voluto concedere allo Strozzi udienza pubblica e solenne (3).

Urbano VIII, profondamente desideroso di veder conservata la pace in Italia e di saper consolidato sul trono il duca Carlo, per tutto il mese di aprile gli aveva fatto scrivere dal cardinal nipote parecchie lettere a pochi giorni di distanza una dall'altra, assicurandolo del suo paterno affetto e dichiarando apertamente che « la sollecitudine et applicatione della Santità Sua cresce a proportione dell'augumento del bisogno » (4). Aveva poi mandato a Mantova con suo Breve e con speciale missione Giovan Francesco Sacchetti (5) ed aveva affidato a Balduino del Monte l'incarico di rinnovare

---

(1) Si faceva il nome di mons. Trivulzio. Secondo il KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. LXV, la nomina dei nunzi straordinari sarebbe avvenuta fin dall'8 aprile e fin da allora sarebbe stato destinato in Lombardia mons. Scappi, nunzio agli Svizzeri. Il Pallotto partì il 22 aprile; il Monti, che era a Napoli, giunse appena il 25 aprile a Roma e pervenne a Madrid il 17 giugno; lo Scappi lasciò Lucerna il 25 maggio.

(2) Erano state mandate a Ferrara cinque compagnie di fanteria. Il Guron invitò il papa a dare anche denari.

(3) P. Strozzi al duca di Mantova - 6 maggio 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(4) Il card. Barberini da Roma al duca di Mantova - 4 aprile 1628 - Ibidem.

(5) Il card. Barberini al duca di Mantova - 11 aprile 1628 - Ibidem. Il Sacchetti il 24 aprile fu ricevuto da don Gonzalo al campo, ma non riportò che « parole generali et di molto complimento, che nulla abbracciano, rispetto che Sua Eccellenza si è dichiarata in sostanza di non poter desistere dall'impresa, senza espresso ordine di Spagna, se bene in fine si lasciò anco intendere che per far conoscere a Sua Santità il desiderio che tiene della pace, farebbe tutto quello che il S. Duca di Savoia giudicasse espediente, persuadendolo per ciò ad andar a trattar seco, come fece nel giorno seguente, incamminandosi alla volta di Trino ». A negoziare con don Gonzalo per concludere l'accordo tra il duca di Savoia e i Genovesi si recarono pure in quei giorni mons. Gandolfo, vescovo di Ventimiglia, e l'abate Torre nuovo residente di Savoia a Milano. Lettera anonima (dal campo) al Parma - 2 maggio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

le sue promesse d' appoggio e le sue proteste di affetto (¹). Ma quanto a concessioni positive, a dichiararsi cioè per il Nevers in modo aperto ed a fornirlo d' uomini e di denari, certo ne era ben lontano; e non riuscivano a strappargli un formale impegno nè il Faenza con l' opera sua costante, coll' assidua vigilanza, coll' intrinsichezza che aveva seco, nè lo Strozzi, che il 15 maggio licenziatosi da Sua Santità, si avviò verso Mantova senza avere con la sua missione straordinaria ottenuto nulla di più di quello che aveva ottenuto il residente ordinario (²).

Nel tempo stesso in cui si era tentato di indurre il papa a concedere soccorsi, si era cercato di raggiungere lo stesso scopo presso la repubblica veneta. Ancor prima dell'aggressione del Monferrato, conosciuta appena la deliberazione del sequestro presa dal gabinetto imperiale, si era stabilito di spedire a Venezia in missione speciale il conte Francesco Brembati. L' opera di quest' ultimo non doveva avere carattere ufficiale; egli doveva far credere di agire di propria iniziativa e di essersi recato a Venezia per curare i propri interessi. La nuova situazione creatasi dopo l' intimazione del sequestro era tale da far capire ai governanti della repubblica che una soluzione pacifica per via di trattative era ormai impossibile; troppo evidenti erano le intenzioni ostili della Spagna, mentre l' imperatore per sua stessa confessione non poteva rifiutarsi di accontentare il re cattolico. La necessità in cui il duca di Mantova veniva a trovarsi di provvedere alla difesa de' suoi diritti offesi, si sarebbe ripercossa inevitabilmente sulla repubblica, per la quale sarebbe stato imprescindibile dovere non ritirarsi, ed anzi prendere parte alla lotta.

« Il tempo delle circospettioni è già passato, scriveva il duca, onde bisogna pensare al ripulsare la forza con la forza e non lasciare la generosità in preda all' impotenza ».

Intendendosi col residente Parma e con l'ambasciatore Giovanni Francesco Gonzaga, il Brembati avrebbe potuto combinare il modo di svolgere la sua missione, giovandosi pure dell' opera del d'Avaux; avrebbe dovuto indagare la misura dell'aiuto che la repubblica avrebbe potuto fornire sia in soldati sia in danari e rinnovare la richiesta dei 2000 corsaletti e delle 600 corazze da rilevare nell'armeria di Brescia con impegno di restituzione (³).

(¹) Il card. Barberini al duca di Mantova - 16 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.
(²) Il Faenza da Roma al Recordati - 13 e 15 aprile 1628 - Ibidem.
(³) Istruzione al conte Francesco Brembati per la missione a Venezia - 29 marzo 1628 - E, XLV, 1, 1417, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Se non che anche la missione del Brembati risultò inutile, essendosi i senatori riservati di rispondere al Parma circa gli aiuti eventuali (¹). Quanto all'ambasciatore francese, per il momento egli si limitò a dare al Brembati il consiglio di suggerire al duca l'invio di lettere ossequiose ed umili alla regina madre e al Richelieu, che erano alquanto risentiti contro di lui (²).

L'atteggiamento apertamente favorevole al Nevers del granduca di Toscana, fermatosi a Venezia durante il suo viaggio per Vienna, colpì i senatori, tanto più che egli recava anche le sollecitazioni del papa. La repubblica, la quale, nonostante le promesse e le affermazioni generiche, continuava in pratica a non largheggiare in nulla fuor che in parole, fu scossa dall'ardore che in favore del Nevers dimostrarono, non solo il granduca (³), ma i suoi più potenti consiglieri, il conte Orso d'Elci, il vescovo confessore e il cav. Cioli. Il Parma fu segretamente introdotto presso il granduca e s'ebbe formale promessa che alla corte cesarea avrebbe appoggiata la causa del signore di Mantova (⁴); si abboccò col conte Orso e col Cioli, che gli assicurarono che l'opera loro sarebbe stata assidua e ispirata al maggior calore (⁵), e infine col vescovo, dal quale tale impegno fu solennemente confermato. La cosa destava stupore, perchè il granduca, a causa della nazionalità della madre e dell'ava, era stimato fautore degli Spagnuoli.

Quasi nello stesso tempo in cui si svolgevano le cordiali trattative a Venezia fra i ministri di Mantova e quelli del granduca, un inviato speciale del Nevers, Ottavio Vivaldini, svolgeva opera analoga in Toscana. Innanzi tutto egli si era recato a Firenze; ivi dall'arciduchessa, che, come è noto, era sorella dell'imperatore, ebbe l'assicurazione che già aveva scritto al fratello, invitandolo a conservar la pace d'Italia. Anche il cardinal de' Medici si mostrò cortesissimo col Vivaldini e persuaso della giustizia della causa

---

(¹) Due erano le correnti in Collegio: una faceva capo a Simone Contarini e voleva che la repubblica si disinteressasse; l'altra, appoggiata a Domenico Molin, insisteva affinchè si desse aiuto militare efficace. ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. 2, p. 90.

(²) F. Brembati da Venezia al duca di Mantova - 4 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1560, ivi.

(³) Ecco un giudizio del Parma sul granduca: « Ho fatto riverenza al Gran Duca in camera sua, mi ha usate cortesissime parole di molto affetto e stima verso la persona, e interesse del Ser.mo S. Duca nostro Sig.re, ma se io ho a V. S. Ill.ma da dir confidentemente il mio concetto che non è peregrino ancora, parmi in questo Prencipe non scorgere illud maximum Dei donum valore sensu communi et iudicio naturali, havendo anzi dello stupido che no, e quando ho potuto conoscere la cagione della somma autorità con l'A. S. delli tre Ministri, che mai non l'abbandonano, che sono il Vescovo confessore, molto erudito, il conte Orso e il cav. Cioli.... ». Il Parma allo Striggi - 10 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(⁴) Il Parma al Martinelli, da Venezia - 10 aprile 1628 - Ibidem.

(⁵) Il Parma al duca di Mantova - 8 aprile 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

del Nevers. Egli anzi diceva che, per difenderlo, i principi d'Italia si sarebbero dovuti unire tutti quanti in lega, come per causa comune. Il colloquio coll'arcivescovo di Pisa, capo del Consiglio, fu affiatatissimo e cordialissimo. Si scese a parlare di tutte le eventualità buone e cattive ed anche di quella che l'imperatore si decidesse a mandare sue forze in Italia. Ma l'arcivescovo non lo riteneva possibile se non altro perchè vi sarebbe voluta gran quantità di denari e non si capiva come Sua Maestà Cesarea se la sarebbe potuta procurare. Da Firenze il Vivaldini passò a Siena, accolto festosamente dalla duchessa Caterina, vedova di Ferdinando, la quale era colà governatrice. Indi, ripassato per Firenze, si apprestò a fare ritorno (¹).

La nuova della guerra iniziata nel Monferrato giunse al Parma il 4 aprile e fu da lui comunicata al Collegio l'indomani. L'impressione e la commozione nei senatori fu viva, ma il timore delle armi imperiali li teneva sospesi. Furono presi alcuni altri provvedimenti militari; si provvide a nominare i procuratori della cavalleria e della fanteria nelle persone dei generali Erizzo e Baladina; s'invitò il principe Luigi d'Este a raggiungere il suo posto di generale della cavalleria (²).

Nuova spinta ad agire fu per la repubblica il rinnovato incarico, venuto per corriere speciale da Roma al nunzio di adoperarsi col massimo calore presso il granduca, affinchè persuadesse l'imperatore a desistere da ogni proposito bellicoso e gli facesse comprendere che l'ingiustizia palese commessa ai danni del Nevers dalle armi collegate di Spagna e di Savoia avrebbe suscitato le proteste di tutta la cristianità (³). Ma le decisioni di Venezia, come quelle del papa, dipendevano da quelle di Luigi XIII; l'atteggiamento di questo avrebbe esercitato sulla Santa Sede e sulla repubblica un influsso determinante. Pur continuando le provvigioni ed accrescendo il numero delle milizie, il Senato non sarebbe venuto a dichiarazione aperta, se prima il re di Francia non avesse preso insieme col capo del cattolicesimo un contegno risoluto (⁴). Non valevano a indurlo a una deliberazione definitiva le assicurazioni date in pieno Collegio dall'ambasciatore di Francia, assicurazioni cui si attribuiva poca fede per le notizie mandate dall'ambasciatore veneto a Parigi, secondo le quali il re non avrebbe avuto ancora intenzione di intervenire nella lotta (⁵).

(¹) Il Vivaldini al duca di Mantova - 14 aprile 1628 - E, XXVIII, 3, 1133, ivi.
(²) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 4 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.
(³) Il Parma da Venezia al Martinelli - 11 aprile 1628 - Ibidem.
(⁴) Il Parma da Venezia allo Striggi - 15 aprile 1628 - Ibidem.
(⁵) Il nunzio pontificio a Torino scriveva d'altra parte che Carlo Emanuele affermava non esser stata disapprovata dal re e dalla regina madre di Francia la sua deci-

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Era in quel mentre ritornato a Mantova il conte Leonardo Arrivabene, recante i migliori affidamenti sull' opera del Cristianissimo. Già erano state fatte concessioni concrete e dati ordini positivi: non trattavasi più di sole parole. Era stato permesso l' arruolamento di un esercito per conto del Nevers, esercito che sarebbe dovuto discendere in Italia sotto il comando del duca di Longueville, nipote del Nevers medesimo; erano stati dati ordini al Créqui di fare una levata di 8000 fanti e 800 cavalli, che si ritenevano destinati a recare soccorso alle piazze assediate del Monferrato; era stato imposto ai sudditi francesi di abbandonare il servizio del duca di Savoia sotto minaccia delle pene più rigorose; infine era stato annunziato che il re era risoluto a stabilirsi per qualche tempo a Lione per esser più vicino all' Italia e poter meglio curare i propri interessi nella penisola. Tali elementi parevano più che sufficienti per comprovare che da parte di Luigi XIII vi era la chiara e risoluta volontà di soccorrere il duca di Mantova, il quale si affrettò a comunicare le buone nuove al Parma e al Brembati, affinchè le facessero note ai senatori veneti. La soddisfazione del duca si rivela nelle due lettere scritte in tono di non celata allegrezza e di viva speranza. Dichiaratisi così i propositi francesi, egli confidava che Venezia non si sarebbe più tratta indietro e pensava che si potesse con sicurezza di riuscita rinnovar la domanda dell' imprestito delle armi e del concorso di gente e di denaro (1).

Era a Venezia in quegli stessi giorni il Guron (1), già dal Cristianissimo mandato per trattar le questioni pendenti tra Mantova e Torino, ed aggiungeva le sue insistenze a quelle del d'Avaux, facendo rilevare che qualunque danno recato al duca di Mantova ne' suoi stati si sarebbe inevitabilmente ripercosso sulla repubblica; che i rimedi tardivi sarebbero potuti riuscire inutili; che le armi imperiali, delle quali così vivo era il timore, erano troppo occupate in Germania a far fronte alle forze danesi sempre crescenti ed in Transilvania a vigilare sulle mosse dell'infido Gabor, per poter essere riversate nel Friuli.

---

sione di unirsi cogli Spagnuoli ai danni del Nevers; e che si era penetrato che il patto tra il duca di Savoia e la Spagna stabiliva la cessione al duca di una parte del Monferrato, mentre l'altra sarebbe rimasta agli Spagnuoli che avrebbero dato al Nevers un compenso in qualche altra parte. - Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 15 e 17 aprile 1628 - Ibidem.

(1) Il duca di Mantova al Parma - 17 aprile 1628 - F, II, 6, 2177, ivi; lo stesso al conte Brembati - 17 aprile 1628 - F, II, 7, 2309, ivi. In questa si fa menzione di particolari proteste di amicizia fatte al Brembati dal senator Renier Zeno.

(1) Circa le istruzioni date dal Richelieu al Guron vedi AVENEL, *op. cit.*, v. III, p. 70.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Giungevano pure altre notizie, che avrebbero potuto confortar la repubblica a soccorrere il duca: il ritiro dell' armata inglese destinata alla Rochelle, i progressi delle trattative di pace tra Inghilterra e Francia, la voce dell' imminente resa della fortezza ugonotta (¹). Si dava per certo che Luigi XIII non avrebbe tardato a manifestare il suo risentimento per il modo col quale era stato trattato a Torino il Saint-Chaumont, negoziatore dell'accordo tra i Savoia e i Gonzaga, e obbligato a partire precipitosamente (²). D'altra parte la sollecitudine era suggerita dalla convinzione in tutti penetrata che don Gonzalo avesse ordine di affrettare l' impresa, affinchè non fosse sul più bello interrotta da una decisione nettamente contraria dell' imperatore, che credevasi avesse infine aperto gli occhi « alle macchine Spagnuole » (³).

Giudizi tanto contradditorî e annunzi così diversi da tutte le parti d' Europa permettono intanto una sola constatazione: ed è che nella condotta politica tutte le potenze velavano il proprio vero fine sotto innumerevoli pretesti. « Li presenti negozi si trattano con maschera » si lascia sfuggire di bocca il segretario spagnuolo a Venezia; e non vi è immagine che possa dar meglio l' idea della realtà. Doppia è la politica imperiale, che copre la sua assoluta soggezione alla volontà spagnuola sotto il manto del retorico amor dell' imperatore alla giustizia; doppia è la politica della corona cattolica, nella quale la responsabilità viene a volta a volta addossata al governo di Madrid ed ai rappresentanti di questo in Italia; doppia è la politica papale, che vuole conciliar insieme l' aiuto al Nevers e la neutralità (⁴); doppia la politica veneta, che concede pascolo di speranze e di promesse fino al rivelarsi del pericolo estremo; doppia infine la politica francese, il cui carattere di prolungata simulazione risulterà chiaro in breve continuando l' indagine degli avvenimenti fino alla caduta della Rochelle. La stessa missione del Guron a Venezia finisce per rivelarsi piuttosto volta a sapere quale

---

(¹) Il corriere che recava queste notizie al suo passaggio per Torino era stato condotto alla presenza di Carlo Emanuele e da questo interrogato per due ore continue.

(²) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 18 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. Il Saint-Chaumont ricorse inutilmente a madama Cristina contro il provvedimento del duca e scrisse al d'Avaux che avrebbe fatta una « così rabbiosa relatione rappresentando così grande ingiuria nella sua persona al Re medesimo che ne spera un generoso risentimento di S. M. Cristianissima contro il duca con grandissimo vantaggio della causa di S. A. ». Il Saint-Chaumont raggiunse Lione il 21 aprile 1628 - Lettera del Rigiolio da Lione al Marliani - 20 aprile 1628 - E, XV, 3, 676, ivi.

(³) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 22 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(⁴) L'aiuto consisteva per il momento nel permettere che negli stati pontificî si facessero arruolamenti di soldati, alla chetichella, per il Nevers. Il Parma al Martinelli - 22 aprile 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sarà il contegno della repubblica in caso che il re di Francia intervenga nella lotta, che a stimolare i senatori a più conclusive deliberazioni (¹).

Dopo il ritorno dell' Arrivabene il duca Carlo si affrettò a stendere lettere di ringraziamento per il re e per la regina madre; ed è significativo che, nell'esprimere la sua gratitudine per i provvedimenti presi in suo favore da Luigi XIII, egli insista sull' opportunità di condurre a compimento in queste congiunture i disegni di Enrico IV riguardo all' Italia (²). È il momento adatto, scrive il duca al Priandi affinchè lo ripeta al monarca, « per liberar l' Italia degli Spagnuoli, seguendo i gloriosi pensieri del grand' Henrico, il quale disegnava di disporre dello stato di Milano senza tenerselo per sè per maggiormente animare i Prencipi italiani i quali altro non stanno aspettando, che il moto dell' armi Francesi et in particolare il Papa et la Rep.ca, i quali senza la precedente et efficace mossa di S. M.tà apertamente si dichiarano di non potere, nè voler muoversi a cosa veruna imaginabile per l' assistenza de' nostri interessi ». Gli Spagnuoli, afferma il duca, « esosi a tutta quanta l' Italia », son ridotti in pessime condizioni; l' imperatore è occupato a difendere i propri dominî minacciati dalla Danimarca, dalla Sassonia, da Gabor: può esser questa per i Francesi l'occasione di sollevarsi a difensori della giustizia, per Luigi XIII l' occasione d' immortalare il proprio nome (³). Non sarebbe stato necessario un grande sforzo per sgominare l' esercito regio che si trovava sotto le mura di Casale: non

---

(¹) Il Parma da Venezia allo Striggi - 22 aprile 1628; lo stesso al duca di Mantova - 24 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. Il Guron era d'opinione che il Nevers dovesse assalire il Cremonese per salvare Casale dalla stretta spagnuola. Il nunzio a Venezia opinava il contrario e pensava che, astenendosi dall' assalire, il Nevers non avrebbe dato a don Gonzalo il pretesto di chiamare in aiuto le forze imperiali. Il Guron lasciava scorgere le sue simpatie per il duca di Savoia e per ciò il nunzio, il d'Avaux e il Parma nutrivano in lui poca fiducia. Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 29 aprile 1628 - Ibidem. Il Guron arrivò poi a Roma il 1° maggio; il 4 annunziò che ne sarebbe ripartito il 6 e che il 20 sarebbe ritornato a Torino. Vedi COUSIN, *op. cit.*, p. 56, n. 1. Il Parma chiese alla repubblica licenza per il famoso ingegnere Tensini di recarsi a vedere le fortificazioni del Mantovano, ma non gli fu risposto. Più tardi il duca ordinò al Parma di ripeter la richiesta. Il duca di Mantova al Parma - 15 maggio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(²) Il duca di Mantova alla regina madre e al re cristianissimo - 26 aprile 1628 - Ibidem.

(³) Al Priandi (Min. canc. duc.) - 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. È curioso rilevare a questo proposito l' incompleta visione avuta dal WINTER, nella sua *op. cit.*, riguardo alla guerra di successione di Mantova. A spiegare l' intervento francese in Italia egli, ad esempio, scrive (p. 346): « Il papa, che prima di tutto si considerava come sovrano e si associava agli altri principi italiani nel desiderare che il dominio della Spagna non prendesse maggior incremento in Italia, si rivolse al Richelieu, cui chiese soccorsi per Nevers ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

erano neppur 7000 uomini ed erano esausti per mancanza di viveri e di denari nè ancora erasi operato il collegamento con l'esercito sabaudo trattenuto all'assedio di Trino. Se il maresciallo di Créqui, che trovavasi nel Delfinato, si fosse mosso immediatamente ad assalire il Piemonte, sarebbe stato espediente utilissimo per distogliere i Savoiardi dall'avanzata, meglio ancora che se avesse dirette le sue forze ad agitare la Savoia. La cosa più necessaria era la rapidità: bisognava agire prima che a don Gonzalo giungessero soccorsi dall'Alemagna, prima che Carlo Emanuele riuscisse ad occupare le piazze più importanti del Monferrato. Sarebbe stato forse possibile collegare le forze del Créqui con quelle raccolte in Francia dal duca di Longueville e, qualora si fosse concertata abilmente la mossa, si sarebbe potuto muovere contemporaneamente da due parti, facendo scendere le milizie francesi a traverso il Piemonte, mentre il duca Carlo, uscendo dal Mantovano, avrebbe assalite le soldatesche spagnuole del Cremonese (1).

Questo piano fu dal Nevers esposto per lettera al Créqui, a voce al Guron che era allora di passaggio per Mantova (2) e venne anche descritto al Priandi. A questo era poi commesso in particolar modo di ricordare a sovrani e ministri che il nodo della questione stava nella sollecitudine dei soccorsi. Se non li inviavano in tempo, don Gonzalo avrebbe finito per aver ragione della resistenza di Casale, mentre il principe di Montenegro, che aveva stabilito a Casalmaggiore il centro del comando, avrebbe invaso il Mantovano.

Se non si muoveva il Créqui, almeno si affrettasse, passando per la Valtellina, l'esercito assoldato dal Longueville, chè il Nevers, giuocando l'ultima carta, avrebbe forzato il passo a traverso lo stato di Milano (3).

---

(1) Per scambiar messaggi col Créqui il Nevers indicava la via di Antibo, dove suoi messi fidati avrebbero atteso i corrieri inviati dal maresciallo e donde sarebbero state mandate le notizie.

(2) Il Guron disse al Parma che credeva necessario ricorrere a quel mezzo, cioè a forzare il passo attraverso il Milanese, per salvare Casale. Il Parma allo Striggi - 22 aprile 1628, cit. È certo curioso rilevare che, mentre il Saint-Chaumont aveva tanto incitato il Nevers a scegliere la via dei negoziati, il Guron gli dava e sempre gli diede consigli di tutt'altro genere. Il 27 maggio da Torino scrisse al duca assicurandogli che, appena si fosse mosso, avrebbe avuto soccorsi da tutte le parti e che doveva conservare i vantaggi fin allora mantenuti, perchè, persuasi i Casalaschi alla resistenza, la vittoria sarebbe stata solo questione di tempo. Il Guron da Torino al duca Carlo - 27 maggio 1628 - E, XIX, 3, 737, ivi.

(3) Al Priandi (Min. canc. duc.) - aprile 1628 - F, II, 7, 2309, ivi. A Mantova il duca aveva nel frattempo cercato di raccogliere numerosa soldatesca. La rassegna fatta in maggio diede presenti circa 8000 fanti e 1500 cavalieri. Ognuno di questi percepiva 5 lire il giorno, ognuno di quelli due lire e mezza (corrispondenti rispettivamente a franchi 1,28 e 0,63). CAPILUPI, *Cron. cit.*, p. 22.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Molti gentiluomini francesi appartenenti alla più alta aristocrazia ed anche principi del sangue, offrivano al Nevers l' opera loro. Ripetute esibizioni fece il duca di Guisa; ed a lungo insistette per avere il comando il marchese d' Uxelles, il quale per il momento non riuscì ad ottenerlo, essendovi altri più di lui anziani nel servizio militare e più maturi d' esperienza. Ma contro il Nevers si agitava alla corte francese tutta la camarilla di coloro che promuovevano il matrimonio di una principessa di casa Medici col duca Gastone d' Orléans e che contrastavano l' amore di questo per Maria Gonzaga, figlia del Nevers, bellissima principessa. Contraria in modo particolare alle nozze di Gastone con Maria era la regina madre, desiderosa di dare in isposa al figlio una Medici, ed a questa causa si attribuiva da molti la freddezza che la madre di Luigi XIII dimostrava verso il duca di Mantova, non caldeggiando affatto in pratica i provvedimenti che potevano essergli utili (¹). Il Nevers per togliere ogni ragione di malcontento, pensò a far venire presso di sè la figlia e dando incarico al Priandi di disporre ogni cosa per il viaggio di lei mettendosi d' accordo con la duchessa di Longueville, incaricò il conte Rodolfo Ippoliti di Gazoldo suo ambasciatore in Francia, di condurla in Italia: ma la partenza di Maria non avvenne mai (²).

L' aiuto di principi e gentiluomini, sebbene volenterosi e pronti a raccoglier soldati in nome del Nevers, non era però sufficiente a rassicurare il duca che insisteva presso i sovrani e presso il Richelieu per ottenere un aiuto più vasto ed efficace (³).

Intanto le condizioni del Monferrato si facevano più gravi. Occupata Alba dopo breve scaramuccia col minuscolo presidio, Carlo Emanuele aveva stretta d'assedio Trino (⁴). Però qui mirabile era la resistenza degli abitanti; a Milano dicevasi che a Trino si era innalzato lo stendardo rosso e nero a significare che s' intendeva resistere sino alla morte (⁵). Venti cannoni batte-

---

(¹) Il SIRI, *op. cit.*, VI, p. 388 e sgg. descrive a traverso i dispacci del Gondi l'atteggiamento, le smanie, le furie della regina madre che voleva ad ogni costo sposare Gastone con Margherita de' Medici.

(²) Vedi M. CAPITELLI-QUAZZA, *op. cit.*, p. 16 e sgg.

(³) Il duca di Mantova al re cristianissimo; lo stesso alla regina madre; lo stesso al Richelieu; aprile (manca l' indicazione del giorno) 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(⁴) Della presa di Alba e dell'assedio di Trino dà notizie anche il CAPRIATA, *op. cit.*, lib. X, p. 630 e sg. e ve ne sono accenni in una lettera della repubblica di Genova al Saluzzo - 26 aprile 1628 - Spagna - M. 26, N. G. 2435, Arch. di stato, Genova.

(⁵) Ottavia Natta-Sannazaro da Milano al marito - 29 aprile 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz. M. Il SARPI, *op. cit.*, p. 32, sbagliando di un mese, dice: « Si era sul finire del maggio 1628; Carlo Emanuele mosse il campo ed occupò, giusta i patti stipulati, alcune terre del Monferrato, tra cui Alba, S. Damiano, Moncalvo.... ». Intanto l'Al-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

vano la città senza scuotere il coraggio dei cittadini (¹). Nei combattimenti che avvenivano intorno, i Savoiardi riportavano gravi perdite (²) e Carlo Emanuele era stato costretto a prendere provvedimenti gravissimi contro coloro che diffondevano notizie di sconfitte per evitare che il panico si propagasse fra i soldati.

A Casale, poi, le dame andavano alla passeggiata sul corso pubblico con aspetto tranquillo e sorridente sotto il tiro del cannone nemico, mentre tutti gli uomini, a qualunque classe appartenessero, cavalieri, gentiluomini, magistrati, mercanti, popolani, vegliavano come sentinelle con perfetto spirito di disciplina e mirabile abnegazione (³).

Ed ecco alla guerra nel Monferrato aggiungersi la guerra nel Mantovano. Il 28 aprile gli Spagnuoli (voglion forse rendere irreparabile la situazione prima dell'arrivo del commissario imperiale?) attaccano le forze ducali a Cicognara, presso Viadana. S'impegna un combattimento accanito; le milizie del Nevers, respingendo il nemico, si avanzano fino a Piadena e a Calvatone dopo una notte di mischia, e prendono S. Giovanni in Croce, dove una compagnia di corazze agli ordini di don Francesco Gonzaga, figlio di don Ferrante, è sbaragliata, alcuni son fatti prigionieri, l'insegna è portata a Mantova; tutto il bottino, per espressa volontà del duca, viene restituito agli abitanti perchè non si vuol fare « guerra se non coi nemici »; atto di magnanimità che desta profonda impressione ed ammirazione vivissima (⁴).

Per rappresaglia don Gonzalo ordinò il sequestro dei beni dei Mantovani e Monferrini esistenti nel Milanese; allora con immediata ritorsione il Nevers prese analogo provvedimento contro i Milanesi aventi beni nel Mantovano e nel Monferrato (⁵).

La deliberazione del duca di contrapporsi colle armi all'aggressione nemica aveva suscitato commenti svariatissimi. A Venezia una parte dei

---

berighi da Genova sollecitava che non si trascurasse la via dei negoziati e che si mandasse qualcuno a trattare col Castagneda. L'Alberighi al duca Carlo - 17 aprile 1628 - E, XXI, 3, 789, ivi.

(¹) Alberighi al duca Carlo, da Genova - 22 aprile 1628 - Ibidem.

(²) Tra i Savoiardi feriti fu il notissimo conte di Verrua.

(³) Ottavia Natta-Sannazaro da Milano al marito - 3 maggio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi; l'Alberighi da Genova al Marliani - 29 aprile 1628 - E, XXI, 3, 789, ivi.

(⁴) Al conte Rodolfo Ippoliti di Gazoldo - 1 maggio 1628 (Min. canc. duc.) - F, II, 7, 2309, ivi. Da Roma scrisse il Faenza il 13 maggio al Recordati: « Tutta la Corte, anzi tutta Roma, celebra la magnanimità del Ser.mo nostro Padrone usata nel far restituire il bottino a quei terrazzani del Cremonese, et pagare il valore ai soldati..... » E, XXV, 3, 1034, ivi.

(⁵) Grida dell'11 maggio 1628 - Raccolta Bastia, t. V, p. 149 retro e p. 50. Il VOLTA, *op. cit.*, t. IV, l. XV, pp. 67-68 afferma che il sequestro fu ordinato solo nel dicembre 1628!

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

senatori l'approvava, mentre altri la giudicavano temeraria e opinavano che potesse offrire agli Spagnuoli il pretesto per continuare la guerra anche contro la volontà dell'imperatore. In generale però a Venezia tutti erano per il duca; il d'Avaux giudicava opportuno il momento per ritornare all'assalto e strappare al Collegio un impegno formale (¹).

Era indispensabile sopra tutto e più di tutto urgente procurarsi danaro.

Il patrimonio dei Gonzaga di Mantova, dopo aver toccato floridezza meravigliosa, era ormai assottigliato e gravato al punto da non poter più fornire grandi risorse senza intaccare fortemente i meravigliosi tesori accumulati nelle grandiose sale e negli scrigni.

Se l'oculata amministrazione del duca Guglielmo era riuscita ad assestare la situazione economica ed il bilancio in modo che ogni gestione si chiudeva con vistosi avanzi; se un ordinato sistema amministrativo, traendo frutto da ogni minimo cespite, aveva potuto dare il mirabile risultato dell'accumulo di una sostanza liquida notevolissima; se col sistema degli appalti e dei privilegi, in cambio dei quali ricavavano proventi cospicui, i duchi di Mantova avevano saputo formare un complesso di redditi ordinari e straordinari, coi quali non solo era vissuta una corte numerosa, ma anche si era procurato il modo di arricchire i palazzi e le gallerie di tesori inestimabili e si era dato ai singoli duchi la possibilità di soddisfare le proprie manie (fra cui ricorderemo quella di Vincenzo I per i gioielli), al momento dell'assunzione al trono di Carlo di Nevers, la floridezza economica, pur recente, era enormemente scemata, sia per le spese esorbitanti dei due ultimi duchi Ferdinando e Vincenzo II, sia per le guerre che, da quella della successione per il Monferrato, avevano fortemente impoverito i paesi e ridotte, in certi periodi annullate, molte delle entrate ducali (²).

Carlo Gonzaga, considerato fra i più ricchi signori della Francia, non esitò a gettare nella fornace aperta delle spese militari quello che possedeva colà, ad eccezione dei ducati di Nevers e di Rethel. Pose in vendita i beni provenientigli per eredità della moglie dalla casa dei Mayenne; ed altrettanto fece dei suoi possessi personali in Picardia e in Borgogna (³). Nel

---

(¹) Il Parma da Venezia allo Striggi - 1 maggio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(²) Per l'ordinamento amministrativo di casa Gonzaga vedi il vivo e brillante studio di A. Luzio, *La Galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28* - 1913.

(³) Siri, *op. cit.*, v. VI, p. 356 e sgg. - Erra quindi il Ricotti (*op. cit.*, v. IV, p. 241) quando asserisce che il Richelieu « aveva mosso il marchese d'Uxelles a raccogliere in Delfinato, quasi di proprio capo, ma coi denari del Re..... ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

contempo fece appello alla repubblica veneta, già molte volte banchiera dei duchi Gonzaga. Ma la richiesta avanzata dal Parma al doge, affinchè acconsentisse a far sborsare dalla zecca 70.000 scudi d'oro, figurando di rimetterli ad alcuni mercanti, che avrebbero garantita la restituzione, non fu accolta. Dapprima si diede risposta indecisa (1), poi senz'altro negativa.

Si stabilì allora di ricorrere direttamente ai mercanti veneti. Alcuni, che erano disposti a far credito al duca (2), non riuscirono a procurarsi il denaro contante sufficiente; il mercato fu finalmente concluso coi banchieri Noris, i quali versarono subito 20.000 ducati in doppie e zecchini, impegnandosi a trovarne altrettanti in pochi giorni (3). Lettere di cambio per 10.000 ducatoni furono fatte dai Noris per Brescia, pagabili a Francesco Ippoliti di Gazoldo. Il danaro sarebbe stato trasportato a Mantova su di una barca armata inviata appositamente dal duca (4).

Intanto l'ambasciatore di Spagna a Venezia e tutti i membri dell'ambasciata gettavano fuoco e fiamme, asserendo che la mossa del duca non era giustificata da nessuna ostilità nemica. Se il Nevers fosse stato, o non, provocato, era questione, del resto, dibattutissima tra i fautori e gli avversari di lui; ed anche i sudditi mantovani si prestavano ad accreditare la versione della mancata provocazione (5). Dal contegno dei rappresentanti di Spagna in Italia pareva che essi non avessero desiderato niente di meglio che quella mossa del duca per poterla prendere a pretesto di proseguire la guerra. Così, anche se fosse stato ordinato dal commissario imperiale di sospendere i combattimenti, don Gonzalo si sarebbe potuto rifiutare, affermando di dover vendicare le offese insegne spagnuole.

La voce che l'imperatore direttamente al vescovo di Mantova, con lettere particolari ai suoi rappresentanti, principe Savelli a Roma e Rossi a Venezia e con corriere speciale al re cattolico, avesse smentito l'affermazione di don Gonzalo di aver agito per ordine e in nome di Sua Maestà Cesarea, era accreditata dalle lettere che il nunzio di Praga scriveva al suo collega

---

(1) Il doge fece osservare che anche la repubblica aveva gran bisogno di denaro per pagare le milizie sue, le quali « virtualmente riguardavano il servitio » del duca. Il Parma al duca di Mantova - 29 aprile 1628 - Ibidem.

(2) Erano i mercanti Pianca e Moza.

(3) Fu stabilito l'aggio nella misura del 20 %.

(4) G. B. Allario da Venezia al duca di Mantova - 4 e 5 maggio 1628 - E. XLV, 3, 1560, Arch. Gonz. M.

(5) Fra questi era Nicolò Avellani, nemico personale del Parma, legato di stretta amicizia col senatore spagnuolo. Era sospettato di spionaggio a danno del Nevers anche il Bergamaschino, che tentava introdursi presso tutti gli ambasciatori. Amico dell'Avellani era il senatore Gussoni. Il Parma allo Striggi - 6 maggio 1628 - E, XLV, 3, 1559, Ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

di Venezia. Ritenendo tale asserzione fondata e sincero il proposito di Ferdinando, si aspettava con impazienza la venuta del commissario imperiale, il quale avrebbe messo ordine alle cose. Credevano molti che le lettere imperiali in Ispagna avrebbero avuta grandissima efficacia; dubitavano altri che la riprovazione cesarea suscitasse l' ira del conte-duca, « della cui altera e biliosissima natura speravano sentir fulmini non che baleni e tuoni » (1).

Giovanni di Nassau era partito da Praga il 5 aprile, accompagnato dal consigliere aulico Questenberg e dal Foppoli, dottore di Trento. L' uno e l'altro, abboccatisi prima della partenza col Soardi, lo avevano rassicurato sulla loro benevolenza (2).

Analoghe parole di speranza e di fede nella giustizia aveva date l'imperatrice, affermando che il commissario recava seco ordini tali che il duca avrebbe dovuto nutrire eterna obbligazione verso l' imperatore, e garantendo l' imparzialità dei due ministri. Ferdinando dal canto suo aveva detto al Soardi: « Monsignore, scriva al duca che habbi in me ogni confidenza, non vi dubiti, e mostrando di fidarsi in me, vedrà lui, che beneficio ne riceverà senza dubitatione alcuna, e l' assicuri ch' io l' amo, et amo assai ». Il contegno dei sovrani e quello dei ministri era rassicurante. Particolar significato e speciale importanza, data la potenza dell' uomo, aveva inoltre l' atteggiamento del Wallenstein, il quale non solo trattò il Soardi con la maggiore riverenza e con molte espressioni d' affetto, ma perfino gli dichiarò, affermando di averlo già detto al Werdenberg ed al Collalto, che per la guerra in Italia non avrebbe dato un uomo e che preferibilmente si sarebbe accordato a qualunque condizione con gli Olandesi « per dar a Spagnoli il merto loro ». Tutti i ministri confermavano al Soardi di avere ottime disposizioni; l' Eggenberg gli faceva sapere che, se il duca si fosse deciso ad andare a Madrid, l' imperatore gli avrebbe dato lettere di presentazione scritte con tale calore di affetto che tutto si sarebbe sollecitamente accomodato. I diplomatici si affrettavano a comunicargli le buone nuove che ricevevano: il residente veneto gli garantiva l' aiuto della repubblica, l' ambasciatore di Francia annunziava di aver scritto in modo efficacissimo a Parigi, quello di Spagna faceva prevedere la possibilità di trattati che avrebbero sanata ogni piaga. Porgeva particolar conforto al Soardi l' apprendere che Sua Santità aveva scritto di proprio pugno all' imperatore e all' imperatrice in favore del Nevers; lo animavano le parole di Eleonora, la quale avrebbe

---

(1) Il Parma al duca di Mantova - 3 maggio 1628 - Ibidem.
(2) Il Soardi da Praga al duca di Mantova - 8 aprile 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

voluto che il duca si risolvesse ad andare a Madrid, lasciando durante la sua assenza a Mantova il Nassau, il che sarebbe stato, a suo avviso, prova luminosa della fiducia del Nevers nell'imperatore e non avrebbe rappresentato nessun pericolo perchè il Nassau non sarebbe stato investito di alcuna carica ufficiale.

Il vescovo di Mantova, nei giorni successivi alla partenza del commissario imperiale, non fece proposte, parendogli più opportuno di riservarle alle negoziazioni dirette tra il Nassau e il duca (¹).

Don Cesare, che trovavasi sempre alla corte cesarea, manifestava per via ufficiosa vivissimo desiderio di accordarsi col duca Carlo e per mezzo di amici comuni faceva intendere di essere disposto ad accontentarsi di poco (²). Sarebbe mancato così anche lo stimolo dei Guastalla nella questione. Qualora poi il duca avesse ricevuto degnamente ed onorato il commissario imperiale, ogni difficoltà si sarebbe rimossa per la pacificazione; così almeno riteneva il Soardi, la cui fiducia nell'autorità imperiale era radicata al punto da dargli la convinzione che all'annunzio dell'invio di un commissario imperiale, don Gonzalo si sarebbe ritirato (³).

Le promesse che il vescovo da ogni parte raccoglieva e che gli venivano con tanta solennità ogni giorno confermate dalla coppia imperiale e dai ministri; la contentezza che si dimostrava per il tono moderato ed ossequioso delle risposte del Nevers; i passi ripetutamente fatti dal Werdenberg per giungere a stabilire l'accordo tra il duca Carlo e i Guastalla per evidente suggerimento di don Cesare e con grande soddisfazione dell'imperatrice; l'affermazione più volte ripetuta che tale accordo avrebbe condotto seco l'abbandono di ogni contestazione riguardo alla successione; lo sdegno non celato di Eleonora per il tenore del patto fra don Gonzalo e il duca di Savoia; l'impegno formale dell'imperatore di non consentire

---

(¹) Non gli pareva opportuno trattare in corte del matrimonio del duca d'Umena con Anna Carafa, principessa di Stigliano, per tre ragioni: 1° perchè riteneva più conveniente che il Nevers lo trattasse col Nassau; 2° perchè l'ambasciatore di Spagna non poteva aver facoltà di precisare intorno alle proposte; 3° perchè il nunzio pontificio a Praga apparteneva alla stessa famiglia Carafa e non era favorevole all'idea di spostare la proprietà degli antichi beni della casa. Il Soardi da Praga al duca di Mantova - 8 aprile, cit.

(²) Altra lettera del Soardi al duca di Mantova - 8 aprile 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz. M.

(³) Il Soardi al Marliani - 8 aprile 1628 - Ibidem. Nelle lettere del Soardi è continua la lamentela per la carestia della vita e per i debiti che era costretto a fare. Gli erano state date 500 doppie e il viaggio solo era costato 700. La corte stava per partire per Vienna; doveva egli seguirla? Se non gli si mandavano denari, era impossibile.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

illusione pensar di rimuovere Carlo Emanuele (¹). Questo il Saint-Chaumont scriveva il 26 marzo. Il giorno dopo si affrettò ad avvertire che ogni speranza svaniva; invano egli aveva offerto la consegna immediata di Trino e 8000 scudi d' oro d' entrata annua; invano aveva proposto, qualora questo importo fosse sembrato troppo scarso, di sottometter ogni cosa all' arbitrato di madama Cristina. Era evidente ormai che esisteva un trattato precedente, che impediva al duca di concluderne uno nuovo. Si aspettava il ritorno a Torino del Guron e quello del Sabran che avrebbero portate le ultime istruzioni di Luigi XIII (²). Il Guron arrivò infatti a Torino il 28 marzo (³); ma ormai il dado era tratto. Il giorno dopo Carlo Emanuele sarebbe entrato con le sue soldatesche nel Monferrato, avendo avuta da don Gonzalo l'assicurazione che la notte stessa egli avrebbe incominciato l'assedio di Casale (⁴).

Il Sabran arrivò il 5 aprile (⁵), recando l'ordine regio di sollecitare il Nevers all'accomodamento e di ritirare tutte le truppe francesi che servivano sotto le bandiere di Savoia. Nello stesso tempo Carlo I fu sollecitato a far rimesse di danaro a Lione affinchè potessero esser reclutate truppe in suo nome (⁶).

Il 10 aprile 1628 il Saint-Chaumont avvertì il Nevers che aveva effettivamente ritirate dall'esercito savoiardo tutte le truppe francesi e il giorno dopo gli comunicò di aver ricevuto da Carlo Emanuele l'ordine di ritornarsene immediatamente in Francia, senza che neppure gli fosse lasciato il tempo di avvertirne il re (⁷).

(¹) Il Saint-Chaumont da Torino, al duca Carlo - 26 marzo 1628 - E, XIX, 3, 737, Arch. Gonz., M.

(²) Il Saint-Chaumont da Torino, al duca Carlo - 27 marzo 1628 - Ibidem.

(³) Le istruzioni date al Guron dal re e dal Richelieu recano la data del 12 marzo 1628. SIRI, *op. cit.*, l. VI, p. 347 e sgg.

(⁴) Il Saint-Chaumont da Torino, al duca Carlo - 29 marzo 1628 - Ibidem.

(⁵) Notizia del passaggio del Sabran aveva dato Giacomo Rigiolio da Lione, scrivendo al Marliani il 24 marzo 1628 - E, XV, 3, 676, ivi. Due lettere del Cristianissimo del 27 marzo e del 1° aprile 1628 al duca di Mantova riaffermavano intanto ancora una volta la solidarietà francese. Luigi XIII assicurava che tutte le sue azioni avrebbero avuto di mira il bene del duca Carlo. Per darne prova scrisse il 2 aprile al Créqui invitandolo a porgergli qualche aiuto, col fornirgli un certo numero di uomini e col procurargli qualche facilitazione se ne fosse stato richiesto. Luigi XIII al duca di Mantova - 27 marzo e 1 aprile 1628; lo stesso al Créqui - 2 aprile 1628 - E, XV, 2, 628, ivi. Le lettere del re erano in risposta a quelle che, vere invocazioni d'aiuto, gli aveva mandate il Nevers. Al Priandi - 21 marzo 1628 (Min. canc. duc.) F, II, 7, 2309, ivi; al re cristianissimo; al Richelieu - F, II, 7, 2310, ivi.

(⁶) Il Saint-Chaumont al duca Carlo, da Torino - 1 aprile 1628 - E, XIX, 3, 737, ivi.

(⁷) Il Saint-Chaumont al duca Carlo, da Torino - 10 e 11 aprile 1628 - Ibidem. Le lunghe e laboriose trattative svolte dal Saint-Chaumont a Torino sono interamente trascurate (o ignorate?) dal CARUTTI, *op. cit.*, il quale passa senz'altro a parlare (p. 277) delle trattative condotte dal Guron nel giugno 1628. Una grande confusione fa a questo

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Nel tempo in cui a Torino s'erano moltiplicati i negoziati, don Gonzalo che sul finire di febbraio aveva intensificati gli armamenti (1), aveva dato ordine ad alcune compagnie di avviarsi verso l'Alessandrino (2). Anche ai più benevoli interpreti della politica sabauda e spagnuola pareva ormai ben giustificato e prudente che Carlo di Nevers pensasse alla difesa delle sue piazze (3). L'invio di 3000 fanti savoiardi e di 100 cavalli al confine del Genovesato e quindi il loro passaggio nei pressi di Nizza Monferrato erano elementi tali da avvalorare i sospetti; e così pure erano abbastanza significativi i versamenti già fatti d'ordine di don Gonzalo per provvedere ai cavalli per l'artiglieria, l'aver stabilito l'importo per le razioni e l'aver mandato 2000 fanti sul lago di Como, con l'intento di farli proseguire per la Valtellina d'impedire che da quella parte potessero passare i Francesi (4). E le notizie di giorno in giorno si aggravavano. Uno scambio continuo di messaggi tra il conte Trotto, governatore d'Alessandria, e don Gonzalo denotava che erano in corso preparativi affrettati. Il Cordova diede ordine a tutta la soldatesca che si trovava oltre Po di obbedire agli ordini del Trotto; cavalleria e milizie a piedi furono raggruppate parte nell'Alessandrino, parte nel Comasco (5). Il 6 marzo, sebbene da tutti e da per tutto si ripetesse che l'imperatore voleva risolvere le questioni pendenti per via civile, tutto l'esercito del ducato di Milano ebbe ordine di esser pronto a marciare; il principe di Montenegro fu destinato a comandare le forze nel Cremonese e sul lago di Como si mandò il conte Giovanni Serbelloni (6). Don Gonzalo andava abbandonando i sotterfugi e gli eufemismi fino allora usati nei colloqui col Sannazaro; l'8 marzo, avendogli il ministro mantovano presentata una lettera del duca, lasciate da parte le risposte dilatorie ed evasive fino allora

---

proposito il SIRI, *op. cit.*, l. VI, p. 317 e sgg., dal quale sembrerebbe addirittura che il trattato fra don Gonzalo e il duca fosse stato firmato solo 3 giorni prima dell'arrivo di don Gonzalo a Torino. Il RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 229, afferma che le soldatesche francesi furono mandate via da Carlo Emanuele, anzichè fatte ritirare dal Saint-Chaumont.

(1) È forse questo rinnovato fervore di armamenti che ha tratto erratamente il FAGNIEZ, *op. cit.*, p. 401 a indicare il 25 febbraio 1628 come la data dell'inizio delle ostilità degli Spagnuoli e del duca di Savoia nel Monferrato.

(2) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 26 febbraio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M.

(3) Di questo parere erano il principe di Montenegro e il gran cancelliere.

(4) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 1 marzo 1628 - Ibidem.

(5) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 4 marzo 1628 - Ibidem. Don Gonzalo fece anche ricerca di frati per l'assistenza agl'infermi e ai feriti. Si doveva fissare un ospedale a Novara. Vedi lett. di Francesco Antonio Buccella da Milano - 3 marzo 1628 - Ibidem.

(6) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano (cifrata) - 7 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

date, dichiarò che non gli pareva assolutamente che mai si potesse incontrare il gradimento del re cattolico « sopra la strada che di presente si cammina[va] » e che la questione non sarebbe mai arrivata a buon fine (¹).

Ormai le cose precipitavano. Già era annunziata la partenza di don Gonzalo per Pavia, donde avrebbe proseguito per Alessandria (²); ed il conte Mandelli ed alcuni cavalieri, che si erano offerti d' accompagnare il capitano spagnuolo nel viaggio, ne avevano avuto un rifiuto. Si affermava che da Alessandria sarebbe passato a Quarto, dove si sarebbe abboccato col duca di Savoia. Già erano nominati, come inviati rispettivamente a Roma e a Venezia, i senatori Corio e Rho, i quali entro il 15 marzo dovevano partire per dar parte a Sua Santità ed alla repubblica delle cause che obbligavano l'esercito spagnuolo ad uscire in campagna, cause che, secondo don Gonzalo, si compendiavano nel fatto che il Nevers aveva mancato di rispetto all' imperatore col prendere senz'altro possesso di stati, che solo Sua Maestà Cesarea avrebbe potuto assegnare a chi di ragione. Affermava il Cordova di non aver altro fine che quello di assicurare la quiete d' Italia e chiedeva al papa e ai Veneziani di non porgere aiuto al Nevers (³).

Gli uomini raccolti nell'Alessandrino erano 10.000 con più di 1000 cavalli; 4000 i fanti raccolti nel Cremonese, 2000 quelli che si trovavano nel Comasco. Tutti i bombardieri erano stati chiamati a Pavia e tutte le barche, che si trovavano in questa città, erano state sequestrate per il trasporto di milizie e di provvigioni (⁴). Buona parte delle forze di don Gonzalo era formata dal contingente fornito dalla repubblica di Genova, alla quale, affinchè potesse dare con tranquillità d' animo notevoli soccorsi d' uomini, la Spagna aveva procurata una tregua di sei mesi, a datare dal 9 marzo 1628, col duca di Savoia, che da anni con ostilità più o meno violente era in guerra con la repubblica (⁵).

(¹) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 8 marzo 1628 - Ibidem. Per la risposta data da don Gonzalo al Nevers, vedi KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. LV, n. 5.

(²) Notizie generali sul Monferrato trovansi in E. BARONINO, *Le città, le terre e i castelli del Monferrato*, Alessandria, 1905.

(³) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 11 marzo 1628 - Ibidem.

(⁴) Il Sannazaro al Marliani, da Milano - 11 marzo 1628 - Ibidem.

(⁵) La tregua fu firmata il 9 marzo a Torino, il 17 marzo a Genova. Ottenuto questo risultato, don Gonzalo per mezzo del Castagneda e del Santa Croce chiese altri aiuti alla rep. di Genova. Il 27 marzo la rep. scrisse al Saluzzo a Madrid che era stata fatta la richiesta di aiuti: « Noi, considerato, che delli diece milla fanti, c'havevamo calcolato di tenere, già si è dato il 3° del Tufo, che si calcolava 3 mila, e più il 3° di Satriano che sono 1500, et in appo mille tedeschi, habbiamo rissoluto per tutto quel che si può, di dare altri milla fanti, di maniera che di qui saranno usciti 6500, nervo di eser-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La sera dell' 11 marzo don Gonzalo disse chiaramente al residente veneto in Milano che partiva per il Monferrato, così avendone ordine dall' imperatore e dal re (¹).

La mattina del 12 egli partì realmente per Pavia, dove intendeva fermarsi quattro giorni per imbarcar l'artiglieria e completare gli approvigionamenti di guerra. La sera prima aveva pure avvertito il residente di Modena e il segretario di Toscana, assicurando che egli aveva solo di mira il consolidamento della pace e dicendo che per il momento non era opportuno che essi lo seguissero (²).

Gli avvenimenti vanno incalzando. Il 13 marzo il conte Mandelli con grande segretezza avverte il Sannazaro che l' imperatore vuole avocare a sè il possesso dei luoghi in contestazione, cioè dei ducati di Mantova e Monferrato, per aggiudicarli solo dopo la discussione della causa, e che le armi del re cattolico si assumeranno il compito di procedere all'occupazione; e suggerisce la possibilità di una transazione, per la quale il Nevers avrebbe potuto godere indisturbato il possesso del Mantovano, ove avesse acconsentito a lasciar porre presidio spagnuolo nelle piazze del Monferrato (³). Il 14 il gran cancelliere di Milano comunica ufficialmente al rappresentante del Nevers che a don Gonzalo è giunto da Madrid l'ordine di procedere con la forza all' occupazione dei due territorî, ove il duca non l' accetti pacificamente; ed ammonisce che la resistenza da parte delle forze che si trovano nelle varie piazze porterà inevitabilmente gravi conseguenze (⁴).

Si era dunque alla guerra. Ma questa volta il sopruso era così evidente e manifesto che lo sdegno più profondo agitava tutti i petti e il Sannazaro esclamava con convinzione che i Monferrini e i Mantovani piuttosto che cedere si sarebbero fatti « scorticar vivi » (⁵).

---

cito di consideratione..... ». M. 26, N. G. 2435, Arch. di stato, Genova. Vedi pure lett. della rep. al re di Spagna del 30 marzo - ibidem; e lett. del Saluzzo alla rep. del 27 aprile 1628 - M. 25, N. G. 2434. Anche il CAPRIATA, *op. cit.*, l. X, p. 624 accenna agli aiuti genovesi senza i quali l'esercito di don Gonzalo sarebbe stato assai povero. Erra invece il RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 230, quando afferma che solo dopo pattuita la tregua tra Genova e Savoia, don Gonzalo ebbe dalla repubblica 4 mila uomini.

(¹) Il Sannazaro al Marliani - 12 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M. Secondo il SIRI, *op. cit.*, l. VI, p. 368, il Serbelloni avrebbe avuto il comando nell'Alessandrino, il duca di Nocera nel Cremonese, il Pecchio nel Comasco.

(²) Il Sannazaro al duca di Mantova - 12 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(³) Il Sannazaro al duca di Mantova - 13 marzo 1628 - Ibidem.

(⁴) Il Sannazaro al duca di Mantova - 14 marzo 1628 - Ibidem. Vedi pure le gride di don Gonzalo - 16, 24, 30 marzo 1628 - E, XLIX, 5, 1785, ivi.

(⁵) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 15 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M. Lo stesso allo Striggi - stessa data - Ibidem.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Come si era determinato un simile cambiamento nelle deliberazioni del governo di Vienna?

Il primo indizio il Soardi l'ebbe l'11 marzo, ma in maniera ancora assai lontana dal vero (1), poichè, mentre egli aveva impiegato parecchi giorni a discutere con i varî ministri (quelli del consiglio segreto, Eggenberg, Trautsmanndorf e Collalto, e quelli del consiglio aulico, Fürstenberg, Stralendorf, Nostitz e Melander), gli venne comunicato in grandissima segretezza da un eminente personaggio che voleva conservare l'incognito, che erano giunte all'imperatore lettere di Filippo IV, il quale, interpretando il matrimonio della principessa Maria come un atto di disprezzo verso la sua regia autorità, aveva deciso di risentirsene apertamente ed aveva ordinato al governatore di Milano e al vicerè di Napoli di armare gli eserciti con ogni possibile celerità e di volgere le forze contro il Mantovano e il Monferrato.

Si trattava certo dello scritto del 17 gennaio, al quale già accennammo. Esso pervenne a Praga il 1° marzo. L'imperatore invitò il consiglio a esaminare segretamente le cose e a presentargli le conclusioni. L'8 marzo il consiglio, presieduto dal Fürstenberg, aveva stesa la sua relazione finale e non avendo potuto trovare ragioni legittime contro il diritto dei Nevers alla successione, aveva dovuto mettere innanzi una serie di pretesti per giustificare la proposta dell'invio di un commissario imperiale in Italia. La relazione concludeva col proporre di nominare commissario un tedesco, di dare al Nevers una investitura abusiva, da non rifiutarsi però a nessuno degli altri pretendenti, e di lasciargli una parte delle entrate, finchè un giudizio definitivo non fosse stato pronunciato. Le proposte del consiglio vennero lette all'imperatore il 10 marzo ed egli le accettò. Ma tra l'accettazione e l'esecuzione passarono ancora alcuni giorni.

Certamente dopo la relazione del consiglio cominciarono a trapelare le prime indiscrezioni, delle quali l'innominato personaggio si fece eco presso il Soardi. La notizia, di per sè stessa gravissima, turbò profondamente il vescovo ed i rappresentanti tutti del Nevers alla corte di Praga; ma veniva da tutti affermato che il re cattolico aveva chiesto il beneplacito dell'imperatore e che senza di esso non avrebbe agito. Si soggiungeva che il beneplacito imperiale non sarebbe mai stato dato. Anzi che consentire alla deliberazione spagnuola pareva che imperatore e consiglieri volessero studiare i mezzi per allontanare la bufera.

---

(1) KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. LI. La deliberazione dell'8 marzo è pubblicata dallo STESSO, *op. cit.*, v. 1, p. 1; come pure dallo stesso, p. 17 è pubblicata la lettera dell'11 marzo del Soardi al duca Carlo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Come mezzo opportuno si suggeriva che il Nevers chiedesse al re di Spagna l'ordine del Tosone per dimostrargli il suo desiderio di obbedienza e di ossequio e che chiedesse all'imperatore la facoltà di chiamare sotto le sue insegne un reggimento alemanno che si trovava nello stato di Milano per distribuirlo nei varî presidî. L'idea era partita dall'Eggenberg e non è necessario mettere in rilievo che, sebbene si affermasse che lo scopo era di distornare dal capo del duca la minacciata tempesta, non si trattava in fondo che di un mal larvato tentativo per far accettare l'intromissione dell'autorità imperiale entro il territorio soggetto ai Gonzaga. Inoltre non si tralasciò di tentare se fosse possibile strappare a Carlo di Nevers rilevanti somme di danaro, prospettandogli che l'imperatore, al quale per le nozze del re d'Ungheria occorrevano forti capitali, sarebbe stato riconoscentissimo qualora gli fosse stato offerto un elevato tributo. Per suggerimento del Werdenberg, si sarebbero dovuti dare all'Eggenberg non meno di 20.000 talleri; all'imperatore 70.000. Naturalmente per tutti questi consigli il Werdenberg aspirava anch'egli a un premio non inferiore ai cinque o seimila scudi.

Ma il maggior argomento a bene sperare, all'infuori dell'efficacia più o meno grande dei varî mezzi suggeriti, era dato dalla dichiarata ostilità del Wallenstein a ogni piano di guerra in Italia; di una campagna contro il Nevers egli infatti riconosceva, non solo l'inopportunità, ma anche l'ingiustizia.

Il mutamento della situazione alla corte cesarea era stato così inopinato che i più informati, i più pratici delle consuetudini politiche del governo imperiale avevano creduto che il consiglio nel quale si dovevano esaminare le lettere venute di Spagna, fosse destinato alla soluzione favorevole ed alla concessione dell'investitura al Nevers (¹).

L'Eggenberg, ancora l'11 marzo, non esitò a rispondere al Morbioli che il duca di Savoia non si sarebbe mosso, mancando la spinta da parte dei Francesi e degli Spagnuoli (²). Inoltre la sicurezza e la solennità con la quale imperatore e imperatrice avevano dichiarato che non vi sarebbe stata guerra in Italia non solo ai rappresentanti del Nevers, ma al residente veneto e al nunzio pontificio parevano costituire un impegno, al quale si credeva che il gabinetto imperiale non fosse per venire meno (³). Il ministro di Ve-

---

(¹) Il Morbioli al Marliani, da Praga - 11 marzo 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz.. M. Il MAINARDI, *op. cit.*, p. 208, mostra di ignorare il mutamento avvenuto alla corte di Vienna per influsso spagnuolo.

(²) Il Morbioli al duca di Mantova, da Praga - 11 marzo 1628 - Ibidem.

(³) Il Morbioli al Marliani, da Praga - 18 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nezia aveva anzi avuto incarico ufficiale, in udienza, di rassicurare in questo senso il senato e d' informarlo che all'assegnazione delle investiture si sarebbe provveduto con la maggiore prestezza.

Rendevano tale asserzione ancor più verosimile le notizie di gravi perturbamenti e di pericolose sommosse nelle campagne prossime a Praga, per le quali l' imperatore pareva voler abbandonare sollecitamente quella residenza; quelle degli armamenti affrettati di Bethlen Gabor in Transilvania e del re di Danimarca che rapidamente andava ingrossando il suo esercito; infine i torbidi avvenimenti della Polonia: un complesso di cause che, costituendo grave minaccia per l' impero, facevano ritenere che non si volesse accendere un altro focolare di guerra (1).

Il duca Carlo aveva risposto alla lettera del Soardi del 4 marzo, approvando i mezzi suggeriti per procacciarsi il favore dei ministri, ed aveva promesso di cooperare per parte sua direttamente a distogliere la duchessa di Lorena dall'avanzare pretensioni sul Monferrato (2). Gli armamenti erano

---

(1) Il Soardi al duca di Mantova, da Praga - 11 marzo 1628 - Ibidem.

(2) La duchessa di Lorena aveva scritto il 21 gennaio 1628 al principe di Mantova nei termini seguenti: Ser.mo Sig.re mio Nipote Oss.mo - Non sono di così poco momento appresso di me il rispetto di sangue e l'osservanza particolare ch'io hebbi e ho avuto in ogni tempo verso il Ser.mo Sig. Duca Vincenzo mio Sig.re e fratello et zio di V. A. che sia in gloria: e tutta nostra Ser.ma Casa, che il caso della sua morte non debba esser sentito e tenuto da me per gravissimo e mortalissimo colpo, vedendo estinte in lui il Patrocinio, le consolationi et speranze mie che ricevei sempre dalla sua buona anima, et in questi tempi calamitosi non poteva succedere caso più duro e più grave per me che la sua perdita: Et certo non mi sarebbe tollerabile così gran accidente, se non fossero i certi argomenti della sua salute, essendo partito da questo mondo con anta rassegnatione in Dio, da poi haver posto in securo le cose delli stati suoi, a che s'aggiugne massimamente la successione del Ser.mo Sig.re mio zio e Padre di V. A. allo stato, e l'accasamento dell'A. V. con la Ser.ma Sig.ra mia Nipote la Principessa di Mantova la quale successione et accasamento mitigan in gran parte l' amaritudine del mio sentimento con la certezza e speranza che mi da dell'affettuosa volontà di quello e della sua, e quanto mi affligge la detta perdita tanto mi rallegro del ristoro che mi prova la molta sua amorevolezza, non potendo estinguersi in lei il [*incomprensibile*] chiarissimo della Ser.ma casa nostra. Et confido che il Ser.mo Sig. Duca mio zio e padre di V. A. comme succede allo stato così succederà medesimamente nell'affettione et amorevolezza del duca verso di me, e me la continuerà con quell'augumento di felicità ch'io gli desidero, e pregando parimenti all'A. V. salute e prosperi e felici successi e compimento dei suoi desideri, le bacio affettuos.te le mani.

Di Nansi li 21 di Gennaro del 1628.

Di V.ra Alt.za
Aff.ma zia e serva
Margarita duch. di Lorena ».

F, II, 6, 2177, Arch. Gonz., M. Il 18 marzo il Nevers scrisse alla duchessa, ponendo in rilievo la contradizione tra la lettera precedente e l'opera che essa stava svolgendo a Milano e a Praga. L'avvertì che per il bene comune della casa conveniva che si astenesse dall' inviar gentiluomini alle corti e le prospettò un' intesa diretta. F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

imprescindibile necessità per l'evidente proposito aggressivo del duca di Savoia, ma ad essi provvedeva interamente con la sua borsa. Tutte le cure possibili per ingraziarsi il re cattolico egli le aveva poste in opera; e se non era riuscito a far riconoscere la giustizia della sua causa, era chiaro che vi ostavano non ragioni di legittimità, ma ragioni politiche. Dei suggerimenti del Fürstenberg non c'era da tener troppo conto nè si poteva fidarsene, essendo notorio che egli apparteneva alla cricca dei Guastalla (1).

Gli scritti inviati da Mantova al Morbioli ed al Soardi rivelano una speranza ancora non spenta nel mantenimento della pace. Sebbene gli allestimenti militari e l'agglomeramento dei soldati al confine fossero indizi tali da suscitare le più vive e più giustificate apprensioni, ancora non si era perduta interamente la fede nella potenza dell'impero e nella capacità di esso di avere una volontà propria, distinta da quella del governo di Madrid e di saperla mantenere e far osservare anche in contrasto con la volontà di questo (2).

Giunto da Milano l'avviso della partenza di don Gonzalo, si era immediatamente organizzato a Mantova il piano della difesa non solo militare, ma diplomatica. Dalla ricerca di informazioni accurate sui preparativi che si andavano facendo in Guastalla (3) all'invio di un ambasciatore speciale a don Gonzalo, non si trascurò nulla.

Al Faenza a Roma fu dato ordine di sollecitare il permesso di assoldar soldati nello stato della Chiesa, permesso che venne concesso da Urbano, limitatamente però alla fanteria. Fu incaricato pure il Faenza di tornare ancora una volta sull'argomento degli aiuti che Sua Santità in caso di guerra sarebbe stato disposto a concedere. Ma il senatore rispose: «.... quando tocchi il tasto di dar agiuto almeno segreto, in caso di bisogno, [il papa] s'iscusa dicendo che si scuoprirebbe partiale et in conseguenza si renderebbe sospetto di puoter poi esser mediatore alli accomodi» (4).

---

(1) Al vescovo di Mantova (Min. canc. duc.) - 17 marzo 1628 - Ibidem.

(2) Al vescovo di Mantova (Min. canc. duc.) - 24 marzo 1628 - Ibidem. Per usare un'attenzione all'imperatrice, il Nevers le mandò alla fine di marzo i musici fratelli Giovan Battista e Orazio Rubini con un corpo di viuole, sapendo che essa li desiderava a corte, specialmente in occasione delle nozze del re d'Ungheria. I Rubini si recarono a Praga, ma subito nacque un disaccordo per la paga, che era stata promessa in talleri e data in fiorini, onde essi se ne andarono improvvisamente con poca soddisfazione dell'imperatrice. Il duca di Mantova all'imperatrice - 24 marzo 1628 - Ibidem. Il Soardi al Marliani - 27 giugno 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(3) Fu scritto a questo fine al segretario del principe di Bozzolo - 17 marzo 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(4) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 18 marzo 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Un ambasciatore speciale venne scelto per andare a riverire il pontefice a nome del duca di Mantova: il marchese Strozzi. La sua presenza a Roma sarebbe stata opportunissima, poichè anche a Roma si andavano spargendo voci di guerra imminente e dell' alleanza fra Spagna, Savoia e imperatore per l'assalto al Monferrato (1). Ma prima dello Strozzi fu mandato Balduino del Monte (2).

Il residente ordinario, senatore Faenza, aveva la chiara percezione dello stato d' animo del papa, il quale, sinceramente animato dal desiderio di giovare al Nevers, era d'altra parte « timido e pauroso delle sue forze », malsicuro, cioè, dell'esito che l' opera sua avrebbe avuto. Se non partecipazione effettiva, egli era però disposto a dare suggerimenti e comunicava continuamente al Faenza il suo modo di giudicare la situazione europea. Egli riteneva che il Cristianissimo avrebbe esitato a lungo a mandare aiuti e non sarebbe entrato nella lotta che molto tardi; d' altra parte, essendo giusto « vim vi repellere », egli giudicava che il duca, raccogliendo le forze sue, quelle degli amici e dei parenti, col tacito appoggio francese, dovesse attaccare in Savoia per distornare le armi dal Monferrato. Confortavanlo a sperare in bene le relazioni del nunzio alla corte cesarea, le quali concordavano colle relazioni del Soardi e del Morbioli nel dipingere la coppia imperiale favorevolissima ai Gonzaga-Nevers e il potente Wallenstein nemico della guerra in Italia (3). Urbano consigliava dunque che si cercasse di tenersi amico il confessore di Ferdinando II e che si procurasse l' appoggio degli Elettori, sapendo bene quale autorità questi ultimi rappresentassero di fronte all' imperatore.

Tanto l'ambasciatore di Francia quanto quello di Venezia a Roma, avevano avuto dai rispettivi governi l' ordine di appoggiare il Faenza nell'opera sua presso il papa, il quale ad istanza di tutti e tre quei diploma-

---

(1) Il Faenza a mons. Recordati, da Roma - 18 marzo 1628 - Ibidem.

(2) Scrisse il Faenza il 25 marzo 1628: « Gionse mercoledì notte alle sei hore qui a casa il S. Balduino del Monte con suoi servitori, so d'haverlo servito conforme al potere, e mio sapere, et è stato ben veduto da N.ro Sig.re e Sig. Card.le nipote ». Vi furono affrettati preparativi per l'addobbo della sua casa, e furono domandate istruzioni a Mantova per sapere come si sarebbe dovuto comportare qualora gli ambasciatori di Spagna e dell'imperatore non avessero voluto visitarlo. - Ibidem.

(3) Scriveva il Faenza: « Mi ordina [S. S.tà] che scrivi a V. A..... che il Waldenstein, e l'ambasciatore di Spagna nella Sala Imperiale doppo qualche discorso s'alterassero, et alla fine rispondesse a d. Amb.re con queste parole: Sig. no, Sig. no che non vi vogliamo dar gente d'accendere un fuoco in Italia.... e per quanto sapesse dire esso Ambasciatore non ricavasse se non la negativa di non volergli dar gente di venir in Italia. L'aviso viene dal suo Nuntio qual sentì i discorsi in disparte, che non lo vedevano....».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tici spedì un corriere al nunzio di Torino, affinchè *presentasse* al duca di Savoia lagnanze per il suo atteggiamento bellicoso; ed un altro a don Gonzalo, ammonendolo di non turbare la pace in Italia. Per sollecitazione del Béthune mandò pure un corriere al re cattolico ed uno all'imperatore. Nello stesso tempo prometteva anche l'invio di legati e nunzi straordinarî (¹).

La missione di Balduino del Monte fu bene accolta a Roma. Il cardinal Barberini, nipote di Urbano, scrisse al duca che l'ambasciatore aveva assai onorevolmente adempito al suo incarico e gli confermò, come pure fece il cardinal Magalotti, che l'animo del papa era tutto intento alla conservazione della quiete e della tranquillità d'Italia, nella quale stava pure il vantaggio del duca. « Alla pace, scriveva il Magalotti, applica tutti i suoi Santissimi pensieri la Santità di Nostro Signore; e dalla pace può Vostra Altezza ripromettersi la serenità » (²).

Alla solerte opera diplomatica del papa avrebbero corrisposto adeguati effetti? Due cause concorrevano a far temere che l'attività pontificia risultasse vana: il dispetto spagnuolo contro Urbano e la questione del patriarcato d'Aquileia, nella quale l'imperatore accusava il pontefice di parteggiare per la repubblica veneta. Queste due ragioni, unendosi a quelle più remote e profonde che rendevano fatale l'ostilità spagnuola contro il ramo francese dei Gonzaga, rendevano per il momento assai problematica l'efficacia dell'intromissione papale (³).

Questa intromissione era dalla repubblica veneta caldamente deside-

---

(¹) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 25 marzo 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi. Per l'invio a Torino si faceva il nome del cardinal Spada, legato a Bologna.

(²) Il cardinale Barberini al duca di Mantova, da Roma - 24 marzo e 4 aprile 1628; il cardinale Magalotti al duca di Mantova, da Roma - 26 marzo 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(³) Il Faenza scrisse allo Striggi il 1° aprile 1628: « .... Io per me credo che Nostro Signore passi questi Ufficii con ogni senso e premura; ma insieme non vorrei dubitare che non fossero per esser stimati, come per altro dovrebbero, per li disgusti che Spagnuoli professano haver dal Papa, e l'aggravio che l'Imperatore pretende nuovamente essergli stato fatto dal stesso Pontefice per causa del Patriarcato d'Aquileia dichiarato da lui segretamente a favore dei Venitiani prima della morte del Patriarca, se bene il Papa intanto dasse ad intendere all'Agente dell'Imperatore che stava a posta a questa Corte per questo negotio, di volerlo far decidere da una Congregatione di Cardinali i quali intanto lui dovesse informare; onde il Papa in presenza dell'Ambasciatore Cesareo ricevè gran disgusto dal sod.° Agente, al quale havendo ricusato di dar nell'ultimi giorni udienza, sotto pretesto di volersi licentiare et baciargli li piedi ad istanza e preghieri dell'Ambasciatore che pur il Papa non voleva admettere entrò a forza in Camera e gli gettò una scrittura in terra di protesta, e subbito se ne pigliò a Dio andandosene a Napoli e fuggì dalle mani di quei camerieri di palazzo. Il Papa in quell'istante rispose che niun altro haverebbe usato una tale insolenza, se non un Alemanno ». - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

rata, posta, anzi, quasi come condizione di un suo più diretto intervento. Era però manifesto che le intenzioni palesemente aggressive di don Gonzalo avevano finalmente scosso i troppo prudenti senatori i quali ormai non esitavano a dichiarare al Parma che della causa di Mantova avrebbero fatta causa loro. Per questo avevano sollecitato il nunzio pontificio a fare presso il papa uffici particolari ed avevano dato poi al loro ambasciatore a Roma incarico speciale di pregare Urbano d'interporsi affinchè si soprassedesse nel far ricorso alle armi (1).

Anche il Serenissimo Collegio presentò istanza in tal senso a don Gonzalo per mezzo dell'ambasciatore spagnuolo a Venezia; ma poichè per il momento la repubblica si limitava a parole, veniva ripetuto con altrettanta malignità quanta veridicità che il capitano spagnuolo si sarebbe burlato allegramente di quel passo. La tiepidezza o l'esitazione della repubblica procedeva senz'alcun dubbio dalla considerazione che il Cristianissimo continuava ad astenersi da qualunque dichiarazione. Le notizie da Torino avevano infatti recato che il Saint-Chaumont non agiva in quella corte nè con molto calore nè con fortuna e le sollecitazioni del d'Avaux in Collegio non erano sufficienti a persuadere i senatori che Luigi XIII intendesse prender parte attiva alla lotta probabile. Intanto don Gonzalo e Carlo Emanuele stavano per concretarne insieme il piano nel loro convegno presso Alessandria (2).

In attesa che l'ambasciatore Gian Francesco Gonzaga giungesse a Venezia, il Parma chiese al senato licenza di dare all'armeria di Brescia commissione di approntare duemilaseicento armature da corazze. Anche a ciò non fu risposto subito. Si aspettava forse che giungesse a Venezia il senatore Rho mandato da don Gonzalo e atteso di momento in momento, sperando di poter poi con maggior sicurezza di giudizio formarsi un concetto della situazione generale (3).

Il marchese Gian Francesco Gonzaga ricevette il 20 marzo le istruzioni

---

(1) L'ambasciatore spagnuolo a Venezia interrogava con grande curiosità il nunzio per cercar di sapere se vi era una lega tra il papa, i Veneziani e il Nevers. Ma il nunzio rispose sempre con frasi generiche, affermando che il papa sarebbe stato sostenitore della causa giusta. Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 17 marzo 1628; lo stesso al Martinelli - stessa data - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(2) Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 18 marzo 1628 - Ibidem. Il KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. LV, parla di tentativi fatti in questo tempo da Venezia per fare un trattato d'alleanza coll'imperatore, trattato che pareva dover esser molto utile agli interessi commerciali della repubblica.

(3) Una prova degl'intrighi anglo-piemontesi si ha nel contegno dell'ambasciatore inglese a Venezia, il quale dava al Parma informazioni sospette e accreditava voci di evidente carattere tendenzioso. Il Parma al duca di Mantova - 20 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

intorno al modo di comportarsi nella missione a Venezia. Egli doveva giungere in questa città in incognito e poi accordarsi col Parma per stabilire i particolari del suo ingresso solenne. Il suo compito constava di due parti ben distinte: una, ufficiale, di partecipare la morte di Vincenzo II e la successione toccata al Nevers; l'altra, confidenziale, da svolgersi in udienza privata, per far presente al Serenissimo Collegio il pericolo in cui si trovavano gli stati di Mantova e del Monferrato per l'accordo concluso fra il re cattolico e il duca di Savoia, le cui forze si addensavano verso l'uno e l'altro confine. Bisognava prospettare e far intendere la necessità di un aiuto immediato che avrebbe potuto salvare la situazione, mentre un soccorso tardivo sarebbe potuto riuscire inutile. « Dovrete insistere, scriveva con secentesca immagine il consigliere fidato del duca, il Martinelli, a Gian Francesco, che la Repubblica non ritardi gli aiuti suoi sino all'estremo in modo ch'essendo Noi rimasti privi delle forze nostre siamo necessitati a metter sotto il giogo il collo della nostra libertà » (1).

Avrebbe il Gonzaga strappato alla repubblica un impegno formale? Il Parma conoscitore dell'ambiente ne dubitava assai. Le risposte del senato eran tutte piene di concetti generici, ma evitavano ogni minimo segno di voler passare all'azione. Pure essendo svanita qualsiasi possibilità di credere alla conclusione di un accordo fra Mantova e Torino (2), i senatori continuavano a non voler sentir parlare della possibilità immediata della guerra; sarebbero d'altra parte stati contentissimi che il Nevers cedesse anche tutto il Monferrato a Carlo Emanuele, purchè la quiete fosse assicurata. I maligni susurravano che il Serenissimo Collegio era poco animato a favorire il duca, perchè lo credeva privo di denari, poco fiducioso nella repubblica e non ben consigliato; forse in fondo, dopo avere alla morte di Vincenzo II lodata assai l'opera dello Striggi, gli rimproveravano ora di averli messi nell'impiccio. La massima dell'interesse immediato e della pace ad ogni costo li guidava in questa congiuntura (3).

Il 24 marzo il marchese Gonzaga e l'oratore dottor Fantini che l'ac-

---

(1) Istruzione al marchese Giovan Francesco Gonzaga - 20 marzo 1628 - F, II, 6, 2177, ivi.

(2) Il d'Avaux informò il Parma di aver ricevuto dal Saint-Chaumont notizia che non vi era piú nulla da sperare. I due diplomatici pensavano in che modo Luigi XIII impegnato alla Rochelle avrebbe potuto aiutare il Nevers e si faceva non solo il nome del Créqui, ma quello di Gastone, fratello del re, assai atto all'impresa nella sua qualità di pretendente innamoratissimo della figlia del Nevers medesimo. Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 23 marzo 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(3) Il Parma allo Striggi - 23 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

compagnava, fecero la loro solenne entrata in Venezia (¹). I senatori, sia coll'ambasciatore del duca sia con quello del re di Francia, ci tenevano ad affermare che l'opera loro in favore del Nevers, sebbene per il momento limitata a sole sollecitazioni e raccomandazioni, non era però vana. Se non che il Parma ammoniva di non fidarsi delle parole loro; troppo erano desiderosi di apparire benemeriti senza sacrificio (²).

La repubblica fondava le sue speranze specialmente sull' opera del papa e attendeva con fiducia l' esito della interposizione di lui presso don Gonzalo. Intanto era giunto il senatore Rho e per il 1° aprile era stata fissata l'udienza di quest'ultimo e quella privata del Gonzaga (³).

Qualche provvedimento militare fu preso, qualche decreto emanato, limitato tuttavia a mettere l'esercito in grado di provvedere alla difesa delle piazze (⁴). Il timore delle armi imperiali, di cui un forte nerbo (dicevasi 25.000 uomini) era in Tirolo agli ordini dell'arciduca Leopoldo, contribuiva a trattenere da ogni ulteriore deliberazione la repubblica atterrita all'idea di dover sopportare l'urto di quelle forze poderose (⁵).

L'udienza privata concessa al Gonzaga non diede risultati proficui ed ancora una volta risultò chiaramente che i senatori, prima di agire, attendevano che Sua Santità ed il Cristianissimo si dichiarassero (⁶).

(¹) Il Parma scrisse al Martinelli il 24 marzo: « Hoggi è seguito l'incontro alle Gratie, magnifico con molti Porporati e soggetti di Pregadi ». - Ibidem.

(²) Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 25 marzo 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(³) Qualora fosse scoppiata la guerra, sarebbe stata, a giudizio del Parma, opportuna una segreta visita del duca a Venezia. Il Parma allo Striggi - 25 e 29 marzo 1628; il Parma al duca - 31 marzo 1628 - Ibidem.

(⁴) Furono eletti due procuratori, il Cornaro e il Contarini; e fu dato ordine di accrescere l'efficienza dei reggimenti di fanteria e di cavalleria.

(⁵) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 1 aprile 1628 - Ibidem.

(⁶) Giovan Francesco Gonzaga da Venezia, al duca di Mantova - 1 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1560, ivi. Fu chiesto dal d'Avaux al Gonzaga in quali rapporti fosse il Nevers con la regina madre e fu da lui espresso il timore che Maria de' Medici non s'adoprasse in favore del duca: senza dubbio per la questione dell'amore da lei contrastato di Gastone per la figlia del Nevers, Maria. Ecco come il doge rispose al duca di Mantova in occasione della venuta di G. F. Gonzaga: « Illustrissime ed excellentissime Domine - Incontrano le dimostrationi tutte di affetto di Vostra Eccellenza una corrispondentia così piena dal nostro canto che nell'accogliere et udire volentieri il marchese Gian Francesco Gonzaga et il dottor Fantini suoi ambasciatori siamo concorsi con ogni dispositione migliore. - Con la medesima sin dal principio si siamo portati a desiderare a V. E. la più quieta successione di quei stati, et a procurargliela ancora con tutte le interpositioni d'uffitii, et di insinuationi possibili, et sopra modo vorressimo vederne alcun buon esito anco per la publica tranquillità. E in queste parti del nostro ottimo animo vedemo il riscontro delle espressioni abondanti del suo, et lo gradimo quanto conviene, et

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

In attesa della soluzione definitiva, in un senso o nell'altro, delle trattative condotte a Torino dal Saint-Chaumont, in attesa della comunicazione dei propositi di Luigi XIII e di Urbano VIII, era stato mandato presso don Gonzalo nell'intento di scongiurare l'aggressione, lo stesso ambasciatore già scelto al momento della morte di Vincenzo II, il Gazino. Questo gentiluomo si sarebbe dovuto innanzi tutto recare a Milano, intendere col conte Mandelli, che era il consueto tramite delle negoziazioni, e quindi raggiungere Sua Eccellenza ovunque si trovasse. Nel colloquio che gli sarebbe stato concesso, avrebbe dovuto mostrare d'esser incaricato di ascoltare eventuali proposte, non di farne. Se gli avessero fatta menzione dell'apertura della cittadella di Casale, avrebbe dovuto rispondere che gli risultava che il duca Carlo, in ciò seguendo il parere del padre suo Lodovico, sarebbe stato disposto qualche tempo prima a smantellare la fortezza, ma che non sapeva se ora, dopo l'atteggiamento aggressivo assunto dagli Spagnuoli, sarebbe stato sempre della medesima opinione. Qualora poi don Gonzalo avesse ricordato che al tempo di Carlo V il possesso del Monferrato, estinta la linea maschile dei Paleologhi, era stato dall'imperatore avocato a sè in temporanea occupazione, il Gazino avrebbe dovuto far rilevare che la cosa era molto diversa, dovendosi allora provvedere al governo di uno stato che era rimasto senza alcun capo e il cui possesso doveva trasferirsi ad altra linea, mentre nel caso attuale non era ancora estinta la discendenza maschile della linea di Margherita e Federico, ai quali in quel tempo il Monferrato era stato aggiudicato. Sopra tutto, poi, il Gazino doveva al momento opportuno far osservare che le notizie direttamente provenienti dalla corte cesarea assicuravano che i propositi e i sentimenti dell'imperatore erano molto diversi da quello che don Gonzalo diceva (¹).

L'annunzio della venuta del Gazino fu dal Sannazaro comunicato al gran cancelliere di Milano, il quale promise che ne avrebbe avvertito don Gonzalo che da Pavia stava per recarsi a Valenza sul Po (²). Quivi avrebbe

---

havendo suplito nel di più con la risposta alli uffitii abondanti, et discreti delli suoi ambasciatori restiamo, augurando all'E. V. tutte le prosperità maggiori, a' quali viene chiamata degnamente dal proprio merito ».

In data 1 aprile 1628. E, XLV, 2, 1429, ivi.

(¹) Istruzione al Gazino per Milano e lettera a don Gonzalo - 17 marzo 1628 - F, II, 7, 2309, Arch. Gonz. M. - Vedi pure E, XX, 3, 752, ivi.

(²) Correva voce che qualcuno in Casale per intelligenza col duca di Savoia tentasse di procurarsi l'impronta in cera delle chiavi del forte. Il Sannazaro avvertì il Consiglio riservato di Casale. - Il Sannazaro al duca di Mantova - 18 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

assistito al passaggio dell'esercito di là dal fiume, mentre si apprestava l'artiglieria e mentre molti personaggi stavano per raggiungerlo, fra i quali il segretario di Firenze e il residente veneto (1). Ben presto l'esercito sarebbe entrato nel Monferrato e si sarebbe diretto verso Casale, occupando i paesi vicini, Frassineto Po, Borgo San Martino, Teruggio e San Giorgio, compiendo così una speciale forma d'assedio alla città. E mentre si veniva a conoscere la risposta, da noi già riferita, che Carlo Emanuele non si era peritato di dare all'ambasciatore Saint-Chaumont, sciogliendosi in tal modo dalla politica francese, si apprendeva che Carlo Emanuele stesso stava per recarsi ad Asti, Vittorio Amedeo a Vercelli, Tommaso in Savoia. L'imminenza della guerra era ormai palese; i provvedimenti ideati venivano a mano a mano posti in atto; gli approvigionamenti ordinati seguivano l'esercito; i generali raggiungevano le rispettive destinazioni; unica difficoltà era la scarsità del danaro (2).

Federico Gazino arrivò a Milano il 21 marzo e subito si abboccò col Mandelli, il quale gli disse di sperare che don Gonzalo si sarebbe accontentato della consegna delle piazze del Monferrato. Secondo lui il Nevers si sarebbe dovuto mostrar disposto ad aprire la cittadella di Casale ed a consegnare al Cordova due o tre altri luoghi fortificati, a sua scelta, a patto che gli venissero restituiti entro breve tempo. Ma il Gazino, parlando come per conto proprio, gli replicò che non gli pareva buon consiglio, poichè gli Spagnuoli difficilmente avrebbero restituito ciò che fosse capitato una volta nelle loro mani. L'ambasciatore mantovano trovava a Milano la convinzione generale che l'assalto al Monferrato stesse per incominciare. Dividevano questo parere il Mandelli, il Sannazaro, il marchese Ercole Gonzaga, il quale voleva anzi indurre il Gazino a non partire senza prima inviare a Mantova un corriere per nuove istruzioni (3).

Invece il Gazino partì da Milano per Valenza il 22 marzo; nel contempo arrivava il corriere da Roma sollecitante da parte del papa la conservazione della pace. La missione del Gazino non fu feconda di buoni risultati. La forma in cui essa doveva aver luogo, di ascoltare, cioè, proposte anzi che farne, quantunque ispirata al desiderio di mantenere intatta la dignità del duca, offriva nello stesso tempo a don Gonzalo il pretesto per dichia-

---

(1) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 20 marzo 1628 - Ibidem.

(2) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 22 marzo 1628 - Ibidem. Carlo Emanuele il 14 marzo aveva emanato un manifesto ai suoi popoli, pubblicato dal LÜNIG, *op. cit.*, col. 2315.

(3) Federico Gazino allo Striggi, da Milano - 21 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

rarsi insoddisfatto e per considerarla quasi un tentativo di menare le cose per le lunghe (¹). Il capitano spagnuolo disse chiaramente al conte Mandelli esser manifesto dall'ambasciata del Gazino che il duca non aveva intenzione di venire ad un accomodamento; trattò dunque assai male l'inviato del Nevers e gli proibì di recarsi a Casale, come egli desiderava (²).

Intanto Margherita di Savoia, la vedova duchessa di Mantova, dopo aver attraversato per quanto era in suo potere la conclusione del matrimonio di Maria, dopo aver rifiutato di ricevere le scuse e le giustificazioni della figlia, il cui dolore aveva trovato effusione in una lettera già da noi citata, aveva ora disposto l'animo, già mitigato dalla prima missione del Gazino, a soccorrere in qualche modo la minacciata casa dei Gonzaga; e si era indotta a scrivere, nella speranza d'essere, essa sempre stata spagnoleggiante, ascoltata, una fervida lettera d'interposizione presso l'imperatrice. Questo fin dall'8 febbraio.

In Margherita, sempre convinta fautrice della Spagna, parlava certamente la voce del sangue. Ma un'altra corte, spagnoleggiante per vincoli familiari, per aderenze, per tradizioni politiche, s'intrometteva anch'essa in favore del Nevers; ed era quella di Toscana.

Già vedemmo che a Vienna il residente del granduca dichiarava di aver avuto l'incarico di appoggiare il Nevers (³). A Roma, ove si soffermò qualche tempo prima di passare alla corte cesarea, Ferdinando di Toscana usò tutte le cortesie al Faenza; gli diede udienza in camera sua, cosa che, essendo a Roma in incognito, aveva negato a tutti gli altri ministri; mostrò di gradire assai il ringraziamento presentatogli dal rappresentante del Nevers e l'invito fattogli di passare per Mantova nel viaggio di andata o in quello di ritorno, invito che per altro disse di non poter accettare, non avendo ancora fissato l'itinerario (⁴). Insomma il granduca fin da principio

---

(¹) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 25 marzo 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(²) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 29 marzo 1628 - Ibidem.

(³) Il Nevers fu assai lieto delle profferte del residente toscano, tanto più che egli non aveva affatto sollecitato il granduca e incaricò il Soardi di far sapere a quel ministro che non ne avrebbe ricusato i favori. Vedi lettera del duca di Mantova al Soardi - 10 marzo 1628, cit. Il granduca prima di recarsi alla corte cesarea andò a Roma, ove passò allegramente il carnovale. Desiderava ottenere un canonicato in S. Pietro come Leopoldo e il principe di Polonia, ma non vi riuscì. Il Faenza da Roma, al duca di Mantova - 25 febbraio 1628; altra del Faenza al Marliani - 11 marzo 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(⁴) Il Faenza aggiungeva che si poteva ben credere che non lo sapesse « perchè non fa nè più nè meno di quello voglia il conte Orso suo consigliere ». Il Faenza da Roma, al duca di Mantova - 18 marzo 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

si attenne ad una linea di condotta conciliante, con accentuata tendenza a prendere in considerazione benevola i diritti del Nevers e a perorarne la causa.

L'appoggio, diremo così, morale del granduca, se poteva tornar di conforto al Nevers, non gli poteva d'altra parte portare un sollievo veramente efficace. E poichè le risposte di Francia avevano tardato molto, come pure per un pezzo non si era saputo quale accoglienza Luigi XIII avesse fatta al conte Leonardo Arrivabene recatosi ad ossequiarlo da parte del Nevers (¹), il duca non aveva avuto per qualche tempo che una sola ancora di salvezza, una sola speranza: quella nel consiglio e nell'aiuto del papa.

Per ingraziarselo maggiormente e per averne più sicuro suggerimento tutti i passi del governo mantovano gli venivano segnalati. Lo si avvisò della missione del Gazino; gli si diede informazione esatta delle trattative svolte a Torino dal Saint-Chaumont e delle estreme proposte partite da Mantova; gli si spiegò come, per allontanare la possibilità di giungere alla cessione di Trino, il cui possesso assicurava il dominio di tutta la parte del Monferrato di là dal Po, si fosse scritto all'ambasciatore francese che Sua Santità era a ciò contraria; gli si fece sapere che la repubblica veneta non si sarebbe mossa senza prima conoscere con precisione l'animo del pontefice; gli si segnalò la tardanza delle risposte di Francia; si chiarì l'intento di fingere d'ignorare, per guadagnar tempo, la comunicazione fatta da don Gonzalo, della sua entrata in campagna col pretesto che la lettera di lui, diretta al duca di Nevers, non era stata aperta per essere il titolo inadeguato; lo si informò delle proposte venute segretamente da Vienna per calmare lo sdegno del re cattolico; insomma gli si espose ogni cosa con tale precisione e tanta ricchezza di particolari da dimostrare che a Mantova si nutriva la fiducia più piena nella sincerità del papa (²).

Ma, quando ancora le speranze si basavano sull'atteggiamento del governo di Vienna e sugli affidamenti dati dalle Loro Maestà Cesaree, ecco la situazione mutarsi repentinamente ed assumere un carattere di gravità eccezionale.

Mons. Soardi e i senatori Morbioli e Brondolo ancora il 18 e il 20 marzo scrivono dando buone notizie: l'imperatore ha affermato all'Eggenberg e al Werdenberg che non vi è dubbio alcuno sulla legittimità della successione del Nevers; ha in pieno consiglio proclamata la sincera sua intenzione di volere che la sola giustizia guidi i consiglieri nelle loro deci-

---

(¹) Il re cristianissimo al duca di Mantova - 11 aprile 1628 - E, XV, 2, 628, ivi.

(²) Il duca di Mantova al Faenza - 25 marzo 1628; al papa - 25 marzo 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sioni; il Fürstenberg ed il Collalto ripetono che Ferdinando fa nella questione di Mantova pesare la sua volontà e che non è possibile opporglisi; il confessore di Sua Maestà lo conferma (¹); l'ambasciatore di Spagna, marchese d'Aytona, assicura il Soardi che i preparativi militari di Milano non avranno alcun seguito; gentiluomini di corte e diplomatici, quali il principe di Lichtenstein, il conte Slavata, il padre teatino Florio, mostrano agli ambasciatori del Nevers stima e favore; il cavaliere Carlo d'Arrach, suocero del generale Wallenstein, conferma che questi è ostile all'idea di una guerra in Italia (²). L'imperatore mostra tale confidenza nel Soardi che non sembra possibile dubitare della sua sincerità; egli fa sapere al vescovo che l'infanta Margherita ha scritto all'imperatrice pregandola di non privare della sua protezione i principi Carlo e Maria; che si è scritto alla duchessa di Lorena invitandola a desistere dalle sue pretensioni; che la notizia della gravidanza della principessa Maria ha recato viva gioia; che egli si adopera in tutti i modi per arrivare a buon fine. Ma nel tempo stesso anche due altre notizie vengono dall'imperatore comunicate al Soardi; lo si avverte che ogni giorno si tiene consiglio per studiare la maniera di sottrarsi alle insistenze spagnuole e che il conte di Khevenhüller, recatosi a Guastalla, ha inviata una moneta coniata dal Nevers ed uno dei suoi ordini di governo e che l'uno e l'altro provvedimento sono stati male interpretati, sembrando « atti di troppo aperto possesso ». Non sono però questi elementi sufficienti per scuotere la

---

(¹) Il padre Guglielmo Lamormain confessore di Ferdinando II, era gesuita; ed i gesuiti appoggiavano il Nevers, affermando che egli era « protettore della loro religione, con il cui favore non furono cacciati dalla Francia ». Il Soardi raccomandava per ciò al Nevers di mantenersi in buone relazioni con i gesuiti.

(²) Il Soardi da Praga, al duca di Mantova - 18 marzo 1628 - E, II, 3, 495, ivi (lett. cit. e in parte sunteggiata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, LIII, nota). Il duca di Mantova inviò il 20 marzo 1628 la seguente lettera al Wallenstein: « Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, Con l'occasione della venuta in coteste parti del capitano Girolamo Gropelli, havendo io presentito il gusto, che V. E. havrebbe d'haver un cavallo corsiere della mia razza, ho voluto mandarglielo, con assicurarla ch'è de' migliori ch'io mi ritrovi. Aggradisca V. E. questa dimostratione dell'animo mio, come memoria, che le mando della conoscenza nostra, et se in alcuna cosa io vaglio a servirla, mi vi impiegherò volentieri, vivendo per altro sicuro di essere dalla sua cortese volontà corrisposto. Et riportandomi al sod.° Capitano Gropelli, all'E. V. mi esibisco di tutto cuore, et le auguro da Dio ogni felicità.

Di Mantova li 20 di marzo 1628.

Ser.re
Il duca di Mantova

All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Il Sig.
Duca di Fridland Generale dell'armi di S. M. Cesarea
Praga ». — F, II, 6, 2177, ivi.

In occasione del passaggio dello stesso capitano Gropelli, il duca mandò anche a presentar ossequi e scrisse al Madruzzi, vescovo di Trento. Lett. del 20 marzo 1628, F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

fiducia nella benevolenza imperiale, tanto caldamente e pubblicamente affermata; si teme che le insistenze spagnuole ritardino la concessione delle investiture, ma non si pensa affatto che esse riescano ad impedire tale concessione. Promettendo all'imperatore centomila fiorini, dando ai ministri il compenso già fissato, si crede di poter raggiungere l'intento a Praga; per quel che concerne il governo di Madrid, si potrà rimettere sul tappeto la proposta permuta del Monferrato con Cremona nelle forme già ideate al tempo dei duchi Ferdinando e Vincenzo (1).

Le affermazioni dell'imperatore, le promesse dell'imperatrice, il calore col quale essa parla della nipote Maria e si impegna alla protezione degli interessi della famiglia di questa, le concordi dichiarazioni dei membri del Consiglio segreto e del Consiglio aulico conducono insomma il Soardi a scrivere il 20 marzo: « Lo stato dunque del negotio è questo: Che Sua Maestà non vuol guerra e vi sta sodo, che sostenerà egli con le sue forze quello che dichiarerà padrone, che si spera presto questa dichiaratione; che già è scritto in Spagna, et habbiamo negotio del quale li giudici sono li padroni, e questi non mancano d'ogni segno di molto affetto e peculiare protetione » (2).

Due ore dopo aver scritto queste parole, il vescovo di Mantova riceveva il decreto contenente la deliberazione del provvedimento che tanto si era adoperato ad evitare: il sequestro degli stati di Mantova e del Monferrato in nome di Sua Maestà Cesarea per mezzo di un commissario che sarebbe stato appositamente inviato (3).

Alla speranza, ai dubbi succedeva così la certezza della rottura, della guerra, poichè era sicuro che il duca di Mantova non si sarebbe acconciato a veder calpestata in tal modo la sua dignità. L'avocazione del possesso degli stati all'imperatore, aveva, dicevano ministri e sovrani di Vienna, il solo scopo di calmare gli Spagnuoli e di trattenerli dall'entrare in guerra; l'occupazione sarebbe stata fatta, stando alle parole dell'imperatrice, con i

---

(1) Il Soardi da Praga, al duca di Mantova (cifrata) - E, II, 3, 495, ivi. Per le trattative in quel tempo vedi QUAZZA R., *Mantova e Monferrato..*, cit. p. 24 e sg.

(2) Il Soardi al duca di Mantova - 23 marzo - I° parte scritta il 20 marzo a hore 19 - E, II, 3, 495, ivi. La parte della lettera scritta il 20 marzo è riprodotta dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, LIII, n. 4 dalle parole « L'imperatrice insta » alle parole « alla protetione dell'imperatrice ». La parte scritta il 23 marzo 1628 è pubblicata pure in KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. 26, doc. 4.

(3) Il decreto cesareo reca la data del 20 marzo 1628. È riportato dal NEGRI CIRIACO, *op. cit.*, appendice, n. 2; dal LÜNIG, *op. cit.*, t. I, col. 1437-38; dal SIRI, *op. cit.*, VI, p. 383.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

riguardi dovuti al duca e alla famiglia ducale, che sarebbero rimasti nella reggia con tutti gli onori. Ma a che valevano queste nuove promesse, questi altri affidamenti nei quali ormai l'esperienza faceva presentire l'inganno? Tutte le assicurazioni, tutti gl'impegni solenni, tutto quanto era stato detto e ripetuto ai rappresentanti del Nevers, che cosa era, pensava ora il vescovo, se non vera e propria frode (1)? Le deliberazioni prese erano da gran tempo determinate o su di esse avevano influito improvvisi avvenimenti (2)? Certo col Soardi, col Morbioli, col Brondolo erano stati parimenti ingannati tutti gli altri ministri accreditati presso la corte imperiale (3).

---

(1) Il Soardi al duca di Mantova - 23 marzo 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(2) Il Soardi allo Striggi - 23 marzo 1628 - Ibidem.

(3) Il Soardi al Marliani - 23 marzo 1628 - Ibidem. Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, p. 99 e sgg. dà sulla condotta di Ferdinando un giudizio, nel quale egli, con le sue brillanti qualità di scrittore vivace e di storico spesso più immaginoso che profondo, riesce piuttosto a colorire con brio gli avvenimenti che ad interpretarne le cause. Dopo aver detto, infatti, che Ferdinando non aveva la forza di prospettarsi le cose da sè stesso e che una politica chiara e vigorosa avrebbe richiesto uomini d'altra tempra, egli afferma che Wallenstein ed Eggenberg sarebbero stati adatti a reggere il timone, ma che non potevano fidarsi di guidare un Asburgo. Questa dinastia, osserva lo storico, ritenne sempre che il possesso personale fosse il più sicuro e che la scelta fra i modi di vedere delle varie fazioni fosse il mezzo migliore per conservare le proprie forze. Ma si potrebbe a questo punto osservare che Ferdinando in verità non sembra avere *scelto* in questa congiuntura, bensì seguito solamente la fazione spagnuola, dinanzi alla quale egli effettivamente non conserva neppure un briciolo di volontà. Da quelle premesse lo scrittore deduce il colorito quadro: « Si può ben capire così come mai Ferdinando II potesse, incontrandosi dopo la messa del mattino con Eggenberg e con Werdenberg, prospettare l'eventualità di una alleanza con Venezia e la concessione dell'investitura al Nevers, e incontrandosi prima del vespro con Trautmansdorf e con Maradas potesse pensare ad una avanzata nel Friuli e all'occupazione di Mantova. Se poi prima del Rosario Klesel o Lamormain gli presentavano un nuovo piano, il buon imperatore subito spediva di là dalle Alpi un corriere e dormiva indi il sonno del giusto ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

II

Prima fase della guerra per la successione

Superato appena il primo momento di stupore e di stordimento, il vescovo di Mantova applicò l'animo ad escogitare i rimedi e i temperamenti possibili. Ma i colloqui da lui sollecitati e concessi dall'imperatrice, dall'Eggenberg e dall'imperatore non gli procurarono nessun conforto e neppure gli fornirono alcuna dilucidazione sulle ragioni che avevano determinato l'improvviso mutamento di scena (¹).

Dopo avere sfogato dunque in un primo momento il suo sdegno, il Soardi attese in silenzio che gli si facesse qualche proposta. Il 25 marzo l'imperatore lo fece avvertire che desiderava parlargli. In attesa dell'udienza il vescovo ritenne opportuno abboccarsi col confessore di Ferdinando, il padre Lamormain, il quale gli spiegò che il sovrano si era indotto a ordinare il sequestro non sapendo in quale altro modo frenare gli Spagnuoli, e che aveva l'intenzione di attenuarlo e mitigarlo nell'esecuzione. La coppia imperiale era afflittissima per aver dovuto adottare tale deliberazione, ma, così dicevasi, non aveva potuto evitarla per non giungere ad una vera rottura con gli Spagnuoli. Era dunque verissima e più che giustificata la prima impressione avuta dal Soardi al suo arrivo a Praga, che il gabinetto di Madrid avesse nelle sue mani la guida della politica imperiale.

Il commissario imperiale prescelto era il conte Giovanni Nassau (²); gli sarebbero stati dati per compagni e consiglieri il Questenberg e il dottor Foppoli di Trento. Insieme si sarebbero recati dal Nevers a comunicargli gli ordini imperiali (³).

(¹) Il Soardi al duca di Mantova, da Praga - 25 marzo 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M.

(²) Le lettere patenti con le quali si annunziava ai sudditi del Mantovano e del Monferrato la deliberazione del sequestro e la nomina del Nassau a commissario imperiale, recano la data del 1° aprile 1628. LÜNIG, *op. cit.*, t. I, col. 1437 e sg.

(³) Alla comunicazione del decreto cesareo avuta dallo Stralendorf, mons. Soardi così rispose: « Ill.mo Sig.re mio S. Oss.mo, La scrittura mandatami da V. S. Ill.ma nella quale Sua Maestà Cesarea mio Sig.re Clem.mo rispondendo alle mie instanze delle Inve-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

L'opera del vescovo valse tuttavia a far sospendere momentaneamente la partenza del Nassau per dar modo al duca Carlo di prendere gli opportuni provvedimenti e di pensare ai casi suoi. Il 28 marzo fu deciso dal vescovo, con l'approvazione dell' imperatrice, di mandare a Mantova il Morbioli, affinchè il duca potesse esser meglio edotto della situazione e si potesse guadagnare un po' di tempo (¹). Intanto il Soardi, dopo molti sforzi, riusciva a procurarsi una copia delle istruzioni imperiali al Nassau, copia che, con la firma apocrifa di Antonio Stella, si affrettò a mandare diretta al Marliani presso il rettore in Mantova del convento dei Gesuiti (²). Il foglio conteneva anche le condizioni, alle quali il commissario imperiale sarebbe stato autorizzato a lasciare al Nevers l' amministrazione degli stati « come a titolato possessore ».

Quattro erano queste condizioni e gravissime: 1ª che il duca si rimettesse al giudizio cesareo; 2ª che dichiarasse di voler ubbidire al giudicato; 3ª che concedesse agl' interessati di prender visione dell' archivio; 4ª che desse le fortezze in mano a presidio imperiale. Qualora queste condizioni venissero dal duca accettate e qualora il commissario desse parere favorevole, il Nevers avrebbe potuto ottenere di essere investito della carica di sequestratario.

Il pericolo era così grave, la minaccia così imminente che il Soardi riteneva si dovessero dal duca accettare tali patti (³).

Anche nella scelta di coloro cui sarebbe stata commessa l'esecuzione

---

stiture da concedersi al Ser.mo Sig. Duca Carlo Gonzaga dice che per varie raggioni non può la Maestà Sua per questa volta concederle et che però per evitar la guerra, che soprasta ha giudicato bene sequestrare li possesso de' stati per beneficio tanto del medesmo S. Duca Carlo, quanto d'ogn'altro pretendente sicome non è diretta al signor Duca di Mantova et di Monferrato, del quale io son mandato, et è di pregiudicio insanabile all'A. S. così non posso accettarla nè consentire a ciò che in essa si contiene. Io non la rimando a V. S. Ill.ma per la riverenza che porto alla Maestà Sua, dalla cui santa e retta mente ho havuto non solo intentione contraria, ma speranza notabile di benigna speditione.

Ho perciò rissoluto di ricorrere di nuovo alla Maestà Sua, et in tanto a Lei rappresento, che questo stimato unico rimedio di pace voglia Dio che non sia la scintilla ch'accenda l'inestinguibil foco nell'Italia. A che supplico V. S. Ill.ma haver matura consideratione. — Qui le bacio affettuosamente la mano.

Di casa li 20 marzo 1628.

Di V. S. Ill.ma devotiss.mo ser.re
Vincenzo Vescovo di Mantova »

B, XXIV, 8, 33, Arch. Gonz. M.

(¹) Il Soardi da Praga, al duca di Mantova - 28 e 29 marzo 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(²) Il Soardi al Marliani - 1 aprile 1628 - Ibidem.

(³) Il Soardi al duca di Mantova, da Praga - 1 aprile 1628 - Ibidem.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

della giustizia imperiale si erano moltiplicati gl'intrighi, e le fazioni favorevoli ai Guastalla e alla Spagna avevano usato tutte le loro arti per prevalere. Il Fürstenberg, partigiano accaloratissimo di don Cesare, aveva messo sossopra mezzo mondo per essere prescelto alla carica di commissario imperiale e non essendovi riuscito, aveva fatto tanto finchè aveva potuto dar per compagno al Nassau il Questenberg che era « di Guastalla in corpo et anima » (1). Ministri e gentiluomini di corte si avvicendavano nel far visita al vescovo e nel largirgli innumeri consigli, naturalmente tutti ispirati al desiderio d'indurre il Nevers a piegare dinanzi ai provvedimenti imperiali (2). Tutti si davan pure premura di comunicargli le notizie che per lettere private giungevano da Milano (3); queste affermavano concordemente che don Gonzalo era l'autore di tutto e che pubblicamente andava asserendo di agire per ordine imperiale, cosa di cui l'imperatore in consiglio mostrò di dolersi grandemente.

Ormai già andava disegnandosi la contrapposizione dei due gruppi, nei quali l'Europa si sarebbe divisa rispetto alla questione mantovana. Tutta la corte cesarea riteneva che il Nevers avesse pienamente favorevoli Venezia, il papa e la Francia, e secondo questa convinzione andava orientando le proprie vedute politiche (4).

Potevasi incolpare il vescovo di Mantova d'insufficiente accorgimento per essersi lasciato sorprendere dall'ordine del sequestro, mentre era convinto che il pericolo fosse definitivamente allontanato? Con lui furono ingannati tutti gli ambasciatori ed i residenti presso la corte, nei quali furono profondi lo stupore e la confusione all'udire la presa deliberazione. Essa si spiegava solo colla considerazione che era voluta dalla Spagna e che dalla Spagna venivano « gli annui stipendi » a tutti i ministri (5).

Vero è che alcuni, conoscitori dell'ambiente, riputavano che se il

---

(1) L'informazione fu data al Soardi dal Werdenberg.

(2) Analogo consiglio diede, recandosi personalmente dal Soardi, il Trautmansdorf.

(3) Erano lettere del Montenegro, generale della cavalleria spagnuola nello stato di Milano, al conte di Gazoldo e al proprio nipote, don Ferdinando.

(4) Il Soardi da Praga, al duca di Mantova - 1 aprile 1628, cit.

(5) Filippo Brondolo allo Striggi, da Praga - 22 marzo 1628 - E, II, 3, 495, ivi. Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. II, p. 88, prospetta le cose in modo diverso dal nostro. Secondo lui Eggenberg non sarebbe stato spagnoleggiante nè ostile al Nevers; eppure dalle lettere del Soardi la sua figura balza come la principale della fazione avversa al Nevers. Il solo Werdenberg risulta dagli scritti del vescovo animato da intenti conciliativi. L'Eggenberg, fin da principio e sempre più manifestamente in seguito, risulta fautore della Spagna. Secondo lo stesso autore, la consegna del decreto cesareo al Soardi sarebbe stata fatta dal Trautmansdorf. Invece il Soardi fu chiamato presso lo Stralendorf per la comunicazione; poi gli venne mandata a casa dalla cancelleria la scrittura.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

compito di difendere gl' interessi del Nevers fosse stato affidato ad altri, per esempio al marchese Federico Gonzaga, amato e stimato da sovrani e consiglieri, l'esito sarebbe potuto essere migliore; ma è lecito dubitare che le aderenze e le simpatie personali di un personaggio, per quanto illustre, potessero evitare un provvedimento sul quale s' era imperniata tutta quanta la politica spagnuola (¹).

D'altronde l' imperatore ed i suoi consiglieri insistevano nell' affermare che la deliberazione del sequestro non aveva altro scopo che quello di difendere il duca dall'aggressione delle armi collegate di Spagna e di Savoia e che Carlo di Nevers avrebbe dovuto nutrire per l' imperatore eterna gratitudine. Non lo affermavano essi soltanto; lo scriveva pure in tutta segretezza al rettore del convento dei Gesuiti in Mantova il confessore di Ferdinando, padre Guglielmo Lamormain, raccomandando al duca di non turbarsi e di fidare nell' imperatore (²).

Tutte quelle asserzioni erano però troppo categoriche e imprecisate nè potevasi su di esse fare alcun positivo assegnamento; onde alle parole generiche invitanti alla speranza e alla fiducia si univano i suggerimenti più varî per distornar la tempesta. Il padre Valeriano consigliava al duca d'andare personalmente alla corte cattolica, ove la sua presenza sarebbe stata efficacissima, e ribatteva sottilmente tutti gli argomenti che si potevano avanzare in contrario, sostenendo la necessità di cancellare il sospetto che egli volesse agire con troppo spirito d' indipendenza (³).

(¹) Federico Cavriani al duca di Mantova, da Praga - 25 marzo 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M.

(²) Guglielmo Lamormain da Praga, al padre Gerolamo Furlano, rettore del Collegio di Gesù in Mantova - 25 marzo 1628 - Ibidem.

(³) Le obbiezioni possibili, secondo il padre Valeriano, erano tre: 1ª che non fosse prudente abbandonar lo stato in tale frangente; 2ª che il recarsi a implorare la protezione del re di Spagna fosse disdicevole alla buona riputazione del duca; 3ª che tale andata potesse raffreddare gli amici del duca stesso. Alla 1ª obbiezione egli rispondeva, affermando che alla notizia dell'andata del Nevers a Madrid, don Gonzalo e Carlo Emanuele avrebbero ritirate le armi e che in ogni modo rimaneva in Mantova il duca di Rethel. Alla 2ª replicava che non era possibile concepire che il duca di Mantova con piccoli stati e pochi amici volesse resistere a così potenti nemici, tanto più che, a parer suo, i Veneziani non si sarebbero apertamente dichiarati contro Spagna e Savoia e, non dichiarandosi i Veneziani, sarebbero rimasti « cheti tutti gli altri Principi d'Italia ». Alla 3ª infine ribatteva che gli amici veri dovevano desiderare ch' egli facesse tutto il possibile per la propria difesa. Egli proclamava che « la causa delli moti di Spagna è l' haversi conceputo oppinione che V. A. pretenda di entrar al possesso di questi stati con voler tener punto di independenza, quasi confidato nelle proprie forze et delli Francesi [cifr.] puoco amici di Casa d'Austria et del Re Cattolico ». Dalla lettera del padre Valeriano Magni da Praga al duca di Mantova - 27 marzo 1628 - Ibidem.

Che alla decisione dell' imperatore avessero cooperato grandemente gl' intrighi dei

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Le istruzioni date dal Soardi al senatore Morbioli, che si recava a Mantova, comprendevano in una prima parte le informazioni che si dovevano dare al duca intorno agli ultimi avvenimenti; in una seconda, i rimedi possibili per attenuare la gravità del provvedimento; in una terza, il riepilogo degli argomenti sui quali poteva basarsi la difesa dalle accuse avanzate contro il duca.

Dovevasi dunque ricordare al Nevers che gli Spagnuoli « con istanza subitanea » avevano chiesto all' imperatore una delle seguenti tre cose: o che fossero dati in deposito ad essi gli stati di Mantova e del Monferrato; o che l' imperatore ne avesse il possesso; o che dichiarasse essi medesimi commissari imperiali in questa causa. Dovevasi mettergli presente che il decreto del sequestro era irrevocabile; che l' opera del Soardi e dei suoi coadiutori era riuscita a far ritardare di qualche tempo la partenza del commissario cesareo prescelto, conte di Nassau.

Si dovevano poi rinnovare al duca le proposte, già in gran parte avanzate per iscritto, dei possibili rimedi: che egli chiedesse l' ordine del

---

fautori dei Guastalla lo dimostra a pieno la seguente lettera di mons. Vincenzo Zuccone alla duchessa Caterina, vedova del duca Ferdinando: « S.ra et Pr.na Col.ma, L'occasione di dover far coperta alla congiunta della Imperatrice mia Signora mi è di sommo gusto, per haverla io di poter far riverenza, come fo humilmente all'A. V. Chi come Lei con la somma sua prudenza havrà previsto gli disordini, che erano per nascere con la morte del S. Duca Vincenzo, non le apporteran quelli che ora soprastano, meraviglia no, ma per l'amore, che mi giova credere che V. A. conservi verso stati e popoli, che l' hanno anzi che no adorata, son sicuro che gli compatirà quant'altro che sia. Hor ecco Serenissima mia Signora a che siamo ridoti, e sa Dio il perchè, come pur noi ne sappiamo parte. Se il S. Duca di Nevers ubbidirà ai comandamenti di Sua Maestà, quei stati godran della solita lor quiete, ma quando no, che miserie, che rovine seguiranno per farlo ubbidire, come la Maestà Sua è risoluta. Dio per sua bontà inspiri il meglio; come pur l' Imperatore per essere inspirato in caso tanto grave quale è questo, della avocatione del possesso, et il dichiararsi nullo tutto ch' havrà sin hora fatto, il S. Duca di Nevers, liberando quei Popoli dal giuramento prestatogli, ha fatto fare da tutti questi Religiosi assidue et affettuose orationi; onde intese le sode, e vere ragioni, che gli Ecc.mi di Guastalla hanno nel stato di Mantova, et altri in quello di Monferrato: tra quali la S. Duchessa di Lorena, che per questo mette il mondo sossopra, si è la Maestà Sua risoluta alla detta advocatione di possesso; et a questo effetto a hora a hora sta per partire il Sig. Conte di Nassau, il quale come Commissario Imperiale, et con l'assistenza di due altri consiglieri, dovrà pigliar in nome di Cesare il possesso di detti stati et presidiar con genti cesaree tutti li luoghi forti et la città stessa di Mantova, col rifformar tutti li Ufficiali et Magistrati. Et per quello tocca al S. Duca di Nevers, di Rethel et Signora Principessa Maria, se dopo havere ubbidito, voranno trattenersi in Mantova, detto Conte ha ordine di farle assegnar nel Palazzo un partamento con questo che vi stiano come privati, senza comando imaginabile, et senza guardia. Ecco detto a V. A. il stato delle miserie che ci soprastano; resta hora vedere che risolutione prenderà il S. Duca di Nevers, et da quella seguirà il resto.... ». Vincenzo Zuccone alla duchessa Caterina, da Praga - 1 aprile 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Tosone; che offrisse di porre presidio alemanno in alcuni luoghi di là dal Tanaro; che, fatto il sequestro, egli chiedesse di venir nominato sequestratario; che stringesse alleanza col re cattolico; che chiedesse per il principe il comando di una compagnia d'armati agli ordini del re di Spagna; che ponesse di nuovo in campo trattative per la permuta del Monferrato; che offrisse all'imperatore 200.000 fiorini per l'esercito del duca di Friedland; che si abboccasse con don Gonzalo; che in persona si recasse in Ispagna ad invocare la protezione di quel monarca.

Il Morbioli avrebbe dovuto inoltre avvertire il duca che già si era studiato il modo di opporsi agli eventuali suoi alleati, spingendo in Lorena verso Verdun un grosso esercito, mandandone un altro nel Friuli verso Udine, suscitando contro il papa il duca di Modena per la questione di Ferrara; e che le sole ragioni che avrebbero potuto sconsigliare l'imperatore dal muover guerra in Italia erano che Ferdinando aspirava a far proclamare re dei Romani il figlio, che vi erano lagnanze da parte dell'elettore di Sassonia, delle città Anseatiche, degli stessi sudditi d'Austria pronti alla ribellione, e che gli eserciti di Svezia e di Danimarca andavano di continuo ingrossando.

Infine doveva il Morbioli riepilogare le accuse mosse contro il Nevers, le quali erano le seguenti: che il duca aveva dato prova d'essere poco ossequente alla casa d'Austria, perchè mai, prima della morte del duca Vincenzo, pur sapendo d'essere chiamato a succedere, aveva di ciò fatto cenno all'imperatore o al re cattolico; e che, essendosi egli mostrato così poco riguardoso, si poteva anche temere che si accordasse col duca di Savoia e coi Francesi, in modo che questi, volendo, si sarebbero potuti spingere fino ad Alessandria, senza che alcuno se ne avvedesse.

Oltre a questi capi d'accusa altri ne venivano formulati: che non avevano lasciato entrare in Mantova tutto il seguito del conte Serbelloni inviato da don Gonzalo a Mantova poco prima della morte del duca Vincenzo; che, avvenuta la morte di questo prima del matrimonio, l'avevano tenuta nascosta; che mai Vincenzo aveva domandata al papa la dispensa, ma che questa era stata chiesta abusando del suo nome ed a sua insaputa; che non era stato permesso al Serbelloni di spedire corrieri; che Vincenzo era morto la vigilia e non il giorno stesso di Natale.

Le difese si presentavano facili e chiare: bastava far osservare che non era lecito al Nevers atteggiarsi a successore per non mostrare avidità di dominio, per non parere d'augurar la morte ai duchi viventi e per non pregiudicare le condizioni del figlio, da due anni ospitato alla corte gonzaghesca. Bisognava poi mettere in rilievo che l'entrare in una città con comitiva numerosa d'armati non era certo consuetudine diffusa fra gli ambasciatori,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

dai quali non era neppur conveniente venissero spediti, alla morte di un principe, corrieri prima che ne spedisse il governo stesso. Infine bisognava porre in rilievo che le fedi del matrimonio e quelle della morte avrebbero chiarita la questione dell'ora, in cui l'uno e l'altro avvenimento s'erano compiuti, e che indagini a Roma avrebbero messo in evidenza tutto ciò che si riferiva alla richiesta e alla concessione della dispensa.

Fissati così questi punti essenziali, era ancora necessario avvertire che, non andando il duca in Ispagna, il Nassau sarebbe immediatamente andato a Mantova e che, per qualsivoglia risoluzione, il capo principale era la prontezza (1).

La notizia del deliberato sequestro si sparse con fulminea rapidità, suscitando profonda impressione.

Il papa, che il 26 marzo aveva scritto all'imperatore e il 27 all'imperatrice, invitandoli a considerare che una guerra in Italia per la questione del Mantovano e del Monferrato avrebbe potuto avere conseguenze perniciose per il trionfo del cattolicesimo, col suscitare discordie e gelosie fra i potentati cattolici (2), rimase colpito, affermando che insieme con lui erano stati ingannati il re di Francia, il granduca e la granduchessa di Toscana, poichè ad essi, che per maggiore sicurezza si scambiavano le notizie provenienti dalla corte cesarea, lo stato delle cose era stato dipinto in modo tutto diverso. Altrettanto impressionato rimase il cardinal nipote, al quale il duca comunicò direttamente gli avvenimenti (3).

Tanto l'ambasciatore di Francia quanto l'ambasciatore veneto si affrettarono ad insistere presso il papa, affinchè cercasse di intromettersi sollecitamente ed efficacemente; ed ambedue ebbero risposta che presto si sarebbe visto ciò che Urbano intendeva fare. L'intenzione sua era di mandare un

---

(1) Instruttione al S. Senator Morbioli datagli da Mons. Vescovo di Mantova - B, XXIV, 8, 33, ivi.

(2) Copia di lettera di Urbano VIII a Sua Maestà Cesarea - 26 marzo 1628; il papa all'imperatrice - 27 marzo 1628 - B, XXIV, 8, 33, ivi.

(3) Il duca scrisse il 29 marzo al cardinale Barberini: « Ill.mo et Rev.mo Signor mio Oss.mo, Finalmente il tempo ha scoperto con qual fini si camminava in Corte Cesarea mentre n'andavano nutrendo di belle speranze. Io spero in Dio nella giustitia della causa e nella protettione di chi mi può aiutare e specialmente di N. S. che non credo possa sentire se non malissimamente la risolutione colà presa d'intimarmi così ingiusto decreto. Sarà opera degna della grandezza di V. S. Ill.ma il raccomandare i miei interessi alla Santità Sua e gradire questa confidenza che ho nella persona di lei per la quale desidererei potermi avvanzare tanto che fossi atto a mostrarli con li effetti l'intimo della mia volontà, e qui fermandomi a V. S. Ill.ma bacio le mani pregandole da Dio ogni felicità et contento ». F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nunzio straordinario in Germania ed uno in Ispagna e di armare ai confini dello stato di Ferrara. Altri provvedimenti militari di più aperta difesa in favore del Nevers, egli protestava di non poter prendere per non dimostrarsi parziale e per non chiudersi così la via ad una possibile mediazione. Per la medesima ragione non poteva concedere che forti nuclei di milizie assoldate dal Nevers sbarcassero ad Ancona e traversassero gli stati pontifici per raggiungere le insegne del duca di Mantova; tutt' al più avrebbe potuto chiudere un occhio se questo passaggio fosse avvenuto alla chetichella, come avrebbe potuto ordinare al legato di Ferrara di lasciar prelevare il frumento.

Mentre il Béthune (¹) e l'ambasciatore veneto Angelo Contarini insistevano in favore del Nevers, si recavano presso il papa a perorare la causa contraria l'ambasciatore cesareo ed il senatore Coiro, l' inviato di don Gonzalo (²).

L' animo del papa era senza dubbio nel suo intimo interamente favorevole al duca Carlo; ma dalle raccomandazioni, dall'opera diplomatica non usciva alla partecipazione attiva, all'aiuto veramente efficace. Quali le ragioni? Ragioni economiche, risponde il Faenza: il papa non vuole spendere troppo nè impoverire il tesoro, e sopra tutto non lo vuole il fratello di lui che « con tanta industria » va per sè accumulando; ragioni politiche, per il timore che lo sdegno cesareo suggerisca rivendicazioni di feudi imperiali ormai da un pezzo caduti sotto il dominio della Chiesa, quali Montefeltro, e che gli Spagnuoli si agitino al confine dello stato napoletano. Il timore si rivelava anche nell' esitazione che Urbano e il Barberini mostravano ora a ricevere il marchese Strozzi, del quale desideravano ritardar la partenza da Mantova (³). Il Béthune si adoperava tuttavia caldamente a far superare le titubanze, a ribattere le argomentazioni del senatore Coiro, il quale per escludere il Nevers dal diritto alla successione sosteneva la legittimità di don Giacinto, figlio del defunto duca Ferdinando e di Camilla Faà di Bruno (⁴). Riuscì finalmente il

---

(¹) Il Béthune s' informò delle forze di cui disponeva il duca e consigliò la resistenza, mentre il Contarini interessava ad agire anche il cardinale Bentivoglio e il cardinale Cornaro. Egli disse al Barberini « che alla fine doppo d' haver le persone implorato si l'aiuto divino, che del suo Vicario in terra, e quello delli huomini per non morire sotto il giogo di natione straniera, havrebbero invitato et accettato il diavolo alla loro diffesa ».

(²) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 5 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(³) Il Faenza al Recordati - 4 e 8 aprile 1628; lo stesso allo Striggi (o Marliani?) - 4 aprile 1628 - Ibidem.

(⁴) Ciò suscitava lo sdegno di Caterina de' Medici, vedova di Ferdinando, la quale si fece fautrice del Nevers. Una scrittura per dimostrare la legittimità di don Giacinto fu stesa dal Caccia di Milano. Il Sannazaro al duca di Mantova - 12 aprile 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Béthune a strappare ad Urbano la promessa che, dichiarandosi il re di Francia, egli avrebbe fatto altrettanto. Intanto Urbano avrebbe voluto ridurre in mano sua la questione e condurla ad una transazione. Egli riteneva che il duca potesse accettare l'avocazione del possesso, purchè fosse dato a lui il titolo di commissario e purchè nè Spagnuoli nè Alemanni entrassero nello stato (1).

Ma un fatto di ancor maggiore gravità e superante tutte le previsioni veniva repentinamente a scuotere tutti gli animi.

Il 31 marzo il Sannazaro aveva dato parte al gran cancelliere di Milano della venuta di un commissario imperiale nella persona del conte di Nassau e si era rimesso, a nome del duca, alla prudenza di don Gonzalo riguardo ad una eventuale sospensione d'armi. Si sapeva che il capitano spagnuolo si era spinto fino a Frassineto Po (2) e che le terre contigue erano tutte piene di soldati. Correva voce che tra una compagnia spagnuola ed una compagnia ducale fosse già avvenuta una piccola scaramuccia e che tra breve l'esercito dovesse marciare contro la cittadella (3). L'Alberighi, agente del Nevers a Genova, dopo aver già con lettere del 25 e del 30 marzo dato notizie intorno ai movimenti nemici nel Monferrato, il 31 annunziò che il Castagneda aveva informato il senato genovese che il 30 sarebbe stato incominciato l'attacco, muovendo il duca di Savoia contro Trino, Alba e Moncalvo, mentre don Gonzalo avrebbe iniziato l'assedio di Casale. Gli Spagnuoli mostravano grande fiducia di impadronirsene in breve, sperando nell'insufficienza degli approvigionamenti (4).

Il 3 aprile si apprese a Milano, da una lettera privata del marchese Lonato che l'esercito regio si era incamminato alla volta di Casale ed aveva incominciato a scavar trincee ad un miglio circa da Frassineto. Vi era stata una mischia non indifferente tra alcuni soldati usciti dalla piazza e gli Spagnuoli che avanzavano, ed erano questi che avevano avuto le perdite più gravi. Si affermava che don Gonzalo aspirasse ad occupare la piazza prima dell'arrivo del commissario imperiale, della cui venuta non sembrava soddi-

---

(1) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 12 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(2) A Frassineto Po don Gonzalo passò in rivista le sue truppe. Erano fra 7 e 8000 fanti e 1500 cavalli, compresi i Napoletani al comando di Antonio del Tuffo che primi l'avevano raggiunto dal Genovesato. CAPRIATA, *op. cit.*, p. 626.

(3) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 31 marzo e 1 aprile 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(4) Il Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 5 aprile 1628 - Ibidem. Alberighi da Genova, al duca di Mantova - 31 marzo 1628 - E, XXI, 3, 787, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sfatto (¹). Le artiglierie venivano inviate al campo, don Filippo Spinola era dichiarato generale della cavalleria, il principe di Montenegro mastro di campo generale, il conte Giovanni Serbelloni generale dell'artiglieria. Si moltiplicavano le notizie intorno ai primi episodi di guerra; i medicamenti venivano in gran fretta spediti sui luoghi di combattimento; si affermava che il duca di Savoia aveva già occupata Alba e che il governatore di Casale, richiesto da don Gonzalo di consegnare la piazza, aveva domandato l'ordine imperiale scritto e, non avendolo ricevuto, aveva accolto a moschettate il trombettiere che recava l'intimazione di resa (²).

Le notizie, che s'avvicendavano incessanti, erano naturalmente contradittorie. V'era chi diceva che Casale si sarebbe ben presto arresa (lo riferiva, ad esempio, il marchese di Casanazzo reduce dal campo) e chi affermava invece che la resistenza sarebbe stata strenua. Alcuni asserivano che l'esercito regio era ben provvisto, altri che esso scarseggiava di tutto e che era immensamente disordinato, tanto che sarebbe bastata una vigorosa sortita per ributtarlo indietro in iscompiglio. Certo esso contava un numero assai limitato di uomini e don Gonzalo, accorgendosi forse di avere forze inferiori al bisogno, andava mutando le prime disposizioni ed aveva ordinato al conte Luigi Trotto di raggiungerlo con le soldatesche ottenute dalla repubblica di Genova (³), mentre sulle prime aveva disposto che si avviassero verso Nizza; così pure aveva ordinato alle milizie, che si trovavano nel Pavese e nella Lomellina, di dirigersi al campo. Avvisi venuti direttamente da Casale smentivano d'altra parte le prime notizie diffuse intorno alle condizioni della città ed allo stato d'animo degli abitanti. Questi mostravansi allegri e disposti a resistere a lungo; non erano per nulla intimoriti, sebbene l'artiglieria di tanto in tanto bersagliasse le loro case, tenevano aperte le botteghe, sopportavano

---

(¹) Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, che ama colorire la sua narrazione spesso poco fedele, scrive nell'*op. cit.*, v. II, p. 89: « Il giorno stesso in cui il commissario imperiale compariva ai confini di Mantova fu tirato il primo colpo di cannone su quegli spalti i quali dovevano attirare gli sguardi di tutta Europa ». Invece dal secondo avvenimento indicato al primo intercedette circa un mese.

(²) Il Sannazaro da Milano al duca di Mantova - 5 aprile, cit.

(³) Don Gonzalo, oltre alla fanteria chiesta e ottenuta, richiese alla repubblica di Genova anche l'invio dell'ingegnere Paolo Riccio. La repubblica benchè ne avesse bisogno per le costruzioni del porto e dei Giovi, glielo concesse per tre mesi. Lettera della repubblica di Genova al Saluzzo - 17 aprile 1628 - Lettere Ministri - Spagna, M. 26, N. G. 2435, Arch. di stato, Genova. La repubblica di Genova ci tenne però ad avvertire l'Alberighi che, pur essendo costretta a fornir soldati agli Spagnuoli, non nutriva verso il duca alcuna inimicizia. L'Alberighi al duca Carlo - 4, 5, 7 aprile 1628 - E, XXI, 3, 789, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

coraggiosamente le privazioni inevitabili in una città assediata. I capi si mostravano alacri e previdenti nè vi erano tra loro le discordie, delle quali ad arte era stata sparsa la voce.

L'esercito nemico si era disposto in modo da circondare per tre lati la città: gli Spagnuoli dal lato del Po a circa mezzo miglio dall'abitato, i Napoletani alla destra dei Cappuccini, gl'Italiani verso la collina.

Il tradimento di un sergente maggiore, certo Spadino, aveva posto gli Spagnuoli in grado di conoscere molti dei preparativi di difesa della città (¹); ed essi si vantavano di aver posta Casale nella necessità di arrendersi il più presto, asserendo che nessun soccorso sarebbe potuto arrivare alla città a meno che non fosse « volato » (²)!

Alla notizia dell'invasione del Monferrato da parte degli eserciti collegati il duca di Mantova si affrettò a comunicare a tutti i principi, a tutti gli stati d'Italia l'ignominioso procedere di don Gonzalo e di Carlo Emanuele. Scrisse al duca d'Urbino, alla repubblica di Lucca, al cardinal Sacchetti, legato di Ferrara, al cardinal Spada, legato di Bologna, denunziando la palese ingiustizia commessa.

Il capitano spagnuolo e il duca sabaudo sono, scrisse il Nevers, « congiurati ai miei danni, anzi con determinazione di spogliarmi degli stati se sarà permesso dai Principi italiani ». Non solo il Monferrato, ancora una volta travagliato da eserciti nemici, ma il Mantovano stesso pareva esser sotto la minaccia delle soldatesche che s'addensavano al confine del Cremonese.

Avrebbero i principi vicini dato prova di amicizia e largito adeguato soccorso?

Al duca di Modena fu inviato il Vivaldini, gentiluomo di camera del

---

(¹) Lo Spadino fu fatto capitano da don Gonzalo, il quale tolse tre uomini da ogni compagnia di corazze per formarne una per lui. Passato al nemico, costui mandò al Consiglio di Casale una lettera, nella quale diceva di essersi allontanato per le cattive relazioni che facevano su di lui e chiedeva la liberazione della moglie e dei figli fatti prigioni. Il Siri, *op. cit.*, v. VI, p. 277 afferma, errando, che lo Spadino scoperto fu tratto a morte ignominiosa!

(²) Il Sannazaro al duca di Mantova - 5 aprile 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M. Questa lettera è citata e sunteggiata dal Kiewning, *op. cit.*, LXXIX, n. 4. Anche il Saluzzo scrivendo il 27 aprile 1628 alla repubblica di Genova (M. 25, N. G. 2434, Arch. di stato, Genova) conferma che don Gonzalo, scrivendo all'Olivares, dipingeva come sicura l'impresa di Casale e ne parlava con tanto animo che il conte-duca gli aveva cresciuta la stima. Da altri però si apprendeva anche a Madrid « che non corrisponde la riuscita, nel presentarsi sotto la fortezza a quello che si stimava di doverla subito havere a patti ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Nevers; al duca di Parma e al duca della Mirandola il *Conte Novara, governatore della fortezza di Porto* (1).

A Roma, in attesa che vi pervenisse il marchese *Strozzi, fu inviato* nuovamente Balduino del Monte Simoncelli (2). Ormai, *fattosi il pericolo* non più imminente, ma reale e opprimente, gravitando due, e potevasi dire, tre eserciti alle spalle del duca, era giunta l'ora di abbandonar le parole, di passare all'azione.

« I miei sudditi versano il sangue, mentre si spendono le parole »: questo è l'angoscioso grido col quale il duca si rivolge all'ambasciatore del Cristianissimo in Roma, invitandolo ad adoperarsi presso il papa per ottenere un aiuto effettivo (3). Il medesimo grido d'allarme è ripetuto scrivendo al vescovo Soardi: don Gonzalo abusa dell'autorità imperiale, del nome di Cesare; intervenga dunque l'imperatore, nella rettitudine, nella lealtà del quale la fiducia non è scossa! (4).

E mentre si attende che s'inducano a largire soccorsi coloro che vogliono farsi paladini della giustizia, si pensa a sostenere nelle sofferenze dell'assedio il vigore dei difensori, largheggiando in lodi verso coloro che si mostrano valorosi (5), ordinando procedimenti rigorosi contro coloro che tradiscono (6), pensando ai provvedimenti opportuni per l'ordinamento interno della piazza.

---

(1) Minute della cancelleria ducale - 5 e 6 aprile 1628 - F, II, 7, 2309, Arch. Gonz. M.

(2) Il duca annunziò al papa l'invio di Balduino del Monte con la seguente lettera: « Beatiss.mo Padre, Spedisco novamente ai piedi di Vostra Santità il S. Baldovino del Monte, perchè le rappresenti humilissimamente in nome mio, come havendo mutata faccia la prima negotiatione per cui io lo mandai da Vostra Santità a giorni a dietro si tenti da don Gonzalo e dal S. Duca di Savoia ambidue collegati di mettere in esecutione le minacce loro con attaccarmi l'uno, e l'altro stato di Mantova e di Monferrato. Questa aggressione posso dir seguita perchè sarà senz'altro prima, che questa pervenga alla Santità Vostra, ha bisogno del suo poderoso patrocinio da cui dipende ogni mio sollevamento e nel quale io ho posto ogni mia speranza. Io ne la supplico dunque in causa tanto giusta, che oltre l'incontrar Vostra Santità la volontà di Dio, che la sostenta impedir crescere il male che in colmo sovrasta a questa Provincia et a me più d'ogni altro divotissimo servitore a Vostra Santità e fedelissimo a cotesta Santa Sede supplicandola de' suoi aiuti e consigli. Guardi Dio datore delle gratie Vostra Santità longamente e lo conservi a benefitio dell'universo, mentre io riportandomi al sodetto S. Baldovino la supplico della Sua Apostolica beneditione. Di Vostra Santità.....».

(3) Al S. Ambasciatore Crist.mo in Roma - 7 aprile 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(4) Al vescovo di Mantova - 8 aprile 1628 - Ibidem.

(5) Al marchese Rivara - 15 aprile 1628; al marchese Canossa - 24 aprile 1628 - Ibidem.

(6) Il traditore Francesco Piccinino, detto Spadino, di Novara, sergente maggiore in Casale, aveva scritto al duca pochi giorni prima che venisse scoperto il suo tradimento una lettera in cui protestava la sua fedeltà; ed esiste la risposta che lo incorag-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Per rimediare alla scarsità del danaro, il duca dette facoltà ai Casalaschi di batter monete di rame, fino a raggiungere il valore di 50.000 scudi, con pubblico impegno di rimborsare, finito l'assedio, ai detentori di detta moneta tanta moneta buona. Sulle monete il duca desiderava che da una parte si effigiasse l'impresa sua, cioè il sole, col motto *non timeo, non retrogradior* e che dall'altra si incidesse l'indicazione: *In obsidione Casalis*, col valore della moneta stessa (¹).

I sudditi monferrini corrispondevano nobilmente alle incitazioni del duca e oltre a compiere atti di valore personale, per i quali infliggevano gravi perdite agli assedianti, raccoglievano argenti, denari, offerte che inviavano a Mantova per cooperare alle spese per la difesa (²).

Con quale animo il papa accolse la notizia dell'invasione del Monferrato? Urbano VIII, che aveva segretamente concesso al principe Carlo la pensione del Priorato della Charité ammontante a 2666 scudi d'oro di Francia (³), ricevette amorevolmente l'inviato Balduino del Monte (⁴). Risultato di questa missione furono la concessione del permesso a quanti sudditi pontificî volessero recarsi sotto le bandiere del duca di Mantova e una rinnovata promessa di appoggio, la quale doveva culminare ben tosto nell'invio del nunzio straordinario, monsignor Pallotta, alla corte imperiale (⁵).

La missione di Balduino del Monte fu pochi giorni dopo integrata da quella del marchese Strozzi, la cui venuta aveva incontrato molte difficoltà, sia per ostilità personali sia perchè si temeva che avvalorasse il sospetto di una segreta intesa del pontefice col duca, sia perchè il riceverlo pubblicamente nella qualità di ambasciatore del Serenissimo di Mantova era considerato da alcuni come un atto compromettente di fronte all'imperatore e al re cattolico (⁶).

Il marchese Pompeo Strozzi, prima di giungere a Roma, aveva svolta

---

gia e gli promette guiderdone. Contro di lui fu istruito rigoroso processo. Vedi lettera al sergente maggiore Spadino - 5 aprile; altra al Consiglio Riservato di Casale - 12 aprile 1628 - Ibidem.

(¹) Al Consiglio Riservato del Monferrato (Min. canc. duc.) - 12 aprile 1628 - Ibidem.

(²) Al Consiglio Riservato del Monferrato (Min. canc. duc.) - 24 aprile 1628 - Ibidem.

(³) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 17 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(⁴) Il Faenza al Recordati, da Roma - 16 aprile 1628 - Ibidem. Il Faenza si lamentava insistentemente delle strettezze finanziarie nelle quali era abbandonato.

(⁵) Il Faenza al Recordati, da Roma - 22 e 29 aprile 1628 - Ibidem. Parti per mettersi ai servigi del Nevers il capitano Machiavelli, bolognese; desideravano andarvi il marchese Bentivoglio e suo figlio Cornelio; ma il papa non lo permise ad essi, pur consentendo che provvedessero a raccoglier soldati.

(⁶) Il Faenza al Recordati, da Roma - 30 aprile 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

una missione diplomatica presso i granduchi di Toscana e a Siena presso la duchessa Caterina (¹). Giunto il 15 aprile a Firenze, era stato introdotto alla presenza dei Serenissimi che ricevevano uniti coloro che erano ammessi all'udienza. Il colloquio fu cordialissimo; i principi si dimostrarono profondamente colpiti dall'ingiusto procedere di don Gonzalo e profondamente desiderosi della conservazione della pace in Italia. Lo Strozzi potè destramente insinuar loro il sospetto che il duca di Modena si lasciasse indurre a favorire gli Spagnuoli e che, entrando in alleanza con la Spagna e col duca di Savoia, pensasse di approfittar dell'occasione per estendere i suoi dominî a danno della Toscana (²); così che essi, turbati, promisero che avrebbero mandato due giorni dopo un ambasciatore a Modena per tener d'occhio i preparativi di quella corte. Assicurarono pure che il granduca alla corte imperiale avrebbe appoggiata la causa del Nevers. L'ambasciatore mantovano andò a visitare anche il cardinale de' Medici, il quale mostrò grandissimo affetto per il Nevers e si dolse che il papa non volesse dare aiuti militari, attribuendone la causa al desiderio di evitare la spesa. Avvertì che il principal nemico alla corte cesarea era l'Eggenberg, del quale era strettissima l'unione coi Guastalla; fece, insomma, con la cortesia delle parole e con la sincerità del tratto apparire che, se avesse potuto disporre delle forze dello stato, non avrebbe lesinato i soccorsi.

Tra i membri di casa Medici vi era disparità di giudizî: l'arcivescovo di Pisa lo confermò allo Strozzi, spiegandogli che i granduchi si sentivano obbligati verso la Spagna per la questione di Siena e suggerendogli d'intendersi con l'ambasciatore di Lucca, affinchè questa città, che aveva buoni soldati, non li cedesse agli Spagnuoli: il che fu dal detto ambasciatore promesso nel senso che all'eventuale richiesta si sarebbe cercato di dilazionare quanto più fosse stato possibile la risposta.

(¹) Su Caterina vedi GEMMA, *Ritratto di Madama Caterina principessa di Toscana duchessa di Mantova*, Siena, 1630; SARACENI, *Orazione per l'esequie della Serenissima Madama Caterina de' Medici duchessa di Mantova*, Siena, 1629; PORTIOLI, *Il matrimonio di Ferdinando Gonzaga con Caterina de' Medici*, Mantova, 1882.

(²) Riguardo al timore che le ambizioni di casa d'Este per l'allargamento dei propri dominî ispiravano, offre interesse una lettera del duca di Mantova al Faenza, in data 22 maggio 1628, nella quale questi viene incaricato di suggerire al papa la concessione del feudo di S. Martino nel Reggiano al duca della Mirandola in favore del figlio naturale di questo, don Galeotto, affinchè dal vescovo di Reggio non venisse devoluto a qualcuno dei principi di casa d'Este e forse allo stesso principe Alfonso, del quale eran note le pretensioni su Ferrara. (F, II, 7, 2309, ivi). La relazione del colloquio lo Strozzi la mandò da Roma non avendo con sè a Firenze il cifrario. Lo Strozzi da Redicofano al Recordati - 17 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Nel suo soggiorno a Firenze lo Strozzi s' incontrò anche col residente veneto e col nunzio, ai quali prospettò la necessità di dare rapidamente aiuti al Nevers per evitare lo spargimento di troppo sangue e la perdita di troppi tesori (1).

A Montefiasconi lo Strozzi s' incontrò con Balduino del Monte, che tentò di persuaderlo a ritornare indietro, assicurandogli anche a nome del Faenza e del Béthune che era facile si esponesse al pericolo di non essere ricevuto come ambasciatore del duca di Mantova nè dal papa nè dal cardinal nipote, timorosi di essere incolpati di parzialità dai rappresentanti delle Loro Maestà Cattolica e Cesarea. Ma lo Strozzi, comprendendo che il ritornare indietro, mentre era prossimo a Roma e per siffatta ragione, avrebbe recato nocumento alla causa del duca, proseguì il suo viaggio. A Ronciglione trovò il segretario del Faenza che rinnovò il consiglio di tornare indietro; ma, insistendo nel proprio proposito, lo Strozzi mandò ad avvertire del suo arrivo l' ambasciatore Béthune, il quale, dopo molto lavorio, ottenne dal cardinal nipote la promessa di mandar le sue carrozze incontro al rappresentante del duca Carlo e di farlo accogliere dal papa in pubblica udienza, purchè prima mandasse per lettera al Barberini l' annunzio del suo arrivo. Ma era una promessa fallace.

La mattina del giorno stabilito, mentre il Faenza e gli amici suoi avevano procurato le carrozze per render più solenne l' incontro, il Barberini mutò improvvisamente parere, così che lo Strozzi dovette accontentarsi di alloggiare all' osteria, finchè l' opera del Béthune e del Faenza riuscì a procurargli udienza privata (2). L' impressione da lui riportata fu che il papa, memore della Valtellina, non volesse esporsi a nuovo dispendio; ed anche riguardo al Béthune egli si formò la convinzione che l' ambasciatore francese odiasse il Saint-Chaumont, sospettando che mirasse a sostituirlo, e che tendesse a far credere in Francia che ogni cosa si potesse accomodare per mezzo di trattati; forse l' opera sua avrebbe avuto per risultato di ritardare

---

(1) Pompeo Strozzi da Roma, al duca di Mantova - 23 aprile 1628 - Ibidem. A Siena parlarono allo Strozzi del progetto di matrimonio tra il fratello del re di Francia e la secondogenita di Toscana. Gli fu detto anche essere incredibile che l'arciduca Leopoldo scendesse col suo esercito in Italia, sapendosi che egli odiava gli Spagnuoli altrettanto quanto odiava i Veneziani.

(2) Data la ripulsione del papa perfino a conceder udienza agli ambasciatori del Nevers per timore di compromettersi, appare poco credibile l'asserzione del NICOLETTI nella Vita ms. di Urbano, accettata anche dal KIEWNING, *op. cit.*, v. 1, p. LXII, che l' 8 aprile Urbano si fosse indotto a riconoscere personalmente e pubblicamente nel giubileo tenuto nella Chiesa di S. Spirito in Roma il diritto di Carlo di Nevers alla successione.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

l' efficace partecipazione dei Francesi alla lotta. Una prova di questa tendenza a proporre mediazioni fu il porger orecchio ad un partito venuto di Toscana, secondo il quale quella arciduchessa e il papa avrebbero dovuto farsi promotori di un accordo: proposta un po' sospetta per il noto spagnolismo dell' arciduchessa (¹).

Nel suo soggiorno a Roma l'ambasciatore Strozzi aveva modo di rendersi esatto conto delle aderenze dei principali personaggi, del loro stato d' animo, delle gelosie tra gli uni e gli altri. Vedeva che il cardinal nipote, desideroso di emergere, era assai contento di sbarazzarsi del cardinal Magalotti, suo emulo, e di mandarlo a raggiungere Ferrara, residenza vescovile di lui; comprendeva che il Barberini non avrebbe desiderato di meglio che promuovere pacifiche trattative d'accordo, alle quali poi, come legato *a latere*, avesse potuto dare egli stesso l'ultima mano. Raccoglieva notizie dal Ciampoli, premurosissimo nel rendergli ossequio per la sua parentela con Giambattista Strozzi di Firenze, verso il quale egli aveva particolari obblighi; riceveva visite di molti prelati, alcuni dei quali, come il Bentivoglio, erano assai zelanti nel dipingersi devoti al Nevers e generosi nell' offrirgli appoggio, senza però in realtà compromettersi in nulla.

A Roma le notizie affluivano da ogni parte ed i segreti affioravano alla superficie, in quella complessa società, ove erano raccolti i rappresentanti di tutto il mondo cattolico. Il clero che, sia nei gradi gerarchici più elevati sia in quelli più umili, aveva in mano tanta, anzi la maggior parte del movimento diplomatico europeo, offriva nella città del papa il più vasto campo all' indagine e allo studio; ma la fisonomia politica ne appariva così mutevole che era cosa difficile, anzi quasi impossibile, cavarne un giudizio esatto e sicuro.

Mentre la curiosità era eccitata e vivi erano i sospetti per l'udienza da Urbano simultaneamente accordata agli ambasciatori dell' imperatore e del re di Spagna, per la concessione, dicevano gli uni, delle dispense per il matrimonio del re d'Ungheria con l' infanta di Spagna, mentre altri ritenevano che già da un pezzo fossero state accordate, un altro campo si offriva immediatamente alla ricerca per sapere quale fosse il giudizio di Urbano nella

(¹) Tra le istanze avanzate dallo Strozzi vi fu che si rifiutasse agli Spagnuoli di prelevar grano nel Ferrarese. Dopo qualche esitazione gli fu comunicato per mezzo del Béthune che sarebbe stato dato ordine al legato di Ferrara di diradar la concessione dei prelievi fino a sospenderla del tutto con la scusa che ce n'era bisogno per lo stato pontificio. Pompeo Strozzi da Roma al duca di Mantova - 30 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

questione della legittimità di don Giacinto posta innanzi dal Coiro. Mentre il signor di Guron, passato da Roma dopo essere stato mandato a Mantova a trattare a nome del re di Francia la questione degli accordi con Savoia, assicurava che l'affetto del Cristianissimo per il Nevers era profondo e inestinguibile e che egli si disponeva a largirgli soccorsi, ecco il Béthune dichiarare a un tratto che tutto quello che aveva fatto fino allora in favore di Carlo Gonzaga era sua personale iniziativa e che nessun ordine teneva dal proprio governo. Mentre molti affermavano che Urbano non si sarebbe staccato dalla più rigorosa neutralità, altri dall'invio del nunzio Pallotto in Germania, del nunzio Monti in Ispagna e di un terzo, non ancor nominato, in Lombardia (1), pronosticavano una sua prossima partecipazione al conflitto (2). Così pure, da alcuni si considerava atto di prudenza, da altri prova di pusillanimità da parte del papa il non aver voluto concedere allo Strozzi udienza pubblica e solenne (3).

Urbano VIII, profondamente desideroso di veder conservata la pace in Italia e di saper consolidato sul trono il duca Carlo, per tutto il mese di aprile gli aveva fatto scrivere dal cardinal nipote parecchie lettere a pochi giorni di distanza una dall'altra, assicurandolo del suo paterno affetto e dichiarando apertamente che « la sollecitudine et applicatione della Santità Sua cresce a proportione dell'augumento del bisogno » (4). Aveva poi mandato a Mantova con suo Breve e con speciale missione Giovan Francesco Sacchetti (5) ed aveva affidato a Balduino del Monte l'incarico di rinnovare

(1) Si faceva il nome di mons. Trivulzio. Secondo il KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. LXV, la nomina dei nunzi straordinarî sarebbe avvenuta fin dall'8 aprile e fin da allora sarebbe stato destinato in Lombardia mons. Scappi, nunzio agli Svizzeri. Il Pallotto partì il 22 aprile; il Monti, che era a Napoli, giunse appena il 25 aprile a Roma e pervenne a Madrid il 17 giugno; lo Scappi lasciò Lucerna il 25 maggio.

(2) Erano state mandate a Ferrara cinque compagnie di fanteria. Il Guron invitò il papa a dare anche denari.

(3) P. Strozzi al duca di Mantova - 6 maggio 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(4) Il card. Barberini da Roma al duca di Mantova - 4 aprile 1628 - Ibidem.

(5) Il card. Barberini al duca di Mantova - 11 aprile 1628 - Ibidem. Il Sacchetti il 24 aprile fu ricevuto da don Gonzalo al campo, ma non riportò che « parole generali et di molto complimento, che nulla abbracciano, rispetto che Sua Eccellenza si è dichiarata in sostanza di non poter desistere dall'impresa, senza espresso ordine di Spagna, se bene in fine si lasciò anco intendere che per far conoscere a Sua Santità il desiderio che tiene della pace, farebbe tutto quello che il S. Duca di Savoia giudicasse espediente, persuadendolo per ciò ad andar a trattar seco, come fece nel giorno seguente, incamminandosi alla volta di Trino ». A negoziare con don Gonzalo per concludere l'accordo tra il duca di Savoia e i Genovesi si recarono pure in quei giorni mons. Gandolfo, vescovo di Ventimiglia, e l'abate Torre nuovo residente di Savoia a Milano. Lettera anonima (dal campo) al Parma - 2 maggio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

le sue promesse d' appoggio e le sue proteste di affetto (¹). Ma quanto a concessioni positive, a dichiararsi cioè per il Nevers in modo aperto ed a fornirlo d' uomini e di denari, certo ne era ben lontano; e non riuscivano a strappargli un formale impegno nè il Faenza con l' opera sua costante, coll' assidua vigilanza, coll' intrinsichezza che aveva seco, nè lo Strozzi, che il 15 maggio licenziatosi da Sua Santità, si avviò verso Mantova senza avere con la sua missione straordinaria ottenuto nulla di più di quello che aveva ottenuto il residente ordinario (²).

Nel tempo stesso in cui si era tentato di indurre il papa a concedere soccorsi, si era cercato di raggiungere lo stesso scopo presso la repubblica veneta. Ancor prima dell'aggressione del Monferrato, conosciuta appena la deliberazione del sequestro presa dal gabinetto imperiale, si era stabilito di spedire a Venezia in missione speciale il conte Francesco Brembati. L' opera di quest' ultimo non doveva avere carattere ufficiale; egli doveva far credere di agire di propria iniziativa e di essersi recato a Venezia per curare i propri interessi. La nuova situazione creatasi dopo l' intimazione del sequestro era tale da far capire ai governanti della repubblica che una soluzione pacifica per via di trattative era ormai impossibile; troppo evidenti erano le intenzioni ostili della Spagna, mentre l' imperatore per sua stessa confessione non poteva rifiutarsi di accontentare il re cattolico. La necessità in cui il duca di Mantova veniva a trovarsi di provvedere alla difesa de' suoi diritti offesi, si sarebbe ripercossa inevitabilmente sulla repubblica, per la quale sarebbe stato imprescindibile dovere non ritirarsi, ed anzi prendere parte alla lotta.

« Il tempo delle circospettioni è già passato, scriveva il duca, onde bisogna pensare al ripulsare la forza con la forza e non lasciare la generosità in preda all' impotenza ».

Intendendosi col residente Parma e con l'ambasciatore Giovanni Francesco Gonzaga, il Brembati avrebbe potuto combinare il modo di svolgere la sua missione, giovandosi pure dell' opera del d'Avaux; avrebbe dovuto indagare la misura dell'aiuto che la repubblica avrebbe potuto fornire sia in soldati sia in danari e rinnovare la richiesta dei 2000 corsaletti e delle 600 corazze da rilevare nell'armeria di Brescia con impegno di restituzione (³).

(¹) Il card. Barberini al duca di Mantova - 16 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.
(²) Il Faenza da Roma al Recordati - 13 e 15 aprile 1628 - Ibidem.
(³) Istruzione al conte Francesco Brembati per la missione a Venezia - 29 marzo 1628 - E. XLV, 1, 1417, ivi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Se non che anche la missione del Brembati risultò inutile, essendosi i senatori riservati di rispondere al Parma circa gli aiuti eventuali (¹). Quanto all'ambasciatore francese, per il momento egli si limitò a dare al Brembati il consiglio di suggerire al duca l'invio di lettere ossequiose ed umili alla regina madre e al Richelieu, che erano alquanto risentiti contro di lui (²).

L'atteggiamento apertamente favorevole al Nevers del granduca di Toscana, fermatosi a Venezia durante il suo viaggio per Vienna, colpì i senatori, tanto più che egli recava anche le sollecitazioni del papa. La repubblica, la quale, nonostante le promesse e le affermazioni generiche, continuava in pratica a non largheggiare in nulla fuor che in parole, fu scossa dall'ardore che in favore del Nevers dimostrarono, non solo il granduca (³), ma i suoi più potenti consiglieri, il conte Orso d'Elci, il vescovo confessore e il cav. Cioli. Il Parma fu segretamente introdotto presso il granduca e s'ebbe formale promessa che alla corte cesarea avrebbe appoggiata la causa del signore di Mantova (⁴); si abboccò col conte Orso e col Cioli, che gli assicurarono che l'opera loro sarebbe stata assidua e ispirata al maggior calore (⁵), e infine col vescovo, dal quale tale impegno fu solennemente confermato. La cosa destava stupore, perchè il granduca, a causa della nazionalità della madre e dell'ava, era stimato fautore degli Spagnuoli.

Quasi nello stesso tempo in cui si svolgevano le cordiali trattative a Venezia fra i ministri di Mantova e quelli del granduca, un inviato speciale del Nevers, Ottavio Vivaldini, svolgeva opera analoga in Toscana. Innanzi tutto egli si era recato a Firenze; ivi dall'arciduchessa, che, come è noto, era sorella dell'imperatore, ebbe l'assicurazione che già aveva scritto al fratello, invitandolo a conservar la pace d'Italia. Anche il cardinal de' Medici si mostrò cortesissimo col Vivaldini e persuaso della giustizia della causa

---

(¹) Due erano le correnti in Collegio: una faceva capo a Simone Contarini e voleva che la repubblica si disinteressasse; l'altra, appoggiata a Domenico Molin, insisteva affinchè si desse aiuto militare efficace. ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. 2, p. 90.

(²) F. Brembati da Venezia al duca di Mantova - 4 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1560, ivi.

(³) Ecco un giudizio del Parma sul granduca: « Ho fatto riverenza al Gran Duca in camera sua, mi ha usate cortesissime parole di molto affetto e stima verso la persona, e interesse del Ser.mo S. Duca nostro Sig.re, ma se io ho a V. S. Ill.ma da dir confidentemente il mio concetto che non è peregrino ancora, parmi in questo Prencipe non scorgere illud maximum Dei donum valore sensu communi et iudicio naturali, havendo anzi dello stupido che no, e quando ho potuto conoscere la cagione della somma autorità con l'A. S. delli tre Ministri, che mai non l'abbandonano, che sono il Vescovo confessore, molto erudito, il conte Orso e il cav. Cioli.... ». Il Parma allo Striggi - 10 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(⁴) Il Parma al Martinelli, da Venezia - 10 aprile 1628 - Ibidem.

(⁵) Il Parma al duca di Mantova - 8 aprile 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

del Nevers. Egli anzi diceva che, per difenderlo, i principi d' Italia si sarebbero dovuti unire tutti quanti in lega, come per causa comune. Il colloquio coll'arcivescovo di Pisa, capo del Consiglio, fu affiatatissimo e cordialissimo. Si scese a parlare di tutte le eventualità buone e cattive ed anche di quella che l' imperatore si decidesse a mandare sue forze in Italia. Ma l'arcivescovo non lo riteneva possibile se non altro perchè vi sarebbe voluta gran quantità di denari e non si capiva come Sua Maestà Cesarea se la sarebbe potuta procurare. Da Firenze il Vivaldini passò a Siena, accolto festosamente dalla duchessa Caterina, vedova di Ferdinando, la quale era colà governatrice. Indi, ripassato per Firenze, si apprestò a fare ritorno (¹).

La nuova della guerra iniziata nel Monferrato giunse al Parma il 4 aprile e fu da lui comunicata al Collegio l' indomani. L' impressione e la commozione nei senatori fu viva, ma il timore delle armi imperiali li teneva sospesi. Furono presi alcuni altri provvedimenti militari; si provvide a nominare i procuratori della cavalleria e della fanteria nelle persone dei generali Erizzo e Baladina; s' invitò il principe Luigi d' Este a raggiungere il suo posto di generale della cavalleria (²).

Nuova spinta ad agire fu per la repubblica il rinnovato incarico, venuto per corriere speciale da Roma al nunzio di adoperarsi col massimo calore presso il granduca, affinchè persuadesse l' imperatore a desistere da ogni proposito bellicoso e gli facesse comprendere che l' ingiustizia palese commessa ai danni del Nevers dalle armi collegate di Spagna e di Savoia avrebbe suscitato le proteste di tutta la cristianità (³). Ma le decisioni di Venezia, come quelle del papa, dipendevano da quelle di Luigi XIII; l' atteggiamento di questo avrebbe esercitato sulla Santa Sede e sulla repubblica un influsso determinante. Pur continuando le provvigioni ed accrescendo il numero delle milizie, il Senato non sarebbe venuto a dichiarazione aperta, se prima il re di Francia non avesse preso insieme col capo del cattolicesimo un contegno risoluto (⁴). Non valevano a indurlo a una deliberazione definitiva le assicurazioni date in pieno Collegio dall'ambasciatore di Francia, assicurazioni cui si attribuiva poca fede per le notizie mandate dall' ambasciatore veneto a Parigi, secondo le quali il re non avrebbe avuto ancora intenzione di intervenire nella lotta (⁵).

(¹) Il Vivaldini al duca di Mantova - 14 aprile 1628 - E, XXVIII, 3, 1133, ivi.
(²) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 4 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.
(³) Il Parma da Venezia al Martinelli - 11 aprile 1628 - Ibidem.
(⁴) Il Parma da Venezia allo Striggi - 15 aprile 1628 - Ibidem.
(⁵) Il nunzio pontificio a Torino scriveva d'altra parte che Carlo Emanuele affermava non esser stata disapprovata dal re e dalla regina madre di Francia la sua deci-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Era in quel mentre ritornato a Mantova il conte Leonardo Arrivabene, recante i migliori affidamenti sull' opera del Cristianissimo. Già erano state fatte concessioni concrete e dati ordini positivi: non trattavasi più di sole parole. Era stato permesso l' arruolamento di un esercito per conto del Nevers, esercito che sarebbe dovuto discendere in Italia sotto il comando del duca di Longueville, nipote del Nevers medesimo; erano stati dati ordini al Créqui di fare una levata di 8000 fanti e 800 cavalli, che si ritenevano destinati a recare soccorso alle piazze assediate del Monferrato; era stato imposto ai sudditi francesi di abbandonare il servizio del duca di Savoia sotto minaccia delle pene più rigorose; infine era stato annunziato che il re era risoluto a stabilirsi per qualche tempo a Lione per esser più vicino all' Italia e poter meglio curare i propri interessi nella penisola. Tali elementi parevano più che sufficienti per comprovare che da parte di Luigi XIII vi era la chiara e risoluta volontà di soccorrere il duca di Mantova, il quale si affrettò a comunicare le buone nuove al Parma e al Brembati, affinchè le facessero note ai senatori veneti. La soddisfazione del duca si rivela nelle due lettere scritte in tono di non celata allegrezza e di viva speranza. Dichiaratisi così i propositi francesi, egli confidava che Venezia non si sarebbe più tratta indietro e pensava che si potesse con sicurezza di riuscita rinnovar la domanda dell' imprestito delle armi e del concorso di gente e di denaro (1).

Era a Venezia in quegli stessi giorni il Guron (2), già dal Cristianissimo mandato per trattar le questioni pendenti tra Mantova e Torino, ed aggiungeva le sue insistenze a quelle del d'Avaux, facendo rilevare che qualunque danno recato al duca di Mantova ne' suoi stati si sarebbe inevitabilmente ripercosso sulla repubblica; che i rimedi tardivi sarebbero potuti riuscire inutili; che le armi imperiali, delle quali così vivo era il timore, erano troppo occupate in Germania a far fronte alle forze danesi sempre crescenti ed in Transilvania a vigilare sulle mosse dell'infido Gabor, per poter essere riversate nel Friuli.

---

sione di unirsi cogli Spagnuoli ai danni del Nevers; e che si era penetrato che il patto tra il duca di Savoia e la Spagna stabiliva la cessione al duca di una parte del Monferrato, mentre l'altra sarebbe rimasta agli Spagnuoli che avrebbero dato al Nevers un compenso in qualche altra parte. - Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 15 e 17 aprile 1628 - Ibidem.

(1) Il duca di Mantova al Parma - 17 aprile 1628 - F, II, 6, 2177, ivi; lo stesso al conte Brembati - 17 aprile 1628 - F, II, 7, 2309, ivi. In questa si fa menzione di particolari proteste di amicizia fatte al Brembati dal senator Renier Zeno.

(2) Circa le istruzioni date dal Richelieu al Guron vedi AVENEL, *op. cit.*, v. III, p. 70.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Giungevano pure altre notizie, che avrebbero potuto confortar la repubblica a soccorrere il duca: il ritiro dell' armata inglese destinata alla Rochelle, i progressi delle trattative di pace tra Inghilterra e Francia, la voce dell' imminente resa della fortezza ugonotta (¹). Si dava per certo che Luigi XIII non avrebbe tardato a manifestare il suo risentimento per il modo col quale era stato trattato a Torino il Saint-Chaumont, negoziatore dell'accordo tra i Savoia e i Gonzaga, e obbligato a partire precipitosamente (²). D'altra parte la sollecitudine era suggerita dalla convinzione in tutti penetrata che don Gonzalo avesse ordine di affrettare l' impresa, affinchè non fosse sul più bello interrotta da una decisione nettamente contraria dell' imperatore, che credevasi avesse infine aperto gli occhi « alle macchine Spagnuole » (³).

Giudizi tanto contradditori e annunzi così diversi da tutte le parti d' Europa permettono intanto una sola constatazione: ed è che nella condotta politica tutte le potenze velavano il proprio vero fine sotto innumerevoli pretesti. « Li presenti negozî si trattano con maschera » si lascia sfuggire di bocca il segretario spagnuolo a Venezia; e non vi è immagine che possa dar meglio l' idea della realtà. Doppia è la politica imperiale, che copre la sua assoluta soggezione alla volontà spagnuola sotto il manto del retorico amor dell' imperatore alla giustizia; doppia è la politica della corona cattolica, nella quale la responsabilità viene a volta a volta addossata al governo di Madrid ed ai rappresentanti di questo in Italia; doppia è la politica papale, che vuole conciliar insieme l' aiuto al Nevers e la neutralità (⁴); doppia la politica veneta, che concede pascolo di speranze e di promesse fino al rivelarsi del pericolo estremo; doppia infine la politica francese, il cui carattere di prolungata simulazione risulterà chiaro in breve continuando l' indagine degli avvenimenti fino alla caduta della Rochelle. La stessa missione del Guron a Venezia finisce per rivelarsi piuttosto volta a sapere quale

---

(¹) Il corriere che recava queste notizie al suo passaggio per Torino era stato condotto alla presenza di Carlo Emanuele e da questo interrogato per due ore continue.

(²) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 18 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. Il Saint-Chaumont ricorse inutilmente a madama Cristina contro il provvedimento del duca e scrisse al d'Avaux che avrebbe fatta una « così rabbiosa relatione rappresentando così grande ingiuria nella sua persona al Re medesimo che ne spera un generoso risentimento di S. M. Cristianissima contro il duca con grandissimo vantaggio della causa di S. A. ». Il Saint-Chaumont raggiunse Lione il 21 aprile 1628 - Lettera del Rigiolio da Lione al Marliani - 20 aprile 1628 - E, XV, 3, 676, ivi.

(³) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 22 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(⁴) L'aiuto consisteva per il momento nel permettere che negli stati pontifici si facessero arruolamenti di soldati, alla chetichella, per il Nevers. Il Parma al Martinelli - 22 aprile 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sarà il contegno della repubblica in caso che il re di Francia intervenga nella lotta, che a stimolare i senatori a più conclusive deliberazioni (¹).

Dopo il ritorno dell' Arrivabene il duca Carlo si affrettò a stendere lettere di ringraziamento per il re e per la regina madre; ed è significativo che, nell'esprimere la sua gratitudine per i provvedimenti presi in suo favore da Luigi XIII, egli insista sull' opportunità di condurre a compimento in queste congiunture i disegni di Enrico IV riguardo all' Italia (²). È il momento adatto, scrive il duca al Priandi affinchè lo ripeta al monarca, « per liberar l' Italia degli Spagnuoli, seguendo i gloriosi pensieri del grand' Henrico, il quale disegnava di disporre dello stato di Milano senza tenerselo per sè per maggiormente animare i Prencipi italiani i quali altro non stanno aspettando, che il moto dell' armi Francesi et in particolare il Papa et la Rep.ca, i quali senza la precedente et efficace mossa di S. M.tà apertamente si dichiarano di non potere, nè voler muoversi a cosa veruna imaginabile per l' assistenza de' nostri interessi ». Gli Spagnuoli, afferma il duca, « esosi a tutta quanta l' Italia », son ridotti in pessime condizioni; l' imperatore è occupato a difendere i propri domini minacciati dalla Danimarca, dalla Sassonia, da Gabor: può esser questa per i Francesi l'occasione di sollevarsi a difensori della giustizia, per Luigi XIII l' occasione d' immortalare il proprio nome (³). Non sarebbe stato necessario un grande sforzo per sgominare l' esercito regio che si trovava sotto le mura di Casale: non

---

(¹) Il Parma da Venezia allo Striggi - 22 aprile 1628; lo stesso al duca di Mantova - 24 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. Il Guron era d'opinione che il Nevers dovesse assalire il Cremonese per salvare Casale dalla stretta spagnuola. Il nunzio a Venezia opinava il contrario e pensava che, astenendosi dall' assalire, il Nevers non avrebbe dato a don Gonzalo il pretesto di chiamare in aiuto le forze imperiali. Il Guron lasciava scorgere le sue simpatie per il duca di Savoia e per ciò il nunzio, il d'Avaux e il Parma nutrivano in lui poca fiducia. Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 29 aprile 1628 - Ibidem. Il Guron arrivò poi a Roma il 1° maggio; il 4 annunziò che ne sarebbe ripartito il 6 e che il 20 sarebbe ritornato a Torino. Vedi COUSIN, *op. cit.*, p. 56, n. 1. Il Parma chiese alla repubblica licenza per il famoso ingegnere Tensini di recarsi a vedere le fortificazioni del Mantovano, ma non gli fu risposto. Più tardi il duca ordinò al Parma di ripeter la richiesta. Il duca di Mantova al Parma - 15 maggio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(²) Il duca di Mantova alla regina madre e al re cristianissimo - 26 aprile 1628 - Ibidem.

(³) Al Priandi (Min. canc. duc.) - 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. È curioso rilevare a questo proposito l' incompleta visione avuta dal WINTER, nella sua *op. cit.*, riguardo alla guerra di successione di Mantova. A spiegare l' intervento francese in Italia egli, ad esempio, scrive (p. 346): « Il papa, che prima di tutto si considerava come sovrano e si associava agli altri principi italiani nel desiderare che il dominio della Spagna non prendesse maggior incremento in Italia, si rivolse al Richelieu, cui chiese soccorsi per Nevers ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

erano neppur 7000 uomini ed erano esausti per mancanza di viveri e di denari nè ancora erasi operato il collegamento con l' esercito sabaudo trattenuto all' assedio di Trino. Se il maresciallo di Créqui, che trovavasi nel Delfinato, si fosse mosso immediatamente ad assalire il Piemonte, sarebbe stato espediente utilissimo per distogliere i Savoiardi dall' avanzata, meglio ancora che se avesse dirette le sue forze ad agitare la Savoia. La cosa più necessaria era la rapidità: bisognava agire prima che a don Gonzalo giungessero soccorsi dall'Alemagna, prima che Carlo Emanuele riuscisse ad occupare le piazze più importanti del Monferrato. Sarebbe stato forse possibile collegare le forze del Créqui con quelle raccolte in Francia dal duca di Longueville e, qualora si fosse concertata abilmente la mossa, si sarebbe potuto muovere contemporaneamente da due parti, facendo scendere le milizie francesi a traverso il Piemonte, mentre il duca Carlo, uscendo dal Mantovano, avrebbe assalite le soldatesche spagnuole del Cremonese (1).

Questo piano fu dal Nevers esposto per lettera al Créqui, a voce al Guron che era allora di passaggio per Mantova (2) e venne anche descritto al Priandi. A questo era poi commesso in particolar modo di ricordare a sovrani e ministri che il nodo della questione stava nella sollecitudine dei soccorsi. Se non li inviavano in tempo, don Gonzalo avrebbe finito per aver ragione della resistenza di Casale, mentre il principe di Montenegro, che aveva stabilito a Casalmaggiore il centro del comando, avrebbe invaso il Mantovano.

Se non si muoveva il Créqui, almeno si affrettasse, passando per la Valtellina, l' esercito assoldato dal Longueville, chè il Nevers, giuocando l'ultima carta, avrebbe forzato il passo a traverso lo stato di Milano (3).

---

(1) Per scambiar messaggi col Créqui il Nevers indicava la via di Antibo, dove suoi messi fidati avrebbero atteso i corrieri inviati dal maresciallo e donde sarebbero state mandate le notizie.

(2) Il Guron disse al Parma che credeva necessario ricorrere a quel mezzo, cioè a forzare il passo attraverso il Milanese, per salvare Casale. Il Parma allo Striggi - 22 aprile 1628, cit. È certo curioso rilevare che, mentre il Saint-Chaumont aveva tanto incitato il Nevers a scegliere la via dei negoziati, il Guron gli dava e sempre gli diede consigli di tutt'altro genere. Il 27 maggio da Torino scrisse al duca assicurandogli che, appena si fosse mosso, avrebbe avuto soccorsi da tutte le parti e che doveva conservare i vantaggi fin allora mantenuti, perchè, persuasi i Casalaschi alla resistenza, la vittoria sarebbe stata solo questione di tempo. Il Guron da Torino al duca Carlo - 27 maggio 1628 - E, XIX, 3, 737, ivi.

(3) Al Priandi (Min. canc. duc.) - aprile 1628 - F, II, 7, 2309, ivi. A Mantova il duca aveva nel frattempo cercato di raccogliere numerosa soldatesca. La rassegna fatta in maggio diede presenti circa 8000 fanti e 1500 cavalieri. Ognuno di questi percepiva 5 lire il giorno, ognuno di quelli due lire e mezza (corrispondenti rispettivamente a franchi 1,28 e 0,63). CAPILUPI, *Cron. cit.*, p. 22.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Molti gentiluomini francesi appartenenti alla più alta aristocrazia ed anche principi del sangue, offrivano al Nevers l' opera loro. Ripetute esibizioni fece il duca di Guisa; ed a lungo insistette per avere il comando il marchese d' Uxelles, il quale per il momento non riuscì ad ottenerlo, essendovi altri più di lui anziani nel servizio militare e più maturi d' esperienza. Ma contro il Nevers si agitava alla corte francese tutta la camarilla di coloro che promuovevano il matrimonio di una principessa di casa Medici col duca Gastone d' Orléans e che contrastavano l' amore di questo per Maria Gonzaga, figlia del Nevers, bellissima principessa. Contraria in modo particolare alle nozze di Gastone con Maria era la regina madre, desiderosa di dare in isposa al figlio una Medici, ed a questa causa si attribuiva da molti la freddezza che la madre di Luigi XIII dimostrava verso il duca di Mantova, non caldeggiando affatto in pratica i provvedimenti che potevano essergli utili (1). Il Nevers per togliere ogni ragione di malcontento, pensò a far venire presso di sè la figlia e dando incarico al Priandi di disporre ogni cosa per il viaggio di lei mettendosi d' accordo con la duchessa di Longueville, incaricò il conte Rodolfo Ippoliti di Gazoldo suo ambasciatore in Francia, di condurla in Italia: ma la partenza di Maria non avvenne mai (2).

L' aiuto di principi e gentiluomini, sebbene volenterosi e pronti a raccoglier soldati in nome del Nevers, non era però sufficiente a rassicurare il duca che insisteva presso i sovrani e presso il Richelieu per ottenere un aiuto più vasto ed efficace (3).

Intanto le condizioni del Monferrato si facevano più gravi. Occupata Alba dopo breve scaramuccia col minuscolo presidio, Carlo Emanuele aveva stretta d'assedio Trino (4). Però qui mirabile era la resistenza degli abitanti; a Milano dicevasi che a Trino si era innalzato lo stendardo rosso e nero a significare che s' intendeva resistere sino alla morte (5). Venti cannoni batte-

---

(1) Il SIRI, *op. cit.*, VI, p. 388 e sgg. descrive a traverso i dispacci del Gondi l'atteggiamento, le smanie, le furie della regina madre che voleva ad ogni costo sposare Gastone con Margherita de' Medici.

(2) Vedi M. CAPITELLI-QUAZZA, *op. cit.*, p. 16 e sgg.

(3) Il duca di Mantova al re cristianissimo; lo stesso alla regina madre; lo stesso al Richelieu; aprile (manca l'indicazione del giorno) 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(4) Della presa di Alba e dell'assedio di Trino dà notizie anche il CAPRIATA, *op. cit.*, lib. X, p. 630 e sg. e ve ne sono accenni in una lettera della repubblica di Genova al Saluzzo - 26 aprile 1628 - Spagna - M. 26, N. G. 2435, Arch. di stato, Genova.

(5) Ottavia Natta-Sannazaro da Milano al marito - 29 aprile 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz. M. Il SARPI, *op. cit.*, p. 32, sbagliando di un mese, dice: « Si era sul finire del maggio 1628; Carlo Emanuele mosse il campo ed occupò, giusta i patti stipulati, alcune terre del Monferrato, tra cui Alba, S. Damiano, Moncalvo.... ». Intanto l'Al-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

vano la città senza scuotere il coraggio dei cittadini (1). Nei combattimenti che avvenivano intorno, i Savoiardi riportavano gravi perdite (2) e Carlo Emanuele era stato costretto a prendere provvedimenti gravissimi contro coloro che diffondevano notizie di sconfitte per evitare che il panico si propagasse fra i soldati.

A Casale, poi, le dame andavano alla passeggiata sul corso pubblico con aspetto tranquillo e sorridente sotto il tiro del cannone nemico, mentre tutti gli uomini, a qualunque classe appartenessero, cavalieri, gentiluomini, magistrati, mercanti, popolani, vegliavano come sentinelle con perfetto spirito di disciplina e mirabile abnegazione (3).

Ed ecco alla guerra nel Monferrato aggiungersi la guerra nel Mantovano. Il 28 aprile gli Spagnuoli (voglion forse rendere irreparabile la situazione prima dell'arrivo del commissario imperiale?) attaccano le forze ducali a Cicognara, presso Viadana. S'impegna un combattimento accanito; le milizie del Nevers, respingendo il nemico, si avanzano fino a Pladena e a Calvatone dopo una notte di mischia, e prendono S. Giovanni in Croce, dove una compagnia di corazze agli ordini di don Francesco Gonzaga, figlio di don Ferrante, è sbaragliata, alcuni son fatti prigionieri, l'insegna è portata a Mantova; tutto il bottino, per espressa volontà del duca, viene restituito agli abitanti perchè non si vuol fare « guerra se non coi nemici »; atto di magnanimità che desta profonda impressione ed ammirazione vivissima (4).

Per rappresaglia don Gonzalo ordinò il sequestro dei beni dei Mantovani e Monferrini esistenti nel Milanese; allora con immediata ritorsione il Nevers prese analogo provvedimento contro i Milanesi aventi beni nel Mantovano e nel Monferrato (5).

La deliberazione del duca di contrapporsi colle armi all'aggressione nemica aveva suscitato commenti svariatissimi. A Venezia una parte dei

---

berighi da Genova sollecitava che non si trascurasse la via dei negoziati e che si mandasse qualcuno a trattare col Castagneda. L'Alberighi al duca Carlo - 17 aprile 1628 - E, XXI, 3, 789, ivi.

(1) Alberighi al duca Carlo, da Genova - 22 aprile 1628 - Ibidem.

(2) Tra i Savoiardi feriti fu il notissimo conte di Verrua.

(3) Ottavia Natta-Sannazaro da Milano al marito - 3 maggio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi; l'Alberighi da Genova al Marliani - 29 aprile 1628 - E, XXI, 3, 789, ivi.

(4) Al conte Rodolfo Ippoliti di Gazoldo - 1 maggio 1628 (Min. canc. duc.) - F, II, 7, 2309, ivi. Da Roma scrisse il Faenza il 13 maggio al Recordati: « Tutta la Corte, anzi tutta Roma, celebra la magnanimità del Ser.mo nostro Padrone usata nel far restituire il bottino a quei terrazzani del Cremonese, et pagare il valore ai soldati..... » E, XXV, 3, 1034, ivi.

(5) Grida dell'11 maggio 1628 - Raccolta Bastia, t. V, p. 149 retro e p. 50. Il VOLTA, *op. cit.*, t. IV, l. XV, pp. 67-68 afferma che il sequestro fu ordinato solo nel dicembre 1628!

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

senatori l'approvava, mentre altri la giudicavano temeraria e opinavano che potesse offrire agli Spagnuoli il pretesto per continuare la guerra anche contro la volontà dell'imperatore. In generale però a Venezia tutti erano per il duca; il d'Avaux giudicava opportuno il momento per ritornare all'assalto e strappare al Collegio un impegno formale (¹).

Era indispensabile sopra tutto e più di tutto urgente procurarsi danaro.

Il patrimonio dei Gonzaga di Mantova, dopo aver toccato floridezza meravigliosa, era ormai assottigliato e gravato al punto da non poter più fornire grandi risorse senza intaccare fortemente i meravigliosi tesori accumulati nelle grandiose sale e negli scrigni.

Se l'oculata amministrazione del duca Guglielmo era riuscita ad assestare la situazione economica ed il bilancio in modo che ogni gestione si chiudeva con vistosi avanzi; se un ordinato sistema amministrativo, traendo frutto da ogni minimo cespite, aveva potuto dare il mirabile risultato dell'accumulo di una sostanza liquida notevolissima; se col sistema degli appalti e dei privilegi, in cambio dei quali ricavavano proventi cospicui, i duchi di Mantova avevano saputo formare un complesso di redditi ordinari e straordinari, coi quali non solo era vissuta una corte numerosa, ma anche si era procurato il modo di arricchire i palazzi e le gallerie di tesori inestimabili e si era dato ai singoli duchi la possibilità di soddisfare le proprie manie (fra cui ricorderemo quella di Vincenzo I per i gioielli), al momento dell'assunzione al trono di Carlo di Nevers, la floridezza economica, pur recente, era enormemente scemata, sia per le spese esorbitanti dei due ultimi duchi Ferdinando e Vincenzo II, sia per le guerre che, da quella della successione per il Monferrato, avevano fortemente impoverito i paesi e ridotte, in certi periodi annullate, molte delle entrate ducali (²).

Carlo Gonzaga, considerato fra i più ricchi signori della Francia, non esitò a gettare nella fornace aperta delle spese militari quello che possedeva colà, ad eccezione dei ducati di Nevers e di Rethel. Pose in vendita i beni provenientigli per eredità della moglie dalla casa dei Mayenne; ed altrettanto fece dei suoi possessi personali in Picardia e in Borgogna (³). Nel

---

(¹) Il Parma da Venezia allo Striggi - 1 maggio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(²) Per l'ordinamento amministrativo di casa Gonzaga vedi il vivo e brillante studio di A. Luzio, *La Galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28* - 1913.

(³) Siri, *op. cit.*, v. VI, p. 366 e sgg. - Erra quindi il Ricotti (*op. cit.*, v. IV, p. 241) quando asserisce che il Richelieu « aveva mosso il marchese d'Uxelles a raccogliere in Delfinato, quasi di proprio capo, ma coi denari del Re..... ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

contempo fece appello alla repubblica veneta, già molte volte banchiera dei duchi Gonzaga. Ma la richiesta avanzata dal Parma al doge, affinchè acconsentisse a far sborsare dalla zecca 70.000 scudi d'oro, figurando di rimetterli ad alcuni mercanti, che avrebbero garantita la restituzione, non fu accolta. Dapprima si diede risposta indecisa (1), poi senz'altro negativa.

Si stabilì allora di ricorrere direttamente ai mercanti veneti. Alcuni, che erano disposti a far credito al duca (2), non riuscirono a procurarsi il denaro contante sufficiente; il mercato fu finalmente concluso coi banchieri Noris, i quali versarono subito 20.000 ducati in doppie e zecchini, impegnandosi a trovarne altrettanti in pochi giorni (3). Lettere di cambio per 10.000 ducatoni furono fatte dai Noris per Brescia, pagabili a Francesco Ippoliti di Gazoldo. Il danaro sarebbe stato trasportato a Mantova su di una barca armata inviata appositamente dal duca (4).

Intanto l'ambasciatore di Spagna a Venezia e tutti i membri dell'ambasciata gettavano fuoco e fiamme, asserendo che la mossa del duca non era giustificata da nessuna ostilità nemica. Se il Nevers fosse stato, o non, provocato, era questione, del resto, dibattutissima tra i fautori e gli avversari di lui; ed anche i sudditi mantovani si prestavano ad accreditare la versione della mancata provocazione (5). Dal contegno dei rappresentanti di Spagna in Italia pareva che essi non avessero desiderato niente di meglio che quella mossa del duca per poterla prendere a pretesto di proseguire la guerra. Così, anche se fosse stato ordinato dal commissario imperiale di sospendere i combattimenti, don Gonzalo si sarebbe potuto rifiutare, affermando di dover vendicare le offese insegne spagnuole.

La voce che l'imperatore direttamente al vescovo di Mantova, con lettere particolari ai suoi rappresentanti, principe Savelli a Roma e Rossi a Venezia e con corriere speciale al re cattolico, avesse smentito l'affermazione di don Gonzalo di aver agito per ordine e in nome di Sua Maestà Cesarea, era accreditata dalle lettere che il nunzio di Praga scriveva al suo collega

---

(1) Il doge fece osservare che anche la repubblica aveva gran bisogno di denaro per pagare le milizie sue, le quali « virtualmente riguardavano il servitio » del duca. Il Parma al duca di Mantova - 29 aprile 1628 - Ibidem.

(2) Erano i mercanti Pianca e Moza.

(3) Fu stabilito l'aggio nella misura del 20 %.

(4) G. B. Allario da Venezia al duca di Mantova - 4 e 5 maggio 1628 - E, XLV, 3, 1560, Arch. Gonz. M.

(5) Fra questi era Nicolò Avellani, nemico personale del Parma, legato di stretta amicizia col senatore spagnuolo. Era sospettato di spionaggio a danno del Nevers anche il Bergamaschino, che tentava introdursi presso tutti gli ambasciatori. Amico dell'Avellani era il senatore Gussoni. Il Parma allo Striggi - 6 maggio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

di Venezia. Ritenendo tale asserzione fondata e sincero il proposito di Ferdinando, si aspettava con impazienza la venuta del commissario imperiale, il quale avrebbe messo ordine alle cose. Credevano molti che le lettere imperiali in Ispagna avrebbero avuta grandissima efficacia; dubitavano altri che la riprovazione cesarea suscitasse l' ira del conte-duca, « della cui altera e biliosissima natura speravano sentir fulmini non che baleni e tuoni » (¹).

Giovanni di Nassau era partito da Praga il 5 aprile, accompagnato dal consigliere aulico Questenberg e dal Foppoli, dottore di Trento. L' uno e l'altro, abboccatisi prima della partenza col Soardi, lo avevano rassicurato sulla loro benevolenza (²).

Analoghe parole di speranza e di fede nella giustizia aveva date l'imperatrice, affermando che il commissario recava seco ordini tali che il duca avrebbe dovuto nutrire eterna obbligazione verso l' imperatore, e garantendo l' imparzialità dei due ministri. Ferdinando dal canto suo aveva detto al Soardi: « Monsignore, scriva al duca che habbi in me ogni confidenza, non vi dubiti, e mostrando di fidarsi in me, vedrà lui, che beneficio ne riceverà senza dubitatione alcuna, e l' assicuri ch' io l' amo, et amo assai ». Il contegno dei sovrani e quello dei ministri era rassicurante. Particolar significato e speciale importanza, data la potenza dell' uomo, aveva inoltre l' atteggiamento del Wallenstein, il quale non solo trattò il Soardi con la maggiore riverenza e con molte espressioni d' affetto, ma perfino gli dichiarò, affermando di averlo già detto al Werdenberg ed al Collalto, che per la guerra in Italia non avrebbe dato un uomo e che preferibilmente si sarebbe accordato a qualunque condizione con gli Olandesi « per dar a Spagnoli il merto loro ». Tutti i ministri confermavano al Soardi di avere ottime disposizioni; l' Eggenberg gli faceva sapere che, se il duca si fosse deciso ad andare a Madrid, l' imperatore gli avrebbe dato lettere di presentazione scritte con tale calore di affetto che tutto si sarebbe sollecitamente accomodato. I diplomatici si affrettavano a comunicargli le buone nuove che ricevevano: il residente veneto gli garantiva l' aiuto della repubblica, l' ambasciatore di Francia annunziava di aver scritto in modo efficacissimo a Parigi, quello di Spagna faceva prevedere la possibilità di trattati che avrebbero sanata ogni piaga. Porgeva particolar conforto al Soardi l' apprendere che Sua Santità aveva scritto di proprio pugno all' imperatore e all' imperatrice in favore del Nevers; lo animavano le parole di Eleonora, la quale avrebbe

---

(¹) Il Parma al duca di Mantova - 3 maggio 1628 - Ibidem.
(²) Il Soardi da Praga al duca di Mantova - 8 aprile 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

voluto che il duca si risolvesse ad andare a Madrid, lasciando durante la sua assenza a Mantova il Nassau, il che sarebbe stato, a suo avviso, prova luminosa della fiducia del Nevers nell' imperatore e non avrebbe rappresentato nessun pericolo perchè il Nassau non sarebbe stato investito di alcuna carica ufficiale.

Il vescovo di Mantova, nei giorni successivi alla partenza del commissario imperiale, non fece proposte, parendogli più opportuno di riservarle alle negoziazioni dirette tra il Nassau e il duca (¹).

Don Cesare, che trovavasi sempre alla corte cesarea, manifestava per via ufficiosa vivissimo desiderio di accordarsi col duca Carlo e per mezzo di amici comuni faceva intendere di essere disposto ad accontentarsi di poco (²). Sarebbe mancato così anche lo stimolo dei Guastalla nella questione. Qualora poi il duca avesse ricevuto degnamente ed onorato il commissario imperiale, ogni difficoltà si sarebbe rimossa per la pacificazione; così almeno riteneva il Soardi, la cui fiducia nell'autorità imperiale era radicata al punto da dargli la convinzione che all'annunzio dell' invio di un commissario imperiale, don Gonzalo si sarebbe ritirato (³).

Le promesse che il vescovo da ogni parte raccoglieva e che gli venivano con tanta solennità ogni giorno confermate dalla coppia imperiale e dai ministri; la contentezza che si dimostrava per il tono moderato ed ossequioso delle risposte del Nevers; i passi ripetutamente fatti dal Werdenberg per giungere a stabilire l'accordo tra il duca Carlo e i Guastalla per evidente suggerimento di don Cesare e con grande soddisfazione dell'imperatrice; l' affermazione più volte ripetuta che tale accordo avrebbe condotto seco l'abbandono di ogni contestazione riguardo alla successione; lo sdegno non celato di Eleonora per il tenore del patto fra don Gonzalo e il duca di Savoia; l' impegno formale dell' imperatore di non consentire

---

(¹) Non gli pareva opportuno trattare in corte del matrimonio del duca d'Umena con Anna Carafa, principessa di Stigliano, per tre ragioni: 1° perchè riteneva più conveniente che il Nevers lo trattasse col Nassau; 2° perchè l'ambasciatore di Spagna non poteva aver facoltà di precisare intorno alle proposte; 3° perchè il nunzio pontificio a Praga apparteneva alla stessa famiglia Carafa e non era favorevole all' idea di spostare la proprietà degli antichi beni della casa. Il Soardi da Praga al duca di Mantova - 8 aprile, cit.

(²) Altra lettera del Soardi al duca di Mantova - 8 aprile 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz. M.

(³) Il Soardi al Marliani - 8 aprile 1628 - Ibidem. Nelle lettere del Soardi è continua la lamentela per la carestia della vita e per i debiti che era costretto a fare. Gli erano state date 500 doppie e il viaggio solo era costato 700. La corte stava per partire per Vienna; doveva egli seguirla? Se non gli si mandavano denari, era impossibile.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

che al duca di Mantova si togliesse pur un palmo di territorio; l'invito da lui rivolto a don Cesare, e al quale questi aveva ottemperato, di mandare al Cordova il Villani per notificargli il malcontento suscitato dal suo procedere; le notizie avute dall'ambasciatore spagnuolo, per mezzo del marchese di Grana, delle sollecitazioni dell' infante di Fiandra affinchè si continuasse per mare sul Baltico la lotta contro le navi olandesi; l'assicurazione data dall' imperatrice che la duchessa di Lorena, quantunque indecisa e manifestamente inclinata a far solo il proprio interesse, non aveva ancora vendute alla Spagna le sue pretensioni; le energiche risposte date dall' imperatore al residente veneto al quale aveva dichiarato di volere il mantenimento della pace e di volere usar l' esercito solo contro gl' infedeli e contro i nemici suoi (¹); tutto quanto, insomma, il vescovo di Mantova udiva e sentiva alla corte, giustificava la fiducia (²).

È facile dunque immaginare quanto profonda e penosa fosse l' impressione da lui provata, allorchè ricevette con lettere da Mantova del 7, 8 e 9 aprile la notizia dell'aggressione del Monferrato. Lo stupore e la commozione erano generali. Irrefrenabile era il dolore dell' imperatrice le cui lacrime avevano turbato vivamente tutti e lo stesso imperatore; vivissimo lo sdegno di quest' ultimo che, appena avuta la notizia, scrisse di notte di suo pugno una lettera al re cattolico.

Fu allora cura del Soardi trarre dalla commozione di Eleonora e dallo stato d'animo turbatissimo di Ferdinando il maggior profitto possibile; ma tutto quello che gli riuscì d'ottenere fu che l' imperatrice scrivesse alla principessa Maria, omettendo, per altro, il titolo e limitandosi a dare gli appellativi familiari di nipote, anzi di figlia diletta; e che l' imperatore commettesse all' Eggenberg di esaminare immediatamente il memoriale presentato dal vescovo (³).

(¹) Il residente veneto chiese all'imperatore schiarimenti intorno alla presenza nei Grigioni verso lo stato di Milano di 15000 fanti e 5000 cavalli, sotto la guida del Mansfeld. Ferdinando affermò che quelle soldatesche si trovavano là solo per operare il cambio con quelle combattenti e sollevar le provincie germaniche già troppo oppresse dalla loro presenza.

(²) Il Soardi al duca di Mantova - 15 aprile 1628 - E, II, 3, 495, ivi. Questa lettera è sunteggiata e ne è riportato un brano dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. 38, n. 3. L'imperatrice domandò al Nevers il favore di nominare abate di Santa Barbara il sacerdote che era stato suo confessore. La causa civile dell' investitura era affidata ai consiglieri Trautmansdorf, Meggau, Collalto, Eggenberg.

(³) Il Soardi al duca di Mantova - 20 aprile 1628 - Ibidem. Il Soardi aveva presentato il memoriale all'imperatore il 17 aprile - B, XXIV, 8, 33, ivi. Nella lettera del 20 il Soardi annunziò l'arrivo a corte dei violini mandati dal duca Carlo all' imperatrice

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Ferdinando II non tralasciò di inviare pure una lettera al commissario Giovanni di Nassau, che già era in viaggio per l'Italia (¹).

Monsignor Soardi in contatto con la corte e coi circoli diplomatici e politici della residenza imperiale si era formato la convinzione che al duca convenisse assai più accondiscendere a trattative e cedere in alcune cose che arrivare ad una definitiva rottura col governo imperiale, dal quale, secondo lui, il diritto del Nevers a succedere era indiscutibilmente riconosciuto. Si rendeva d'altronde ben conto che il suggerimento, il parere dei ministri influiva sulle deliberazioni dell'imperatore in modo tale da impedirgli assolutamente di agire fuori dell'orbita dei loro consigli. Sentiva anche, il Soardi, di trovarsi in una certa inferiorità rispetto ai suoi colleghi rappresentanti di altre potenze per esser lasciato, se non privo, almeno assai poco fornito di notizie intorno alle direttive politiche ed alla condotta diplomatica del governo mantovano. Se si fosse dato ordine ai ministri del duca di Mantova presso le varie corti di scambiarsi le comunicazioni relative all'azione da loro svolta, sarebbe stato assai più facile cogliere il momento opportuno per parlare, per farsi avanti; l'esito dei negoziati sarebbe potuto essere migliore. Ed è in realtà verissimo che i dispacci ducali al Soardi mancano di ogni riferimento alla politica seguita dal governo mantovano nelle relazioni con i varî gabinetti europei: il che non si può spiegare se non con l'inesperienza di alcuni dei consiglieri che attorniavano il Nevers o col timore che i pieghi venissero trafugati ed i segreti delle trattative svelati (²).

A poco a poco le illusioni nutrite dal vescovo intorno alle misure che l'imperatore avrebbe prese in difesa della sua autorità offesa dal procedere di don Gonzalo, andavano d'altra parte svanendo. Il 29 aprile egli confessa, scrivendo al duca: « Se V. A. mi dimanda, che concetto fa questa Corte della guerra, io le rispondo, viene con universal biasmo detestata, esclamata, et ella generalmente compatita, comminciando dall'imperatore agli altri della Corte, ma se poi mi ricerca la cagione, che questa ingiustitia non si reprime, e questa verità non si sostenti. Io le replico, perchè non vuole Sua Maestà romperla con Spagnoli (³) ».

---

e riferì che l'arciduca Leopoldo a Innsbruck, osservando i sigilli del passaporto, aveva rilevato che mancava sulle armi ducali lo scudetto di casa d'Austria. Di ciò toccò al Soardi presentare giustificazioni.

(¹) La lettera imperiale al Nassau, datata del 18 aprile, è riportata dal CIRIACO, *op. cit.*, app. n. 4. In essa l'imperatore apertamente sconfessa l'asserzione di don Gonzalo di agire per mandato cesareo.

(²) Il Soardi da Praga al duca di Mantova - 22 aprile 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(³) Il Soardi da Praga al duca di Mantova - 29 aprile 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Era giunto intanto alla corte cesarea l'ambasciatore della duchessa di Lorena, signor di Florenville, il cui compito era chiedere all'imperatore l'investitura del Monferrato per la duchessa (1). Affermava egli che il re e la regina madre di Francia, ai quali Margherita di Lorena aveva mandato un suo gentiluomo, avevano risposto che non avrebbero fatto nessuna difficoltà a che essa conseguisse il suo intento; e che gli ordini dati dal Cristianissimo al Créqui erano stati ispirati solo dal desiderio di punire il duca di Savoia, ma non da quello di soccorrere il Nevers. Il contegno del Florenville a corte e nella stessa udienza concessagli dall'imperatrice fu talmente arrogante e pretenzioso che Eleonora ne rise allegramente e nulla egli potè ottenere: nè certe indennità che chiedeva, nè affidamenti riguardo alla concessione dell'investitura; chè anzi l'imperatrice pubblicamente gli disse che avrebbe potuto anch'essa come sorella di Vincenzo II avanzar pretensioni, ma non lo faceva, riconoscendole infondate. Anche i ministri di Francia e di Venezia mostrarono di tener in poco conto le proteste e i ragionamenti del Florenville, onde il Soardi si persuase che l'opera di lui non poteva destare serie apprensioni.

Nei colloqui col vescovo l'imperatrice continuava a raccomandare che il duca Carlo si astenesse da ogni atto che potesse denotare mancanza di ossequio o di riguardo verso l'autorità imperiale; ma le cose erano ormai ridotte a tal segno che il Soardi a stento poteva frenare l'impeto del suo sdegno ed era trascinato a dichiarare che prima di venire a qualunque negoziato, si dovevano ritirare gli eserciti e sospendere i combattimenti (2).

Il commissario imperiale da Steinach aveva scritto al duca una lettera in termini moderatissimi, nella quale reiterava l'affermazione del malcontento imperiale per l'atteggiamento bellicoso e le imprese militari di don Gonzalo « faites sous son nom, mais à son desceu et contre sa volonté »; e prometteva pronto rimedio, invitando il Nevers a indicargli il luogo in cui

---

(1) Il Florenville ne parlò al marchese di Grana, che lo riferì al Soardi.

(2) Il Soardi narrò al duca il seguente episodio: Durante una partita di caccia don Cesare si era avvicinato all'imperatore e gli aveva detto che non avrebbe voluto che il mondo potesse pensare che egli fosse cagione di tutto quello che era avvenuto e che egli avesse spinto Sua Maestà ad agire in tal modo. L'imperatore aveva alteramente replicato che « questo non era ordine suo nè tampoco poteva essere del re suo nipote, ma capriccio solo di don Gonzalo, che la potrebbe pagare ». Vedi lettera del Soardi al duca di Mantova - 29 aprile, cit. La condotta del Soardi non riscuoteva intera l'approvazione del Nevers, il quale gli raccomandò di non trasgredire i suoi ordini: cosa che addolorò vivamente il vescovo. Il Soardi al Marliani - 6 maggio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

l'avrebbe più volontieri ricevuto (1). Il duca si affrettò a mandare a Roma (2) e a Venezia (3) copia di quella lettera, la quale per la moderazione delle espressioni usate destò qualche speranza.

Il 2 di maggio il Nassau giunse al confine mantovano e trovò a riceverlo il Gazino (4); gli fu dato per compagno il marchese Pirro Maria Gonzaga. Venne accolto nel castello di Goito, mentre il duca trovavasi a Gazzuolo per presiedere alla difesa di quel luogo, assalito dalle soldatesche del marchese di Montenero. Il giorno 3 maggio una compagnia di corazze nemiche si azzuffò con le milizie ducali, dalle quali fu sopraffatta. Il Nevers scrisse allora al commissario che gli era impossibile lasciare il luogo esposto al tiro dell'artiglieria nemica ed invitò il Nassau a recarsi a Gazzuolo il giorno seguente; ed il conte, rendendosi ragione della necessità in cui il duca si trovava di difendere la piazza, acconsentì a recarsi al convegno. Fu ricevuto dal principe Carlo accompagnato da parecchi gentiluomini e « fu honorato et servito come si conveniva ». Consegnò al duca la lettera credenziale che fu da lui accolta sebbene il solo titolo usatogli fosse quello di duca di Nevers; infine accondiscese alla preghiera rivoltagli dal signore di Mantova di stendere per iscritto gli ordini dell'imperatore, ai quali il duca disse che intendeva conformarsi interamente a patto che fosse salva la sua riputazione, senza la quale « non gli [era] cara la vita ».

Il commissario ripartì da Gazzuolo la mattina stessa del 4, ritornò a

---

(1) La lettera del Nassau è riportata dall'AMADEI, *Cron. cit.*, fol. 202, dal NEGRI-CIRIACO, *op. cit.*, p. 4, dal SIRI, *op. cit.*, t. VI, p. 388 (in italiano). L'AMADEI e il NEGRI-CIRIACO commettono l'errore di apporre a quella lettera la data del 4 aprile, che non è verosimile, poichè il Nassau partì appena il 5 da Praga. Invece il SIRI mette la data giusta del 14 aprile. Il VOLTA, *op. cit.*, t. IV, l. XV, p. 65 e il MAINARDI, *op. cit.*, p. 204, oltre a ripetere l'errore dell'Amadei e del Negri-Ciriaco circa la data, affermano che la lettera del Nassau invitava il Nevers ad un abboccamento a Vienna. Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, p. 89 conferma che il Nassau « il 14 aprile poteva annunciare al Nevers il suo arrivo ».

(2) Il Faenza, scrivendo al Recordati il 6 maggio 1628, confermò che la lettera aveva fatto buona impressione, ma che non c'era da illudersi sul valore del titolo di Altezza dato dal Nassau al duca. E, XXV, 3, 1034, ivi.

(3) Il Parma fece vedere la copia all'ambasciatore di Francia e la presentò al Collegio che volle averne altra copia per farla vedere al Pregadi. Il Parma allo Striggi - 29 aprile 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(4) L'arcivescovo di Pisa con lettera del 24 aprile e 16 maggio 1628 al Recordati aveva ammonito che si ricevesse il Nassau con grandi onori: « ..... l'addolcire il Commissario et non passar più oltre al Cremonese dovrà render più difficile all'imperatore di concedere gente Alemanna, contro il Sig. Duca, senza le quali molti stimano che habbi da esser più facile la pace d'Italia ». E, XXVIII, 3, 1133, Arch. Gonz. M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Goito e il medesimo giorno mandò per iscritto gli ordini imperiali (1). Il duca, ricordando quello che il Soardi gli aveva scritto intorno alle assicurazioni dategli dall' imperatrice, che, cioè, il Nassau avesse istruzioni verbali più miti di quelle scritte, e avendo presenti altresì i partiti già proposti, pensò, dopo maturo consiglio, di proporre la consegna di alcune sue piazze a presidî alemanni a garanzia della sua osservanza alla volontà cesarea (2). La scelta delle piazze sarebbe stata fatta di comune accordo tra il duca e l' imperatore, i presidî avrebbero dovuto dipendere esclusivamente da quest'ultimo e non da altro potentato; subito si sarebbe dovuto fare la causa per stabilire a chi dovesse spettare il possesso e il commissario cesareo avrebbe dovuto impegnare la sua parola che il giudizio sarebbe stato breve e sarebbe durato meno di un anno. Il duca avrebbe permesso che dall' archivio di Mantova si desse copia delle scritture che le parti potessero desiderare e s' impegnava con solenne promessa a rimettersi senza alcuna resistenza al giudizio definitivo. Da parte sua il Nassau avrebbe dovuto spedire in tutta fretta alla corte imperiale un corriere che esponesse a Ferdinando tali reciproci impegni e avrebbe dovuto procurare che cessassero immediatamente le ostilità e che il duca di Savoia restituisse le piazze già occupate (3).

Avendo il Nassau e il Questenberg espresso il desiderio di abboccarsi col marchese Striggi, questi si recò a Goito ed ivi le suddette proposte furono discusse. Parve che i rappresentanti dell' imperatore non fossero alieni dall'accettarle; ma poi da essi venne posto come condizione principale che Mantova e Casale fossero tra i luoghi presidiati, cosa che il Nevers si rifiutò d'accettare, proponendo invece, per mezzo del marchese Striggi, di recarsi egli stesso o il principe suo figlio a Vienna per assistere al servizio dell' imperatore fino al termine del giudizio. Quest'ultimo espediente sembrò

---

(1) L' invito al Nassau di recarsi a Gazzuolo era stato fatto dal Nevers nella seguente forma: « Con mio gran gusto havendo inteso l'arrivo di V. E. questa mattina io mi metteva in cammino per transferirmi a Marmirolo come luogo più vicino in questi confini per vedermi con lei et intendere dalla sua viva voce i benigni comandamenti di Sua Maestà Cesarea mio Signore Clementissimo, ma hoggi all' improvviso il marchese di Montenegro ha mossa tutta la sua gente alla volta del mio stato et alle 16 hore ha attaccato Gazzuolo dove io mi ritrovo in persona et con qual fine ciò habbia fatto da poi che ha saputo esser giunta V. E. in questo stato Dio lo sa. La prego però essendo io necessitato ad assistere alla difesa o scusar la tardanza, ovvero a prendersi incomodo di venirsene in una di queste terre vicine come intenderà dal Sig. Marchese Pirro Maria ch' io sarò a riverirla subito che potrò.... ». Al Commissario Cesareo Nassau - Da Gazzuolo - 3 maggio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(2) Al vescovo di Mantova (Min. canc. duc.) - 15 maggio 1628 - Ibidem.

(3) Scrittura del 13 maggio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

non dispiacere al commissario imperiale ed ai suoi consiglieri, ma non tanto da persuaderli a desistere dall'esecuzione degli ordini di Ferdinando. Vedendo allora che il Nassau non voleva soprassedere neppur dieci o dodici giorni, il duca fu costretto a ricorrere ad una vera e propria scrittura di appello e di protesta diretta all'imperatore (¹), Questa scrittura fu consegnata al Nassau il giorno stesso in cui partiva per Piadena.

Quivi il commissario si abboccò con i ministri spagnuoli e con l'uditore della casa Guastalla, Ottavio Villani, ed il suo contegno si modificò da quel momento in modo tale da tradire indiscutibilmente il malevolo influsso spagnuolo (²). La lettera diretta al Nassau, con cui il Nevers accompagnava « la scrittura d'appellatione », tendeva a porre in rilievo i fatti seguenti: 1) che l'imperatore giustificava il decreto di sequestro con la necessità di ricorrere all'unico mezzo che potesse valere a conservare la pace, mentre i movimenti di guerra erano incominciati proprio e soltanto quando don Gonzalo aveva conosciuto il provvedimento imperiale; 2) che Sua Maestà pretendeva che il duca si privasse di tutto ciò che a lui toccava per legittima successione, mentre i nemici tenevano occupato il suo territorio contro ogni legge di giustizia ed anche contro la volontà espressa dallo stesso imperatore; 3) che il garantirgli la restituzione di ciò che gli era stato tolto, se avesse ubbidito, non era affidamento sufficiente, dato che don Gonzalo e Carlo Emanuele già mostravano di tener in non cale gli ordini cesarei; 4) che la promessa di sollecitare il più possibile la discussione della causa in possessorio non aveva alcun fondamento, poichè, non essendovi alcuno che pretendesse di possedere gli stati di Mantova e Monferrato, il giudizio possessorio non era fattibile (³). Queste sue ragioni il Nevers chiedeva di poter far prospettare all'imperatore, inviando appositamente alla corte cesarea un personaggio del suo seguito; ma urtò contro

(¹) Il Nevers scrisse al conte di Nassau il 14 maggio: « Io non havrei mai creduto che V. E. negasse alle mie preghiere, almeno in riguardo della protettione che tiene di me e di questa Casa la Maestà della Imperatrice mia Signora, dieci o dodici giorni di soprasedenza all'esecutione degli ordini che dice tenere da Sua Maestà Cesarea sin che a quella si rappresentasse le nuove propositioni fatte da me che tendono al medesimo fine che mostra havere la Maestà Sua. Ma poichè V. E. con la sua resami questa mattina mi significa dover hoggi partire sono necessitato per ovviare ai miei pregiudicii ricorrere al rimedio che si contiene nell'annesso foglio, che per esser legale e giusto et accompagnato insieme dalla dovuta mia riverenza verso Sua Maestà spero sarà da lei approvato, et admesso da V. E. la quale ringratio del cortese complimento et scusa che ha voluto passar meco et col offerirmi a servirla sempre li auguro felicità ». Ibidem.

(²) Al Faenza (Min. canc. duc.) - 17 maggio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(³) Al commissario cesareo Nassau - maggio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

l'ostinazione irremovibile del Nassau (¹), al quale la conoscenza delle dotte *Allegazioni* del Ciriaco, consegnategli dal duca, pareva piuttosto aver rinfocolato lo sdegno che aver recato argomenti persuasivi (²). Vano fu l'invito rivolto da Carlo Gonzaga al commissario imperiale, affinchè dimorasse a Mantova in attesa della risposta da Praga (³); vana l'intromissione del marchese Pirro Maria Gonzaga, caro alla corte austriaca, tanto che gli era stata promessa l'investitura del primo feudo che in Italia rimanesse vacante. Nessuna concessione fu potuta strappare al commissario. Questi mandò però a Vienna il Questenberg; quale la ragione di questa missione? Per il momento non si potè a Mantova penetrare.

Mentre si svolgevano con esito tanto infelice queste trattative col Nassau, la diplomazia mantovana seguiva un'altra traccia, nella quale maggiormente confidava: quella degli aiuti francesi. Il messo mandato alla fine d'aprile dal Nevers al maresciallo di Créqui (⁴), aveva raggiunto quest'ultimo a Valenza e il 6 di maggio era ripartito alla volta di Mantova, mentre il Créqui si dirigeva verso Grenoble (⁵). Il maresciallo assicurò per iscritto il Nevers che aveva ricevuto dal re l'ordine di arruolare 8000 fanti e 800 cavalli. Eseguite le prime disposizioni regie determinate dalla situazione in cui si trovava il duca di Mantova, era sperabile che altri ordini sarebbero stati dati, affinchè dall'esercito del Créqui venisse dato ogni possibile soccorso a quello che sotto la guida del Longueville doveva scendere nel Monferrato e affinchè le forze stesse del maresciallo si unissero a quelle arruolate in Francia per conto del Nevers.

L'esperienza militare del Créqui, la perfetta conoscenza che egli aveva dei luoghi avrebbero facilitata la scelta delle strade da percorrere per giungere più rapidamente e più sicuramente sui luoghi minacciati (⁶).

Trino, stretta dalle forze sabaude, dopo vigorosa resistenza si era arresa il 12 maggio per mancanza di munizioni con i seguenti patti: che il governatore potesse tornar subito a Mantova; che i soldati della milizia indigena se ne ritornassero alle proprie case e quelli mercenari passassero

---

(¹) Al Nassau - 14 maggio 1628 - Ibidem.

(²) Si tratta delle *Allegazioni* stese da FRANCESCO NEGRI-CIRIACO e pubblicate da quest'ultimo nell'op. cit. *Relatione di quanto è successo...*, app. n. 5. Vedi pure QUAZZA, *Mantova e Monferrato...*, p. 205 e sg.

(³) Al Nassau - 14 maggio, cit.

(⁴) Pirro Maria Gonzaga al Nassau - 15 maggio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi. Intorno al Créqui v. CHORRIER, *Hist. de la vie de Charles de Créqui de Blanchefort.*

(⁵) Giacomo Rigiolio al Marliani - 11 maggio 1628 - E, XV, 3, 676, ivi.

(⁶) Al Créqui (Min. canc. duc.) - 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

al soldo di don Gonzalo e del duca di Savoia. Quest'ultimo aveva permesso ai soldati di saccheggiare le case degli ebrei; 5000 sacchi di vettovaglie, quaranta carri di foraggio e quasi tutto il bestiame trovato in paese rappresentavano il bottino, che fu tutto raccolto a Vercelli. Inoltre il saccheggio, prima limitato alle case degli ebrei, fu esteso poi anche alle case dei cristiani (¹). Gli abitanti erano stati costretti a dare due paghe ai soldati, e mentre Carlo Emanuele si era fatto giurare fedeltà nel nome dell'imperatore, in realtà alle armi del Gonzaga sulle porte della fortezza erano state sostituite le armi di Savoia. Nel tempo stesso in cui don Gonzalo faceva costruire un ponte sul Tanaro per passare alla conquista di Nizza, le soldatesche agli ordini di Carlo Emanuele, superato l'ostacolo di Trino, volgevansi verso Moncalvo e si prevedeva non lontano il momento in cui le forze savoiarde si sarebbero congiunte con quelle spagnuole. La minaccia per Casale facevasi così più grave e la situazione in città diventava precaria, sebbene, fingendo un contrattacco, i difensori fossero riusciti ad introdurvi copiose munizioni. Si diceva che gli Spagnuoli per riuscire ad impadronirsi della città avessero organizzata una nuova tattica, simile a quella a cui erano ricorsi nel famoso assedio di Breda e che, ricorrendo a nuove leve, avessero portato a più di 10.000 uomini il numero degli assedianti (²). Le genti raccolte dal Nevers per la difesa, « ancorchè militia bella, ben animata e da promettersene ogni servitio », erano prive di esperienza militare; il duca invocava per ciò dal Créqui che gli venissero mandati almeno 2000 soldati veterani, con l'aiuto dei quali egli non solo si sarebbe ben difeso dall'assalto dell'esercito guidato dal Montenegro, ma avrebbe tentato di forzare il passo a traverso lo stato di Milano per recare soccorso alle piazze minacciate del Monferrato. Le truppe da inviargli sarebbero dovute passare lungo il Rodano fino ad Arles; di qui con tartane a Livorno, donde alla sfilata sarebbero potute giungere a Mantova inosservate. Ma, se non si agiva con prestezza, tutto era inutile: il Monferrato sarebbe caduto tutto quanto in mano dei nemici; e già dall'incontro di don Gonzalo col duca di Savoia e dalle misure che nel convegno dovevano aver prese, si potevano prevedere mali maggiori (³).

Dal momento della partenza del conte Rodolfo Ippoliti di Gazoldo per

---

(¹) L'Alberighi al duca Carlo - 12 e 16 maggio 1628 - E, XXI, 3, 789, ivi.

(²) Ottavia Natta-Sannazaro al marito, da Milano - 17 maggio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi; il duca di Mantova al Soardi - 25 maggio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(³) Lettera al Créqui, cit. - Il Nevers asseriva che il duca di Savoia tramava anche contro la vita sua e contro quella del Créqui, e che era pronto a ricorrere al veleno « maneggiato da certi Ebrei » per liberarsi di incomodi avversari.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

la Francia, avvenuta nel marzo, fino al mese di maggio, la situazione era venuta modificandosi interamente. Le istruzioni dategli in un tempo in cui l'atteggiamento di don Gonzalo e del duca di Savoia non rappresentava ancora che una minaccia, erano diventate insufficienti. Mentre allora si trattava d'invocare dal re cristianissimo l'ordine per il Créqui di stare vigile ai confini del Piemonte, il permesso di far leve in Francia, la raccomandazione regia presso i Cantoni Svizzeri per ottenere la stessa concessione da essi, e rimesse di danaro per mezzo della repubblica veneta (1), trattavasi ora di prospettare che dallo stadio di minaccia il pericolo era passato a quello di realtà grave e incalzante. Di fronte agli eserciti accampati sul suolo monferrino e vicinissime al confine mantovano, le forze ducali da sole erano destinate all'esaurimento, all'impotenza; la sorte del duca, abbandonato a sè stesso, non poteva essere che di perire miseramente o di piegare il collo sotto la catena che Spagna e Impero volevano imporgli. Se il re di Francia non voleva sacrificare un principe, la cui colpa più grave era l'esser nato in Francia « suddito e fedele alla corona di Sua Maestà », se non voleva con la rovina di quello procurar anche la rovina del proprio prestigio, doveva comprendere l'urgenza del soccorso e prodigarlo largamente, pensando a Casale pericolante, alle piazze già perdute nel Monferrato, al Mantovano minacciato d'invasione (2). L'opera dell'ambasciatore doveva mirare a procacciarsi il favore del re, della regina madre, del maresciallo di Schomberg, del ministro d'Herbault e sopra tutto del Richelieu e del cardinale di Bérulle, il quale, godendo il favore di Maria de' Medici, era particolarmente potente e poco ben disposto verso il Nevers (3).

La venuta del commissario imperiale, il contegno intransigente di lui e le fallite trattative vennero immediatamente dal duca comunicate all'Ippoliti come nuovo argomento per sollecitar la concessione degli aiuti. Con altrettanta prontezza gli venivano segnalati i movimenti delle soldatesche ai confini del Mantovano, affinchè potesse fornire le prove dei propositi irrimediabilmente ostili degli Spagnuoli, i quali non erano però troppo favoriti dalla fortuna nelle loro spedizioni: in una scaramuccia tra Canneto e Piadena, in cui erano stati essi a dare il segnale dell'assalto, avevano avuto

---

(1) Vedi le Istruzioni al Gazoldo già da noi pubblicate nel volume *Mantova e Monferrato*... cit., p. 317, doc. 104.

(2) Il duca di Mantova al conte Ippoliti di Gazoldo - 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(3) Per tutti costoro il Nevers scrisse lettere che il conte Ippoliti, o, in mancanza di questo, il Priandi avrebbero dovuto presentare personalmente - 1 maggio 1628 - Ibidem. Sulla vita del Bérulle vedi TABARAUD, *Le cardinal de Bérulle*; HOUSSAYE, *Le cardinal de Bérulle et Richelieu*, 1875.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

una quarantina di morti e molti feriti, mentre due *sole vittime si lamentavano* tra le forze ducali (¹).

Il conte Rodolfo Ippoliti di Gazoldo era arrivato *il 16 aprile* a Charenton (Le Pont) dopo un viaggio reso assai disagiato dalle intemperie e prolungato per la mancanza di buoni cavalli.

Il Priandi, preavvisato, era giunto la sera stessa a trovarlo ed insieme si erano intesi sulla condotta da tenere per assicurar la riuscita dei negoziati. Credevano essi che, per l'assenza del re che era all' assedio della Rochelle, non si sarebbe fatto all'ambasciatore del duca di Mantova il consueto solenne ricevimento al suo ingresso nella capitale. Invece la regina madre volle che gli si tributassero i tradizionali onori ed egli fece la sua entrata in Parigi il 18 aprile tra una folla di gentiluomini andatigli incontro colle carrozze del duca d' Umena, delle principesse di Condé e di Soissons, delle duchesse di Longueville, di Guise e d' Ornano e con quelle del nunzio pontificio e degli ambasciatori di Venezia e delle Province Unite, mentre l' introduttore degli ambasciatori era andato a prenderlo con le carrozze della regina madre e della regina regnante (²).

Il giorno di Pasqua fu ricevuto in udienza dalle regine, trattato con i consueti onori e accolto dall'una e dall'altra con grande gentilezza. Mentre Anna d'Austria si limitò a scambiar pure formole di cortesia, Maria dei Medici entrò nel vivo della questione, promise di scrivere al figlio, accertò l'ambasciatore che il duca avrebbe ricevuto i soccorsi. Una vera folla di principesse e di gentildonne assisteva al passaggio del conte Ippoliti di Gazoldo a traverso le camere delle regine, vivissima essendo a corte la curiosità per tutto ciò che riguardava il Nevers, nato e così a lungo vissuto nella familiarità dei reali e della più alta aristocrazia francese. Il nunzio, l'ambasciatore d' Olanda e quello dei Grigioni si recarono a visitare il gentiluomo venuto da Mantova; e si recò da lui, per incarico del marchese di Mirabel, ambasciatore, il segretario della legazione di Spagna. La visita venne dal Gazoldo restituita per mezzo di una delle persone del suo seguito, il Cavagnolo, col

---

(¹) Al conte Ippoliti (Min. canc. duc.) - maggio 1628; alla regina madre - 11 maggio 1628 - Ibidem.

(²) Furono osservate tutte le regole del cerimoniale con una nota di particolare cortesia. Scrive l'Ippoliti a proposito del Bomell, introduttore degli ambasciatori: «...mi diede sempre dell'eccellenza et io a lui dell'illustrissimo, dandoli la man destra nel mio alloggiamento; dopo montassimo in carrozza e arrivammo a Parigi smontando in casa di V. A. dove essendosi licentiato detto signor di Bomello [*sic*] l'accompagnai sino alla porta del cortile...». Dalla lettera dell'Ippoliti al duca di Mantova - 2 aprile 1628 - E, XV, 3, 676, Ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

quale il Mirabel parlò del Nevers come di duca di Mantova, augurò che tutti i guai si risolvessero presto, asserendo d'altra parte che per il numero dei pretendenti e per la minaccia del duca di Savoia sul Monferrato era stato necessario ricorrere al provvedimento imperiale.

Si trovava a Parigi in quel tempo anche il duca di Lorena, al quale il Gazoldo fece visita, ricevendone la più cortese accoglienza; nel loro colloquio non si fece parola delle pretensioni, delle quali invece il duca di Lorena trattava con i ministri francesi.

Prima di porsi in viaggio, in compagnia del Priandi, per raggiungere il re al campo, il Gazoldo visitò i personaggi più eminenti dei circoli di corte e di quelli diplomatici; rese omaggio anche a molte grandi dame e cominciò a studiare, insieme con la duchessa di Longueville, i mezzi per eseguire l'incarico commessogli di ricondurre al padre la principessa Maria: compito non facile e non immune da gravi responsabilità, sia perchè si sarebbero dovuti attraversare luoghi in preda ai sommovimenti della guerra, sia perchè il viaggio di una principessa portava seco un cumulo di preoccupazioni d'etichetta, sia perchè la figlia del Nevers, per l'amore che aveva ispirato a Gastone d'Orléans, si trovava rispetto alla regina madre, che contrastava tale amore, in una situazione particolarmente delicata (1).

Gli antagonismi tra le varie famiglie, le invidie tra i vari cavalieri contribuivano pure a sollevare ostacoli nella formazione dell'esercito che veniva assoldato per conto del Nevers, poichè parecchi se ne disputavano il comando ed altri non volevano contentarsi di cariche in sott'ordine (2).

Aspirava all'onor del comando, che desiderava però accompagnato da lauta rimunerazione, il marchese di Saint-Chaumont ritornato in Francia dopo la rottura dei negoziati di Torino e andato al campo sotto la Rochelle, e lamentavasi aspramente, perchè l'incarico di arruolare i soldati era stato dal Nevers commesso al nipote, duca di Longueville. Nominato poi maresciallo di campo dal re per andare in aiuto del duca di Mantova il marchese d'Uxelles, il Saint-Chaumont non intendeva certo stare a lui sottoposto,

---

(1) Rodolfo Ippoliti di Gazoldo al duca di Mantova - 5 maggio 1628 - Ibidem.
Sui vari atteggiamenti politici di Maria de' Medici vedi: d'ARCONVILLE, *Vie de M. d. M.*, Paris, 1774; CAPEFIGUE, *M. d. M.*, Paris, 1860; PARDOE, *The life of M. d. M. queen of France*, London, 1891; DESPREZ, *La politique féminine de M. d. M. à Marie Antoinette*, Paris, 1882; SQUILLARI, *M. d. M.*, Catania, 1890; REUMONT, *La morte di Maria de' Medici*, in Arch. st. it., Firenze, 1885 (S. 4ª, XV, 2) ecc.

(2) La proposta del d'Uxelles sarebbe stata fatta al re dal Priandi, non volendo Luigi XIII privarsi del Vaubecourt, al quale il Nevers avrebbe invece volentieri affidato il comando. SIRI, *op. cit.*, VI, p. 393.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

giudicandosi superiore per le cariche già rivestite e come cavaliere dell'ordine del Santo Spirito.

Il Nevers si rendeva ben conto delle difficoltà che tali gelosie sollevavano e pensava, ad evitarle, di affidare al figlio, duca di Mayenne, il comando dell'esercito che doveva recarsi in suo aiuto. Già egli aveva disposto affinchè questa nuova armata potesse essere spalleggiata al momento del suo ingresso in Piemonte; ed aveva mandato nel Monferrato alcuni capitani, sotto la guida del conte di Grammont e del Montereau, per raccogliere le forze disperse e disporle in maniera da facilitare la conservazione della piazza di Casale (¹).

La resistenza di questa città, minacciata di accerchiamento dalla parte della collina e presa di mira da batterie sempre più numerose, che tiravano sopra le case portando considerevoli danni con granate incendiarie (²), pareva non potersi prolungare oltre il mese di giugno. Di qui la necessità che la raccolta delle truppe destinate a scender dalla Francia in Italia non procedesse troppo lenta.

Il duca si preoccupava poi vivamente nel timore che le forze del Créqui non si unissero a quelle, prevedendo agevolmente che un corpo d'esercito, che si presentasse ai passi alpini in numero insufficiente, avrebbe incontrata una sconfitta, le cui conseguenze, più morali che materiali, ma non per questo men gravi, egli valutava con sicuro giudizio (³).

La lentezza degli arruolamenti e dell'organizzazione gli veniva segnalata anche dall'agente Giacomo Rigiolio da Lione, il quale l'11 maggio informò il duca delle difficoltà che venivano opposte al Sabran, desideroso di raccogliere un reggimento per condurlo in soccorso del Monferrato, e il 18 maggio confermò le gelosie dei capi e la tardanza, sì che ancora non si vedeva traccia della famosa armata che il Longueville avrebbe dovuto aver formata (⁴). Ancora il 7 giugno il Sabran attendeva la concessione e dichiarava di sentirsi in grado di raccogliere mille fanti e cento moschettieri a cavallo.

(¹) Il duca di Mantova al conte Rodolfo Ippoliti di Gazoldo - 1628 - F, II, 7, 2310, ivi; Rodolfo Ippoliti di Gazoldo al duca di Mantova - 25 maggio 1628 - E, XV, 3, 676, ivi.

(²) Ottavia Natta-Sannazaro al duca di Mantova - 20 e 24 maggio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(³) Sul conto di questi aiuti che dovevano venire di Francia si spargevano le voci più inesatte. Il 20 maggio si diceva a Milano che molti Francesi alla stilata fossero già entrati in Piemonte e si trovassero poco lontano da Alba. Pochi giorni dopo si affermava che essi discendevano dalla Valtellina. Vedi lettera di Ottavia Natta-Sannazaro, cit.

(⁴) Il Rigiolio da Lione al Marliani - 11 e 18 maggio 1628 - E, XV, 3, 676, ivi.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Moltissimi altri esprimevano pure il desiderio di prestar l'opera loro in favore del Nevers e i nomi più illustri nei fasti militari del tempo tra la nobiltà francese, i d'Avancourt, La Ferté-Imbault, de Marolles, figurano nella copiosa corrispondenza di coloro che offrivano al duca di Mantova i propri servigi (¹).

Il 16 maggio il conte Ippoliti insieme col Priandi giunse a Marans alla distanza di quattro leghe dal campo. Il re con innumerevole folla di gentiluomini si preparava ad impedire agl' Inglesi di recar aiuto ai difensori della Rochelle. Avevano gl' Inglesi sessanta navi a vela, con le quali si presumeva volessero agire approfittando della marea; invece la notte del 19, impauriti forse dai grandi preparativi francesi, si ritirarono all' improvviso, dicendo di non aver ordine di iniziare essi il combattimento, ma solo di spalleggiare i Roccellesi, quando questi avessero tentato di aprirsi il passo. Invano richiamati dai segnali dei difensori, che avevano acceso grandi fuochi sulle torri della città, i vascelli inglesi si allontanarono, lasciando i cittadini profondamente scoraggiati per questo abbandono, che veniva ad aggiungersi come nuovo male allo sfinimento portato dalla lunga resistenza ed alle gravi malattie dovute al genere degli alimenti.

Il ritiro degl' Inglesi rallegrò grandemente il campo assediante e il re si affrettò ad avvertire il Gazoldo che era pronto a riceverlo. Come a Parigi erano state osservate tutte le norme del cerimoniale, così pure alla Rochelle, quantunque si fosse in piena zona di guerra, gli onori all'ambasciatore furono resi con solennità. Ad incontrarlo ed accompagnarlo era stato prescelto il marchese di Saint-Chaumont; la carrozza mandatagli incontro era sontuosa, tutta foderata di velluto cremisi; la compagnia dei cavalieri deputati a fargli corona, numerosa e ben equipaggiata: cinquanta erano a cavallo montati su bellissimi corsieri e quattro in carrozza. Fu dato al Gazoldo l' alloggio del duca di Montbazon (²) che si trovava all' isola di Rè, ed egli vi trovò

(¹) Aveva offerto di formare un reggimento il Blacon. Il Nevers accettò. Il duca di Mantova al Blacon - 20 maggio 1628 - F, II, 7, 2309, Ivi. Uno dei Marolles era già stato persuaso ad accettare la carica di maresciallo di campo al pari del La Ferté-Imbault, più tardi maresciallo di Francia. Il Longueville non si era sentito di accettare il primo posto nell'esercito destinato in soccorso del Nevers perchè non gli pareva d'essere abbastanza provvisto di denari. Quanto ad accettare il secondo posto non vi era disposto, dovendo avere per capo una persona che non lo superava nè per età nè per esperienza nè per nascita. Vedi MAROLLES (MICHEL DE), *op. cit.*, t. I, p. 146 (p. 77 dell'ed. vecchia).

(²) Il titolo di duca di Montbazon apparteneva, come è noto, al Bassompierre, nelle cui memorie è ricordato l'episodio. Solo, la memoria dovè tradire il maresciallo francese, facendogli confondere il nome del Gazoldo con quello del Canossa, più tardi ambasciatore di Carlo Gonzaga a Susa e pure ricevuto dal Bassompierre. Vedi BASSOMPIERRE, *Mémoires* (collez. Michaud et Poujoulat, 1851, t. VI) p. 282.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

approntato un succulento desinare, al quale presero parte pure il Saint-Chaumont e il Montalet, capitano dei moschettieri a cavallo, mentre molti altri cavalieri vi assistevano. Dopo il desinare vi fu il ricevimento reale, al quale il Gazoldo fu condotto dal Saint-Chaumont e dal mastro di cerimonie, signor di Rodes. Il re l'attendeva nella sua camera da letto tappezzata di velluto con ornamenti dorati. Il colloquio fu cordiale, le parole del sovrano cortesissime.

L'udienza viene dal Gazoldo narrata con un lusso di particolari che denota l'intima sua compiacenza e la consapevolezza del valore che il Nevers stesso avrebbe attribuito a quelle forme esteriori di benevolenza e di ossequio. Tutta la parte politica della missione del Gazoldo venne però taciuta nel colloquio col monarca, il quale disse egli medesimo che la sua volontà sarebbe stata significata all'ambasciatore dal cardinale di Richelieu. Fu, dunque, l'udienza concessa da quest'ultimo la parte veramente culminante della missione del Gazoldo. Il Richelieu accolse l'ambasciatore « con bonissimo viso » e gli comunicò le deliberazioni prese riguardo alla questione di Mantova e del Monferrato in un consiglio durato due ore e presieduto dal re stesso, consiglio che era stato tenuto subito dopo l'udienza concessagli dal sovrano.

Gli disse dunque il cardinale che era stato deliberato che il maresciallo di Créqui andasse in persona con parte delle sue soldatesche, cioè con quattro o cinquemila fanti e cinquecento cavalieri, in Piemonte a soccorrere il Monferrato e Casale, congiungendosi con l'esercito assoldato dal Nevers, del quale avrebbe potuto assumere anch'egli il comando, mentre il resto delle sue truppe sarebbe rimasto a guardia dei passi del Delfinato. Il marchese d'Uxelles avrebbe dovuto fingere di andare ad assediare il Poussin per non insospettire il duca di Savoia ed invece avviarsi anch'egli verso il Piemonte, a traverso il Delfinato. Tutti gli ordini necessari per facilitare il compito degli eserciti, per le strade e per i luoghi di sosta sarebbero stati a tempo mandati in Borgogna e in Delfinato. Il Richelieu insistette specialmente su questo: che tale risoluzione dovesse tenersi segreta, anzi segretissima, volendo il re, fino a che non fosse terminata l'impresa della Rochelle, render noto solo che egli consentiva a tutti gli amici del Nevers di soccorrerlo, ma intendendo di dichiararsi apertamente solo quando la fortissima rocca dei ribelli fosse caduta (¹).

Il cardinale affermò che la resa poteva sperarsi prossima e che allora

(¹) Vedi anche il parere al re esposto dal Richelieu il 20 aprile 1628; AVENEL, *op. cit.*, pp. 82-83.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

il re sarebbe passato a Lione con grosso esercito « per parlar alto e portar le sue armi più oltre ». Si sarebbe stretta allora un' alleanza fra il cristianissimo, il papa e Venezia; e Luigi XIII s' impegnava formalmente a dichiararsi in favore del duca di Mantova quattro giorni prima della repubblica e di Urbano. Avrebbero negoziata la lega con Venezia, non per mezzo dell' ambasciatore veneto in Francia, nel quale avevano poca fiducia, ma direttamente col senato per mezzo del d'Avaux. Assumendo il Créqui il comando delle forze riunite, era opportuno che non andasse a capo di quelle reclutate per conto del Nevers il Longueville, per evitare disaccordi e la conseguente lentezza delle decisioni. Quanto a possibili soccorsi in denaro, poco c'era da sperare: il Gazoldo da sè comprendeva che il tesoro francese si trovava in grandi strettezze e glielo confermò pure il maresciallo di Schomberg che, seguendo le istruzioni dategli dal duca, l'ambasciatore si affrettò ad andare a trovare (¹).

Tanto il Richelieu quanto lo Schomberg scrissero al Nevers lettere di ringraziamento e di incoraggiamento, assicurandolo del loro sincero appoggio (²);

(¹) Riguardo ad un'altra commissione espressa nelle istruzioni ducali, quella di sollecitare per il marchese Enzo Bentivoglio la concessione dell'abito dello Spirito Santo, furono dati al Gazoldo molti affidamenti. Rodolfo Ippoliti di Gazoldo al duca di Mantova - 25 maggio 1628 - E, XV, 3, 676, ivi. Nello stesso colloquio fu pure toccato il tasto del matrimonio di Gastone con la principessa Maria, per il quale il cardinale affermò che il sovrano era abbastanza ben disposto, mentre era assai malcontento della condotta della duchessa di Longueville che, come zia, dirigeva la giovane e bella figlia del Nevers. Vedi M. CAPITELLI-QUAZZA, *op. cit.*, p. 21. Per la bibliografia completa intorno a Maria Gonzaga-Nevers, vedi *ivi*, p. 7.

(²) Ecco la lettera del Richelieu datata dell'8 giugno 1628: « Monsieur, J'ay receu par Monsieur le Comte Rodolphe et le Seigneur Priandy les lettres qu'ils m'ont rendues de vostre part, sur le subiect desquelles ils pourront vous tesmoigner la bonne volonté que le Roy a pour vous. Et le desir que J'ay en le suivant de contribuer ce qu'il me sera possible pour votre contentement. Comme estant veritablement

Monsieur

Votre tres affectionné serviteur

Du Camp de la Rochelle ce huit Juing 1628. Le Cardinal de Richelieu ».

Ed ecco la lettera dello Schomberg, importante conferma della veridicità della relazione del Gazoldo:

« Monseigneur - J'ay receu plusieurs lettres de V. A. tout à la fois par les mains de Mons.r le Comte de Gazoldo votre Ambassadeur, lesquelles m' apprennent avec ce qu'il m'en a dit que vous avez besoing d'estre promptement secouru de la France, puisque vos ennemys vous attacquent en mesme temps en tous vos estats.

La bonne reception que le Roy a faitte au susd.lt Ambassadeur de V. A., les choses qu'il luy a dites, et qui luy ont esté confermées par M.r le Card.al de Richelieu de l'ordre de Sa Maj.té vous feront assez cognoistre sans que je vous le die, quelle affection le Roy vous porte, quelle part il prend à vos interests, et comme il pourvoit diligemment à ce que vous pouvez attendre de luy, J'en remets donc le discours aud.t S.r Comte de Gazoldo, Et pour fin vous supplieray seulement de croire, que je ne per-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ed espressioni altrettanto affettuose usò il re, scrivendogli dal campo l'11 giugno (¹). Le migliori speranze erano giustificate da questa generale manifestazione di simpatia e dagli affidamenti dati dai più autorevoli personaggi. Speciale significato aveva sopra tutto quello che scriveva il potentissimo padre Giuseppe de la Tremblaye, confessore del Richelieu, esprimendo al duca il suo compiacimento, perchè colui del quale poteva rispondere con la maggior sicurezza « et qui n'est pas des moins puissants », era risoluto ad usare di tutte le sue forze in servizio del Nevers (²).

---

dray jamais occasion de vous tesmoigner par mes tres humbles services qu'il n'y a personne en ce Royaulme qui soit plus veritablement que je le suis

Votre tres humble et tres obeissant serviteur

Schonberg ».

Du camp devant la Rochelle ce 26 may 1628. E, XV, 3, 676, ivi.

(¹) Ecco la lettera del re: « Mon cousin. J'ay receu par les mains du Comte Rodolphe Gazoldo votre Ambassadeur vos lettres du XX, XXIII du mois de Mars, 8, 10 et XXII april, et premier du mois passé, et entendu par son rapport les entreprises que le gouverneur de Mylan et le duc de Savoye ont faictes en vos estats, et toutes les autres particularités dont vous l'aviez chargé, je remets à luy de vous faire plus amplement savoir la bonne part que je veux prendre en toutes les choses qui vous touchent ce qui est de mon affection pour vous et pour toute votre maison et les ordres qui ont esté donnés pour vous assister et secourir sur les occasions qui s'offrent dont j'auray à singulier plaisir que vous ressentiez les effects, comme vous ferez sans doutte aux autres choses que vous aurez à desirer de ma bienveillance, ainsy que votre d.t ambassadeur vous pouvra escrire plus particulierement auquel me remettant, je prie Dieu, mon cousin, qu'il vous ayt en sa saincte garde. Escrit au camp devant la Rochelle le 11e jour de jouing 1628.

Louis Phelypeaux

A mon cousin le duc de Mantoue. E, XV, 2, 628, ivi.

Del resto, già nel giugno 1628 il Richelieu espose il piano dell'occupazione di Saluzzo e Pinerolo. Vedi RICHELIEU, *Mémoires* cit. p. 531, t. VII.

(²) Riportiamo integralmente la lettera: « Monseigneur. Combien que je ne doute pas que V. A. me fait l'honneur d'estre fort asseuré de mon entiere affection à son tres humble service, je la supplieray toute foiz d'en recevoir les temoignages que luy en rendront M. le Comte Gazoldo et le S.r Priandy avec lesquels je parle à coeur ouvert et ils seront témoins de ma fidelité. Ie diray seulement a V. A. leur remettant le reste que dans ce grand orage je me console en la certitude que j'ay, que celuy du quel je puis mieux respondre, et qui n'est pas des moins puissants à vous y assister, est resolu de le faire de toutes ses forces, et ne croy pas qu'il en puisse estre diverty, dans l'asseurance qu'il prend aussy de vostre bienveillance. Des promesses mutuelles qui se firent autre fois de part à d'autre à Chinon, en un lieu de pietè apres l'assemble de Lodeac [*sic*] encores qu'elles ayent este suivies de divers accidents, ne seront pas sans fruit puisqu'elles ont pris leur racine dans un des plus louables desseins du monde, que Dieu va conduisant par des voyes dignes de luy, qui est l'autheur de cet ouvrage. Et pour vray vous dire je ne m'estonne pas de voir eslever la tempeste, la quelle plus il semble qu'elle menace de naufrage rendra le calme plus heureux. C'est maintenant que V. A. selon que je cognois sa pieté, tourne ses yeux, et affermist plus fixement ses esperances au ciel, qui ne sera pas moins favorable aux proiects que de tout temps vous avez eu de l'honorer, qu'il vangera l'injustice de la quelle il veut tirer sa gloire, et operer plusieurs

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Della prontezza dell' aiuto francese dubitavano però molti. Papa e cardinali a Roma, ad esempio, non celavano la loro perplessità e della tardanza francese si rammaricavano profondamente. Si sapeva che la soluzione della questione mantovana non disegnavasi punto favorevolmente, sebbene l' imperatrice non facesse mistero del suo dolore e con le lagrime agli occhi implorasse giustizia dal marito e sebbene questi promettesse all' afflitta Eleonora la più stretta osservanza delle leggi del giusto (1). Già era partito per la corte imperiale il nunzio straordinario mons. Pallotto; ma avrebbe egli ottenuto qualche cosa? Intanto si constatava con stupefazione che alla presenza del commissario imperiale gli Spagnuoli proseguivano i movimenti militari (2). L'ambasciatore francese a Roma affermava bensì che 10.000 fanti e 800 cavalli erano in marcia verso il Piemonte (3), ma i fatti per il momento non confortavano le sue parole, così che la deplorazione per l'atteggiamento francese era generale alla corte pontificia, attribuendosi ad esso da tutti la

---

effects, les quels à mon advis vous apporteront autant de satisfaction que maintenant V. A. reçoit de desplaisirs. Elle peut voir qu' il y a peu de Princes qui cherchent le Royaume de Dieu, c'est pourquoi dans cette rareté ceux qui ont le bonheur de le faire seront aymés de luy et n'en seront pas delaissés. Les espreuves qu'il leur envoye sont des marques de son affection, et le secours merveilleux qu'il leur donne est le prix et la recompense de leur fidelité. Le Roy peut estre mis dans ce rang avec avantage, aussy on voit en luy des preuves evidentes de cette verité, V. A. n'aura pas desagreable de luy tenir compagnie en cette juste gloire. Et pour conclusion j' espere que dans peu de temps plusieurs verront ce qu'ils ne pensent pas. Je supplie V. A. de me faire toujours l'honneur de croire que je suis pardessus toutes pensées et paroles

Monseigneur

Son tres humble et tres obeissant serviteur

f. J. C. »

Du camp devant la Rochelle ce 4 juin 1628. E, XV, 3, 676, ivi.

La presente lettera è citata dal FAGNIEZ, *op. cit.*, t. I, p. 401, n. 2 ed un periodo ne è riportato dallo stesso autore a p. 72, n. 3.

Le relazioni tra il padre Giuseppe e il Nevers erano ottime e duravano da un pezzo. Essi erano stati dapprima mediatori di pace tra la regina madre e gli Ugonotti nel 1616. Poi la loro amicizia si era fatta ancor più intima al tempo del progetto della Crociata a capo della quale sarebbe stato posto il Nevers. Avvenuta al tempo stesso la fondazione dell'Ordine della Milizia Cristiana, il padre Giuseppe si recò nel luglio 1618 in Ispagna per procurare proseliti alla Crociata, per la quale s'eran già fatti tanti preparativi, che vennero poi interrotti e posti in disparte per la successione del Nevers sul trono di Mantova. La costituzione dell'Ordine della Milizia Cristiana, che andava sotto il titolo dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine, venne stampata nel 1626 sotto la direzione del padre Giuseppe. Vedi FAGNIEZ, *op. cit.*, p. 67-179; MICHEL DE MAROLLES, *op. cit.*, t. I, parte 1ª, p. 106 e segg. Il Marolles fu colui che tradusse in francese la bolla papale latina che confermava la costituzione dell'ordine.

(1) Il Faenza allo Striggi da Roma - 6 maggio 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(2) Il Faenza al Marliani da Roma - 13 maggio 1628 - Ibidem.

(3) Il Faenza al Recordati da Roma - 20 maggio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

colpa della prevedibile rovina della casa dei Gonzaga-Nevers e *la causa della* perduta pace in Italia.

I ministri imperiali erano maestri d' inganni; « *sotto le dolci parole li* fatti son amari », dicevano a Roma (¹). Le soldatesche di don Gonzalo continuamente in aumento, parte raccolte in Germania, parte chiamate dal Napoletano; Nizza minacciata dalle soldatesche guidate dal Serbelloni (²); le truppe savoiarde avviate sotto Moncalvo; la partenza del Questenberg per Vienna, dove avrebbe sfogato il suo non celato malcontento: tutto contribuiva a suscitare preoccupazioni (³).

Le notizie dalla corte imperiale confermavano sempre più l'allarmante contrasto tra i fatti e le parole. Mentre le armi spagnuole così apertamente proseguivano l'opera iniziata, l' imperatrice riferiva al Soardi che il conte-duca aveva scritto all' infanta di Fiandra che il re cattolico non aveva « negotio di premura maggiore che quest'armi in Italia et che stava resoluto di trovar modo di levarle ». Mentre il Mantovano diveniva teatro delle prime scaramucce, il Montenegro scriveva alla corte cesarea che egli, mettendo il campo a Casalmaggiore, non mirava affatto a prepararsi ad assaltare lo stato vicino, ma solo a vigilare, affinchè il duca non penetrasse nel Milanese. Mentre il patto tra don Gonzalo e Carlo Emanuele era cosa certa, mentre il commissario imperiale richiedeva con tanto rigore l' immediato deposito nelle sue mani degli stati gonzagheschi, l' Eggenberg affermava di aver severamente ammonito il condottiero spagnuolo a non patteggiare col duca di Savoia la spartizione di un territorio che non sarebbe mai stato concesso alla Spagna di possedere, e diceva che il Nassau avrebbe preteso da don Gonzalo, come *conditio sine qua non,* la sospensione delle armi (⁴).

(¹) Il Faenza al Recordati da Roma - 27 maggio 1628 - Ibidem.

(²) Anche la difesa di Nizza fu valorosa. Alberighi al duca di Mantova da Genova - 3 luglio 1628 - E, XXI, 3, 789, ivi.

(³) Il Faenza allo Striggi da Roma - 3 giugno 1628 - Ibidem. Curiosa è una lettera del Faenza al duca, datata del 27 maggio 1628, nella quale narra che un frate, Bernardino Dago, di nascita nobile, zoccolante di San Francesco, gli aveva scritto, dicendosi in grado di far cessare ogni pericolo di guerra e di placare il re di Spagna. « M' ha mandato da vedere una lettera, scrive il Faenza, che lui scrive a Sua Santità, con supplicarla a volerlo sentire sopra questo negotio e gli racconta come il re di Spagna lo chiami Padre Secondo, perchè a sua intercessione nascesse, e l' intrinsechezza c' habbia seco, e le molte gratie importantissime ottenute da quella Corona e che si tiene sicuro informato che l' havrà delle buone raggioni di V. A. s'acquetterà ogni strepito, causato dalla mala volontà di quei ministri, e non dal Re d'ottima e santa intentione.....».

(⁴) Il Soardi al duca di Mantova da Praga - 13 maggio 1628 - E, II, 3, 495, ivi. Contemporaneamente il Soardi scriveva al Marliani e diceva: « ..... se il Commissario non tratta con modi piacevoli, et accettabili, io ho perso la fede affatto, nè mai più

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Erano intanto arrivati alla corte imperiale, preceduti dal maggiordomo marchese Coloresi, il granduca di Toscana e suo fratello, accolti con solennità ancor maggiore della consueta e onorati ambedue col titolo di Altezza.

Per qualche giorno ricevimenti, commedie, musiche e partite di caccia occuparono la corte, che s' abbandonò con grande trasporto al godimento. Poi subentrò la parte diplomatica e vi furono molte contestazioni di cerimoniale, volendo il nunzio e il residente veneto speciale trattamento d' onore e rifiutandosi l'ambasciatore di Spagna di concedere al fratello del granduca il titolo di Altezza (¹).

Dei diplomatici accreditati presso la corte imperiale il primo ad essere ricevuto dal granduca fu il Soardi, al quale quel principe, entrato senz'altro a discorrere della questione mantovana, espresse il suo proposito di voler appoggiare col più vivo calore presso l' imperatore e presso l' Eggenberg la causa del Nevers. In questa congiuntura il vescovo dovette ancora una volta constatare in quale condizione d' inferiorità lo ponesse la mancanza d' informazioni precise dal governo centrale; infatti le parole del granduca lo posero in imbarazzo e dovette limitarsi a risposte di pura convenienza, non sapendo egli se tra il suo signore e il granduca fossero, o non, avvenute intese particolari.

Tutto il seguito del granduca mostrava gran fervore per il duca di Mantova, poneva cura speciale nel passare in rassegna le simpatie e le aderenze su cui Carlo di Nevers poteva contare anche nel campo avversario, rivelava con soddisfacimento che l' arciduca Leopoldo e Massimiliano di Baviera biasimavano la condotta della Spagna e dell' impero nei riguardi di lui (²).

---

credo a promesse per grandi che siano, benchè giurate e replicate mille volte.... ». Il duca con lettera del 25 maggio gli rispose che le notizie dalla Spagna dipingevano le cose assai diversamente, che il gabinetto di Madrid era d' accordo con don Gonzalo e che l'ambasciatore spagnuolo a Genova minacciava chiunque avesse soccorso di vettovaglie e di denari il Monferrato. F, II, 7, 2309, ivi.

(¹) Il Soardi al duca di Mantova da Praga - 20 maggio 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(²) La venuta del granduca alla corte imperiale si attribuiva a due fini: 1° quello di ottenere il titolo di re; 2° quello di ottenere una figlia dell' imperatore per moglie. « Il 1° è svanito, non vi è altro Re in Italia, dice Ecchenberg, che il Re dei Romani. Il 2° riuscirebbe per elettione dell' Imperatore, ma osta l' arciduchessa di Innspruch che tiene vive pratiche per la sua figlia, et in ogni caso, la vita del vecchio duca d'Urbino, di modo che questa venuta sarà a spasso ». Il Soardi al duca - 20 maggio, cit. Un accenno fuggevolissimo sui motivi del viaggio del granduca di Toscana, Ferdinando II, e sul suo atteggiamento nella questione mantovana lo troviamo in LEO, *St. degli Stati ital.*, libro XII, cap. I, parag. II e in COSCI ANTONIO, *L' Italia durante la prepond. straniera dal 1530 al 1781*, Milano, 1879, cap. XII, p. 237.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Si adoperava a persuadere il granduca e i suoi ministri che lo spirito del Nevers era aggressivo e contrario ad ogni pacificazione don Cesare di Guastalla, asserendo che l'invasione del Cremonese non era stata provocata e che falsa era la voce delle vittorie riportate dal duca (¹).

La tattica seguita dai ministri imperiali era assai complicata: mentre s'insinuavano a danno del Nevers le voci più maligne, lo stesso Eggenberg, certo per addormentare gli animi, andava dicendo che l'unione tra don Gonzalo e il duca di Savoia non poteva durare e che questi, interrogato come potesse sopportare che gli Spagnuoli s'impadronissero di Casale, aveva risposto che « piuttosto perderebbe Turino, che ciò comportare, et che sapeva bene che impresa era Casale » (²).

Della difficoltà di impadronirsi della fortezza certo gli Spagnuoli si rendevan conto anch'essi; e già nei primi giorni di maggio a Madrid si susurrava che don Gonzalo si fosse pentito d'aver incominciata la guerra e che fosse stato tratto in errore dalle informazioni avute dall'interno stesso della città, forse dal traditore Spadino, secondo le quali l'impresa era stata dipinta come facilissima (³). Poichè invece si manifestavano sempre più evidenti le difficoltà e l'incertezza di ottenere un successo militare si faceva sempre più assillante, la diplomazia spagnuola andava accarezzando un altro disegno per raggiungere ugualmente lo scopo, che era indubitabilmente quello di impadronirsi del Monferrato.

Pervenuto a Praga il 20 maggio il corriere che portava le prime notizie sulle negoziazioni del commissario imperiale e giunto tre giorni dopo il Questenberg in persona, il nuovo piano spagnuolo, del quale i ministri imperiali curavano l'esecuzione, si andò delineando.

Il Questenberg riferiva che il Nevers aveva accolto bene il Nassau, il Questenberg medesimo e il Foppoli; ma che li aveva poi sentiti « con poca osservanza, risposto con poco rispetto, e quasi con disprezzo »; lamentava che non si fosse voluto accoglierli in città e che si fosse ricorso ad una forma di scrittura, che rivelava il proposito di voler trattar con l'imperatore quasi da pari a pari e con « intentione litigiosa » (⁴).

(¹) Don Cesare affermava che « la cornetta presa, è una sola iattanza, et inventione, non havendola presa li suoi [le truppe del duca], ma ritrovata in una cassa.

(²) Il Soardi al duca di Mantova - 20 maggio cit.; altra pure del 20 maggio al Marliani - Ibidem.

(³) Striggi (fratello dell'ambasciatore a Madrid) al gran cancelliere Striggi - 4 maggio 1628 - E, XIV, 3, 617, ivi. — G. B. Saluzzo da Madrid alla repubblica di Genova - 27 e 30 aprile 1628 - Spagna, M. 25, N. G. 2434, Arch. di st., Genova.

(⁴) Il Soardi al duca di Mantova - 28 maggio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M. Del 28 maggio esistono tre lettere del Soardi tutte dirette al duca. Il giorno prima, scri-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Già prima dell'arrivo del Questenberg il vescovo di Mantova, venuto a conoscenza della malevola relazione mandata per corriere, era ricorso a tutti gli argomenti più efficaci, alle perorazioni più accalorate per indurre alla benevolenza imperatore e imperatrice e per fugare dall'animo loro ogni ombra di malcontento e di sospetto verso il duca. « Dio m' ispirò i discorsi, scrive il vescovo, ed io tali li lasciai uscire ». Rincuorato da Eleonora e dal granduca, non ebbe timore di affermare dinanzi a Ferdinando che la mira degli Spagnuoli era di escludere dal Monferrato l' imperatore stesso, di dividere quelle terre col duca di Savoia, tacitando così le aspirazioni di questo allo stato di Milano; e dipinse con tutto il fervore l' ingiustizia dell' umiliazione che si voleva infliggere al Nevers, al quale si era ardito proporre di spogliarsi d'ogni autorità, di ridursi a vita privata; al quale si era osato, quasi fosse generosa concessione, offrir di rimanere, se voleva, come privato, nella reggia che era sua; al quale con suprema ironia si era data l'assicurazione che l' imperatore avrebbe dato « vitto condecente » per lui, per il figlio, per la nuora!

Dopo tante promesse, dopo così esplicito impegno di dare al commissario ordini di mitezza e di moderazione, i fatti avevano comprovato che non gli si era dato che « un solo severissimo partito di sequestro esatto », non consentendogli neppure la facoltà, a tutti i rei concessa, di ricorrere al supremo tribunale, rappresentato dall' imperatore. Tutti i pretesti erano ricercati per aggravare le cose; era oggetto di lagnanze perfino il fatto che la scrittura di appello consegnata al commissario era a sigillo volante, mentre questo si doveva attribuire a semplice combinazione (¹).

Lo scopo dell'andata a corte del Questenberg era di ottenere che il Nevers fosse messo al bando dell' impero, vale a dire che gli fosse decretata la massima pena possibile per un vassallo imperiale. Prima di arrivare

---

vendo al Marliani, il Soardi aveva spiegato quale sarebbe stato l' argomento delle tre lettere: « la 1ª come sia stato inteso questo negotio; la 2ª un ordine stretto delle Maestà loro che va in proprie mani di S. A. nè credo sarà noto ad altri che a lei; la 3ª del temperamento preso ». La 3ª delle lettere è riportata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. 62, doc. 22. Il 22 maggio il Soardi aveva presentato all' imperatore un lungo e particolareggiato memoriale, nel quale esponeva tutte le vicende dell'andata del Nassau nel Mantovano e dei negoziati colà condotti. B, XXIV, 3, 33, Arch. Gonz., M.

(¹) Il duca di Mantova si affrettò a spiegare che ciò era avvenuto, perchè la scrittura era stata lasciata aperta, affinchè ne potesse prender visione il Gazino prima di consegnarla al commissario, con incarico di chiuderla dopo averla letta. Invece il Gazino, essendo il Nassau di partenza, non aveva fatto in tempo ad eseguire questa operazione. Vedi lettera del duca di Mantova al Soardi - 5 giugno 1628 - F, II, 7, 2309, ivi. La giustificazione è riportata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, LXXVI, n. 3.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

a questo provvedimento, fu dall'imperatrice e dal granduca proposto di avviare nuove trattative, le quali avrebbero dovuto essere condotte dal conte Orso d'Elci, consigliere del granduca, dal nunzio, dall'ambasciatore di Spagna (¹) e dal principe di Eggenberg. Il Soardi si dichiarò pronto ad ascoltare le proposte, riservando il consenso del suo signore (²), al quale a nome del granduca raccomandò di proporre anch'egli, rispondendo all'imperatore, qualche partito che fosse da lui stimato conveniente (³).

Le proposte concretate dai diplomatici raccolti ad esaminar la questione e dal Soardi comunicate al Nevers, vertevano intorno a due punti: il primo era la concessione di un completo perdono a don Cesare e la decisione di soddisfarlo nelle sue pretensioni territoriali; il secondo trattava di rinnovare con le opportune modifiche l'antico negoziato della permuta del Monferrato (⁴).

Il primo capo era facilmente attuabile per le ripetute manifestazioni d'ossequio fatte recentemente dal Guastalla, le cui pretensioni, prima ammontanti alla quarta parte del Mantovano, si erano poi ridotte all'ottava e quindi gradatamente a otto terre, poi a sei, poi a quattro, poi a tre, finchè si sarebbe probabilmente accontentato delle valli di Reggiolo, delle quali già il duca Ferdinando aveva trattata la vendita (⁵).

(¹) L'adesione del marchese d'Aitona a queste trattative fu vivamente disapprovata da don Gonzalo. « ..... haveranno facilmente sentito, scrisse l'arcivescovo di Pisa al Recordati il 20 giugno 1628, che il sig. don Gonzalo ne fosse molto risentito, con il signor marchese d'Aitona che vi era concorso come che si presupponga che ciò habbi sospeso il Bando Imperiale, et in conseguenza l'havere gente dall'Imperatore et dia tempo a' Francesi..... ». E, XXVIII, 3, 1133, Arch. Gonz. M.

(²) Prima lettera del Soardi al duca di Mantova - 28 maggio 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(³) Seconda lettera del Soardi al duca di Mantova - 28 maggio 1628 - Ibidem.

(⁴) A Madrid si cominciò a parlare del cambio verso la metà di luglio e molti assicuravano che il baratto si sarebbe realmente fatto. Vi fu anche chi avvertì il Vialardi, segretario dello Striggi, che lo stato di Cremona era impegnato per due milioni d'oro a conto delle rendite del re, così che l'eventuale padrone sarebbe dovuto rimanere alcuni anni senza cavarne entrata. Vedi lettera dello Striggi da Madrid al duca di Mantova - 15 luglio 1628 - E, XIV, 3, 617, ivi. Per le precedenti trattative di permuta del Monferrato, vedi QUAZZA, *Mantova e Monferrato*.... cit., p. 24, n. 1; VALERANI FLAVIO, *Progetti di permuta del Monferrato col Cremonese* (1559-1635) in Riv. di st. art. archeol. della prov. di Alessandria, 1911, p. 39-52. Tutti i progetti di baratto messi in campo durante il 1628, 29, 30 sono però ignorati in tutto o in gran parte dal VALERANI, il quale dice solo a p. 52 che il Nevers era di più facile contentatura dei suoi predecessori e che il 6 giugno 1628 scrisse al papa, mostrandosi « anche disposto ad accettare i buoni uffici [di lui] per trattare il negotio » e, accumulando errori su errori, aggiunge: « ma a troncare ogni faccenda giungeva poche settimane dopo, da Madrid, l'avviso del suo corrispondente mantovano, Leonardo Arrivabene (!), il quale diceva chiaramente che la Spagna non solo escludeva Cremona, ma qualsiasi altra soluzione che toccasse l'integrità dello stato ».

(⁵) QUAZZA, *Mantova e Monferrato*.... cit. cap. II, p. 92 e sg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Quanto al secondo, il cambio, che aveva per base il Cremonese, si sarebbe potuto estendere al Lodigiano a fine di rendere equivalente la permuta; e pur essendo per il momento esclusa Cremona, nel corso delle trattative la si sarebbe potuta comprendere. Inoltre non si pretendeva dal Nevers l' immediata e integrale accettazione delle proposte, ma solo di consentire ad avviare le trattative (¹).

Confortavano il duca di Mantova ad accettare, l' imperatrice che ne scrisse alla principessa Maria e al marchese Federico (²); il nunzio straordinario Pallotto, che appena il 26 maggio era arrivato a Praga dopo lungo e difficile viaggio (³), e il nunzio ordinario Carafa (⁴). L' Eggenberg prometteva il suo favore; il marchese d'Aitona, ambasciatore di Spagna, s' impegnava a scrivere a Madrid, appoggiando. La tempesta pareva dunque per il momento allontanata; ma era necessario, per evitare ch' essa tornasse a scatenarsi, non solo che il duca rispondesse acconsentendo, ma che dai trattati d'Alemagna egli allontanasse « la persona e il parere » del marchese Striggi, il cui solo nome era odiato alla corte imperiale. Bastava la sua partecipazione alle trattative perchè, suscitando la sua fama di accortissimo negoziatore il più profondo timore ed essendogli personalmente ostili don Cesare, l' imperatrice e i mantovani da lei più amati, tutti i piani di conciliazione naufragassero irrimediabilmente (⁵).

(¹) Terza lettera del Soardi al duca di Mantova - 28 maggio 1628, già pubblicata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. 62, doc. 22.

(²) In lettera alla cognata Caterina de' Medici Eleonora confermava il suo affetto per Maria e per i Gonzaga; ma diceva che avrebbe voluto trovare nei Nevers maggiore confidenza. B, XXIV, 8, 33, Arch. Gonz. M. - Lo stesso concetto ripeteva nella lettera diretta alla principessa Maria che riportiamo per esteso: « Sig.ra Nipote et figlia mia Amatis.ma. Per q.to coriere non volio restare di salutarla caramente et pregarla a far officio col Duca suo Socero et Prencipe suo Consorte acciò venghino nelli consigli che da qui li vien datti sopra il cambio tanto necessario, Io non dico altro perchè meglio lo intenderà dal marchese Federico (che il presenterà questa mia) il tutto dico però che io non manco di fare qua quello ch'aporta l'amore che io li porto ma bisogna ancor di costà corispondere con fatti et non con parole, quando avrò fatto et fatto non potrò più così mi converà lasciar l' impresa.....

Aff.ma zia et madre che l'ama
Eleonora ».

Di Praga li 28 maggio 1628. E, II, 2, 434, Arch. Gonz. M.

Di questa lettera fa cenno il LUZIO in *L'Arch. Gonz.*, cit., p. 98, n. 4.

(³) KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. LXXIII.

(⁴) Il CARAFA lasciò una interessante *Relazione dello stato dell' imperio et de la Germania nel 1628*, pubbl. del MÜLLER (Arch. f. Oest. G. 23). In proposito vedi anche PIEPER, *Die Relation des Nuntius Carafa über die Zeit seiner Wiener Nuntiatur*, 1621-28 (Hist. Ib. des Görres, Ges. 2).

(⁵) Il Soardi scrisse apertamente allo Striggi: « Sicome sono homo libero e sincero parlo a V. S. Ill.ma in q.to proposito alla libera. S. Marchese mio, ella ha questa

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il tenore della scrittura d'appello rivolta all' imperatore aveva prodotto vivissima impressione; in generale veniva biasimata. La giudicavano imprudente i due nunzî; l' ambasciatore spagnuolo minacciava di mandarla in Ispagna e faceva la voce grossa. Lo stesso Soardi ammonì lo Striggi che scritture adatte alle trattative con privati non erano opportune nei negoziati con la suprema autorità dell' impero (¹). Secondo il vescovo di Mantova, il duca, accettando le proposte inviategli come base delle trattative, avrebbe fatto il proprio interesse, poichè gli era offerto il mezzo di avere uno stato grande, con tutti i territori contigui, e la sua dignità non era per nulla diminuita, non partendo da lui la richiesta dei negoziati, ma essendo egli, all'incontro, pregato. Le obbiezioni che si potevano sollevare contro la convenienza del cambio erano facilmente eliminabili; si sarebbe perduta, è vero, la numerosa nobiltà monferrina, ma ricche erano le terre rurali che si sarebbero acquistate; non vi era grande città, ma la possibilità di fondarne una o di accrescere quelle già esistenti; i sudditi monferrini avrebbero potuto accusar il duca d' ingratitudine, ma sarebbero stati liberati dal terribile flagello di guerre quasi continue. Che cosa si poteva sperare di ottenere di meglio dai ministri imperiali? « Tacita consigliera, ma efficace, scriveva il Soardi al duca, ne viene a V. A. la giunta nota de' cavalieri del Tosone novamente pubblicati. Vi troverà scritti oltre il conte di Nassau quei ministri cesarei che sono anco li principali, il generale duca di Fridland, il conte di Collalto,

---

disavventura, che il nome suo in questa corte è senza paragone odiato da padroni stessi. Questi m' hanno altre volte, ma adesso inevitabilmente commesso, ch' io scriva a S. A. che allontani la sua persona, e parere dalli trattati d'Alemagna. Io l' ho fatto, e sa Dio con che core. Lo dico anche a V. S. Ill.ma perchè sappi ch' io non l' inganno, et esorto di più, o ad astenersene da sè, o da S. A. invitato far in modo (salvo sempre il servitio del Ser.mo padrone) che con il bon sortimento di questo negotio si conosca che da lei non vengono i mali consigli che qui a lei s'ascrivono, senza speranze di poter divertire tal opinione ». Il Soardi allo Striggi da Praga - 28 maggio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz. M.

(¹) Nella lettera del 3 giugno allo Striggi il Soardi gli rievoca le vicende della prima guerra del Monferrato, « gli ufici che faceva paterni e tanti Papa Paolo che sia in Cielo, le risposte di poco gusto che faceva il S. Duca a Sua Santità la quale se bene si sdegnava, ad ogni modo presto si placava, ma non così facevano gli assistenti alla Santità Sua, onde finalmente perdemmo il calore di Nostro Signore e poi convenne al S. Duca far di somma giù, quello che ad istanza di tanti Prencipi non volle mai acconsentire. Ella deve ben raccordarsene, che sono negotii da lei e da me pratticati. Dio voglia che non facciamo così adesso ancora, e con scritture da valersi con privati, e pari, non irritiamo e perdiamo l'Imperatore in conseguenza l'Imperatrice che, questa perduta, saressimo in istato di grandissimo travaglio ». Ibidem. Dato l'atteggiamento fiero tenuto dal Nevers possiamo considerare caduto in errore il NANI, *Dell' Historia della Repubblica di Venetia*, l. VII, p. 367, quando afferma che il Nevers « tentava con ogni sorta d' humiliationi, e con promesse di sommissione e dipendenza di placare gli austriaci ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

il conte di Svarzemburg [*sic*], tali sono adesso il principe di Ecchemberg, il principe di Leucoviz, il conte di Furstemberg, il conte di Mecao ed altri. E quelli che non sono, hanno però piatto e regia provisione, sino al maggiordomo dell'imperatore che pure non entra nei consigli. Intenda V. A. il resto ». Per contro, che cosa c'era da sperare? Don Gonzalo mandava alla corte cesarea don Alvaro di Losada; il duca di Savoia mandava pure un ambasciatore; ostilissimi erano i ministri imperiali a Milano. Il residente francese diceva chiaramente che il sovrano non avrebbe potuto mandar efficace aiuto fino a che la Rochelle non fosse caduta; noto era il pensiero del papa; il rappresentante di Venezia non faceva mistero che, senza lo stendardo del Cristianissimo, la repubblica non si sarebbe mossa (¹).

Difatti le istanze del Parma al Serenissimo Collegio, sebbene fossero accompagnate dalla relazione dell'assalto delle soldatesche del Montenegro contro Gazzuolo e sebbene egli avesse accortamente posto in rilievo che, cadendo il Mantovano nelle mani degli Spagnuoli, sarebbe stato distrutto uno stato che era per Venezia il più sicuro antemurale contro l'invasione straniera, non erano riuscite a strappare nulla più delle solite generiche promesse. Si esitava perfino a concedere il permesso di raccogliere nel Polesine per conto del Nevers 2000 sacchi di frumento. Eppure il pericolo si faceva sempre più prossimo; sempre più evidente il proposito degli Spagnuoli d'impadronirsi degli stati del duca; e don Gonzalo non si era peritato di dichiarare apertamente al Sacchetti che, anche facendosi il deposito del Mantovano e del Monferrato nelle mani del commissario, egli non avrebbe ritirato gli eserciti, volendo garantire l'Italia « delli tentativi di Francia per tutti i secoli » (²).

Le risposte del senato alle categoriche richieste del Parma esprimevano, al solito, compiacimento per la fiducia dimostrata dal duca, desiderio di essergli utile; tendevano ad accrescere il significato e l'importanza degli uffici già fatti dai residenti veneti presso le varie corti, consentivano infine nella questione del grano. Ma la cura di non impegnarsi era evidente; e là dove vi poteva essere possibilità di compromettersi, si evitava qualsiasi parola che potesse essere interpretata come suggerimento o consiglio. Così non si volle esprimere il parere del Senato circa la condotta che il duca

---

(¹) Il Werdenberg volle far credere al Soardi che il conte-duca era stato spinto alla guerra dalla convinzione che le armi regie dovessero sostenere le pretensioni dell'imperatrice sul Monferrato; ma che, disingannato, si dichiarava contrario alla guerra. Il Soardi al duca di Mantova - 3 giugno 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(²) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 6 maggio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

avrebbe dovuto tenere di fronte al commissario imperiale. Neppure vollero esprimersi chiaramente il nunzio e l'ambasciatore francese a Venezia, pur facendo intendere che giudicavano troppo gravi le condizioni (¹). Analogo carattere d'imprecisione avevano le risposte del Serenissimo Collegio alle istanze del nunzio e dell'ambasciatore di Francia, il quale per strappare alla repubblica un impegno esplicito, o, non riuscendo a questo, almeno un definitivo rifiuto, suggerì perfino che il duca scrivesse al Parma, fingendo di essere costretto a cedere alle richieste del Nassau per mancanza di aiuti, e che il residente mantovano facesse leggere la lettera ai senatori (²).

Tanto l'ambasciatore veneto quanto il nunzio pontificio a Parigi contribuivano con le loro relazioni ad accreditare le dubbiezze intorno alle intenzioni francesi. Informavano essi, e le loro informazioni erano esattissime, che il ritorno a Parigi del du Fargis, ambasciatore francese a Madrid, era sintomo del proposito di introdurre nuove trattative (³), quelle stesse che poco dopo dovevano essere avviate a Vienna, cioè, la permuta del Monferrato col Cremonese. Con questo mezzo si intendeva probabilmente allontanare ogni eventualità di soccorsi e lasciar libero campo a don Gonzalo per l'impresa di Casale. Soggiungevano i due informatori che il cardinale di Richelieu era il meno propenso alla concessione degli aiuti, desiderando egli per il momento di secondare gli Spagnuoli e di ingraziarsi il duca di Savoia che, come era stato rivelato dalle scritture trovate nelle mani del Montague, appuntava i suoi strali specialmente contro di lui. Anche da Torino, per mezzo di quel nunzio, si aveva notizia che le relazioni tra Carlo Emanuele e i Francesi erano andate migliorando, sopra tutto dopo la missione del Guron (⁴). Il duca di Savoia e i principi, dopo la caduta di Trino ritornati a Torino, manifestavano propositi di pace. Quale ne poteva essere lo scopo? Forse quello di assicurarsi per via di negoziati la parte già occupata del

---

(¹) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 9 maggio 1628 - Ibidem.

(²) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 10 maggio 1628 - Ibidem.

(³) Dalla lettera dal Richelieu inviata al Fargis il 19 aprile 1628, risulta infatti che all'offerta fattagli dall'Olivares di aprire negoziati sulla questione di Mantova, egli si era mostrato favorevole, non solo, ma aveva fatto avvertire il ministro spagnuolo che dall'accordo con la Francia la Spagna avrebbe guadagnato più che dallo spogliar il duca di Nevers. - Il Mirabel proponeva la nomina del Nevers stesso a depositario per conciliare la volontà dell'imperatore e della Spagna con quella della Francia. Confidenzialmente s'informava il conte-duca che non si aiutava il duca di Mantova per simpatia verso di lui, avendo egli suscitato torbidi nel passato e nel presente per il matrimonio. Allo stesso concetto era ispirato il consiglio dato al Nevers di cedere alle richieste di Savoia. Cfr. AVENEL, *op. cit.*, v. III, pp. 73 e 81.

(⁴) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 13 maggio 1628 - E, XLV, 3, 1559, Arch. Gonz. M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Monferrato o di aprirsi un' altra via a nuove conquiste, forse verso Genova.

Le mire ambiziose di Carlo Emanuele su Genova e sull' intera Liguria erano notissime. L'affannosa ricerca di pretesti per muover guerra alla repubblica aveva più volte tradito i suoi disegni. La grave contesa per il marchesato di Zuccarello (¹), la guerra del 1625-26 costata ai Genovesi ben dieci milioni d'oro, i diritti accampati su Savona, Albenga, Ventimiglia e su altre terre della riviera di Ponente, le dispute continue per i confini e innumerevoli altri fatti, piccoli e grandi, esagerati e amplificati, rivelavano chiaramente gl' intendimenti aggressivi del duca. Conclusa la pace di Monçon, Carlo Emanuele, adiratissimo con la Francia, aveva deciso di dare un nuovo indirizzo alla sua politica estera, avvicinandosi alla Spagna. L' accordo del 25 dicembre 1627, riguardante il Monferrato, sanzionava la nuova politica e induceva il gabinetto di Madrid a intervenire efficacemente nella vertenza tra Genova e Savoia. Alla Spagna importava tenersi amica la repubblica, alla quale attingeva assai spesso per ristorare le proprie finanze, e nello stesso tempo importava non lasciarsi sfuggire l'occasione di avere per alleato Carlo Emanuele. Ma come frenare le impazienze e le cupidigie del duca di Savoia? Il 9 marzo 1628 Genova e Savoia, per l'opera mediatrice spagnuola, stabilirono una tregua di sei mesi. Ma la congiura del Vachero, scoperta l'8 aprile, rinfocolò gli odî e pose a repentaglio la pace tra i due stati rivali.

Carlo Emanuele pretendeva che la repubblica sospendesse qualsiasi azione penale contro i congiurati e si rivolse a don Gonzalo, affinchè intervenisse in favore di una tale soluzione. Riusciti vani i buoni uffici del governatore di Milano per la fermezza dei Genovesi, custodi gelosi dei propri diritti e delle proprie prerogative, il duca di Savoia si mostrò disgustatissimo; e il suo atteggiamento sdegnoso impensierì vivamente il Cordova, che dall'ausilio di Carlo Emanuele sentiva di avere grande bisogno per condurre a termine l' impresa di Casale e che, mortificato ed avvilito dinanzi ai successi militari sabaudi, si sforzava invano di strappare alla repubblica la

(¹) Per la lotta tra Genova e Carlo Emanuele vedi, oltre le *Memorie* del RICHELIEU e le Storie generali del CARUTTI e del RICOTTI, il saggio di G. ARIAS, *La congiura di G. C. Vachero*, Firenze, 1897, p. 25 e sgg. Ma specialmente interessanti sono la *Memoria delle ragioni della Serenissima Repubblica di Genova circa il trattato di pace fra l'Altezza Serenissima di Savoia, et essa Repubblica data in Susa all' Illustrissimo Cardinal di Richelieu e Mons. Bagni Nuntio di Sua Santità appresso Sua Maestà Cristianissima dall'Eccellentissimo Sig. Agostino Pallavicino ambasciatore della Serenissima Repubblica a detta Maestà;* e l'altra Memoria *Di ciò che è avvenuto fra il S. Duca di Savoia, e noi, et che si ha a considerar nel trattar la pace,* ambedue inedite, esistenti nell'Archivio di Stato di Genova - Francia, M. 2°, N. G. 2178.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

concessione desiderata dal duca (1). Non vi riuscì don Gonzalo nè vi riuscì il conte duca a Madrid; ma si poterono invece ottenere nuove elargizioni di sussidi, che del resto erano suggeriti anche dai due ambasciatori genovesi in Ispagna, il Saluzzo e il Pallavicino, i quali facevano nelle loro relazioni osservare che « il fortificar bene don Gonzalo farà star basso Savoia » (2).

Certo a Carlo Emanuele non poteva sfuggire che dall' opera sua gli Spagnuoli attendevano ora qualche frutto per facilitar la riuscita dell'impresa di Casale: impresa che a lui, ottenuto ciò cui nel Monferrato aspirava, non garbava affatto, per motivi facilmente comprensibili, di veder condotta in porto. L'alleanza spagnuola, utile in principio ai fini della sua politica, non avrebbe potuto ormai avere applicazioni pratiche più estese senza rappresentare una minaccia e un danno: considerazione che spiega a sufficienza la rallentata attività militare del duca.

Nella seconda metà di maggio, probabilmente in conseguenza della missione del Gazoldo, le notizie che il d'Avaux riceveva intorno all' atteggiamento e alle intenzioni del Richelieu, divennero però sempre più favorevoli. Il 20 maggio l'ambasciatore cominciò a parlare della possibilità di un'alleanza fra il Cristianissimo, il papa e la repubblica, alleanza che si sarebbe potuta estendere man mano, comprendendo principi un tempo confederati con la Spagna e con l' Impero, e forse lo stesso duca di Savoia (3).

Nella speranza di ottenere dalla repubblica i soccorsi in milizie e in denari tanto sospirati, fu inviato in missione segreta dal duca Carlo Gonzaga il gentiluomo Ottavio Vivaldini. Le istruzioni date a quest' ultimo miravano a porre in rilievo come il vero scopo della politica seguita dalla Spagna in Italia fosse di giungere a cancellare le ultime vestigia di libertà e come, dopo aver abbattuto lo stato dei Gonzaga, essa indubbiamente si proponesse di abbattere pure la repubblica di Venezia. Questa doveva dunque esser ben consapevole della opportunità, anzi della necessità per lei di impedire che

---

(1) Relatione del viaggio fatto da Agostino Centurione per ordine dei Serenissimi Collegi al Campo sotto Casale per trattare col S. don Gonzalo di Cordova nel mese di maggio 1628 - Spagna, M. 26, N. G. 2435, Arch. di stato, Genova. - Don Gonzalo, dopo un nuovo abboccamento avuto col duca di Savoia il 12 maggio, era tornato a Frassineto col proposito di ottenere dalla repubblica con nuove pressioni il rinvio del processo dei congiurati. Ma le sue speranze andarono deluse.

(2) Lettera degli ambasciatori genovesi Saluzzo e Pallavicino da Madrid alla repubblica di Genova - 6 e 8 luglio 1628 - M. 25, N. G. 2434, Arch. di stato, Genova. Vedi pure una lettera dell'Alberighi al duca di Mantova da Genova - 15 luglio 1628 - E, XXI, 3, 789, Arch. Gonz. M.

(3) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 20 maggio 1628 - E, XLV, 3, 1559, Arch. Gonz. M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

il disegno spagnuolo si attuasse. Toccava ora al Vivaldini persuaderla della convenienza di agire prontamente, cogliendo il momento in cui gli Spagnuoli erano deboli e in cui poche forze sarebbero state sufficienti per ributtarli indietro in modo definitivo.

Con un aiuto di tremila fanti, asseriva il Nevers, egli si sarebbe sentito in grado di assalire lo stato di Milano. Concedessero, dunque, i senatori l' invocato soccorso e così svanirebbe il piano che il gabinetto di Madrid si proponeva, tendente ad ottenere per il re di Spagna dall' imperatore l' investitura del Mantovano e del Monferrato (1). Giacchè a questo certamente si mirava nè più si curavano di celarlo i ministri di Spagna, laddove da quelli imperiali si cercava ancora di coonestare la misura presa (2).

Ottavio Vivaldini arrivò a Venezia il 26 maggio e la mattina seguente ebbe segreta udienza dal Collegio, che gli promise pronta risposta ed infatti gliela diede il 31 maggio, senza però aggiungere nulla di nuovo alle generiche espressioni fino allora usate. La repubblica tentava ancora la via dei negoziati, facendo a questo scopo uffici in tutte le corti e cercava contemporaneamente di suscitare contro l' impero e contro la Spagna complicazioni nuove che obbligassero l'uno e l'altra a distrarre dall' Italia la loro attenzione. Ma il contegno sempre più palesemente ostile degli Spagnuoli doveva ormai far prevedere ai senatori la necessità dell' intervento (3).

I primi giorni di giugno cominciò a rendersi più manifesto il mutato atteggiamento della repubblica. Se non ancora una dichiarazione aperta, vi era tuttavia una intensificata attività nell'apprestare gli armamenti e nell'accrescere il numero delle soldatesche. Ai primi accenni del d'Avaux sulla possibilità di stringere un'alleanza con il papa e col Cristianissimo si doveva certamente la maggiore larghezza che il Serenissimo Collegio dimostrava nelle opere e nelle parole (4).

Ma quello che ora suscitava le maggiori preoccupazioni e impensie-

---

(1) Istruzioni al Vivaldini per Venezia - 24 maggio 1628 - E, XLV, 1, 1417, ivi; lettera del duca di Mantova al doge della repubblica di Venezia - 23 maggio 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(2) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 25 maggio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(3) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 27 e 31 maggio 1628 - Ibidem.

(4) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 3 giugno 1628 - Ibidem. In verità nella mente del Richelieu il disegno di attuare la lega era ancora lontano; per il momento egli rimaneva fedele al suo piano: « Il importe à Sa Majesté de ne piquer et provoquer pas l'Espagne en ceste occasion, quoyqu'elle entreprenne de despouiller injustement M. de Mantoue, mais il luy importe aussy de se tenir en estat où les Espagnols, nous voiant forts, prestent plus volontiers l'oreille à la négociation ». Vedi AVENEL, *op. cit.*, v. 3°, p. 97.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

riva visibilmente il doge e i senatori era l'atteggiamento del papa, che essi non si spiegavano. Quel suo ostinarsi in una così assoluta neutralità dava da temere alla repubblica che mai, in nessuna occasione, il pontefice fosse per uscire dalla sua riserva. Sul contegno di Urbano la repubblica era ben lieta di riversare la colpa della generale inerzia e lo stesso doge dichiarava al nunzio che il mondo doveva meravigliarsi « non tanto della repubblica quanto di tutti gli altri Prencipi potenti che non prevedendo la propria ruina da quella di S. A. si stessero così spensierati e questo per non voler alcuno esser il primo ad appiccare il campanuccio alla gatta ».

Conosciuta una delle proposte del Guron a Roma, che era di ammettere in Cittadella e in Porto a Mantova un presidio composto per metà di Alemanni e per metà di soldati pontifici, il doge si era mostrato decisamente contrario, asserendo che « gente papalina havrebbe servito a niente ».

Certo bene dimostrava il Parma di intendere lo spirito della politica veneta rispetto alla Santa Sede, rilevando come la repubblica avesse sempre nutrito avversione per la grandezza e la riputazione temporale della Chiesa, « nella quale essa repubblica non concorre mai se non per estrema necessità, come fece nel tempo della lega di Cambrai e come farà per gl' imminenti pericoli » (¹).

Importava dunque alla repubblica penetrare bene quali fossero le intenzioni del papa. Per ciò, dopo l' esposizione delle richieste ducali fatte dal Vivaldini (²), fu dato ordine all'ambasciatore veneto in Roma di provocare dal papa una chiara risposta intorno alle sue decisioni.

L' ambasciatore prima s' intrattenne col cardinal nipote, poi col papa stesso e all'uno e all'altro fece rilevare l' inutilità di un atteggiamento neutrale troppo prolungato e l' opportunità di uscire dal riserbo e di prendere posizione in favore del duca di Mantova. Ma Urbano replicò che la sua neutralità sarebbe stata utilissima e al duca e all'Italia tutta, perchè egli così si sarebbe potuto comportare come disinteressato e avrebbe potuto intromettersi senza suscitare sospetti. D' altronde egli aveva pronti per ogni evenienza 10.000 fanti che avrebbe potuto al momento opportuno dirigere dove maggiore fosse il bisogno. Insomma fu facile all'ambasciatore comprendere che Urbano non

(¹) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 5 giugno 1628 - E, XLV, 3, 1559, Arch. Gonz. M.

(²) Il Vivaldini, regalato di una collana, se ne tornò a Mantova il 6 giugno. Il risultato della sua missione non era ancora visibile in pratica; essa aveva nondimeno giovato a scuotere gli animi. Il Parma da Venezia allo Striggi - 5 giugno 1628; lo stesso al duca di Mantova - 6 giugno 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

si sarebbe mosso fino a quando la repubblica non si fosse essa per prima dichiarata e il re di Francia non avesse già avviate le sue milizie verso l' Italia (¹).

Infatti, radunatosi il concistoro segreto, con grande meraviglia di tutti non si parlò affatto dell'opportunità di arruolare nuove milizie, mentre pure alcuni cardinali vi erano andati risoluti a consigliare a Sua Santità solleciti e gagliardi provvedimenti militari. Molti sospettavano che concorresse a intiepidire il papa nelle sue risoluzioni il contestabile Colonna, suo parente e Grande di Spagna. La medesima voce si diffondeva nel tempo stesso a Roma e a Venezia (²).

Le proposte concertate a Praga dal granduca, dai due nunzi, dall'ambasciatore spagnuolo, marchese d'Aitona, e dall'Eggenberg furono fatte immediatamente conoscere alla repubblica veneta e al papa, unitamente alla risposta data ad esse dal Nevers. Questi, ricevuta dal vescovo di Mantova la comunicazione delle condizioni fissate di comune accordo come estremo mezzo per evitare la guerra e le peggiori conseguenze, aveva risposto accettando d' intavolare le trattative per il cambio, purchè fosse equivalente, e dicendosi disposto, per accontentare imperatore e imperatrice, a dimenticare le offese recategli dal Guastalla e a dargli soddisfazione secondo giustizia. Non aveva però tralasciato di porre in rilievo che il proporgli il cambio e la cessione di qualche terra ai Guastalla era un riconoscere implicitamente la sua piena e assoluta sovranità sui due ducati di Mantova e Monferrato (³).

Il Serenissimo Collegio approvò la risposta data all' imperatore e ritenne opportuno avvertire, per mezzo dell'ambasciatore di Carlo Emanuele a Venezia, il duca di Savoia delle trattative di permuta del Monferrato, pen-

---

(¹) Il papa.... « finalmente con questa metaphora disse, che quando lei canta messa in capella, se bene lei sia per intonare il Gloria in excelsis Deo overo il Credo, prima un Assistente intuona a lei, conforme al tuono che le dà ancor lei con voce più alta intuona. Rispose l'ambasciatore che a punto conforme alla metaphora la repubblica come l'assistente gli intuonava se voleva dichiararsi seco per la pace d'Italia e il papa rispose che voleva un tuono più alto nè voleva imbarcar senza biscotto e che la repubblica nelle cose della Valtellina gli era stata contraria ». Il Faenza da Roma al duca di Mantova - 11 giugno 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(²) Il Faenza al duca, cit.; il Parma da Venezia allo Striggi - 10 giugno 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(³) Il duca di Mantova al Soardi - 5 giugno 1628 - F, II, 7, 2309, ivi. La medesima lettera si trova anche fra le lettere dei Principi, F, II, 6, 2177, ivi. L'atteggiamento fiero e combattivo del duca di Mantova, ispirato dallo Striggi, non era, però, come già vedemmo, approvato da tutti. Si consigliava la prudenza e la moderazione nelle espressioni. Anche l'arcivescovo di Pisa era tra coloro che suggerivano la maggiore avvertenza. L'arcivescovo di Pisa da Firenze al Recordati - 23 maggio e 6 giugno 1628 - E, XXVIII, 3, 1133, Arch. Gonz. M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sando di suscitare così le antiche e giustificate sue apprensioni intorno al passaggio dell'ambito territorio nelle mani spagnuole e di influire sull'animo suo già disposto, secondo le informazioni particolari del nunzio, alla pace (¹).

Il papa, che aveva ammirato il valore e la sottigliezza delle allegazioni giuridiche stese dal Ciriaco (²), fu pure soddisfatto della risposta data dal duca alle proposte inviategli dalla corte cesarea.

Sebbene il Carafa e il Pallotto mandassero buone notizie e liete speranze circa la possibilità di raggiungere l'accordo, ormai Urbano, ammaestrato dal recente esempio del sequestro « impensato e inaspettatamente fulminato », non nutriva più molta fiducia e pensava che le proposte avessero come precipuo scopo quello di calmare le apprensioni di tutti i potentati d'Italia e di fuori, e di allontanare la somministrazione dei soccorsi. Nondimeno egli riteneva che non si dovesse per nulla staccarsi dal proposito di tentare tutti i mezzi per giungere ad un accomodamento e opinava che, qualora si intravedesse la possibilità di raggiungere un risultato concreto, il duca dovesse mostrarsi liberale tanto col Guastalla quanto col duca di Savoia. D'altronde tutte le informazioni raccolte dai rappresentanti di Mantova presso le varie corti collimavano nel ritenere che, all'infuori delle trattative precedentemente esposte, non ci fossero da attendere che provvedimenti di estrema gravità e che quindi convenisse rimaner fermi sulla via tracciata dalla risposta del Nevers: secondare, cioè, la volontà dell'imperatore (³).

Che il negoziato riuscisse a buon fine per quello che riguardava il cambio del Monferrato era tuttavia posto in dubbio da molti, i quali esprimevano il timore che tale voce, diffondendosi, turbasse i Monferrini e diminuisse il fervore della loro resistenza (⁴).

L'ambiguità delle risposte papali faceva intanto sì che la repubblica

---

(¹) Osservava però non senza ragione il Parma: « Il Nuntio da Torino scrive delle buone intentioni, ma intanto si hanno da quel duca fierissimi fatti; egli è solito burlarsi di ognuno ». Il Parma al duca di Mantova - 10 giugno 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(²) « È necessariissimo, scriveva l'11 giugno 1628 il Faenza allo Striggi, che V. S. Ill.ma mi mandi dell'altre copie d'allegationi ultimamente stampate. Nostro Sig.re vuolse quelle che lei mi mandò come già le ho scritto, l'ha vedute, e lodate, e ben studiate, et ha gusto a discorrerne con altri, e meco in iure, mostrando d'esser buon legista, lui ha fatto studiare pro veritate a quattro professori principali, e trovano la giustitia dalla parte nostra ». E il 17 dello stesso mese, pure allo Striggi, scriveva: « Anche a me piacciono più le nostre, che le Romane, allegationi e sa V. S. Ill.ma che queste sono la quinta essenza delle quattro fatte da quattro principalissimi Ministri; così mi disse il papa al quale indicibilmente è piaciuta la risposta datta da S. A. alle proposte venute dalla corte cesarea che non potrebbe star meglio ». E, XXV, 3, 1034, ivi.

(³) Il Faenza da Roma al Marliani - 20 giugno 1628 - Ibidem.

(⁴) Il Faenza al duca di Mantova - 29 giugno 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

perseverasse nel suo atteggiamento dubbioso e dilatorio di fronte agli accenni del d'Avaux riguardo all'eventuale alleanza. Come il Béthune non era riuscito a strappare ad Urbano alcuna risoluzione, pur continuandosi alacremente negli stati pontificî l' arruolamento, così a Venezia le ripetute istanze del d'Avaux non traevano altra conclusione che la promessa di un immediato intervento della repubblica, quando altri principi della penisola si fossero mossi (1).

Di contro all' incertezza e all' irresolutezza del papa e della repubblica stava il fatto sempre più evidente della onnipotenza spagnuola nella politica dell' impero. Si affermava che neppur nelle relazioni con la Francia il gabinetto di Madrid celasse il fermo proposito d' impossessarsi del Monferrato e che anche in tutti i provvedimenti d'ordine interno si intromettesse, facendo prevalere la propria volontà nella scelta dei comandanti delle soldatesche imperiali. Per volere di Madrid fu affidato il comando militare al Collalto (2).

Il commissario imperiale, incolpato da don Gonzalo di aver usato verso il Nevers eccessivi riguardi, era arrivato a Milano il 17 maggio ed aveva dovuto contentarsi di prendere alloggio all'osteria della Cornetta, non essendogli stato fatto dagli Spagnuoli alcun trattamento d'onore (3). Da Milano egli mandò al Nevers una citazione a stampa, arrivatagli il 3 giugno, in cui gli si comminava di effettuare entro quindici giorni il deposito degli stati nelle mani del commissario (4), il quale nella metropoli lombarda avrebbe attesa la risposta. In caso di rifiuto verrebbe emanato contro il duca un decreto di bando imperiale.

L' intimazione del Nassau, data in Milano il 22 maggio 1628, era concepita in forma vivace, anzi quasi violenta ed evidentemente era stata estesa sotto l' influsso di don Gonzalo. Ad essa veniva naturalmente data la maggiore pubblicità e la si faceva leggere in tutti i luoghi pubblici dall'araldo imperiale Giorgio Gregorio Peringer, il quale avrebbe anche dovuto consegnarla personalmente al duca Carlo o almeno, qualora gli fosse stato negato

---

(1) Il nunzio pontificio a Venezia assicurava che il papa « dopo le parti che hora eseguisce di Padre universale farà parimenti a suo tempo quelle di buon Principe italiano ». Il Parma al duca di Mantova - 13 giugno 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(2) Il Parma al duca di Mantova - 14 giugno 1628 - Ibidem.

(3) Ottavia Natta-Sannazaro da Milano al marito - 17 maggio 1628, già cit.

(4) Il duca di Mantova al Soardi - 7 giugno 1628 - F, II, 7, 2309, ivi. Il duca faceva in questa lettera rilevare che, mentre si eran fatte lagnanze perchè il suo appello all'imperatore era stato mandato al commissario in scrittura a sigillo volante, a lui si era mandata addirittura una citazione a stampa.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

l'accesso nel Mantovano, curarne la lettura ai confini dello stato o nei luoghi e castelli più vicini (¹).

Contro quella citazione non si poteva far altro che richiamarsi al ricorso pendente in appello dinanzi al tribunale cesareo, ricorso per il quale la citazione perdeva giuridicamente qualunque valore, e segnalare la nuova prova di una mentalità deliberatamente ostile, a tutti quanti i governi neutrali, Francia, Venezia, Papato, e farne rilevare l'illegalità, per mezzo del Soardi, allo stesso gabinetto di Vienna (²).

Il Werdenberg, che affettava grande espansione e confidenza col vescovo di Mantova, assicurò quest'ultimo che alla citazione non si sarebbe attribuita in corte cesarea nessuna importanza, essendo pendente il ricorso all'imperatore, essendosi già avviate le trattative in altro senso e conoscendosi la parzialità del commissario. Ma nella sincerità dei ministri imperiali quale fiducia si poteva ormai nutrire? Stavano per venire a corte don Alvaro di Losada, mandato da don Gonzalo, e l'ambasciatore del duca di Savoia. Si credeva che il primo avrebbe presentate le lagnanze spagnuole per la protezione accordata al Nevers dall'imperatrice, per il titolo di Altezza datogli dal Nassau nella sua lettera da Steinach, e che avrebbe inoltre cercato di strappare a Ferdinando la conferma della dichiarazione fatta da don Gonzalo di aver agito per ordine imperiale; infine che avrebbe domandato 15000 fanti e 3000 cavalli. Giovanni Francesco Sacchetti, mandato dal papa in Lombardia, confermava, scrivendo al Pallotto, queste voci ed esprimeva riguardo al Losada il giudizio che egli fosse accortissimo nei negoziati.

Quanto al duca di Savoia si credeva che egli mirasse ad ottenere una delle arciduchesse in moglie per il figlio cardinale Maurizio; a procurarsi il titolo di Altezza, già concesso al granduca di Toscana; a farsi dare l'investitura di quella parte del Monferrato che aveva già occupata; infine che intendesse sollecitare contro il Nevers la promulgazione del bando imperiale (³).

Il principe di Eggenberg, pur ripetendo al Soardi e ad altri diplomatici che gliene parlavano, che vi erano buone speranze di accordo, confessava al residente veneto che due cose erano però necessarie: 1ª) che il duca

---

(¹) LÜNIG, *op. cit.*, t. I, col. 1441.

(²) Il duca di Mantova al Parma - 6 giugno 1628 - F, II, 6, 2177, ivi.

(³) L'ambasciatore genovese Saluzzo mandava da Madrid alla repubblica le seguenti notizie fin dal 26 aprile 1628: « Il teatino Gaetano che viene con galera a Barcellona mandato da don Gonzalo porta li recapiti, perchè S. M. sottoscriva l'assignatione del Canavese et altro del Monferrato al Cardinale di Savoia, che si caserà con la figlia dell'Imperatore..... ». Spagna, M. 26, N. G. 2435, Arch. di stato, Genova.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

desse soddisfazione riguardo al trattamento usato al commissario; 2ª) che s' impegnasse a non sollecitare la discesa dei Francesi in Italia.

Certo da nessuna parte si trascuravano gli uffici per giungere alla pacificazione. Il papa, il cardinal nipote, il generale dei Padri Gesuiti avevano scritto al Lamormain, confessore di Ferdinando II; ed il Soardi ed il Pallotto personalmente si erano adoperati per cancellare in lui la cattiva impressione prodotta dalla scrittura d'appello mandata dal duca (¹).

Il 13 giugno arrivò a Praga la risposta del Nevers, il quale accettava di intavolare trattative sulle basi notificategli. L' imperatore parve soddisfatto; dall'ambasciatore di Spagna, invece, fu subito rilevato che non bastava promettere di dare al Guastalla ciò che la giustizia avrebbe imposto; ma che occorreva aderire senza nessuna riserva.

Tuttavia l'Aitona s' impegnò a scrivere subito a Madrid e a don Gonzalo per la sospensione d' armi, mentre il Carafa e il Pallotto fecero altrettanto con lo Scappi, vescovo di Piacenza, nunzio del papa in Lombardia, e col Sacchetti. Don Cesare avrebbe sollecitato il padre a interessarsi nello stesso senso presso il capitano spagnuolo e il ministro di Toscana avrebbe invitato il granduca ad interporsi col medesimo fine.

Sia il vescovo di Mantova, sia i due nunzî, sia il rappresentante di Toscana erano convinti che coll'accettare la permuta del Monferrato il duca raggiungesse la miglior combinazione possibile e opinavano che a lui convenisse usare verso don Cesare la massima liberalità (²).

Il partito del baratto del Monferrato col Cremonese era negoziato a Madrid dal conte di Khevenhüller, il quale, nelle sue relazioni dalla capitale spagnuola, spiegava che la proposta non dispiaceva alla corte cattolica, tanto più vedendosi che l' impresa iniziata da don Gonzalo non procedeva con la rapidità desiderata e sperata. Scriveva il Khevenhüller che il condottiero spagnuolo, desideroso di acquistare il titolo di governatore di Milano, aveva prospettata come facilissima l' impresa e che la volontà dei favoriti aveva prevalso su quella del re, da principio contraria. Ora, incominciata l' impresa, la corona cattolica pretendeva un compenso e lo trovava nel raggiungere il possesso del tanto ambito territorio del Monferrato (³).

« La Spagna, scrisse il Soardi il 28 giugno al duca, ha partorito il decreto cesareo. Questa mosse l'armi contro i di lei stati; questa non lascia

---

(¹) Il Soardi al duca di Mantova - 10 giugno 1628; altra dello stesso al Marliani - 10 giugno 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz. M.

(²) Il Soardi al duca di Mantova - 15 giugno 1628 - Ibidem.

(³) Il Soardi da Znaim al duca di Mantova - 22 giugno 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

far il giuditio avanti il vero e giusto giudice; non lascia sentire, conoscere e confessare in publico le ragioni di V. A. che in privato sono da tutti predicate » (¹).

Il vescovo di Mantova, partito da Praga il 16 giugno, seguendo l'imperatore che si dirigeva a Znaim in Moravia, aveva durante il viaggio consegnato al sovrano un memoriale, in cui esponeva l'accettazione delle trattative per la permuta da parte del Nevers e il proposito di acconsentire a soddisfare don Cesare secondo giustizia. Il 22, a Znaim, il monarca rispose compiacendosi per il modo col quale il Nevers aveva accolto le proposte, ma dichiarando che non per questo intendeva aver le mani legate. Il Nostitz e l'Eggenberg spiegarono al Soardi che era necessario chiedere una proroga, la quale, dopo un secondo memoriale presentato dal vescovo ed un terzo presentato dai due nunzî e dal ministro di Toscana, fu concessa per quindici giorni (²).

(¹) Il Soardi al duca di Mantova - 28 giugno 1628. Questa lettera è riportata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. 94, doc. 35.

(²) Tre memoriali furono presentati in quei giorni: il 18, il 23, il 25 giugno 1628 - B, XXIV, 8, 33, Arch. Gonz., M. Molto interessante è la seguente lettera del conte Orso d'Elci, scritta da Salzburg alla duchessa Caterina: « Hiersera con un corriere di Fiorenza hebbi lettere di V. A. del 13 di maggio et subito presentai la sua al Serenissimo mio padrone come l'A. V. vederà da la sua risposta. Per quel che tocca all'interesse della reputatione di V. A. et di tutta la Serenissima Casa per conto di don Jacinto, mi par che ne potiamo vivere con l'animo quieto. Perchè quelli stessi che suscitano simile pretentione non pongono dubbio sulla verità et validità del matrimonio di V. A. Ma dicono che la buona fede della Donna opera che il figliolo che nacque di lei ben che non legitimo possa succedere. Ma dicono ciò che vogliono che il giudicio l'ha a fare l'Imperatore a chi se n' è parlato ed io medesimo n' ho discorso col principe d' Echemberg a lungo che si rise dell' inventione trovata da maligni. Et mi disse che in Mantova richiesto una volta dal Signor Duca Ferdinando a favorire con l' Imperatore la legitimatione di don Jacinto perchè in diffetto d'altri figli potesse succedere, disingannò S. A. che l'Imperatore non lo farebbe mai, et che li bastardi in Alemagna non eran ben sentiti. Si che l' Imperatrice ha a cuore questo negotio, et si starà attenta, et l' Imperatore è giusto da non voler nuocere a Nevers per favorire don Jacinto o altri. Si che per questa parte mi pare che V. A. deva riposar l'animo et non temere. Quanto poi all'interesse di Nevers et a la pace d' Italia, si son fatti con l' Imperatore tutti l' ufficii possibili, et l' Imperatrice lo sa che n' habbiamo parlato insieme più volte. Ma la difficoltà non consiste in accordare l' Imperatore che questo si sarebbe riuscito per il desiderio che haveva Sua Maestà di dar gusto al granduca. Ma bisogna accordar li Spagnuoli, che hanno hora altri pretesti, che l'auttorità dell' Imperatrice e Sua Maestà Cesarea non li può forzar a depor l'armi, et che le cose si vedano per giustitia. Il Nuntio et io parlammo più volte in Praga con l'ambasciatore di Spagna per vedere che sodisfattione si potesse dare al Re cattolico per quietarlo, et assicurarlo del buon animo del S. Duca Carlo et finalmente non trovamo altro mezzo sicuro che il baratto del Monferrato in altre terre equivalenti confine al Mantovano. Questo si è proposto a Mantova et l' Imperatrice ne ha scritto alla principessa Maria sua nipote perchè lo persuada al suocere, se piacesse il partito le cose s'accomoderebbono presto et per una parte pare che a Mantova stesse bene

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Vero è che i consiglieri imperiali promettevano che, trascorsi i primi quindici giorni, altre proroghe sarebbero state concesse; non di meno il voler insistere nella richiesta del deposito degli stati, pur essendo in corso nuovi negoziati, produsse in tutti l'impressione più viva. I pretesti per muovere lagnanze contro il Nevers tutti i giorni venivano accresciuti; si lamentava ora che il duca non avesse concessa la mano dritta al commissario, che avesse ammesso l'araldo imperiale solo ai confihi di Mantova senza farlo entrare in città e che per introdurlo in Casale gli avesse fatti bendare gli occhi, che avesse osato esprimere sospetti intorno all'imparzialità del Nassau, che le risposte date fossero oscure e piene di sotterfugi, che il proposito di accordarsi con don Cesare non fosse sincero, che mai non avesse presentato scuse nè risposto all'imperatore. Le giustificazioni date dal Soardi, che sembravano al momento appagare almeno in parte l'Eggenberg e l'imperatore, venivano ben presto dimenticate; e le lamentele e le accuse ricominciavano da capo. La situazione era tale che il vescovo di Mantova, riassumendola, giudicava opportuno concludere così: o il Nevers era sicuro degli aiuti di Francia ed allora si spiegava che egli si sentisse in grado di affrontare la guerra; o quegli aiuti erano incerti ed allora era interesse di lui cedere e accettare senza riserve i partiti propostigli.

Il sapere che l'imperatore perseverava nel pretendere il deposito nonostante le trattative di permuta, turbò profondamente il senato veneto, tanto più che unitamente a tale notizia un'altra venne dal Parma comunicata, e cioè lo sbandamento dei soldati mercenari del Nevers, i quali, non pagati, minacciavano di abbandonare in massa le insegne del duca e di passare al nemico. Di più l'imminente perdita di Nizza rendeva grave e preoccupante la condizione di Casale. Prospettando tutte queste cose, il Parma non mancava poi di soggiungere che lo straordinario rigore del governo imperiale

---

liberarsi de le lunghe liti, et travagli che ha havuto la Casa Gonzaga per il Monferrato et unire i suoi stati tutti in un luogo, già che sono si separati che non si possono soccorrere l'un l'altro, et sempre terranno il Duca impegnato, in spese per guardarli, et soggetto doppiamente al stato di Milano. Se V. A. credesse d'haver credito a persuaderlo sarebbe ben fatto il tentarlo, altrimenti l'Imperatore sarà forzato a procedere per via di giustitia contro Nevers che non ha voluto obedire al decreto di Sua Maestà et si tratterà come contumace, et disobediente, dichiarandolo caduto dal feudo et simili. Intanto Sua Maestà a instanza del Gran Duca ha sospeso il giuditio per 15 giorni sin che si senta se Nevers voglia aggiustarsi con Spagnoli che accordato questo sarà facile tutto il resto. Mi rallegro che V. A. seguiti d'haver sodisfattione di cotesto governo, come il Gran Duca l'ha plenissima dell'A. V. et presto saremo in Fiorenza col favore di Dio, et a V. A. bacio le mani. - Di Salzburg.

Di V. A. Ser.ma Humil.mo et Divot.mo Ser.re

Orso d'Elci ». E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

procedeva anche dal vedere che da nessuno stato d' Italia venivan dati aiuti al Nevers, per la qual cosa era più aperta la via agli abusi.

Il doge fu visibilmente scosso dalle parole del rappresentante di Mantova, ma non potè celare nè a questo nè al nunzio pontificio nè all' ambasciatore di Francia che il timore di esser soli a muoversi in favore del duca tratteneva ancora i senatori, come pure il timore di rivelarsi troppo apertamente fautori di lui li tratteneva dall'accordargli sussidi in danaro (¹). Nondimeno l' imminenza del pericolo era tale che in Collegio cominciavano a rendersene conto e la risposta data alle istanze del Parma fu questa volta meno generica e meno misurata. Le informazioni, che pervenivano all' orecchio del ministro mantovano, collimavano nel dargli certezza che entro quindici giorni, qualora il papa si fosse espresso con minore indeterminatezza, la repubblica avrebbe preso provvedimenti più energici e, anche restando il pontefice dubbioso, avrebbe agito, qualora le soldatesche, che dovevano venire dalla Francia, fossero comparse ai confini del Piemonte (²).

Erano queste le due incognite principali nella situazione politica: il contegno del papa e quello del re cristianissimo. Le notizie provenienti dall'ambasciatore spagnuolo a Parigi tendevano a rappresentare che le forze regie non potevano per il momento allontanarsi dalla patria per le condizioni interne di questa, e in tal modo spingevano gli Spagnuoli a incalzare nell'azione; a volte invece si accreditava la voce dell'esistenza della lega tra Venezia, il papa e la Francia ed allora nei ministri di Spagna si ravvivavano i timori.

Intanto la repubblica faceva un primo passo fuori della riserva fino allora tenuta ed accoglieva la richiesta del Nevers di fornirgli 20.000 ducatoni per pagare le soldatesche ed evitare lo sbandamento (³), quantunque il duca dichiarasse che non era in grado di dare garanzie nè con gioie nè con firme di mercanti (⁴).

Mentre a Venezia ed a Roma i rappresentanti del Nevers si adoperavano a strappare formale promessa di soccorsi ed a Vienna il Soardi tentava di allontanare più gravi provvedimenti imperiali, la cancelleria ducale

(¹) Il Parma al duca di Mantova - 17 giugno 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. Il duca al Parma - 12 giugno 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(²) Il Parma al duca di Mantova - 19 giugno 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(³) Il Parma al Martinelli - 20 e 25 giugno 1628 - Ibidem.

(⁴) Il Parma al Martinelli - 26 giugno 1628; lo stesso al duca di Mantova - 26 giugno; lo stesso allo Striggi - 26 giugno; lo stesso al duca di Mantova - 27 giugno; lo stesso al Martinelli - 28 giugno; lo stesso al duca di Mantova - 29 giugno 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

di Mantova con grande insistenza tentava di muovere a risoluzioni più conclusive la corte francese, descrivendo la disastrosa condizione del Monferrato e l'immane sforzo disperatamente sostenuto. Affinchè le accettate trattative per la permuta del Monferrato non destassero apprensione, il duca si era affrettato a spiegare al conte Ippoliti di Gazoldo che i negoziati erano irremissibilmente destinati a fallire, non essendo possibile raggiungere un cambio equivalente senza Cremona, dagli Spagnuoli già preventivamente esclusa. Accettando le trattative non si era avuto altro scopo che quello di guadagnar tempo e di permettere così alle milizie raccolte in Francia di giungere nel Monferrato (1).

Seguita alla perdita di Alba (2) e di Trino quella di Pontestura e di Moncalvo, ed essendo la caduta di Nizza questione di ore, purtroppo anche la perdita di Casale avrebbe tardato assai poco, se un efficace aiuto di forze numerose e fresche non veniva a mutare la situazione. Le promesse rinnovate dal re e dalla regina per mezzo del d'Avaux di concorrere efficacemente alla difesa del Monferrato appena si fosse arresa la Rochelle, non erano sufficienti, non potendosi più dilazionare i soccorsi senza esporsi al pericolo di perdere ogni cosa; desse dunque Luigi XIII ordine di muoversi al Créqui e si rendesse conto dell'enorme sforzo che il duca sosteneva per mantenere i suoi eserciti in Francia, nel Mantovano e nel Monferrato. Ormai la spesa sostenuta superava gli 800.000 scudi e si approssimava al milione (3).

Il 17 giugno arrivò a Mantova un gentiluomo recante per parte del marchese d'Uxelles e del maresciallo di Créqui la comunicazione che Luigi XIII aveva dato loro ordine di scendere nel Monferrato con quattromila fanti e cinquecento cavalli per recargli soccorso (4). Viva fu la soddisfazione del

---

(1) Consapevole della malefica influenza delle fazioni agitantisi alla corte di Francia e dell'ostilità che la questione del matrimonio di Gastone riversava su di lui, il Nevers raccomandava al Gazoldo di ripetere che egli aveva esplicita commissione di ricondurre in Italia la figlia del duca, principessa Maria. Il duca di Mantova al conte Ippoliti di Gazoldo - 7 e 12 giugno 1628 - F, II, 7, 2309, ivi. La lettera del 7 giugno 1628 del Nevers al Priandi, citata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. LXXXI, n. 1, non è stata da me rintracciata nell'Archivio Gonzaga. Data l'assoluta corrispondenza della materia si può esprimere questo dubbio: Non ha forse il Kiewning equivocato circa il destinatario e non si tratta forse della lettera della stessa data (7 giugno) diretta al Gazoldo?

(2) Intorno alle vicende di Alba, nella guerra per la successione del Monferrato, scrisse un utile studio il BERGADANI.

(3) Alla regina madre di Francia; al conte Ippoliti di Gazoldo; al guardasigilli di Francia, Preaux de Chasteauneuf - 12 giugno 1628 - (Min. canc. duc.) - F, II, 7, 2309, ivi.

(4) Il conte Ippoliti segnalava dal campo della Rochelle quell'ordine con lettera del 12 giugno 1628 al duca di Mantova - E, XV, 3, 676, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

duca per questa notizia (¹). Ma la contentezza era offuscata dal convincimento che, non essendo impegnate apertamente in suo aiuto le bandiere francesi, non essendo pubblico e dichiarato l'intervento del Cristianissimo, nè la repubblica veneta nè il papa si sarebbero mossi.

Nizza, dopo essersi difesa con tutte le forze fino all'estremo ed avere con la sua disperata resistenza causato perdite gravissime tra gli assalitori (gravissime ferite avevano riportato il Serbelloni ed il mastro di campo Zatti) era caduta.

L'assedio di Nizza era durato 20 giorni. Il 13 giugno, segnando le capitolazioni della resa, i difensori ottennero patti onorevoli e vantaggiosi, poichè fu loro concesso di uscire dalla piazza, tanto le milizie quanto le soldatesche mercenarie, con gli onori delle armi, senza obbligo alcuno di giuramento e con facoltà di raggiungere il Mantovano o altre piazze del Monferrato. Salvi rimanevano con le condizioni pattuite i diritti e i privilegi dei cittadini e delle comunità, e riguardo alla soldatesca occupante erano obbligati solo a fornire l'alloggio e non i viveri. Un piccolo numero di Francesi che, guidati dal conte di Grammont, avevano preso parte alla difesa con insigne valore, furono compresi nei patti e vennero scortati da truppe regie fino al confine piacentino con facoltà di proseguire nella direzione che avrebbero preferita (²).

La presa della piazza era costata, invero, sacrifici enormi: oltre quattrocento erano i soldati caduti attorno alla città; feriti, come già dicemmo, alcuni dei capi; fortemente provata la resistenza delle soldatesche e scossa la loro compagine per le paghe promesse e non versate (³). Comunque, alla caduta di Nizza seguì la resa di tutte le terre monferrine di là dal Tanaro, tranne Ponzone, di modo che gli Spagnuoli rimanevano padroni di tutta

---

(¹) Il duca di Mantova al Créqui - 17 giugno 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(²) Lettera da Milano al Parma (senza firma) - 20 giugno 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. Vedi CAPRIATA, *op. cit.*, v. I, l. X, p. 632 e sg. La condizione d'inferiorità, in cui venivano a trovarsi in Monferrato le armi spagnuole rispetto alle savoiarde per gl'insuccessi militari delle prime, faceva sì che Carlo Emanuele non ristava dall'avanzar sempre nuove domande e nuove pretensioni, alle quali don Gonzalo non osava sottrarsi.

(³) « L'esercito di don Gonzalo si disfà per il corso del tempo per li patimenti hor d'acqua e di caldo per le infermità e morti per le fattioni et assalti per non darseli paga... ». Questo era a giudizio della repubblica genovese lo stato delle cose. La repubblica non ometteva di prendere tutti i provvedimenti possibili per impedire l'accesso nello stato ai soldati disertori dall'esercito spagnuolo; nondimeno don Gonzalo elevava ancora lagnanze, in seguito alle quali Genova ordinò ai propri ambasciatori, Saluzzo e Pallavicino, di parlare a Madrid con energia. La repubblica di Genova ai suoi ambasciatori - 27 giugno 1628 - Spagna, M. 26, N. G. 2435, Arch. di stato, Genova.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

quella regione e la possibilità di formare magazzeni di viveri e di munizioni per le forze francesi, che stavano per scendere, era immensamente diminuita.

Come potevano i Francesi tollerare che cadesse in mano spagnuola un territorio che così poco distava dal Delfinato? (¹). La politica francese in verità offriva alcuni lati oscuri. Le promesse fatte al Gazoldo dal Richelieu e dal Cristianissimo, gli ordini da questo trasmessi al Créqui, l'opera degli ambasciatori d'Avaux e Béthune stavano da un lato a dimostrare che il sovrano intendeva venire in soccorso del Nevers; dall' altro lato un fatto nuovo interveniva a complicare e a rendere di assai difficile interpretazione l'attività diplomatica della Francia.

Questo fatto nuovo era la conclusione a Torino di un trattato, secondo il quale l'infanta Margherita di Savoia, duchessa vedova di Mantova, sarebbe dovuta entrare in Casale accompagnata dall'inviato francese Guron (²) e da don Alvaro di Losada, col nunzio, e avrebbe dovuto assumere il governo della città durante un periodo di tregua di quindici giorni; un presidio spagnuolo o alemanno avrebbe dovuto accompagnarla al momento dell'ingresso e stabilirsi nella città, mentre mille fanti monferrini sarebbero dovuti rimanere a custodia della cittadella. Vero è che al momento dell'esecuzione di questo trattato, le difficoltà erano state tali da costringere ad abbandonarlo, non potendo il Guron superare la ritrosia dei Casalaschi e non essendo possibile indurre don Gonzalo a consentire all'abbandono della

---

(¹) « .... Sua Maestà et il Regno di Francia possono bene considerare quanto interesse habbiano, e se risulti loro a bene che in mano degli Spagnuoli venga a godersi una Provincia com'è il Monferrato a solo due hore vicina al Delfinato, il che stimiamo necessario che particolarmente voi facciate sapere a Sua Maestà et a cotesti Ministri che si figurano il Monferrato molto lontano dal Regno della Francia ». In questa lettera il Nevers avvertiva l'Ippoliti di provvedere a tutto quanto fosse necessario al viaggio della figlia e di spiegare alla duchessa di Longueville, contraria a questa risoluzione, le ragioni che spingevano ad attuarlo; e insisteva che la regina madre venisse informata del volere del Nevers, affinchè « questi dispareri non habbiano in conto alcuno da deviare la buona mente delle Maestà Loro circa i soccorsi presenti a questi stati ». Lettera del 17 giugno 1628 - F, II, 7, 2309, ivi.

(²) Tutta l'opera svolta dal Guron durante il giugno 1628, anzi tutti i negoziati di questo tempo, facenti capo all'infanta Margherita, sono completamente ignorati dal Cousin, *op. cit.*, il quale a proposito del Guron, se la sbriga in questo modo (p. 57): « Après avoir été à Vénise et à Rome soutenir et animer le courage des amis de l'indépendance italienne, il s'en vint à Turin bien expliquer au duc que la France n'abandonnerait pas le duc de Mantoue, et qu'elle saurait le défendre ou le venger. Les représentations de Guron n'eurent pas plus de succès que les conseils de la légation pontificale. Au bout de quelque temps, se voyant inutile à Turin, il quitta son rôle de négociateur pour reprende celui de soldat et se rendit a Casal. À la mort de Beuvron il le remplaca ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

clausola del presidio spagnuolo (1). Ma non è per ciò meno difficile spiegare la ragione della mossa dal punto di vista francese; e per meglio dire, l'incertezza e le discordanze fra gli storici intorno al trattato del 14 giugno, non per il tenore di esso, che è notissimo (2), ma per il modo col quale ad esso si giunse, hanno portato molta confusione, molta oscurità in una questione che di per sè non offre lati incomprensibili. Attribuirono alcuni l'iniziativa del trattato al duca di Savoia (3); altri ai ministri spagnuoli con l'assistenza personale e non ufficiale del Guron (4); altri infine al Richelieu (5);

---

(1) Il Parma al Martinelli - 23 giugno 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. - G. F. Sacchetti, agente del papa presso don Gonzalo, mandava notizie al nunzio di Venezia.

(2) Il 14 giugno 1628 a Torino fu segnato tra il Guron, don Alvaro di Losada, il cardinale Maurizio e l'infanta Margherita un accordo in questi termini, ponendo provvisoriamente Casale in mano della duchessa vedova Margherita: 1° Che (Sua Altezza l'infanta Margherita) dia parola per iscritto al sig. don Gonzalo di Cordova, governatore di Milano e capitano in Italia, che entro quindici giorni non aggiustandosi, Sua Altezza uscirebbe di Casale, affinchè si possa proseguire all'espugnatione di quella piazza. 2° Che durante detti quindici giorni, nè dalla città nè dall'esercito non si havesse ad avanzare passo nel lavoro delle fortificationi e delle trincee. 3° Che in quei quindici giorni tanto il soccorso del S. duca di Nevers, come quello di Sua Maestà cattolica e del duca di Savoia non havessero ad avanzarsi dai luoghi ove sono. 4° Che in quei quindici giorni dovranno stare a ciascuna porta della città una compagnia di fanteria come si concerterà, perchè non lasci entrar in Casale alcuno forestiero; e parimente quelli che usciranno pendenti li quindici giorni possano ritornare, e quando il signor di Guron, consigliere di stato di Sua Maestà cristianissima e suo governatore nella sua città e cittadella di Maran, inviato di Sua Maestà cristianissima in Italia per li negotii correnti, vorrà entrare in Casale lo potrà fare con due gentiluomini e tre servitori; il simile per il detto Sig. don Alvaro di Loyada o Losada. 5° E per i viveri di Casale subito che si entrerà in trattato si lascieranno portare in esso, conforme si concerterebbe; al quale trattato è stato presente il Serenissimo Principe Cardinale di Savoia.

Mauritio Card. di Savoia

Margherita
Alvaro di Loyada
Almerigi

Questo patto compare fra i *Traités publics de la Maison de Savoie*, t. I, 333; ed è anche pubblicato dal SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 408.

(3) CAPILUPI, *Cron. cit.*, p. 25.

(4) Di questo parere è il SIRI, *op. cit.*, VI, p. 408, il quale afferma che la Francia rigettò indignata il trattato « della sospensione delle armi in Italia coll'ingresso dell'infanta Margherita in Casale, voluto dal duca di Savoia e dagli Spagnuoli interpretato tutto ad arte, frode e strattagemma di detto duca, e condannandosi Guron, che era intervenuto a quella negotiatione sì che Richelieu disse all'ambasciatore veneto e a St. Chaumont che Guron era un pazzo.... ».

(5) Dànno questa versione tanto il CARUTTI, *op. cit.*, p. 277 (secondo il quale fin da quel momento il Richelieu avrebbe promesso a Carlo Emanuele Trino e 12.000 scudi annui d'entrata, purchè si adoperasse ad impedire che Casale fosse presa), quanto il RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, Firenze, 1865, v. IV, p. 233 e sgg., il quale interpreta il patto del 14 giugno come un espediente francese per guadagnar tempo sino alla resa della Rochelle.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

ed altri ancora al nunzio pontificio a Torino (1). Non intesero bene il carattere di quel patto nè il fine a cui esso mirava, neppure gli uomini politici contemporanei, che, come vedremo or ora, dettero ad esso le interpretazioni più disparate. Di quale autorità, si chiedevano essi, come si domandarono poi gli storici, era investito il Guron per negoziare un simile patto? Quali istruzioni aveva avuto? A quale fine si mirava con quel trattato? Il d'Avaux ed il Béthune dichiaravano di non sapere « dell' autorità del Guron ... nè il principio nè il mezo nè il fine.... » e attribuivano tutto l' intrigo all'iniziativa personale di lui e del Marini. Il Guron nel suo soggiorno a Roma e a Venezia aveva rivelato di avere simpatie speciali per il duca di Savoia e si poteva supporre che avesse agito sotto l' influsso di lui. Pure appariva assai strano che don Gonzalo avesse ricevuto il Guron al campo come ambasciatore, facendogli l'onore di tenerlo a mensa al fianco destro. Si rilevava anche che, secondo le informazioni mandate da Giovanni Francesco Sacchetti dal campo, don Gonzalo mostrava vivissimo malcontento per le trattative avviate dal marchese d'Aytona, affermando che per le cose d' Italia egli era il solo autorizzato a trattare e che non si sarebbe mai concluso nulla, se il duca Carlo non acconsentiva a ricevere nelle sue piazze presidio spagnuolo. D' altronde il Cordova comprendeva che il duca di Savoia era ormai esitante e piuttosto desideroso di procurarsi l' aiuto dei Francesi per muovere contro Genova.

Un trattato come quello firmato a Torino e la designazione piuttosto oscura dei punti, intorno ai quali, entro quei famosi 15 giorni, sarebbero dovute vertere le trattative (2), era fatto per suscitare nuove apprensioni in quei governi che, come Venezia, sarebbero dovuti essere i naturali sostenitori del Nevers. Infatti la prima impressione da quel trattato suscitata fu che esso fosse stato fatto con partecipazione del duca di Mantova. Insieme con questo dubbio sorse il timore che, quando la repubblica si fosse dichiarata in favore del duca e quindi irreparabilmente compromessa, potesse

---

(1) Il KIEWNING, *op. cit.*, I, p. LXXXIV, propugna questa opinione, aggiungendo che del patto di Torino il Richelieu s' irritò assai.

(2) « I punti che si sono rappresentati a S. A. Ser.ma l' infanta D. Margherita duchessa di M. e M. perchè si adopri per la pace in Italia con entrare in persona in Casale, sono lo scambio del Monferrato con quel Principe che S. M. Cesarea dichiarerà che appartenga detto stato et in tanto S. M. Cattolica tenga il detto Monferrato a nome dell'Imperatore, e così il duca di Savoia la parte da lui occupata per le sue pretensioni e diritti; intendendosi che questa ricompensa debba essere di tale qualità, che non si possano con ragione lamentare che non sia giusta nè S. M. Cristianissima, nè la Serenissima infanta Margherita, nè gli altri interessati nel diritto del Monferrato ». SIRI, *op. cit.*, VI, 408.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sorgere qualche nuova trattativa, per la quale essa rimanesse col danno e con le beffe (¹).

Anche a Roma si discuteva il trattato con curiosità, non riuscendo per altro a penetrarne il vero spirito (²). Nel dubbio, la voce più accreditata era anche colà che il Guron, per parzialità verso il duca di Savoia e verso gli Spagnuoli, avesse superate le istruzioni avute dal suo re (³).

Il duca di Mantova, scrivendone al Priandi, qualificava il tentativo come un ripiego spagnuolo per guadagnar tempo e raccogliere le forze nel timore delle milizie francesi approssimantisi. Senza dubbio, egli diceva, gli Spagnuoli si proponevano sopra tutto di far apparire che nel trattato di Torino vi fosse la connivenza sua e speravano così di ritardare e forse di far dileguare per sempre la venuta di quell'esercito, che già dai primi giorni di giugno si diceva stesse avanzandosi verso i confini d' Italia (⁴).

A Firenze poi si considerava il fatto di Torino come singolarmente importante e si attendeva con grande ansietà di conoscere l'esito che avrebbe sortito, poichè, « seguendo o non seguendone le esecutioni, doverà partorire per ogni verso i suoi effetti » (⁵). D' altra parte un capo importante era ammesso e considerato come indiscutibile dalla corte fiorentina ed era che « Carlo Emanuele non desidera[va] che Casale casc[asse] in mano degli Spagnuoli » (⁶). Da questa prima considerazione derivava che egli potesse aver aderito al trattato per guadagnar tempo e non per favorire gl' interessi spagnuoli, bensì piuttosto quelli francesi; e poteva essersi valso all' uopo, per non insospettire gli Spagnuoli, della figlia Margherita, che era sempre stata considerata fautrice zelante della corona cattolica. La fama che in questo senso circondava la duchessa vedova di Francesco Gonzaga era, d'altro lato, la causa della diffidenza del Nevers per i negoziati di Torino, diffidenza della quale l' infanta s'accorse e che tenne a dimostrare ingiustificata, facendo pervenire al duca la relazione particolareggiata del modo nel

(¹) Il Parma al duca di Mantova - 24 giugno 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.
(²) Il Faenza al duca di Mantova - 29 giugno 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.
(³) Il Faenza al duca di Mantova - 1 luglio 1628 - Ibidem.
(⁴) Scrivendo al Priandi il 24 giugno 1628, il Nevers ricordava che, abbandonato a sè stesso, avrebbe dovuto finire per accondiscendere all' ineguale baratto del Monferrato col Cremonese ed avvertiva: « Han sempre sostenuta la loro libertà i duchi di Mantova nostri antecessori nel ricusare il baratto del Monferrato col Cremonese; onde sarebbe con detrimento grave della riputatione di Sua Maestà s' hora che questi stati cadono liberamente sotto il felice e glorioso patrocinio di lei, dovessimo incontrar noi sì miserabile conditione che fossimo violentati a vederci rapire il nostro abbandonati da quel patrocinio che tutto il mondo ci vede destinato da Dio » - F, II, 7, 2309, ivi.
(⁵) L' arcivescovo di Pisa al Recordati - 27 giugno 1628 - E, XXVIII, 3, 1133, ivi.
(⁶) Lo stesso allo stesso - 4 luglio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

quale s'erano svolte le trattative. Da questa relazione, che in forma di lettera il segretario di Margherita, Bernardo Almerigi, inviò a Federico Gazino, possiamo ricostruire i precedenti e le conseguenze immediate del patto.

Don Alvaro di Losada, dopo aver più volte inutilmente tentato di farsi ricevere da Margherita, disgustata perchè egli nei precedenti suoi soggiorni a Torino non aveva acconsentito ad aver colloqui con lei, era finalmente riuscito il 6 giugno ad ottenere, con l'intromissione dello stesso Carlo Emanuele, un' udienza e dopo aver ricordata la grande stima che Filippo IV aveva di lei, l'aveva invitata a parlare col Guron e a consultare gli altri diplomatici che si trovavano a Torino. Così, « dopo scoperti con questa occasione li fini, et gl' interessi d' ognuno, haverebbe potuto pensar poi quello che più fosse convenuto intorno alle istanze che le fossero fatte, soggiungendo di più che il S. Governatore di Milano et esso facevano l'A. S. duegna del negotio ». Il giorno seguente, cioè il 7 giugno, si recò a visitarla il Guron, il quale a sua volta rinnovò le istanze, affinchè la principessa si intromettesse nelle trattative. L' 8 fu la volta del nunzio Gallo, che unì le sue preghiere. Margherita non diede dapprima risposta completa nè precisa, ma si affrettò a scrivere al Guiscardi, affinchè le inviasse da Casale persona atta a dar suggerimenti e consigli nel negoziato. Nel tempo in cui si era inviato il passaporto in bianco per permettere l'accesso negli stati sabaudi alla persona che il Guiscardi avrebbe prescelta, tornò dall' infanta il Losada e avendo Margherita espresso il desiderio di ascoltarlo insieme col Guron, anche questi partecipò al colloquio. Fu appunto durante questo colloquio che il Guron propose l'andata dell' infanta a Casale. Don Alvaro sulle prime rifiutò; ma, dopo un'esitazione durata un paio di giorni, acconsentì finalmente; e così si venne alla scrittura del 14, firmata dal cardinal Maurizio, dall' infanta, dal Losada, dal Guron e poi approvata da Carlo Emanuele. Ma, mentre la principessa si apprestava a partir per Casale, il 17 o 18 giugno cominciarono a nascere gl' intoppi. Don Gonzalo mise innanzi tante difficoltà che Margherita comprese esser egli malcontento e se ne dolse assai, vedendosi privata del modo di giovare alla figlia e di godere nello stesso tempo maggior libertà. Il 24 giugno giunse a Torino mons. Scappi, nunzio straordinario del papa, e a nome di questo volle entrare nelle trattative e dopo aver avuto udienza dal duca, dai principi e dall' infanta stessa, il 2 luglio si recò a Casale e tentò, con l'assistenza del Pasero, di trattare ancora per il medesimo scopo col Guron e con don Gonzalo (¹).

(¹) Bernardo Almerigi da Torino a Federico Gazino - 8 luglio 1628 - E, XIX, 3, 737, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

La relazione dell'Almerigi dà la certezza che la causa del fallimento dei negoziati si deve far risalire agli Spagnuoli, cosa che del resto anche dalla corrispondenza papale risulta con sicurezza (¹). Essa ci dà anche lo svolgimento, diremo così, cronologico delle trattative e, fra le tante versioni proposte, permette di escludere quella che fa risalire al nunzio l'iniziativa; laddove invece fornisce elementi per poter avanzare l'ipotesi che, con moventi diversi e con fini diversi, il duca di Savoia, gli Spagnuoli sulle prime, e il Guron per il governo francese vi concorressero tutti con il medesimo entusiasmo. Il duca di Savoia doveva infatti vedere in quelle trattative il mezzo per ritardare ed impedire l'occupazione di Casale da parte degli Spagnuoli; questi, intimoriti dalle difficoltà dell'assedio e dall'annunzio del prossimo arrivo dei rinforzi francesi, potevano sperar di trarre dai negoziati il frutto di ritardare o allontanare i soccorsi; i Francesi, infine, a cui la Rochelle ancora legava le mani, potevano considerare le proposte e l'intervento di Margherita come uno dei tanti espedienti atti a far guadagnare tempo.

Il prolungarsi dell'incertezza nell'atteggiamento della repubblica e in quello della Francia accresceva intanto continuamente le preoccupazioni nell'animo del duca Carlo. Dopo tanti sforzi, dopo l'immane dispendio già sostenuto, dopo i sacrifici affrontati coraggiosamente, sarebbe dunque stato necessario piegarsi al destino e sopportare una completa rovina? Questo era purtroppo l'avvenire, se un vigoroso aiuto non veniva a mutare i rapporti delle forze. Per evitare ciò, il duca si rivolse ancora una volta al re di Francia e con angosciosa invocazione chiese che egli non permettesse la dissoluzione e la perdita dell'esercito faticosamente raccolto, che egli non obbligasse un fedele servitore della corona cristianissima ad accettare il dannoso cambio del Monferrato pel Cremonese (²).

Le trattative per questa permuta attraversavano curiose fasi. Il granduca di Toscana, in viaggio di ritorno dopo la sua dimora alla corte impe-

---

(¹) In un dispaccio, datato dell'8 luglio 1628 del Barberini al Pallotto, pubblicato dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. 119, si legge infatti: « Già fu avvisata V. S. del partito negotiato in Torino che l'infanta Margherita entrasse depositaria in Casale a nome di Cesare e quivi poi aggiustasse il trattato della permuta. Ma don Gonzalo difficultò il negotio concertato da don Alvaro Losada col pretendere che insieme con l'infante entrasse in Casale presidio Spagnuolo, se bene da poi si piegò a voler presidio Alemanno nella cittadella. E per questo si disciolse l'appuntamento sodetto ».

(²) Il duca di Mantova al re di Francia - 1 luglio 1628; lo stesso al Priandi - 1 luglio 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. Tra coloro che offrirono al Nevers l'aiuto del loro braccio fu il famoso maresciallo d'Estrées, il quale per mezzo del conte di Maugiron esibì al duca « l'assistenza della sua persona e degli amici suoi ». Il duca di Mantova al maresciallo d'Estrées del 2 luglio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

riale, avvertì il Nevers dell' opportunità d' intendersi con lui personalmente ed espresse il desiderio di fissare un abboccamento (¹). Mandò allora il Nevers incontro al granduca il conte Giulio Agnelli, che raggiunse il corteggio principesco a Trento. Ma l' invito di recarsi a Mantova fu cortesemente declinato dal granduca per la solita cura di evitare ogni atto che potesse suonare aperta manifestazione di favore. Fu scelto come luogo di convegno Rivoltella sul lago di Garda. Colà si doveva recare personalmente il Nevers; ma all'ultimo momento, essendo stati segnalati movimenti nemici ai confini, il duca dovette accorrere nei luoghi minacciati e mandò in suo luogo il figlio Carlo. Il granduca e il fratello di lui si mostrarono cortesissimi, ma non pari alla cortesia fu la convenienza delle proposte, di cui il signore della Toscana si fece interprete.

Il disegno del granduca comprendeva infatti l' immediata attuazione del baratto del Monferrato col Cremonese, senza aspettare che avvenisse prima il ritiro degli eserciti nemici; il granduca e il papa si sarebbero in seguito assunti il compito di procurare che il cambio fosse fatto con le norme di una perfetta equivalenza. Avendo il principe Carlo osservato che il Cremonese senza Cremona costituiva un cambio assolutamente inadeguato, il granduca replicò che si poteva per il momento computare il Cremonese come equivalente a quella parte del Monferrato che era ancora in potere del duca di Mantova e di quella che da don Gonzalo già era stata occupata, mentre per quella che il duca di Savoia aveva conquistata, se ne sarebbe procurata la restituzione per via di giustizia o, nella peggiore ipotesi, con la forza, oppure si sarebbe potuto affidarla in deposito nelle mani di un terzo e in seguito negoziarne la permuta. Di tutto quanto avrebbero dovuto essere arbitri il granduca e il papa.

Il principe Carlo si riservò di comunicare al padre questa nuova forma di proposte e il duca si affrettò a scriverne al Soardi, esprimendogli la sua intenzione di seguire la volontà dell'imperatore, se questi era favorevole all'arbitrato del granduca o del papa (²).

Siamo dunque dinanzi ad una fase veramente nuova dei negoziati; l'attività diplomatica della cancelleria ducale di Mantova si accresce di una branca nuova: quella dei rapporti con principi e ministri della Toscana. È del 1° luglio una lettera del Nevers al granduca, con la quale chiede l'enu-

---

(¹) Il proposito di intendersi direttamente col granduca era già stato esposto dal Nevers al Soardi con lettera del 26 giugno 1628 - B, XXIV, 8, 33.

(²) Al vescovo di Mantova - 5 luglio 1628 (Min. canc. duc.) - F, II, 7, 2310, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

merazione distinta dei luoghi che gli si offrono in cambio e unisce nel medesimo tempo l'elenco di quelli del Monferrato (¹); ed è del 2 luglio quella con la quale si rivolge a Caterina de' Medici, moglie del defunto duca Ferdinando, divenuta sua ardente fautrice, specialmente dopo che gli Spagnuoli avevano posta di nuovo la questione della legittimità della nascita di don Giacinto (²). Reca la data del 3 luglio la risposta da Piacenza del granduca, il quale, pur mostrando di desiderare maggiore chiarezza riguardo all'accettazione o al rifiuto della proposta, promette di agire col maggior calore (³).

Contemporaneamente alle trattative per la permuta proseguivano quelle già iniziate per la tregua. L'infanta Margherita, col pretesto di mandare a visitare la figlia, aveva inviato a Mantova il protonotario Bergera (⁴), al quale era affidato il compito di procurare dal Nevers il consenso al patto firmato il 14 giugno a Torino riguardo a Casale; ed era atteso a Mantova per il medesimo scopo il nunzio pontificio, mons. Scappi, vescovo di Piacenza, reduce dal campo spagnuolo (⁵) e da Torino.

Il proposito del duca di Mantova nelle varie trattative era solo quello di guadagnar tempo. Lo rivelava chiaramente nello scrivere al Parma: si tratta di far passare qualche giorno per permettere alle soldatesche scendenti dalla Francia di pervenire sul campo di battaglia. Ormai un messo giunto da Torino aveva dato notizia che le forze guidate dal marchese d'Uxelles incombevano al confine; il 29 giugno un inviato del d'Uxelles era giunto nella capitale del Piemonte per chiedere a Carlo Emanuele il passo per 16.000 fanti e 3000 cavalli che erano già pervenuti a Embrun nel Delfinato a due giorni di marcia dalla regione piemontese (⁶). Era tempo, dunque, che la repubblica abbandonasse la consueta riserva. Giunti sul campo gli aiuti francesi, veniva a mancare la ragione che fino ad allora essa aveva

---

(¹) A questa lettera accenna anche il SIRI, *op. cit.*, VI, p. 421. Essa trovasi fra le minute della canc. duc. - F, II, 7, 2310, ivi.

(²) Il duca di Mantova alla nipote Caterina - 2 luglio 1628 - Ibidem.

(³) Il granduca di Toscana al duca Carlo di Mantova - 3 luglio 1628 - E, XXVIII, 2, 1097, Arch. Gonz., M.

(⁴) Il d'ARCO in una nota apposta alla cit. *Cronaca* del CAPILUPI, p. 24, confonde il Bergera col Pasero credendoli una stessa persona.

(⁵) Al vescovo di Mantova - 5 luglio, cit.; al granduca di Toscana - 12 luglio 1628 - (Min. canc. duc.) F, II, 7, 2310, ivi. Da una lettera del luglio (senza indicazione del giorno) 1628 dell'arcivescovo di Pisa risulta che a Firenze si sperava che « il vicario Bergera habbi da portar qualche cosa di buono ». E. XXVIII, 3, 1133, Arch. Gonz., M.

(⁶) Il duca di Mantova al Parma - 4 luglio 1628 - F, II, 6, 2177, ivi. Il RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 241 fa il nome di quel gentiluomo, il marchese di Grimaud.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

addotta per giustificare il suo ritegno (¹). « Hora, scriveva il duca al Parma, gli aiuti nostri sono pronti, poderosi col numero di sedicimila fanti e di duemila e cinquecento cavalli; gente scelta e brava assistita dalle forze del Re sotto un capo di grandissima esperienza, qual'è il marchese di Crequy. Il Re è impegnato di parola sì che non può mancare di non prosseguire nella diffesa, quando non volesse perdere la riputatione acquistata con tanti pericoli e sudori passati, sapendo egli molto bene che per altro a Noi non si fa la guerra che per esser nati in Francia ». Qualora poi la repubblica non avesse voluto ancora dichiararsi apertamente, il Parma avrebbe potuto almeno ottenere che il Serenissimo Collegio concedesse la facoltà a qualcuno dei capi, quali il duca di Candalle o altro a sua scelta, di soccorrere come amico il Nevers con cinque o seimila fanti. Tale provvedimento, come l'elargizione di denaro sufficiente per le paghe dei soldati, e come l'ordine al generale Erizzo di consentire all'esercito ducale il passaggio per le terre venete, era necessario, affinchè il duca potesse coadiuvare le milizie francesi venute in suo aiuto, coll'operare una diversione sul territorio milanese. Il segreto s'imponeva come condizione indispensabile per raggiungere lo scopo e, per meglio conservarlo, si era pensato di far credere tanto alla principessa Maria (²) quanto al nunzio Scappi, giunto il 6 luglio a Mantova, che si intendesse passare in rivista la cavalleria, mentre in realtà la si avviava al confine (³).

(¹) Ma da Vienna si mandavano alla repubblica relazioni intonate a ben diverso significato. Il residente veneto presso la corte cesarea, Pietro Vigo, il 16 giugno, dopo aver confermato che presso l'imperatore « il re cattolico habbi l'assoluto dominio per l'adherenze dei consiglieri al suoi sensi, et perchè Cesare per qualsivoglia accidente non si romperà mai con quella Corona », faceva le più alte meraviglie per l'ostinazione del Nevers a non volersi piegare nè acconsentire alla permuta del Monferrato; affermava che l'imperatrice era irritatissima, perchè egli non voleva sentir parlare di accordarsi coi Guastalla e minacciava di dar l'investitura a don Ferrante; insinuava che per confessione dello stesso residente di Francia non c'era da aspettarsi nulla da quella corona; e diceva che lo stesso Soardi divideva il suo parere e che, sapendo « con fondamento quel poco si può promettere di protettione dalla Francia », gli aveva accennato di desiderare « per il benefitio del padrone et per la quiete d'Italia » che il doge « con quel mezo che le paresse più proprio per sua infinita prudenza persuadesse quell'Altezza di pigliarsi al miglior partito, perchè altrimenti prevedeva che, perduta la protettione dell'imperatrice non sodisfacendo alle pretensioni di Don Cesare », sarebbe incorso nel bando imperiale. Pietro Vigo al Serenissimo Principe di Venetia - 16 giugno 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(²) Si temeva che la principessa Maria si lasciasse sfuggire la verità col protonotario Bergera, inviato della madre.

(³) L'idea accarezzata dal Nevers di spingersi con un corpo di truppe a traverso il Milanese verso Casale non era giudicata da tutti opportuna nè prudente. « Quanto poi a passare gente armata dal Mantovano al Monferrato, scrisse l'8 agosto l'arcivescovo di Pisa al Recordati, « confesserò veramente a V. S. I. che paia impresa molto arrisicosa,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

I colloqui col vescovo di Piacenza non giovarono ad altro che a convincere il duca che non si sarebbe mai giunti alla pace, se egli non si fosse acconciato a sottoporsi « a' piedi degli Spagnuoli et all' Inimica conculcatione perdendo con parte degli stati la totale libertà » (¹). Tuttavia, perseverando nel piano propostosi di guadagnar tempo, egli si decise a rispondere allo Scappi che tirasse innanzi il trattato d' accomodo (²) e ad informare il papa che ne avrebbe seguito i suggerimenti, sicuro che egli non mirava ad altro che al bene universale (³).

Così tre linee si seguivano ormai nella politica del Nevers: quella della permuta, intorno alla quale il duca significò il 12 luglio al granduca che intendeva trattare insieme di tutto il territorio (⁴); quella della sospensione d'armi da attuarsi per mezzo dell' entrata in Casale dell' infanta Margherita; quella dell' azione militare da intensificare il più possibile con gli aiuti francesi e con gli aiuti della repubblica veneta.

Le proposte fatte dal granduca al principe nel convegno di Rivoltella furono anche dal papa giudicate inaccettabili. Urbano approvò che il Nevers gli avesse rimessa la lista delle terre del Monferrato, affinchè si potesse render conto della sproporzione esistente tra quella regione ed i luoghi del Cremonese che si volevano offrire in cambio. Pure gli dispiaceva manifestamente di esser posto alla stessa stregua del granduca nel pensiero di questo e prevedeva il fallimento dell'eventuale arbitrato in comune, sapendo anche che i Monferrini avrebbero dimostrata la loro risoluta avversione al baratto. Propendeva dunque egli assai più vivamente per la riuscita del tentativo di mons. Scappi, se non altro come mezzo atto a guadagnar tempo in attesa dell' arrivo delle truppe francesi, alla notizia dell' avvicinarsi delle quali Urbano aveva dimostrata viva contentezza (⁵).

---

et che per il Monferrato già in gran pericolo vi si mette ancora Mantova »; e proseguiva in tal senso, illustrando il suo concetto e rilevando che, qualora l'Uxelles non fosse riuscito nel suo compito, le truppe mantovane non avrebbero certo potuto liberar Casale; mentre, riuscendo l'Uxelles, sarebbe stato sempre più facile rafforzarlo con soldatesche venute di Francia che con soldati mandati da Mantova. - E, XXVIII, 3, 1133, ivi. Sulle tristi condizioni del Nevers e sui suoi sforzi ha notizie non precise, ma in complesso corrispondenti al vero, il SIRI, *op. cit.*, VI, p. 417 e sg.

(¹) Il duca di Mantova al Parma - 7 luglio 1628 - F, II, 6, 2177, ivi.

(²) Il duca di Mantova a mons. Scappi - 10 luglio 1628 - Ibidem.

(³) Al papa; al card. Barberino (Min. canc. duc.) - 10 luglio 1628 - Ibidem.

(⁴) Il duca di Mantova al granduca di Toscana - 12 luglio 1628 - Ibidem.

(⁵) Qualche tempo prima Urbano aveva iniziato lavori di fortificazione a Castelfranco al confine modenese; poi, essendosene lagnato il duca di Modena, aveva sospeso i lavori. Il Béthune gli fece osservare che ciò era stato considerato come una debolezza verso gli Spagnuoli (essendo il duca di Modena fautore di Spagna). « Puotè tanto questo

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Per continuare nel contempo la trama dei negoziati di Torino, si era intanto mandato presso l'infanta il Gazino sotto colore di restituire la visita fatta dal Bergera. Il Gazino si pose in viaggio il 15 luglio (¹), tenendo la via di Brescia e di Bergamo. Di qui si avanzò senza difficoltà sino a Novara, dove il governatore credette necessario mandar ad avvertire don Gonzalo. Venuta da questo l'autorizzazione a procedere innanzi, potè giungere sino a poca distanza da Torino. Prima di proseguire il cammino giudicò opportuno mandar ad avvertire l'infanta, la quale si degnò di rispondere, in data 22 luglio 1628, annunziandogli che il duca suo padre permetteva che egli venisse a Torino. A Chivasso avrebbe anzi trovato a riceverlo il Binelli, consigliere e segretario di stato per le finanze. Lo trovò infatti e fu da lui richiesto del titolo e della natura della missione; al che il Gazino rispose di esser stato mandato dalla principessa Maria a riverire la madre, senz'altro titolo che quello, « sotto di cui fosse stata servita la signora infanta di gradire » il di lui invio.

La prima notte del suo soggiorno a Torino, essendo arrivato con un certo anticipo sull'ora prestabilita, il Gazino fu costretto ad alloggiare all'osteria. Ma il giorno seguente il vicario Bergera con carrozza di corte e con due staffieri dell'infanta venne a rilevarlo e lo condusse in casa sua, dove doveva abitare tutto il tempo del suo soggiorno a Torino, a spese di Margherita.

Ogni giorno il Gazino s'intrattenne in cordiale colloquio con Margherita, la quale manifestava nei discorsi il più vivo affetto per la figlia, per il genero e la maggiore simpatia per il Nevers stesso. Tuttavia l'infanta non tralasciò di dolersi che si fosse dimostrata una certa diffidenza verso di lei nella questione del patto del 14 giugno, mentre essa non aveva avuto di mira che il bene della famiglia ducale di Mantova. Naturalmente il Gazino non omise alcun mezzo per cancellare in lei quella penosa impressione. L'inviato del Nevers si recò anche a far visita al nunzio Gallo, che gliela restituì. Voleva fare altrettanto per gli ambasciatori di Francia e di Venezia; ma Margherita, in ossequio al desiderio del padre, lo pregò di abbandonare

---

concetto e fece tanta impressione nel papa che rispose con qualche alteratione di non havere timore de' Spagnuoli ne' di Modena e che a bella posta voleva continuare la fortificatione e vedere chi gli la voglia impedire ». Dalla lettera cifr. del Faenza al duca di Mantova - 15 luglio 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(¹) Il duca di Mantova all'infanta Margherita - 15 luglio 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. Il Gazino allo Striggi - 28 luglio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

il proposito. L'infanta gli mostrò anche un breve papale, col quale Urbano la esortava a frapporsi nei negoziati in favore della pace (¹).

Il Gazino cercò inoltre di appurare se la proposta presentata al Nevers da Praga, in seguito agli accordi ed alle trattative fra l'imperatrice, il granduca di Toscana e i vari nunzi ed ambasciatori, fosse stata fatta di concerto col duca di Savoia. Fece dunque vedere a Margherita la scrittura venuta d'Alemagna e la principessa la fece a sua volta vedere al padre ed ai fratelli, i quali ne mostrarono stupore ed incredulità ed affermarono che essa non poteva esser vera e che doveva esser stata composta a Mantova per suscitare diffidenze tra di essi e gli Spagnuoli. L'atteggiamento assunto in questa occasione e a questo proposito da Carlo Emanuele fece supporre al Gazino che gli Spagnuoli non intendessero riconoscergli se non il possesso di quella parte del Monferrato che a suo tempo il Saint-Chaumont a nome del Nevers gli aveva offerta, ma che fra di essi vi fosse una clausola secondo la quale, in caso di baratto, a Savoia sarebbe rimasto tutto l'occupato, mentre gli Spagnuoli sarebbero stati obbligati a dare al Nevers un compenso equivalente a tutto quanto il Monferrato, eccettuata solo la parte riconosciuta dallo stesso Gonzaga a Carlo Emanuele (²). Ma si trattava invero solo di supposizioni e di induzioni spesso contradittorie e infondate, determinate dall'ansietà, dalla sospensione degli animi nel continuo mutare dell'aspetto delle questioni. In realtà due erano le soluzioni possibili teoricamente: la « via di amichevole compositione » e « quella dell'armi » (³); in pratica una sola, la seconda, poteva portar sulla strada della decisione. Già il re di Francia aveva informato il suo ministro a Roma che, per nessun trattato o negoziazione, le truppe avrebbero tralasciato di scendere in soccorso del Nevers e che il Guron aveva avuto rigoroso ordine di non sottoscrivere nessun patto senza prima informarne il sovrano (⁴).

(¹) Il Gazino da Torino alla principessa Maria - 25 luglio 1628 - E, XIX, 3, 737, Arch. Gonz., M. Accenni vaghi alle trattative del Gazino a Torino sono in un documento dell'Arch. di stato di Torino, Negoz. Francia, Mazzo 8, pubblicato dal SARPI, *op. cit.*, p. 35 e sgg.

(²) Il Gazino da Torino al duca di Mantova - 25 luglio 1628 - E, XIX, 3, 737, Arch. Gonz., M.

(³) Mons. Scappi da Torino al Gazino - 31 luglio 1628 - Ibidem.

(⁴) Il Béthune volle far rilevare all'ambasciatore di Savoia in Roma che la proposta della permuta costituiva un grave pericolo per il duca di Savoia, contro il quale gli Spagnuoli, volendo esser soli padroni del territorio, avrebbero certamente agito per spingerlo a poco a poco fuori del Monferrato e poi anche fuori del Piemonte e dell'Italia. L'ambasciatore di Savoia si mostrò grato dell'avviso e disse che ne avrebbe scritto al suo principe. Il Faenza al duca - 15 luglio - cit. Lo stesso al Recordati - 15 luglio 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

A Venezia erano stati forniti schiarimenti e particolari intorno al patto del 14 giugno dal Parma e dal d'Avaux, i quali, dopo aver finito per ottenere, a mezzo dei fratelli Benci, mercanti, il prestito al duca (¹), si affaticarono per cercar di attenuare l'impressione del Serenissimo Collegio per le molteplici trattative e per cancellare il timore che la repubblica potesse avere danni dai negoziati del Guron.

Ancora una volta il Parma riportò la convinzione che, fino a quando gli eserciti francesi non fossero giunti in Italia, la repubblica non si sarebbe rimossa dal proposito di fuggir le apparenze e d'impegnarsi il meno possibile: era dunque consigliabile che si affrettasse l'arrivo in Piemonte delle suddette milizie e che il duca, se intendeva agire dal lato del Mantovano, affrontasse solo imprese, delle quali la riuscita fosse sicura (²).

Continuavano tuttavia da parte del Parma e dell'ambasciatore francese le istanze per ottenere dalla repubblica altro danaro. Per il prestito concesso dai Benci era stato fatto un contratto d'ipoteca sulla sesta parte della villa ducale della Virgiliana e si era fissato un interesse annuo del 4 °/₀: tutte condizioni, però, fittizie e destinate solo a salvare le apparenze. Per il trasporto del danaro si sarebbe provveduto con barche armate. Contemporaneamente procedevano anche le trattative per ottenere dalla repubblica le imbarcazioni necessarie ad assicurare la navigazione sui laghi di Mantova e sui fiumi in caso d'assedio. Per quello si adoperava l'abate Cenami (³).

Venezia, intanto, era ancora piena di discussioni, di apprezzamenti svariatissimi, di commenti più o meno maligni, di interpretazioni più o meno benevole intorno ai negoziati avvenuti a Torino nel giugno. Molte notizie erano state mandate al nunzio da Giovanni Francesco Sacchetti, che aveva accompagnato colà lo Scappi, e, secondo le informazioni fornite da lui, don Gonzalo e Carlo Emanuele non si sarebbero potuti mettere d'accordo per la questione dell'entrata e della disposizione dei presidî nella cittadella di Casale; il duca di Savoia sarebbe stato malcontento tanto del Guron quanto del Losada, e don Gonzalo irritato di aver fatto buona accoglienza al Guron, la cui opera non aveva poi corrisposto alla sua aspettativa. Il Marini, che pur

---

(¹) Vi fu nelle trattative un errore dovuto alla confusione avvenuta tra ducatoni, chiesti dal Nevers, e ducati, quali la repubblica aveva inteso o finto d'intendere. Il Parma al duca di Mantova - 25 e 26 giugno 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(²) Riguardo alle trattative per la permuta, il residente cesareo a Venezia diceva di aver ricevuta una lettera di Manfrino Castiglione, secondo la quale nella permuta del Monferrato « Sabbioneta.... dev'essere in cambio di Cremona ». Ibidem.

(³) Il Parma allo Striggi - 4 luglio 1628; lo stesso al duca di Mantova - 6 luglio; lo stesso allo Striggi - 7 luglio; lo stesso al Martinelli - 7 luglio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

doveva essere stato uno degli artefici del trattato, ora affettava, sempre secondo il Sacchetti, di essere ad esso completamente estraneo e nelle lettere che mandava agli uni e agli altri non ne faceva alcun cenno (¹). Molto discussa era pure l'opera del nunzio Scappi e la parte da lui avuta nella faccenda; e il nunzio ordinario a Venezia, a mo' di conclusione, sentenziava che « ciascun mezano di questo negotio ha giocato ad ingannar il compagno », non essendo ben chiaro quali facoltà avessero i vari rappresentanti (²).

Ben presto si venne a sapere, anche a Venezia, che il re di Francia aveva limitato ai suoi ministri in Italia la facoltà di trattare, consentendo loro soltanto di ascoltare e di riferire, e che aveva rinnovati al Créqui gli ordini di passare in Italia, aprendosi la strada con le armi in caso di resistenza (³).

D'altra parte il contegno spagnuolo andava gradatamente mutando. Il nunzio di Torino opinava che non fosse lontano il momento in cui gli Spagnuoli avrebbero acconsentito a includere Cremona nel cambio; ed aggiungeva che il duca di Savoia, stimolato anche dal residente veneto a riflettere sulla gravità dell' attuazione del possesso spagnuolo del Monferrato, non sarebbe stato alieno dall' intendersi direttamente col Nevers (⁴). Certo era evidente che a don Gonzalo doleva assai di non aver parte anch' egli nelle trattative per la permuta e che, per non esserne escluso, aveva pensato di mandare alla corte cesarea, a intendersi col marchese d'Aytona, don Alvaro di Losada.

D'altra parte, fra tanto turbinio di proposte e di tentativi, una proposta nuova si faceva innanzi da parte del governo di Toscana. Il 18 luglio 1628, l'arcivescovo di Pisa, attivo negoziatore e non certo privo di acutezza, rispondendo alla lettera ducale del 12, colla quale il Nevers rifiutava di trattar il baratto di una parte sola del Monferrato, richiamava alla mente dei ministri mantovani le difficoltà che l'esercito dell'Uxelles avrebbero dovuto superare in Piemonte, se non si pattuiva prima un accordo tra il duca di Savoia e il Gonzaga. E poichè per molteplici e noti motivi questo accordo

(¹) Il Parma al duca di Mantova - 7 luglio 1628 - Ibidem.

(²) Il Parma al duca di Mantova - 8 luglio 1628 - Ibidem. Lo Scappi era stato dapprima al campo di don Gonzalo, poi a Casale dove si era abboccato col Guron. Lettera anonima da Milano al Parma - luglio 1628 - Ibidem.

(³) Il Parma al duca di Mantova - 10 luglio 1628 - Ibidem.

(⁴) Il Parma al duca di Mantova - 13 luglio 1628 - Ibidem. Grande allarme destò in Venezia la voce che il duca di Mantova avesse assalito Correggio, perchè tale atteggiamento bellicoso avrebbe potuto giustificare l'asserzione spagnuola che fosse il duca a desiderare la guerra.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

non si poteva raggiungere a condizioni giuste, dato che al baratto del Monferrato col Cremonese il duca non voleva acconsentire quantunque le prime proposte fossero suscettibili di miglioramenti, Carlo e i suoi ministri si dovevano porre questo problema: se ci fosse da fare maggior affidamento sulla riuscita dell' impresa del d' Uxelles o sulla riuscita di nuovi negoziati. Il gentiluomo francese, che guidava i soccorsi, si sarebbe trovato di fronte a difficoltà grandissime nè si sarebbe potuto pretendere che egli facesse grandi progressi in Italia, « perchè, particolarmente hoggidì che i paesi sono pieni di fortezze et che ogni una si può dire che basti a disfare un esercito, haverebbe bisogno detto Marchese d'altri eserciti che lo seguitassero che possono essere hoggidì impediti dal tenersi tuttavia la Roccella et dagli altri moti degli Ugonotti ». A questo fatto si aggiungevano le difficoltà inerenti a tutti gli assedî e la probabilità che l' imperatore, sapendo minacciati gli stati spagnuoli d' Italia, si decidesse a mandarvi sue truppe; inoltre, in caso di attacco dello stato di Milano, i varî governi d' Italia, a ciò obbligati da convenzioni particolari, sarebbero tenuti a mandare soccorsi « et si attaccherebbe una lunga et difficil guerra la quale sarebbe pericolosa di riuscire in fine così pernitiosa al S. duca di Mantova, quanto ad ogni altro ». Da queste premesse derivava una sola conseguenza: l' opportunità di venire ad una tregua, durante la quale si sarebbe potuto eventualmente passare a trattative di pace; e dato che ottenerla contemporaneamente da Spagna e da Savoia sarebbe stato difficile, dato che il trattenere l' esercito del d' Uxelles già avviato sarebbe riuscito anch'esso compito grave, si poteva pensare a fare una sospensione d'armi col solo governatore di Milano, senza che a questo fosse vietato di soccorrere il duca di Savoia. Qualora il Nevers avesse aderito, il granduca avrebbe cercato di concluderla e vi si sarebbe adoperato col maggior entusiasmo. Si sarebbero potuti ricavare i seguenti vantaggi: maggior respiro a Casale, guadagno di tempo in attesa della presa della Rochelle, sicurezza di non veder per il momento molestato il Mantovano, maggiore probabilità che l'imperatore si astenesse dal mandar truppe in Italia, aggravamento del pericolo per il Piemonte, poichè forse don Gonzalo non sarebbe stato così pronto ad adoperarsi per l'alleato come per sè. E forse anche il re di Francia sarebbe stato più disposto a romperla con Carlo Emanuele che con la Spagna. Ad ogni modo, nascendo altre difficoltà, la sospensione d' armi si sarebbe potuta rompere senza alcun danno (¹).

Ma la proposta non era destinata a sortire buon esito. Infatti il segre-

(¹) L' arcivescovo di Pisa al Recordati - 18 luglio 1628 - E, XXVIII, 3, 1133, Arch. Gonz. M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tario Pandolfini, che risiedeva per la corte di Toscana a Milano, giudicò che non fosse il momento di parlarne a don Gonzalo, il quale, nell'imminenza della calata francese, aveva troppo bisogno del duca di Savoia. Di modo che si rimandò ad altro momento il far la proposta (¹).

Intanto le notizie più imprecise e più strane correvano per l'Italia intorno all'esercito del marchese d'Uxelles, che ora dicevasi già giunto ai valichi alpini ora trattenuto ancora di là dai monti (²).

Nel Monferrato s'era operato un notevole spostamento di forze allo scopo di irrobustire con milizie spagnuole l'esercito savoiardo che si sarebbe dovuto opporre al passaggio dei Francesi, contro i quali già si erano emanate pubbliche grida.

Il numero dei soldati dati dal Cordova a Carlo Emanuele per opporsi ai Francesi pare fosse all'incirca di 5000 fanti; sembra inoltre che egli desse al duca anche una somma non indifferente per reclutare altre soldatesche e gl'inviasse capi stimati per valore e perizia, il che dimostra quanto egli paventasse il pericolo della calata francese, giacchè, pur essendo stremato, acconsentiva a disfarsi di un numero considerevole di truppe (³).

L'assedio di Casale non fu, pur tuttavia, interamente sospeso; continuava ugualmente, ma con tanta fiacchezza che ogni giorno si riusciva ad introdurre in Casale vettovaglie e sacchi di frumento in quantità notevolis-

---

(¹) L'arcivescovo di Pisa al Recordati - 8 agosto 1628 - Ibidem.

(²) Il Parma al duca di Mantova - 15 luglio 1628; lo stesso al Martinelli - 15 luglio 1628 - F, XLV, 3, 1559, ivi.

(³) La repubblica di Genova, scrivendo il 6 luglio 1628 ai suoi ambasciatori Saluzzo e Pallavicino a Madrid, diceva fra l'altro: « Circa le cose del Monferrato l'ambasciatore disse che don Gonzalo dava 5 mila fanti a Savoia per resistere ai confini a' Francesi e 50 mila scudi per far leve.... Mentre il segretario era con l'ambasciatore capitò un corriere di don Gonzalo con lettera, dalla quale si vedeva che i Francesi non havevano condisceso a far sospensione d'arme nel Monferrato, che ai confini della Savoia s'accostavano per entrare, et che per ostarle inviava Zerbellone et altri, e don Alvaro de Losada costì con una galera, che richiedeva alla S. Duchessa di Tursi, per dar conto dello stato delle cose a S. M. cattolica, il qual stato è che l'esercito di don Gonzalo è diminuito, et col dar 5 mila fanti a Savoia, converrà che si riduca a qualche posti chiusi. L'imperatore non dà gente, e se bene d'Alemagna se n'aspettano devono venire alla sfilata. Di Fiandra non vengono soccorsi, Sicilia non può più, da Napoli si aspettano pure giorno per giorno 1500 napoletani e 500 spagnoli..... ». - Arch. di Stato, Genova - Spagna, M. 26, N. G. 2435.

Per avere rinforzi Carlo Emanuele si rivolse anche ai Cantoni Cattolici della Svizzera, suoi alleati. ORSI, *Il carteggio di Carlo Emanuele I*, Torino, 1891, dove è pubblicata la lettera stessa di Carlo Emanuele ai Cantoni dell'8 luglio 1628; SARPI, *op. cit.*, p. 35.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

sima (¹); e lo stesso don Gonzalo, pensando di doverlo abbandonare un giorno o l'altro interamente, provvedeva a far fortificare Frassineto ed altri luoghi vicini (²).

Se non che il ritardo inspiegabile della comparsa delle truppe francesi al confine italiano, raffreddava gli entusiasmi già concepiti dal Nevers, dal papa e dalla repubblica veneta. I senatori, che già erano parsi prossimi a concedere un aiuto fattivo, si traevano nuovamente indietro. Scriveva il Parma: « Dubito però grandemente che li rappresentanti della repubblica nella corte cesarea e cattolica non vengano lusingati od intimoriti, perchè veramente hoggidì questo suo modo di procedere ha del prodigioso, ch'ella altre volte a semplici gelosie sia data negli eccessi, hora nondimeno ai vicini pericoli non voglia muoversi » (³).

Sempre più urgente essendo la necessità di strappare alla repubblica un esplicito responso, il duca Carlo si decise a mandare a Venezia un altro inviato: e fu questi Alfonso Gonzaga, marchese di Pomaro (⁴).

Il marchese di Pomaro partì da Mantova il 16 luglio, recando al doge una lettera del duca, nella quale questi accennava all'intenzione che aveva avuta di mandare a Venezia lo stesso suo figlio, intenzione che poi non aveva voluto attuare per la necessità di esercitare stretta vigilanza ai confini (⁵). Doveva il marchese far noti al Serenissimo Collegio gli articoli delle

---

(¹) CAPRIATA, *op. cit.*, v. I, l. X, p. 656 e sgg.

(²) Stefano Balbi, ambasciatore genovese a Milano, alla repubblica di Genova - 6 luglio 1628 - Arch. di stato, Genova - Lettera ministri, Milano, M. 3, N. G. 2299. Stefano Balbi non trascurò l'occasione per ricordare a don Gonzalo l'opportunità di concretare un accordo tra Genova e Savoia, accordo che avrebbe permesso alla repubblica di largheggiare maggiormente nei soccorsi all'esercito spagnuolo.

(³) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 18 luglio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. Il Senato rispose il 18 luglio stesso nei termini seguenti: « Intendemo ancor noi dai nostri rappresentanti per le più fresche lettere delli 10 del corrente, aviarsi le truppe francesi a 40 miglia discosto da Susa ripartite nelle terre d'Ambrun, Villette e Briançon, et isperiamo, ch'essendo nel numero sempre affermato, guidate dal credito, et valore del S. di Créqui, felicemente spunteranno il passo, e che in brevi giornate si ridurranno maggiormente vigorose in Italia al sollievo ben degno, e giusto della causa di Mantova. Hora per quello tocca a Noi, mentre al contribuire di nostra gente per li riguardi, che militano nello stato presente molto rilevanti, non si deve, et per l'obligatione del lungo recinto di nostre frontiere non si può senza rischiare le cose proprie divenire, come lo dicessimo, ben le confermiamo di nuovo, che giunte, che siano in Italia esse genti di Sua Maestà al sollievo delle presenti occorrenze di Mantova, urgentissime, pronto sarà al sicuro a questa altra banda il nostro sovvenimento di danaro a quel S. Duca, nè si lascierà che desiderare della nostra puntualità, e del nostro affetto, sperimentatisi l'uno e l'altra nell'occasioni tutte della causa publica e della part.r della Cristianissima Corona in partiale et sincerissima maniera ». Ibidem.

(⁴) Il duca di Mantova al Parma - 16 luglio 1628 - F, II, 6, 2177, ivi.

(⁵) Il duca di Mantova al doge di Venezia - 16 luglio 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

proposte imperiali e far comprendere quale gravità, quale importanza avesse per la repubblica la questione del baratto, accettando il quale, non solo si dava agli Spagnuoli il possesso di un territorio militarmente poderoso quale il Monferrato, ma si veniva a porre alla mercè della Spagna anche il Mantovano (1).

Queste riflessioni furono esposte al Serenissimo Collegio il 19 luglio dal marchese di Pomaro, che era giunto a Venezia il 18. Egli aveva preso gli opportuni accordi col Parma e col d'Avaux (2).

Due giorni dopo gli venne comunicata la risposta del senato, il quale aveva deciso di concedere un nuovo aiuto di 25.000 ducati con la consueta finzione del contratto (3).

La missione del Pomaro, non essendo valsa ad ottenere nulla di più di ciò che facilmente il d'Avaux e il Parma avrebbero potuto ottenere essi stessi, indispetti l' ambasciatore francese come se fosse stato un affronto personale (4).

Intanto una cosa andava apparendo sempre più chiara: il preteso dissenso tra il gabinetto di Madrid ed i rappresentanti della Spagna in Italia non era che un artificio. Già si era osservato che all'arrivo di ogni corriere recante lettere dal governo centrale, don Gonzalo rincrudiva maggiormente nei suoi propositi. Ora si tornava a fare la medesima constatazione, rilevando che nessuna proposta dello Scappi trovava più adesione presso il capitano spagnuolo. Del resto cominciava a diffondersi la voce che lo stesso conte duca si fosse comportato col nunzio straordinario Monti a Madrid in modo da comprovare il fine aggressivo di tutta la politica spagnuola (5).

Il 24 luglio venne attaccato il forte Rivellino di Canneto; gli Spagnuoli temevano di qualche sorpresa da parte delle forze ducali e cercavano,

---

(1) Il duca di Mantova al marchese di Pomaro - 17 luglio 1628 - Ibidem.

(2) Il Parma da Venezia allo Striggi - 18 luglio 1628 - E, XLV, 3, 1559, Arch. Gonz., M.

(3) Il Parma al Martinelli - 20 luglio; lo stesso al duca di Mantova - 21 luglio 1628 - Ibidem. Il duca di Mantova al Parma - 24 luglio 1628 - F, II, 6, 2177, ivi. Il Parma al duca - 19 luglio; risposta del Senato al Pomaro - 21 luglio 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. Il doge al duca di Mantova - 21 luglio 1628 - E, XLV, 2, 1429, ivi. Il ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, 1858, t. 7°, cap. 7°, p. 278, colorendo alquanto la risposta data dal Senato al Pomaro, crede di veder in essa una promessa, un impegno formale, mentre essa corrisponde in realtà alle risposte date in precedenza e non vi aggiunge nulla. L' interesse attribuito dal ROMANIN a quella risposta dipende con tutta probabilità dall'aver ignorato o dall'aver passato sotto silenzio le precedenti missioni mandate dal duca Carlo a Venezia, cioè quelle di Gian Francesco Gonzaga, del Brembati e di Ottavio Vivaldini, ai quali tutti la repubblica diede analoghi affidamenti.

(4) Il Parma allo Striggi - 22 luglio 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(5) Il Parma al duca di Mantova - 22 luglio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

anche nelle conversazioni dei diplomatici loro con quelli delle altre potenze, di penetrare i propositi del Nevers (1).

Calcolando che le truppe francesi dovessero ormai essere vicine al teatro della battaglia, il duca di Mantova aveva dunque presa la deliberazione di correre con un nerbo di soldatesche in soccorso di Casale. Era questo un atto pel quale la causa del Nevers si esponeva all' eventualità della più trionfante riuscita o al rischio della maggiore rovina. Da molti giorni il duca mancava di notizie intorno all'armata francese; ogni tanto si spargevano voci che non avevano alcun fondamento ed ora si parlava di grandiose vittorie già riportate, ora di già subite clamorose sconfitte (2).

Il Parma dette comunicazione al senato del proposito del Nevers il 27 luglio, chiedendo solennemente se la repubblica si sarebbe impegnata a soccorrere i confini del Mantovano, qualora questi, a custodia dei quali si lasciavano poche milizie, fossero stati assaliti. « Alle mie espositioni, scrive il Parma, e a simile instanza per quanto mi aviddi rimasero non poco commossi gli animi di Sua Ser.tà e degli altri di Coleggio dando tutti ne' loro sembianti ben evidente segno di profondissimo pensiero ». Si riservarono dunque di rispondergli entro qualche giorno (3).

Ma nel frattempo un fatto nuovo si delineava: i soccorsi di Francia, da tanto tempo preannunziati e così ardentemente desiderati, non comparivano affatto e nelle parole degli ambasciatori francesi era qualche cosa di oscuro, di sospetto, quasi che essi sapessero di qualche disegno preordinato, pel quale l' aiuto, che credevasi imminente, dovesse subire un lungo indugio. Già il 24 luglio il d'Avaux aveva detto al Parma che, non essendovi pericolo immediato della resa di Casale e della cittadella, il maresciallo di Créqui avrebbe forse atteso per muoversi che si chiarisse la situazione della Rochelle, alla quale gl' Inglesi stavano per mandare rinnovati soccorsi (4).

---

(1) Il duca di Mantova al Parma - 24 luglio 1628 - F, II, 6, 2177, ivi.

(2) Nel timore della discesa francese il Castagneda rinnovava le richieste alla repubblica di Genova per concessione di nuove truppe, che gli dissero di non essere in grado di fornire. Il Castagneda al segretario della repubblica Pavesi - 2 agosto 1628 - Spagna, M. 26, N. G. 2435 - Arch. di Stato, Genova. Il segretario Pavesi al Castagneda - 3 agosto 1628 - Ibidem. Anche il Monthoux, ambasciatore savoiardo, insisteva a Madrid per aiuti; ma con poco frutto. Vedi BRUSONI, *op. cit.*, I, p. 8-9; SARPI, *op. cit.*, p. 53.

(3) Il Parma al duca di Mantova - 27 luglio 1628 - E, XLV, 3, 1559, Arch. Gonz. M.

(4) Il Parma allo Striggi - 24 luglio 1628 - Ibidem. Gli ambasciatori genovesi Saluzzo e Pallavicino accennavano anch'essi al rinnovato fervore delle pratiche conciliative, alle quali a Madrid partecipava l' ambasciatore del Cristianissimo. Lettera alla repubblica di Genova - 17 luglio 1628 - Spagna, M. 26, N. G. 2435, Arch. di Stato, Genova.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Era questo un avvertimento o semplicemente l'esposizione di un giudizio personale? La questione non solo non è stata ancora risoluta, ma difficilmente è solubile dato l'intrico della politica francese del momento, il groviglio delle ragioni di stato e delle pressioni private.

Sul finire del mese di luglio la situazione del duca di Mantova era giudicata a Venezia assai grave e si susurrava che le soldatesche francesi non solo avrebbero tardato, ma addirittura avrebbero sospesa la loro venuta. Molti ne attribuivano la causa al mancato pagamento delle soldatesche. Ad ogni modo è certo che la notizia del ritardo nell'arrivo delle milizie unita alla notizia delle riannodate trattative per fare dell'infanta Margherita la depositaria di Casale influivano sulle decisioni del senato, in modo da indurlo a dare al Parma, anche per l'ultima richiesta, una risposta generica e dilatoria come le precedenti (1).

Anche a Roma trovava ormai credito la supposizione che i soccorsi francesi non solo non si trovassero a Racconigi o in altro punto del Piemonte, come era stato dapprima affermato, ma neppure fossero entrati ancora nella Savoia; mentre all'incontro era certissimo che continuamente giungevano a don Gonzalo i rinforzi: si parlava di tremila Alemanni, di tremila Valloni, di molti Napoletani e già prevedevasi prossima l'alleanza dei Grigioni con la Spagna, che sollecitava, dicevasi, la tregua con gli Olandesi per riversare in Italia tutte le sue forze (2).

Al pericolo sempre più vicino quale opera aveva intanto contrapposta il vescovo di Mantova? Impegnatesi le trattative intorno al baratto del Monferrato con l'intervento del granduca e dei nunzi, il Soardi aveva ritenuto opportuno mandare a Mantova per meglio illuminare i principi sulla realtà della situazione a Vienna, il proprio segretario, dott. Huismann (3),

---

(1) Il d'Avaux disse al Parma che secondo lui sarebbe stato più opportuno comunicare al Serenissimo Collegio il proposito di soccorrere Casale solo quando l'azione fosse già incominciata. Egli credeva che al momento in cui la necessità fosse stata impellente, la repubblica sarebbe sempre accorsa alla difesa del confine mantovano. Il Parma al duca di Mantova - 29 luglio; lo stesso allo Striggi - 29 luglio; lo stesso al Martinelli - 29 luglio; lo stesso al duca di Mantova - 31 luglio 1628 - E, XLV, 3, 1559, Arch. Gonz. M.

(2) Il Faenza da Roma al Marliani - 26 luglio 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(3) Il Soardi da Vienna al Marliani - 4 luglio 1628; lo stesso al duca di Mantova - 5 luglio 1628 - E, II, 3, 495, ivi. Erra il MAINARDI, *op. cit.*, p. 220, credendo che Filippo Ausmani fosse stato inviato dal duca a Vienna per un atto di sottomissione. Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. 2°, p. 95, pone la partenza del segretario al giorno 8 luglio; invece il Soardi la comunicò con la lettera del 5 luglio, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

fino al ritorno del quale le trattative sarebbero state sospese. Così si era trovato il modo di guadagnare ancora un po' di tempo.

Il vescovo di Mantova esprimeva il sincero desiderio di poter giungere ad un accordo e assicurava che il duca, mostrandosi alieno dall'accettare qualsiasi proposta, avrebbe finito per provocare e per attirarsi il bando imperiale. Mentre le trattative dirette per la permuta eran sospese, il Soardi non trascurava di seguire attentamente quello che avveniva alla corte. S'avvicendavan le notizie d'Italia; note erano le trattative di Torino tra il Guron, il Losada e l'infanta, nota la partecipazione del nunzio straordinario; si parlava pure di un abboccamento del duca di Longueville e del marchese d'Uxelles col Créqui e dell'imminente loro intervento.

Stando per il momento in disparte, il vescovo di Mantova osservava e riferiva: l'ambasciatore di Toscana presentava ai sovrani lettere del granduca caldeggianti la permuta; quello del duca di Savoia, venuto a corte carico di donativi (si diceva che il valore di essi fosse di 100.000 scudi e che tra i doni vi fosse una spada tempestata di diamanti) instava per il titolo di Altezza, per ottenere il riconoscimento delle terre occupate nel Monferrato ed anche, dicevasi, per ottener la mano di una delle arciduchesse per il cardinal Maurizio; l'ambasciatore di Bethlen Gabor, recante in dono all'imperatrice un cavallo turco con sella superbamente ingioiellata e cortina sontuosamente guernita, proclamava la piena fedeltà del suo signore e il desiderio di non provocar mai guerre, asserendo che i preparativi militari fatti nel suo regno erano stati determinati solo dall'atteggiamento degli Svedesi e dei Polacchi (1).

L'esitazione mostrata dal duca Carlo nel rispondere alle proposte venute dalla corte cesarea offendeva profondamente l'imperatore; era quindi necessario che prontamente si deliberasse (2); ed il capo principale, secondo il Soardi, era pur sempre che si accontentassero innanzi tutto i Guastalla; egli era convinto che, ciò facendo, l'investitura del ducato di Mantova sarebbe stata immediatamente concessa (3). Per ciò insisteva con il maggior fervore che si facesse il sacrificio di Reggiolo.

Ma, accontentato l'imperatore, anche il re cattolico si sarebbe pla-

---

(1) Si affermava che all'imperatore, Bethlen Gabor avesse chiesto la concessione della fortezza di Tokay, il libero corso delle sue monete negli stati imperiali e il libero transito del bestiame occorrente al consumo della Transilvania. Il Soardi al duca di Mantova - 11 luglio 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(2) Il Soardi al Marliani - 12 luglio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz. M.

(3) Il Soardi al Marliani - 14 luglio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

cato? Alla corte cesarea si faceva ancora distinzione tra la volontà del gabinetto di Vienna e la volontà di quello di Madrid e non si risparmiavano minacce a don Gonzalo, accusandolo di aver abusato del nome dell'imperatore per servire ai propri interessi e a quelli della corona cattolica e di sparlare liberamente di ogni tentativo di accordo che venisse ventilato a Vienna. Il confessore di Ferdinando, padre Lamormain, dinanzi all'Eggenberg e al Trautmannsdorf, lamentò anch'egli in modo accalorato quest'abuso fatto dal Cordova e riuscì a suscitare un grave turbamento nell'animo dell'imperatore. Il Lamormain non si peritò poi di rinfacciare all'ambasciatore di Savoia che il non aver avuto il coraggio di presentarsi al giudizio del tribunale cesareo era la prova palmare della scarsa fiducia nutrita da Carlo Emanuele nella giustizia della propria causa (¹).

Dalle rivelazioni qua e là raccolte dalla bocca dei varî ministri il Soardi cercava pure di scoprire la verità intorno al trattato di Torino. Gli venne così fatto di sapere che i patti concordati da principio tra il Guron ed il Losada erano stati respinti da don Gonzalo; che quelli proposti poi dallo Scappi erano stati male accolti dal Guron, sia che la ragione fosse un semplice ripicco sia che egli non vi volesse più accedere per essere prossimi i soccorsi francesi che avrebbero capovolta la situazione. Dalla cernita delle varie dicerie correnti alla corte questo risultava però chiaro: essere indispensabile che il Nevers, prima di acconsentire a qualsivoglia trattato, si procurasse il consenso del commissario imperiale, poichè la mancanza di tale riguardo sarebbe stata considerata vera offesa (²).

Mentre con l'invio del segretario Huismann e con l'assidua opera sua il Soardi credeva di aver finalmente raggiunta un po' di tregua nel faticoso lavorio a cui da tanti mesi si sottoponeva, tutto parve all'improvviso crollare, essendo giunta a Vienna con lettere del 16 luglio la notizia dell'imminente calata dei Francesi in Italia. Si offriva così ai seguaci della Spagna l'occasione migliore per incolpare il Nevers di mancata fede, per lanciargli contro l'accusa di essere interamente nelle mani del re cristianissimo: era il momento opportuno per acconsentire all'istanza rinnovata da don Gonzalo di emettere contro il duca il bando imperiale.

Difatti il vescovo di Mantova, recatosi a Baden, ove l'imperatrice era per i bagni, l'imperatore a caccia e tutta la corte al seguito dei sovrani,

---

(¹) L'ambasciatore di Savoia aveva recato, oltre i doni, una lettera latina del duca ed una in volgare del cardinal Maurizio per l'imperatrice.

(²) Il Soardi da Vienna al duca di Mantova - 19 luglio 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

trovò che già nelle mani dei ministri era l'ordine imperiale per il duca di Friedland (¹) di stare pronto con grosso nerbo di gente. Ancora non si sapeva se questo esercito dovesse esser destinato in Italia oppure in Francia per assalire direttamente le forze del re cristianissimo. Fortunatamente riuscì al Soardi, mostrando opportunamente la lettera ducale del 1° luglio, nella quale il desiderio di compiacere all'imperatore era espresso con fervore, di mitigare alquanto le fiere disposizioni d'animo dell'Eggenberg e del Trautmannsdorf e della stessa imperatrice. Ebbe egli il destro di confermare che il duca era pienamente disposto ad acconsentire alla permuta proposta, ma non già ad altri partiti, nei quali « la ragione non havesse il luogo suo ». La possibilità di un invio di soldatesche imperiali non era da ritenersi però esclusa, data l'immensa autorità della corona cattolica sul governo di Vienna. Le sole ragioni, sulle quali si potesse fare affidamento per sperare che tale invio fosse rimandato ancora per un pezzo, erano le considerazioni dei pericoli che minacciavano all'interno per essere le popolazioni mal disposte verso la casa d'Austria, delle difficoltà che si opponevano alla desiderata elezione a Re dei Romani del figlio dell'imperatore, delle minacce dall'esterno, quantunque si affermasse da alcuni ministri che stesse per concludersi la pace con la Danimarca (²).

Tra il 26 luglio e il 2 agosto si tennero quattro consigli aulici, nei quali furono letti due memoriali, uno dell'ambasciatore di Spagna, l'altro di don Cesare di Guastalla. A quei consigli aulici sarebbe ben presto seguita la riunione del consiglio segreto, nel quale sarebbero stati riferiti i voti dei consiglieri aulici e presa la definitiva deliberazione. Da ogni parte si affermava che la deliberazione sarebbe stata di mettere il Nevers al bando dell'impero. Questa era pure l'intima convinzione del Soardi, al quale pareva ormai che non vi fosse più speranza di rimedio alcuno, tanto più che (e lo scriveva al Marliani) egli era tuttaltro che sicuro di ricevere da Mantova, per mezzo del segretario o con lettere ordinarie, una risposta che potesse essere soddisfacente per il governo imperiale. Egli non approvava, in fondo, la linea di condotta seguita dal duca, al quale moveva il rimprovero di avere eccessiva fiducia negli aiuti francesi, che, dovendo venire da mesi,

---

(¹) Sul Wallenstein vedi, tra gli altri, gli studi del RANKE, dell'HURTER, del RITTER, del WITTICH, del BILEK, dello SCHULZ, del FÖRSTER, dello STIEVE, dell'HALLWICH, del GINDELY, ecc. Non senza interesse il vecchio lavoro del GUALDO PRIORATO, *Historia della vita di Alberto Valstein duca di Fridland*, Lione, 1643.

(²) Il Soardi da Vienna al duca di Mantova - 26 luglio 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ancora in realtà non comparivano e, forse, fino a che non fosse terminata l'impresa della Rochelle, non sarebbero mai venuti; e riteneva che le risposte del Nevers avrebbero dovuto essere redatte con cura maggiore, in modo da non far nascere il sospetto che da lui si preferisse la guerra alla pace (¹).

Conosciuta la presentazione dei memoriali di don Cesare e dell'ambasciatore spagnuolo al consiglio aulico, il vescovo di Mantova si pose con ogni studio alla ricerca dei mezzi atti ad attenuarne l'efficacia; e recatosi dall'Eggenberg, insistette, affinchè gli fosse concesso ciò che anche ai rei si concede, di prendere, cioè, visione degli argomenti addotti dalla parte contraria. Questa domanda, appoggiata dall'imperatrice con lettera piena di fervida preghiera (²), fu dall'Eggenberg accolta in modo benevolo; se non risposta affermativa, almeno il Soardi riuscì a strappare al potente ministro ripetuti affidamenti. Quale sarebbe stata la conclusione di così lungo lavorìo diplomatico? Avrebbe l'imperatore acconsentito alla richiesta rinnovata da don Gonzalo di mandare aiuti? Non mancavano coloro che affermavano già essersi provveduto a nominare cinquanta capitani di fanteria per mandarli in soccorso dello stato di Milano; ma non da tutti credevasi ancora che l'imperatore volesse assumersi il compito di proseguir la guerra, dagli Spagnuoli iniziata (³).

L'animosità di don Gonzalo si rivelava sempre viva a traverso innumerevoli episodi. Un corriere inviato appositamente recava ora notizia che la principessa di Stigliano era stata dal vicerè di Napoli informata che don Gonzalo voleva porre a Sabbioneta, feudo di lei (⁴), un presidio di cinquecento fanti col pretesto di doversi guardare da un probabile assalto del Cremonese da parte del Nevers. Appellatasi questa principessa al tribu-

---

(¹) Il Soardi al Marliani - 26 luglio e 2 agosto 1628 - Ibidem. Questa seconda lettera è di pugno del Soardi.

(²) Scrisse il Soardi: « Dalla Maestà dell'Imperatrice non solo ho riportata buona risposta, che difenderà la causa di V. A. per quanto potrà, se bene per verità non può quello vorrebbe per la potenza di Spagna, ma nel medesimo tempo scrisse lettera di suo pugno al sudetto Principe et di tal dettame, che leggendola a me egli et io lagrimammo insieme, per gli affetti delle parole, l'amore alla sua Casa, et la rimembranza della sua Patria ». Dalla lettera del Soardi al duca di Mantova - 10 agosto 1628 - Ibidem.

(³) Il Sorina scrisse al Parma da Vienna il 5 agosto 1628 che l'imperatore la sera dello stesso giorno doveva aver firmate le patenti per far levata di 50 compagnie di fanteria alemanna ossia 15000 moschettieri che si credeva dovessero servire in Italia. E, XLV, 3,1559, ivi.

(⁴) Intorno a Sabbioneta, vedi A. Bachelli, *Delle memorie storiche di Sabbioneta*, Casalmaggiore, 1883.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nale cesareo, ancora non si sapeva quale ne sarebbe stata la risposta. Tutto rimaneva in sospeso, insoluto, fino alla soluzione della questione principale (¹).

Il segretario del vescovo aveva portato al duca Carlo i varî capitoli del negoziato, aderendo al quale, egli avrebbe subito ricevuta l' investitura di Mantova.

Il primo e il secondo capitolo riguardavano l' indennizzo al Guastalla, la scelta delle terre da dargli e il modo dell'esecuzione; il terzo concerneva il deposito del Monferrato; il quarto contemplava il ritiro delle armi; il quinto, la prescrizione di un breve termine, entro il quale tutti i pretendenti avrebbero dovuto presentare e illustrare le loro ragioni; il sesto si riferiva alla permuta.

Ecco quali furono le risposte dal duca Carlo consegnate al segretario. Quanto al primo capo, egli diede incarico al Soardi di persuadere la coppia imperiale (seguivasi in ciò il suggerimento del Werdenberg) che, appena investito del Mantovano, avrebbe dato alla casa di Guastalla piena soddisfazione. Qualora poi i sovrani non se ne fossero appagati, avrebbe dovuto far loro intendere che il duca aveva in animo di dare Reggiolo con le valli contigue, desiderando però che il papa e il granduca esaminassero la questione dei pretesi diritti dei Guastalla sul Mantovano: questo, per sapere se il dare Reggiolo doveva considerarsi una libera donazione ovvero una transazione. In ogni modo, però, per questo punto non si sarebbe mai dovuto venire ad una rottura e si sarebbe dovuto curare che apparisse agli occhi dell' imperatore e dell' imperatrice che a tale concessione il duca giungeva solo per ossequio alla loro volontà. Quanto al deposito del Monferrato, il Nevers si offriva d' inalberare lo stendardo imperiale in San Giorgio, Rosignano, Mombaruzzo, Ponzone, Capriata e in qualche altro paese, purchè

(¹) Altra questione pendente innanzi al tribunale cesareo era quella del marchese di Grana. Desideroso di vendere i possedimenti suoi di Millesimo, Altare e Rocca Vignale, aveva chiesto il parere di don Gonzalo, che gli aveva consigliato di offrirli al duca di Savoia. Questi, data la posizione strategica di quei luoghi, non se l' era fatto ripetere due volte. Se non che il possesso sabaudo di Altare e di Millesimo danneggiava la repubblica, per il pericolo nel quale veniva a trovarsi Savona, e danneggiava gli Spagnuoli stessi, perchè poteva render più difficile il transito delle truppe dalla riviera ai monti. Don Gonzalo, avvertito dal Castagneda e in seguito alle lagnanze di Genova, fornì al marchese di Grana un certo numero di soldati per riprendere Altare, mentre Millesimo rimase per il momento a Carlo Emanuele, il quale poi lo cedette. Vedi lettera del Soardi al Marliani - 10 agosto 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M. La repubblica di Genova al Saluzzo e al Pallavicino - 20 giugno 1628; il Saluzzo e il Pallavicino alla repubblica di Genova - 8, 12, 19 luglio 1628 - M. 26, N. G. 2435, Arch. di stato di Genova.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

le armi di Spagna e di Savoia venissero ritirate. In tal modo anche al quarto capitolo veniva data risposta. Qualora, infine, nulla di ciò soddisfacesse il governo di Vienna, come disperato ed estremo rimedio, il Soardi avrebbe dovuto accettare il sequestro, purchè depositari fossero il principe Carlo e la principessa Maria, sua moglie, sia unitamente, sia l'uno ad esclusione dell'altro a scelta dell'imperatore. Il termine per la presentazione delle pretensioni sul Monferrato avrebbe dovuto esser ridotto a tre mesi. Infine, quanto alla permuta, il duca rimaneva saldo nei partiti già esposti (').

Il 10 agosto il segretario del vescovo fu di ritorno a Vienna, portando le risposte. Recatosi subito, il giorno seguente, a Baden presso l'imperatrice, il Soardi tanto disse e tanto fece che riuscì a convincerla ad assumersi l'incarico di trattare essa con don Cesare. Ma nel corso dei colloqui con la sovrana e coi ministri fu facile al vescovo accorgersi che, nel modo stesso che prima si era espressa la convinzione che il Nevers non fosse per accettare le proposte fattegli, ora si esprimeva il timore che il duca in seguito non serbasse fede alla parola data.

Tenutosi consiglio intorno alla richiesta, avanzata dal vescovo, che innanzi tutto si deliberasse sulla prima parte della negoziazione, due dei consiglieri, lo Stralendorf e il Nostitz, si recarono personalmente a trovare il Soardi e gli domandarono di comunicar loro il tenore preciso della risposta del duca. Egli aderì per quanto riguardava l'accordo col Guastalla e si riservò di comunicar la risposta intorno al resto, quando sul primo punto si fosse deliberato. Parve al rappresentante del Nevers che i due ministri rimanessero paghi, onde egli continuò con qualche speranza l'opera sua d'incitamento presso l'imperatrice, la quale « con lo stimolo di restare gloriosa tanto più si riscalda[va] quanto più tituba[vano] le cose già proposte ».

Attendendo il risultato della comunicata adesione del duca alla prima parte del negoziato, il Soardi ventilava intanto il modo di rendere accetta anche la rimanente parte della risposta, e si poneva varî quesiti. Avrebbe il Nevers acconsentito a far la restituzione nelle mani dell'imperatore? E nel caso che l'imperatore avesse insistito nel proposito del sequestro, sarebbe stato il duca disposto ad accettare come depositaria insieme col principe

(') Il duca di Mantova al Soardi - 27 luglio 1628 - F, II, 7, 2310, Arch. Gonz., M. Piacquero in Toscana le risposte del duca e se ne sperò buon frutto; onde vivo fu, più tardi, il rincrescimento, quando si seppe dell'intimazione imperiale. L'arcivescovo di Pisa al Recordati - 31 agosto 1628; lo stesso allo stesso - 5 settembre 1628 - E, XXVIII, 3, 1133, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Carlo e con la principessa Maria anche l'infanta Margherita di Savoia? (¹).

Ma tutte le speranze concepite dal Soardi dovevano dopo pochi giorni crollare miseramente. Non valevano dunque ragioni di giustizia nè manifestazioni di propositi concilianti. Il proponimento era in verità uno solo: la guerra, in primo luogo contro il Nevers, ma « in conseguenza, e con pretesto di lei, contro altri ancora per non dire l'Italia tutta ». Come mai a tante promesse poteva succedere una decisione tanto inclemente? Così il Soardi il 21 agosto descrive al duca il graduale invertirsi della situazione da lui ormai sperata favorevole: « Nelle precedenti vedrà l'arrivo del segretario, il bisbiglio tra padroni e ministri, l'incertezza di risolvere, et l'avvertenza mia di andar pesato, nel riferire la risposta di V. A. per esatta scienza della quale, vedrà mossi due ministri imperiali, d'ordine cesareo espresso venuti da me, e partiti con apparente sodisfattione. Vedrà la meraviglia del Principe nel sentire il consenso nel primo punto, la languidezza dell'Imperatrice, ravvivata poi con le propositioni di gloria; et insumma concepirà lei ancora speranza e timore dell'esito dei consigli che si facevano. In questa scoprirà gli animi, che più non possono occultare le passioni; l'autorità di Spagna onnipotente e violenta; la tergiversatione di tutte l'intentioni in voce, in iscritto, con certa scienza e parte dell'Imperatore; con la prima sopra intendenza dell'Imperatrice e con l'interpositione et approvatione del Principe, col consiglio e preghiere dei SS.ri Trautmesdorf [*sic*] e Verda ». E come risultato e conclusione ultima, la deliberazione, la conferma, la pubblicazione del monitorio perentorio, con termine di 30 giorni per ubbidire e depositare nelle mani dell'imperatore e de' suoi commissari tutti gli stati, tutti gli averi, tutto ciò che agli stati mediatamente o immediatamente apparteneva (²), e l'invio di lettere a tutti i feudatari e principi dell'impero, comminanti gravi pene in caso di assistenza prestata al Nevers.

Tutte le disposizioni relative al monitorio furono immediatamente prese. Ferdinando se ne partì per Korneuburg per sottrarsi agli eventuali ricorsi;

(¹) Il Nevers aveva affidata all'Huismann anche una lettera di risposta per l'imperatore, ma il Soardi non la consegnò, non sembrandogli sufficientemente ossequiosa. Il Soardi al duca di Mantova - 16 agosto 1628 - E, II, 3, 495, ivi. Questa lettera è pubblicata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. 179, doc. n. 79. Erra quindi lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. II, p. 96 e sg., asserendo che la risposta alla nota dell'8 luglio fu presentata dal Soardi il 19 agosto.

(²) Il monitorio recante la data 16 agosto 1628 è pubblicato dal NEGRI-CIRIACO, *op. cit.*, app. n. 7; dal LÜNIG, *op. cit.*, I, col. 1443-46; dal SIRI, *op. cit.*, VI, p. 466; dal KIEWNING, *op. cit.*, I, p. 183, doc. 74. Un altro decreto recante la data del 17 agosto ribadisce e integra i concetti espressi nel primo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

l'imperatrice e il Werdenberg invano si lamentavano e imprecavano; l'ambasciatore di Spagna con corriere espresso mandò a Milano la comunicazione e l'ordine di esecuzione. Il vescovo, i nunzi pontifici, il residente veneto invano protestarono ed alzarono al cielo le più alte grida di sdegno per l'iniquità commessa; non riportarono che la conferma della già avvenuta spedizione dell'intimazione categorica. L'Eggenberg, alle domande incalzanti rivoltegli dal Soardi per conoscere la ragione che aveva spinto l'imperatrice e lui a perorare il viaggio a Mantova del segretario recante i capitoli del negoziato, finì, dopo risposte evasive, per dire, con tono tra ironico e minaccioso, aver l'imperatore deliberato di mandare un ambasciatore in Francia per chiedere a quel re che cosa avesse a fare con stati e vassalli imperiali. A questo prontamente replicò il monsignore, chiedendo che cosa avesse a fare cogli stati e coi vassalli imperiali la Spagna.

Da Madrid, secondo le informazioni raccolte dal vescovo, era giunta l'ultima spinta. I primi giorni d'agosto il re cattolico aveva scritto all'imperatore, ricordandogli le forti spese, i gravi disagi, le molte difficoltà da anni affrontate dalla corona di Spagna per innalzare al soglio l'imperatore, per sostenerlo, rafforzarlo, dargli gli eserciti, renderlo potente. Ora la corona cattolica vedeva salire sul trono di uno stato, che ragioni di ubicazione rendevano per lei particolarmente importante, un principe poco amico di casa d'Austria, francese per nascita, per costumi e per simpatie, con evidente pericolo per lo stato di Milano. Essendo per ciò il re deliberato d'impadronirsi per propria sicurezza del Monferrato, doveva l'imperatore concorrervi con tutte le forze. Così egli avrebbe raggiunto un duplice beneficio, impedendo al duca di Savoia di condurre a termine le temibili fortificazioni iniziate nel Monferrato e mostrando di avere volontà e potenza da imperatore. Era il momento di mettere alla prova la gratitudine sua verso la Spagna; qualora egli avesse esitato, la corona cattolica era decisa ad affrontare da sola la guerra pur di conseguire l'intento (¹). Al marchese d'Aytona si eran rivolti severi ammonimenti per aver egli porto l'orecchio a partiti d'accordo; a don Cesare erano state rivolte dal governo centrale di Madrid le più calde lodi e le più lusinghiere promesse. Che cosa rimaneva ormai per attenuare le conseguenze del monitorio?

(¹) Il RICHELIEU, *op. cit.*, t. VII, p. 543 e sg. parla invece, riguardo a questo periodo, dei varî tentativi di conciliazione fatti dall'Olivares, quando si avvicinava l'esercito dell'Uxelles. È evidente, e non ha bisogno di spiegazioni, lo scopo di quella doppia politica.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Alcuni dei diplomatici che trovavansi a Vienna, quello di Francia, i nunzi, il residente veneto, opinavano che per guadagnar tempo il Nevers avrebbe potuto fare in modo da non lasciarsi trovare dall' araldo imperiale che gli avrebbe dovuto intimare il monitorio; che avrebbe dovuto condurre un'attivissima campagna diplomatica per raccogliere da ogni parte tutti gli aiuti possibili, mettendo in evidenza l' ingiustizia sofferta, e non solo rivolgersi alla Francia, ma adoperarsi principalmente presso gli Elettori, specie presso quelli di Baviera, Sassonia e Brandeburgo, pei quali il caso di una contestata successione offriva un interesse particolare, potendo essi trovarsi in una condizione analoga a quella del Nevers, i due primi per non avere figliuoli, e potendo il terzo essere escluso dalla successione della Pomerania per essere straniero a quello stato o « transversale ». Nei consigli da tenere per emanare un eventuale bando, il loro suggerimento avrebbe avuta grande importanza, il loro influsso sarebbe potuto essere decisivo.

Non aveva mancato il Soardi di muovere anche altre pedine, servendosi dell'ascendente particolare che private amicizie o vincoli spirituali potevano esercitare sull'animo dell' imperatore; ma tutto era stato vano. Inutilmente il Lamormain si affaticò a dimostrare a Ferdinando che la giustizia, la fama, la religione venivano ad essere offese; non ne ebbe che una secca risposta (¹).

Ormai, a giudizio del vescovo, non c'era più da fidare nella potenza umana; egli riconosceva che il corso degli avvenimenti era fatale. Bisognava fare appello a tutta la forza dell'animo ed affrontare il cattivo destino, opponendosi con energia alle ostilità esterne ed alle insidie interne (²).

Il momento per lanciare contro il Nevers il monitorio imperiale era stato scelto opportunamente, con evidente conoscenza di causa. L'arrivo degli aiuti francesi, dal duca attesi con tanta impazienza, ma pure con tanta fiducia, aveva subito, come già dicemmo, un ritardo considerevole. Attribuito dapprima a varie ragioni, alla fine di luglio l'indugio apparve dovuto a cause che erano in sostanza per gl' interessi del Nevers di natura ancora più grave e più minacciosa di quello che era stato creduto.

Il maresciallo di Créqui avvertì, infatti, il duca che egli non poteva scendere in Piemonte nè con la gente assoldata a spese del Nevers stesso nè con le forze regie, perchè era impegnato a provvedere alla difesa

---

(¹) Il Soardi al duca di Mantova - 26 agosto 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M.

(²) Con lettera del 20 agosto 1628 al Marliani, il Soardi avvertì che don Cesare lasciava intendere d'avere per sè il favore della maggior parte della nobiltà mantovana e raccomandò di sorvegliare attentamente. - Ibidem.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

del Delfinato e le soldatesche erano per buona parte ancora nella Linguadoca. La sola cosa che egli diceva di poter fare per il duca era di sollecitare quanto più fosse possibile la discesa nel Monferrato dell'armata raccolta dal Longueville e dall' Uxelles (¹).

Amare e dolorose sono le lettere, con le quali il Nevers si rivolge alla regina madre di Francia, al re, al Richelieu, ad altri personaggi della corte, appena ricevuta l' inattesa notizia. Promesse e affidamenti si risolvevano dunque in un indegno schermo; a ragione, Spagnuoli e Imperiali avevano sempre affermati immaginari e vani gli aiuti e l'assistenza sperata e promessa dal cristianissimo; a ragione, gli stati italiani avevano manifestata la loro incredulità ed erano andati guardinghi nel manifestarsi e nell' impegnarsi. Era disubbidienza del Créqui agli ordini regi o mutato divisamento del governo di Francia? Questo chiedevasi angosciosamente il Nevers, ricordando il contegno da lui tenuto verso il sovrano francese, dipingendo il dolore che i valorosi difensori di Casale avrebbero provato quando avessero perduta la speranza, anzi la sicurezza, così a lungo nutrita, del soccorso francese, ponendo in rilievo il vanto che gli Spagnuoli ne avrebbero menato e prospettando con amarezza il danno che egli ne risentiva, mentre altre vie avrebbe potuto seguire, se avesse conosciuti prima gl'intendimenti francesi (²).

L'abbandono da parte del cristianissimo avrebbe portato seco il raffreddarsi degli uffici di Venezia e del papa e, in conseguenza, il danno risentito dal duca sarebbe stato anche più grave. Ma insieme assai gravemente colpito sarebbe stato il prestigio del nome francese in Italia, poichè tutti i principi avrebbero constatato che il re non aveva tenuto fede ad esplicite promesse, aveva abbandonato un suo fedele servitore e vassallo e permetteva che questi fosse costretto a cedere, nelle mani di usurpatori, la propria libertà (³).

« Meglio certo sarebbe stato, scrisse il duca con grande amarezza al Priandi, che da principio Sua Maestà si fosse compiaciuta di dichiararci non di non potere, perchè ci parerebbe far torto alla grandezza di tanto Re, ma di non

---

(¹) Erra quindi lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, p. 95, affermando che le truppe francesi che stavano per calare in Italia constavano di due corpi, uno guidato dall'Uxelles, l'altro dal Créqui. Il RICHELIEU, *op. cit.*, t. VII, p. 545 e sg. accusa il Créqui di disobbedienza per non aver dato all'Uxelles gli aiuti necessari. Vedremo più innanzi la ragione più verosimile del contegno del Créqui.

(²) Il duca di Mantova alla regina madre; al Richelieu; allo Schomberg; al d'Herbault; al guardasigilli; al re di Francia - 28 luglio 1628 - F, II, 7, 2310, Arch. Gonz., M.

(³) Il duca di Mantova al Priandi - 28 luglio 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

volere difenderci, perchè in altra maniera ci saremmo governati nelle negotiationi passate, et a' partiti propostici di accomodamento e di pace, etiandio con nostro disavvantaggio havremmo aperte l'orecchie, e sarebbero stati guidati i negotii a tal segno per la via della negotiatione che forse non haveremmo da pentirci d'haver fuggita la guerra; ma al presente si rende più dura la nostra conditione per esser irritate ambedue le Maestà Cesarea et Cattolica ».

Tutte le speranze non erano però interamente svanite nell' animo del Nevers, il quale pensava ancora alla possibilità di un generoso aiuto e raccomandava al residente mantovano a Parigi di spiegare le ragioni, per le quali aveva finto di acconsentire ai negoziati propostigli dalla corte cesarea; ed insisteva sul fatto che le risposte date al segretario del vescovo erano solo apparentemente favorevoli, ma in realtà tali che egli era sicuro che non sarebbero mai state accettate (¹).

La missione del Gazoldo, dopo i colloqui col re e col Richelieu al campo davanti alla Rochelle, si era ridotta all' incarico di allestire con l' opera diplomatica il viaggio in Italia della figlia del Nevers. Le lettere scritte dal Gazoldo il 29 luglio e il 5 agosto riguardano esclusivamente i colloqui avuti con la regina madre per ottenere da essa il consenso alla partenza della principessa. Maria de' Medici non lesinava in cortesie e in manifestazioni di benevolenza verso l'ambasciatore del Nevers; ma la sostanza delle sue risposte era sempre indeterminata; essa rimandava continuamente questa partenza senza spiegare la ragione del suo contegno. Si voleva forse accontentare Gastone, innamoratissimo della principessa e desideroso che essa non si allontanasse dalla Francia? o si voleva esporla alla malignità e allo scherno e acconsentire alla sua partenza per l' Italia solo quando la sua dignità fosse stata lungamente offesa dalla non mantenuta promessa di unirla in matrimonio al fratello del re? La ragione delle tergiversazioni stava tutta in manovre di fazioni, che si avvicendavano nella loro influenza presso la regina, ma che avevano una ripercussione sensibilissima sulle decisioni riguardanti il soccorso da fornire al Nevers (²).

Le soldatesche raccolte in Francia al soldo del duca Carlo erano

---

(¹) Il duca di Mantova al Priandi - agosto 1628 - Ibidem. La lettera è contemporanea al soggiorno dell' Huismann a Mantova. Ciò si desume facilmente dal contesto, quantunque non vi sia l' indicazione del giorno.

(²) Il conte Ippoliti di Gazoldo al duca di Mantova - 29 luglio 1628; lo stesso allo stesso - 15 agosto 1628 - E, XV, 3, 676, ivi. Il duca di Mantova al re di Francia e al conte Ippoliti - 13 agosto 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

state passate in rivista a Lione il 7 luglio dal marchese d' Uxelles (¹). Questi avrebbe desiderato passare la rivista a Grenoble, ma la notizia dell'invio di truppe di cavalleria savoiarda nella zona alpina ne lo aveva dissuaso. Così pure, il timore che, passando egli in Piemonte, la cavalleria di Carlo Emanuele minacciasse la regione affidata al suo governo, lo tratteneva dal valicare le Alpi. Era proposito dell' Uxelles scendere in Piemonte dopo aver distribuito le paghe alle soldatesche, per la qual ragione aveva mandato a Parigi il Pirnille a sollecitare il tesoriere: questo, il 20 luglio (²).

Ma là dove il marchese d'Uxelles credeva per le precedenti promesse trovare l'appoggio ed il sostegno, egli trovò invece le difficoltà e i pericoli. Perchè l'impresa potesse riuscire, era assolutamente necessario che il maresciallo di Créqui, nelle cui mani stavano le forze del Delfinato, desse all'esercito guidato dall'Uxelles qualche aiuto, almeno fino alle frontiere, per proteggerne il passaggio. Questa necessità non solo era stata segnalata dall'Uxelles medesimo, ma riconosciuta dal re stesso e dai membri del consiglio, che avevano mandato al Créqui corrieri espressi con ordini ripetuti di assistere le milizie dell'Uxelles nel primo loro sforzo. Invece il Créqui non si allontanò mai da Grenoble nè fece uscire le sue truppe dai luoghi dove risiedevano per guarnigione, abbastanza lontano dal confine; e non cercò di mascherare il suo intento, che era di obbligare le soldatesche dell'Uxelles a uscire dal suo governatorato per mancanza di viveri e di alloggi. Anzi esplicitamente ordinò agli abitanti di non dare ad esse alcun soccorso (³).

(¹) Il LITTA, *op. cit.*, tav. VII scrive nientemeno che questo: « Volle dunque il Gonzaga esperimentarsi nell'armi e fatto venir di Francia il marchese di Uxelles per comandar la sua milizia, lo spedì in Monferrato per snidarvi il nemico (!). Allora l'imperatore gl' intimò i monitori. Il Gonzaga sdegnato preferì di perdere con onore alla infamia delle umiliazioni e ripresa l' offensiva (!) si incamminò per soccorrere il Monferrato. Impedito per via dagli Spagnuoli, saccheggiò per dispetto (!) Casalmaggiore, rivolgendosi contemporaneamente agli elettori dell' impero contro Ferdinando II con un manifesto insolente » (!). E così continua la narrazione, cospargendola di strafalcioni e di amenità. Curiosissime sono le seguenti sue affermazioni: « Ferdinando II che era il giudice competente nella causa della successione di Mantova cagione di questi movimenti in Italia, non aveva ancor dopo 3 anni fatto un passo d' importanza contro il duca di cui aveva tollerato gli insulti (!) dimodochè sembrava che li avesse dimenticati... Ma è consuetudine di governo il tenere una matricola, nella quale siano registrate tutte le colpe dei loro dipendenti. V' è notato il corrispondente castigo, ma non già il tempo, perchè s'aspetta sempre che l' occasione si mostri.... ». E questo può essere esempio sufficiente!

(²) Il Pirnille al duca di Mantova - 11 luglio 1628 - E, XV, 3, 676, Arch. Gonz., M. Il MAINARDI, *op. cit.*, non chiarisce la formazione e il tempo dell' invio dell' esercito dell' Uxelles.

(³) Errano dunque tutti gli storici, compreso il CARUTTI, *op. cit.*, p. 278, affermando che il Nevers fu soccorso dal Richelieu con danari, bande di soldati regi e artiglierie.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Allora un grande disordine si diffuse nelle file della fanteria, la quale, vedendo il cattivo trattamento e temendo di morire di miseria, si sbandò rapidamente. Molti capitani e mastri di campo si allontanarono coi loro soldati alla velocità di quindici o sedici leghe al giorno per sfuggire al pericolo d'essere raggiunti, protestando d'esser rimasti tre giorni senza pane.

La mancanza di vettovaglie si faceva in realtà sentire crudelmente in mezzo ai paesi alpini, dove grande era la difficoltà delle comunicazioni e dei trasporti; essa doveva essere attribuita, non solo a manchevolezze dell' organizzazione, imputabili a colui che era incaricato di presiedere agli approvvigionamenti, ma sopra tutto all'opera sapiente del duca di Savoia, che era riuscito a capovolgere in suo favore i contratti fatti dall' Uxelles con gli abitanti di Embrun e di Briançon per 1300 quintali di pane da fornirsi al passaggio delle truppe. Così gli sforzi fatti dall' Uxelles, che si era impegnato in nome proprio per ovviare alla lentezza dei tesorieri del Nevers, erano andati falliti. Invano egli aveva versato 15000 scudi per esser fornito di trecento muli che avrebbero dovuto portar le munizioni da guerra e da bocca. Promettendo di fornir di muli e di pane l' esercito, gli abitanti del Delfinato indussero i capi a guidar le soldatesche fuori della regione della valle di Barcellona e lo stesso marchese d' Uxelles vi acconsentì, premuto dalle insistenze del Besançon, il quale sosteneva che si poteva aver fiducia nel mantenimento della parola data. Ma nonostante che si ricorresse poi a minacce ed anche a provvedimenti gravi, fra cui quello di mettere in prigione i consoli che avevano promesso, comminando loro l' impiccagione, nulla si potè ottenere e non essendo stati mandati da Parigi, dai familiari del Nevers, i 25 o 30000 scudi che l' Uxelles reputava necessarî per sostentare l'esercito, questo venne a trovarsi in condizioni assai gravi (¹). Non di meno era necessario uscir dall' incertezza e tentar di raggiungere la meta.

La sera del 30 luglio Carlo Emanuele, avvertito dell' imminente sforzo dell' Uxelles, che con le armi voleva cercare di aprirsi la strada, parti per

---

È inesatto anche il RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 435, il quale asserisce che il Richelieu per ritardare la resa di Casale, spinse sopra il Piemonte un esercito comandato dal marchese di Uxelles. Intuisce invece qualche cosa di assai vicino alla verità il CAPRIATA, *op. cit.*, v. I, l. X, p. 650, accennando alle « private emulationi » che tolsero all' Uxelles di avere la cooperazione del Créqui. Il MURATORI, *op. cit.*, v. L, p. 250, ritiene che l'unione fallì o per gare sorte tra il Créqui e l'Uxelles, o perchè la impedì il principe Tommaso, o per segreti imbrogli della regina madre.

(¹) Copia di lettera del marchese d'Uxelles da Grenoble al duca di Mayenne - 17 agosto 1628 - E, XV, 3, 676, Arch. Gonz., M. - Vedi pure M. CAPITELLI QUAZZA, *op. cit.*, p. 25, nn. 2, 3, 4.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Pinerolo, dando ordine a tutti i ministri dei principi di seguirlo fino a Fossano e di aspettarlo colà (¹). Evidentemente, dunque, le forze savoiarde si spostavano, uscendo dal Monferrato per esser pronte a parare l'invasione; ed essendosi già unito ad esse, come vedemmo, un nucleo non indifferente di truppe spagnuole, la stretta intorno a Casale veniva ad essere allentata (²).

Il 10 agosto cominciarono a spargersi a Venezia voci confuse di lotte tra i Savoiardi e i Francesi; due giorni dopo, un corriere inviato dallo Scappi confermò che due volte, il 4 e il 6 agosto, si era impegnato combattimento tra l'esercito di Carlo Emanuele e quello dell'Uxelles, mentre lettere del Sacchetti spiegavano che il conflitto aveva avuto conseguenze disastrose per i Francesi che, inseguiti dalla cavalleria piemontese, avevano dovuto riparare in Castel Delfino, lasciando nelle mani del nemico prigionieri e munizioni (³).

Non erano però concordi le versioni sull'andamento della battaglia avvenuta a St. Pierre. Mentre i Savoiardi cantavano vittoria, affermando di aver posto fuori combattimento un numero rilevante di Francesi e di aver preso dieci insegne al nemico, il marchese d'Uxelles in persona affermava che quelli avevano perduto cinquecento uomini ed i Francesi solo duecento (⁴): le discordanze erano tali che lo stesso mons. Scappi affermava di dover ancora fare indagini per appurare la verità (⁵). La quale in realtà

(¹) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 5 agosto 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. Fin dal 28 giugno si diceva a Milano che il duca di Savoia avesse diretto le sue truppe verso Susa per impedire ai Francesi di prendere Barcellonetta. Vedi lettera di Ottavia Natta-Sannazaro - 28 giugno 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi. Da Torino l'infanta Margherita, e per essa il fido Almerigi, ammonivano invano che non si nutrisse eccessiva fiducia negli aiuti francesi, perchè questi si sarebbero trovati di fronte e ai fianchi un'armata poderosa, che aveva l'inestimabile vantaggio di esser condotta non da capi mercenari, ma da principi, i quali sapevano per primi dare l'esempio. Almerigi al Gazino da Torino - 5 agosto 1628 - E, XIX, 3, 737, ivi.

(²) Si diceva che don Gonzalo avesse avviata parte della sua artiglieria in aiuto del duca di Savoia. Ottavia Natta-Sannazaro - 11 luglio 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi. Scrivendo al duca il 13 agosto, Ottavia Natta-Sannazaro si esibiva di « far addormentare » le sentinelle nemiche che vigilavano verso un ponte costruito dai Casalaschi sul Po, per introdurvi vettovaglie « non con virtù d'erbe incantate, ma col suono delle doppie ». Ibidem.

(³) Il Parma allo Striggi - 10 agosto 1628; il Parma al duca di Mantova - 12 agosto 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(⁴) Lettera dell'Uxelles al duca di Mayenne - 17 agosto, cit.

(⁵) Il CARUTTI, *op. cit.*, p. 279, affermando che la vittoria del 4 agosto fu magnificata dallo stesso Carlo Emanuele, non si perita di aggiungere che in quella battaglia 3000 francesi caddero o furono prigioni; e deducendo le conseguenze di prestigio e di gloria che dalla vittoria vennero al duca di Savoia, confonde e sposta molti avveni-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

si può facilmente trovare, facendo una media fra le diverse versioni tendenziose: quella del duca di Savoia desideroso di accrescere l' importanza della vittoria (¹) e quella dell' Uxelles, pronto a cercare ogni discolpa. E in questo caso la media é confermata da una lettera del gran cancelliere Alessandro Striggi al conte Ippoliti, nella quale egli riferisce che la zuffa principale era avvenuta il 6 agosto ed era durata « dalle sedici hore fino alla prima della notte con ugual perdita dall' una e dall' altra parte ». I Francesi si erano poi ritirati a Castel Delfino, accendendo fuochi e fronteggiando il nemico, e si trovavano così sempre sul territorio della Savoia, in un luogo che per la sua ubicazione permetteva di essere al riparo e di dominar la pianura (²).

---

menti. Fra l'altro afferma che fu in quei giorni scoperta la congiura del Vachero, che venne invece scoperta in aprile! - Il SARPI, *op. cit.*, p. 37 e sg., copiando dal Carutti, conferma l'importanza della vittoria e, aggiungendo alcune lettere dello stesso Carlo Emanuele ai figli, comprova come il duca fosse ringalluzzito dalla vittoria e la celebrasse. Già il CAPRIATA, *op. cit.*, v. I, l. X, p. 652 e sg., aveva fatto rilevare lo stesso concetto ed aveva soggiunto che con la vittoria sui Francesi Carlo Emanuele si credette giunto al colmo della fama.

Ben diversa è la relazione che ne dà il MAROLLES, *op. cit.*, p. 148, il cui padre, come maresciallo di campo, si avvicendava con il La Ferté-Imbault nel comando delle truppe in battaglia. Egli narra che le soldatesche si piazzarono al di là di Villars e che quivi resistettero coraggiosamente agli sforzi nemici, finchè, mancando loro le munizioni, si risolvettero alla ritirata, prima che i nemici fossero riusciti a prendere il passo di Lestrech che avrebbe resa la loro posizione insostenibile. La ritirata sarebbe stata coraggiosamente coperta da alcune soldatesche disposte dal Marolles in ordine di battaglia nella pianura di Tourettes. I reggimenti del Montereau, del du Bec, del Moulins, del La Chapelle, del Laugeron, del Praslin, del Vignori, guidati dall'esempio dei loro ufficiali, avrebbero dato molte prove di coraggio. Alcuni prigionieri piemontesi avrebbero riferito che nelle scaramucce avvenute il duca di Savoia aveva perduto da 500 a 600 uomini, mentre l'esercito dell'Uxelles non avrebbe perduto che quattro uomini durante la ritirata. Il RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 242-43, accetta anch'egli la versione delle gravissime perdite subite dai Francesi. Il ROMANIN, *op. cit.*, t. 7°. p. 279, commette, a proposito dell' esercito dell'Uxelles, il gravissimo errore di crederlo mandato dal governo francese. Quanto agli avvenimenti militari della spedizione, il ROMANIN segue il BOTTA e narra che l'esercito si era avviato verso il passo del Colle dell'Agnella. Al passo di Vraita si trovò di fronte l'esercito savoiardo e dopo averlo fronteggiato con vigore, fu costretto a ripiegare in disordine, perchè colto nelle insidie tesegli dal duca. Il carattere dell' esercito dell'Uxelles non è chiaramente esposto neppure dal recentissimo KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. XCIII, poichè dalla sua esposizione parrebbe che si trattasse di truppe regie. Crediamo inutile far rilevare gli errori grossolani contenuti nell'*op. cit.*, p. 768, del CANTÙ. L' insigne storico confonde gli avvenimenti del 1628 con quelli del 1629 e viceversa!

(¹) Una relazione assai esagerata della battaglia di St. Pierre fu mandata dal duca di Savoia a Milano e quivi stampata. Lettera di Ottavia Natta-Sannazaro - 16 e 21 agosto 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M. Vedi anche lettera di Carlo Emanuele del 6 agosto in ORSI, *op. cit.*, p. 60 e sg.

(²) Alessandro Striggi al conte Ippoliti - 19 agosto 1628; il duca di Mantova al Parma - 14 agosto 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

L'Almerigi da Torino confermava che i soccorsi guidati dall' Uxelles, disfatti e sbandati, non incutevano più timore. Ora le trattative di accomodo avevano assai minor

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La battaglia di St. Pierre ebbe una vivace ripercussione nell'atteggiamento di tutti gli attori del grande dramma, che era ancora al suo primo atto. Addolorò il Nevers, ma non disanimò interamente lui nè i suoi seguaci. Lo stesso suo figlio, il duca di Mayenne, scrisse il 26 agosto al marchese d'Uxelles che bisognava piuttosto cercare i rimedi che affliggersi per ciò che era avvenuto; egli raccomandava di perseverare per non rendere inutili gli sforzi già fatti, assicurandolo che non si era perduto un minuto per correre dal re (vi era andato il Priandi) e sollecitarlo ad agire con fervore (¹). Il conte Ippoliti per parte sua a Parigi si era doluto vivamente con la regina madre per la tardanza e la disobbedienza del Créqui, al quale era da attribuire la colpa della mala sorte dell'esercito dell'Uxelles. La regina aveva confermato che gli ordini erano stati dati dal re in modo esplicito e senza ambagi, accompagnati anche da rimesse di denaro; ma aveva aggiunto che il re era male ubbidito e che la condotta del Créqui l'aveva vivamente sdegnato. Se non che tutto questo sdegno pareva al Gazoldo esser più vero nelle parole che nei fatti sì che egli suggeriva che, presentandosi l'opportunità per un accomodamento, non si dovesse lasciarsela sfuggire (²). Certo il contegno del Créqui era oggetto di svariatissimi commenti. La stessa infanta di Savoia, duchessa vedova di Mantova, fece sapere al Nevers, col quale conservava relazioni diplomatiche ed epistolari attivissime, che, nonostante le apparenze, il maresciallo aveva sempre mantenuta, per mezzo di persone che solo di notte adempivano al loro ufficio, segreta intelligenza col duca di Savoia (³). Fin da allora certo trapelò, e indagini posteriori l'hanno

---

probabilità di raggiungere un esito vantaggioso per il duca Carlo, poichè Carlo Emanuele e don Gonzalo non sarebbero più venuti alle concessioni precedenti. Il duca di Savoia ben presto avrebbe ritirate dal confine le sue forze e già aveva rimandate al Cordova quelle spagnuole. Lettera dell'Almerigi da Torino al Gazino - 11 e 28 agosto 1628 - E, XIX, 3, 737, ivi.

(¹) Il duca di Mayenne al marchese d'Uxelles - 26 agosto 1628, E, XV, 3, 676, ivi. Il duca di Mayenne si affrettò a scrivere anche al Créqui, ricordandogli le promesse fatte e la necessità che egli appoggiasse l'esercito dell'Uxelles, affinchè tutti gli sforzi non andassero perduti. Scrisse pure, incitandolo a perseverare nella lotta, al La Ferté-Imbault. Ibidem.

(²) « Il buon vecchio Villeroy mi disse, soggiunge il Gazoldo riferendosi ad avvenimenti anteriori, ch'io dovessi dire al Signore duca di Mantova Ferdinando che non havesse speranza nella Francia se non di parole et che bisognava che li duchi di Mantova stessero sempre bene con casa d'Austria, così ho detto e raccomandato sempre al Signor Principe di Mantova ». Dalla lettera del conte Rodolfo Ippoliti di Gazoldo al duca di Mantova - 23 agosto 1628 - E, XV, 3, 676, ivi. Questa lettera è riassunta dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. XCIV, nota.

(³) Il Nevers raccomandò al Priandi, pur protestando di non credere alla verità di tale affermazione, di metterne a giorno con la debita cura « e senza metterci in compromesso alcuno » il re e qualche ministro. Il Nevers protestava anche per il contegno

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sempre meglio confermato, che gl' intrighi di corte e l' avversione di Maria de' Medici per tutto ciò che riguardava il Nevers avevano causato il mutamento di condotta del Créqui, il quale aveva obbedito senza dubbio agli ordini della regina madre, abbandonando l'esercito dell'Uxelles al suo destino (1). Ad ogni modo il tentativo fatto da questo esercito, sebbene non fortunato, aveva avuto grande efficacia nel distogliere per qualche tempo il nemico dalla stretta vigilanza intorno a Casale; e la città andava alacremente fornendosi di grani. La scarsità del denaro impediva però di fare l' incetta su vasta scala e, rendendo assai difficile la regolarità dei versamenti nelle paghe dei soldati, aveva sensibili conseguenze nella compagine dell' esercito; il fenomeno dello sbandamento minacciava di assumere serie proporzioni. Di qui la necessità di accrescere la disponibilità di denaro. A tutt'uomo l'Alberighi a Genova si adoperava a raccogliere nuove somme e a far giungere in Monferrato rinforzi d' uomini e di munizioni; ma le difficoltà crescevano ogni giorno, poichè la repubblica di Genova aveva dato ordine di vietare lo sbarco sulla riviera a chiunque avesse aspetto di soldato, anche se disarmato. Solo gli Spagnuoli avevano piena libertà di permanere e di transitare (2). Un nuovo appello fu rivolto a Venezia (3), alla quale, fin dal momento in cui era stato segnalato l'avvicinarsi dei Francesi, già erano state fatte dal

---

di un certo capitano Girardo recatosi a Mantova come « particolar servitore di S. M.tà », che aveva osato far opera di disfattismo tra gli ufficiali dell'esercito ducale. Il duca di Mantova al Priandi - 13 agosto 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. La condotta della stessa sua soldatesca dava motivo di preoccupazione al duca. Per frenarne gli abusi dovette pubblicare il 17 e il 22 agosto gride, nelle quali non solo minacciava pene ai soldati, ma anche ai cittadini che li avessero secondati. - Raccolta Bastia, t. V, pp. 151 e retro, 152, Arch. Gonz., M.

(1) Il Priandi con lettera del 20 agosto 1628 al duca di Mantova parla degli ordini della regina madre al Créqui e riferisce che altri credevano la condotta di quest'ultimo dovuta ad ordini segreti di Luigi XIII. Il SIRI, *op. cit.*, v. VII, p. 455-58, conferma la versione del Priandi e, basandosi su un dispaccio del Gondi, attesta che alla notizia della disfatta dell'Uxelles, la regina madre non potè nascondere un atto di intima e maligna gioia. L'Alberighi, scrivendo da Genova al duca Carlo, ripeteva a sua volta: « se bene il Re comandò a Cricchi che venghi, la Regina madre le scrive il contrario » - 7 settembre 1628 - E, XXI, 3, 789, ivi.

(2) L'Alberighi da Genova al duca Carlo di Mantova - 30 settembre 1628 - E, XXI, 3, 789, ivi.

(3) Una domanda d'aiuto era stata rivolta alla repubblica fin dal 1° agosto. La guerra rendeva assai scabroso anche il mantener fede agl' impegni per pagamenti di pensioni. Così, ad esempio, l'occupazione della Badia di Lucedio, della quale era investito don Giacinto, da parte del cardinal Maurizio, rendeva impossibile il pagamento della pensione da don Giacinto concessa allo Scioppio e la concessione di sussidi alla madre di don Giacinto, Camilla Faà di Bruno, monaca a Ferrara sotto il nome di Suor Caterina Gonzaga. Il duca al Parma - 1° agosto 1628 - F, II, 6, 2177, ivi; lo stesso allo stesso - 14 agosto, cit.; lo stesso al papa - 14 agosto; lo stesso al cardinale Magalotti - 14 agosto 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Parma premurose istanze (1). Ma come alla prima domanda era stata data risposta negativa, motivandola con l'affermare che Casale era già ben provvista (2), la seconda richiesta presentata dal Parma in Collegio il 17 agosto, sebbene accolta dai senatori con lieto viso (3), portò alla medesima conclusione, piena di favore nelle parole, ma assolutamente vana agli effetti (4).

La sfortuna delle armi assoldate per conto del duca in Francia aveva naturalmente parte non indifferente nella persistente indecisione della repubblica. Contribuivano a renderla esitante le voci insistenti di discordie tra i capi francesi e quelli italiani nella città e nella cittadella di Casale, congiunte al timore che don Gonzalo se ne valesse per corrompere i difensori della piazza (5).

La medesima indecisione era nella condotta del papa, al quale, già prima dell' avvenimento di St. Pierre, la tardanza dei Francesi faceva giudicar opportuna la conclusione di un accordo e del quale presto vedremo l'opera diplomatica, svolta a tal fine dal nunzio Scappi (6).

I rappresentanti della Francia per contro tendevano a dimostrare che la venuta delle forze dell' Uxelles era già una prova della buona volontà francese e che poca importanza aveva il fatto della scarsa fortuna da esse incontrata (7). Dalle posizioni, nelle quali si erano ritirati, i Francesi avrebbero ripresa l'avanzata; e poichè Casale resisteva, l'avvenire era ancor pieno di speranze e di promesse. Da un lato la vigorosa resistenza della città monferrina, dall'altro la resa, che si sperava assai prossima, della fortezza ugonotta avrebbero interamente mutata la situazione.

---

(1) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 5 agosto 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(2) L' istanza aveva turbato assai i senatori come cosa spiacevole e inaspettata. Della risposta negativa doveva, a giudizio del Parma, ricercarsi la causa nelle informazioni tendenziose che da alcuni privati mantovani venivano mandate a Venezia. Il Parma allo Striggi - 10 agosto; lo stesso al duca di Mantova - 12 agosto 1628 - Ibidem.

(3) Il Parma al duca di Mantova - 17 agosto 1628 - Ibidem.

(4) Il Parma allo Striggi - 21 agosto 1628 - Ibidem.

(5) Francesco Brembati da Bergamo allo Striggi - 30 agosto 1628 - E, XLV, 3, 1560, ivi. Il Brembati aveva appreso quelle notizie da lettere del residente veneto al senato e del conte Carlo Rasino al podestà di Bergamo. Risultano anche da lettere di Ottavia Natta-Sannazaro da Milano allo Striggi - 22 agosto 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(6) Il Faenza allo Striggi; lo stesso al Recordati - 5 agosto 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(7) Sull'opera del d'Avaux per persuadere la repubblica di Venezia dell'opportunità dell' intervento dopo l' impresa dell'Uxelles, vedi la lettera del d'Avaux da Venezia al duca di Mantova - 12 agosto 1628 - E, XLV, 3, 1560, ivi.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

III.

La diplomazia europea di fronte al pericolo di una conflagrazione generale

L'opera della diplomazia pontificia, dal momento in cui si erano manifestate le opposizioni alla successione del Nevers fino all'inizio delle ostilità e durante le vicende della guerra, era sempre stata rivolta a procurare la pace.

Alessandro Scappi, vescovo di Piacenza, nunzio straordinario in Lombardia, aveva avuto al suo partire da Roma il compito di studiare i mezzi per giungere ad un accordo, indagando quali fossero i punti possibili di conciliazione. La sua missione doveva svolgersi alla corte di Mantova, a quella di Torino e presso don Gonzalo. Lo coadiuvava nell'opera sua Giovanni Francesco Sacchetti, fratello del cardinale; il Barberini gli aveva consegnato un breve da recare al Nevers (1). Questi, scrivendo al papa, aveva espressa la sua soddisfazione per i propositi mostrati da Urbano di voler ricercare la pace e si era dichiarato pronto a seguire ogni partito, nel quale fosse salva la riputazione sua e la libertà dei suoi popoli (2). Il medesimo proposito di voler raggiungere la pace, purchè non fosse incompatibile con

(1) Il cardinale Barberini al duca di Mantova - 11 aprile 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz., M.

(2) Ecco la lettera del duca al papa: « Beatissimo Padre, Il Breve di V. Santità presentatomi dal S. Giov. Francesco Sacchetti oltre l'havermi consolato m'ha insieme espressa la benigna mente della Santità Vostra, alla quale si come prima d'hora è nota la dispositione dell'animo mio inclinatissimo alla pace così ella sarà facile a persuadersi, ch'io non tralascierò mai occasione, ond'ella segua, anzi l'abbraccierò con tutto lo spirito, salva però sempre la riputatione mia et la libertà di questi popoli, che quali ho trovato tali pretendo conservare, come più espressamente ho significato al detto S. Giov. Francesco, alla viva voce di cui rimettendomi, alla Santità Vostra bacio i santissimi piedi, et auguro lunga e gloriosa vita.

Di Mantova, a dì 20 di maggio 1628.

Di Vostra Santità

. . . . . ». F, II, 7, 2309, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

l'onore, ripetè ad Urbano dopo aver ricevuta dal 6 al 10 luglio la visita dello Scappi (¹).

Il vescovo di Piacenza aveva svolta la prima parte della sua missione tra il campo di don Gonzalo e la corte di Torino. Avvenute dapprima, senza l'intervento della sua persona, le negoziazioni che avevano portato al patto firmato a Torino il 14 giugno, lo Scappi aveva poi interposta l'opera sua per far accettare da tutti gl'interessati le varie condizioni di esso. Ma, come già vedemmo, tutto il suo lavorio era stato vano. Ritornato da Mantova, donde era partito il 10 luglio, al campo sotto Casale, egli andò alla fine di luglio a Torino e fu ricevuto da Carlo Emanuele e da Margherita. Ma, essendo il primo sul punto di partire per recarsi a guidare le soldatesche che dovevano opporsi alla discesa dei Francesi, non ebbe campo di esplicare la sua attività. Con l'infanta invece potè parlare a lungo e lasciò intendere che il servirsi dell'opera di lei per indurre il Nevers ad accettare un accomodamento, entrava nel suo disegno. Se non che l'infanta non riteneva allora che fosse il momento opportuno per fare nuovi tentativi, convenendo piuttosto attendere l'esito degl'imminenti avvenimenti militari (²).

Avvenuta la battaglia di St. Pierre, per la quale, pur non tenendo conto di versioni esagerate, è necessario ammettere che i Francesi furono costretti ad arrestare la loro avanzata, le trattative furono riprese con nuova lena. Il Nevers invitò a Mantova nuovamente lo Scappi (³); Margherita accennò al fratello Vittorio Amedeo l'eventuale opportunità di riannodare le trattative. Ma il principe di Piemonte le fece giustamente osservare che don Gonzalo non avrebbe più accettate le condizioni, che dal duca di Mantova erano state precedentemente rifiutate (⁴).

Il vescovo di Piacenza, giunto a Mantova il 15 agosto, recava la proposta di una generale sospensione d'armi della durata di un mese o anche per un più lungo periodo, durante il quale l'infanta Margherita si sarebbe dovuta recare a Casale oppure in altro luogo per cercar di giovare con l'opera sua al raggiungimento della pace (⁵). Il Nevers, dal lato suo, si

(¹) Il duca di Mantova al papa - 10 luglio 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.
(²) Margherita di Savoia da Torino al Gazino - 31 luglio 1628 - F, II, 6, 2177, ivi.
(³) Sull'efficacia delle trattative dello Scappi e sulle intenzioni del Nevers, Carlo Emanuele mostrava di non fare nessun assegnamento ed anche per mezzo del Gandolfo del Monthoux, suoi rappresentanti a Madrid, manifestava al governo spagnuolo la sua sfiducia.
(⁴) Margherita di Savoia al Gazino - 10 agosto 1628 - F, II, 6, 2177, ivi.
(⁵) Il duca di Mantova al Parma - 16 agosto 1628 - Ibidem.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sarebbe dovuto impegnare a dar ordine alle milizie francesi, da lui assoldate, di abbandonare ogni tentativo di avanzata (¹).

Il duca di Mantova manifestò all' infanta Margherita viva gratitudine per la sua interposizione, affermando di non aver alcuna renitenza ad accettare la tregua ed esprimendo il desiderio vivissimo che ella partecipasse personalmente ai negoziati, nei quali essa sarebbe stata guidata non solo dalla sua grande prudenza e avvedutezza, ma anche dall' affetto per quei popoli, dei quali era stata per qualche anno amatissima signora, e dall' amore per la figlia, unita per sempre ai lieti e ai tristi eventi della casa ducale di Mantova (²).

La notizia della ripresa dei negoziati venne immediatamente comunicata al Parma, affinchè a nome del duca, come prova della sua osservanza verso la repubblica, esponesse il desiderio di lui di condursi secondo il consiglio, che il Serenissimo Collegio gli avrebbe dato; e fu pure comunicata al Soardi, però con tono diverso e soggiungendo che nessuna proposta di tregua avrebbe fatto scostare il duca dalla via tracciatagli da Vienna (³).

Conformemente all' impegno preso con lo Scappi, il Nevers si affrettò ad inviare al Créqui un gentiluomo, il Montereau, affinchè ogni atto di ostilità venisse sospeso dall'esercito dell' Uxelles, essendovi in corso nuovi negoziati. Intanto era opportuno provvedere ai rifornimenti dei viveri e delle munizioni e di tutto ciò che potesse giovare a rafforzare l' armata (⁴).

Il contegno del duca di Savoia nel corso delle trattative offre un

---

(¹) Il duca di Mantova al Soardi - 17 agosto 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. Prima che lo Scappi si recasse a Mantova, il segretario di Toscana, Pandolfini, lo aveva interrogato sull'opportunità di proporre al solo don Gonzalo la tregua. Ma lo Scappi aveva consigliato di aspettare il suo ritorno da Mantova per tentare la prova. Tuttavia il granduca ordinò al Pandolfini di fare ugualmente il tentativo, che però il segretario si persuase di dover sospendere, per delicatezza diplomatica, finchè fossero in corso le trattative con lo Scappi: così che il progetto fu messo da banda. (L'arcivescovo di Pisa al Recordati - 13, 22, 29 agosto 1628 - E, XXVIII, 3, 1133, ivi). Le proposte avanzate dallo Scappi al duca Carlo il 18 agosto a Mantova riguardavano l' invio di un messo all'esercito nel Delfinato per sospendere l'avanzata e qualunque ulteriore tentativo; la tregua di un mese che il duca di Nevers, il duca di Savoia e don Gonzalo avrebbero dovuto entro 8 giorni dichiarare d'accettare; l'entrata di Margherita in Casale; il rifornimento della città; l' inizio dei negoziati per la pace entro quel periodo. Vedi Siri, *op. cit.*, v. VI, p. 459 e sg.; Sarpi, *op. cit.*, p. 44.

(²) Il duca di Mantova all' infanta Margherita - 17 agosto 1628 - F, II, 6, 2310, ivi. Il 7 settembre scrisse al Consiglio Riservato del Monferrato di fare onoranze principesche all' infanta, qualora finisse per recarsi a Casale. - Ibidem.

(³) Lettera del duca di Mantova al Parma - 16 agosto, cit.; lo stesso al Soardi - 17 agosto, cit.

(⁴) Il duca di Mantova al Créqui - 18 agosto 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

interesse speciale. Egli si vedeva « stimato da' Spagnuoli, temuto da' Francesi, pregato dal Papa e desiderato dalla Repubblica »; considerato come « stromento necessario e giovevole agli affari » suoi dal Nevers; nondimeno egli comprendeva che gli Spagnuoli lo accarezzavano solo per necessità; e dalla permuta eventuale del Monferrato si vedeva assai gravemente minacciato (1).

Comunque, dopo la vittoria di St. Pierre, della quale mandò a Madrid una relazione ampia e colorita, il duca di Savoia assunse di fronte alla Spagna un atteggiamento più energico e risoluto, aumentando le richieste e chiedendo, per mezzo del Gandolfo e del Monthoux, suoi rappresentanti a Madrid, l'immediata ratifica del trattato concluso il 25 dicembre 1627 con don Gonzalo (2).

Lo scacco subito dai Francesi aveva recato particolar dispiacere al nunzio Scappi, comprendendo egli assai bene che il Cordova avrebbe ora frapposto nuove difficoltà (3).

Il senato veneto si mostrò, come al solito, grato per la comunicazione fattagli dal Parma delle proposte che il vescovo di Piacenza aveva recate a Mantova; ma rimandò la risposta, giustificando l'indugio con la necessità di un maturo esame (4). Intanto i senatori seguivano lo svolgersi degli avvenimenti, apprendevano che don Gonzalo aveva affrettatamente spedito lettere a Vienna per prevenire le risposte mandate dal Nevers per mezzo dell'Huismann e per caldeggiare risoluzioni estreme, e venivano a sapere che il papa, irritato contro gli Spagnuoli, si proponeva di richiamare il nunzio Monti.

La risposta del senato, consegnata il giorno 21, fu, come abbiamo detto, ancora ispirata al proposito di non compromettere Venezia: la repubblica continuava così nel solito cammino ambiguo fino allora seguito. « Con una si mostruosa cautela, commentava nello scrivere al duca il Parma, hoggidì procedendo la repubblica negli affari esterni (dice per emenda degli errori commessi) si è hormai resa odiosa agli amici, poco e niente temuta dagli avversari, a segno che se mai a lei alcun particolare pericolo soprastasse, resterebbe da tutti abbandonata, anco da quelli che per non aver provata la sua perseveranza nell'urgenza maggiore, come hora nel caso di

(1) Il Parma al duca di Mantova - 5 agosto 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.
(2) RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 244; SARPI, *op. cit.*, p. 40 e sg.
(3) Il Sacchetti scrisse a Venezia, mostrando di disapprovare la condotta tenuta dal Nevers ed incolpandone i suoi consiglieri con particolar riferimento allo Striggi. Il Parma allo Striggi, da Venezia - 12 agosto 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.
(4) Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 19 agosto 1628 - Ibidem.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

V. A., professano apertamente alla medesima repubblica poca o nessuna obligatione » (¹).

Gli Spagnuoli mostravano assai poca voglia di aderire alle proposte dello Scappi; e tutte le informazioni confermavano che la volontà spagnuola era decisamente volta alla guerra. Lo confermava pure l' infanta Margherita, scrivendo il 29 agosto al Gazino che « li Spagnuoli sono alienissimi dalla sospensione d'armi, aggiustata con mons. nuntio Scappi, dicendo che a nissuno approfitta che al S. Duca, et agli altri è di danno » (²). La notizia era avvalorata dalle parole del capitano Panigarola arrivato a Milano, di ritorno dalla Spagna il 20 agosto, e latore di nuovi ordini a don Gonzalo (³). L' infanta di Fiandra (⁴) aveva ricevuto dal re cattolico l' invito di provvedere il Cordova di tutto quello che fosse per richiedere. Da Napoli e da altre provenienze giungevano continuamente rinforzi (⁵) e si ventilava perfino l' idea di mandare in Valtellina il reggimento del Pecchio, nel dubbio che vi si ritrovasse il marchese di Cœuvres con esercito francese (⁶). Nello stesso tempo l' Olivares insisteva presso la repubblica di Genova, affinchè non lesinasse i soccorsi alle truppe spagnuole (⁷). Del resto il desiderio spagnuolo di attaccar guerra non era ormai più un segreto, quantunque ministri e sovrano dichiarassero ad ogni occasione di voler pace. Il re cattolico chiedeva di esser egli nominato sequestratario del Monferrato, ma prometteva di restituir immediatamente tutto, quando il giudizio imperiale fosse promulgato. Nello stesso tempo in cui ripeteva queste dichiarazioni, non trascurava di stuzzicare l'ambasciatore mandato dalla duchessa di Lorena a Madrid, affinchè essa cedesse agli Spagnuoli le sue pretensioni (⁸). Non passò molto tempo e il conte duca si lasciò andare a dichiarare che « Spagna vuol prima prender Casale et dopo penserà alla quiete et alla pace d' Italia » (⁹).

(¹) Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 21 agosto 1628 - Ibidem.

(²) L' infanta Margherita al Gazino - 29 agosto 1628 - F, II, 6, 2177, ivi.

(³) Ottavia Natta-Sannazaro allo Striggi (?) - 21 agosto 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(⁴) Sull'infanta vedi M. DE VILLEMONT, *L'infante Isabelle, gouvernante des Pays-Bas*, Paris, 1912.

(⁵) Vedi lo studio di G. CARIGNANI, *Le truppe napoletane durante la guerra dei trent' anni*, in Rass. Naz., Firenze, 1888.

(⁶) Ottavia Natta-Sannazaro allo Striggi (?) - 21 agosto 1628, cit.

(⁷) Gli ambasciatori Saluzzo e Pallavicino alla repubblica di Genova - 22 agosto 1628 - Spagna M. 25, N. G. 2434 - Arch. di stato, Genova.

(⁸) Era l'ambasciatore cesareo Khevenhüller che dava queste notizie allo Striggi. Lo Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 16 settembre 1628 - E, XIV, 3, 617, Arch. Gonz. M.

(⁹) Lo Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 23 settembre 1628 - Ibidem. Del resto don Gonzalo aveva risposto allo Scappi chiaramente che la sospensione era proposta intempestivamente e che non si darebbe ascolto ad alcun trattato se prima non fosse resa Casale. SARPI, *op. cit.*, p. 44.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il desiderio vivissimo di condurre ad un accordo spingeva il papa e il cardinal nipote a interrogare frequentissimamente il Faenza per venire a conoscere a che punto si trovavano le trattative e per indagare i propositi del duca. Urbano mostrava di nutrire speranza nell'esito benefico dell'intervento di Margherita di Savoia nelle trattative ed insisteva con calore presso il senatore mantovano, lasciando scorgere l'intima speranza di potere un giorno, qualora riuscisse questo primo negoziato, esser chiamato a dirigere le trattative finali per la pace (¹).

La Santa Sede perseverava nella linea tracciatasi di una stretta neutralità e tergiversava dinanzi alle insistenze spagnuole, che miravano ad ottenere il permesso di transito a traverso gli stati pontifici per la cavalleria napoletana (²). Però il desiderio di trascinare il duca ad accettare i patti propostigli dallo Scappi era tale che questi e il nunzio ordinario a Torino, mons. Gallo, seguendo le istruzioni pontificie, avevano impedito a Federico Gazino di abboccarsi con i ministri di Francia e di Venezia durante il suo soggiorno nella capitale piemontese per poterlo più facilmente persuadere che la venuta dei Francesi era cosa incerta e fallace e che, non potendosi fare alcun assegnamento su di essa, era per il Nevers più conveniente sottoscrivere l'accordo.

Di questo fatto il Béthune mosse lagnanze al papa e fece osservare che il negoziato dello Scappi sembrava esser volto più all'intento di favorire gli Spagnuoli che a quello di conseguire la pace, poichè l'entrata dell'infanta Margherita in Casale non avrebbe liberata la città dall'assedio nè portato come conseguenza l'allontanamento degli eserciti dal Monferrato: probabilmente anzi don Gonzalo, appena si fosse sentito ben preparato, avrebbe rotta la tregua (³). Invece il Barberini insisteva nell'affermare che

---

(¹) Scrive il Faenza: « Dissi al Cardinale che pubblicamente si diceva che monsignor Scappi s'infingeva amalato, e da buona banda havevo inteso, che ciò procedeva perchè Gonzalo l'haveva dichiarato per diffidente come che si mostrasse partiale (altri dicono che portasse denari in Casale) mi rispose di no, anzi che negociava alla gagliarda ». Sospettato di parzialità verso il duca di Savoia era il nunzio a Torino monsignor Gallo; e pure sospetto ai fautori del Nevers era il nunzio pontificio in Spagna, mons. Monti, perchè il re cattolico ne aveva fatto senatore il fratello.

(²) Il Faenza al Recordati, da Roma - 12 agosto 1628 - E, XXV, 3, 1084, Arch, Gonz., M.

(³) Il Béthune informò il Faenza che il 24 luglio Luigi XIII gli aveva dato incarico di comunicare al papa che, vedendo l'inerzia degli stati che avrebbero dovuto aiutare il Nevers, avrebbe fatto egli uno sforzo supremo, riserbandosi di scendere in Italia appena la Rochelle fosse caduta. Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 12 agosto 1628 - Ibidem.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

l'entrata di Margherita in Casale avrebbe portato grande giovamento e lodava grandemente la condotta del Gazino a Torino (¹). Tanto ardore per la conclusione dell'accordo veniva interpretato come una prova del desiderio papale di evitare che i Francesi valicassero le Alpi per non determinare un conflitto troppo violento sul suolo italiano. Invece i diplomatici accreditati presso la Santa Sede ritenevano che un trattato, per il quale i Francesi sarebbero rimasti di là dalle Alpi, gli Spagnuoli nel Monferrato, l'infanta a Casale, due eserciti nemici in territorio monferrino, non potesse essere se non una rete d'inganni tesa al duca per togliergli ogni via di salvezza (²).

Il 18 agosto giunse a Roma la notizia della battaglia di St. Pierre, accompagnata dalla descrizione di una presunta strage di Francesi fatta dalle soldatesche del duca di Savoia (³); ma le esagerazioni vennero presto smentite e l'ambasciatore, che le aveva diffuse, se ne stette qualche giorno ritirato per la vergogna.

Oggetto di maturo esame era, intanto, da parte del papa, che aveva nominata una congregazione di pochi prelati, la questione delle contribuzioni degli ecclesiastici. Per ottenere l'autorizzazione di imporla, il Faenza aveva rinnovata la domanda già presentata da Baldovino del Monte. Il cardinal nipote obbiettava che, acconsentendo per il caso del Nevers, gli Spagnuoli, ai quali una domanda analoga era stata respinta, si sarebbero sdegnati. Ma il Faenza fece rilevare che si poteva giustamente basarsi sulla distinzione tra la guerra offensiva condotta dagli Spagnuoli e quella puramente difensiva, alla quale il Monferrato era stato costretto.

Dopo il 20 agosto parve per un istante che il negoziato dello Scappi dovesse riuscire a buon fine e di ciò il papa e la corte si rallegravano vivamente (⁴).

(¹) Il Barberini chiese al Faenza se il Gazino era amico dello Striggi e, avendo avuto risposta affermativa, soggiunse: « non occorre che dimandi s'esso Gazino sia amico nostro, sendo del S. Marchese », e si profuse in lodi dello Striggi. Il Faenza allo Striggi - 12 agosto 1628 - Ibidem.

(²) Il Faenza al Recordati - 18 agosto 1628 - Ibidem. Questione assai importante che il Faenza avrebbe dovuto trattare col papa era quella delle contribuzioni dei religiosi, per ottener le quali chiedeva al papa l'autorizzazione per il periodo della guerra. La questione era già stata discussa, ma non risolta al tempo della missione di Baldovino del Monte. Don Gonzalo aveva fatto richiesta analoga per il Milanese e teneva a Roma un senatore nella speranza di spuntarla. Altra lettera del Faenza al Recordati, pure del 18 agosto - Ibidem.

(³) La cosa era spiegabile in una corte, dove, al dire del Faenza, si trovava « un mantovano per ogni mille savoiardi et altretanti spagnuoli ». Vedi lettera del Faenza al Marliani - 19 agosto 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz., M.

(⁴) Il papa chiese al Faenza se il duca era contento del modo di trattare dello

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La questione mantovana era dunque a Roma gran parte del quotidiano lavoro dei diplomatici. Non solo i ministri pontifici, ma anche quelli che rappresentavano presso la Santa Sede i varî governi, ne facevano oggetto di un'attività incessante. Al Vaticano affluivano da ogni parte le notizie: il Faenza era così tra i primi ad essere informato di tutti gli avvenimenti riguardanti Mantova e la grande questione che per essa si agitava. Egli venne, ad esempio, a sapere che il duca di Savoia, dopo aver arrestato il tentativo francese, aveva informato il re cristianissimo di essersi opposto alle milizie guidate dall' Uxelles, perchè non avevano lo stendardo regio; altrimenti avrebbe ceduto. Apprese pure che venivano rinnovate le insistenze e le pressioni presso la duchessa di Lorena, affinchè vendesse le sue pretensioni alla Spagna. Infine, attentamente seguendo la condotta della repubblica veneta, si adoperò per renderla meno ristretta e meno misurata, cercando d'influire sull'ambasciatore della repubblica per mezzo del Béthune, il quale si dimostrava prontissimo nel mettere l'opera sua a disposizione del Nevers.

Mentre la diplomazia lavorava per raggiungere un accordo, ecco arrivare, fulminea, la notizia del terzo monitorio (¹). La mala fede era in questa deliberazione palese, poichè esso era stato stabilito proprio quando, accettando il Nevers le trattative per la permuta, ogni pericolo doveva esserne svanito. Inoltre con tale deliberazione contrastavano le notizie che il Khevenhüller spargeva a Madrid. Egli aveva infatti comunicato ai diplomatici amici che Ferdinando con lettera del 16 agosto gli aveva annunziato che il Nevers non era alieno dal fare il deposito degli stati, purchè le armi savoiarde e spagnuole si ritirassero dai luoghi occupati. L' imperatore soggiungeva che il marchese d'Aytona, ambasciatore del re cattolico a Vienna, aveva dichiarato solennemente che il suo sovrano avrebbe senz' altro accettato di ritirar le truppe. Ora Ferdinando chiedeva la conferma di ciò a Filippo IV e diceva che, non accettando il Nevers il deposito a tali patti, avrebbe fulminato contro di lui il bando; mancando invece da parte della Spagna un impegno formale di ritirare i soldati dai luoghi invasi, non avrebbe potuto in coscienza colpirlo con così severo provvedimento. Queste erano le voci che circolavano ancora a Madrid, per la lentezza delle trasmissioni, molto

---

Scappi. Il Faenza rispose affermativamente, ben sapendo come Urbano avesse caro che si lodassero i suoi ministri e come si risentisse acerbamente, quando qualcuno ne diceva male. Il Faenza allo Striggi - 28 agosto 1628; il Faenza al Recordati - 26 agosto 1628 - Ibidem.

(¹) Già dicemmo che il terzo monitorio è pubblicato dal NEGRI-CIRIACO, dal SIRI, dal LÜNIG.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tempo dopo che il terzo monitorio era stato intimato. Allo Striggi però il Khevenhüller i primi giorni di ottobre confermava che il terzo monitorio era già nelle mani del commissario Nassau con l'ordine di consegnarlo al duca, a meno che non fosse in corso qualche trattativa diretta tra lui e don Gonzalo. Naturalmente la notizia si riferiva ad avvenimenti che risalivano a più d'un mese innanzi. Tuttavia l'ambasciatore cesareo avvertì lo Striggi che una speranza poteva esservi ancora, se la facoltà di trattare veniva trasferita a Madrid, « perchè è più facile che Cesare ratifichi quello conchiuderà Spagna di quello che sia facile che Spagna venga in quello che farà l'Imperatore »; giudizio che raccoglie in sè tutta la somma dei rapporti tra la Spagna e l'Impero (1).

La deliberazione di intimare il terzo monitorio era in particolar modo offensiva per il granduca e per il papa, interpostisi nel negoziato. E vano era il pretesto del tentativo fatto dalle milizie francesi per entrare in Piemonte, trattandosi di soldati in gran parte arruolati nei feudi che il Nevers possedeva in Francia e da lui pagati, venuti sotto le sue insegne per difendere territori ingiustamente invasi. Del resto egli stesso, come il nunzio Scappi poteva comprovare, già aveva dato ordine a quelle milizie di sospendere ogni tentativo di avanzata. Qualora il tentativo di St. Pierre fosse stato la causa del terzo monitorio, perchè, cessando la causa, non sarebbero dovuti cessare anche gli effetti? (2).

Il vescovo di Piacenza, appena avuta per corriere dal Nevers la notizia della nuova intimazione imperiale, si trasferì personalmente a Guastalla e scrisse al Nassau per dimostrargli che il provvedimento imperiale non poteva avere effetto benefico per la pace (3). Le notizie dei progressi delle armi spagnuole nel Monferrato, del continuo ingrossarsi dell'esercito di don Gonzalo, per cui pareva possibile anche l'assalto del Mantovano, la minaccia del bando, la lontananza degli aiuti francesi, tutte queste considerazioni facevano, però, sì che il vescovo di Piacenza suggerisse al Nevers di ponderare con la massima prudenza le conseguenze di un suo eventuale atteggiamento ribelle e consigliasse a lui e allo Striggi di piegarsi ad accettare le richieste imperiali (4).

---

(1) Lo Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 6 ottobre 1628 - E, XIV, 3, 617, Arch. Gonz., M.

(2) Il Faenza allo Striggi, da Roma - 2 settembre 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(3) Il duca di Mantova al Soardi - 29 agosto 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

(4) Alessandro Scappi al duca di Mantova - 12 settembre 1628; lo stesso allo Striggi - stessa data - E, XLIX, 3, 1759, ivi. In quest'ultima lettera lo Scappi fra l'altro diceva: « Qui insomma si preme sull'obbedienza pronta e puntualissima verso l'im-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La notizia del terzo monitorio si diffuse a Venezia il 30 agosto, narrata dallo stesso residente cesareo che non nascondeva, al pari del ministro spagnuolo, la sua allegrezza (¹); e fu confermata dal ministro francese a Vienna, il quale informò il suo collega di Venezia che ogni sforzo dei due nunzi era risultato vano, come inutili erano state le istanze dell' imperatrice: il volere spagnuolo aveva trionfato (²). Il tentativo del marchese d' Uxelles aveva determinato il monitorio, non già perchè avesse suscitato sdegno, ma perchè l'esito sfortunato aveva fatto dileguare ogni timore (³).

Si trovava in quel momento a Venezia, incaricato dal Nevers di missione speciale presso il Serenissimo Collegio, Bartolomeo Cernisoni; doveva egli rinnovare le istanze per la concessione di soccorsi in gente e in danaro, per strappare insomma alla repubblica una chiara risposta, un impegno preciso (⁴). Ma le passioni private offuscavano l'animo dei senatori e impedivano loro di giudicare con animo sereno la situazione politica esterna (⁵). Nello stesso tempo, alla missione del Cernisoni nuoceva sensibilmente la notizia mandata dal generale Erizzo, secondo la quale si sarebbe presentato a quest'ultimo da parte del Nevers un tal Rocco Piazzoni per ottenere che il generale si facesse promotore di lega e di sovvenzioni generose. L' impressione suscitata da questo fatto fu pessima; parve assai inopportuna la molteplicità delle vie seguite dal Nevers e si giudicò assai strano che in una missione così importante e delicata il duca si servisse di persona di poco conto e di condizione poco elevata (⁶).

Il Cernisoni tentò di ribattere le voci diffuse riguardo alla missione del Piazzoni, soffermandosi a spiegare che non poteva trattarsi di un vero e proprio incarico, ma di un colloquio casualmente avvenuto (⁷). Era nondimeno sicuro che non avrebbe tanto facilmente potuto cancellare il danno

---

peratore e con questo titolo si vuol il deposito libero in mano di S. M. Cesarea; e però s' ha da ponderare seriamente se compla o il mettersi in manifestissimo rischio di perder tutto col ricusar questo, o pure in accordandolo con conditioni più vantaggiose, che si potranno impetrare dalla Maestà Cesarea, levare le armi di mano a' Spagnuoli..... ».

(¹) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 30 agosto 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(²) Si diceva che « il primo avvelenato dei ministri di Spagna fosse il Confessore », (il Lamormain). Il Parma allo Striggi - 31 agosto 1628 - Ibidem.

(³) « Hora che dirà, esclamava amaramente il Parma, il nostro suavissimo Papa Urbano, Padre comune si ma che lascia perire li suoi più ubidienti figli? ». Il Parma allo Striggi - 30 agosto 1628 - Ibidem.

(⁴) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 26 agosto 1628 - Ibidem.

(⁵) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 28 agosto 1628 - Ibidem.

(⁶) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 30 agosto 1628 - Ibidem.

(⁷) Il Cernisoni allo Striggi e al duca di Mantova - 30 agosto 1628 - E, XLV, 3, 1560, ivi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

recatogli dalla diffusione di quella notizia. L'unico mezzo per ottenere qualche cosa sarebbe forse stato che il duca, nel momento del più urgente bisogno, si recasse personalmente a sollecitare la repubblica (¹).

Ecco, riassumendo, come, dopo il monitorio, disegnavasi la situazione, vista da Venezia: gli Spagnuoli, senza infingimenti ormai, proclamavano che essi muovevano guerra al Nevers, perchè non volevano nessun principe francese in Italia, e cercavano il modo di suscitar la guerra tra la Francia e il duca di Savoia, promettendo a Carlo Emanuele di aiutarlo con forze poderose nella conquista di Ginevra; inoltre promuovevano un trattato di tregua con l'Olanda per potersi liberamente volgere all'Italia. Si credeva imminente un rinnovato tentativo francese di scendere in Italia con un esercito riordinato e questa volta guidato dal Créqui. Si credeva alla possibilità di migliorare la situazione del Nevers col prolungare la resistenza di Casale (²). Infine si riteneva in modo assoluto, per informazione sfuggita allo stesso nunzio, che dal papa non si potesse attendere nulla, essendo egli stato minacciato nella sua qualità di principe temporale dagli Spagnuoli, che intendevano suscitargli contro il duca di Modena e che dal Napoletano parevano volersi avanzare.

Il Parma, assai poco amico di Urbano, non si peritava di commentare: « E il buon Pastore si sta alle bravate [degli Spagnuoli] se ben dica che comparendo francesi farà conoscere quel ch'ei sia, ma troppo è anco circondato da domestici e parenti che s'usurpano il libero arbitrio di lui » (³).

La risoluzione « impensata e precipitosa » dei ministri cesarei fu dal Faenza comunicata al pontefice l'8 settembre. Urbano, quantunque già ne avesse avuto sentore, non nascose il suo turbamento sopra tutto per la forma del monitorio, che così apertamente veniva a colpire il Cristianissimo ed esclamò « c'hoggi dall'Imperatore non si può haver giustitia e benchè lui sia Papa non poterla ritrovare procedendosi solamente di fatto e conforme all'interesse e passioni private, e la risolutione presente esser iniqua e tiranna, che sarà di macchia perpetua nelle future historie al suo Impero ».

Seguendo le istruzioni avute dal Nevers, il senatore mantovano applicò l'animo, di concerto col Béthune, ai mezzi, coi quali ottenere che il papa si

---

(¹) Il Parma allo Striggi - 2 settembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(²) Questo era il parere del nunzio straordinario a Vienna, mons. Pallotto. Il duca aveva rivolto una lettera di pubblica lode al consigli di stato e di guerra e alla nobiltà di Casale per il loro coraggioso contegno. La lettera è del 20 agosto 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

(³) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 5 settembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

inducesse a concedere aiuto al duca, fino a che la Rochelle non fosse caduta. Al Béthune Urbano replicò di non potere « con gran suo dolore » acconsentire alla richiesta, che del resto gli era stata fatta anche direttamente dalla Francia per mezzo del nunzio di Parigi. Al Faenza spiegò più ampiamente il suo pensiero, dichiarando: « Quello non facessimo per amore del S. Duca di Mantova non lo faremmo a preghieri di qual Corona si fosse. Francia ci ha instati e pregato Venetia il simile, ai quali non habbiamo voluto scoprire li nostri interessi, ma a noi ci pare di confidentemente dirvi; sapiate che rimanessimo esausti nel fatto della Valtellina (¹), con spesa di più di tre milioni d'oro, siamo imbarcati e necessitati di fornire il Castello hora rovinato et aperto con quella maggior prestezza che sia possibile non sapendosi ove possa sfogarsi questo maltempo in aria, habbiamo fatti soldati e ne vogliamo far altri e non habbiamo un soldo e siamo stati sforzati pigliare a censo, crescer le gabelle del vino e carne contro la nostra volontà per far dinari. Veggiamo duoi mesi sono mille cavalli Napolitani alli confini star fermi non sappiamo il fine sotto finta di voler passare alla sfilata si sono colà radunati e da quelli confini a Roma non v'è pur un intoppo, che possano venire a saccheggiarci. Il Gran Duca di Firenze arma, ogn'uno armato, non possiamo sapere i loro disegni. Il Stato d'Urbino è geloso, benchè sia legitimamente nostro l' Imperatore si oppone alla nostra autorità e giustitia in molte cose forsi con qualche mira, non sapiamo da chi guardarsi e si troviamo senza danari, e ci passa il cuore e l'anima (²) a non haver il comodo di aiutar il S. Duca. Siamo ancora noi in male stato se bene non ci scopriamo con alcuno, a segno che il S. Don Carlo nostro fratello ci ha domandata la licenza di vendere alcuni luoghi de' monti di casa nostra per far dinari ».

Dopo una così compiuta esposizione delle ragioni che distoglievano Urbano dall'intervento, il Faenza pensò di limitare le sue insistenze alla preghiera di stringersi almeno in lega con Venezia; ciò sarebbe bastato a render meno arditi gli avversari. Ma Urbano ribattè chiedendo se ricordava la storia delle alleanze fra Venezia e il Papato, e dichiarò che non si sarebbe mai fidato della repubblica. Quanto ai Francesi, dei quali il rappresentante di Mantova gli pose innanzi la proposta d'alleanza, replicò che sarebbe stato necessario vederli di qua dalle Alpi (³). Nè più favorevole esito ebbe la

(¹) Vedi R. Quazza, *Politica europea nella questione Valtellinica (La lega franco-veneto-savoiarda e la pace di Monçon)*, estr. dal *N. Arch. Veneto*, N. S. v. XLII, 1921. Per la bibliografia generale della questione valtellinica, vedi *ivi*, p. 3 e sg.

(²) E si toccava il petto, come i religiosi, per giuramento.

(³) A proposito della politica seguita dal papa, il Cousin, *op. cit.*, pp. 74 e 75 espone questo giudizio: « Il avait sans doute le coeur trop italien pour ne pas re-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

richiesta del permesso di prelevare almeno 2000 sacchi di frumento; disse che lo stato pontificio era per il momento assai mal fornito e protestò che a nessuno avrebbe usato in tale questione un trattamento diverso da quello che usava al Nevers. In tutto quello che poteva, l'avrebbe aiutato; avrebbe cercato di accontentarlo nella faccenda delle contribuzioni ecclesiastiche; non avrebbe punito nè molestato i sudditi pontifici che si fossero recati sotto le bandiere del duca.

Si diffondeva intanto anche a Roma la voce che le milizie francesi disperse dopo St. Pierre si fossero ricostituite in salda unità, che il Créqui avesse ricevuto dal re ordine di mettersi alla loro testa; che la Rochelle si andasse indebolendo ogni giorno, non essendo affatto venuta l'armata inglese, della quale era stato annunziato l'avvicinarsi (¹). Non diminuiva però la baldanza del duca di Savoia, il quale non risparmiava ironie contro le sbandate milizie del Nevers, nè quella spagnuola: dicevasi anzi che il re cattolico alla proposta fattagli da Luigi XIII di esaminare di comune accordo le questioni italiane e di rimetterne al papa il giudizio, se essi non si fossero potuti intendere, avesse risposto che avrebbe accettato, quando Casale fosse stata nelle sue mani, la prima parte della proposta, ma che non avrebbe accettato mai Urbano come arbitro (²).

Il pensiero di ricostituire le forze disperse era coltivato dal Nevers con ardore. Dopo l'infelice esito della mischia di St. Pierre egli aveva

---

pousser la domination de la maison d'Autriche, mais cette maison lui était chère par son attachement sans tache à la foi catholique et il n'était pas sans crainte sur le puissant allié qui seul pouvait l'assister contre elle. Au fond il ne voulait de la France en Italie que pour contenir les Impériaux et les Espagnols, et son voeu bien légitime était une paix générale qui delivrât l'Italie de ses conquérants et de ses libérateurs. Pour faire écouter d'équitables propositions à l'Espagne ou à l'Empire, on était bien reduit à employer la ménace des Français, mais on devait se garder de les appeler sans une indispensable nécessité; il fallait, selon les conjonctures, hâter leur marche ou la suspendre; il fallait tendre constamment à la paix, et retarder le plus possible la terrible guerre..... ». Giudizio che in sostanza si può dir giusto, anche se la ragione del sentimento d'italianità che avrebbe spinto Urbano a odiare la casa d'Austria è da considerarsi come inesatta e, direi quasi, anacronistica. A poche linee di distanza trovasi, però, nel Cousin stesso, un'altra affermazione a spiegare le fluttuazioni della politica papale, affermazione nella quale traspare la mania della retorica sempre viva in molti storici, anche coscienziosi. Dice infatti il Cousin che non si deve perder di vista nelle oscillazioni della politica papale il filo conduttore, che era « la poursuite de la paix à travers toutes les passions et tous les intérêts, au prix de toutes les concessions, de tous les sacrifices, *excepté celui de la justice et du droit* ».

(¹) Il papa assicurò il Faenza che quella dell'armata inglese era un'invenzione del re, per procurarsi l'appoggio di tutti i principi del regno.

(²) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 10 settembre 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

inviato al campo sotto la Rochelle un corriere, dal quale attendeva con ansia di apprendere « la sicurezza o il disinganno » (¹).

Tanto il Richelieu quanto il padre Giuseppe scrissero personalmente al duca, assicurandogli che nulla sarebbe stato trascurato per venirgli in aiuto (²). Il famoso confessore, ascoltatissimo consigliere del Richelieu, insiste lungamente nel proclamare la sua fedeltà al duca, nel dimostrargli lo zelo col quale si è adoperato in suo favore (³), nell'esprimergli il dolore provato per l'inatteso deplorevole avvenimento della sconfitta di St. Pierre, e sopra tutto dà esplicito affidamento sui propositi e sull'affetto di colui, « qui, egli dice, me fait le bien de m'ouvrir en cela son cœur ». Ormai, egli afferma, la Rochelle, dopo aver da lungo tempo esaurite le estreme risorse di grano, le ultime riserve di cani e di cavalli, è costretta a trattare la resa e già ha domandato salvacondotto per i suoi delegati che debbono presentarsi al re. E dopo avvenuta la resa, « S. A. verra tout ce qu'elle peut le plus désirer » (⁴).

Il consiglio e l'appoggio del padre Giuseppe erano al Nevers particolarmente cari, perchè egli ne poteva valutare l'importanza. Con lui, per ciò, egli curava di mantenere attive relazioni epistolari, informandolo degli avvenimenti più importanti. Così egli fu uno dei primi a ricevere dal duca la comunicazione della avvenuta intimazione del terzo monitorio. Era stato il dott. Foppoli di Trento, uno dei due consiglieri del Nassau, a presentare al Nevers il monitorio e il decreto cesareo comminante il bando imperiale in caso di mancata obbedienza; ed aveva insistito sopra tutto per ottenere in immediato deposito il Monferrato.

Il Nevers, seguendo il consiglio del Richelieu, che era di temporeg-

---

(¹) Il duca di Mantova al Priandi - 4 settembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. Con la stessa lettera comunicò al Priandi di aver dato ordine al sig. di Lavergnie suo tesoriere, di procurargli alloggio nell'hôtel di Nevers e di soddisfarlo di tutti i suoi crediti.

(²) Il Richelieu scrisse il 6 settembre: « Monsieur, j'ay dit si particulièrement au S. Priandy ce que j'estimois important pour votre service en l'estat des affaires presentes que m'en remettant à luy à vous en informer plus au long, je me contenteray de vous asseurer par ces lignes que je contribueray tout ce qui deppendra de moy pour vostre satisfaction et ce avec la mesme affection que vous scaurez désirer d'une personne qui est véritablement, Monsieur, Votre tres affectionné serviteur
Du Camp devant la Rochelle, le 6 septembre 1628. El card. de Richelieu ».
E, XV, 3, 676, ivi.

(³) Questa lettera è citata dal Fagniez, *op. cit.*, p. 401, n. 3.

(⁴) Il padre Giuseppe al duca di Mantova, dalla Rochelle - 6 settembre 1628 - E, XV, 3, 676, ivi. Mentre si trattava la questione dei soccorsi, continuava quella della partenza della principessa Maria; ma la regina madre rimandava la decisione di giorno in giorno; così che il 4 settembre il Nevers scrisse al conte Ippoliti che, qualora entro il 15 settembre la decisione non fosse stata ancora presa, egli dovesse tornare senz'altro indietro - F, II, 7, 2310, ivi.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

giare, porgendo orecchio a tutte le proposte, finchè con la caduta della Rochelle potessero esser pronti poderosi aiuti di soldatesche combattenti sotto la bandiera francese, aveva allora avanzata la proposta di innalzare nelle piazze del Monferrato gli stendardi imperiali. Pensava egli con ciò di compiere un atto d'omaggio, in cui il valore apparente sarebbe stato molto superiore al valore sostanziale e che non avrebbe potuto recar danno ai sudditi. Nello stesso tempo avrebbe messo in una condizione difficile gli Spagnuoli, i quali, ove avessero continuato a combattere, avrebbero palesata la loro inosservanza ai decreti imperiali. Per quello che concerneva la Francia, il Nevers sperava che il re cristianissimo non si sarebbe adontato sapendo che le bandiere dell'impero sventolavano sulle torri monferrine, dato che si trattava di feudi imperiali, e immaginava che il Richelieu, il quale non avrebbe disapprovato che per guadagnar tempo si depositasse il Monferrato nelle mani del papa o del granduca, desse parere favorevole a tale proposta (¹). Per persuaderlo dell'opportunità della decisione presa, il duca Carlo faceva speciale assegnamento precisamente sul consiglio e sull'opera del padre Giuseppe (²).

Il proposito di guadagnar tempo si rivela chiaramente nel tenore della risposta che il Nevers commise al Soardi per l'imperatore. Si diceva, come al solito, prontissimo a rimettersi interamente nelle mani di Ferdinando, sicuro della sua clemenza e giustizia; accettava il sequestro, ma limitato al Monferrato e a condizione che il duca di Savoia (³) e don Gonzalo faces-

---

(¹) Il Nevers interrogò in proposito anche il Guron che era a Casale. A spiegare la presenza del Guron in questa città, il Nevers incaricò il Soardi d'informare l'imperatore che egli era entrato in Casale a sua insaputa, mentre trattava col duca di Savoia e con don Gonzalo un accomodamento ancora da lui ignorato, e che i ministri di Casale non avevano saputo rifiutargli l'ingresso. Di qual pretesto il Guron si fosse servito, il duca dichiarava d'ignorare. « Egli non solo non comanda, soggiungeva il duca,.... ma non è consapevole dei maneggi di quel governo nè delle cose più importanti che si trattano e poi non ha nè titolo di ambasciatore nè alcun ordine del re cristianissimo di negotiare con veruno a suo nome ». Dalla lettera del duca Carlo al Soardi - 15 settembre 1628 - Ibidem. Dal dispaccio del Priandi al duca di Mantova del 10 settembre 1628, pubblicato dal SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 467 e sg. risulta che alcuni ministri francesi non erano alieni dal deposito di Casale e del Monferrato, purchè il depositario fosse persona confidente. Il Richelieu opinava che si dovesse rifiutare il partito, se Casale poteva resistere fino a dicembre.

(²) Il duca di Mantova al padre Giuseppe - 6 settembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

(³) Dopo che alla metà di settembre il Créqui, inviando al duca di Savoia il Colombe, gli ebbe chiesto nuovamente il passaggio, che Carlo Emanuele rifiutò, il contegno di quest'ultimo divenne sempre più baldanzoso sia di fronte alla Spagna sia di fronte alla Francia, dalle quali egli sentiva essere ugualmente ambita la sua alleanza. Questi concetti furono già posti in rilievo dal RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 246 e sg., dal SARPI, *op. cit.*, p. 44 e sg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sero altrettanto per la parte che avevano occupata e che il depositario fosse persona « non diffidente ». Il vescovo di Mantova avrebbe inoltre dovuto implorare che al duca fosse lasciata l'amministrazione della giustizia e delle entrate, tenendo conto che egli aveva dovuto già spendere più di un milione e mezzo del suo per difendersi dall'ingiusto assalto e che aveva dovuto impegnare anche i redditi dei suoi feudi in Francia.

Si sarebbe dovuto far presente all'imperatore che il sequestro non poteva riguardare lo stato di Mantova, già essendo per questo fissati i punti dell'accordo coll'aver il duca accondisceso a dare ai Guastalla tutto ciò che per via legale sarebbe stato riconosciuto doversi a loro. Nè la coppia imperiale avrebbe potuto permettere che il duca, i suoi figli, la principessa sua nuora fossero degradati « in questa città, privi della giurisditione et dell'ubbidienza, fatti ludibrio del Popolo, derisione ai nemici et scherno agli eventi di questa Casa, che ha pur l'onore di esser congiunta di sangue tanto strettamente con l'imperatrice ».

Quanto al Monferrato, il Soardi nel rispondere all'imperatore avrebbe dovuto tener presenti due cose: che il giudizio *in possessorio* non poteva durare regolarmente oltre tre mesi e che, acconsentendo al deposito, il duca si riteneva sciolto da ogni obbligo riguardo alle trattative per la permuta, desiderando lasciare ai posteri quello che dagli antenati suoi per così lunga serie d'anni gli era legittimamente pervenuto.

Altre considerazioni ancora dovevansi prospettare all'imperatore. Il duca, per dare prove più sensibili del suo ossequio verso i due rami della casa d'Asburgo, consentiva a firmarsi, negli scritti diretti ai due governi, semplicemente Carlo Gonzaga; aveva preferito far percorrere alle milizie provenienti dalla Francia la via più difficile del Piemonte anzi che quella della Valtellina (1), affinchè non toccassero gli stati del re cattolico; nelle trattative per la tregua si era sempre riservato il beneplacito cesareo; infine era deciso a mandare in Ispagna il figlio primogenito per attestare a quella corona il suo pieno ossequio (2).

---

(1) Il 4 settembre aveva chiesto, invece, ai presidenti e consiglieri della lega Grigia il permesso di transito per tre o quattromila soldati, tra cavalleria e fanteria, e quello di arruolarne nel loro territorio un numero equivalente. Il duca di Mantova ai presidenti e consiglieri della lega Grigia - 4 settembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

(2) Il dispaccio, nel quale il Nevers esponeva tutte queste considerazioni, era fatto « senza partecipatione d'altri del Consiglio »; per ciò il duca ordinava al vescovo di mandargli la risposta nelle mani del conte Aurelio, fratello di lui, il quale gliela avrebbe poi dovuta consegnare personalmente. Il duca di Mantova al Soardi - 15 settembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

A tale deliberazione il duca era stato certo spinto anche dalle relazioni che il Soardi gli aveva mandato alla fine di agosto, narrandogli i colloqui che aveva avuto col segretario Frey. Questi, mandato dai sovrani, erasi recato a visitare il vescovo e con lui aveva discorso a lungo della questione mantovana, quale si andava disegnando dopo il monitorio. Tutte le considerazioni dal Nevers comunicate al Soardi nella lettera del 15 settembre, trovano il loro punto di partenza nella relazione mandata dal monsignore il 30 agosto; ed il colloquio del segretario Frey, rivelando, da parte almeno dell' imperatrice, il desiderio di trovare un estremo rimedio, fu certo una delle ragioni che consigliarono il Nevers a rispondere nel modo che già abbiamo narrato (1). Il nunzio straordinario Pallotto e il ministro di Toscana erano stati chiamati da Eleonora per concertare assieme qualche ripiego ed il vescovo era stato invitato a recarsi dallo Stralendorf, dal quale avrebbe avuto, gli si era detto, piena soddisfazione. Invece nulla il Soardi potè cavare da quel colloquio, se non che quel ministro dimostrava, almeno a parole, una gran buona volontà. Tuttavia il Pallotto e il ministro di Toscana gli confermarono che l' imperatrice era decisa a impegnarsi a fondo e che, approntati i termini dell'accordo, era decisa a scriverne ella stessa al re e alla regina di Spagna, alla regina d'Ungheria, al conte d'Olivares, impetrandone, come grazia fatta a lei personalmente, il consenso (2).

Ed al re cattolico l' imperatore e l' imperatrice dovettero scrivere realmente in modo non conforme ai desideri del governo spagnuolo. Per testimonianza dell'ambasciatore genovese Saluzzo, possiamo infatti affermare che le lettere inviate da Ferdinando a Filippo non soddisfacevano affatto quest'ultimo, perchè, nonostante le prove già date di voler seguire i suggerimenti di Spagna, mostravano ancora una certa aspirazione alla pace (3). Ma questa mossa imperiale, determinata presumibilmente dalle insistenze di Eleonora, non doveva avere alcuna efficacia; non solo, ma era destinata ad essere

---

(1) Il Soardi al duca di Mantova - 30 agosto 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(2) Il Soardi al duca di Mantova - 2 settembre 1628 - Ibidem.

(3) «.... Dalla Corte dell' Imperatore non vengono le risposte di gusto del Re circa le cose di Mantova e Monferrato inclinando l' Imperatore alla quiete e sopra tutto a non appartarsi un punto dalla giustitia. Ultimamente ha scritto una lettera al Cattolico nella quale dichiara detta sua inclinatione e per altra parte a richiesta dell' Imperatrice si procura che Nevers e Guastalla si aggiustino per mezzo della rinontia di certe valli..... qui si vorrebbe sostenere la giustitia di Guastalla.... Pare che le ragioni di Guastalla possino giustificare la continuatione dell'armi in Monferrato per risarcire quel duca del danno e violenza che patisse per altra parte da Nevers..... ». Dalla lettera del Saluzzo alla repubblica di Genova, da Madrid - 26 settembre 1628 - Spagna, M. 25, N. G. 2434, Arch. di stato, Genova.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

semplicemente, direi quasi, l'ultimo sprazzo di una volontà prossima a sottomettersi in tutto all'influsso spagnuolo.

Infatti, poco dopo aver segnalate le lettere, alle quali sopra abbiamo accennato, il Saluzzo si affrettò ad avvertire il suo governo che gli scritti imperiali avevano ripreso l'intiero e consuetudinario tenore di piena soggezione alla volontà di Spagna (1). Il conte duca continuava a ripetere che le cose si sarebbero mutate, se il Nevers avesse mandato a Madrid il figlio primogenito; ma in realtà « le cose d'Italia [erano] senza speranza di aggiustamento, solo pigliandosi Casale, o facendo Nevers quello che mai si risolverà..... » (2).

Ottenuta la deliberazione del terzo monitorio, don Cesare di Guastalla aveva ripreso l'atteggiamento spavaldo e prepotente che aveva per poco tempo abbandonato. Egli si vantava di avere tali aderenze nella nobiltà mantovana che, al momento opportuno, vi sarebbero stati molti, i quali l'avrebbero chiamato ad assumere la signoria della città e gli avrebbero aperta anche « la strada ad impadronirsene ». La sicurezza con cui egli pronunciava quest'affermazione, che ripeteva incessantemente, era però preoccupante, ed il Soardi giudicò opportuno avvertirne il duca direttamente, affinchè esercitasse l'opportuna vigilanza, e ne scrisse anche al Marliani, della cui fedeltà nessuno poteva dubitare. A Vienna, poi, egli si adoperò con tutto lo zelo possibile per cancellare l'impressione che le asserzioni di don Cesare suscitavano nella corte e si valse come argomento del mirabile esempio dato dalla nobiltà di Casale, la cui vigorosa resistenza non accennava a venir meno (3).

Il nuovo tentativo fatto dall'imperatrice di concerto coi nunzi pontifici e col ministro di Toscana per attenuare le conseguenze del monitorio non offriva speranza di efficace risultato, onde il vescovo di Mantova era condotto a credere che la via migliore fosse quella di abbracciare ogni partito che si potesse concordare direttamente con don Gonzalo, e di accettare la tregua, nelle cui trattative la partecipazione dell'infanta Margherita, nota

---

(1) Lettera del Saluzzo alla repubblica di Genova, da Madrid - 6 ottobre 1628 - Ibidem.

(2) Il Saluzzo alla repubblica di Genova, da Madrid - 26 ottobre 1628 - Ibidem. Il conte duca parlò dell'opportunità della venuta del Rethel a Madrid coi due nunzi, dicendo che l'invio del vescovo di Casale era cosa assolutamente inadeguata alla gravità dei torti commessi dal Nevers. I due nunzi riferirono allo Striggi le parole dell'Olivares. Essi certo avevano tendenza a colorirle, essendo indispettiti perchè si vedevano fuggir di mano la possibilità di aver parte importante nel negoziato. Lo Striggi al duca Carlo, da Madrid - 2 ottobre 1628 - E, XIV, 3, 617, Arch. Gonz., M.

(3) Il Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 30 agosto 1628; lo stesso al Marliani - stessa data - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

alla Spagna come devota fautrice di quella corona e legata coi più stretti vincoli alla famiglia ducale di Mantova, avrebbe potuto esercitare benefico influsso (¹).

Sia l' imperatrice (²), sia l' imperatore dichiararono al Soardi di approvare il trattato per la tregua che era in corso di negoziazione; anzi Ferdinando espresse il desiderio di prolungare la tregua il più possibile per avere tempo di trattare la pace. Eleonora poi, col mezzo del segretario Frey, che frequentemente ella mandava dal vescovo, pregava il duca di accettare senz'altro il sequestro, per il quale essa s' impegnava ad interporsi presso la corte cattolica, affinchè la condizione del deposito fosse riconosciuta ed eseguita anche dal duca di Savoia e da don Gonzalo, clausola che del resto era espressa nel monitorio stesso con le seguenti parole: « Eadem Sua M.tas in se se recipit, statim ac super dictus Dux Nivernensis, huic decreto se pariturum promiserit, similem declarationem, et a parte ducis Sabaudiæ, et ministrorum hispanicorum secuturam neque ullum, hanc ob suam paritionem, ducem Nivernensem periculum incursurum ».

Il Soardi raccomandò in modo particolare al duca di fingere d' ignorare tali parole del monitorio, finchè questo non gli venisse pubblicamente intimato e gli riferì pure le parole del Trautmannsdorf che, richiesto del suo parere, aveva detto che innanzi tutto il Nevers non doveva fare alcun atto che apparisse poco rispettoso verso l' imperatore; in secondo luogo, che non doveva pretendere di discutere da pari a pari col re cattolico; in terzo luogo che, offrendosi la combinazione di un accordo, non doveva il duca mostrar di ponderare così minutamente tutti i particolari (³).

La clausola, contenuta nel monitorio, riguardante Savoia e Spagna, riuscendo naturalmente a don Gonzalo assai poco gradita, faceva sì che quest'ultimo trattenesse il Nassau dall'eseguire l' incarico e lo persuadesse a rimandare l' intimazione del monitorio (⁴), forse sperando di riuscire entro qualche tempo a impadronirsi di Casale. Dicevasi anzi che egli sperasse di ottenerne la resa entro ottobre e che per questo intendesse rimandare la

---

(¹) Il Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 6 settembre 1628 - Ibidem.

(²) Il Soardi al Marliani, da Vienna - 6 settembre 1628 - Ibidem.

(³) Il Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 13 settembre 1628 - Ibidem. Essendo giunto graditissimo all' imperatore l'invito fatto dalla repubblica veneta alla regina d'Ungheria di fermarsi a Venezia nel corso del suo viaggio, il Soardi avvertì il Nevers che era opportuno rivolgerle analogo invito per Mantova. La lettera del 23 settembre, riportata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. 244, doc. 108, contiene press'a poco le medesime proposte contenute in quella del 13.

(⁴) Il Soardi al Marliani, da Vienna - 6 settembre, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

consegna del decreto imperiale per potere, caduta Casale, mutarne il tenore (¹) o forse anche per poter dire che, avendo occupato il territorio senza l'aiuto di Cesare, gli Spagnuoli non avevano nessun dovere di ascoltarlo.

Intanto essendosi l'imperatrice ammalata di febbre che i medici attribuivano a melanconia, si pensava da molti che l'imperatore avrebbe cercato in tutti i modi di soddisfarla. Per ciò si riteneva che, rispondendo il duca senza indugio e senza tergiversazione nella forma voluta (²), il monitorio sarebbe stato definitivamente sospeso. Mentre poi il Nevers con la lettera del 15 settembre esponeva il proposito di non trattare più di permuta, una volta che avesse accondisceso al sequestro, il Werdenberg invece disse che l'imperatore pensava di negoziarla, durando il sequestro stesso. Lo stesso ministro, inoltre, non tralasciò di sollevare dubbi sulla possibilità che il duca ricevesse aiuti dalla Francia, avvertendo che la lega tra la Spagna e l'Inghilterra, per la quale l'abate Scaglia dall'Inghilterra s'era recato in Fiandra e il conte di Carlyle, ambasciatore inglese, dalla Fiandra era passato a Torino e di qui a Milano e a Venezia, avrebbe avuto il risultato di distogliere la Francia dall'occuparsi delle cose d'Italia (³).

La decisione del Nevers d'accettare il sequestro pervenne al Soardi il 24 settembre e da lui fu subito comunicata ad alcuni ministri, in attesa che i sovrani colpiti dalla quartana, potessero concedere udienza (⁴). Un risultato favorevole si sarebbe finalmente raggiunto?

(¹) La medesima interpretazione della causa del ritardo della presentazione del decreto cesareo dava il nunzio pontificio di Venezia. Il Parma allo Striggi, da Venezia - 5 settembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. Lettere e informazioni venivano mandate al Soardi per la via dell'impero, onde impiegavano sei o sette giorni di più a pervenirgli che agli altri ministri, ai quali venivano inviate per la via di Venezia. Nondimeno con l'aiuto del residente veneto, del Caraffa e del Pallotto, dei ministri di Toscana e di Francia, il Soardi cercava di ovviare a tali inconvenienti. In quei giorni era fuggito un vecchio servitore del Nostitz, portando seco carte e documenti segreti riferentisi ai negozi principali e in particolare a quelli di Mantova. Si diceva che detto servitore fosse fuggito verso Venezia e il ducato di Savoia. Per ciò il Soardi raccomandava al Nevers di farne ricerca e gli mandò i connotati, affinchè fosse possibile il riconoscimento. - Il Soardi al duca di Mantova - 20 settembre 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(²) La forma suggerita dal Soardi era la seguente: « Io prometto di dare il Monferrato con Casale in deposito a S. M.tà Cesarea mio signore, quando il simile promettino fare quelli che di esso stato m'hanno occupato qualche parte, et che dalla Maestà Sua siano esaudite le mie supplicationi per l'investitura di Mantova, si come spero dalla clemenza Sua l'honore ch'il detto stato sequestrato sarà consegnato a commissario a me confidente o non diffidente almeno ». Dalla lettera del Soardi al duca di Mantova - 23 settembre 1628 - Ibidem. Il Soardi al Marliani - 27 settembre 1628 - Ibidem.

(³) Il Carlyle si incontrava spesso a Venezia col duca di Candalle e con la duchessa di Rohan, con grande sdegno dell'ambasciatore d'Avaux. Il Parma allo Striggi - 7 settembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(⁴) Il Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 30 settembre 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Le condizioni dell'esercito imperiale occupato all'assedio di Stralsund, soccorsa da Gustavo Adolfo proprio nel momento in cui la resa pareva imminente, e impegnato nell'Holstein, parevano tali da non permettere per il momento un'attiva partecipazione alla guerra in Italia, tanto più che il generale Wallenstein stava per porre assedio alla città di Stettino, mirando forse ad impadronirsi della Pomerania, che sarebbe dovuta passare all'Elettore del Brandeburgo alla morte di quel duca che non aveva figli (1). D'altra parte invece si aveva notizia che l'armata inglese mandata in soccorso della Rochelle era stata sconfitta, cosa che faceva rinascere le speranze nel duca di Mantova e destava nel papa vivissimo contento.

Il pontefice, esaminata la questione delle contribuzioni delle congregazioni, aveva risposto che non vi era nessun esempio precedente che autorizzasse una imposizione forzosa. Egli era invece d'avviso che si dovesse persuadere il clero ad una contribuzione volontaria e s'informò a questo fine presso il Faenza per sapere in che maniera il duca desiderasse riscuoterla, se nello stesso modo di quello usato coi secolari, se per una volta, o ripetutamente, e in che misura (2).

La questione rimase dunque ancora insoluta.

La spiegazione concordemente data del ritardo nella presentazione del decreto cesareo veniva intanto confermata dai fatti. Già nella prima decade di settembre si era saputo a Venezia che il duca di Savoia aveva ceduto parte delle sue truppe a don Gonzalo per facilitargli l'impresa di Casale (3).

---

(1) Il Soardi al Marliani - 27 settembre 1628 - Ibidem.

(2) Il Faenza allo Striggi, da Roma - 22 settembre 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi. Era in corso in quei giorni presso la cancelleria vaticana la questione dell'abbadia di Lucedio, della quale il Nevers chiedeva la concessione per don Giacinto. Essendo essa già stata chiesta l'anno prima per don Federico, figlio naturale del duca Vincenzo II, fu più facile ottenerne la concessione per quest'ultimo, per il quale già erano pendenti le richieste. A questo partito si appigliarono il Faenza e il Castello per evitare che l'abbadia, della quale il cardinale di Savoia già aveva sequestrati i frutti, uscisse dall'iuspatronato della casa Gonzaga. - Il Faenza al duca di Mantova - 12 e 13 settembre 1628 - Ibidem. Vi è poi una lettera del Faenza allo Striggi, datata del 22 settembre, con disperate lamentele per il dissesto economico in cui si trovava, non ricevendo gli assegni mensili ordinari nè i sussidi straordinari da Mantova. Egli era continuamente « corteggiato in casa e fuori da christiani et hebrei, che si lamentano, e stridono, e dicono che gli dia il loro, che gli ho mancato di parola.... »; ciò era di grave danno alla riputazione del principe. - Ibidem.

(3) Sapendosi questo dal Serenissimo Collegio, non fu creduta l'asserzione del d'Avaux che fosse imminente la discesa in Italia dell'esercito francese del Nevers riordinato sotto la guida del Créqui. E il doge e i senatori risposero più languidamente che mai alle richieste d'aiuti rinnovate dall'ambasciatore francese e dal Parma. - Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 9 settembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. Alle solleci-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Uno sforzo vigoroso era stato deliberato, essendo ormai chiaro l'intendimento della Spagna di non aderire a nessun accordo, prima di avere in mano il capoluogo del Monferrato (1).

Dopo che le milizie scese dalla Francia erano state respinte a Saint-Pierre, le soldatesche spagnuole, andate ad unirsi a quelle piemontesi, erano ritornate sotto Casale e quivi, ingrossate con nuove levate raccolte a Napoli, in Sicilia, in Sardegna, oltre i rinforzi chiamati dalla Spagna, dallo stato di Milano, dalle Fiandre, dalla Borgogna e da Genova (2), avevano presa la collina, circondata la città da ogni parte, stringendola in modo che ogni indugio nell'aiuto poteva essere cagione della perdita irreparabile di quella piazza (3).

Questa la causa per cui il Nevers aveva sentito la necessità di porgere l'orecchio ai varî partiti di accordo ed aveva ricercato una via di temporeggiamento, seguendo le proposte del nunzio Scappi (4). Per la medesima ragione aveva giudicato espediente opportuno, piuttosto che lasciar cadere la città e la cittadella nelle mani degli Spagnuoli, accettare il sequestro e promettere l'ammissione del presidio imperiale. Essendo l'accettazione sempre subordinata a molteplici condizioni e fatta con tante riserve, ci sarebbe stato ancora modo di ritrarsi, qualora giungessero sufficienti soccorsi, senza venir meno alla parola data (5).

---

tazioni del d'Avaux, la repubblica rispose il 15 settembre che non poteva far di più per non attirarsi la piena dei nemici e che spingeva il re d'Inghilterra alla pace con la Francia. SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 474 e sg.

(1) Saluzzo e Pallavicino alla repubblica di Genova - 6 settembre 1628 - Spagna, M. 25, N. G. 2434, Archivio di stato, Genova.

(2) Altri 1200 uomini erano stati forniti dalla repubblica genovese. Il Saluzzo ne aveva data comunicazione fin dal settembre. Effettivamente i rinforzi raggiunsero l'esercito di don Gonzalo l'ottobre. Vedi lettera del Saluzzo alla repubblica di Genova, da Madrid - 16 settembre e 28 ottobre 1628 - M. 25, N. G. 2434, Arch. di stato, Genova.

(3) Instillava continui dubbi al Nevers sulla fedeltà dei Monferrini, il francese Antonio Gilles, del quale il duca si serviva a Genova come agente segreto. Costui non ometteva di esprimersi riguardo agl'Italiani nel modo più ingiurioso: « Il y a 25 ans, egli scriveva, que je pratique les Italiens et je trouve que quasi tous ne servent que pour interest et à present depuis six mois que je suis au service de V. A. je reconnois fort bien que tous ont la meme maladie »; e a proposito dei Monferrini, di cui tanto ammirevole fu la condotta, non si peritava di dire che « les paysans et habitans de ce pays-là » « ne sont bons que pour fuir ou pour poursuivre les français car n'ayant point d' honneur il n'en font compte ». - E, XXI, 3, 789, Arch. Gonz., M. - (Lettera del 27 settembre 1628).

(4) A. Scappi al duca di Mantova - 17 settembre 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(5) Il duca di Mantova al Priandi - 20 settembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi (cit. dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. XCVI). È evidente nel duca il timore che l'accettazione del sequestro gli abbia a nuocere nel concetto e nei propositi del re cristianissimo, al quale cerca di dimostrare l'estrema necessità in cui si trova di adattarsi ad un ripiego. Rac-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Ma a Madrid si era benissimo compreso che la risoluzione del duca di ordinar che s' inalberassero gli stendardi imperiali sugli spalti di Casale non era « per altro che per sfuggire il bando » (1).

La gravità del momento rendeva sempre più urgente il bisogno dell'aiuto francese ed era tale per il Nevers la necessità di far conoscere in modo adeguato le vere condizioni delle cose sue, ch'egli si decise a mandare in missione in Francia il cavaliere della Valette (2).

Ben conoscendo, poi, l' importanza e l' influsso che gli Elettori potevano esercitare sulle determinazioni imperiali, il duca decise di mandare Annibale Gonzaga agli Elettori di Treviri, di Magonza e di Colonia e il conte Massimiliano Strozzi, capitano delle guardie ducali, ministro di camera della principessa Maria, al duca di Baviera, al duca di Sassonia e all'elettore del Brandeburgo (3).

Così il Nevers poteva a ragione credere di non aver lasciato intentato alcun mezzo nè trascurata alcuna influenza per allontanare dal capo suo e dei suoi la terribile bufera imminente. Ma a nulla valevagli. « V. S. assicuri l' imperatrice che io desidero la pace, scriveva egli al Soardi il 29 settembre, e che non tralascierò mai d' appigliarmi a quei mezzi, che possono acquetare queste turbolenze, e dare tranquillità a questi stati, all' Italia et al mondo ». Ma in quei giorni stessi giungeva a Mantova il Foppoli, mandato dal commissario imperiale, e gli annunziava di dovergli notificare la volontà imperiale (4).

Il 6 ottobre, dopo avere con lettera diretta al Foppoli fatto fede di aver ricevuti i decreti imperiali datati del 16 agosto, il duca scrisse al Nassau, dichiarandosi pronto a ubbidire alla deliberazione cesarea già noti-

---

comanda al Priandi di inviare le sue lettere a mezzo del Rigiolio di Lione per poterle ricevere più sollecitamente.

(1) Lo Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 16 novembre 1628 - E, XIV, 3, 617, Arch. Gonz., M.

(2) Gli diede lettere per il re di Francia, per il Richelieu, per il duca d'Epernon, lo Schomberg, il guardasigilli, il Bassompierre, il duca di Guisa, il d' Herbault - tutte con la data del 28 settembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. Capi francesi comandavano le truppe ducali in Monferrato. Al Montereau, conte di Dampierre, fu dato il comando di tutte le truppe che si trovavano tra il Tanaro e il mare. - Il duca di Mantova al mastro di campo Lombardesco - settembre 1628 - Ibidem.

(3) Il duca di Mantova all'Elettor di Colonia; lo stesso al duca di Baviera - settembre 1628 - Ibidem.

(4) Il 27 settembre il Foppoli da S. Pietro Medegallo scriveva al governatore dei confini, chiedendogli libertà di transito per recarsi a Mantova. E, XLIX, 3, 1759, ivi. - Il duca di Mantova al Soardi - 29 settembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. Fu invitata anche in questa occasione la regina d'Ungheria a passare per Mantova.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ficatagli col decreto del 20 marzo, e comunicando di aver già mandato ordine ai ministri di Casale di far innalzare nelle piazze del Monferrato, che ancora gli restavano, gli stendardi imperiali. Questa sarebbe stata davanti a tutto il mondo la prova più evidente della sua devozione alla maestà dell' imperatore (1).

Quando ancora durava l'attesa della comunicazione ufficiale del monitorio, l'opera più assidua di persuasione veniva svolta a Venezia dal Parma, dal d'Avaux, dal nunzio. L' 11 settembre finalmente riuscì al Parma e al Cernisoni di sapere che si stava per mandare un corriere speciale all' ambasciatore veneto in Francia per conoscere esattamente i propositi del re; la risposta avrebbe servito di norma alla repubblica per fissare definitivamente la propria condotta (2). Fino a che tale risposta non fosse giunta, nessuna decisione sarebbe stata presa, pur continuandosi gli armamenti alle frontiere verso l' impero, specialmente a Palmanova, dove si stava raccogliendo grande quantità di viveri come per prepararsi a lungo assedio (3).

Appena, con la lettera del 10 settembre il duca Carlo ebbe comunicato al Soardi il proposito d' innalzare gli stendardi imperiali sulle fortezze del Monferrato, il Parma espose la decisione del Nevers al Serenissimo Collegio. I senatori parvero paghi di tale decisione e soddisfatti per la comunicazione loro fatta. Nicoletto Contarini s' informò del numero dei componenti il presidio tedesco che si sarebbe accolto nelle piazze e del tempo in cui le insegne dell' impero vi sarebbero state innalzate. Domenico Molin domandò se col presidio alemanno sarebbero rimaste anche milizie ducali. Si chiese ed ottenne dal Parma un sunto della scrittura che era stata mandata a Vienna, per farne oggetto di maturo esame (4). Nessuna risposta favorevole fu però data al Cernisoni, che ritornava a Mantova; anzi gli venne comunicato che la repubblica intendeva ancora rimanere neutrale (5).

---

(1) Il duca di Mantova al Nassau - 6 ottobre 1628 (riportata dal NEGRI-CIRIACO, *op. cit.*, app. doc. 8.); il duca al Foppoli, (cit. dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, XCVI), in tre copie, una del 6 e due dell' 8 ottobre 1628 - Ibidem.

(2) Saputo questo, il d'Avaux si affrettò a scrivere in Francia, raccomandando che la risposta rassicurante venisse data all'ambasciatore veneto, non dal segretario di stato, ma dal Richelieu o dal re stesso. Il Parma allo Striggi - 11 settembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(3) Il Parma allo Striggi - 12 settembre 1628 - Ibidem.

(4) Il d'Avaux parve dolente di non esser stato preavvisato della comunicazione fatta al Collegio; si offerse di unire al suo corriere le spedizioni cha il Nevers avesse voluto mandare in Francia, pronto ad accompagnare con sue lettere i dispacci al padre Giuseppe, del quale era amicissimo. Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 14 settembre 1628 - Ibidem.

(5) Il Parma allo Striggi - 15 settembre 1628 - Ibidem. Secondo il Parma, per ottenere qualche cosa, doveva venire a Venezia il duca stesso o il principe.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

In attesa delle risposte di Francia, il Collegio incaricò il nunzio di far presente al pontefice la pericolosa situazione in cui trovavansi, non solo il duca di Mantova e la repubblica, ma tutti gli stati italiani, e di supplicarlo di fare qualche dichiarazione in considerazione della causa comune, d' accordo con la repubblica, alla quale sarebbe bastato « ogni poco d' apparenza di simil inclinatione del Papa, onde il mondo credesse non esser lei nè dover sola sostenere il peso della guerra ». Il nunzio promise di scrivere a Roma efficacemente, ma non tralasciò di replicare che certo il pericolo era gravissimo e che era diventato molto maggiore di quello che sarebbe stato, se la repubblica in tempo avesse somministrato allo stato vicino l'opportuno aiuto, almeno in danaro (1).

Però Casale resisteva ancora vigorosamente e ormai l'aiuto francese, essendo sempre più disperata la condizione della Rochelle, pareva non dover essere lontano (2).

Il 30 settembre giunse di ritorno il corriere che era stato mandato in Francia e subito la repubblica decise di assegnare al Nevers un aiuto di 30.000 ducati (3).

Intanto le notizie sulla situazione generale si facevano sempre più intricate; da un lato dicevasi che i Turchi, minacciati dai Tartari collegati coi Persiani, stessero per firmar la pace con l' impero, che il re di Danimarca fosse stato sconfitto, che l'Olanda stesse per accettare una tregua con la Spagna e perfino che Francia e Spagna stessero per collegarsi; dall'altro che l'uccisione del Buckingam, togliendo speranze di soccorso ai Roccellesi, liberasse la Francia da ogni difficoltà e le permettesse di intervenire nelle cose d' Italia (4).

Mentre, dunque, il duca di Mantova, accettata l' intimazione imperiale di sequestro e rinnovata al Soardi l' esposizione delle condizioni già comu-

---

(1) Il Parma al duca di Mantova - 16 settembre 1628 - Ibidem. In questa stessa lettera il Parma comunica di aver dato avviso al doge e ai membri del Collegio della trama del Padilla, castellano di Milano, ai danni della rocca di Canneto.

(2) Secondo il d'Avaux, le notizie della discesa in Italia del Créqui o di Gastone d'Orléans erano state inventate dal Guron per rianimare i difensori di Casale. - Il Parma allo Striggi, da Venezia - 19 e 23 settembre 1628 - Ibidem.

(3) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 30 settembre 1628 - Ibidem.

(4) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 20, 25, 26, 28 settembre 1628 - Ibidem. Le lettere del Parma dal 9 settembre in poi parlano tutte della questione della vendita dei quadri all' Inghilterra per mezzo del Nys. Le lettere del 25, 26, 27 settembre sono citate e in parte pubblicate dal Luzio, *La Galleria del Gonzaga venduta all' Inghilterra nel 1627-28*, Milano 1913, p. 158.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nicategli il 10 settembre (¹), attendeva il risultato della politica sua coll'impero da poco tempo atteggiata a remissività e docilità, pareva anche essere giunto il momento opportuno per sollecitare nuovamente gli aiuti tante volte promessi dal re cristianissimo. Ed ecco deliberarsi una nuova missione presso il cardinal di Richelieu per mezzo del barone d'Ennevous, nell'occasione del ritorno di lui presso l'esercito regio. L'Ennevous dovrà essere il relatore delle condizioni presenti dello stato di Mantova e del Monferrato; ma il potente intermediario, sul quale il Nevers fonda le sue speranze è pur sempre il padre Giuseppe de la Tremblaye (²).

Contemporaneamente alla missione del barone francese, un'altra, di non comparabile importanza, ne veniva decisa; si stabiliva, cioè, che il principe Carlo si recasse personalmente a Vienna.

L'11 ottobre furono preparate le minute delle lettere che il giovane figlio del Nevers avrebbe dovuto presentare all'imperatore e al re d'Unghe-

---

(¹) Dopo aver con lettere del 7 ottobre 1628 (cit. dal KIEWNING, *op. cit.*, p. XCVI) espresso all'imperatore e all'imperatrice il proposito d'ubbidire al monitorio, il Nevers scrisse il 9 ottobre al vescovo di Mantova che il Nassau aveva tenuto a mostrargli la sua benevolenza, inviandogli in missione lo Scioppio, e quindi riepilogò le nove condizioni, alle quali sperava che si sarebbe ottemperato, obbedendo egli all'intimato sequestro. Eccole: « 1) che dandosi da me in deposito il Monferrato ne resti libero lo stato di Mantova e che d'esso mi si ceda l'investitura immediatamente (lasciando aperta la via a Guastalla della giustitia nella sua vera pretensione); 2) che introducendosi nelle mie piazze del Monferrato presidio cesareo si lasci a me l'amministratione della giustitia e dell'entrata; 3) che il deposito si faccia in mano di persona a me confidente; 4) che Savoia et i ministri di S. M. Cattolica depositino in mano di persona a me confidente quella parte del Monferrato c'hanno occupata; 5) che il presidio sia di Alemanni che non dipendano da altro potentato che da Cesare; 6) che sia di numero conveniente e proportionato; 7) che il deposito dovrà durare per breve tempo sino che in possessorio si decida secondo che sarà giusto; 8) che seguendo il detto sequestro più non si tratti di permuta del Monferrato; 9) che di Reggiolo più non si parli nè di dare altra cosa a Guastalla di più di quello sarà deciso doverglisi di ragione ».

Se parte di queste condizioni fosse stata rifiutata o negate quelle cui il duca teneva di più, cioè la 1ª e la 2ª, il vescovo avrebbe dovuto procurare almeno che gli si desse il tempo di avvisarne il Nevers, senza che corressero i 30 giorni prescritti nel monitorio. – Il duca di Mantova al Soardi - 9 ottobre 1628 - F, II, 7, 2310, Arch. Gonz., M.

(²) Il barone d'Ennevous fu incaricato di consegnar lettere alla regina madre, al Richelieu, scrivendo al quale il Nevers fece il nome del padre Giuseppe, allo Schomberg, al Bérulle, al Bouthillier, sull'appoggio dei quali ultimi due contava per ottenere il favore della regina madre. Tutte le lettere recano la data del 9 ottobre 1628 - Ibidem. Con tutta probabilità fu affidata allo stesso messaggero l'importante lettera pubblicata dal BEAUCAIRE, Introd. all'*op. cit.*, p. 126 (lettera recante l'indicazione: Arch. Aff. Etr. Corr. Mantoue, t. II, fol. 229 e sg.). In questa lettera il Nevers chiedeva aiuto, ricordava con efficacia che l'unica causa delle sue disgrazie era la sua nota devozione alla corona di Francia e non tralasciava un vigoroso rimprovero per il mancato appoggio del Créqui all'azione dell'Uxelles. Nello scrivere il nome del barone seguiamo la grafia del doc. Le *Mém.* del RICHELIEU recano ANEVOU.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ria, esprimenti ossequio ed imploranti giustizia. Nessuna questione importante vi è accennata (1).

Il 21 ottobre il Parma, chiesta e ottenuta la risposta del senato favorevole al libero passaggio del principe a traverso i dominî veneti, sia per la via di Venezia sia per quella di Udine, partì per Mantova, recando il parere della repubblica, che approvava la decisione presa di mandare alla corte cesarea il giovane principe. Alcuni senatori avevano espresso il timore che egli a Vienna potesse essere costretto ad accettare qualche soluzione dannosa; ma il rappresentante di Mantova li aveva rassicurati, dichiarando che il principe non aveva facoltà di stringere alcun trattato.

Venezia, vedendo i preparativi spagnuoli sempre crescenti, cominciava a manifestare una più viva ansietà e il proposito di partecipare più attivamente all' opera diplomatica, militare, finanziaria in aiuto del Nevers. Sempre nuove soldatesche da Barcellona, da Napoli, dalla Sicilia, dalle Fiandre rafforzavano l'esercito di don Gonzalo; e i ministri spagnuoli, fra cui anche il cancelliere di Milano, affermavano che per nulla al mondo si dovesse desistere dall' impresa, perchè l'ubbidienza promessa dal Nevers era mero artificio (2). D'altra parte gli Spagnuoli, per dissuadere la repubblica dal proposito di venire in aiuto del duca, diffondevano la voce che, anche cadendo la Rochelle, Luigi XIII avrebbe avuto da vincere la resistenza di altre piazze ugonotte (3). E anche ad un altro mezzo ricorrevano: a quello, cioè, di far credere al loro proposito d' indurre il duca di Savoia all' osservanza della clausola contenuta nel monitorio imperiale, di effettuare il deposito della parte del Monferrato da lui occupata (4).

La deliberazione di mandare il principe Carlo alla corte cesarea fu pure approvata dal papa, al quale il Faenza la comunicò, mentre egli stava per recarsi a Castelgandolfo. Già se ne era parlato qualche giorno prima (5), ed il momento pareva assai opportunamente scelto perchè alla presenza del principe si sarebbero aggiunti, come coefficienti per ottenere lo scopo, la notizia dell' imminente caduta della Rochelle, donde Urbano diceva di aver saputo che gli abitanti « non habbino di che più vivere se tra loro non si

---

(1) Al re d'Ungheria; all'imperatore - 11 ottobre 1628 - (Min. canc. duc.), F, II, 7, 2310, ivi.

(2) Il Sacchetti scrisse al nunzio di Venezia che il Foppoli aveva avuta dal Nassau commissione segreta di fare in modo che il Nevers non venisse alla dichiarazione di voler ubbidire. - Il Parma allo Striggi - 15 ottobre, cit.

(3) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 17 e 21 ottobre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(4) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 21 ottobre 1628 - Ibidem.

(5) Il Faenza allo Striggi, da Roma - 4 ottobre 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

mangino », e le voci di un prossimo e più efficace aiuto francese, del quale dalla corte di Luigi XIII era giunto l'annunzio tanto a Roma quanto a Venezia.

Si riteneva nei circoli pontificî che il viaggio del principe a Vienna fosse stato preceduto da opportune intese. Il papa, per conto suo, si era impegnato a fare appoggiare presso la corte di Vienna dal nunzio Pallotto l'opera che il Rethel vi avrebbe svolta (1) ed a Madrid i nunzi avrebbero dovuto indagare se vi fosse qualche forma di negoziato gradita alla corona cattolica (2).

Molti cardinali, fra i quali l'Ubaldini, il Bandini, lo Scaglia, si mostravano desiderosi che il Nevers ottenesse giustizia, ma esprimevano il timore che l'imperatore non si risolvesse a imporre al duca di Savoia e alla Spagna l'obbedienza, che pretendeva da lui.

Il 16 ottobre cominciò ad avviarsi verso la Lombardia la cavalleria che da tanto tempo si trovava raccolta ai confini del Napoletano; il passaggio a traverso gli stati pontificî avveniva nella misura di una compagnia al giorno (3).

Così la tanto vantata neutralità del pontefice era stata costretta a fare un primo passo sulla via delle concessioni agli Spagnuoli e i molti denigratori della politica di Urbano si servivano di queste constatazioni, per trarne l'illazione che sui propositi e sulle direttive di lui non c'era da fare nessun assegnamento (4).

Intanto avveniva il rifiuto di don Gonzalo di lasciar passare gli stendardi imperiali che dovevano essere innalzati a Casale. Il fatto suscitò impressioni diverse. Parve ad alcuni che il rifiuto dovesse ricadere come grave colpa sugli Spagnuoli. Giudicarono altri che vi potesse essere a questo proposito segreta intelligenza tra don Gonzalo e l'imperatore (5).

---

(1) Gli Spagnuoli non trascuravano nessuna occasione per disgustare il papa; vietarono, ad esempio, che i prelati potessero entrare nella chiesa di S. Giacomo in Roma, senza averne prima l'autorizzazione dal re di Spagna. Pochi giorni dopo fu preso un temperamento, stabilendo che i prelati vi potessero accedere, salvi i diritti della corona. Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 21 ottobre 1628 - Ibidem.

(2) Il Saluzzo alla repubblica di Genova, da Madrid - 21 ottobre 1628 - M. 25, N. G. 2434, Arch. di stato, Genova.

(3) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 24 ottobre 1628 - E, XXV, 3, 1034, Arch. Gonz., M.

(4) Anche nella questione delle contribuzioni degli ecclesiastici la condotta del papa non sfuggiva alla critica che egli troppo proteggesse gli egoistici interessi dei preti, che non tralasciavano di far a Roma « uffici scortesi e disamorevoli..... per non pagare un soldo ». - Il Faenza al Recordati, da Roma - 28 ottobre 1628 - Ibidem.

(5) Il Faenza allo Striggi, da Roma - 28 ottobre 1628 - Ibidem. Il Parma allo Striggi, da Venezia - 21 ottobre, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Le cose erano andate nel modo seguente: Accettato il monitorio e comunicato al Foppoli (1) il proposito di inalberare a Casale le insegne imperiali, il Nevers aveva inviato, insieme col consigliere del Nassau, un suo gentiluomo, cui aveva dato lettera credenziale per il Consiglio di Casale ed affidati gli stendardi. Don Gonzalo, cogliendo il pretesto dei reconditi fini che l'andata a Casale del gentiluomo ducale poteva celare, gli aveva impedito di entrare in città (2) e, affrettandosi ad avvertire il duca di Savoia del tenore della negoziazione condotta dal Foppoli, non aveva risparmiato le espressioni ingiuriose verso il commissario, il quale, sdegnato, minacciò di mandare a Vienna una relazione furibonda sul modo di condursi degli Spagnuoli (3). I fatti dovevano ben presto dimostrare che i propositi nutriti a

---

(1) Il Foppoli si dichiarò lietissimo dell'accoglienza fattagli a Mantova e scrivendo allo Striggi l'11 ottobre 1628, espresse il suo convincimento che l'offerta d'inalberare a Casale gli stendardi imperiali, costituisse una prova d'ossequio che sarebbe stata apprezzata a Vienna. - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(2) Il Foppoli, recatosi al campo sotto Casale, cercò d'ottenere il permesso per il gentiluomo mandato dal Nevers, di entrare in Casale per alzare gli stendardi imperiali sulla città, sulla cittadella e sul castello. Ma non riuscì ad ottenerlo. Vedi lettera del Foppoli allo Striggi - 16 ottobre 1628 - Ibidem. Assai soddisfatto della deliberazione del Nevers fu pure il commissario imperiale, il quale si disse sicuro che la proibizione di don Gonzalo non avrebbe sminuita la buona impressione della corte imperiale. Il 16 ottobre egli scrisse al Nevers la lettera seguente: « Monseigneur, par celle qu'il a pleu a V. A. m'escrire comme aussi par le rapport que m'a fait le Conseiller Foppoli, j'ai entendu avec un contentement tres grand la bonne et salutaire resolution qu'elle a prise, et la declaration qu'elle en a faitte, la quelle estant conforme aux intentions de Sa Majesté Impériale, V. A. ne doibt doubter qu'elle sera d'Icelle tres benignement receue. J'en ai incontinent donné advis a sa ditte Majesté, a laquelle j'ai representé la devotion de V. A. envers Icelle, et n'ai rien oublie de ce qui peut concerner son service. Le S. don Gonzalo, ayant pris quelque ombrage du gentilhomme qui portoit les estendars pour les faire arborer dans Casale, n'a pas trouvé convenir de les y laisser entrer pour ceste fois. Sa Majesté Imperiale ne laissera pourtant d'agreer ce signe de la devotion que V. A. a voulu faire paroistre en ce particulier, de laquelle apres avoir tres humblement baisé les mains, je demeure

Monseigneur Tres humble serviteur

Milano à 16 d'8bre 1628. Jean de Nassau ».

La decisione del Nevers fu pure approvata dallo Scappi, al quale il commissario imperiale, parlando delle difficoltà opposte da don Gonzalo, espresse il parere che esse sarebbero eliminate, qualora il duca, in luogo di voler mandare un gentiluomo a Casale, inviasse ai suoi ministri colà l'ordine d'innalzare gli stendardi imperiali con lettere aperte da mandare nelle mani stesse del Nassau. Il vescovo di Piacenza disse d'approvare anche l'invio del Rethel a Vienna. Vedi lettera dello Scappi al duca di Mantova - 15 ottobre 1628 - Ibidem.

(3) Il duca di Mantova al Soardi - 20 ottobre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. In essa il duca avverte il Soardi che le notizie che venivan comunicate a lui a Vienna riguardo alla corte cattolica eran molto diverse da quelle che mandava l'ambasciatore Striggi da Madrid. (Questa lettera è citata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. I, p. XCVI).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Vienna non differivano per nulla da quelli che si maturavano alla corte spagnuola. Infatti ad ogni manifestazione o promessa di ubbidienza da parte del Nevers si contrapponeva un atto di subdola ostilità; ad ogni nuovo tentativo di conciliazione che egli facesse, sorgevano nuove difficoltà.

Il duca riteneva che tre cose potessero esser considerate a Vienna come prova di buona volontà e di accondiscendenza da parte sua e potessero acquistargli qualche merito dinanzi all'imperatore: l'offerta d'innalzare gli stendardi imperiali sulle piazze del Monferrato, che solo la malevolenza di don Gonzalo gli aveva impedito di attuare; l'invio del principe Carlo a Vienna; la riduzione delle forze militari con il congedo di quattro reggimenti di fanteria, di tre compagnie di corazzieri a cavallo e di altre tre di archibugieri (¹). Parevagli che con tali prove dei suoi propositi d'obbedienza, dovesse essergli concesso di formulare la sua accettazione in modo che il deposito dovesse essere contemporaneamente eseguito dal duca di Savoia e dalla Spagna (²). Ma l'intento del governo di Madrid, assai diverso, doveva necessariamente far sentire il suo influsso sulle decisioni di Vienna.

Quale era in realtà lo scopo che il gabinetto spagnuolo ed i ministri, che ne erano emanazione in Italia, si proponevano di raggiungere? Esso corrispondeva con tutta probabilità all'istruzione che l'opinione più comune credeva esser stata data al Monterey, ambasciatore spagnuolo, che da Genova, ove era sbarcato, doveva recarsi a Milano e là esaminare la situazione: qualora Casale gli sembrasse veramente molto prossima a cadere, avrebbe dovuto spingere don Gonzalo a perseverare nell'impresa; qualora invece le difficoltà gli sembrassero considerevoli, avrebbe dovuto adoperarsi per raggiungere l'accordo (³).

E il Monterey, essendosi potuto senza dubbio assicurare che Casale era in grado di resistere a lungo, non fu inaccessibile ad aprire l'orecchio a proposte di negoziati. Questo ennesimo tentativo fu fatto a Genova,

---

(¹) Il duca di Mantova al Soardi - 18 ottobre 1628 - Ibidem. In questa lettera il duca fa i nomi dei comandanti dei corpi disciolti: Vimes, S. Elpidio, conte Lodovico Montecuccoli, conte Martinengo, Pallavicino, colonnello Vanduno.

(²) In luogo della formula che abbiamo già riferita, il Nevers proponeva la seguente: « Il duca di Mantova promette di depositare il Monferrato con conditione che nel medesimo tempo depositino l'occupato Savoia et Spagnuoli ».

(³) A proposito del Monterey il Soardi si affrettò a scrivere al duca: « Non devo tacerle che questo Monterei viene qui descritto per gran cancelliere, nobile e generoso, ma non molto comodo, e carico di molti figli, tocco che può servire a V. A., qualhora volesse farlo informare, captivarselo, et adoprarvi forse monsignor Scappi, come che sia sua gloria haver portata la pace all'Italia ». - Il Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 4 ottobre 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

appunto durante il soggiorno in questa città dell'ambasciatore spagnuolo.

La perdita di Ponzone, destando a Genova penosissima impressione, perchè pareva dovesse essere il penultimo atto della tragedia monferrina, mentre l'ultimo sarebbe stato la caduta di Casale, consigliò il Chiesa a proporre le trattative col Monterey (¹).

La perdita di Ponzone chiudeva le comunicazioni tra la riviera ligure e il Monferrato e rendeva, così, vani gli sforzi fatti e sostenuti lungamente dall'Alberighi per provvedere da Genova al rifornimento di quel territorio. Con la caduta di quella piazza la situazione dei Monferrini poteva considerarsi ormai disperata (²).

La via, diremo così, d' accesso ai negoziati fu tracciata dal conte Prato (³), il quale, avendo feudi in territorio monferrino, avrebbe di gran lunga preferito restar sotto la sovranità dei Gonzaga anzi che passare sotto quella incomoda e, per un genovese, particolarmente pericolosa dei Savoia. Il confessore del Monterey fu la persona prescelta a toccar il cuore dello Spagnuolo. Il confessore era il padre Albornoz, gesuita, zelantissimo « difensor dell' immaculata concettione della B. V. e che fu uno di quelli che l' anni passati fu mandato di Spagna per disputar in Roma ». Non era questo, data la congiuntura, un particolare disprezzabile, poichè la nota devozione religiosa del Nevers, il suo zelo per la stessa causa, l'aver intitolato all' Immacolata Concezione della B. V. l'ordine della Milizia Cristiana da lui istituito, erano tutti argomenti che dovevano al duca di Mantova attirare le simpatie e l'affetto del confessore del Monterey. Infatti il padre Albornoz promise che si sarebbe vivamente interessato per conciliare al Nevers la benevolenza dell'ambasciatore (⁴).

In verità il conte Prato, noto per il suo carattere intrigante, non era gran che accetto al duca Carlo come negoziatore. Anzi, rispondendo il 16 ottobre al Chiesa, il duca propose di avviar piuttosto la pratica a nome della principessa Maria e per mezzo di qualche dama genovese. Fece anche il nome della moglie del Centurione, devoto ai Gonzaga; ma s' ingannava, perchè il Centurione non aveva moglie. Inoltre, avendo il Prato già avviate

---

(¹) Giacomo Chiesa allo Striggi, da Genova - 30 settembre 1628 - E, XXI, 3, 789, ivi.

(²) L'Alberighi al duca di Mantova, da Genova - 30 settembre 1628 - Ibidem.

(³) Il Prato aveva offerto i suoi servigi al duca di Mantova fin dal gennaio 1628, ricordando di aver servito a Roma il duca Ludovico, padre del Nevers. (Lettere del 16, 22, 24 gennaio, 12 febbraio 1628) - Ibidem.

(⁴) Lettera non firmata, da attribuirsi però a Giacomo Chiesa, del 7 ottobre 1628 da Genova, allo Striggi - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

le trattative come per suo conto ed avendo trovata, non solo grande, ma grandissima disposizione a trattare nel Monterey, il Chiesa opinò che fosse meglio lasciar andar le cose per la loro piega, dato che l'ambasciatore mostrava maggior desiderio di negoziare che non ne mostrasse colui che ne aveva fatta la proposta (1).

Si andava, però, susurrando che il Monterey non avesse tanta autorità quanta gliene era stata attribuita e che il conte duca l'avesse allontanato dalla Spagna, dandogli grande speranze « per levarselo d'avanti » (2). Non di meno nei primi colloqui tenuti tra il Monterey e il Prato, tanta fu la benignità e la speranza che il primo dimostrò, che si spinse perfino a fornir di denari il Prato, affinchè si recasse a Mantova a riferir progetti di eventuali piani al duca Carlo. Ne sarebbe nato qualche frutto? I primi dubbi si ebbero, quando si seppe che il segretario dell'ambasciatore spagnuolo aveva accettato doni dal duca di Savoia (3). Il Prato, di ritorno da Mantova, in compagnia della moglie, di Giacomo Chiesa e del Bogioni, procedette con tale lentezza che, invece di raggiungere il Monterey a Genova, dovette accontentarsi di parlargli a Ottaggio (Voltaggio), mentre l'ambasciatore si stava avviando all'abboccamento con don Gonzalo. Il segretario, col quale pure il Prato s'intrattenne, dichiarò subito che non era più il momento di trattare, perchè il re cattolico non si sarebbe mai impegnato a far restituire dal duca di Savoia l'occupato. Però, quando gli fu fatto intendere che il Nevers avrebbe saputo manifestargli la sua gratitudine, mutò atteggiamento e si diede nuovamente a coltivare le speranze (4).

A dir vero, il momento sarebbe stato propizio, poichè la presa della Rochelle aveva mutata la situazione a favore della Francia e del Nevers; ad ogni modo, partito il Monterey per Pavia, era necessario aspettarne il ritorno prima di poter intraprendere nuovamente i negoziati. Durante l'assenza di lui, il Prato e il Chiesa continuarono a intrattenersi col padre gesuita, confessore del Monterey, rimasto a Genova, ed ottennero anche che egli scrivesse al confessore dell'Olivares, suo confratello (5).

Tornato a Genova il 4 dicembre, il Monterey non mostrò più lo stesso

---

(1) Il Chiesa allo Striggi (?), da Genova - 21 ottobre 1628 - E, XXI, 3, 789, Arch. Gonz., M.

(2) Il Chiesa allo Striggi, da Genova - 7 ottobre 1628 - Ibidem.

(3) Filippo Bogioni, da Genova - 24 novembre 1628; Giacomo Chiesa, da Genova - 25 novembre 1628 - Ibidem.

(4) Il conte Prato al duca di Mantova, da Genova - 16 dicembre 1628 - Ibidem.

(5) Il Chiesa (la lettera veramente non è firmata, ma la scrittura è del Chiesa) allo Striggi, da Genova - 2 dicembre 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

fervore, rimandando di giorno in giorno l'udienza al conte Prato e al Chiesa ora con un pretesto ora con un altro, così che la negoziazione, anche in vista dell'imminente partenza del Monterey per Roma, potè dirsi troncata. Quali potevano essere le cause del mutamento? Forse il non aver il Monterey autorità sufficiente per condurre la pratica; forse il dubbio che il Prato per vanità non tenesse accuratamente il segreto; forse la persuasione, promossa da don Gonzalo e dal duca di Savoia, che il Nevers solo apparentemente si dichiarasse devoto alla corona cattolica ed in realtà agisse in modo contrario alle sue parole (1). Più tardi fu facile al Chiesa appurare che le due vere ragioni erano le prime: la mancanza d'autorità sufficiente nel Monterey; l'imprudenza del Prato, che aveva riempita tutta Genova dei suoi maneggi (2).

Mentre a Genova si esauriva nel nulla quel nuovo tentativo presso il Monterey, alla corte imperiale la situazione poteva riassumersi, i primi d'ottobre, nel modo seguente: attesa del risultato della consegna del monitorio; contegno sempre più mutevole di don Cesare, ora favorevole al trattato fatto per mezzo del granduca a Praga, ora a quello proposto dall'imperatrice a Znaim e sostenuto sempre dal Fürstenberg; opera attiva in favore del Nevers da parte del Pallotto, rimasto a Vienna come nunzio ordinario dopo il richiamo del Caraffa. Al Pallotto il papa aveva mandato due brevi apostolici da consegnare agli Elettori di Colonia e di Treviri che erano attesi a corte, (ed uno ne aveva spedito all'Elettore di Baviera), coi quali egli intendeva esortare quei principi, nella loro qualità di Elettori, ad interporsi presso l'imperatore, per la quiete d'Italia. Dagli ufficî dei tre Elettori, pareva al Soardi di poter sperare buon frutto, essendo essi, specialmente il duca di Baviera, favorevoli al Nevers (3).

Riguardo, poi, all'esibizione fatta dal duca Carlo all'imperatore « di posarsi nelle sue braccia », il vescovo di Mantova giudicava che, considerando le manifestazioni dei sovrani, le risposte dei principali ministri, le

---

(1) Il Chiesa allo Striggi, da Genova - 9 dicembre 1628 - Ibidem.

(2) Il Chiesa allo Striggi, da Genova - 10 dicembre 1628 - Ibidem. Il Prato non tralasciò di giustificarsi e, scrivendo il 7 gennaio 1629 al duca di Mantova, spiegò che del fallimento delle trattative erano causa: la gelosia di don Gonzalo, per essersi il Monterey proclamato superiore a tutti i ministri spagnuoli che erano in Italia; l'influsso del segretario personale del Monterey, che poteva considerarsi venduto a Savoia; l'opera dello Scaglia e del Pasero che nell'abboccamento di Pavia, a cui avevano partecipato, avevano indotto l'ambasciatore ad abbracciare interamente la causa savoiarda. - Ibidem.

(3) Il Soardi al duca di Mantova - 4 ottobre, cit. - Tra i tanti partiti escogitati, curioso è quello di dare al Nevers il Lussemburgo come indennizzo in cambio di Mantova e del Monferrato. Vedi lettera del Soardi al Parma - 7 ottobre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

parole che i due confessori dei sovrani gli riferivano, le opinioni che se n' eran formate i due nunzî, si potesse trarre l' auspicio di un benefico risultato. Ma se invece si teneva conto della dolorosa esperienza di parecchi mesi, il Soardi opinava che ogni buona aspettazione sarebbe stata delusa (1).

Alle profferte del Nevers, comunicate dal vescovo ai sovrani e ai tre principali ministri il 30 settembre, tutti avevano manifestata la gioia più viva (2). Poi, per quindici giorni, s' erano tenute continue consulte ed eran stati chiamati anche consiglieri assenti, tra i quali il cardinale Dietrichstein. Finalmente la sera del 15 ottobre il conte di Trautmannsdorf e il Nostitz si recarono dal Soardi e gli esposero la deliberazione imperiale che, redatta in duplice copia dal segretario del vescovo, venne mandata a Milano ed a Mantova. Essa differiva dalle richieste avanzate dal duca nei seguenti punti: in quello che si riferiva al deposito, dovendo il solo Nevers promettere e depositare, mentre Spagna e Savoia avrebbero restituito solo quando il duca avesse adempito al deposito di ambedue gli stati; e in quello che chiedeva un depositario confidente, essendo confermato il Nassau. Concordava invece nel promettere un termine breve per la decisione della causa, nel riconoscere lo stato di Mantova libero dal sequestro, nello stabilire che le questioni con Guastalla sarebbero state risolte per via di giustizia, che la permuta del Monferrato dovesse essere oggetto di libero negoziato, che l'offerta di Reggiolo ai Guastalla dovesse considerarsi abbandonata. Taceva infine sul punto dell'amministrazione della giustizia e delle entrate, che il Soardi riteneva si intendesse lasciare al duca; rimandava l' investitura del ducato di Mantova dal Nevers sperata: in ultimo approvava l' idea di mandare alla corte cattolica il principe Carlo (3).

Giunte poi a Vienna le lettere del Nevers, con la relazione dell'andata a Mantova del Foppoli e la deliberazione ducale di accettare il deposito e d' innalzare le bandiere imperiali sulle torri di Casale, la negoziazione venne dal Soardi ripresa con speranza di ottenere maggiori vantaggi. Il 17 ottobre egli si recò dunque all' udienza dell' imperatore ed il risultato delle trattative

---

(1) Il Soardi al duca di Mantova - 11 ottobre 1628 - Ibidem.

(2) « ..... come fosse la resolutione di V. A. accettata da tutti, con che gusto loro, e lode di lei, gradite le lettere, come reputate saggiamente scritte, a penello (come si dice) del bisogno: io non posso abbastanza esprimerlo. Basta che da medesimi ministri furono rese gratie a Dio..... ». Il Soardi al duca di Mantova - 16 ottobre 1628 - Ibidem. Della decisione del Nevers il Nassau mostrò di attribuire il principal merito allo Striggi, al quale il 18 novembre diresse una calorosa lettera di ringraziamento, assicurandolo che avrebbe segnalata l'opera sua all' imperatore. E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(3) Il Soardi al duca di Mantova - 16 ottobre 1628, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

da lui condotte fu il seguente: che veniva confermata la liberazione di Mantova dal sequestro, ma negata l'investitura avanti la consegna di Casale (¹).

Si sarebbero lasciati alle loro cariche i varî ministri; il presidio imperiale, che il Nevers desiderava composto di soli tedeschi dipendenti unicamente dall'imperatore, sarebbe stato costituito dal reggimento dello Schaumburg, composto bensì di Tedeschi, ma fino a quel momento stipendiato dagli Spagnuoli e agli ordini del Montenero. Ma il più considerevole di tutti quanti i capitoli, quello che maggiormente doveva dispiacere al duca era che, secondo la deliberazione imperiale, egli avrebbe dovuto depositare, mentre gli altri, il duca di Savoia e la Spagna, avrebbero invece « tenuto nomine Imperii », i territori occupati (²).

La modificazione, che con ciò si recava alle condizioni alle quali il Nevers sarebbe stato pronto ad aderire, era sostanziale e poco la mitigavano le supposte « gratie » imperiali, consistenti nell'impegno di liberare il Monferrato da ogni aggravio e dalla presenza delle milizie, mentre sarebbe durata l'occupazione « nomine Imperii », e nella concessione *(stantibus rebus ut stant)* del titolo di Illmo come potentato d'Italia al Nevers, al quale le lettere sarebbero state indirizzate sotto l'intestazione *Illmo Duci Carolo de Gonzaga, Principi et consanguineo nostro carissimo* ».

La permuta, poi, del Monferrato, che nelle risposte imperiali era indicata come negozio da lasciare alla libera facoltà dei contraenti, era invece dall'imperatore vivamente desiderata e sollecitata con premura.

Il Nostitz venne mandato dal Soardi per esprimergli il proposito del sovrano di cooperare alla conclusione delle trattative per il baratto e per

---

(¹) Scrive il Soardi: « Alla domanda dell'Investitura S. M. mi rispose con un placido sorriso. Monsignore vediamo prima quello che vuole fare il S. Duca e poi; lasciò sospesa la parola; e rimettendomi al S. di Trautmestorff [*sic*], questo seriamente mi disse; che il S. Duca ubbidisca, et acconsenta adesso a questi capi, e si renda sicuro d'haver questa, et altre simili gratie da S. M., anzi quelle che non sognò egli mai di ottenere; perchè adesso l'Imperatore che lo vede inclinato a fidarsi di lui, lo vuol difendere come figlio ed ha detto, che per un Arciduca d'Austria egli non farà di più, che per lui, onde sarà in breve il più contento Principe del mondo ». Vedi lett. del Soardi al duca di Mantova - 21 ottobre 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(²) Per prevenire lo sdegno del duca a tale condizione, il Soardi spiegava: « Ma a questo punto, grande non si può negare, sodisfà un'altra ragione non inferiore: che se gli occupatori devono ubbidire *ad formam decreti*, V. A. deve farlo lei ancora, e così depositare ambi gli stati. Il che non è sopportabile; onde torna più conto senza proportione, lasciare a loro nomine Imperii, e goder quietamente il Mantovano che dare in sequestro l'uno e l'altro stato ». Dalla lett. del Soardi del 21 ottobre, cit. - Parla dell'arrivo a Milano del segretario dell'Aytona con i suesposti articoli una lettera non firmata da Milano del 4 novembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. Anche il NEGRI CIRIACO, *op. cit.*, p. 7, riporta i detti articoli.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

rinnovargli l'invito ad insistere presso il duca, affinchè fosse egli il primo ad offrire al re cattolico, per mezzo del conte di Monterey, di compiere la permuta, la quale, secondo quanto affermava il Trautmannsdorf, sarebbe stata completa, cioè per tutto quanto il territorio, e con condizioni proporzionate, giuste ed equivalenti (1).

L'imperatore scrisse sei lettere, rispettivamente per il conte di Monterey, per don Gonzalo, per il Khevenhüller, per il re cattolico, per il duca di Guastalla, per il Nassau.

Al re chiedeva di nominare un plenipotenziario che avesse facoltà di condurre a termine le trattative tra la corona di Spagna e il Nevers (2); al commissario imperiale affidava l'incarico di concordare col duca tutti i capitoli sopra indicati, accettando i quali il Nevers si sarebbe condotto « a porto di pace e di salute » (3). La venuta del principe Carlo avrebbe, così sperava il Soardi, completata l'opera e contribuito ad ottenere molti favori.

La notizia dell'arrivo del Rethel era stata dal Soardi comunicata sulle prime alla sola imperatrice. Ma questa non si era potuta trattenere dal dirlo al consorte, il quale ne aveva mostrata viva soddisfazione, ma aveva soggiunto che sarebbe stato più opportuno ritardarla ancora di dieci o dodici giorni, affinchè, giungendo nel frattempo da Mantova risposta affermativa ai capitoli inviati, fosse possibile conferirgli il titolo di principe di Mantova e trattarlo con gli onori dovuti.

Eleonora mandò dunque nuovamente a chiamare il vescovo, suggerendo che si consigliasse al principe di fermarsi dieci o dodici giorni per viaggio. Il Soardi gli mandò il suo segretario; ma il Rethel era già tanto vicino che, di comune accordo, tanto il principe quanto il vescovo ritennero

---

(1) Il Nostitz pareva accennare alla permuta della sola città e cittadella di Casale; ma il Trautmannsdorf rettificò l'inesatta affermazione del collega.

(2) Con lettera del 15 novembre 1628 il Nassau informò il Nevers che aveva ricevuto dall'imperatore ordine di intendersi col Monterey, che supponevasi dotato di pieni poteri, e aggiunse che si sarebbe potuto così fissare un convegno, al quale egli sperava che i delegati del Nevers avrebbero partecipato. Vedi pure lettera del Foppoli allo Striggi - 15 novembre 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(3) Il Soardi avvertì il duca che Imperiali e ministri lo trattavano con assai maggior riguardo. L'imperatore l'aveva forzato a sedersi, l'imperatrice avrebbe voluto fare altrettanto. Gli si facevano doni. S. M. gli aveva mandato a regalare un cinghiale. L'invito rivolto alla regina d'Ungheria era stato molto gradito. Raccomandava che si mandassero in dono all'imperatrice pomi granati, dei quali essa era ghiottissima, con altre « galanterie per la sete et inappetenza ». Lett. del 21 ottobre 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

opportuno ch'egli senz'altro proseguisse il viaggio per Vienna, dove giunse il 24 ottobre, prendendo alloggio nelle stanze del Soardi (¹).

Subito l'ambasciatore spagnuolo si recò dall'imperatore, protestando che ogni onoranza resa al principe sarebbe stata considerata come un manifesto torto al re cattolico, tanto più che ancora incerta era l'accettazione delle condizioni da parte del duca, il quale a Casale e alla corte era circondato da Francesi.

Il passo del marchese d'Aytona impressionò Ferdinando II che esitò a lungo nella concessione dell'udienza, onde fu necessario riprendere le negoziazioni anche intorno a quel punto. In attesa della decisione il principe, in incognito, visitava i dintorni della città. La sera stessa dell'arrivo, Eleonora gli aveva assegnato come alloggio la casa del cardinale Dietrichstein, dove era servito dal nipote di questo, maggiordomo dell'imperatrice. Alloggiati con lui erano il suo maestro di camera e un cavaliere con l'aiutante. Il 27 ottobre, per disposizione dell'imperatrice, fu assegnato al principe con tutto il suo seguito il palazzo di D. Mattias, figlio dell'imperatore Rodolfo.

La negoziazione condotta dal Soardi e dal Martinelli, che aveva accompagnato il Rethel, era intanto arrivata a precisare i punti, soddisfacendo ai quali il principe sarebbe stato ricevuto solennemente e onorato col titolo di principe di Mantova. E erano in sostanza tre: 1°) che il Nevers consegnasse effettivamente Casale all'imperatore e al suo commissario; 2°) che desse generica promessa di esser disposto alla permuta del Monferrato; 3°) che, per accontentare le LL. MM.tà Cesaree, acconsentisse nuovamente a cedere a don Cesare, Reggiolo e le valli contigue. Attuato il primo punto, accettati gli altri, insieme con quelli significati dal Soardi con le lettere del 16 e del 21 ottobre, il Nevers avrebbe ricevuta l'investitura di duca di Mantova e il figlio suo sarebbe stato trattato con onori adeguati.

Quantunque gravi e spiacevoli potessero essere le condizioni, per quanto amaro e doloroso potesse sembrare al duca sottoporsi a simili patteggiamenti, essendo conscio del proprio diritto, il vescovo di Mantova rite-

---

(¹) Al Marliani il Soardi scrisse il 27 ottobre: « È arrivata S. A. con salute Dio lodato con estremo mio piacere e contento, e con esso tutti SS.ri della comitiva, ugualmente sani ». L'imperatrice fu immensamente contenta dell'arrivo del Rethel e « fosse poi caso o effetto di natura, era il giorno della febbre e non le venne ». Vedi lett. del Soardi al duca di Mantova del 27 ottobre 1628. Questa lettera, la quale reca la data del 1629 e trovasi nella busta del 1629, è per il contenuto da assegnarsi al 1628. Il principe Carlo era accompagnato, fra gli altri, dal Martinelli e dal conte Giulio Cesare Faccipecora.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

neva che egli non dovesse esitare, guidato dalla considerazione della situazione politica generale (¹).

L'aiuto francese ancora lontano, e venendo esso, la possibilità sempre esistente di giovarsene, anche dopo aver preso l'impegno di eseguire i capi suddetti; l'esitazione papale; i tentativi dell'imperatore presso la repubblica veneta: erano tutti elementi tali che avrebbero dovuto indurre il duca alla riflessione. Sopra tutto l'ultimo doveva avere per il Nevers singolare importanza. Si trattava dell'offerta fatta alla repubblica dal governo imperiale di unirsi in alleanza con esso: da parte di Venezia gli obblighi sarebbero consistiti nel dare all'impero una considerevole somma di danaro, nel porre in mare un'armata capace di fornire viveri e munizioni a un esercito, nel dimenticare ogni passato disgusto e vivere in relazione di buona amicizia; da parte dell'impero gl'impegni sarebbero consistiti nel mandar contro il Turco tutti gli eserciti imperiali, nel tentare l'impresa di Cipro e, ricuperando quest'isola, nel cederla alla repubblica, nel dare a questa, come garanzia dei danari dati a prestito, tanto territorio del Friuli.

Non doveva recar meraviglia che l'impero si assumesse d'osservar tali condizioni, perchè la guerra contro il Turco sarebbe stata uno sfogo da offrire alle poderose soldatesche che non si poteva pensar di licenziare senza suscitare un caos, e perchè all'imperatore, fortemente desideroso di ottenere la proclamazione del figlio a Re dei Romani, conveniva cattivarsi le principali potenze d'Italia. La repubblica, poi, non avrebbe così facilmente respinta la profferta, in primo luogo, perchè le condizioni erano buone; in secondo luogo, perchè poteva temere che, disgustato, l'imperatore riversasse

---

(¹) Tale era anche l'opinione personale del principe Carlo, che scrisse allo Striggi il 16 novembre la lettera seguente: « Molto Ill.mo Signore, — Benchè io sia certo che la prudenza di V. S. non sia per lasciar desiderare al S. Duca mio Padre e Signore quei migliori consigli che possino giovare alla quiete de' suoi stati, et alla grandezza di lui, con tutto ciò non ho voluto lasciare di significarle particolarmente come il mio senso è di conformarsi con la volontà dell'Imperatore senz'altra longhezza o replica di risposta, ogni volta che gli aiuti necessari non ci siano più che presenti. La certezza d'assicurarsi hora il Mantovano e la speranza in Cesare d'haver giustitia ancora in Monferrato fa ch'io le scriva questo tanto: nè in gratia le speranze vane, dalle quali così apertamente siamo stati defraudati quando più speravamo evidente il beneficio, siano quelle che di nuovo ci rendano ingannati, e perduti nella buona gratia, e dispositione che S. M. e la M.tà dell'Imperatrice in particolare ci dimostrano. Questo tanto sarà bastante a V. S. per argomentare intieramente il mio sentimento; il quale però sottopongo sempre assolutamente alla prudenza singolare di S. A. Et a V. S. auguro per fine vera felicità.

Di Vienna a di 16 di novembre 1628

Ai commodi di V. S.

Carlo prencipe di Mantova ».

F, II, 6, 2177, ivi

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sul suo territorio gli eserciti che avrebbe potuto rovesciare contro i Turchi (¹).

In attesa delle risposte da Mantova, l'imperatrice, l'imperatore e il re d'Ungheria diedero al principe le prime udienze private e lo trattarono assai affettuosamente (²), insistendo, sopra tutto Eleonora, che egli si fermasse a Vienna fino all'arrivo di quelle risposte da Mantova, dalle quali si auspicava la favorevole conclusione, che anche il granduca di Toscana e l'arciduchessa sua madre non cessavano di invocare per lettera con grandissimo calore (³).

Ma i propositi concilianti e accomodanti del Soardi non erano a Mantova condivisi. Già prima che fossero note le condizioni poste al ricevimento ufficiale del principe Carlo, il Nevers non aveva nascosto il suo sdegno, leggendo le lettere scritte dal Soardi il 16 e il 21 ottobre e constatando che gli affidamenti contenuti nel decreto imperiale riguardo al duca di Savoia e alla Spagna si risolvevano in nulla, fermi restando solo i provvedimenti a suo danno. Dopo avere dunque rivolto un nuovo appello alla Francia, scrivendo al re che un cenno solo di lui sarebbe bastato a rassicurarlo e a togliergli il timore di « qualsivoglia incontro » (⁴), indirizzandosi al Richelieu, sua « tramontana nelle procelle dei presenti travagli » (⁵).

(¹) Il Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 27 ottobre 1628 - E, II, 3, 495, ivi. (Trovasi confusa con le lettere del 1629).

(²) La lettera nella quale il Soardi dà relazione del cordiale trattamento fatto, per quanto privatamente, al Rethel, non fu forse veduta dal KIEWNING, perchè contenuta nella busta del 1629 e recante per svista la data di quell'anno. Probabilmente sta nella mancata conoscenza di questa relazione la causa della diversa narrazione data da lui nell'*op. cit.*, v. 1., p. C, intorno al soggiorno del Rethel a Vienna. D'altra parte la lettera da me veduta non può riferirsi al 1629, come si desume in modo indubbio dal contenuto. - L'imperatrice fece sapere al Soardi che Ferdinando era stato ammiratissimo del principe, del quale anche il Pallotto nella lettera al Barberini del 18 novembre 1628, pubbl. dal KIEWNING, *op. cit.* p. 300, fa un ritratto assai lusinghiero, aggiungendo questo particolare: « Mi raccontò [il Rethel] che la prima volta che parlò all'imperatore, mostrando S. A. pensiero di andare alla Corte Catt. e pregando S. M. a voler con li suoi offici assicurar quella M.tà della sua divotione e del duca suo padre, S. M. Cesarea mostrandone gusto rispose, il re Catt. haver desiderata la sua andata a quella corte, e che se ci fusse andato, gli haveria fatto dar l'investitura. Al che detto principe replicasse, haver sempre creduto lui e il duca suo padre, che l'investitura dovesse concedersi e procurarsi da S. M. Cesarea et haver stimato conveniente a S. M. prima che ad ogni altro prestar ossequio. Soggiungendo io restai meravigliato, et hebbi compassione all'imperatore, che parlasse in questa forma ».

(³) Il Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 28 ottobre 1628 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M. Sull'opera svolta a Vienna dal Granduca accenna R. GALLUZZI, nella *St. del. grand. di Tosc.*, Firenze 1822, t. VII, p. 84 e sgg.

(⁴) Il duca di Mantova al re cristianissimo - 22 ottobre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

(⁵) Il duca di Mantova al Richelieu - 22 ottobre 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ma sopra tutto appoggiandosi al padre Giuseppe, che era ormai il tramite suo col grande ministro francese (¹), il Nevers rispose al Soardi non celando il suo disgusto per l'iniquità del trattamento usatogli.

Anche l'ultima negoziazione è riuscita, scrisse il duca, « come tutte l'altre ch' hanno havuto la faccia di donna e la coda di serpente »; e l'ubbidienza sua si sarebbe risolta in un vantaggio per i suoi aggressori. Ormai egli era deliberato a non fare più alcun tentativo nè alcun passo e ad attendere quello che il commissario imperiale gli avrebbe direttamente comunicato (²). Troppo palese era il disprezzo di don Gonzalo per i decreti e per le deliberazioni imperiali, perchè il Nevers potesse avere fiducia nell'efficacia dei provvedimenti cesarei. Non solo il condottiero spagnuolo aveva rifiutato di lasciar passare gli stendardi imperiali destinati a Casale (³), ma senza alcun riguardo alla condizione già accettata del deposito, aveva cercato di estendere l'occupazione militare del territorio, costringendo alla resa le terre di Rosignano e di Ponzone e non osservando le capitolazioni pattuite con gli abitanti (⁴).

Le nuove pretensioni della corte cesarea erano sembrate anche al Serenissimo Collegio esorbitanti, anzi « stravaganti ». Il disegno spagnuolo di spogliar il duca de' suoi stati con la mira non lontana di stendere la mano anche sui territori limitrofi del Mantovano pareva ormai evidente. Già nella risposta del doge alla comunicazione mandata dal Nevers, parve al Parma di riconoscere un notevole mutamento di tono, una meno circospetta assicurazione del proposito della repubblica di soccorrere il duca. Da Torino, intanto, per mezzo del nunzio pontificio a Venezia, apprendevasi che il duca di Savoia, d'accordo con don Gonzalo, era ben deciso a non restituire

---

(¹) Il duca di Mantova al padre Giuseppe - 22 ottobre 1628 - Ibidem. È da notarsi che le lettere scritte dal Nevers in questo tempo in Francia rivelano anche dalla soprascritta « Al Priandi o al padre Giuseppe in sua absenza », quale assegnamento facesse il duca sull'opera della famosa *eminenza grigia*.

(²) Il duca di Mantova al Soardi - 27 ottobre 1628 - Ibidem.

(³) Il duca di Mantova scrisse allo Scappi il 26 ottobre 1628, esprimendogli il desiderio di effettuare l'introduzione in Casale degli stendardi imperiali anche contro la volontà di don Gonzalo. - Ibidem.

(⁴) « Con tutto ciò sopporto se ben duramente tanti aggravii perchè se feriscono me negli stati, offendono l'imperatore nella reputatione, che è vilipesa ». Il duca di Mantova al Soardi - 29 ottobre 1628 - Ibidem. Dopo il ritorno delle truppe spagnuole ch'eran state cedute al duca di Savoia per fronteggiar i Francesi, don Gonzalo aveva, come già dicemmo, occupate le colline d'intorno a Casale: però con poco frutto ormai, perchè Casale già si era provvista di viveri e munizioni. Vedi CAPRIATA, *op. cit.*, v. I, l. X, p. 657.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

affatto i territori occupati (¹). Nè questo d'altronde si pretendeva da loro, chè anzi gli ultimi capitoli inviati dal Soardi lo escludevano completamente.

Nonostante l'evidente ingiustizia, nonostante lo sdegno che la disparità del modo di trattare suscitava nel Nevers, il 6 novembre egli decise di ordinare al Soardi che promettesse in suo nome il deposito di Casale e della cittadella, anche se gli Spagnuoli trattenevano per breve tempo in sequestro il territorio occupato, purchè libero gli fosse lasciato il Mantovano. Ma questa dichiarazione si sarebbe dovuta fare solo quando il principe Carlo avesse ottenuta dalle LL. MM. licenza di partire. Tale condizione era determinata dal timore vivissimo sorto nel Nevers che corrispondessero alla verità le voci, da varie parti pervenute al suo orecchio, che si pensasse a Vienna di trattenere come prigione e come ostaggio il principe e che gl'inviti fattigli di fermarsi colà, per poter essere maggiormente onorato, non fossero che pretesti e preludî alla violenza in suo danno (²). Qualora si fosse osato tanto, ogni negoziato si sarebbe dovuto sospendere; ma il Soardi avrebbe dovuto dichiarare che nei riguardi del re cattolico il Nevers avrebbe sopportato che gli si usasse un trattamento di favore, ma nei riguardi del duca di Savoia, « usurpatore con tanta violenza » del suo, non avrebbe potuto tollerare altrettanto e che sarebbe stato disposto piuttosto ad « aventurar ogni cosa, i figli e la vita che acconsentir a tanta indegnità ». (³)

Il contegno degli Spagnuoli nei paesi occupati rendeva la condizione degli abitanti assai gravosa; essi volevano costringere i feudatari a giurar loro fedeltà. Ma i Monferrini dimostravano grandissimo coraggio e mirabile forza di resistenza, nonostante i pericoli, nonostante la penuria, che, a dir vero, affliggeva gli assedianti in misura non inferiore (⁴).

(¹) Con grande interesse si attendevano e si seguivano a Venezia le notizie della Rochelle. Molte e varie voci si diffondevano sull'esito dei soccorsi inglesi e sui propositi del re dopo che fosse stata espugnata la piazza. L'amb. veneto a Parigi scriveva che « S. M. per natura trascurava tutte le cose, le grandi spetialmente non avendo altra applicatione d'animo e di spirito che alle caccie per le quali per lo più stava attorniato da cacciatori e da cani, onde l'impresa della Roccella concludentemente poteva dirsi non di S. M., ma propria del cardinale Richelieu... ». Vedi lett. del Parma al duca di Mantova, da Venezia, 28 ottobre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(²) Il consiglio di usar violenza e d'imprigionare il principe si attribuiva naturalmente agli Spagnuoli.

(³) Il duca di Mantova al Soardi - 6 novembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

(⁴) È l'anno della carestia, l'anno degli ammutinamenti per fame nella stessa Milano, con così maravigliosa evidenza rappresentati dal MANZONI, nel cap. XII dell'immortale suo romanzo. Vedi pure CAPRIATA, *op. cit.* v. I, l. X, p. 655 e sg. Sul carattere generale della dominazione spagnuola in Milano, oltre i noti lavori del BOTTA, del COSCI, del CALLEGARI, vedi: C. CANTÙ, *La Lombardia nel secolo XVII*, Milano, 1854; MARCO FORMENTINI, *La dominazione spagnuola in Lombardia*, Milano, 1881; VINCENZO FORCELLA,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La situazione, che si prolungava senza speranza di una soluzione soddisfacente, anzi senza che si potesse intravedere altra via d'uscita fuor che una resa incondizionata, si era ormai fatta tanto grave che le invocazioni d'aiuto rivolte al Cristianissimo divenivano sempre più insistenti e disperate. Di giorno in giorno le pretensioni spagnuole crescevano. Dopo che il duca aveva acconsentito, seguendo il consiglio del Richelieu, al deposito del Monferrato con la promessa che Savoia e Spagna avrebbero esse pure fatto altrettanto, era stata messa innanzi la richiesta del deposito del Mantovano. Dopo che a questa pareva essersi posto riparo con l'offerta d'innalzare a Casale gli stendardi imperiali e con l'inviare il principe Carlo a Vienna, don Gonzalo aveva impedito che si attuasse il primo proposito e alla corte cesarea si eran poste nuove condizioni. Ora, tolta definitivamente la maschera, gli Spagnuoli stessi chiedevano che a loro si consegnasse la cittadella e che in essa si accettasse presidio, non più di Alemanni, ma di gente spagnuola, e che del Monferrato si facesse il cambio col Cremonese, esclusa Cremona; solo a queste condizioni avrebbero promessa la pace allo stato di Mantova. Era dunque venuto il momento in cui il re di Francia doveva, abbandonati gl'indugi e l'ambiguità, dichiarare apertamente se intendeva, o non, aiutare colui che gli era stato sempre suddito fedele; se intendeva, o non, contrapporsi al disegno di una monarchia universale, della quale era evidente il fine nella graduale oppressione, a cui la corona di Spagna tendeva, dei potentati d'Italia, « onde già si discorre della divisione di Genova e suo stato, tra quella Maestà e Savoia, et i ministri Spagnuoli si sono lasciati intendere che più non si vuole, ch'alcun Principe italiano habbia ne anche minima dipendenza da altri, e specialmente da Francia, onde la Repubblica istessa di Vinegia ha deliberato d'acquistarsi la gratia del re cattolico con gli ossequi già che le manca la speranza d'altri potenti aiuti nelle sue occorrenze, il Papa anch'egli secondando la fortuna di quelli che l'hanno propitia ha dato il passo alla cavalleria napolitana ch'è venuta in Lombardia ai nostri danni ». Così il duca riassumeva

---

Milano nel sec. XVII, Milano 1898. A descrivere l'animo dei Monferrini, il Nevers si affrettò con lett. del 7 nov. 1628 a Giuliano della Rovere: « Ancorchè vogliano Spagnuoli astringer i feudatari a giurar loro fedeltà, con tutto ciò crediamo che non sieno per farlo se non astretti dalla forza, serbando a noi intatto il cuore, già che l'estrinseco può a' detti esser di gran pregiudicio appresso dei detti spagnuoli, spiacendoci infinitamente gli aggravi che tutti cotesti popoli patiscono ». F, II, 7, 2310, Arch. Gonz., M. Un caso curioso toccò al conte Prato, ch'era feudatario di Perno e di Montelupo nelle Langhe. I suoi feudi furono senz'altro da Carlo Emanuele assegnati al Pasero. Il Nevers ne scrisse al Créqui, chiedendo la sua interposizione affinchè fossero restituiti al Prato. Vedi lettera del duca di Mantova al Créqui - 12 novembre 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

la situazione politica dell'Italia; e poichè il papa, concesso il transito alla cavalleria napoletana, non avrebbe potuto invocare la sua neutralità per negare la medesima concessione a milizie destinate in aiuto del Nevers, il re di Francia avrebbe potuto domandare a Urbano per mezzo del Béthune il passaggio da Civitavecchia a Ferrara per seimila fanti armati di sola spada, anche solo nella misura di due compagnie per volta. Se alla prima domanda fosse stato opposto un rifiuto, si sarebbe dovuta rinnovare la richiesta con maggior arditezza, imitando in ciò l'ambasciatore di Spagna che, « parlando alto », aveva ottenuto lo scopo. E se « un re di Spagna vassallo del papa ha avuto ardire di parlare così, un re di Francia protettore dello stato d'Avignone ch'è nel mezo del suo regno lo può ben meglio fare e con più giusta ragione, poiché l'uno si domanda per opprimere ingiustamente un principe e l'altro per diffenderlo nella sua giusta possessione ». Quantunque la stagione si presentasse inopportuna e anche qualora si decidesse di soprassedere all'invio dei soccorsi, era bene in ogni modo far subito chiedere dal Béthune l'autorizzazione. Per mare, poi, sarebbe stato possibile attuare la spedizione di soccorso anche in pieno inverno. I navigli si potevano trovare facilmente a Marsiglia, gli uomini in Provenza e in Linguadoca raccogliendo viveri per un mese. Dodici vascelli sarebbero stati sufficienti per portare i seimila fanti. Le provviste si sarebbero dovute raccogliere parte nella rada di Civitavecchia, parte nelle isole Hyères. Il passaggio per la Valtellina era troppo difficile nella stagione invernale e troppo gravato dalla vicinanza spagnuola. (1) Rapide decisioni, provvedimenti senza indugio attuati avrebbero ancora potuto salvare la situazione. Casale, sola, non avrebbe potuto, a giudizio del duca, prolungare la sua resistenza oltre il mese di novembre o poco più. Dunque ogni ritardo sarebbe riuscito fatale (2).

---

(1) In verità il passaggio attraverso le Alpi Retiche non era ormai più possibile, dato il fallimento della politica francese nei Grigioni, consacrato dalla deliberazione del 18 agosto 1628 presa dalla Dieta. In proposito vedi EDOARDO ROTT, *Hist. de la représ. diplom. de la France auprès des cantons suisses, de leurs alliés et de leurs confédérés*, Parigi, 1909, v. IV, p. 262 e sgg.

(2) Il duca di Mantova al Priandi - 10 novembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. Quasi negli stessi giorni pervenne al duca una lettera del padre Giuseppe che lo rassicurava intorno agl'intenti francesi. Eccola: « Monseigneur - j'ay receu les deux pacquets qu'il a pleu a V. A. de méscrire je les ay communiqué selon vos intentions. j'ay prié M. le Chevalier de la Vallette de vous escrire de son chiffre et par son Courrier celle que je lui ai dicté, pour response plus particuliere à V. A. laquelle verra par les effects que l'on embrasse par deca joieusement ce qui est de son service. Je ne méstendray pas davantage que pour le supplier de donner ordre à Paris que le S.r Priandy soit assisté des choses necessaires pour ses voyages et autres negotiations. Comme aussy a ce que les ordres que S. A. donne pour ses principaux affaires soient executes

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Intanto un avvenimento, le cui conseguenze dovevano ripercuotersi immediatamente sulla situazione italiana, un avvenimento atteso con tanta ansia, poichè per esso una grande potenza avrebbe riacquistata la sua libertà d' azione, si era verificato: la Rochelle, roccaforte degli Ugonotti, era caduta (¹).

Notizie vaghe, contradittorie s' erano cominciate a spargere a Venezia fin dal 2 novembre (²) e avevano suscitato allarme vivissimo negli Spagnuoli. Si diceva che l'armata inglese inviata in soccorso della Rochelle fosse stata sconfitta e distrutta, che fosse stata segnata la pace col duca di Rohan e che prossima fosse la conclusione della pace con l' Inghilterra, pace per la quale tanto si adoperava, neutralizzando l' opera dello Scaglia, l'ambasciatore di Venezia. La notizia sicura giunse, comunicata a monsignor Agucchi, dal nunzio di Fiandra, il 9 novembre (³).

Caduta la Rochelle, l'attesa per l' intervento francese si fece più impaziente e più ansiosa.

Non uniformi erano però le relazioni sulla situazione italiana, mandate dai ministri francesi all'estero. Il Cebret da Vienna scriveva in modo da far credere che ancora si potesse fare affidamento sulla giustizia cesarea. L'ambasciatore a Venezia, d'Avaux, sebbene meno ottimista del Cebret, non nascondeva che l'ottenere subito l' investitura del Mantovano, anche a prezzo

---

punctuellement le dit S.r Priandy sert avec beaucoup de fidelité et de soin, V. A. recevra de ma part dans peu de jours un pacquet de consideration par la voye de M. l'Ambassadeur du Roy a Venise, auquel V. A. prendra s' il lui plaist toute creance, et me fera l' honneur de me croyre toujours plus que personne du monde

Monseigneur

Son tres humble et tres obeissant serviteur

Du Camp de la Rochelle ce 27 ottobre f. F. C. » E, XV, 3, 676, ivi

(¹) La data della caduta della Rochelle non é fissata con precisione dai vari storici; il loro giudizio non è uniforme. Il BASSOMPIERRE, *op. cit.*, p. 289 dice che le trattative per la resa durarono dal 23 al 27 ottobre; il SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 492 dice che la Rochelle cadde il 30 ottobre e che il re vi entrò il 1° novembre. Il COUSIN, concordando in quest' ultimo particolare, afferma, nell'*op. cit.*, p. 55, la resa essere avvenuta il 28 ottobre. Il CARUTTI, *op. cit.*, 2ª, p. 282, indica la data del 25 ottobre; il RICOTTI, *op. cit.* v. 4°, 249 dà la stessa indicazione. La stessa data compare in lettere scritte da Lione il 29 ottobre e pervenute a Genova in novembre. - L'Alberighi al duca di Mantova, da Genova - 18 novembre 1628 - E, XXI, 3, 789, Arch. Gonz., Mantova. Il LAUGEL, *Henry de Rohan, son rôle politique et militaire sous Louis XIII* (1579-1638), Paris, 1889, p. 248, afferma che il 27 ottobre vennero iniziate le trattative tra il Richelieu e i rappresentanti della città, che il 28 furono stesi gli articoli e che il 1° novembre il cardinale e il re fecero il loro ingresso nella Rochelle.

(²) Il Parma allo Striggi da Venezia - 2 e 6 novembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(³) Il Parma allo Striggi da Venezia - 9 novembre 1628 - Ibidem. La notizia ufficiale comunicata dallo Zorzi non giunse che il 24 novembre. - Il Parma allo Striggi - 27 novembre 1628. - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

del deposito di Casale, sarebbe stato un vantaggio non indifferente (¹). Più sinceramente disposto a favorire nelle sue relazioni il duca di Mantova parve in quel torno il Béthune che, alla notizia della caduta della Rochelle, mandò ad avvertire della felice nuova il Faenza nel tempo stesso in cui la comunicava al papa. « L'allegrezza è universalissima, scrisse il 25 novembre il Faenza al duca, ma quella di Sua Santità è veramente inesplicabile ». E veramente Urbano non celava affatto la sua vivissima soddisfazione. Il giorno stesso in cui la nuova pervenne a Roma, tutti i più eminenti personaggi si recarono a far visita al Béthune, presentandogli i più vivi rallegramenti. La sera molti privati cittadini si abbandonarono a manifestazioni di allegria, sparando fuochi d'artificio. Altrettanto si preparavano a fare principi e ministri di principi, appena con lettere regie fosse giunta la comunicazione ufficiale al pontefice. Sua Santità avrebbe cantato il Te Deum nella Cappella Sistina; dal Castello si sarebbero sparate salve di cannone (²).

In Concistoro il papa, esposta ai cardinali la nuova confermata da più parti, sebbene non ancora mandata dal nunzio di Francia, discorse a lungo dell'importanza « e conseguenza di tanta vittoria, e d'una città sì forte, e grande asillo [*sic*] di Rebelli di Iddio ». Espose quindi ai cardinali il suo proposito di andare a cantare il Te Deum a San Luigi dei Francesi, « in ringraziamento alla Divina Maestà d'una sì gloriosa vittoria de' Cristiani contra heretici ». Si opposero alcuni, mettendo in rilievo che il re di Francia non aveva acquistato nulla alla Chiesa, avendo concessa la libertà di coscienza e che anzi, così facendo, aveva dimostrato di aver agito solo nell'interesse temporale dello stato, trascurando affatto gl'interessi spirituali.

(¹) Il Parma allo Striggi da Venezia - 15 ottobre e 9 novembre, cit. - L'idea del deposito di Casale nelle mani di una terza potenza, fu uno dei tanti espedienti ai quali si ricorse per guadagnar tempo. Il Mirabel, Ramirez de Prado per la Spagna e il du Fargis per la Francia si affannarono per mesi e mesi in vane schermaglie di proposte e controproposte.

(²) Scrivendo al Recordati il 25 novembre 1628, il Faenza aggiunse i seguenti particolari: « Quando [il Béthune] mandò a darne parte al conte d'Ognate, dicono che sussiegato non rispondesse altro, se non, buono, buono. L'amb. di Savoia restò sopra di sè, quasi mostrasse di non crederlo, poi rispose che in persona sarebbe andato a rallegrarsene. In una parola li beni affetti giubilano d'allegrezza, e tutta Roma mostra inesplicabile consolatione, lodando e benedicendo Dio, il valore e santità di vita del X^mo^, aggiungono però e perchè sarà adesso liberatore dell'Italia, e principalmente di quel buon Principe del S. Duca di Mantova dalla tirannia e violenza Spagnuola; questa natione tanto si è resa odiosa a tutti; che non vi è chi non la maledica mille volte all'hora, et è bene sentire adesso certa gente bassa, la quale a posta s'avvicina a Spagnuoli e mostrando di discorrere delle cose presenti, dicono ogni male immaginabile, vero però che loro a favore di S. A., onde li Spagnuoli per non sentire sono sforzati a retirarsi, perchè se volessero rispondere li Spagnuoli la perderebbero, come odiatissimi anche da quel c'hanno voce in capitolo ». - E, XXV, 3, 1034, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Altri invece affermarono che la presa della Rochelle era per la Chiesa un avvenimento di capitale importanza, poichè segnava il ricupero della sua pristina autorità, e che molto male informati si mostravano coloro che ritenevano che la concessione della libertà di coscienza diminuisse il beneficio della Chiesa, giacchè la tolleranza non era cosa nuova in Francia ed in ogni modo l'esercizio del culto ugonotto rimaneva limitato, essendone escluse le città. Il pontefice, sentiti gli uni e gli altri, rimase fisso nel suo proponimento ed il cardinal Ripa si recò il dopopranzo dal conte d'Oñate a comunicargli la deliberazione papale.

Al Te Deum cantato in San Luigi intervenne molta folla, invitata dall'ambasciatore di Francia; ma dei cardinali il solo presente fu il Bentivoglio, comprotettore di quella corona. Alla sera molti fuochi d'artificio furono tirati dalla casa del Béthune e dal convento dei Padri francesi della Trinità dei Monti; ma con sorpresa generale nessuna manifestazione d'allegrezza fecero i ministri dei principi d'Italia, forse « subornati » dai ministri maggiori (1).

Finalmente all'attesa ansiosa (2) era subentrata la certezza; e dopo che da tante parti si era parlato della caduta della Rochelle come della panacea per tutti i mali che travagliavano il duca di Mantova; dopo che lo stesso pontefice aveva dichiarato che, verificandosi quell'avvenimento, « le cose havrebbono mutato faccia » (3), era lecito veramente attendersi un mutamento sensibile nell'atteggiamento di tutte le corti. Urbano stesso, intimamente desideroso di giovare al Nevers, ma timoroso di essere accusato di parzialità verso di lui e tremante « intus et extra » alle minacce spagnuole, non avrebbe potuto più, venendo i Francesi, invocare alcun pretesto (4).

Vediamo ora quali fossero i propositi del governo francese.

---

(1) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 27 novembre 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(2) « Contro [gli Spagnuoli] tutto il mondo esclama, ognuno teme, nè v'è chi sappia risolversi, l'uno guardando l'altro, benchè confessino il male universale e comune, aspettando tutti la caduta di questa benedetta Rocella... » Così scriveva il Faenza al Marliani il 4 novembre 1628 - Ibidem.

(3) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 4 novembre 1628 - Ibidem.

(4) Scrisse il Faenza allo Striggi il 18 novembre 1628: « Non credo d'essermi ingannato del concetto fatto da me di questa Corte, ella vorrebbe, lo desidera e lo brama far ogni servitio di S. A., ma temme, e paventa d'essere scoperta nostra partiale contra Spagnuoli de' quali trema intus ed extra. Aggiungiamogli poi tante sanguisughe che mai si trovano satolle, e quanto più succhiano restano maggiormente affammate, li quali rispetti hanno fatto il Pontefice di belle parole senz'alcun fatto. Hora se verranno francesi, e trovandosi impegnato della parola, non voglio dir meco ma col Sig. Amb. di Francia, non so che scusa possa trovare per l'avvenire ». - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Ricevute, parte per corriere e parte per mezzo del cavaliere della Vallette e del barone d'Ennevous, le lettere ducali del settembre e dell'ottobre, il padre Giuseppe rispose il 3 novembre con uno scritto di singolare importanza. La Francia, egli diceva, era assolutamente decisa a fare tutto ciò che Mantova poteva desiderare. Egli, personalmente, non credeva che il duca di Savoia ed i ministri spagnuoli consentissero ad eseguire la restituzione ed il deposito accennato nel monitorio. Per parte sua il Cristianissimo avrebbe fatto conoscere al mondo che non voleva abbandonare il suo fedele suddito e a ciò avrebbe provveduto, mandando in Ispagna il Bautru, per sapere la definitiva decisione di quel governo e per chiedere senza indugio il ritiro dell'esercito spagnuolo da Casale e dal Monferrato. Secondo il padre Giuseppe il piano migliore che il Nevers potesse seguire, era quello d'indurre Venezia a fare col re di Francia una vera e propria lega, alla quale avrebbero potuto adire tutti quelli che nella questione avevano interesse. Specialmente opportuno sarebbe stato che Mantova potesse stringere accordi con Savoia e, per giungere a ciò, la mediazione della repubblica sarebbe stata mezzo più efficace che non la negoziazione condotta da monsignor Scappi. Dalla Francia si sarebbero mandati per mare soccorsi a Casale; il duca avrebbe dovuto esser pronto dal lato suo ad attraversare il ducato di Parma con le sue forze, nel caso che il negoziato avviato con l'imperatore non avesse buon esito (¹).

Anche il Priandi, del resto, confermava che dalla Francia si escogitavano tre maniere per venire in aiuto del Nevers: muover dalla Provenza per il Genovesato le forze del duca di Guisa; assalire la Savoia con le soldatesche al soldo del Nevers, capitanate dal Tavannes; dirigere il corpo principale dell'esercito francese verso l'Italia dal lato del Delfinato, col re stesso a capo (²). L'opera diplomatica che avrebbe avuto contemporaneo svolgimento consisteva nell'invio del Charnacé ai principi di Germania ed a Gustavo Adolfo e in quello del Bautru in Ispagna (³).

La notizia della presa della Rochelle venne comunicata da Luigi XIII

(¹) Il padre Giuseppe al duca di Mantova- 3 novembre 1628 - E, XV, 3, 676, ivi. La questione della lega fu oggetto di attivo scambio epistolare fra il d'Avaux e il Béthune. L'irresolutezza della repubblica, secondo il primo, turbava il governo di Luigi XIII molto più che l'indecisione del papa. Egli credeva che il Cristianissimo si sarebbe per il momento accontentato della promessa pontificia d'intervento *suis loco et tempore*, comprendendo che Urbano voleva prima esaurire tutte le vie della negoziazione nella speranza di intervenire supremo arbitro. - Il Parma allo Striggi, da Venezia - 21 novembre 1628 - E, XV, 3, 676, ivi.

(²) Il Priandi al duca di Mantova - 30 ottobre 1628 - E; XV, 3, 676, ivi.

(³) Siri, *op. cit.*, v. VI, p. 504 e sg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

al Nevers per mezzo di un inviato speciale (¹). Nel momento in cui la si conobbe a Mantova, fu accolta con vivissima gioia dal duca, che si affrettò a scrivere al Créqui e inviò al re di Francia una lettera d'iperbolica lode (²).

La politica del Nevers, partita dal proposito di non voler rompere con alcuno, seguendo in ciò il consiglio del Richelieu, si era avviata per strade diverse di negoziazione: le trattative coll'impero culminate nell'invio a Vienna del principe Carlo; le trattative col duca di Savoia, che per mezzo del padre Crova proponeva di farsi mediatore di accordi tra il Nevers e gli Spagnuoli, dichiarando di contentarsi di poco per le sue pretensioni e di essere sicuro di farsi dare da don Gonzalo l'equivalente del territorio da lui occupato nel Monferrato (³); le trattative con la Spagna per mezzo del conte di Monterey, che aveva mandato presso il duca il conte Prato con varî partiti tutti tendenti alla « depressione di Savoia », in favore dell'« avanzamento » di Spagna (⁴).

Dei negoziati con l'impero stavasi per constatare il fallimento, poichè le ultime proposte avanzate dalla corte cesarea all'arrivo del principe Carlo non avevano probabilmente altro scopo che quello di distogliere la Francia dal pensare all'intervento, facendolo apparire superfluo. Quelli col duca di Savoia si tiravano in lungo, chiedendo che egli prima precisasse le sue pretensioni; a quelli col conte di Monterey si opponevano risposte ambigue

---

(¹) Secondo il Siri, *op. cit.*, v. VI, p. 505, l'inviato fu il La Saludie. E fu infatti il La Saludie che si recò a Mantova, quantunque si fosse pensato prima al Tribonal. Nell'archivio Gonzaga esiste infatti la seguente lettera del re, con la data del 2 novembre 1628: « Je faicts estat de faire partir dans deux jours le S.r de Tribonal gentilhomme ordinaire de ma chambre pour vous porter la response a le depeche que le baron Danevoux má rendue de votre part et pour vous dire aussy les particularites de ce qui s'est passé en la reduction de ceste ville de la Rochelle, ce pendant pour ne retarder le contentement que vous pouvrez avoir de cet heureux succes je vous despeche Carnille pour porteur pour vous en donner la nouvelle et pour vous dire aussy l'esperance que j'ay qu'il en reussira de bonnes suites pour le bien public et le votre particullier et par ce que je me remets sur la despeche du d.t S.r de Tribonal de ce que jaurois a vous dire de plus part.er. Sur ce sujet, je ne vous feray icy plus longue lettre que prier Dieu mon cousin quil vous ayt en sa saincte et digne garde. Escrit a la Rochelle le II. jour de novembre 1628.

Louis

Phelypeaux ».

E, XV, 2, 628, Arch. Gonz., Mantova.

(²) Il duca di Mantova al re cristianissimo - 17 novembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi; il duca di Mantova al Créqui - 17 novembre 1628. - Ibidem.

(³) Il duca di Mantova all'infanta Margherita di Savoia - 22 ottobre 1628 - Ibidem. Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 11 novembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(⁴) Il duca di Mantova al conte Prato - 12 novembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

e dilatorie: « tutto, scriveva il Nevers, non ad altro fine che per dar tempo al tempo onde possiamo godere gli effetti degli aiuti potenti della Francia, i quali è necessario che siano di tal sorte, che comovano et risolvano insieme, perchè altrimenti sarebbero come il sole di marzo, più tosto nocivi che altrimenti ».

Iniziandosi l'impresa, avrebbero dovuto porsi a capo di essa personalmente il re e il Richelieu, trasportandosi nel Delfinato, poichè, affidandosi ad altri il comando, vi sarebbe stato con tutta probabilità dispendio inutile di tempo, di energie, di danaro con rendimento inadeguato. Il governo francese avrebbe dovuto tener conto che dalla repubblica veneta il duca non ritraeva che qualche aiuto pecuniario sotto mano, ma così stentatamente che, prima di riceverlo, già era consumato (1). Avrebbe dovuto anche considerare che il pretesto addotto da Venezia era di voler aspettare che i Francesi passassero i monti; onde i diplomatici francesi avrebbero dovuto far comprendere alla repubblica che era opportuna un'azione concomitante della Francia e del Veneto e che il Nevers con qualche aiuto di soldatesche dello stato vicino avrebbe potuto tentare con fortuna l'invasione del Cremonese.

La resa della Rochelle, appena fosse nota ai Casalaschi, ne avrebbe certo rianimato il coraggio. Ora gli Spagnuoli avrebbero sicuramente tentato un estremo sforzo per fiaccare la resistenza della città prima che ad essa giungessero soccorsi e sarebbe stato opportuno che si facesse dalla parte della Savoia o del Delfinato o del mare una diversione per distogliere dall'assedio, fattosi più intenso, una parte dell'esercito nemico.

Per convincere il sovrano ed i ministri francesi di tale opportunità, anzi necessità, venne mandato in Francia il Landel (2).

Le molte dicerie diffuse intorno alle trattative condotte dal duca per la permuta del Monferrato e per la pace a condizione d'introdurre presidi alemanni e spagnuoli nella Cittadella, aveva molto allarmato i Casalaschi e scossa fortemente la loro fiducia. A togliere il malefico effetto dello scoraggiamento e dell'impazienza negli animi dei Monferrini tanto travagliati, il Nevers si adoperò, scrivendo ripetutamente al Consiglio riservato di Casale

---

(1) I prestiti venivan fatti con la massima segretezza; le operazioni si facevano direttamente tra gli agenti del Nevers e mercanti privati, ai quali poi con gran segretezza la repubblica rimborsava il danaro o dava garanzie. Solo dopo la caduta della Rochelle, il Collegio, a malgrado di Nicoletto Contarini, votò l'aiuto pecuniario al duca. Il Parma allo Striggi, da Venezia - 21 novembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(2) Il duca di Mantova al Priandi - 18 novembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. Il Landel fu poi inviato di nuovo a Mantova il 14 o 15 dicembre e si restituì in Francia il 30 gennaio 1629. Vedi FAGNIEZ, *op. cit.*, t. I, p. 404.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

e al Guiscardi lettere, nelle quali smentiva quelle notizie e largheggiava in espressioni di lode e di riconoscenza per la vigorosa resistenza, in cui rifulgevano mirabili virtù di abnegazione e di fede (¹).

Quelle pubbliche smentite obbligarono naturalmente il duca a incaricare il Soardi di spiegarne le ragioni all'imperatrice ed ai ministri imperiali, confermando a questi il proposito suo di soddisfare interamente l'autorità cesarea. Anche la voce di qualche arruolamento fatto in Francia a favor suo doveva essere spiegata come misura diretta ai danni del duca di Savoia, che gli aveva indebitamente occupato il contado di Tenda e quello di Sommariva spettante per eredità al duca di Mayenne, suo figlio minore (²).

Il principe Carlo riceveva cortesie d'ogni sorta dalla coppia imperiale, regalato di cinghiali, di fagiani e di pernici, bottino di caccia dello stesso imperatore. Dicevasi che nessun principe, che non fosse legato da stretti vincoli di parentela ai sovrani, potesse vantare un trattamento di così squisita cortesia. Le apparenze erano tutte tali da far concepire le migliori speranze e con la maggiore ansia era atteso il ritorno del corriere, che avrebbe dovuto recare la risposta del Nevers alle ultime proposizioni imperiali (³). Ferdinando si mostrava « molto gustato così della presenza come del tratto del S. Principe, nel quale afferma[va] egli di non conoscere vestigio alcuno della natura francese ». E questo veniva confermato tanto dal Lamormain, confessore dell'imperatore, come dal padre Diodato, confessore dell'imperatrice: l'uno e l'altro assai premurosi per la causa del Nevers (⁴). In favore di quest'ultimo dalla Toscana scrivevano anche, oltre il granduca e l'arciduchessa, la duchessa Caterina (⁵); da Madrid il Khevenhüller avvertiva che un viaggio del principe Carlo a quella corte sarebbe stato bene accolto. Annunziavasi intanto la venuta a Vienna di un ambasciatore spagnuolo straordinario, il conte di Castro, che riputavasi fautore accanito di don Ce-

---

(¹) Il duca di Mantova al Guiscardi; al Consiglio riservato di Casale - novembre 1628 - Ibidem. Nella lettera al Guiscardi il duca lo invita a far appello ai privati per il finanziamento della città, indicandogli di rivolgersi al presidente Zampoli, al conte Avellani, al conte Cesare Ardizzoni, ad Antonio Falletti. Il 22 novembre il Nevers scrisse al Consiglio riservato di Casale, avvertendo che si sospettava che don Gonzalo avesse segrete intelligenze in città e raccomandando di vigilare sulle sentinelle e sui posti di guardia.

(²) Il duca di Mantova al Soardi - 27 novembre 1628 - Ibidem.

(³) Il Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 8 novembre 1628 - E, II, 3, 495, ivi.

(⁴) Scrivendo allo Striggi con lettere del 27 ottobre e 1° novembre 1628, il Martinelli confermò la buona impressione destata dal principe Carlo. Anche il Martinelli fu invitato all'udienza dall'imperatrice. - Ibidem.

(⁵) Intorno a Caterina, vedi, oltre quelli citati, lo studio di L. GROTTANELLI, *Cat. de' Medici, duch. di Mant.*, in *Rass. Naz.*, Firenze, 1895.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sare; si faceva anche il nome del marchese di Mirabel, ambasciatore in Francia, come possibile sostitutore del marchese d'Aytona (¹).

L'ordine di partire, mandato al principe Carlo con lettera ducale del 6 novembre, fece all'imperatore e all'imperatrice pessima impressione e fu dal Soardi giudicato mancanza di tatto politico e deliberazione dannosa agli interessi della causa, per la quale egli da tempo si adoperava. La lettera del 16 novembre, con la quale il vescovo annunzia aver il principe fissata per l'indomani la sua partenza, rivela l'intima disapprovazione e l'amarezza nel veder crollare un piano, sulla riuscita del quale aveva fatto assegnamento. Per calmare lo sdegno dell'imperatrice, che minacciava di abbandonare la protezione del Nevers e della famiglia di lui, il Soardi dovette assicurarla che l'improvvisa partenza del principe era stata determinata dallo scopo di attestare al padre che l'unico rimedio stava nell'accettare le proposte di Vienna, oltre che dal desiderio giustificabile della principessa Maria, prossima al parto (²). Nonostante il malcontento, tanto Eleonora quanto Ferdinando congedarono il Rethel in forma affettuosissima; l'imperatrice personalmente gli fece vedere il palazzo imperiale ed i tesori in esso contenuti (³).

Partito il principe, il nunzio Pallotto riprese le trattative con don Cesare per sapere con precisione a quali terre del Mantovano egli aspirasse, e dopo molti stenti riuscì a fargli precisare i nomi di Reggiolo, Suzzara, Luzzara, Codisotto, Gazzuolo e Dosolo. L'imperatrice assicurava però che si sarebbe accontentato della sola Reggiolo e che era deciso a perseguire l'accordo diretto col Nevers, giacchè gli Spagnuoli miravano all'interesse proprio. Secondo il Pallotto e secondo il Soardi, il Nevers avrebbe dovuto accondiscendere a una diretta negoziazione con don Cesare, poichè così si sarebbe ancor più facilmente raggiunto il fine di ottenere intanto

---

(¹) Francesco Martinelli allo Striggi, da Vienna - 11 novembre 1628 - Ibidem.

(²) Il parto avvenne il 18 novembre 1628. Nacque « una bellissima figlia ». Il Nevers felicissimo si affrettò a dare la notizia all'infanta Margherita il giorno stesso, all'imperatrice il 21 novembre, chiedendole il permesso di metter nome Eleonora alla bambina e pregandola di esserne madrina. Vedi lettera del duca Carlo all'infanta Margherita - 18 novembre 1628; all'imperatrice e al Soardi - 21 novembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. Vedi pure lettera del Soardi al duca di Mantova del 16 novembre 1628 - E, II, 3, 495, ivi. Anche il nunzio pontificio a Venezia disapprovò la partenza del principe Carlo da Vienna. Il Parma allo Striggi - 21 novembre, cit.

(³) Il Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 17 novembre 1628 - E, II, 3, 495, ivi. Eleonora consegnò anche al Rethel una lettera in latino, che reca la data del 16 novembre da Vienna, affinchè la recasse al padre. Con essa offriva di nuovo al duca la sua « propensissimam voluntatem ». E, II, 2, 434, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

l'investitura di Mantova, lasciando impregiudicata la questione del Monferrato.

Il 22 novembre giunse a Vienna la nuova della caduta della Rochelle e risorse la voce che il Nevers fosse deciso a rompere ogni trattativa per accordi (1). Questa voce era suffragata dall'annunzio dell'imminente arrivo a corte di un gentiluomo francese appositamente inviato dal re in Lorena (2), presso gli Elettori e a Vienna, per partecipare ufficialmente la presa della Rochelle e per persuadere l'imperatore « in nome Regio di andar molto circospetto in questi monitorii e bandi Imperiali ». Quale sarebbe stato l'effetto di quella missione? Sarebbe stata forse un elemento nuovo di confusione nella corte imperiale, ove i negoziati per le cose d'Italia subivano così strane alternative?

Ora gli affari della penisola stavano per prendere una nuova piega per la notizia, venuta di Spagna, che quel re, dopo molte consultazioni, aveva risoluto che la questione di Mantova si decidesse alla corte cattolica. La deliberazione di Filippo IV era stata comunicata a Vienna col parere del Khevenhüller, che, secondo alcuni, aveva addotto ben 14 ragioni per le quali l'imperatore non avrebbe mai dovuto acconsentire, e, secondo altri invece, consigliava il contrario. Ma la maniera con cui Ferdinando aveva accolta la notizia, faceva supporre che egli inclinasse ad accettare (3). Però egli ed i suoi consiglieri volevano bensì trovare il modo di deferire la questione alla Spagna, ma volevano anche salvare le apparenze, facendo in modo che il Nevers si rivolgesse a Madrid. Per ciò insistevano che egli spontaneamente offrisse al re cattolico la permuta del Monferrato (4) e che cercasse di raggiungere l'accordo con il duca di Savoia e con don Gonzalo, usando della stessa moderazione che aveva usata col Nassau e col Foppoli (5).

Già abbiamo accennato al tentativo di influire sull'animo dell'imperatore per mezzo degli Elettori, tentativo del quale il Nevers aveva mostrato di non disconoscere l'importanza, inviando in Germania Annibale Gonzaga e Massimiliano Strozzi.

---

(1) Il Soardi al Marliani e al duca di Mantova - 22 novembre 1628 - Ibidem.

(2) Si diceva che i principi di Lorena avessero assicurato all'inviato francese che le loro divergenze col duca di Mantova si sarebbero presto appianate.

(3) Il Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 16 dicembre 1628 - Ibidem.

(4) Ripeterono con insistenza lo stesso suggerimento al Soardi l'imperatore, l'imperatrice, ed il Meggau.

(5) Il duca di Mantova al Nassau - 18 e 21 novembre 1628; all'imperatore - 21 novembre 1628; F, II, 7, 2310, ivi. Il Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 27 dicembre 1628 - E, II, 3, 495, ivi. In questa lettera il Soardi, deluso, avvertì che anche l'imperatrice credeva « quello che le vien fatto credere ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Alla morte di Vincenzo II, il duca di Baviera e parecchi altri principi d'Alemagna si erano affrettati a congratularsi con il principe Carlo per il suo matrimonio con Maria e per la successione del Nevers (1). Da allora in poi il contegno del duca di Baviera, come quello di tutti gli altri Elettori, era sempre parso improntato a molta benevolenza verso il nuovo ramo regnante dei Gonzaga. Massimiliano Strozzi, che doveva portare la parola del nuovo duca di Mantova all'Elettor di Baviera, al duca di Sassonia e al Brandeburgo, giunse a Monaco il 19 ottobre 1628, dopo essersi incontrato a Steinach col principe Carlo diretto a Vienna. Aveva a compagni il dottor Aurelio Gili e il dottor Paraleoni. Il 20 ottobre ebbe udienza dal duca di Baviera che lo accolse con grande cortesia, promise la sua opera sollecita ed attiva in favore del Nevers presso l'imperatore e gli confidò inoltre (notizia, questa, di sommo interesse per noi) che il papa gli aveva affidato l'incarico d'indurre l'imperatore « a non passare innanzi col bando e a vietare che passasse gente straniera in Italia » (2). Il duca di Baviera mostrò di gradire assai la missione e l'omaggio e ne scrisse, ringraziando, direttamente al Nevers (3).

Lo Strozzi riprese, quindi, il cammino e passò alla corte dell'Elettore di Sassonia, dove fece uffici press'a poco simili, ed ebbe accoglienze altrettanto benevole (4). Non potè giungere invece fino all'Elettore del Brandeburgo, perchè il territorio che avrebbe dovuto attraversare, interamente percorso da truppe polacche e svedesi, era troppo pericoloso e inospitale (5)

Contemporaneamente Annibale Gonzaga svolgeva missione analoga presso i tre Elettori ecclesiastici. Egli giunse a Magonza il 24 ottobre, ma non vi trovò l'Elettore che erasi recato a Aschaffenburg. Allora, avendo appreso che l'Elettore di Treviri era a Coblenza, si affrettò a quella volta, coll'intenzione di ritornare poi a Magonza, dove con tutta probabilità si sarebbe trovato anche l'Elettore di Colonia, reduce dalla Baviera (6).

(1) Il duca di Baviera al Rethel - 13 gennaio 1628, da Monaco; Elisabetta di Baviera al Rethel - 13 gennaio 1628; Giovanni Giorgio duca di Sassonia al Rethel - 23 gennaio; lo stesso al Nevers - 16 febbraio 1628; l'Elettore di Colonia al duca di Mantova - 27 gennaio 1628; l'arcivescovo di Salzburg al duca di Mantova - 27 gennaio 1628; Wolfango Guglielmo conte Palatino al duca di Mantova - 15 febbraio 1628 - E, IV, 2, 521, Arch. Gonz., M.

(2) M. Strozzi al duca di Mantova, da Monaco - 22 ottobre 1628 - E, IV, 3, 527, ivi.

(3) Il duca di Baviera al Nevers, da Monaco - 21 ottobre 1628 - E, IV, 2, 521, ivi.

(4) L'Elettore di Sassonia al Nevers, da Dresda - 6 novembre 1628 - Ibidem.

(5) L'Elettore di Brandeburgo al Nevers - 24 novembre 1628 - Ibidem.

(6) Annibale Gonzaga da Magonza al duca di Mantova - 24 ottobre 1628 - E, IV, 3, 527, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il 25 ottobre, raggiunto l'Elettore di Treviri, ne ebbe udienza, ma non potè ottenere che una vaga promessa, cioè la promessa di aderire a quello che i suoi colleghi Elettori avrebbero fatto, con la dichiarazione dell'impossibilità di intraprendere da solo qualsiasi iniziativa. Anche il giorno dopo, tornato sull'argomento e quantunque apparisse persuaso dalle ragioni addottegli dal Gonzaga e dalle allegazioni giuridiche del Ciriaco presentategli, l'Elettore di Treviri confermò che da solo non poteva far nulla e che sarebbe toccato all'Elettore di Magonza, come cancelliere dell'impero, di proporre e di agire.

Annibale Gonzaga potè, però, accorgersi facilmente che la potenza di casa d'Austria ispirava ancora grande timore e che la Lega Cattolica non era giudicata abbastanza forte per potersi opporre ad essa con sicurezza (¹).

Il 31 ottobre, il Gonzaga passò ad Aschaffenburg a riverire l'Elettore di Magonza e il 1° novembre vi fu raggiunto dall'Elettore di Colonia. Ebbe successivamente il 2 novembre udienza dall'uno e dall'altro. Il primo gli comunicò che già conosceva la questione e che anzi dall'imperatore ne era stato direttamente informato. Ferdinando gli aveva fatto sapere che « tutti questi moti di guerra che sono in Italia » procedevano « dal non haver potuto o voluto (queste sono le formali parole) il Serenissimo Signor Duca di Nevers ubbidire ai giusti commandi di Sua Maestà Cesarea.... ». Ferdinando aveva inoltre aggiunto che ora le cose parevano andar meglio, perchè il duca sembrava disposto ad ubbidire. Naturalmente il Gonzaga replicò che il Nevers aveva già dato innumerevoli prove di omaggio e di devozione ed insistette per strappare all'Elettore formale promessa d'intercessione. In complesso, durante il desinare, al quale fu invitato a partecipare, e durante i varî colloqui concessigli, il Gonzaga ebbe l'impressione che l'Elettore di Colonia usasse verso di lui cortesie maggiori che l'Elettore di Magonza. Anche nell'udienza che il primo gli concesse, fu facile scorgere maggiore cortesia e calore che non nelle parole e nel contegno dell'Elettore magontino. Ambedue gli Elettori s'intrattennero poi assieme conversando e discutendo intorno al caso del Nevers e la mattina del 3 novembre, quando Annibale Gonzaga si recò a salutare l'Elettore di Colonia che partiva, apprese che l'Elettore di Magonza non si era lasciato indurre a scrivere una lettera che potesse esser sottoscritta anche dai due colleghi, sostenendo che, avendone Sua Maestà già scritto ad essi, non potevano « con altro che con

(¹) Annibale Gonzaga da Coblenza al duca di Mantova - 26 ottobre 1628 - Ibidem; altra dello stesso allo stesso da Magonza - 29 ottobre 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

la risposta passare ufficio » per il duca. Per ciò erano rimasti intesi di scrivere ognuno separatamente.

Uno degli scopi della missione era in tal modo solo parzialmente raggiunto; invece un altro scopo fu raggiunto (e non era, data la mentalità dei tempi, fra i meno importanti): l'uso del titolo di duca di Mantova negli scritti e in tutto ciò che riguardava il Nevers (1).

A Monaco l'Elettore di Colonia aveva avuto occasione d'intendersi con quello di Baviera ed aveva potuto constatare le benevole disposizioni di quest'ultimo. In complesso si poteva sperare che, anche se non in forma molto vibrata, i tre Elettori avrebbero in certo modo giovato assai a raggiungere il fine al quale il Nevers aspirava (2). L'Elettore di Magonza, chiamato il 4 novembre il Gonzaga ad *audiendum verbum*, lo avvertì di avere scritto all'imperatore in favore del duca di Mantova e chiese all'ambasciatore se doveva spedire direttamente la lettera o se preferiva assumersene egli l'incarico. Il Gonzaga preferì la seconda soluzione, desiderando farla pervenire a Vienna, mentre ancora vi si trovava il principe Carlo (3). Inviando nelle rispettive sedi degli altri due Elettori uno dei gentiluomini che lo accompagnavano, Annibale Gonzaga potè anche avere le lettere preparate da quelli per Sua Maestà Cesarea e curarne la spedizione.

L'intromissione degli Elettori era d'importanza più che notevole, poichè la posizione che essi venivano acquistando nell'organismo dell'impero si faceva ogni giorno più autorevole. « ....Al presente, scrisse il Gonzaga, essi Elettori in altre cose gravissime dell'Imperio si lasciano intendere alla libera et si sono dichiarati non volere che l'esercito della lega Cattolica governato da Baviera, si dissolva prima di vedere datto sesto alle cose dell'Imperio, et licenziato l'esercito del Valenstain ». Era sperabile che anche nella questione di Mantova avrebbero usato della loro autorità (4).

---

(1) Al desinare erano preparate intorno alla mensa tre sedie per l'Elettore di Colonia, per quello di Magonza e per un altro principe vescovo convitato; al quarto posto, che era quello destinato al Gonzaga, vi era uno sgabello. Il Gonzaga così descrive la scena: « Mi voltai atorno, nè vi vidi sedie, e però giudicai di non rompere, et bibi questo calice, copersero li tre Prencipi, et io senza aspettar che me lo dicessero copersi..... ». Annibale Gonzaga al duca di Mantova, da Aschaffenburg - 3 novembre 1628 - E. IV, 3, 527, Arch. Gonz., M.

(2) Annibale Gonzaga al Marliani, da Aschaffenburg - 4 novembre 1628 - Ibidem.

(3) Annibale Gonzaga al duca di Mantova, da Herbipoli (Würzburg) - 10 novembre 1628 - Ibidem.

(4) A Würzburg il vescovo disse ad Annibale Gonzaga che « dubita assai non seguirà aggiustamento perchè gli Spagnuoli non lo vogliono, et la Maestà dell'Imperatore non farà se non quello ch'essi vorranno et però giudica che non vi sia miglior modo

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il duca di Baviera comunicò al papa di aver ricevuto l'ambasciatore del signore di Mantova, mostrandosene assai soddisfatto. E molto lieto fu Urbano che il suo consiglio fosse stato seguito. Egli attribuiva particolar valore all'appoggio che gli Elettori avrebbero dato alla causa del Nevers ed aveva più volte segretamente cooperato a persuadere il duca di Baviera a insistere a Vienna per la concessione dell'investitura. Interrogato destramente dal Faenza, il papa anzi non esitò a dichiarare che quel duca era amico sicuro e « che si portava benissimo » (1).

Tanto Urbano quanto il cardinal nipote si mostravano in quel momento propensi a favorire il Nevers in tutto quanto non conducesse ad un'aperta dichiarazione. Una delle questioni più importanti era quella della concessione del permesso di fare tratte di grano: ne fu dato pieno consenso e fu ordinato di raccoglierlo tutto a Ferrara e nelle vicinanze, permettendo che se ne facesse magazzeno al ponte della Vallescura (2). Invece, per la questione delle contribuzioni degli ecclesiastici non riusciva al Faenza di strappare una risposta conclusiva (3).

La notizia del felice ritorno del principe Carlo a Mantova, dove era arrivato il 1° dicembre, rallegrò assai il pontefice, nel quale era vivo il timore che egli fosse trattenuto a lungo alla corte di Vienna, quasi come ostaggio, e che anche per viaggio potessero essere ordite insidie contro di

---

che di far riscaldare e dir da dovere alli Elettori in questo negocio ». Dalla lettera del 10 novembre, sopra cit. Nell'Arch. Gonz. (B, XXIV, 8, 33) vi è copia della lettera in latino dell'Elettore di Colonia all'imperatore - 2 novembre; della lettera in latino dell'Elettore di Magonza all'imperatore - 3 novembre; lettera in latino dell'Elettore di Treviri all'imperatore - 6 novembre; lettera in tedesco dell'Elettor di Sassonia all'imperatore - 8 novembre 1628. Tutte queste lettere accennano alle missioni inviate dal Nevers e ne raccomandano la causa, chiamata « giustissima ». Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. II, p. 129 ricorda le relazioni attive tra il duca di Baviera e la repubblica veneta e soggiunge: « Non si deve dimenticare che l'Elettore aveva trovato in Mantova un corrispondente nella persona di Annibale Gonzaga e per mezzo del padre Alessandro di Hales aveva cercato di stabilire relazioni continuate ». - Evidentemente lo Zwiedinck-Südenhorst ignorava in quale occasione l'Elettore di Baviera avesse conosciuto Annibale Gonzaga.

(1) Il Faenza allo Striggi, da Roma - 18 novembre 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi. Tra la corte di Vienna e quella di Baviera vi erano strettissime relazioni. Informatosene da un cameriere di Sua Santità, intimo del residente bavarese a Roma, il Faenza apprese che il duca di Baviera patrocinava con fervore la causa del Nevers.

(2) Il Faenza al Recordati - 1° dicembre 1628 - Ibidem. Il cardinal Barberini aveva scritto direttamente al duca il 12 novembre 1628 a proposito dei grani, informandolo delle ottime sue disposizioni. - Ibidem.

(3) Il Faenza al Recordati - 2 dicembre 1628 - Ibidem. In altra lettera del 2 dicembre pure al Recordati, il Faenza ricorda l'opportunità di far mandare dal duca lettere di ringraziamento al card. Ginetti e all'abate G. C. Braccini, fautore di lui.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

lui per istigazione degli Spagnuoli (1). Urbano continuava ad ogni occasione a magnificare le virtù del duca Carlo, il cui pio governo sarebbe stata consolazione dei sudditi e ricompensa ai travagli subiti; e ne faceva il confronto con i duchi precedenti, mettendo in rilievo che egli aveva preferito spogliarsi del suo, prima di gravare sui sudditi (2).

La gioia dal papa manifestata per la caduta della Rochelle e le straordinarie feste religiose e mondane indette per celebrarla, l'aver voluto cantare il Te Deum nella chiesa di S. Luigi dei Francesi, ove convennero con fastoso apparato tutta la nobiltà di Roma e tutto il Sacro Collegio, i doni mandati a Luigi XIII, tra i quali un quadro recante due versi latini di sua fattura, - Ergo Ludovice evincis virtute Rupellam - Fortis cum iusti nomine nomen habes -, ormai lo facevano apparire parzialissimo, sebbene egli cercasse d'infingersi neutrale; onde l'ambasciatore Béthune andava nutrendo maggiori speranze di una sua prossima risoluzione (3).

Preoccupavano vivamente l'ambasciatore francese le trattative, delle quali di tratto in tratto risorgeva insistente la voce, tra il duca di Savoia e quello di Mantova, trattative di cui era considerato artefice principale il padre Crova, francescano conventuale. Lettere da Torino avevano avvertito il Béthune che al convegno tenutosi a Pavia, al quale avevano partecipato gli Spagnuoli, il Nassau e il segretario del duca di Savoia, il padre Crova, intervenuto, aveva data come sicura l'accettazione da parte del Nevers dei seguenti patti: presidio nella città, nella cittadella e nel castello di Casale, formato dagli Alemanni che erano al servizio spagnuolo; governo della città all'infanta Margherita. - Il Béthune, parlandone col Faenza, aveva protestato di non credere a ciò, ma alcune sue parole avevano rivelato che

---

(1) Il Faenza al Recordati, da Roma - 2 e 9 dicembre; al duca di Mantova - 16 dicembre 1628 - Ibidem.

(2) Il Faenza, scrivendo al Recordati il 2 dicembre, riferì le seguenti parole del papa: « Sappiate, disse, che i Mantovani presenti massime sono molto cari, et accetti a Sua Divina Maestà, la quale compatendo al loro stato, e per Sua misericordia volendoli consolare prima della morte, col farli provare, che consolatione sia l'esser governati da un Prencipe pio, divoto, et amorevole, ha voluto mandarli il Duca Carlo, che è la stessa buontà.... » e continuò di questo passo esaltando per l'ennesima volta le virtù del Nevers. - Ibidem.

(3) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 23 dicembre 1628 - Ibidem. In questa lettera e in altra del 30 dicembre il Faenza narrò che i cavalieri della Milizia Cristiana, fondata dal Nevers, venivano perseguitati e costretti ad abbandonare le insegne dal vicerè di Napoli, sotto minaccia d'imprigionamento. I cavalieri ricorsero al papa contro la disposizione che stabiliva per loro la necessità dell'*exequatur* regio e il papa, udita la Congregazione dei Cardinali, si affrettò a comunicare al vicerè che la fondazione era esente da ogni giurisdizione secolare. - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

non avrebbe tralasciato di mandare al suo governo la notizia e che intimamente la riteneva vera (¹).

L'ambasciatore francese a Roma si era tenuto in diretta corrispondenza epistolare col Nevers, informandolo dell'opera assidua di persuasione che svolgeva presso il pontefice e rassicurandolo sulla sua amicizia e sul proposito di fare quanto fosse in poter suo per aiutarlo. È del 21 ottobre una sua lunga lettera, nella quale conferma al duca di aver sempre nelle sue relazioni chiarito al sovrano la necessità di proteggere il Nevers, avendo il Cristianissimo altrettanto interesse a difenderlo quanto ne aveva il re di Spagna ad attaccarlo, tanto più che negli articoli segreti del trattato di Monçon era considerato come alleato del re di Francia (²).

Questo suo concetto il Béthune affermava di averlo esposto e caldeggiato al re con quella insistenza e con quella libertà a cui una lunga vita consacrata a servizio della patria gli dava diritto, e di averne avuto non solo promesse, ma impegni (³).

Col medesimo fervore egli affermava d'essersi adoperato presso il papa, tentando di indurlo a dare almeno soccorso in denari; ma confessava di non esser riuscito a smuoverlo dal suo proposito di neutralità (⁴). Data la situazione politica d'Italia e l'impossibilità da parte della Francia, allora ancora impegnata alla Rochelle, di venirgli prontamente in aiuto, la decisione del Nevers di ostentare piena remissività ai voleri dell'imperatore era parsa al Béthune prudentissimo consiglio, poichè così si sarebbe raggiunto il fine di guadagnar tempo. Da ciò, a suo avviso, dipendeva la salvezza e forse

---

(¹) Il Béthune disse al Faenza: « Se poi S. A. col mezo di questo frate conoscesse il suo vantaggio d'accordarsi con Spagnuoli, ne sentirei grandissima consolatione per benefitio del S. Duca e mio perchè a quest'hora io non mi trovarei in Roma, ove mi trattiene il re sino accomodate le cose d'Italia come confermato e fatto già confidente del papa e quando il pensiero di S. A. fosse tale non occorrerebbe che il re mio signore si comovesse nè facesse altre spese.... ». Il Faenza allo Striggi, da Roma - 16 dicembre 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi. - Notizie a questo proposito sono anche nella lettera del Parma al duca di Mantova, da Venezia - 25 novembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(²) Il Béthune scriveva in questa forma: « J'ai pareillement demonstré que je ne trouvois point sa Majesté moins fondée par interest à vous deffendre qu'estoit le roy d'Espagne à vous attaquer et qu'elle estait d'aultant plus obligée à votre deffense que vous estiez tacitement compris comme allié et ayant l'honneur d'estre son parent dans les articles secretz du traicté de Monçon le quel le roy d'Espagne enfregnoit soubz le pretexte de l'empereur qui ne le pouvoit garentir contre le manque de parole ». Dalla lettera del Béthune al duca di Mantova - 21 ottobre 1628 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(³) « Sa Majesté m'a faict paroistre par plusieurs lettres qu'elle m'a faict l'honneur de m'escrire qu'elle cognoissait tres veritable ce que je luy avois representé.... ». Ibidem.

(⁴) « J'accomplis doncq cest office le jour mesme de son partement et aussi peu heureusement que j'avois deja faict.... ». Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

si sarebbe raggiunto anche il fine di far nascere gelosie e dissapori tra i persecutori del duca e l'imperatore (¹).

A quella lettera importantissima, la quale conferma chiaramente che il contegno del Nevers rispetto all'impero era approvato, anzi suggerito dalla Francia, un'altra seguì a pochi giorni di distanza, con la data del 4 novembre, non meno significativa. In essa è l'esplicito parere che la via migliore per il Nevers dopo l'espugnazione della Rochelle, è ormai quella di difendere Casale, poichè le condizioni della piazza permettono di sperare in una lunga resistenza. Troppo evidente è l'autorità dispotica che i nemici del Nevers hanno sulla debolezza dell'imperatore per poter perseverare in un atteggiamento di condiscendenza; ma in un prossimo avvenire, afferma l'ambasciatore, coloro che attaccano avranno bisogno di difendersi, mentre gli abitanti di Casale, da lui informati per mezzo del Guron degli imminenti soccorsi, avranno la forza di conservare i loro propositi coraggiosi (²).

I dispacci reali del 4 dicembre contenevano l'ordine al Béthune di trattare col papa intorno all'eventuale lega per venire in aiuto del duca di Mantova. Urbano mostrava la migliore buona volontà e si sarebbe potuto quanto a ciò essere soddisfattissimi di lui, « si on combattoit de paroles et non avec les hommes et les armes », poichè egli restava fermo nel suo proposito di voler aspettare che le cose fossero più avanzate per dichiararsi e voleva innanzi tutto mostrare al mondo che egli esperiva tutte le vie pacifiche prima di impugnare le armi. Egli voleva in realtà vedere quali e quante forze il re avrebbe impegnate nella lotta e voleva attendere che esse avessero valicato le Alpi; e quello che dava maggiormente a temere al Béthune era il suo desiderio di sottrarsi alla spesa e l'eccessiva autorità che egli dava al fratello, molto più avaro di lui. Nondimeno l'ambasciatore riteneva che alla fine si sarebbe lasciato indurre ad impegnarsi, viva essendo la sua avversione per gli Spagnuoli. Per convincerlo il Béthune cercava di tener viva in lui la molla dell'ambizione e l'amore della gloria, mettendogli

---

(¹) « Il me reste à vous dire quelque chose sur la resolution que vous avez prise nouvellement de la quelle aussy tost que j'eus part selon l'ordre que V. A. en avoit donné à son resident je l'estimays tres prudente et d'aultant plus la jugeois utile à vos affaires qu'elle avoit le consentement et conseil de la France de quoi je vous diray en passant que Sa Santitè avoit eu quelque connoissance si bien obscure per la voye de monsieur Scapi de quoi je luy fis neantmoins l'ignorant selon vostre desir je trouve quant à moy et plus encore apres avoir appris les conditions et circostances qui ont accompagné votre forcée resolution qu'il en peut arriver plusieurs bons effectz..... ». Ibidem.

(²) Il Béthune al duca di Mantova, da Roma - 4 novembre 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sempre innanzi il pensiero del giudizio che la posterità avrebbe dato di lui, se fosse stato così lento nel soccorrere l'Italia e nell'affermare l'autorità della Chiesa e della Santa Sede. D'altra parte egli assicurava al Nevers che non mancava di far notare al re che l'irresolutezza del papa non doveva raffreddarlo ne' suoi generosi proponimenti e che in sostanza le armi della Chiesa in ogni tempo erano state più considerevoli per il nome che per la forza effettiva e che l'esercito veneto unito a quello francese sarebbe stato più che sufficiente per liberare il duca dall'oppressione (1).

I soccorsi veneti dopo la presa della Rochelle non sembravano più rappresentare un'eventualità così lontana (2). Però le nuove delle trattative che erano sempre in corso col Monterey e col Pasero per mezzo del Crova, raffreddavano alquanto l'ambasciatore francese d'Avaux nella sua opera persuasiva (3). Non di meno egli non tralasciava di rinnovare continuamente le insistenze presso il Serenissimo Collegio, affinchè la repubblica fornisse di denari il duca, facendo rilevare l'opportunità di procurargli i mezzi per perseverare nella difesa. L'esitazione dei senatori, quantunque manifestamente si dolessero col d'Avaux del rinvio della discesa in Italia del Cristianissimo, fu questa volta superata; e 25.000 ducati vennero stanziati per sovvenire ai più urgenti bisogni dell'esercito ducale (4).

Ritenendo che, informati della grave condizione di Casale, i Francesi si sarebbero indotti ad intervenire con maggiore rapidità, il Nevers aveva mandato in Francia il senatore Bernardo Bido, il quale avrebbe dovuto esporre al Créqui e al re lo stato della piazzaforte (5) e la necessità di

---

(1) Il Béthune al duca di Mantova, da Roma - 9 e 17 dicembre 1628 - Ibidem. Un'altra lettera del Béthune, pure del 9 dicembre, tratta la questione dei grani. La quantità di grano esistente nel Ferrarese si poteva calcolare di 14552 rubbi, in parte spettante al principe di Castro, in parte a quello di Parma, in parte a quello di Modena per i beni allodiali che avevano nel Ferrarese; ed anche in parte a privati veneziani e al cardinal Bentivoglio.

(2) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 2 dicembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

(3) Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 25 novembre e 11 dicembre 1628 - Ibidem. Nella lett. dell'11 dicembre il Parma parla del marchese di Grana e afferma che a proposito di lui Annibale Gonzaga asseriva che il Collalto se ne serviva, « ogni volta che vuol inviare sotto Mantova qualche traditore ».

(4) Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 22 e 23 dicembre 1628 - Ibidem. Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. 2°, p. 106 ricorda che Venezia, quando seppe imminente la caduta della Rochelle, rinnovò più fervidi inviti al Cristianissimo, affinchè non abbandonasse gli alleati d'Italia.

(5) Nella lett. del 22 dicembre il Parma riferì che il d'Avaux avvertiva il duca di non insistere nel dipingere come tanto grave la situazione di Casale, perchè altrimenti Luigi XIII e i ministri, credendola disperata e insostenibile, avrebbero giudicato miglior partito favorire un accordo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

immediati aiuti (1). Intanto era giunto il momento di assumere un atteggiamento risoluto riguardo all' ultimo trattato proposto dal Nassau per mezzo del Foppoli.

Questi si era recato a Mantova il 18 novembre, recando la proposta di riunire a congresso i rappresentanti di tutti coloro che erano interessati nella questione per cercare di definirla (2). Avrebbero dovuto raccogliersi dunque a convegno il commissario imperiale, i rappresentanti della Spagna, i deputati di Mantova e di Torino, il nunzio e gli agenti papali. Alla richiesta rivoltagli a questo proposito dal Nassau, il Nevers aveva risposto evasivamente, rimettendosi a quello che aveva scritto alla corte imperiale; allo Scappi rispose invece che le trattative si sarebbero potute continuare se egli, col suo prudentissimo consiglio, l'avesse ritenuto opportuno e si disse anche pronto ad affidare all' infanta Margherita, della quale aveva piena fiducia, il governo di Casale (3).

Allo stesso Soardi fece comprendere che, rinnovando il commissario la proposta, egli si sarebbe governato in modo da non scontentarlo e che avrebbe sollevata la questione della scelta del luogo del convegno, pretendendo che non fosse sospetto (4).

La scelta di Milano, il cui nome era stato messo innanzi dal Nassau, fu senz'altro respinta dal duca, il quale cercò di far capire al commissario che quella città, sebbene feudo imperiale, era sottoposta al governo del suo più acerrimo nemico, dal quale aveva sempre avuto prove di inspiegabile avversione, onde non poteva esser sicuro che i suoi rappresentanti sfuggissero alle manifestazioni dell' animosità di lui (5). Fece per ciò il nome di

---

(1) Il Bido si abboccò col padre Giuseppe prima che questo lasciasse Parigi. Vedi FAGNIEZ, *op. cit.*, t. I, p. 404. Il 28 dicembre il Bido scrisse al Parma da Parigi che le cose procedevano assai bene, essendo ormai pronte tre armate con 30000 fanti e 3000 cavalli ed essendo S. M. decisa a partire con molta nobiltà intorno alla metà di gennaio per essere in Piemonte verso la fine del mese. - E, XLV, 3, 1559, ivi. Vedi pure lett. del duca di Mantova al Créqui - 17 novembre 1628; al re di Francia (s. d.), F, II, 7, 2310, ivi.

(2) Il duca di Mantova al Nassau - 20 novembre 1628 - Ibidem.

(3) Il duca di Mantova al nunzio Scappi (s. d.) - Ibidem.

(4) Il duca di Mantova al Soardi - 2 dicembre 1628 - Ibidem.

(5) Il Foppoli, con lettera dell'8 dicembre allo Striggi, difendeva la designazione di Milano, come residenza del Nassau e come feudo imperiale - E, XLIX, 3, 1759, ivi. Il duca di Mantova al Nassau - 12 dicembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi. Il Sacchetti scrisse al nunzio a Venezia, lasciandogli intendere che l'esclusione di Milano gli pareva strana. In don Gonzalo c'era la tendenza a far apparire il Nevers come contumace dinanzi agli ordini imperiali per tale esclusione e provocare per ciò il bando. Più accanito di lui si dimostrava nei suoi ordini il conte-duca. Il Parma allo Striggi, da Venezia - 23 dicembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Piacenza, della quale già altre volte si era parlato durante il negoziato dello Scappi, essendosi già allora ottenuta l'autorizzazione del duca di Parma (¹). Una volta che fosse stato scelto come punto di convegno un luogo « confidente a tutte le parti », avendo don Gonzalo e il duca di Savoia accettato di entrare in negoziato, il Nevers avrebbe acconsentito a mandare i suoi ministri a trattare l'ardua questione (²). Ma era sopra ogni altra cosa importante che l'aver aderito a quel principio di negoziazione non inducesse il re di Francia a sospendere gli allestimenti e l'invio dei soccorsi. Per ciò, il giorno dopo aver indicato come possibile luogo di convegno la città di Piacenza, il duca si affrettò a scrivere al Priandi, riassumendogli tutti i più recenti avvenimenti: l'incoraggiamento venuto ai Casalaschi dalla promessa francese di assistenza, l'abbandono da parte degli Spagnuoli del cannoneggiamento della città e la ripresa dell'assedio tendente a tagliare i viveri; la necessità che i soccorsi francesi giungessero in Piemonte non oltre il 10 gennaio; la sua decisione di tentare per quel momento una diversione nel Cremonese; l'andata del principe a Vienna, la maniera con la quale aveva ottenuta licenza di partire, l'adesione alle proposte del Nassau, il proposito, infine, di chiedere tempo per avere prima il consenso del re cristianissimo e della repubblica, quando anche dal commissario fosse stata accettata la designazione di Piacenza. Nè il re nè il Richelieu, al quale pure il Nevers si affrettò a scrivere, avrebbero dovuto porgere orecchio alle dicerie che a bella posta don Gonzalo metteva in giro per far sospendere, come inutile, la spedizione che Luigi XIII andava preparando; ma avrebbero dovuto considerare che fin dal tempo del trattato di Vervins la protezione degli stati di Mantova e del Monferrato spettava al sovrano francese (³).

Dopo la missione del barone d'Ennevous, Luigi XIII aveva mandato in Italia il signor de La Saludie, capitano del reggimento di Normandia, il quale avrebbe dovuto significare al Nevers il suo fermo proposito di abbracciare la causa di lui soccorrendo Casale per via di terra e di mare, dando

---

(¹) Il duca di Mantova al Nassau, sopra cit.; lo stesso allo Scappi - 13 dicembre 1628 - Ibidem.

(²) Il duca di Mantova al Soardi - 15 dicembre 1628 - Ibidem.

(³) Il duca di Mantova al Priandi - 16 dicembre 1628 (cit. dal KIEWNING, *op. cit.*, v. Io, CII); altra al Richelieu - 16 dicembre 1628 - Ibidem. Nella pace di Vervins (2 maggio 1598) le due corone di Spagna e di Francia dichiararono di tenere i duchi di Mantova e di Monferrato sotto la loro protezione, obbligandosi vicendevolmente a difenderli. Vedi NEGRI CIRIACO, *op. cit.*, app. n. 10.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ordine agli ambasciatori di promuovere la lega della Francia col papa e con la repubblica, e dirigendo verso le Alpi la miglior parte delle sue truppe (1).

Quattro giorni dopo aver scritta la lettera annunziante la missione del La Saludie, cioè l' 8 novembre, Luigi XIII comunicò al Nevers di aver mandato in Ispagna il Bautru (2) e con lettera del 16 novembre confermò ancora una volta il suo proposito di aiutare il duca con tutte le sue forze (3).

Il medesimo proposito venne dal padre Giuseppe ribadito con una importantissima lettera datata del 10 dicembre, nella quale esplicitamente assicurò che il Richelieu avrebbe fatto tutto ciò che era necessario (4). Che Casale si sostenesse fino agli ultimi di gennaio: questa era la condizione indispensabile, affinchè si potesse dar tempo ai soccorsi di giungere. Il padre Giuseppe riteneva adunque che due cose si dovessero procurare: che Casale sapesse senza indugio i preparativi che si facevano e ne traesse incitamento a perseverare nella resistenza; che il re ed il Richelieu fossero assicurati che la cittadella avrebbe resistito fino a quel momento, affinchè fossero invogliati a proseguire attivamente gli armamenti (5), ai quali la regina madre opponeva sempre opera subdola ed ostile (6).

L'arrivo del La Saludie a Mantova fu ritardato dall' intransigenza dei rettori di Brescia, che per rispetto delle formalità lo trattennero al confine otto o dieci giorni e gli permisero di passare oltre solo dopo un ordine espresso del Serenissimo Collegio, ottenuto dal d'Avaux dopo vivace e mo-

---

(1) Il re di Francia al duca di Mantova - 4 novembre 1628 - E, XV, 2, 628, Arch. Gonz., M.

(2) Il re di Francia al duca di Mantova - 8 novembre 1628 - Ibidem.

(3) « Assurez vouz, scriveva il re, que je vous donneray ceste assistance en ce qui est de vos affaires que j'espere Dieu aydant que vous en aurez bonne issue en quelque maniere que ce puisse estre » Dalla lettera del re al duca di Mantova - 16 novembre 1628 - Ibidem.

(4) Il Richelieu nella allocuzione pronunciata in Consiglio nel dicembre del 1628 aveva esplicitamente detto: Je ne suis point prophète, mais je crois pouvoir asseurer Votre Majesté que, ne perdant point de temps dans l'exécution de ce dessein, vous aurez fait lever le siège de Cazal et donné la paix à l'Italie dans le mois de may, et, revenant avec votre armée dans le Languedoc, vouz reduirez tout sous votre obéissance et y donnerez la paix dans le mois de juillet. De sorte que Votre Majesté pourra, comme je l'espère, retourner victorieux à Paris dans le mois d'aoust. Vedi M. AVENEL, *Lettres de Richelieu*, cit. t. III, p. 150.

(5) Il padre Giuseppe al duca di Mantova - 10 dicembre 1628 - E, XV, 3, 676, ivi.

(6) Dopo la caduta della Rochelle, parlando con l'amb. veneto Zorzi, il Richelieu aveva infatti accennato che si voleva ricorrere ancora ai mezzi blandi e alle lusinghe col duca di Savoia, mentre a parer suo si sarebbero potuti ottenere migliori risultati, incutendogli timore. CARUTTI, *op. cit.*, v. 2°, p. 283-84; SARPI, *op. cit.*, p. 46 e sg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

vimentata udienza (¹). Il 6 dicembre l'inviato francese passò da Verona, poi si recò a Venezia e quindi a Mantova.

Vi giunse il 17 dicembre, recando la nuova della deliberazione della repubblica di assistere con 12.000 fanti e 1400 cavalli il Nevers appena le armi francesi fossero comparse in Italia, non escludendo di farlo anche quando l'esercito di Luigi XIII fosse solamente giunto alla frontiera. Insieme a questa buona notizia il La Saludie portava anche la conferma dell'invio del Bautru a Madrid e la comunicazione delle proposte che questi era incaricato di fare alla corte cattolica. Se non che tali proposte non corrispondevano affatto alle speranze concepite dal Nevers, ma anzi erano da lui giudicate dannose a' suoi interessi e anche a quelli della Francia; così che egli, comprendendo che la missione del Bautru era stata determinata dal desiderio di giungere a un componimento prima che Casale cadesse (²), si affrettò a far sapere al re stesso, per mezzo del La Saludie, rimandato in Francia in tutta fretta, che la città poteva ancora resistere fino a tutto gennaio e forse fino alla metà di febbraio e che quindi conveniva affrettar la spedizione dei soccorsi piuttosto che cercar di concludere l'accordo in Ispagna (³).

Contemporaneamente il Nevers aveva, per parte sua, moltiplicati i provvedimenti per la difesa della città da un eventuale assedio, e per togliere ai nemici alcuni punti di ricovero o di appoggio era stato provve-

---

(¹) Il d'Avaux al duca di Mantova, da Venezia - 28 novembre 1628 - E, XLV, 3, 1560, Arch. Gonz., M. Il 27 novembre anche il duca Carlo protestò presso i Rettori di Brescia, invitandoli a lasciar passare anche il Gazoldo. Il Roussel, scrivendo da Verona al duca di Mantova il 6 dicembre 1628 (E, XLV, 3, 1560, ivi) segnalò il passaggio del La Saludie.

(²) Il Guron e i ministri ducali, per affrettare l'invio di soccorsi, avevano dipinta la situazione di Casale come più grave di quanto era in realtà.

(³) Il de La Saludie aveva recato al Nevers anche la seguente lettera del Richelieu: «Monsieur, Apres qu'il a pleu à Dieu reduire la Rochelle en l'obeissance du Roy, sa Majesté a envoié le S.r de La Saludie vous trouver pour vous donner part de ceste bonne nouvelle et par mesme moyen vous informer particulierement de ses intentions sur ce qui vous concerne. C'est ce qui fait Monsieur que je n'ay rien à adiouster sur ce subiect, si non les asseurances de mon affection que vous trouverez toujours telle en votre endroit, que vouz scauriez desirer d'une personne qui est veritablement comme moy

Monsieur Votre tres affectionné serviteur

El Cardinal de Richelieu»

De la Rochelle, 17 nov. 1628 E, XV, 3, 676, ivi

In occasione del ritorno in Francia del La Saludie, il Nevers scrisse al Priandi - 18 dicembre (lett. cit. dal KIEWNING, *op. cit.*, v. 2, p. 5, n. 2); alla regina madre - 19 dicembre 1628; al cardinal di Bérulle, al d'Herbault, al Bouthillier, allo Schomberg, al guardasigilli - 19 dicembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

duto ad abbattere parecchi edifici, sorgenti nei pressi della città. L' 8 novembre 1628 fu fatta saltare la chiesa e il convento di S. Biagio sul Te; così anche la chiesa di S. Matteo, pure sul Te. Furon fatti ritirare dalla loro chiesa fuori porta Cerese i Gerolamiti, volendo ivi elevar dei bastioni. La chiesa di San Bartolomeo fuori porta Pradella fu fatta demolire dai canonici Lateranensi e vennero abbattute l' antica chiesa di San Simone e il borgo di San Lazzaro con la casa parrocchiale (1).

Sul finire di dicembre il commissario imperiale comunicò al Nevers il suo rifiuto di scegliere Piacenza come luogo del convegno e la sua decisione di recarsi personalmente a Mantova (2).

Si credeva che sarebbe tornato a proporre il deposito integrale di tutti e due gli stati, promettendo da parte del duca di Savoia l'adempimento della medesima condizione. Ma già a Mantova si era concertata la risposta da dargli: gli si sarebbe fatto osservare che ormai le cose non eran più negli stessi termini e che senza il consenso del re di Francia nulla si poteva più concludere (3).

La conoscenza sempre più particolareggiata degli avvenimenti principali nelle trattative alle quali il Nevers, gli Spagnuoli e il duca di Savoia avevano preso parte, permetteva infatti di sospettare che l'attività del commissario imperiale fosse dominata da influssi spagnuoli e savoiardi.

Gli ultimi giorni di novembre s'erano incontrati a Pavia il Nassau, il conte di Monterey, don Gonzalo, accompagnato dal conte Giovanni Serbelloni e dal marchese Ercole Gonzaga, e il Pasero, segretario del duca di Savoia. Con il Pasero si trovava anche il padre Crova. Fu dapprima tenuto un colloquio alla Certosa fra il Monterey, don Gonzalo e il Nassau, avvisato per ultimo; durò due ore e mezza. Dopo, il Nassau tornò a Milano, mentre gli altri due si fermarono ancora qualche ora. Quindi il Monterey andò a Pavia, dove si trovavano ad attenderlo l'abate Scaglia e il segretario Pasero. Quale fosse il preciso tenore del colloquio, non si potè subito penetrare, ma ben si mormorò delle eccessive richieste savoiarde. Trapelò

---

(1) AMADEI, *Cron. cit.*, fol. 217.

(2) Il Foppoli allo Striggi - 21 dicembre 1628; il commissario imperiale al duca Carlo - 22 dicembre 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(3) Il 19 dicembre lo Striggi aveva chiesto allo Scappi quale fosse il parere del papa circa le trattative. Il Pasero lasciava intendere che avrebbe partecipato al convegno con facoltà di aderire al deposito a nome del duca di Savoia. Il Parma al duca di Mantova - 23 dicembre; il Parma allo Striggi - 27 dicembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi.

Il 24 dicembre il duca incaricò il Parma di segnalare che erano stati scoperti a Castelgoffredo alcuni spagnuoli e che vi si era mandato il conte Gio Batta d'Arco - F, II, 7, 2310, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

pure che alla Certosa il governatore di Milano e il Monterey non si erano trovati d'accordo (¹).

Il padre Crova, che fin dall'estate precedente serviva di tramite nelle relazioni tra l'infanta Margherita e la principessa sua figlia, si recò poi a Mantova. Approfittando della coincidenza, che poteva benissimo interpretarsi come una partecipazione del Nevers alle trattative, la presenza del Crova a Pavia e il suo successivo viaggio a Mantova vennero artificiosamente spiegati con l'adesione del duca a un trattato d'accordo che sostanzialmente escludeva la Francia. Questa insinuazione, che già vedemmo accettata per vera dal Béthune, poteva produrre dannosi effetti nelle decisioni francesi riguardo al Nevers: di qui la grandissima premura con la quale egli il 26 dicembre si affrettò a scrivere al Priandi, smentendo la voce ad arte diffusa, e denunziando anche l'astuzia usata dal duca di Savoia per far credere di essere disposto alla riconciliazione con la corona di Francia, mentre in realtà le continue trattative con il Cordova per mezzo del Pasero e l'invio dello Scaglia in Ispagna dimostravano il contrario (²).

L'influsso degli « spiriti savoiardi » si sarebbe certo risentito anche nella condotta del commissario imperiale, che gli ultimi giorni di dicembre avrebbe dovuto trovarsi a Mantova e che avrebbe con tutta probabilità preteso che il duca non solo depositasse nelle sue mani ambedue gli stati, ma anche che abbandonasse l'amministrazione della giustizia e delle entrate, il che in fondo equivaleva ad una completa rinuncia (³). E non accettando egli queste due proposte, sarebbe stato colpito dal bando imperiale. Per impedire una totale rovina, il re di Francia avrebbe dovuto dunque muoversi, sprezzando l'inclemenza della stagione (⁴). L'aver dichiarato di voler soccorrere il Nevers, senza far immediatamente seguire l'azione alle promesse, era in fondo recare al duca nocumento ancor maggiore di quello che sarebbe potuto derivare dall'abbandono.

(¹) Lettera senza firma (presumibilmente di Giacomo Chiesa) - Genova, 9 dicembre 1628 E, XXI, 3, 789, Arch. Gonz., M. Don Gonzalo disse che aveva notizia dell'avanzarsi del re di Francia verso la Savoia, del duca di Guisa verso la riviera di Genova e del Coeuvres verso la Valtellina, e soggiunse che egli contava di prendere Casale prima che quegli eserciti si potessero congiungere; così mentre lo zio suo aveva reso il Cattolico padrone di Napoli, egli, che di quello zio portava il nome, si sarebbe immortalato col procurare al suo re l'acquisto della potente fortezza monferrina. Ottavia Natta-Sannazaro al duca di Mantova. Porta erroneamente la data del 6 settembre, mentre deve essere del 6 dicembre 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(²) Il duca di Mantova al Priandi - 26 dicembre 1628 - F, II, 7, 2310, ivi.

(³) Altra lettera del duca di Mantova al Priandi - 26 dicembre 1628 - Ibidem.

(⁴) Il duca di Mantova al Priandi - 31 dicembre 1628 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Non di meno il duca di Mantova era deciso a cercar ancora qualche espediente per tirar le cose per le lunghe e guadagnar tempo. Per eludere le richieste che gli avrebbe rivolte il Nassau e per sfuggire alle intimazioni di lui, fu, ancor prima del suo arrivo, elaborata la risposta che gli sarebbe stata data, basata sulle trattative che il Bautru conduceva contemporaneamente in Ispagna e affermante che, essendosi accordate le corone cattolica e cristianissima di definire in piena armonia coll'assenso cesareo le questioni d'Italia ed essendo il Nevers pronto ad eseguire il loro deliberato, non c'era più ragione di trattare sugli articoli di recente proposti (1).

Risultava dunque evidente che gli Spagnuoli, i quali si erano mostrati così avversi ad ogni forma di trattativa quando la Francia era impegnata alla Rochelle, ora vedendo gli aiuti francesi assai vicini e la propria situazione assai precaria per scarsità di viveri, di gente e di danaro, erano risoluti a mettere innanzi tutti i partiti possibili, affinchè, « addormentato ogni uno da si fatta apparenza », venisse rimandato o magari anche sospeso l'invio dell'esercito di soccorso. Essi erano certo pronti a ricorrere ad ogni mezzo e molto accreditata era la voce che per influsso spagnuolo agisse l'infanta Margherita di Savoia, cercando d'interporsi per la conclusione di una tregua e per l'accettazione di altri partiti d'accordo (2). A Madrid, però, risultava che l'Olivares aveva mandato a don Gonzalo ordine di intensificare quanto più fosse possibile l'assedio, al marchese d'Aytona di non impegnarsi in nessun trattato d'accomodamento e che aveva rinnovato le pressioni presso don Cesare, affinchè vendesse alla Spagna le sue pretensioni sul Mantovano: proposta che fu fortunatamente da lui respinta, col dire che « non voleva lasciar memoria così odiosa, d'esser stato autore di cosa che poteva tener l'Italia sempre inquieta » (3).

Se non che le apparenze, prima leonine, si erano modificate e il lupo sembrava atteggiarsi ad agnello.

Certo gli Spagnuoli momentaneamente « abbassavan la voce, dicevano che da don Gonzalo e da tutti li ministri spagnuoli s'era fatto tutto che potevano per la spedizione del commissario imperiale acciocchè piacevolmente trattasse con il Serenissimo Duca »; e soggiungevano che ora si sarebbe visto se il Nevers desiderava, o non, la pace, tenendo essi per fermo che non avrebbe affatto accettate le proposte del Nassau.

---

(1) Al commissario imperiale (Min. canc. duc.) - 27 dicembre 1628 - Ibidem.

(2) Una scrittura in questo senso, non recante data, esiste nella busta 2310 fra le minute della cancelleria ducale - F, II, 7, Arch., Gonz., M.

(3) Il Saluzzo alla repubblica di Genova, da Madrid - 15 novembre 1628 - Lettere ministri, Spagna, M. 25, N. G. 2434, Arch. di stato, Genova.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Al mutamento nel contegno di don Gonzalo avevano probabilmente contribuito le condizioni in cui si trovava la città di Milano, dove gli animi degli abitanti erano esasperati « pel gravoso giogo dei carichi straordinarî onde prorompe[vano] in bestemmie e maleditioni a chi ne è causa ». Don Gonzalo aveva dovuto lasciare il campo sotto Casale per accorrere a Milano, dove il popolo era tutto sollevato contro i prestinai. Fu tenuto consiglio per provvedere ai bisogni più urgenti della popolazione e venne ribassato il prezzo del pane; ma pochi giorni dopo, mentre il governatore si trovava a Pavia, esso venne nuovamente aumentato e il popolo tenne di nuovo consigli e radunanze pronto ad insorgere.

Era il momento tragico, di cui il Manzoni nel capitolo XII dei *Promessi Sposi* fa così viva e parlante pittura. La plebe tumultuante, la violenza che dal basso saliva come impetuosa marea, minacciava di scuotere la tranquillità noncurante dei governanti spagnuoli. Nè meno gravi erano le condizioni dei soldati al campo, i quali da più di due mesi non avevano ricevuto danari. Il Cordova chiese alla città 300.000 scudi, ma non ottenne che 6000 ducatoni. Nello stesso tempo insisteva, chiedendo danari e uomini il duca di Savoia. Ma in luogo dei 500.000 scudi che chiedeva, non ebbe che 147.000 scudi, 10.000 fanti e 2000 cavalli (¹). La conquista di Casale, che a don Gonzalo era sembrata sulle prime impresa così facile, (dicevano i maligni, scherzando, che quel pensiero gli era venuto in mente quando leggeva che suo zio si era impadronito di Napoli), gli appariva ora di momento in momento cosa più difficile e più aspra per la scarsità del danaro, l' inclemenza della stagione, la valorosa resistenza, il timore del soccorso francese. Innumerevoli erano i pericoli che potevano minacciare le forze spagnuole, poichè l'assalto poteva venire, oltre che dalla Savoia e dal Delfinato, dalla Valtellina, dove premurosamente si munivano i forti, dalla Provenza, verso la quale soldatesche spagnuole e savoiarde si avviavano in fretta; senza tener conto del pericolo interno delle sommosse cittadine, per le quali si rinforzavano accuratamente i castelli della città (²).

Intanto la repubblica, sollecitata dalle nuove di Francia, confermanti il proposito d'assistenza al duca formulato dal re, « si portava bene »,

---

(¹) Lett. di Ottavia Natta-Sannazaro, da Milano - 15, 22, 29 novembre, 6 dicembre 1628 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M.

(²) Ottavia Natta-Sannazaro, da Milano al duca di Mantova - 3 gennaio 1629 - Ibidem.

Il ROTT, a p. 274 e sgg. dell'*op. cit.*, parla ampiamente delle misure prese precedentemente da don Gonzalo, per impedire tutte le comunicazioni tra la Francia e Mantova a traverso le Alpi Retiche.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

continuando i preparativi. Fu nominato procuratore di là dal Mincio il Sagredo; furono promesse facilitazioni per il passaggio a traverso la Valtellina dei personaggi che servivano di tramite tra la Francia e Mantova; fu data assicurazione al duca che avrebbe sempre trovate pronte in arsenale le barche, delle quali parecchio tempo prima aveva fatto richiesta. Tra i provvedimenti d'indole militare uno ne fu preso, assai importante: quello di chiedere al Turco la facoltà di far leve, di raccogliere cavalli, di prelevare vettovaglie; facoltà che venne concessa (1).

Gli ultimi giorni di dicembre giunse a Mantova il Nassau (2), accompagnato dal consigliere Foppoli e, come era stato preveduto, chiese che il duca, non avendo accettata Milano come sede del convegno, promettesse l'immediata esecuzione dei patti comunicati a Vienna al Rethel. Ma gli fu data la risposta già preparata (3), per la qual cosa il Nassau dichiarò esser rotto il filo dell'amichevole composizione (4) e parvero prossimi i più rigorosi provvedimenti contro il Nevers.

Si affrettò dunque quest'ultimo a riscrivere al Priandi per sollecitare ancora una volta i soccorsi francesi ed essendo giunto a Mantova il 2 gennaio 1629 il Landel (5), lo mandò per la via di Genova presso il maresciallo d'Estrées e presso il duca di Guisa, per affrettare la spedizione per mare, che si diceva dovesse imbarcarsi il 15 gennaio. Egli contava che verso il 20 sarebbero stati pronti anche i rinforzi veneti e che con l'aiuto di quelli avrebbe potuto operare una gagliarda diversione. Così l'azione contemporanea nel Cremonese, nel Delfinato, nella Savoia e per mare avrebbe avuto per effetto la liberazione di Casale (6).

---

(1) Il Parma al duca di Mantova, da Venezia - 29 dicembre; al Martinelli - 30 dicembre; allo Striggi - 30 dicembre 1628 - E, XLV, 3, 1559, ivi. La questione della libertà di transito nei passi della Valtellina e dei Grigioni con tutte le sue alternative, determinate dalla lotta tra l'influenza francese e quella spagnuola nel territorio svizzero, è narrata dal ROTT, *op. cit.*, v. IV.

(2) Il Nassau doveva trovarsi a Mantova qualche giorno prima, ma fu trattenuto a Cremona da una indisposizione a un piede. - Il Foppoli allo Striggi - 29 dicembre 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi. Il Nassau al duca di Mantova - 3 gennaio 1629 (pubb. dal KIEWNING, *op. cit.*, v. 2°, p. 1).

(3) Il duca di Mantova al Nassau - 4 gennaio 1629 - F, II, 7, 2311, ivi. È pubbl. dal KIEWNING, *op. cit.*, v. 2, p. 2.

(4) Il Nassau al duca di Mantova - 4 gennaio 1629 - È pubblicata anche dal KIEWNING, *op. cit.*, v. 2, p. 2.

(5) Il Landel recava lettere per tutti gli ambasciatori di Francia in Italia. Dalle lettere da lui recate, il Béthune ebbe la conferma delle intenzioni del Cristianissimo d'intervenire prontamente in Italia e si affrettò a comunicarlo al Nevers. Vedi lett. del Béthune al duca di Mantova - 13 gennaio 1629 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(6) Il duca di Mantova al Priandi - 8 gennaio 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

A raggiunger lo scopo della simultaneità era però necessario indurre la repubblica a concedere il promesso aiuto non dopo, ma prima che le bandiere francesi comparissero sul suolo italiano. A questo fine fu rivolta la missione del Pomaro a Venezia.

L'ambasciatore mantovano avrebbe potuto basare le sue istanze su varie considerazioni: innanzi tutto, su quella delle maggiori speranze d'esito felice che l'impresa avrebbe offerto, se l'azione fosse stata contemporanea (1); poi nella constatazione della deliberata volontà di guerra degli Spagnuoli, che andava rivelandosi a proposito della negoziazione del Bautru; infine sul pericolo che la Francia, offesa per la freddezza della repubblica, imputasse ad essa le eventuali maggiori difficoltà che avrebbe incontrate, e sulla considerazione che Luigi XIII, che si muoveva per la difesa del Nevers, in sostanza agiva per conservare la libertà d'Italia. In ogni caso, poi, sarebbe stato supremamente necessario che la repubblica desse almeno l'impressione di voler intervenire e disponesse le sue soldatesche al confine con lo stato di Milano per attirare una parte delle forze spagnuole (2).

Guglielmo Bautru, mandato dal re cristianissimo in Ispagna, aveva proposto che il Monferrato si desse in deposito ad una potenza neutra, per esempio al papa, al duca di Baviera o al granduca di Toscana ed aveva presentata istanza in iscritto, affinchè il re cattolico procurasse che il giudizio della causa fosse deferito dall'imperatore al pontefice. Con tali condizioni l'investitura al Nevers si sarebbe dovuta concedere immediatamente (3).

---

(1) Constava al Nevers che in quel momento le forze nemiche non erano superiori al numero di 13.000 fanti.

(2) Quest'ultimo concetto doveva naturalmente esser tenuto segreto rispetto all'ambasciatore di Francia; mentre in tutto il resto l'opera del Pomaro si sarebbe dovuta svolgere concordemente con lui. Vedi Instruttione al Pomaro - 13 gennaio 1629; lett. del duca di Mantova al doge di Venezia - 13 gennaio 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

(3) Queste notizie erano state mandate a Mantova con lettera del 16 dicembre 1628 da Alessandro Striggi da Madrid; ma l'originale di questa lettera non si trova a Mantova e i duplicati rimasti non sono decifrati. - Ecco i termini precisi della proposta fatta dal Bautru: « Il Cristianissimo si impegna ad ottenere l'immediato consenso del duca di Mantova al deposito della città di Casale nelle mani di don Gonzalo o d'altra persona designata dal re Cattolico e al deposito della cittadella e del castello e delle altre piazze del Monferrato nelle mani di S. S.tà ». Le condizioni erano le seguenti: 1°) che il depositario spagnuolo, della città di Casale dichiarasse di tenere la città e le altre piazze monferrine già occupate dalle armi spagnuole in deposito in virtù del trattato dei due re; 2°) che S. M. Catt. s'impegnasse ad ottenere dal duca di Savoia per la parte da lui occupata nel Monferrato, la medesima dichiarazione; 3°) che tanto il depositario spagnuolo, quanto quello designato dal papa al medesimo ufficio, quanto il duca di Savoia si obbligassero a restituire rispettivamente i luoghi loro affidati alla persona e nel modo che verrebbe deciso dai due re; 4°) che i due re nominassero i commissari per dare fine determinato a tutta la pratica, i quali commissari entro un

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il Khevenhüller, le cui relazioni con lo Striggi a Madrid erano abbastanza confidenziali, pareva non alieno dall'idea di creare depositario l'uno o l'altro dei suddetti potentati, ma considerava come inderogabile privilegio imperiale quello di pronunciare il giudizio (¹). Ma tanto il nunzio ordinario quanto il nunzio straordinario, Monti, si affrettarono a dichiarare al Bautru che il papa non voleva essere nè depositario nè giudice. L'ambasciatore veneto cercò di far loro comprendere che il mettere innanzi simili difficoltà era un pregiudicare la riuscita di tutte le trattative e che, non essendo tale eventualità considerata nelle istruzioni francesi, non rimaneva al Bautru altro che partire, con la sicura conseguenza della rottura fra le due corone. Ma essi, pur consentendo a non insistere più su quel punto, ripetevano che tutt'al più il pontefice, qualora non fossero riusciti i due re ad accordarsi entro quattro o sei mesi, avrebbe potuto assumersi il compito di « amicabile compositore », salva l'approvazione cesarea. Quanto poi alla concessione dell'investitura di Mantova, i due nunzî affermavano di avere fondata speranza di ottenerla con la clausola « salvis iuribus » ed insistevano, affinchè il Bautru spedisse corriere in Francia per ottenere dal re l'autorizzazione di continuare le trattative su questa base.

Se non che l'inviato francese rimaneva fermo nel suo proposito di voler abbandonare immediatamente, fosse pure insalutato ospite, la corte madrilena, qualora non fossero stati accettati i tre articoli del trattato da lui proposto, e solo avrebbe ceduto alle insistenze dei nunzî, se dal conte duca si fosse preso l'impegno di acconsentire per un certo tempo a una tregua: cosa che veniva rifiutata col pretesto che si trattava di concedere « una cosa certa per un'altra incerta ».

I nunzî pregarono anche lo Striggi d'interporsi presso il Bautru; ed

---

mese dalla loro nomina dovessero trovarsi a Casale ed entro tre mesi dal loro arrivo in questa città dovessero definire la questione; 5°) che non potendosi raggiungere l'accordo, tutto venisse deferito a S. S.tà coll'impegno di dare una sentenza definitiva in non più di tre mesi; 6°) che il Cristianissimo s'impegnasse a far accettare il trattato dal duca di Mantova e il Cattolico dall'Imperatore nel termine di sei settimane dalla firma di esso, senza per altro ritardare il deposito; 7°) che infine tutti i depositari solennemente dichiarassero di custodire i luoghi loro affidati sotto l'autorità dell'imperatore e di consegnarli alla persona e nel modo che di comune accordo i due re o in caso di divergenza S. S.tà avrebbero stabilito ». (Proposta fatta da Mons. di Bautru in Spagna il dì 7 gennaio 1629 - E, XXI, 3, 789, Arch. Gonz., M.). Intorno al Bautru, vedi S. KERVILLER, *Guillaume Bautru, comte de Serrant*, Parigi, 1876.

Tra i possibili depositari di Casale erano stati indicati anche i Cantoni cattolici della Svizzera; ma essendo essi odiatissimi a Vienna, non ne fu più fatto il nome. Vedi ROTT, *op. cit.*, v. IV, p. 322 e sg.

(¹) Il duca di Mantova al Soardi - 19 gennaio 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

il rappresentante di Mantova, pur dichiarando d'essere completamente estraneo alle trattative condotte dal gentiluomo francese, acconsentì a recarsi presso di lui, ma non ne ricavò che la conferma del suo proposito di partire e l'informazione confidenziale che le più recenti lettere di Francia gli avevano recato che, non accomodandosi le cose nel modo desiderato, « non haverebbe potuto far maggiore servitio al re e alla Francia che ritornarsene alla Corte senza perdita di tempo ».

I nunzî decisero dunque di fare un estremo sforzo presso il conte duca per strappargli il consenso alla tregua (¹).

Ma questo fu risolutamente negato. Allora il Bautru chiese che gli fosse concessa l'udienza di commiato, che, dopo molte tergiversazioni e dopo molte scortesie, gli fu finalmente accordata. Non gli era però stata data ancora la risposta ufficiale riguardo alle condizioni che aveva recate. Dal conte duca gli era stato fatto un cenno vago a proposito della permuta del Monferrato, alludendo alla possibilità di comprendere nel cambio la città di Cremona; ma il Bautru, ben comprendendo che si trattava di un espediente per guadagnar tempo, affermò di non voler entrare in negoziati a quel riguardo, se prima non si fosse tolto l'assedio da Casale, non si fossero ritirati gli eserciti nel Milanese e restituiti al Nevers i territorî occupati (²).

Finalmente gli ultimi giorni di gennaio l'Olivares consegnò al Bautru la risposta. Innanzi tutto questa scrittura si fermava a considerare quanto fosse vivo nel re cattolico il desiderio della pace d'Italia. Per conservarla, pur avendo ormai ridotto sotto l'obbedienza imperiale tutto lo stato del Monferrato, eccettuata Casale, che era anch'essa già ridotta quasi alla resa, era tuttavia pronto ad ascoltare le istanze del Cristianissimo e a fare le seguenti concessioni:

1°) che i due re componessero di comune accordo le differenze e, quando non vi riuscissero, ricorressero al papa come amichevole conciliatore; non raggiungendo neppure egli lo scopo, dovesse il negozio tornare al

---

(¹) Alessandro Striggi da Madrid al duca di Mantova - 20 gennaio 1629 - E, XIV, 3, 618, ivi.

(²) Il segretario del Bautru si era recato dal conte duca per ottenere l'udienza regia, ma l'Olivares non aveva esitato a rispondergli in maniera sgarbata, trattando il Bautru da importuno, sì che l'inviato francese irritatissimo aveva minacciato di risentirsene pubblicamente ed avevano dovuto intervenire i nunzî per calmarlo. Avvertito poi che l'udienza regia gli era stata concessa, il Bautru aveva invano mandato tre volte a chiedere che gli si mandasse il cocchio di corte, finchè si era deciso a recarsi a piedi all'udienza, fra lo stupore di tutti. - Lo Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 27 gennaio 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

due re, che avrebbero eletti sei commissarî, tre confidenti di Spagna e tre di Francia, e se fra i commissari suddetti ve ne fosse uno nominato da tutte e due le corone, dovesse costui determinare il tutto, ma se questo non avvenisse, l'imperatore dovesse far la scelta di due dei detti commissarî, uno per gruppo, i quali entro quattro mesi avrebbero dovuto risolvere tutte le questioni;

2°) che il deposito di Casale con la fortezza e il castello si dovesse fare nelle mani di uno dei tre principi liberi, di Germania o d'Italia, secondo la nomina del Cristianissimo, ma lasciando la scelta di uno di essi all'imperatore;

3°) che, una volta che il Nevers avesse ubbidito, accettando di depositare Mantova e Casale, gli si sarebbe data l'investitura di Mantova, salve le ragioni del duca di Guastalla da determinarsi nella soluzione finale di tutte le vertenze con l'intervento eventuale del pontefice e con la facoltà all'imperatore di « dispensare alle fellonie ».

Le contestazioni a proposito dei detti capitoli consistevano nel fatto che per il primo punto il Bautru richiedeva in modo assoluto che la decisione si rimettesse al papa come a giudice; quanto al secondo, che Sua Santità fosse il depositario della cittadella ed uno degli altri principi nominati, a scelta dell'imperatore, ricevesse il deposito del castello e della città di Casale. Riguardo alla scelta del presidio, che sarebbe dovuto essere composto di gente non suddita di Francia nè di casa d'Austria nè dei principi interessati, pareva si fosse raggiunto l'accordo. Quanto all'investitura di Mantova, il Bautru continuava a pretendere che fosse immediata.

Confidenzialmente i nunzî informarono l'inviato francese che era loro giunto da Roma l'ordine preciso di non ammettere che nelle trattative si prospettasse l'eventualità del papa giudice e depositario per non obbligare Sua Santità, fatta che fosse detta proposta, a rifiutarla pubblicamente. D'altra parte l'Olivares dichiarò ai nunzî medesimi che, formulando le proposte che abbiamo sopra riferite, Filippo IV aveva fatto per la pace il massimo sforzo e che ormai non restava che « raccomandar il negotio a Dio, bastando alla Maestà Sua d'haver palesato al mondo la sua inclinatione alla quiete, la quale se non si otterrà, non sarà per causa sua, ma di Francesi, che non la vogliono » (¹).

(¹) Alessandro Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 3 gennaio 1629 - B, XXIV, 8, 33, Arch., Gonz., M. Il FAGNIEZ, *op. cit.*, t. I, p. 406, riepilogando la missione del Bautru, conferma che l'idea di trattare il deposito di Casale era nata solamente dal

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

I provvedimenti presi dalla corte madrilena dimostravano però chiaramente che alla guerra si tendeva ben più che alla pace. Sopra tutto la ricerca di danaro ne era prova. Da mesi e mesi, difficilissime essendo le condizioni finanziarie della Spagna, si era ricorso a privati genovesi ed alla stessa repubblica di Genova. Nel luglio 1628 alcuni banchieri genovesi prestarono al governo spagnuolo 500.000 scudi d'oro che furono sborsati a Milano; ed alla repubblica fu rivolto un appello, affinchè ne provvedesse altri 200.000 (1). Negli ultimi mesi del 1628 la ricerca di danaro divenne affannosa, ma la situazione si era fatta così precaria che era assai difficile procurarne (2). Alla fine del gennaio 1629 furono fatte altre cambiali per un milione e 300.000 ducati; 580.000 furono mandati a Milano, dei quali 75.000 circa erano destinati a compensare anticipi fatti dal duca di Savoia (3). I primi giorni di febbraio fu rivolto invito agli arcivescovi e vescovi spagnuoli di consegnare tutti gli argenti lavorati delle chiese; ma molti rifiutavano ed altri offrivano danari in contanti. Pure alla repubblica di Genova si assicurava che il governo spagnuolo si sarebbe rivolto, per ottenere i tre milioni dal marchese Ambrogio Spinola richiesti prima di partire per le Fiandre.

Il re cattolico aveva interrogata la repubblica di Genova per sapere se, in caso che i Francesi discendessero in Italia, essa si sarebbe dichiarata per la Spagna; e gli era stato risposto che « la repubblica servirà sempre a Sua Maestà ancorchè le paia duro doverla servire in cosa nella quale interessa la sua rovina, per le continue insidie di Savoia ». Lo Spinola, di passaggio per Genova, avrebbe dovuto accertar la repubblica che il re intendeva rispettarne la libertà e contribuire a difenderla. Intanto a Madrid era giunto lo Scaglia e i preparativi che faceva per addobbare la casa e per provvedere cocchi e livree, lasciavano supporre che intendesse fermarsi a lungo (4).

Il 12 febbraio il Bautru, dopo aver ricevuto il passaporto e una gioia di 4000 ducati in dono dal re e un cavallo dal conte duca, lasciò Madrid,

---

timore della caduta della città e asserisce che il 1° febbraio, ricevendo le risposte e controproposte spagnuole, il Bautru rimase assai turbato e si affrettò a incaricare il p. Giuseppe di trovare il modo di respingerle.

(1) Già abbiamo visto nelle lettere del Saluzzo cenni della richiesta spagnuola. Vedi anche lett. dello Striggi da Madrid al duca di Mantova - 18 luglio 1628 - E, XIV, 3, 618, ivi.

(2) Lo Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 20 gennaio, cit.

(3) Lo Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 27 gennaio, cit.

(4) Lo Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 3 febbraio 1629, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

recando a Luigi XIII la risposta spagnuola (¹). Giunto a 40 miglia di distanza dalla capitale, incontrò un corriere mandatogli dal Richelieu per invitarlo a tornare immediatamente in Francia, se s' incontravano difficoltà nelle trattative (²); onde proseguì sollecitamente il viaggio.

La negoziazione del Bautru non era sembrata al Nevers molto atta a favorire i suoi interessi; e fin dal 1° gennaio aveva scritto in proposito al re, pregandolo di non impegnarsi ed anzi giungendo addirittura a supplicarlo « di non venire a conclusione senza saputa et intervento [suo] come solo informato dei suoi propri interessi » (³).

Il duca fidava unicamente ormai nei soccorsi militari e non nelle trattative diplomatiche, delle quali una dura esperienza gl' insegnava ad avere poca fiducia. Per questo egli curava di preparare il terreno per sapere quale sarebbe stata la situazione politica italiana, appena la guerra si fosse impegnata su più vasta scala; e per meglio conoscere l'animo dei vari principi italiani, aveva interessato sopra tutto il papa per mezzo del Faenza.

Della neutralità del duca di Parma, Urbano riteneva che non ci fosse da dubitare.

La concessione del passo attraverso il ducato, fatta agli Spagnuoli, sarebbe stata seguita dalla concessione del passo ai soldati del Nevers, appena il Cristianissimo fosse disceso in Italia. Il duca era nel suo intimo contrario agli Spagnuoli, ai quali aveva rifiutato di concedere un certo numero di soldati per la difesa dello stato di Milano, affermando che non si verificava il caso contemplato dalla convenzione che ve lo obbligava. Soggiungeva poi il papa che anche il granduca, venendo il re di Francia in Italia, avrebbe seguito l'esempio di tutti i principi, aiutandolo o almeno non contrastandolo in nulla. L'ambasciatore di Toscana aveva, del resto, dichiarato esplicitamente che, in caso di rottura, il granduca avrebbe seguita la politica papale, salvo il riguardo che doveva all' imperatore in considerazione del feudo di Siena (⁴). Quanto poi al duca di Modena, Sua Santità

(¹) « Partì di qua, narra lo Striggi, servito da una mia carrozza da sei cavalli per 12 miglia fuori di Madrid ». Lett. dello Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 14 febbraio 1629 - E, XIV, 3, 618, ivi.

(²) Lo Striggi da Madrid al duca di Mantova - 17 febbraio 1629 - Ibidem.

(³) Il duca di Mantova al re di Francia - 1° gennaio 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

(⁴) Il trattato del 1557, che obbligava la Toscana a fornir aiuti al governatore di Milano, sembrava troppo gravoso al granduca, il quale non riteneva che si verificasse la condizione prevista dal trattato, poichè questo considerava il caso di una guerra difensiva e questa volta invece erano stati gli Spagnuoli ad attaccare per primi. Vedi GALLUZZI, *op. cit.*, t. 7, l. VI, cap. VIII, p. 86 e sg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

non esitava ad impegnarsi a « far caminare le sue soldatesche » ai confini di quello stato « ad ogni sua minima mossa » ed era sicuro che quel principe, « havendo per stecco sempre nelli occhi la forza del Stato della Chiesa », si sarebbe astenuto da ogni effettivo atto di ostilità. Per ordine del papa si continuavano alacremente i lavori del forte Urbano a Castelfranco, dove duemila operai intensamente allestivano baluardi, fossati e tutti i mezzi possibili di difesa e di offesa per un esercito di 4000 soldati, così che da quella parte i nemici avrebbero vanamente tentato di passare (1).

Tanto il papa quanto la repubblica veneta rivelavano però chiaramente di non avere ancora piena sicurezza della venuta dei Francesi in Italia (2).

Gli stessi giudizi sulla situazione generale italiana il papa aveva esposti pure al Béthune, il quale non veniva meno nell'assidua sua opera per trarre Urbano a più aperto contegno. Ma inutilmente, chè Urbano rifiutava di fare ogni concessione che potesse essere interpretata come un abbandono della neutralità e non fu possibile strappargli nemmeno il consenso di lasciar sbarcare a Civitavecchia soldati francesi, che per Ancona avrebbero poi dovuto raggiungere Mantova. Man mano che le cose procedevano e s'avvicinava il momento dell'ingresso degli eserciti francesi in Italia, pareva quasi al Béthune che il pontefice, invece di acquistare animo, divenisse più timido ed esitante (3).

Le lettere dello Zorzi, ambasciatore veneto presso la corte di Francia, quantunque in sostanza confermassero il proposito di Luigi XIII di non voler abbandonare un suo vassallo (4), erano però scritte in modo da lasciare

---

(1) A Roma si cercava di raccogliere denari. Tra gli ecclesiastici il solo Borghese si era mostrato pronto alla contribuzione, offrendo mille scudi il mese. I chierici di camera si obbligarono a dare 6000 scudi l'anno. La città invece era restia a contribuire in qualsiasi forma. Don Francesco Colonna, principe di Palestrina, s'indusse, dopo molte trattative, a vendere quella città « con le rendite et con le conseguenze di quel Principato alli SS.ri Barberini per il prezzo di 575.000 ». Vedi lett. di Angelo Contarini, ambasciatore veneto a Roma, al Busenello, residente veneto a Mantova - 2 febbraio 1629 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(2) Il Faenza scrisse al duca di Mantova il 6 gennaio 1629: « In rappresentargli poi che il Re Xmo adesso diceva da vero, mi disse così: Ma quando saranno in Italia li francesi? risposi, che presto considerata la stagione nella quale si ritroviamo; soggiunse lui: piaccia a Dio che venghino a tempo e se verranno troveranno li suoi amici preparati ». E, XXV, 3, 1035, ivi.

(3) Il Béthune al duca di Mantova - 6 gennaio 1629 - E, XXV, 3, 1034, ivi (questa lettera si trova confusa fra quelle del 1628).

(4) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 1 e 5 gennaio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

qualche ambiguità sulla prontezza dei soccorsi (¹). Il tenore delle relazioni di quel diplomatico faceva, dunque, sì che le risposte del senato alle continuate istanze del d'Avaux si aggirassero sempre intorno alla necessità che le forze francesi comparissero sul suolo d'Italia, prima che la repubblica unisse i suoi eserciti a quelli del Nevers. E non la smuovevano dal suo proponimento le insistenze più accalorate dell'ambasciatore francese, preoccupato all'idea che la mancanza di una diversione a tempo opportuno e le intemperie della stagione conducessero le milizie regie alla medesima sorte che era stata incontrata dall'Uxelles. Era evidente che la repubblica pretendeva di entrare in campagna solo a colpo sicuro e a questo fine essa si adoperava, insistendo che si promuovessero da parte del Cristianissimo tutte le possibili diversioni, non solo per mare, per il Delfinato e per la Savoia, ma perfino dal lato della Valtellina, ove, secondo il suggerimento del senato al d'Avaux, si sarebbe potuta fare una levata di soldati, affidandone il comando al Bassompierre (²).

Le risposte date dal duca Carlo al commissario imperiale erano state dal Serenissimo Collegio pienamente approvate; lo stesso Nicoletto Contarini, a richiesta del quale il Parma ne aveva data notizia, non seppe replicare nulla (³).

Tuttavia l'irresolutezza della repubblica, fomentata dalle lettere dello Zorzi, il quale scriveva che Sua Maestà « nelle deliberationi per l'Italia si dimostrava assai incostante », non diminuiva affatto nè per l'opera persuasiva del d'Avaux nè in occasione dell'arrivo dell'ambasciatore del Nevers, marchese di Pomaro (⁴). Le spedizioni di Francia, sollecitanti Venezia e Roma alla lega col Cristianissimo, le assicurazioni del nunzio, zelantissimo nel favorire gl'interessi del Nevers, non bastavano a condurla ad una decisione definitiva. Anche privatamente molti senatori dichiaravano non convenire alla repubblica « esser la prima ad entrar in ballo, mentre di Germania si minaccia et pare che Leopoldo vogli armare, che poi havesse ella da rimaner sulle secche ».

(¹) Il Parma al duca di Mantova - 14 gennaio; allo Striggi - 29 gennaio 1629 - Ibidem. Vedi per la corrispondenza dello Zorzi, BAROZZI E BERCHET, *op. cit.*, Francia, p. 211-233.

(²) Il Parma allo Striggi - 8 gennaio 1629 - Ibidem. A giustificazione del loro ritegno i Veneziani adducevano l'esempio della Valtellina, nel quale la Francia non aveva tenuto nel debito conto i loro interessi. - Il Parma allo Striggi - 10 gennaio 1628 - Ibidem. A proposito di Venezia e della pace di Monçon, vedi il mio studio *Politica europea nella questione valtellinica*, estr. dal Nuovo Arch. veneto, nuova serie, v. XLII, Venezia, 1921.

(³) Il Parma allo Striggi - 6 e 8 gennaio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(⁴) Il Parma al Martinelli, da Venezia - 16 gennaio 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il marchese di Pomaro, secondo il parere del Parma e del d'Avaux, avrebbe dovuto almeno ottenere che la repubblica allestisse in precedenza tutto ciò che richiedeva tempo e lunghi preparativi, come munizioni, viveri e cavalli per l'artiglieria, affinchè al momento opportuno la sua entrata in campagna non avesse a subire alcun ritardo.

Alle sollecitazioni dei diplomatici mantovani e di quelli a loro favorevoli faceva naturalmente riscontro l'opera che in senso contrario svolgevano gli Spagnuoli e i rappresentanti dell' impero. Questi ultimi, appoggiandosi su lettere provenienti dalla Germania, affermavano che ben presto le forze imperiali sarebbero state libere, perchè entro breve tempo si sarebbe firmata la pace tra la Danimarca e l' impero, e assicuravano che il Wallenstein aveva dichiarato di voler scendere in Italia, se venivano i Francesi. I diplomatici spagnuoli tendevano a dimostrare che la Francia non aveva in animo d' intervenire e che di ciò erano prova le proposte recate dal Bautru in Ispagna, secondo le quali Luigi XIII avrebbe accettato che si effettuasse il deposito di Casale, purchè nelle mani del papa o del granduca (1).

Il marchese di Pomaro riuscì nondimeno ad ottenere che il Serenissimo Collegio stanziasse 70.000 ducati in aiuto del Nevers, che dalle forze adunate dal generale Erizzo potesse il duca prelevare 2000 fanti al suo soldo, nonchè la promessa di fornirgli naviglio ad ogni sua richiesta (2).

Il Béthune mostrava di non disprezzare la prudenza e la circospezione veneta. Nelle sue lettere al d'Avaux, insisteva sul concetto che la meta principale da raggiungere fosse che le forze di Venezia si trovassero pronte per poter agire al momento opportuno; e che a ciò si volesse provvedere v'era qualche indizio nell'avvenuta nomina del Sagredo a procuratore di là dal Mincio, del Mocenigo a commissario della gente del campo, del Guerini a procuratore della cavalleria dalmatica (3).

L'ambasciatore di Francia a Roma riferiva che l' atteggiamento degli Spagnuoli rispetto alla questione mantovana si faceva sempre più provocante. Dicevano essi che per nessuna ragione si sarebbero ritirati dall' impresa, finchè Casale non fosse data in deposito, parte del Mantovano aggiudicato al Guastalla e le terre occupate dal duca di Savoia lasciate a lui in pacifico possesso. Affermavano di voler addirittura minacciare la Francia ed invaderla dalla parte della Fiandra (4). L' ambasciatore straordinario, conte

(1) Il Parma al Martinelli, da Venezia - 19 e 20 gennaio 1629 - Ibidem.
(2) Il Parma al Martinelli, da Venezia - 22, 23 e 25 gennaio 1629 - Ibidem.
(3) Il Parma al Martinelli - 25 gennaio, cit.
(4) L'infanta di Fiandra non intendeva, però, si affermava, dare a don Gonzalo nè un soldo nè un fantaccino. - Il Parma al Martinelli - 26 gennaio 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

di Monterey, ottenuta il 18 gennaio (1) la prima udienza dal papa, aveva ripetute le consuete lagnanze per la concessione della dispensa (2), l'offesa recata al re cattolico col celebrare il matrimonio senza avvertirlo (3), l'insufficiente umiltà dei termini usati nelle lettere indirizzate al re; tutte cause, secondo il Monterey, più che sufficienti a giustificare il contegno del re di Spagna, il cui intendimento era di raggiungere « la quiete, pace e sicurezza perpetua di tutta Italia, per la quale non poteva far di meno di non havere il Monferrato » (4). Lo stesso ambasciatore spagnuolo non lesinava nel dispensare favori a tutti i più eminenti personaggi della corte pontificia e, dando a molti cardinali polizze e promesse d'annue pensioni di migliaia di scudi, cercava di cattivarseli. Al cardinal Barberini fu offerta una pensione di 10.000 scudi, ch'egli però « con gratiosa e gentil maniera » rifiutò (5). Nonostante tante larghezze riusciva agli Spagnuoli difficile procurarsi tutti i vantaggi a cui aspiravano; ad esempio, la richiesta di una nuova proroga « circa l'esattione delle Decime contro li Ecclesiastici » incontrava molte difficoltà (6). La loro tracotanza era poi tale che anche « i beni affetti » giudicavano prudente tenere un contegno molto riservato di fronte alle aspirazioni spagnuole.

Curioso è l'episodio dei gentiluomini lucchesi inviati al conte di Monterey dalla loro repubblica, « amica e protetta di Spagna ». Essi, discorrendo, chiesero al Monterey che cosa avrebbero potuto rispondere a quelli che liberamente mormoravano contro il re cattolico per la guerra intrapresa in Italia. Dopo qualche risposta indeterminata, finalmente lo spagnuolo rispose che « il suo re era huomo da bene, timorato di Dio, cattolico e santo,

---

(1) Il Faenza al duca di Mantova, da Roma - 18 gennaio 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.

(2) Scrive il Faenza: « Gli fu risposto e con gran senso che la doglianza non era ben considerata poscia che ai ministri dei principi lui dia udienza ogni hora quando fia bisogno et havendogli io esposto dimanda giusta, honesta, a chiunque si voglia, sino ad un fornaro, concessibile, usò questo termine di fornaro, non doveva di meno, non stimando per ciò d'haver fatta alcuna gratia singolare ».

(3) « Gli replicò il papa che fu opra ed essecutione d'altri, e non di V. A. la quale non lo seppe se non doppo consumato trovandosi nelle parti di Francia e d'haver sentito a dire che V. A. subbito gionta a Mantova ispedisse Mons. di Casale Amb.re al Re segno della riverenza, che le portava, e porta; et a questo non disse altro l'Amb.re ».

(4) « La risposta fu questa. Non vi è cosa che più desideriamo della pace e perciò non vogliamo la guerra se non contro infedeli et inimici della Santa Chiesa. Restò sopra di sè l'Amb.re pensando forse al senso di tal risposta ». Dalla lett. del Faenza al duca di Mantova - 20 gennaio 1629 - Ibidem.

(5) Il Faenza al Marliani, da Roma - 10 febbraio 1629 - Ibidem.

(6) Il Faenza al Recordati, da Roma - 3 febbraio 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

e non era in lui alcun mal pensiero di voler quel d'altri, e se voleva Casale non era per cattivo fine, ma d'accomodarsi il stato di Milano, e come benigno e pietoso havrebbe poi, pregato, datto la ricompensa altrove al duca di Nevers ». A questa risposta conclusero i Lucchesi che, « se ai Spagnuoli si permettesse pigliarsi per forza quello che gli complirebbe come adesso Casale, un altro giorno direbbero lo stesso di Lucca » e per ciò deliberarono, caso mai il re di Spagna chiedesse loro gente, di negargliela sotto qualche pretesto (¹).

Un altro esempio dell'avversione che « la cupidità spagnuola troppo amatrice di quel d'altri » ispirava ai piccoli stati italiani, si ebbe poco dopo riguardo al ducato di Parma. Il governatore di Milano, poco prima della mossa che vedremo compiere dal Nevers su Casalmaggiore, aveva avvertito il duca di Parma che Carlo Gonzaga stava per avviarsi verso Casale con 10.000 fanti e 2000 cavalli, e che era necessario munire bene i pressi di Colorno per impedirne il passaggio. L'aveva anzi invitato a mandare un migliaio di moschettieri a Cremona per rinforzare il presidio di quella città. Tre o quattro consigli si tennero a Parma; la conclusione fu che si scrisse al governatore di Milano che non era possibile mandargli i soldati, dovendosi innanzi tutto provvedere ai bisogni del ducato. Il significato intimo di questa deliberazione era che si dovessero servire gli Spagnuoli più in apparenza che in sostanza. Ed anche i Genovesi, molti dei quali come privati possedevano feudi nel Monferrato e molti altri per i loro commerci risiedevano a Parigi e a Lione, a giudizio di coloro che erano più addentro nei maneggi della politica, non si sarebbero dichiarati per gli Spagnuoli, ma si sarebbero conservati neutrali, anzi di una neutralità piuttosto incline a favorire il Nevers (²).

La diplomazia francese lavorava attivamente per isolare la Spagna e

---

(¹) Faenza al Recordati da Roma - 10 febbraio 1629 - Ibidem. Per la politica lucchese tutta devota alla Spagna, vedi AMEDEO PELLEGRINI, *Relaz. inedite di ambasc. lucchesi alle corti di Firenze, Genova, Milano, Modena, Parma, Torino (sec. XVI-VXII)*, Lucca 1901, prefaz. - Un curioso tentativo per la pace presso il conte di Monterey fu fatto da un privato, certo Felice Asplanati, il quale, dicendosi intimo dell'ambasciatore spagnuolo, disse al Faenza e scrisse al Nevers di aver in mano elementi tali da poter condurre alla pace. Le trattative si sarebbero dovute basare, secondo l'Asplanati, sul cambio del Monferrato col Cremonese con Cremona, Pizzighettone, Bozzolo, S. Martino e Guastalla, a condizione di liberar Casale dall'assedio ed affidare al papa ed all'imperatore le condizioni dell'accordo. L'Asplanati asseriva che, dato l'approssimarsi dei Francesi, gli Spagnuoli si sarebbero piegati a dare buonissimi patti. F. Asplanati al duca di Mantova da Roma - 17 febbraio; altra del Contarini al Busenello, da Roma - 3 marzo 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.

(²) Alberighi al Parma, da Genova - 3 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1562, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

toglierle le aderenze, sulle quali essa si poggiava. Attirare nuovamente nell'orbita della Francia il duca di Savoia sarebbe stata la massima vittoria diplomatica: il tentativo ne fu fatto per mezzo del commendatore Estampes de Valencay, inviato dal Richelieu, usando il duplice sistema delle lusinghe e delle minacce, con tanta segretezza che anche i ministri francesi in Italia per un pezzo ignorarono la vera portata delle trattative.

Il 20 gennaio 1629, il d'Avaux ebbe qualche sentore dei negoziati del Valencay per lettera del segretario del Marini; molto vaghe erano però le notizie, basate per il momento su semplici congetture. La partenza del Valencay per Grenoble, il suo proposito di mandare di là un corriere a Mantova per sapere con esattezza il numero dei soldati, di cui il Nevers avrebbe potuto disporre, il disegno del duca di Savoia di mandare al Cristianissimo il conte di Verrua, infine le parole dette partendo dal Valencay al suddetto segretario « che se all'intenzione di Savoia corrisponderanno i fatti, tutto passerà bene »: questi erano gli elementi dai quali il d'Avaux e, per riflesso, il Parma, traevano ragione di sperar bene (¹).

Pochi giorni dopo altre notizie arrivavano a Venezia, mandate dal Sacchetti, che si trovava al campo sotto Casale. Egli affermava che Carlo Emanuele si era schermito dall'accettare le larghe offerte francesi, dichiarando che gl'impegni assunti verso gli Spagnuoli non gli permettevano di stare neutrale nè di concedere liberamente il passo agli eserciti del Cristianissimo, neppure se gli garantivano illesi Savoia e Piemonte. Dicevasi che all'incontro il duca di Savoia avesse suggerito che, per giovare al Nevers, i Francesi occupassero la Borgogna e la tenessero, fintanto che gli Spagnuoli non avessero restituito ciò che avevano usurpato nel Monferrato (²).

Più risoluto ancora di quello di Carlo Emanuele dicevasi fosse stato il contegno del principe Vittorio Amedeo, il quale avrebbe fieramente risposto al Valencay che, se Sua Maestà fosse venuta con eserciti, ne avrebbe trovati altri che gli si sarebbero opposti.

La conclusione fu in sostanza che lo scopo del Richelieu con la missione del Valencay non fu raggiunto e che lo strappare il duca di Savoia

---

(¹) Si diceva che, andando Luigi XIII a Valenza, Madama Cristina sarebbe andata a vederlo; e che, andando Filippo IV a Barcellona, il cardinale di Savoia vi si sarebbe recato per ossequiarlo. Vedi lett. del Parma da Venezia al Martinelli del 20 gennaio 1629 cit. - Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. II, p. 114, mostrando di ignorare tutte queste trattative, scrive che la necessità di metter le cose in chiaro con Savoia fu infine compresa anche dal re Luigi XIII che si trovò il 14 febb. a Grenoble col primo ministro.

(²) Il Parma da Venezia al duca di Mantova - 27 gennaio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

dall'alleanza spagnuola parve per il momento meta irraggiungibile. Nondimeno il tentativo fatto dal re di Francia destò le preoccupazioni spagnuole e ne ravvivò la diffidenza verso Carlo Emanuele (1); ed il timore che gli aiuti francesi tardassero assai poco a comparire sul campo dell' azione, timore avvalorato dalle notizie che venivano dal confine, accresceva l'ansietà dei ministri di Spagna (2).

Raccogliendo gli elementi di giudizio nell' esame della situazione, gli Spagnuoli erano condotti a constatare che ormai non vi potevano essere dubbi sulla volontà del re cristianissimo, deciso ad aiutare il Nevers; che i Veneziani stavano per entrare in lega con la Francia; che la missione del Valençay a Torino, la cui opera dicevasi fosse suffragata dagli uffici del Nemours, tendeva a preparare il terreno all'avanzata di Luigi XIII. Non mancavano nei circoli spagnuoli coloro che sospettavano fortemente che l' imperatore avesse bensì ordinato al Nassau di indurre il Nevers all'obbedienza, ma che nel medesimo tempo gli avesse imposto di non arrivare alla rottura. Le previsioni sull'avvenire erano assai disparate; accanto ai partigiani della guerra, numerosi erano coloro che con rammarico giudicavano essere assai poche le speranze di pace e constatavano che la riconciliazione del Nevers con la Spagna offriva poche probabilità, dopo che il duca aveva palesemente dichiarato di considerare don Gonzalo come suo capitale nemico. Sostenevano costoro che da parte di Filippo IV e dell'Olivares l'idea della pacificazione non fosse avversata e che il potente ministro avesse modificato interamente il suo primitivo modo di vedere, deferendo al consiglio gli affari d' Italia, dei quali prima riservava a sè solo l'esame. Si attribuiva tale mutamento al giudizio che doveva essersi formato sulle intenzioni e sullo stato d'animo dei principi italiani, sulla facilità colla quale le forze francesi sarebbero potute penetrare di qua dalle Alpi, cattivandosi con partiti vantaggiosi i principi « Portieri d' Italia », e alle considerazioni che dovevano essergli suggerite dalla certezza che la politica spagnuola andava suscitando in Germania gravi sospetti, che il deposito di Casale e di Mantova nelle

---

(1) Il Parma al Martinelli, da Venezia - 29 genn. 1629 - Ibidem. Per chiarire la situazione don Gonzalo si affrettò a prendere gli accordi con Carlo Emanuele per la difensiva. Un esercito di 40 mila uomini, di cui la Spagna avrebbe offerto 18 mila fanti e 2 mila cavalli, obbligandosi, inoltre, a mantenere a sue spese 13 mila soldati che il duca avrebbe arruolati nelle proprie terre, avrebbe dovuto impedire il passaggio dei Francesi in Italia. Si convenne ancora di fare una diversione in Francia dalla Franca Contea e dalla Fiandra; ma l'attuazione di questo disegno incontrava molte difficoltà, gli aiuti spagnuoli tardavano e gli avvenimenti precipitavano. RICOTTI, *op. cit.* v. IV, p. 258.

(2) Il Parma da Venezia allo Striggi - 3 febb. 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

mani degl' Imperiali sarebbe stato in fondo più dannoso per la Spagna che non il lasciare le due piazze nelle mani del Nevers, che la cresciuta potenza del duca di Savoia costituiva un' incognita pericolosa. Invero l' Italia tutta, per gl' innumerevoli attentati compiuti dai governatori spagnuoli dal tempo del conte di Fuentes in poi, nutriva non poca avversione al nome ispano, e tutti sapevano che gli stati soggetti alla corona cattolica erano debilitati e gli erari esausti e che « il moto particolare dello stato di Milano, giudicato da Carlo V e da ogni altro saggio capitano doversi lasciare sempre immoto, si sarebbe reso troppo pregiudiciale a tutte le parti della dominatione austriaca ». D'altra parte l'Olivares avrebbe potuto ragionevolmente ritenere che le principali potenze non fossero aliene dal favorire un accomodamento. Lettere dei ministri cesarei da Vienna facevano ritenere che l' imperatore inclinasse a rimettere la questione nelle mani del re di Spagna; l' infanta di Fiandra era alienissima dalla guerra; il senato veneto e il papa parevano più disposti ai negoziati che all' attività militare; lo stesso Luigi XIII, per considerazioni di politica interna e per la necessità di tener d' occhio l' Inghilterra, pareva dover essere incline ad abbandonare ogni impresa fuori della Francia; e per il Richelieu, « unico motore di quella sfera », doveva essere preoccupazione gravissima l'ostilità della fazione facente capo al duca d'Orléans (¹).

Intanto si andavano concretando i capitoli della lega tra la repubblica di Venezia e la Francia. Nacquero difficoltà riguardo all'entità del concorso militare veneto, volendo il d'Avaux che rimanesse stabilito da parte di Venezia un contingente fisso di 1500 cavalli e 15.000 fanti, mentre il Serenissimo Collegio sosteneva di non essersi impegnato mai, nè per mezzo dello Zorzi a Parigi, nè per mezzo del Contarini a Roma, nè a Venezia stessa col d'Avaux e col La Saludie a fornire altro che la metà delle milizie francesi. Sapendosi che Luigi XIII intendeva scendere in Italia con 20.000 uomini, la repubblica ne avrebbe dati 10.000. La discussione intorno a questo punto tra l' ambasciatore francese e il Collegio fu vivacissima (²); l'atteggiamento del d'Avaux era talmente risoluto da giungere a fargli esprimere la minaccia di una completa rottura, qualora la repubblica non avesse ceduto.

Informazioni private, dategli da senatori e dal segretario della repubblica, Suriani, facevano comprendere al Parma che non si volesse a nessun costo

---

(¹) Scrittura anonima del 14 gennaio 1629 - B, XXIV, 8, 33, ivi.
(²) Con lettera del 3 febb. ne dette notizia a Mantova anche Bartolomeo Cernisoni - E, XLV, 3, 1562, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

prendere impegno scritto per più di 10.000 soldati e gli insinuavano il timore che i negoziati potessero realmente rompersi. D'altra parte la notizia, confermata da Parigi, dell'avvenuta partenza del re e del consiglio per Valenza avrebbe dovuto indurre la repubblica all'accondiscendenza. Forse una lettera del Nevers al d'Avaux avrebbe potuto anche consigliare quest'ultimo alla moderazione (¹).

Il consiglio del Parma fu accettato e la lettera del duca, prospettante l'opportunità della moderazione, fece sì che il d'Avaux finisse per accontentarsi della risposta del senato, data il 9 febbraio ed ispirata al solito criterio di non voler eccedere il terzo dell'armata complessiva e per il momento il numero di 10.000 fanti.

La risposta della repubblica non conteneva nessuna di quelle più larghe promesse per l'avvenire, di cui il segretario Suriani aveva fatto cenno al rappresentante di Mantova e che questi aveva dimostrato di approvare (²). Tuttavia l'ambasciatore francese si tacitò, pur lasciando in sospeso l'approvazione del re; e nel tempo stesso rassicurò il Parma, confermandogli che Luigi XIII non si sarebbe distolto dall'impresa di Casale, nemmeno se la repubblica si fosse ritirata.

Altri due tra i capitoli della lega rimanevano controversi: quello per il quale la repubblica si sarebbe dovuta impegnare a passare con le sue forze, unite a quelle del duca o separate, nello stato di Milano, nel medesimo tempo che il re o il duca d'Orléans con le loro fossero entrati in Piemonte; e quello che fissava il tempo della validità della lega, che i Francesi stabilivano per un anno.

Il Serenissimo Collegio avrebbe voluto che il primo articolo fosse specificato in modo da non essere la repubblica costretta ad impegnare tutti i suoi 10.000 uomini, se già le forze francesi non si trovassero di qua dalle Alpi in numero di 20.000; riguardo al secondo, in luogo della determinazione di un anno avrebbero voluto che la lega si considerasse valida fino al consolidamento della pace in Italia. Intorno a questo secondo punto, fu

---

(¹) Il Parma da Venezia allo Striggi - 6 febb. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(²) Il Parma scrisse il 6 febb.: « A questo mi replica il Suriani che la Rep.ca fa sempre di più di quello che promette, e testimoni ne siano gli stessi Francesi per li affari di Valtellina. Hora altretanto farà e di vantaggio di quello saprà S. M. Crist. desiderare o volere, ma che al Senato pare stravagante questa alteratione, che neanche dalle forze deboli di una Rep.ca alle grandi di un potente Re non essendoci comparatione non dovrebbe neanche per la parte di S. M. Crist. persistersi in pretensione enorme ». Dalla lett. del Parma allo Striggi del 6 febb., cit.; vedi anche quella dello stesso allo Striggi dell'8 febb. 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

facile l'accordo, essendo il d'Avaux, che aveva in ciò pieni poteri, disposto ad aggiungere all' enunciato dell' articolo l'appendice « per i presenti affari »; quanto al primo l' ambasciatore francese giudicava che si trattasse di una troppo sottile cautela (¹).

Nei giorni stessi in cui si svolgevano le trattative per la lega franco-veneta, giungevano a Venezia, per lettere del nunzio straordinario Monti all'Agucchi, particolari maggiori sui negoziati, noti solo in modo indeterminato, del Bautru in Ispagna (²). Tali notizie fecero impressione cattiva, sembrando ai senatori di poterne dedurre che il governo francese fosse tutt'altro che propenso alla guerra. Il d'Avaux fu invitato a recarsi in Collegio e là dovette ascoltare le vivacissime rimostranze dei senatori, i quali acerbamente si dolsero che le proposte francesi riguardo alla questione mantovana fossero state fatte senza alcun riguardo al vero stato delle cose e agli interessi della repubblica veneta, sì che quasi pareva di trovarsi di fronte ad un nuovo trattato di Monçon.

Il d'Avaux difese l'operato del sovrano, ricordando che la missione del Bautru era stata deliberata, quando pareva che le condizioni di Casale fossero disperate ed il re, nonostante la riportata vittoria, non era ancora in grado di allontanarsi dalla Francia. Ma le sue argomentazioni, pur turbando alquanto i senatori, in quanto richiamavano alla loro mente l'esitante condotta da essi tenuta, non li persuasero nè tolsero loro il sospetto che a Madrid stesse per segnarsi una pace dannosa agl' interessi dell' Italia. La commozione e la disapprovazione erano generali a Venezia; in città la condotta dei Francesi era apertamente biasimata. Ad aggravare il turbamento generale, fu ad arte diffusa dagli Spagnuoli una lettera apocrifa del Richelieu, nella quale questi avrebbe dichiarato che l'esercito allestito in Francia era destinato alla Linguadoca e non all' Italia (³).

(¹) Viva preoccupazione nutrivano i senatori circa l'atteggiamento che il duca di Savoia avrebbe assunto, parendo loro che Carlo Emanuele non avesse alcun timore o sapesse che i Francesi non avessero intenzione di agire sul serio. Da Torino le notizie pubbliche erano che il duca di Savoia mostrasse di volersi opporre per non essere accusato di aver mancato di parola, ma che intendesse poi di condursi in relazione al progresso delle armi regie. Vedi lett. del Parma da Venezia allo Striggi del 10 febb. 1629 - Ibidem. Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, p. 109 e sg., fa in proposito una rapida e confusa narrazione.

(²) Il Parma da Venezia allo Striggi - 10 febb. 1629 - Ibidem.

(³) Il Parma, narrando la discussione avvenuta in Collegio, così conclude: « Parve nondimeno a S. E. di trafiggere la Rep.ca con dire che dato fosse anco alle proposte in Spagna seguito alcun aggiustamento, non haveva che dolersene la Rep.ca non interessata

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Era dunque ben spiegabile che la repubblica volesse essere sicura anche della partecipazione del papa alla lega, prima d'impegnarsi, non potendo ancora nutrire nei Francesi piena fiducia (1), e che aspettasse l'entrata dell'esercito di Luigi XIII in Piemonte, prima di promettere d'invadere lo stato di Milano (2).

Appena conosciute le proposte del Bautru e avvenuta in proposito la discussione in senato, venne mandato a Mantova Marc'Antonio Busenello (3). Certo la tardanza nell'esecuzione dei disegni francesi impensieriva tutti e lo stesso ambasciatore d'Avaux (4), mentre il Parma si domandava ansiosamente se un bel giorno non si sarebbe avuto rammarico di non essersi acconciati a un qualsiasi partito d'accomodamento (5). A indurre ancora a perseverare nell'opera di persuasione presso la repubblica, giunse il 22 febbraio una lettera del padre Giuseppe al d'Avaux. Essa confermava la risoluta volontà del re di condurre l'impresa, per la quale doveva trovarsi il 6 febbraio a Valenza, e di guidare egli stesso le sue armate e insisteva sulla necessità che la repubblica inviasse le sue forze, non solo a compiere una diversione nello stato di Milano, ma anche ad unirsi con le milizie francesi, forzando il passo a traverso il ducato parmense (6).

Trovavasi in quel mentre a Venezia (era arrivato il 20 febbraio) il signor d'Hauterive per intendersi, per incarico del Nevers, con i capi militari della repubblica sul modo di attuare l'unione delle truppe e la contemporaneità dell'azione. Tre o quattro senatori, per deliberazione del Collegio

---

nella causa, nè per necessità ed offesa delli Spagnuoli contro di lei nè per confederatione col Crist.mo, la qual anzi haveva ella dimostrato di curar poco con le difficoltà sopra li capitoli.... ». Dalla lett. del Parma allo Striggi del 16 febb. 1629 - Ibidem.

(1) Il Parma da Venezia al Martinelli - 11 febbraio 1629; lo stesso allo Striggi pure dell'11 febb. 1629 - Ibidem.

(2) Si diceva che il duca di Savoia pensasse di mettere soldatesche spagnuole a difesa dei passi del Piemonte per far ricadere su di essi il discapito, in caso che le forze francesi fossero riuscite vittoriose. Delle intenzioni di Carlo Emanuele argutamente il Parma diceva « questo principe non metterà trinchetto se non conforme al vento ». Vedi lett. del Parma allo Striggi del 17 febb. 1629 - Ibidem.

(3) Marcantonio Busenello era stato, fra l'altro, segretario di Pietro Contarini nella sua legazione a Roma (1623-27). Nella sua relazione finale al senato Pietro Contarini ne fa molti elogi. Vedi BAROZZI e BERCHET, *op. cit.*, serie III, v. I, p. 219. L'AMADEI, *Cron. cit.*, fol. 224 e il MAINARDI, *op. cit.*, p. 264, scambiano Marc'Antonio col fratello Gian Francesco, credendo che l'inviato sia quest'ultimo.

(4) Il Parma da Venezia allo Striggi - 20 febb. 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

(5) Il Parma da Venezia allo Striggi - 21 febb. 1629 - Ibidem.

(6) Il Parma da Venezia allo Striggi - 22 febb. 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

e dei Pregadi, avrebbero dovuto concertarsi con lui; ma poi fu stabilito che egli si accordasse invece con lo stesso generale Erizzo (1).

Mentre tante dubbiezze tenevano in sospeso l'animo dei senatori veneti e li trattenevano dall'affrettare la loro partecipazione alla lotta, giungeva al Nevers una lettera del Priandi spedita il 26 gennaio da Troyes e recante la conferma della venuta dei Francesi: « Sua Maestà marcia et s'avvanza, scriveva il diplomatico mantovano al Martinelli, a gran giornate, risolutissima di farne sentire gli effetti fra pochi giorni ad onta e danno degl' ingiusti oppressori. V. S. Ill.ma pertanto stia allegra aspettando di veder in breve le trombe et i stendardi regii per la liberatione del nostro buon Principe et di cotesta provincia » (2).

Facile è immaginare la contentezza provata dalla corte di Mantova al giungere della buona novella. Già lettere precedenti della prima quindicina di gennaio avevano informato della partenza del re per Valenza (3); ed il Nevers si era affrettato a scrivere al Priandi che seguisse ovunque il sovrano a fine di mantenerne vivo il fervore per la campagna d'Italia, la quale avrebbe restituita la libertà all'eroica Casale, che resisteva ancora in modo vigoroso, contrariamente alle false notizie ad arte diffuse (4).

Negli stessi giorni il Nevers aveva scritto al duca di Guisa, annunziandogli il prossimo inizio delle ostilità da parte sua (5); al maresciallo d'Estrées, al senatore Bido, cui il duca di Guisa aveva conferito la carica di auditore generale dell'armata di mare; al maresciallo di Schomberg, al quale era particolarmente grato per l'opera da lui svolta in consiglio; al d'Herbault, allo Chateauneuf, guardasigilli di Francia, rallegrandosi dell'esser egli stato destinato a seguire il re nel viaggio; al marchese di Beuvron, esprimendogli il proprio dolore per la morte del padre, prode combattente,

---

(1) Il Parma da Venezia allo Striggi - 1 marzo 1629 - Ibidem. Il Nevers era in relazione diretta con l'Erizzo e spesso scambiavano notizie riguardanti le condizioni delle soldatesche. Vedi lett. di Franc. Erizzo da Villafranca al duca di Mantova - 18 gennaio 1629 - E, XLV, 3, 1562, ivi.

(2) Il Priandi da Troyes al Martinelli - 26 gennaio 1629 - E, XV, 3, 676, ivi. Nel genn. 1629 il Richelieu nei consigli aveva esposto al sovrano tutto il significato politico e spiegata la portata dell'impresa spagnuola nel Monferrato rispetto alla Francia. Vedi RICHELIEU, *op. cit.*, p. 574.

(3) Il re partì per il Delfinato il 16 gennaio; il Richelieu, il 18; il padre Giuseppe, il 20 gennaio 1629. Vedi FAGNIEZ, *op. cit.*, v. I, p. 702 e sg.

(4) Si era fatta artificiosamente spargere a Milano la voce che Casale si fosse arresa il 30 gennaio.

(5) Il duca di Mantova al Priandi e al duca di Guisa - 4 febb. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ferito il 1° novembre 1628 sotto le mura di Casale (¹); al Bouthillier, ascoltato cortigiano della regina madre; al Léon; al cardinale di Bérulle, esprimendogli la sua fiducia nel prossimo trionfo della giustizia (²); al Créqui, dicendosi sicuro della prossima vittoria ed annunciando il proposito di compiere entro pochi giorni un'efficace diversione (³).

Pochi giorni dopo, in lettera al Priandi, era stato confermato tale proponimento; e accusando ricevuta di sue lettere del 6 e 7 gennaio, annunzianti per il 4 febbraio l'entrata dell'esercito francese in Piemonte, si era avvertito che la diversione progettata non sarebbe potuta essere tanto vigorosa come si era sperato, per non essersi la repubblica decisa ad impegnare in combattimento i suoi soldati, finchè le truppe francesi non calpestassero il suolo d'Italia.

Era quindi assolutamente necessario che non si ritardasse per alcun motivo la mossa francese, perchè altrimenti le forze del Nevers si sarebbero trovate in condizione di pericolosa inferiorità dinanzi alle truppe spagnuole, alemanne, napoletane, fornite di artiglierie, che, in numero di non meno di 6000 fanti e 1200 cavalli, già si erano addensate alle frontiere per esser pronte a parare il temuto attacco (⁴).

Nuovi rinforzi vi affluivano di continuo, sì che il 20 febbraio già il numero complessivo dei fanti nemici era salito a 12.000 e quello dei cavalieri a 1500 nel solo territorio di Cremona e di Lodi. A questo considerevole esercito, il Nevers non poteva opporre che circa 4000 fanti e 1000 cavalli, nessun aiuto essendo stato dato dai Veneziani. Ma, ad incoraggiarlo, gli giunse una lettera di Luigi XIII del 1° febbraio da Dijon. Con essa il

---

(¹) Il Beuvron era stato colpito al collo. Lo si trasportò in città; il marchese di Canossa spedì un trombetta a don Gonzalo per avere un chirurgo. Pare che il condottiero spagnuolo gli mandasse il migliore di quelli che erano al campo; ma le cure non valsero ed egli morì il 4 novembre. Vedi lettera di Ottavia Natta-Sannazaro da Milano al duca di Mantova dell'8 nov. 1628 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(²) La lettera al duca di Guisa reca la data del 4 febbraio; tutte le altre, quella del 5 - F, II, 7, 2311, ivi.

(³) Il duca di Mantova al Créqui, 5 febb. 1629. Ibidem.

(⁴) Questa lettera diretta al Priandi, senza data, trovasi tra le minute della canc. duc. del 1629 (F, II, 7, 2311). Per il contenuto la si può senz'altro assegnare alla prima metà di febbraio. In essa si parla a lungo della partenza della principessa Maria, figlia del Nevers, dalla Francia, partenza della quale già con lettera del 26 gennaio alla regina madre il duca aveva sollecitato il consenso. La duchessa di Longueville avrebbe dovuto farla accompagnare fino a Basilea, dove le sarebbe andato incontro il conte Ippoliti di Gazoldo.

Una lettera di Ottavia Natta-Sannazaro del 24 genn. 1629 (E, XLIX, 3, 1759, ivi) informava dei frequenti invii nel Cremonese di uomini e munizioni.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

re annunziava al duca che con la maggior rapidità possibile si avanzava verso il Delfinato con l'intenzione di far entrare le sue truppe in Italia, tanto dal lato del Delfinato quanto da quello della Provenza, verso il 15 o 16 del mese, e lo esortava a marciare nel medesimo tempo verso Casale col numero di soldati che gli aveva fatto sapere di poter mettere in campo i quali, uniti a quelli della repubblica, dovevano, secondo i suoi calcoli, ammontare a 10.000 fanti, 2 mila cavalli, con 8 o 10 cannoni. La mossa sarebbe dovuta avvenire intorno alla metà di febbraio, d'accordo con la repubblica, che il sovrano avrebbe sollecitata per mezzo del d'Avaux, senza aspettare che giungesse la nuova dell'ingresso dei Francesi in Piemonte, per non perdere un tempo che alla salvezza di Casale poteva essere prezioso (1).

Il duca decise di tentare un supremo sforzo (2); e fidando nella promessa dell'ingresso del Créqui in Piemonte pel 15 febbraio e della simultanea azione dell'armata del duca di Guisa, notificatagli dal Bido, il 20 febbraio (3) invase il territorio nemico, sorprendendo Casalmaggiore.

All'azione parteciparono dalla parte del Nevers 2000 fanti, 500 cavalli, 24 barche armate, che, procedendo sul Po di pari passo coll'esercito di terra, ne protessero i movimenti (4). Guidava la cavalleria il capitano Trussa, che doveva poi comportarsi eroicamente nella difesa di Mantova. La popolazione fuggiva, trascinando seco il bestiame; si promise che questo non sarebbe stato danneggiato, purchè gli abitanti pagassero le contribuzioni fissate (5). Incursioni furono fatte fino a Soresina, a Ghisola e a Martignana. Il podestà di Casalmaggiore, spagnuolo, fuggì; Giacomo Filippo Ratazzi ebbe l'incarico di ristabilire l'ordine nella città e si affrettò a chiedere al duca istruzioni sul modo di condursi, non sapendo come disporre del palazzo del re e di quello del duca di Feria, nè come regolarsi riguardo alle

---

(1) Luigi XIII al duca di Mantova - 1 febbr. 1629 - E, XV, 2, 628, ivi.

(2) I cronisti e storici mantovani, compreso il MAINARDI (*op. cit.*, p. 212) mostrano d'ignorare la stretta connessione tra la calata dei Francesi in Italia e l'azione del Nevers su Casalmaggiore.

(3) Il SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 586, afferma erroneamente che l'invasione avvenne il 15 febbraio, che partirono da Viadana 1500 cavalieri, 4 mila fanti di fortuna e 2 mila dello stato, « tutti ardenti non di combattere, ma di rubare e di bottinare ». Il MURATORI, *op. cit.*, v. LI, p. 8, fa precedere la battaglia di Susa all'azione del duca nel Cremonese.

(4) Il duca di Mantova al Priandi - 23 febbraio 1629 - F, II, 7, 2311, ivi. Per notizie generali su Casalmaggiore, vedi GIOV. RONCANI, *St. di Casalmaggiore*, Casalmaggiore, 1828-1830.

(5) Lett. del Trussa da Casalmaggiore (senza indicazione del destinatario) del 21 febb.; altra di Alfonso Guerrieri, da Casalmaggiore, al cugino, pure del 21 febb. 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

prede, se cioè queste dovevano essere lasciate, o non, ai soldati (¹). Il desiderio del Nevers era che i soldati non molestassero in modo alcuno gli abitanti nè entrassero nei monasteri dei religiosi e delle monache, monasteri che a Casalmaggiore erano in numero di circa dieci (²); ma assai difficile era far eseguire gli ordini ducali, poichè i soldati commettevano disordini ed alcuni capi erano troppo disposti a chiudere gli occhi. Però il Ratazzi si adoperava attivamente per castigare i colpevoli (³). Ma il duca, generosissimo, spesso graziava i puniti (⁴).

Ai confini dello stato di Modena e di quello di Parma, erano raccolti gli eserciti dei due duchi, pronti a difendere i passi; verso Pizzighettone fortissimo era l'esercito di don Gonzalo. Forzare quei luoghi, così saldamente muniti, sarebbe stata impresa da non offrire alcuna speranza di riuscita. D'altra parte il grosso dell'esercito nemico sembrava gravitare

---

(¹) Lett. di Giacomo Filippo Ratazzi (senza indicazione del destinatario) del 22 febbraio 1629 - Ibidem.

(²) Lett. al Priandi del 23 febb. cit. - A proposito del contegno dei soldati ducali verso gli abitanti dei paesi invasi è interessante la seguente lettera del cardinal Campori da Cremona al duca di Mantova, del 14 marzo 1629:

« Ser.mo Sig.re mio Oss.mo

Risuona tanto vera la fama della Pietà di V. A. ch'io non posso credere, ch'ella non sia per haver sempre in protettione le Chiese, le Persone, et cose ecclesiastiche di questa Diocesi. Mi sono giunti qui i miserabili clamori del danno, che hanno ricevuto i Padri e Monasterio della Fontana di Casalmaggiore, la Chiesuola della Motta, quelle di Casalbellotto, et altre; et non ho potuto non sentirne dispiacer grandissimo nell'animo mio, nè contenermi di rappresentar i medesimi mali all'A. V., come quella, che so, che abborrisce simili licenze di soldati, et di supplicarla insieme del rimedio opportuno, come sarà, s'ella si degnerà di ordinare seriamente a' suoi capitani, e soldati, che portino la dovuta riverenza ai sacri tempi, et alle Persone, et cose ecclesiastiche, che tutte egualmente raccomando alla bontà di V. A., ma in particolare la Chiesa di S. Stefano di Casalmaggiore, come la principale. Assicuro l'A. V., che per così santo patrocinio ella acquisterà gran merito appo il S. Iddio, et ne farà a me gratia sing.ma, che m'obbligherà infinitamente alla benignità dell'A. V. alla quale bacio affettuosamente le mani.

Di Cremona li 14 di marzo 1629

Di V. A. S.ma

Di pugno - Io non ho lassato di rappresentare alla S.tà di N. Signore col mezzo del sig. Cardinale Barberino, li ordini dati da V. A. a favore delle monache di Casalmaggiore, quali di nuovo raccomando alla pietà, et protettione sua, insieme con l'altre Chiese, et persone ecclesiastiche assicurandolo del merito che riceverà dal S. Iddio.

Aff.mo Serv.re

Il Cardinale Campori » E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(³) Il 26 febbraio fece impiccare a Casalmaggiore certo Francesco Torelli da Roncoferraro, perché con altri era penetrato nel Monte di Pietà, rubandovi a man salva. Tutto quello che si poté ricuperare fu restituito. Vedi lett. del Ratazzi del 1° marzo 1629 - Ibidem.

(⁴) Lett. del Ratazzi da Casalbellotto del 6 marzo 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ormai tutto verso il Mantovano e i soccorsi francesi moventi verso Casale non avrebbero trovato più che tre o al massimo quattro migliaia di assedianti. Appena l'armata di mare avesse operato lo sbarco, 4 o 5000 Monferrini bene armati si sarebbero trovati pronti ad unirsi ad essa. E scendendo il Cristianissimo in persona a capitanare una delle sue armate, il Nevers era sicuro che « tutti i Prencipi d'Italia molti per amore et altri per timore e per forza se n'anderebbono a renderle ubidienza et homaggio » (1).

A Venezia, la mossa ducale su Casalmaggiore aveva suscitato commenti diversi; alcuni la disapprovavano (2); altri dicevano che il duca era stato « di grande animo havendo fatto quello che mai non ha Savoia voluto fare dell'entrar negli stati del re di Spagna » (3). In generale l'audacia del Nevers era disapprovata; ed alcuni senatori, fra cui il Contarini, lo fecero intendere anche al d'Avaux.

Il Parma, comprendendo che l'intervento vero e proprio di Venezia non si sarebbe verificato mai, se prima le insegne francesi non fossero discese vittoriose in Piemonte, suggerì all'ambasciatore francese e all'Hauterive di chiedere che intanto venissero mandati in aiuto del Nevers duemila soldati (4). Il consiglio venne accettato dall'uno e dall'altro (5).

Ma la repubblica, pronta a dare 25.000 ducati e 8 barche armate (6), non aderì invece alla proposta di fornire i duemila uomini, giustificando la sua ripulsa con l'affermare che essi ad ogni modo non sarebbero stati sufficienti per passare a traverso il Cremonese e correre in aiuto di Casale (7). Ma in realtà la ragione del rifiuto era la consueta: la tardanza, che appariva inspiegabile, delle armi francesi, alla quale ora si aggiungevano le voci di accordi, che si stessero negoziando tra la Francia e Carlo Emanuele. Il d'Avaux si dichiarò dunque insoddisfatto, quantunque il Serenissimo Collegio si fosse spinto a precisare meglio gli ordini dati al generale Erizzo di ope-

---

(1) Il duca di Mantova al Priandi - 23 febb. 1629 - cit.

(2) Il Parma da Venezia allo Striggi - 24 febb. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(3) Il Parma da Venezia allo Striggi - 26 febb. 1629 - Ibidem.

(4) Il Parma da Venezia allo Striggi - 27 febb. 1629 - Ibidem. Parve al Parma di comprendere che l'Hauterive ritenesse per il momento opportuno che il duca restasse entro i suoi confini. Tuttavia il suggerimento del Parma non gli dispiacque. Già prima la questione dei 2 mila soldati era stata agitata ed il Prato era stato mandato a trovare il provveditore Sagredo per chiedergli il permesso di levare soldati dai corpi che erano alle sue dipendenze, ma il Sagredo aveva rifiutato. Vedi lett. del Prato al duca di Mantova, da Brescia - 15 febbraio 1629 - E, XLV, 3, 1562, ivi.

(5) Il Parma da Venezia allo Striggi - 1° marzo 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(6) Il Parma da Venezia allo Striggi - 3 marzo 1629 - Ibidem.

(7) Il Parma da Venezia allo Striggi - 7 marzo 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

rare l' immediato congiungimento delle sue forze con quelle del Nevers, al momento dell'attacco degli eserciti francesi. Il senato deliberò di nominare il Soranzo ambasciatore straordinario presso Luigi XIII e intanto mandò innanzi il segretario di quello, sperando che il re si accontentasse per il momento di questo atto di omaggio (1). Ma il d'Avaux avvertì il Soranzo che, se voleva che la sua presenza riuscisse gradita al re, doveva recare da parte della repubblica risoluzioni più generose e più concludenti (2).

L' intenzione di uscire in campagna era stata dal Nevers comunicata al papa fin dalla metà di febbraio; ma era da Urbano già alcuni giorni prima conosciuta. Il Faenza osservava con dispetto che Sua Santità era quasi sempre più ampiamente informata di lui e che le notizie comunicategli da Mantova, col tono del più scrupoloso segreto, circolavano già per Roma da qualche giorno (3).

Il duca gli aveva dato incarico di chiedere al papa che desse facoltà di arruolar gente negli stati della Chiesa e che mandasse ordini ai legati di accordarla nei territori da loro dipendenti (4), come pure gli aveva affidato il compito di rinnovare l'istanza per il libero passaggio dei grani nel Ferrarese (5). Per la prima questione, più difficile era ottenere l' autorizzazione, essendo anche il papa intento a raccoglier gente; tuttavia il 24 febbraio comunicò al Faenza di aver dato ordine al legato « di chiuder gli occhi e di lasciar venire chi vuole a servire V. A. purchè non siano personaggi insigni » (6); quanto alla seconda, tanto Sua Santità quanto il cardinal nipote furono concordi nel concedere l' autorizzazione del libero transito chiesta dal Faenza in comune con l'ambasciatore di Francia (7).

Intanto il duca di Mantova, di fronte alle voci di biasimo che da molte parti gli giungevano per l'azione compiuta contro Casalmaggiore, si affrettava ad esporre i motivi che l' avevano indotto all' impresa. « Affidati dalle reali e benigne promesse di Sua Maestà Cristianissima, scriveva egli al Priandi, d' assisterci per lettere sue, del Sig. Cardinale, del Padre Gioseffo e vostre dei 26 del passato spetialmente scritteci da Troye con cui ci assicuravate che per li 20 di febbraio sarebbero senz'altro entrate l' armi

---

(1) Il Parma da Venezia allo Striggi - 6 marzo 1629 - Ibidem.
(2) Il Parma da Venezia allo Striggi - 8 marzo 1629 - Ibidem.
(3) Il Faenza da Roma al Recordati - 17 febbraio 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.
(4) Il Faenza da Roma al Recordati - 17 febbraio 1629 - Ibidem.
(5) Erano state trattenute a Ferrara barche di grano dirette da Ancona a Mantova.
(6) Il Faenza da Roma al duca di Mantova - 24 febbraio 1629 - Ibidem.
(7) Il Faenza da Roma al Recordati - 24 febbraio 1629; lo stesso allo Striggi, pure del 24 febbraio 1629; lo stesso al Rethel - 3 marzo 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

regie in Italia, Noi, perchè il Re conosca come dal canto nostro siamo pronti a cooperare ai suoi gloriosi disegni per cagionar diversione dai passi che dai nemici si debbono guardare, nel medesimo giorno dei 20 del detto mese di febbraio siamo entrati con le nostre genti nel Cremonese e spetialmente in Casalmaggiore e in altre terre dove ancora si ritrovano. Con questo dunque per quel che tocca al divertire habbiamo conseguito l' intento, poichè tutte le forze degli Spagnuoli si sono ridotte a questa parte et a Lodi et a Cremona s'unisce il grosso e don Gonzalo istesso pensa di trasferirsi, per quanto vien scritto da Milano a questi confini con animo di passare ai nostri danni etiandio nel Mantovano. Hora dunque che l'armi di Sua Maestà haveranno più facile il transito, non bisogna punto tardare, poichè imminente sarebbe la nostra rovina se s' indugiasse il promesso soccorso, tanto più che la repubblica si dichiara di non volere far più di quello che ha fatto sin hora se l' insegne reali non sono prima passate in Italia et ogni persuasione che se le facci in contrario riesce vana e la nostra fede merita che non siamo abbandonati, tanto più ch'essendo qui venuto il Commissario Imperiale con le medesime proposte già da Noi rifiutate e con la communicatione del bando imperiale, gli habbiamo data l'esclusiva di nuovo, risoluti di non curare il detto bando et appellarcene in ogni caso secondo gli avvisi di Sua Maestà e del Sig. Cardinale, ai quali tutto ciò rappresenterete vivissimamente, nel presentar loro le lettere qui congiunte, e calcate la mano daddovero perchè si tratta qui di tutto, poichè tutto consiste nella celerità, attesa spetialmente la debolezza presente dei contrari che con un poco di tempo si faran forti » (¹). E a spiegazione della sua condotta il duca aggiungeva ancora: « La nostra mossa contro il Cremonese ha havuto due ragioni impulsive particolarmente: l' una è stata per levar l' ombra dalla repubblica conceputa che in Spagna fosse per stabilirsi accordo, senza intervento di lei, l'altra per torre al Cristianissimo ogni pretesto di ritardare l' esecutione del promesso soccorso » (²).

(¹) Al Priandi (s. d.; ma da ritenersi scritta negli ultimi di febbraio 1629) - F. II, 7, 2310, ivi.

(²) Da un brano di lettera certamente scritta al Priandi (s. d.; ma da considerarsi degli ultimi di febbraio o dei primi di marzo 1629). - Ibidem. - Nel documento incompleto leggiamo inoltre: « Hora intendiamo che questa poca tardanza di S. M. deriva dal creder ella c' havendo noi dalla Repubblica ricevuti danari in cambio di gente non potiamo esser così pronti però come si saprà la nostra risolutione accelererà senza fallo la venuta già che habbiamo ottenuto l' intento della divertione dai passi, poichè le forze dei contrari son tutte volte a queste parti. Frattanto l' ombra sola della Repubblica ci può salvare dalla piena che ci vien minacciata, onde supplicherete S. M. a dar ordini tali

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Dell'azione svolta contro Casalmaggiore il Nevers inviò giustificazioni anche al granduca di Toscana per mezzo dell'arcivescovo di Pisa, al quale commise l'incarico di spiegare che era stato costretto a invadere il Cremonese, non avendo potuto ottenere dal duca di Parma il passo per inviar gente a Casale, quantunque Odoardo Farnese usasse da un pezzo del permesso di transitare grani a traverso lo stato mantovano e avesse anche fatto sfilare su di esso soldatesche sue per mandarle a Sabbioneta, senza neppur chiedere il permesso (¹).

Mentre contro i più temibili nemici, Spagna e Savoia, stava per scendere in campo l'esercito francese, poteva il Nevers credere d'avere per qualche tempo tacitato il governo imperiale con la risposta data al commissario, poichè le voci di trattative a Madrid, negoziate fra le due corone dal Bautru, erano risultate pienamente corrispondenti al vero (²). Invece a Vienna si dava, del contegno del duca, un giudizio assai diverso. Le lettere scritte dal Nassau gli ultimi giorni del dicembre 1628 alla corte, esprimevano la speranza che l'accordo fosse prossimo e affermavano che don Gonzalo e il duca di Savoia vi avevano aderito (³). Ma poi a poco a poco queste buone notizie si erano modificate; e si era saputo che il Nevers aveva designato Piacenza come luogo di convegno, rifiutando di recarsi a Milano, che don Gonzalo e il Nassau se ne erano offesi e che quest'ultimo, dopo la sua visita a Mantova, aveva dichiarata rotta ogni trattativa; di modo che ognuno giudicava ormai che fosse prossima l'emanazione del bando (⁴). Recatosi a Vienna un gentiluomo mandato dal commissario imperiale, furono tenuti ripetuti consigli sulla situazione. Essa era giudicata gravissima, ma poi parve, almeno nelle speranze del Soardi, rischiararsi, quando si seppe che lo Striggi aveva ufficialmente risposto di non considerare per la parte del duca rotti i nego-

---

che gli Spagnuoli tengan per fermo che assalendoci essi non saremo da lei abbandonati. Con questo si terranno in freno. Il re può facilmente superare gli ostacoli nel passare e Casale sarà soccorsa con somma gloria della Repubblica da cui principalmente riconoscerà questo bene l'Italia tutta ».

(¹) Il duca di Mantova a Mons. Arciv. di Pisa - 11 marzo 1629 - F, II, 7, 2310, ivi.

(²) Questo concetto il duca sostiene nella sua lett. del 2 febbraio 1629 al Soardi, insistendo sul fatto che il commissario e il Foppoli si erano mostrati pienamente soddisfatti delle risposte che egli e lo Striggi gli avevano date. - F, II, 7, 2311, ivi.

(³) Lo disse al Soardi il Trautmannsdorf, ma l'affermazione non corrispondeva al vero. Il duca di Savoia aveva anzi sollecitato don Gonzalo a respingere la profferta del Nevers. Cfr. tra gli altri CAPRIATA, *op. cit.*, v. I, p. 662; SARPI, *op. cit.*, p. 49.

(⁴) Il Soardi da Vienna al duca di Mantova - 3 gennaio 1629 (cit. e sunteggiata dal KIEWNING, *op. cit.*, v. 2°, p. 8, n. 2); altre lett. dello stesso allo stesso del 10 e 17 gennaio; e lett. dello stesso allo Striggi del 17 gennaio 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ziati (¹). Il principe di Eggenberg finalmente comunicò al duca le seguenti deliberazioni: che Ferdinando non avrebbe mai ceduto ad alcuno il deposito nè il giudizio della questione, volendo con ciò certamente alludere alle proposte avanzate dal Bautru; che alle cose passate più non avrebbe porto orecchio; ma avrebbe invece aspettato di conoscere le risposte che il Nevers avrebbe date al commissario, il quale si sarebbe nuovamente recato in persona a Mantova.

I tentativi fatti dal Soardi per avere qualche chiarimento, le sue ripetute visite all' Eggenberg, al Werdenberg, al Collalto non dettero alcun frutto; a tutti i suoi argomenti, a tutti i suoi ragionamenti si rispondeva con poca logica, ma con altrettanta risoluta volontà di non voler sentir parlare nè di ragione nè di giustizia. Ai consueti motivi di lagnanza addotti contro il Nevers, altri due ora se ne aggiungevano, a quanto il Soardi poteva capire: il sospetto che Carlo Gonzaga avesse mostrato di preferire come depositario il duca di Baviera, sapendo che questi non poteva essere accetto all' imperatore; e il dubbio che dall' Italia si fossero mandati denari a Bethlen Gabor, affinchè egli potesse muovere contro l' Ungheria. Era stato poi osservato il turbamento che l' imperatore visibilmente mostrava tutte le volte che dinanzi a lui si faceva menzione dei Francesi. La cosa era stata rilevata tanto quando il barone di Quincé s'era recato alla corte imperiale a comunicare la presa della Rochelle (²), quanto allorchè i varî ministri stranieri gli accennavano alla possibilità che i Francesi accorressero in difesa del Nevers. L'atteggiamento di Ferdinando faceva dubitare fortemente che egli volesse proprio attendere di veder assaliti gli stati del re cattolico per mandare soldatesche in Italia. Fin dal giorno in cui era stato mandato al campo il Tosone al Collalto, si era creduto di doverne trarre cattivo pronostico per le sorti della questione mantovana (³); nella prima decade di febbraio, poi, si cominciò a spargere con insistenza la notizia che fosse stato dato ordine al reggimento del Collalto d' incamminarsi verso Milano, essendo esso al completo, mentre di altri si sollecitava l'allestimento (⁴). Pochi giorni dopo, tale voce venne ripetutamente smentita; la negò categoricamente l' Eggenberg all'ambasciatore di Toscana, ed affermò che l' imperatore non voleva sentir parlare di mandare eserciti in Italia, finchè i Francesi non si fossero mossi contro lo stato di Milano.

(¹) Il Soardi da Vienna al Marliani - 24 gennaio 1629 - Ibidem.
(²) Il Soardi da Vienna al duca di Mantova - 3 gennaio 1629 - cit.
(³) Ibidem.
(⁴) Il Soardi da Vienna al duca di Mantova - 7 febbraio 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Certo assai difficile era penetrare appieno quali fossero i veri propositi della corte imperiale. L'imperatrice dichiarava al nunzio che essa ed il consorte non volevano che pace. Contro i Francesi, qualora avessero assaliti gli stati spagnuoli, si profferivano minacce; eppure il signor di Quincé, alla sua partenza da Vienna, riceveva sontuosissimi doni (¹).

Il Pallotto ed il Soardi, investigando le cause per le quali il bando tante volte minacciato contro il Nevers tardava nondimeno a comparire, erano intanto venuti alla conclusione che norme speciali dovessero esservi a proposito dell'emanazione dei bandi a danno dei feudi imperiali di qualche rilievo. Tali norme, per quanto era giunto all'orecchio del nunzio pontificio, dovevano essere regolate da una scrittura distesa al tempo dell'imperatore Mattias, secondo la quale nessun bando si sarebbe mai potuto promulgare senza il consenso degli Elettori. Si poteva dunque ragionevolmente credere che l'imperatore non potesse prendere il minacciato provvedimento, mancando l'approvazione dei principi Elettori; oppure che volesse serbarlo « sempre (come si dice) nella manica per haver manco impegno, in tutto ciò che potesse avvenirne, in questo negotio che si fa il maggior negotio c' habbi hoggidì il mondo » (²). Così stando le cose, gran giovamento avrebbe potuto costituire per la causa del Nevers il contegno favorevole che gli avevano dimostrato gli Elettori, trattandolo col titolo di duca di Mantova.

Qualora venisse deciso di mandare forze imperiali in Italia, molte difficoltà avrebbe dovute superare il consiglio, prima di eliminare le innumerevoli gelosie tra i capi, le quali si manifestavano ad ogni accenno di voler allestire nuovi eserciti. Don Baldassarre Marradas, che si era tante volte offerto per capitanare soldatesche nel Friuli e che a ciò era giudicato idoneo, ora che a tal fine era stato chiamato, rispondeva negativamente, dolendosi che il Wallenstein senza motivo avesse disciolti tutti i suoi reggimenti di cavalleria e di fanteria. Il colonnello Aldringen, che offriva un buon numero di armati, pretendeva l'esclusivo, assoluto comando su 12.000 uomini

---

(¹) L'imperatore gli donò una catena di mille ducati d'oro, del peso di sette libbre e più, l'imperatrice un centiglio di diamanti di valore forse anche superiore. Fu creato conte dell'Impero, gli fu concessa la spedizione della cancelleria gratis; apposta per lui fu coniata una medaglia d'oro con l'effige dell'imperatore da una parte e dall'altra la depressione dei Giganti fulminati da Giove, col motto « legitime certandi », ornata di quattro diamanti del valore di 400 talleri. Oltre tutto ciò, i ritratti fatti da mano d'artista, dell'imperatore, dell'imperatrice e delle due arciduchesse. L'aver donato i ritratti di queste ultime irritò assai l'ambasciatore di Toscana, essendovi progetto di matrimonio fra una di esse e il granduca. Vedi lett. del Soardi da Vienna al duca di Mantova del 14 febb. 1629 - Ibidem.

(²) Il Soardi al duca di Mantova, 14 febb., cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

e 2000 cavalli. Completamente vane e senza fondamento erano poi le speranze, da molti a corte nutrite, che non occorresse rimuovere dall' impero alcuno degli eserciti già costituiti per mandarli in Italia, ma che si potesse provvedere, promuovendo il disarmo della lega cattolica e del duca di Baviera (ciò avrebbe servito nel tempo stesso ad aiutare potentemente don Gonzalo e a favorire l'elezione del Re dei Romani), ottenendo dall' arciduca Leopoldo larghi aiuti di soldatesche e di grani e integrando molti reggimenti già disciolti o indeboliti. Da certa fonte sapevasi che l' arciduca Leopoldo non aveva alcuna inclinazione a concorrere all' impresa d' Italia; risultava che la repubblica veneta si era ampiamente fornita di grani e che sulla penuria dei viveri dalla parte avversaria non c'era da fare assegnamento; infine si era appreso che il re di Francia con apposita missione aveva sollecitato il duca di Baviera a non disarmare, offrendogli, in caso di morte dell' imperatore già più che cinquantenne e afflitto dalla quartana, l' aiuto di 20.000 soldati, affinchè l'elezione cadesse su di lui (¹).

Il continuo assillo dei moti d' Ungheria, istigati o favoriti dal Gabor, fintosi morto per potersi meglio preparare, la scarsezza dei viveri e dei denari, per la quale il Wallenstein dichiarava di non saper come mantenere l'esercito imperiale, le vittorie incalzanti del re di Svezia, che aveva ai Polacchi inflitto gravissime perdite, eran altrettanti argomenti di preoccupazione per l' imperatore, il quale era « tutto mesto anco in apparenza, non potendo dissimulare il travaglio dell' Italia et presente mondo ». Nondimeno per ciò non parevano evitati provvedimenti ostili; già si parlava di un corpo, in via di formazione, di 2000 cavalieri, i quali avrebbero dovuto avere il solo compito di abbruciare e devastare il territorio friulano (²).

In mezzo a così contradittorio stato di cose, arrivò a Vienna improvvisa la notizia dell' avanzata del Nevers su Casalmaggiore; « si commosse tutta la corte » (³). Per qualche giorno la verità della notizia fu posta in dubbio (⁴). Poi lettere da Venezia del 3 marzo la confermarono.

Vano fu allora ogni sforzo del Soardi per giustificare, con l'argomento della necessità improrogabile di correre in aiuto di Casale, la mossa del

---

(¹) Il Soardi, da Vienna, al duca di Mantova - 21 febb. 1629 - Ibidem.

(²) L'ambasciatore veneto si affrettò ad avvertire i difensori di Palmanova. Il Soardi scrisse al Parma che l'imperatore dichiarava a tutti ed aveva anche scritto al papa di voler mandare in Italia tanti uomini quanti ne avrebbe mandati il re di Francia - Vedi lett. del 3 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(³) Il Soardi al Marliani - 7 marzo 1629 - Ibidem.

(⁴) Il Soardi, da Vienna, al duca di Mantova - 10 marzo; al Marliani pure del 10 marzo; altra allo stesso del 14 marzo 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

duca. L'imperatrice, pur ascoltando con deferenza le parole del vescovo di Mantova, finì per concludere che il Nevers ed i ministri del Cristianissimo erano quelli che volevano la guerra e che male aveva fatto il duca a non confidare nell'imperatore, che non avrebbe mai lasciato commettere alcuna ingiustizia ai suoi danni (¹). Tuttavia la calda parola del Soardi riuscì a commuoverla alquanto, onde ella gli suggerì di rivolgersi all'Eggenberg e di ripetere a lui il ragionamento che le aveva esposto. Ma il ministro si mostrò non meno rigido del solito e, pur soggiungendo che ormai era deciso a ritirarsi dalla vita politica e a recarsi ne' suoi possedimenti nella Stiria per « attendere il rimanente della sua vita all'anima, havendo per lo spatio di 30 anni servito la casa d'Austria » (²), palesò abbastanza chiaramente il suo pensiero, intieramente favorevole all'invio di soldatesche imperiali in Italia.

Per quanto si riusciva ad intuire, diverse erano le opinioni dei consiglieri imperiali riguardo alla questione mantovana. Dicevano quelli che affermavano d'essere bene informati, che l'Eggenberg avesse rimproverato i suoi colleghi di aver fuorviato il negozio, conducendosi con troppa longanimità verso il Nevers; altri membri del consiglio sostenevano la tesi opposta.

Le discordanze nei criterî politici, aggiunte al disgusto provato dall'Eggenberg per non essere stato ragguagliato di nulla dall'imperatore durante la sua malattia, contribuivano a consigliargli di ritirarsi.

Certo gli Spagnuoli e don Cesare di Guastalla (³) non ristavano dal chiedere il bando; ma ancora l'imperatore si mostrava dubitoso. Questo contegno esitante di lui, unito alla speranza che il bando non si potesse emanare senza il consenso degli Elettori, per la convenzione stipulata tra questi e l'imperatore Matthias, convenzione la cui esistenza gli era stata confermata anche dal cardinal Kleser (⁴), dava al Soardi affidamento che per il momento quella suprema minaccia sarebbe rimasta inattuata (⁵).

(¹) Il Soardi da Vienna al duca di Mantova - 17 marzo 1629 - Ibidem.

(²) L'Eggenberg narrò al Soardi di aver affidato al Lamormain il compito di ottenergli dall'imperatore il permesso di ritirarsi a vita privata e di averlo conseguito.

(³) Don Cesare stava per recarsi in Spagna per accompagnare poi la regina d'Ungheria. Prima di partire egli pretendeva che l'imperatore sottoscrivesse una lettera da lui compilata e diretta al Nevers, nella quale si ordinava a quest'ultimo la restituzione di alcuni beni della casa di Guastalla ch'erano nel Mantovano e specialmente quella dei palazzi di sua proprietà in Mantova, comunicando, in caso di inadempienza, il bando. Per quattro volte l'imperatore ricusò di sottoscriverla, inducendosi a firmarla solo quando le parole di minaccia furono cancellate.

(⁴) Già nella lettera del 10 marzo al duca il Soardi dice di aver avuto dal cardinal Kleser la conferma di tale scrittura, che doveva trovarsi nella cancelleria ed anche in un libro pubblicato a Francoforte col titolo *Holstein* e *Holstotz*.

(⁵) Tutte le suesposte notizie trovansi nella lett. del Soardi al duca di Mantova del 17 marzo 1629, ibidem. Sul medesimo argomento scrisse una lettera il 24 marzo l'am-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La nuova negoziazione del commissario imperiale aveva rimessi in campo i capitoli stessi della proposta fatta al tempo dell'andata del Rethel a Vienna. Il Nevers avrebbe dovuto adattarsi a veder nominati il duca di Savoia e la Spagna depositarî dei territorî da loro occupati nel Monferrato, mentre a lui veniva negata tale prova di fiducia. Poteva la sua dignità piegarsi ad accettare tale condizione? Parve al duca di doverla ricusare senz'altro, pur conservando i soliti termini di deferenza e d'ossequio verso la maestà dell'imperatore (¹). Ma, conosciuta la risposta del duca, il Nassau gli consegnò il decreto imperiale comminatorio, nel quale, fra l'altro, il contegno del Nevers era qualificato « temerario » (²).

Il duca si mostrò assai dolente di tale qualifica, protestando presso il Nassau e presso il Foppoli che il suo atteggiamento deferente e la sua devozione non meritavano simile trattamento. Essi si scusarono, dicendo che nella redazione del decreto, non recante la firma dell'imperatore, poteva essere incorsa qualche inavvertita inesattezza di termini. Allora il Nevers pregò che almeno quell'immeritato appellativo gli fosse risparmiato e diede incarico di chiedere quella grazia tanto al commissario quanto al Soardi, affidando anche a quest'ultimo il compito di ottenergli che non si computassero i trenta giorni lasciatigli di mora, finchè non gli fosse stata data la risposta alla prima sua richiesta, di sgombrare dagli eserciti nemici il suo territorio prima d'intavolare qualunque trattativa (³).

La notizia dei negoziati svolti col commissario imperiale pervenne a Vienna il 19 marzo (⁴). Gli ambasciatori spagnuoli, il marchese d'Aytona e il conte di Castro, ne profittarono per rinnovare l'istanza del bando e dell'invio di rinforzi in Italia (⁴). E poichè alla risposta data dal Nevers, risposta che lo stesso mons. Pallotto giudicò conveniente e rispettosa, non potevano venir mossi appunti quanto alle parole stese per iscritto, si avan-

---

basciatore veneto alla corte cesarea, Pietro Vigo, al residente veneto di Mantova, Marc'Antonio Busenello, confermando le notizie date dal Soardi - E, II, 3, 495, ivi.

(¹) Lett. del duca di Mantova al Nassau del 28 febbraio 1629 (è riportata dal NEGRI-CIRIACO, *op. cit.*, app. n. 11, la lettera del Nassau datata del 27 febbraio 1629 da Mantova, colla quale invitava il duca ad accettare per intero tutti gli articoli che erano già stati proposti. - La risposta del Nevers viene pure dal medesimo autore pubblicata nell'*op. cit.*, app. n. 12, colla data del 1° marzo 1629, anzichè 28 febbraio); altra pure del 28 febbraio 1629 all'imperatore. - F, II, 7, 2311, ivi.

(²) NEGRI-CIRIACO, *op. cit.*, app. n. 13.

(³) Il duca di Mantova al Soardi - 8 marzo 1629 - F, II, 7, 2311, Arch. Gonz., M.

(⁴) Soardi da Vienna al Marliani - 21 marzo 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

(⁵) Soardi da Vienna al Marliani - 24 marzo 1629 - Ibidem. Vedi anche lettera dello stesso al Parma - 17 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

zarono querele circa quello che si sosteneva il duca avesse detto a voce al commissario e circa una pretesa discordanza in lui tra le parole e le opere. Si affermava, cioè, che egli avesse detto al commissario di non voler prendere alcuna deliberazione senza il consenso della Francia e di Venezia, sue confederate (1); e si poneva in rilievo che, mentre egli si dichiarava tanto desideroso di pace, in fatto invece mostrava di volere la guerra col porre assedio a Sabbioneta (2). Di questi due argomenti si valevano gli ambasciatori spagnuoli e ne muovevano alte lagnanze; e sebbene l'imperatore per il momento paresse deciso a non ascoltarli, nondimeno si poteva prevedere che « una lettera del re di Spagna o l'importuna autorità » dei suoi rappresentanti ne avrebbero superata la resistenza.

Riuscendo difficile al Soardi di avvicinar l'imperatore, cercò di far agire il nunzio, che spesso accompagnava il sovrano a caccia; ed il Pallotto vi si adoperò, difendendo, come meglio seppe, l'atteggiamento del Nevers; ma non riuscì a nessuno dei due prelati di sapere quale impressione le parole del nunzio avessero fatto sull'animo di Ferdinando.

Il 24 marzo il vescovo di Mantova fu ricevuto dall'imperatore, al quale ripetè ampiamente le stesse argomentazioni, che già avevagli esposte il Pallotto, e dopo averle col maggior calore sostenute e difese, finì col soggiungere: « Sacra Maestà, resti servita di sentire con bona gratia, l'opinione di tutte le corti principali, qual'è che havendo li ministri posto il re cattolico in grandissimo impegno, con vari modi; hora che diversamente succedono gl'ingordi pensieri loro dall'opinato, tentano con l'impegnare anco Vostra Maestà in missioni di sue insegne et armi, in bandi imperiali et in altra dichiaratione, sollevar il re dall'imbarco in cui l'han posto et imbarcar la Maestà Vostra sola ». L'imperatore, che aveva « con immobil ciglio » ascoltato tutto il discorso, non rispose che con poche e asciutte parole più rassicuranti nella forma che nella sostanza (3).

Le dicerie sulle intenzioni del duca come su quelle dell'imperatore, a corte, erano innumerevoli. Ad un personaggio « di molta autorità, a cui l'imperatore crede e nostro amico, ma che non ha per bene esser nomi-

---

(1) Le medesime notizie sono confermate dalle lettere che il Soardi scriveva al Parma, col quale intratteneva attiva corrispondenza. Vedi lettera del Soardi al Parma del 24 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(2) Per notizie generali su Sabbioneta, vedi ANTONIO RACHELI, *Mem. stor. di Sabbioneta*, Casalmaggiore, 1849; GIAN FRANC. MARINI, *Sabbioneta*, Casalmaggiore, 1914.

(3) Disse l'imperatore: « Mons.re, mi dia la carta della risposta del S. duca, non li lasciarò far pregiuditio, e la vedrò ». Dalla lettera del Soardi da Vienna al duca di Mantova del 24 marzo 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nato », scriveva il Soardi, intendendo probabilmente alludere al Werdenberg, lo stesso Eggenberg disse di aver saputo dal commissario che il Nevers nel corso delle trattative aveva detto: « Io intendo bene ciò che vorrebbero l'imperatore e il re cattolico. Vorrebbero farmi perdere gli stati c' ho in Francia che stimo molto più di questi, col farmi fare a modo loro ». E il conte di Castro aveva detto che non solo la lega tra Francia, Venezia, il papa e il duca era già stabilita, ma che già i confederati si erano spartiti gli stati del re cattolico in Italia, assegnando a Sua Santità una parte del regno di Napoli, alla Francia lo stato di Milano, a Venezia il Lodigiano, al Nevers il Cremonese.

La fantasia non lavorava meno intorno ai propositi imperiali, attribuendo a Ferdinando ora una risoluta volontà bellicosa, ora una grande mitezza. Se non che i fatti ormai comprovavano che le speranze di pace potevano esser messe da banda. Già i consigli imperiali prendevano in esame la questione se più convenisse avanzare verso il Friuli o scendere a traverso lo stato di Milano. All'azione sul Friuli erano contrari l'Eggenberg, il Collalto, il Werdenberg, forse perchè i loro possedimenti erano in quelle vicinanze. Meno facile pareva il cammino verso Milano. Già decisa era la diversione sul fianco francese, ma per attuarla bisognava ottener prima il consenso del Wallenstein, dal quale si dubitava di avere una risposta negativa, « tumido di gran turbolenze » essendo quasi tutto l'impero.

La Spagna cercava ogni mezzo per estendere le proprie aderenze. Per recare maggior danno alla causa del Nevers e per procacciarsi un nuovo punto d'appoggio prossimo al territorio francese, cercava anche di acquistarsi il duca di Lorena, al quale stava per mandare in missione don Francesco Zapata, con l'incarico d'indurre quel principe a dichiararsi contro la Francia, di passar poi alla corte imperiale, di raccoglier gente e di condurla alle frontiere francesi, a Metz, Thoul e Verdun.

Tutt' altro che facili e sicure erano però le condizioni dell'impero. Molto difficile il procurare nuovi reggimenti (1); continui i progressi del re di Svezia (2); prossimo l'accordo di lui con la Danimarca; probabile il passaggio alla lega nemica di qualche principe rimasto fino a quel momento

---

(1) Molti colonnelli dichiararono agli ambasciatori spagnuoli di non poter arruolare reggimenti con meno di 63000 talleri per uno.

(2) Nel momento in cui il Soardi scriveva, il 24 marzo, lo si sapeva a sole 12 miglia di distanza dai confini della Slesia. L'imperatore dette ordine di avvisare il Wallenstein e il Collalto gli spedì un corriere, a cui fu ordinato di compiere il viaggio con la maggior rapidità possibile, pena l'impiccagione.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

fedele all' imperatore (¹); preoccupante per l'autorità e il prestigio imperiale l'atteggiamento della Dieta degli Elettori radunati a Heidelberg (²).

Considerando la potenza degli Elettori, alcuni tra i fautori del duca Carlo suggerivano che egli continuasse presso di essi l' opera già iniziata con l' inviar loro ambasciatori speciali e che mandasse loro lettere esplicative, informandoli ampiamente dello stato delle cose sue. Ammonivano altri che, così facendo, vivissima sarebbe stata l' irritazione dell' imperatore, già poco soddisfatto per le missioni dello Strozzi e di Annibale Gonzaga. Qualcuno ricordava che il duca di Sassonia, amico di casa Savoia, avrebbe potuto nuocere in qualche modo al Nevers. Un terzo partito proponeva che, essendo ormai trascorso un anno dalla domanda dell' investitura ed essendo essa stata negata, il duca si rivolgesse alla Camera di Spira, chiedendo giustizia per via legale (³).

Allo stesso modo appariva utilissimo stringere più cordiali rapporti con tutti quelli che potevano, ispirando timore, neutralizzare l'opera malevola del gabinetto imperiale contro il Nevers. Questi invero non trascurò di mettersi in relazione nè con il re di Svezia nè col principe di Transilvania, Betlhen Gabor. Gustavo Adolfo gli mandò anzi il colonnello Wolmar Farensbach, reduce da missioni in Inghilterra e in Olanda, e che nel febbraio 1629 era stato anche a Parigi dove si era abboccato spesso col Priandi (⁴). I primi di marzo 1629 il Farensbach fu a Mantova, offrendo al duca aiuto in nome del suo re, aiuto che sarebbe consistito nell' impedire alle forze imperiali, coll' azione militare in Germania, di gravare su Mantova. L'offerta confortò

(¹) Si faceva il nome del duca di Sassonia.

(²) Scriveva il Soardi: «Gli Elettori Eccles.ci e Baviera, tutti in persona, e gli altri per commissarii loro, sono ancora adunati in Aidelberg metropoli del Palatinato. A questi havendo S. M.tà scritto, che desiderando ricuperare, e conservare i beni Catt.ci et Ecc.ci usurpati da heretici, stimava necessario che la lega Catt.ca consegnasse al Wallenstein l'esercito del Tilli: hanno risposto che ringratiano Dio, che mantenghi la M.tà S. in così santo disegno; a quale conformandosi essi ancora, hanno determinato di rinforzare l' esercito della lega, che stimano sarà quanto da S. Maestà giudicato molto più espediente, che ridurre due eserciti in un solo. Dicono che questa risposta habbi recato molta confusione». Dalla lettera del Soardi al duca di Mantova, del 24 marzo, cit.

(³) Il Soardi al duca di Mantova, da Vienna, 24 marzo, cit. Le relazioni della corte di Mantova con gli Elettori non furono in realtà interrotte. Ce l'attestano le lettere del duca di Baviera al duca di Mantova, da Monaco - 4 gennaio 1629; dell' Elettor di Sassonia al duca di Mantova, da Dresda - 13 gennaio 1629, E, IV, 2, 521, Arch. Gonz., M. La prima è di cordialissimo tenore, la seconda, in mezzo alle espressioni affettuose, lascia trasparire una meno fervida adesione. Le relazioni continuarono per tutto il 1629 e 30 con discreta attività.

(⁴) Ne parla anche il Fagniez, *op. cit.*, vol. I, p. 561. Lo Scaramelli, scrivendo al Busenello, qualifica il Farensbach « un ciarlatano che infedelmente ha reso piazze passando da un canto all'altro ». Lett. da Zurigo - 28 febb. 1629 - E, XVII, 3, 724, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

il duca, che donò al Farensbach una cintura di diamanti e lo incaricò di recare sue lettere al Gabor, presso il quale, dopo il suo passaggio per Venezia (1), doveva recarsi (2).

In sostanza, dall' esame del modo di condursi del Nevers in tutti i negoziati risulta che, compresa ormai l' impossibilità di raggiungere per la via pacifica dei trattati un accordo, nel quale non fosse calpestato dai più forti, egli si era affidato, come ad un'ancora di salvezza, all'aiuto francese, che solo gli poteva permettere la difesa armata contro la prepotenza spagnuola, di cui il governo imperiale era strumento.

Le trattative del Bautru in Ispagna non erano sembrate, come dicemmo, al Nevers atte a condurre a conclusioni per lui favorevoli; per ciò si era affrettato non solo a supplicare che lo si consultasse prima di concludere, ma anche, più tardi, a segnalare l'opportunità di rompere quei negoziati e a indicare i pretesti, coi quali si poteva giustificar la rottura. Appena conosciuta l'avversione della corte cesarea, comunicatagli dal Soardi, ne aveva informato il Richelieu, facendogli rilevare come già questo fosse motivo sufficiente per ritirare quelle proposte (3).

Il Priandi avrebbe dovuto insistere in questo senso e chiedere che, con la maggior premura, si avanzassero i soccorsi francesi per scongiurare una irreparabile rovina. La repubblica di Venezia, pur rifiutando di unire per il momento i propri soldati a quelli del Nevers, aveva, però, col disporre le sue genti al confine, contribuito a tener impegnati più di dieci mila fanti e millecinquecento cavalli, così che i Francesi avrebbero trovato molto indebolite le file dei soldati posti a guardia dei passi per arrestare la loro avanzata (4).

Scrivendogli da Noyon il 10 febbraio, Luigi XIII rassicurò il Nevers intorno alla portata dei negoziati condotti dal Bautru, e gli spiegò ancora una volta, come già avevano fatto i suoi ambasciatori, che la missione del Bautru era stata da lui deliberata in seguito all' istanza, rivoltagli dal duca

---

(1) A Venezia fu ricevuto l' 11 marzo in Collegio. Gli fu risposto che la Svezia e la repubblica erano legate da comuni interessi, ma non gli si diedero più espliciti affidamenti. Vedi BÜHRING, *Venedig, Gustav Adolf und Rohan*, Halle, 1885, p. 39 e sg.

(2) Il duca Carlo I al re di Svezia - 6 marzo 1629; lo stesso a Bethlen Gabor - 7 marzo 1629 - F, II, 7, 2311, Arch. Gonz., M.

(3) Il duca di Mantova al Richelieu - 1° marzo 1629 - Ibidem.

(4) Il duca di Mantova al Priandi - 1° marzo 1629 - Ibidem. Il 27 febbraio era giunto a Mantova il Landel ed era stato inviato a Venezia per indurre la repubblica a cooperare più attivamente contro gli Spagnuoli. Le istruzioni date al Landel o Landé erano state redatte dal padre Giuseppe in persona. Vedi FAGNIEZ, *op. cit.*, t. I, p. 405.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

stesso, di soccorrere Casale entro dicembre. Gli dichiarò inoltre che aveva data al suo inviato precisa istruzione di non impegnarsi ad eseguire nessuna condizione, dovendosi prima richiedere l'assenso del Nevers medesimo e quello della repubblica veneta. Questo era il patto fondamentale dell' accordo proposto dal Bautru, e dal governo francese comunicato per informazione a Venezia e a Mantova. Dopo la lettera del Gonzaga datata del 1° gennaio, in cui lo si pregava di non fare alcuna proposta riguardante la questione mantovana senza prima aver consultato il principale interessato, e dopo aver constatato quanto poco sinceri fossero gli Spagnuoli riguardo al duca, Luigi XIII annunciava di aver preso l'estrema risoluzione di ricorrere all'unico mezzo ancora efficace, quello delle armi (1).

Il 23 febbraio il re annunciò al duca che il 26 il duca di Guisa e il maresciallo d'Estrées sarebbero entrati in Italia e che l'ultimo del mese egli stesso si sarebbe recato con la sua armata a Chaumont, donde a qualunque costo avrebbe tentato di soccorrere Casale. Era dunque opportuno che il duca sollecitasse la repubblica a entrare con le sue soldatesche nel Cremonese e a firmare il trattato d'alleanza presentatole dal d'Avaux, sia che lo sottoscrivesse anche il papa sia che rifiutasse di farlo. Presto dunque Casale sarebbe stata liberata; ed il sovrano esprimeva la speranza che il duca avesse pensato a provvedere i viveri e le munizioni necessarie per mettere la città in condizione di difendersi da ogni ulteriore assalto. Nel medesimo tempo il re avvertì il duca che ogni trattato con la Spagna era rotto e che il Bautru si era congedato dalla corte spagnuola (2).

Il 26 febbraio Luigi XIII e il Richelieu s' incontrarono a Embrun dove il giorno seguente si tenne consiglio (3). Così si avvicinava il momento decisivo della discesa in Italia.

L'esercito francese, avviatosi verso le Alpi, constava, secondo le notizie diffuse in Italia, di circa 34.000 uomini e 4000 cavalli. Il 27 febbraio da Briançon il Richelieu mandò a Carlo Emanuele il Valencay per chiedergli

---

(1) Lett. del re di Francia al duca di Mantova, da Noyon - 10 (?) febbraio 1629 - E, XV, 2, 628, ivi.

(2) Luigi XIII al duca di Mantova - 23 febbraio 1629 - Ibidem. Informazioni mandate dall' ambasciatore Zorzi dipingevano come contrarie alla guerra con la Spagna tanto la regina Anna quanto la regina Maria e riferivano che quest' ultima, spinta dal Bérulle e dal Marillac, aveva mandato un dispaccio al figlio per invitarlo a non proseguire l'impresa oltre il soccorso di Casale. Lo Zorzi soggiungeva però che esse non potevano nulla contro la volontà del Richelieu. - Da una copia del contenuto di una lettera dello Zorzi - 24 febbraio 1629 - E, XXV, 3, 1034, ivi.

(3) Il re aveva lasciato Parigi il 15 gennaio, seguito dallo Schomberg e dal Richelieu, e il 14 febbraio era arrivato a Grenoble. Cfr. A. LAUGEL, *op. cit.*, p. 260.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

libertà di passaggio. Già si sapeva che il duca di Savoia era irremovibile, ma non si volle trascurare nessuna apparenza che potesse dimostrare desiderî conciliativi.

Tra gli ultimi giorni di febbraio e i primi giorni di marzo lo scambio d'inviati fra l'esercito francese e Carlo Emanuele fu continuo. Lo stesso principe Vittorio Amedeo si avviò incontro al Richelieu, ma, saputo dal Verrua che le condizioni poste da Carlo Emanuele venivano respinte, tornò senz'altro indietro. Dal campo francese si mossero il Valencay e il de l'Isle; dal Piemonte per due volte il conte di Verrua recò proposte, controproposte e dinieghi (¹).

Il 1° marzo (²) Luigi XIII valicò il Monginevra, mentre un gruppo di circa 6000 fanti e 1000 cavalli si dirigeva verso Castel San Piero, guidando il grosso dell'esercito a Oulx, distante da Susa solo quattro leghe. A Susa Carlo Emanuele aveva fatto molti preparativi di difesa, facendo venire da tutti i paesi del Piemonte le soldatesche, ch'erano state sostituite con milizie paesane, mentre don Gonzalo aveva fornito circa 5000 fanti.

Tuttavia la notizia dell'andata del principe Vittorio Amedeo al quartier generale francese (si sparse anzi voce che vi fosse andato lo stesso Carlo Emanuele) mostrava che non si era abbandonata la speranza di giungere con trattative ad un accordo.

Da Oulx il 1° marzo Luigi XIII annunziò al Nevers il suo proposito di entrare in Susa il più presto possibile col proprio esercito, raccomandandogli di muovere dal canto suo verso Casale e di provvederne il vettovagliamento. Il disegno suo era ormai, così egli affermava, ben netto e deciso; se il duca di Savoia non veniva con lui ad un accordo, due potevano essere le eventualità: o gli Spagnuoli con le loro forze unite a quelle savoiarde si sarebbero opposti al suo passaggio, e allora libero sarebbe stato il cammino per quelle del Nevers e della repubblica di Venezia; oppure si sarebbero rivolte contro di queste, e allora nessun ostacolo si sarebbe frapposto all'avanzata francese. Se poi si fossero fermati a difesa del Milanese, nè gli uni nè gli altri avrebbero trovato difficoltà a raggiungere il loro scopo.

(¹) Per le trattative tra il duca di Savoia e la Francia, immediatamente precedenti il trattato di Susa, vedi RICOTTI, *op. cit.*, vol. IV, p. 256-263; CARUTTI, *op. cit.*, p. 286 e sgg.; SARPI, *op. cit.*, p. 51 e sgg. Questo per quanto riguarda gli autori più recenti. Le trattative compaiono, del resto, in modo abbastanza conforme, negli storici precedenti, tanto nel BRUSONI, quanto nel CAPRIATA; ed anche le *Memorie* del RICHELIEU le espongono in maniera analoga.

(²) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 10 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

In ogni modo, qualunque difficoltà, anche grave, gli si fosse parata dinanzi, il re s' impegnava a superarla ed a portare soccorso alla città di Casale (1).

Mentre gli animi erano ancora intenti a indagare le linee degli eventuali negoziati e nelle varie corti, che si affrettavano a mandare missioni di omaggio al re francese (2), si pensava alle difese che Savoia e Spagna avrebbero opposte, ecco giungere improvvisa e spargersi fulminea la nuova della rotta dell' esercito spagnuolo-savoiardo alle barricate di Susa (3) e, quasi simultaneo, l'annuncio di un accordo firmato tra il duca di Savoia e il Cristianissimo (4), accordo, il cui tenore e le cui conseguenze apparivano per il momento ancora come una incognita minacciosa (5).

---

(1) Luigi XIII al duca di Mantova, da Oulx - 1 marzo 1629 - E, XV, 2, 628, ivi. Giustiniano Priandi al Parma, da Oulx - 4 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi. Il Cornaro al Busenello, da Torino - 8 marzo 1629 - E, XIX, 3, 737, ivi.

(2) Tutti gli stati italiani mandarono ambasciatori, compreso Genova e il granduca di Toscana. Per le lodi iperboliche rivolte in quest'occasione a Luigi XIII, vedi CAPRIATA, *op. cit.*, v. I, l. X, p. 676.

(3) Vedi RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 264; SARPI, *op. cit.*, p. 52 e sg., ecc. Senza ricordare tutti gl' innumerevoli storici che della battaglia di Susa parlarono, ci limitiamo a porre in rilievo, come curiosità, che il COUSIN, *op. cit.*, pp. 61 e 62 descrive la battaglia di Susa come un combattimento epico e il FAGNIEZ, *op. cit.*, v. I, p. 407 come una scaramuccia di pochi istanti!

(4) I capitoli del trattato di Susa compaiono nei *Traités publics de la Maison de Savoie*, t. 1, 344; li riporta il SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 688 e sg. e li ripetono il RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 268 e sg.; il CARUTTI, *op. cit.*, p. 289 e sg.; il SARPI, *op. cit.*, p. 55 e sg., ecc. Il COUSIN, *op. cit.*, p. 62 e sg. ne accenna anch'egli. Non riteniamo perciò necessario riprodurli ancora una volta; solo ricorderemo che per esso il duca di Savoia si obbligava a provvedere al vettovagliamento di Casale; che Trino e 15.000 scudi annui d'entrata gli erano fin da allora assicurati ai danni del duca di Mantova; che Alba e Moncalvo erano, però, nei patti segreti esplicitamente escluse dal novero dei luoghi che sarebbero rimasti al duca di Savoia; vedi pure lett. del Parma al Martinelli, da Venezia - 12 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(5) Con lettera del 20 marzo 1629 il Bouthillier dal campo di Susa diede la notizia della vittoria francese al Nevers, senza però parlargli dell'accordo e rimettendo al marchese di Brezé, cognato del cardinale, che si recava a Mantova, l' incarico di riferire i particolari - E, XIX, 3, 737, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

IV.

Francesi e Alemanni in Italia

Profonda fu l'impressione che nei Mantovani e nei Monferrini destò la notizia dell'accordo firmato a Susa. Prima ancora che fossero ben noti i capitoli del trattato, già se ne sussurravano con non celato sdegno le disposizioni principali e se ne valutavano a pieno le conseguenze, sostanzialmente dannose per colui che il re di Francia aveva preso tanto solennemente l'impegno di difendere. La ricca Trino con tante altre terre monferrine che rendessero quindicimila scudi annui, computati in ragione del 2 ½ per cento; Alba e Moncalvo date al duca di Savoia come pegno della restituzione dei castelli di Susa, che rimanevano in mano dei Francesi, sebbene con presidio svizzero: questi erano i due capisaldi della convenzione, e apparivano di natura tale da poter esser considerati come fortemente dannosi agl' interessi del duca di Mantova. L'allontanamento delle truppe savoiarde da Nizza e da Ponzone, ove le guarnigioni svizzere avrebbero dovuto prestar giuramento di fedeltà al Nevers, la stessa liberazione di Casale dall' assedio e il promesso vettovagliamento della città da parte di Carlo Emanuele (¹) parevano essere stati ottenuti a troppo duro prezzo. « Niuno havrebbe mai creduto, scrisse il duca Carlo al Priandi il 21 marzo, che l'arrivo della nuova tanto desiderata della liberatione di Casale dovesse qua riceversi universal-

(¹) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 19 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M. Don Gonzalo tolse l'assedio da Casale la mattina del 16 marzo, si diresse a Giarole, marciando in perfetto ordine, e di là si avviò, per S. Salvatore e Valenza, ad Alessandria. Il commendatore Pasero era stato a comunicargli la sostanza delle proposte francesi il giorno 15. Il capitano spagnuolo, senza manifestare nè approvazione nè disapprovazione, aveva consentito a ritirare l'assedio - Da una copia di lett. venuta dal campo cattolico del 16 marzo 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi - Vedi anche lett. di Ottavia Natta Sannazaro - 21 marzo 1629 - ibidem, e un brano di lett. del residente veneto a Milano del 16 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1562, ivi.

L'Alberighi, comunicando al duca da Genova la liberazione di Casale dall'assedio, assicurava che gli Spagnuoli si erano ritirati precipitosamente, lasciando in abbandono viveri e robe. Lett. al duca di Mantova - 21 marzo 1629 - E, XXI, 3, 789, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

mente con freddezza sì grande quanto è seguito per il rumore che nel medesimo tempo si è sparso dell'aggiustamento stabilito tra la Maestà del Re et Savoia, considerandosi che la venuta di sì poderoso esercito in Italia, accompagnato dall'istessa persona di Sua Maestà habbia operato più tosto a benefitio di chi le resisteva, come inimico, che di chi l'implorava come Protettore.... » (¹).

L'amarezza del principe, le cui speranze erano state bruscamente troncate, proprio quando il pensiero della rivincita si affacciava al suo animo, si rivela e traspare dalla lunga lettera, che, noto appena il patto di Susa, egli inviò al fedele suo rappresentante alla corte francese; e nelle sue parole impregnate di delusione ritorna, come efficace ammonimento, il ricordo della politica seguita dal duca Ferdinando, al quale, « riparatosi sotto il patrocinio del re cattolico », non era stata mai imposta perdita alcuna ne' suoi domini del Monferrato, « ancorchè come hora il duca di Savoia si fosse reso di molti luoghi usurpatore ».

Dopo le gravissime spese sostenute e ammontanti ormai a più di un milione e settecentomila scudi, non avrebbe creduto il Nevers che gli s'imponesse un così grave sacrificio, una così sensibile diminuzione delle sue rendite. Ma non solo quello era il danno; un altro se ne aggiungeva gravissimo, ed era la ripercussione che la condotta di Luigi XIII avrebbe avuta su quella della repubblica veneta, già tanto esitante nell'impiegare le forze sue in difesa della causa del Nevers. Apertamente ormai i senatori, tenuti completamente all'oscuro delle trattative di Susa, potevano affermare che vane e ingannevoli erano le solenni affermazioni tante volte dinanzi al Serenissimo Collegio ripetute dal d'Avaux e che giusto era il concetto in essi formatosi, fin dal tempo della questione valtellinica, « della fede che si dovea prestare alle promesse della Francia ».

Sparsasi appena la voce dell'accordo pattuito fra il Cristianissimo e il duca di Savoia, la repubblica si era affrettata a revocare interamente gli ordini che erano stati dati al procuratore Erizzo, allorchè le insegne francesi erano comparse in Italia; e gli 8000 fanti, i 1500 cavalieri, che, uniti alle forze mantovane, avrebbero dovuto irrompere nello stato di Milano ed assicurarsi in breve il possesso di Cremona, erano stati trattenuti negli accampamenti veneti: di qui lo spostamento completo di tutti i piani, il crollo di tutte le speranze e il più profondo senso di scoramento e di atroce disinganno.

(¹) Il duca di Mantova al Priandi - 21 marzo 1629 - F, II, 7, 2311, ivi. Questa lett. è cit. dal KIEWNING, *op. cit.*, v. II, p. 165, n. 2.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

L'abbattimento era nel duca e nel suo seguito tanto più profondo quanto più rosee erano state le previsioni, più viva la fiducia nell' efficacia dell' intervento francese, più accurati i preparativi militari fatti per fiancheggiare le operazioni dell' esercito regio e per facilitarne il compito. Oltre le forze moventi all' invasione del Cremonese e oltre le falangi vigorose dei Casalaschi, in difesa della loro città (¹) altre soldatesche erano state raccolte tra la Liguria e le terre monferrine per cooperare alla cacciata degli Spagnuoli e dei Savoiardi. Tra i più zelanti nel procurare che proseguissero attivamente i preparativi di questi corpi d'esercito, destinati a operare lateralmente, era l'agente dei Gonzaga a Genova, il protonotario Alberighi. A lui mandava il Nevers gli ordini da trasmettere ai capi di quelle milizie, tra i quali i principali erano l'Arcasio, il Rovere e il Gozano. A questi due, che si trovavano già sul luogo, si era aggiunto anche il conte Aleramo di San Giorgio, con l' incarico di arruolare il maggior numero possibile di paesani (²).

Ancora il 20 marzo l'esultanza dell' animo del duca traspariva dalla lettera scritta all'Alberighi per invitarlo a provvedere con ogni mezzo al trasporto e all' incetta dei grani, destinati a fornire Casale liberata. Era in realtà il momento più adatto per approvvigionare la città, poichè, dopo l'accordo di Susa e nonostante la finzione spagnuola di pensare ad una eventuale ratifica del trattato, erano stati mandati in tutta fretta ordini per rafforzare l'esercito di Filippo IV; si erano inviate galere di Spagna e galere del duca Doria a imbarcar soldati a Napoli (³). Rimanendo sicuro il mare per la partenza della flotta spagnuola, si sarebbe dovuto approfittare dell' occasione per effettuare il trasporto del grano dalla Provenza, sbarcandolo a Varazze e ad Albissola e quindi avviandolo, a dorso di mulo, su per i monti.

Non c'era tempo da perdere, perchè gli Spagnuoli contavano di avere per la metà di maggio un esercito di più di 40.000 fanti (16.000 già pronti

---

(¹) Il Nevers serbò sempre vivissima gratitudine per i fedeli monferrini. Per ricompensare i valorosi che con tanta tenacia e con animo incrollabile avevano difesa la città, egli con grida speciale concesse loro molti favori. Vedi *Riv. di st. art. arch. per la prov. di Alessandria*, fasc. X (serie III), 1919, p. 79, e *Cronaca monferrina* di G. D. Bremio, con prefaz. e note di Giorcelli, pubbl. in *Riv. di st. ar. arch. per la prov. di Aless.*, 1911, p. 93.

(²) Il duca di Mantova all'Alberighi - 14 marzo 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

(³) Per notizie sulle soldatesche e sui capi napoletani militanti per la Spagna, vedi Filamondo, *Il genio bellicoso di Napoli - Memorie istoriche di alcuni capitani celebri Napoletani c' han militato per la Fede, per lo Re, per la Patria nel sec. corrente*, Napoli, 1694; Giannone P., *Istoria civile del regno di Napoli*, v. IX, p. 64, Milano, 1822.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

in Lombardia, 12.000 Alemanni, 6000 Napoletani, 4000 Toscani, 2000 Parmigiani), per dare un ultimo colpo decisivo (¹).

Ma le notizie giunte quel giorno stesso modificarono, come già dicemmo, interamente il giudizio del Nevers sulla situazione, suscitando in lui e in quelli che intorno a lui dirigevano la cosa pubblica, turbamento profondo e impressione penosissima.

Nella seconda metà di marzo il governatore di Milano inviava in Piemonte don Nicolas Cid coll'incarico di trattare col duca di Savoia. Nel frattempo le truppe spagnuole si trattenevano nel Monferrato, alloggiate la maggior parte a San Salvatore e il resto a Nizza, a Rosignano e in altri luoghi, in attesa dell'ordine di evacuare completamente il territorio. Carlo Emanuele, continuando a tessere le fila della sua doppia politica, tratteneva nel proprio stato la soldatesca fornitagli da don Gonzalo e negoziava attivamente col Richelieu a Susa (²).

A Mantova, intanto, per la liberazione di Casale si rendevano solenni grazie a Dio, celebrando nella cattedrale funzioni religiose, alle quali partecipò grande folla e lo stesso duca Carlo, trasferitosi appositamente nella città da Viadana, dove era il suo quartier generale.

Conoscere con esattezza le capitolazioni di Susa, vigilare affinchè fossero evitate decisioni nocive agl'interessi del ducato di Mantova e di Monferrato, attenuare la portata di quelle che eventualmente potessero essere già state prese: questo pareva per il momento lo scopo più importante da raggiungere e quello che doveva esser tradotto in atto con la maggior sollecitudine. Naturalmente il fine doveva essere, almeno nelle apparenze, velato sotto il pretesto della necessità di rendere i dovuti ringraziamenti al re protettore e liberatore; ma in realtà lo scopo della missione, che fu affidata al gran cancelliere del Monferrato, Traiano Guiscardi, ed al marchese Canossa, generale delle armi in Monferrato, era essenzialmente scopo di difesa dei diritti minacciati dello stato (³).

La scelta dei due personaggi, (ritenuto il primo come il più fido e più illuminato consigliere di casa Gonzaga, noto e stimato da decenni nella corte francese, presso la quale egli aveva avuto altra volta il compito di

---

(¹) Alberighi al duca di Mantova, da Genova - 21 marzo, 6 e 7 aprile 1629 - E, XXI, 3, 787, ivi - Vedi pure lett. del duca di Mantova all'Alberighi - 20 marzo 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

(²) Stefano Balbi alla rep. di Genova, da Valenza - 29 marzo 1629 - Lett. Min. Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(³) Il duca di Mantova al Richelieu - 26 marzo 1629 - F, II, 7, 2311, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

trattare le più spinose questioni, e famoso il secondo per l'eroica resistenza spiegata a Casale ([1]), non solo corrispondeva alla elevatezza del grado di coloro ai quali la missione era destinata, ma testimoniava pure dell' importanza che si attribuiva alle questioni che i due ambasciatori avrebbero dovuto trattare.

La lettera credenziale, che il Guiscardi ed il Canossa avrebbero dovuto presentare a Luigi XIII, fu affidata dal Nevers a Ludovico Marzi, che si recava a Casale. Il Canossa, che, nella sua qualità di governatore della città, aveva quivi importanti e urgenti cure, dalle quali non era opportuno distorglielo per molto tempo, avrebbe dovuto farvi ritorno non appena finita la parte, diremo così, ufficiale dell'ambasceria.

Il compito della negoziazione, la parte diplomatica, cioè quella più difficile e delicata, sarebbe così rimasta al Guiscardi.

Il gran cancelliere del Monferrato avrebbe dovuto affermare innanzi tutto che il duca Carlo non credeva assolutamente alla fondatezza delle voci diffuse sulla concessione da parte del re di Francia a Carlo Emanuele della piazza di Trino. Con essa si sarebbero potute dir perdute per i Gonzaga tutte le terre del Monferrato al di là del Po, cioè più di un terzo dello stato, e tutto territorio fertilissimo e ricco, costituente la miglior parte dell' intero ducato. Trino fortificata avrebbe resa malsicura Casale, di cui sarebbe stato necessario accrescere le fortificazioni con enorme e continuato dispendio. Il reddito di 15.000 scudi d' oro, che si affermava essere stato dal re garantito al duca di Savoia, portava seco, per il modo col quale si diceva fosse calcolato a Torino, la concessione di tali e tante terre, oltre Trino, da costituire un danno veramente irreparabile all' economia dello stato. Il Guiscardi avrebbe dovuto, sopra tutto, porre bene in rilievo questo fatto: che l' intervento francese, nella maniera con la quale pareva si fosse svolto, veniva a portare a Carlo Emanuele un vantaggio che mai aveva potuto negl' innumerevoli suoi tentativi conseguire; veniva a dargli ciò che la stessa Spagna, vivente il duca Ferdinando, non aveva mai consentito che gli rimanesse; veniva a renderlo padrone di luoghi, sui quali egli medesimo

---

([1]) Nell' assenza dei due ambasciatori, il marchese di Rivara, comandante della cittadella, avrebbe dovuto assumere anche il governo della città e in cittadella sarebbe rimasto la notte il luogotenente Mannati o altro personaggio designato dal Consiglio Riservato. Vedi Istruz. ai due ambasc. del 27 marzo 1629. Se ne trova cenno in KIEWNING, *op. cit.*, vol. II, p. 138, n. 2, con l' indicazione inesatta del 26 marzo. Vedi anche lettere al marchese Canossa e al Guiscardi del 27 marzo 1629, spedite a mezzo del Marzi il 30 marzo - F, II, 7, 2311, Ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

non aveva osato mai alzare lo sguardo ambizioso. A comprova di questa asserzione il Guiscardi avrebbe dovuto esporre al sovrano e al Richelieu le proposte avanzate dal duca di Savoia alcuni mesi prima, per mezzo del padre Crova. Egli si era allora offerto mediatore tra il Nevers e la Spagna, chiedendo per sè le sole terre del Canavesano indicate nell'accordo del '24 col duca Ferdinando e impegnandosi a far dare a Carlo l' equivalente della parte del Monferrato che si sarebbe trattenuta in virtù delle capitolazioni firmate con don Gonzalo il 25 dicembre 1627, e a procurargli la permuta del Cremonese con Cremona e Pizzighettone. Eppure il Nevers non aveva accettata tale proposta, pur molto più vantaggiosa di quella di cui correva voce, per il proponimento prefissosi, e sempre mantenuto, di non voler concludere nulla senza il consenso e l'approvazione del re cristianissimo: questo aveva sempre dichiarato al pontefice, all' imperatore, alla repubblica veneta, al nunzio Scappi, al commissario cesareo, a tutti coloro che avevano tentato di indurlo ad un accomodamento con la Spagna. Per la stessa ragione la principessa Maria non aveva ascoltate le esortazioni della zia imperatrice, pensando di poter tranquillamente godere, sotto la protezione della corona di Francia, del dominio sul Monferrato.

Si doveva inoltre far rilevare ai ministri di Luigi XIII che la fiducia dal Nevers nutrita nell'esercito francese era stata tale da indurlo ad impegnarsi, con le sole sue forze e basandosi su una semplice promessa del re, in lotta aperta contro le armi spagnuole, procedendo all' invasione del Cremonese e all'assalto di Casalmaggiore, recando così alle insegne del re cattolico un'offesa che questi non avrebbe mai perdonata. Forse al Guiscardi sarebbe stato fatto osservare che altra volta il Nevers, auspice il marchese di Saint-Chaumont, non era stato alieno dall' idea di concedere Trino al duca di Savoia; ma questo era avvenuto in un momento in cui egli era abbandonato da tutti e le forze unite di Spagna e Savoia stavano per assalirlo; onde era stato un rimedio suggerito dalla disperazione. Ad ogni modo, poi, la cessione di Trino sarebbe stata anche allora subordinata ad una condizione: il proseguimento immediato della guerra contro la Spagna, per procurare al duca in altra parte il risarcimento del danno, che per la perdita di Trino avrebbe subito.

A questo patto, anche ora il Nevers si sarebbe rassegnato a riconoscere i capitoli dell'accordo di Susa; e il Guiscardi, dopo essersi bene assicurato che alla guerra con la Spagna si intendeva realmente venire, e qualora re e ministri apparissero irremovibili nel proposito di dar soddisfazione a Carlo Emanuele, avrebbe dovuto significare il consenso del suo signore. E se il caso, infine, apparisse disperato, avrebbe dovuto, senza ab-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

bandonare i consueti termini di riverenza e di gratitudine, ritirarsi e, ritornato a Casale, informarne sollecitamente la corte di Mantova.

Oltre gli argomenti di carattere più limitato e riferentisi particolarmente agl' interessi della casa Gonzaga, altri più vasti, più importanti e attinenti direttamente a quelli della corona francese, dovevano essere dal Guiscardi prospettati e convenientemente illustrati: quello del pericolo di un ritorno offensivo degli Spagnuoli, che, dopo la ritirata da Casale, si andavano rafforzando in fretta, contando forse di rinnovare all' improvviso una stretta più potente; quello dello scopo che il duca di Savoia si proponeva di raggiungere colle negoziazioni, scopo che certamente era di dare a don Gonzalo il tempo di adunare rinforzi; infine quello, principale fra tutti, di dimostrare al re che non poteva presentarglisi occasione migliore per abbattere il predominio spagnuolo in Italia. « L' occasione è un fior del tempo, che tempestivamente si deve cogliere. Quando si vorrà, forse un'altra volta non si potrà ». Questo concetto, frequentemente ripetuto nelle istruzioni date dal governo ducale ai due ambasciatori, doveva dunque formare il caposaldo delle loro trattative e doveva servire anche a procurare dalla liberalità del sovrano un' assegnazione mensile di danaro per cooperare alle gravissime spese pel mantenimento delle truppe, spese alle quali assolutamente non bastavano i sussidi erogati dalla repubblica veneta.

Infine un altro punto, per il Nevers importantissimo, avrebbe dovuto esser trattato dal Guiscardi: quello riferentesi alla principessa sua figlia, alla cui venuta in Italia contrastavano sempre nuove difficoltà. Mentre già il conte Rodolfo Ippoliti di Gazoldo era partito per Basilea, ove doveva incontrarsi con lei, il duca d' Orléans, avvertito della imminente partenza della giovane principessa, dal Delfinato, ove già si trovava, era immediatamente tornato indietro; e la regina madre si era affrettata a far ritirare la figlia del Gonzaga, insieme con la duchessa di Longueville, nel castello del Bois de Vincennes (¹).

La delicatezza della questione richiedeva da parte del Guiscardi il maggiore accorgimento e il più grande tatto. Bisognava far comprendere al sovrano e al Richelieu che il duca intendeva realmente evitare ogni cosa che potesse dispiacer loro e nel medesimo tempo procurare che nessun ulteriore impedimento venisse frapposto alla partenza della giovane Maria. Proponendo che la stessa regina madre la facesse accompagnare con conve-

(¹) Sulle ragioni che determinarono questo provvedimento della regina madre, molto discordi sono i pareri. Vedi M. CAPITELLI QUAZZA, *op. cit.*, p. 32 e sgg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

niente scorta armata insieme col conte di Gazoldo « fino ai luoghi sicuri », e protestando di rimettersi interamente e di avere la massima fiducia nel prudente consiglio di Maria de' Medici (¹), si sarebbe forse ottenuto lo scopo.

Luigi XIII, dopo il patto di Susa, aveva mandato a Mantova il Priandi, affinchè riferisse al Nevers le condizioni del trattato (²). Al Priandi il padre Giuseppe consegnò una lettera per il duca; lettera che suonava nel medesimo tempo incitamento a riconoscere le avvenute trattative e promessa di un migliore avvenire (³). Cinque giorni dopo il Priandi, partivano da Susa per Mantova il Guron e lo stesso padre Giuseppe; il 30 marzo passavano per Valenza (⁴) e il 3 aprile giungevano, dopo un viaggio fortunoso, nella città gonzaghesca (⁵).

Lo scopo della missione dei due inviati francesi era il seguente: il Guron doveva trattare la questione del matrimonio di Maria con Gastone, lamentandosi della condotta della duchessa di Longueville; il cappuccino doveva invece calmare l' irritazione del Nevers per gl' impegni assunti dai Francesi col duca di Savoia e doveva proporgli di cedere il Monferrato alla Francia in cambio di qualche principato nella Bresse. Fece il padre Giu-

---

(¹) Aggiunta alle istruzioni per i due ambasciatori (senza data) - F, II, 7, 2311, ivi. - Vedi lettera del principe Carlo di Mantova al Richelieu del 29 marzo e al re di Francia del 30 marzo 1629 - Ibidem.

(²) Lettera del re di Francia al duca di Mantova - 20 marzo 1629 - E, XV, 2, 628, ivi.

(³) Ecco la lettera del padre Giuseppe: « Monseigneur, Je ne puis rien adiouster a ce que M. Priandy, tres informé de toutes choses, representera a V. A. Ce mot sera seulement pour l'asseurer que personne du monde ne prend plus de part que moy en ses contentements et en ses desplaisirs. J'espere que les uns iront croissant, et les seconds se diminuiront par la grace de Dieu, et par la prudence de V. A. Je suis obligè en conscience de luy dire que le S. Priandy luy a donné toutes sortes de subiets d'une singuliere satisfaction par sa vigilance et fidelité. V. A. iugera trop mieux qu'il est necessaire d'establir de bons fondements pour l'advenir selon qu'il luy en portera la suppliant de me croyr toujours,

Monseigneur

Vostre tres humble et tres obeissant serviteur

F. J. C. »

De Suse le 21 Mars.

E, XV, 3, 676, ivi. Anche lo Schomberg aveva consegnato al Priandi per il Nevers una lettera dello stesso tenore, ponendo principalmente in rilievo che agli affidamenti era finalmente succeduta l'azione - Vedi lett. da Susa del 21 marzo 1629 - ibidem.

(⁴) Stefano Balbi alla rep. di Genova, da Valenza - 30 marzo 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova. Cfr. R. LAVOLLÉE, *Le supplement à l'histoire de Lepré-Balain, le Diaire du p. Ioseph pour l' année 1629 et les Mémoires de Richelieu* in Annuaire Bulletin de la Soc. de l' Hist. de France, 1923 - FAGNIEZ, *op. cit.*, p. 402 e sg. parla del diario del celebre cappuccino.

(⁵) Il battello, che trasportava il Guron e il padre Giuseppe, aveva urtato nel Mincio contro un mulino, sì che avevan corso pericolo di annegare. FAGNIEZ, *op. cit.*, pp. 412 e 413.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

seppe questa proposta? Il Fagniez ritiene di sì, basandosi su una lettera del Bagni al Barberini del 25 marzo da Susa, e fa una curiosa apologia della proposta stessa, esclamando: « .... pourquoi ne pas remplacer une situation equivoque par une situation nette.....? » Il diario del celebre frate tace intorno a questo argomento (¹); è quindi assai arduo stabilire la verità in proposito e parlare dell'esito di una missione tuttora avvolta nel mistero. Senza dubbio, se il progetto venne esposto, non dovette incontrare il favore del duca di Mantova; lo comprovano il suo atteggiamento successivo e le rinnovate proteste contro lo smembramento del Monferrato.

Il Guron era riuscito, è vero, a strappargli la promessa di subordinare al volere sovrano il suo consenso al matrimonio della figlia col duca d'Orléans, il padre Giuseppe gli aveva perorata l' accettazione dell' accordo con Savoia; ma era evidente il disgusto del Nevers, che cedeva di fronte a forze maggiori. Troppo doveva costargli il rassegnarsi a veder svanire il suo sogno di rivincita; nè poteva tranquillizzarlo l' affermazione che don Gonzalo si fosse obbligato a non muover più contro gli stati gonzagheschi (²).

Il senatore Bernardo Bido, che aveva seguita l' armata del duca di Guisa nel periodo precedente la discesa delle forze francesi in Italia e ne aveva accompagnata la breve avanzata entro il contado di Nizza (³), all'an-

---

(¹) Anche il RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 271, togliendo dal NANI, *op. cit.*, I, VII, 336, dice che il Richelieu per mezzo del padre Giuseppe eccitava il Gonzaga a trasferire alla corona francese le proprie ragioni sul Monferrato. Il KIEWNING, *op. cit.*, v. I, XLV, dopo aver fuggevolmente accennato che il 25 marzo il padre Giuseppe si recò a Mantova per persuadere il duca a rinunciare al Monferrato in cambio della Bressa, aggiunge giustamente: « Intorno a questo progetto, che certamente fu trattato con tutti i riguardi, noi siamo insufficientemente informati. Tuttavia noi, osservando il precedente e successivo svolgimento degli avvenimenti, dobbiamo credere che il Richelieu colle sue proposte perseguiva solo un progetto per ottenere dal duca di Savoia, in cambio d'una parte del Monferrato, una o più fortezze di confine che permettessero ai Francesi di penetrare in qualunque momento in Italia. Se la combinazione riusciva, era finito per sempre il predominio spagnuolo in Italia; ma il Nevers declinò la proposta e non vi fu alcun mezzo per indurlo ad accettare ».

(²) In questo senso il Richelieu scrisse anche alla regina madre il 2 aprile 1629, informandola che l'affare del Monferrato era terminato, essendosi don Gonzalo obbligato a non muover più contro gli stati del Nevers. Per questa considerazione, egli diceva, il re aveva cambiato e abbandonato l' idea di passare nel Monferrato. Vedi le cit. *Lettres, instructions diplomatiques et papiers d' état de Richelieu*, cur. da M. AVENEL, v. III, p. 269.

(³) Il senator Bido al duca di Mantova, da Antibo - 11 marzo 1629 - E, XV, 3, 676, Arch. Gonz., M. A raggiungere l'armata del Guisa, quando ancora se ne ignorava l'avanzata, era stato mandato dal Consiglio di Casale Ludovico Porro, il quale, dopo aver affrontato gravi pericoli, raggiunse la meta, fu col duca ad Antibo e venne dal Bido introdotto presso di lui. Col Bido riprese poi la via del ritorno. Vedi lett. di Ludovico

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nunzio delle trattative di Susa si era affrettato a recarsi in Piemonte per raggiungere al campo il sovrano. Un gentiluomo, appositamente inviato a riceverlo, accompagnò il senatore a Torino e ad Avigliana. A Torino si recò ad ossequiare l'infanta Margherita, dopo averne ottenuto dal cardinale Maurizio speciale autorizzazione, e trovò la principessa piena « del solito amore verso la Serenissima Sig. Principessa Maria » e « della solita sua prudenza e confidenza » (¹). Ad Avigliana si abboccò col conte di Verrua, che, d'ordine di Carlo Emanuele, gli parlò caldamente dell'aggiustamento col duca di Mantova, rimettendosi per i particolari a quello che il Richelieu medesimo gli avrebbe significato. Da Avigliana, accompagnato da una scorta speciale concessagli dal duca, si recò a Susa, dove il principe di Piemonte lo introdusse alla presenza dell'onnipotente ministro di Francia. La partecipazione di Vittorio Amedeo al colloquio tolse a questo ogni carattere di intimità e nessun nuovo particolare venne per il momento a conoscenza del Bido. L'udienza concessagli poco dopo dal sovrano valse a confermare il senatore nella convinzione che non sarebbe stato facile rimuovere Luigi XIII dal suo proposito. Dopo avere quindi fuggevolmente toccato, nel colloquio col monarca, le questioni riguardanti Mantova e Monferrato, egli si limitò ad annunziare la prossima venuta del Guiscardi, per il quale già Carlo Emanuele aveva firmato il passaporto, mentre l'infanta Margherita si preparava a riceverlo al suo passaggio da Torino (²).

Porro al duca di Mantova - 10 marzo 1629 - Ibidem. Dell'avanzata del Guisa nella contea di Nizza, come pure di tutte le altre forze francesi prementi contro il Piemonte, scrisse Carlo Emanuele al Carlyle il 13 aprile 1629 da Avigliana. P. Orsi, *op. cit.*, pp. 61-62.

(¹) Margherita raccomandò particolarmente al Nevers il conte Giovanni Giacomo Scarampo da Camino.

(²) La lettera scritta dal Bido il 1° aprile da Susa, diretta al duca di Mantova, contiene anche altre notizie, fra le quali le seguenti: che il maresciallo di Créqui aveva espresso il desiderio di recarsi a Casale; che il guardasigilli Chateauneuf faceva chiedere al Nevers, se desiderava che si mandassero a Casale le soldatesche del cavaliere de La Valette, per le quali Carlo Emanuele era pronto a firmare salvacondotto. Il Bido si lamenta nel suo scritto di non aver ricevuto da molto tempo ordini da Mantova e di aver dovuto agire interamente di propria iniziativa; infine dà notizia di aver negoziata la liberazione di tutti i monferrini prigionieri di guerra e di essere in trattative per procurare al Nevers e a tutta la sua corte il passaporto firmato da don Gonzalo. E, XV, 3, 676, ivi. Vedi inoltre lettera del Cornaro al Busenello, da Torino - 9 aprile 1629 - E, XIX, 3, 737, ivi.

Francesco Cornaro, di cui abbiamo esaminata la corrispondenza tenuta con Marc'Antonio Busenello, residente veneto a Mantova, era stato mandato dalla repubblica di Venezia a reggere la legazione di Savoia nel febbraio 1628. Nel giugno 1630 poi, costretto da Carlo Emanuele a lasciare Torino, si ritirò in patria. Nel 1656 fu eletto doge. Cfr. Barozzi e Berchet, *op. cit.*, serie III, Italia, v. I (Torino), p. 313 e sgg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Mentre il gran cancelliere del Monferrato e il Canossa si preparavano alla partenza, cominciavano ad affluire a Mantova le notizie delle impressioni suscitate nelle varie corti dalla voce tanto rapidamente diffusasi dell'accordo di Susa. Sarebbe ad esso seguita la pace? A Roma se lo chiedevano ansiosamente. Le dicerie ancora confuse e contradittorie sui capitoli del trattato non permettevano per il momento di fare pronostici.

Urbano il 30 marzo insistette a lungo presso il Faenza, affinchè gliene esponesse il tenore, credendolo informato; a lui ancora non risultava nulla di preciso intorno al patto, onde egli rimaneva incerto e dubbioso (¹). Giuntegli poi notizie dal Sacchetti, si affrettò a raccomandare al Nevers che non trascurasse alcuna occasione per favorire la repubblica di Genova. Questa si era affidata alla protezione del pontefice, temendo che la sospensione della lotta contro il Monferrato avesse come conseguenza lo spostamento del teatro della guerra verso il territorio genovese, preda agognata dell'ambizioso Carlo Emanuele (²).

I timori di un attacco contro Genova invero non erano infondati. La repubblica per premunirsi contro eventuali tentativi aveva insistito, per mezzo del suo ambasciatore Stefano Balbi, affinchè le sue truppe venissero da don Gonzalo richiamate dal Piemonte e il reggimento di Marc'Antonio Brancaccio ritornasse al suo servizio (³). Il governatore di Milano sollecitò Carlo Emanuele a restituirgli la soldatesca, ma ne ebbe un reciso rifiuto. Tuttavia non mancò di promettere solennemente che, a qualunque costo e contro tutti, avrebbe difesa l'integrità del territorio della repubblica; le forze non gli sarebbero mancate, perchè presto gli dovevan essere inviati 4000 fanti dal vicerè di Napoli e altrettanti dal granduca di Toscana (⁴).

(¹) Faenza al Recordati, da Roma - 30 marzo 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.

(²) Faenza al duca di Mantova, da Roma - 31 marzo 1629 - Ibidem. L'incertezza del papa, desiderosissimo di pace, veniva pure confermata dal Contarini in lettera del 31 marzo diretta al Busenello - E, XXV, 3, 1035, ivi. - Scrive egli: «Qua il Papa se ne sta pure tra l'aspettatione e la sospensione, come quel che vorrebbe la pace se l'agevola nell'imaginatione, ma non intermette però le provisioni anche per la guerra, quando questo solo mezzo restasse per conseguir essa pace honorevole et sicura come si pretende».

(³) Vedi FILAMONDO, *op. cit.*, in cui trovansi ampie notizie intorno a Marc'Antonio Brancaccio.

(⁴) Stefano Balbi alla rep. di Genova - 30 marzo 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova. I primi giorni d'aprile don Gonzalo aveva pregato il residente toscano, Pandolfini, di scrivere al suo signore affinchè non licenziasse le truppe, già raccolte a Livorno in numero di 1600 soldati, e le tenesse pronte a partire ad un suo cenno. Gli espresse inoltre il desiderio di conoscere quale condotta il granduca avrebbe tenuta in caso di una invasione nel Genovesato. Devesi ancora rilevare che la missione dell'arcivescovo di Pisa, capo del consiglio granducale, diretta nella prima

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

A Venezia, poi, dove le prime notizie sull'avanzata dei Francesi erano state seguite con la maggiore e più ansiosa attenzione e dove gli Spagnuoli avevano con ogni cura procurato di accreditar la voce dei loro grandiosi preparativi (1), l'annunzio delle iniziate trattative tra il Richelieu e il principe Vittorio Amedeo turbò profondamente, anzi sconvolse l'animo dei senatori (2). Esitanti sulle prime e perplessi, dopo avere al d'Avaux date assicurazioni intorno al loro proposito di secondare l'azione francese (3), si decisero poi, come già abbiamo accennato, a sospendere, in seguito a lettere del loro ambasciatore a Torino, Francesco Cornaro, datate del 13 marzo, e con deliberazione del 17 marzo, gli ordini già dati all'Erizzo di unire il suo esercito a quello del Nevers (4). Il nunzio suggerì al Parma di far rilevare al Sere-

---

metà dell'aprile 1629 al re Luigi XIII, mentre si trovava a Susa, non aveva soltanto lo scopo di porgere complimenti, ma anche quello di penetrare le intenzioni del sovrano francese riguardo alla faccenda di Genova e di distoglierlo eventualmente dall'impresa. Doveva inoltre trattare del matrimonio di una principessa di casa Medici col duca d'Orléans. - Vedi lettera del residente veneto a Firenze del 7, 14 e 29 aprile 1629 al Busenello - E, XXVIII, 3, 1133, ivi - Don Gonzalo aveva anche sollecitato Parma, Modena, Lucca e Urbino a tener pronti i soccorsi promessi.

(1) Dicevasi che don Gonzalo e il duca di Savoia si fossero ripartito il compito della difesa, assumendosi il primo la tutela del territorio posto di qua dalla Dora, con Volpiano per centro delle operazioni, e riserbandosi il secondo la difesa della regione situata di là dalla Dora verso Torino. Vedi lettera del Parma allo Striggi, da Venezia - 14 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(2) Parma allo Striggi, da Venezia (altra lettera) - 14 marzo 1629 - Ibidem.

(3) Parma allo Striggi, da Venezia - 15 marzo 1629 - Ibidem. Il Siri, *op. cit.*, v. VI, p. 622 e sgg., antepone e pospone gli avvenimenti generando non poca confusione, in maniera che l'atteggiamento di Venezia viene falsato.

(4) Dall'annunzio dell'avanzata francese si era pensato ad un abboccamento tra il generale Erizzo e il Nevers, per fissare meglio le modalità dell'azione comune. L'Erizzo aveva proposto di recarsi ad Asola per il convegno. Il duca desiderava che vi fossero presenti anche i procuratori Sagredo e Alvise Mocenigo con altri capi militari; ma il generale veneziano non riteneva opportuno allontanarli dai loro comandi in un momento in cui don Gonzalo si trovava a Lodi, cioè vicino ai quartieri delle milizie venete. Inoltre una riunione così numerosa avrebbe attirato troppo l'attenzione e non si sarebbe potuta tener segreta. Egli avrebbe giudicata opportuna la scelta di un luogo tra Mantova e Villafranca. Il senato veneto trovò giusta l'obbiezione dell'Erizzo riguardo alla partecipazione del Sagredo e del Mocenigo all'abboccamento, e il duca accettò quella riguardante la scelta del luogo, fissando S. Zenone. Non essendo poi questo paese fornito di un albergo ove convenientemente si potesse tenere il congresso, venne designata Villafranca, e per compiacere al Nevers, l'Erizzo ordinò al Mocenigo e al Sagredo di trovarvisi anch'essi; ma quest'ultimo non ricevette in tempo l'avviso, e ciò pare fosse fatto ad arte, per motivi di gelosia. L'ordine di uscire in campagna con 8000 fanti e 1500 cavalli giunse all'Erizzo il giorno 18 marzo. Vedi lett. dell'Erizzo al Busenello da Verona dell'8, 9, 10, 11 marzo; da Villafranca dell'11 marzo; del Sagredo al Busenello del 14 e del 16 marzo (tre lett. di questa data) dell'Erizzo al Busenello del 16 e 18 marzo - E, XLV, 3, 1562, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nissimo Collegio che l'accordo riguardava il duca di Savoia e che don Gonzalo non sembrava voler aderire alla negoziazione (¹); ma giunta il 20 marzo la conferma del patto concluso, i senatori esplicitamente risposero all' ambasciatore francese, che chiedeva spiegazione per la ritrattazione degli ordini già impartiti all' Erizzo, che, essendo in corso trattative di pace, non giudicavano opportuno tentar l' invasione dello stato di Milano (²). Gli arruolamenti furono sospesi; pareva, anzi, che la repubblica, se avesse avuto qualche garanzia di non essere assalita dagli Imperiali e dagli Spagnuoli, fosse disposta a congedare le soldatesche già in linea. Non senza malignità, ma con molta verosimiglianza, il Parma diceva che alla repubblica era veramente accaduto « come desiderava », poichè, « senza molto dispendio e senza pericolo », Casale era rimasta libera dall'assedio e veniva soccorsa (³).

Il d'Avaux, al quale il Nevers aveva scritto direttamente, pur non disconoscendo l' importanza del possesso di Trino per lo stato del Monferrato, non nascondeva che l'accordo col duca di Savoia gli pareva cosa politicamente assai opportuna. Un mutamento molto significativo si andava intanto delineando nelle richieste che la Francia per mezzo del suo ambasciatore avanzava alla repubblica. Giunte a Venezia le lettere del 16 marzo recanti al d'Avaux il tenore dell' accordo, non si richiedeva più alla repubblica di iniziare un movimento offensivo, ma bensì la si invitava ad entrare con la Francia in una lega difensiva, alla quale altri principi d' Italia avrebbero potuto partecipare (⁴).

(¹) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 19 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(²) Scriveva il Parma: « Non è però che la Rep. non ondeggi tra due affetti: Per il primo et di gusto, che rimanga Casale libero d'assedio. Per il secondo ma dispiacevole, che una si grave materia si sia terminata senza partecipatione sua, onde se le possa dal Mondo imputare, esser ciò avvenuto per difetto e mancamento di lei verso il Crist.mo per la stiracchiatura dei Capitoli della Lega, e per la procrastinatione della mossa dell'armi da questa parte, potendo la Rep.ca molto ben considerare che ancorchè dal presente accordo ne succedesse in conseguenza la pace con Spagnuoli, non per questo ella sia per esser de' compresi nè anco implicitamente, non che determinato in essa, che non habbia sempre da temere di travaglio da Spagnuoli o dall' Imperatore et in simil caso da esser necessitata a suplicar S. M. Crist. di quello che per lo stabilimento pronto della lega havrebbe potuto pretendere di giustitia ». Dalla lett. del Parma allo Striggi da Venezia, del 20 marzo 1629 - Ibidem.

(³) Il Parma allo Striggi, da Venezia - 22 marzo 1629 - Ibidem.

(⁴) Il 24 marzo 1629 il Parma scrisse allo Striggi: « Gli ultimi uffici del S. Amb. Crist. in Colleggio hier mattina dopo havute le lettere di Torino delli 16 sono stati in genere per quanto intendo diversi dai precedenti.... perchè pare, che hora la M.tà Sua dalla Rep. non pretenda l'unione per altro che per guerra difensiva, nella quale si suppone siano per entrare altri Principi..... Dopo simil espositione a questi SS.ri pare che sia ravvivata loro l'anima in corpo e ne giubilano che se bene si dimostravano ardentis-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il Lünig (¹) riporta gli articoli della lega che si sarebbe dovuta stringere tra il re di Francia, Carlo Emanuele I, il duca di Mantova, Urbano VIII e la repubblica di Venezia. Tali articoli non devono però intendersi come accettati da tutti i presunti contraenti. Infatti essi non recano che la firma del Richelieu e quella di Vittorio Amedeo e la ratifica di Carlo Emanuele con la data del 20 marzo 1629; ma non portano la firma di nessuno degli altri designati come confederati. L'articolo primo fissa il carattere difensivo della lega e l'obbligo dei collegati di difendere l'assalito, qualunque fosse l'assalitore e principalmente se questi fosse stato l'imperatore d'Austria o il re di Spagna. In caso di guerra il papa avrebbe dovuto allestire 8000 fanti e 800 cavalli; il re di Francia 20.000 fanti e 2000 cavalli; la repubblica di Venezia 12.000 fanti e 1200 cavalli; il duca di Mantova 5000 fanti e 500 cavalli. I rispettivi contingenti sarebbero stati aumentabili o diminuibili secondo il bisogno e la lega si sarebbe potuta estendere e avrebbe potuto abbracciare altri principi e potentati.

Come è noto, il patto fu sottoscritto da Venezia l'8 aprile e Luigi XIII lo ratificò il 19 dello stesso mese. Non fece però altrettanto il papa; anzi è interessante ricordare che, avendo a Susa il Soranzo e lo Zorzi cercato di indagare nei colloqui col nunzio quale fosse al riguardo l'intenzione di Urbano VIII, ebbero per risposta che, « vedendo il pontefice così ben incamminato il negotio della pace d'Italia, non vedeva che necessità vi fosse che egli avesse a sottoscrivere quella alleanza, perchè, facendolo, darebbe ad altri gelosia senza frutto alcuno » (²).

La repubblica di Venezia, che in seguito alle sollecitazioni del d'Avaux aveva concesso un sussidio per il vettovagliamento di Casale nella misura

---

simi alla guerra al fine di potersi assicurare dalla potenza spagnuola, con tutto ciò meglio di quello non così sicuro ma anzi più pericoloso stimano quest'altro mezo desiderato dalla M.tà Sua. Il numero delle genti sarà il medesimo preteso....». - Ibidem.

(¹) *op. cit.*, t. III, col. 175 e seg. - Il trattato di alleanza per sei anni tra Luigi XIII, la repubblica di Venezia e il duca di Mantova per la difesa dei loro stati contro la casa d'Austria è pubblicato dal DU MONT, *Corps diplomatique*, V, 586.

(²) BAROZZI e BERCHET, *op. cit.*, (Francia), p. 247 e sg. - Il ROMANIN, *op. cit.*, p. 282 afferma che la lega fu sottoscritta anche dal papa, cadendo evidentemente in errore - Il SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 694 riporta i 9 articoli del trattato di lega e dopo aver accennato alle ratifiche di Venezia e del re di Francia, afferma che fu pure sottoscritto dallo Striggi e dal Guiscardi con promessa di farlo approvare dal Nevers. Anche il RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 269 e sg., dopo aver detto che Urbano VIII, conosciuta la liberazione di Casale, non volle impegnarsi di più, aggiunge che il papa ricusò di sottoscrivere il trattato di lega colla Francia, Venezia, Mantova e Savoia. L'accortezza del Soranzo molto giovò a coprire le tergiversazioni di Venezia. Vedi M. AVENEL, *op. cit.*, v. III, p. 280 e sgg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

di 30.000 ducati (1), aveva esitato a decidersi intorno all' accettazione delle proposte di alleanza, desiderando alcuni senatori aspettare l' esempio del papa (2), e ritenendo altri opportuno accettare senz' altro.

Lettere da Susa, da Torino e da Milano avevano diffusa la notizia del riconoscimento delle trattative da parte di don Gonzalo (3). Il signor de la Saludie, inviato da Luigi XIII prima a Mantova e poi a Venezia, confermava le voci di una imminente pace generale. D' improvviso il 3 aprile arrivò al d'Avaux un corriere da Susa, con istruzioni e notizie completamente diverse. I nuovi dispacci recavano che il re stava per marciare verso Casale, essendo rotta ogni trattativa d'accomodamento e di pace e ordinavano all'ambasciatore di promuovere nuovamente con caldissima istanza la sottoscrizione della lega da parte della repubblica e l'avanzata delle milizie.

Immediatamente il d'Avaux eseguì l' incarico e gli parve che il Collegio non intendesse suscitare alcuna difficoltà. La ragione del mutamento così inopinato nell' atteggiamento del re, era, secondo alcuni, da ricercarsi nell' ostinazione di don Gonzalo, secondo altri, in una supposta mancanza di fede da parte del duca di Savoia. Veramente la causa era offerta dalla condotta di ambedue, che miravano con la lentezza e con artificiose trattative a guadagnar tempo. Certo, poi, conveniva alla Francia far nuovamente correre la voce ed anche la conferma del proposito di continuare l' avanzata militare, in modo da premere efficacemente sulla dubbiosa repubblica.

Il Richelieu non poteva tollerare più a lungo lo stato di incertezza, le continue schermaglie di Carlo Emanuele, che non cessava di proporre e di fare offerte per una lega offensiva e difensiva, e sopra tutto non poteva permettere che le soldatesche spagnuole continuassero ad alloggiare nel Monferrato. Gli ultimi di marzo deliberò di fare avanzare l'esercito verso Casale e di troncare colla spada tutti gli indugi. Il duca di Savoia, profondamente turbato (4), si affrettò a sollecitare il governatore di Milano ad uscire con

---

(1) Parma allo Striggi, da Venezia - 27 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(2) Parma allo Striggi, da Venezia - 30 marzo 1629 - Ibidem.

(3) Parma allo Striggi, da Venezia - 31 marzo 1629 - Ibidem. In questa lettera si accenna anche alla prossima andata a Mantova del padre Giuseppe.

(4) Il 30 marzo Stefano Balbi, che si trovava a Valenza presso don Gonzalo, scriveva alla repubblica di Genova esser giunta in quei giorni da Torino la notizia della prossima marcia dell'esercito francese verso Casale. L'improvvisa deliberazione pareva provocata dai Veneziani, i quali avevano dissuaso il re dal permettere la cessione di Trino, con sommo disgusto del duca di Savoia. Nondimeno il governatore di Milano mostrava di credere che i Francesi, d'accordo con Carlo Emanuele, movessero alla conquista

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tutta la sua gente dal Monferrato e a ritirarsi nei suoi stati (¹). E per evitare che Luigi XIII effettuasse il minaccioso disegno, si indusse a sottoscrivere il 31 marzo un nuovo trattato a Susa, secondo il quale don Gonzalo avrebbe dovuto abbandonare tutte le terre monferrine, come già aveva abbandonato l'assedio di Casale; in cambio il re di Francia prometteva « di non offendere lo stato di Milano nè i suoi confederati »; si dovevano lasciar entrare in Nizza della Paglia duecento Svizzeri, che erano al servizio di Savoia e della Francia, con obbligo « che dentro d'un mese restituiranno non solo la detta Nizza, ma tutti gli altri luoghi al duca di Mantova, habbia o non habbia havuto l'investitura di Mantova e di Monferrato ». Infine il condottiero spagnuolo si obbligava di far venire entro sei settimane la ratifica del trattato, « con parola Reale di non offendere nè fare offendere gli stati del duca di Mantova e Monferrato ».

Carlo Emanuele, a sua volta, fu costretto a costituirsi mallevadore verso Luigi XIII che per il 4 aprile gli Spagnuoli sarebbero usciti dalle terre monferrine. In caso di rifiuto da parte di don Gonzalo, il duca di Savoia avrebbe senz' altro dovuto unire tutte le sue forze a quelle regie per costringervelo. Carlo Emanuele doveva inoltre rendersi garante che le truppe spagnuole, abbandonando il Monferrato, non avrebbero recato guasti nè sguarnite le piazze, le città e gli altri luoghi occupati. Infine si obbligava a difendere gli stati del Gonzaga contro la Spagna e contro qualsiasi altro eventuale assalitore, a permettere il passaggio di sei mila fanti e trecento cavalli destinati da Luigi XIII a presidiare Nizza e altre località monferrine, e a riconoscere la più ampia libertà di commercio in tutto il territorio (²).

Appena firmato il trattato, Carlo Emanuele avvertì don Gonzalo, che si trovava a Valenza, delle deliberazioni prese, pregandolo caldamente di uniformarvisi. Il re di Francia, dopo aver consultati i capi dell' esercito, aveva risoluto di ripassare le Alpi, purchè il capitano spagnuolo uscisse con tutte le sue soldatesche dal Monferrato. E per dimostrare la sua buona vo-

---

di Casale, del Milanese e del Genovesato, e non tralasciava di invocare da Madrid danari e provvigioni e da Vienna pronti soccorsi di uomini. Era convinto che l'imperatore avrebbe inviati i 12 mila soldati, che già erano pronti per altra destinazione. L'unico conforto in tanto smarrimento era offerto dall'avviso mandato da Parigi dal Mirabel che il duca di Rohan stesse per uscire in campagna.Cfr. lett. del 30 marzo 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di stato, Genova.

(¹) Ibidem.

(²) LÜNIG, *op. cit.*, t. I, col. 1445 e sg. - *Traités publics.....*, cit., t. I, 350. Cfr. anche RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 271 e sg. - Circa le numerose proposte fatte al re e al Richelieu a Susa nel marzo 1629 da Carlo Emanuele in persona per una lega offensiva e difensiva, vedi lo stesso RICOTTI, *op. cit.*, pp. 271-272.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

lontà, Luigi XIII aveva ordinato al duca di Guisa di ritirarsi con tutti i suoi. La notizia poteva essere confermata al Cordova dal Cid, suo inviato a Torino, e dal nunzio Sacchetti, il quale non tralasciò di fargli rilevare che l'improvvisa determinazione era stata provocata dai moti ugonotti scoppiati in Linguadoca (1).

Il governatore di Milano, che il giorno precedente, 1° aprile, aveva ritirate gran parte delle truppe in Alessandria, Mortara, Tortona e Castellazzo, lasciando presidî soltanto a Nizza, a Ponzone e a Rosignano, decise lo sgombro completo per evitare un conflitto coi Francesi: conflitto che non sarebbe stato assolutamente in grado di sostenere, data la tristissima condizione del suo esercito (2). Pochissimi erano i soldati buoni; e mentre i reggimenti e le compagnie erano numerose, assai scarsi erano invece gli effettivi. Quasi tutte le truppe erano demoralizzate, prive del necessario, mal pagate e peggio nutrite (3).

Nel frattempo le trattative fra la repubblica di Venezia e l'ambasciatore francese d'Avaux procedevano attivissime. Alle richieste francesi il senato mostrò di voler corrispondere e il doge nelle risposte al rappresentante di Luigi XIII usò i termini più ossequiosi e riverenti (4). Ma quanto alla firma della lega, lo stesso d'Avaux non si dissimulava le persistenti difficoltà « per l'aperta renitenza di questi signori di muover le armi loro ». Molti tra i nobili non si peritavano di affermare che, liberata Casale dall'assedio, la repubblica non era obbligata ad agire militarmente.

L'essere la repubblica tanto aliena dal far entrare in campo i proprî eserciti avrebbe certo contribuito a rendere don Gonzalo più tenace nel proposito di non ritirarsi interamente dal Monferrato, dove ancora occupava le

---

(1) Stefano Balbi alla rep. di Genova, da Valenza - 1 e 2 aprile 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(2) «.... Sono tempi che bisogna creder quel che si vede, scriveva il Balbi il 2 aprile alla repubblica di Genova, e perciò convien aspettare quello che porterà il tempo, che ogniuno deve stimar che speri a suo favore, perché a' francesi parrà che giovi, mentre, per mezo di negotiationi van sgombrando il Monferrato di soldatesca spagnuola, e don Gonzalo deve supporre che il non dar occasione a' francesi di dover venir prontamente in Monferrato, possa giovarle, per andarsi provedendo e rinforzando di soldatesche da Napoli, Firenze et Alemagna ». Ibidem.

(3) Stefano Balbi alla rep. di Genova - 1 e 2 aprile 1629, cit.

(4) Il d'Avaux nell'esposizione fatta al Collegio si espresse in modo da far intendere che non si doveva « apportar pur cosa di minimo disgusto a S. M.tà ch'era di così delicato spirito ». Voleva egli con ciò riferirsi al contegno del Nevers recalcitrante all'accordo di Susa, pattuito colla condizione della cessione di Trino? Il Parma ne ebbe il sospetto e si affrettò a segnalarlo allo Striggi nella sua lettera del 3 aprile 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tre piazze di Nizza, Ponzone e Rosignano. Gli Spagnuoli, che dopo aver levato l'assedio da Casale non avevano tralasciato di sollecitare l'intervento imperiale, ritenevano che ai Francesi dovessero bastare per il momento i vantaggi procuratisi « con acquistar la chiave d'Italia », liberar la metropoli monferrina, « disimpegnar il duca di Savoia da Spagnuoli, screditar i Spagnuoli e diventar nello stato presente arbitri delle cose d'Italia, senza tentar di vantaggio e lasciar le cose di Francia » (¹). Essi avevano quindi pensato di poter facilmente ottenere dai Francesi l'impegno di non assalire nè lo stato di Milano, nè i collegati e gli amici della corona cattolica (²); tutte cose che vennero difatti accordate, come vedemmo, ma a patto che essi uscissero da tutto il Monferrato.

Intanto il contegno della repubblica suscitava nell'animo degli Spagnuoli qualche speranza. L'ambasciatore spagnuolo disse in Collegio che il suo re sarebbe stato nell'amicizia con Venezia assai « più fedele e stabile di quello non lo sono per avventura gli altri suoi confederati » (³); e la lusinga si estese fino a dire ai personaggi spagnuoli residenti in città che alla repubblica « il Cattolico deve molto per la renitenza dimostrata nel muover la sua gente, anzi.... che il re deve a lei se ha conservato i suoi stati d'Italia » (⁴). Parole che da sole dimostrano quanto avrebbe influito sulla bilancia un più vigoroso contegno da parte della repubblica.

A Madrid si confidava ormai dai più che i Francesi, dopo la liberazione di Casale, non proseguissero nell'avanzata e non minacciassero il Milanese (⁵). Certo la fiducia nella sincerità del duca di Savoia era scossa, fin dai mesi precedenti, per molti indizi, e il conte duca non era riuscito a celare il timore che l'irrequieto principe si staccasse dalla Spagna (⁶). Co-

---

(¹) Questi concetti erano espressi dal Parma in lettera allo Striggi fin dal 19 marzo 1629 - Ibidem.

(²) Parma allo Striggi, da Venezia - 6 aprile 1629 - Ibidem.

(³) Parma allo Striggi, da Venezia - 7 aprile 1629 - Ibidem.

(⁴) Parma al Martinelli, da Venezia - 16 aprile 1629 - Ibidem.

(⁵) Aless. Striggi allo zio gran cancelliere Striggi, da Madrid - 2 aprile 1629 - E, XIV, 3, 618, ivi.

(⁶) Intorno al 20 di febbraio gli ambasciatori di Savoia a Madrid erano stati invitati a pranzo dal marchese Spinola, ma l'abate Scaglia non aveva accettato l'invito, e vi erano andati solo mons. Gandolfo, vescovo di Ventimiglia, e il presidente Monthoux. « Credesi, scrisse lo Striggi il 24 febbraio, che ciò facesse il marchese d'ordine del S. Conte Duca, o per cavar meglio (se gli fosse stato possibile) dai detti Amb.ri la segreta intentione del Duca loro Sig.re intorno al continuar la confederatione con Spagna, o per suaderli a credere che questa Corona non abbandonerà mai il d.o Duca, et che occorrendo romperebbe la guerra a Francia per molte parti in modo ch'egli potrebbe star sicuro da quella ». - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nosciuto l'accordo di Susa, gli Spagnuoli, pur ostentando una grande sicurezza, si dolsero amaramente del duca, accusandolo di aver mandato al macello i soldati dell'esercito cattolico e di essersi fin da molto tempo prima accordato col re di Francia. Ufficialmente però dissimulavano; anzi i ministri a Madrid dinanzi ai rappresentanti di Savoia uscivano in espressioni roventi contro don Gonzalo. « La Spagna, aveva esclamato l' Olivares rivolgendosi all' abate Scaglia, con la capitolazione infame di Susa perde l' onore, ma i patti saranno mantenuti e don Gonzalo avrà tronca la testa ». Anche al presidente Monthoux qualche giorno dopo aveva detto: « Don Gonzalo non salverà la testa, a meno che dimostri di non aver potuto fare altrimenti, perchè aveva ordine espresso di non venire a trattati nè approvarne ». E piangendo lamentava che si fossero spesi tre milioni d' oro e un anno di tempo sotto Casale senza alcun frutto e rovinando il duca di Savoia (¹). Nel primo ministro di Filippo IV la preoccupazione di non urtare troppo la suscettibilità di Carlo Emanuele era evidente e mentre sottomano lo soccorreva di denaro, istigandolo a mantenersi fedele alla Spagna, stimolava l'imperatore Ferdinando a opporsi colle armi alla permanenza dei Francesi in Italia.

La corte imperiale, sperando che da Susa si segnasse un sicuro avviamento alla pace, non parve dapprima troppo malcontenta del modo col quale si erano svolte le cose; la stessa imperatrice riconosceva che, non avanzandosi più oltre le forze francesi, l' intervento di Luigi XIII poteva considerarsi come un passo utile per l' impero, poichè avrebbe giovato a trattenere gli Spagnuoli. Tra le condizioni del trattato di Susa due però dispiacevano al governo di Vienna: il termine di 4 mesi fissato all' imperatore per terminare giuridicamente la questione e la proposta di affidare al pontefice, in caso di inadempienza da parte di Ferdinando, la soluzione della causa (²). Imperatore e imperatrice però desideravano vivamente e sinceramente la pace, ma erano « confusi perchè di tutte queste cose non

---

(¹) RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 272 e sg. Il Rubens, che si trovava allora a Madrid, scrisse il 22 aprile 1629 al Dupuy: « Habbiamo veduti qui gli Articuli di quel concerto tanto infami per la Corona di Spagna (bhisogna confessar il vero) che si dubita se quei ministri habbiano con maggior vituperio amministrato la guerra o trattato la Pace et se sia maggior il danno o l'infamia ». Vedi il *Codex diplomaticus rubenianus* cioè la *Correspondance de Rubens et documents épistulaires concernant sa vie et ses oeuvres*, publiés, traduits, annotés par MAX ROOSEN et CH. RUELENS, Anversa, 1907, t. V, p. 29 e sg.

(²) Anche il predicatore di Ferdinando, il gesuita padre Sgambati, ogni giorno nelle sue prediche parlava sopra la giustizia e l'ingiustizia, riferendosi alla causa mantovana. Vedi lett. del Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 31 marzo 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

[avevano] minimo avviso nè da don Gonzalo nè dal Commissario Imperiale nè dal duca di Savoia, come se non fossero al mondo, et dubita[va]no quasi di qualche pensiero che si fa[cessero] le cose senza loro, ma non ardi[vano] dirlo » (¹). Riuscì nondimeno assai facile al Soardi comprenderlo, discorrendo con Eleonora, alla quale si era presentato per consegnarle una lettera della principessa Maria. Quantunque non bene informato, subendo egli il contraccolpo delle fazioni, dalle quali la corte di Mantova era tutt'altro che immune, ed essendo, come fautore del Marliani, trattato con poca confidenza nelle comunicazioni inviategli dal governo dello Striggi, il vescovo di Mantova non trascurò di spiegare all' imperatrice la portata dei patti di Susa, giustificandoli. Il Soardi svolgeva l'opera sua d'accordo con i ministri dei principi amici, cioè con quelli del papa, della Francia, di Venezia e della Toscana (²).

Tanto il nunzio quanto l'ambasciatore veneto parlarono con l' Eggenberg riguardo alle eventualità di pace; ambedue riportarono la migliore impressione, essendosi il principe mostrato tutto animato dai più concilianti propositi. Ma coll'ambasciatore del granduca il discorso assunse tutt' altro tono e parlandogli questi di pace, il principe interloquì « tutto inviperito: che pace, che trattati? L' Imperatore mio Signore non ne sa parola. Viene il re di Francia in Italia, et usurpandosi l'autorità d' imperatore commanda, Spagnuoli facciano questo, Savoia quello, Nivers in tal modo, don Gonzalo in quale ecc. Ma che? » (³).

In tutt'altro modo si esprimeva invece il Werdenberg, invitando tanto il nunzio quanto l' ambasciatore veneto a perorare presso i loro governi qualunque accordo, che non recasse pregiudizio alla dignità imperiale.

(¹) Soardi al Marliani, da Vienna - 4 aprile 1629 - Ibidem - Altra lett. dello stesso al Parma - 31 marzo 1629 - E, XLV, 3, 1562, ivi.

(²) Non senza interesse è il giudizio che il Soardi dà di quei quattro ministri: « Il primo [il Nunzio] di molta autorità appresso tutti, ha vigore di parole e di ragioni, che ferma ogni mala intentione, che talhora si scopra. Non si mostra partiale perchè rappresenta il padre Universale della giustitia, della pace, et indifferente amore, ma nell' interno ovunque può segregar l' officio che tiene è singolarmente partiale di V. A. sì che fa et non pare. Il secondo [il ministro di Francia] ci aiuta con avisi veri e reali della Corte, et hora dal campo del Re Crist.mo, il terzo [il ministro di Venetia] passa ogni limite d'affettione; et nell'eseguir qui i commandi de la Rep.ca di Venetia che sono utili sempre, e nel rappresentar alla stessa Rep.ca ciò che ridonda in beneficio e di lei e di V. A., è indefesso, nè si può aggiungere spirito, nè calore; soggetto insumma come altre volte ho scritto d'ogni ragguardevole qualità. Il quarto [ministro di Toscana] prelato molto prudente et all'occorrenza risentito ». Dalla lett. del Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 7 aprile 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

(³) Il curiosissimo colloquio viene ampiamente riferito dal Soardi nella lettera sopra citata del 7 aprile, contenente pure le risposte date dal ministro del granduca con intenzione pacificatrice.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La situazione interna dell' impero richiedeva in verità che non sorgessero nuovi focolari d' incendio. Ferdinando II era bensì riuscito a piegare la Transilvania, a domare l'Ungheria e la Boemia e per mezzo delle truppe del Tilly (¹) e del Wallenstein a vincere Cristiano IV re di Danimarca, campione dell'Unione protestante; ma i suoi trionfi ottenuti colla forza non poggiavano su basi solide. Il decreto imperiale che imponeva a tutti gli eretici, per quanto investiti della dignità di principi, l' immediata restituzione dei beni ecclesiastici, avrebbe portato grande mole di conseguenze nell'adempimento, specie nella Sassonia, nel Brandeburgo, nel Würtemberg, nelle città franche e in quelle anseatiche. Non mancavano i propagandisti del protestantesimo, che dal pulpito incitavano i popoli a soffrire per la loro religione, indicando Gustavo Adolfo come profeta e nuovo liberatore, ed il re di Svezia, recatosi a convegno con quello di Danimarca, aveva proclamata la continuazione della guerra (²). Dal complesso della situazione, questo si poteva insomma trarre come giudizio conclusivo: l' imperatore, raccolto il pensiero nelle cose di Germania, era alieno dall' intervenire nelle cose d' Italia, e dei principi italiani avrebbe amato procurarsi il favore. Ma gli Spagnuoli non erano « contenti nè facili da contentare e sforzati dalle presenti congiunture, opera[va]no adesso, Dio sa se per ripigliarne la vendetta in altro tempo per loro più opportuno » (³). Questo sospetto diventava nel Soardi convinzione per molti elementi, che egli qua e là raccoglieva. Lo confermava nella sua opinione il contegno degli ambasciatori spagnuoli verso quelli di Savoia, al quale essi avevano, specialmente il conte di Castro, rimproverato dapprima la mancata fede del suo signore, mentre poi alle sue proteste si erano acquetati ed avevano adottato verso di lui un sistema di lusinghe, che, a giudizio del Soardi, non era « inditio di pace certo, nel core di Spagnoli ». L'esser stato indirizzato agli ambasciatori di Spagna il Pappenheim,

---

(¹) Per questo periodo sono interessanti i lavori del KLOPP, *Tilly in dreissigjährigen Krieges*, Stuttgart, 1861; *Der dreissigjährige Krieg bis zum Tode Gustav-Adolfs*, Paderborn, 1896.

(²) Su Gustavo Adolfo vedi i lavori dello STAVENOW, del FORSSELL, di ALUND, dello SVEDELIUS, del BRATT, del TREITSCHKE, del LENZ, del FEY, del BÜRSTER, del LAUGEL e i due vol. pubbl. a Lipsia dal 1869 al 70 del DROYSEN. Vedi pure EGELHAAF, *Gustav Adolf in Deutschland* (1630-32), Halle, 1901; ST. CRANE, *Gustavus Adolphus's campaigne in Germany* (Lippincott's Monthly Magaz. T. 56).

(³) Il Soardi non mancava anche di far osservare ai ministri imperiali che la supposizione, altra volta fatta, di una spartizione degli stati del re Cattolico in Italia, che sarebbe stata concordata tra il re di Francia, il papa, il duca di Mantova e la repubblica, si era dimostrata semplice chimera e che il fine degli uni e degli altri era che ognuno godesse pacificamente il suo. Vedi lett. del Soardi al duca del 7 aprile cit., altra del Soardi al Marliani - 7 aprile 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

che offriva di arruolare cinque reggimenti di fanteria, così che si stavano allestendo quelli del Collalto, dell'Anspach, del duca di Sassonia, del Sultz e dell'Aldringen era indizio preoccupante. Infine l'indifferenza dimostrata dall'Eggenberg riguardo alle sorti del memoriale presentato dal vescovo, era significativa. E guerra parevano pure annunziare le voci che si diffondevano a corte intorno ai preparativi spagnuoli e savoiardi. Si diceva che tre reggimenti di Borgogna si fossero incamminati verso Milano, che attivamente procedessero le fortificazioni di Valenza, che Avigliana venisse munita sotto gli occhi di Luigi XIII, che don Gonzalo avesse sottoscritto il patto di Susa in modo da impegnarsi a rispettare il Monferrato, ma riservandosi la libertà d'agire contro il Mantovano. Insomma le voci più o meno esatte che circolavano alla corte cesarea si potevano richiamare tutte ad un concetto unico, che era il concetto della imminenza di una ripresa dell'attività militare spagnuola, ripresa alla quale si cercava di procurare l'effettiva partecipazione imperiale. Sarebbero a ciò riusciti il governo di Spagna e i rappresentanti suoi? Questo era il nodo della questione.

Il segretario Frey lasciava capire che l'imperatore avrebbe potuto tutt'al più mandare in Italia cinque o sei mila uomini e che li avrebbe fatti trattenere ai confini, riservandosi di agire solo se lo stato di Milano fosse stato attaccato; e dai discorsi di lui s'intravedeva che Ferdinando avrebbe gradito assai che il re di Francia gli mandasse un inviato speciale. L'opposizione vivissima suscitata negli Elettori di Sassonia, Brandeburgo, Würtemberg, nelle città franche e in quelle anseatiche, in tutti i protestanti, insomma, dal decreto imperiale riguardante la restituzione dei beni ecclesiastici (1), stava per manifestarsi violentemente; l'alleanza fra i Danesi e gli Svedesi avrebbe riaccesa la guerra; il moscovita e Bethlen Gabor (2) parevano voler uscire in campagna; Wallenstein ripeteva che non gli era possibile diminuir gli effettivi delle sue truppe.

Contradittorî erano dunque gli elementi di giudizio, nè poteva esser diversamente, « ove le commotioni, e resolutioni [erano] tutte incerte et in pendente »; ma l'ottimismo non pareva giustificato (3).

Le impressioni del Soardi collimavano del resto con quelle di Pietro Vigo, rappresentante a Vienna della repubblica veneta, il quale con la con-

---

(1) Vedi H. GÜNTHER, *Das Restitutionsedikt von 1629 und die Katholische Restauration Altwirtenbergs*, Stuttgart, 1901.

(2) GINDELY, *Diplomatarium zur Geschichte Bethlen Gabors*, Budapest, 1890.

(3) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 14 aprile 1629 - altre (stessa data) al Marliani e al Parma - E, XLV, 3, 1562, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sueta attività dei diplomatici veneziani si manteneva in frequente scambio epistolare col Busenello. A questo egli scrisse il 31 marzo 1629: « Resta sospeso l'animo dell'imperatore più che mai di quello habbia a risolvere nelli importanti affari di Mantova essendo da una parte combattuto dalla giustitia della causa del duca, il quale non preterirebbe alcun termine di rispetto et che possi attestare la sua continuata divotione verso S. M. Cesarea; all'incontro è grandemente premuto da Spagnuoli di venir al Bando et di mandar suoi eserciti in Italia, considerandole che sia obligato a questa pronta deliberatione, per conservare la dignità, e autorità imperiale et la propria riputatione. Il general Wolestain *(sic)* però persiste nelle prime risposte che non può privarsi delli suoi reggimenti havendone grandissimo bisogno per il servitio di Cesare, per il qual rispetto li ambasciatori di Spagna praticano nove levate, nè vi mancano soggetti di qualità, che si offrono, ma tutti restano senza concluder le condote per il mancamento che hora è di danari » (¹).

Tra il campo francese di Susa e la corte mantovana era intanto continuo lo scambio dei corrieri, frequentissimo l'incrocio dei gentiluomini che, oltre i personaggi principali, rivestiti di speciali missioni, adempivano pure a particolari incarichi.

Nel tempo stesso in cui il Guiscardi e il Canossa si recavano a Susa (²), dopo che il Priandi, il padre Giuseppe avevano soggiornato a Mantova, veniva richiamato presso Luigi XIII, per andare ad assumere un comando in Olanda, il signor di Hauterive, che aveva prestato opera efficace a Venezia a favore del Nevers per gli affari militari, e recavansi presso il duca i cavalieri francesi Maillet e Dumay, esperti nelle cose di guerra (³). Un altro gentiluomo, il Bachelier, andava a Mantova e a Venezia, recando le lettere reali; poi riprendeva il cammino verso il campo di Susa, accompagnato dal marchese Alessandro Striggi, il gran cancelliere di Mantova, mandato come ambasciatore del duca a prendere il posto del Canossa e a svolgere l'opera sua sagace accanto a quella del gran cancelliere del Mon-

---

(¹) Pietro Vigo al Busenello, da Vienna - 31 marzo e 7 aprile 1629 - E, II, 3, 495, ivi - Notizie utili sulle relazioni degli inviati veneti si trovano in FIEDLER, *Die Relationen der Botschafter Venedigs im XVII Jahrhundert* in *Fontes rerum austriacarum*, v. XXVI, Vienna, 1886.

(²) Arrivarono a Susa il 14 aprile. M. AVENEL, *op. cit.*, v. III, p. 278 e sg.; BASSOMPIERRE, *Mémoires*, in Coll. Michaud et Poujoulat, 1851, VI, p. 297 - La missione del Canossa e del Guiscardi é ignorata dal CAPILUPI, *Cron. cit.*, p. 38, mentre è ricordata, per quanto sommariamente, quella dello Striggi.

(³) Il duca di Mantova al cardinal di Richelieu - 14 aprile 1629; altra, stessa data, al re di Francia - F, II, 7, 2311, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ferrato (¹). Così Carlo di Nevers intendeva contrapporre all'astuzia del temuto cardinale le migliori energie, le menti più accorte, le esperienze più provate, gli uomini più sicuri, dei quali egli disponeva nel suo stato, per evitare con un supremo sforzo diplomatico la troppo grave rinunzia, che col patto di Susa gli si voleva imporre. Alessandro Striggi, partito da Mantova il 9 aprile, arrivò il 15 a Torino, dove fu ricevuto cordialmente dall' infanta Margherita; poi proseguì per Susa (²), dove giunse il 17 aprile col padre Giuseppe (³). Per parte del duca di Savoia, ad Avigliana aveva ricevuta la visita del maestro delle cerimonie, il quale aveva ordine di non parlare della possibilità di un colloquio tra il gran cancelliere di Mantova e Carlo Emanuele, se dal primo non ne fosse stata avanzata la richiesta. Lo Striggi non ne fece alcun cenno; così di visita non si parlò (⁴).

L'opera dei due ambasciatori doveva essere imperniata appunto sulla dimostrazione della inopportunità della cessione di Trino al duca di Savoia, fondata sull' eccessivo impoverimento che essa avrebbe determinato nello stato monferrino, sulla superiorità troppo evidente che Carlo Emanuele nel campo militare ne avrebbe ritratta e sulla sconvenienza di dare all'ambizioso principe vantaggi tali, quali egli stesso mai aveva sperato di procurarsi.

Affinchè il sovrano si potesse più facilmente sciogliere dall' obbligo contratto l'11 marzo, il Guiscardi e lo Striggi gli avevano fatto rilevare, per mezzo del Bullion e dello Chateauneuf, che nello stendere le capitolazioni si era partiti da un presupposto non corrispondente alla realtà, perchè i negoziatori si erano fondati sulla supposizione che il Nevers avesse già

(¹) Il duca di Mantova al re di Francia - 8 aprile 1629 - Ibidem. Lett. dello Striggi al Marliani, da Susa - 25 aprile 1629 - E, XV, 3, 676, ivi. Da Susa lo Striggi in questa lettera ammoniva che era necessario sollecitare i ministri monferrini a provvedere meglio che fosse possibile, « prevedendosi nuovi tumulti ». La partenza dello Striggi per Susa avvenne il 9 aprile 1629. Lo desumiamo dalla lett. del Soardi al Marliani del 28 aprile 1629 - E, II, 3, 495, ivi. Il 12 si trovava a Milano, donde inviò a Casale il Priandi, affinchè si procurasse i documenti necessari alle trattative. Il 13 giunse a Novara e vi incontrò l'arcivescovo di Pisa. Vedi lett. dello Striggi al Martinelli, da Novara - 13 aprile 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(²) Lo Striggi al Parma, da Rivoli - 16 aprile 1629 - E, XLV, 3, 1562, ivi.

(³) Scrivendo al Caffini, lo Striggi gli comunicò la sua partenza da Rivoli il 17 aprile e gli esprimeva la speranza di giungere a Susa in giornata. Vi arrivò di fatti col padre Giuseppe. Questi trovò il re e il cardinale irritati per la lettera di recriminazione scritta dal Nevers e svolse opera conciliativa. Lett. dello Striggi al Caffini, da Rivoli - 17 aprile 1629 - E, XIX, 3, 737, ivi. Cfr. FAGNIEZ, *op. cit.*, t. I. ,pp. 414 e 415. Le trattative incominciarono il 23 aprile. Vedi AVENEL, *op. cit.*, v. III, p. 282.

(⁴) Fr. Cornaro, ambasc. veneto, al Busenello, da Torino - 22 aprile 1629 - E, XIX, 3, 737, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

spontaneamente fatta all' avversario l' esibizione di Trino con 15.000 scudi annui d'entrata (1).

Ma non essendo stato accolto dal Richelieu tale ragionamento, i due ambasciatori s'appigliarono al partito indicato nelle loro istruzioni, che era quello di dichiararsi pronti a riconoscere l' accordo, per la qual cosa avevano sufficiente procura, chiedendo però al cardinale di perorare presso il monarca risposta favorevole a cinque domande, che, col solito termine cortigianesco, qualificavano « gratie ».

Rilevato che il duca acconsentiva alla cessione di Trino « sì in riguardo di dar gusto a S. M., ma all' incontro con suo gran senso et renitenza, per il gravissimo pregiudicio che gliene risulta », essi avanzavano la prima richiesta, che era di dar loro dichiarazione scritta che tale era la volontà del re, per potere, essi affermavano, giustificare la propria condotta dinanzi al loro signore. La seconda riguardava l' impegno, che il governo francese avrebbe dovuto imporre al duca di Savoia, di lasciare che il Nevers, durante le trattative e fino alla conclusione definitiva, godesse tranquillamente i redditi delle sue terre, eccettuati i 15.000 scudi, specificati nel capitolato. La terza consisteva nel chiedere che, con la concessione dei 15.000 scudi annui, si considerassero risolte tutte le controversie dotali di madama Bianca e dell' infanta Margherita. La quarta concerneva lo scambio immediato dei prigionieri con la reintegrazione d'ognuno nei propri beni. La quinta, infine, proponeva che il duca di Savoia, dopo esser stato soddisfatto con i 15.000 scudi annui d'entrata, facesse alla figlia Margherita sicuro assegno della dote di lei, affinchè in caso di morte potesse la dote stessa esser devoluta ai naturali eredi.

Quanto poi all' indicare il modo, col quale si dovesse calcolare l'entrata assicurata al duca di Savoia, tanto l' uno quanto l' altro ambasciatore protestava la propria incompetenza: lo Striggi, lontano da oltre vent' anni dal Monferrato, affermava di non avere sufficiente conoscenza della qualità e quantità delle terre e dei redditi di quella Camera; il Guiscardi, quantunque monferrino, spiegava che l' ufficio suo non richiedeva l' esatta valutazione delle entrate camerali; l' uno e l' altro soggiungevano che la loro missione aveva diverso carattere e che essi erano costretti a domandare che fosse loro concesso il tempo di avvertire i ministri meglio informati della questione (2).

---

(1) Al vescovo di Mantova, - 2 maggio 1629 (min. canc. duc.) - F, II, 7, 2311, ivi. È cit. dal KIEWNING, *op. cit.*, v. II, p. XLV, nota.

(2) Il Guiscardi fu qualche tempo indisposto a Susa, così che il negoziato rimase prevalentemente nelle mani dello Striggi. Vedi lett. del Guiscardi al Marliani - 9 maggio 1629 - E, XV, 3, 676, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Nel memoriale presentato il 30 aprile al Richelieu, i due fedeli ministri di casa Gonzaga, dopo avere con sobria efficacia perorate le cinque loro domande, facevano, in ultimo, un supremo tentativo per evitare la cessione di Trino: « Per ultimo alle altre nostre affettuose preghiere aggiungiamo: questo calice di Trino tanto amaro, per i rispetti anco a lei noti, transeat a nobis, se mai è possibile, che si darà l'equivalente al S. duca di Savoia, il quale dovrà facilmente concedere quello che a lui della medesima utilità, et al S. duca nostro Signore di minor danno riuscirebbe, il che sarà etiandio chiaro argomento della sua buona volontà » (1).

Per accaparrarsi l'animo del cardinale, anche in questa occasione non si era trascurato il consueto mezzo dei donativi di pitture e di oggetti d'arte. Una lettera del duca allo Striggi, mentre questi si trovava a Susa, parla esplicitamente di quadri inviati in dono al porporato (2). Già qualche giorno prima, il d'Avaux aveva fatto capire al Parma che il Richelieu si interessava molto alla sorte dei quadri e delle statue, di cui si era contrattata la vendita col Nys, ed aveva pregato che gli fosse fornito l'inventario particolareggiato delle cose vendute, indagando anche se vi fosse modo di sciogliere il contratto e se il duca intendesse approvare un suo tentativo in questo senso (3).

---

(1) Striggi e Guiscardi al Richelieu - 29 aprile 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

(2) Il duca di Mantova al gran canc. Striggi - 4 maggio 1629 - F, II, 6, 2177, ivi.

(3) « La presenza dell'Amb.re in questo procede per la voglia che mostra la Reina madre di ricuperar lei simili cose... ma maggiore è il senso di S. E. per il rispetto del Cardinale, che sodamente le ha scritto desiderar le medesime cose, credesi facilmente per farne dono alla Reina ». Dalla lett. del Parma al duca di Mantova, da Venezia, del 17 aprile 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi. È in buona parte pubbl. dal LUZIO, *op. cit.*, p. 162. Una interessante lettera, inviata dal Priandi il 13 maggio 1629 al gran cancelliere Striggi, ci informa, però, che dei doni dati al p. Giuseppe nella sua andata a Mantova il Richelieu non era rimasto soddisfatto. Scrive infatti il solerte diplomatico da Valenza: « Ill.mo Sig. Col.mo, Faccio queste poche righe a V. S. Ill.ma per riverirla et rallegrarmi del suo felice ritorno a Mantova come suppongo sia seguito molti dì fa. Il regalo mandato dal S. Cardinale per parte del Re [a V. S. Ill.ma et al S. Conte Guiscardi non è stato nè della qualità nè del valore che si soleva prima, et ciò (per quanto comprendo) in riguardo delle doglianze fatte dal personaggio per i trattamenti et picciolezza del presente ric.to costì; però ad un animo generoso come quello di lei poco deve rilevare. Io giunsi qua l'altr'hieri con salute la Dio mercè, et me ne vado al campo per pochi giorni non potendo fermarmi d'avantaggio mancandomi totalm.te il denaro et il credito dopo 5 mesi che spendo et consumo senza che il Tesoriere di S. A. m'habbia provveduto d'un soldo, come pur speravo et il suo buon servitio richiedeva, onde son necessitato di ritornarmene a Parigi per sollecitar io stesso i miei bisogni, poichè le lettere reiterate non han sin qui servito di nulla. Non lascerò pertanto d'avvisar l'A. S. verdadieram.te di quanto andrà sucedendo in q.ta guerra, la quale si va anzi inasprendo, et sarà al mio credere di lunga durata, et pregiuditiale ai nostri affari.... ». Questa lett. trovasi nella busta di Spagna - E, XIV, 3, 617, ivi. Aggiungo ancora che con lett. del 23 aprile al Caffino, il Parma riferì che il d'Avaux era sodisfatto della buona disposizione

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Nondimeno pareva che neppure nelle questioni secondarie si potesse ripromettersi qualche vantaggio. Non vi era speranza che fosse accolto il desiderio espresso dal Nevers che il re, ritirandosi in Francia, lasciasse al comando dell'armata d'Italia il Longueville, caro al duca di Mantova per la stretta parentela (¹); nè pareva delinearsi favorevole la soluzione della questione della nuova ipoteca, che i ministri regi volevano imporre sugli stati posseduti dal Nevers in Francia, a garanzia delle spese sostenute e da sostenersi per il vettovagliamento di Casale (²). La conclusione dei negoziati, che venne fissata a Bussoleno il 10 maggio in un patto concordato tra il duca di Savoia, il Richelieu e il Nevers, si riduceva ad imporre al duca di Savoia lo sgombero di cento e più terre del Monferrato; ma gli rimanevano Trino, Moncalvo, Diano, San Damiano e Alba, con promessa da parte di Carlo Emanuele di cedere al Gonzaga quella parte del reddito ricavato da quelle località, che risultasse superiore ai 15 mila scudi.

Se non che le speranze di ricuperare quei luoghi, essendo sempre la questione in sospeso, non erano perdute e la richiesta dei due ambasciatori, riguardante la soluzione contemporanea di tutte le vertenze con Savoia, era stata accettata. A trattarla erano stati designati dal re di Francia il Servient, da Carlo Emanuele il presidente del senato di Torino, dal Nevers il presidente del senato di Casale, Grisella (³).

---

del duca, ma che desiderava sopra tutto l'inventario delle statue, poco interessando le pitture vendute dal duca Vincenzo II in Inghilterra, poichè non c'era ormai più speranza di ricuperarle - Ibidem. La lett. del Caffini del 20 aprile 1629 al Parma riguardante la lista dei quadri è pubbl. dal LUZIO, *op. cit.*, p. 163.

(¹) Il duca di Mantova al gran canc. Striggi - 4 maggio, cit. Il Longueville aveva cercato invano di ottenere il comando di un esercito che discendesse per la valle dell'Adda e di esser nominato capo delle forze delle Leghe svizzere. Vedi in proposito ROTT, *op. cit.*, v. IV, p. 310.

(²) Un nuovo aggravio su quegli stati, già ipotecati per più di ottocentomila scudi d'oro, avrebbe resa gravissima e insostenibile la situazione finanziaria del Nevers. Lo Striggi era corso ai ripari, limitando l'obbligazione alle « robbe effettivamente introdotte in Casale delle quali s'havranno di colà le ricevute da Ministri ». Intanto il duca cercava di fare qualche risparmio, sospendendo le commissioni di grani e di cereali date all'Alberighi e facendo qualche riduzione nelle soldatesche poste a presidio di Casale. Vedi lett. del duca di Mantova allo Striggi e al Guiscardi a Susa del 6 maggio 1629 - F, II, 6, 2177, ivi. L'ordine di provveder grani era stato dato all'Alberighi con lett. del 16 apr. 1629, con la quale gli si annunziava la rimessa di 20.000 ducati a questo scopo - F, II, 7, 2311, ivi.

(³) Al vescovo di Mantova - 23 maggio 1629 - Ibidem. Con lett. del 2 giugno lo Striggi invitò il Servient a recarsi a Mantova per intendersi direttamente col duca - Ibidem. Il CAPILUPI, *Cron. cit.*, p. 36 e sg. confonde il trattato di Bussoleno con quello di Susa e crede che il primo siasi stipulato nel marzo, attribuendo quindi ad esso gli avvenimenti che sono conseguenza del patto di Susa.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La notizia dell'andata dello Striggi e del Guiscardi a Susa aveva confortato quanti conoscevano l'accortezza e la devozione dei due ministri. Lietissimo se n'era mostrato il Soardi, cui le voci di una lega tra principi italiani, che sarebbero stati il duca di Mantova, la repubblica di Venezia, il papa e forse lo stesso duca di Savoia, facenti capo al re cristianissimo, inducevano alle migliori speranze (¹).

Ma nella riuscita del suo negoziato non nutriva fiducia alcuna e non accarezzava nessuna illusione lo Striggi, il quale il 25 aprile scrisse da Susa al Caffini: « Io qui non sto con le mani alla cintola, ma la maggior opera mia consiste nel non operare in quel negotio che non può finirsi senza nostro danno, stando le cose nel termine in cui si trovano ». E il 29 aprile di suo pugno aggiungeva: « Il nostro è negotio spallato, però non se ne deve sperar bene, e come ben dice il proverbio, cosa fatta capo ha; son qua venuto a dar l'incenso ai morti ». Espressioni pittoresche, che ben rendono la verità della situazione (²).

Era sempre l'argomento della situazione dell'impero quello che induceva a credere che l'imperatore e l'Eggenberg non potessero trovar opportuno di distogliere forze dal teatro germanico e balcanico della guerra. Dividevano tale opinione eminenti personaggi, quali il cardinale Kleser; molti tra i principali consiglieri, il Trautmannsdorf, il Werdenberg, lo Stralendorf affermavano che la pace si sarebbe consolidata in Italia, a patto che il re di Francia non assumesse atteggiamento aggressivo verso gli stati di Filippo IV in Italia. Gli Elettori annunziavano l'intenzione di mandare ambasciatori a Vienna, per perorare il mantenimento della tranquillità; si riteneva che dalla Spagna fossero giunti corrieri esprimenti da parte del re il desiderio della pace. L'antico uditore Villani, che già era riuscito a procurarsi, oltre il titolo di consigliere aulico, il fiscalato di Milano, e che da poco era ritornato a Vienna, protestava che il Cattolico non avrebbe mai aderito alla pace, se non altro per riguardo al duca di Guastalla, il quale, quando avesse veduto disperato l'esito della sua causa, proclamata giustissima dinanzi al tribunale cesareo, avrebbe venduti per 50.000 scudi d'entrata i suoi diritti e il suo ducato alla Spagna. Queste affermazioni il Villani notoriamente ripeteva personalmente all'imperatore, insistendo sulla necessità del-

---

(¹) Soardi al Marliani, da Vienna - 25 aprile 1629, cit. - Si parlava anche della partecipazione a questa lega del granduca. Nondimeno pareva più probabile che egli si dichiarasse neutrale, ma che nel suo intimo fosse favorevole agli Spagnuoli. Vedi lett. del Soardi al duca di Mantova - 28 aprile 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

(²) E, XIX, 3, 737, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

l'immediato suo intervento nelle cose d'Italia; e correva insistente la voce che Ferdinando gli avesse inflitta una severa mortificazione, rinfacciando a don Gonzalo la colpa di avvenimenti nè da lui nè dal re cattolico desiderati (¹). Onde da molti si cominciava a pensare che il governatore di Milano stesse per scontare il fio della propria audacia e che, « in lui solo ritorcendosi ogni colpa, non havesse vergognosamente ancora a pagare la pena » (²).

La cessione di Trino pareva al Soardi condizione da doversi accettare senz'altro, tanto più che egli ricordava che, per mezzo del Saint-Chaumont, essa era stata già negoziata, con l'aggiunta di 12.000 scudi annui di entrata. Espressione del partito che voleva la pace anche con qualche sacrificio, persuaso che dal proseguimento della guerra sarebbe derivata la completa rovina, il vescovo non esitò a sfogarsi col Marliani, che di questo partito era il capo, accusando lo Striggi di voler fare troppo di testa sua e di nuocere in tal modo ai veri interessi della casa ducale. Certo non si poteva sognare di ottenere l'appoggio del re cattolico e dell'imperatore in questa questione, poichè mai avrebbero dimenticata l'invasione del Cremonese, la renitenza al deposito, « la sforzata ritirata dell'armi catoliche » (³). Ma la persuasione, nutrita dal Soardi riguardo ad una precedente offerta di Trino al duca di Savoia, venne scossa dall'energica smentita mandatagli dal Nevers stesso (⁴); onde il vescovo dichiarò di volere col massimo zelo adoperarsi a ristabilire la verità.

Intanto le voci di una imminente pace si ripetevano con sempre maggiore insistenza nei circoli viennesi, accreditate dall'annunziato arrivo di un gentiluomo francese all'imperatore: missione che si susurrava esser stata sollecitata dallo stesso Ferdinando per mezzo del granduca di Toscana (⁵).

(¹) La risposta di Ferdinando alle insistenze del Villani sarebbe stata questa: « La colpa è di don Gonzalo, c'ha col mio nome fatto quello, che non ho mai commesso, nè desiderato, nel chè ha servito molto male il suo Re e me ancora ». Vedi lett. del Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 28 aprile 1629 - Ibidem. Vedi anche lett. dello stesso al Parma del 23 aprile e altra, senza data, pure dell'aprile al medesimo - E, XLV, 3, 1562, ivi. - In lett. del 5 maggio 1629 al Parma il Soardi rilevava come fosse strano che dei capitoli dell'accordo trattato a Susa non si fosse mai data notizia al governo imperiale - Ibidem.

(²) La notizia del richiamo di don Gonzalo cominciò a circolare a Milano fin dalla metà di aprile. Vedi lett. di Ottavia Natta-Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 17 aprile 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(³) Soardi al Marliani, da Vienna - 2 maggio 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

(⁴) Soardi al Marliani, da Vienna - 16 maggio 1629 - Ibidem.

(⁵) Il Béthune scrisse al re, da Roma, invitandolo a mandare un cavaliere all'imperatore. Vedi lett. del Faenza al duca di Mantova, da Roma - 9 giugno 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

E si continuava a ritenere che, avuto riguardo alla situazione della Polonia, all'atteggiamento degli Elettori, alle minacce svedesi, l' imperatore non avrebbe trasportata la guerra in Italia (1).

I ministri spagnuoli non cessavano di lamentarsi a gran voce per tale supposta inclinazione dell' imperatore alla pace (2); e nascostamente si adoperavano a suscitare lo sdegno di Ferdinando e di Eleonora per il tenore dei capitoli dell'accordo di Susa.

I rappresentanti della corona cattolica seguivano una politica fatta di doppiezze e di ripieghi. Approfittando dell'esclusione di Venezia dalle trattative avvenute fra il re di Francia e il duca di Savoia, essi cercavano di assumere un atteggiamento conciliativo, anzi lusinghevole rispetto alla repubblica, giovandosi dell' opera mediatrice del granduca e del Buondelmonte, residente di Toscana, sebbene con poco frutto, perchè il senato si limitava a risposte generiche (3). Da un lato asserivano che il re non avrebbe ratificato l'accordo, perchè troppo grave era l' ingiuria « e l' intacco della reputatione, la quale da Spagnuoli si tiene, e cautamente si conserva per la principal base della monarchia »; dall'altro, che il sovrano si sarebbe interamente rimesso alla volontà dell' imperatore.

Tra gli uni e gli altri ministri spagnuoli v' erano, reali o fittizie, discrepanze sensibilissime nei giudizi e nelle previsioni. Don Gonzalo si diceva sicuro di ricevere la ratifica sovrana; invece l'ambasciatore e il segretario spagnuolo presso la repubblica prevedevano che, nella migliore delle ipotesi, Filippo IV avrebbe rimesso l' accordo alla volontà dell' imperatore (4). Le

---

(1) Tra gli Elettori si era diffuso il sospetto « che venga da Spagnuoli suggerito a S. M.tà, hora che in Alemagna ha potentissimi eserciti, di far l'Imperio ereditario ». Vedi lett. del Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 19 maggio 1629; altra al Marliani - 26 maggio 1629 - E, II, 3, 495, ivi. - L'arcivescovo di Strigonia e il Palatino Esterhazy certificavano che il Turco e Gabor avrebbero immantinenti approfittato di un eventuale trasporto della guerra in Italia. Gli Elettori, recatisi a Vienna, stavano per far sentire la loro voce e di ciò si nutriva aspettazione ansiosa. Vedi lett. del Soardi al Parma, da Vienna - 12, 19, 26 maggio 1629; del Faenza al Parma, da Roma - 19 maggio 1629 - E, XLV, 3, 1562, ivi. - Il Nevers continuava a non trascurare di tenere gli Elettori informati degli avvenimenti che lo riguardavano. Vedi lett. del duca di Mantova al duca di Baviera del 13 aprile 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

(2) Parma al Caffini, da Venezia - 17 aprile 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(3) « La Rep.ca, scriveva il Parma al Martinelli il 19 aprile 1629, interpreta a timore degli Spagnuoli gli uffici dell'Amb.re et Res.te sod.ti, ma con tutto ciò ella potendo procurerà cavarne alcun profitto almeno col dimostrar di creder alla buona volontà loro, onde in apparenza si vegga non esser tra l'una e gli altri estinta affatto la speranza che un altro di non si potessero sinceramente riconciliare. Arte a conservatione molto propria di questa Rep.ca di star bene quando con gli uni, e quando abbandonarli per accoppiarsi in contrapeso con gli altri che prima haveva per nemici » - Ibidem.

(4) Parma al Martinelli, da Venezia - 20 aprile 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

dissimulazioni e le macchinazioni spagnuole si facevano di giorno in giorno più evidenti (1). Ma, dopo tante supposizioni diverse e tante incertezze, arrivò la notizia che Filippo IV aveva, sia pure con riserva, ratificato il 3 maggio l'operato di don Gonzalo (2).

La ratifica non significava però la pace. Nondimeno, nella maggior parte dei diplomatici che esercitavano in Italia il loro ufficio, persisteva la convinzione che alla guerra non si sarebbe venuti (3), e che lo stesso Olivares, « inviperito al solito persistendo voler tagliar il mondo a traverso », si fosse calmato in vista di una necessità superiore (4). Si traeva argomento a sperarlo dalle reiterate affermazioni di don Gonzalo, il quale, pur riconoscendo che alcuni tra i ministri spagnuoli davano al governo di Madrid consigli diversi, dichiarava di aver fede che i suoi suggerimenti di pace sarebbero stati ascoltati. Il governatore di Milano, il quale andava insistendo per ottenere il suo richiamo in patria, nel timore, forse, che l'ordine di ritornare in Ispagna gli venisse mandato senza chiederlo, non celava che due cose davano poco a sperare del buon esito di una guerra: il disaccordo tra i ministri di Filippo IV e la lega promossa dal re di Francia fra i principi della penisola. Vero è che tale lega incontrava nella sua attuazione difficoltà e limitazioni superiori a quelle immaginate, poichè la missione del Guron non riusciva a smuovere dalla neutralità il granduca (5); ma, tuttavia, il capitano spagnuolo non ne disconosceva il valore. Nè gli davano meno pensiero le mire costanti di Carlo Emanuele sul Genovesato, poichè le questioni tra il duca e la repubblica erano sempre vive. A risolverle si adoperava ora il Richelieu (6).

---

(1) « S'ordiscono di Corte Cesarea, scrisse il Parma il 23 aprile, dissimulationi e machinationi da Spagnuoli; ma si tiene che l'Imperatore non sia per lasciarsi più imbrogliare, egli è però bene non addormentarsi » Ibidem. - Lett. pubbl. dal Luzio, *op. cit.*, p. 163.

(2) Siri, *op. cit.*, v. VI, p. 664.

(3) Parma al Martinelli, da Venezia - 28 aprile 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(4) Parma al Marliani, da Venezia - 28 aprile 1629 - Ibidem. Più esattamente da Milano Ottavia Natta Sannazaro scriveva che l'Olivares si opponeva alla pace, stimando con essa abbattuto il prestigio spagnuolo. Vedi lett. al duca del 2 maggio 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(5) Il malcontento suscitato nel re di Francia e nel Richelieu dalle risposte dilatorie e piene di pretesti date dal granduca al Guron, fu attenuato dalla missione a Susa dell'arcivescovo di Pisa. Questi s'abboccò a Valenza anche con don Gonzalo e riuscì a barcamenarsi egregiamente tra le due parti. Passando per Ferrara, disse al card. Magalotti che il Richelieu dava torto al duca di Mantova nella questione di Trino.

(6) Parma al Martinelli, da Venezia - 1 maggio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi - Alla conservazione di Susa da parte dei Francesi tutti i principi italiani avrebbero dato, secondo il Richelieu, il loro consenso: Venezia, Mantova, Savoia, Firenze, Parma, Modena, il papa, Genova - Vedi Richelieu, *op. cit.*, t. VIII, p. 9.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La vertenza più grave tra i due stati era quella che si riferiva al marchesato di Zuccarello. L'anno 1567 la repubblica ne aveva comprata la terza parte da Giovanni Antonio di Balestrino per 8500 scudi, parte avocata a sè da Filiberto Carretto. Nel 1576 il figlio di quest'ultimo, Scipione, vendette alla repubblica « un censo di 2 mila scudi d'oro in oro di capitale a 6 per cento », con l'approvazione dell' imperatore e con l' esplicita promessa di non alienare il feudo e tutti i beni annessi per vent'anni. Ma, nonostante il vincolo solenne, il Carretto nel 1588 vendette a Carlo Emanuele I il feudo, senza il preventivo consenso dell' imperatore. Questi, indispettito, privò Scipione del marchesato e ingiunse al duca di Savoia di consegnarlo ai commissari cesarei. Investì quindi il marchese Ottavio Carretto, fratello di Scipione, della quarta parte, creandolo governatore e commissario cesareo per le altre tre parti. Scoppiata la guerra di successione del Monferrato, Carlo Emanuele occupò nel 1614 il piccolo stato, restituendolo però tre anni dopo, in seguito alla pace di Pavia. Rientrato nel suo possesso, Ottavio chiese e ottenne dalla repubblica un presidio tedesco di 50 uomini, mentre il duca di Savoia tentava ripetutamente, ma sempre invano, di far riconoscere dagli imperatori Rodolfo, Mattia e Ferdinando II la vendita fattagli da Scipione.

Cinque anni più tardi, il 22 dicembre 1622, l' imperatore sentenziò che il marchesato di Zuccarello, tranne la quarta parte spettante al marchese Ottavio, fosse devoluto alla Camera cesarea e poco dopo fece capire che sarebbe stato disposto a venderlo. Genova, per evitare che il feudo confinante e dominante una delle valli di Albenga cadesse in altre mani, lo comprò, sborsando a Ferdinando II, che aveva bisogno di denari, la somma di 170.000 talleri, oltre i 26.000 scudi d'oro già versati fra capitale e frutti del censo per la quarta parte del territorio.

Carlo Emanuele protestò energicamente, accampando i diritti acquisiti nel 1588 e non si peritò di molestare e di muovere più tardi guerra acerbissima alla repubblica, obbligandola ad una spesa di oltre quattro milioni di scudi d'oro effettivi per la difesa del proprio stato e recando ai cittadini della repubblica un danno superiore ai sei milioni di scudi d' oro, senza tener conto del sequestro di vascelli e di merci del valore di 350.000 scudi d'oro e delle ritenute dei redditi fondati sui suoi territori. La pace di Monçon del 1626 non risolse la questione e le contese fra Carlo Emanuele e Genova riarsero più vive, inducendo i re di Spagna e di Francia a interporsi per una definitiva pacificazione. A tal uopo i rappresentanti dei due sovrani nel 1628, sotto la Rochelle, firmarono un patto, per il quale la repubblica avrebbe dovuto sborsare prontamente al duca di Savoia 100.000 scudi d' oro, « più

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tutto quello che in qualsivoglia tempo mostrasse esserle dovuto, et importare il diritto sopra il detto feudo ». Questa capitolazione, sia perchè non troncava alla radice la causa del dissenso, sia perchè era troppo chiaramente partigiana e favorevole a Carlo Emanuele, non venne ratificata; di qui nuovi guai e nuove esasperanti contese (¹).

La vittoria e la presenza a Susa di Luigi XIII e del suo onnipotente ministro parvero offrire ai due rivali l'occasione di riaprire trattative per un pacifico accordo. Genova inviò un ambasciatore straordinario, Agostino Pallavicino, il quale, non volendo fare la strada più comoda e più breve del Piemonte per ragioni ovvie, sbarcò ad Antibo e di là giunse a Susa il 24 aprile 1629. Chiese subito udienza al Richelieu, che promise di dargliela dopo il ricevimento ufficiale; sollecitò il nunzio di Bagno a voler indurre il cardinale a favorire la causa della repubblica e lo pregò di ottenergli, in caso di rifiuto, un'udienza e di trasmettergli un memoriale, che si affrettò a consegnare nelle sue mani (²).

Il documento importante, presentato il 28 aprile, riassumeva brevemente la questione del marchesato di Zuccarello, narrava come erano sorte le contese tra Genova e il duca di Savoia, esponeva i diritti della repubblica sul feudo e i torti gravissimi ricevuti da Carlo Emanuele dal 1588 al 1629 (³).

(¹) Papele intorno le cose di Zuccarello e della pace sin' hora occorse, fatto dall' Ill.mo Gio. Batta Baliano, e dato al S. Agostino Pallavicino Amb. cavato de verbo ad verbum (massime nelle ragioni) dalli scritti del Segret.rio Pavesi, che le diede, dovendo d.o Ill.mo col S. Giorgio Centurione parlare di tal materia al conte di Monterey. Lettere Min. Francia - M. 2, N. G. 2178, Arch. di st., Genova.

(²) Agostino Pallavicino alla rep. di Genova - 16, 17, 24, 25, 26 aprile 1629 - Ibidem.

(³) « Memoria delle ragioni della Ser.ma Rep.ca di Genova circa il trattato di Pace fra l'Altezza Ser.ma di Savoia, ed essa Rep.ca date in Susa all' Ill.mo Cardinal di Richelieu, e Mons. Bagni Nontio di Sua Santità appresso di S. M.tà Christ.ma dall' Ecc.mo Sig. Agostino Pallavicino Ambasciatore della Ser.ma Rep.ca a d.a Maestà - 28 aprile 1629 - Ibidem - Il memoriale così concludeva: «.... Queste poche considerationi (tralasciate le altre infinite che si potrebbero dedurre sopra di ciò che s'è compiaciuto S. A. di trattare, et operare nel Corso di quattro anni contro della Rep.ca in tanti e tali modi quanto è notorio) si rappresentano, acciò siino ponderate da chiunque havrà da trattare della Pace fra S. A. e la Rep.ca alla quale sono io certissimo che sarà detta Rep.ca molto pronta di concorrere per quei mezzi, e con quelle conditioni che saranno stimate e dichiarate per giuste dalle due Corone ben informate di quanto sopra, e lo ha dimostrato di già a sufficienza mentre si è contentata di consentire alla restitutione dell'Artillarie, e Galera con stendardo di S. A. che ben si sa, che non si vogliono mai nel far delle paci rilasciare; le quali Corone, et opinione di esse si supplica, che si degnino di applicarvi l'animo quanto comporta e richiede l' importanza del negotio, e sopratutto a restar servite (come si concertorno, e patuirono per il trattato di Monsone) di non permettere, anzi biso-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Nel contempo Genova incaricava Stefano Balbi, suo ambasciatore presso don Gonzalo, di comunicar a questo l'invio a Susa del Pallavicino, per neutralizzare l'opera subdola del rivale, e di incitarlo a interporre i suoi buoni uffici per facilitare la conclusione di un accordo onorevole (¹).

Ma il duca di Savoia voleva approfittare della presenza dell' esercito francese in Italia per strappare ai Genovesi qualche soddisfazione, mentre gli Spagnuoli desideravano trattar della questione, quando Luigi XIII avesse rivalicato i monti (²).

Fin dal 13 febbraio 1629 era stato proposto in senato a Venezia di eleggere un ambasciatore straordinario in Francia, « perchè sono così gravi, dicevasi, le presenti occorrenze d' Italia a cui il re si avvicina con potente esercito, che conviene sia presso di lui rappresentata la repubblica. Dovrà l'ambasciatore rallegrarsi col re del suo arrivo ed eccitarlo a proseguire nell' impresa, assicurandolo dell'unione costante dei Veneziani ». Ma la proposta non fu tradotta in atto che il 3 marzo, allorquando giunse la notizia che l' ambasciatore ordinario Giorgio Zorzi era gravemente indisposto. Fu eletto il procuratore Girolamo Soranzo ed essendo necessaria la massima sollecitudine, fu fatto partire prima di lui il segretario Girolamo Cavazza (³).

Il Soranzo pervenne a Susa il 12 aprile e fu ricevuto dal Bassompierre (⁴). Il 13 fu ricevuto dal cardinale, ma solo il 25 aprile dal re, che era stato fino allora ammalato (⁵). Il sovrano nell' udienza mosse aspri rimproveri alla repubblica, perchè, ad un semplice avviso di un suo ambasciatore (⁶), aveva sospeso gli ordini già dati per l'avanzata de' suoi eserciti e

---

gnando efficacemente impedire che alcuna delle parti non adopri l'armi loro proprie innovando in modo alcuno non che s' eleghino di agiustare, o di assistere a chiunque di esse potendole di farlo, come pure S. M.tà Christ.ma ha ultimamente per sua somma bontà professato, e dichiarato di voler in ogni modo fare ».

(¹) Balbi alla rep. di Genova, da Valenza - 30 marzo 1629 - Lett. Ministri, Milano - M. 3, N. G. 2299, Arch. di stato, Genova. Don Gonzalo non tralasciò di esprimere il suo malcontento per l'arrivo del Sabran a Genova il 28 marzo (mandatovi dal Richelieu per il transito dei grani nel Monferrato) e di manifestare il timore che avesse incarico di appianare le contese tra la rep. e Carlo Emanuele - Ibidem.

(²) Parma al Martinelli, da Venezia - 8 maggio 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

(³) Erra quindi lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*,, p. 116, affermando che il Cavazza si trovasse in Francia da un anno ad arruolar truppe e che la repubblica gli ingiungesse di unirsi col Soranzo. Il Cavazza era stato invece in Isvizzera.

(⁴) Vedi BASSOMPIERRE, *op. cit.*, t. VI, p. 297.

(⁵) Vedi BAROZZI e BERCHET, *op. cit.*, serie II - Francia - v. II, p. 237 e sg.

(⁶) Quello di Torino, Francesco Cornaro.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

non aveva attuato il piano dell'invasione del Milanese (¹). D'altra parte i ministri di Spagna a Venezia acremente si dolevano che la repubblica avesse mantenuto gli stessi effettivi che aveva in campo al momento della discesa in Italia del re di Francia (²).

Nel tempo stesso in cui il Guiscardi e lo Striggi tentavano a Susa di persuadere Luigi XIII e il Richelieu a risparmiare al duca di Mantova e Monferrato la dolorosa cessione di Trino, un altro tentativo veniva fatto, col medesimo fine, a Madrid. Con il consueto doppio giuoco la diplomazia mantovana faceva uno sforzo supremo per stornare la minacciata menomazione dei dominî di casa Gonzaga.

Il 9 aprile, il giorno stesso in cui lo Striggi partiva per Susa, fu da Mantova spedito un corriere speciale al residente Striggi a Madrid, con ordine di usare la maggior rapidità possibile e di mantenere il più scrupoloso segreto. Per cause molteplici l'incognito non fu potuto conservare dal detto corriere, così che il suo arrivo nella capitale spagnuola, avvenuto la mattina del 26 aprile, suscitò la più viva curiosità. L'ambasciatore veneto e il segretario della legazione francese si affrettarono a recarsi dallo Striggi per avere la chiave del segreto; e il diplomatico mantovano dovette ricorrere all'astuzia per non svelare il vero significato della spedizione (³).

Le trattative del duca di Savoia con i Francesi erano sembrate al governo di Mantova un ottimo appiglio per proporre al consiglio spagnuolo una specie di riconciliazione, basata sull'esecuzione, da parte del Nevers, di

---

(¹) Parma al Martinelli, da Venezia - 28 aprile 1629, cit. - Vedi BAROZZI e BERCHET, *op. cit.*, serie II - Francia - v. II, p. 241 e sg. - Il Soranzo naturalmente difese l'operato della repubblica, soggiungendo che, anche a giudizio del d'Avaux, sarebbe stato imprudente continuare le ostilità, mentre si sapeva che il re stesso aveva intrapreso i negoziati. Nè mancò di far rilevare che l'idea di recare aiuto a Casale passando con un esercito attraverso il Milanese era inattuabile, poichè sarebbe stato necessario passare per più di 120 miglia attraverso un paese nemico, lasciando alle spalle fortezze e città considerevoli. - Notevole importanza ha poi il fatto che fin da quel primo colloquio il Richelieu avvertì il Soranzo che il re era costretto a recarsi in Linguadoca per ridurre all'obbedienza gli Ugonotti, ma che in quattro o cinque mesi sarebbe stato libero di riprendere l'impresa d'Italia. Vedi BAROZZI e BERCHET, *op. cit.*, p. 245 e sg.

(²) Parma al Martinelli, da Venezia - 8 maggio 1629, cit. - Dall'8 maggio fino alla fine di giugno la corrispondenza del Parma si fa rarissima, poi cessa del tutto, per la grave malattia del residente mantovano. Vedi lett. di Benedetto Guerra, cameriere del Parma, al Martinelli 29 maggio 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

(³) Lo Striggi disse che il duca, alcuni giorni prima che don Gonzalo uscisse dal Monferrato, gli aveva fatto ordinare per la via di Genova di affrettarsi a partire dalla corte e di ritornare a Mantova. Saputo poi che gli Spagnuoli si erano ritirati, gli era parso opportuno spedire in tutta fretta e con la massima segretezza un corriere speciale, affinchè rimandasse la partenza. La spiegazione parve all'ambasciatore veneto e al segretario francese verosimile e se ne mostrarono paghi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

speciali condizioni. La corona cattolica, offesa dal contegno di Carlo Emanuele, avrebbe dovuto assumersi il compito di patrocinare gl' interessi dei Gonzaga contro l' avidità del duca di Savoia e la condiscendenza del sovrano francese.

Le condizioni, che il Nevers si diceva pronto ad accettare, erano la rinuncia a tutti i suoi interessi di Francia in favore del duca di Mayenne, suo figlio, il quale, sposando la principessa di Stigliano, avrebbe potuto procurare un compenso coi feudi che la principessa possedeva nel regno di Napoli; e l'esclusione di ogni ingerenza francese nella città e nella cittadella di Casale. Si sarebbe dovuto, secondo il disegno mantovano, fare in modo che qualche eminente personaggio spagnuolo si assumesse la presentazione e la difesa di queste proposte nel consiglio di Madrid.

Lo Striggi giudicò che il personaggio più adatto fosse don Fernando Giron e avutone il permesso per mezzo del Vialardi, suo segretario, si recò da lui ad esporgli le intenzioni, i desideri e le speranze del suo signore (1).

Don Fernando non nascose allo Striggi che della principessa di Stigliano non avrebbe neppure parlato, essendovi impegno con la corte di Modena; gli fece capire che, anche rimettendo gli stati e gl' interessi di Francia al duca di Mayenne, il Nevers non avrebbe dovuto sperare alcun compenso; e gli contrappose con insistenza l'obbiezione della voce, da per tutto diffusa, dell'entrata dei Francesi nella città e nella cittadella di Casale. Non di meno si assunse l' incarico di parlarne in consiglio e personalmente all' Olivares, e avrebbe data sollecita risposta.

Lo Striggi ebbe l' impressione che si potesse nutrire qualche speranza e che Filippo IV non sarebbe stato alieno dall' aiutare il Nevers, dato il contegno che Carlo Emanuele aveva tenuto; e tanto era di ciò convinto che giudicò fosse stata diffusa ad arte la voce della prossima ratifica dell' operato di don Gonzalo, a fine di dissimulare i nuovi disegni della politica spagnuola.

La risposta si fece attendere a lungo; finalmente la notte del 4 maggio essa venne dal Giron comunicata allo Striggi: e fu per quest'ultimo un'amara delusione. I termini di detta risposta erano più che mai generici, vaghi,

---

(1) « Mi ascoltò D. Fernando, scrisse lo Striggi al duca, con grandissima attentione et gusto et volse che gli ripetessi le medesime cose una et due volte oltre la prima et poi subito la sostanza la distese in carta con quel ordine che più gli piacque per rappresentarla tutta al Conte Duca senza scordarsene alcuna ». Vedi lett. dello Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 4 maggio 1629 - (lett. cifrata scritta a più riprese il 27, 28 aprile, 4 maggio), E, XIV, 3, 618, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

inconcludenti: « En las differencias che paion entra l'S. duque con el de Savoia, dettò don Fernando allo Striggi, se olgara che se componan amicabilmente y si fuere menester fara todos buenos officios para esso ». Quanto poi all'uscita dei Francesi dal Monferrato, dichiaravano gli Spagnuoli che non credevano che Luigi XIII avesse tale intenzione; e per quel che concerneva le proposte di matrimonio e di rinunzia agli stati di Francia in favore del duca di Mayenne, assicuravano che, quando fosse venuto il momento opportuno, si sarebbero prese in considerazione. E insistendo lo Striggi nel dire che il duca ci teneva sopra tutto ad essere assicurato che gli fosse resa intera la buona grazia del sovrano, il Giron replicò che su ciò non poteva dir nulla, e che se le cose si fossero aggiustate, l'avrebbe prontamente informato. Infine alle insistenze del suo interlocutore, uscì a dire che il residente mantovano doveva saper meglio di lui che il Nevers non avrebbe rinunziato mai ai suoi stati di Francia e gli chiese che gli dicesse se il duca si era convinto che era meglio per lui vivere d'accordo con la corona di Spagna che con quella di Francia, soggiungendo che Filippo IV non avrebbe tollerato mai che le fortezze del Monferrato andassero nelle mani dei Francesi. E dopo aver detto questo, volendo lo Striggi seguitar a discorrere per meglio penetrare la verità, « cominciò a dire che gli era venuto un dolore et chiamò il cameriere », così che al ministro di Mantova non restò che ritirarsi (1).

Così svaniva la speranza, che per un momento era balenata alla mente dei governanti di Mantova. Eppure la situazione spagnuola era tutt'altro che florida (2). Era bensì arrivata la flotta con carico prezioso, il cui valore si faceva ammontare a 17 milioni (3), ma solo un milione circa si era riu-

---

(1) « Io per me penso, scrisse lo Striggi il 4 maggio, una delle due cose: cioè o che vogliono la pace ad ogni modo ancorchè le provisioni che aviso con la mia col numero 127 facciano temere del contrario et non la vogliono sturbare, o se non la vogliono pensino di poter torre a V. A. Monferrato et perciò non vogliono accettare le sue giustificationi ». Dalla lett. del 4 maggio 1629 al duca di Mantova, cit.

(2) Don Gonzalo non si stancava di chiedere denari alla città di Milano. Fu richiesto un milione, contribuzione impossibile. Tutti erano « pronti a subir la carcere anzichè lasciarsi adossare si insoportabil carico ». La tesoreria aveva ammassato 500.000 scudi, ma « la sete è grande e la bevanda è poca ». Il segretario Auferta si recò apposta a Milano per fare la richiesta di un milione a tutto lo stato e ai nobili di 500.000 scudi di donativo. Ma l'ottenerli pareva cosa difficile. Vedi lettera di Ottavia Natta-Sannazaro - 2 e 9 maggio 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(3) Ottavia Natta-Sannazaro precisava che il carico ammontava in denaro a 13.295.889 scudi. A Milano intorno al 20 maggio furono mandate 26 casse d'argento di reali da otto con 50.000 scudi. Vedi lett. allo Striggi del 23 maggio 1629 - Ibidem. Il CAPRIATA, *op. cit.*, v. I, lib. X, p. 679, dice che la flotta recava più di 10 milioni, la maggior parte in contanti.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

scito a strappare con decreto regio ai privati; così che la questione finanziaria era pur sempre la più grave e quella che preoccupava maggiormente il gabinetto di Madrid. D'altro lato non si trascurava neppure di prospettare giuridicamente la questione mantovana; il re aveva fatto stendere dai celebri dottori dell'Università di Salamanca un libro per dimostrare il diritto dell'imperatore a imporre il sequestro sugli stati di Mantova e del Monferrato, le ragioni del duca di Savoia sopra quest'ultimo territorio e la facoltà per la corona cattolica d'impugnare le armi in difesa dell'autorità imperiale (1).

Ma le speranze di pace, che per quasi tutto il mese d'aprile e per buona parte del maggio avevano avuta la prevalenza sui più sinistri pronostici, e che anche a Roma erano state accolte come probabili (2), quantunque lo scambio di corrieri tra don Gonzalo e il vice-re di Napoli, da una parte (3), e l'annunzio dell'invio di soldatesche francesi, dall'altra (4), dessero da pensare, vennero repentinamente scosse. L'annunzio del fallimento delle trattative condotte a Susa dal Guiscardi e dallo Striggi (5), la notizia di

(1) Alle argomentazioni dei dottori di Salamanca rispondevano assai bene le allegazioni del senator Ciriaco. Lo Striggi chiedeva istruzioni per sapere se doveva far conoscere le disquisizioni del giureconsulto mantovano ai personaggi della corte madrilena. Vedi lett. dello Striggi al duca di Mantova, da Madrid, del 27 maggio 1629. Le dispute giuridiche non costituiscono la parte meno interessante della lotta. Con lettera del 23 giugno allo zio gran cancelliere, il residente Striggi chiedeva che gli fosse mandata la *Cronaca* del DESDEMONI e la *Genealogia di Casa Gonzaga* dello SCIOPPIO. Con lett. del 10 luglio al Marliani, avvertì che l'abate Scaglia aveva fatto tradurre dall'italiano in ispagnuolo e fatta stampare la scrittura già comparsa al tempo della guerra di Vercelli col titolo *Compendio del fatto e breve discorso della causa del Monferrato per il Ser.mo di Savoia* - Ibidem.

(2) Faenza allo Striggi, da Roma - 14 aprile 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.

(3) Faenza al Recordati, da Roma - 7 aprile 1629 - Ibidem. Anche nel Napoletano v'era scarsità di soldati, « se non baroncelli », e avevano grandissime pretese. Il CAPRIATA, *op. cit.*, v. I, lib. X, p. 679 e sg., scrive che il duca d'Alba, appena conobbe il capitolato di Susa, « spedì da Napoli a Genova Giovanni Caracciolo con una galera, acciocchè quindi passato a Milano, confermasse l'animo del Governatore coll'offerta di 20 mila fanti e di 2 mila cavalli e oltre a questi di 700 mila ducati, i quali pronti in quel Regno per somministrargli, si ritrovava ».

(4) Si diceva che il re di Francia intendesse mandare in Monferrato 600 fanti e 400 cavalli. Vedi lett. del Faenza al Recordati, da Roma, del 14 aprile 1629 - E, XXV, 3, 1035. Difatti, dopo l'accordo del 31 marzo, Luigi XIII aveva inviato il reggimento del de la Grange e due altri con 700 cavalli, affinchè presidiassero Casale e gli altri luoghi, in attesa della ratifica spagnuola del capitolato.

(5) Gran parte delle cause del fallimento della missione dello Striggi e del Guiscardi va ricercata nelle parzialità innumerevoli e nella inconfessabile faziosità della corte francese, dove gli avversari del Nevers avevano nella regina madre « una potentissima ambasciatrice ». Lett. del Priandi al duca Carlo, da Susa - 21 maggio 1629 - E, XIX, 3, 737, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nuovi arruolamenti, che si facevano in Francia in previsione di mosse spagnuole ostili (¹), l'avviso della congiura ordita contro il Nevers dal sergente Mombruno e da un religioso per ispirazione spagnuola (²), infine le notizie direttamente pervenute al papa dalla corte di Madrid intorno « ai torbidissimi pensieri », che colà si avevano riguardo alla quiete d'Italia, erano indubbi presagi di guerra. Tutte le parole e gl' indizi contrari erano, a dir del papa, apparenti e simulati.

Il proposito degli Spagnuoli era, secondo Urbano, di obbligare il Nevers, anche nel caso che non giudicassero opportuno muover guerra, a dare soddisfazione all' imperatore e a Filippo IV, e di metterlo in urto o almeno in cattiva luce presso Luigi XIII, per poter più liberamente, al momento buono, sfogare la loro rabbia. « Adesso più che mai fa bisogno a S. A. star oculato, mostrar con tutti confidenza, e fidarsi dei puochi, e nelle cose importanti de' pochissimi, e quanto meno egli possa de' stranieri ». Con la consueta amorevolezza verso il Nevers, il pontefice scendeva anche ai particolari nelle raccomandazioni di prudenza, che gli rivolgeva a mezzo

---

(¹) Faenza al Recordati, da Roma - 19 marzo 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi. Con lett. del 26 maggio al Marliani, il Faenza si rallegrava « del buon ritorno del S. March. Striggi, il cui valore sendo per altro conosciuto, e palesi gl' interessi e le cause per le quali è stato impossibile ottenere l'intento giusto che si desiderava, gli apportano più acrescimento che decrescimento di gloria » - Ibidem.

(²) Per scoprire la congiura e procedere all' arresto dei colpevoli furono chiuse per alcuni giorni le porte di Mantova. Il papa si mostrò turbatissimo all'annunzio della congiura. « Sentito l'eccesso e ringratiato Dio che si fosse scoperto prima d'alcun danno di V. A. restò ammirato del traditore, ammiratissimo però di chi procurava il tradimento, conoscendosi vero quel detto del Boccalino, ch' in tempo di guerra basti un solo catenaccio alla porta contro Spagnuoli, ma in tempo di pace non bastino duoi ». Ci fu la questione del deferimento del complice del Mombruno al foro secolare, richiesto dal Nevers e che la congregazione dei cardinali esitava a concedere. Il papa intervenne, disponendo che fosse giudicato dal Vicario di Mantova con l'assistenza di un giudice secolare scelto dal duca. Vedi lett. al duca di Mantova del Faenza, da Roma, del 26 maggio 1629 - Ibidem. Vedi pure lett. dello stesso allo Striggi del 2 giugno e al Recordati del 29 giugno 1629 - Ibidem. - Il mastro di campo Mombrun, avignonese, si trovava a Gazzuolo al servizio del duca di Mantova. Per disgusti avuti col Nevers, il 9 maggio aveva mandato un suo aiutante a Alessandria per trattare con don Gonzalo e offrirgli 2500 fanti, che militavano allora sotto le insegne del Gonzaga. I colloqui del messo del Mombrun col governatore di Milano furono uditi da un certo Orazio Grassi di Alessandria, che stava alla portiera della stanza. Costui si affrettò a portarsi a Mantova per riferire al duca quanto aveva sentito e svelargli il tradimento che si stava tramando nello stato di Milano. Il 14 giugno era giunto a Crema - E, XLV, 3, 1561, ivi. - Più tardi il Faenza si lamentò di non aver più saputo nulla del processo fatto al Mombrun, avvertendo che, non facendo conoscere le conclusioni, si correva il rischio di passar per « inventori », come volevano far credere gli Spagnuoli - Lett. del Faenza al Recordati, da Roma - 8 settembre 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

del Faenza (1). E quasi a conclusione de' suoi suggerimenti, esclamava: « Che speri e confidi nella Maestà divina che gli è, e sarà nelle sue attioni protettrice, e lui nell' occorrenza sempre partiale amico ». La confidenza e l'espansione, con la quale parlava, permettevano al senatore mantovano di intravedere quali sarebbero state le linee della politica papale, che del resto Urbano gli aveva chiarita in modo che il rappresentante del Nevers poteva scrivere esplicitamente: « Non si unirà con Spagnuoli, se ben sollecitato. Non licentiarà la sua soldatesca sino ad un sicuro stabilimento, li Genovesi saranno seco, a' quali permette incaminarsi di qua soldati sotto scusa de' Corsi » (2).

Le incertezze vennero bruscamente mutate in certezza dalle notizie mandate il 29 maggio dal signor di Mesmin, ambasciatore presso le Leghe Grigie (3). Cinquemila fanti dell'esercito imperiale, seguiti alla sera da cinquecento corazze e l' indomani da 1000 cavalieri, erano passati presso la

---

(1) Gli raccomandava di non trovarsi nelle chiese nè a ricreazione in luoghi stretti o privati, se non più che sicuri, insieme con i figliuoli; e che non facesse saper prima il luogo dove voleva andare e che evitassero di andar uniti nel medesimo posto.

(2) Si rallegrava della nuova gravidanza della principessa Maria. Vedi lett. del Faenza al duca di Mantova, da Roma, del 26 maggio 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi. Il Faenza si trovava in gravissime condizioni economiche. Scriveva a questo proposito con lamentele interminabili e facendo della situazione un quadro lacrimevole. La residenza era in debito di 2800 scudi, dei quali 1080 erano stati dati sul pegno di una gioia. Vedi lett. del Faenza al duca - 29 aprile; al Recordati - 26 maggio 1629. Più tardi in lettera del 2 giugno allo Striggi, il senatore mantovano espresse ancora una volta il desiderio d'essere sostituito. Per le tristi condizioni finanziarie della residenza, v. le lett. del Faenza al Recordati - 9 giugno, altra allo Striggi pure del 9 giugno; altra al Recordati del 23 giugno - Ibidem.

(3) Veramente fin dal 23 maggio 1629 Ottavia Natta-Sannazaro avvertì lo Striggi che un sergente maggiore venuto d'Alemagna aveva sparso la voce che 35.000 uomini si andavano addensando ai confini - E, XLIX, 3, 1759, ivi. Il Créqui diede al duca di Mantova l' avvertimento con lettera dell' 8 giugno 1629, soggiungendo che la notizia gli era stata data dal Mesmin con spedizione del 27 maggio - E, XIX, 3, 737, ivi. « La campagna italiana dell' Imperatore, scrive lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, p. 122, cominciò coll'occupazione dei Grigioni da parte dell' avanguardia del Merode, cui doveva seguire il grosso delle forze, che sotto il Collalto era concentrato nella Svevia. L'occupazione dei passi delle Leghe venne abilmente condotta da Merode. Il 25 maggio avvenne la partenza da Bregenz, il 29 Chur era occupata, il 2 giugno l'avanguardia continuò la marcia e si spinse fino a Chiavenna. La seguiva il Gallas, da poco entrato in servizio dell' Imperatore, con due reggimenti di fanteria e pochi cavalieri, i quali proseguirono per Casale per rinforzare il corpo d'assedio di don Gonzalo ». La discesa degli Alemanni a traverso la Rezia è narrata con molti particolari e in modo interessante dal ROTT, *op. cit.*, v. IV, pp. 344 e sgg. Già da parecchi mesi il pericolo derivante dalla presenza di un' armata imperiale in Isvevia era stata segnalata dagli Svizzeri ai Grigioni. Ma solo pochi giorni prima dell' ingresso del Mérode, le Leghe Grigie se ne preoccuparono. Il Mesmin, poi, stentò a crederci ancora la sera prima dell' entrata delle soldatesche nel territorio. Vedi *ivi*, p. 339 e sg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

città di Waldkirch, avviati verso i passi dei Grigioni, di cui senza difficoltà si erano impadroniti insieme con altri diecimila uomini, che si erano colà diretti per altra via. Quindi, tutti uniti, dopo brevi scaramucce con gli Svizzeri che si erano ritirati spaventati, avevano ripreso l'avanzata fino alla città di Coira, che aveva dovuto sottomettersi il 20 e accettare 800 soldati di presidio. Si diceva imminente l'arrivo di altre migliaia di uomini e quotidianamente passavano, seguendo l'esercito, 150 carri di munizioni e di viveri. I capi erano il Mérode, che teneva da Vienna i suoi poteri, e il Galasso, che li aveva ricevuti dal Wallenstein; il Bossa, commissario generale; il conte di Sultz, colonnello comandante l'avanguardia; il conte Ugo di Fürstenberg. Correva voce che quanto prima sarebbe venuto come generalissimo il Wallenstein; le soldatesche dimostravano terribile furia e le città e i villaggi dei Grigioni al loro passare erano percorsi da brividi di terrore (1). Un commissario del governatore di Milano accompagnava le truppe imperiali. Il Mérode si avanzò fino a Chiavenna, mentre il Galasso rimase indietro.

La notizia venne immediatamente trasmessa al duca di Mantova, a Luigi XIII e al Richelieu.

Il sovrano, all'annuncio dei nuovi movimenti delle forze ugonotte, capitanate in Linguadoca dal duca di Rohan, che stava per stringere un trattato col re di Spagna (2), era tornato il 28 aprile in Francia col grosso delle forze, non senza però aver prima firmata il 24 aprile in Susa la pace coll'Inghilterra. Gli articoli dell'importantissimo accordo, che rendeva la Francia più libera nei suoi movimenti contro la casa di Absburgo, erano stati negoziati da Giorgio Zorzi e da Alvise Contarini (3).

---

(1) Lett. da Valachirli [sic] - 29 maggio 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

(2) Il re di Spagna sottoscrisse il 3 maggio un trattato col Clausel, agente del Rohan, promettendo 300.000 scudi a patto che il capo degli Ugonotti mantenesse un esercito di 12.000 fanti e 1200 cavalieri, accordasse ai cattolici la libertà di culto e si impegnasse a non concludere una pace separata. Vedi A. LAUGEL, *op. cit.*, p. 258.

(3) SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 659 e sg.; ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. II, p. 120. Il fatto aveva destato viva impressione a Madrid e suscitato il desiderio nei lovernanti spagnuoli di riprendere con maggior vigore le trattative con la corte inglese. Ma i negoziati condotti dal Rubens, il celebre pittore d'Anversa, dal giugno 1629 al febbraio 1630, non approdarono a nulla - Offre interesse per l'opera svolta dal Rubens in Ispagna e a Londra il cit. *Codex diplomaticus Rubenianus* cioè la *Correspondance de Rubens* - Però in essa le notizie riguardanti l'Italia e la questione mantovana sono inesatte e monche. Il 15 giugno 1629 Alvise Contarini scriveva al Busenello da Londra: « Il Rubens pittor d'Anversa rivenuto ultimamente di Spagna con titolo di Seg.rio nel Cons.o di stato di Fiandra, è capitato qui. Ha portato lettere credentiali di S. M. Catt.ca al Re per le quali ogn'uno ha veduto che all'interesse e al desiderio cede ben presto il pontiglio. Sono stati deputati alcuni Commissari per udirlo; nè si farà maggior passo da questa parte senza il consentimento dei collegati e dei Palatini, dai quali ritornato ultimamente il Cav.re Vane,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il Richelieu era rimasto a Susa ancora fino all' 11 maggio, giorno successivo al patto di Bussoleno; poi aveva raggiunto il suo re (¹), lasciando a presidiare la città il Créqui con 7000 uomini.

Vivamente dibattuta è la questione delle ragioni, che indussero Luigi XIII ed il suo ministro ad interrompere la vittoriosa campagna d' Italia. Il Contarini, ambasciatore veneto a Roma, asserì (²) che il papa, temendo che la vittoria spingesse i Francesi a sommuovere tutta la penisola, si adoperò a persuaderli che era opportuno riprendere la lotta contro gli Ugonotti e sospender l'avanzata. Il Faenza, eco delle opinioni romane, afferma (³) che l' impresa non fu spinta a fondo per le sollecitazioni veneziane e le impressioni suscitate a Venezia dalla notizia del trattato di Susa; ed i commenti, che già vedemmo, del Parma starebbero a confermare quell'asserzione. Una cosa è da porre in rilievo: che non è necessario pensare a suggerimenti veneti e papali per spiegare l' interruzione dell'avanzata.

Innanzi tutto, l'ottenuto scopo della liberazione di Casale dall'assedio rendeva inutile l'esporre l'esercito al pericolo di un'avanzata con un alleato infido alle spalle. In secondo luogo, rientrava nei disegni del Richelieu evitare ancora le occasioni di rompere aperta guerra alla Spagna. Infine la ne-

---

pare non habbi portato risposte così di quei Principi come stati, che approvino tali maneggi per l' impossibilità di ridurli a quel fine d' honore e di sollievo all'Allemagna, che pretese sempre mai l' Inghilterra... ». E il 3 agosto il Soranzo, che aveva verso la metà del mese precedente, sostituito il Contarini a Londra, comunicava allo stesso Busenello: «... Rubens non è ancor partito, et se ben procura di avanzare i suoi disegni col mezo delle trattationi, si crede però che in q.to negotio della pace non s'habbi a veder alcun evento mentre le conditioni che si ricercano non potran così facilmente aggiustarsi. Continton però resta destinato ambasciatore in Spagna per q.to affare e partirà il X di settembre... » - E, XII, 2, 578, Arch. Gonz., M. - Il Rubens partì poi da Londra nel febbraio 1630 - Ibidem. Circa l'azione svolta dal Rubens quale diplomatico, vedi: E. MICHEL, *Les missions diplomatiques de P. P. Rubens*, in *Revue des deux mondes*, 15 sett. 1907, pp. 409-443 - CRUZADA VILLAMIL, *Rubens diplomatico español, sus viajes á España y noticias de sus cuadros*, Madrid, 1874 - GACHARD, *Hist. politique de P. P. Rubens*, Bruxelles, 1877, ecc.

(¹) Striggi al Martinelli, da Susa - 10 maggio 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M. - Il ROMANIN, *op. cit.*, t. 7°, p. 285 afferma, ingannandosi, che il re e il Richelieu partirono contemporaneamente il 28 aprile. Il SIRI, *op. cit.*, VI, p. 662 pure erroneamente afferma che il Richelieu partì il 9 maggio. Insieme col Richelieu partì il padre Giuseppe. FAGNIEZ, *op. cit.*, I, p. 415. Il 9 maggio il Richelieu aveva scritto a Luigi XIII, confermandogli che poteva senza timore star fuori d' Italia. M. AVENEL, *Lett. de Rich...*, v. III, p. 312.

(²) BAROZZI e BERCHET, *op. cit.*, Roma, p. 285. Certo erra il ROTT, *op. cit.*, IV, p. 328, affermando che l' arresto della campagna francese in Italia produsse viva delusione a Roma e a Venezia.

(³) Faenza al Parma, da Roma - 1 dicembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

cessità di avere la sicurezza e la quiete nel regno, prima di impegnarsi in un' impresa che poteva durare mesi e mesi, è evidente. Del resto fin dal dicembre 1628 il cardinale aveva presa la deliberazione di ritornare nel maggio in Linguadoca, per debellare gli Ugonotti (1).

Il Nevers, con disperato appello, si rivolse all' onnipotente cardinale, affinchè sollecitasse Luigi XIII a inviare aiuti pronti e adeguati e ad agire efficacemente per ottenere il rapido intervento della repubblica di Venezia. Con tutte le loro forze e fino all'estremo sacrificio il duca e i suoi figli promettevano di adoperarsi per la difesa (2).

Con l' imminente raccolto Mantova sarebbe stata rifornita di viveri. Per evitare di sborsar denaro fu stabilito di dare ai varî creditori della camera ducale assegni di qualche reddito camerale per soddisfarli con comodità (3). Le munizioni pure non mancavano; la repubblica di Venezia aveva promesso ventimila ducati, ma era necessario che gli aiuti in denaro si facessero più rilevanti e che il Serenissimo Collegio fornisse le truppe, cui era obbligato per gli articoli della lega difensiva stretta ad iniziativa della Francia (4).

Gli ordini già dati per il congedamento di una parte delle milizie monferrine furono in fretta revocati (5). Il capitano Baldassarre Prato venne invitato presso il Richelieu per comunicargli in tutti i particolari i preparativi della difesa e sollecitare soccorsi. Nel medesimo tempo il Priandi venne inviato ad adoprarsi colla massima energia, « con tutto l' ardore dello spirito », affinchè il re in persona si degnasse d' accorrere; affinchè fossero concessi 2000 fanti francesi, i quali sarebbero potuti sbarcare a Civitavecchia, previo consenso pontificio; affinchè qualcuno dei capi più sperimentati (desideratissimo era il d'Argencourt) venisse mandato in Italia. L' esercito imperiale si approssimava; le notizie del suo avanzarsi incalzavano; già nel Milanese si preparavano gli alloggiamenti. Il Sacchetti, da Milano tornando a

---

(1) M. AVENEL, *Lett. de Rich....*, H, III, pp. 150, 286; LAUGEL, *op. cit.*, p. 257.

(2) Il duca di Mantova al re di Francia e al Richelieu (s. i. g.) - giugno 1629 - F, II, 7, 2311, Arch. Gonz., M. - La data delle due lettere è da fissarsi alla prima decade di giugno.

(3) Grida del 15 giugno 1629 - Vedi Gridario dal 1625 al 1650 - t. III, p. 195. Arch. Gonz., M.

(4) Al card. Richelieu - 16 giugno 1629 - F. II, 7, 2311, lvi.

(5) Al Guiscardi - 17 giugno 1629 - Ibidem. In questa lettera gli si chiedeva pure consiglio circa il congedamento della compagnia del conte Gio. Giacomo Scarampo, la quale, essendo tutta composta di mercanti, bottegai e benestanti, residenti quasi tutti in città, era facile ricomporre al momento del bisogno senza tenerla sulle spese.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Roma, si era spinto fino a Viadana per dare al Nevers la conferma della notizia (¹).

Strappare al papa una dichiarazione esplicita in proprio favore era per il Nevers più che mai desiderabile e urgente. Al Faenza fu perciò dato incarico di rivolgere ad Urbano le più calde ed efficaci preghiere, affinchè non lasciasse perire « un suo tanto divoto e fedelissimo figlio ». L' aiuto papale sarebbe bastato per sollevare dal pericolo gli stati gonzagheschi, la sorte dei quali doveva tanto più interessare il pontefice, quanto più sicuro era che, colla discesa degl' imperiali, i confini degli stati della Chiesa sarebbero stati esposti a risentire dell' urto terribile; già che era evidente che non più il solo Monferrato, ma il Mantovano era la meta degli eserciti avanzanti. I Modenesi ai confini armavano per suggerimento spagnuolo; dalla corte imperiale s'annunziava sempre più numeroso l' invio delle soldatesche; « una terribil guerra » stava per scoppiare in Italia. Piccole e di tenue portata erano le concessioni che il duca di Mantova per il momento chiedeva al papa: gli fossero dati duemila fanti, ai quali avrebbe pagato il soldo; fosse concesso per gli stati pontifici il transito alle genti francesi, che eventualmente sbarcassero a Civitavecchia, allo stesso modo che il transito era stato concesso agli Spagnuoli (²).

La notizia della calata degli Alemanni in Italia fu tanto più dolorosa e commosse tanto maggiormente l'animo del papa, quanto più le speranze di pace s'erano in quel torno ravvivate per l'annunciata ratifica spagnuola dell'accordo di Susa. Vero è che il papa non aveva mostrato d' esserne persuaso; ma nondimeno la comunicazione pervenuta a mezzo del granduca di Toscana e per corriere spedito da don Gonzalo all' ambasciatore di Spagna e al cardinal Borgia, doveva aver fatto nascere una certa fiducia (³).

Questa voce fu ben presto superata da informazioni sicure, che non

---

(¹) Al Richelieu; al Priandi - giugno 1629, s. i. g. - Ibidem. Vedi pure lett. del duca di Mantova al re di Francia, al Bouthillier, al Créqui, tutte del giugno 1629, s. i. g. e consegnate al Prato - Ibidem.

(²) Il duca di Mantova al Faenza - 20 giugno 1629 - Ibidem.

(³) Nell'eventualità della pace d'Italia si pensava alla creazione di nuovi cardinali. Dicevasi che sarebbero stati creati cardinali i nunzi mandati recentemente alle corone e inoltre mons. Trivulzi e mons. Raggi, genovese. Intanto le condizioni del Monferrato dal lato economico essendo sempre assai gravi, il vescovo di Casale aveva chiesto al papa per mezzo del Castelli, agente di Mantova, facoltà per tutte le chiese e i luoghi pii di quello stato di poter alienare una parte dei loro beni. Il papa si riservò di deliberare. Vedi lett. al duca di Mantova del Faenza, da Roma - 2 giugno 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi - Per l'invocazione del richiamo del Faenza, vedi sua lett. allo Striggi del 9 giugno 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

lasciavano dubbio sull' imminenza della guerra. Il papa armava incessantemente; oltre i quattromila uomini che aveva allestiti nei mesi precedenti, altri seimila circa ne aveva recentemente approntati (1). Alla corte pontificia non si faceva che discorrere di tali preparativi. « Qui, scriveva il Faenza, non sentiamo altro che mastri di campo, capitani, ufficiali, corazze, cavalleria, fanteria »; si affermava che Urbano volesse portare il suo esercito a 18.000 uomini (2). Quale lo scopo di tanti armamenti? « Non per farsi partiale, afferma il residente mantovano, ma per la pace d' Italia » (3).

Urbano non nascose il suo profondo turbamento. L' ambasciatore di Spagna, ricevuta dal suo re una lettera datata del 5 giugno, si presentò al pontefice e gli espose la buona volontà del suo sovrano per la pace d'Italia, purchè Luigi XIII ritirasse tutte le sue truppe dall' Italia. Tanto lui quanto l'ambasciatore dell' imperatore non tralasciavano di dolersi col papa, perchè egli, al primo annunzio della venuta delle forze imperiali, aveva sollecitati i preparativi militari, mentre all'arrivo dei Francesi aveva conservata inalterata tranquillità. L' uno e l'altro insistevano nel fargli presente che, non brandendo le armi e interponendosi a tempo opportuno, avrebbe potuto procurarsi la gloria di stabilire la pace in Italia. Era questo, a detta di tutti, il pensiero che sempre aveva dominato nella mente del papa e che l' aveva indotto a non pronunziarsi mai in favore di alcuno dei contendenti.

Egli rispose nettamente ai due ambasciatori che della venuta del re di Francia era stato informato molto tempo prima e che sapeva che non intendeva offendere alcuno. Gli Alemanni, invece, erano calati improvvisamente e con evidente proposito aggressivo.

I Veneziani avrebbero voluto indurre Urbano a dichiararsi senz'altro (4); ma il Béthune non lo ritenne opportuno. La decisione, egli diceva, sarebbe dovuta venire gradatamente e spontaneamente; altrimenti il papa, data la violenza del suo carattere, si sarebbe sdegnato. Egli doveva ritenere che l' intimo desiderio degli Spagnuoli e degli Imperiali tendesse alla pace assai più di quanto lasciavano trasparire; l'ufficio di mediatore nella composizione

---

(1) Faenza al Marliani, da Roma - 23 giugno 1629 - Ibidem.

(2) Faenza al Marliani, da Roma - 29 giugno 1629 - Ibidem.

(3) Faenza al Recordati, da Roma - 30 giugno 1629 - Ibidem. Vedi pure lett. di Angelo Contarini al Busenello, da Roma - 9 giugno 1629 - Ibidem.

(4) Angelo Contarini, nella cit. Relaz. pubbl. da BAROZZI e BERCHET, *op. cit.*, p. 286, narra i suoi sforzi per indurre il papa a dichiararsi apertamente e ad armarsi potentemente. Alla prima richiesta, non solo Urbano non si mostrò incline, ma si abbandonò a manifestazioni veementi d' indignazione; alla seconda aderì, ma conservando maniera cauta e riservata.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

generale delle vertenze gli appariva forse più che mai prossimo. D' altra parte all' idea di una sua diretta partecipazione alla guerra ostava troppo efficacemente la volontà del fratello, deciso a fare il possibile per evitare o almeno limitare le spese.

Il Béthune non giudicava, dunque, opportuno che il Faenza chiedesse per il momento al papa la concessione dei duemila fanti da assumere al soldo del Nevers; bensì riteneva che convenisse porgli innanzi il grandissimo bisogno del duca, sì che egli s' inducesse a rafforzare sempre maggiormente i confini del Ferrarese e del Bolognese. Quanto alla facoltà dello sbarco a Civitavecchia, l'ambasciatore francese pensava che se ne potesse trattare senza danno, pur dubitando che si riuscisse per il momento a raggiungere lo scopo.

Il Béthune non tralasciava, ad ogni occasione, di assicurare al residente mantovano che il Nevers poteva stare di buon animo, perchè il re non lo avrebbe abbandonato. Sarebbe bastato che organizzasse la difesa in caso di una scorreria alemanna; chè poi, persistendo o aggravandosi il pericolo, le forze di Luigi XIII tutte unite avrebbero premuto sul nemico, procurando al Mantovano e al Monferrato completa liberazione (¹).

Il re di Francia, conosciuta il 3 giugno, per notizia recata dal nipote del Mesmin al campo d'Alais, la calata degli Alemanni in Italia, aveva mandato al Nevers il Bachelier, per informarlo delle proprie intenzioni sul modo di assicurare la salvezza del Mantovano e del Monferrato e per dargli formale assicurazione del suo proposito di avere speciale cura in tutto ciò che avrebbe potuto concernere gl' interessi del duca. Nello stesso tempo esprimeva la speranza che i suoi consigli sarebbero stati seguiti (²).

(¹) « E m'ha replicato più volte, scrive il Faenza, di saper ciò che mi dice, non potendo per adesso lasciarsi intendere più chiaramente. Nè V. A. lo stimasse matto, benchè sappia di non esser savio, a parlare così francamente, perchè sa che V. A. non sarà abbandonata, nè mal trattata; come rimbombano i tuoni per l'aria; m' ha sforzato con reiterate preghiere a scrivere formalmente queste parole a V. A., che ricusavo e veramente quanto a me pare di non haverlo mai veduto, nè così allegro, nè così franco nel parlare. M' ha soggionto che gli Alemanni havranno portato beneficio all'Italia, perchè la Maestà X.ma non sia per lasciar l' impresa prima che V. A. habbia le dovute investiture dell'uno e dell'altro stato, e bene sia assicurata la quiete, aggiustatasi con Savoia, e questa con Genovesi, e li passi dalla Valtellina resi liberi ». Dalla lett. del Faenza al duca di Mantova, da Roma - 30 giugno 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.

(²) Ecco la lettera datata del 10 giugno 1629: « Mon. cousin. Sur les advis qui m'ont este donnez du passage d'Allemagne en Italie de nombre de gens de guerre j'envoye vers vous le S. Bachelier pour vous faire entendre selon le commandement que je luy en ay faict ce qui est de mon advis, et sentiment sur ce qui regarde la seureté de vos estats de Mantoue et du Monferrat, et le soin que je veux prendre de ce qui vous touche sur ces occurrences, je vous prie de croire ce qu'il vous dira en mon nom sur ce subiect, et vous assurer que je vous continueray a l' advenir les effects de ma

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Nel frattempo le fazioni di corte, così agitate e potenti in Francia, dopo esser riuscite a ottenere la relegazione della figlia del Nevers e della duchessa di Longueville nel castello del Bois de Vincennes, avevano poi ceduto e le due principesse erano state liberate (¹), in seguito all' intervento del conte Ippoliti di Gazoldo presso il Bérulle e del Bellegarde e del Coigneux presso la regina madre. Ma quanto alla partenza, della quale da tanto tempo il conte Ippoliti invocava il permesso, nessuna risposta concludente era possibile ottenere.

L'episodio dell'amore di Gastone d'Orléans per la figlia di Carlo di Nevers rivestiva il carattere di una questione di politica interna, la quale era in mano delle fazioni facenti capo alle principali famiglie principesche. Il matrimonio del fratello del re aveva per quelle speciale importanza, essendo egli considerato come il presunto erede del trono nel caso che perdurasse la sterilità dell'unione di Luigi XIII con Anna d'Austria. Odii di parte, rancori personali, gelosia di predominio nelle grazie della potente regina madre e in quelle del duca Gastone si agitavano subdolamente, intorbidando le cose (²), di modo che alla liberazione della principessa non seguì affatto il per-

---

bienveillance et protection, come j'ay laict par le passé, me promettant aussy que de vostre costé vous vous conformerez aux conseils que je vous donne, qui n'ont autre but que votre propre bien et conservation. Sur ce je prie Dieu, mon cousin, vous avoir en sa saincte et digne garde.

Escrit au camp devant Aletz ce X.e juin 1629

Louis

Phelipeaux » - E, XV, 2, 628, ivi.

A mon cousin le duc de Mantoue

Il FAGNIEZ, *op. cit.*, t. I, p. 719 e sg. ci attesta che il Richelieu, all'annunzio della calata degli Alemanni in Italia, pensò d'interrompere la campagna in Linguadoca per accorrer in soccorso di Mantova, ma che ne fu dissuaso dal padre Giuseppe. Questi più tardi, però, avrebbe detto « qu'il vaudrait mieux que le Languedoc fût encore héretique que Casal entre les mains des Espagnols » - Negli stessi *Mémoires* del Richelieu cit., p. 23, troviamo che nel giugno 1629 Richelieu giudicava necessario concludere una nuova pace cogli Ugonotti, «....à cause du levain qui était resté en Italie, qui commençait à faire lever de nouvelle pâte, quinze mille Allemands étant dejá entrés dans les Grisons de la part de l'Empereur... » - Nel consiglio generale tenuto il 14 luglio in Linguadoca Richelieu avvertiva che bisognava provvedere, altrimenti tutto sarebbe crollato. Bisognava difendere il duca di Mantova in caso di attacco da parte delle truppe imperiali ed avere eserciti pronti per il settembre a entrare in Italia. AVENEL, *op. cit.*, v. III, p. 375 e sg.

(¹) Il duca di Mantova al Priandi - 25 maggio 1629 - F, II, 7, 2311, ivi - A proposito del progettato matrimonio di Maria con Gastone, vedi RICHELIEU, *op. cit.*, p. 35 e sg. e il citato studio di M. CAPITELLI-QUAZZA, p. 38 e sg.

(²) L'episodio è ampiamente rivelato dalla corrispondenza del Gazoldo, copiosissima specie nei mesi di maggio e giugno 1629; vedi lett. del 17 maggio, 2 giugno (due), 15, 16, 22, 30 giugno, ecc., delle quali si è giovata M. CAPITELLI-QUAZZA nel cit. saggio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

messo di partire per l'Italia e il conte Ippoliti di Gazoldo fu trattenuto a corte con tergiversazioni e pretesti (¹).

L'annuncio dell'avanzata degli Alemanni nella Rezia era stato portato al campo regio in Linguadoca da un nipote dell'ambasciatore Mesmin; poco dopo un interprete ne aveva recata la conferma, insieme con la notizia della presa di Coira e dei maltrattamenti, ai quali era stato sottoposto il ministro francese stesso, trattato come prigione (²). Tanto il sovrano quanto i ministri si mostrarono grandemente commossi a tale annuncio, tanto più inaspettato, quanto maggiore era stata la moderazione « delle insegne vittoriose della Francia su le porte d'Italia » e ben simulata l'approvazione spagnuola al trattato di Susa. Immediatamente, lo certifica l'ambasciatore veneto al campo regio, furono dati ordini al Toiras e al Créqui, affinchè raddoppiassero di vigilanza, munissero nel miglior modo possibile le fortificazioni, aumentassero gli effettivi dei reggimenti. Venne nominato un ambasciatore straordinario agli Svizzeri e presso l'imperatore fu destinato il Sabran, che in quel momento si trovava a Genova a trattare in nome del re le questioni pendenti tra la repubblica e il duca di Savoia, oltre quella riguardante il rifornimento di grano alla piazza di Casale.

Il Richelieu disse chiaramente all'ambasciatore di Carlo Emanuele, il presidente Monfalcone, il quale aveva presentata la dichiarazione del re di Spagna riguardante la pace ed aveva fatto istanza per la restituzione di Susa, che a questo non si doveva neppur pensare, se prima gl'Imperiali non si ritiravano e se le cose non tornavano allo *statu quo ante*. Al segretario spagnuolo Navaz parlò ancor più esplicitamente, avvertendolo che « qualunque occupatione che habbia Sua Maestà nel regno, non potrà impedirla, nè distornarla dal soccorrere et assistere potentemente i suoi confederati » (³). Il

---

(¹) Vi restò fino alla metà di ottobre, cioè fino alla venuta del conte Aleramo Sangiorgio. L'ultima lett. del Gazoldo è del 10 ottobre 1629 - Ibidem.

(²) Importantissima per l'attivitá diplomatica francese in Isvizzera è l'opera del ROTT, *op. cit.*, v. IV. Per l'arresto del Mesmin e l'invio dell'interprete Jean Paul, vedi *ivi*, p. 347 e sg.

(³) L'abboccamento del Richelieu col Navaz, la conoscenza del prossimo accordo tra il re di Francia e gli Ugonotti fecero rinascere le speranze di pace, per il timore che la potenza francese doveva pur suscitare e diedero al granduca e all'arciduchessa di Toscana occasione di rinnovar presso l'imperatore gli uffici per la pace. Lettera di Marc'Antonio Padavino al Busenello, da Firenze - 17 luglio 1629 - E, XXVIII, 3, 1133, ivi. Qualche cenno all'opera del granduca in favore della pace è nel GALLUZZI, *op. cit.*, t. 7°, p. 92 - Per gli ordini al Toiras per la difesa del Monferrato, vedi le lettere del Richelieu al Toiras stesso in M. AVENEL, *op. cit.*, v. III, pp. 417, 426, ecc. A p. 342 e sg. dello stesso volume trovansi le istruzioni al Sabran, inviato all'imperatore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

medesimo proposito, e con la maggiore energia, il sovrano e il cardinale esprimevano ai rappresentanti dei principi amici: « Avanzandosi le truppe imperiali ad attaccare alcun principe d'Italia, scriveva il Soranzo al Busenello, vi accorrerà in persona il re con poderoso esercito ».

La fortunata campagna contro gli Ugonotti permetteva di credere alla sincerità di quell'intento. Alla resa di Privas, presa colle armi, altre capitolazioni erano seguite al solo comparire dell'esercito regio; la pace cogli Ugonotti stava per essere sottoscritta nuovamente (¹).

Ormai le cose erano giunte ad un punto decisivo e la risoluzione estrema non poteva tardare.

Il proposito aggressivo del governo imperiale era stato molto ben mascherato fino all'ultimo momento. Mentre fin dal 18 aprile (²) l'imperatore aveva redatto le lettere richiedenti alle tre Leghe Grigie e agli Svizzeri il permesso di transito per le soldatesche imperiali, mentre già alla fine di maggio il passaggio era avvenuto, i circoli diplomatici il 2 giugno a Vienna ignoravano ancora a quale punto di risolutiva gravità fossero giunte le deliberazioni ed esplicati i provvedimenti (³).

Invero la situazione offriva all'esaminatore numerosissimi elementi di tal natura da far ritenere probabilissima la scelta di una soluzione pacifica. Il Soardi, in una importantissima lettera datata del 2 giugno, riassume tutti gli argomenti, per i quali si credeva alla pace. Oltre a quello della celebrazione del matrimonio tra il re d'Ungheria e l'infanta di Spagna, avvenuta il

---

(¹) Girolamo Soranzo al Busenello, dal campo regio - 22 giugno 1629 - E, XV, 3, 676, ivi.

(²) Anche il CAPILUPI, *Cron. cit.*, p. 42 e sgg. riporta la lettera di Ferdinando II alle tre leghe Grigie del 18 aprile 1629, rilevando che prima della consegna alla comunità di Coira vennero presi d'assalto due posti. - Nella busta E, II, 2, 435 dell'Arch. Gonzaga, si trovano due copie della lettera. - FABIO MUTINELLI a pag. 25 della sua *St. arcana e aneddotica d'Italia raccontata dai veneti ambasciatori* (vol. IV, Venezia, 1898) afferma che la lettera fu nel mese di giugno 1629 resa pubblica a Milano « con gran strepito ».

(³) Il 16 giugno 1629 il Vigo scrive al Busenello: « Si è confermata la voce che le genti Imperiali si siano impadronite delli Passi del Staich, et altri in Grisone, per li quali possono sicuramente trasferirsi a Milano per dove si eran già incaminati 3 Regimenti e 6 altri marchiavano dall'Imperio a quella volta et se gli è proveduto formento et biada per 400 mila tallari et 50 mila di monitione da guerra. Questa novità mentre si parlava che seguirebbe la pace in Italia ha sospeso l'animo di tutti parendo che siano preventioni molto poco disposte all'accomodamento, et in conformità questi Ministri dicono di pretender prima d'ogni cosa che i Francesi si ritirino d'Italia e che il duca depositi li stati di Mantova et Monferrato in mano di Cesare, ponti che saranno molto difficili d'aggiustare et pressento che S. M.tà habbi scritto a' suoi Ministri in Italia, che diano parte alli Principi dove risiedono della cagione che l'ha indotto ad espedir essercito in quella Provincia et che se Francia ritirerà le sue genti et il duca obedirà alli decreti, le cose si termineranno pacificamente, et per via di giustitia » - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

25 aprile, e che, a detta degli ambasciatori, in caso di guerra sarebbe stata rimandata, oltre all'affermazione non facilmente controllabile nè credibile che i consiglieri di stato dissuadessero l'imperatore dalla guerra, vi erano altri dati più importanti. Principalissima la volontà dei quattro Elettori cattolici, che per mezzo dei loro ambasciatori, i quali erano in quel momento a Vienna, consigliavano, non solo la pace con la Danimarca, ma il disarmo a sollievo delle regioni tormentate, che altrimenti non avrebbero potuto più resistere; e in caso di rifiuto protestavano di non voler aderire alla elezione del re dei Romani. Anche non fermandosi a considerare quale estensione, quale durata e quali ripercussioni avrebbe avuta la pace con la Danimarca, la presenza del re di Svezia armato, l'assedio olandese a Bois-le-Duc, i preparativi di Gabor, l'atteggiamento bellicoso dei Turchi, la necessità di soccorso dei Polacchi, la questione della restituzione dei beni ecclesiastici, quella dell'elezione del re dei Romani, la ribellione latente o aperta delle città germaniche (« Ulma e Argentina maestre d'altre città disubbidienti »); tutto questo dava diritto di ritenere che le forze militari dell'impero fossero, entro i confini dell'impero stesso, sufficientemente occupate. L'efficienza dell'esercito del Wallenstein, al quale si attribuivano 100.000 uomini, pareva essere in realtà molto minore e affermavasi che i movimenti delle soldatesche ufficialmente pubblicati non corrispondessero alla verità per l'indicazione del numero (¹). In fine la dichiarazione fatta da Filippo IV, per testimonianza dello stesso Khevenhüller, di non voler attaccare il duca di Nevers negli stati di Mantova e del Monferrato, purchè il giudizio rimanesse affidato all'imperatore ed il re di Francia non si avanzasse sul territorio italiano, contribuiva potentemente ad accreditare la voce e le speranze del consolidamento della pace. Con la missione mandata da Luigi XIII, con l'interposizione dei potentati, con le suppliche del duca di Mantova, la tranquillità sarebbe stata raggiunta.

È interessante rilevare che, nonostante tutti i suddetti elementi di giudizio, che potevano ragionevolmente far confidare nella pacé, il Soardi si era formato, ormai, una convinzione opposta. Pur ritenendo che l'imperatore fosse incline ad una soluzione pacifica, egli affermava: « La troppa potenza dei Spagnuoli in questa corte pervertirà ogni ferma intentione c'habbi adesso, quando tornerà loro conto o volontà di far la guerra, lo ritengo questo

(¹) Lo affermò il mastro di campo generale Lorenzo del Mastro, che passò da Vienna richiamato in Toscana dal granduca, suo signore, come generale d'artiglieria. Egli disse che i soccorsi mandati a Bois-le-Duc anzichè essere di 15000 uomini, come era stato pubblicato, non ascendevano che a 4000 uomini.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

infallibile » (¹). Gli Spagnuoli, che cercavano di tener legato il duca di Savoia (²) rinnovandogli promesse e offerte, che avevano il mezzo di colmare nei loro eserciti i vuoti per le larghe esibizioni della Catalogna, per le riserve del Napoletano, che « vuole vuomitare eserciti, come fan fuoco le montagne », che avevano, tra i nobili, persone pronte ad offrire i loro beni per il mantenimento degli eserciti, avrebbero indubbiamente colta l'occasione. La pace con la Danimarca, ormai firmata a Lubecca il 22 maggio, la facilità, che assicuravano grandissima, di assalire la Francia a traverso la Borgogna e la repubblica veneta a traverso il Friuli, avrebbero persuaso il governo di Vienna a secondare la Spagna (³).

La notizia della mossa dell'esercito guidato dal Galasso si diffuse a Vienna il 6 giugno (⁴). Contemporaneamente il contegno dei sovrani e quello dell'Eggenberg si andava facendo più minaccioso. L'imperatore, al quale il vescovo di Mantova si recò a far visita, pur atteggiandosi a clemenza, si lasciò in fine sfuggire queste significative parole: « Quando il re di Francia si parta d'Italia, le cose passeranno meglio; ma ch'egli stia in Italia, commandando a' vassalli dell'impero, non se lo pensi ». Ma più esplicito ed apertamente minaccioso si mostrò l'Eggenberg, il quale affermò che ben presto si sarebbe veduto che cosa l'imperatore intendesse fare per opporsi agli eserciti ed alle pretensioni di Luigi XIII « di venire in Italia a dar la legge ». E riepilogò le prove palesi e subdole di ostilità date dal re di Francia, asserendo che si sapeva aver egli offerto duecentomila scudi d'oro al re di Danimarca, affinchè non facesse la pace, e aver mandato genti e denaro agli Olandesi e sollecitato che Bois-le-Duc si arrendesse all'Oranges, e che si conosceva l'opera sua costante d'istigazione tra i principi dell'impero contro l'autorità imperiale.

Le proteste del Soardi e le sue argomentazioni per dimostrare il contrario non valsero a nulla; il principe ripetè che si avevano indizi sicuri

---

(¹) Nella lett. del 9 giugno al duca il Soardi ribadiva lo stesso concetto con anche maggiore energia concludendo: « Bisogna aspettarsi ogni male che sarà in petto di Spagnoli farci ». - Ibidem. Sulla natura dei rapporti tra Vienna e Madrid vedi GÜNTER, *Die Habsbürger Liga*, in *Historischen Studien*, fasc. 62, Berlino, 1908.

(²) Appena saputo della conclusione della pace tra Francia e Inghilterra, Carlo Emanuele aveva raddoppiate le sue insistenze presso l'imperatore per istigarlo a scendere in Italia. Significativa la lettera del duca del 2 giugno 1629 al suo amb. Versoix, colla quale lo sollecita a comunicare a Ferdinando l'imminente nuova minaccia francese e a spronarlo a porvi rimedio. Vedi P. ORSI, *op. cit.*, p. 63; riportata anche dal SARPI, *op. cit.*, p. 58.

(³) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 2 giugno 1629 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M.

(⁴) Soardi al Marliani, da Vienna - 6 giugno 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

delle intenzioni ostili di Luigi XIII e che la partenza da Susa era dovuta alla necessità di raccogliere rinforzi, non già al desiderio di conservare la pace. E avendogli il vescovo fatto osservare che la discesa delle forze imperiali in Italia avrebbe potuto provocare grandi turbamenti e suscitare le gelosie dei principi italiani, dichiarò che « dei principi d' Italia non si fa[ceva] gran caso »; poichè ad essi sarebbe convenuto « per ogni modo soggiacere all'autorità dell' imperatore, et alla casa d'Austria, quando che unita sia ».

Discorsi presso a poco analoghi l'Eggenberg tenne al Pallotto, lagnandosi vivacemente del contegno del papa di fronte al re di Francia.

Esaminando l' atteggiamento del primo consigliere dell' impero, il Soardi e gli altri diplomatici amici si venivano formando la convinzione che Filippo IV intendesse ormai abbandonare la parte di personaggio principale, facendosi sostituire dall' imperatore, mentre la guerra si sarebbe fatta « con l'armi, genti e denari di Spagna »; che si fosse deciso di porre nuovamente innanzi il bando imperiale, per lanciarlo nel momento in cui ci sarebbero state forze sufficienti per sostenerlo; che la Spagna intendesse assoggettare gli stati italiani, « più che potrà ». Questo triplice convincimento era determinato: in primo luogo, dalla dichiarazione stessa fatta dal re di Spagna in favore della pace, come mezzo atto a mascherare i veri suoi propositi; in secondo luogo, dalla supposizione che il bando avrebbe servito a dipingere la guerra « non più spagnuola, ma imperiale »; in terzo luogo, dalle parole dette dal Collalto e dal conte di Castro, il primo dei quali aveva affermato che Filippo IV voleva in qualunque modo assicurarsi il possesso di Casale, « tanto maggiormente poi, ch' egli hora prova esser vero, quello che sin' hora è stato sua sola opinione, che con l' amminiculo del Monferrato possa ad ogni voglia sua il X^mo^ venire, stare, e turbare l' Italia. Oltre il vantarsi, che se il re ha preso un passo, gli imperiali n' han preso un altro »; mentre il conte di Castro metteva in rilievo che, pur essendo il Nevers legittimo padrone di quegli stati, era lecito al re di Spagna per ragione di stato escludere lui, come francese, « essendovi don Cesare della medesima casa, e sangue, nato in Italia, nudrito a' costumi d' Italia, devoto della casa d'Austria, benemerito di essa, et un angelo ».

La pace finalmente conchiusa con la Danimarca [1], l'arrivo in Italia delle genti imperiali non lasciavano ormai più nessun dubbio sull' esattezza del convincimento formatosi nel Soardi e nel Pallotto.

---

[1] WINTER, *op. cit.*, p. 332.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il bisogno di sollevare un po' le regioni dell'impero, oppresse dalla lunghissima permanenza delle soldatesche, aveva certo contribuito alla decisione. I preparativi per nuovi arruolamenti, preannunziati dalle numerose patenti concesse a capitani, permettevano di prevedere i più gravi avvenimenti.

Gli Spagnuoli avevano vinto anche l'opposizione del Wallenstein, impegnandosi a pagare i soldati, che egli non poteva licenziare senza insostenibile dispendio, e liberandolo così dalle maggiori preoccupazioni. « A questo modo, scriveva il Soardi, gli Spagnuoli vanno impegnando l'imperatore, delle cui armi, forze et autorità essi saranno padroni » (1). Ma essi cercavano con tutte le arti di mascherar la loro potenza, insistendo nell'affermare che la decisione dell'imperatore era stata presa col solo proposito di difendere la propria autorità, menomata dalla presenza in Italia del sovrano francese, e ponendo in rilievo che a tale deliberazione il re di Spagna era completamente estraneo, tanto è vero che, ignorando il permesso di transito già tanto tempo prima chiesto da Ferdinando agli Svizzeri, aveva emanata la nota dichiarazione in favore della pace.

A detta del Trautmannsdorf, l'atteggiamento del Nevers aveva contribuito a indispettire l'imperatore per la mancanza d'ossequio verso di lui. Per il contegno dell'ambasciatore Striggi a Madrid, il quale, dapprima intrinseco col Khevenhüller, aveva rotto i rapporti con lui alla presa della Roccella, si era aggravata la situazione. E non nuoceva meno al Nevers il paragone tra l'indifferenza sua di fronte al potere imperiale e il continuo omaggio che il duca di Savoia andava ad esso prestando.

L'impresa dell'occupazione di Casale, d'altra parte, appariva agli Spagnuoli dover essere facile per l'espugnatore di Ostenda e di Breda, Ambrogio Spinola, mandato a sostituire don Gonzalo, tanto più che non giudicavano la città molto ben munita. Si proponevano di separare le forze della repubblica da quelle del duca, di provocare una diversione nel Friuli, di premunirsi da eventuali minacce d'altro lato, pattuendo la pace coi Turchi. Una possibilità di soluzione pacifica veniva ancora prospettata da alcuni: il Nevers avrebbe dovuto acconsentire alla permuta del Monferrato, in modo che alla Spagna spettasse il possesso, sopra ogni cosa ambito, di Casale (2).

---

(1) Il Cosci, *op. cit.*, p. 242, scrivendo che « l'energica risoluzione dell'Austria destò nella Spagna lo stimolo di provvedere più gagliardamente alla guerra », mostra di ignorare tutte le pressioni e tutta l'influenza esercitata dagli Spagnuoli alla corte di Vienna.

(2) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 9 giugno 1629 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Questo era il vero scopo della loro politica; ad ottenere questo fine s'era adoperato il conte di Castro, promuovendo l'invio delle forze imperiali in Italia, poichè era stato egli il vero artefice, quantunque non si volesse farlo apparire.

Nell'impresa, nulla si sarebbe trascurato di quanto potesse danneggiare il Nevers. « V. A., scriveva il Soardi, tenghi sicura ogni strana e vigorosa severità contro di lei ». Immediatamente lo si sarebbe dichiarato decaduto, fondandosi sul suo rifiuto d'obbedire ai monitorî imperiali, asserendo ch'egli aveva chiamato in Italia gli stranieri, che si era dato in loro potere, che con loro aveva stretta alleanza (e di ciò avevano prova per lettere intercettate), che aveva occupato i beni del duca di Guastalla nel Mantovano e ne aveva confiscate le entrate, contrariamente alla preghiera dell'imperatore. Non avrebbero del pari, Spagnuoli e Imperiali, trascurato nulla per attirare a sè alcuni dei principi italiani, per « addormentar il pontefice », respingere il re di Francia, « intiepidire la repubblica di Venetia ».

L'imperatrice mandò due volte dal vescovo il suo confessore ed una volta il segretario Frey per strappargli qualche parola intorno alle intenzioni del duca e per vedere se, nell'imminenza del pericolo, ci fosse qualche indizio di maggior arrendevolezza da parte di lui. Il Soardi, preavvisato, perchè già lo stesso tentativo era stato fatto col nunzio Pallotto, conservò un contegno dignitoso e fiero tanto di fronte all'atteggiamento lusinghevole del confessore, quanto di fronte a quello, grave di minaccia, del segretario, il quale insisteva sopra tutto nell'affermare che al Nevers non restava nulla da sperare e che al primo apparire delle insegne imperiali i popoli l'avrebbero abbandonato.

Gli ambasciatori degli Elettori, che sulle prime s'erano mostrati ostilissimi all'idea della guerra in Italia, ora erano stati « così egregiamente informati » contro il Nevers, che cominciavano a condividere il convincimento della necessità di difendere l'offeso prestigio imperiale. Per meglio riuscire a persuaderli di ciò, si era procurato di convincerli che il Nevers rifiutava ogni proposta conciliativa e che il re di Francia si accordava con quello d'Inghilterra per reintegrare ne' suoi dominî il Palatino; così si suscitava in loro il timore di decisioni lesive dei loro interessi (¹).

(¹) Più volte nella cit. *Corresp. de Rubens*, si parla degli sforzi fatti dal Richelieu per indurre l'Inghilterra a partecipare alla lotta contro la casa d'Austria. Il cardinale si diceva sicuro di ottenere dal duca di Baviera, che avrebbe certo aderito alla lega,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Intanto, da Vienna, il Soardi credeva di potere esattamente prevedere quale sarebbe stato nella guerra il contegno di molti principi italiani. Spagnoleggianti sarebbero stati il duca di Modena e quello di Parma, mentre sul granduca di Toscana il vescovo si era formato un concetto di maggiore imparzialità. Ad ogni modo però, nessuna speranza era lecito ormai nutrire su nulla: « La volontà è legge, scriveva il vescovo, l'odio farà la giustitia e tutto il ius sarà cervellotico ». Solo rimaneva da vedere quale effetto avrebbe avuto la missione francese, di cui era già giunto l'annuncio (1).

I diplomatici, che ormai meglio potevano conoscere, nell'osservazione degli intrighi spagnuoli alla corte imperiale, lo spirito della corona cattolica, ritenevano però che convenisse far comprendere al gabinetto di Madrid che il re di Francia sarebbe stato pronto a intervenire, in caso di rinnovata minaccia a danno di qualcuno dei principi d'Italia; che bisognasse tener sempre sospesa sugli Spagnuoli la minaccia di una poderosa forza militare; che si dovesse, insomma, tenere desto negli animi loro un certo sentimento di timore (2).

Il Werdenberg assicurava che, invece di richiedere il deposito, si sarebbero fatte citazioni. Prima che si avanzassero gli eserciti imperiali si sarebbe tentato l'accomodamento con i Francesi e, anche avanzandosi, i Tedeschi avrebbero domandato di metter quartiere nelle città, senza passare ad atti ostili, il solo scopo essendo quello di ottenere il ritiro delle forze di Luigi XIII dall'Italia. Ma non era possibile credere che i propositi fossero così benevoli e pacifici; le stesse lettere dall'imperatore scritte al granduca di Toscana, all'ambasciatore cesareo a Roma, principe Savelli, al residente a Venezia e ai Grigioni, provavano per la discordanza di alcuni termini, in esse usati, che il fine non era di pace. Mentre tutte quante queste

---

la reintegrazione del Palatino; e proponeva a Carlo I che egli si facesse garante della libertà di passaggio attraverso il Piemonte, promettendo a sua volta di restituire Susa, qualora venisse accettata quella condizione. *Ivi*, t. V, p. 184 e sgg.

(1) Si parlò per un momento della venuta alla corte imperiale del Fargis. È interessante apprendere che il conte di Castro aveva notificato a Vienna il passo del Nevers a Madrid, quello fatto per mezzo di don Fernando Giron, soggiungendo che il re non aveva nemmeno voluto ascoltare il suo ministro, quantunque questi gli facesse osservare che il Nevers si lamentava del Cristianissimo, perchè questi si era permesso di promettere al duca di Savoia la cessione di Trino. Il Soardi credette suo dovere di difendere il Nevers dall'accusa di essersi lagnato del re di Francia, affermando che non era possibile che il duca se ne lagnasse, mentre gli doveva tanto. Vedi lett. del Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 16 giugno 1629 - E, II. 495, Arch. Gonz., M.

(2) « Perchè, scriveva il Soardi il 23 giugno, se Spagnoli et Imperiali si accorgono di debolezza e languidezza del Re di Francia, Repubb.ca di Venetia e d'altri, resti sicura che rivolteranno sottosopra il mondo » - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

lettere, che il Soardi aveva potute vedere, concordavano nell' affermare che il Nevers era stato disobbediente, che aveva occupato ingiustamente feudi imperiali, che aveva chiamato in Italia il re di Francia, differivano in altri punti essenziali. Al Savelli, Ferdinando aveva scritto di partecipare l' invio degli eserciti al papa, procurando che questi caldeggiasse il ritiro delle armi francesi dall' Italia; al granduca si era limitato a raccomandare di secondarlo con tutte le forze; al residente di Venezia aveva data la pura e semplice comunicazione della decisione presa; ma ai Grigioni aveva annunziato che gli eserciti erano destinati a prender possesso dei feudi vacanti di Mantova e Monferrato.

La spiegazione migliore della politica spagnuola si poteva avere, secondo il Soardi, partendo da un primo caposaldo: che gli Spagnuoli credevano che « l'unica sicurezza o l'unico pericolo dello stato di Milano » fosse Casale; da questo veniva come corollario immediato che di Casale volevano impadronirsi o con le trattative o con la forza. L'assedio posto da don Gonzalo rispondeva a questo piano e non era dunque da considerarsi come un capriccio di quel condottiero. Fallito quel tentativo, se ne sarebbe indubitabilmente fatto un secondo. L' impresa sarebbe stata affrontata tanto più facilmente in quanto gli Spagnuoli non stimavano i Francesi « un neo » e li consideravano « come i più molli homini del mondo ». In ogni modo erano sicuri di riuscire a stancarli e a distornarli dall' intervento efficace, come pure confidavano che, allontanato il re, tutto il resto sarebbe stato facile per la disunione dei principi d' Italia.

Per tutte queste considerazioni, le quali, partendo dal presupposto della ferma volontà spagnuola di impadronirsi di Casale, facevano pronosticare la guerra, era logico che si pensasse al modo di evitare tanti guai; così si affacciava nuovamente alla mente del Soardi e a quella del Pallotto l' idea del baratto.

Questo baratto si sarebbe dovuto fare secondo il tenore del negoziato di Praga, che era approvato dal conte di Castro; il nunzio si sarebbe assunto l' incarico di tastare il terreno. Il cambio sarebbe dovuto essere integrale, di tutto il Monferrato con Casale per tutto il Cremonese con Cremona e Pizzighettone (¹).

(¹) Anche la questione delle pretensioni della duchessa di Lorena tornò in quel momento a galla; ma in senso favorevole al Nevers. Il residente di Lorena alla corte imperiale assicurò il Soardi che la duchessa voleva vivere col Nevers in buona armonia e che aveva rifiutato a don Francesco Zappata, mandato appositamente dal Cattolico, la cessione delle sue ragioni. Vedi lettera del Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 23

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Di questo partito parlava al Soardi anche il presidente della camera, che insieme col Trautmannsdorf e col Werdenberg costituiva la triade dei ministri meglio disposti verso il Soardi; ma non erano essi i più potenti.

I più accaniti e pieni di propositi aggressivi erano, coll' ambasciatore di Spagna, il principe di Eggenberg e il Collalto (1), che forse sperava, assumendo il comando dell' esercito d' Italia, di procurarsi onori e ricchezze paragonabili a quelle acquistate dal Wallenstein, che, investito del ducato di Meclemburgo, veniva ormai trattato come un principe potentato (2).

Non si esitava ad enunciare i propositi più violenti e più offensivi, anche riguardo al pontefice. « Questi Alemanni, scriveva il Soardi, non hanno rossore di dire, che vogliono passar a baciare i piedi al papa, a visitare le chiese di Roma ad limina Apostolorum, a fare e celebrare la commemoratione del centesimo anno doppo il sacco di Roma ». Contro il pontefice non risparmiavano i lazzi e le parole di disprezzo, dicendo perfino che bisognava deporlo e mettere in suo luogo, non un costruttore di fortezze nè un ideatore di leghe, ma qualche frate, che pensasse piuttosto alle cose sacre (3).

Le soldatesche imperiali si erano fermate in Valtellina per invito del Cordova, il quale desiderava che attendessero l' arrivo del suo successore, Spinola, per avanzare (4). Solo un certo numero di milizie, spinte dalla carestia grandissima nella Rezia e nei Grigioni, erano passate nel Milanese (5). Un piccolo gruppo di soldati si spinse nel Monferrato col Galasso; giunti dinanzi a Casale, non si sentirono in grado di prendere l' iniziativa (6).

---

giugno 1629 - Ibidem. Il Richelieu per parte sua, scrivendo al Rancé, aveva detto chiaramente che la duchessa vedova di Lorena non poteva avanzare nessuna pretensione ragionevole. Vedi M. AVENEL, *op. cit.*, v. III. p. 300 - Scrivendo lo stesso giorno al Marliani, il Soardi avvertiva: « Sono però sforzato di dire a lei, con quella confidenza che le parerà di voler in ciò serbare, che in q.ta Corte li padroni et Ministri et Corte tutta han detto a me in faccia, al Nuntio, a tutti i Ministri di Principi che S. A. non speri mai bene dalla M.tà Cesarea et Cat.ca mentre li Striggi serviranno in Mantova et Spagna ». Ibidem.

(1) Furono Collalto e Eggenberg a convincere l' imperatore della necessità di prevenire la Francia e Venezia, occupando i Grigioni. - La sorpresa dei Grigioni doveva essere la risposta alla sorpresa di Susa. Vedi ROTT, *op. cit.*, t. IV, p. 343 e sg.

(2) Soardi al Parma, da Vienna - 16 giugno 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

(3) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 30 giugno 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

(4) Soardi al Parma, da Vienna - 23 giugno 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi. Vedi pure copia di lett. da Milano del 19 giugno 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi - Dicevasi pure che la ragione dell' attesa fosse da ricercarsi nella deliberazione di attendere la risposta del re di Francia alla dichiarazione per la pace fatta dal Cattolico.

(5) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 30 giugno, cit.

(6) Il 23 giugno il Galasso da Casale scrisse al Collalto che il passo a traverso i Grigioni fino a Chiavenna era stato occupato e che egli col conte Merode si era diretto verso il territorio milanese. Vedi ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. II, p. 131.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

I preparativi militari continuavano però indefessamente. Molti reggimenti si andavano allestendo; si diceva che lo stesso Wallenstein, domata la rivolta scoppiata nel Meclemburgo, sarebbe disceso col suo esercito in Italia (¹).

Quali provvedimenti avrebbe preso la Francia per contrastare i bellicosi propositi imperiali? I provvedimenti dovevano essere di due ordini: diplomatici e militari. Tra i primi, il principale sarebbe consistito nell'invio a Vienna del Sabran; ai secondi il sovrano affermava di pensare, impartendo ordini particolareggiati e precisi al Toiras, che era a Casale, e al Créqui, comandante delle forze francesi rimaste in Italia. Quest' ultimo doveva in particolar modo indurre il duca di Savoia a dichiarare se intendeva seguire i patti dell' 11 marzo o riavvicinarsi alla Spagna, come sembrava indicare la presenza dello Scaglia a Madrid.

Con l' importantissima lettera del 9 luglio al Nevers, con la quale rispondeva a quelle portategli dal capitano Baldassarre Prato, Luigi XIII precisava il suo piano: alla sicurezza del Monferrato egli intendeva provvedere mediante l'opera del Créqui e del Toiras, mentre alla difesa del Mantovano avrebbe dovuto pensare il duca stesso, al quale erano già stati dati in proposito suggerimenti d' indole militare. Con le sollecitazioni del d'Avaux intendeva spingere la repubblica di Venezia a dare quel soccorso di uomini, di munizioni e di denaro, cui era obbligata in virtù degli articoli della lega (²). Per mezzo del Béthune si proponeva di invitare il papa a tenersi in armi per opporsi a coloro che avessero voluto turbare l' Italia; in Isvizzera e ai Grigioni mandava ambasciatore Carlo Brulart, priore di Léon, « avec une bonne voiture de deniers », per incitare i Cantoni e le Leghe a molestare gli eserciti imperiali. Questo, egli affermava, era il principio, cioè tutto quello che egli aveva potuto fare coi torbidi che aveva nel regno:

(¹) Soardi al Parma, da Vienna - 23 e 30 giugno 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

(²) La repubblica, scrive lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. II, p. 130, corrispondeva animatamente coll' Inghilterra, l' Olanda e la Svezia a proposito dell' entrata in campo di Gustavo Adolfo. Si trattava pure coll' inviato francese in Isvizzera, Sig. di Léon, per fare una leva di 10 o 12.000 Svizzeri al soldo di Francia e Venezia, per assalire di fianco le truppe austriache; per questo scopo il Léon ricevette per mezzo dello Scaramelli 25.000 scudi. Le trattative tra Francia e Venezia per una diversione nei Grigioni sono trattate dall' informatissimo ROTT, *op. cit.*, IV, p. 370 e sg. - Questa parte è nel Rott molto meglio svolta che non nello Zwiedineck. Il ROTT, *op. cit.*, t. IV, p. 375, cita una lett. all'Avaux del duca di Mantova, del 14 giugno 1629, esistente nella Bibl. Nat. di Parigi, coll. Baluze, CLXIII, 23, nella quale si accenna al desiderio del duca di organizzare una levata in Svizzera. Quella lett. non esiste tra le min. della canc. duc. conservate nell'Arch. Gonz.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

principio che era suscettibile d'essere migliorato, che egli anzi affermava di voler migliorare, perchè l'affetto, che nutriva per il duca, e l'interesse, che prendeva alla sua giusta causa, non sarebbero potuti essere maggiori. Da parte sua il Nevers avrebbe dovuto fare tutto ciò che gli sarebbe stato possibile, avrebbe dovuto agire da sè e provvedere nei propri stati per assicurarsi i mezzi migliori per la loro conservazione. I sudditi avrebbero dovuto di buona voglia fare uno sforzo straordinario, poichè si trattava della loro libertà, della loro vita, dei loro beni, dai quali si doveva cercar di allontanare la tempesta. Per suo conto il sovrano vi si sarebbe adoperato con tutte le sue forze ed anzi solennemente annunziava che il duca si poteva ripromettere da lui soccorso anche maggiore che nel passato, perchè ora era riuscito a spegnere la ribellione nel suo regno e a ristabilirvi la pace (1). Tuttavia bisognava considerare che gli era necessario tenere ancora qualche tempo i suoi eserciti nelle regioni domate, per affrettare l'esecuzione degli ordini dati e per affermarvi potentemente la sua autorità, in modo che non si ripetessero in avvenire torbidi e insurrezioni nei suoi stati (2).

Con questa lettera il monarca francese esprimeva chiaramente il suo proposito, usando nello stesso tempo di termini così moderati che non è possibile accusarlo di aver ingannato il duca con fallaci promesse, giacchè in quella lettera è esplicito l'avvertimento ch'egli facesse prima di tutto assegnamento sulle forze stesse degli stati, ch'erano in pericolo. L'opera francese, promessa con solenne impegno per l'avvenire, è per il momento limitata ad una parziale, per quanto efficace, collaborazione.

Intanto il duca di Mantova si affrettava a impartire ordini per far fronte ai bisogni più urgenti. Dall'aprile del 1629 in poi, l'opera dell'Alberighi per l'approvvigionamento del Monferrato, o meglio di Casale, s'intensifica continuamente. Da Susa lo Striggi gli aveva commesso l'incarico di

---

(1) Le speranze di un accomodamento con gli Ugonotti erano state segnalate dal Gazoldo al duca con la lettera del 9 giugno, e con quella del 15 giugno. Il 5 luglio arrivò alla regina madre la notizia sicura del perdono dato dal re agli Ugonotti, i quali si sarebbero accontentati di demolire le fortificazioni fatte negli ultimi 27 anni. Si diceva che il Rohan avrebbe avuto ordine di passare in Italia al comando di truppe e il Soubize di andare sugli Stati d'Olanda. Vedi lettera del Gazoldo - 6 e 13 luglio - La pace cogli Ugonotti veniva dalle regine e da tutta la corte messa in relazione con la questione d'Italia. Vedi lett. del Gazoldo al duca di Mantova, da Parigi - 13 luglio 1629 - E, XV, 3, 676, Arch. Gonz., M. - La pace di Alais venne conclusa il 28 giugno 1629.

(2) Il re di Francia al duca di Mantova, da Beauvaire - 9 luglio 1629 - E, XV, 2, 628, ivi - Scrisse al Nevers, in data del 4 luglio, anche il Bouthillier, affidando pure al Prato la sua missiva. La lett. del Bouthillier (E, XV, 3, 676, ivi), conferma le intenzioni espresse dal sovrano nel suo scritto personale.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

comprar 3000 pesi di miccie e 2000 pesi di piombo. Di sua iniziativa egli pensava a comprar 2000 sacchi di grano (1); ma occorrevano denari (2). Intanto da Casale non facevano che rivolgersi a lui, invocando ogni sorta di rifornimenti. Il 22 maggio comprò due barche di grano; le fece scaricare ad Albissola e avviare il carico per i monti a dorso di mulo. Continue si fanno nel giugno e nel luglio le richieste di denaro, per soddisfare alle necessità della difesa. E chi avrebbe dovuto fornirne, se non il re francese? Eppure il Sabran pretendeva d'esser mantenuto a Genova a spese del Nevers! (3).

Fra gli atti più notevoli del Gonzaga nel provvedere con rinnovata lena alla difesa dello stato, fu quello di dare alla città di Casale, mirabile esempio di resistenza e destinata a subire ben presto il ripetuto sforzo nemico, un pegno prezioso del proprio affetto e della propria gratitudine. Fu questo l'invio nell'eroica città del duca di Mayenne, figlio minore del Nevers, ancora giovinetto (4).

Il padre lo raccomandò con parole piene di tenero affetto al vescovo di Casale (5), al Guiscardi, che lo aveva tenuto al fonte battesimale e al quale il duca lo confidava in particolar modo come a degnissima guida (6), al maresciallo di Toiras, che l'avrebbe potuto addestrare alla vita di guerra (7); al marchese Canossa, eroico difensore della città (8).

Il giovane duca partì da Mantova in compagnia del marchese Pompeo Strozzi, scortato da quattordici uomini armati a cavallo (9). Giunto il 2 luglio a Nibbiano, ultimo paese del Piacentino, avendo appreso che a Zavattarello, a Pietra Gavina e a Varzi, paesi del Tortonese, a traverso i quali era stato

---

(1) Alberighi al duca di Mantova, da Genova - 21 e 28 aprile 1629 - E, XXI, 3, 789, Arch. Gonz., M.

(2) Alberighi al duca di Mantova, da Genova - 19 maggio 1629 - Ibidem.

(3) Alberighi al duca di Mantova, da Genova - 22, 24, 26, 29 maggio; 16, 23, 30 giugno; 7 e 28 luglio 1629 - Ibidem.

(4) Era il terzogenito dei maschi del Nevers, il primo essendo morto nel 1622; secondo era il duca di Rethel. Nella sua venuta in Italia aveva incontrate molte difficoltà; aveva tentato il passo per Poschiavo e Chiavenna; ma non essendo riuscito a passare, aveva dovuto tornare indietro. Lett. del Brembati allo Striggi, da Bergamo - 5 novembre 1628 - E, XLV, 3, 1560, ivi. Secondo l'AMADEI (*Cron. cit.*, p. 218) e il MAINARDI (*op. cit.*, p. 212) Ferdinando, duca d'Umena (Mayenne), arrivò a Mantova il 4 gennaio 1629.

(5) Il duca di Mantova al vescovo di Casale - 2 luglio 1629 - F, II, 6, 2177, Arch. Gonz., M.

(6) Il duca di Mantova al Guiscardi - 2 luglio 1629 - Ibidem.

(7) Il duca di Mantova al maresciallo di Toiras - 4 luglio 1629 - Ibidem.

(8) Il duca di Mantova al marchese di Canossa - 3 luglio 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

(9) Il Marioni al Busenello, da Milano - 11 luglio 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

deciso di passare, gli abitanti avevano ordine di trattenere i forestieri e di darne avviso a Milano (¹), deliberò di avviarsi per altra via, viaggiando di notte, fino a toccare lo stato di Genova.

Ma essendo alcuni dei cavalli stanchi o deboli, non si potè raggiungere nel tempo prefisso il confine genovese e, quando mancava poco più di mezz'ora a sorpassare il tratto pericoloso, la comitiva venne assalita presso Pregola e svaligiata di tutto quanto aveva, robe, armi, denari e scritture (²), dal marchese Oliviero Malaspina e dai suoi uomini e condotta a Pregola. Quivi il duca di Mayenne fu costretto a dormire due notti vestito e a contentarsi di miserrimo cibo.

Il marchese Strozzi, sfuggendo alla vigilanza costante delle trenta guardie poste a loro custodia e sorvegliate dallo stesso marchese Oliviero e dai suoi quattro fratelli, scrisse una lettera al marchese Giovanni Malaspina, dal quale, al dire del marchese Oliviero, dipendeva la loro liberazione (³). La lettera fu recata da Federico Natta, ma non ebbe l'esito sperato, perchè il marchese Giovanni, dicendo di non avere autorità sufficiente e affermando di non avere ricevuto da Milano gli ordini relativi alla libertà di commercio, che erano stati mandati negli altri luoghi dello stato, dichiarò di essere obbligato ad avvertirne don Gonzalo, poichè, in ogni caso, nelle disposizioni relative al libero commercio poteva non esser compreso il duca di Mayenne, come figlio del Nevers. Insistette quindi che andassero ad alloggiare in un suo castello in attesa della risposta da Milano, dove aveva mandato subito il capitano Filippo Grasso (⁴); ed egli stesso, sollecitato dal marchese Oliviero, annunziò che si sarebbe recato a Pregola a rilevare il principe. Se non che il Natta lo persuase a ordinare che lo si conducesse intanto a Varzi, dove il duca giunse il giorno 5, ricevuto dallo stesso marchese Giovanni, dal podestà del luogo e da molte altre persone. Varzi era

---

(¹) Questo ordine era stato dato dal tempo del passaggio del conte di Guiche nel 1628.

(²) « sino le redini, groppiere, pettorali et sottogole de' nostri cavalli ». Dalla lett. di Pompeo Strozzi al duca di Mantova, da Varzi - 5 luglio 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(³) Copia di lett. di Pompeo Strozzi al marchese Giovanni Malaspina, da Pregola - 7 luglio 1629 - E, XV, 3, 676, ivi. Questo episodio è narrato anche da VINCENZO DE-CONTI, nell'op. voluminosa, ma confusionaria, *Notizie st. della cit. di Casale e del Monferrato*, Casale, 1840, v. 7°, p. 266 e sgg.

(⁴) Il Grasso era conoscente del Natta e fu da questo pregato di recarsi a visitare a Milano Ottavia Natta-Sannazaro, per informarla dell'accaduto e anche della risposta che avrebbe data don Gonzalo, affinchè con maggiore sollecitudine il Nevers ne potesse essere istruito. Vedi lett. cit. dello Strozzi al duca del 5 luglio. - In lett. del 6 luglio Ottavia Natta-Sannazaro accenna di avere il giorno prima spedito avviso a Mantova della cattura del duca di Mayenne.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sotto la giurisdizione del duca Sforza, che abitava a Parma, e il podestà promise che lo avrebbe immediatamente informato affinchè trasmettesse la notizia a Mantova (¹).

Giunta a Milano la notizia della cattura del duca di Mayenne, fu tenuto consiglio per decidere sul da farsi. Lo stesso don Gonzalo, il marchese Gonzaga, il marchese Montenegro furono del parere di metterlo in libertà, mentre don Filippo Spinola, il conte Serbelloni, don Fernando di Guenara opinavano che lo si dovesse trattenere. Fu deciso di farlo condurre nel castello di Milano da don Alvaro di Losada, che fu subito mandato a Varzi (²) con due compagnie di cavalleria. Il provvedimento venne giustificato dinanzi ai ministri del pontefice e del granduca con l'asserzione che era stato prodotto un passaporto falso.

Ma quando il Losada arrivò sul luogo, trovò che il giovane duca era fuggito, d'accordo con quelli che lo custodivano, onde giunse a Milano molto mortificato. Lo Strozzi con gli altri fu condotto a Pavia e là poi liberato (³).

L'avventura toccata al figlio del Nevers turbò i senatori veneti, che giudicarono la condotta degli Spagnuoli come gravemente offensiva anche verso il re di Francia (⁴).

Non minore impressione suscitò la notizia nella corte pontificia, alla quale era pervenuta per mezzo di lettere spedite il 5 luglio da Parma e da Piacenza e il 6 da Bologna (⁵).

L'animo del papa appariva sempre pieno di sollecitudine per gl' inte-

---

(¹) L'aiutante del giovane duca, Denoyé, era detenuto nel castello di Cella, feudo del medesimo duca Sforza. Vedi lettera dello Strozzi al duca di Mantova - 5 luglio, cit.

(²) Ottavia Natta-Sannazaro al duca di Mantova - 6 luglio 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(³) Si disse che la fuga fosse avvenuta col segreto consenso di don Gonzalo. Vedi lett. del Marioni dell' 11 luglio, citata. Vedi anche una lettera del 14 luglio 1629 (manca l'indicazione del destinatario), in - F, II, 7, 2311, ivi.

(⁴) Parma al Martinelli, da Venezia - 8 luglio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi. A Parigi fu lodatissimo lo spirito dimostrato dal giovane duca di Mayenne nell'avventura toccatagli. Vedi lett. del Gazoldo al duca di Mantova, da Parigi - 3 agosto 1629 - E, XV, 3, 676, ivi.

(⁵) Faenza allo Striggi, da Roma - 13 luglio 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi. Il 21 luglio, poi, il Faenza, scrivendo allo Striggi, ricordava che la notizia del caso toccato al Mayenne aveva addolorato non solo la corte, ma tutta Roma, che aveva poi gioito per la fuga. Gli Spagnuoli erano oggetto di vivissimo biasimo. Quelli che si trovavano in Roma cercavano di far credere che il consiglio tenuto a Milano e la missione di don Alvaro fossero « per regalare, e servire S. A. con ordine di lasciarlo seguire il viaggio » - Ibidem - La notizia della fuga fu pure accolta lietamente alla corte toscana, perchè pareva che, qualora fosse rimasto prigione, il Cristianissimo si sarebbe anche maggiormente adontato dell'azione commessa. Lett. di Marc'Antonio Padavino, resid. veneto a Firenze, al Busenello - 17 luglio 1629 - E, XXVIII, 3, 1133, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ressi del Nevers. Egli non trascurava di riferire al Faenza anche tutte le voci, tutte le dicerie, che pervenivano al suo orecchio, di tentativi di corruzione, di tradimenti, di tranelli, che, per istigazione spagnuola, potessero tentarsi contro gli stati del duca. Naturalmente raccomandava che con la massima cura si celasse la provenienza di tali notizie, sì che nessuno « si potesse sognare della sua persona », solo permettendo ed anzi desiderando che di tutto fosse informato il marchese Striggi (¹).

Al Faenza il pontefice era largo di cortesie e qualche volta egli stesso lo faceva chiamare e s' intratteneva a parlare a lungo con lui, esponendogli a cuore aperto i suoi propositi. Così gli disse il numero di soldatesche, che aveva per il momento raccolte, cioè, fino al mese di luglio, 7000 fanti, 500 corazze e 300 archibugieri a cavallo. Al minimo cenno di un' ulteriore avanzata alemanna avrebbe potuto in brevissimo tempo portar questo numero a 10.000, e forse anche, svanendo ogni tentativo d'accordo, a 15.000 fanti e 2000 cavalli. Ma il desiderio di farsi mediatore era pur sempre quello che prevaleva in lui. « Havendo Sua Santità liberamente parlato alli signori ambasciatori cesareo et cattolico di voler armare e di voler la pace in Italia, si lasciarono intendere che, framettendosi ella, gli sarebbero rimesse tutte le differenze, che non mostrò di accettare. Un altro giorno, nel medesimo proposito dimandò a loro s' havevano la plenipotenza, et essi hanno spediti adesso corrieri espressi alle corti, con intentione di riportarla. Altri vanno dubitando che sia un letargo, per adormentare il papa acciò non armi » (²).

La notizia della pace con gli Ugonotti e del perdono concesso al duca

---

(¹) « Mi commanda, scrisse il Faenza il 7 luglio, [il papa] ch' avisi V. A. a aprire gli occhi, e quanto prima provedere alla bocca del fiume Oglio ch'entra nel Po, in quell'angolo, e far guardare quel posto perchè li nemici pensino d' entrare per tal strada; non m' ha saputo meglio descrivere il sito, per non esservi lui stato, ned' io raccordo d' haverlo mai veduto; basta non erra del luogo preciso. Per maggior dimostratione della buontà, et amorevolezza sua, mi disse che di quanto anderà successivamente intendendo mi avisarà in persona confidentemente, non fidandosi qui di chi si sia in materia tale come desidera sommamente che niuno costì si potesse sognare della sua persona, dal marchese Striggi in poi, di cui non havrà discaro, per l' amore che l'A. V. gli porta e per la fede, e vigilanza sua mostrata nel buon servitio di lei, quando però sia di gusto, e compiacimento di V. A. parendo gran sollevamento d' animo, massime ad un Principe grande, l' haver con chi sicuramente possa sfogare le sue passioni, e communicare i pensieri delli accidenti occorrenti.... » - E, XXV, 3, 1035, ivi. Con lettera del 13 luglio il Faenza allo Striggi riferì che il papa gli aveva detto che gli Spagnuoli parlavano anche di un certo argine, tagliando il quale si pensava di levar l'acqua intorno alla città - Ibidem. Con lettera del 28 luglio il Faenza allo Striggi precisò che si trattava del sostegno di Governolo - Ibidem.

(²) Faenza al duca di Mantova, da Roma - 7 luglio 1629 - ibidem; e altra dello stesso al Parma - 7 luglio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

di Rohan (¹) pareva aver abbassata alquanto l'arroganza degli ambasciatori della Spagna e dell' impero. Anche il duca di Modena, da tutti creduto aperto fautore della corona cattolica, teneva a dichiarare che tutto ciò che si diceva di lui, affermando ch' egli intendesse alloggiare gli Alemanni nel suo territorio e parteggiare per la Spagna, era diceria infondata. Questo ripeteva incessantemente il suo nuovo residente a Roma, conte Camillo Molza.

Alla corte pontificia, ove affluivano continuamente le informazioni da tutti i centri politici principali e secondarî, era un continuo scambio di tutte le voci, di tutti gli elementi di giudizio, che potevano in qualche modo contribuire ad approfondire o ad allargare la visione delle cose e permettere di fare pronostici più sicuri. Quindi la corrispondenza del senatore Faenza, che aveva, oltre alle lettere ducali, relazioni epistolari con lo Striggi, col Marliani, col Recordati e col Parma, è piena di tutte le notizie che, spesso contradittorie e infondate, a volte premature, a volte invece esatte nella sostanza, ma alterate nei particolari, correvano di bocca in bocca nei circoli papali (²).

Così, ad esempio, si spargevano di momento in momento voci di un' intesa fra l'Olivares e il Richelieu, con intromissione del primo presso l' imperatore, per la concessione delle investiture al Nevers; si affermava già avvenuto il matrimonio del duca d'Orléans con la principessa Maria; si discutevano i capi delle risposte della duchessa di Lorena alle allegazioni del senatore Ciriaco contro di lei (³).

A poco a poco le notizie affluenti da ogni parte venivano a scuotere le ultime speranze di pace e ad annunziare, imminente e paurosa, la guerra.

(¹) Il Rohan riceveva cento mila scudi e si obbligava a lasciare il territorio francese. Cfr. A. LAUGEL, *op. cit.*, p. 269 e sgg.

(²) Lettere del duca di Baviera segnalavano che la pace con la Danimarca non era duratura. Per l'Italia, le notizie più importanti della prima metà di luglio erano il tentativo del duca di Modena di ottenere una « errettione di Monte di trecento milla scudi » per superare le difficoltà del matrimonio con la principessa di Stigliano; poi v'era la questione dell'abbadia di Lucedio, pendente dinanzi alla dataria e sospesa per la mancanza dei denari necessari a pagare le bolle, le spese, ecc...; infine quella importantissima riguardante il malcontento dei Casalaschi, i quali si dolevano « che la loro fedeltà e servitù hora sia mal ricompensata con molte, e gravissime persecutioni d'alcuni primari di quella città, e q.to Sig. Amb.re di Francia me l' ha detto, e lodato il scriverlo a S. A. parendogli ch'adesso non sia il tempo di dar orecchia a simili materie, quando non fossero più che chiare, e se bene in ciò lui parli contro un suo Amico di Casale, che gli vien assicurato esser un principal mottore, il zelo del buon servitio di V. A. gli fa posporre ogni rispetto ». Vedi lett. del Faenza allo Striggi - 13 luglio, cit. C' erano a Casale dissensi tra il vescovo e il marchese Canossa, tra questo e il marchese Rivara. Vedi lett. del Faenza al Parma, da Roma - 21 luglio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(³) Faenza allo Striggi - 21 luglio 1629, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La lettera, con la quale Ferdinando aveva comunicato al suo rappresentante a Venezia la decisione presa di mandare eserciti in Italia, era minacciosa nel suo tenore e denotava chiaramente propositi bellicosi (¹). Uno dei ministri principali del governo imperiale, desideroso di non essere nominato, ma che il Soardi riteneva essere il Trautmannsdorf, lasciava intendere che le ragioni, per mezzo delle quali gli Spagnuoli erano riusciti a convincere l'imperatore al grave passo, consistevano principalmente nell' atteggiamento conservato, dal tempo della presa di Susa in poi, dalla Francia, dal pontefice, dal Nevers stesso, i quali sembrava volessero finger d' ignorare che l' imperatore « fosse al mondo ». Nè Ferdinando celava ormai più d' essere stato posto dagli Spagnuoli in condizioni tali da esser costretto a seguire più la volontà degli altri che la propria (²).

I capi militari, poi, non facevano mistero dell' imminenza di una guerra, dalla quale speravano onori e ricchezze. Il nipote del Wallenstein aveva fatto pubblicamente un brindisi all' andata dello zio in Italia e « alla mortificatione dei principi suoi ». Il Collalto intrigava con gli Spagnuoli; si rinforzavano i reggimenti; si facevano nuovi arruolamenti, animando i soldati con la promessa di andare in Italia. Un certo numero di cavalleggeri era ritornato dai Grigioni, ma ai confini della Svevia s'addensava la fanteria. Wallenstein si era avviato verso la città di Magdeburgo, che, ribellatasi, aveva trucidati trecento soldati imperiali, molti sacerdoti cattolici e aveva trattenuto 50.000 sacchi di frumento, per la via dell' Elba mandati al campo imperiale in Pomerania. Egli aveva distaccati dal grosso del suo esercito 10.000 uomini, per contrapporli al Gabor, ed altri diecimila s'apprestava a dirigere verso l' Italia.

(¹) Diceva questa lettera « che havendo la M.tà S. con tutti li mezzi desiderato et procurato la pace d' Italia, sopra la contentione della successione de' feudi di Mantova e di Monferrato: non di meno sprezzati li commandamenti suoi et l' esortationi, siasi appigliato all' armi da altri, et chiamato in Italia il re di Francia. Il quale con la violenza et armi assaltando i vassalli dell' Imp.re, occupando luoghi e tenendovi gente armata intromettendosi ne' medesimi feudi, ricevendo patti e conditioni vi faccia l'arbitro. Per l' indegnità di che ecc.... manda... risoluto di difendere et conservare la sua suprema giurisditione et dignità contro li turbatori, et usurpatori di essa: quando non voglino acquetarsi alle sue più volte proposte giustissime decisioni... ». Così ne riferiva il tenore il Soardi, scrivendo il 4 luglio al Marliani, il quale aveva affermato che dalla lettura della lettera imperiale al residente di Venezia si erano concepite speranze di pace - E, II, 3, 495, ivi.

(²) « Il Padre Valeriano Magni Capuccino venuto da Roma per la Cat.ca religione in q.le parti, parlando all' Imp.re, lo trovò, dice, al solito tutto disposto alla pace, ma molto turbato per l' impegno, in che l' han posto gli Spagnuoli; se ne querela e gli accusa, e replicando il Padre che il rimedio è sempre stato in mano di S. M.tà rispose, adesso Padre non è più poichè devo governarmi, secondo che caminaranno gli altri ». Vedi lett. al duca di Mantova del Soardi - 7 luglio 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Quanto alla pace con la Danimarca, da tutti si stimava per assai malsicura e fatta con lo scopo di permettere il trasferimento del comando della lega dal re Cristiano IV al re Gustavo Adolfo di Svezia (¹); nondimeno si opinava che il timore di una violenta ripresa della guerra in Germania non avrebbe distolto il governo imperiale dall' impresa d' Italia. L' Eggenberg non si curava di usare alcuna moderazione nei termini, e nei privati e pubblici conversari dava la stura alle minacce.

Pranzando con il residente di Toscana, mons. Sacchetti, il principe affermò che ormai il Nevers non aveva più ritegno alcuno nelle manifestazioni offensive verso la dignità imperiale, che aveva ordinato o almeno permesso che sulle porte della cittadella di Casale si ponesse un' iscrizione in bronzo o in marmo, in lode del re di Francia, salutato col titolo di Augusto, ottimo, massimo, liberatore dalle mani dei tiranni, e con altri attributi dovuti al solo imperatore. Ripetè che non c'era più nessun rimedio, « se non per mano del Waldstein », il quale, senza molto indugio, si sarebbe incamminato verso l' Italia con 40.000 combattenti, deciso a vendicare la dignità imperiale; e l'avrebbe anzi fatto prima che i Francesi scendessero in Italia in numero maggiore, considerando che il duca di Savoia si sarebbe dichiarato per coloro, che primi fossero comparsi e più poderosamente.

Il residente di Toscana non trascurò di far osservare al principe che le difficoltà non sarebbero mancate nell' impresa, poichè la repubblica avrebbe soccorso il duca, i Francesi avrebbero messo in opera la loro potenza, Casale ben munita e saldamente difesa avrebbe potuto opporre lunga resistenza. Indicò anche la possibilità di raggiungere una conciliazione, nominando come mediatore il pontefice, non senza soggiungere che v' erano in Italia piazze forti munitissime, che avrebbero potuto resistere all' assalto di qualsivoglia potente esercito. Nessuna impressione produssero le sue parole « sul duro core di quello nemico ministro solo sostentatore di questa impresa, che anzi con derisione del pontefice, delle piazze, degli ostacoli, come se in pugno havesse il mondo, finì il lungo suo discorso ». Le parole dell' Eggenberg erano significative e su di esse si potevano basare i pronostici dell' avvenire, tanto più che le sentenze del primo ministro erano « oracoli d'Apollo » (²).

(¹) Anche nell'esercito imperiale stavano per farsi mutamenti di comandi. Il Montecuccoli, partito per recare soccorso alla città assediata di Bois-le-Duc, era stato trattenuto. In sua vece pareva dovesse essere mandato il Galasso, che sarebbe stato richiamato dai Grigioni. Vedi pure lett. del Soardi al Parma, da Vienna - 7 luglio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(²) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 7 luglio 1629, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il conte di Nassau, che ritornato a Vienna, insieme col Foppoli e con gli altri cavalieri del suo seguito, lodava ora grandemente il contegno del Nevers, riversando su don Gonzalo la colpa (¹), confermò al Soardi gl' intenti espressi dall'Eggenberg, riferendogli le parole stesse dell' imperatore, il quale gli aveva esplicitamente affermato che, venuti i Francesi, egli voleva la guerra nè mai si sarebbe rimosso da questo pensiero.

Il Nassau espresse al vescovo di Mantova, come suo personale convincimento, l' opinione che un tentativo di conciliazione potesse esser fatto solo dal papa coll' invio di legati all' imperatore e al re di Francia. Ma l'annunzio che il papa aveva parlato risentitamente agli ambasciatori cesareo e cattolico e aveva fatto nuovi preparativi di guerra, destava a Vienna l' ira più vivace, e non si risparmiavano a Urbano VIII epiteti ingiuriosi e violente minacce.

« E più d'ogni altro, scriveva il Soardi, inviperisce il principe di Ecchenberg contro Sua Santità, e queste risolutioni sono tutti consigli suoi e del conte di Collalto e nominano Waldstein come un altro Attila e minacciano all' Italia le ruine di quei tempi, tutto sprezzando in rispetto al potere della casa d'Austria ».

Già si annunziava che l'esercito del Wallenstein s' era avviato verso Magdeburgo, donde avrebbe poi piegato verso la Svevia, apprestandosi a seguire la stessa via che le altre soldatesche avevano tenuto. Forse il fermento, che era in quella città, l'avrebbe però trattenuto per qualche tempo. Così pure la questione del comando dell' esercito imperiale in Italia faceva nascere il dubbio di qualche intoppo, essendovi il sospetto che gli Spagnuoli non fossero soddisfatti che un uomo di tanta autorità avesse il supremo comando, e d'altra parte parendo impossibile che l'imperatore si acconciasse a dare alle sue soldatesche un capo spagnuolo. Sebbene, chiosava il Soardi, « è poi vero che Sua Maestà è più spagnuolo che tedesco anzi che l' istesso re di Spagna..... ».

Si pensava a provvedere viveri e denari; per i primi gl' imperiali non si preoccupavano, dicendo con maligna ironia che l' esercito imperiale non aveva mai avuto bisogno di portarsi dietro le vettovaglie, essendo sempre vissuto a spese dei nemici; per i secondi non si lasciava intentato alcun mezzo, perfino si facevano levare gli assegni a tutti i creditori. Aiuti d' uomini e di danari cercavasi anche di strappare agli Elettori, ma questi si mostravano generalmente disgustati e poco disposti ad acconsentire. Lo stesso

---

(¹) Soardi al Parma, da Vienna - 14 luglio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

confessore dell' imperatrice, il padre Luca, ebbe a confermarlo al Soardi, pur soggiungendo che negli Elettori, e specialmente in quello di Baviera, v' era un certo risentimento contro il re di Francia per il proposito attribuitogli di voler reintegrare ne' suoi stati il Palatino (¹).

In ogni discorso, poi, di ministri, di consiglieri, di cortigiani, che circondavano l' imperatore, un concetto ritornava incessantemente: quello di una meditata oppressione dei principi d' Italiá, che si volevano considerare come semplici ordinari vassalli, obbligati ad un annuo tributo. Correva voce che l' imperatore intendesse sottoporre a revisione i titoli loro e anche i loro diritti giurisdizionali. C'era insomma nella politica imperiale uno sforzo evidente di ristabilire una condizione di cose prossima a mutare, se pur ancora non intieramente scomparsa, di riafferrare un prestigio che stava per sfuggire. La volontà ostile era così dichiarata e decisa che tutte le inframettenze conciliative venivano evitate e allontanate.

Alla stessa imperatrice l'Eggenberg consigliò di astenersi dall'occuparsi delle questioni d' Italia. Ormai la situazione, a giudizio del Soardi, poteva riassumersi così: « Sua Maestà si dichiara di voler la guerra; li ministri di mandar Waldstein, li Spagnuoli di non voler V. A. [il Nevers] in Italia, o d' assicurarsene almeno non potendo far altro, questa corte e natione di ridurre in captività l' Italia se potranno, nonchè di scacciarne francesi » (²).

Le ultime speranze, assai tenui in vero, erano riposte nella negoziazione che sarebbe stata condotta a Vienna dall' inviato francese, il Sabran, sostituito al du Fargis, rimasto ferito a Privas. S' ignorava completamente il tenore delle richieste che il Sabran avrebbe avanzate; e il contegno, che il re di Francia avrebbe assunto di fronte all' imperatore, costituiva pur sempre una incognita. Si sapeva che al segretario Navaz, il quale gli aveva portato il biglietto di Filippo IV, Luigi XIII aveva risposto che non comprendeva « una lettera di pace, et una calata d'Alemanni per la guerra » e che era risoluto ad « assistere alla libertà d' Italia » (³).

(¹) Il Richelieu, cercando di attirare l'Inghilterra in una lega contro la casa d'Austria, si valeva come argomento persuasivo dell' assicurazione di poter avere l'alleanza del duca di Baviera e dell'asserzione che da questo si sarebbe potuta ottenere la reintegrazione del Palatino. *Codex dipl. Rubenianus*, cit., t. V, p. 218 e sgg.

(²) Per distogliere il Wallenstein dall' impresa d' Italia, si suggeriva dal Groppello al residente veneto di indurre il re di Svezia e gli Olandesi per la via di Stralsund a mandare un certo numero di soldatesche ai danni del ducato di Mecklemburgo, per attendere alla difesa del quale il Wallenstein avrebbe abbandonato ogni pensiero di scendere in Italia. Vedi lett. del Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 14 luglio 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

(³) Soardi al Marliani, da Vienna - 11 luglio 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il signor di Sabran giunse a Vienna la sera del 20 luglio. La scelta di lui come inviato parve felicissima ai diplomatici amici del Nevers, essendo egli « facondo, amico della causa, instruttissimo nelle ragioni, et esattissimo possessore del negotio c' ha in petto di trattare ». Ogni disposizione alla conciliazione mancava nel principal consigliere dell' impero, l'Eggenberg; egli lo dimostrava ad ogni occasione. Lo rivelò ancora chiaramente, rispondendo, in modo da far comprendere che l' invio degli eserciti in Italia era decisione irrevocabile, al Pallotto, il quale, a nome del papa, faceva il tentativo di proporre la riunione di tre plenipotenziarî, dell' imperatore, del re di Spagna, del re di Francia, per la soluzione definitiva della questione mantovana (1).

Certo alcune considerazioni avrebbero potuto ancora avere un certo peso nelle deliberazioni imperiali. Prima, fra tutte, quella della pace col duca di Rohan, che lasciava il re di Francia libero da preoccupazioni di politica interna; poi la diffidenza verso il duca di Savoia (2), quantunque questi si mostrasse ora verso l' imperatore pieno di riverenza; infine il timore sempre vivo di tentativi turchi, di agitazioni in Transilvania, in Ungheria, ove il fermento era continuo (3).

Lo Stralendorf, il Foppoli e altri asserivano che la guerra si sarebbe

---

(1) Il nunzio andò a parlargli « come haveva prima fatto con l' Imp.re, d' ordine preciso di N. S.re esponendoli, ch' all' instanze del Savelli, haveva S. S.tà spedito corriere al Re X.mo perchè corrispondendo alla plenipotenza, che si dice havere lo Spinola, egli ancora mandasse con simile facoltà, o il S. Card.le Riccelleu [sic], o altri di qualità, e sperando che il Re lo farebbe, rappresentava a S. M.tà quanto sarebbe bene, per la brevità delle cose, ch' ella mandasse un terzo simile come sopremo a tutti, per approvare in nome Cesareo, quello che fosse stabilito. Rispose il Principe, che degli uffici l' Imp.re rendeva gratie a S. S.tà e cerimonie. Quanto al mandar plenipotenza, che S. M.tà non ne voleva far altro. Nostro S.re haveva plenipotenza bastante, per far passare il Re in Francia. Se questo poteva seguire, tutto sarebbe passato bene, quando no non v' era altro rimedio, nè può S. M.tà voler altro, se non che Francia parta d' Italia per amore o per forza. In qual fine s'era due giorni prima spedito diligente corriere al Valdstein perchè s'affrettasse a passar verso l' Italia, per dove già pezzo fa partito il S. Torquato Conti, con la vanguardia, si faceva conto, che poteva esser giunto in Svevia ». Vedi lett. del Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 21 luglio 1629 - Ibidem. Anche il Vigo, scrivendo il 28 luglio 1629 al Busenello, parla di questo tentativo del nunzio pontificio e conclude: « Si vede che Spagnuoli vogliono Casale e la guerra in nome Cesareo - E, II, 3, 495, ivi. Il Sabran era partito nella prima settimana di luglio da Genova, dicendo che sarebbe anche andato a Venezia quale ambasciatore del re. Vedi lett. dell'Alberighi al duca di Mantova, da Genova - 7 luglio 1629 - E, XXI, 3, 789, ivi.

(2) Da tutte le lettere inviate nel settembre dal Rubens da Londra a Madrid risulta che gli Spagnuoli giudicavano che il duca di Savoia avesse voltato interamente casacca e si fosse fatto francese. Vedi *Cod. dipl. Ruben.*, cit., p. 218 e sg.

(3) Soardi al Parma, da Vienna - 21 luglio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

potuta ancora evitare, qualora il duca avesse accondisceso al deposito, secondo il Foppoli, del solo Monferrato, e secondo lo Stralendorf, di ambedue i territori, ma per tempo brevissimo. Ma la convinzione a mano a mano insinuantesi negli animi, che fino all' ultimo cercavano di respingerla come previsione di orrendi mali, era quella della inevitabilità della guerra (¹).

I punti che il Sabran aveva incarico di trattare erano tre: il primo consisteva nella richiesta dell' investitura di Mantova e del Monferrato per il Nevers con la dimostrazione del diritto di lui a pretenderla; il secondo era una domanda di riparazione per l' ingiuria recata al nome francese con l'arresto dell'ambasciatore Mesmin; il terzo riguardava la liberazione dei passi dei Grigioni, occupati senza preventiva dichiarazione di guerra (²).

Le richieste del Sabran, presentate in una lunga e ragionata esposizione ed appoggiate dai ministri del papa e di Toscana, apparvero sin da principio destinate all' insuccesso. Il tenore della risposta imperiale, consegnatagli il 24 luglio (³), non dava luogo a soverchie speranze, onde l'inviato francese, pur non omettendo di presentare una nuova replica, trovava necessario avvertire il suo re che occorreva si disponesse alla guerra senza perdita di tempo « per prevenire questi che non ne perdono un momento ».

Infatti, dopo avergli consegnate le risposte, i ministri imperiali si erano affrettati a spedire al Wallenstein un corriere per ordinargli sollecita partenza per l' Italia ed il Collalto stava per partire per abboccarsi con lui sullo stesso argomento (⁴).

La spavalderia, le minacce, l' arroganza della corte di Vienna, che annunciava all' Italia devastazioni e rovine, non potevano non suscitare nell'animo del papa lo sdegno più vivo.

Risultava al Faenza che il pontefice sapeva « delli brindisi, che facevano colà a queste hostarie principali di Roma, et alle cantine de' Signori

---

(¹) Ibidem. Vedi anche lett. del Soardi al Marliani, da Vienna - 28 luglio 1629 - Ibidem. Al Sabran il Nevers aveva affidato una lettera pel vescovo, un'altra per l' imperatore, in cui chiedeva l' investitura, altre per l'ambasciatore di Toscana e per il Pallotto, ai quali rendeva calde grazie per l'opera loro in favor suo. Tutte queste lettere recano la data del 6 luglio 1629 - F, II, 7, 2311, ivi. - Della negoziazione del Sabran don Gonzalo sembrava non disperare, purchè si lasciasse all' imperatore il supremo giudizio. Vedi lett. del Parma al Martinelli, da Venezia (frammento) - 28 luglio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(²) Vedi *Due Cron. di Mantova....* cit. pubbl. dal d'Arco, p. 105, doc. n. 5, e per le notizie riguardanti i Grigioni, v. Rott, *op. cit*, t. IV, p. 364 e sg.

(³) Nell'Arch. Gonz. (B, XXIV, 8, 33) esiste la copia, scritta in latino, inviata al duca di Mantova dal Soardi. Il d'Arco, *op. cit.*, doc. n. 6, la riporta tradotta in italiano.

(⁴) Soardi al Parma, da Vienna - 28 luglio 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Cardinali e loro guardarobbe, dicendo di volerle visitare presto »; non di meno egli colse l'occasione per narrare ad Urbano tutto quello che sapeva al riguardo, ponendo in rilievo che l' unione degli Alemanni con gli Spagnuoli non era rivolta più soltanto ai danni del duca di Mantova, ma ai danni di tutta l' Italia, e specialmente di Roma, « volendo cellebrare il centesimo del sacco del Borbone » (1).

Il pontefice rispose che egli si armava (2) ed in maniera tale che non avrebbe avuto paura di nessuno. Insieme con lui sarebbero state Francia, Venezia, Mantova e forse altri principi italiani; in quindici giorni avrebbe potuto raccogliere 25.000 uomini; il forte Urbano era già munito di 50 pezzi d'artiglieria e di 4000 combattenti e ben difeso era il confine del Bolognese e del Ferrarese. Disse che spendeva 60.000 scudi il mese; insomma fece capire che si armava e che voleva armarsi; ma non era difficile comprendere che aveva paura, quantunque non lo volesse mostrare (3). Il Faenza lo incitò a fare i preparativi più vasti e più vigorosi che fosse possibile, esponendo la sua convinzione che, mettendosi in gagliardo assetto di guerra, gli Alemanni e gli Spagnuoli si sarebbero impensieriti (4); ed il papa se ne mostrò persuaso (5).

Circolava insistentemente per Roma la voce del matrimonio, che dicevasi già celebrato, tra Gastone d'Orléans e la principessa Maria. Si assicurava che Luigi XIII si fosse recato appositamente a Parigi, alcuni sostenevano per assistervi, altri asserivano per impedirlo (6).

---

(1) « In somma, scriveva il Faenza, gli dissi quanto m'avvisava Mons. Vescovo da quello in poi che sacrilegamente dicessero di far un altro Pontefice, che sapesse attendere alle cose sacre, e non militari... ». Lett. del Faenza allo Striggi, da Roma - 28 luglio 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.

(2) Angelo Contarini al Busenello, da Roma - 23 giugno 1629 - Ibidem.

(3) Scrive il Faenza: « In sostanza arma e vuole armare, et ha paura, se bene non la vorrebbe mostrare, disse spendeva 60 mila scudi al mese, risposi che poteva, et erano puochi, e forse meglio spenderne 200 mila al mese per poco tempo, c' haverne a spendere poi a miglioni e forse senza frutto, perchè armandosi lui da dovero, e mostrando la fronte, Alemanni e Spagnuoli meglio penseranno a' fatti loro, ma armandosi da scherzo, la Santità Sua resterà ischernita, in fine restò d'armarsi, e bene ». Vedi lett. del Faenza allo Striggi, da Roma - 28 luglio 1629 - Ibidem. Anche dalla corrispondenza da Firenze risulta questo affannoso prepararsi e armarsi del papa. I Legati di Bologna e di Ferrara, il cardinal Magalotti, d. Pietro Aldobrandini ed altri capi di guerra si raccolsero anzi a Pieve di Cento per concretare alcuni provvedimenti. Vedi lett. di Marc'Antonio Padavino al Busenello, da Firenze - 21 agosto 1629 - E, XXVIII, 3, 1133, ivi.

(4) Infatti il Soardi da Vienna assicurava che l' arruolamento ivi in corso di due reggimenti papali per opera di Alessandro Sacchetti e del conte di Carpegna aveva fatta una certa impressione.

(5) Allo stesso scopo presso di lui insisteva, incitato dal Faenza, mons. Datario.

(6) Faenza allo Striggi, da Roma - 28 luglio, cit.; altra dello stesso al Parma, pure del 28 luglio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

In realtà il re, giunto a Versailles il 30 luglio e recatosi il 31 a Parigi in incognito, aveva rimandata per il momento la soluzione di tutte le questioni, dichiarando di volere per quindici giorni vivere una vita di famiglia, senza ricevere alcuno, per riposarsi dalle fatiche militari. Il Priandi, che si era abboccato col sovrano a Lione, aveva avuto ordine da lui di ritornare a Parigi, come facevano anche gli altri ministri dei principi, e aveva ricevuto assicurazione che ben presto sarebbero state prese disposizioni riguardanti la partenza della principessa Maria e del Gazoldo (¹). Ma i giorni passavano senza che l'autorizzazione di partire venisse concessa. Con tutti i mezzi, ma invano, si cercava di vincere l'ostinazione del duca d'Orléans; il Bellegarde faceva la spola tra Parigi e la residenza del principe, essendo il tramite delle trattative; ma la conciliazione pareva ancora lontana. Solo col ritorno a Parigi del Richelieu, che era a Montalbano, si sarebbe riusciti a por termine all'incresciosa situazione, che era difficile risolvere, dati « li animi tanto contrari della regina madre e di Monsù » (²).

Certo la questione riguardante la figlia del Nevers non giovava alla causa del duca, al quale l'aiuto francese stava per diventare indispensabile.

L'andamento della missione del Sabran rivelava di giorno in giorno più chiaramente l'inutilitá di uno sforzo in favore della pace. Tentativi e proposte urtavano contro l'ostacolo insormontabile di decisioni già irrevocabilmente prese. Il 29 luglio il Sabran presentò al consiglio la replica alla prima risposta imperiale (³) e dopo aver esposto dinanzi ai consiglieri, che numerosissimi assistevano, la questione dell'investitura, passò alla domanda della riparazione dell'oltraggio recato al Mesmin e al punto della liberazione dei passi dei Grigioni.

Il Collalto, che era stato trattenuto appositamente per quel consiglio, rispose che già erano state date al residente francese Cebret le lettere, con le quali si ordinava la liberazione del Mesmin. Ma il Sabran, « cavalliere più che ordinario per la franchezza del suo parlare, e per prontezza delle sue ragioni, le quali egli sa molto bene, e non ne tace alcuna », non nascose, in pieno consiglio, la sua meraviglia che il residente avesse accettate quelle

---

(¹) Gazoldo al duca di Mantova, da Parigi - 27 luglio e 3 agosto 1629 - E, XV, 3, 676, ivi.

(²) Gazoldo al duca di Mantova, da Parigi - 17 agosto 1629 - Ibidem.

(³) La replica era stesa in lingua francese; ma l'Eggenberg, fissando l'ora per discuterla, fece chiedere che la si presentasse in italiano; il che venne immediatamente fatto. Vedi lett. del Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 4 agosto 1629 - E, II, 3, 495, ivi. La replica del Sabran, con la data però del 27 luglio 1629, è pubbl. dal d'Arco in app. alle *Cronache di Mantova*... cit., p. 114, doc. 7.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

lettere, mentre ben altra riparazione si richiedeva alla gravità dell' offesa. Nessuno osò più ribattere nulla ed il principe assicurò che avrebbe dato risposta, promettendo implicitamente soddisfazione.

Il capo principale stava ormai nella preparazione della guerra, il cui inizio pareva rapidamente approssimarsi. Si sapeva che con frequenti corrieri si cercava di accelerare la marcia del Wallenstein, avviato verso la Savoia. Il Collalto, che al mattino aveva ancora partecipato ad un consiglio, partì nel pomeriggio del 30 luglio verso Memmingen, dove si doveva abboccare col Wallenstein. Agli ordini di questo si trovavano ottanta compagnie di fanteria. Tutti i tentativi dell'ambasciatore di Toscana e del nunzio di intavolare ancora trattative per un'eventuale accettazione del deposito o per una permuta, venivano respinti senz'altro, e non senza scherno (1).

Il 31 luglio il Sabran (2) chiese per iscritto all'Eggenberg la risposta alla sua replica ed alle lettere regie presentate, dicendo che doveva dar conto al re del suo negoziato ed annunziando l' intenzione di partire il più presto. Il 1° agosto nelle prime ore del mattino, il padre Valeriano Magni, cappuccino, mandò a chiedere al Sabran il permesso di visitarlo. Il gentiluomo si recò personalmente al convento: lungamente essi discorsero insieme, ma non fu possibile trovare alcun temperamento, perchè ai tre capisaldi imperiali (conservazione dei passi nei Grigioni, allontanamento dei Francesi dall' Italia, deposito di ambedue gli stati da parte del Nevers) non intendeva assolutamente la politica francese assoggettarsi. Apertamente rispose dunque il Sabran « che il re non uscirà giammai dall' Italia, senza la total sicura compositione delle cose per la via ordinaria delle leggi, senz' alterarle punto, e salva in tutto la sua real riputatione » (3). Poco dopo, invitato a recarsi in consiglio, il Sabran ricevette, in foglio piegato, la risposta imperiale; chiese che venisse aperta e letta; gli fu rifiutato, dicendo che non occorreva. Allora il gentiluomo francese rilevò che ciò significava nulla esser stato concesso alle sue giuste richieste.

---

(1) Ispiratore di tutto era l' Eggenberg, del quale il padre Luca, confessore dell' imperatrice, diceva che era « capital nemico » di questa, afflittissima per le rovine che, lei regnante, si minacciavano alla sua casa.

(2) Il Sabran soffriva in quei giorni di violentissime febbri. Il Soardi l' invitò in casa propria, e, non volendo egli accettare, l'assistette cordialmente.

(3) Immediatamente, dalla casa del Soardi, il Sabran inviò « per via sicura, solo a lui nota, tutto quello che s'era sino a quel hora trattato, al Padre Giosefo Capuccino confessore del S. Card.le di Roccelieu (*sic*) ». Un cenno delle trattative col padre Magni trovasi anche esposto, col medesimo tenore, nella lettera del Vigo al Busenello dell'11 agosto 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Le sue parole furono ascoltate in silenzio. Il solo Eggenberg replicò con brevi frasi di cerimonia (¹).

In quel momento stesso, mentre ancora il Sabran era nel consiglio, fu spedito, da quella stessa casa, un corriere al Wallenstein.

Il 30 luglio era arrivato a corte il conte di Soras, fiammingo, ma venuto in qualità di ambasciatore spagnuolo (²). Lo scopo di questa missione era in apparenza quello di presentare congratulazioni per le nozze del re d'Ungheria con l'infanta; in realtà, « perchè la guerra s'ha da fare di huomini, e di nome imperiale, ma col soldo e consiglio spagnuolo » (³).

Il 3 agosto il Sabran si congedò dall'imperatore, il 4 dall'imperatrice (⁴). Indi si recò in casa del Soardi, donde attese alla spedizione del corriere, poichè egli aveva corrispondenza nutritissima non solo col Richelieu, ma col d'Avaux e col Béthune, col Toiras e col Créqui, che teneva esattamente informati di tutto, e raccomandò al vescovo di rappresentare al duca « l'inevitabile necessità di attendere a se medesimo con fatti, e lasciare ogni speranza di ricevere giustizia nè cortesia, della quale ministri sono quelli che procurano la distruttione, supponendo a Sua Maestà ciò che vogliono » (⁵).

La missione del Sabran aveva servito dunque a togliere finalmente la maschera ai governanti di Vienna. « Grand'obbligo, scriveva il Soardi, devo al Signor di Sabran, che con l'autorità del suo re, parlando e replicando, finalmente habbi fatto dichiarare l'interno del core, a me occultato, facendosi sempre diversamente da quello che si diceva » (⁶).

Ormai « il malo spirito » era tale che lo stesso Eggenberg disse al Soardi che per attendere alle cose d'Italia l'imperatore avrebbe anche fatto pace o tregua con gli Olandesi (⁷); e il volere di Spagna predominava a

---

(¹) La risposta imperiale, recante la data del 31 luglio 1629, è pubblicata dal d'Arco, in app. alle *Due Cron. di Mant...* cit., p. 120, doc. 8.

(²) Il Soardi rilevava che, mentre tutti i rappresentanti degli stati italiani avevano mandato le loro carrozze con gentiluomini per accogliere il Sabran, il solo ministro del duca di Savoia era andato incontro al conte di Soras, servendolo con straordinario ossequio.

(³) Secondo il Vigo, invece, nella cit. lett. dell'11 agosto, la missione del Soras avrebbe avuto carattere di puro complimento.

(⁴) Tanto l'uno quanto l'altro usarono nel discorso col Sabran le solite espressioni generiche. L'imperatore gli consegnò le lettere destinate a Luigi XIII.

(⁵) Scrisse anche al Nevers una lettera, dalla quale risulta che a Vienna imperava esclusivamente la volontà spagnuola. Lett. del Sabran al duca di Mantova, da Vienna - 4 agosto 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

(⁶) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 4 agosto 1629 - Ibidem.

(⁷) Soardi al Marliani, da Vienna - 4 agosto 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

segno che « il confessore già onnipotente non ha più voce che penetri al core di Sua Maestà e l'imperatrice è prohibita di parlare » (¹).

Il Sabran lasciò Vienna il 10 agosto (²).

Intanto a Mantova si pensava a tenere il governo francese informato dello stato delle cose e specialmente dei preparativi militari nemici, nella speranza di sollecitare il rinnovato intervento francese.

Veniva così segnalato al Richelieu l'avvicinarsi di Torquato Conti a capo di 20.000 uomini, che si sarebbero uniti a quelli del conte di Merode, alquanto ridotti di numero. Altri 20.000 li avrebbe capitanati il Wallenstein, che avrebbe forse diretto la minaccia anche contro Venezia dal lato del Friuli. Già la repubblica spaventata diceva di non sapere come soddisfare agli obblighi contratti con la lega, dovendo pensare alla difesa del Friuli e della Valcamonica. La presenza del quartier mastro generale dell'esercito del Wallenstein a Memmingen, per preparare gli alloggiamenti, dimostrava che le cose sarebbero precipitate. In Lombardia, poi, gli Spagnuoli avevano circa 20.000 uomini e 3000 cavalli, così che l'attacco sarebbe stato indubbiamente condotto con forze poderose. Una conferma della grandiosità dei preparativi e dell'imminenza della guerra si aveva, inoltre, nell'appalto già stabilito di 160.000 sacchi di frumento, che dalla Sicilia, da Napoli e dalla Sardegna dovevano essere forniti in parte entro il mese di ottobre e totalmente entro novembre.

La notizia di tanti provvedimenti militari produsse dolore e stupore nel granduca di Toscana, il quale per primo riconosceva che dovevano essere « consigli di Spagnuoli quelle mosse, e del conte d'Olivares particolarmente, che lasciandosi regger tutto dalle proprie passioni, e dal suo mal talento verso questa provincia habbia concertato questo colpo prima anco forse di espedir la risposta al re Cristianissimo » (³).

Tutti questi preparativi, che significavano così grave minaccia, richiedevano l'invio delle forze francesi, senza procrastinazioni, in numero sufficiente, sotto la guida del re in persona. Era necessario che si considerassero le pericolose conseguenze di un ritardo, di una insufficiente preparazione, di

---

(¹) Si accenna al padre Lamormain. Vedi lett. del Soardi al Marliani - 8 agosto 1629 - Ibidem.

(²) Soardi al Marliani, da Vienna - 11 agosto 1629 - Ibidem. Vedi pure lett. del doge al Busenello a Mantova - E, XXV, 3, 1035, ivi.

(³) Lett. del residente veneto Vianudo al Busenello, da Firenze - 23 giugno 1629 - E, XXVIII, 3, 1133, ivi. Lo stesso concetto ricorre nella lett. dello stesso allo stesso - 30 giugno 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

un intervento non adeguato al bisogno; era necessario che si abbandonasse l' illusione, alimentata dalle relazioni del Créqui, di poter procurare con sicurezza alla Francia il favore del duca di Savoia, che da varî indizi appariva invece sempre più fautore della Spagna e non celava il proposito di fortificare Avigliana in modo da opporre un formidabile ostacolo all'avanzata di un esercito francese in aiuto dei collegati. Alla corte imperiale il duca di Savoia nel luglio mandò il segretario Binelli, affinchè certificasse il suo desiderio di pace (¹).

Utilissimo sarebbe stato l' invio di alcune soldatesche anche in Isvizzera e straordinariamente dannoso per l' esercito nemico sarebbe riuscito l' invio nel Tirreno di una flotta, che impedisse il transito dei grani (²).

L' importanza e la gravità del momento erano tali che fu deciso di mandare in Francia, per integrar l' opera del residente Giustiniano Priandi, un ambasciatore straordinario, il conte Aleramo Sangiorgio, mentre in Inghilterra fu inviato il conte di Odalengo (³).

Le istruzioni date al conte Aleramo Sangiorgio si dividevano in due parti: l'una conteneva le norme principali per la sua condotta rispetto alle questioni politiche; l'altra era una vera lista di precetti da osservarsi fedelmente dall' ambasciatore nei rapporti mondani. Documento curiosissimo, quest'ultimo, della vita cortigianesca del tempo, redatto certamente per ispirazione diretta del Nevers, e forse per opera del fido consigliere Martinelli, esso rivela una piena conoscenza della corte, de' suoi intrighi e delle innumerevoli rivalità e gelosie intrecciantisi in essa. L'ambasciatore viene minutamente istrutto delle fazioni di corte, del modo più opportuno di comportarsi rispetto ai principi e alle dame, della maniera più conveniente per farsi benevolmente ascoltare dal re e dal Richelieu. Come a guida sicura il conte Sangiorgio viene indirizzato al Priandi; in assenza di questo, al padre Giuseppe

(¹) Francesco Cornaro al Busenello, da Torino - 15 luglio 1629 - E, XIX, 3, 737, ivi.

(²) Al Priandi - 11 agosto 1629 - F, II, 7, 2311, ivi. Il duca di Mantova al re di Francia - 11 agosto 1629 - Ibidem.

(³) Al re e alla regina d' Inghilterra (due copie, una del luglio, una dell' agosto 1629) - F, II, 7, 2311, ivi. L'invio di questa missione in Inghilterra destò impressione nel Soardi, che non mancò di avvertire il Marliani che così frequenti relazioni di un principe cattolico con eretici non potevano far tanto buona impressione, specialmente nel papa. Vedi lett. del Soardi al Marliani - 11 agosto 1629 - E, II, 3, 495, ivi. - Con lettera del 21 settembre 1629 il Rubens segnala l' arrivo alla corte inglese di un « Ambasciator del ducca de Nevers che si chiama conte Francisco de Dondolara et è di casa Gonzaga che deve passar anche in Danimarca et Svetia. Costui non porta altro che querele lamenti et esclamacioni contra S. M. cesarea e S. M. cattolica ». *Cod. dipl. Rub.*, cit., t. IV, p. 205. Il commentatore commette strani errori a proposito del Nevers, confondendo il Nevers padre col Rethel, p. 210.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

« come antico familiare e partiale di S. A., et intrinseco del S. cardinale di Richelieu, supremo ministro di Sua Maestà » (¹).

Col re e col Richelieu il Sangiorgio avrebbe dovuto osservare la maggiore brevità nei discorsi; lusingare il secondo, ma in modo che le lodi paressero dovute a stima sincera, e non ad adulazione; aver ben presente che il cardinale doveva considerarsi come « persona del tutto dipendente dalla regina madre (²), non molto confidente del duca d'Orléans, poco amico del cardinale di Bérulle, del guardasigilli e di suo fratello, il marechal di Marillac, poco ancora del principe di Condé, del duca e della duchessa di Vendôme, e da un mese in qua parimente poco della casa di Guisa, alla quale poco prima era confidentissimo ». Egli sembrava ora favorire il conte di Soissons, il duca di Longueville, mentre per i tre marescialli di Créqui, di Bassompierre e di Schomberg pareva aver poche simpatie. Fedelmente lo seguivano il segretario di stato Bouthillier, lo Chateauneuf, il Bullion, consigliere, il commendatore di Valençay e il Senneterre.

Ne' suoi discorsi, poi, il Sangiorgio avrebbe dovuto tener presenti le simpatie e le aderenze, che la casa di Savoia contava nelle famiglie principesche di Francia. Perciò avrebbe dovuto escludere le questioni con il duca di Savoia dai conversari col duca di Longueville e col conte di Soissons; tacere in modo assoluto con i membri delle case di Guisa e di Nemours; accennare solo a cose generali col Créqui e col Bassompierre, col duca e col cardinale de la Valette, come intimi dei Guisa (³).

(¹) Dal padre Giuseppe il Sangiorgio avrebbe avuto « aiuto et assistenza in tutte l'occasioni ». Vedi istruz. per il conte Aleramo Sangiorgio - anno 1629 - E, XV, I, 625, ivi.

(²) Il Nevers, lontano, forse non aveva potuto interamente seguire il progressivo raffreddarsi dei rapporti tra il cardinale e l'antica protettrice.

(³) Oltre questi avvertimenti intorno allo stato d'animo, per così dire, della corte, c'erano nell'istruzione tutte le norme relative al cerimoniale: non domandare udienza nei giorni in cui altri principi l'avessero chiesta, a meno che non fossero quelli del re di Spagna, della repubblica di Venezia e dell'infanta di Fiandra, per non esporsi al pericolo di dover cedere ad alcun altro; chiedere udienza solo in caso di questioni importanti, affidando al Priandi gli uffizî usuali; trattare in terza persona con principi e principesse, per non dar loro titolo non dovuto e non gradito; non andare mai in camera delle regine, perchè altri ambasciatori, volendo acquistare maggiore dimestichezza, si sono esposti alla canzonatura; non fermar mai la propria carrozza, se non per il re, per le regine e per il duca d'Orléans; ricusare di tenere in camera il primo luogo, qualora gli venisse offerto da principesse e duchesse; accettarlo invece da principi e duchi; visitare per primo i cardinali ed attendere la visita dei principi e degli ambasciatori, tralasciando di restituire la visita al conte di Soissons, perchè questi a Susa non restituì la visita agli ambasciatori Striggi, Canossa e Guiscardi; conservare i migliori rapporti col nunzio pontificio e con l'ambasciatore veneto; in assenza del cardinale, far pervenire immediatamente a lui e al padre Giuseppe le lettere credenziali. Vedi Istruz. cit.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Per la parte politica, le istruzioni date al conte Aleramo riassumevano le vicende precedenti, dal tempo del capitolato di Susa, col quale Luigi XIII aveva promessa Trino con 15.000 scudi d'entrata al duca di Savoia, alla negoziazione dello Striggi al campo francese, ai risultati di questa, ai tentativi per il momento vani dei tre commissarî nominati per l'esame delle questioni tra Savoia e Mantova (commissarî, che erano il Servient per la parte francese (1), il presidente Benso per il duca di Savoia e il presidente Grisella per il duca di Mantova) (2). Erano poi brevemente riassunti gli avvenimenti posteriori all'avanzata delle soldatesche alemanne nei Grigioni, la missione del Sabran, il rifiuto opposto dal governo di Vienna alle sue domande, la prossima discesa del Wallenstein in Italia, l'inevitabilità della rottura, l'imminente arrivo dello Spinola, la minaccia contemporanea delle forze spagnuole e di quelle imperiali.

Dopo aver esposto tutto ciò al re e al Richelieu il Sangiorgio avrebbe dovuto passare a considerare la situazione, in cui sarebbe venuta a trovarsi la repubblica veneta, che, minacciata da tante parti, non avrebbe potuto dare al Nevers aiuto efficace; e rinnovando le insistenze già avanzate per altra via, avrebbe dovuto « aggiunger calore a così fatti reiterati uffitii e con la sua missione testificare la premura c' ha il S. Duca in questo fatto in cui si tratta non solo della salute sua et de' suoi stati, ma della libertà di tutta Italia, et della conservatione di quella gloria, che nelle passate attioni il re si è acquistata appresso al mondo » (3).

In attesa dell'arrivo del Sangiorgio a Parigi, il Priandi, che il 22 agosto aveva ricevuto le lettere da Mantova dell'11, si era recato insieme col conte Ippoliti di Gazoldo dal Bouthillier e gli aveva dato minutamente conto di tutte le notizie pervenutegli. Sapendo di dir cosa grata a parecchi ministri, egli

---

(1) Con lett. del 18 maggio 1629 il Servient da Torino aveva annunziato al Consiglio di Casale il suo prossimo arrivo in quella città per lavorare al disbrigo delle questioni, secondo il trattato di Susa - E, XIX, 3, 737, ivi. Il 30 giugno il Cornaro, scrivendo al Busenello, annunziava: « Li Comm.ri sono ancora in Casale et pare che lentamente vadano travagliando per istruirsi della rendita dei luoghi » - Ibidem.

(2) Passando per Casale, il conte Sangiorgio avrebbe dovuto farsi particolareggiatamente informare dal Grisella dello stato delle trattative.

(3) Queste istruz. contengono anche l'esposizione di tutti i desideri già espressi nella lett. al Priandi e in quella al re dell'11 agosto 1629, già cit., cioè il suggerimento dell'invio di truppe in Valtellina e di far muovere una flotta per impedire il trasporto del grano, che da Napoli, dalla Sicilia e dalla Sardegna doveva essere inviato a Genova per approvvigionare l'esercito spagnuolo. In dette istruzioni si ripetevano pure i concetti riferentisi alla infida politica sabauda, già accennati. Vedi Instrutt. al S. Co: Aleramo Sangiorgio, li 15 di agosto 1629 - E, XV, I, 625, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

fondò la sua dimostrazione della necessità di un pronto intervento sulla considerazione della probabilità di poter stabilire una pace onorevole e vantaggiosa per la Francia e per i collegati, qualora il re si avvicinasse con poderoso esercito all'Italia, « in tal modo rinvigorendo gli amici e troncando i mali disegni degli avversari ». Il ragionamento parve giusto al Bouthillier, il quale confessò che erano artificiose e fatte « per addormentar la Francia » tutte le voci di pace che erano state diffuse, e promise che avrebbe prontamente mandato un corriere al cardinale, che si trovava ancora presso Montalbano, e al re, che era a Fontainebleau, per informarli di tutto. Il Priandi, poi, senza por tempo in mezzo, si dispose a partire per andare incontro al Richelieu, che da Montalbano doveva passare nell'Alvernia ed annunziò che a lui si sarebbero uniti nel raccomandare e nell'insistere presso il re il nunzio di Bagno e gli ambasciatori veneti, Contarini e Soranzo (¹).

Il senato veneto era stato profondamente turbato dalle notizie provenienti da Vienna e si era affrettato a mandare corriere espresso alla corte francese per incitare Luigi XIII a occuparsi con fervore delle cose d'Italia. L'atteggiamento spagnuolo di fronte alla repubblica si faceva sempre più ostile; i ministri di Spagna muovevano ora acerbe doglianze, accusando Venezia di aver istigato i Turchi a mandare sessanta vele, che erano comparse nel canale d'Otranto, con intento provocatore (²).

Le relazioni che il Sabran mandava da Vienna, l'annunzio dell'imminente arrivo dello Spinola, che conduceva seco l'abate Scaglia coll'intento di far ratificare dal duca di Savoia quello che era stato combinato in Ispagna, inducevano il senato veneto a chiedere insistentemente alla Francia assicurazioni d'aiuto. Si domandava al d'Avaux se il Créqui aveva poteri e forze sufficienti per fronteggiare ogni movimento spagnuolo e imperiale: e si pensava a inviare istanze e raccomandazioni al papa (³).

Di ritorno da Vienna, il Sabran si soffermò a Venezia, ove ebbe modo

---

(¹) Il Contarini aveva espresso al Priandi il dubbio che i nunzi pontifici di Spagna cercassero di combinare qualche trattato poco vantaggioso per il Nevers « come sarebbe o di deposito, o di mettere l'Investitura in mano d'un Prencipe neutro infin che Susa non sia restituita, et i francesi usciti d'Italia ». Vedi lett. del Priandi al duca di Mantova, 24 agosto; altra al Martinelli, pure del 24 agosto; lett. del Gazoldo al duca di Mantova, pure del 24 agosto; altra dello stesso al Martinelli - 25 agosto 1629 - E, XV, 3, 676, ivi.

(²) Parma allo Striggi, da Venezia - 4 agosto 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(³) Parma allo Striggi, da Venezia - 6, 11, 13 agosto 1629 - Ibidem. Il nunzio a Venezia riteneva che gli Spagnuoli ci avrebbero pensato bene prima di iniziare essi la guerra e che si sarebbero contentati di dare aiuto alle forze imperiali, se ve ne fosse stato bisogno.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

di esporre al Parma i particolari relativi alla sua missione ed anche di narrare le trattative condotte dal padre Valeriano Magni.

La speranza di non essere assalita nè molestata, non muovendosi in soccorso del duca di Mantova, tratteneva ancora nel dubbio la repubblica (1) e la rendeva esitante ad accettare la richiesta del duca di voler concedere al cavaliere de la Valette facoltà di arruolare 2000 fanti (2). Finalmente questo permesso venne concesso e furono assegnati inoltre a questo scopo ventimila scudi d'oro.

La prolungata permanenza di Luigi XIII in famiglia preoccupava gli animi dei diplomatici tutti, temendosi che egli distogliesse troppo il pensiero dalla guerra (3).

Il duca di Mantova, nell'imminenza di una nuova campagna, pensava a predisporre la difesa di Casale, in modo da evitare dolorose sorprese. La guerra economica era continuata in tutto il tempo in cui erano cessate le ostilità militari; don Gonzalo non aveva reintegrati i sudditi monferrini nel possesso dei beni da lui confiscati nel Milanese ed allora il consiglio riservato di Casale aveva ordinato al Maestrato di provvedere alla confisca dei beni dei Milanesi situati su territorio monferrino (4).

In quegli stessi giorni il Nevers prendeva provvedimenti atti a migliorare la situazione interna del Mantovano. Innanzi tutto con grida del 20 luglio 1629 (5), aveva provveduto a limitare il corso delle monete, fissando l'equivalente della dobla di Spagna in lire mantovane 30, della dobla d'Italia in lire mantovane 29, dallo zecchino in 16,10 ecc.; il 4 agosto fissò una nuova riduzione; il 14 agosto (6) diede ordine che tutta la parte dominicale dei grani e delle misture d'ogni sorta venisse portata entro la città prima

---

(1) Trovandosi il nunzio nella congregazione del Santo Ufficio, disse ad un senatore: « egli fa mestieri di aiutar bravamente il duca di Mantova, rispose: e di qual gente che non ne habbiamo a sufficienza per Noi, replicò il Nontio: date quella che avete al duca che sarà anco vostra ». Vedi lett. allo Striggi del Parma - 18 aprile 1629 - Ibidem.

(2) Il duca di Mantova al Parma - 17 agosto 1629 - F, II, 6, 2177, ivi.

(3) « Lettere di Francia, scriveva il Parma allo Striggi il 21 agosto, recano che il Re in un certo luogo poco discosto da Parigi dorme ogni notte con la moglie. Sta a vedere che in consideratione della prole vogliano effeminarlo, che non si diparte da casa per mostrar anco al Regno ch'essendo il Re buon marito non sia di tanta necessità l'accasamento del fratello » - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(4) Il duca di Mantova al Cons. Riserv. di Casale - 17 agosto 1629 - F, II, 7, 2311, ivi. A superiore della Guardaroba della Camera del Monferrato era stato nominato Giov. Antonio Faà in sostituzione di Carlo Guazzo. Vedi lett. del 12 agosto 1629 - Ibidem. Vedi ancora lett. del duca di Mantova al Cons. Riserv. di Casale del 23 agosto, con la quale si consentiva di batter nuove monete - Ibidem.

(5) *Racc. d'Arco* - Doc. Patrii, N. 12, p. 165 - Arch. Gonz., M.

(6) Ivi, p. 169.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

che terminasse il mese d'agosto; il 18 agosto estese l'ordine anche ai grani rusticali, imponendo a quelli che abitavano di là dal Po e dall' Oglio di trasportarli al di qua (1); il 26 agosto fissò come limite improrogabile per il trasporto il giorno 8 settembre (2); il 30 agosto stabilì che gli ori e gli argenti lavorati dovessero pagare gabella (3). Il 3 settembre, abrogando il decreto del 4 agosto, ristabilì quello del 20 luglio circa il valore delle monete (4). Fin dal 4 agosto, con altra grida, il duca aveva fissato il calmiere valevole fino al gennaio 1630 per il trasporto e i dazi dei grani.

Passando poi a tutt'altro ordine di misure per il bene pubblico, ricorderemo che il duca aveva richiamato tutti i cittadini all' osservanza della festa al Santuario di N. S. delle Grazie in Curtatone, come propiziazione della vittoria o della pace (5).

Provvedimenti più o meno analoghi prendevano del resto tutti i principi degli stati, nei quali imperversava la guerra. Il duca di Savoia, ad esempio, aveva chiesto ai suoi sudditi una contribuzione di 150.000 sacchi di grano ed aveva imposto una tassa del 2 ½ per cento sugli acquisti fatti dopo il 1617, non essendo giusto che, mentre alcuni per la guerra impoverivano, altri accumulassero ricchezze (6).

Per quel che riguardava l'allestimento militare di Casale il Nevers si rivolse al Toiras (7), pregandolo anche di intendersi col Créqui e gli rifece la storia del vano tentativo del Sabran a Vienna (8). E mentre per sollecitare l' aiuto francese era stato mandato il Sangiorgio, per invocare l'appoggio papale fu mandato a Roma Baldovino del Monte (9).

L'offerta fatta al papa dagli Spagnuoli di ricorrere alla sua interposizione e la domanda inviata alle corti di Madrid e di Vienna per la concessione dei pieni poteri agli ambasciatori, aveva avuto con tutta probabilità

---

(1) Gridario - F, I, 3, 26, p. 50 retro - ivi.
(2) *Racc.* d'*Arco*, cit., p. 170.
(3) Ivi, p. 171.
(4) Ivi, p. 174.
(5) Ivi, p. 166.
(6) Franc. Cornaro al Busenello, da Torino - 21 agosto 1629 - E, XIX, 3, 737, ivi.
(7) Al Cons. Ris. di Casale il Nevers aveva raccomandato di provvedere, affinchè il Toiras ritirasse presso la città le sue soldatesche per evitare che venissero tagliate fuori.
(8) La lunga lett. del duca di Mantova al Toiras, del 20 agosto 1629, contiene tutte le notizie mandate dal Soardi con la lett. cit. del 4 agosto - F, II, 7, 2311, ivi. Il duca di Mantova volle attestare a Luigi XIII la sua gratitudine per la missione del Sabran, inviandogli una lettera piena di espressioni di riconoscenza - 26 agosto 1629 - Ibidem.
(9) Ecco la lett. con la quale il duca annunciava al papa l'invio di Baldovino del Monte: « Nei più urgenti bisogni si fa ricorso a' più potenti rimedii, et perchè nelle gra-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

lo scopo di rallentare l' ardore del papa nei preparativi (¹). Ma il tentativo di Urbano non aveva la minima speranza di riuscita. Il re di Francia non esitò a ricusare di nominare un plenipotenziario, adducendo la ragione della inutilità di correr dietro a vane illusioni (²); e gli ambasciatori cesareo e cattolico, quantunque annunziassero di giorno in giorno l'arrivo delle plenipotenze, non erano in realtà mai in grado di produrle (³).

La questione mantovana in diritto e in fatto occupava continuamente lo spirito del papa e quello di coloro che lo circondavano. In quel momento le pretensioni della duchessa di Lorena erano l'argomento principale dei discorsi, poichè la duchessa aveva fatto rispondere parola per parola al punto, che la riguardava, delle allegazioni del senatore Ciriaco. Urbano aveva fatto studiare segretamente gli scritti presentati dall' una parte e dall' altra e il risultato tenuto gelosamente nascosto pareva non essere per nulla favorevole alla sorella maggiore del defunto duca Vincenzo II (⁴).

Trovavasi a Roma il signor de la Saludie, inviato da Luigi XIII presso il papa. Il pontefice, come del resto anche il Béthune, non credevano o dicevano di non credere all' imminenza della rottura e dall' insieme dei discorsi pareva al Faenza di comprendere che il re di Francia non volesse essere il primo a entrare in Italia, perchè non lo si potesse incolpare. Ma, alla prima effettiva minaccia, il re sarebbe stato, così assicurava il Béthune, pronto a entrare in Italia con forze poderose.

Il papa armava, sebbene non mostrasse proprio tutta la sollecitudine che si sarebbe potuta desiderare, e ripeteva che in quindici giorni avrebbe potuto mettere insieme un forte esercito. Egli arruolava esclusivamente, o quasi, sudditi degli stati della chiesa, poco amando le soldatesche straniere (⁵).

Così stavano le cose a Roma, quando il 21 agosto vi arrivò Baldo-

---

vissime mie oppressioni il patrocinio di V. Santità è il maggiore ch'io possa havere, l'imploro e invoco come Padre, padrone et Giudice, affinchè conoscendo la giustitia della mia causa mi ripari dai torti et mi salvi dalla minacciata rovina di cui però non temo nè meno temerò se propitia mi vien la Santità Vostra con la felicissima protetione, la quale è sempre stata il principal fondamento d'ogni mia speranza. In questo senso parlerà reverentemente in mio nome il Sig. Baldovino dal Monte con espressione più distinta di altre particolarità, onde supplicandola prestargli benigno orecchio, alla viva voce di lui mi rimetto et inchinato ai suoi Sant.ⁱ piedi glieli bacio humilm.ᵗᵉ et prego Dio che le doni molti et felicissimi anni di vita. Di Mantova li 14 agosto 1629 » - F, II, 7, 2311, ivi.

(¹) Angelo Contarini al Busenello, da Roma - 4 agosto 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.

(²) Angelo Contarini al Busenello, da Roma - 18 agosto 1629 - Ibidem.

(³) Faenza al duca di Mantova, da Roma - 11 agosto 1629 - Ibidem.

(⁴) Faenza allo Striggi, da Roma - 21 luglio e 11 agosto 1629 - Ibidem.

(⁵) Faenza al duca di Mantova, da Roma - 18 agosto 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

vino del Monte (¹). Recatosi immediatamente dal Béthune, l'inviato del duca espose all'ambasciatore francese lo scopo della missione, che era di indurre Sua Santità a soccorrere il Nevers nel grave pericolo. Il vecchio e prudente diplomatico francese, parlandogli francamente, gli disse d'essere convinto che non avrebbe mai ottenuto nulla, non essendo possibile rimuovere il papa dalla sua « antica neutralità », che lo aveva condotto ad armarsi, ma non a fare un passo più oltre. Gli suggerì, quindi, di evitare l'occasione di ricevere un brusco rifiuto. Fu perciò stabilito di attendere ancora un giorno o due l'arrivo delle lettere di Venezia, nella speranza che fornissero un appiglio a nuove richieste.

Intanto, per non lasciarsi vedere, Baldovino finse di essersi fatto male ad un piede, cadendo da cavallo. L'ambasciatore veneto approvò la decisione presa (²). Ma l'attesa non portò che scarso risultato, poichè Baldovino, recatosi poi a riverire il papa, non riuscì a strappargli che concessioni di minima portata. Ottenne, cioè, che Urbano facesse avanzare i soldati papali fino al confine mantovano (³) e che desse un segreto consenso di reclutar soldati nello stato ecclesiastico. « N. S., scrisse Baldovino, dunque se ne contenta, et dice che nessun si meravigli se li faranno le solite doglianze. M'ha però soggiunto il signor cardinale Barberino che si vada con maggior destrezza di quello si è fatto fin ora et che si abbia riguardo a' governatori de' luoghi quando sono di contraria opinione » (⁴).

Baldovino del Monte, la cui andata a Roma aveva dato occasione alle più svariate interpretazioni, partì dalla città eterna il 27 agosto (⁵).

Intanto le notizie riguardanti la discesa del Wallenstein in Italia andavano modificandosi. Si cominciava a metterla in dubbio, sia spiegando questo mutamento con cause di secondaria importanza (⁶), sia attribuendolo a

---

(¹) Faenza allo Striggi, da Roma - 21 agosto 1629 - Ibidem.

(²) Baldovino del Monte al duca di Mantova - 22 agosto 1629 - Ibidem.

(³) « Il S. di Bettune vecchio prudentissimo, che benissimo conosce la natura del papa, scriveva il Faenza, dice che fia bisogno pigliarlo a puoco a puoco, e non voler violentare l'animo suo in un colpo, e così lui faccia e operi di tirarlo affatto con noi con destrezza, e per adesso basti farlo armare e provedere delle cose necessarie alla difesa, per poterlo in caso d'aperta rottura sforzarlo per anco all'offesa. Se questo S. di Bettune che parla e può parlare più altamente d'ogn'uno, non può impetrare in questo proposito ciò che vorrebbe, consideri V. S. Ill.ma quello che possa fare un Residente, overo altro gentilhuomo mandato per li medesimi affari ». Vedi lett. del Faenza allo Striggi - 26 agosto 1629 - Ibidem.

(⁴) Baldovino del Monte al duca di Mantova, da Siena (di ritorno da Roma) - 30 agosto 1629 - E, XXVIII, 8, 1133, ivi.

(⁵) Faenza allo Striggi, da Roma - 27 agosto 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(⁶) Si affermava che, essendo il Wallenstein a tavola con alcuni suoi capitani ed essendosi egli, superstiziosissimo, fatto gettare le sorti, per sapere se nell'impresa d'Ita-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

motivi più gravi. La cosa rimaneva però ancora in sospeso e non mancavano quelli che invece si ostinavano a credere nella venuta del duca di Friedland. Già si pensava quali sarebbero stati i rapporti tra il generalissimo dell'impero e il successore di don Gonzalo, Ambrogio Spinola (1).

Fin dai primi giorni di giugno don Gonzalo, in attesa dello Spinola, aveva trasportata la propria residenza a Vigevano (2).

Le condizioni dello stato di Milano erano miserevoli. Il Manzoni nel suo immortale romanzo le ha ritratte con suggestivo vigore.

Il vicario di provisione, « sentito ed antevisto quello poteva succedere », piuttosto che eseguire la volontà del governatore, che imponeva un aumento nel prezzo del pane, aveva preferito rassegnar la carica. Invano don Gonzalo faceva istanza di denari alla città stremata; ogni contributo gli veniva rifiutato (3).

Risalgono a questo periodo (22 maggio, 20 giugno e 4 luglio 1629) le prime relazioni manoscritte del Mazzarini (4), nelle quali don Gonzalo compare animato da intendimenti pacifici, certo dovuti solo all'imminente sua partenza dall'Italia e allo scacco subito dinanzi a Casale.

Il 9 agosto don Filippo Spinola parti per Genova, dove doveva ricevere il padre (5); e il governatore di Milano si recò ad Alessandria per attendere ivi il suo successore (6). Da Milano il vicario di provisione e due ambasciatori della città erano già partiti « con numerosa comitiva di nobiltà

---

lia avrebbe vinto o perduto, per tre volte di seguito gli era stato risposto che sarebbe stato sconfitto. Onde era rimasto turbatissimo. Vedi lett. del Parma allo Striggi, da Venezia - 21 agosto 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(1) Si diceva che non dovendo il Friedland dipendere dallo Spinola nè per denari nè per altro, avrebbe pensato a provvedersi in qualche modo e si affermava che, avendo chiesto ai duchi di Modena e di Parma facoltà di alloggiare nel Modenese e nel Piacentino, volesse farsi dare da ognuno di essi 200.000 scudi come corrispettivo del danno che non avrebbe permesso che si recasse ai loro stati. In proporzione avrebbe chiesto le medesime cose al granduca. Vedi lett. del Parma allo Striggi - 28 agosto 1629 - Ibidem.

(2) Ottavia Natta-Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 30 maggio e 8 agosto 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(3) Fu dato ordine che tutti i denari fossero, per l'occasione della venuta dello Spinola, raccolti in Castello.

(4) Pubbl. dal Cousin, *op. cit.*, p. 77 e sg.

(5) Ottavia Natta-Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 10 e 15 agosto 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(6) Ottavia Natta-Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 15 agosto, cit. Il re di Spagna, con dispaccio del 16 luglio 1629, incaricava il Cons. segreto di Milano « d'obbedire, rispettare et assistere nelle cose di suo servizio » il marchese Ambrogio Spinola eletto governatore. Dispacci Reali - Filippo IV (1629), busta 64 - Arch. di stato, Milano.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

e di famiglia habigliata di vaghe e ricche livree », per ricevere e accompagnare il nuovo governatore.

Grande era l'aspettativa, perchè si sapeva che l'illustre capitano veniva munito di pieni poteri per la guerra, la tregua e la pace (¹). Si sapeva che alla sua partenza il re gli aveva scritta una lettera di proprio pugno, assicurandolo del suo affetto e esprimendogli le speranze che riponeva in lui (²); e si diceva anche che Filippo IV avesse fatto sapere al pontefice che la guerra e la pace stavano in mano del marchese Spinola e che tutto quanto egli avrebbe fatto sarebbe stato puntualmente approvato.

A Madrid correvano invece voci ben diverse. Luigi Mocenigo, ambasciatore veneto, il 13 agosto 1629 scriveva al collega di Mantova: « Il Villani porta aviso che marchiano alla gagliarda gli Alemanni. Che l'imperatore vuol far giustitia, ma prima esclusi i Francesi d'Italia e non altrimenti. Don Gonzalo ha incaricato il sudetto Villani a sollecitar lo Spinola. Sabbato notte fu spedito il marchese Spinola e come sono avvisato che rompa subito la guerra e questa è la mutatione degli ordini » (³).

Per molte ragioni, però, era penetrata in parecchi la convinzione che il celebre condottiero genovese intendesse cercar di consolidare la pace pericolante; si supponeva che egli non volesse mettere a repentaglio con una guerra malsicura la riputazione, che tanto faticosamente e in tanti anni s'era acquistata in Fiandra (⁴).

Ad incontrar lo Spinola in alto mare mosse il principe Doria con una galera, sulla quale avevano preso posto molti nobili. All'entrata del porto fu salutato dagli spari delle artiglierie dei baluardi. Sbarcò il 19 agosto al ponte Calvi e, quantunque ivi fossero preparate, in gran numero, lettighe e seggette, preferì andar a piedi. Lo precedevano il Santa Croce, il duca di Lerma, il principe Doria e innanzi a tutti i due ambasciatori di Spagna.

(¹) Ottavia Natta-Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 18 agosto 1629 - Ibidem. Col 24 agosto, data dell'ultima lettera di Ottavia Natta-Sannazaro, che il 18 luglio aveva ricevuto l'ordine di recarsi a Casale e si trattenne a Milano solo per affari privati, cessa la residenza di Milano. L'incarico di mandare a Mantova le notizie, che con maggiore sicurezza avesse potute penetrare, passò a Guglielmo Cattanei.

(²) Gli aveva anche donata una gioia del valore di 10.000 scudi circa, dicendogli di mettersela sul cappello il primo giorno in cui fosse uscito in campagna, che gli avrebbe portato fortuna.

(³) E, XIV, 3, 617, ivi.

(⁴) Così si credeva anche a Venezia. Vedi lett. del Parma allo Striggi, da Venezia - 31 agosto 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi. Sul grande capitano sono da ricordarsi i lavori del CASONI, *Vita del march. A. Spinola*, Genova; di RODRIGUEZ VILLA, *Saggio biogr. su A. Spinola, premier marques de los Balbases*, Madrid, 1906; del SIRET, *Ambroise Spinola*, Anvers, 1855; del DEZA, *Istoria della famiglia Spinola*, Piacenza, 1894.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Appena entrato in città, mandò don Pietro Chiavarria a Napoli con una galera a sollecitare, si diceva, levate di soldati e armamenti di vascelli. Con sè recava 850 carri di denari (¹) e ampia facoltà « da poter comandare a tutti li vassalli e anco ai vicerè perchè assistano di denari e genti secondo che saranno da lui ricercati ». Avendo anche autorità di fare pace o guerra, lo Spinola non tralasciò di far subito comprendere che si sarebbe risoluto presto o per l'una o per l'altra, che avrebbe fatto il possibile per provocare da Carlo Emanuele una esplicita dichiarazione in favore della Spagna o della Francia, che avrebbe favorito efficacemente l'accordo tra Genova e il duca di Savoia, trattando con l'abate Scaglia, e che avrebbe anche fatto il possibile per indurre il Nevers a unirsi agli Spagnuoli (²).

Un'ora dopo il suo arrivo a Genova, il celebre condottiero aveva mandato il conte Panigarola nei Grigioni, per rendersi esatto conto della condizione, in cui si trovavano colà le soldatesche imperiali, e per sollecitare il Collalto a spingere avanti le sue truppe alemanne (³). Secondo la relazione

---

(¹) Il RICOTTI, *op. cit.*, v. IV, p. 277, asserisce che lo Spinola condusse seco un « nerbo di vecchi soldati » e portò un milione di scudi. Rileviamo, *en passant*, gli strani errori, in cui s' incorre spesso da parte degli studiosi stranieri riguardo alle cose d' Italia. Il commentatore delle lett. del RUBENS (*Cod. dipl. rub.*, t. V, p. 20) dice, per es., dello Spinola, che « en juin 1629, il se laissa envoyer dans le Nord de l' Italie, où il fut chargé de conduire la guerre contre le duc de Savoie » (!).

(²) Alberighi al duca di Mantova, da Genova - 21 agosto 1629 - E, XXI, 3, 789, ivi. L'Alberighi, inviando al Nevers queste informazioni, aggiungeva nella stessa lettera: « Per le cose di V. A. dicono abbia [lo Spinola] buona volontà et che la difficoltà maggiore sarà in dare sodisfattione all' Imperatore per quello spetta alla reputatione. Si va però dicendo che procurerá in quanto sarà possibile d'havere da V. A. sicurezza di star unita con Spagna... onde stimano alcuni che sarebbe bene che V. A. mandasse segretamente persona a trattare con lui... ».

(³) Altrove si credette che la partenza del Panigarola per i Grigioni fosse avvenuta dopo l' incontro fra lo Spinola e don Gonzalo. Scrive il Faenza al Marliani, da Roma - 30 agosto 1629: «... Si tiene aviso che gionto il March. Spinola si abboccasse con d. Gonzalo in Alessandria. Che subbito mandasse il Sig. Conte Panigarola ad affrettare gli Alemanni per Italia, con disegno di attaccar il Mantovano, Venitiano e Susa insieme, con altre simili iattanze, che piaccia a Dio siano tali » - E, XXV, 3, 1035, ivi. La partenza del Panigarola, avvenuta appena un'ora dopo l'arrivo dello Spinola a Genova, è confermata dalla lett. al duca dell'Alberighi - 25 agosto 1629: «... Hora mi resta dirle che se bene S. E. mostra buonissima intentione per la pace affermando tale essere la mente di S. M.tà ad ogni modo ha affrettato tutte le speditioni per la guerra, perchè essendo venuto D. Filippo suo figlio da Milano, in sua compagnia anco si ritrovava il conte Panigarola a pena fermato un hora lo spedì su le poste al Conte di Colalto acciò avanzasse le sue truppe alemanne » - E, XXI, 3, 789, ivi. Nella stessa lettera l'Alberighi annunziava che lo Spinola pareva voler promuovere una lega offensiva e difensiva tra l' Imperatore, il Cattolico, il duca di Savoia e la rep. di Genova, che se ne mostrava desiderosissima. A Genova si era anche sparsa la voce che si fosse presentato al nuovo governatore di Milano il Cavagnolo a nome del Nevers e che, avutane segretissima udienza, fosse ripartito subito per Mantova.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

del Panigarola, le forze che stavano agli ordini del Merode erano assai inferiori per numero alle voci diffuse e in così malo arnese, che il loro comandante era costretto a chiedere agli Spagnuoli denari e vettovaglie. Anche le condizioni delle truppe spagnuole nel Milanese erano lontane dall' esser ottime e lo Spinola, abboccatosi ad Annone col duca di Savoia, aveva dovuto concertare con questo la cooperazione, poichè Carlo Emanuele aveva dato ordine di introdurre munizioni a Verrua e a Crescentino.

Il giorno stesso in cui lo Spinola aveva lasciato Genova, erano partiti con tre galere alla volta di Barcellona don Cesare e don Vincenzo di Guastalla (1).

L' incontro di don Gonzalo col suo successore avvenne a Tortona, dove li raggiunse anche l'abate Scaglia. Questi, da parte di Carlo Emanuele, pregò il vecchio e il nuovo governatore di Milano di recarsi ad Asti; ma lo Spinola rispose che aveva molto da fare nella sua metropoli; il duca gli scrivesse, dunque, ciò che desiderava ed egli avrebbe data risposta scritta (2). Ricevuto quindi dal luogotenente del vicario di provisione, con dodici gentiluomini, il grande capitano si recò a Pavia, dove alloggiò in casa del conte Carlo Mezzabarba. Da Pavia lo si attendeva a Milano per il 29 agosto.

Alcuni giorni prima si era tenuto nella città un consiglio, con la partecipazione del gran cancelliere Antonio Ferrer e di tutto il senato, e si era concluso « esser bene, vedendosi il popolo di Milano sì facile alle sollevazioni, introdurre in città tra infanteria e cavalleria da cinque a sei milla huomini, affine servano per morso, in questi simili accidenti » (3).

In verità lo stato d'animo dei Milanesi si era ancora una volta rivelato, al momento della partenza di don Gonzalo dalla città (4); e si diceva

---

(1) Alberighi al duca di Mantova, da Genova - 25 agosto, cit.

(2) Alberighi al duca di Mantova, da Genova - 1 settembre 1629 - Ibidem. Vedi in proposito le inesattezze del SARPI, *op. cit.*, p. 53 e sgg., e del BRUSONI, *op. cit.*, lib. I, p. 24 e sg. In una lett. dell' agente inglese a Torino a Lord Dorchester, 4 luglio 1629 (*Cod. dipl. rub.*, cit., t. V, p. 76) si legge che Carlo Em. sapeva che gli Spagnuoli vedevano di mal occhio che egli detenesse Trino e il Canavese. Egli poi sospettava dello Spinola come genovese e temeva si trattasse un accordo franco-spagnuolo a sua insaputa.

(3) « Non credo però, soggiungeva il Cattanei, la città vorrà lasciarsi addossar questo caricho, cosa che mai ha potuto haver effetto ancorchè più volte tentata ». Vedi lett. di Guglielmo Cattanei al duca di Mantova - 29 agosto 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(4) Vedi la vivacissima descrizione del MANZONI nel cap. XXVIII dell' immortale suo romanzo. Per i tumulti di quel giorno fu fatto processo; ma finì col rilascio di coloro che erano stati « incarcerati, per causa dell' honore fatto al Sig. Don Gonzalo, non potendosi trovare persona di conclusione se non Ragazzi et della feccia della Plebe ». Vedi lett. del Cattanei, cit. Don Gonzalo era partito da Milano il 22 agosto e si era diretto a Pavia. Vedi MUTINELLI, *op. cit.*, v. IV, p. 32.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

che per evitar il pericolo di un'accoglienza fredda o, quel che sarebbe stato peggio, ostile, lo Spinola avesse disposto di entrare in città di notte o almeno senza ricevimento ufficiale, come infatti avvenne (¹).

Nello stato di Milano c'erano 27.310 fanti e 3330 cavalli (²). Agli ordini del conte di Collalto si calcolava che fossero circa 20.000 fanti e 4000 cavalli (³). Il marchese Spinola veniva, dicevasi, ben provvisto di denari contanti e con numerose lettere di cambio. A Genova si attendevano per quei giorni dalla Spagna 400.000 scudi (⁴).

Secondo le notizie contenute in una relazione di persona mandata appositamente al campo imperiale (⁵), alla metà d'agosto, mentre alcuni commissari si trovavano ad Augsburg per introdurvi una guarnigione di 700 fanti del vescovo di Tillingen e per imporre alla città una contribuzione settimanale di 10.000 talleri (ad ottener la quale avevano piantate le forche innanzi alla casa, dove trovavasi il consiglio), una parte dell'esercito, col Wallenstein stesso, era a Fürth, a dieci leghe da Norimberga, mentre il resto marciava verso Lindau. Memmingen era destinata a piazza d'armi di tutto l'esercito.

Vi si trovavano di guarnigione due compagnie del colonnello di Nassau e già vi erano i commissari, che ordinavano i quartieri per il generale Wallenstein, per il conte di Collalto, luogotenente generale, per l'Aldringen (⁶), commissario generale dell'armata, e per tutti i capi e consiglieri di guerra,

---

(¹) Circa l'accoglienza festosa fatta dai Milanesi al nuovo governatore, vedi MUTINELLI, *op. cit.*, v. IV, p. 33.

(²) Ottavia Natta-Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 10 agosto, cit.

(³) Ottavia Natta-Sannazaro al duca di Mantova, da Milano - 31 luglio, cit. Secondo il residente veneto Marioni si trattava invece di 20.000 uomini a piedi combattenti e di 5000 cavalli. Ma computando le donne e i fanciulli il numero saliva a 40.000. Vedi MUTINELLI, *op. cit.*, v. IV, p. 36.

(⁴) Ottavia Natta-Sannazaro al duca di Mantova - 10 agosto, cit. - A Genova parteggiavano per gli Spagnuoli gli Spinola, i Doria, i Grimaldi, « altri seguono i gigli del X.mo et alcuni di miglior sentimento tengono, che q.ta Rep.ca debba perdere il bel tesoro della libertà e che in essa vi siano ordite molte trame ». Con dispaccio del 5 agosto il re Filippo IV ordinava allo Spinola di porre nel castello di Milano un milione e mezzo di ducati, mandati di Spagna, per le spese di guerra - Dispacci Reali Filippo IV (1629), Busta 64, Arch. di stato, Milano - Il 3 settembre con altro dispaccio il re di Spagna sollecitava il Magistrato ordinario a voler trattare immediatamente col castellano di Milano, affinchè venisse riposta nel luogo più sicuro del castello la detta somma di un milione e mezzo - Ibidem.

(⁵) Questa persona era partita da Brescia il 4 agosto, si era recata a Trento, dove aveva preso seco una guida fidata, indi era passata a Bolzano, a Innsbruck, donde, avendo appreso che l'armata del Wallenstein si era avviata verso Augsburg, si trasferì in questa città.

(⁶) L'Aldringen, da tutti dipinto crudelissimo e avidissimo, morì poi nel 1634 a Landsuth.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

che col Wallenstein erano a Fürth, donde il 20 agosto il grosso dell'esercito non era ancora partito. Perchè quell'armata raggiungesse l'altra parte delle soldatesche marcianti verso Lindau, non ci volevano meno di tre settimane, essendovi 66 leghe alemanne circa da Fürth a Memmingen. Per quest'ultimo gruppo di truppe, gli alloggiamenti venivano preparati a Lindau e a Bregenz (¹).

Questa retroguardia giunse a Bregenz il 25 agosto; constava di sei reggimenti, quattro di fanteria e due di cavalleria. Dei primi uno era composto di 3000 fanti agli ordini del colonnello Cerboni, un altro di 2000 soldati sotto il Saffenberg, un terzo pure di 2000, sotto il Chiesa, che sostituiva il Collalto; un quarto aveva per colonnello il Sot: in tutto 9000 fanti.

I due reggimenti di cavalleria constavano di 1000 archibugieri comandati dal colonnello Sot e di 500 corazze agli ordini del colonnello Ferrari. Tutte quante queste milizie furono alloggiate dal Galasso fra Memmingen e Lindau, dove erano pure tre compagnie del vecchio reggimento del Collalto, comandate dal Lichtenstein; ma erano state colpite dalla peste e andavano disfacendosi.

In complesso l'armata del Wallenstein destinata all'Italia non superava i 30.000 uomini, poichè una parte delle sue soldatesche era stata distribuita nelle Fiandre e nella Polonia. A Mindelheim si raccoglievano i grani per trasportarli al campo.

Appena dal quartier generale fossero giunti gli ordini opportuni, sarebbe discesa verso l'Italia l'avanguardia, che agli ordini del Merode e del conte di Sultz accampava nei Grigioni (²). La strada da seguire sarebbe stata quella che sboccava a Lecco (³).

Che il Wallenstein dovesse scendere personalmente in Italia, lo si teneva per certo, tanto più che i principi Elettori avevano esplicitamente

---

(¹) L'informatore si recò il 23 agosto a Bregenz, distante mezza lega circa da Lindau, avendo ritenuto opportuno non fermarsi quivi, « ardendovi grandemente la peste ».

(²) L'informatore partì da Bregenz il 26 agosto, passò per il Tirolo ed essendosi trattenuto due giorni a Bolzano, non vide nè intese « preparamento alcuno nè di militia, nè di viveri, nè di altro che possa dar segno che di quella parte sia per callar gente. Ben capitò a Bolzano giovedì 3 agosto l'Arciduca Leopoldo, ma seppi che era venuto in quella città per solo piacere della caccia » - Copia di depositione di persona espedita al campo imperiale - E, XXV, 3, 1035, ivi.

(³) Espositione di huomo espedito al campo imperiale - 31 luglio 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi. Le dicerie erano innumerevoli. A Roma si credeva che il Wallenstein distasse dai Grigioni appena tre giornate di marcia; e si ricordava la profezia di papa Giulio III, « il quale buonissimo astrologo disse che se lui havesse potuto levar il capo dalla sepoltura l'anno 1629 e 1630 havrebbe veduto gran cose e il mondo tutto sotto sopra ». Vedi lett. del Faenza al Parma, da Roma - 11 agosto 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

dichiarato che, rimanendo il celebre condottiero al comando dell' esercito imperiale e trattenendosi questo in Germania, mai avrebbero partecipato alla dieta per l'elezione del re dei Romani. Il governo di Vienna si proponeva, come uno dei fini principali della sua politica, quello di suscitare la diffidenza della Baviera verso la Francia. A questo scopo non veniva trascurata nessuna occasione per persuadere il duca di Baviera che Luigi XIII, per istigazione del re d' Inghilterra, volesse non soltanto reintegrare ne' suoi possessi il Palatino, ma anche fargli restituire dall' imperatore l' Elettorato, e si moltiplicavano le cortesie verso Massimiliano non solo, ma anche verso il duca di Lorena, sperando forse che questo, come cognato, potesse servir da mediatore e trarre il duca di Baviera dalla parte della casa d'Austria.

L' assedio di Bois-le-Duc nel Brabante, ostinatamente condotto dal principe di Oranges e dal conte Enrico di Berg, non distoglieva Imperiali e Spagnuoli, quantunque la città fosse in condizioni disperate, dal riversare in altra direzione il loro sforzo (¹).

E la guerra ormai era non solo virtualmente decisa, ma pubblicamente dichiarata.

Il 25 agosto il Soardi scrisse: « All' ambasciatore di Toscana col solito tuono di voce e di parole, il principe d' Ecchemberg ha ratificata la guerra » (²).

Il duca di Savoia continuamente insisteva, sollecitando la discesa dei Tedeschi, e assicurava che non più di 800 Francesi si trovavano sul suolo monferrino e che egli con le fortificazioni di Susa, Pinerolo, S. Piero avrebbe trattenuto l'esercito regio in modo tale che le forze imperiali ne avrebbero risentito ben poco danno.

Gli Spagnuoli dal canto loro, dicevano che nelle loro mani stavano la pace e la guerra: questa avrebbero fatta senz'altro, se vi avessero trovato il loro tornaconto, quella credevano di potersi procurare in qualunque momento per mezzo del papa (³).

Altro elemento di fiducia nella riuscita dell' impresa era la convinzione

---

(¹) Soardi al duca di Mantova, da Vienna, 18 agosto; altra dello stesso al Marliani, pure del 18 agosto 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

(²) Qualche giorno prima il padre Valeriano Magni aveva tentato di persuadere l' ambasciatore di Toscana e il residente veneto a scrivere ai rispettivi governi di abbandonare la protezione del Nevers per poter conservare la pace. Vedi lettera del Soardi - 18 agosto, cit.

(³) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 25 agosto 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

diffusa nella corte viennese che la nobiltà mantovana non amasse il duca: convinzione dannosissima agl' interessi di questo e dello stato tutto (¹).

Proprio nella seconda metà di agosto, alla vigilia della terribile invasione alemanna e quando più ferveva il lavoro di assestamento e di difesa esterna e interna, scoppiava in Mantova uno scandalo, che, non soffocato in tempo e favorito da alcuni personaggi della nobiltà, poteva portare conseguenze gravissime. Il 22 agosto 1629 il gran cancelliere Striggi, radunati in casa sua il presidente del senato ducale, Ercole Ripa, e il senatore Callori, svelava loro la trama ordita dal perito agrimensore e alfiere della compagnia vecchia, Andrea Berti, contro la sicurezza dello stato e contro i membri della casa regnante. Comunicò loro che, un anno prima circa, il marchese Federico Gonzaga aveva ricevuta una lettera, sotto finto nome, contenente espressioni offensive contro Carlo di Nevers e l' intera sua famiglia. Il duca non aveva creduto allora di prendere nessun provvedimento e si erano sospese tutte le indagini per scoprire l'autore. Ma il fatto ora si ripeteva in circostanze ben più gravi e pericolose e bisognava ricorrere a pronti rimedi. Avendo il marchese Giov. Sigismondo Gonzaga denunciato di aver ricevuto una lettera del tenore di quella inviata a Federico (²), e di aver scoperta una congiura diretta al totale esterminio della casa dominante, il duca non poteva più « dissimularsi così abominevol negotio, com'era sua intentione di fare, essendo la temerità et perversità dell'autore arrivata ad estremo tale, che poco più tardando, era per sortirne pessimo e diabolico fine ». Lo Striggi disse, quindi, ai due rappresentanti della legge che il principe li incaricava di fare luce completa sull' incresciosa faccenda, « costituendoli giudici delegati con amplissima autorità di procedere contro qualsivoglia persona, ancorchè privilegiata etiandio privilegiatissima nessuna eccettuata, derogando per tale effetto ad ogni privilegio ».

(¹) Il Soardi, scrivendo al Marliani, il 29 agosto, si esprimeva così: « Mi rincresce di dire, ma devo e voglio dirlo perchè è vero. Che q.ta Corte predica apertamente che la nobiltà di Mantova non ama S. A. Il che è pericoloso in tempo d'adesso nel quale ogni uno deve aprire le case et le casse per beneficio del P.pe et della patria et se non per l'amore, per forza, altrimente non so vedere, come l'homo nobile possa esser amico della sua schiavitù ». E generosamente soggiungeva: « Mi faccia S. A. gratia di comminciare da me et mie sostanze ». - Ibidem.

(²) Il contenuto delle lettere (al marchese Federico e al marchese Giov. Sigismondo) era presso a poco uguale. Dopo aver fatto rilevare il contrasto tra la floridezza goduta per l'addietro e il miserando stato presente dei Mantovani, l'autore terminava con un incitamento alla nobiltà e alla milizia a risolversi ad agire per il bene della patria. Cfr. il voluminoso incartamento processuale: Conspirationis contra Personam, et statum Ser.mi D. Caroli Gonzagae huius nominis Primi Ducis Mantuae, factae per Andream et filios de Bertis - U, II, 6, 3492, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il giorno seguente, per ordine del gran cancelliere, venivano tradotti in carcere Andrea Berti, la moglie Angela e i figli Pietro, Francesca e Filippo e si procedeva senz'altro alla istruzione del processo.

Fu interrogato per primo il marchese Giov. Sigismondo Gonzaga, il quale riferì che il 15 dello stesso mese, mentre egli si trovava in villa al Poggio, era stata gettata dentro la porta della sua casa di Mantova una lettera a lui diretta e recante la firma Saban Chiaus. Ritornato in città, aveva avuto lo scritto dalla moglie, lo aveva letto e, visto che trattava cose « concernenti alla rovina dei Patroni », si era recato immediatamente dal duca per comunicargli il fatto. Dopo maturo consiglio si era stabilito che egli approfondisse la cosa e svelasse l'arcano. Servendosi delle indicazioni contenute nella lettera, non aveva tardato a scoprirne l' autore nella persona dell'alfiere Andrea Berti. Si era affrettato a invitarlo in casa col pretesto di aver bisogno dell'opera sua per misurare alcuni terreni, che aveva da poco acquistati. Discorrendo con lui gli aveva espresso tra l'altro il vivo timore di dover perdere, nel conflitto che stava per scatenarsi, tutte le terre che possedeva al di là del Po e gli aveva detto che la rovina del Mantovano gli appariva inevitabile.

Il Berti, confermando il triste presagio, aveva detto che era necessario togliere la causa della guerra e che « non ci mancava altro che risolutione e cuore ». Il marchese si era affrettato a ribattere che « ci erano ancora dei ressoluti et che havrebbero cuore e desiderosi di liberarsi dal male, ma che il tutto era il ritrovar il modo ». L'alfiere allora aveva chiaramente affermato che si sarebbe riacquistata la quiete, togliendo di mezzo il duca. Richiesto come si sarebbe potuto fare, aveva risposto che « il liberar la patria dai pericoli era cosa molto gloriosa et da animo honorato e che quello che si faceva per bene della patria non dispiaceva manco a Dio » e aveva in proposito ricordato l'esempio dei fratelli che avevano ucciso Ugolino Gonzaga. Essendosi il marchese dichiarato pronto a secondarlo nei suoi disegni, il Berti gli aveva confidato che avrebbe potuto disporre, essendo alfiere di una compagnia senza capitani, di 60 o 70 uomini; ne procurasse quindi anch'egli trenta o quaranta e sollecitasse alcuni parenti a partecipare alla congiura. Prospettategli le difficoltà dell' impresa « per esser il castello chiuso con guardie », l' alfiere gli aveva detto che sarebbe stato opportuno attendere che il duca si fosse trovato fuori di Mantova per obbligare di notte il luogotenente Rota ad aprire la porta del castello. Una volta entrati con tutti i seguaci, si sarebbero potuti impadronire facilmente del corpo di guardia e far prigioniero il principe, mentre il marchese avrebbe dovuto nel contempo mandar la propria moglie presso la principessa e cacciare tutte le

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

altre dame che l'attorniavano. Poscia, liberati i carcerati, si sarebbe dovuto armarli, impadronirsi delle chiavi nascoste nel palazzo in località a lui nota, sostituire i capitani alle porte, pubblicare subito all' alba una grida a nome dell'imperatore, annunziando che la città si sarebbe tenuta in suo nome, togliere dazi e gravami « per allettar il popolo », comunicare immediatamente ai giusdicenti del Mantovano, a Milano e a Venezia il cambiamento di governo. Infine si sarebbe dovuto trarre prigioni la moglie e la figlia del marchese Rivara, ingiungendo a questo, sotto pena dell' uccisione delle due donne, di consegnare la cittadella di Casale in mano di chi « li si fosse imposto » (¹).

Questo l'ardito piano ideato dal temerario alfiere, piano, che fu tosto comunicato al duca da Sigismondo Gonzaga.

Dopo la deposizione chiara e circostanziata del marchese, i giudici procedettero all' interrogatorio della moglie e dei figli del Berti. Nominato poi, quale giudice aggiunto, il senatore Negri Ciriaco decise di fare un sopraluogo nella casa degli imputati, dove si rinvennero molti scritti compromettenti, riguardanti congiure, tumulti, le virtù che deve avere un buon cittadino che ricopre cariche pubbliche, gli ordini da osservarsi dalla Comunità di Mantova, ecc.

Il 30 agosto venne interrogato l'alfiere (²), il quale negò di aver stese scritture riguardanti la mutazione o sconvolgimento degli stati di Mantova e Monferrato. Ammise di essersi più volte recato in casa di Scipione Gonzaga coll' intendimento di scrutarne gl' intimi pensieri in servizio del duca, confessò di aver scritta la lettera incriminata al marchese Sigismondo, ma col fine di obbligarlo a dichiararsi, confermò quanto il marchese aveva deposto, soggiungendo però che egli aveva sempre mirato a spiare i sentimenti del nobile gentiluomo e del di lui fratello Francesco per rivelarli appena li avesse considerati contrari all' interesse del duca. E infine terminò

(¹) Dietro la portiera della camera dove si svolgeva l'interessante colloquio, il Gonzaga aveva introdotto il conte Camillo Beccaguti, il conte Ferrante Soardi e il dottor Gabriele Zucconi, affinchè fossero testimoni e udissero quanto il Berti avrebbe esposto. Però nell' interrogatorio confessarono ai giudici che ben poco erano riusciti ad afferrare, sopra tutto perchè il Berti, diffidando, non si era mai accostato alla portiera.

(²) Il Berti, nato a Levada, fuori di Cerese, viveva da molti anni in Mantova. Esercitava la professione di perito agrimensore e di calcolatore e per ragioni d' ufficio era spesso in rapporti coi più ricchi proprietari terrieri della città. Da 17 anni faceva parte della compagnia del Sant.mo Sacramento, eretta in S. Nicolò; era stato sei mesi a Costantinopoli, aveva servito fedelmente il duca Vincenzo II e da molto tempo copriva la carica di Alfiere d' una compagnia di soldati a piedi, detta del Ponte Arloto, composta di elementi cittadini, che potevano raggiungere il numero di 400.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

la sua esposizione, dicendo: « Ma si vede che il Gonzaga aveva le stesse intenzioni e mentre io cercavo di ingannar lui, lui ingannava me....»! (¹).

L'epilogo della congiura non poteva essere più miserando. In settembre continuarono le indagini e gli interrogatorî senza ulteriori importanti risultati, così che, trascorsi tre mesi circa, il Berti fu inesorabilmente impiccato il 19 novembre, affinchè ciò servisse di esempio a tutti coloro che nutrissero velleità contro la sicurezza dello stato e della famiglia ducale (²).

Nell'imminenza dell'azione militare, si svolge, nel mese di settembre 1629, con rinnovata e ansiosa attività, l'opera diplomatica papale, iniziata con maggior lena fin dal momento in cui le sorti della pace erano parse vacillare e le speranze di un pacifico componimento erano andate a poco a poco svanendo.

Già, come dicemmo, ai primi di luglio, dopo che era stata conosciuta in Roma la notizia della comparsa degli Alemanni nella Rezia, Urbano aveva chiesto agli ambasciatori cesareo e cattolico se avevano pieni poteri per risolvere in Roma la vertenza, assumendosi l'incarico di far nominare un

---

(¹) Copia del processo: Conspirationis contra Personam et statum..., cit. - L'AMADEI a p. 231 e sg. della sua Cron. ms., più volte citata, così scrive: « Si scoperse in questo mentre (verso la metà di novembre del 1629) una congiura, la quale sebbene scioccamente ordita dal suo autore, però debbe raccontarsi, perchè tramata in una contingenza cotanto delicata. Era Sargente in Mantova un tale Andrea Berti, il quale per astio contro il duca, da cui non si credeva bastantemente premiato de' suoi servigi, conglurò d'attendere l'opportunità, che il Duca si trovasse fuori delle Porte a visitar un qualche Fortino, ed all'ora portarsi a Corte con Gente armata, da lui dipendente; ammazzare li due Principi Padre e figlio, imprigionare la Principessa, e secolei le due sue dame favorite, cioè la Marchesa Rivara e la Contessa Ceppio sua figlia; ciò fatto scrivere al Marchese Rivara, comandante di Casale, che se voleva libere dalla prigionia le due dame, dovesse consignare agl'Imperiali la Città e Cittadella. Con questa stessa Chimera si figurò costui di costringer il Duca, a dover consegnare Mantova, e la Fortezza all'Armi Cesaree, e togliere così alli Gonzaghi di Nevers il dominio di questi Ducati, per trasferirlo in mano delli Gonzaghi di Guastalla. Poca indagatione ci volle per scoprire la malvagità di questa così vasta congiura balordamente condotta, quindi costui il 19 novembre fu impiccato più per esempio dei mali affetti che per timore che si aveva di lui ». Crediamo superfluo far rilevare tutte le inesattezze in cui cade il cronista; inesattezze che risultano del resto evidenti dal confronto delle due narrazioni. - Il CALLEGARI nel suo lavoro *Preponderanze straniere* in *Storia Politica d'Italia scritta da una società di Professori*, Vallardi, Milano, a p. 445 scrive nientemeno che il Collalto « teneva relazione segreta con Andrea Berti, generale delle truppe ducali in Mantova, per averne da questo a prezzo di tradimento la resa »!

(²) Il 22 settembre 1629 moriva nelle carceri del castello anche il noto giureconsulto napoletano Iacopo Antonio Marta, che aveva sostenuto i diritti dei Guastalla a succedere nel ducato di Mantova. Vedi VOLTA, *op. cit.*, t. IV, p. 79; CIRIACO, *Controversiarum forensium*, Venezia, 1664, v. III, n. 401; TONELLI, *Ricerche stor. di Mantova*, Mantova, 1798, p. 145; PAGLIA, *Il dottor Iacopo Antonio Marta giureconsulto napoletano*, in *Atti e Mem. della R. Accad. Virg.*, Mantova, 1885-6.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

plenipotenziario anche dal re di Francia, e aveva provocato l'invio di corrieri speciali ai rispettivi sovrani per ottenere la potestà di trattare (1). Ma, e anche questo già vedemmo, le plenipotenze tardavano molto a comparire (2). Infatti gli Spagnuoli, al breve di Sua Santità, chiedente di poter trattare in Roma l'accomodamento, avevano risposto che ormai avevano già dato pieni poteri allo Spinola e che a lui si rimettevano (3).

Vero è che il nunzio Monti aveva espressa la speranza che non si trattasse di una decisione definitiva e che egli potesse rispondere al papa in modo più preciso (4); ma l'opinione più fondata, condivisa, oltre che dall'ambasciatore Striggi, dai ministri di Venezia e di Toscana, era che non ci fosse da sperare nessun mutamento nella minacciosa china degli avvenimenti (5).

Si assicurava anzi che le istruzioni date allo Spinola, dapprima ispirate a criterî conciliativi, fossero state poi modificate nel senso di suggerirgli un'immediata rottura (6). Ma l'atteggiamento tenuto dal nuovo governatore di Milano parve in realtà, sulle prime, essere conciliativo; ed il papa potè nutrire per qualche tempo la speranza di riuscire a stabilire egli stesso, come supremo mediatore, l'accordo delle parti (7).

---

(1) Faenza al duca di Mantova, da Roma - 7 luglio, cit.

(2) Faenza al duca di Mantova, da Roma - 11 agosto, cit.

(3) A. Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 12 agosto 1629 - E, XIV, 3, 618, ivi.

(4) Più tardi il Monti si lamentò del contegno del duca di Mantova, argomentando dall'arrivo di un corriere diretto allo Striggi che vi fossero trattative segrete tra quella corte e la Spagna e si dolse come se il Nevers avesse perduta la confidenza nel papa. Ma lo Striggi lo rassicurò. Vedi lett. dello Striggi allo zio gran cancelliere Striggi, da Madrid - 8 settembre 1629 - Ibidem.

(5) Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 17 agosto 1629 - Ibidem. Lo Striggi aveva da qualche tempo riallacciati i rapporti col Khevenhüller e questi gli aveva ripetuto che il mancato componimento era dovuto alla diffidenza mostrata dal Nevers verso l'imperatore ed aveva assicurato che l'invio delle forze imperiali in Italia non aveva altro scopo che quello di ottenere il deposito del Monferrato. Secondo il Khevenhüller l'imperatore avrebbe inteso obbligare al deposito anche il duca di Savoia.

(6) Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 14 agosto 1629 - Ibidem. La voce era stata determinata dall'invio di un corriere allo Spinola. Lo Striggi opinava che fosse stata diffusa ad arte.

(7) Fonte interessantissima a conferma di quanto affermiamo sono le relazioni che il genovese Opicio Spinola, ambasciatore straordinario della repubblica presso il nuovo governatore di Milano, inviava ai Ser.mi Collegi di Genova. Il diplomatico, che era stato inviato affinchè sollecitasse il capitano Ambrogio Spinola a favorire un accordo equo e duraturo tra Genova e Carlo Emanuele, era giunto a Milano il 5 settembre. Il giorno successivo, dando comunicazione alla repubblica del colloquio avuto col governatore, scrisse tra l'altro: « Il S. Marchese m'ha detto liberamente che procura quanto può l'aggiustamento di queste cose del Monferrato, et che così scrisse ieri al Papa, da cui in questa materia haveva havuto lettere, ma che teme del successo e piange fra sè medesimo

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

I primi giorni di settembre si recò a Mantova il residente del pontefice in Milano, Giulio Mazzarini, quegli che doveva essere il successore del Richelieu nella guida della politica francese. Egli era latore di un piano di proposte, alle quali prometteva l'approvazione di Urbano VIII e l'assenso dello Spinola. Proponeva al Nevers, come vedremo più ampiamente in seguito, la sospensione delle ostilità, a condizione che nel Mantovano e nel Monferrato, escluse Mantova e Casale, si concedessero amichevolmente gli alloggiamenti alle truppe alemanne. Alla sospensione delle armi sarebbe seguito un congresso, nel quale si sarebbero trovati, assicurava il Mazzarini, i ripieghi opportuni per l'accordo, soddisfacendo ognuno (1).

Prima di rispondere, il Nevers mandò un corriere alla repubblica veneta e all'ambasciatore francese d'Avaux, informandoli delle proposte avanzate dal Mazzarini e chiedendone il parere (2). Così il Nevers intendeva evitare il pericolo di disgustare Urbano con un rifiuto e la Francia con una troppo sollecita adesione; e il guadagnar tempo, essendo la città di Mantova non ancora ben provvista nè di viveri nè di munizioni, mentre già le truppe alemanne dalla Rezia discendevano nello stato di Milano, pareva cosa assai opportuna (3). In attesa delle risposte del d'Avaux e del senato veneto si

---

che la Corona di Spagna e l'Imperio siano astretti per ricuperar la riputatione delle loro armi a mettersi in manifesto pericolo della distruttione di tutta Italia con l'introduttione di più di settantamila Tedeschi i più barbari, et i più fieri, et agguerriti che da molti anni in qua si siano visti, et che non conoscono ubidienza nè di Re, nè d'Imperatore. Concetto che ha partecipato meco con molta confidenza senza che io lo dica ad altri, ma non lo devo tacere a VV. SS. Ser.me per tutto quello che può importare alla custodia dei nostri stati ». Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di stato, Genova.

(1) La notizia venne immediatamente comunicata al duca di Mayenne, che, accompagnato dal Gazino (vedi lett. al Gazino del duca di Mantova - 3 settembre 1629 - F, II, 6, 2177, e lett. dello stesso al figlio, duca di Mayenne, pure del 3 settembre 1629 - F, II, 7, 2311, Arch. Gonz., M.), era felicemente arrivato a Casale. Il giovane duca avrebbe dovuto affrettarsi ad informare il Créqui per gli opportuni soccorsi. Vedi lett. al Mayenne del duca di Mantova - 11 settembre 1629 - Ibidem.

(2) Ecco quello che a Venezia si diceva riguardo alle voci di pace: « Le voci, poi, quali tuttavia si mantengono vive, che la pace sia in trattato, hanno l'origine dagli uffici del Pontefice nelle Corti di Francia e di Spagna e poi coll'Imperatore, per li quali quel Mons. Nuntio della Cat.oa avvisa il medesimo. Ma questo Mons. Agucchi admettendo che ciò possa essere dice nondimeno che tiene opinione che Spagnuoli non siano per venire in simil negotiatione, se non dapoi che le lor Armi e quelle Imperiali non siano in campagna et abbian fatto qualche progresso. In questo proposito esso Mons. è uscito a dirmi che non si tralascia da Spagnuoli tutthora di insinuare e promettere al Papa che standosi neutrale non saranno li suoi stati offesi dagli esserciti, nè di Spagna nè dell'Imperatore procurando a questa maniera che noi in fine rimanghiamo in scoglio ». Parma allo Striggi, da Venezia - 1 settembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(3) Il gran canc. Striggi al padre Giuseppe - 6 ottobre 1629 - F, II, 7, 2311, ivi. (Riassume tutte le trattative). Gli Alemanni fin dai primi di settembre avevano doman-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

pensò a dare le ultime affrettate disposizioni per la sicurezza dello stato e per gli approvvigionamenti. Il 18 settembre, rinnovando gli ordini già impartiti colla grida del 7 dello stesso mese, fu disposto che tutti i grani « dominicali e rusticali » e le semenze venissero ritirate in città (¹). Nel medesimo tempo con pubblica grida si fissava quale sarebbe dovuto essere il contributo dei cittadini alla difesa della città. Ognuno avrebbe dovuto partecipare alla costruzione e all'allestimento dei forti, poichè a tutti le fortificazioni giovavano. Si faceva dunque obbligo a tutti i benestanti, cioè nobili, cittadini, mercanti e bottegai, di presentarsi o di mandare persona atta al lavoro nei luoghi stabiliti per ciascuna parrocchia, sotto gli ordini di un capo, che per ogni parrocchia verrebbe fissato. Il servizio sarebbe stato per essi gratuito e avrebbero anzi dovuto provvedere strumenti da lavoro, badili, zappe, vanghe, carriole, ecc. I poveri, che si fossero invece volontariamente presentati, avrebbero ricevuto mercede. Ogni famiglia avrebbe dovuto mandare almeno una persona.

La repubblica aveva già avuto notizia delle trattative avviate per mezzo del Mazzarini ed al senato veneto risultava che il marchese Spinola non si era mostrato ritroso all'idea, mettendo però innanzi due condizioni: una, che si comunicasse al duca di Friedland il desiderio del papa, immaginando che il generalissimo dell'impero avesse, come li aveva lo Spinola, pieni poteri; l'altra, che si scegliesse un luogo degli stati del re spagnuolo come sede del congresso. Forse la presa di Wesel da parte degli Olandesi (²) era una delle cause, che rendevano lo Spinola incline alla pace. Appena lo Spinola avesse dato qualche affidamento di probabile conciliazione, il Mazzarini aveva ordine di comunicarlo al nunzio di Francia, affinchè esponesse al Richelieu la nuova situazione (³).

---

dato 40.000 razioni il giorno oltre alle 32.000 già concertate. Vedi lett. alla rep. di Genova di Opicio Spinola - 9 settembre 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di stato, Genova.

(¹) Tale ordine veniva comunicato con dieci lettere distinte al marchese Giulio Agnelli, a Lodovico Francesco Gonzaga, al conte Francesco Agnelli, al Sig. Ottavio Valenti, a Cesare Guerrieri, ad Alessandro Gonzaga, a Marcantonio Andreasi, a Gio. Fr. Tarabuzzi, al conte F. Sordi, a Lodovico Fratini - F, II, 7, 2311, Arch. Gonz., M.

(²) L'occupazione di Wesel da parte degli Olandesi il 19 agosto 1629 era un grave colpo per gli Spagnuoli, poichè toglieva loro una piazza fortissima e ben provvista di viveri e di munizioni - Parma allo Striggi, da Venezia - 5 sett. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(³) Parma allo Striggi, da Venezia - 8 settembre 1629 - Ibidem. « Il S. marchese [lo Spinola], scriveva alla rep. di Genova da Milano il 9 settembre 1629 Opicio Spinola, da cui vengo hor hora, sta oppresso da gran pensieri et particolarmente mostra gran sentimento della perdita di Wesel per esser piazza di molta importanza, et la perdita in

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La comunicazione delle proposte del Mazzarini scosse la repubblica a segno che da qualcuno si disse che la seduta dei Pregadi, in cui la notizia era stata discussa, era « stata una delle più fastidiose di quante da anni in qua la repubblica habbi havuto ».

Immediatamente fu spedito corriere in Francia. Il turbamento era tanto più vivo in quanto a Milano si trovava il Trussa, al quale si attribuiva parte nei negoziati, come rappresentante del Nevers (¹).

Mentre gli animi stavano sospesi e si rimuginavano le risposte da dare al duca di Mantova sull'argomento delle trattative, mentre il Mazzarini ancora nella città dei Gonzaga faceva col tentativo degli accordi i primi passi della sua fortunata carriera diplomatica, un avvenimento, il cui significato superava di gran lunga, annunciando terribili e prossime conseguenze, la portata immediata del fatto, veniva a dare ai Mantovani la sensazione della guerra imminente ed al mondo tutto, la prova dello spirito bellicoso degli Spagnuoli. Il 21 settembre, di notte, circa cinquecento cavalieri, comandati dal conte di Soragna cremonese, sotto le insegne spagnuole, passarono l'Oglio a Ostiano, terra del principe di Bozzolo, e iniziarono prontamente la fortificazione di quel luogo.

Intanto il Collalto, abboccatosi il 14 settembre con lo Spinola a Milano, s'avviava a quella volta (²). L'urto nemico trovava ancora incompiuto il lavoro di apprestamento e di difesa, ansiosamente iniziato da qualche tempo. Sulla linea dell'Oglio, a Gazzuolo, a Canneto si lavorava intensa-

---

questo tempo di gran conseguenza... » Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(¹) Parma allo Striggi, da Venezia - 22 sett. 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M. Nella lettera dell'8 sett. il Parma informa che lo Zeno consigliava ai senatori di staccarsi risolutamente dalla protezione del Nevers e di dichiarare all'imperatore che alla repubblica poco importava che sul trono di Mantova sedesse un Nevers o un Guastalla, e che la causa si doveva discutere per via civile.

(²) Lett. al conte Aleramo Sangiorgio; altra al d'Avaux - 21 sett. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi. Il marchese Spinola, parlando coll'inviato genovese, accennò alla necessità di fortificare la città di Genova, rinforzandone le mura, « stimando che se i nemici senza questo riparo potessero arrivare sopra la montagna, calando a basso con l'artiglieria attaccherebbero la città da tante parti, che non ci sarebbe rimedio humano a poterla difendere » Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 12 sett. 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

Erra il RICOTTI (*op. cit.*, v. IV, p. 281) quando scrive che il Collalto era calato in Lombardia con 30.000 fanti e 5.000 cavalli soltanto nel mese di ottobre. L'autore aggiunge che il duca di Savoia fece di tutto per mezzo del Mazzarini per trattenere le armi imperiali, ma invano. In realtà il carteggio di Carlo Em. rivela che la discesa degl'Imperiali era stata da lui sollecitata. Vedi ORSI, *Carteggio di Carlo Em.*, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

mente secondo i disegni del Tensini e sotto la sorveglianza del duca [1]. Anche intorno alla città si intensificavano le opere militari. Fervevano i preparativi a Migliaretto e a Pietole [2] e si estendevano le indagini per indovinare da qual parte sarebbe venuto l'assalto. A Guastalla gli Alemanni avevano raccolto armi e munizioni; a Casalmaggiore erano alloggiate compagnie di archibugieri a cavallo e di fanti [3].

L'azione militare annunziantesi con quel primo passo sul territorio dello stato mantovano non doveva svolgersi che dopo qualche tempo; la diplomazia doveva tentare ancora di sostenere l'equilibrio della situazione vacillante e affaticarsi a elaborare proposte e ripieghi. Ma per chi segue lo spirito degli avvenimenti, l'occupazione di Ostiano da parte delle soldatesche spagnuole, precedenti e annunzianti gli occupatori alemanni, segna virtualmente la data iniziale del periodo tragico della questione mantovana.

---

(1) Striggi al Parma, da Mantova - 3 agosto 1629 - F, II, 8, 2785, ivi; Martinelli al Parma - 8 agosto 1629 - Ibidem.
(2) Martinelli al Parma - 22 agosto 1629; Striggi al Parma - 23 agosto 1629 - Ibidem.
(3) Striggi al Parma - 27 agosto 1629; Martinelli al Parma - 29 agosto 1629 - Ibidem.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

V.

Primo assedio di Mantova

Le soldatesche alemanne, quantunque travagliate dai disagi e ridotte di numero per gli sbandamenti continui, non avevano cessato di avanzare dai Grigioni alla Rezia, apprestandosi, i primi giorni di settembre, a dilagare nella Lombardia. Forze fresche s' erano aggiunte a quelle esaurite dalle fatiche e dal cattivo sostentamento ed avevano rinfocolato l'ardore e rinnovata l'energia di tutta la compagine. Gli esperti ne valutavano il numero a circa 30.000 fanti e 6000 cavalli (1).

(1) Il MURATORI, *op. cit.*, vol. LI, p. 9, dopo aver erroneamente affermato che le milizie imperiali comparvero *improvvisamente*, aggiunge che esse scesero in numero di 22.000 fanti e 3500 cavalli « secondo lo scandaglio del CAPRIATA e del conte GUALDO PRIORATO », benchè il NANI li faccia ascendere a 35.000 « fra cavalleria e fanteria ». È bene notare fin d'ora che queste cifre sono molto incerte e approssimative. Al primo invio di truppe ne seguirono altri di entità notevole, come risulta dal corso della nostra narrazione; e non bisogna dimenticare che la guerra di successione di Mantova costò all'esercito di Ferdinando II oltre 40.000 uomini, come ebbe a confessare lo stesso Galasso (BÜHRING, *op. cit.*, p. 149, n. 1). - Gli stessi informatori più accurati erano in proposito discordi. Opicio Spinola, p. es., scriveva alla rep. di Genova il 16 sett. 1629: «...Intanto i Tedeschi al numero di 25 mila effettivi e 4 mila cavalli si vanno accostando a Lechen (Lecco) luogo vicino ai confini di Bergamo per distender gli alloggiamenti...» Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova. Vincenzo Bonvisi, inviato dalla rep. di Lucca a complimentare il nuovo governatore A. Spinola, nella sua relazione del 15 ottobre 1629, scrive: «.....Il numero della soldatesca Alemanna alla quale comanda [il Collalto], è certo che è 35 mila fanti e 6 mila cavalli almeno, ma avanti la mia partita si era dato ordine di un rinforzo di altri 16 mila della medesima natione». Vedi A. PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 17, nota.

È facile immaginare gli eccessi, ai quali si abbandonavano le soldatesche sul loro cammino. Il ROTT, *op. cit.*, t. IV, p. 348, dopo aver detto che già in giugno vi erano in Rezia 10 o 12.000 uomini, afferma che lo stesso arciduca d'Innsbruck dovette intervenire per reprimere gli abusi dei soldati. Il 30 agosto 1629 i deputati di 13 Cantoni e i collegati della lega degli Svizzeri, radunati a Soletta, stesero una vibrata protesta, non solo contro la conquista dei passi dello Steig fatta dal Merode, ma anche contro la condotta dei soldati, che avevano devastato prati, campi e distrutto le biade, uve e frutti della campagna. - Copia di lett. all'Imperatore de' deputati di 13 Cantoni et i collegati della lega de' Svizzeri radunati il 30 agosto 1629 in Soluturno - E, XVIII, 3, 724 - Arch. Gonz., M. - Il dott. Paribelli fu dai Valtellinesi mandato a Milano a supplicare lo Spi-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

L'Aldringen, uno dei sergenti maggiori dell'armata imperiale, da Coira si recò a Milano sul principio di settembre, chiamatovi dallo Spinola, come colui che, da poco separatosi dal Wallenstein che era ancora a Halberstadt (e non a Memmingen, come si era creduto [1]), poteva meglio essere in grado di riferirne esattamente gli intendimenti.

L'Aldringen assicurò che il duca di Friedland per il momento non sarebbe venuto in Italia [2], mentre stava per arrivare a Chiavenna e poi passare nel Comasco il conte Rambaldo di Collalto, al quale era affidato il comando supremo. A Como, anzi, pareva dovesse avvenire un colloquio tra il capo imperiale e il condottiero di Spagna, colloquio al quale si attribuiva lo scopo di fissare alcuni capi di somma importanza intorno all'entrata degli Alemanni nello stato di Milano. Avrebbero accompagnato lo Spinola i diplomatici accreditati presso il governatore di Milano, eccettuato il ministro veneto, e alcuni fra i più eminenti personaggi che lo circondavano, fra i quali il marchese di Santa-Croce [3]. Tra gli ambasciatori che avrebbero seguito lo Spinola, sarebbe stato lo Scaglia [4], il quale dal luogo del con-

---

nola di liberarli da tanta oppressione. Il contado di Chiavenna, oltre i fieni e i grani, aveva dovuto dare al Merode, a titolo di prestito, che non sarebbe mai stato restituito, 4000 ducatoni. Vedi Relaz. anonima da Milano del 9 sett. 1629 (è forse di Francesco Rolando Dalla Valle), E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M. Il Boldoni (fonte del Manzoni) il 15 sett. 1629 scriveva: « Ogni campo è devastato con rabbia ostile, ogni cosa rubata, gli abitanti bastonati, nelle abitazioni non c'è più un segno di vasi, di travi, di tini, d'imposte: tutto bruciato, tutto sporcato; un tanfo nelle vie, nelle piazze, nelle stanze..... » E il 20 dello stesso mese: « .....sono in faccende gli abitanti del Lario a spogliar le case dalle masserizie, cacciar gli armenti sulle alture, e portar via ogni ben di Dio per timore dei Tedeschi, che d'ora in ora s'aspettano.... ». Vedi *I Promessi sposi*, a cura di A. BELLONI, Milano, 1923, v. II, p. 187.

(1) Soardi al Parma, da Vienna - 1 sett. 1629 - E, XLV, 3, 1561 - Arch. Gonz., M. Il Wallenstein non venne a Memmingen che dopo la conquista di Pinerolo - ROTT, *op. cit.*, t. IV, p. 424.

(2) La scelta di Halberstadt a residenza del Wallenstein era dovuta al fatto che l'ubicazione della città gli permetteva di « tenere in gelosia l'Italia » e la Francia, di sorvegliar le soldatesche che si raccoglievano nella Svevia, di partecipar alle riforme religiose di Augusta, di molestare Magdeburgo. Vedi Soardi al Parma, da Vienna - 8 sett. 1629 - Ibidem.

(3) La notizia è indirettamente confermata dalla relaz. mandata da Opicio Spinola, inviato di Genova presso il governatore di Milano, al suo governo il 12 settembre 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova - Opicio Spinola era incaricato di trattare a Milano le differenze pendenti tra Genova e il duca di Savoia ed aveva avuta ottima accoglienza da Ambrogio Spinola e lungo colloquio, dopo il quale era stato mandato a Torino don Carlo Podequin per trattare col duca. Vedi Relaz. anonima, cit.

(4) Se l'era condotto con sè da Madrid, dove l'abate si era recato per patrocinare, a nome di Carlo Em. I, la pace tra la Spagna e l'Inghilterra.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

vegno avrebbe proseguito per Torino: indizio, anche questo, sicuro della importanza dell'abboccamento fra i due capi. Alcuni aggiungevano addirittura che al primo convegno ne sarebbe seguito immediatamente un secondo ad Asti, con partecipazione del duca di Savoia (¹).

Ma la partenza dello Spinola per Como venne sospesa, essendo giunta la notizia che il Collalto intendeva recarsi a Milano. L'arrivo del condottiero imperiale sarebbe stato circondato dalla maggiore solennità. L' avrebbero accompagnato principi di case regnanti, come uno dei duchi di Sassonia (²) ed uno dei marchesi di Brandeburgo, eredi di opulenti famiglie, come il

---

(¹) Guglielmo Cattanei al duca di Mantova, da Milano - 12 sett. 1629 - E, XLIX, 3, 1759 - Arch. Gonz., M.

(²) Riportiamo il seguente curioso brano di una lettera scritta dal Brembati da Bergamo allo Striggi il 28 sett. 1629, poichè in esso è una pittoresca descrizione dell'aspetto degl' invasori. « Gli Alemanni continuano a scender per la Svizzera..... Non saria fuor di proposito che li signori Cavaglieri, gentiluomini et altri comodi mandassero a Venezia la moglie, sorelle, et figlioli per più rispetti facendo anche uscir le genti povere e inutili per non sentirsi pianti e lamentele oltre che si manterrà meglio all'assedio et ciò non dico per consiglio che S. A. so haver Ministri di grandissimo valore.

Potranno in contracambio ricever le donne Alemanne condotte in molta quantità et belle, particolarmente da un de' duchi di Sassonia passato per il Milanese a questi confini questi doi giorni in maniera ridicolosa, avendo l'avanguardia di 200 cavalli, 4 trombette, 4 nacchere, et un grandissimo cervo et egli poi con grandissima quantità di staffieri e dietro a lui 200 donne, cavalcando con petto et pistola alla mano et doppo 300 altri cavalli con livrea turchina, seguendole doppo molta altra cavalleria, che dicono esser in numero di 1500. É stato visto da molti nostri Bergamaschi in simil ridicola maniera et qui dicono condursi dette donne ai signori mantovani acciò ad esse sia suplito per il mancamento di Alemanni al loro bisogno » E, XLV, 3, 1561, ivi. Per la rassegna dei vari corpi dell'esercito imperiale, vedi anche il cit. comm. di A. BELLONI a *I Promessi sposi*, cap. XXX, p. 210, in cui cita e riporta brani interessanti di lettere di Sigismondo Boldoni. Nella lettera del 26 sett. 1629 si legge: « Passarono di qui i pedoni di Merode, i cavalli del principe di Hanhalt, poi i fanti del marchese di Brandeburg, che per sei di rubarono questo paesello (Bellano); poi i 400 cavalieri di Montecuccoli; indi quei di Ferrari, poi la fanteria di Acerboni, che qui alloggiò; indi Altringer dal ciglione del monte guidò un corpo pienissimo e fiorentissimo di 4000 pedoni. Successero quei di Furstenberg, che più d'altri ci afflissero; poi la cavalleria del principe di Sassonia, forse 8000; ier l'altro la fanteria del Colloredo; ieri il corpo del Wallenstein col luogotenente invece del principe. S'aspettano ancora due reggimenti di cavalli, due di fanti ». Notizie interessanti al riguardo si leggono anche nell'opera citata (v. IV, p. 28 e sgg.) del MUTINELLI.

Ecco l'elenco dei reggimenti di fanteria e delle compagnie di cavalleria trasmesso da Mantova dal Martinelli al Parma, il 19 sett. 1629 - « Regg. di fant.: Del Generale 1, del luogot. gener. 2, di Torquato Conti 1, del Colloredo 1 (questi restano hora indietro) del duca di Sassonia 2, del duca di Levimburg 1, del duca di Brandemburg 1, del col. Aldringher 1, del col. Cerboni 1, del col. Sulz 1, del col. Galasso 1, del conte di Merode 1 (in tutto regg. 14) - Comp. di cavalleria: del principe d'Analt 6, del duca di Sassonia 9, del co. di Merode 10, del duca di Levimburg 3, del col. Ferrari 7, del conte Montecuccoli 3, del col. Ausman 3, di Vittevort 2, di Isolani 5, di Piccolomini 5, del col. Castrati 6, del Ten. Gen. 4 (totale 63) » - F, II, 8, 2785 - Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Fürstenberg, « tutti prencipi da baldachino », con seguito così numeroso da far ascendere la spesa per il loro mantenimento a mille scudi il giorno. Don Filippo, figlio del generale, si sarebbe recato loro incontro fino a metà strada e lo stesso Ambrogio Spinola contava uscire dalla città per riceverli.

Intanto i Tedeschi già avevano cominciato a entrare nello stato di Milano e in numero di quattromila si erano accampati nel Bergamasco (¹); donde, alla metà di settembre, cresciuti di numero fino a contare 25.000 fanti e 4000 cavalli, a poco a poco dilagavano verso il Mantovano, estendendo i propri alloggiamenti verso il Bresciano, il Cremonese e la Ghiara d'Adda. Dove intendessero fermarsi, quali propositi nutrissero e se dovessero rimaner separati o congiungersi alle milizie spagnuole, questo non si sapeva; ma il marchese affermava ripetutamente che sui Tedeschi egli non aveva autorità alcuna (²).

L'abboccamento tra il Collalto e il glorioso vincitore di Ostenda e *di* Breda avvenne il 14 settembre; ma i risultati rimasero per il momento avvolti nel mistero. Solo si osservò che l'abate Scaglia, partito per Torino due giorni dopo il colloquio, non dava alcun segno di soddisfazione e non pareva portare al suo duca nessun vantaggio (³). Si credette quindi,

---

(¹) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 12 settembre 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(²) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 16 settembre 1629 - Ibidem. Interessante è la lettera del 6 settembre 1629 del Parma al Martinelli (E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.), che reca elementi, i quali provano il latente dissidio tra i due generali. « Hora trovandosi assente da Milano il ministro del papa, per altra parte si ha che l'abate Scaglia da Buffalora per un corr.e che qui incontrò diede volta per chieder al March. Spinola 10 mila fanti dell'esercito Spagnuolo e 2 mila dell'Imperatore per opporsi ai Francesi che non invadessero la Savoia come minacciavano. Non si sapeva ancora qual dovesse esser la risolutione del Marchese, perchè oltre che non ha ordine di dar gente al Duca, se non dichiarato apertamente per il Catt.co, dubitava che queste domandate adesso e da S. A. rifiutate altra volta volendo solo denari, non fusse ad arte e di concerto di Crequy per indebolire l'une e l'altre forze che non fossero poi bastanti nè contro il Monferrato nè contro il Mantovano a far progressi. Per lo contrario dal March. Spinola si domandava al Collalto 10 mila alemanni che si crede saranno negati. Il fine del Marchese è di giustificar che l'Imprese si fanno dall'Imperatore. Tratanto cominciavano a nascer gravi disgusti tra Ministri Spagnuoli et Imperiali dolendosi questi di esser stati ingannati dalle promesse nelle cose più sostanziali. Ogni poco di simil sospetti basta alla natione Alemanna per farla entrare in bestia e purchè non le venga fatto di sfogar la rabbia contra di noi, resti la stizza fra cani ». Anche il Siri, *op. cit.*, p. 1 e sg., afferma: « Non era mai andato per il verso allo Spinola la calata in Italia degl'Imperiali con forze prepotenti precognoscendo il ribassamento che ne riceverebbe l'autorità di Spagna... » e temendo che potessero nascere gravi disordini per causa della carestia, che travagliava la Lombardia, e si aggravassero le condizioni politiche d'Italia.

(³) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 16 settembre 1629, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

per qualche giorno, che l'intesa fra i due generali non dovesse avere per immediata conseguenza l'apertura delle ostilità. Ma fu illusione di breve durata. Già il 19 settembre si era penetrato che il rifiuto di dargli denari per arruolare milizie era la sola ragione del malcontento dello Scaglia (¹) e che tutto nello stato di Milano era disposto alla guerra.

Le soldatesche di Filippo IV uscirono dalle guarnigioni il giorno 19 e iniziarono la marcia; ancora ignota era la loro meta, ma non ci voleva un grande sforzo d'immaginazione per capire che stavano per riversarsi sul Monferrato.

Un accordo era dunque intervenuto tra i due capi, i quali dovevano essersi ripartito il compito, l'uno prefiggendosi la presa di Mantova come il vanto maggiore della propria carriera, l'altro sperando coll'occupazione di Casale di aggiungere nuovo lustro al suo glorioso passato (²).

La cosa del resto è confermata anche da altra fonte. Fra Pietro Medici, fratello dell'arcivescovo di Pisa, mandato dal granduca di Toscana allo Spinola, ne riportò che « detto Spinola dice che il Signor duca è mal consigliato e che in tutti i modi ha da perdere, perchè se i Francesi daranno una rotta alli Spagnuoli, i Venetiani occuperanno Mantova e Francesi si piglieranno il Monferrato; se per il contrario li Spagnuoli supereranno i Francesi, certo è che Spagna gli torrà tutto lo stato. Replicò all'hora il S. Medici che se i Francesi vincevano gli Spagnuoli, lo stato di Milano ne havrebbe patito ancor egli e forse l'havrebbero perduto. Disse a questo lo Spinola, che havendo il passo della Valtellina aperto, havrebbero fatto calare quanti Tedeschi volevano, e così facilmente potevano conservare lo stato di Milano » (³).

Il 23 settembre lo stesso Ambrogio Spinola informava l'ambasciatore di Genova che cinque compagnie del reggimento del mastro di campo Nicolò Doria, uscite da Cremona di notte, avevano passato l'Oglio velocemente senza incontrar resistenza e avevano sostato a Marcaria, terra del principe di Bozzolo, nel Mantovano, al confine veneto, iniziandovi le fortificazioni.

(¹) « Il S. Marchese ha risposto all'abate Scaglia con biglietto particolare, acciocchè sempre possa constare della verità: Che non ci avanzano denari da poter dare, e che non vi è bisogno di levate di gente mentre che egli a nome del Re Catt.co è pronto ad assistere alla diffesa del S. Duca, sì come offerisce, supposta la dovuta corrispondenza. Il sudetto Abate Scaglia o sia arte, o natura sua si è riscaldato assai su questo punto, incalzando e replicando con gran sentimento ». Dalla lett. di Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 19 settembre 1629 - Ibidem.

(²) Ibidem.

(³) Franc. Gonzaga al marchese Federico Gonzaga, suo fratello, da Firenze - 18 settembre 1629 - E, XXVIII, 3, 1133, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Aggiungeva inoltre che anche i Tedeschi marciavano a quella volta e che in tre giorni al massimo tutte le loro soldatesche sarebbero state in territorio milanese (1).

Pur tuttavia in quei medesimi giorni erano stati ripresi i negoziati con ardore rinnovato.

Giulio Mazzarini, che, dopo essere stato per più di un anno addetto alla missione di Giovanni Francesco Sacchetti con la qualifica di segretario, era stato dal papa nel giugno 1629 accreditato personalmente presso don Gonzalo, governatore del ducato milanese, riuscì negli ultimi giorni di agosto del 1629 ad ottenere da Ambrogio Spinola un colloquio a Pavia, prima ancora che il grande condottiero entrasse in Milano (2).

Il 7 settembre fu nuovamente ricevuto a Milano (3). Quale fosse il vero tenore del colloquio, se l' appiglio a nuovi negoziati fosse fornito al Mazzarini dallo stesso generale spagnuolo, intimamente desideroso di pace, o se il giovane diplomatico fosse il primo a rimettere innanzi l' idea di una soluzione pacifica, forse non sarà mai possibile sapere con certezza. La prima impressione nelle persone che attorniavano l' illustre marchese fu che egli ascoltasse con compiacimento la proposta di condurre nuove trattative, ma

---

(1) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 23 settembre 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(2) Per la vita del Mazzarini vedi A. AUBERY, *Histoire du cardinal Mazarin*, Amsterdam, 1695; G. PRIORATO, *Historia del ministerio del cardinale Mazzarini primo ministro di Francia*, 1669; BAZIN, *Histoire de France sous le ministère du cardinal Mazarin*, 1842; ELPIDIO BENEDETTI, *Raccolta di diverse memorie per scrivere la vita del cardinale Giulio Mazarini, romano*, Lione (senza data); *Memoria anonima*, pubbl. da CHIALA, in *Riv. contemp.* di Torino, 1855; PAIOLI, *Vita del cardinale G. Mazzarini*, Venezia e Bologna, 1875; COUSIN, *La jeunesse de Mazarin*, Paris; 1865; FONT-RÉAULX (de), *La jeunesse de Mazarin*, Limoges, 1887; HASSAL, *Mazarin*, Londra, 1903; HENRI COVILLE, *Doc. sur le capitaine Mazarin*, in *Mélanges d'arch. et d'Hist.* XXIV, (1914); FEDERN, *Mazarin*, München, Müller, 1922. Utilissime sono le *Lettres du cardinal (Mazarin) pendant son ministère*, par CHÉRUEL A. et d'AVENEL, voll. VI e VII della *Collection de documents inedits sur l'histoire de France*, Parigi, 1890-93.

Il Mazzarini era nato a Piscina negli Abruzzi il 14 luglio 1602; riuscì ad aggregarsi all'armata pontificia della Valtellina, dove era commissario apostolico Giov. Franc. Sacchetti, fratello del cardinale, e da allora per un pezzo ne seguì le sorti; cfr. COUSIN, *op. cit.*, 4-29. Per qualche tempo il Mazzarini fu qualificato segretario del signor Sacchetti (p. 48-49); nel giugno del 1629 venne personalmente accreditato presso il governatore di Milano (p. 52).

(3) Siamo in grado di fissarne la data, avendo fatto il confronto della relaz. mandata al duca di Mantova dai suoi informatori di Milano (vedi lett. del 9 sett. 1629 - E, XLIX, 3, 1759, cit. - Arch. Gonz. M.) e di quelle spedite da Opicio Spinola alla rep. di Genova.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

che queste fossero partite dall'agente papale (¹); mentre il Mazzarini, scrivendone il 15 settembre 1629 al cardinal Francesco Barberini, sembra affermare che la sollecitazione a rinnovati tentativi di accordo gli venisse fatta indirettamente dallo stesso Spinola (²).

Le relazioni del mese di settembre del senatore Faenza sullo stato d'animo e sugli intenti del pontefice provano, in modo chiaro, che lo spirito di Urbano VIII era rivolto con tutte le sue forze alla ricerca di una possibile pace. Evidente è il fine da lui perseguito di bilanciare le passioni in contrasto, smorzando or l'una or l'altra, e cercando di allontanare dal terreno delle negoziazioni coloro che non sapevano moderare le simpatie verso l'uno o l'altro partito e mettere da parte ogni altro interesse, per raggiungere la pacificazione in Italia. Alla categoria dei provvedimenti dettati da tale criterio si deve ascrivere il progettato richiamo da Torino del nunzio Gallo, « troppo spagnuolo et appassionato savoiardo » (³).

Il medesimo spirito ritroviamo in tutti i colloqui del papa con gli ambasciatori stranieri. Intorno al 10 di settembre disse al Béthune d'essere convinto che « tutto consisteva in trovar modo di salvare la riputatione dell'imperatore e re di Spagna »; arrivò perfino a dichiarargli, forse per facilitare la conciliazione, che tutti e due si dolevano che « niuno si framettesse, per non lasciar rompere la guerra come pure si lamenta[va] il marchese Spinola » (⁴).

(¹) Lettera da Milano al duca di Mantova del 9 sett. cit. - Vedi pure la lett. cit. di O. Spinola del 19 sett.: « Non mancano intanto negociationi almeno di qualche sospension d'armi, et atti di ostilità manifesta, sintanto, che si possa più commodamente trattar di pace, par che S. S.tà per mezzo di un suo Residente di qua, passato su le poste a Mantova, si vada intromettendo, et anche ci sia persona qua che tratti per il S. duca di Nivers. Il S. Marchese non lo niega nè lo confessa, solamente m' ha detto che S. S.tà è molto soddisfatta di lui..... »

(²) Cousin, *op. cit.*, p. 95 e sg. - Nella lett. di Franc. Gonzaga al fratello Federico del 18 sett., già cit. si legge che lo Spinola si era dimostrato stupito che alla sua venuta in Italia nessuno gli avesse parlato di pace. - Il Muratori, *op. cit.*, vol. LI, p. 10, ignora le trattative del settembre e dell'ottobre, condotte attivamente dal Mazzarini.

(³) L'ambasciatore di Savoia a Roma fece caldissime istanze, affinchè il nunzio Gallo non venisse richiamato, ma il papa rispose « di haver già datti tutti gli ordini, e non volerli revocare ». Faenza al duca di Mantova, da Roma - 21 sett. 1629 - E, XXV, 3, 1035 - Arch. Gonz., M. - Certo non si tralasciava, nonostante le pacifiche assicurazioni, di proseguire le fortificazioni. Il 1 sett. 1629 il card. Sacchetti, legato di Ferrara, chiese al Nevers l'autorizzazione di far fortificare i luoghi del confine col ducato di Mantova « alle chiaviche delle quadrelle di qua dal Po et anco verso Melara » e lo invitò a delegare qualcuno ad assistere ai lavori. E, XXI, 3, 1272, ivi.

(⁴) « Esso rispose che il Re di Francia ci haveva tanta [riputatione] per lui, che non teneva bisogno di levarne ad altri, dandosi a credere che non havrebbe dissentito a qualonque ripiego, pur che V. A. fosse stato sicuro del suo, con una buona sigortà della sua conservatione ». Faenza al duca di Mantova, da Roma - 15 sett. 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il 15 settembre il cardinal Francesco Barberini tornava alla carica presso l'ambasciatore di Francia, cercando di persuaderlo ad adoprarsi presso il duca di Mantova, affinchè questi proponesse qualche partito per facilitare i negoziati. Lo scopo di Urbano in questi tentativi doveva essere quello di allontanare l'intervento francese, cercando di persuadere Carlo Gonzaga ad accettare qualche proposta, senza prima interpellare il re di Francia. Ma l'ambasciatore replicò che certissimamente il Nevers « havrebbe prestato orecchio, ma non già disceso a particolari, senza avvisarne Sua Maestà risolutissimo di non abbandonarlo, e volerlo vedere e conservare in possesso sicuro e pacifico di tutto il suo, come all'incontro Spagnuoli di rovinarlo » (1).

La notizia di questi discorsi, che quasi rivestivano il carattere di approcci per un nuovo tentativo, congiunta con quella dell'invio di monsignor Scappi al marchese Spinola, al duca di Savoia e al duca di Mantova, determinò nell'ambasciatore di Francia la convinzione che si intendesse tentar di strappare al Nevers una risposta, « alla quale si potessero appigliare per nuova negociatione, senza darne prima parte al Cristianissimo ». Il Béthune, non avendo alcuna fiducia nel decantato amor di pace degli Spagnuoli, scriveva a corte che non se ne fidassero affatto, insisteva, « quando anche la bramassero, non esservi rimedio più efficace, quanto che Sua Maestà incamini le sue genti verso Susa et Italia, e si prepari gagliardemente per una buona guerra » (2). Altrettanto energica fu la risposta che il Béthune diede all'ambasciatore di Savoia, recatosi ad esporgli, in un discorso curiosamente commisto di adescamenti, di promesse e di velate minacce, l'idea che, a sentir lui, Carlo Emanuele considerava come sola atta a portare la pace: il deposito degli stati contestati nelle mani del granduca di Toscana (3).

Nè si trattenne dall'usare termini altrettanto espliciti col papa e col cardinal Barberini, che pure gliene parlarono con tono favorevole. Ad essi disse che, trattandosi di un semplice deposito, non solo avrebbe dissuaso il

---

(1) Ibidem.

(2) Le notizie di Francia confermavano che molte soldatesche francesi s'incamminavano verso Susa. Ibidem.

(3) Il Béthune fece osservare che il granduca non era « potentato tale da resistere da sè in caso di violenza all'altrui forza ». - Faenza al duca di Mantova, da Roma - 21 sett. 1629, cit. - Discorso presso a poco analogo aveva tenuto Carlo Emanuele I pochi giorni prima al Marini. L'ambasciatore francese a Roma non si peritò di dire che, se fosse stato lui al posto del Marini, avrebbe risposto al duca di Savoia che doveva ricordarsi di quello che era toccato ai suoi avi da parte « di questi amici, dei quali hora tanto si confida..., che li lasciarono in camiscia e vi sarebbero ancora, se la pietà non si fosse framessa, la quale forse per altri rispetti non troverebbe adesso ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

re dall'affidarsi al granduca, ma anche gli avrebbe dimostrato che non conveniva neppure darne l' incarico al papa; a stento vi si sarebbe piegato, se l' intero concistoro avesse dichiarato d' accettarlo a nome della Santa Sede e avesse giurato di difenderlo.

A parte l'energia della risposta dell'ambasciatore francese, sta il fatto che il papa, sia nei colloqui col Béthune sia in quelli col Faenza, andava esplorando tutte le vie per giungere alla pace; e lasciava intravedere il suo pensiero, spingendosi fino a chiedere senz' altro al senatore mantovano se Carlo Gonzaga « havrebbe accettato da se alcun partito d'accomodo ».

Esaminando l' atteggiamento di Urbano, io credo che veramente si possa accettare la conclusione che i due diplomatici traevano: « che il papa avrebbe acconsentito ad ogni partito, pur che seguisse la pace » (¹). Ma in realtà lo Spinola non dava che un assai misurato ascolto alle proposte che il Mazzarini e in seguito lo Scappi gli venivano facendo. Il Mazzarini aveva scritto allo Spinola che il Nevers mostrava ottima disposizione a concedere gli alloggiamenti, purchè vi fosse il consenso francese e quello veneziano, escluse però Mantova e Casale, ma che desiderava si ritardasse di qualche giorno l'entrata delle soldatesche ne' suoi stati, in attesa della risposta del Créqui. A questo però lo Spinola rispose che il ritardare non dipendeva da lui, ma dal Collalto e che mai egli avrebbe fatta al collega tal richiesta, contraria agli usi degli eserciti. Se però il Nevers desiderava affidarsi a lui, qualora egli si fosse deciso ad accettare tale incarico, non avrebbe avuto da pentirsene. Eran dunque le solite risposte vaghe, senza nessun impegno (²).

I preparativi militari tedeschi, le vaste misure francesi per provvedere a rintuzzare la baldanza imperiale e spagnuola, erano tali da suscitare preoccupazioni più che giustificate. Gl' intendimenti della Francia risultano chiari

---

(¹) Faenza al duca di Mantova, da Roma - 21 sett. 1629, cit. Tra i religiosi che dimostravano il loro interesse alla questione e che cercavano d' intromettersi con l'opere loro, va annoverato il padre Domenico di Gesù Maria, il quale assicurava il Faenza di aver speciale autorità sull'animo dell' imperatore e del re Cattolico e si apprestava a partire per Vienna, dove, in compagnia di quattro monache carmelitane scalze, avrebbe dovuto svolgere lavorio di persuasione. Vedi la suddetta lett. e altra del 4 ottobre 1629 - Ibidem. Il 26 sett. 1629 il Martinelli scriveva al duca di Mayenne: « Quel Padre fra Domenico carmelitano scalzo, che si trovò alla battaglia di Praga, se ne passa a trovar l'imperatore per ordine di Sua Santità. Egli è benissimo animato nella giustissima causa di S. A. ed ha scritto altamente a Cesare et al Re Cattolico. Piaccia hora a Dio che la presenza e la viva voce sua habbiano forza da guadagnare quegli spiriti che già si vedono preoccupati dal diavolo, e che possa servire il tempo a così buona operatione » Martinelli al duca di Mayenne, da Mantova - 20 settembre 1629 - F, II, 8, 2784, Arch. Gonz., M.

(²) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano, 23 e 26 sett. 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

dall' importantissima lettera, che il re scrisse al duca di Mantova, appena l'avanzata degli Imperiali nel Mantovano fu conosciuta.

Luigi XIII, dopo aver ricordato che gl' impegni del marzo parevano avergli dato sufficiente argomento di sicurezza e che coll' introdurre vettovaglie in Casale, col fortificare alcuni luoghi importanti, col promuovere la lega dei principi in favore del duca di Mantova, col conservare infine il passo di Susa, aveva dimostrato di non voler trascurare nessuno dei mezzi che da lui dipendevano per assicurare al Nevers il proprio ausilio, enumerava le nuove misure prese all'annuncio della calata alemanna, cioè l' invio di rinforzi al Créqui, la formazione di un poderoso corpo d'esercito ai confini della Bresse, sotto il comando del maresciallo de la Force, al quale si mandava ordine di avanzare, una diversione in Isvizzera pel ricupero dei passi dei Grigioni (¹) e una potente e minacciosa dimostrazione sulle fron-

---

(¹) Un'azione francese nei Grigioni fu più volte ventilata in questo periodo. L'influenza francese in quella regione, dopo esser stata grandissima, era andata declinando per molti motivi e sopra tutto per l'opera attiva di penetrazione svolta dall'ambasciatore di Spagna. La sede dell' ambasciata di Soletta era da un pezzo vacante. Venezia, consapevole dell' importanza di conservare il prestigio nei Grigioni e tra gli Svizzeri, s'era più volte preoccupata dell'apparente noncuranza francese a quel proposito. Finalmente nell'ottobre 1629 si destinò ambasciatore colà Charles Brulart de Léon. Il Mesmin aveva invano appoggiata la candidatura del Coeuvres. Questi era rimasto assai impopolare nei ricordi dei Grigioni. Venezia aveva più volte designato il Bassompierre, ma questi non s'era voluto muovere dalla corte. Nella dieta raccoltasi il 27 agosto, il Brulart ottenne che venissero mandate lettere pressanti per il ritiro delle truppe e che venisse accettata la proposta di formare un'armata volante di 6000 fanti da dirigere dove si presentasse il bisogno, al soldo della Francia. Richelieu opinava che toccasse a Venezia, come la più minacciata, opporsi agli eserciti tedeschi. Venezia non era stata sorpresa dall'occupazione tedesca dei Grigioni. Fin dal febbraio si era giudicata imminente la cosa e si era lamentato che la cecitá del Mesmin trovasse a Parigi maggior eco che i profetici avvertimenti dello Zorzi. (Fin dal 14 febbraio 1629 il residente veneto a Zurigo, Moderante Scaramelli, scrivendo al Busenello, residente veneto a Mantova, avvertiva che avvenivano movimenti di truppe imperiali alle frontiere svizzere. - E, XVII, 3, 724 - Arch. Gonz., M.) Il 5 giugno, comunicando in Collegio al d'Avaux la caduta di Coira, si era colta l'occasione per consigliare Luigi XIII a concludere la pace e ad incamminarsi con almeno 3000 uomini verso il Monferrato. Unendo le loro istanze a quelle del residente mantovano, il Soranzo, lo Zorzi e il Contarini avevano scongiurato Luigi XIII di mandare un amb. straord. agli Svizzeri per organizzare una levata per la liberazione dei Grigioni. Dopo la dieta del 27 agosto, venne firmato a Fontainebleau il 23 sett. 1629 un trattato tra la Francia e Venezia a conferma di quello di Susa. Si era dapprima cercato di concretare una spedizione franco-veneta in Rezia e in Valtellina. Ma per questa la rep. si era rifiutata. Era invece favorevole alla spedizione in Rezia di 10 o 12000 confederati con 5 o 6000 sudditi francesi. Venezia avrebbe per un terzo sostenuto le spese. Intorno al 15 ottobre si sarebbe dovuto mettere in moto l'armata verso il Luziensteig o il Ponte del Reno. Vedi ROTT, *op. cit.*, t. IV, p. 367-376. Le notizie date dal Rott sono confermate dalla corrispondenza dello Scaramelli col Busenello, che si trova nell'Arch. Gonzaga, sede citata.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tiere d'Alemagna (¹). Il Créqui si affrettò a confermare la grandiosità dei preparativi francesi, scrivendone al duca di Mayenne. Si pensava pure all'importantissima questione degli approvvigionamenti; anzi il maresciallo raccomandò al duca che comunicasse il più presto le indicazioni dei luoghi, dove si poteva trovar grano a non molta distanza da Casale (²).

Ripetutamente il giovane figlio del Nevers e il Toiras raccomandarono che sopra tutto si pensasse a radunar viveri. Il Créqui dichiarava di fare tutto il possibile e di aver mandati ripetuti corrieri al re; ma soggiungeva che l'esecuzione dipendeva dalla volontà di Luigi XIII e da quella del Richelieu (³). Dichiarava inoltre di affaticarsi a trovare in Piemonte i 4000 sacchi di grano necessari, ma nel contempo, con tono abbastanza secco e freddo, non si asteneva dal dire che il duca e i Casalaschi dovevano pensarci essi stessi (⁴).

Tuttavia il Servient aprì trattative dirette per il grano col principe di Piemonte. Si prese l'espediente di supporre che il negoziatore francese agisse per procura di privati cittadini di Casale. Il Servient lasciò la città il 24 settembre, ma otto giorni dopo la procura non gli era ancora giunta, così che egli se ne lagnò aspramente col duca di Mayenne (⁵).

Per tutto il mese di ottobre e di novembre durarono le trattative fra il principe di Piemonte e il Servient a proposito della forte partita di grano, che volevasi assicurare a Casale; e il negoziatore francese dichiarava di incontrare enormi difficoltà. Nel frattempo il Créqui con lettere al duca di Mayenne e al duca di Mantova, ambedue recanti la data del 10 ottobre 1629, rinnovava da Torino le assicurazioni intorno agl' imminenti e poderosi soccorsi francesi e diciassette giorni dopo, il 27 dello stesso mese, avvertiva il giovane figlio del Nevers che era riuscito a strappare a Carlo Emanuele il permesso di prelevare grano a Moncalvo e in tutti gli altri luoghi del Monferrato occupati da truppe savoiarde, purchè si effettuassero le operazioni senza violenza (⁶).

(¹) « Oltre queste tre armate, scriveva infatti il re, (cioè quella del Créqui, del La Force e quella destinata nei Grigioni), vi sarà quella ch'io destino su le frontiere d'Alemagna, la quale non potrà esser meno di 30 mila huomini per operare ove sarà stimato conveniente ». Il re di Francia al duca di Mantova - 1629 - E, XV, 2, 628 - Arch. Gonz., M.

(²) Créqui al duca di Mayenne, da Torino - 16 sett. 1629 - E, XIX, 3, 737, ivi.

(³) Créqui al duca di Mayenne, da Torino - 26 sett. 1629 - Ibidem.

(⁴) Créqui al duca di Mantova, da Torino - 28 sett. 1629 - Ibidem.

(⁵) Servient al duca di Mayenne - 2 ott. 1629 - Ibidem.

(⁶) Servient al duca di Mayenne, da Torino - 14, 16, 20, 30 ottobre e 6, 13, 16, 23 novembre 1629 - Ibidem. Il Créqui e il Marini avevano anche cercato di portare innanzi altre proposte di trattative per la pace. Ne parla il Richelieu. Vedi AVENEL, *op. cit.*, v. III, p. 438. È uno degli innumerevoli tentativi falliti.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

All'opera propria il re Luigi XIII s' impegnava di aggiungere quella di « altri principi », invitandoli col suo esempio e con continui uffici ad adoprarsi per la conservazione della libertà d' Italia, che egli proclamava suo « solo fine », e prometteva solennemente di fare tutto quanto fosse umanamente possibile per aiutare un principe tanto ingiustamente assalito. Nello stesso tempo il re francese esprimeva la speranza che il Nevers avrebbe dal canto suo fatto tutto quello che avrebbe potuto per difendersi, e che i Mantovani, nel sostenere il loro legittimo signore, avrebbero mostrato lo stesso eroismo, per il quale i sudditi del Monferrato s' erano immortalati (1).

L' accenno contenuto nella lettera reale all' opera che la diplomazia francese intendeva svolgere per promuovere, da parte di altri principi, la collaborazione contro minacce austro-spagnuole, si riferiva evidentemente a Venezia. Difatti l'ambasciatore d'Avaux vi si adoprava con instancabile attività (2). A lui si rivolgeva il duca di Mantova e ne invocava il patrocinio per la concessione di 4000 fanti; richiesta che, già presentata a mezzo del Parma, era stata rinnovata nel convegno tenutosi a Villafranca, l' 11 settembre, tra il Nevers, l' Erizzo, il Sagredo, il principe don Luigi d' Este e Giovanni Martinengo, con lo scopo di concretare il piano della difesa del Mantovano e del Veneto (3).

Le relazioni mandate dal Parma allo Striggi, nell' ultima decade di settembre, permettono di constatare quanto accorgimento e quanto zelo il ministro di Francia spiegasse presso il tiepido senato, il quale, « sempre eccellente di lusinghe et di belle parole alle necessità », tergiversava dinanzi alle energiche misure da lui caldeggiate.

« Le ottime nuove di Francia », presumibilmente corrispondenti alla lettera da Luigi XIII personalmente diretta al Nevers, furono dal d'Avaux prontamente comunicate alla repubblica, ma non ebbero accoglienza calorosa. Forse l'atteggiamento dubitoso dei senatori veneti era da attribuirsi al

---

(1) Ibidem. Si deve forse nell' accenno ai Mantovani leggere un ammonimento o l' espressione del timore suscitato dalle voci insistenti del poco amore dei sudditi per il Nevers?

(2) L' abilità diplomatica di Claude de Mesmes, conte d'Avaux, era apprezzata ovunque. Spirito fine e coltissimo, il d'Avaux univa alle doti dell' ingegno le migliori qualità oratorie. Parlava l' italiano e il latino con altrettanta eleganza quanto il francese e con la facilità proverbiale nella sua famiglia, che i contemporanei chiamavano *mesmiana facundia*. Vedi BOPPE, *Correspondance inédite du comte d'Avaux (Claude de Mesmes) avec son père*, Parigi, 1887, p. IX.

(3) La notizia è ricavata dalla lett. del Martinelli al Parma, da Villafranca - 12 sett. 1629 - E, XLV, 3, 1561 - Arch. Gonz., M. - e dalla lett. dello Striggi al Parma - 12 sett. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

non ingiustificato timore che le forze francesi restringessero al Piemonte la loro sfera d'azione, lasciando a Venezia il compito di opporsi alla minaccia tedesco-spagnuola, gravitante principalmente sul confine lombardo-veneto (¹).

Tale dubbio, profondo nei governatori della repubblica, era intimamente condiviso, anche se non apertamente espresso, dal ministro mantovano, Girolamo Parma, al quale pareva che all' opera vigile e attivissima del d'Avaux non corrispondessero pienamente le misure prese dal governo francese. La netta separazione del compito assegnato ai confederati, posta convenientemente in rilievo anche nelle lettere reali, per la quale l'obbiettivo di difesa dell' esercito di Luigi XIII rimaneva Casale, mentre Mantova era affidata alle forze del duca e a quelle della repubblica, non lasciava forse troppo adito a sospettare uno scopo eminentemente egoistico della politica francese? (²). Certo il provvedere all'assistenza di Mantova superava le forze di Venezia, e non tanto le forze materiali, per quanto esaurite fossero le finanze e disordinatissimo l'organismo militare (³), quanto le forze psichiche: ciò risulta evidente dal contrasto fra i debolissimi provvedimenti militari ordinati in soccorso di Mantova in seguito alle instancabili pressioni dell'ambasciatore francese, e le vivissime apprensioni suscitate dal timore che le trattative riaperte pel tramite del Mazzarini conducessero ad un risultato

---

(¹) Si credeva che a dirigere l'azione principalmente contro Mantova contribuisse pure il consiglio del duca di Savoia « per uscir di briga da francesi, non havendo con essi che si sappia, in virtù del capitolato di Susa, obligatione se non per la difesa del Monf. overo per poter poi finalmente unito con spagnuoli opporsi a quelli se tentaranno fuori della necessità sod.ta avanzarsi per soccorso di confederati ». Si diceva in quei giorni che l'abboccamento, cui avrebbero partecipato lo Spinola, il Collalto e il march. di Santa Croce col duca di Savoia, dovesse avvenire ad Asti; ed il Parma commentava che quel consiglio « per l'intervento di tante volpi » era « sospettosissimo di nuove et esecrabili machinationi » Parma allo Striggi, da Venezia - 25 sett. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(²) Vedi in proposito le curiose dissertazioni *chauvinistiche* del REINACH in *Recueil des Instructions données aux Ambassadeurs et Ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu' à la Révolution Française*, publié sous les auspices de la Commission des Archives Diplom. au Ministère des affaires étrangères - *Naples et Parme*, Paris, 1893 - Introduz., p. CXII e sgg. È interessante rilevare che il d'Avaux cercava di dissipare la dannosa impressione prodotta e nel Senato veneto e nel Parma da questo convincimento. Scriveva infatti il Parma: « A me dà fastidio che gli ordini del Re a Créquy siano solo per soccorrere il Monferrato se ben l'Amb. si prometta che quantunque quello stato restasse illeso e tutto il grosso delli Spagnuoli et Alemanni si voltasse verso questa parte senza irritar da quella parte il Re, nondimeno le sue armi precorreranno ovunque ricercherà il bisogno ». Altra lett. del Parma allo Striggi, da Venezia - 25 sett. 1629 - Ibidem.

(³) BÜHRING, *op. cit.*, p. 2.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

positivo. Evidentemente la repubblica, pur consapevole del grave pericolo che le incombeva, non aveva l'energia di prendere adeguate misure.

Il Mazzarini giunse a Mantova il 16 settembre (¹). Le proposte da lui recate, che dovevano esser la base, dalla quale il giovane, avventuroso e infaticabile diplomatico contava muovere per compiere il primo passo della sua fortunata carriera, consistevano nella concessione spontanea degli alloggiamenti agli Alemanni nel Mantovano e nel Monferrato, eccettuate Mantova e Casale, « con questo principal fondamento, che non havendosi forze da resistere, bene sarebbe donare ciò che non si può ritenere ». Egli prometteva una sospensione delle ostilità, durante la quale si sàrebbe potuto organizzare un congresso per la pace, con l'intervento di tutti i plenipotenziari dei principi interessati (²). Parve al Mazzarini che il Gonzaga s'illudesse sulle sue forze, su quelle dei suoi alleati, sulla capacità stessa di resistenza della città; e non risparmiò nessuno sforzo per ricondurre il duca sul terreno della realtà (³).

Il Gonzaga non volle dare una risposta, senza aver prima consultato la repubblica e il d'Avaux (⁴), e comunicò loro le proposte, aggiungendovi le sue personali considerazioni e quelle del suo principal consigliere, lo Striggi.

Il nodo della questione stava tutto nel conoscere l'entità dei soccorsi che Venezia avrebbe forniti, poichè il duca era deciso a « difendersi virilmente, quand' ha[vesse] forze bastevoli a farlo » (⁵).

Di suo pugno lo Striggi il 20 settembre avvertì il Parma che gli Alemanni si avviavano verso il Mantovano in numero di 10.000, mentre 6000 muovevano verso il Monferrato. Se un corpo di 10.000 fanti avesse contrastato l'ingresso nel Mantovano all'esercito nemico, questo non avrebbe potuto non trovar difficoltà grandi nel suo cammino: « Basterà solo, scrisse il gran cancelliere, che la repubblica voglia daddovero secondo l'obligo della lega

---

(¹) Striggi al Parma - 16 sett. 1629 - F, II, 8, 2785, Arch. Gonz., M.

(²) Striggi al Parma - 19 sett. 1629 - Ibidem.

(³) COUSIN, *op. cit.*, p. 107. Nel dispaccio del 23 sett. al Barberini il Mazzarini avvertiva che lo Striggi era favorevole alla proposta.

(⁴) Vennero mandati due corrieri speciali al d'Avaux e al Créqui. Il primo corriere mandato a Venezia fu trovato ucciso sulla strada al di là di Castellaro, forse per istigazione della parte guastallese, onde fu necessario mandarne un secondo. Striggi al Parma - 19 sett., cit. - Per il passaggio del corriere speciale diretto a Susa a traverso gli stati di Milano, il Mazzarini si incaricò di chiedere passaporto allo Spinola e questi si affrettò a concederlo anche per più d'uno. Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 23 sett. 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(⁵) Striggi al Parma - 19 sett., cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

assistere e risolversi senza alcuna dilatione animosamente. Il signor marchese Spinola pensa di andare ad opporsi a' Francesi, affinchè non s' inoltrino in Italia e la tedesca rabbia tutta si volterà contro di noi ». Il mostrar d'accettare le trattative, senza per altro interrompere i preparativi di difesa, avrebbe giovato a chiarire i propositi degli avversari; poichè, se essi domandavano una soddisfazione solo per salvare le apparenze e mantener intatta la riputazione, si sarebbero dovuti contentar di Viadana, terra aperta e della quale in ogni modo era impossibile la conservazione. Se invece avessero voluto addentrarsi maggiormente nel paese, sarebbe stata evidente l' intenzione aggressiva e sarebbe stato necessario porsi in istato di difesa, sulla linea dell'Oglio, se la repubblica forniva 12.000 uomini, e al Serraglio, se ne dava un numero minore (¹).

Il d'Avaux, del quale, come rappresentante del re di Francia, era stato invocato il parere, contemporaneamente a quello del senato veneto, avvertì senz'altro il duca di Mantova, il giorno 19, che la repubblica sarebbe stata « d'advis infailliblement de ne rien accorder aux ennemis, dont elle ne croit que mal ». Personalmente egli temeva vivamente che la proposta nascondesse un inganno, e ricordava che le forze francesi erano lontane e che il Collalto aveva dichiarato di voler proseguire in ogni modo l' avanzata (²). Però non riteneva dannoso l'espediente dell'offerta di qualche terra aperta, il cui possesso non pregiudicasse la difesa del Mantovano (³).

In senato, all'esposizione delle proposte del Mazzarini, tutti avevano « crollato il capo, dimostrando nausea di veder simili propositioni ». Nessun ripiego e temperamento parve ai senatori accettabile ed opportuno e nella notte dal 21 al 22 settembre giunse a Mantova, dove era ansiosamente attesa, la risposta di Venezia. Il residente Busenello subito la comunicò al duca. La repubblica rifiutava in modo reciso la proposta del Mazzarini come capziosa e dava « la promessa di assistere poderosamente secondo l' obligo della lega » (⁴).

L' impegno dato in un momento di tanta gravità avrebbe dovuto co-

---

(¹) Lo Striggi raccomandava al Parma di procurar la risposta con la maggior diligenza possibile: « S. Parma, adesso è il tempo di meritare », soggiungeva egli per spronarlo maggiormente. Striggi al Parma - 20 sett. 1629 - Ibidem.

(²) Da Milano avvertivano pure il duca che « il Collalto aveva intentione di pigliare per amore quello che sarebbe stato dato », ma poi di proseguire innanzi con le armi. Lett. da Milano (copia) - 15 sett. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi.

(³) D'Avaux al duca di Mantova, da Venezia - 19 sett. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(⁴) Striggi al Parma - 22 sett. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

stituir per la repubblica un vincolo solenne, tale da rassicurare il governo mantovano.

Ma il suggerimento della repubblica non persuadeva interamente il duca, il quale fu d'avviso si dovesse rispondere al Mazzarini che non rifiutava di aprir trattative, « per desiderio di pace, et per mostrare al mondo la sua riverenza verso casa d'Austria ». La risposta sarebbe valsa a dar soddisfazione al pontefice, a guadagnar un po' di tempo, per poco che fosse, e non avrebbe portato alcun nocumento, poichè si sarebbero continuati intensamente i preparativi, come se non vi fossero trattative in corso. Si invocò dunque dalla repubblica una seconda risposta, la quale contemplasse anche il passo fatto dal Mazzarini affinchè venisse inviato un ministro a Milano con facoltà di avviare altre trattative (¹).

Il Mazzarini, trattenutosi a Mantova dal 16 al 23 settembre, con faticosa opera tentando di condur in porto i negoziati, si era finalmente allontanato, dirigendosi a Milano, donde intendeva passar in Piemonte.

La risposta gli venne data per iscritto, con lettera dello Striggi datata del 25 settembre, in seguito alla decisione comunicata definitivamente dalla repubblica e dal d'Avaux. L'occupazione di Ostiano, avvenuta in quei giorni, fornì il pretesto alla dilazione. Per convenienza si disse esser la repubblica, al pari del duca, favorevolmente disposta; ma l'avvenimento recente, destando qualche timore, aveva fatto sì che apparisse necessario chiedere il parere del re di Francia ed attenderne il risultato (²).

(¹) Si pensava già al modo di limitare i poteri dell'eventuale inviato e in caso anche di mandarne due, affinchè l'uno valesse a moderar l'altro, e col solo intento di trattar le modalità della concessione degli alloggiamenti - Striggi al Parma - 22 sett. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi.

(²) L'occupazione di Ostiano era stata dal duca comunicata al d'Avaux il 21 sett. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi; Striggi al Parma - 26 sett. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi. Ecco la lettera dello Striggi al Mazzarini del 25 sett. 1629 (F, II, 7, 2311, Arch. Gonz., M.): « Sa V. S. quanto buona dispositione alla quiete ritrovò nel S. duca mio S.re et quanta riverenza et ossequio verso le MM.tà Cesrea et Cattca, sa ancora come essendosi data parte alla Ser.ma Rep.ca di Venezia et al Sig. Amb. di Francia colà Residente della proposta fatta come ogni convenienza richiedeva, non s'incontrassero sensi diversi, onde poteva sperarsi felice esito della negotiatione di lei; seguì poi l'accidente di Hostiano impensato, per il quale prima di metter in esecutione il già stabilito fu giudicato necessario darne parte ai sopradetti interessati, e perchè la Rep. s'è ingelosita maggiormente si è deliberato rimettere a S. M. Cristianissima la risolutione già che a quella se n'è dato conto, et pochi giorni può tardare ad haversene la risposta; continua tuttavia in S. A. l'istessa propensione d'animo accresciuta dall'affetto verso il Sig. marchese Spinola, a cui potrà V. S. riferire il contenuto della presente scritta di mente dell'A. S. mio Signore il quale saluta V. S. di cuore et io vivamente la prego annoverarmi fra suoi servitori et le bacio le mani affettuosamente. » Il 27 sett. 1629 il Mazzarini rispondeva allo Striggi: « Ill.mo

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Così gli sforzi dell'agente papale, che fin dai primi tentativi aveva rivelato le innate sue disposizioni alla diplomazia, alternando la riserva all'audacia, interpretando con elasticità e larghezza i poteri conferitigli, cercando con la prontezza del ripieghi e con l'inesauribile spirito di conciliazione di rimuovere le difficoltà e di raggiungere la meta, furono frustrati dalla diffidenza di Venezia. La repubblica, che tanto aveva esitato prima di manifestarsi protettrice del duca di Nevers e che finalmente il 7 luglio si era indotta a dichiararsi apertamente, non voleva che si traducesse in realtà quel timore, che per lungo tempo aveva sospeso le sue deliberazioni: il timore d'essere esposta sola alle vendette dell'impero e della Spagna, offesi per il suo atteggiamento. Tanto meno l'avrebbe voluto in un momento in cui, per la morte del Gradenigo essendosi inasprito il conflitto con l'autorità cesarea per la questione del patriarcato d'Aquileia, le forze alemanne avreb-

---

Sig. mio Ossmo, Per il corriere dispacciatomi da V. S. I. ho ricevuto la sua del 23 settembre in risposta della quale devo dirle che di nuovo ho rappresentato al S. marchese Spinola la buona dispositione di S. A. e che sarebe stata accompagnata da quella della Sermа Republica di Venetia, mentre si fosse giudicato conveniente dar luogo a partiti senza saputa del Re Xmo che probabilmente prendendosi da suoi Collegati risolutione senza esserne fatto partecipe, ne potrebe restar disgustato soggiungendo quello di più, che ho giudicato espediente per assicurare che tanto in S. A. quanto nei SSri Venetiani, è radicato un vero desiderio della quiete d'Italia, la quale vedendo esser ambita da questa parte da tutti gli interessati, quando non segua, bisogna asserire che è fatalità. Ho fatto vive instanze al Sig. Marchese acciò si compiacesse di soprassedere un poco nel muover l'armi cattoliche e procurare con il S. Conte di Collalto il medesimo delle Imperiali, ma non è stato possibile impetrar cosa alcuna adducendosi molte ragioni per le quali condescendendo a quello pretendevo dire che ne potrebe giustamente esser tacciato et il Sig. Abate Scaglia che giunse qui l'altra sera inviato dal S. duca di Savoia per passare gagliardi uffici, con detti Signori per una suspensione di X giorni a fine di attender il ritorno del corriere che domenica prossima passata il S. Marescial di Crichi dispacciò a S. M. Xma non ha tampoco raccolto frutto alcuno, è ben vero che mi persuado possa venir questa risposta prima che segua atto d'hostilità nelli stati di cotesta Ser. A. mentre al conto che si fa mercoledi potrebe comparire a Torino il detto corriere di Francia. In esecutione degli ordini del Cardle Barberini mio Signore de' quali diedi parte a S. A. et a V. S. Illma partirò hor hora per Torino. Piaccia a Dio d'incaminar le cose in modo che ne segua quella quiete, che è tanto necessaria e desiderata da tutti, e darmi talento d'operare per questo fine con quella caldezza che desidera S. Stà e mentre mi ricordo Serre a V. S. Illma di vera osservanza La prego far in mio nome hummа Rivza a codeste Sermе AA. alle quali viverò eternamente obligato ricordevole delle gratie ricevute, e desideroso di veder nella Sua Sermа Casa collocato il colmo d'ogni compita felicità.

Di Milano 27 7bre 1629.
Di V. S. Illma

Devotisso et Partmo Serro
Giulio Mazzarini

E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

bero potuto, anche venendo meno le ragioni della lotta per Mantova, trovare nel suo contegno un appiglio per rivolgersi contro di lei (¹).

Stabilito, dunque, che da parte di Venezia si deprecava in quel momento ogni tentativo di soluzione conciliativa, appare ancora più strano e, per il giudizio sulla politica della repubblica, più significativo, che essa, volendo la guerra, si preoccupasse così poco dei mezzi, che avrebbero potuto assicurar la vittoria.

Eppure le insistenze dell'ambasciatore francese non valsero a smuoverla dalla sua apatia. Le energiche parole di lui, il monito che in quel momento egli non trattava più « comme les années passées par divers offices et par la consideration de son interest mais en vertu de la ligue et de l'obligation contractée », non bastarono a provocare una decisione vigorosa (²). A due soli giorni di distanza dal rifiuto opposto alla profferta di trattative, i senatori uscivano in meschine dichiarazioni, significando che non volevano superare la contribuzione di ottomila fanti, precedentemente richiesti dal Nevers (compresi in essi i 4000 arruolati dal Gonzaga con i denari forniti dalla repubblica). Tutt'al più si sarebbero indotti ad ordinare al Vimes « che con trecento fanti cavati dal numero delli quattro mila effettivi al presente conceduti, se ne passasse subito a Castel Giuffredo » (³). Invano il d'Avaux invocò che si ordinasse all'Erizzo « che al bisogno senza aspettar altro fosse pronto di esser con altra gente della disposta in quei contorni, in aiuto del S. duca, quando fosse poderosamente attaccato dal nemico » (⁴).

La solenne promessa di dare a Mantova efficace soccorso secondo

---

(¹) Parma allo Striggi, da Venezia - 27 sett. 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M. Riportiamo alcune considerazioni contenute nello scritto. I senatori erano « tenacissimi del loro proposito che non si debba dar orecchio a qual si sia trattatione ». « Invero, scriveva il Parma, non si può negare che il discorso di V. S. Illma non sia giudiciosissimo, potendosi per dar tempo al tempo introdurre negotio di sospensione d'hostilità, ma l'Amb. per un conto e la rep. per un altro s'ombrano in maniera che, come gelosi amanti, temono di ogni cosa, e più l'Amb. che il Re Cristianissimo non si intiepidisse per avventura dell'esecutione delle risolutioni, sentendo che qui si fusse cominciata con Spagnuoli simile negotiatione senza partecipargliela prima. Nè altra consideratione fra l'altre dell'Amb. è più grave di questa secondo il suo parere, e se la rep. anch'essa si dimostra avversa, è non solo per il medesimo rispetto ponderato da S. E., ma anco per il proprio interesse non complendole più oltre che dopo dichiaratasi apertamente si torni ad immischiar questi affari, desiderando ella in estremo di venirne ad un fine sicuro di non haver sempre a consumarsi, e spererebbe che hoggidì fusse la vera congiuntura di conseguirlo con l'armi e per mezzo di queste una buona pace... ».

(²) D'Avaux al duca di Mantova, da Venezia - 19 sett. 1629 - Ibidem.

(³) Intorno a Castelgoffredo, vedi: SOMMI PICENARDI GUIDO, *Castelgoffredo e i Gonzaga*, Milano, 1864.

(⁴) Parma allo Striggi, da Venezia - 25 sett. 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

gli obblighi della lega, riaffermata nella congiuntura del rifiuto opposto ad ogni specie di negoziati, non venne affatto seguita da una vigorosa azione. Vennero bensì mandati a Mantova fanti e cavalli in certo numero; ma vedremo ben presto a qual punto lo spirito militare facesse difetto, nel momento del maggior bisogno, in tutto l'organismo veneto.

Dato questo complesso di fatti e di dati inoppugnabili, che attestano la debolezza e l'insufficienza dei provvedimenti della repubblica e sopra tutto l'incapacità di dare ad essi una forza esecutiva, appare grottesca la relazione fatta dall'Erizzo al senato intorno alla guerra svoltasi presso Mantova il 1629. In essa, il tono autoapologetico raggiunge talora un punto assai vicino alla parodia comica. Sopra tutto solletica il riso il vanto per i provvedimenti militari presi per trattenere gl'imperiali al loro primo comparire (fra cui l'aver posto « qualche numero di gente anco nella casa di San Marco nella montagna di Morbegno!). Stando alle affermazioni dell'Erizzo, la repubblica avrebbe consumati 9000 soldati in servizio del duca di Mantova. La relazione ha invece interesse nella parte che espone l'ordinamento militare e la formazione dell'esercito della repubblica (1).

Le tergiversazioni dei senatori, la fiacchezza dei generali e sopra tutto il manifesto utilitarismo della politica veneta dovevano destare non poche apprensioni nell'animo del duca di Mantova e in quello dello Striggi. Essi erano ambedue ben consapevoli delle deleterie conseguenze, che avrebbe avuto un atteggiamento passivo da parte dell'esercito alleato. Data la lentezza delle deliberazioni e la pochezza dei soccorsi di uomini e di denari fino a quel momento forniti, non poteva non apparir loro opportuno ogni negoziato, che permettesse di guadagnar tempo.

Da tutti gli elementi che abbiamo per comporre un giudizio sulla figura di Carlo di Nevers, risulta, senz'alcun dubbio, che il duca, dotato da natura di temperamento schiettamente idealista, non ebbe sempre una chiara nozione degli avvenimenti e potè a volte illudersi, più che sulle forze sue, su quelle del suo popolo. Ma è incontestabile che egli, così spesso e volentieri accusato di balorda ostinazione e renitenza ad ogni proposta di negoziati, dimostrò invece di essere propenso, per prudenza, ad accettare tutte quelle vie d'uscita, che non fossero lesive della sua dignità. Pur desideroso di difendersi con le armi, egli era però deciso a non respingere *a priori* nessuna proposta di trattative.

---

(1) Vedi D'ARCO, appendice alle *Due Cronache mantovane*, cit., p. 126 e sgg., doc. 13.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Alla venuta del Mazzarini la « città non era ancora interamente fornita di viveri, le fortificationi non erano perfettionate e gli Alemanni erano già passati dalla Rhetia nello stato di Milano, onde parve bene a S. A. di non rispondere aspramente con l'esclusiva totale » (¹). Del resto già prima della partenza del Mazzarini per Mantova, un'altra trama di negoziati era stata segretamente avviata pel tramite di parecchie persone e con fila, che si potrebbero dire forse, piuttosto che convergenti, parallele. E mentre rileviamo che la molteplicità degli atteggiamenti politici seguiti non offre nulla di strano nè di anormale, crediamo non sia azzardata l'ipotesi che il primo impulso a tentare una via d'accomodamento con nuove trattative sia venuto al Mazzarini dalla conoscenza delle pratiche già avviate in Milano tra il conte Mandelli, milanese, ma devotissimo di casa Gonzaga, e Francesco Rolando Dalla Valle, con la consapevolezza di Filippo Spinola.

Appare infatti evidente dalla relazione mandata il 23 settembre al duca dal Dalla Valle, che i negoziati, da lui condotti e dal Mandelli promossi con la consapevolezza del figlio del governatore di Milano e dello stesso Ambrogio Spinola, si erano iniziati prima di quelli del Mazzarini. Ad essi era estraneo il Trussa, che invece venne informato dei propositi dell'agente del papa e del tenore delle proposte, che questi intendeva avanzare (²).

Alle trattative facenti capo al Dalla Valle e al Mandelli si riallaccia la duplice missione affidata dallo Spinola al Cavagnolo, appartenente al seguito del duca di Mayenne. Ma questi, partito da Milano prima che vi ritornasse da Mantova il Mazzarini (³), recava al duca, da parte del governatore e plenipotenziario spagnuolo, le seguenti proposte: 1°) che non si tratterebbe più di dare a truppe alemanne l'alloggiamento nei suoi stati; 2°) che il deposito di Mantova si farebbe solo nelle mani del duca o in quelle del principe Carlo o della principessa Maria; 3°) che il deposito del

---

(¹) Lo Striggi al padre Giuseppe, da Mantova - 6 ottobre 1629 - F, II, 7, 2311, ivi. Il padre Giuseppe (François Le Clerc du Tremblay) era sempre considerato come patrocinatore del Nevers ed era al tempo stesso amico e protettore del d'Avaux. Questi aveva molti invidiosi in patria, ma il cappuccino « seul, sans parler, il leur mettait le baillon à la bouche ». Vedi BOPPE, *Corresp. cit.*, p. XXI.

(²) Lett. di Francesco Rolando Dalla Valle al duca di Mantova, da Milano - 23 sett. 1629 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M. Filippo Spinola disse al Dalla Valle che « il conte di Collalto gli haveva detto esser di parere di mandare alcuni puochi cavalli ad una delle fortificationi di V. A. per vedere s'haverà pensiero di combatterli, atteso che la p.ª moschettata venghi tirata contra detti cavalli chiuderà affatto la strada ad ogni trattato ».

(³) Ciò risulta dalla sopra cit. lett. del Dalla Valle, il quale, il 23 sett., accenna alla partenza del Cavagnolo per Mantova, mentre il ritorno del Mazzarini avvenne il 26 sett. 1629.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Monferrato (e qui, commentava lo Striggi nel comunicare le proposte al padre Giuseppe, « stava nascosto il serpente traditore »), non sarebbe consistito in altro che nell'introdurre nella cittadella un piccolo presidio d'Alemanni, lasciando libera l'amministrazione della giustizia e l'uso delle entrate al duca; 4°) che entro breve termine sarebbe promulgata la sentenza imperiale in possessorio; 5°) che non si concederebbe Trino nè alcuna altra terra a Savoia; 6°) che l'imperatore e il re darebbero parola di non offendere in alcun modo la repubblica di Venezia; 7°) che, qualora per tale accordo il duca dovesse patire qualche danno ne' suoi stati in Francia, Sua Maestà Cattolica gli darebbe la ricompensa; 8°) che si assegnerebbe a S. A. una generosa pensione. Tutte le proposte sarebbero state suscettibili di miglioramenti nel corso della trattazione, quando il duca aderisse a quella fondamentale del deposito (1).

« Dice il proverbio in Italia, scrive lo Striggi, da partito largo allargati ». A tale concetto s'ispirò il duca nel dare la risposta al Cavagnolo, affinchè la riferisse allo Spinola, e ritenendo opportuno fondere ora la duplice trattazione, accampò nuovamente, come già al Mazzarini, la necessità di attendere il ritorno del corriere spedito al maresciallo di Créqui.

Restituitosi a Milano il Cavagnolo, riferendo la risposta del Nevers, confermò dunque che nell'animo del duca il desiderio della pace era vivissimo, e la fiducia nell'illustre genovese profonda; assicurò che, ottenuto il consenso di Luigi XIII, Carlo avrebbe accondisceso ad alloggiare ne' suoi stati le truppe Alemanne; ed espresse solo da parte di lui il desiderio che si tenesse un congresso con l'intervento di rappresentanti suoi, della repubblica e della Francia (2). Ma il fine precipuo delle trattative condotte parallelamente a quelle del Mazzarini era senza dubbio quello di separare o almeno di allontanare il duca dalla protezione francese, inducendolo ad accogliere proposte e a indire negoziati senza la partecipazione francese. Infatti una considerazione aggiuntiva alle proposte recate dal Cavagnolo accennava a lasciare all'imperatore e al re di Spagna il compito di intendersi con la Francia, poichè Luigi XIII, professando di voler la quiete d'Italia, non avrebbe disapprovate le trattative; nè si era trascurato di far dire al duca dal Cavagnolo che si era saputo dall'abate Scaglia esservi incline anche il Créqui (3). Ed anche dopo la risposta del Nevers si rimandò il Cavagnolo a Mantova col

---

(1) Alessandro Striggi al padre Giuseppe - 6 ott. 1629, cit.

(2) Franc. Rolando Dalla Valle al duca di Mantova, da Milano - 2 ott. 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(3) Alessandro Striggi al padre Giuseppe - 6 ott. 1629, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

compito di indurre il duca ad avviare le trattative, salvo il consenso regio (¹).

Il Mazzarini aveva compreso invece pienamente che non si sarebbe mai raggiunto lo scopo, senza agire, nel tempo stesso in cui si premeva a Mantova, ed anzi più energicamente, sul governo di Francia. Per ciò, dopo aver lasciata Mantova e dopo aver inutilmente caldeggiata presso lo Spinola l'idea di soprassedere ancora dieci giorni all'apertura delle ostilità, il Mazzarini deliberò di passar a Torino, dove intendeva svolgere la sua opera persuasiva contemporaneamente sul duca di Savoia e sul Créqui (²).

Carlo Emanuele pareva ben disposto all'idea di una tregua; l'abate Scaglia aveva cooperato col Mazzarini nel tentare d'indurre lo Spinola ad una ulteriore attesa; gli ordini del cardinale segretario di stato erano di estendere alla corte savoiarda i negoziati di pacificazione. Il Mazzarini, dopo aver presentato al Collalto il breve papale e le lettere credenziali nel frattempo pervenutegli, partì dunque per la capitale piemontese, pieno di ardore e di fiducia (³).

Indubitabilmente Urbano VIII si proponeva davvero di raggiungere la conciliazione, ma non tutti coloro che lo circondavano erano, per capacità o per conformità di vedute, atti a secondarlo. Anzi, della diplomazia papale, solo il Mazzarini, che a poco a poco e per merito proprio riuscì a farsi considerare come l'interprete della volontà pontificia, ha veramente saputo e voluto adoprarsi efficacissimamente per la pace (⁴).

Lo stato d'animo del papa è comprovato dall'accoglienza fatta alla notizia della presa di Bois-le-Duc, avvenuta nel settembre; notizia che riempì Urbano di allegrezza vivissima, « invece di tristezza per l'afflitione di quei cattolici ». « La perdita loro, scrisse il Faenza, vien stimata necessaria per

---

(¹) Idem e lett. del Dalla Valle al duca di Mantova - 2 ott., pure cit. - L'affetto del Nevers andava principalmente agli stati suoi di Francia. A questo proposito lo Striggi nella lett. più volte cit. del 6 ott., scriveva: « Posso dire a V. P. confidentemente che S. A. ha gelosia di Carlovil (*sic*) amando in un certo modo più la conservatione di quella città che di questa, come i Padri amano i figli naturali più che non gli adottivi che V. P. mi deve intendere ».

(²) Lett. del Mazzarini allo Striggi - 27 sett. 1629, riportata sopra.

(³) COUSIN, *op. cit.*, p. 112 e sgg.

(⁴) A proposito di alcuni diplomatici pontifici riportiamo il seguente brano di lettera del Faenza: « Non so se Mons. Scappi sarà stato a Mantova, parla troppo altamente per non dir impensatamente; guardisi di non troppo spagnolezzare che non sia richiamato al coperto di Casa, come Mons. Gallo, forse per haver cantato troppo presso Savoia, in luogo del quale è destinato Mons. Castracani, Prelato di garbo e d'intelligenza ». Faenza al Marliani, da Roma - 13 ott. 1629 - E, XXV, 3, 1035 - Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

la salvezza di questa provincia » (1); e questo è veramente il fondo, la sostanza della politica papale in quel momento: il timore di una sconfitta del cattolicesimo cedeva di fronte a quello del dilagare di una guerra terribile per i suoi effetti immediati e mediati in luoghi troppo vicini ai dominî terreni del capo della religione.

Per scongiurare, adunque, le ripercussioni temibili di un generale sconvolgimento, Urbano VIII si prefiggeva uno scopo principale d'interesse più ampio, anzi generale: la pace; ed uno scopo particolare, che doveva in ogni evento assicurargli la maggior somma possibile di beneficî: la neutralità (2). Tenendo lontana dalla penisola la guerra, egli si procurava il mezzo migliore per evitare di pronunziarsi.

---

(1) Faenza al Recordati, da Roma - 5 ottobre 1629 - Ibidem. - Nella lett. cit. del 13 ottobre al Marliani è anche detto: « É mancato puoco che non si siano fatte allegrezze pubbliche, come sono state le private, per la presa di Bolduch, la sera della prima domenica di questo mese, in raccordo della guerra navale, e della festa del Santmo Rosario quelle contrade intorno alla Chiesa della Minerva erano tutte illuminate, conforme a quest'uso, per divotione, molti spagnuoli dimandavano la causa di tanti lumi et allegrezza, tutti rispondevano, quasi fossero d'accordo, per la presa di Bolduch dalli Olandesi, et spagnuoli inchinando il capo se n'andavano mortificati, dicendo Giesus, perchè se lo credevano ». Ibidem.

Non meno significativo per lo stato d'animo dei cattolici italiani è il seguente brano di lett. del Soardi al Parma, in data 29 settembre 1629: « Dunque gli Alamanni son già nel Monferrato per rompere la testa ai francesi; se non vorranno uscir d'Italia, sicome saranno prima ricercati cortesemente da Ministri Imperiali. In questo tenore si parla adesso qui e non occorre pensare che la perdita delle piazze di Fiandra, o li pericoli nell'Impero o gli apparati dell'Italia, o l'opinione del Re Cristianissimo assistente, rimovino punto gli spagnuoli dall'usato orgoglio, sì che non siano sempre ai fianchi dell'Imperatore per esasperarlo. Sono l'opinioni loro di riacquistare in Italia quello che perdono in Fiandra. Chi sa intanto le perdite sono certe e gli acquisti incerti et infelici i tempi nostri, siamo condotti noi cattolici a desiderare, et a gioire nella felicità de' nemici di S.ta Chiesa, tanto può il proprio interesse, e l'odio della carità verso noi stessi » E, XLV, 3, 1561, ivi. Il Martinelli con lett. del 27 sett. 1629 al Parma dava a sua volta conto della caduta di Bois-le-Duc, del panico determinatosi a Bruxelles e della fuga del card. della Cueva. - F, II, 8, 2785, ivi.

(2) A proposito della professata neutralità del papa, riportiamo questo altro brano di lett. del Faenza al Recordati del 5 ottobre, cit.: « Se costì assoldaranno genti, o passeranno al servitio di S. A. del stato della Chiesa, e di loro si sappia il nome, cognome, e patria, non saranno processati quando non fossero di qualità grande, che per sprezzo o altro rispetto apparente volessero contravenire agli ordini e gride rigorose in queste congiunture, che denotassero lega, overo aiuto, dalli quali S. Santità più che mai sta in mostrarsi lontano ».

Accenni alla necessità di un'estrema segretezza negli arruolamenti in Romagna trovansi in una lettera del duca di Mantova a Mons. Corsini, Pres. di Romagna - 23 sett. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

Il desiderio di Urbano di conservarsi neutrale ebbe occasione di manifestarsi a proposito della divisione delle provincie degli ordini religiosi, richiesta dal duca di Mantova e dalla repubblica sopra tutto per quel che concerneva l'ordine dei Teatini, molti

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Gli ultimi giorni di settembre era giunta a Roma, spedita con corriere espresso all'ambasciatore, una lettera del re di Spagna diretta al papa: lettera che, per il grande mistero da cui fu circondata, destò vivissima curiosità. Immediatamente Urbano aveva indetta una congregazione straordinaria e segretissima di cardinali, per metterli a conoscenza del contenuto di quello scritto, minacciando la scomunica a chi avesse rivelato qualche cosa intorno ad esso e intorno alle deliberazioni, che sarebbero state prese (¹).

Ma il segreto venne ben presto svelato e si seppe che la famosa lettera era una specie di protesta da parte del re Filippo IV del suo verace amore per l'Italia e delle sue intenzioni sinceramente pacifiche. Egli invitava il pontefice a collaborare all'opera di pace, persuadendo il Nevers ad ubbidire all'imperatore e convincendo la Francia a ritirarsi dal territorio italico. Chè, se l'una e l'altra condizione non si fossero realizzate, il re cattolico non avrebbe potuto fare a meno « di prestar tutte le sue forze all'imperatore per mantenimento dell'autorità sua e giurisditione dell'imperio ». E non mancava in quella lettera la solita affermazione che gli Spagnuoli fossero stati mandati sotto Casale, « acciò non venissero stranieri ad impadronirsene et in pregiuditio della religione e che lentamente vuolsero procedere con il Monferrato per dar tempo al duca di Nevers di trattar accomodo »! (²).

Già vedemmo come la diplomazia papale seguisse con sospettosa attenzione ogni approccio di trattative dirette tra il Nevers e la Spagna (³).

Il timore di vedersi sfuggire di mano le fila degli accordi, che avrebbero potuto condurre ad un componimento finale, aveva preoccupato vivamente e preoccupava tuttora l'animo di Urbano, il quale comprendeva che gli conveniva ora far intraprendere dai suoi diplomatici un'azione intensa e mostrar il suo interesse per la questione con qualche manifestazione veramente solenne.

Fu questo dunque il momento, in cui il papa cominciò a pensare di

---

dei quali, come napoletani, erano considerati devoti alla causa spagnuola e sospettati di tradimento. - Vedi lett. del Faenza al duca di Mantova, da Roma - 4 sett. e 21 sett. 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.

(¹) Fra i cardinali presenti alla congregazione v'erano: Barberini, Lanti, Zacchia, Pio, Cappone, Aldobrandino, Gessi, Ginetti, Ginnasio - Faenza al duca, 4 ott. cit.

(²) Faenza al Parma, da Roma - 6 ottobre 1629 - E, XLV, 3, 1561 - Arch. Gonz., M. La lett. del re di Spagna al papa del 2 sett. 1629 è riportata dal Siri, *op. cit.*, v. VI, p. 730. A p. 732 riporta la risposta di Urbano, data nell'ottobre 1629.

(³) Ricordiamo la lett. già cit. dell'amb. Striggi dell'8 sett. 1629, nella quale sono riferite le lamentele del nunzio Monti per le voci di trattative condotte tra la Spagna e il duca di Mantova, per mezzo di don Fernando Giron.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tradurre in atto il proposito di nominare uno speciale legato, che, portandosi sui luoghi minacciati dalla guerra, ponesse ogni sua energia nell' opera di divertirla. Pensò egli anche a recarsi personalmente a Bologna e a Ferrara per dare alla mediazione solennità anche maggiore? In una lettera del Soardi al Parma del 6 ottobre, ne troviamo accenno (¹).

È interessante ricercare quali elementi poteva avere il papa per sperare nella riuscita del suo intervento. Dal nunzio Pallotto egli aveva continue relazioni intorno agli atteggiamenti dei ministri imperiali e intorno alle condizioni politiche dell' impero (²).

Il vescovo di Mantova, ormai duramente ammaestrato dall'esperienza, non nutriva più alcuna speranza nelle artificiose promesse, che i varî consiglieri di Ferdinando gli ripetevano, sulla considerazione, nella quale sempre sarebbero stati tenuti i diritti del Nevers.

Fin dal 1° settembre egli aveva scritto: « Io che sto in continua digestione di questo negotio, et che rumino ogni accidente, più che mai constantissima per non dir ostinata, veggo chiara quanto il sole l' inclinatione e la resolutione alla guerra ».

«Le voci di voler pace che sono sparse, scriveva lo stesso Soardi al Parma, sono papaveri per indurre sonno nell'armi di Francia e della repubblica, acciocchè con il beneficio dell' inverno che segue e viene a gran giornate, renda l'autunno inutile et essi intanto si facciano altretanto forti quanto noi fiacchi, deboli, stanchi, impatienti e consumati » (³). Il punto, sul quale per il momento vertevano come *conditio sine qua non* le richieste imperiali, era sempre il medesimo: procurare l' uscita dei Francesi d' Italia, avvenuta la quale si sarebbe avuta, dicevano gl' imperiali, la sentenza cesarea; sarebbe stata consumata, temevano giustamente gli altri, l' irrimediabile conculcazione dei diritti del Nevers.

La politica francese nell'Europa centrale contribuiva a rinfocolare lo

---

(¹) Scrive il Soardi in quella lettera: « Il Papa ha fatto dire all' Imperatore che per agevolare la pace offeriva di venire a Bologna o Ferrara. Dopo cinque giorni con belle parole l' ha ricusato ». Vedi lett. del 6 ottobre, già cit.

(²) KIEWNING, *op. cit.*, v. II.

(³) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 1 sett. 1629 - E, II, 3, 495, Arch. Gonz., M. Il Martinelli il 27 settembre scrisse al Parma: « Da Vienna con la data del 12 corr. scrivono che se mandasse Luigi XIII qualche personaggio con titolo di Amb. a Cesare per chieder l' investitura di questi stati, agevolmente potrebbe conseguirsi, non mancando però chi tiene in contrario con affermare che sia espediente di mantener occupato il Re di Francia in Italia per il sospetto che si ha, aggiustate che fossero le cose di questa Provincia, ch'egli non si movesse verso la Germania con pretensione d'esser eletto Re dei Romani, al che affermano essere quella Maestà molto sollecitata ». F, II, 8, 2785, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sdegno dell' imperatore. Per confessione di persone devote all' Eggenberg e a Ferdinando, questi era irritato « con Francia, non solo per le cose d' Italia, ma per quelle di Svetia, Pollonia, e tutto l' impero, a' quali e per il quale sono andati, e vanno ambasciatori e gentiluomini francesi, subornando le città anseatiche e franche, esortando chi alla pace, chi alla guerra, et in particolare condotta Danzica a tale stato, che senza questa provisione si ribellava, onde il re di Pollonia haveva mandato un gentilhomo espresso, per darne parte a Sua Maestà, che standone perciò fieramente adirata, vuole la guerra, scacciar il re, o non esser imperatore.... » (¹).

Mentre da varî personaggi venivano rinnovate al Soardi le solite illusorie profferte e si cercava di rimettere sul tappeto piani e proposte ormai svanite, le vere intenzioni dell'Eggenberg si manifestavano sempre più apertamente nei colloqui del ministro col nunzio, il quale, col maggiore accorgimento e con grandissima prontezza, riusciva sempre a ribattere gli argomenti del consigliere segreto, ma nel tempo stesso s'avvedeva che con tutta l'acutezza delle sue repliche e l' inconfutabilità delle sue ragioni non sarebbe riuscito mai a smuovere l'avversario dal suo pertinace proponimento (²).

La situazione, se non ancora minacciosa, certo molto incerta dell'impero, non bastava ad allontanare dalle cose d' Italia l'attenzione del consiglio

---

(¹) Queste parole erano state dette al segretario del Soardi dal dottor Baldassare Bei, il quale stava per recarsi in Italia, latore di lettere imperiali a vari principi italiani, che Ferdinando esortava a cooperare alla conservazione dell' autorità cesarea in Italia. Soardi al duca, 1 sett. cit.

(²) Tra coloro, che più insistentemente proponevano nuovi piani al Soardi, era il duca di Neuburg, il quale profferiva di dare la propria persona e i propri stati al duca di Mantova a garanzia « della manutenzione del possesso, sino alla sentenza », purchè il Nevers persuadesse il Cristianissimo a lasciare l' Italia. Il colloquio dell' Eggenberg col nunzio è così riferito dal Soardi: « Il principe d' Ecchemberg..... trattò tre hore continue con il Nuntio, il quale mi ha riferto poi che combattutolo con cento ragioni e convintolo più volte a segno, che non sapeva ove voltarsi, premendo che la investitura data a V. A. non sarebbe data per forza, ma per far giustitia a lei, e gratia e piacere ad un gran Re, et a tutto il mondo, lo condusse a dire che quando S. M. volesse dare l' investitura la darebbe a due o tre, per salvare le ragioni a tutti. Poco mi portarebbe, rispose il Nuntio, purchè al S. duca di Mantova si dasse ad formam praecedentium. Nel che anco vedendosi colto finalmente conchiuse il principe con irrevocabile parola, che non partendo il Re da Italia, sta terminato che il Valdstain vada in quella Provincia. Andato S. M. darà la sentenza, et egli la eseguirà. Nel che pur anco trovò replica il predetto dicendo che S. M. sententiasse adesso, et poi se la sentenza non sarà ubbidita, si vaglia del Valdstain per eseguirla. Al muro fu data questa grande e giustissima parola; onde partito, tutto iniquitoso, e confuso, assolutamente dice, che non occorre sperar bene, ma prepararsi ad ogni male ». Dalla lett. del Soardi al duca, del 1 sett. cit. Alle proposte del Neuburg il duca incaricò il Soardi di rispondere con termini generici di gratitudine. Vedi lett. del duca di Mantova al Soardi - 14 sett. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

imperiale. Anzi il vero motivo determinante della pace di Lubecca era stato proprio il desiderio di aver le mani libere per poter provvedere alle cose d'Italia (¹). La caduta di Bois-le-Duc, che fin dagli ultimi di agosto giudicavasi in situazione disperata e al cui assedio avevano partecipato, nel campo del principe d'Oranges, il figlio del re di Danimarca, il principe di Wittenberg e il Palatino del Reno, mentre il conte Enrico di Berg, gli Spagnuoli e gli Imperiali, pur saccheggiando e abbruciando villaggi, non erano riusciti a recarle soccorso (²); le agitate riforme religiose di Augusta, a cui molte città, tra cui Norimberga, minacciavano di opporre reciso rifiuto; la ribellione di Magdeburgo (³); le minacce svedesi; l'agitazione diffusa da un capo all'altro dell'Impero; i movimenti militari estesi dalle Fiandre all'Ungheria (⁴); l'atteggiamento infido della Turchia; i pericoli eventuali derivanti all'Ungheria dalla probabile morte di Bethlen Gabor (⁵), essendovi 25.000 turchi ai confini della Transilvania, pronti ad assalire in un momento in cui le forze dell'Impero fossero occupate altrove (⁶); tutto questo complesso di cause, questo generale sommovimento sarebbe dovuto essere sufficiente per assorbire tutte le forze dell'Impero ed impedire che un numero considerevole di soldati si distogliesse dal centro dell'incendio (⁷).

(¹) « El Emperador que no cede en prudencia a Principe alguno de las edades passadas, para poder con mas desembaraço asistir a las cosas de Italia » firmò l'8 giugno 1629 la ratifica della pace col re di Danimarca e confermò una tregua di vent'anni col Turco. Dalla *Relacion de la entrada del esercito Imperial en Italia, i puestos que su Magestad Cesarea ha ocupado en la Valtelina, i la ratificacion de las paces con el Rei de Danimarca, y el Gran Turco*, Sacado par MANUEL de MONTESINO, vezino de Madrid - Madrid, 1629. - E, XVIII, 3, 727, Arch. Gonz., M.

(²) Soardi al Faccipecora, da Vienna - 1 sett. 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

(³) Intorno a Magdeburgo e alla sua sorte vedi gli studi del GUERICKE, BANDHAUER, WALTHER.

(⁴) Soardi al Marliani, da Vienna - 5, 8, 12, 15 sett. 1629 - Arch. Gonz., M.

(⁵) Curioso è il seguente brano di lettera, nella quale il Soardi riporta le disposizioni testamentarie del Gabor: « Ordina che la moglie sua che già ha avuta l'investitura, manto e bastone o mazza del gran signore, sia padrone dello stato. A lei non sostituisce alcun altro, et che sia portato alla sepoltura da tal numero di gentiluomini tutti vestiti di velluto rosso, prohibendo a ciascuno il vestire di lutto per sua causa. Ha fatto la sepoltura con l'inscrittione di suo capriccio v'ha portato un elmo de' suoi con pennacchiere et arme sue proprie. E dichiaratosi calvino per salute dell'anima sua. Con questa dispositione s'è fatto portare a Varadino sua città nell'Ongaria Superiore, per mettersi nelle mani d'un Boia (alla lombarda) che con secreti prometta di guarirlo..... » Soardi al Parma, da Vienna - 8 sett. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(⁶) Eransi recati a riferire le condizioni dell'Ungheria alla corte di Vienna l'arcivescovo di Strigonia e l'Esterhazy - Soardi al Parma, da Vienna - 15 sett. 1629 - Ibidem.

(⁷) Soardi al Parma, da Vienna - 22 sett. 1629 - Ibidem. Il Pappenheim da Halberstadt scriveva al cardinale Kleser che l'impresa di Magdeburgo offriva grandissima difficoltà e che « il generale batteva i piedi in terra per la guerra d'Italia ». Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 22 sett. 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Eppure la guerra d' Italia era cosa di giorno in giorno più sicura.

La destinazione del Collalto in luogo del Wallenstein non procurava nessun vantaggio, anzi aggravava la situazione, essendo noto che, mentre il secondo disapprovava la spedizione, il primo era ad essa interamente favorevole.

I tentativi di mediazione venivano respinti o cadevano ad uno ad uno e la meraviglia manifestata dallo Spinola, perchè nessuno si era fatto innanzi a presentar piani di conciliazione, mentre egli aveva la plenipotenza, non aveva in realtà fondamento, poichè a Vienna alle proposte del nunzio e ad un tentativo del ministro di Toscana si era risposto con un rifiuto (¹). Le lettere ossequiose del Nevers all' imperatore e all' imperatrice, le cui lagrime erano vane, rimanevano senza risposta (²). Così stavano le cose, allorquando giunse alla corte imperiale la proposta papale, cui già abbiamo accennato. Proponeva dunque il pontefice di muoversi egli stesso, intendendo probabilmente accrescere in tal modo la solennità del suo passo, e fare un estremo sforzo per raggiungere la pace. Si sarebbe recato a Bologna o a Ferrara, in prossimità dei luoghi, ove stava per scatenarsi la guerra, e di là avrebbe pronunciata un'alta parola di pace. Ma l' imperatore rispose che ringraziava Urbano « de l'affetto amorevole; ch'ella sta[va] nel proposito antico di desiderare più la pace d' Italia che cosa del mondo; ma che non veggendo alcun Prencipe d' Italia a proporre non essendo già dovere che S. M^tà^ con danno grave del suo honore preghi, fa, che non si possa far altro più di quello che si è fatto; che però non occorre che S. S^tà^ prenda l' incomodo di muoversi ». Eppure, stando alle informazioni date dal Soardi, tutto il consiglio aulico era stato favorevole all'accettazione della proposta, eccettuato un solo consigliere. Chi esso fosse, non si sapeva con certezza: le congetture andavano intorno all' Eggenberg, al Fürstenberg o al Questenberg, e probabilmente trattavasi del primo, il quale, con l' Olivares e col Collalto « cupo, mal affetto, altiero che s' ha proposto questa guerra fine et oggetto della sua grandezza », formava « una anima e spirito in tre corpi ». Ormai il seguito e la connessione degli avvenimenti potevano essere intesi, a giudizio del Soardi, nel loro giusto senso. « Quale sia la ostinata volontà di questa dignità imperiale, scriveva il vescovo di Mantova, riepilogando gli avvenimenti, manto troppo pretioso per coprire indegnità tanto enorme, è hormai così chiaro, che non ha bisogno

---

(¹) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 22 sett. cit.

(²) Il Soardi non volle presentare all' Imperatrice una lettera della principessa Maria, che gli sembrava rivelar troppo timore. Soardi al Marliani, da Vienna - 26 sett. 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

di discorso. Rammentisi V. A. per gratia che D. Gonzalo e Spagnoli mossero la crudel guerra che S. M^tà^ Ces^a^ non approvava e detestava. Spagnuoli volevano essere li depositari di Mantova e Monferrato; l' Imperatore non voleva. Quando poi l' Imperatore decretò che tutti ugualmente depositassero, gli Spagnoli non vollero. Quando l' Imperatore volle ricevere il Serenissimo Principe qui con modi degni del personaggio, gli Spagnuoli non vollero e protestarono. Quando l' Imperatore voleva gli stendardi imperiali e il Foppel suo ministro gli accettò e portò, per inarborare in Casale, gli Spagnuoli li ricusarono. Ma hora che Spagnuoli scrivono di voler lasciare V. A. pacifica e di voler pace, fanno che l' Imperatore non la voglia » (1).

A che cosa potevano giovare contro una così complessa rete d' interessi e d' intrighi le intercessioni e i pianti dell' imperatrice ? Sela mossa del re di Svezia contro Stralsund (2), le pessime condizioni delle forze spagnuole e imperiali nelle Fiandre (3) e l' annuncio di grandi preparativi francesi non distoglievano dal voler tenacemente la guerra in Italia, nulla v'era certo da sperare nell'estremo tentativo suggerito da Eleonora, per mezzo del padre Luca, inducendo il Nevers a scrivere « una lettera di umiliatione a Cesare »; onde giustamente il Soardi, dando prova di non voler più oltre consentire che la dignità del suo signore venisse offesa, scrisse all' imperatrice che il completo fallimento dei precedenti tentativi analoghi non gli permetteva più di sperare nell' efficacia di simili mezzi (4).

E la diffidenza ormai giustificata non permetteva al vescovo di credere neppure alla sincerità di un nuovo negoziato, che gli veniva proposto, sebbene il nome del Wallenstein, dal quale esso pareva emanare, desse alla cosa maggiore importanza (5). Si trattava di un passo fatto dal colon-

---

(1) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 6 ottobre 1629 - E, II, 3, 495, ivi. Vedi anche lett. dello stesso al Parma pure del 6 ottobre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(2) La notizia era stata mandata da Annibale Gonzaga di Bozzolo, luogotenente del Pappenheim, il 22 settembre.

(3) L'aveva scritto da Bruxelles al nunzio il 23 settembre lo stesso Montecuccoli. Soardi al duca, da Vienna - 6 ott. cit.

(4) Altra lett. del Soardi al duca di Mantova, pure del 6 ott. 1629. - Ibidem.

(5) Già si conoscevano a Vienna le trattative del Mazzarini a Mantova. A proposito di ciò il Soardi avvertì il duca che le risposte date da lui all' agente papale erano note a Milano, già prima che il Mazzarini tornasse in quella città, e ne prese argomento ad ammonire che bisognava guardarsi dai tradimenti, ricordando che « D. Cesare si è più volte gloriato, ch'egli sapeva tutto ciò, che si faceva in Mantova, e lo diceva in modo, c' haveva caro che si sapesse ». Noi sappiamo invece che le risposte erano state rese note a Milano da Francesco Rolando Dalla Valle. - Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 13 ottobre 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nello di S. Giuliano, intimo del generale, e legato al vescovo da buona amicizia.

Recatosi a far visita al Soardi, il colonnello gli aveva detto che il duca di Friedland era poco incline alla guerra d'Italia, che considerava « ingiusta e difficile di condurre a buon successo »; che tuttavia aveva deciso, come devoto servitore di Sua Maestà, di recarvisi in primavera, se non si veniva prima ad un componimento. Ed aveva soggiunto che, « essendo l'imperatore potente, non havendo in Italia adesso meno di 40 mila combattenti, lo stato del Cattolico a dispositione di Sua Maestà, gli eserciti vecchi e vittoriosi, nell'impero non tanto occupati o necessitati come corre la fama », avrebbe stimato opportuno cercare una soluzione, che assicurasse il rispetto dell'autorità imperiale e l'integrità degli stati del duca. Ed essendo una manifestazione d'obbedienza e d'ossequio all'imperatore da parte del Nevers la cosa essenziale, non era più il caso di trattare che i Francesi uscissero d'Italia o gl'Imperiali dalla Rezia. Bisognava pensare ad un'altro mezzo; e questo, secondo il S. Giuliano, sarebbe stato che l'imperatore facesse al duca una segretissima investitura e la desse in mano al pontefice con sigillo di segretezza, e che in tal modo rassicurato sul pieno riconoscimento dei suoi diritti, il duca ammettesse le soldatesche alemanne ne' suoi stati e così si facesse un deposito civile di essi. Il prestigio imperiale sarebbe salvaguardato, e dopo pochi giorni, comparendo l'investitura, ogni cosa sarebbe ricomposta in pacifico assetto.

Queste le linee del progetto dal S. Giuliano comunicate al Soardi a nome del Wallenstein; ma il vescovo, pur ritenendo che non convenisse in nessun caso respingere senz'altro le proposte, aveva ormai penetrato che Imperiali e Spagnuoli avevano ora rivestito l'abito delle pacifiche intenzioni e che volevano far credere al re di Francia, al papa, alla repubblica di Venezia, al granduca di Toscana, di voler far solo una dimostrazione di forza, senza passare ad alcun atto ostile, per valersi poi dei vantaggi che avrebbero pacificamente conseguiti (¹).

Tuttavia della venuta del S. Giuliano a Vienna si ebbe un risultato tangibile. Forse egli, descrivendo per parte del Wallenstein lo stato perico-

---

(¹) Si stava in quel mentre trattando del ritorno a Mantova del vescovo, ritorno da quest'ultimo invocato. Egli proponeva di presentare ai sovrani l'Huismann, suo segretario, e di rimandarlo a Vienna, dopo essersi restituito con lui a Mantova, quando avesse ricevute dal duca le necessarie istruzioni - Soardi al Marliani, da Vienna - 14 ottobre 1629 - Ibidem. - Vedi pure le lett. del Soardi al Parma del 6 e 13 ottobre 1629 - E. XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

loso dell' impero, il pullular dei nemici, la necessità di non distogliere dai campi di battaglia tedeschi un numero troppo sensibile di soldati (dicevasi infatti che il Wallenstein avesse dato ordine di retrocedere alle milizie già avviate verso i Grigioni, ma non ancora passate in Italia), provocò la concessione al Collalto dei pieni poteri, richiesta dagli ambasciatori spagnuoli, marchese d'Aitona e conte di Castro (¹).

Così si concedeva al re di Spagna ciò che qualche settimana prima si era negato al papa. Nel tempo stesso veniva mandato a Roma un aiutante dell' imperatore, Massimiliano Bosso, con l' incarico, dicevasi, di condurre seco a Vienna quel frate scalzo Domenico, il cui nome trovammo nelle lettere del senatore Faenza, al consiglio del quale, come a quello di un santo uomo, Ferdinando II dichiarava di volersi attenere. Vero è che da molti si credeva che in realtà il Bosso fosse stato mandato a Roma per la questione d'Aquileia e non per il solo fine di ricondurne il santo frate; ma poteva sempre riuscir utile il rivestire di devozione e di amor del giusto le intenzioni dell' imperatore e il far stare gli animi sospesi « nell'aspettatione ch' un homo santo venga a far miracoli et a stabilir la pace ». Il vero scopo era a giudizio del Soardi quello di guadagnar tempo: così, egli scriveva « intanto con l' impossibilità di far progressi, francesi perdono la patientia, la repubblica si snerva, V. A. si disfaccia, le vettovaglie si consumino e li popoli si disperino, dall'altra parte si chiuda una tregua in Fiandra ad ogni partito, si faccia una pace con Inghilterra; venga nova flotta e con la debolezza dei più forti c' hora siam tenuti noi, si rinforzino i deboli, c' hora si conoscono esser loro, et se intanto riesce loro di far qualche bel colpo, o sorpresa, o progresso, non lasciar di farlo..... » (²).

Ad ogni modo la plenipotenza imperiale concessa al Collalto e spedita

---

(¹) Il Cousin, *op. cit.*, p. 158 e sgg. ritiene che la formazione dell'ambasciata pontificia sia posteriore alla concessione dei pieni poteri al Créqui e al Collalto. A noi la cosa risulta in modo diverso; e riteniamo che l'ideazione della legazione sia stata precedente, anche se la partenza fu posteriore alla triplice concessione dei pieni poteri.

(²) Nell' importante lett. del Soardi al duca di Mantova del 20 ottobre 1629 sono anche altre notizie interessanti: innanzi tutto la dichiarazione fatta dal residente di Lorena all' imperatore e all' Eggenberg da parte di quei duchi di non voler che ogni loro pretensione sul Monferrato servisse di pretesto contro la casa di Mantova. Grande fu la meraviglia per questo passo che il residente di Lorena comunicò anche al conte di Castro. Nella stessa lettera è anche riferito un avvertimento del confessore dell' imperatrice al duca di Mantova di guardarsi dai tradimenti. Infine è detto in essa che l' Eggenberg mostrò al Soardi il breve papale al Collalto, la risposta di quest' ultimo e informò il vescovo che il condottiero imperiale aveva mandato innanzi il nipote Colloredo, ripromettendosi di entrar presto nel Mantovano, dove con un editto aveva chiesto amichevole ospitalità.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

dal conte di Castro il 20 ottobre permetteva che l'opera in favore della pace si svolgesse in Italia, e l'intervento papale veniva per essa ad acquistare maggior facilità di esecuzione. Messa da parte l'idea di un viaggio del papa in persona, si pensava alla nomina di un legato *a latere*, che sarebbe stato ben presto designato e che sarebbe stato il Magalotti o il Sacchetti o più probabilmente il cardinal nipote.

Intanto nell'Impero le cose si complicavano sempre più. Il duca di Baviera, cui era stato mandato il Bruneo per sapere se avrebbe consentito a reintegrare il Palatino ne' suoi possessi per facilitare la pace con l'Inghilterra, aveva risposto di esservi pronto, purchè l'Imperatore gli pagasse i molti milioni di cui era creditore o lo compensasse della restituzione del Palatinato, dandogli quella parte dell'Austria, che già aveva posseduta (¹); il Wallenstein, tolto l'assedio alla città di Magdeburgo, condonandole le pene minacciate, era passato alla difesa del Meclemburgo, minacciato dal re di Svezia; Tartari e Turchi, entrati in Polonia, in numero formidabile, marciavano su Cracovia. D'altro lato gli allestimenti militari di difesa per opporsi alla minacciata azione alemanna in Italia continuavano senza tregua: e se gli aiuti forniti dalla repubblica veneta, pur destando irritazione vivissima nell'imperatore, procedevano in realtà assai languidamente, da parte francese invece si facevano preparativi veramente considerevoli (²).

Fin dalla prima metà di settembre il Priandi aveva data notizia del felice esito dei suoi negoziati col cardinale a Fontainebleau (³). Al suo arrivo l'ambasciatore del duca di Mantova, conte Aleramo Sangiorgio, avrebbe trovati pronti i soccorsi francesi. Però gl'intrighi, ai quali già accennammo, svolgentisi intorno al fratello del re e alla figlia di Carlo Gonzaga, nuocevano assai alla causa di quest'ultimo. Piccoli dissidi, beghe di dame, meschini ripicchi, ambizioncelle, vanità, rivalità di cortigiani minacciavano di avere ripercussioni gravi. Il conte Rodolfo Ippoliti di Gazoldo aspettava ancora a Parigi il permesso di ripartire, che di settimana in settimana gli veniva annunziato e poi negato. Gli antichi amici del Nevers non avevano tuttavia abbandonato il di lui patrocinio e si adoperavano a neutralizzare la nefasta influenza delle camarille a lui avverse e il padre Giuseppe era pur sempre il suo più potente protettore (⁴).

(¹) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 20 ottobre 1629, cit.
(²) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 28 ottobre 1629 - E, II, 3, 496, ivi.
(³) Soardi al Parma, da Vienna - 20 e 27 ottobre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.
(⁴) Priandi al Martinelli, da Fontainebleau - 14 settembre 1629 - E, XV, 3, 676, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Unita alla lettera del Priandi del 20 settembre, era giunta al gran cancelliere Striggi una lettera del celebre Cappuccino, scritta in linguaggio convenzionale, nella quale, oltre ad un rapido riassunto della situazione generale e dei provvedimenti presi dal governo francese, vi era pure un accenno alle malefiche conseguenze dell'opera intrigante di pochi faziosi, alla necessità di munire poderosamente Mantova, alla convenienza di aprire bene gli occhi sui possibili inganni di eventuali proposte nemiche, all'opportunità di « premere senza intermissione sul papa » (¹).

Dell' appoggio concesso dal padre Giuseppe alla causa del Nevers troviamo cenno in molte lettere del Priandi, al quale spesso l' intimo consigliere del Richelieu s'accompagnava, largendo consigli ed usando della sua potente autorità.

Il residente mantovano alla corte di Francia fu per tutto il mese di settembre e d'ottobre fino all'arrivo del conte Aleramo, nuovo ambasciatore,

---

(¹) La lettera del padre Giuseppe allo Striggi trovasi tutta corrosa e sciupata fra le minute della canc. ducale (F, II, 7, 2311) dell'Arch. Gonz. Ne riportiamo la parte ancora leggibile: « .....Ha fatto prudentemente Tomasso (il duca di Mantova) di non attendere alle false apparenze di figaro (pace). Qui si ritiene per certa la Rosa (guerra) per la quale si farà tutto quel che si può desiderare. Si mandano fanti numerosi verso Lino (Créqui). È cosa certa che la Rocca (il duca di Savoia) si troverà presa et ridotta a termine che se ne farà quello che se ne vorrà, questo è un punto principale. Sigismondo (il Re) manda il maresciallo de la Force verso Savoia con un gran nerbo di fanti et con disegno di non burlarsi in quella parte com'anco si farà verso Susa. Roberto (il Re) professa di far viaggio e lo farà quando bisognerà et a questo si tiene lesto Esdrai (il cardinale) sarà sempre quello che s' è mostrato. Intorbida molto Augusto (il fratello del Re) et se qualche cosa potesse guastar tutto, sarebbe buda (la duchessa di Lungavilla)..... fra l' altre cose di poco gusto. Questo buda professa nemicizia col povero Cristino (Priandi) et dice che con l'arrivo del nuovo Ovidio (ambasciatore) gli sarà tolto il suo carico. Gervasio (il cardinale) prega Agapito (Striggi) di representare... Il Priandi è huomo ben intentionato qui conosciuto et cognoscente e che può molto aiutare l'Amb. Il marchese Striggi farà sapere per certo se in caso che giovasse a far ribombare la pace il matrimonio del duca di Mantova, il duca lo vorrebbe. Bisogna che si faccia ogni sforzo per metter Mantova in buon stato. Si rallegra molto il cardinale di sapere quello che si fa per questo, che non bisogna discontinuare poichè in ogni evento sarà utilissimo. Bolduc si rese alli 13 del corrente, non si poteva far altro dopo la perdita di Wezel. L'esercito imperiale s' è ritirato dalle terre degli Olandesi, che fanno notabili progressi. La pace fra la Francia e l' Inghilterra fu giurata dal Re Cristianissimo con gran solennità domenica pass. V. S. Illustrissima farà partecipe di questo il duca di Mantova. Il cardinale lo saluta come anco il march. Striggi affettionatte ..... Alli 20 di sett. 1629. Il marchese Striggi farà sapere qui minutamente et con diligenza tutte le proposte che potrebbono venir da parte dell' Imperatore del Re di Spagna e di Savoia per obviare agli inganni. Bisogna senza intermissione premere il papa.

Di V. S. Ill.ma

Il devotissimo
Federigo »

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

affaccendatissimo per preparare a questo rappresentante del Nevers un terreno propizio ad utili trattative.

Come sempre, le lettere del Priandi, conoscitore perfetto dei circoli cortigianeschi, attivissimo sollecitatore, informatore accurato, riboccano di notizie e di particolari. Le notizie d' indole militare sono naturalmente, dato il momento, quelle che vengono in prima linea nelle sue relazioni degli ultimi giorni di settembre e dei primi d' ottobre. Così, scrivendo il 30 settembre, egli annuncia la partenza del maresciallo de la Force per raggiungere il comando dell'armata della Bressa, tenuto interinalmente dal maresciallo di campo, Fouquières; dipinge il cruccio del presidente Montfalcon, ambasciatore di Savoia, « confuso e attonito di veder questi grandi apparati »; informa degli spostamenti di soldatesche, che dalla Rochelle, dalle isole di Rhé e di Oléron, dal Poitou e dal Saintonge vengono mandate nella Champagne a costituire un nuovo corpo d'esercito agli ordini del Marillac. Quindi passando alle notizie sulla situazione all' estero, traccia con rapidi tocchi il quadro dello stato desolante delle Fiandre e del Brabante; ed infine, soffermandosi sui particolari più significativi della vita di corte, narra di Gastone, che si trattiene in Lorena fra cacce e passatempi, « ma non senza stracchezza dei suoi cortigiani » e descrive l' andirivieni di personaggi del suo seguito, quali il Bellegarde, il vescovo di Cahors, il Coigneux, il Puylaurent, che cercano, i due primi di favorire, gli altri due di osteggiare la conciliazione di lui col re suo fratello; nè mancano accenni alle relazioni di Luigi XIII coi diplomatici stranieri alleati e racconti della prodigalità del sovrano verso di essi (1).

Quando giunse al Priandi la notizia della presa di Ostiano, si rinnovò ancor più intensa l'opera sua a corte. Costretto da Parigi a ritornare a Fontainebleau per insistere presso il cardinale ed il re e per intendersi con gli ambasciatori veneti, non potè trovarsi a Parigi all'arrivo del conte Aleramo, ma diede tutte le disposizioni opportune per procurargli l' alloggio e il necessario apparato. Mentre il nuovo ambasciatore riordinava a Parigi le cose sue, il Priandi a corte concertava la data della prima udienza e s'adoperava ad ottenere il permesso per la partenza del conte Ippoliti.

Ottenutolo finalmente il 7 ottobre all'annuncio dell'arrivo del Sangiorgio,

---

(1) All'amb. Zorzi, il re regalò una bellissima credenza d' argenti vermeil doré, un diamante di 1200 scudi e la spada col « baudrier » che egli portava alla presa di Susa. Vedi Priandi al duca di Mantova, 22 settembre, da Fontainebleau, e 30 settembre, da Parigi, 1629 - E, XV, 3, 676, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

al quale il Nevers aveva rinnovato l'incarico di ricondurre in Italia la principessa Maria al primo cenno dei sovrani, potè il conte Rodolfo accomiatarsi il 9 ottobre dalla corte francese. Il Sangiorgio si sarebbe presentato a Fontainebleau il 12. Intanto le milizie francesi continuavano a discendere verso le Alpi (1). Ancora una volta però le previsioni dovevano essere tragicamente superate dagli avvenimenti.

Giulio Mazzarini dal suo soggiorno a Torino aveva tratto la convinzione dei proponimenti per il momento pacifici di quella corte e asserendo che il Créqui era favorevole ad un accomodamento (2), insisteva presso il duca con lettere dirette allo Striggi (3).

---

(1) Tra il Priandi, che trovavasi a Fontainebleau, e il conte Aleramo, dapprima in viaggio da Lione a Parigi e poi giunto alla capitale, vi fu corrispondenza animata. Vedi lett. del Priandi al conte Aleramo, da Fontainebleau, 6, 7 e 9 ottobre 1629. Vedi pure la lett. al duca di Mantova del 2 ottobre, nella quale informa il Nevers che il Rochefort e il de la Grange s'offrivano per condurre in Mantova soldati; e la lett. al Martinelli del 10 ott. 1629, che così conclude: « Qui si avanzano alla gagliarda i soccorsi per S. A. sì che devono star costì di buona voglia et confidare che Dio et q^ta Mtà proteggeranno la nostra giusta causa a confusione de' nemici che da per tutto sentono gli effetti della lor ambitione et ingiustitia. Adesso è tempo che V. S. I. sfodri la spada per difesa del Padrone et della città dove m'immagino c'havran fatto gagliarde provigioni d'ogni cosa. Il Monf. sarà anche soccorso al meglio che si potrà et io solleciterò di continuo. Il buon P. Joseph la risaluta cordialt^te et ho fatto seco l'uffitio circa il personaggio ». E, XV, 3, 676, ivi.

Circa la partenza del Gazoldo vedi la lett. di questo al Martinelli del 14 e 28 sett. e quella al duca del 1 ottobre 1629. - Ibidem.

(2) COUSIN, *op. cit.*, p. 116-155. L'atteggiamento conciliativo del duca di Savoia e di Vittorio Amedeo non rispondeva forse al loro intimo convincimento. Tuttavia seppero ottimamente recitare la commedia. Quanto al Créqui, egli era sinceramente disposto alla pace. Consegnò al Mazzarini per recarla al duca di Mayenne una lettera, nella quale lo avvertiva delle trattative per una tregua e lo pregava di aderire immediatamente, qualora anche lo Spinola avesse accettato - Créqui al duca di Mayenne, da Torino - 20 ottobre 1629 - E, XIX, 3, 737 - Arch. Gonz., M. - L'opera del Mazzarini per ottenere la tregua è esposta dal COUSIN, *op. cit.*, p. 164 e sgg. Sull'atteggiamento e sugl'intenti di Carlo Emanuele in quel momento getta un pò di luce anche la lettera del duca al Versoix a Vienna (14 ottobre 1629) in ORSI, *op. cit.*, p. 63 e sgg. Carlo Emanuele dubitava di non poter resistere a una nuova pressione francese e gli giovava guadagnar tempo in attesa di sperati aiuti imperiali. « S. Mtà Ces. consideri lo stato nel quale ci troviamo... » Conviene rilevare che Carlo Emanuele insisteva affinchè « senza maggior dilatione S. M. sia servita di mandar, anzi che già fosse portato sovra il luoco, un altro esercito in nostro aiuto o per attaccar la Francia, acciò non cada tutta la tempesta sovra di noi, essendo assai chiaro che in tal caso non potremo resister e che ci sarà forza di prender un'altra volta la legge che ci vorranno dar i Francesi ». Chiedeva in conseguenza anche il parere imperiale sull'eventualità di accordi.

(3) Riportiamo per intero la lettera allo Striggi del Mazzarini - 18 ottobre 1629 - E, XLIX, 3, 1759 - Arch. Gonz., M. « Illmo Sig^re mio Padrone Oss^mo, Non so per qual accidente la cortesissima lettera di V. S. Illma non mi capitasse che l'altro giorno, e già che con essa mi honora di commandarmi che voglia accennarli quello che giudico possi

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Veramente il padre Crova, giunto il 17 ottobre a Mantova, con lettere di Margherita per la principessa, e del Créqui e del nunzio residente a Torino per il duca, descriveva in modo assai diverso l'animo del maresciallo. Il Crova, anzi, riferiva che il Mazzarini non aveva potuto indurre il Créqui a dare la sua approvazione all'ingresso pacifico degli Alemanni nel Mantovano e degli Spagnuoli nel Monferrato. In attesa del ritorno del corriere mandato al re, il Mazzarini era corso dallo Spinola, invocando una dilazione all'apertura delle ostilità; ma non era riuscito a strappare che cinque giorni di tempo.

Si era pensato allora di stabilire che gli Spagnuoli, entrando nel Monferrato, non attaccassero i luoghi dove vi erano Francesi, e che a sua volta il Toiras non molestasse gli Spagnuoli per non giungere all'aperta rottura tra le due corone. Analogamente il duca Carlo avrebbe dovuto senza resistenza lasciar che gl'Imperiali entrassero nelle terre aperte. Il duca di Savoia aveva voluto che la figlia sollecitasse con lettera la principessa Maria a caldeggiar questo partito e aveva cercato che il Créqui unisse gli uffici suoi. Ma questi invece si era rifiutato ed aveva scritto e detto a voce al Crova che egli aveva dal re ordine di muovere alla difesa degli stati gon-

---

esser giovevole al ben publico, non posso dir altro se non che vedo continuata nel S. Marchese Spinola un'ottima dispositione alla pace per l'effettuatione della quale e per incaminarla non lassa vivamente d'operare con ogni mezzo. Le risposte di Francia sono tali che praticandosi il partito di dar l'alloggiamento ad un certo numero di questa gente nelli stati di S. A. necessariamente si concluderà una sospensione. Cesare come mi ha detto il S. Conte di Collalto e ne ho certi riscontri più volentieri sentirà la nuova della Pace, che d'una battaglia che la sua gente desse e vincesse e questa matina per corriere espresso venuto di Vienna si conferma questa sua buona volontà, resta che ciascheduno dal canto suo faciliti procurando subterfugere quelle cose che possono ridurre i negotii in stato più difficili per l'assettamento, massime in questi pochi giorni ne' quali dovrà aggiustarsi con il Marescial di Chrichi qualche cosa circa il partito sudetto con il ministro che S. A. inviarà, quand'io le dia parte di quanto si sarà stabilito circa il congresso et accenni dove havrà a trasferirsi inviando passaporti di questi acciò possa menarsi con sicurezza, non posso nè devo descendere ad altri particolari tanto più che dall'avveduta sagacità di V. S. Illma sarrà molto ben inteso quello che voglio inferire et si saranno suggeriti quei mezzi termini con i quali temporeggiando in queste congionture si puol da cotesta parte agevolare la negotiatione. Ho giudicato bene dar parte a S. A. e a V. S. Illma per Corriere di quanto passa assicurandomi che il tutto sarà ricevuto come se meramente esposto da chi è vero servitore di cotesta Ser^{ma} Casa, e non opera con altro fine che di veder stabilita la tranquillità in Italia con sodisfatione degl'interessati perchè sii durabile. Il Corriere che S. A. dispacciò al Marescial di Crichi e passò in Francia dovea partire dalla Corte due giorni doppo a quello che giunse domenica di notte al S. Duca di Savoia, onde è probabile che ad ogn'hora possi esser costì et a V. S. Illma bacio con ogni affetto la mano. Di Milano 18 8bre a hore 15, 1629

Di V. S. Illma Devotiss^{mo} et vero Serv^{re} Giulio Mazzarini.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

zagheschi, appena fossero attaccati. Lo stesso duca di Savoia, fingendosi ammalato, evitava di parlare al Créqui per non venire a quella aperta dichiarazione, che il maresciallo aveva incarico di provocare (1). Nel tempo stesso il Dalla Valle e il Cavagnolo (2), a Milano pel tramite del Mandelli trattavano con lo Spinola in nome del Nevers, affinchè coll' opporre resistenza non si desse agli eserciti avanzanti alcun pretesto di rappresaglie. Ma intanto Tedeschi e Spagnuoli dimostravano coi fatti di non aver bisogno di pretesti per sfogare la loro ferocia.

Le trattative dirette tra il Nevers e lo Spinola all' insaputa dei Francesi furono svelate al Richelieu dal Marini e dal Créqui (3).

L'esercito imperiale, sfilato a traverso la città di Lodi, era composto di 100 compagnie di fanti tutti alemanni, eccettuato un reggimento di Valloni, e gli effettivi d'ogni compagnia variavano da 200 a 300 uomini bene armati, disciplinati e robusti. La cavalleria contava cinquanta compagnie, ognuna di cento cavalli; in parte erano corazzieri armati di tutto punto, in parte archibugieri muniti di pistole e carabine di Fiandra. Si contavano in essa seicento croati formanti la cavalleria leggera.

Al seguito dei reggimenti venivano le milizie complementari, raccolte in gruppi di 200 o 300 uomini per volta, in parte Alemanni, in parte Valloni. Notavasi per il marziale aspetto la compagnia di guardia del conte di Collalto, composta di centocinquanta cavalieri sotto il comando di don Mario Caraffa. V' era poi una compagnia di 300 Italiani agli ordini del marchese Del Monte. L' insieme delle soldatesche per i copiosi rinforzi, che seguivano, e per l'atteggiamento bellicoso era terrificante. Il 15 ottobre, tenutosi a Lodi,

---

(1) Striggi al duca Carlo, da Mantova (il duca era nei dintorni per assistere alle fortificazioni) - 17 ottobre 1629 - F, II, 8, 2784, ivi.

(2) Scrisse al duca il Dalla Valle il 17 ottobre: « Il S. Mazzarini m'ha in questo punto fatto intendere dal S. Conte Giacomo che ispedissi un Corriero a V. A. Ser^ma dandole parte delli continovati uffitii va facendo S. S^tà per introdurre una buona pace in Italia, et dubbitando che nell'avanzarsi dell'esercito Cesareo sul Mantovano non venghi incontrato, e fatto resistenza da V. A. il che dice sarebbe un perdere il buon esito che si spera da detti ufficii; perciò stimar bene ch'io ancora ne avvisassi V. A. e supplicassi insieme, a non voler permettere, che per tal rispetto si levi un tanto bene si può dire alla Christianità atteso resterebbero tutti i trattati già fatti esclusi, potendo però V. A. stare su la diffesa del recinto di Mantova et seguitare nella conclusione di detti trattati, havendo qua S. E. havuto qualche notitia, che il Duca di Créqui habbi havuto risposte dalla M^tà Cristianissima intorno all'assenso, et si fa giuditio che l'havere i Francesi abbandonata la difesa di Ponzone et Nizza sia in tale conformità per non rompere fra le due Corone.... ». Allo Striggi il Dalla Valle ripeteva i medesimi concetti, dicendo che il Mazzarini lo esortava a supplicare il duca a limitarsi alla difesa del Serraglio di Mantova, senza far resistenza nè a Canneto nè a Gazzuolo. E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(3) Vedi RICHELIEU, *op. cit.*, t. VIII, p. 113.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

dove il Collalto giaceva ammalato, un consiglio fra i suoi generali (¹), venne stabilito di iniziare l'avanzata nel Mantovano, non senza però aver prima invitati i vassalli e le popolazioni a sottomettersi agli ordini imperiali e a rifiutare ogni appoggio al Nevers; e il 17 l'Aldringen passò l'Oglio a Ostiano con le sue milizie. Non poterono subito passare le artiglierie, perchè il fiume era in piena. Il momento dell'urto tanto deprecato era inesorabilmente venuto.

Nel Mantovano si era proceduto con giustificabile ansia agli estremi preparativi di difesa (²). Il 27 settembre erano giunti a Mantova 3000 soldati della repubblica ed erano stati subito dislocati sul Serraglio, mentre altre truppe già si erano disposte sulla linea dell' Oglio e del Chiese, sul quale si sarebbe dovuto opporre resistenza, poichè Ostiano era ormai nelle mani del nemico (³).

Di giorno in giorno l'annuncio del graduale e costante approssimarsi degli Alemanni rendeva più viva la preoccupazione, più acuta l' angoscia delle popolazioni. Il duca si moltiplicava per animare con la sua presenza gli affrettati lavori di fortificazione e per dare alle soldatesche l'incitamento dell'esempio. Lo stesso principe Carlo, con altri della nobiltà, non isdegnava di portar terra per preparare le trincee fuori porta Pradella. Per render più difficile l'avanzata della cavalleria, fu dato ordine di bruciare tutti i foraggi, che potessero esser stati raccolti, come provvista invernale, nelle campagne.

Il 1° ottobre le notizie provenienti dal confine davano già il grosso della valanga tedesca presente a Piadena, a Calvatone e in altre terre del Cremonese finitime al Mantovano. Ancora non si poteva prevedere da qual lato e contro quale fortezza il nemico avrebbe fatto il primo sforzo (⁴).

La scarsità del denaro rendeva stentata e faticosa l'opera del duca e dello Striggi nell'allestire le opere di difesa. I soccorsi finanziari deliberati dalla repubblica erano amministrati dal residente Busenello con così parsimoniosa mano che l'aiuto effettivo era non solo sproporzionato al bisogno,

---

(¹) Al convegno parteciparono il Collalto, l'Aldringen, il Galasso, il duca di Sassonia, il principe di Brandeburgo, il principe di Anhalt, il colonnello Piccolomini, il colonnello Colloredo, Pietro Ferrari, capitano vecchio da Mortara. Indecisi se dovessero avventurarsi nel paludoso terreno mantovano col freddo e colla nebbia, chiesero consiglio allo Spinola, il quale disse che era opportuno assalir subito il Mantovano, mentre era sprovvisto, e non attender la primavera. Egli desiderava evitare il peso degli alloggiamenti agli Alemanni. Vedi SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 747. Il RICHELIEU, *op. cit.*, t. VIII, p. 119 ritiene invece che l'inizio delle ostilità avvenisse il 10 ottobre 1629.

(²) Venne chiesto ed ottenuto dal duca di Modena il permesso di continuare il forte del Bondanello. Striggi al duca, da Mantova - 16 ottobre 1629 - F, II, 8, 2784, ivi.

(³) Striggi al Parma, da Mantova - 28 sett. 1629 - F, II, 8, 2785, Arch. Gonz., M.

(⁴) Striggi al Parma, da Mantova - 1 ottobre 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ma praticamente poco meno che nullo. Il Busenello aveva, ad esempio, la disponibilità di 10.000 scudi per provvedere alle fortificazioni della città; ed egli asseriva di non poterne dare neppur una parte per le spese di difesa da farsi fuori delle porte, mentre a queste più che a quelle era per il momento urgente il provvedere. Invano lo Striggi e il duca si affaticavano a fargli comprendere che le trincee di Curtatone, di Rocchetta, di Montanara, di Buscoldo, di Ronco dovevano esser completate e che a ciò non si poteva provvedere senza il soccorso pecuniario veneto (1). Fu necessario per indurvi il residente far fare dal Parma e dal d'Avaux una speciale istanza al senato, affinchè desse un' esplicita autorizzazione al suo rappresentante. Si tentò anche di ottenere che il consenso si estendesse alle opere di difesa di Canneto e di Gazzuolo, che le informazioni da Milano designavano come il luogo che per primo sarebbe stato attaccato dagli Alemanni. Il duca si affrettò a recarvisi, per darvi gli ordini opportuni (2). Le lettere dello Striggi al Parma segnalano quotidianamente i più importanti avvenimenti e l' incalzarsi delle notizie in quel periodo doloroso di attesa.

Il 3 ottobre è giunta nel Mantovano tutta la fanteria fornita dalla repubblica e continua ad arrivare la cavalleria. A Castelgoffredo son quasi ultimati i preparativi; le acque crescono intorno a Canneto; non si sa ancora dove si dirigerà il nemico (3).

Intanto l'ausilio dato da Venezia è reso meno efficace da ragioni di varia natura, che limitano o annullano l'efficacia dei provvedimenti. Le decisioni prese dal senato riguardo ai banditi fanno sì che molte delle compagnie subiscono una forte riduzione degli effettivi (4). La repubblica ha fornito barche, ma non si trovano rematori adatti alle imbarcazioni marittime. Final-

---

(1) Altra lett. al Parma dello Striggi, da Mantova - 1 ottobre 1629 - Ibidem.

(2) Striggi al Parma, da Mantova - 2 ottobre 1629 - Ibidem. « Da Milano habiamo che i trattati di pace sono tutti per adormentare et che per ogni modo si vuole la guerra et pensano d' attaccar Gazuolo, dove S. A. hoggi si è trasferito per dar gli ordini opportuni per la difesa ».

(3) Striggi al Parma, da Mantova - 3 ottobre 1629 - Ibidem.

(4) « La parte presa costì per la liberazione dei banditi, scrisse lo Striggi al Parma il 4 ottobre, apporterà gran pregiuditio alle truppe di S. A. specie di cavalleria poichè intendo che la Compagnia del Capitano Turco si ridurrà a dodici huomini di 60 che sono et quella del Sig. Capitano Rossetti parimenti a poco più e l'altre tutte si riduranno grandemente. Io ne ho parlato per il rimedio a questo S. Residente che mi ha detto di voler scrivere a Venetia, ma V. S. aggionga i suoi uffici, con procurare che la Repubblica faccia dichiaratione che quelli che si ritrovano al servitio di S. A. persistendo in esso, godano del benefitio della patria, non altrimenti che se fossero in cotesto servitio proprio ». Striggi al Parma, da Mantova - 4 ottobre 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

mente gli Albanesi, che prestano servizio tra le soldatesche venete, accettano, a condizioni speciali, il gravoso incarico di remigare (1).

Il 10 ottobre, intenso allarme: gli Alemanni sono ad Ostiano in gran numero e vi hanno stabilito un ponte sicuro. Le fortificazioni al Serraglio sono a buon punto. Varranno esse ad arrestare la furia nemica? (2).

Per una settimana circa, dal 10 al 17, dura il dubbio angoscioso. L' 11 v'era stata bensì una scorribanda di circa 50 corazze nemiche fino a Volongo (ed era con esse, come veniva dolorosamente constatato, Francesco Gonzaga, fratello del marchese Giovanni Sigismondo di Mantova), ma la loro incursione non aveva causato danni (3).

Ma ecco, il 17 ottobre, l'Aldringen comparire ad Ostiano colle sue fiere soldatesche e annunciare coi fatti i violenti propositi imperiali.

Da allora, mentre la popolazione della campagna esperimenta con orrore la crudeltà dell'esercito che avanza, la città ne segue, ne spia, con tensione dolorosa di spirito, il progredire incessante. Il duca lascia spesso la sua città per correre ad ispezionare le fortificazioni più lontane; vigila su Gazzuolo; il 17 a Viadana assiste ad una scaramuccia (4). La mattina dello stesso giorno i Mantovani odono (o par loro di udire) « all'Ave Maria... tre o quattro tiri d'artiglieria verso Gazzuolo » (5).

Ben presto dunque sarebbero state messe alla prova, e la resistenza delle soldatesche venete e ducali, e la validità del piano di difesa.

Fu dai contemporanei e dagli storici più recenti fatto colpa al Nevers ed ai suoi consiglieri di non aver saputo organizzare la difesa; anzi fu detto che nel duca la confusione impedisse qualunque risoluzione. Eppure non gli

---

(1) Venne dato ad essi un premio di venti soldi al giorno in più della paga data loro dalla repubblica. Striggi al Parma, da Mantova - 10 ottobre 1629 - Ibidem.

(2) « Questa mattina habbiamo di nuovo l'ingrossamento degli Alemanni in gran numero ad Ostiano, dove hanno stabilito il Ponte ben sicuro. Da S. A. non si manca di travagliare per impedir loro da quella parte il passo più oltre, essendosi ridotte le fortificazioni del Serraglio a buonissimo termine ». Martinelli al Parma, da Mantova - 10 ottobre 1629 - Ibidem.

(3) Martinelli al Parma, da Mantova - 17 ottobre 1629 - Ibidem. Il Collalto fece riconoscere anche Canneto e il Ponte. Striggi al duca, 16 ottobre, cit.

(4) Il Marliani scriveva il 17 ottobre 1629 al Parma: « Il Sermo Padrone è a Viadana, dove è passata scaramuccia tra gli Alemanni che si erano avanzati e i Monferrini che guardavano i passi ». La stessa notizia veniva trasmessa il medesimo giorno dallo Striggi; e il Martinelli pure il 17 informava il Parma: « Il Sermo Padrone si trasferì quattro giorni sono a Gazuolo e non è peranco tornato » Ibidem. Ritornò poi il 19, come lo Striggi il 19 stesso avvertì il Parma. Ibidem.

(5) Martinelli al Parma, da Mantova, 17 ottobre cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

mancava nè l'animo nè la capacità d'intendere quale fosse la via migliore per opporsi all'invasore.

Il 12 ottobre, lo Striggi, non potendo per l'ostilità del Busenello valersi dell'opera di questo presso il senato, diede al Parma l'incarico di ottenere dalla repubblica gli aiuti, che erano necessari a svolgere il piano d'azione concretato dal duca.

Quando il numero dei nemici era stato calcolato 30.000 uomini, il Gonzaga aveva deciso di abbandonare il Viadanese, restringendosi alla difesa dell'Oglio, e, dopo l'occupazione di Ostiano, a quella del Serraglio, oltre alla città e alle piazze forti, come Castelgoffredo, Gazzuolo, Canneto e Goito; e per far ciò aveva giudicato essergli sufficienti 4000 fanti e 500 cavalli della repubblica. Ma quando si apprese che il numero degli Alemanni inviati direttamente contro il Mantovano non era maggiore di 10.000, e che le pioggie avevano resi impraticabili i passi dei fiumi e specialmente quelli del Chiese, parve « vergogna all'A. S. d'abbandonare il Viadanese, ch'è paese così bello, grande e fertile ». Egli chiese dunque che gli si mandassero i 3000 fanti comandati da Cosimo del Monte, poichè, unito ai suoi questo nuovo nerbo di gente, egli si sarebbe sentito « l'animo.... mettendosi con l'esercito nel Viadanese, impedire, che i nemici non vi entrassero ». Qualora poi i nemici si fossero aperto il passo nelle terre situate di là dal Po, il duca, avendo in tutto 10.000 fanti e 2500 cavalli, lasciati 1000 soldati alla guardia della città con altrettanti della milizia dello stato, avrebbe potuto muovere contro di loro o avrebbe assalito il Cremonese, e si sarebbe avanzato, « non senza speranza d'entrare in Cremona istessa, dove i popoli [erano] male affetti come maltrattati da Spagnuoli e la città non [haveva] alcun riparo » (¹).

Ma non eran forse illusioni questi disegni concepiti dal duca? Furon certo vane speranze, perchè al Nevers mancò dalla vicina repubblica l'appoggio invocato e che pur era stato promesso. Non il numero e non l'animo delle soldatesche; non l'appoggio dei rappresentanti diplomatici di Venezia; non il concorso dei capi dell'esercito alleato: qualunque disegno sarebbe stato frustrato in congiunture simili, a meno che le risorse del governo mantovano non fossero da sole sufficienti.

Il residente veneto in Mantova non curava regolarmente neppure la fornitura del pane per le soldatesche, che, pur essendo dipendenti dalla

---

(¹) Era opportuno che il Del Monte venisse accompagnato da soldatesche; altrimenti non avrebbero saputo quale carica dargli. Già il governo della città, in assenza del duca e del principe, era affidato al conte Batta d'Arco; il Pomaro comandava alle soldatesche date dalla repubblica. Striggi al Parma, da Mantova - 12 ottobre 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

repubblica, prestavano servizio nel Mantovano; e prorogava di giorno in giorno i pagamenti al Bozzolo, che si era assunto l'impresa di provvederlo.

Già era il Bozzolo, il 12 ottobre, creditore di 2000 scudi, sì che rifiutava di continuare nel suo incarico. La Camera ducale, già oberata dai pagamenti della cavalleria (30.000 scudi il mese) e di altri 3000 fanti, non poteva pensar essa al rimedio; e il Busenello si trincerava dietro la dichiarazione, notoriamente non veritiera, di non aver denari (¹).

Per questo complesso di cose poteva ben ragionevolmente insinuarsi nell'animo d'ognuno il dubbio sull'efficacia dell'aiuto, che la repubblica si apprestava a fornire. Le lettere dello Striggi e quelle del Martinelli al Parma sono l'eco di questo dubbio. « S. A. ha fatto scrivere, avvertiva il gran cancelliere il 19, dal Residente alla Repubblica e all'Ambasciatore di Francia, perchè la Repubblica s'appressasse col grosso verso Asola per guardar il Chiese nel passo o veramente desse un altro corpo di gente per unirla con quella c' habbiamo, et andar con forte mano a resistere sul Viadanese all' impeto dei nemici, onde presto ci potremo chiarir del dubbio e nell' un caso e nell' altro ». Ma lo Striggi stesso ci sperava poco e soggiungeva: « Si dubita, che sia per perdersi la Rocca, sicome non m' assicuro di Canneto » (²).

Infatti il 18 ottobre alcuni reparti di cavalleria erano venuti alle prese con una compagnia di Cappelletti, che erano stati sconfitti e avevano lasciato sul terreno il capitano e il tenente, abbandonando molti prigionieri. Il 19 il Galasso, col colonnello Lener alla testa di 10.000 uomini, prese a discrezione la terra di Viadana (³) e assalì per ben tre volte il castello difeso dal capi-

---

(¹) Altra lett. dello Striggi al Parma, da Mantova, pure del 12 ottobre 1629 - Ibidem. In essa lettera lo Striggi parla pure della difficoltà di condurre a termine le levate nuove « per la carestia dei soldati, i quali quand'anche sono descritti, se ne fuggono alla disperata, onde non so se ascendono a 2.000 al presente ».

(²) Striggi al Parma, da Mantova - 19 ottobre 1629 - Ibidem.

(³) L'occupazione di Viadana da parte del Galasso viene spiegata dai cronisti locali e mantovani col tradimento del comandante Baldovino del Monte. Vedi per es., ANTONIO PARAZZI, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, Viadana, 1893, v. II, p. 103. Ma il Galasso non ne fa cenno. V. ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. II, p. 135. Il SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 749 afferma che il Galasso prese Viadana, perchè il fiorentino Baldovino del Monte, generale del Po, non tagliò gli argini del fiume, come gli era stato ordinato. Viadana capitolò dopo tre giorni. Le date e i movimenti segnalati dal SIRI (*op. cit*, v. VI, p. 750) non concordano con quelli riferiti da noi. Egli scrive che il 13 ottobre infilarono il cammino più alto e confinante collo stato Veneto. Il conte Antonio Maria Soragna cremonese con 500 moschettieri e cento carabine del capitano Manfredino Cremonese, ambi stipendiati dal re Cattolico, andò ad Ostiano, terra del principe di Bozzolo, Scipione Gonzaga, la quale fu data, e la mattina seguente 14 ottobre cominciò la costruzione del Ponte sull' Oglio. Il giorno 16 ottobre gl' Imperiali entrarono nel castello

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tano Gazzuolo, che cedette soltanto il 22, dopo aver ottenuto gli onori delle armi e la facoltà di potersi avviare coi suoi verso Governolo (¹). Indi, conquistate tutte le fortificazioni, che erano state fatte sull'argine del Po, s'avanzò verso Torre e Bocca d'Oglio ed occupò a forza quel posto, facendovi prigioniero un capitano olandese. Contemporaneamente l'Aldringen si era avanzato su Canneto e la notte stessa il governatore della piazza, Angelo Correr, nobile veneziano e mastro di campo del duca di Mantova, si era arreso, uscendo dalla fortezza la mattina del 20 con i suoi bagagli, mentre le cinque com-

---

di Ostiano ceduto loro dalla gente del re Cattolico che si ritirò a Cremona, mentre l'armata imperiale passava l'Oglio ».

In lett. del 15 ottobre 1629 il Caffini narra al duca che il giorno precedente aveva incontrato a Pomponesco Baldovino del Monte. Questi gli aveva detto d'essere in attesa di ordini per eseguire il taglio dell'argine, essendo rimasto inteso col duca che dovesse aspettare conferma. Il Caffini, dubitando che vi fosse errore, gli aveva confermato che il Nevers intendeva si facesse immediatamente il taglio e Baldovino dichiarò che la notte seguente l'avrebbe eseguito, salvo impedimenti. La mancata esecuzione del taglio fece considerare il Del Monte come traditore (vedi AMADEI, *Cron. cit.*, t. III, f. 224 e sgg.). Il 19 ottobre Aurelio Recordati scriveva: « Il Baldovino del Monte è hora sul tavoliere come quello, che per non haver eseguito certi ordini rilevantissimi datili da S. A. è scaduto quanto poteva ». Il 23 ottobre Baldovino, con lettera segreta, e scritta da Mantova stessa, allo Striggi, invocò che questi gli concedesse un colloquio notturno in casa sua: « Non voglio, egli scriveva, co' preghi violentarlo a cosa nissuna, che debba rimovere S. A. dalla sua determinatione, ma conferir seco alcuni miei particolari et baciarle per l'ultima volta la mano. V. S. I. è piena non solo di cortesia, ma di carità, adopri meco o l'una o l'altra et mi faccia o per lettera, o a bocca dal S. Maurizio intendere come et quando devo venir da lei » (F, II, 8, 2784, Arch. Gonz., M.).

Il 15 dicembre il Martinelli scrisse allo Striggi: « Questa sera è venuta nuova portata per sicura dai Secretario di Mons. Vescovo nostro ch'è tornato da S. Benedetto che quei di Hostilia habbiano seguitato Baldovino del Monte Simoncelli in barca, mentre partiva di là per girsene a Ferrara, e sopragiuntolo nella barca medesima gli habbiano con un Pistolese tagliata la testa, havendo essi però lasciato in libertà quel servitore ch'era seco. S'attribuisce la causa di questa sua disgratia per quanto il Serre ha riferito perchè egli malamente colà parlasse di S. A. e de' Mantovani... » (Ibidem). La versione data dal Martinelli sulla fine di Baldovino concorda nei particolari con quella dell'Amadei. Ma variano l'indicazione del giorno, giacchè l'Amadei dice esser l'assassinio avvenuto il 16 dicembre, mentre già il giorno prima la notizia era pervenuta a Mantova, e la spiegazione dei motivi che avrebbero condotto gli abitanti di Ostiglia a farne giustizia sommaria. Certo la parola *tradimento* non compare nei documenti.

(¹) « Il capitano Gazuolo in Viadana con 200 Monferrini si è portato honoratamente, havendo aspettato il tiro del cannone, et resosi con patti ragionevoli ». Striggi al Parma, da Mantova - 23 ottobre 1629 - F, II, 8, 2785, Arch. Gonz., M. - Dolorosissima fu la sorte del valoroso capitano, che « i paesani di Governolo [fecero] crudelissimamente appiccare... ad una finestra per esser stato, dicono essi, cagione della loro rovina col difender il posto et hanno pagato il carnefice... 14 ducati ». Vincenzo Caffini al Parma, da Mantova, 3 nov. 1629 - Ibidem.

L'AMADEI, *Cron. cit.*, f. 226 narra: « Gl'Imperiali... presero anche Governolo difeso dal marchese Guerrieri, cap. Gazuola e altri... Presa, fu saccheggiata e fatto impiccare il cap. Gazuola ad una finestra del Castello perchè dopo partito il Guerrieri egli animava i Governolesi a difendersi coraggiosamente ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

pagnie, che componevano la guarnigione del luogo, abbandonavano, tranne la spada, tutte le armi, i viveri e le munizioni nelle mani del nemico (¹). L'avanzata tedesca proseguì immediatamente per Acquanegra (²), fu occupata la terra di Marcaria e il passo del fiume Chiese, dove il colonnello Cerboni trovò la morte.

La notizia della perdita del Chiese si ebbe a Mantova il 22 ottobre e con essa la temuta conferma del vile contegno delle soldatesche venete. « La colpa fu della fanteria veneta, comunicò il 23 ottobre lo Striggi al Parma, ch'al primo colpo di moschetteria si ritirò, ma fu poi rimessa dalla cavalleria di S. A. che mise il piede a terra, fu dimandato soccorso ad Asola che è ivi vicina, ma non lo volsero dare, dicendo non haver gente ». Presa Canneto senza combattere, il nemico si avanzò con le artiglierie al passo del Chiese, dove la fanteria di nuovo fuggì, mentre la cavalleria si era raccolta ad Acquanegra per rinfrescarsi. Inutilmente accorse coi suoi il marchese Guerrieri; non si potè trattenere la fuga. « Veramente, commenta lo Striggi, cogliendo il vero motivo del disastro, non bisognava che la Repubblica desse gente nuova nei maggiori bisogni ». Era urgente provvedere all'invio di almeno 2000 fanti oltremontani agguerriti; altrimenti l'avanzata si sarebbe fatta irresistibile.

La perdita del Chiese determinò la ritirata sul Serraglio, non essendo possibile difendere la campagna. Ma almeno il Mincio si sperava di poter difendere e sopra tutto stava a cuore la conservazione di Goito. Si invocò dunque l'intervento di Venezia: « Unita tutta la gente della Rep.ca in un grosso si avanzi da Valezo verso detto luogo di Goito, che in tal modo facendo si può sperar bene, altrimenti no; se al Sig. Sagredo desse l'animo d'entrar per Pontenico nel Cremonese, basterebbe la gente dell'Erizo per

---

(¹) Striggi al Caffini - 21 ottobre 1629 - F, II, 8, 2784, ivi. Scrive lo Striggi di lui: « ...alla sola vista da lontano di sei pezzi di cannone ch'egli ha stimati essere 16.000 et ad un dubbio che ha havuto che fosse tradimento in Caneto, senza aspettar altro si è reso liberamente ».

Il SIRI, *op. cit.*, v. VI, p. 734 e sgg., ricordando la resa vergognosa di Canneto, narra che Angelo Cornari, interpellò il Piccolomini, come italiano, se con suo onore poteva consegnare senz'altro il luogo al nemico! La curiosissima richiesta, aggiunge il Siri, fu poi per lungo tempo argomento agli uomini di guerra « di trastullo e di gustosissima commedia ». Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. II, p. 135, dice che le truppe venete dettero sin dall'inizio delle ostilità la prova di quella viltà, cui rimasero fedeli fino alla fine della guerra. La paura degli italiani, afferma egli, per le truppe del duca di Friedland, note per la loro crudeltà in tutto il mondo, fu assai demoralizzante.

(²) Striggi al Caffini - 20 ottobre 1629 - « Viene adesso l'avviso della resa di Caneto et del dubbio che hanno il Sig. marchese Guerrieri et il Sig. Trussa di non poter difendere il Chiese ». F, II, 8, 2784, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Goito. Staremo a vedere la risolutione che faranno, ma in ogni caso vuol esser presta » (¹). « Se il grosso dell'esercito veneto si avanzasse dritto al Mincio verso qua, scrisse lo Striggi il 25 ottobre, salva res esset, ma mi pare che i SSⁿⁱ Venetiani facciano come quei giocatori di Primiera, che per troppo timore del danaro, non arrischiandosi mai, perdon sempre » (²).

Mentre avvenivano scaramucce lungo il Serraglio (³), Gazzuolo veniva investita. Il 24 l'Aldringen e il Galasso, concertato in un rapido colloquio il loro piano d'azione, decisero di assalire la piazza, ritenuta fortissima per la posizione naturale e per le fortificazioni. L'attacco si iniziò verso l'alba del giorno 25 ottobre. Il disegno era di sorprendere la fortezza da due parti: doveva il Galasso far avanzare le sue truppe sotto la copertura dell'argine, per sorprendere il nemico di fianco, mentre l'Aldringen doveva portarsi dirimpetto al castello. Riuscì il primo nel suo compito, ma il secondo si vide fatto segno a vigoroso tiro di moschetteria dal castello, sì che gli convenne fingere di ritirarsi. Decise allora di traghettare di notte di là dall'Oglio 2000 fanti e questi riuscirono infatti nella notte tra il 25 e il 26 a raggiungere il bordo opposto del fosso senza essere molestati. Approfittando della nebbia si incominciò allora un'azione combinata; da un lato si avanzò il Galasso, dall'altro l'Aldringen mise in opera le sue artiglierie. La contemporaneità del duplice assalto sbigottì i difensori, ai quali l'Aldringen intimò la resa a discrezione entro mezz'ora. Sotto l'impressione della minaccia tedesca, la fiacca guarnigione perdette anche l'ultimo filo di coraggio e si abbandonò nelle mani degli assalitori. L'Aldringen concesse agli ufficiali maggiori di

---

(¹) Lo Striggi soggiungeva: « Dei 10.000 ducati non ho altro sentore che il tocco che me ne fa V. S., se bene il Sig. Residente a meza bocca dice che somministrerà qualche cosa secondo il suo potere, il che non vuol dir niente, perchè ci voglion gli argani e mille cautele, onde la liberalità della Serenissima Repubblica viene assai modificata dal Ministro, il quale però non può dolersi, che non sia ben trattato, et honorato dai Padroni et da tutti e da me particolarmente, che non guardo a qualsivoglia cosa, purchè il servitio di S. A. sia ben fatto; sia però detto a V. S. in confidenza, et perchè sappia che alle altre nostre disavventure si aggiunge questa..... ». Striggi al Parma, da Mantova - 23 ottobre 1629 - Ibidem. Per contentare il d'Avaux, gli furono venduti a prezzo basso i broccati che il duca Ferdinando aveva raccolti. Si vendevano inoltre argenti, gioie, ecc. per comprar riso, vino, ecc.

(²) Striggi al Parma, da Mantova - 25 ottobre 1629 - Ibidem.

(³) « Havemmo ieri sera una grandissima all'arma alla Montanara, ma non seguì poi altro ». Martinelli al Parma, da Mantova - 24 ottobre 1629 - Ibidem. « Sono seguite molte scaramucce tra la nostra cavalleria e la nemica dalla parte verso il Serraglio, il quale tuttavia si fortifica, si come si fa la città, mancando molte cose alla perfettione ». Striggi al Parma, da Mantova - 25 ottobre, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

conservare le armi ed ai soldati lasciò le spade e i bagagli (¹). Quindici bandiere, delle quali nove erano veneziane, caddero in potere degli Alemanni; le compagnie di Svizzeri, assoldati dalla repubblica, furono avviate verso il Cremonese; di queste 500 soldati passarono tra le fila dell'esercito imperiale, mentre gli altri si disperdevano dopo aver giurato di non voler più combattere contro l' imperatore. Eppure la guarnigione era composta di 2300 uomini e non mancavano nè viveri nè munizioni; infatti nella piazza forte di Gazzuolo furono trovati 200 barili di polvere, abbondanti depositi di micce, 2000 sacchi di frumento e 60.000 tiri di palle di moschetto e 9 pezzi d' artiglieria. Il 27 l' esercito riprese il cammino verso Borgoforte e poi verso Governolo (²). La caduta di Gazzuolo, inattesa e quindi tanto più dolorosa, attribuita dal Montereau, governatore della piazza, alla soldatesca veneta, che non volle combattere, fece risolvere il duca a ritirarsi d' improvviso dal Serraglio in città, la notte del 27 ottobre.

Ora, scrive lo Striggi, « ventum est ad triarios ». Fallite tutte le speranze fondate sulla lotta nel territorio, la resistenza si riduceva alla città, che presto sarebbe stata stretta in un cerchio di ferro. La notte stessa del 27 erano giunti in Mantova 650 fanti veneti, mentre ne erano stati chiesti 2000. Ma il bisogno si faceva sempre più urgente e gli assediati si rivolgevano ancora una volta alla vicina alleata, che aveva « pure l'obligo almeno di 10 mila fanti nella scrittura di confederatione.... » (³).

(¹) Narra il Siri, (*op. cit.*, v. VI, p. 755) che il Montereau, governatore della piazza, uscì in un battello solo guidato da un contadino per abboccarsi coll'Aldringen, al quale significò che in altre occasioni « aveva guidato minor posto di quello con maggior riputatione », e però lo supplicava di non restare di lui scandolezzato se in meno di quattro giorni veniva a rendergli la piazza che per più di sei mesi era munita, poichè la sera precedente perfino i soldati di guardia, abbandonato il posto, si erano recati cogli altri da lui, per dichiarare che non intendevano combattere contro gl' Imperiali. Affermò che lo avevano anche minacciato di morte, se non avesse ceduto! Noto inoltre che il Siri pone la presa di Gazzuolo al 28 ottobre. Fa però anch'egli giustamente rilevare la viltà dei soldati della repubblica di Venezia.

(²) Relazione stampata dei felici progressi dell'armata imperiale nel Mantovano - ottobre 1629 - B, XXVIII, 3-4, 50, Arch. Gonz., M. - La narrazione degli avvenimenti militari dell'ottobre nel Mantovano, come pure quella delle trattative per la consegna di San Giorgio e dei combattimenti posteriori, appare inesatta, confusa, in alcuni punti addirittura errata nel Kiewning, *op. cit.*, v. II, p. LXVIII. Del resto il Kiewning non attinge in questa parte a fonti nuove, bensì alle narrazioni del Siri e del Capriata.

(³) Striggi al Parma - 27 ottobre 1629 - F, II, 8, 2785, Arch. Gonz., M. Da una lettera, recante la stessa data, del Martinelli al Parma, che non potei decifrare tutta, pare che all'avvicinarsi dell'esercito assalitore, il duca facesse intendere al marchese Federico Gonzaga e ai suoi figli e al marchese di Castiglione, come stretti parenti del Collalto, la loro delicata posizione - Ibidem. Il 28 ottobre, notte, giunse a Mantova il colonnello

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Ancor prima che gl' Imperiali iniziassero l' avanzata nel Mantovano, le soldatesche spagnuole erano penetrate nel Monferrato (1). Acqui, Ponzone, Rocca Vignale, cinquanta altri luoghi adiacenti erano già il giorno 15 caduti in mano del nemico; Nizza stava per essere espugnata.

Che facevano i Francesi? Con l' interposizione del duca di Savoia (2), lo Spinola era riuscito a concertare col maresciallo di Créqui una capitolazione, per la quale i Francesi, deliberando di non opporsi a che gli Spagnuoli alloggiassero in alcuni luoghi del Monferrato, restringevano effettivamente alla sola Casale la loro difesa (3). Qui era giunto alla fine d' agosto il duca di Mayenne, terzogenito del duca di Mantova, il quale a Roversella, dove si trovava dopo la sua fuga da Varzi, aveva ricevuto l' ordine inviato dallo Striggi l' 11 agosto, a nome del padre, di raggiungere quella città, insieme col Gazino e con l'Arrivabene (4). L' abbandono del territorio monferrino fu per il Nevers una delle più gravi delusioni sulla politica di Luigi XIII e sulla efficacia del soccorso, che l' esercito francese gli avrebbe recato. L' amarezza, sia pure velata, si indovina nelle lettere che scrisse al re e al Richelieu (5).

Durante. La notizia si desume da una lettera del Busenello del 28 ottobre - Ibidem. L' invio di rinforzi veneti fu il frutto della missione di Francesco da Gazoldo all' Erizzo. Striggi al duca - 25 ottobre 1629 - Ibidem.

(1) L'esercito spagnuolo il 29 settembre si trovava a Valenza sul Po e in altri luoghi del Monferrato con 12.000 fanti italiani, 12 cannoni e abbondanti munizioni. In Casale si trovavano 4.000 fanti francesi e 600 cavalli. - Lett. al Parma, da Casale - 29 sett. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi.

(2) La delusione del duca di Savoia per le deliberazioni dello Spinola e del Collalto di attaccar rispettivamente Casale e il Mantovano, mentre i Francesi minacciavano di invadergli la Savoia, il Piemonte e Nizza, appare manifesta nella lettera inviata al Versoix, suo ambasciatore a Vienna, colla quale mirava ad ottenere dall' imperatore adeguati aiuti per far fronte al pericolo. ORSI, *op. cit.*, p. 63 e sgg; SARPI, *op. cit.*, p. 59 e sgg.

(3) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 7, 10, 16 ottobre 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(4) Striggi al conte Federico Gazino (di pugno) - 11 agosto 1629; Striggi al duca di Mayenne, Casale - 2 settembre 1629 - F, II, 8, 2784, ivi.

Il giovane duca di Mayenne, sfuggito alla prigionia, era riuscito a prendere la via di Sestri. Qui s' imbarcò scendendo a Varazze con sole cinque persone e per conservar meglio l' incognito, lasciò agli altri i cavalli migliori, tenne per sè il peggiore senza sella, nè briglia e con la sola cavezza e con un solo sperone, andò per i monti a Ponzone, poi a Nizza e di qui a Casale a salvamento. Lett. dell'Alberighi al duca di Mantova, da Genova - 27 agosto; dello stesso al duca di Mayenne - 29 agosto 1629 - E, XXI, 3, 789, Arch. Gonz., M.

(5) Il duca di Mantova al re di Francia - 18 ottobre 1629 - In essa, dandogli notizia della presa di Acqui, Ponzone, Rocca Vignale nel Monferrato e di Cicognara e Cogozzo nel Mantovano, il duca manifesta il proposito di « non cedere se non violentemente » e la speranza che « il sonnifero » adoperato per « addormentare » il maresciallo di Créqui non avrà efficacia. F, II, 7, 2311, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

« .... Non manca in me la speranza, scrisse il duca il 19 ottobre al Richelieu, che già sieno incominciati a farsi sentire i risentimenti che s'hanno, provocati dall'armi guidate dal S. Marescial di Créqui, per l'evidente disprezzo che gli Spagnuoli hanno mostrato loro nella depredatione del Monferrato principalmente; ma la presenza e il braccio di Sua Maestà porterà loro altro castigo.... » (1).

La delusione che il duca doveva aver provata per il contegno delle forze francesi, che tante volte Luigi XIII aveva dichiarato esser sempre pronte alla difesa del Monferrato, doveva riuscirgli anche più amara, essendo egli già profondamente disgustato per l'atteggiamento fiacco e vacillante della vicina repubblica. Lo scoraggiamento non poteva non penetrare in lui e non invadere lo spirito de' suoi soldati e ufficiali più fidi. Durante l'avanzata alemanna nel Mantovano, mentre le soldatesche imperiali commettevano saccheggi e barbari scempi, non rifuggendo dall'uccidere anche religiosi, come avvenne a Viadana, uno solo è l'episodio, nel quale le milizie ducali dimostrarono coraggio e tennero contegno valoroso; ed è quello di Volongo, ove tre compagnie attaccarono 600 cavalieri nemici e sotto la guida del marchese Guerrieri, generale della cavalleria del duca, del tenente generale Trussa e del capitano Nicolò Ghini, infliissero al nemico perdite non indifferenti (2).

Ma se dell'aver troppo frastagliate le poche soldatesche e del non aver saputo dare all'improvvisato esercito un saldo organismo si può attribuire al duca Carlo una parte di colpa, è necessario, per valutare giustamente la situazione, tener conto di quello che egli stesso scrisse il 1° novembre al suo ambasciatore in Francia. Dalle notizie contenute in questo importantissimo documento è possibile inferire sulla condotta del duca e su quella della repubblica un più sicuro giudizio.

Risulta infatti da quella lettera che nella conferenza tenuta l'11 settembre tra il duca, i generali e gli altri capi di guerra della repubblica, il

---

(1) Il duca di Mantova al Richelieu - 19 ottobre 1629 - Ibidem.

(2) Martinelli al conte Aleramo Sangiorgio - 29 ottobre 1629 - Ibidem. Vedi anche le lettere di Opicio Spinola alla rep. di Genova sopra citate. Lo ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, v. II, p. 135, scrive: « Sembra che Alfonso Guerrieri abbia tentato di assalirli di fianco, perchè si parla di una lotta presso Volongo in una relazione del 22 ottobre ».

Erra il VOLTA, *op. cit.*, t. IV, p. 80, annoverando tra i capitani al servizio del duca nel 1629 il maresciallo francese d'Estrées; questi giunse a Mantova soltanto l'8 aprile 1630. Il conte Giambattista d'Arco era stato nominato generale delle armi, i marchesi Luigi e Giulio Cesare Gonzaga, mastri di campo; il marchese Filippino Gonzaga, generale di battaglia; il marchese Alessandro Gonzaga, generale dell'artiglieria; il marchese Alfonso Guerrieri, generale della cavalleria.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Nevers sostenne che bisognava occupare e fortificare la linea dell' Oglio, convenendo poggiare su di essa la prima resistenza. Prova che egli avesse veramente tale intenzione e che fosse disposto ad eseguirla il fatto che si era procurato l'assenso e il beneplacito segreto del principe di Bozzolo per occupare e fortificare Ostiano (¹). Ma la repubblica non ritenne opportuno custodire il passo nè soffermarsi alla difesa del fiume. Superata quella che sarebbe dovuta essere la prima naturale barriera, facile fu alla soldatesca nemica l'avanzare, dilagando, pel Mantovano. I luoghi che avrebbero potuto resistere erano sfortunatamente custoditi dalle genti della repubblica: soldati « impossibili a farsi combattere, come essendo di gente levata a forza dalle Cernide de' loro stati, inesperta, e di vil cuore », sì che al primo apparire del nemico, invasa da timor panico, non sapeva trovar altro scampo che nella resa o nella fuga.

L'accusa mossa dal Nevers alla repubblica di aver in duplice maniera contribuito ad aggravar la condizione pericolosa del Mantovano, per non aver adempiuto ai patti della lega riguardo al numero dei soldati, coi quali avrebbe dovuto contribuire alla resistenza, e per non aver curato affatto la qualità delle soldatesche raccolte, non è accusa suggerita dall' ira o dal desiderio di giustificarsi, ma è confermata in tutto dagli stessi storici di Venezia, i quali, producendo le deliberazioni del Serenissimo Collegio, hanno dato il modo di constatarne la fiacchezza, l' indeterminatezza e la contradittorietà.

« Se la repubblica, scrive il duca nella lettera del 1° novembre al suo ambasciatore, dopo aver enumerate le perdite di Canneto, di Viadana, di Gazzuolo, (²) in fin havesse sodisfatto alla sua parte, come per la lega obligata, o ch' ella havesse spinto il grosso del suo esercito verso questi confini, Governolo non sarebbe ancor egli stato perduto e le cose non sarebbero nello stato pericoloso che sono; ma ella ha ricusato e l'uno e l'altro, non vedendo il re pronto ancora ad entrare in Italia, et affermando d'haver molte piazze del suo stato disfornite di presidi, in modo che non le comple di zardare la salvezza propria col mettere la sua armata in campagna » (³).

Intanto a Mantova si cominciavano a sentire le gravezze e i disagi inseparabili da ogni assedio. Fu necessario riformare ancora una volta la

---

(¹) L'Amadei, *Cron. cit.*, t. III, 223, dice che il principe di Bozzolo si assunse di provveder da solo alla difesa di Ostiano e che invece lo consegnò agl' Imperiali, volendo vendicarsi su Carlo dell' offesa recata da Vincenzo II a sua madre Isabella.

(²) Intorno a Gazzuolo, vedi Bergamaschi Domenico, *Storia di Gazolo e suo marchesato*, Casalmaggiore, 1883.

(³) Il duca di Mantova al conte Aleramo Sangiorgio - 1 novembre 1629 - F, II, 7, 2311, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

grida riguardante il valore delle monete e innalzare alquanto il corso precedentemente fissato (¹). Si procedette quindi al censimento delle vettovaglie, che si trovavano in città, ordinando a tutti indistintamente (compresi i privilegiati e i privilegiatissimi) di denunziare, entro quattro giorni, la quantità e qualità delle derrate possedute, compresovi il vino, al notaio Polidoro del Maestrato. Con la stessa grida venne vietato di commerciare detti generi, senza preventiva autorizzazione dello stesso Maestrato (²).

La notizia dell'avanzata degli Alemanni nel Mantovano e degli Spagnuoli nel Monferrato scosse il papa, che fino a pochi giorni prima, stando tranquillamente a Castelgandolfo, aveva mostrato di non prevedere una così rapida e tremenda soluzione (³). La presenza in Italia di tante migliaia di eretici e spregiatori della religione e delle cose e persone sacre, spaventandolo e facendolo inorridire, non poteva certo determinarlo a manifestare nè all'ambasciatore veneto nè a quello francese l'intenzione di partecipare alla lotta (⁴).

Nel conflitto terribile una sola era per il papato la via da seguire: quella di assumere la direzione delle trattative atte a procurare la conclusione della pace. Questo era, nella neutralità, il solo atteggiamento che la Santa Sede potesse assumere, conservando la sua dignità ed anzi accrescendo il proprio prestigio.

Nel tempo stesso in cui le soldatesche alemanne avanzavano nel territorio mantovano, le trattative, pur in mezzo ai clamori di guerra, erano continuate.

Andrea Cavagnolo giunse a Milano il 24 ottobre e, recando da parte del duca di Mantova la risposta ai negoziati, che già per suo mezzo e pel tramite del Dalla Valle erano stati incominciati, fece dire dal conte Mandelli allo Spinola, che l'irruzione tedesca nel Mantovano aveva fatto cambiar aspetto alle cose. Il governatore spagnuolo si lamentò che il Nevers mostrasse d'avere in lui così poca confidenza e pregò il duca che sollecitamente rispondesse se era disposto ad accettar ancora la conferenza già concertata col Mazzarini e che esibisse quali terre del Mantovano sarebbe stato pronto a dare per alloggio agli Alemanni e quali volesse conservare per sè. In caso di risposta favorevole da parte del duca, lo Spinola dichiarava che avrebbe procurato di ottenere dal Collalto una tregua (⁵).

(¹) Grida del 13 ottobre 1629 - Racc. d'Arco, Doc. Patrii, n. 12, p. 177 retro - Ivi.
(²) Grida del 18 novembre 1629 - p. 180 retro e 181 - Ivi.
(³) Faenza al Parma, da Roma - 20 ottobre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.
(⁴) Faenza al Parma, da Roma - 27 e 31 ottobre 1629 - Ibidem.
(⁵) Cavagnolo allo Striggi, da Milano - 25 ottobre 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Anche il Dalla Valle confermava le sopra dette dichiarazioni dello Spinola, soggiungendo che questi asseriva che, se il conceder tregua fosse dipeso da lui, ne avrebbe dato immediatamente parola, ma che era costretto a concertarla col Collalto. Mandasse il duca una persona munita di sufficienti poteri, facesse proposte particolareggiate per l'alloggio ed egli si sarebbe adoperato con ogni zelo presso il Collalto per ottenere la sospensione (¹).

Il constatare che la rinnovata proposta di riprendere le trattative per una tregua sia partita dallo Spinola offre particolare interesse, poichè viene a confermare che il vincitore delle Fiandre era intimamente favorevole ad una soluzione conciliativa. Dalla lettera, che il Dalla Valle il 26 ottobre 1629 indirizzò da Milano al duca, risulta chiaramente che lo Spinola nelle trattative si attribuiva la parte di mediatore.

Già aveva mandato al Collalto, per apprendere il suo parere intorno alla situazione, il conte Ottavio Sforza; e questi, ritornato, affermava che il condottiero dell'esercito imperiale non mostrava all' idea alcuna avversione (²). Occorreva dunque mettersi all' opera con la maggiore sollecitudine. A tal fine fu ritenuto opportuno che il Cavagnolo ritornasse a Mantova per riferire esattamente al duca tutto quello che gli era stato detto e che, quindi, recasse a Milano la risposta definitiva (³).

(¹) Dalla Valle allo Striggi, da Milano - 26 ottobre 1629 - Ibidem.

(²) Il RICHELIEU, *op. cit.*, t. VIII, ritiene invece che all' idea di una tregua il Collalto fosse avverso, perchè « le refroidissement de l'affection des Mantouans vers leur duc et la lacheté des troupes venitiennes » e la resa degli Svizzeri, combattenti sotto le bandiere del Nevers, gli faceva sperare prossima la conquista di Mantova.

(³) Ecco la lettera al duca di Mantova del Dalla Valle del 26 ottobre: « Ser^mo Sig^re mio Sig^re et Prone Col^mo. Milano - Mentre era risoluto di partire per Casale, et per assicurare il mio viaggio pregai il S. Conte Giacomo a favorirmi di procurare un passaporto dal S. Marchese Spinola, et essendo andato subito da S. E. per tal effetto venne in discorso sopra il di già negotiato, et fra varii ragionamenti intorno ad esso ripigliò il trattato di fare una sospensione d' armi, per poter seguitare quanto s' era negotiato, stante, che la sera avanti s' era dichiarato, esser ancora dell' istessa buona volontà, et aspettava di nuovo la risposta della proposta dell'alloggio, et se bene gli dicesse anco della sod^a sospensione, et le affermasse non esser in sua mano, poi che questo dipendeva dal S. Conte di Collalto, tuttavia poteva S. E. come mediatore intromettersi per non lasciar perdere quanto sin qui s'era fatto, onde gli significò in tutta confidenza, che pensato sopra quello gli haveva detto, stimò bene darne parte a d^o S. Conte di Collalto, et haverle di già mandato il S. Conte Ottavio Sforza, et al suo ritorno gli havrebbe risposto, si che essendo gionto questa sera ha fatto chiamare d^o S. Conte Giacomo dicendole, che era pronto a passare avanti nel trattato dell' alloggio, come anco della sospensione dell' armi nell' istesso tempo sempre che V. A. Ser^ma mandasse subito facoltà a chi gli fosse paruto per terminare l' uno, et l' altro punto, però esser necessario, che quello si vuole fare si effettui con ogni prestezza, et sincerità, che la sua buona volontà di servire a V. A. meritava questa confidenza, onde inteso dal S. Cavagnolo s' è risoluto di ritornare da V. A. a significarle tutto questo il che è stato approvato dal S. Conte et da me, haven-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Intanto il Mazzarini, che dal suo primo viaggio a Torino era rientrato in Milano l'8 ottobre, si era nuovamente recato nella capitale piemontese, donde il 27 ottobre già era ricomparso a Milano, accompagnato dallo Scaglia (¹).

La situazione politica era in quei giorni veramente strana. Da ogni parte la guerra era o imminente o già scatenata: mentre a Susa i Francesi si fortificavano, attendendo l'arrivo del Richelieu o del duca d'Orléans come generalissimo (²), mentre le soldatesche spagnuole proseguivano nell'occupazione in generale abbastanza pacifica del Monferrato (³), gli avvenimenti nel Mantovano erano tragici. Il solo nome dei *nuovi lanzi* incuteva nel popolo e nella nobiltà stessa profondo terrore; gli atti di crudeltà e di empietà si moltiplicavano. « È incredibile, scriveva il duca, lo spavento di questi popoli, e della nobiltà insieme, vedendo d'ogni intorno incendi, e ruine, senza riguardo dalla parte nemica delle cose sagre, e dello stesso Sacramento Santissimo dell'Eucarestia, gittato in terra, e lo diciamo con horrore e con pietà, calpestato da questi barbari, cavati gli occhi, e troncate le teste alle Imagini sacrosante della Vergine gloriosa, si come i Crocefissi con archibugiate offesi, et spogliati et oltragiati nei tempi i sacerdoti e le Vergini con pessimi modi » (⁴).

---

dole inoltre accennate molte cose da riferirle a bocca, al quale rimettendomi dirò solo, che starò attendendo qua quello si compiacerà V. A. di commandare, mentre le faccio humilissima riverenza et auguro da Iddio il compimento dei suoi giusti desiderii. Di Milano il di 26 8bre 1629.

Di V. A. Serma — divotissmo Vassallo et humilissmo serre
Francesco Rolando Dalla Valle

E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M.

(¹) Lo stesso giorno vi fu un lungo colloquio tra lo Scaglia, il Mazzarini, lo Spinola e il Santa Croce. Vedi lett. di Opicio Spinola, da Milano, alla rep. di Genova - 28 ottobre 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di stato, Genova.

Alla fine di ottobre deve considerarsi finita la nunziatura dello Scappi, il quale il 31 ottobre 1629 inviò al duca di Mayenne una lettera di congedo. E, XIX, 3, 737, Arch. Gonz., M.

(²) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 26 ottobre 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(³) Il 26 ottobre avevano già occupato Acqui, Ponzone, Nizza e i dintorni e si distendevano fra Alessandria e Casale - Ibidem.

(⁴) Il duca di Mantova al conte Aleramo Sangiorgio - 1 novembre 1629, cit. - La stessa tragica descrizione aveva fatta il Nevers all'imperatrice, scrivendole il 31 ottobre: « Et s'io dirò alla Mtà Vra che non è sicuro il Santiss. Sacramento dell'altare, dirò cosa vera, poichè viene gettato per terra e calpestato: le imagini della B. V. vengono decolate, contra i crocefissi sono sparate archibugiate, i religiosi altri denudati, et altri amazzati, tutte hostilità che mi persuado esser contra la mente dell'Imp. perchè la sua pietà verso Dio, et le cose sacre non credo possa a cosi fatte hostilità contro catolici appli-

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Eppure, accanto ai preparativi bellici ed accanto alle manifestazioni più terribili della guerra, si svolge un lavorio attivissimo per la pace. Già si sa che il maresciallo di Créqui ha avuto la plenipotenza dal re di Francia e che è giunta al Collalto la notificazione della piena autorità concessagli da Ferdinando; la diplomazia papale, che per ora si affatica con ardore ammirabile, ma per mezzo di un semplice agente, ben presto interverrà solennemente con l'invio di un legato (¹).

Effetto dell'attivissima opera del Mazzarini, al quale al suo ritorno a Mantova il 29 ottobre lo sgomento della popolazione e degli stessi nobili offerse gli elementi atti ad influire sull'animo del duca (²), fu la grave decisione, alla quale questi si ridusse il 1 novembre. Il 28 ottobre il marchese Federico Gonzaga aveva già chiesto al Collalto un colloquio, nel quale intendeva esporgli la proposta, partita dal principe di Bozzolo, di consegnar San Giorgio; proposta, alla quale il duca avrebbe forse accondisceso, non essendo luogo, che si potesse tenere a lungo. Ma il Collalto si era rimesso

---

carsi ». Lo stesso giorno il duca diede ad Eleonora ed al vescovo di Mantova notizia che la mattina la principessa Maria aveva dato alla luce un figlio maschio. - Vedi lett. del duca di Mantova all'imperatore, all'imperatrice e al vescovo di Mantova del 31 ottobre 1629 - F, II, 7, 2311, Arch. Gonz., M. - Per le condizioni della Lombardia, vedi S. PUGLIESE, *Cond. econ. e finanz. d. Lomb. nella 1ª metà dal secolo XVIII* in *Misc. st. it.*: 3ª serie, T. XXI, Torino, 1924, pp. 1, 17 n. 1; 58, 55 n. 2.

(¹) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 29 ottobre 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di stato, Genova. La notizia della concessione della plenipotenza al Collalto stupì dapprima. Così ne scrisse il Vigo al Busenello il 27 ottobre 1629: « Doppo quello che si è avvisato sopra li affari di Mantova, inaspettatamente l'Amb. di Spagna è andato dal Nunzio, dicendole esser stati così efficaci li offitii del Cattco con l'Impre per la pace, che ha ottenuto che si contenta mandar plenipotenza al Conte di Collalto per l'aggiustamento di quelle differenze, et l'ha ricercato di darne avviso al Pontefice di questa deliberatione, acciò prima che si incomincino le hostilità possa proponere qualche mezo per l'accomodamento et questa autorità si è spedita domenica passata al conte di Collalto con corriere espresso, discorrendone molti sensati che le scritture siano come un bando Imperle contra il duca di Mantova, et essersi preso qto mezo termine per non esser ragioni bastanti per venire al bando, la quale dimostra il mal animo che vi ha contra quel Principe, et dà a credere, che tutte le proposte d'accordo non si fanno per altro che per trattener l'esercito del Xmo di qua da' monti et essendo Austriaci così vicini al Mantovano et al Monferrato si aspetta di momento in momento di sentire che habbino incominciato a invadere questi stati ». E, II, 3, 495 - Arch. Gonz., M. - E infatti l'invasione era già cominciata!

(²) Lo stesso duca scrisse al Sangiorgio, riferendosi alla tregua: « Intorno a ciò s'affatica con ogni ardor possibile il S. Giulio Mazzarino Residte di S. Stà in Milano essendo di qua partito questa mattina all'alba e spero che dimani sarà di ritorno si che potremo forse avanti che serrar questa nostra anche scrivere alcuna cosa o di rottura o di stabilimento o di continuatione di negotio, conforme a quello, ch'egli havrà riportato dal Collalto ». - Lett. del duca di Mantova al Sangiorgio del 1 novembre cit. - Vedi anche COUSIN, *op. cit.*, p. 167 e sgg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

al Mazzarini (¹). Persuaso da questo che il maresciallo di Créqui era favorevole all'idea di concedere l'alloggio agl'Imperiali; convinto che il soccorso francese era ancora lontano, poichè l'esercito di Luigi XIII non accennava affatto a voler avanzarsi nel cuore del Piemonte e tanto meno in Lombardia (²); animato dal giovane diplomatico a sperare nella sincerità del Collalto, che l'agente pontificio il 1° novembre andò nuovamente a sollecitare; spinto dalla necessità di calmare l'apprensione dei propri sudditi; e forse intimamente sperando di poterne trarre giovamento, col guadagnar tempo e col permettere ai propri alleati di recare un più efficace ausilio, il 2 novembre il Nevers incaricò il marchese Federico Gonzaga di recarsi al campo imperiale e di informare l'Aldringen della presa deliberazione. « Havendo esibito al S. Conte di Collalto Generale di S. M. in Italia col mezo del Signor Prencipe di Bozolo et del Signor Mazzarini Residente di Sua Santità a Milano, il Castello di San Giorgio per presidio delle sue genti », avrebbe ritirate spontaneamente le proprie milizie, poste a guardia di quel castello. Il marchese Federico doveva inoltre dichiararsi pronto a consegnar al Collalto o a chi da lui fosse all'uopo delegato, le chiavi del castello, che aveva seco (³).

La missione del marchese Federico, opportunatamente scelto perchè noto come personaggio grato alla parte imperiale, raggiunse immediatamente il suo scopo.

La mattina del 3 novembre avvenne effettivamente la ritirata delle

---

(¹) Federico Gonzaga al Collalto - 28 ottobre 1629; Caffini allo Striggi a Venezia - 1 ottobre 1629 - F, II, 8, 2784, ivi.

(²) Lett. del duca di Mantova al Sangiorgio del 1 nov. cit.

(³) Riportiamo per intero la lettera del duca di Mantova al marchese Federico Gonzaga del 2 nov. 1629: « Affinchè non resti mai luogo di dubitare ad alcuno della devotione che professo immutabile verso la Mtà dell'Imp. mio Sig. havend'io esibito al S. Conte di Collalto Generale di S. M. in Italia, col mezo del Sig. Prencipe di Bozzolo et del S. Mazzarini Residte di S. Stà in Milano, il Castello di San Giorgio per presidio delle sue genti fin ad altra trattatione nè volendo io ritrattar mai la mia parola ho risoluto di proprio moto di ritirare le mie soldatesche che sono alla guardia di detto Castello destinate. Et però V. S. Illma farà intendere quanto di sopra al S. Colonnello Aldringher et come ella tiene presso di sè le chiavi di detto Castello per consignarle al S. Conte di Collalto o a chi sarà da S. E. destinato con questo fine », F, II, 7, 2311, Arch. Gonz. M. - L'Amadei, *Cron. cit.*, fol. 229, crede che con Federico Gonzaga si recasse a effettuar la consegna anche il marchese di Pomaro, Alfonso Gonzaga. Forse l'errore proviene dal fatto che le trattative furono fatte a mezzo del principe di Bozzolo, fratello di Alfonso. Lo Zwiedineck-Südenhorst, *op. cit.*, v. II, p. 137 e 138, ignora tutte queste trattative, racconta assai diversamente gli avvenimenti e, forse attingendo dall'Amadei, afferma che compagno del marchese Federico nella consegna delle chiavi fu Alfonso Gonzaga. Il Kiewning, *op. cit.*, v. II, p. LXVIII, crede che la consegna di S. Giorgio fosse iniziativa di Federico Gonzaga e del principe di Bozzolo, i quali l'avrebbero consegnato appena comparsi gl'imperiali.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

milizie ducali dal castello di S. Giorgio (1). L'Aldringen, in nome del Collalto, ne ricevette la consegna e le soldatesche imperiali l'occuparono immediatamente. Avrebbe l'arrendevolezza del duca avuto un risultato per lui benefico? Il Nevers se lo chiedeva, scrivendo al vescovo di Mantova: « Questa attione mi dovrebbe esser d'alcun merito, vedendosi la prontezza con la quale ho dato quel posto che si può dire il cuore della Città et che per il sito eminente è a cavaliere del mio Palazzo et però V. S. mi procuri la dimostratione che attendo dalla protettione dell'Imperatrice » (2). A questa si affrettò a comunicare la medesima decisione, aggiungendo che, a maggior prova della sua devozione, aveva inalberato gli stendardi imperiali (3).

Fu cura principale del duca comunicare immediatamente al papa il provvedimento adottato.

Richiamandosi all'opera del Mazzarini e ricordando che questi gli aveva assicurato che, cedendo egli nelle mani dei ministri imperiali una fortezza, questi, paghi di tal prova di fiducia, avrebbero concessa una tregua foriera di pace, il duca concludeva la lettera, esclamando: « .... Quando questa dimostratione mia non bastasse per sodisfattione de' suoi ministri, non potrei se non credere che il fine loro fosse diverso da quello che sin hora m'è stato persuaso..... » (4).

Se nonostante così grande prova di arrendevolezza, fosse conservato l'ostile atteggiamento, Urbano VIII avrebbe dovuto non solo adoperarsi con uffici ininterrotti, ma anche dare al duca aiuto armato (5).

E mentre si invocava così l'appoggio del papa, veniva rinnovato l'appello alla Francia ed il conte Aleramo Sangiorgio era invitato a valersi nelle sue trattative « dell'amore, scriveva il duca, che ne porta il P. Giuseppe Cappuccino » (6).

---

(1) Il CAPILUPI, *Cron. cit.*, p. 52, ritiene che la consegna di San Giorgio agl'Imperiali fosse determinata dalla convinzione del duca di non poter tenere quel luogo e che convenisse quindi mostrar di cedere volontariamente quel che si sarebbe dovuto far per forza.

(2) Il duca di Mantova al Soardi - 3 nov. 1629 - F, II, 7, 2311 - Arch. Gonz., M.

(3) Il duca di Mantova all'imperatrice - 3 nov. 1629 - Ibidem.

(4) Il duca di Mantova al papa - 4 nov. 1629; altra al card. Barberini - stessa data - Ibidem. L'8 nov. il Martinelli scrisse al Faenza: « Le barbarie di queste genti Alemanne, e le cose essecrande che fanno contro le Chiese e contro i Religiosi sono atte a commover le pietre: essendo il calpestare il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia per tutto dove arrivano, passato hoggi mai in uso fra quei cani ». F, II, 8, 2784, ivi.

(5) Il duca di Mantova al Faenza - 4 nov. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

(6) Il duca di Mantova al Sangiorgio, 1 nov. cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Ma ad un altro tentativo, come più prossimo e tale da poter recare sollecitamente benefico effetto, volgeva il duca nei giorni dell'avanzata alemanna il suo pensiero. Bisognava cercar di trarre più efficace aiuto da parte dell'alleata più vicina; bisognava cercar di vincere le esitazioni e la fiacchezza e dare un indirizzo più vigoroso e più utile al suo concorso.

Quale importanza attribuisse il duca a tale missione, quali speranze di rivincita riponesse in essa, lo prova la scelta dell'uomo destinato a svolgerla: poichè per andare a Venezia fu destinato colui, che sempre era stato il consigliere migliore dei Gonzaga, l'arbitro, anzi, della loro politica, il negoziatore avveduto, di cui il duca di Savoia temeva l'accorgimento e nel quale le corti imperiale e cattolica vedevano il più temibile avversario, il marchese Alessandro Striggi (1). Questi giunse il 31 ottobre a Verona, il 1° novembre a Vicenza, il 3 a Venezia.

Il duca di Mantova, costretto dalle circostanze a seguire una duplice via, si trovava in una situazione, non solo militarmente, ma anche diplomaticamente, assai difficile e pericolosa.

L'invocazione dei soccorsi armati da parte della Francia e della repubblica doveva procedere di pari passo con i negoziati per la pace e con le manifestazioni di ossequio verso l'imperatore, per paura che le trattative dei ministri spagnuoli e imperiali non fossero che un tranello. I negoziati per la pace, le proteste di devozione per l'autorità cesarea non potevano essere abbandonate nel timore che gli aiuti delle alleate fossero più di parole che di fatti.

Nel tempo stesso, adunque, in cui il marchese Striggi muoveva verso Venezia per sollecitare efficace soccorso per il proseguimento della guerra, il Cavagnolo era partito per Milano, recando lettere credenziali del duca per negoziare con lo Spinola.

Giunto a Milano il 31 ottobre, il Cavagnolo aveva detto al governatore spagnuolo che il Nevers era disposto a concedere agli Alemanni l'alloggiamento nelle terre di là dall'Oglio, ma si era sentito rispondere in modo da fargli capire che l'offerta, venendo dopo l'occupazione del Mantovano da parte dei Tedeschi, rivelava una buona dose d'ingenuità. Come erasi potuto credere che il Collalto si contentasse di meno di ciò che già con la forza aveva occupato? Infatti il generale dell'esercito imperiale aveva risposto in questo senso alla domanda rivoltagli dallo Spinola per mezzo del

(1) R. Quazza, *Mantova e Monf.*, cit., p. 148.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

conte Ottavio Sforza. Già i Tedeschi, circondando Mantova, l' avevano dinanzi come preda, che presto avrebbero tenuta nelle loro mani. Con tale prospettiva la loro avidità, stimolata, non avrebbe certo diminuite le proprie pretensioni (¹).

La voce della caduta imminente di Mantova si era diffusa a Milano, trovandovi credito e cagionando visibile preoccupazione negli Spagnuoli e specie nel marchese Ambrogio, nel quale i facili trionfi del Collalto stimolavano la gelosia e ferivano l'amor proprio. Si sussurrava che gli Alemanni avessero nella città intelligenze e che i sudditi e soldati del duca si mostrassero di animo vilissimo. Dopo la partenza del Mazzarini per Mantova, cioè dal 29 ottobre, non erano giunte nella capitale lombarda notizie sull'andamento delle trattative e il pubblico ignorava la consegna del forte, avvenuta il 3 novembre (²). Non l' ignoravano però i capi; ed il Cavagnolo ne diede notizia allo Spinola il 2 novembre (³).

Ma la voce del grave malcontento che serpeggiava in Mantova, della poca fedeltà dei sudditi, della pessima condotta della nobiltà stessa circolava da per tutto; si parlava di tradimenti effettuati e di altri scoperti appena in tempo per neutralizzarne gli effetti. Si faceva anche il nome dei traditori riconosciuti e di quelli presunti tali (⁴).

È interessante rilevare che la consegna di Castel San Giorgio, attuata, come già dicemmo, il 3 novembre, dopo essere stata oggetto di negoziato nei giorni 1 e 2 dello stesso mese, avvenne in assenza del gran cancelliere Striggi e fu deliberata senza richiederne il parere. Ciò risulta dagli scritti del marchese da Venezia, come pure dagli stessi scritti suoi risulta che egli era considerato l'anima della difesa e della resistenza, ritenendosi da tutti che, lui assente, il duca si sarebbe lasciato abbattere dalla constatazione del

---

(¹) Andrea Cavagnolo al duca di Mantova, da Milano - 6 nov. 1629 - E, XLIX, 3, 1759 - Arch. Gonz., M. Notisi che il Cavagnolo si basava sulla condizione delle cose quale era al momento della sua partenza, cioè il 29 o 30 ottobre, ignorando la consegna di Castel San Giorgio.

Assai irritato delle lettere di credenza date al Cavagnolo fu il Dalla Valle, il quale si aspettava questo onore, avendo egli incamminata la pratica. Vedi lett. del Dalla Valle al duca di Mantova - 1 nov. 1629 - Ibidem.

(²) Marioni al Busenello, da Milano - 7 nov. 1629 - Ibidem.

(³) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 3 nov. 1629 - Lett. Min. Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(⁴) L'uscita da Mantova del marchese Federico Gonzaga e del marchese Castiglioni, costituenti la delegazione, che era andata a trattare con l'Aldringen e col Collalto, fu dai mantovani residenti lontano ritenuta un provvedimento del duca per allontanare dalla città sudditi infedeli. Vedi lett. del Faenza al Recordati, da Roma - 10 nov. 1629 - E, XXV, 3, 1035, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

timore e della confusione che regnava negli altri suoi consiglieri, atterriti dalla vicinanza e dalla vista dell' esercito invasore (¹). D' altra parte, pur essendo ozioso andar immaginando se, presente lo Striggi in Mantova, si sarebbe giunti a quella concessione, è possibile dalle stesse lettere del gran cancelliere capire che il provvedimento non fu da lui considerato dannoso. Ma, se la consegna ad un esercito potente di un forte, che mancava di difensori saldi e organizzati, non poteva essere dallo Striggi ritenuta cosa dannosa agl' interessi di una città, della quale conosceva il vero stato di debolezza, ben altra e ben grave impressione essa doveva produrre nell'animo dei senatori veneziani. Quando ancora la consegna di S. Giorgio e l' inalberamento degli stendardi imperiali non era avvenuto, ma solo se n'era diffusa la voce, il doge aveva scritto al Busenello che, verificandosi tale caso, le truppe venete non sarebbero potute rimanere in città. Le voci, invero, avevano gravità maggiore della realtà, poichè parlavasi d' innalzare gli stendardi imperiali sulle mura di Mantova stessa; nondimeno risulta evidente che un inizio di trattative tra il Nevers e gli Imperiali spaventava Venezia (²).

Alessandro Striggi, giunto a Venezia il 3 novembre, si era affrettato, il giorno seguente, a intendersi con l' ambasciatore francese. Da questo aveva avuto informazioni preziose sullo stato delle cose alla corte di Luigi XIII. Aveva saputo che il pericolo della caduta del cardinal di Richelieu era stato la causa del ritardo nei preparativi militari in difesa del duca di Mantova; era venuto a conoscenza delle gelosie e degli intrighi, che regnavano sovrani intorno a Luigi XIII, paralizzando di tanto in tanto l' opera del grande ministro. Il d'Avaux gli aveva narrato quanto il cardinal di Bérulle e il guardasigilli avevano tramato, d'accordo con la regina madre, contro il cardinale, stendendo intorno a lui tale rete d' insidie che senz'altro sarebbe stato privato della grazia del re, « se miracolosamente la mano di Dio non vi havesse proveduto con la morte subitanea del Bérulle » (³). Già lo Striggi sapeva, ma ne ebbe dall' ambasciatore francese piena conferma, che artefice di tutto il piano destinato ad impedire lo svolgimento della guerra contro gli Spagnuoli era Maria de' Medici; ed anche da lui, come dalle lettere del Priandi

---

(¹) Cenni di questo stato d'animo della nobiltà sono anche nella lett. di Opicio Spinola alla rep. di Genova del 7 novembre 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(²) Il doge di Venezia al Busenello - 1629 - E, XXV, 3, 1035 - Arch. Gonz., M.

(³) Il Bérulle era anche avversario del d'Avaux, particolarmente perchè questi caldeggiava la guerra d' Italia, dal Bérulle osteggiata. - Vedi BOPPE, *Correspondance cit.*, p. 10.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

e da quelle di Rodolfo Ippoliti di Gazoldo, apprese che una delle cause dell'odio della regina contro l'antico suo servitore era il non trovare in questo un'avversione abbastanza decisa al progetto di matrimonio di Gastone con Maria di Nevers.

Dopo aver avuto dal d'Avaux tante notizie e tanti particolari intorno alle passioni che agitavano la corte francese, lo Striggi concertò con lui il tenore dell'esposizione, che doveva fare in Collegio; e la mattina del 5 novembre, accolto con grandi manifestazioni di ossequio nella solenne assemblea, fatto sedere alla destra del doge, pur non avendo titolo di ambasciatore, parlò per più di mezz'ora, consegnando poi al segretario Padavino un sunto del proprio discorso (¹).

Il primo capo dell'esposizione fatta dallo Striggi consistette nel confermare la gratitudine del duca per i benefici ricevuti e nel proclamarne « l'ingenuità, non essendo per trattare nell'assettamento degl'interessi propri cosa veruna senza partecipatione, et gusto della Serenissima repubblica ». Il secondo capo trattava delle proposte avanzate dal Mazzarini di concedere l'alloggiamento agli Alemanni, dell'approvazione data ad esse dal Créqui e dallo Spinola e del rifiuto del conte di Collalto di aderirvi, dell'avanzata dell'esercito di questo nel territorio mantovano, della richiesta fatta dal generale imperiale, per mezzo del principe di Bozzolo, di attuare il deposito degli stati con qualche eventuale ripiego, che salvaguardasse il duca. Desiderava questi conoscere l'opinione della repubblica intorno a tale domanda, non già per aderirvi, ma per sapere se Venezia ritenesse opportuno dare un assoluto rifiuto o trovare un modo di guadagnar tempo, come quello di domandare che fosse conservata al duca l'amministrazione della giustizia o che anche Carlo Emanuele fosse obbligato a depositare. Nel terzo capo del discorso, ed era quello essenziale, lo Striggi domandava che al generale Erizzo si desse l'ordine di tributare al Nevers la maggiore assistenza, disponendo che le soldatesche che stavano a Valeggio si avvicinassero ed entrassero nel Mantovano ed anche, occorrendo, in Mantova, unite e guidate da un capo valoroso e fedele, atto ad assicurare la difesa ed anche a condurre una offensiva. Oltre a tutto questo, lo Striggi fece anche una particolareggiata esposizione delle condizioni di Mantova quanto a fortificazioni, munizioni, viveri, stato d'animo dei cittadini e dei soldati (²).

(¹) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Venezia - 5 novembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

(²) Ristretto rilasciato al segretario Padavino dallo Striggi il 5 novembre 1629 Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Il doge, prodigo come di consueto di parole, si rimise, quanto alla sostanza, a ciò che il Collegio avrebbe deciso.

Nel frattempo era giunto a Venezia il corriere recante le lettere di Mantova, e dopo il ricevimento nel palazzo ducale, fu consegnato allo Striggi un plico contenente uno scritto del conte Caffini, segretario del duca, con il quale si annunziava al gran cancelliere la consegna di San Giorgio agli Imperiali (1). Intorno all'opportunità, o meno, di tale provvedimento è completo, nella lettera dello Striggi al duca, il silenzio. Solo egli mostra di preoccuparsi dell' impressione che la cosa avrebbe prodotta nella repubblica e, rilevando di non avere, nè lui nè il Parma, ordine di parlarne in Collegio, espone i propri dubbi sul modo di condursi. « Sto, egli scrive, con qualche perplessità circa il modo di governarmi, ma sarei di pensiero di dimostrare che l' haver ceduto San Giorgio è stato ben sì un mezzo termine per ottenere la sospensione d'armi, ma che per ogni modo quel posto non si poteva tenere et difendere et che non deve perciò la repubblica credere che V. A. non stia constante nell' istesso vigor d' animo di difendere se stessa et la città, ogni volta che sia sufficientemente assistita » (2).

Il gran cancelliere aveva pienamente ragione di preoccuparsi dell'effetto che la decisione del duca avrebbe prodotto sui senatori. Di fatti questi si mostrarono vivamente impensieriti. Aggiungevano esca al fuoco e ravvivavano i sospetti i capi militari, alcuni dei quali, tra cui il Durante, avevano scritto che San Giorgio si sarebbe potuto difendere per qualche tempo e che era fortezza di considerevole importanza, sia perchè dominava una parte di Mantova, sia perchè avrebbe offerto all' esercito imperiale il modo di ripararsi dai rigori dell' inverno (3).

Non solo essi affermavano questo, ma dichiaravano che in Mantova erano forze sufficienti per la difesa della città.

Il generale Erizzo aveva poi scritto che il duca non solo aveva dato

---

(1) Vincenzo Caffini, scrivendo ad Alessandro Striggi, da Mantova, il 1 novembre gli dava notizie dell'andamento delle trattative per la consegna di San Giorgio. F, II, 8, 2784, ivi.

(2) « Penso che in questo senso, soggiungeva lo Striggi, haverà scritto al S. Busenello ». - Lett. di Alessandro Striggi al duca di Mantova del 5 nov., cit.

(3) Al conte d'Arco e al veneto Ludovico Canali era stata affidata la tutela della cittadella, al veneto Durante la difesa di Porta Cerese, al barone romano Francesco Orsini quella di Porta Pradella, al mantovano Domenico Margonelli le batterie di Corte di fronte il Borgo S. Giorgio, al casalasco Jacopo Antonio Trussa la custodia della Porta del Volto scuro, che faceva capo al ponte S. Giorgio, la difesa del Borgo e del ponte stesso, che allora era coperto dal tetto sostenuto da muraglie laterali. Vedi VOLTA, *op. cit.*, t. IV, p. 82.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

il castello di San Giorgio agl' Imperiali, ma che negoziava con questi e che stava per condurre a termine le pratiche, in seguito alle quali avrebbe accolto nella città un presidio tedesco. L' Erizzo aveva fatto e faceva presente alla repubblica che sarebbe stato un grave smacco, se le milizie venete avessero dovuto uscir da Mantova, « si può dire con un bastoncino bianco », per dare il luogo alle forze del Collalto, e soggiungeva che, con tale prospettiva, le soldatesche raccolte sotto le insegne venete si sarebbero sbandate. Nello stesso senso aveva scritto anche il residente veneto presso il duca, Marc'Antonio Busenello, il quale asseriva che il Nevers si era « infloscito non già quanto al valore della persona sua, ma sì bene nel mostrarsi pieghevole a' nuovi partiti di sottomettersi alla volontà dell' imperatore per non irritarselo contra maggiormente ».

È facile immaginare la disastrosa ripercussione di quelle relazioni nell'animo dei membri del senato veneto. Tuttavia, benchè agitati da profonda preoccupazione e pervasi dal sospetto, compresero che il secondare il suggerimento dell'Erizzo sarebbe stato follia e gli proibirono di ritirarsi con le sue genti da Valeggio a Verona, come egli aveva proposto; e dubitando che la paura fosse il movente del consiglio e che l' Erizzo, « adesso fatto ricco », fosse poco disposto ad « avventurare le sue fortune », non solo gli imposero di non abbandonare il posto ove si trovava, ma anche gli ordinarono di non prendere nessuna deliberazione senza aver prima consultato i due provveditori Sagredo e Giustiniani; e rimasero irremovibili nella decisione presa, malgrado le proteste dei familiari dell' Erizzo, i quali si lagnavano che in tal modo si fosse ristretta l' autorità della carica a lui confidata (¹).

Tale era lo stato d'animo dei senatori, quando il 6 novembre fu letta allo Striggi la prima risposta della repubblica, un buon terzo della quale era costituito dalla rievocazione della larghezza, con la quale Venezia aveva adempito al compito suo nell' opera di soccorso del duca, della prontezza, con la quale aveva corrisposto alle sue domande, dell' affetto e della generosità, con cui aveva assunto la difesa degl' interessi del Nevers, esponendosi essa stessa a grave pericolo. Manifestata, quindi, la soddisfazione provata per l' invio alla repubblica di un personaggio, quale era lo Striggi, si passava alla parte veramente essenziale. Ma in questa la prima dichiarazione era che gli avvenimenti accaduti dopo la partenza del gran cancelliere da

(¹) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Venezia - 6 nov. 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Mantova variavano talmente lo stato delle cose che, nel deliberare, il senato si sentiva privo di un fondamento sicuro. « Sentimmo, suona la risposta data allo Striggi, che siano stati invitati gl' Imperiali nel posto di San Giorgio di tanta conseguenza alla difesa di Mantova, mentre il nostro capo di esperienza, che è il Durante, ci afferma et offeriva a difenderlo, ci giunge l'avviso che siano in esso entrati li capi principali dell' esercito Alemanno e che qualcuno d'essi sia introdotto in Mantova stessa, il quale haverà di sicuro tenuti molto bene aperti gli occhi per vedere ogni piccolo difetto et che un acquisto di tanto rilievo havevano essi fatto da una semplice promessa di non si portar più avanti sinchè non ritornava corriere subito dispacciato a Collalto. Intanto però intendiamo che non perdevano tempo et che con ogni industria senza esserne distornati, o divertiti, preparavano le batterie alla città ».

L'asciuttezza di queste parole, così lontane dal consueto tenore delle *parti* del senato, manifesta l'ansia, che agitava i governanti della repubblica. Quale sarebbe stato il domani di un accordo tra il duca e gl' Imperiali, concluso ad insaputa di essi? Dove avrebbero sfogato il loro bellicoso furore le barbare soldatesche del Collalto?

Questo era indubbiamente il pensiero che sconvolgeva l' animo dei senatori, i quali ammonivano: « Tutte le negotiationi sono state credute da noi artificiose, l' habbiam fatto considerare... »; e concludevano che ponevano ogni fiducia solo nella difesa e nella resistenza, ritenendo che la città dalla natura e dall'arte ben munita potesse considerarsi inespugnabile (¹).

Alla risposta del senato lo Striggi si affrettò a replicare, dichiarando che, appunto dopo la sua prima esposizione, aveva ricevuto da Mantova l'annunzio della consegna di San Giorgio agl' Imperiali; e si accinse a difendere la decisione presa dal duca, facendo rilevare che in fondo si era ceduto ciò che non si poteva tenere (²) e che il provvedimento preso poteva considerarsi prudente, tanto se, aderendo il Collalto, esso sarebbe valso a procurare un mese di tregua, quanto se il Collalto avesse deciso di proseguir l' impresa con le armi, poichè in questo caso la causa del Nevers agli occhi del mondo sarebbe apparsa ancor più giustificata da tale prova di re-

---

(¹) Parte del Senato congiunta alla lett. del marchese Striggi al duca di Mantova - 6 nov. 1629 - Ibidem.

(²) Il Martinelli il 17 novembre diede al duca di Mayenne la notizia della risoluzione del duca di dare spontaneamente in presidio agli Alemanni il Castello di San Giorgio, « havutosi però riguardo al non potersi quel luogo difendere et con pericolo grande nella ritirata ». - F, II, 8, 2784, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

missività al volere dell' imperatore. E sopra tutto nella sua replica il gran cancelliere si soffermò a dichiarare che il duca era risoluto a difendersi ad oltranza, quando dal re e dalla repubblica gli venisse concesso aiuto adeguato. Questa dichiarazione dello Striggi fu accolta con visibile compiacimento; tuttavia l'impressione del ministro mantovano fu che la repubblica, prima di risolvere concludentemente, avrebbe aspettato a vedere se i negoziati avrebbero condotto alla sospensione o alla rottura e se, avvenendo questa, il duca sarebbe stato disposto a difendersi virilmente; e che solo in questo caso si sarebbero decisi a contribuire con nuove forze e con disposizioni efficaci (1).

Come capo dei rinforzi eventuali tornò a farsi in quei giorni a Venezia il nome del duca di Rohan, l'antico condottiero degli Ugonotti, per la cui assunzione ai servizi della repubblica il governo francese aveva lungamente negoziato e premuto (2).

Degno di rilievo è l'atteggiamento seguito a questo proposito dalla repubblica, la quale alle richieste del d'Avaux ripetute il 6 e il 25 agosto aveva risposto sempre in modo vago; e quando il 2 novembre l'ambasciatore presentò una lettera autografa di Luigi XIII, il quale raccomandava caldamente di destinare il Rohan, il cui valore nelle guerre di difesa era conosciuto, ai servigi della repubblica in Mantova, si trincerò dietro una presunta avversione personale del Nevers (3). Risulterebbe in verità dalla relazione inviata dal Busenello al senato il 5 novembre che il duca di Mantova si fosse espresso a proposito del Rohan in modo poco favorevole (4). Ma in contrasto con questa relazione inviata dal residente veneto e contro

---

(1) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Venezia - 6 novembre, cit.

(2) BÜHRING, *Venedig, Gustav Adolf und Rohan*, Halle, 1885, cap. V, p. 66. e sg. L'andata del Rohan a Venezia era stata negoziata dopo la pace di Alais del 28 giugno 1629. Il d'Avaux insistette molte volte per l'assunzione del Rohan al servizio della repubblica. Dopo le udienze del 6 e del 25 agosto 1629, in cui era tornato alla carica, gli fu risposto che non vi era per il momento alcun posto importante da affidargli. Il LAUGEL, *op. cit.*, p. 279 e sg. dà notizia delle trattative di Venezia per l'assunzione del Rohan al servizio della rep. e narra come si opponesse sempre l'amb. di Spagna. Cosa che è confermata da lett. del Rohan stesso al Richelieu.

(3) BÜHRING, *op. cit.*, p. 72 e sg. Le vicende del Rohan a Venezia sono pure ampiamente narrate dal ROTT, *op. cit.*, v. IV, 565 e sgg.

(4) BÜHRING, *op. cit.*, p. 74, n. 1. Scrive il Busenello: « Ha mostrato il S. Duca grandissima e totale alienatione, esprimendosi che la sua venuta non saria stata per altro effetto che d'incommodar che oltre l'esser infelice nei suoi maneggi era uomo di nissuna risolutione. Ben haveva seco huomini esperti e valorosi i quali quando si potessero havere saria buon servigio della Francia, ma l'adversione è tanto grande che non ha espresso altro ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

l'opinione dell' irreducibile avversione del Nevers per il Rohan, sta la lettera, che il duca stesso fin dal 27 agosto 1629 aveva mandata al Parma. In essa egli comunicava l' invio a Mantova da parte del Rohan di un gentiluomo, che aveva manifestato il desiderio dell'antico ribelle di adoperarsi per la difesa della città minacciata. Lo incaricava, quindi, non solo di appoggiare l' offerta con speciale istanza in Collegio, ma addirittura di suggerire, per non disgustare il generale designato al comando dell'esercito in caso di guerra, principe don Luigi d' Este, che al Rohan fosse affidato il comando delle forze, che la repubblica stava per concedere in soccorso di Mantova (¹).

La supposta antipatia o personale gelosia del Nevers per il Rohan non sussisterebbe dunque affatto, poichè il duca di Mantova era il primo a suggerire l' impiego del capo ugonotto nella sua stessa città. Il d'Avaux parlò allo Striggi dell' eventuale invio del Rohan al comando di un nuovo corpo di 2000 uomini, che sarebbe stato accordato dalla repubblica. Il gran cancelliere rispose che, « quando la soldatesca sia veterana, sarà molto grato

---

(¹) Il duca di Mantova al Parma - 27 agosto 1629 - F, II, 6, 2177, Arch. Gonz., M. Eccola: « Parma nostro carmo, il sig. duca di Rohano ha inviato ultimamente a visitarci per un suo gentiluomo, il quale dopo il passato complimento ha fatto conoscerci il desiderio, ch'egli terrebbe d' haver impiego dalla Repca nelle missioni, che devono da lei farsi di gente di guerra per assistenza dei nostri stati, nel che noi giudichiamo, che la sua volontà non possa essere se non congiunta col nostro buon servitio, onde vi incarichiamo a far di ciò instanza in collegio a nostro nome, affine che il sig. Duca sodo possa venir gratificato da cotesti Signori, avvertendo però di sfugire ogni incontro, che potessimo havere di disgustare in ciò il Sig. Prencipe D. Luigi, che crediamo havesse dalla Repca havuto l' ordine di comandare l'Armata in evento di rottura, si che potrebbe prendersi per giudizio nostro temperamento, mentre ch'al Sig. Principe d' Este venga dato il comando del grosso dell'Armata, che la Rep. dà in virtù della lega, ch'al Sig. duca di Rohano si concedesse il comando di quella che la Repca medesima concede hora a Noi il che potrebbe forse così sodisfar l'uno che per veruna via conviene di disgustare, e l'altro, al quale desideriamo di poter servire. Caminarete voi dunque con ogni avvedimento nel far l'ufficio impostovi, non perchè Noi con ogni sincerità e fervore non premiamo nel corrispondere col vivo degli effetti a quella confidenza, e buona volontà che ci dimostra l' E. S., ma per non alterarci l'animo di quelli che parimente crediamo esserci bene affetti. Alla solita vostra discretezza dunque rimettiamo il modo dell'evitare quello che potrebbe cagionarsi di male; et esplicherete al Sig. duca di Rohano il comandamento che Noi v' habbiamo fatto, non accompagnato però dalle circospettioni notificatevi, ma libero, et in modo ch'egli abbia da rimanersene con gratitudine. Et Iddio nostro Sigre vi dia bene. In questo punto intendiamo come la Repca darà il comando di 4 mila fanti al S. marchese di Pomaro: onde dovrete avvertire, che ne anche l' istanza per il S. duca soddetto habbia da impedire questo impiego del Sig. marchese: il che per ogni necessario rispetto habbiamo voluto avvertirvi.

Di Mantova a di 27 di agosto 1629.

Carlo Martinellus »

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

et che quanto alli capi » non aveva ordine di « dar leggi alla repubblica » e credeva che il duca si sarebbe rimesso alla volontà di lei (¹).

La replica fatta dallo Striggi alla sospettosa e ansiosa *parte* del senato aveva intanto avuto effetto salutare; e quando il ministro mantovano, invitato dal Padavino, si ripresentò in Collegio la mattina dell'8 novembre, si ebbe dai senatori accoglienze assai più espansive e dal doge « un profluvio di belle parole dinotanti una deliberata volontà della repubblica » di secondare le istanze del duca e di cooperare efficacemente alla salvezza della città minacciata (²).

Causa del rassicurato atteggiamento del senato erano, senza dubbio, non solo le parole dello Striggi, ma altresì le notizie provenienti dal campo della lotta. Erasi infatti appreso che il Collalto, avuto San Giorgio, aveva accresciute le proprie pretese e chiedeva la consegna della cittadella di Porto e di una delle porte della stessa città. A così esorbitanti richieste non avrebbe certo il duca acconsentito e non sarebbe rimasto altro ripiego che « difendere con ogni spirito e vigore la città di Mantova ».

Per raggiungere questo fine la repubblica dichiarava di aver dato ordini efficaci al provveditore generale Erizzo, « perchè soccorra se sarà possibile la città, mandi bombardiere un Mastro da Molini da mano, tramuti qualche parte di gente manco buona ch'è in Mantova con altra oltramontana migliore, conservi anco se si può Golto per tener aperta la comunicatione con l'istessa città et nel resto incommodi gl' Imperiali o con impedir loro li viveri od altro modo come altre volte è stato commesso. Più non si farebbe, concludeva la Parte del Senato, per conservare la più importante delle nostre Piazze » (³).

L'aver deliberata la consegna del castello di San Giorgio agl' Imperiali, senza averne informato il residente veneto in Mantova, era stata certo la causa principale della preoccupazione della repubblica. Le relazioni del Busenello eran tutte informate ad un malevolo criterio; ciò risultava in modo

---

(¹) Aless. Striggi al duca, 6 nov. 1629, cit.

(²) Aless. Striggi al duca di Mantova - 8 novembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

(³) La stessa *parte* conteneva inoltre questo incitamento finale: « All'incontro siamo pur sicuri che risolutamente con coraggio e vigore si difenderà [il duca] aspettando di goder quei benefici che veniranno dal tempo. E per confirmare la costanza et fortezza dell'animo suo, molto gioveranno i prudenti et savi consigli, che gli saranno somministrati da V. S., che acquisterà merito presso il Sig. Duca non solo, ma con la Repu che ne conserverà sempre una amorevole et grata memoria et havrà in protettione particolare la sua persona ». Copia di parte del Senato consegnata allo Striggi - 8 novembre 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sicuro all'ambasciatore francese, che si affrettò ad informarne lo Striggi (1). Questi, comprendendo quanto danno potessero recare alla causa del duca le insinuazioni del Busenello, si era affrettato, appena le aveva conosciute, a scrivere al d'Avaux una lettera, della quale l'ambasciatore si giovò poi per indurre la repubblica a più larghe concessioni. « Quando fusse vero, aveva scritto lo Striggi in tono confidenziale, il sospetto che io per me tengo per falso che dopo la mia partita il Sig. duca tentato da alcuni cominciasse a titubare, unico rimedio sarebbe che la Rep^ca^ per risposta alle mie istanze facesse una generosa dichiaratione non generica ma specifica, la quale confermarebbe l'animo di S. A. ogni volta che fusse fatto, cosa che non credo, vacillante, là dove per lo contrario una risposta alle mie domande irresoluta et dilatoria potrebbe dar spinta al precipitio et servire d'argomento a quelli che sentono diversamente, per tirar il Sig. duca nel loro parere ». Non solo, dunque, sarebbe stato necessario contribuire alla difesa di Mantova, ma passare all'offesa contro il nemico (2).

Questo era il punto essenziale, sul quale la resistenza della repubblica doveva mostrarsi incrollabile, nonostante le istanze dello Striggi e quelle insistenti, vigorose e incalzanti del d'Avaux.

Il 10 novembre il gran cancelliere di Mantova, al quale non restava altro da fare dopo l'assicurazione data dal Senato di aver impartito all'Erizzo gli ordini opportuni per tributare al duca efficace assistenza, domandò l'udienza di congedo, che gli venne fissata per l'indomani, non tenendosi in

---

(1) Copia di biglietto del S. Amb. Crist^mo^ allo Striggi - Ibidem. In esso il d'Avaux soggiungeva che al Busenello il giorno 8 novembre erano stati deliberati dal Pregadi 500 scudi, con due sole palle di no, come premio dell'avviso dato della cessione di San Giorgio penetrata da lui, non avendogliene il duca fatto alcun cenno.

(2) La lettera continuava così: « La supplico ricordarsi che non è verosimile mentre che il Duca mi manda a far instanza che s'introduca la Armata della Rep^ca^ etiandio nella Città bisognando, S. A. pensi nel medesimo tempo a ricever presidio di Alemanni. Voglio aggiunger un esempio. Se uno è assalito da tre persone, potrà certo difendersi se tre parimenti ne havrà seco ma se l'amico gliene potrà dare quattro o cinque senza suo grande incommodo, perchè non farlo per assicurar le partite? Li Mantovani benestanti, se il Sig. Duca cede, hanno in sicuro la vita e la robba; se resiste, et combatte, si avventura ogni cosa. Se adunque noi dobbiamo procurare che li cittadini approvino la resistenza, non basta che la difesa sia in equilibrio, ma bisogna che la sicurezza loro sia non solo sufficiente, ma soprabbondante. Se due fanno questione insieme et che uno stia solamente sulla difesa et l'altro non habbia da pensare ad altro che ad offendere, certamente quegli che ha solo cura di difendersi, finalmente la perderà: pertanto è necessario se si vuol difendere Mantova, che si possano anco offender gli assalitori. V. E. saprà bene applicare, nè io più debbo instruire Minerva. Di Casa a' 7 di novembre 1629 » - Ibidem. Vedi pure lett. dello Striggi al duca - 9 novembre 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

quel giorno adunanza (¹). Infatti il giorno dopo lo Striggi si presentò in Collegio e dopo aver ringraziata la repubblica per le promesse date, insistette sull'opportunità di non limitarsi alla difensiva, sostenendo che con qualche mossa offensiva si sarebbe potuto facilmente liberar Mantova dall'assedio, essendo l'esercito imperiale ancora disunito (²).

Ma intanto era giunta a Venezia, e il doge ne parlò lungamente allo Striggi in Collegio, la notizia di un combattimento avvenuto a porta Cerese, che, con perdite considerevoli da ambo le parti, era stata perduta insieme con tutta l'artiglieria « per poco buon governo et per una sospensione d'armi di due hore mal intesa et concertata senza saputa » del duca (³). Questo avvenimento diede occasione al doge per soffermarsi lungamente sulla necessità che il duca andasse assai circospetto nel concedere la propria fiducia, essendo convinzione generale che la bontà d'animo di lui lo esponesse al tradimento. Cercò lo Striggi di farsi dire su quali persone cadeva il sospetto della repubblica, ma non riuscì a strappare alcuna indicazione, limitandosi il doge a dichiarare che « la prudenza del signor duca ben potrebbe arrivare ad intendere sopra di chi può cadere il sospetto » (⁴). La solenne assemblea parve

---

(¹) Allo Striggi nei giorni della sua permanenza in Venezia erano stati mandati doni di « robbe mangiative et di vini ». Prima della sua partenza gli fu donata una collana di peso maggiore di quello che si soleva dare agli ambasciatori. Nell'udienza di congedo lo Striggi si proponeva di partecipare al Senato il felice parto della principessa Maria. Vedi lett. dello Striggi al duca di Mantova - 10 novembre 1629 - Ibidem.

(²) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Venezia - 12 novembre 1629 - Ibidem.

(³) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Padova - 14 novembre 1629 - Vedi anche lett. del Parma al Martinelli, da Venezia - 10 novembre 1629 - Ibidem. Cfr. CAPILUPI, *Cron. cit.*, p. 54 e 55. Il 5 novembre infatti i tedeschi avevano violentemente assalite le fortificazioni esteriori di Cerese e respinti i Mantovani, tagliando a pezzi il Fodri e il colonnello Trissino colle rispettive compagnie. Contemporaneamente l'Aldringen aveva investito con tanta foga la Rocca di S. Giorgio che il Trussa era stato costretto ad abbandonarla. Giunto però alla palata a metà del ponte, l'audace monferrino aveva prontamente rivolte le artiglierie contro il nemico e determinato il crollo del tetto del ponte per impedire l'avanzata degli Alemanni. Il 9 novembre il nemico « sotto parola di tregua occupò le fortificazioni di Cerese per mera viltà dei soldati veneti che non volsero combattere, un buon tratto più verso la città si è fortificato hora il Sig. Durante e bravissimamente coi suoi francesi difende quel posto..... Vero è che se gli Alemanni quel giorno che occuparono i forti a Cerese havessero proseguito innanzi..... era difficilissima cosa il sostenerli sul posto del Te ». Martinelli al duca di Mayenne - 12 novembre 1629 - F, II, 8, 2784, ivi.

(⁴) Sullo stesso argomento delle persone sospette, tra quelle che da più vicino attorniavano il Nevers, insiste il Busenello in una lettera cifrata al doge del 29 nov. 1629 - E, XLV, 3, 1562, Arch. Gonz., M. In essa il rappresentante della repubblica scrive tra l'altro: « ..... già teneva [il duca] il marchese [di Pomaro] in sospetto, tale sendo tenuto dall'universale di quelli che non gli sono parenti o dipendenti: hora lo stima del tutto fedele; et ultimamente che ne ho fatto un tocco all'Alt. Sua per la communicatione degli avisi di Roma, mi ha risposto che prima non gli credeva, ma che hora conosceva che cami-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

assai soddisfatta, quando lo Striggi dichiarò che il duca, dopo aver usata grande clemenza per ingraziarsi i suoi sudditi, avrebbe saputo anche ricorrere ad una giusta severità. Il doge replicò che questo era veramente necessario e che sarebbe stato salutare e che avrebbe invogliato la repubblica a dare aiuti anche più poderosi. Ma, in conclusione, il capo principale di tutto il negoziato rimaneva sempre insoluto e non si era risposto alla richiesta più importante dello Striggi, quella che mirava ad ottenere la deliberazione di intraprendere contro il nemico un'azione offensiva. E di questo fatto due erano le cause, che, studiando gli avvenimenti e indagando uomini e cose, lo Striggi nel suo soggiorno a Venezia aveva potuto penetrare: una, che il Collalto con tutti gli argomenti possibili procurava di far credere alla repubblica che l'imperatore aveva benigne intenzioni a suo riguardo e che se essa si fosse limitata alla difesa del Nevers « senza perder il rispetto a S. M^tà Cesarea con l'offesa », non sarebbe stata molestata nei suoi stati; l'altra, che il re di Francia ancora non si muoveva.

A nessuno può sfuggire l'importanza ed il significato della prima delle due ragioni accennate dallo Striggi, buon conoscitore in fatto di politica, ragione che basterebbe di per sè stessa a spiegare tutto l'atteggiamento della repubblica, la fiacchezza dei suoi provvedimenti militari, l'esitazione delle sue decisioni e più tardi anche, come vedremo, il mancato inseguimento da parte delle truppe alemanne dell'esercito veneto disorganizzato e fuggiasco (¹).

---

nava molto bene; in questo stato si trova la cosa, et se ella varierà l'avviserò riverentemente. Quanto poi al Trussa se ne è confidato sempre, et pare huomo da servitio. Ho pur fatto motto del marchese Federico Gonzaga. A questo confessa non poter prestare alcuna fede, ma essersi di lui valso nella occasione della consegna di San Giorgio per portar col mezo anco de' suoi poco amorevoli questa apparente soddisfattione alla Città. Quanto poi al Bulgarini, questi è suo aiutante di camera, huomo entrante et accortissimo che ha fatto in pochi anni una grossa entrata, et al quale sono stati inferiti gravi danni da Tedeschi in questa guerra nelli suoi haveri in campagna. Anco di questo si confida e dice di non poter essere, che sia in colpa alcuna, perchè oltre il resto a tutte le hore e in tutti li bisogni dentro e fuori del Palazzo si affatica. Et la verità è che S. Altezza di tutti si fida per natura, et per non haver difidando in questi, in chi confidare di altri non essendovi di alcuni in poi, chi l'accompagni, o si trovi seco in tante gravi occorrenze. Ho fatto la communicatione a Sua Altezza dell'eccelso Cons. dei Dieci circa la artilleria et la polvere. Il far allontanare i sospetti, o i parenti di Collalto è cosa impossibile, come sono tutte le altre cose che chiamano risolutione o rigore... ». Debbo alla cortesia dell'illustre Roberto Cessi la decifrazione di questo doc.: decifrazione ottenuta col sussidio del cifrario nuovo del 1624 conservato nell'arch. di st. di Venezia. I dispacci del Busenello al Senato, conservati nell'Arch. di stato di Venezia, sono indecifrabili e non si possono neppur maneggiare. All'Arch. Gonz. sono invece conservate in ottimo stato alcune copie.

(¹) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Padova - 14 novembre 1629, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Prima della sua partenza da Venezia, lo Striggi ebbe occasione di raccogliere da parecchi personaggi le impressioni suscitate dagli avvenimenti in corso. Dal nunzio pontificio, mons. Agucchi, che era in corrispondenza col Bagni, nunzio in Francia, ebbe la conferma dell' intenzione di Luigi XIII di ridiscendere presto con le sue forze verso l' Italia, dopo aver sedato lo spirito fazioso della sua corte e sventati gl' intrighi, terminati con la vittoria del Richelieu, al quale il sovrano aveva dato in dono, quasi a suggello della riconquistata grazia, un'abbazia ricchissima, già goduta dal Bérulle; e seppe inoltre per lettere del Mazzarini, il quale scriveva egli pure al rappresentante del papa presso la repubblica, che il Collalto insisteva per avere Porto (¹). Nei colloqui col doge venne poi anche a sapere che il Busenello aveva riferito alla repubblica d'aver riscontrato nel Nevers la maggiore avversione all'invio del Rohan a Mantova. Intorno a ciò, non poteva egli, lontano, contrapporre al doge alcuna affermazione contraria, onde si limitò a replicare che, rientrato in patria, si sarebbe occupato della cosa (²).

Pervenuto che fu lo Striggi a Padova (³), gli giunse la notizia che mille fanti veneti, partiti da Valeggio, erano felicemente entrati in Mantova; notizia che gli venne confermata con lettere del duca stesso, recategli da un messo speciale, che lo raggiunse a Vicenza, mentre compiva il tragitto da Padova a Verona (⁴). Mille fanti erano, in verità, assai pochi in confronto del grande bisogno, ma erano tuttavia un buon segno, che dava adito

---

(¹) Soggiungeva lo Striggi: « Pare però che egli [il Mazzarini] sia certo della ingenuità del trattare del sodetto Colalto il quale dice che per havere V. A. tanta ragione come ha, et essendo l' Imperatore di tanta santa mente com' è, deve ella più facilmente condescendere a dar Porto per la sicurezza di ricuperarlo. Così scrive il sodetto Mazzarini. Bell'argomento certo che più tosto si deve ritorcere che havendo V. A. la Giustitia dalla sua et facendo professione S. Mtà Cesarea di esser giusta, doverebbe lasciarla in pace et non violentarla con l'armi a far quello che non è di ragione tenuta ». Lett. di Aless. Striggi al duca del 14 nov. 1629, cit.

(²) A proposito del Rohan, lo Striggi faceva osservare al Nevers che l'ex-capo degli Ugonotti pensava di trarre dalla sua molti Francesi, che servivano nell'armata nemica, essendo molti di essi suoi partigiani e aderenti. - Ibidem.

(³) Striggi al Parma, da Padova - 13, 14, 15, 16 novembre 1629 - F, II, 8, 2785, ivi.

(⁴) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Verona - E, XLV, 3, 1561, ivi. A proposito di quei mille fanti, è opportuno ricordare che questa cifra tonda era parecchio lontana dalla realtà! Vedasi la seguente lett. di Francesco Erizzo al Busenello (14 nov. 1629, E, XLV, 3, 1562, ivi.): « Ventura giunto heri alle 21 hore con le sue patc che ho ispedito per corriere a Venetia, me porta aviso della bona condotta del soccorso con mio sommo contento. Et io subito ho voluto ispedir il Colonnello La Longa all'obbedienza del Sig. duca perchè accompagnato con Durant si sostenga col valore et esperienza anco di questo Capo la diffesa di Mantova, per la quale si attende da quei SSri l'essecutione delli miei ordini per il rimanente. Osservano questi SSri et particolarmente l' Eccmo Sagredo con scandalo della sua stessa immaginatione ella dire nelle predette et altre precedenti che

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

a sperare per il futuro, mentre recava un vantaggio immediato, rincorando gli animi degli assediati e deprimendo quelli degli assalitori (1).

Da Padova e da Verona lo Striggi si affrettò a rinnovare al d'Avaux ed al Parma l'incarico, già dato loro verbalmente, di insistere, affinchè l'invio dei soccorsi fosse intensificato. Ed infatti l'ambasciatore francese, che, dopo l'arrivo delle lettere dell'Erizzo annuncianti l'entrata in Mantova delle truppe di soccorso, aveva presentato uffici di ringraziamento, ritornò alla carica. Da parte sua lo Striggi, arrivato il 19 novembre a Verona, progettava di recarsi l'indomani a Valeggio per abboccarsi col generale veneziano, nella speranza di trarne buoni frutti per la causa della sua città.

Il gran cancelliere giunse a Valeggio la sera del 20 novembre, accolto con onore e cortesia dall'Erizzo e si mise all'opera per veder di trarre qualche buon risultato a beneficio della difesa di Mantova. Ma trovò negli animi la maggiore confusione e profondo sgomento per l'azione degl'Imperiali su Goito.

Questa fortezza serviva a proteggere le comunicazioni tra Mantova e il quartier generale veneziano. Dopo il rifiuto di cedere Porto e dopo l'entrata in città di quei pochi rinforzi, cui abbiamo accennato, di truppe della repubblica, fu deciso dal comando tedesco di tentare l'occupazione della for-

---

il soccorso sia di fanti 697, che tanti nè un'altro numero, non so di haverle scritto già mai ma io non mi meraviglio ponto poichè ho sempre veduto mirare la sua penna alla diminutione dei soccorsi et a ferire le operationi che da questa parte derivano..... ». Nella lett. al Parma del 16 novembre, lo Striggi tornò a insistere sul concetto che la rep. curasse la difesa di Mantova, « il che non si può far con total sicurezza se non col dare autorità al Sig. Generale d'offendere opportunatamente i nemici ». Nella stessa lett. lo Striggi esprimeva il dubbio di dover andare in Francia per compiacere al volere del Nevers.

(1) Che l'entrata del soccorso in Mantova producesse viva impressione sul nemico, lo riscontriamo nella lettera di Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano, del 18 novembre 1629. In essa si legge: « ..... Hier sera vi fu corriere da S. Benedetto di Mantova spedito dal senator Villani che avisa esser entrato martedì per via del Mincio dalla parte di Peschiera dentro di Mantova soccorso di gente, munitioni da guerra, viveri in soma di mine ottocento di farina, denari, e dodeci pezzi di cannoni, mandati da Venetiani con scorta di ottomila fanti et 2 mila cavalli, a' quali poi nel ritirarsi fu dato adosso da un numeroso quartiero di Tedeschi che ne amazzorno buona quantità et si spinsero molto avanti nel veronese abbruggiando e saccheggiando i villaggi con gran bizaria ». Nella stessa imprecisione delle notizie è una prova dell'impressione destata dall'introduzione in Mantova dei soccorsi. - Lett. Min. Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di stato, Genova. Vedi pure la lett. dello Striggi al Parma, da Villanova, del 18 novembre 1629 - F, II, 8, 2785, ivi, nella quale soggiunge: « Qualora la Repca volesse mandare col nuovo soccorso il duca di Roano, V. S. non lo rifiuti perchè mi dà il cuore che S. A. non ha per ricusarlo, ma bisogna far presto ». Il tasto della sollecitudine veniva dunque toccato senza interruzione.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

tezza, impadronendosi della quale si sarebbero tagliate le vie di comunicazione tra Mantova e l'esercito alleato. Il 19 novembre si ebbe sentore a Valeggio di questo proposito del nemico. Il comando era stato affidato al Galasso. La notizia aveva, come sopra dicemmo, gettato il terrore nell'animo dei generali veneti. Invano lo Striggi fece il possibile per persuadere l'Erizzo della capitale importanza della conservazione del possesso di Goito e della opportunità di piombare addosso agl' Imperiali, che circondavano quella piazza, prima che consolidassero l'occupazione.

Tanto l'Erizzo, quanto il Sagredo, il Querini e il principe don Luigi d'Este ripetevano « che la vittoria consiste nel sostenere, poichè il tempo distruggerà il nemico e la fame coadiuverà, et quanto più saranno, tanto più facilmente si disfaranno ». Sostenevano poi essi che quella fortezza era ben provvista di viveri e di munizioni e che in essa era un capo espertissimo, il La Longue, il quale, destinato a Mantova a comandare gli ultimi rinforzi, non avendo potuto raggiungere la meta, si era fermato a Goito. Tuttavia lo Striggi non si dava per vinto. « Insisto, scriveva egli il 20 novembre da Valeggio al duca, che si mandi tutto il grosso a cacciar da Goito i nemici, ma il Sig. principe d'Este mi risponde che, cacciati che saranno, vi potranno sempre tornare, onde bisognerà che questo esercito della repubblica stia sempre in moto per tal effetto, ma io replico che impauriti una volta non ci torneranno più. Il Sagredo dice che quando la repubblica ha voluto attaccar altri per i tempi passati, ha tirato addosso di sè le ruine, questo vuol dire che hanno poca voglia di offendere e che vorrebbero star su la difesa ». Questi erano insomma i proponimenti di coloro, che presiedevano al governo delle forze militari della repubblica (1).

Pur tuttavia fu deciso che un certo numero di soldati muovesse di notte su barche verso Goito. La spedizione però non ebbe luogo, perchè al momento opportuno si trovò che le barche non erano state apprestate. « Il Sig. generale, commenta lo Striggi, ne ha preso disgusto et io ho presa occasione d' inculcargli d'uscir da Valeggio con tutta la gente per andare a ritrovare l' inimico, ma non ho veduta quella risolutione in lui che vorrei; et il proveditor Sagredo va anch'egli con gran cautela, nè meno degli altri camina col piè del piombo il prencipe d' Este » (2). In essi, commentava lo Striggi, scrivendo al Parma da Verona il 22 novembre 1629, « parmi di scor-

(1) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Valeggio - 20 novembre 1629 - E, XLV, 3, 1561 - Arch. Gonz., M.

(2) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Peschiera - 21 novembre 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

gere minor ardore nella difesa del Sig. duca di quello di cotesti signori del Collegio et di Sua Serenità, et hanno timore che gli Alemanni, abbandonato l'assedio di Mantova, non s'inoltrino a Verona per stimarla impresa più facile et però desiderano bene che Mantova si tenga, ma vorrebbero ancora che non si levasse affatto agli assedianti la speranza di prenderla et per questo danno i soccorsi limitati, et ci mantengano, come si suol dire vivi a stillato et di qua nasce ancora che non voglino estendere la difesa all'offesa del nemico, senza la quale non si farà mai cosa buona » (¹).

Inutilmente lo Striggi si affannò a dimostrare che, difendendo Goito, si difendeva Mantova e che i nemici avevano circondata quella piazza, perchè sapevano che essa era l'unica porta aperta agli aiuti; inutilmente cercò di convincerli che le soldatesche adibite a quell'impresa non potevano esser molte. L'Erizzo gli rispose che potevano aver ritirate molte delle truppe che circondavano Mantova. Nè fu possibile rimuovere il Sagredo dal concetto, più volte ripetuto, che il tempo e non la spada avrebbe distrutto gli Alemanni. Il provveditore veneziano fece però orecchio da mercante, quando il ministro mantovano gli fece osservare che, « se la repubblica s'impadronisse della bocca del Mincio in questi piovosi tempi, facilmente impedirebbe i viveri all'inimico, che vengono giù per il Po » (²).

Mentre così vanamente si andava discutendo e tergiversando, il comandante della piazza di Goito, Cerruti, invaso dal panico alle intimazioni del nemico, che aveva chiesta la resa immediata, minacciando in caso di rifiuto di tagliarlo a pezzi con tutti i suoi, il 22 novembre firmò un capitolato, per il quale gli veniva concesso di salvare le artiglierie, a patto che consegnasse senz'altro la fortezza con tutte le provvigioni da bocca e da guerra (³). Quindi, trasportate le artiglierie sul territorio veronese, il Cerruti, credendo

---

(¹) F, II, 8, 2785, ivi.

(²) Tanto a proposito dei provvedimenti presi nell'ottobre e nel novembre del 1629 quanto di quelli presi in seguito dalla repubblica, il ROMANIN (*op. cit.*, t. VII, p. 289 e sgg.) rivela nella sua storia un intento, diremo così, apologetico, poichè in ogni congiuntura non tralascia di lodare le deliberazioni venete; ed anche nel caso al quale accenniamo in questo periodo di tempo, afferma con enfatiche parole che la repubblica diede ordine all'Erizzo di muovere in soccorso della minacciata Mantova e che dal novembre 1629 al marzo 1630 « spendeva ben 638 mila ducati, comprometteva le proprie provincie, sacrificavasi per la libertà d'Italia »

(³) « In questo momento si è sparsa la voce che Goito si è resa, non lo so ancor di certo ma dubito per la irresolutione da me scoperta in quei SSri di Valeggio ». Striggi al Parma, da Verona - 23 nov. 1629. - E il 25 nov.: « Goito si rese... o che vergogna! ». F, II, 8, 2785, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

forse con ciò di aver fatto abbastanza, non esitò a ripresentarsi a Mantova, ove, come traditore, lo attendeva un castigo ignominioso (¹).

A proposito del tradimento del Cerruti e della resa di Goito, così scrisse il 30 novembre da Verona lo Striggi in lettera cifrata: « Quanto a Goito sta bene che il Cerruti habbia mancato et meriti castigo: ma il signor general Erizzo non è senza colpa, perchè doveva soccorrerlo il 20 secondo l' instanza fattagli da me in voce et la protesta in iscritto che si avanzasse un poco con l'esercito che tanto bastava. Poichè fu resa la piazza, la repubblica si mostra disgustata del generale che non l' habbia soccorsa, ma è fintione perchè sono d'accordo et io ho le prove in pronto, ma per fuggir le lunghezze mi riserbo a dirle a bocca. Con tutto ciò questo pentimento della repubblica ancora che finto mi lascia qualche speranza del dimandato soccorso per Mantova. Il signor ambasciatore Cristianissimo, intesa questa dissimulatione del collegio, ha richiesto che l'esercito veneto ricuperi Goito overo che mandi il grosso nel Mantovano per infestar l'inimico, secondo che io richiesi da principio, o che almeno Mantova si soccorra di mille fanti » (²).

La diffidenza della repubblica per le trattative, che sapeva essere in corso tra il Nevers, gli Spagnuoli e gl' Imperiali, era stata acutizzata in quei

---

(¹) Il Consiglio di guerra propose di appiccarlo; poi gli fece grazia della vita ad intercessione del Busenello, ma lo condannò alla berlina. Proclamato infame e indegno di cingere più mai la spada, il giorno 29 fu tolto dalle carceri, legato dai birri e, al suono di tamburi scordati, venne condotto fuori di Porta Pradella accompagnato dagl' improperi del volgo. Quando i birri lo slegarono, perchè se ne andasse, fu incalzato dal popolaccio e dai soldati francesi e colpito da sassate, che lo resero malconcio. Striggi al Parma - 5 dicembre 1629 - F, II, 8, 2785, ivi. Vedi AMADEI, *Cron. cit.*, t. III, f. 232. - Vedi pure lett. del Busenello al doge del 1 dicembre 1629 - E, XLV, 3, 1562, Arch. Gonz., M. Riportiamo un brano di lettera dell' Erizzo al Busenello del 23 novembre 1629, a riprova della meschinità dell'opera svolta dall' Erizzo in occasione della presa di Goito: « Dal Governatore di Goito sarà stata portata in Mantova la nova et il modo con i capitoli accordati nella resa del posto. Al comparir dei nemici, ha scritto quel Ministro in un certo modo che ben si poteva comprendere in quale stato fosse la diffesa, et in che pensiero fusse la sua risolutione. Il Sig. Marchese Striggi l' ha veduta et è rimasto scandolezzato et le ha scritto ardentemente, et io le ho portata la prontezza di ogni potente soccorso tentandone subito la recognitione dei passi et facendovi avanzare altri 100 greci che non potero passare per non esser accommodate le barche come nella stessa notte ne vidde l'effetto et cooperò il medesimo Striggi; il Governatore ispedisce la lettera alle 13 hore et vuole che il soccorso sia giunto alle 19 del medesimo giorno non posso dir di più, nè rifferir maggiormente la codardia dei paesani et l' intelligenza loro con Austriaci. L' ho voluto di tutto informare per quello che potesse bisognare appresso il Sig. duca nel dimostrar sempre più costante la Repca ad assistere et soccorrere l'Altezza sua per la sua diffesa et conservatione ». Ibidem.

(²) Striggi al Parma, da Verona - 12 nov. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi. Lo stesso al duca di Mantova, da Verona - 30 nov. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

giorni da un fatto nuovo. Il Cavagnolo, colui che, come vedemmo, era stato incaricato di condurre a Milano le trattative con lo Spinola, si era fermato il giorno 20 a Valeggio, e lo Striggi ve lo incontrò, attendendo egli, per proseguire, che gli giungesse il passaporto, che aveva mandato a chiedere all'Aldringen (¹). Il Cavagnolo fece vedere allo Striggi, e ne parlò anche con l'Erizzo, una scrittura che recava seco; essa conteneva nuove proposte per l'aggiustamento. Si trattava, al solito, di un piano, che con le cose attuabili e possibili aveva assai poco che vedere.

Si sarebbe dovuto dare al Collalto in deposito la cittadella di Casale, il castello e tutto il Monferrato, fintanto che si fosse definita per via giuridica la questione nel termine di 18 mesi; Francesi e Spagnuoli nel frattempo sarebbero rimasti nei luoghi che attualmente occupavano, e sarebbero poi partiti contemporaneamente; Mantova e il Mantovano sarebbero dovuti essere liberati subito dall'assedio ed il possesso ne sarebbe stato lasciato al Nevers. Il Cavagnolo supponeva, basandosi su quanto gli aveva detto lo Spinola, che il Créqui fosse incline a consigliare al duca di venire ad un aggiustamento e riteneva che il padre Crova, partito da Torino l' 8 novembre (²), avesse parlato in questo senso al Gonzaga.

Già prima che il gran cancelliere arrivasse a Valeggio, il Cavagnolo aveva messo l' Erizzo a parte di tali proposte e di tutto il negoziato; e il generale veneziano gli aveva detto che, secondo lui, il duca doveva pensare a difendersi, senza però abbandonare mai le trattative. Nello stesso tempo si era affrettato ad informare il senato della notizia avuta e l'aveva presentata piuttosto come una confessione ingenuamente sfuggita al Cavagnolo che come una comunicazione fatta per ordine del duca. Invano lo Striggi cercò di riparare alla disastrosa impressione, che la confidenza del Cavagnolo aveva destata, col mostrarsi lieto della comunicazione fattane dall'Erizzo alla repubblica, che avrebbe così potuto dare il suo parere, e con lo scrivere, presente lo stesso generale veneto, una lettera al Créqui, chiedendogli se veramente aveva dal re ordine di favorire ogni accomodamento

---

(¹) Già aveva un passaporto dello Spinola; ma era ormai stato constatato che il Collalto non prendeva in molta considerazione i salvacondotti concessi dal governatore di Milano. Vedi lett. dello Striggi al duca di Mantova, da Valeggio, del 20 nov. 1629. Ibidem. Il passaporto poi non venne ed allora il Cavagnolo se ne ritornò a Milano.

(²) Lo Striggi, dopo aver ascoltate le dichiarazioni del Cavagnolo, scrisse al Parma, affinchè gli dicesse quale impressione avevano suscitata nel senato quelle imprudenti confidenze. Striggi al Parma, da Verona - 22 nov. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi. Girol. Parma al duca di Mantova, da Venezia - 13 nov. 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

intorno alla questione di Mantova e del Monferrato; ma il rimedio non poteva essere sufficiente (¹).

Intanto per Mantova la situazione si faceva di giorno in giorno più grave. Però gli animi s'erano fatti più forti. Il colonnello Durante, scriveva lo Striggi, « è adorato dalla città per haver posta la porta di Cerese in termine che si può dire la più forte dove era la più debole. Il Trussa cacciò i nemici dal ponte di S. Giorgio et ha due volte dato il fuoco ai loro gabbioni. Il cannone più non spaventa le nostre donne, ognuno si è rincorato » (²). L'Aldringen, entrando in Goito, aveva detto che, « se non prendeva Mantova in quindici o venti giorni, voleva che altri lo riputassero per poco buon soldato » (³).

Avrebbe egli tradotto in atto il suo proposito? Gli occhi di tutti si rivolgevano da un lato a scoprir la probabilità di un prossimo poderoso intervento francese, dall'altro a indagar la possibilità di riuscita dell' intervento pacificatore del papa (⁴).

Con lettere del 20 ottobre da Parigi e da Lione, l'ambasciatore d'Avaux aveva avuto la conferma della nuova levata di 30.000 uomini, parte in Francia, parte in Germania, per provvedere alle esigenze dell'esercito d' Italia. Il governatore di Lione informava che il maresciallo de la Force era in cammino per la Bressa; che le forze avviate in Provenza e in Linguadoca avevano avuto ordine di marciare sollecitamente verso Susa (⁵). Il corriere, partito di Francia l' 11 novembre, portò poi a Venezia la notizia che il Richelieu aveva annunziato agli ambasciatori della repubblica di voler partire l' 8 dicembre per l' Italia (⁶).

Si diceva che la causa del ritardo fosse stata la necessità di raccogliere molto danaro e si confermava che il re era risolutissimo a non lasciarsi più « addormentare » (⁷). Infatti il 29 novembre Aleramo Sangiorgio e il Priandi tutti e due confermarono al Parma che Luigi XIII col suo consiglio aveva

---

(¹) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Valeggio - 20 nov.; allo stesso da Verona il 30 nov., cit.

(²) Striggi al Parma, da Verona - 25 nov. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi.

(³) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Verona - 25 nov. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(⁴) Scrisse lo Spinola il 14 novembre 1629 alla rep. di Genova: « Finalmente S. Stà mostra di riscaldarsi così nel far molte provigioni per custodia di Roma e dello stato, havendo grandissima paura, come ancora per interporsi a procurare la pace... ». M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(⁵) Girol. Parma al duca di Mantova, da Venezia - 13 novembre 1629 - Ibidem.

(⁶) Dall' Italia non sarebbe uscito così presto come l'altra volta.

(⁷) Lett. cifrata del Parma allo Striggi, da Venezia - 30 novembre 1629 - Ibidem. Nella stessa lett. egli dava anche notizia che ogni giorno arrivavano a Venezia cavalieri francesi

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

deliberato di difendere e soccorrere il Nevers con tutte le sue forze e che il cardinale si sarebbe recato in Italia, come « precursore del Re », con poderosi eserciti. Il Priandi si preparava ad accompagnarlo (¹).

Il proposito di recare a Mantova vigoroso soccorso era del resto già stato comunicato al Gonzaga con lettere personali del re e della regina madre, recanti la data del 6 novembre (²). Il Créqui ne scrisse una piena d'entusiasmo al duca di Mayenne il 17 novembre 1629, da Torino (³). Anche in queste lettere, pur promettendo prossimi e poderosi soccorsi, s'insisteva sulla necessità, da parte del duca, di provvedere vigorosamente da solo alla difesa di Mantova. « ... Cotesti SSrl Mantovani facciano bon animo, ammoniva il Priandi, ad esempio dei nostri poveri Monferrini et del nostro generoso, et valoroso Prencipe, che col sostentare i primi impeti del nemico darà maggior stimolo et tempo alla Francia di soccorrerlo » (⁴).

---

risoluti ad entrare a Mantova a qualunque costo per partecipare alla difesa della città. Facevano però capo al comando veneto. Il Parma assicurava che entro un mese il Nevers avrebbe avuti 300 venturieri in città.

(¹) Aleramo Sangiorgio al Parma, da Parigi - 29 novembre 1629; altra, stessa data, del Priandi al Parma, pure da Parigi - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

(²) Riportiamo le due lettere. Quella della regina madre: « Mon neveu, J'ay sceu de quelle façon vous estes pressés dans le Montferrat, le Roy Monsieur mon fils n'abandonera poinct ce qui est des interest de votre maison, et je me promets que toutes choses se passeront en telle sorte que chacun sera conservé en ce qui luy appartient. Je vous ay tesmoigné jusques à ceste heure ma bonne volonté le plus qui ma esté possible dans les occasions passées assurez vous que je continueral à vous faire cognoistre que je suis

Mon neveu Votre bien affnée tante Marie

À S. Germain en Laye le 6e Novbre 1629 ». Quella del re era del tenore seguente: « Mon cousin, l'advis que j'ay receu par votre lettre du Xe du mois passé de l'entrée des Espagnols dans le Montferrat me donne le ressentiment que peut causer une injuste entreprise, qui se faict contre un prince mon alié au prejudice de la foy et de la parolle donnée. Vous me demandez secours sur ceste occasion, les ordres que jay donnés pour renforcer les trouppes qui sont soubs la charge de mon cousin le maral de Crequi, l'armée que j'ay faict dresser en Bresse, celle qui se faict lever en Champagne et les desseings que j'ay projetés du costé de Suisse, vous doibvent servir d'asseurance que vous le recevrez Dieu aydant aussy utile que par le passé, de votre costé, pourvoyez à ce qui est necre pour la deffence de la place où vous estes, et joignant la vertu et le courage avec le quel vous estes né aux forces que vous avez, opposez vous aux violences de vos adversaires vous serez assisté de Dieu et des hommes en une sy juste cause et particuliérement de moy qui prie sa divine bonté, mon cousin, qu'elle vous ayt en sa saincte garde.

Escrit à St Germain en Laye le 6e jour de Novembre 1629

Louis »

E, XV, 2, 628, Arch. Gonz., M.

(³) E, XIX, 3, 737, ivi.

(⁴) Priandi al Martinelli, da Parigi - 15 novembre 1629 - E, XV, 3, 676, ivi. Analoghe notizie mandava lo stesso giorno il conte Sangiorgio al duca di Mayenne, sog-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Lo Striggi, costretto a prolungare la sua permanenza a Verona per l'impossibilità di varcare la linea d'assedio, non trascurava nessun mezzo per affrettare, anche con private inframettenze, l'intervento francese; e, come di consueto, quegli a cui egli si appoggiava con maggiore speranza, conoscendone il potere, era il padre Giuseppe. Gli scrisse da Verona il 28 novembre una lettera concepita in istile rapido, affrettato, ma nella sua concisione efficacissimo. « Mantova, diceva lo Striggi al frate, è stretta grandemente d'assedio. Le fortificazioni sono state troppo vaste, onde non han potuto finirsi a tempo, ma quel ch'è peggio la Rep^ca non vuole offendere, tal che la difesa di S. A. riesce di poco frutto. Per questo prima la campagna e poi tutti i posti di essa e finalmente Goito s'è perduto alla vista dell'esercito di S. Marco lontano solo una lega per non haver voluto farsi innanzi, poichè bastava solo lasciarsi vedere. Il valore del duca tiene la città, fra i cittadini intimoriti et i soldati la maggior parte collettiti, che ha somministrati la Repubblica medesima; sostiene S. A. l'impeto in vista della viva speranza c'ha nel Re che conforme alla promessa voglia proteggerla. Il Sig. d'Avaux, Residente di Francia a Venetia, aveva scritto al Sig. Cardinale quanto è passato circa gli aiuti Veneti, ma la scusa è che S. Maestà non è ancora comparsa in Italia secondo l'obbligo della lega e che quando ciò vedrà in allora si farà il debito. Intanto il duca si va riducendo all'estremo e per maggior suo male gli Spagnuoli fanno sempre sotto mano sparger la voce di pace, con proporre partiti d'accordo per altri mezi non per concludere, ma per dar pastura alla Francia e addormentarla. E il duca di Savoia coopera in questo mirabilmente. Già Monsù di Crequi ha creduto et è rimasto deluso. Dio voglia che non torni a prestar fede a chi si ride di lui. Il fine di tutte le trattationi è che il duca non solo dia gli stati, ma vogliono che egli sia quegli che ciò proponga per temperamento.

Venga il Re presto e poderoso, altrimenti per parlar alla libera si può dubitare che *nitum sit de re nostra*. Il duca ha più animo di me, ma io ne gli accidenti occorsi ho indovinato più di lui della forma di difendere ch'è questa della Repubblica col non voler offendere l'offensore. Così l'intendono et io non ho potuto rimuovere quei Signori da tal proposito. Più volte ho scritto e niuna risposta ho havuto, riverisco il cardinale e V. P^tà » (¹).

---

giungendo che a corte era giunta notizia dell'introduzione nella città di Casale di una certa quantità di grani, avendo il duca di Savoia acconsentito a fornire tutti i 4000 sacchi, dei quali gli era stato pagato l'importo - Ibidem.

(¹) Aless. Striggi al padre Giuseppe, da Verona - 28 novembre 1629 - (Trovasi tra le Min. della Canc. ducale - F, II, 7, 2311, Arch. Gonz., M.).

Alla perspicua lett. dello Striggi giova contrapporre il brano seguente, pieno di ma-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

L' interpretazione degli avvenimenti, quale compare nella lettera dello Striggi, può ritenersi, quantunque egli scrivesse a persona alla quale poteva aver interesse a colorire le cose in un modo piuttosto che in un altro, sostanzialmente giusta ed esatta. Tanto lo scopo degli Spagnuoli nell'avanzare proposte d'accordo, quanto l'atteggiamento del duca di Savoia appaiono esser stati da lui penetrati già, quando ancora rimanevano oscuri pel Mazzarini (¹). Nello stesso modo risulta che egli seppe pienamente intuire la verità delle intenzioni in mezzo alle promesse e alle assicurazioni venete; ed anche il carattere del duca di Nevers, tanto discusso, appare illuminato nel rapido e sintetico accenno contenuto nella lettera (²).

Nel suo operoso soggiorno di Verona lo Striggi non tralasciava neppure di occuparsi di tutte le altre questioni, che si connettevano alla guerra di Mantova. Da informatori sicuri aveva appreso che si facevano negli stati della Chiesa incette di grani in nome del duca di Guastalla, del Collalto e dello Spinola per uso dei soldati alemanni. Senza perder tempo, scrisse al conte Novara a Ferrara, affinchè lo tenesse particolareggiatamente informato (³), e scrisse e protestò direttamente presso il Legato di Ferrara, cardinale Sacchetti, dichiarando di non poter credere che l' incetta dei grani venisse concessa, poichè sarebbe stato « un cooperare in certo modo non solo all'oppressione ingiusta del duca di Mantova, che tanto confida[va] nella protettione di S. Santità, ma alle rapine, agli stupri, ai saccheggi, alle trucidationi dei

---

ligne insinuazioni, della relazione stesa dall'Erizzo, perduta Goito, per il senato. « ... Sotto Mantova, li tentativi, le mosse, li attacchi poco giovarono all'acquisto di quella città, non già per la fede di quei sudditi al loro signore, molto titubante, non per il valore dei capitani del duca, ne meno per il vigore dello stesso duca irresoluto, et in tutte le sue cose, non so, se io debba dire timido o troppo riservato nel difendersi o nell'offendere i medesmi imperiali, così che perciò ha perduto mille belle occasioni et ricevuto mirabili danni, ingannato troppo facilmente più e più volte anche dai suoi medesimi, non avendo avuto mai spirito e cuore di levarsi dal fianco li diffidenti, se bene esortato et eccitato, ma forse neanco lume per conoscerli e tener lor secrete le più importanti deliberationi. La sola virtù e generosità della S. V. ha salvato Mantova ..... ». E di questo passo proseguiva il generale, imputando al duca ogni sorta di colpe. Vedi Relaz. pubbl. dal d'ARCO, *Due Cron. Mant.*, app. cit. p. 130.

(¹) COUSIN, *op. cit.*, p. 133 e sgg.

(²) Dalle lettere degli ultimi di novembre e dei primi di dic. inviate dallo Striggi, ancora a Verona, al Parma, risulta che egli intuiva che qualche cosa di insolito e per lui non ancora ben comprensibile si svolgeva nella città e attorno ad essa. Il Groppello era stato sorpreso a introdurre in città un ingegnere nemico e perciò processato come reo di tentato tradimento; Giulio Cavallerizzo, coinvolto, era in prigione. Il 29 nov. il duca aveva fatto tre sortite con grande strage degli Alemanni.

(³) Aless. Striggi al conte Novara, da Verona - 26 nov. 1629 - F, II, 7, 2311, Arch. Gonz., M.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sacerdoti, alle profanationi delle chiese et alle conculcationi del Santissimo Sacramento » (¹).

La descrizione delle atrocità commesse dagli Alemanni nel territorio mantovano era stata già fatta dal Faenza al papa, che non aveva potuto dissimulare il profondo suo turbamento, ma non aveva pronunciato che parole monche ed esclamazioni confuse. L'atteggiamento di Urbano rivelava ormai l'intimo imbarazzo; e l'indole sua collerica e la sua improntitudine si manifestavano ad ogni occasione nei colloqui cogli ambasciatori. Al rappresentante veneto, che voleva « allargar l'alli *(sic)* più del solito », giunse a dire, nel colmo dell'irritazione: « Non ci metterete paura e saremo buoni di farsi spagnuoli » (²). Dinanzi al Béthune, che gli chiedeva facoltà di transito per via di terra per milizie francesi che sarebbero dovute venire nel Mantovano, manteneva un atteggiamento cogitabondo e incerto e diceva che « in questo modo si dichiarerebbe francese e seguirebbero maggiori rumori e metterebbe in compromesso tutto il stato della Chiesa ».

Inutilmente l'ambasciatore francese gli diceva che avrebbe potuto fare agli Spagnuoli la stessa concessione, senza che il sovrano francese se ne adontasse, e per incoraggiarlo gli comunicava l'avanzarsi delle truppe di Luigi XIII verso il Piemonte e gli ordini dati da questo al Créqui. Urbano rimaneva irremovibile nel non lasciarsi strappare nessuna concessione. L'opera sua sarebbe stata esclusivamente diplomatica.

Lo scopo dell'invio come nunzio straordinario in Lombardia di monsignor Panciroli era, secondo quello che il papa dichiarò al Faenza, di assicurarsi che il marchese Spinola e il conte di Collalto avessero realmente avuto dai rispettivi sovrani pieni poteri per trattare. Dopo che fosse stata verificata questa autorità dei due condottieri, si sarebbe svolta l'opera del cardinale Antonio, dichiarato legato *a latere* e pronto a recarsi a Bologna, donde si sarebbe adoperato in favore della pace. Prima del cardinale, sarebbe andato a Bologna Bernardino Nari, cameriere segreto di Sua Santità; insieme col legato vi si doveva recare anche il fratello del papa, don Carlo, nella sua qualità di generalissimo di Santa Chiesa (³).

(¹) Aless. Striggi al card. Sacchetti, da Verona - 26 nov. 1629 - Ibidem. Vedi pure lett. della stessa data al duca di Mantova, al doge e quella del 30 nov. all'Erizzo - Ibidem. Cfr. ancora la lettera del Soardi al Parma, da Vienna, del 10 nov. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(²) Faenza al Parma, da Roma - 10 nov. 1629 - Ibidem.

(³) Faenza al Parma, da Roma, citata, e altra dello stesso al duca di Mantova, pure del 10 nov. 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi. Credevasi dapprima che il Nari dovesse spingersi fino a Milano; ma, deliberato l'invio del Panciroli cessava la ragione dell'invio

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Tale era stato lo sgomento del pontefice alla notizia dei progressi degl' Imperiali che non aveva esitato a manifestare al Béthune la convinzione che fosse necessario, per la salvezza del duca, cedere Porto al Collalto e a dichiarare che egli stesso avrebbe accettata la città in deposito per eseguire poi il giudizio imperiale; e da tale pensiero aveva mostrato di recedere solo quando il Béthune gli aveva fatto osservare la sconvenienza di rendersi eventualmente esecutore di una sentenza ingiusta (1).

Le condizioni della città assediata erano in verità tali da richiedere solleciti provvedimenti. Malsicuro e infido era, a quel che risulta dai fugaci accenni sparsi nelle lettere dei ministri mantovani lontani dalla loro patria e dagl' insistenti avvertimenti contenuti nelle lettere del Busenello al doge, l'animo di coloro che circondavano il duca, il quale, aperto e fiducioso per natura, non era disposto al sospetto (2), nè alla severità. « Il far allontanare i sospetti...., scriveva il residente veneto, è cosa impossibile come sono tutte le altre che si chiamano resolutione o rigore ». Misera era la condizione dei soldati, ai bisogni dei quali poco o punto si poteva provvedere. Il pane che veniva ad essi distribuito, peggiorava di giorno in giorno di qualità e il peso delle razioni veniva ridotto. Le riserve di farina diminuivano a vista d'occhio (3). Da per tutto si considerava la condizione della città come disperata (4). Mancavano per le soldatesche le cose più necessarie. Inutilmente il Busenello chiese al quartier generale veneto di inviare coperte, paglericci e paglia; l'Erizzo gli rispose negativamente, dichiarando che erano « caduti in estrema necessità di questa provisione nel campo, onde susitano le malatie nei disaggi et nei patimenti in numero considerabili ». « Può bene, esclamava il generale, che nei momenti difficili si trovò tanto inferiore al suo compito, il Serenissimo duca proveder da sè in una città oppulente di tante commodità, spogliandone i cittadini et il ghetto per la loro contingente portione et preservar con maggior carità quei soldati, che a pretio di tanto oro le vengono mandati dalla repubblica per la sua conservatione et diffesa » (5).

Il Capilupi nella sua cronaca (6) parla anch'egli della grande carestia,

---

del Nari, al quale invece si riservava la carica di mastro di campo di un reggimento o di governatore del nuovo forte Urbano - Lett. del Padavino al Busenello, da Firenze - 14 nov. 1629 - E, XXVIII, 3, 1133, ivi.

(1) Parma allo Striggi, da Venezia - 30 nov. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(2) Vedi lett. del Busenello al doge del 29 nov. 1629, già cit.

(3) Il 27 novembre il Busenello fece distribuire 70 sacchi di farina della repubblica.

(4) Lett. del Cornaro al Busenello, da Torino - 21 nov. 1629 - E, XIX, 3, 737, Arch. Gonz., M.

(5) Erizzo al Busenello, da Valeggio - 17 nov. 1629 - E, XLV, 3, 1562, ivi.

(6) Pubbl. dal d'Arco nell'*op. cit.*, p. 64 e sgg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

che affliggeva Mantova nel dicembre 1629. Sopra tutto lamentata era la penuria del fieno, per la quale il bestiame moriva in gran numero. Alla scarsità del grano si aggiungeva la difficoltà di farlo macinare, poichè la piena delle acque in quell' autunno e inverno assai superiore alla media, sommergendo eccessivamente i mulini, ne difficoltava il funzionamento. Anche per Mantova si potrebbero ripetere le celebri descrizioni manzoniane, poichè frequenti erano gli assalti ai forni ed i garzoni, che uscivano a recar con le gerle il pane alle case dei nobili e dei cittadini, dovevano essere salvaguardati da scorte di gente armata (1).

Per quanto grave fosse la situazione della città, per quanto turbato l'animo dei cittadini e disagiata la condizione dei soldati, nondimeno l' impresa che il Collalto e l'Aldringen avevano annunciato di voler condurre a termine entro pochi giorni, cominciava ad apparir destinata ad avere uno svolgimento molto più lento e faticoso (2).

E mentre, per la posizione naturalmente forte della città circondata dalle acque e per timore di nuovi soccorsi, le operazioni dell'esercito imperiale accennavano a farsi più guardinghe, serpeggiava tra le file stesse degli assedianti un terribile nemico, che mieteva vittime numerose: la peste (3).

Le notizie sui primi passi del contagio in Lombardia e sulla sua diffusione erano, com'è naturale, contradittorie e incerte, esagerate nei racconti popolari, attenuate nelle dichiarazioni ufficiali. La voce pubblica indicava che i primi casi sospetti si fossero avuti nel luogo di Cernusco presso Merate, nel Comasco, ma il magistrato di sanità, senatore Arconati, aveva assicurato, per non allarmare le popolazioni, che le indagini avevano provato trattarsi di sospetti insussistenti. Nonostante, però, le assicurazioni dei personaggi ufficiali, le città si affrettarono a prendere precauzioni: Bergamo e Venezia istituirono severissima quarantena; Genova, il 14 novembre, fece comunicare allo Spinola, per mezzo del suo inviato, di aver ordinata la sospensione del commercio con la Lombardia, senza escludere, però, la possi-

---

(1) La mancanza di foraggi fece deprezzare enormemente il bestiame; un paio di buoi si vendeva per 25 scudi, una vacca per non più di 4; la carne di vitella andava 20 soldi la libbra. AMADEI, *Cron. cit.*, fol. 238.

(2) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 21 nov. 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(3) Ricordiamo a questo proposito che da tempo la peste infieriva anche in alcune regioni della Francia e già, con grida del 12 settembre 1629, erano stati segnalati dal duca come infetti parecchi luoghi di essa. Vedi *Racc. d'Arco* cit., p. 164. Nel dic. 1629 e nel genn. 1630 la peste infieriva violentissima nella regione elvetica tanto che non si trovavano più neppure preti, che volessero rimanere al loro posto. Vedi ROTT, *op. cit.*, t. IV, p. 392 e sg.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

bilità di inviare grani, dei quali la municipalità di Milano faceva alla repubblica vive istanze, per riparare alla penuria in cui la città si trovava e alle conseguenze gravissime di essa (¹). Anche il magistrato di sanità della Toscana si affrettò nella prima quindicina di novembre a bandire alcuni luoghi del Comasco e si apprestava ad estendere la proibizione a tutto lo stato di Milano, « andandosi in esso sempre scoprendo qualche luoco infetto per dove massime son passati gli Alemanni » (²).

Le difficoltà degli approvvigionamenti ed il primo apparire del terribile morbo, pur rallentandoli, non impedivano, tuttavia, i preparativi del Collalto, al quale venivano aiuti anche da Modena, da Parma e da altri feudi minori vicini (³). Risulta infatti dalle lettere del residente mantovano a Madrid, Alessandro Striggi, nipote del gran cancelliere, che alla corte di Filippo IV si ripeteva con insistenza, in modo da far credere all' esattezza dell' affermazione, che i potentati minori d' Italia s'eran tutti dichiarati a favore

---

(¹) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 14 e 20 nov. 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova. L' inviato genovese, spiegando la difficoltà di aver notizie precise e sicure sulla diffusione del contagio, invitava la repubblica a mandare a Milano « due huomini attivi et come si suol dire da tutte mani e fedeli, e non del tutto nuovi della pratica di questa città, i quali mostrando di venir per altro, non habbiano pensiero se non di attendere ad investigare quel che passa, e bisognando ancora possano transferirsi dove sia necessario per chiarire bene la verità..... ». Per la peste in Milano del 1630, vedi la mirabile descrizione nei *Promessi Sposi* del MANZONI, e le fonti di questi, quali il RIPAMONTI, (*De peste quae fuit anno 1630*, Milano, 1641), il TADINO (*Ragg. dell'orig. et giorni succes. della gran peste*, Milano, 1648) ecc. Per una maggiore bibliografia in proposito vedi il lavoro « *Il Lazzaretto di Milano e la peste del 1630* » di G. PIERO BOGNETTI, in *Arch. stor. Lomb.* del 31 dic. 1923, da p. 388 a p. 442; DEL LUNGO, *La peste nel racconto del Manzoni e le idee di un medico lombardo*, in *N. Antologia*, 16 maggio 1902.

Intorno alle desolazioni seminate dal morbo terribile in Piemonte e specialmente in Torino, vedi G. CLARETTA, *Il municipio di Torino ai tempi della pestilenza del 1630 e della reggente Cristina di Francia*, Torino, 1869; e *Memorie della guerra, carestia e peste del Piemonte negli anni 1629-1630 e 1631* scritte dal sacerdote GIO. GIOVENALE GERBALDO di FOSSANO in *Miscellanea di St. Ital.*, t. V, p. 178. Oltre le opere del RIPAMONTI, del TADINO, del SOMAGLIA, del RIVOLA, del LAMPUGNANI, vedi anche la tragedia di P. CINQUANTA, *La peste del 1630;* l'operetta di FED. BORROMEO, *De pestilentia quae Mediolani anno 1630 magnam stragem edidit* (conservata nella bibl. Ambrosiana); quella di D. PIO LA CROCE, *Memorie delle cose notabili successe in Milano intorno al mal contaggioso l'anno 1630*, Milano, 1730 e sopratutto lo studio generale di A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia*, Bologna, 1867-1892. Vedi anche la nota bibliografica di A. BELLONI, *I Promessi sposi*, Fr. Vallardi, Milano, 1923, vol. II, cap. XXXI, p. 215. Per la peste in Parma vedi i lavori di E. CASA, in Modena vedi O. RASELLI, in Toscana l'*op. cit.* del GALLUZZI, t. VII, p. 96 e sgg. ecc.

(²) Marc'Antonio Padavino, residente veneto, al Busenello, da Firenze - 14 nov. 1629 - E, XXVIII, 3, 1133, Arch. Gonz., M.

(³) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 25 nov. 1629. - Lett. Min. Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

dell' imperatore, e ciò in seguito all'opera mediatrice della Spagna. Si diceva questo di Genova, e lo stesso ambasciatore cesareo non nascondeva che il duca di Parma, in luogo di alloggiamenti, avrebbe data una certa contribuzione ed affermava, nonostante le smentite di Esaù Del Borgo, agente toscano in Ispagna, che il granduca avrebbe alloggiati nel suo stato ottomila soldati (1). Era del resto notorio che Odoardo Farnese forniva l'esercito del Collalto di viveri e di tante altre cose, mentre il duca di Modena mandava cannoni e munizioni.

Quale sarebbe stata l'efficacia della mediazione papale in mezzo alle operazioni militari e sulle intenzioni, che erano sempre tanto bene avvolte nel mistero, delle due corti di Madrid e di Vienna?

Nei circoli della corte imperiale, la cessione di San Giorgio al Collalto era stata dipinta come una « mera apparenza »; e le pretensioni riguardo alle prove d' obbedienza, che il duca avrebbe dovuto dare, erano molto maggiori. Le minacce erano gravissime; ad ogni parola accennante alla possibilità di un accomodamento, si rimettevano senz'altro alla plenipotenza data al Collalto (2).

Un miglioramento, per quanto lieve, nell' atteggiamento imperiale, si era però avuto, quando era arrivato il corriere da Mantova annunciante la nascita di un figlio alla principessa. La comunicazione era accompagnata da una lettera del duca in termini, se pur non ancora sufficientemente umili, pur tuttavia tali da ammansare alquanto Ferdinando II, il quale parve disposto a ordinare al Collalto di aderire alla concessione della tregua (3).

A Madrid le prime voci dell' entrata degli Spagnuoli nel Monferrato e dell'occupazione di Nizza, Acqui e Ponzone e della contemporanea avanzata dei Tedeschi nel Mantovano erano giunte il 28 ottobre, e sebbene l' ambasciatore cesareo, il Khevenhüller, cercasse di persuadere che ogni speranza di conciliazione non era perduta, avevano destata viva impressione tra i rappresentanti degli stati stranieri. La propaganda contro i diritti del Nevers era svolta nella corte madrilena con instancabile fervore dallo stesso don Cesare di Guastalla, che, giovandosi delle sue vaste relazioni e delle molte amicizie, approfittava del suo soggiorno nella capitale spagnuola, dove si era recato a prendere la regina d'Ungheria, per strappare innumerevoli concessioni, cariche, onori e promesse per sè e per i suoi. Al fratello don

---

(1) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Madrid - novembre 1629 - E, XIV, 3, 618, Arch. Gonz., M.

(2) Soardi al Parma, da Vienna - 24 nov. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(3) Pietro Vigo al Busenello, da Vienna - 17 nov. 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Vincenzo aveva fatto dare il comando militare già goduto dall' altro fratello don Francesco; a questo una carica più importante; per il nipote, ancora bambino, del duca di Tursi, suo amico, aveva ottenuto il generalato a vita, trasmissibile a don Giannettino Doria (¹).

L'autorevolezza di don Cesare non impediva però che da personaggi cospicui si desse al residente Striggi l'assicurazione che il Consiglio di stato, in realtà, ridevasi delle pretensioni di don Ferrante (²) nè maggior fede prestava all' imputazione di fellonia fatta al Nevers, a proposito della quale si osservava che, se l' imperatore avesse considerato il duca colpevole, l'avrebbe trattato in ben altro modo. In verità questo implicito riconoscimento delle ragioni del duca Carlo era ben magra consolazione, quando contro di esso si procedeva di fatto con la forza; ma non è senza interesse tale nuova conferma di ciò che già tante volte si è constatato, cioè della piena mala fede, con la quale veniva fatta la dichiarazione di voler rendere giustizia al diritto.

Inspirata solamente al criterio dell' opportunismo era, ad esempio, la lettera, alla quale già accennammo, da Filippo IV mandata al papa il settembre e contenente la consueta affermazione del generico suo desiderio di veder la pace ristabilita nella cristianità.

La risposta di Urbano, partita da Roma l' 11 ottobre, giunse a Madrid il 5 novembre e fu presentata al sovrano dai due nunzi, il Pamphili e il Monti, il giorno 7. Il papa aveva scritto di suo pugno, rivolgendogli fervida preghiera di non permettere che in Italia si facesse « così crudel guerra, come sarebbe quella che farebbero gli Alemanni », esortandolo alla pace, ammonendolo che la guerra non solo avrebbe nociuto a tutta la cristianità nel suo complesso, ma in particolare allo stesso primato spagnuolo, e chiedendogli d' indicare egli stesso i mezzi, che fossero a suo giudizio più atti a

---

(¹) Il Khevenhüller assicurò il Vialardi, segretario dello Striggi, residente mantovano a Madrid, che ad istanza del papa, lo Spinola aveva ottenuto che gli Alemanni rimandassero di quattro giorni la loro avanzata, per tentare in questo frattempo un accomodamento; e profittò dell' occasione per ribadire il concetto della necessità che il duca desse qualche tangibile prova di obbedienza all' imperatore. Aless. Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 3 nov. 1629 - E, XIV, 3, 618, ivi.

(²) Scriveva lo Striggi: « Havendo egli [persona amica dello Striggi, indicata in cifra] detto confidentemente ad alcuni dei soddetti Consiglieri suoi amici che dovrebbero per propria reputatione et per quella di Spagna dichiarare publicamente per erronea la da ragione [quella di D. Ferrante] affinchè non paresse al mondo, che lasciassero di farlo per ignoranza, o per malitia, gli ha risposto che se ne sono dichiarati col Sig. Conte Duca, et che altro non ponno fare essi ». Aless. Striggi al duca di Mantova, da Madrid - novembre 1629, cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

procurare la pace. « La risposta, che il Re ha data ai Nuntii, è stata, scrisse lo Striggi al Nevers, tutta mite e piacevole, cioè: che il desiderio suo è intento solo a procurar pace tra Cristiani, et che gli rincresce in estremo che il sangue catolico si sparga contra catolici, perchè vorrebbe voltar l'armi sue contra gl' Infedeli. Quella del Sig. conte duca è stata la medesima in sostanza aggiuntovi solo che il marchese Spinola ha plenipotenza di far tutto quello che si potrà ». Le insistenze del Monti non poterono strappare nulla di meno indeterminato, così che per i diplomatici che si trovavano a Madrid, lontani dal campo dell'azione e, per la lentezza dei mezzi di comunicazione, informati solo con molto ritardo degli avvenimenti, le intenzioni della corona rimanevano avvolte nel mistero e non pareva impossibile che si concludesse la pace in Italia per dare maggior impulso alla guerra in Olanda e nelle Fiandre (¹).

Continuavano intanto i provvedimenti intesi a procurar danaro; ed era impresa difficile, perchè i due mezzi fin allora usati, quello delle vendite e quello di « far assenti » coi banchieri, non potevano più fruttare gran che, il primo per esservi stato fatto ricorso troppe volte, il secondo per i divieti emessi dal papa di far « cambi secchi ». Molto si sarebbe certo potuto raccogliere ancora, prendendo gli argenti lavorati delle chiese e dei privati; ma si riteneva che a tale procedura violenta non si sarebbe fatto appello « se non in caso di propria difesa, et non di offesa altrui ». Si parlò anche di un prestito di un milione d'oro, garantito sulla fortezza d' Orbetello, che Filippo IV avrebbe domandato al granduca di Toscana. Alla metà di novembre si riuscì a concludere un « assento » di un milione per Milano, pagabile in sei mesi (²). Ma pareva che per l'anno 1630 le provvigioni, con le quali doveva provvedersi alle guerre di Fiandra e d' Italia, non avrebbero superato complessivamente i 4 milioni (³).

Le proteste francesi per l' invasione del Monferrato giunsero a Madrid il 23 novembre. Esse recavano la data del 3. Il Barrault, ambasciatore fran-

---

(¹) Si diceva anzi che la pace d' Italia fosse per concludersi previo impegno della Francia, dell' Inghilterra e di Venezia di non assistere gli Olandesi. Vedi lett. dello Striggi, da Madrid, del novembre 1629, cit. Da un pezzo le condizioni della potenza spagnuola in Fiandra eran giudicate assai gravi. Bois-le-Duc e Wesel cadute, la perdita di Cartagena e del ricco carico della flotta ivi ritirata con sei milioni d'oro: erano stati per la Spagna colpi assai gravi e non facilmente riparabili. Vedi lett. del Martinelli al duca di Mayenne - 10 e 20 settembre 1629 - F, II, 8, 2784, ivi.

(²) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 22 novembre 1629 - E, XIV, 3, 618, Arch. Gonz., M.

(³) Copia di lett. di Luigi Mocenigo, amb. veneto a Madrid, al Busenello - 15 dic. 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

cese, doveva presentare al re di Spagna le lagnanze di Luigi XIII, il quale era costretto a constatare con vivo dolore che, mentre si trattava per concluder la pace con eretici, cioè con l'Inghilterra, si voleva proseguir la guerra contro un principe cattolico, e annunciava che in difesa di questo avrebbe spiegato tutte le proprie forze (¹).

Le notizie della vergognosa resa di Canneto, di Gazzuolo, di Borgoforte, dell'occupazione di quasi tutto il Mantovano, dello stretto assedio stabilito intorno a Mantova giunsero a Madrid solo i primi giorni di dicembre, recate da lettere provenienti dal campo cesareo dell'11 novembre e da altre del 12 e 25 dello stesso mese da Genova. Gli avvenimenti realmente accaduti venivano frammisti a quelli immaginari: così, ad esempio, si affermava che i Mantovani parlamentassero col Collalto per la resa a patti, offrendo 300.000 scudi per essere preservati dal saccheggio, e si diceva che il duca, il principe e la principessa coi due piccoli bambini si fossero ritirati a Venezia, lasciando i sudditi liberi di accomodarsi come meglio potessero cogl'Imperiali, per sfuggire non solo la perdita della vita, ma anche quella dei beni. Don Cesare non nascondeva la sua allegrezza per tali notizie e scriveva a personaggi eminenti dell'esercito imperiale, congratulandosi per i progressi delle armi dell'imperatore nel Mantovano (²). La voce popolare, alla metà di dicembre, diceva Mantova già caduta; ma i più esperti delle cose di guerra e coloro che conoscevano la posizione della piazza, erano consci delle difficoltà dell'impresa (³).

Anche a Madrid l'attività della diplomazia pontificia cercava di esplicarsi; ma non vi riusciva. Il campo principale per essa, anche se si tiene conto degli sforzi del Pallotto a Vienna, era pur sempre in Italia; e l'opera mediatrice degli agenti papali si svolse sempre più attivamente presso gli esecutori della volontà spagnuola e imperiale che non alle fonti.

Avvenuta la consegna di San Giorgio agl'Imperiali, manifestatosi irremovibile e implacabile il Collalto nel pretendere inoltre l'introduzione di un presidio alemanno in città, apparsi vani gli sforzi del Mazzarini per indurre il condottiero degl'Imperiali a più miti consigli (⁴), ripresasi la lotta intorno

---

(¹) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 24 nov. 1629 - Ibidem.
(²) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Madrid - 8 dic. 1629 - Ibidem.
(³) Luigi Mocenigo al Busenello, da Madrid - 15 dic. 1629, cit.
(⁴) Il Mazzarini si recò a questo scopo il 5 novembre a S. Benedetto Po, dove il Collalto aveva posto il suo quartier generale i primi di novembre. Intorno alle vicende del celebre monastero di S. Benedetto in questo periodo si leggono alcune notizie interessanti in ROSOLINO BELLODI, *Il Monastero di San Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte*, Mantova, 1905, cap. VII, p. 117 e sgg. In quello studio sono particolari curiosi intorno alle estorsioni cui furono soggetti quei monaci durante l'occupazione tedesca.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

a Mantova e, specialmente intorno a Porta Cerese, ad ogni ora facendosi più grave la situazione degli assediati, l'animo del duca, accasciato dal peso delle delusioni e delle preoccupazioni, era propenso ad accogliere ogni partito, che assicurasse il ritiro delle forze imperiali. Per ciò, quando il Mazzarini, tornando per la quarta volta a Mantova l'8 novembre, aveva proposto a nome del Collalto la cessazione delle ostilità e la liberazione della città dall'assedio, purchè nella cittadella di Porto fosse accolto un presidio e vi fosse conservato sino alla promulgazione del giudizio cesareo, il Nevers e la maggior parte del Consiglio si erano mostrati inclini ad accettar la proposta. Ma i francesi e il residente di Venezia si erano opposti gagliardamente, dichiarando che il Mazzarini non aveva poteri sufficienti per garantire l'esecuzione delle promesse del Collalto e chiedendo la malleveria di qualche grande potentato. Fu allora deciso di rispondere in tal senso al Collalto, soggiungendo che, intanto, si poteva fare una sospensione d'armi da ambedue le parti. Ma la proposta non era stata accettata e le ostilità si erano ravvivate. Il colonnello Durante a Cerese, il Trussa sul ponte di S. Giorgio guidavano con ardore e con grande valore la resistenza, passando anche dalla difesa all'offesa; ed il nemico non aveva potuto fare progressi (1).

Il giorno stesso in cui il Mazzarini aveva esposto a Mantova le condizioni avanzate dal Collalto, il duca aveva scritto a Urbano, raccomandandogli ancora una volta i casi suoi. Il giovane diplomatico pontificio, che doveva recarsi a Roma per meglio illuminare i dirigenti intorno alla situazione e per ricevere le norme più sicure per la sua condotta, avrebbe a voce esposto al papa l'animo del duca (2).

Pochi giorni dopo, dalla legazione pontificia, giunta a Bologna, veniva staccato il Panciroli, a fine di condurre con maggior solennità presso il Collalto e presso le corti di Mantova e di Torino quelle trattative, che con tanta agilità il Mazzarini aveva annodate.

Dopo essere stato al quartier generale del Collalto, mons. Panciroli giunse a Mantova il 22 novembre, il giorno stesso della vergognosa resa di Goito. Accolto con particolari espressioni di benevolenza (3), il nunzio pontificio espose al Nevers quello che il generale nemico gli aveva dichia-

---

(1) AMADEI, *Cron. cit.*, T. III, fol. 230 e sgg.

(2) Il duca di Mantova al papa Urbano VIII - 8 nov. 1629 - F, II, 6, 2177, Arch. Gonz., M. - Il Mazzarini, andando a Roma, passò per Firenze ed ivi diffuse la voce del « mal stato di Mantova, la pericolosa sua caduta, la puoca speranza di bene ». Vedi lett. del Padavino al Busenello, da Firenze - 20 nov. 1629 - E, XXVIII, 3, 1123, ivi.

(3) Il duca di Mantova a mons. Panciroli - 22 nov. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

rato di pretendere in modo assoluto, per addivenire alla conclusione di una sospensione d'armi, e cioè la consegna nelle mani degl' Imperiali delle due cittadelle di Casale e di Mantova, con almeno due porte di questa città, le quali sarebbero dovute esser custodite da reparti di soldatesche alemanne. Si affrettò allora il duca a porre in rilievo la diversità esistente fra le suddette proposte e quelle già comunicate a mezzo del Mazzarini (¹), ed il Panciroli, in tal modo illuminato, ritornò presso il Collalto, s' adoprò come meglio potè; ma inutilmente, chè anzi le richieste del generale imperiale parvero andar aumentando e le sue pretensioni si spinsero anche sulla fortezza di Castelgoffredo, che dipendeva dalla repubblica. Evidentemente la resa di Goito aveva ringagliardite le speranze dell' ambizioso condottiero e gli aveva fatto balenare dinanzi, non più come lontano miraggio, ma come cosa sicura e imminente, l' occupazione della città tanto ambita.

Se non che molti elementi dovevano ben presto modificare il contegno del Collalto; e questi elementi nuovi erano dati dalle notizie dei preparativi francesi per scendere prontamente in Italia, dalla constatazione dell' atteggiamento a mano a mano modificantesi del duca di Savoia, dalle aspirazioni pacifiche dello Spinola, dalle difficoltà enormi di raggiungere lo scopo in una stagione, in cui il maltempo paralizzava l'azione militare.

Il permesso di transito dato da Carlo Emanuele alle compagnie francesi, che da Susa avevano chiesto di poter attraversare il Piemonte per raggiungere Casale, il grano dal duca medesimo fornito a quest'ultima città, colla scusa che egli ne veniva provvisto in Savoia per una quantità equivalente, erano tali elementi da giustificare il sospetto che l' irrequieto principe stesse per riaccostarsi in modo definitivo alla Francia; ed il pericolo del suo passaggio alla parte avversa era dagli Spagnuoli e dagli Imperiali valutato in tutta la sua gravità (²).

Il Panciroli, recatosi presso il Collalto il 29 novembre, ritornò a Mantova il 1° dicembre; e fece noto al duca che l' idea di una tregua non era più respinta dal generale nemico (³), il quale, anzi, si mostrava disposto ad una sospensione d'armi per un limitato numero di giorni, purchè fosse dal Nevers richiesta. Nessuna difficoltà venne dal duca opposta a questa clau-

---

(¹) AMADEI, *Cron. cit.*, t. III, fol. 232. Lett. del Marioni al Busenello, da Milano, 27 nov. 1629 - E, XLIX, 3, 1759, ivi.

(²) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 2 dic. 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova. Vedi anche lett. del Busenello al doge di Venezia - 30 nov. 1629 - E, XLV, 3, 1562, ivi.

(³) AMADEI, *Cron. cit.*, t. III, f. 233.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sola: egli si dichiarò pronto a sottoscrivere di suo pugno la domanda di una tregua, e la chiese per lo spazio di un mese, durante il quale le porte di Mantova si sarebbero dovute aprire, lasciando gli abitanti liberi di entrare e di uscire (¹). Mirava così il duca a rifornire la città di viveri e di foraggi e nutriva forse anche la speranza che in quel lasso di tempo potessero i contadini, pur essendo la stagione inoltrata, seminare le campagne incolte.

Ma lo scopo del Nevers era troppo evidente, perchè il Collalto non lo comprendesse. La clausola delle porte aperte fu dunque da lui senz'altro

---

(¹) Ecco i capitoli proposti per la sospensione: « 1° che la sospensione duri per lo spatio di un mese, dentro il quale si debba nominare il luogo dove si dovrà fare la trattatione e giuntar gl'interessati o loro deputati e dopo detto mese s'intenda durar detta sospensione sin che dall'una delle parti non si dichiari esser già spirata, il che debba fare 15 giorni avanti; 2° Che restino l'armi di S. Mtà Cesarea et quelle del Sig. duca ne' posti ch'hoggi tengono senza che niuno si possa avanzar più oltre nè far nuove fortificationi o innovare cosa alcuna; 3° Che possa esser introdotta in Mantova ogni sorte di vettovaglie, a proportione del tempo della sospensione et del consumo necessario per le genti effettive che vi si trovano purchè detti viveri si pigliano fuori dello stato di Mantova; 4° Che il comercio per la detta città di Mantova sia libero per entrare et uscire ogni sorte di persona dovendosi usar moderatamente nella quantità et nell'armi et che non debbano passare il numero di venti persone in una volta; 5° Che nissuno della città possa entrare nei quartieri Imperiali senza passaporto del Sig. Conte o suoi Ministri, si come nissuno del campo della Maestà Cesarea possa andare in Mantova senza passaporto del Sig. duca, et il resto della campagna sia libero a tutti tanto per andare per lo stato di Mantova come per gli altri stati dei Principi vicini; 6° Che l'entrata et l'uscita di quelli della Città sia per il lago et per la Porta della Predella, et se alcuno dell'esercito Imperiale vorrà entrare in Mantova, lo faccia con passaporto del S. duca et per la via del lago ». Quando lo Striggi ne ebbe comunicazione dal Martinelli e seppe che detti capitoli erano quelli che il Panciroli e il Mazzarini avrebbero presentati al Créqui, consigliò di distenderne alcuni più specificatamente. Ecco le annotazioni ch'egli pose in margine al foglio mandatogli dal Martinelli:

« Annotazioni: Al 2° capo: Non so se s'intenda che V. A. in Mantova non possa fare i suoi ripari mentre dura la sospensione, perchè il vietarglieli mi parrebbe dura cosa, nè so se la sospensione s'intenda etiandio per l'armi che sono in Monferrato o per gli aiuti esterni che possono mandarsi nel Mantovano, onde sarebbe bene per fuggir le dispute con chi può più di noi, parlare chiaramente e distintamente. Al 3° capo: Non fa mentione di monitione da guerra et la miccia si consuma, però è da considerarsi anche al resto quando ve ne sia qualche bisogno ch'io non lo so, ma forse V. A. non vorrà motivare il mancamento alla parte et dove si dice genti pare che s'intenda solo della soldatesca et sarebbe ragionevole che a proportione del tempo si dovesse anche somministrare il vivere ai cittadini; altrimenti correrà sempre a pregiuditio di V. A. Al 4° capo: Sarebbe forse bene specificare ufficiali da guerra, ministri d'ogni sorta, et principi, perchè l'altra volta dicevano che il duca d'Umena non era dei compresi nel comercio che D. Gonzalo liberò con parole generalissime et mentre si parla di moderatione d'armi, sarebbe bene esplicare quali si potranno portare ». Vedi lett. dello Striggi al duca, da Verona - 20 dicembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M. - I capitoli si trovano nel carteggio da Venezia, con l'erronea indicazione del luglio 1629.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

respinta e così parve anche, per confessione del Panciroli, che le trattative fossero interamente rotte. La risposta del Collalto venne comunicata al Nevers dal Panciroli e dal Mazzarini, che insieme si recarono a Mantova il 3 dicembre, restituendosi il giorno seguente al campo (¹).

Lo Striggi tuttora a Verona intuiva che qualche cosa d'insolito stava verificandosi. Il 5 dicembre scrisse al Parma: « Dopo i congressi di San Benedetto non so quello sia succeduto, ma è verissimo che da lunedì sera in qua, non si sentono più tiri di cannone a Mantova. Faccia Dio ch'attorniata S. A. undequaque non si sia lasciata persuadere a partito disavantaggioso, se bene la sua conosciuta prudenza m'assicuri » (²).

Tra il quartier generale degl'Imperiali e il governatore di Milano era attivissimo lo scambio dei corrieri, che segnalavano il faticoso procedere delle trattative, ed ora davano argomento a sperare, ora ricacciavano nel buio dei più spaventosi pronostici. Ambrogio Spinola mostrava di non disperare, quantunque l'azione del Toiras su Villata e Langosco turbasse non poco l'animo degli Spagnuoli, dando a temere che una volta o l'altra si attuasse la minaccia di un'invasione francese degli stati di Milano (³).

L'8 dicembre il vincitore di Breda parlò ad Opicio Spinola, inviato di Genova, in termini tali da fargli supporre che la sospensione d'armi fosse un fatto concluso e che nel corso di essa si avesse in animo d'intavolare trattative decisive. Secondo quanto parve all'inviato genovese di capire, la tregua non era ancora stata pubblicata, perchè si voleva aspettare il ritorno da Bologna del Mazzarini, colà recatosi ad informare il cardinale Antonio dell'andamento dei negoziati, affinchè al legato stesso si potesse attribuire la buona riuscita di essi (⁴). Un corriere arrivato a Milano la notte del 9 dicembre ripetè la stessa versione (⁵). Infine il 14 dicembre si affermò nella capitale

---

(¹) AMADEI, *Cron. cit.*, t. III, f. 233. Lett. del duca di Mantova allo Striggi del 15 dicembre 1629 - F, II, 6, 2177, ivi. Anche lo Striggi giudicava che, senza aver almeno una porta aperta, non si dovesse accettar sospensione. Lett. dello Striggi al duca di Mantova da Verona - 30 nov. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(²) E continuava: « Veramente è una gran trascuraggine quella dei nostri SSri Ministri di Mantova in non scrivere nè a V. S. nè a me che pur ci adoperiamo in tal congiuntura non inutilmente, ma così va, s'io torno a Mantova, voglio dir bene la mia ragione; intanto ho scritto a S. A. medesima che sia servita di rimediare a questo disordine ». Striggi al Parma, da Verona - 5 dic. 1629 - F, II, 8, 2785, Arch. Gonz., M.

(³) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 5 dic. 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova. - Vedi anche lett. del Marioni al Busenello, da Milano - 5 dic. 1629 - E, XLIX, 3, 1759, Arch. Gonz., M.

(⁴) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 9 dic. 1629 - Lett. Min., Milano M. 3, N. G. 2299 - Arch. di st., Genova.

(⁵) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 10 dic. 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

lombarda che era stata concordata tra l'esercito imperiale e il duca di Mantova una tregua di dieci giorni, senza escludere la possibilitá di poterla prolungare con nuovi accordi da concludersi entro quel primo lasso di tempo; e si apprese che il punto principale di divergenza stava nel fatto che il Nevers pretendeva di poter vettovagliare la piazza durante la tregua ed il Collalto pretendeva di potersi fortificare alle spalle, munendo specialmente la piazza di Goito (¹).

Ben presto però si venne a sapere che, pur essendovi in fatto sospensione di ostilità, l'adesione alla tregua era da parte del Nevers sospesa, fino a che non fosse giunta l' approvazione del Créqui (²). Infatti il Nevers aveva dichiarato al Mazzarini, ritornato a Mantova con lettere del cardinale Antonio, dicendo che il Collalto avrebbe ora accondisceso alle condizioni già ricusate, che egli non era più libero d' impegnarsi senz' altro, avendo dato la sua parola alla repubblica, in occasione dell' ingresso dei più recenti soccorsi in città, e al maresciallo di Créqui di non risolvere cosa alcuna, senza prima comunicar tutto e avere il beneplacito di Luigi XIII e di Venezia. Il Mazzarini si era allora recato a San Benedetto e ne era ritornato, dopo aver ottenuta dal Collalto la concessione di poter spedire corrieri ducali a Venezia e a Susa (³). Non era sembrato, d' altra parte, al duca di poter rifiutare alle instanze del cardinal legato che, durante il tempo in cui il Mazzarini e il Panciroli si sarebbero recati a Susa, venissero sospese da ambo le parti le azioni militari più rilevanti e tali da poter alterare la situazione, « come sarebbe l'avanzarsi innanzi composti e l' attacco, dichiarando però che i colpi di cannone così come le moschettate quali si tireranno da una e dall'altra banda non s' intenda che diano alteratione alcuna al concertato ». Come termine di tempo si era stabilito il giorno di Natale incluso. Difatti da Verona si udivano ogni giorno i tiri di cannone in direzione di

---

(¹) Si pensò a Milano che la difficoltà potesse esser eliminata con l' intervento del cardinal legato, il quale avrebbe potuto a traverso il Ferrarese e il Bolognese assicurare i viveri ai Mantovani, nello stesso modo che gli Alemanni prendevano grano a Ferrara - Vedi lett. di Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 14 dic. 1629 - Ibidem.

(²) Scriveva lo Striggi il 7 dic.: « Hora la confusione dei nemici si sarà fatta maggiore, tanto più ch'ogni trattato di sospensione è rotto, et alle proposte fatte dal Sig. Cav. Cavagnolo per il totale aggiustamento a nome del Sig. Marchese Spinola, ha risposto S. A. che bisogna far capo alla Maestà del re di Francia... Mons. Pancirolo ha rimandato a Bologna il Sig. Mazzarini per dire al cardinal Antonio che è necessario pensare ad altri ripieghi ». F, II, 8, 2785, ivi.

(³) Il 15 dicembre mattina lo stesso Mazzarini, accompagnato dal Bachelier e da un fido corriere del duca, si pose in viaggio per Susa - Striggi al Parma, 14 dicembre, con post - script. del 15 dicembre - F, II, 8, 2785, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Mantova, così che in molti nasceva il sospetto che la voce della sospensione fosse fallace. Passati i dieci giorni, anche senza risposta da Susa, il tacito patto sarebbe stato rotto, quantunque l'Aldringen, a mezzo del marchese Federico, avesse offerto di differirne la scadenza (¹).

Il pericolo di un violento riaccendersi della guerra, nonostante l'inclinazione dello Spinola alla pace, si faceva sempre più incalzante per l'annunzio della prossima discesa delle forze francesi in Italia. Venendo Luigi XIII, il condottiero dell'esercito spagnuolo non avrebbe potuto, dichiarava egli stesso, ristare dal contrastarne l'avanzata con tutte le forze.

Il 16 dicembre arrivò a Milano il duca di Lerma, che rappresentava la Spagna nelle trattative presso il quartier generale alemanno; il giorno dopo arrivò pure il Mazzarini. L'uno e l'altro informarono confidenzialmente che la tregua in pratica era attuata e stabilita fino al giorno di Natale. Il Mazzarini stesso, proseguendo immediatamente per Torino, contava di indurre il Créqui ad una completa adesione (²). Insieme con l'agente papale restituivasi alla metropoli piemontese lo Scaglia, e stava per recarvisi anche il nunzio Panciroli, arrivato il 18 dicembre a Milano e trattenutosi in lunghi colloqui con lo Spinola (³).

Il prelato non celava la sua viva speranza di riuscire a comporre un accordo, invitando i belligeranti a intervenire, durante la tregua, ad un con-

---

(¹) Il duca di Mantova allo Striggi - 15 dicembre 1629, cit. - Vedi pure lett. del duca di Mantova al Panciroli del 13 dicembre 1629 - F, II, 7, 2311, Arch. Gonz., M. Il 17 dicembre lo Striggi segnalava al Parma, da Verona: «Hier sera ebbi avviso che già si ritirano gli amalati, et le artiglierie da Mantova». F, II, 8, 2785, ivi. Lo Striggi al Parma - 20 dicembre 1629 - Ibidem. Il 22 dicembre il Caffino così scrisse allo Striggi (F, II, 8, 2784, ivi): «La sospensione non è realmente sospensione, ma si bene una reciproca intentione di non avanzarsi dai posti per guadagnare alcuna cosa, senza però restar di tirar cannone et moschettate da ogni parte come si va facendo ogni giorno, et questo è stato fatto per istanze del Sig. Card. Antonio per dieci giorni, sperando, che in questo tempo possa ritornare il Mazzarini da Susa o almeno il corriere nostro». Vedi pure Striggi al Parma - 2, 4, 24 dicembre 1629 - Ibidem.

(²) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 16 dicembre 1629 - Lett. Min., Milano, M. 3, N. G. 2299, Arch. di st. Genova. - Può giovare per la comprensione esatta della situazione e per ben valutare i rapporti tra le potenze, riportare la risposta che Ambrogio Spinola diede all'inviato genovese, il quale lo interrogava sulla probabilità di una mossa savoiarda contro la repubblica. Disse infatti il gran capitano: «..... se il duca di Nevers riparerà alla gran sospensione dell'armi per un conveniente spatio di tempo, sarà segno manifesto di guerra da tutte le parti et di certa corrispondenza, et unione del duca di Savoia con li francesi, così contro di Spagna come contro [la repubblica di Genova], ma se si accorderà nella sospensione e tregua, all'hora si potrà havere quasi certa confidenza di concerto, et di pace e stare con l'animo molto [più quieto». Lett. di Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 17 dicembre 1629 - Ibidem.

(³) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 19 dicembre 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

gresso, nel quale la parte principale, come mediatore di pace, sarebbe stata riservata al cardinal legato. Proclamava egli la cura assidua che il pontefice poneva nel procurare il consolidamento della pace; dichiarava che tanto nel Collalto quanto nello Spinola e nel Nevers aveva riconosciuto esservi sincera aspirazione ad un componimento duraturo ed esprimeva ora la speranza di trovare nei ministri di Francia, coi quali intendeva abboccarsi, e nel duca di Savoia la medesima disposizione di spirito (1).

Il Panciroli partì da Milano il 22 dicembre (2), animato dalla speranza di indurre il Créqui ad aderire alla proposta di negoziare la pace durante una prolungata tregua.

Il Créqui al principio del mese aveva mandato al Nevers un gentiluomo, il Vernatel, coll'incarico d'informarlo dei propositi francesi e di comunicargli i propri intendimenti. Il Vernatel, avendo saputo che lo Striggi era a Verona, aveva pensato, per evitare i rischi e le difficoltà di attraversare la zona tenuta dagli assedianti, di presentarsi, invece che al duca, al gran cancelliere, il quale si era affrettato a trasmettere al suo signore il riassunto delle notizie avute dal messo francese: 25000 fanti e 2500 cavalli, rappresentanti un primo, poderoso nucleo del soccorso promesso, erano giunti a Susa.

Il Toiras aveva avuto ordine di invadere lo stato di Milano e l'assalto da lui dato ad alcune terre dimostrava che era pronto ad eseguire gli ordini ricevuti; il duca di Savoia si era dichiarato in favore della Francia ed aveva promesso di capitanare 10000 uomini contro il Milanese, appena il Créqui si fosse mosso col grosso; il maresciallo francese sarebbe uscito in campo, appena avesse raccolta ancora una certa quantità di grano, ad acquistar la quale mancava il denaro, che era stato mandato a chiedere al re.

Al Vernatel era pure affidata la cura di indagare se la repubblica di Venezia aiutava vigorosamente il duca e di fare calde istanze, affinchè il soccorso veneto venisse mantenuto e accresciuto. Quanto alla sospensione d'armi, l'inviato del Créqui doveva esprimere parere sostanzialmente favorevole e manifestare l'opinione che il duca potesse accettarla alle condizioni che il Mazzarini aveva proposte nella sua prima andata a Torino. Accettate allora dal Nevers e respinte dal Collalto, esse sarebbero state ora forse da questo accolte.

Lo Striggi, nel quale il contegno del Créqui non destava in quel mo-

---

(1) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 21 dicembre 1629 - Ibidem.
(2) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 22 dicembre 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

mento molta fiducia, fece osservare al Vernatel che la tregua avrebbe giovato effettivamente solo al Collalto e alle soldatesche imperiali, le quali, stremate dagli stenti dell'assedio, dalla scarsità dei viveri e dei fieni (1), avrebbero avuto agio, durante la sospensione delle ostilità, di ristorarsi e di riprendere la guerra con rinnovata lena, in attesa dei rinforzi, per raccogliere i quali il Collalto aveva mandato in Germania il conte Sforza. Facendosi la tregua, Venezia certamente avrebbe continuato nella sua perplessità e avrebbe atteso l'esito senza fare più nulla. Alle osservazioni dello Striggi, il Vernatel non seppe che cosa replicare; ed il gran cancelliere, il quale aveva avuto l'impressione che vi fosse nelle comunicazioni fatte per incarico del Créqui qualche cosa di artificioso, ammonì il suo signore sull'opportunità di stare in guardia (2).

Il Nevers, ricevuta dal suo fedele ministro la comunicazione della missione del Vernatel, si affrettò a stendere una lettera credenziale da presentare al Créqui, affinchè lo Striggi potesse, ove lo ritenesse opportuno, valersene, recandosi personalmente presso il maresciallo francese (3). Il dottor Paraleoni consegnò al gran cancelliere, il quale, per essere stato colpito dalla podagra, non aveva potuto approfittare, per rientrare in Mantova, della congiuntura del soccorso veneto riuscito a penetrare nella città (4), la lettera suddetta. Lo Striggi si riservò la decisione (5). Ma ecco, dopo

---

(1) Il 2 dicembre lo Striggi scrisse al duca: « Ho da luogo sicuro per più parti che i tedeschi stanno malissimo, disfacendosi il loro esercito alla gagliarda, molti morendo et di ferro et di disagio et molti fuggendosene non hanno hora mai più da vivere per i cavalli et poco per gli huomini per questo non si troverà forse Collalto così duro nelli partiti come è stato per il passato ». - E, XLV, 3, 1561, Arch. Gonz., M.

(2) Il Vernatel aveva dato allo Striggi qualche dubbio per non essere munito di lettere credenziali - Striggi al Parma, da Verona - 5 dic. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi. Lo Striggi osservò pure, nel colloquio col Vernatel, che, muovendosi il Toiras con le poche sue forze ad assaltare lo stato di Milano, vi era pericolo che lo Spinola gli si facesse addosso e lo sconfiggesse facilmente, poichè il duca di Savoia non si sarebbe mosso senza l'appoggio del Créqui. Il Vernatel replicò che, verificandosi tale caso, il Créqui si sarebbe mosso senz'altro. Il gentiluomo francese asserì anche che il Bassompierre in Isvizzera aveva il compito di assaltar i passi tenuti dagli Alemanni e d'impedire l'accorrere dei rinforzi. Vedi minuta di lett. dello Striggi al duca di Mantova, da Verona - 4 dicembre 1629 - F, II, 7, 2311, ivi. Vedi pure lett. dello Striggi al Martinelli - 1 dic. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(3) Il duca di Mantova al Créqui - 9 dic. 1629 - F, II, 6, 2177, ivi.

(4) Il soccorso di 600 fanti scelti con 80 barili di polvere era entrato a Mantova la notte del 6 dicembre, dopo essersi imbarcato a Rivalta. Con esso erano entrati in Mantova il Mombruno e il Vernatel con altri gentiluomini francesi - Striggi al Parma - 7 dic. 1630 - F, II, 8, 2785, ivi.

(5) Min. di lett. dello Striggi al duca di Mantova, da Verona - 12 dic. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi. Già il 3 dicembre lo Striggi aveva scritto al duca che, secondo lui, si sa-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

pochi giorni, giungergli un'altra lettera ducale del 15 dicembre, con una rinnovata sollecitazione a recarsi a Susa.

La deliberazione era pur sempre lasciata al suo arbitrio; ma l'andata sua, se prima era stimata « buona », ora era tenuta « per ottima », in considerazione del prossimo arrivo colà del Richelieu, presso il quale lo Striggi avrebbe potuto svolgere opera efficacissima (¹). Se non che le nuove assicurazioni, giunte con lettere del Saint-Chaumont e del Priandi, intorno alle intenzioni di Luigi XIII, fecero giudicare superfluo il viaggio del gran cancelliere.

L'avveduto ministro riteneva che l'atteggiamento degli Spagnuoli mirasse, per il momento, a trarre in inganno i Francesi, col mostrare il desiderio « di rappatumare le cose di Mantova, o per dir meglio impiastrarle senza decidere quelle del Monferrato », a fine di riservarsi in primavera la possibilità di opporsi con rinnovato vigore alla venuta dell'esercito francese in Italia. E certo la mira degli Spagnuoli riguardava in particolar modo la repubblica, « presupponendo ch'ella sia per haver caro, che s'allontanino da questi loro confini gli Alemanni et che il furor della guerra sia più tosto sopra il Monferrato o altrove » (²).

Tra gli espedienti, ai quali Vienna ricorse per far credere, essa pure, alle proprie moderate intenzioni e al proprio desiderio di pace, fu quello di proporre per mezzo del Soardi la presentazione, da parte del duca, di una lettera di umiliazione all'imperatore. I negoziati per l'attuazione di questo non nuovo rimedio escogitato a lenire la gravità della situazione, erano stati condotti dal padre Domenico, quel santo frate, che Massimiliano Bosso aveva condotto seco a Vienna (³), ove era giunto alla fine di novembre, onorato in modo straordinario dai sovrani e specialmente dall'imperatrice, che in persona si era recata a visitarlo e poi l'aveva voluto a palazzo.

Quantunque la natura della proposta non fosse in realtà tale che si potesse confidare senz'altro nell'efficacia di essa e quantunque l'esperienza

---

rebbe dovuto avvertire il Créqui di non prestar fede alle voci di trattative e incuorarlo a non rallentare i soccorsi, a sollecitare un'aperta dichiarazione del duca di Savoia contro gli Spagnuoli ed a muovere contro lo stato di Milano - E, XLV, 3, 1561, ivi. Vedi pure Striggi al Parma, da Verona - 11 dic. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi.

(¹) Il duca di Mantova allo Striggi - 15 dic. 1629, cit.

(²) Min. di lett. dello Striggi al duca di Mantova, da Verona - 10 dic. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

(³) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 8 dic. 1629 - E, II, 3, 495, ivi. Altra dello stesso al Parma - 1 dic. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi. Anche la lett. del Vigo al Busenello - 22 dic. 1629 - accenna all'opera del padre Domenico, dicendo che egli si affaticava quanto più poteva per ottenere lo scopo - E, II, 3, 495, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

del passato desse argomento per credere che anche questa volta non vi fosse sincerità alcuna nei ministri dell'imperatore e nell'imperatore medesimo, pur tuttavia da molti si nutrirono illusioni e speranze; ed il Soardi acconsentì a mandare a Mantova, per avere direttamente la risposta del duca, il suo segretario, l'Huismann. Lo stesso Pallotto, già divenuto cardinale, aveva mostrato di credere all'utilità del rimedio escogitato ed aveva scritto al nunzio pontificio in Venezia che l'Huismann, « fra l'altre istanze et esortationi della imperatrice portava una trama di lettera, la quale scrivendosi da S. A. all'imperatore haverebbe subito havuto l'investitura di Mantova » (¹). Tutta la corte imperiale si dimostrava « ansiosa a intendere la risolutione » del Nevers; l'imperatrice appariva impaziente; il padre Domenico affermava che, « quando detta lettera [fosse venuta]. [si sarebbe potuto] sperare un buon principio della desiderata pace » (²).

Il segretario del vescovo di Mantova, giunto in Italia e abboccatosi il 28 novembre con lo Striggi a Verona, partì da questa città il 3 dicembre per passare, con salvacondotto del Collalto, a S. Benedetto, quartier generale degl'Imperiali, donde avrebbe proseguito per Mantova (³).

Si calcolava che egli dovesse giungere a Mantova il 5; e fu, per ciò, causa di preoccupazione a Verona il constatare, per mezzo di lettere venute da Valeggio, che il 6 non era ancora arrivato alla meta. Si suppose che il Collalto l'avesse trattenuto, forse nella speranza di ricavare « qualche cosa di maggior suo vantaggio dalle negotiationi del nuntio, poichè i partiti che porta il segretario consistono solo in sodisfattione di parole, et non di fatti ». Giudicando con la consueta sua perspicacia, il gran cancelliere riconduceva anche quel tentativo nella categoria delle proposte fallaci ed estendeva ad esso il giudizio, che già abbiamo riportato, sui moventi che spingevano Spagnuoli e Imperiali (⁴).

Il Paraleoni, giunto, come già dicemmo, l'11 dicembre a Verona, informò lo Striggi che l'Huismann era finalmente entrato in Mantova. Il sa-

---

(¹) Parma allo Striggi, da Venezia - 2 dic. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(²) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 8 dic. 1629, cit.

(³) Striggi al Parma, da Verona - 29 nov. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi. Aless. Striggi al duca di Mantova, da Verona - 2 dic. 1629, cit.; min. di altra lett. dello Striggi al duca di Mantova - 10 dic. 1629, F, II, 7, 2311, ivi. L'andata dell'Huismann a Verona era stata consiglio del Parma, al quale il segretario del vescovo scrisse il 2 dicembre, dicendogli che lo Striggi approvava il negoziato - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(⁴) Min. di lett. dello Striggi al duca di Mantova, da Verona - 10 dic. 1629, cit. La lettera del Vigo al Busenello - 22 dic. 1629 (E, II, 3, 495, ivi) afferma che il segretario del vescovo dovette ben cinque volte replicare l'istanza al Collalto, quantunque avesse amplissimo passaporto dall'imperatore.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

gace ministro riteneva che la proposta di scrivere la lettera fosse da accogliere, purchè la si redigesse in modo da evitare che il duca potesse apparire reo confesso: « Mi piacerebbe, egli avvertiva, che si scrivesse non per speranza che simil lettera sia per essere d'alcun profitto, ma per accrescere presso il mondo l'odio e l'abominatione contro la parte contraria e per sotrahere [il duca] dalle mormorationi che per puntiglio con l'imperatore havesse amata più la guerra che la pace ». L'Huismann recava con sè una copia di abbozzo di lettera, composta dallo Striggi fin da quando era a Venezia, da presentarsi dal duca all'imperatore.

Deliberando di scrivere nel senso desiderato da Vienna, sarebbe stato però necessario agire di concerto con la repubblica e con l'ambasciatore francese a Venezia (1).

Il d'Avaux si mostrava infatti tanto preoccupato delle conseguenze dell'accettazione eventuale della nuova proposta imperiale, che era opportuno rassicurarlo: compito, al quale s'accinse il Parma, dichiarandogli che mai il duca si sarebbe acconciato a scrivere lettera, che ledesse la dignità dei confederati (2). Infatti la lettera, che il duca si decise a scrivere all'imperatore colla data del 14 dicembre, accompagnandola con altra diretta all'imperatrice, non fu nè più nè meno che una delle consuete proteste di devozione all'autorità cesarea, integrate con la rievocazione delle prove, che di tale suo sentimento il Nevers aveva date, quali la proposta d'innalzare gli stendardi imperiali in Casale, l'esibizione di alloggiare nei propri stati le truppe ale-

---

(1) Min. di lett. dello Striggi al duca di Mantova, da Verona - 12 dic. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

(2) Parma allo Striggi, da Venezia - 2 dic. 1629, cit. Lo Striggi, per tranquillizzare il d'Avaux, incaricò il Parma di spiegargli « che si trattò di simil lettera sin quando dal S. Mareschal di Crequi, col mezo di Monsù Vernatel, mandato a Mantova a posta, fu fatta dichiaratione a S. A. che la Maestà Xma haveva per bene che per riportare una sospensione d'armi l'A. S. cercasse modo di accomodarsi senza suo grave danno et all'hora fu pensato che minor pregiudicio non si poteva trovare che adherire al pensiero della Maestà dell'imperatrice di scrivere una lettera di sommissione all'imperatore, senza che per essa dovesse il S. Duca nè impegnarsi a perder alcuna cosa del suo, nè intaccar per un punto la riputatione, ma perchè io all'improvviso partii da Mantova in passando per Vicenza feci la lettera che poi mostrai a V. S. et havendola da Venetia rimessa al conte Caffino mi rispose che già se n'era mandata un'altra, la quale però non è piaciuta si come dice il Segrio che la mia haverebbe sodisfatto, ma al presente le cose hanno mutato faccia nè so vedere come si possa venire a questo, se pure il Sig. Conte di Collalto conoscendo di non poter continuar l'assedio, non volesse donar quello che non può vendere, col mostrare di ritirarsi più in virtù dell'humiliatione di S. A. et dell'ordine di Cesare che sopra di ciò tiene, che per forza, o per timore ». Striggi al Parma, da Verona - 7 dic. 1629 - F, II, 8, 2785, Ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

manne, la consegna di San Giorgio (¹). Il duca ci teneva però assai che la portata di quella lettera non fosse esagerata e si affrettò per ciò a scriverne al Sangiorgio e al Priandi, mentre allo Striggi venne commesso l'incarico d'informarne il senato veneto, il generale Erizzo (²) e lo stesso d'Avaux. La lettera fu dall'Huismann recata al Collalto. Questi l'approvò, chiedendo solo che alcune frasi venissero modificate lievemente. Al che si pensò di provvedere, aggiungendo qualche parola nella lettera d'accompagnamento diretta all'imperatrice. Il 17 dicembre si effettuò la spedizione (³).

Era tanto più necessario non suscitare nell'ambasciatore di Francia alcun sospetto in quanto egli si adoprava con instancabile fervore a scuotere l'apatia dei senatori veneziani, incitandoli senza posa ad abbandonare la loro politica fatta d'incertezze e ad agire con energia nel campo militare. Un soccorso immediato di duemila fanti e il ricupero della fortezza di Goito (⁴) erano le due mete, che egli per il momento proponeva al Serenissimo Collegio. Ma questo gli rispose che il soccorso non era nè necessario nè conveniente, non solo perchè Mantova « si trovava abbondantemente presidiata, ma perchè ancora la repubblica, anzichè indebolire il suo esercito intende[va] di farlo più forte di gente per poter sodisfare all'obligo [col duca] all'occasione », che insieme avrebbero concertata. Era sempre più evidente che fino al momento in cui l'esercito di Luigi XIII si fosse cimentato

---

(¹) Il duca di Mantova all'imperatore - 14 dic. 1629; altra, stessa data, all'imperatrice e al Soardi - F, II, 7, 2311, ivi. Il 15 dic. lo Striggi scriveva al Parma: «.... m'occorre di soggiungere come hieri l'A. S. scrisse una lettera di riverenza e di rispetto alla Mtà dell'Impre conforme all'altre solite passate per la richiesta fatta dalla Mtà dell'Impce con la missione del Segrio di Mons. Vescovo... ma non conforme al concerto col quale si chiedeva che includesse almeno un tacito dimando del perdono » - F, II, 8, 2785, ivi.

(²) Il duca di Mantova allo Striggi - 15 dic. 1629, cit. - Lo Striggi approvò il consiglio di far apparire la lettera piuttosto come cosa « di complimento » che « di negotio » e giudicò che convenisse nelle relazioni con Francia e Venezia trascurarla affatto. Vedi lett. dello Striggi al duca di Mantova, da Verona - 21 dic. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi. Intanto a Vienna il ritardo dell'invio della lettera ducale faceva nascere il sospetto che il Nevers non intendesse acconsentire. Vedi lett. del Vigo al Busenello - 5 genn. 1630 - E, II, 3, 496, ivi.

(³) Filippo Huismann scrisse al Parma, da Mantova - 23 dic. 1629: - « S. A. accettò il consiglio dell'imperatrice, fece la lettera, circoscrivendo quel concetto ch'io portai con varî modi, nel resto abondando in humiliatione, e confidenza. Io portai la lettera al conte di Collalto, lodò egli il modo di scrivere, ma desiderava non so che altri concetti, che S. A. in qualche parte, fece accommodare nell'altra lettera all'Impce in modo che ogn'uno ha stimato che l'A. S. habbi dal canto suo adempito il tutto. Con questa speditione li 17 stante fu fatto dispaccio in Corte Cesarea inviato per corriere aperto in mano di V. S. Illma per doverlo mandare per staffetta a sicuro e presto viaggio.... » - F, II, 8, 2785, ivi. Una copia di lettera all'imperatore trovasi in F, II, 8, 2786, ivi.

(⁴) Anche lo Striggi scrisse all'Erizzo, incitandolo al ricupero di Goito - Vedi lett. dello Striggi all'Erizzo, da Verona - 12 dic. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

in Italia, la repubblica non avrebbe mosso alcuna pedina; e quantunque i corrieri mandati dal Créqui al d'Avaux dessero per imminente la discesa del re, rappacificatosi col fratello, pur tuttavia Venezia riteneva opportuno mandare messaggi in Francia a sollecitare la venuta di Luigi XIII (¹).

La prudenza consigliava di non trascurare alcun riguardo di fronte alla repubblica in qualsiasi trattativa, tanto più che il residente veneto a Mantova, il Busenello, con grande sollecitudine dava al Serenissimo Collegio contezza di tutti gli avvenimenti. Infatti, quando il Parma e il d'Avaux si recarono in Collegio il 19 dicembre, per chiedere ai senatori « i loro prudentissimi consigli et sentimenti intorno alla nuova proposta del Mazzarini et della speditione per significar li medesimi d'un corriere a monsieur Crequy », trovarono che già essi erano informati essersi il duca accordato col Collalto per una tacita sospensione d'armi e capirono che la cosa era vivamente disapprovata, parendo che in tal modo si fosse concessa al nemico l'opportunità di salvar le artiglierie (²).

Del resto già molti giorni prima il Busenello aveva espresso al duca il suo dissenso e la disapprovazione della repubblica riguardo ai negoziati condotti dal Mazzarini e dal Panciroli, ed aveva con lunghe considerazioni cercato di dimostrargli che tutto quanto fosse fatto in favore della casa d'Austria, sarebbe stato considerato come fatto in dispregio della corona di Francia; che gli uffici fatti dal papa non avevano gran valore, perchè « i pontefici, come semplici usufruttuari del principato, et come nati privatamente, non potevano havere quell' interesse di stato, et quella mira di gloria..... et però le loro interpositioni in affari grandi, havevano anzi oggetto ad accommodar momentaneamente le cose che a renderle ferme e stabili per lungo tempo ».

Il residente della repubblica aveva anche dipinto come buone le condizioni della città, che avrebbe potuto resistere ancora a lungo, ed aveva annunziato che i Serenissimi Collegi avevano intenzione di perseverare nell'opera di assistenza alla città assediata; aveva anche trovato opportuno di rilevare che Goito era caduta « non per freddezza dei capitani al soccorrere, ma per calore del governatore ad arrendersi ». Il Busenello aveva infine ricordato che i fatti s' erano svolti in modo molto diverso dalle speranze dei capitani imperiali. L'Aldringen stesso, dopo aver scritto al Collalto che avrebbe presa Mantova in sei giorni, che avrebbe prosciugato il fosso e che

---

(¹) Parma al duca di Mantova, da Venezia - 18 dic. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.
(²) Parma allo Striggi, da Venezia - 20 dic. 1629 - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

con quantità di fascine si sarebbe fatto scala all'assalto, aveva dovuto confessare che l'impresa era molto difficile (¹).

Le condizioni dell'esercito assediante erano senza dubbio assai tristi ed esso avrebbe potuto assai meno a lungo opporre resistenza ai disagi, se le incette dei grani negli stati della Chiesa non fossero valse ad attenuare le gravità della carestia. A fare tale incetta provvedevano in particolar modo i Guastalla. Lo Striggi, che sapeva valutare l'importanza di quella fonte d'aiuti per l'esercito alemanno, non trascurò nessun mezzo per privarne il nemico. Ne scrisse al cardinal Antonio a Bologna; ne avvertì il Faenza, affinchè direttamente protestasse presso il papa; e per mezzo del Parma fece in modo che la repubblica accaparrasse per sè tutte le riserve di grano ad Ariano (²). Ma il cardinal Sacchetti, legato di Ferrara, rispose che si poteva bensì impedire l'incetta dei grani nello stato pontificio, ma non negare il transito e che trattavasi di grani comperati nel reame di Napoli (³).

Ma il Faenza, che, appena avuta notizia del fatto dallo Striggi, si era affrettato a recarsi dal papa, ebbe diversa risposta, poichè Urbano si mostrò assai meravigliato che un agente dei Guastalla avesse potuto comperar grano a Pontelagoscuro e spedì corriere a Ferrara il giorno stesso in cui il senatore mantovano gliene parlò (⁴). L'argomento venne trattato nei colloqui col papa anche dagli ambasciatori di Venezia e di Francia; e all'uno e all'altro Urbano disse che la cosa non poteva essere vera. Inutilmente però cercarono i tre diplomatici di trascinare il papa sulla via delle concessioni, rinnovando la richiesta del transito pei Francesi e le proteste per il diritto di passaggio accordato agli Spagnuoli. Quantunque rimanessero intimamente convinti che al re di Francia non si sarebbe opposta, al momento opportuno, nessuna resistenza, non riuscirono a strappare a Urbano quell'aperto consenso, al quale ambivano (⁵).

(¹) Busenello al doge - 1 dic. 1629 - E, XLV, 3, 1562, ivi.

(²) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Verona - 30 nov. 1629 (lett. cifr.) - E, XLV, 3, 1561, ivi (se ne trova la minuta in F, II, 7, 2311). Il VOLTA, *op. cit.*, t. IV, p. 87, fa addirittura venire nel dic. 1629 il cardinale Barberini nel palazzo di Belfiore per trattare col Galasso!

(³) Min. di lett. dello Striggi al duca di Mantova, da Verona - 10 dic. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi. La risposta del Sacchetti sarebbe potuta servire, osservava lo Striggi, di argomento al Béthune, per pretendere dal pontefice che non negasse il passo ai Francesi a traverso lo stato ecclesiastico; altrimenti si sarebbe dichiarato parziale. Vedi lett. dello Striggi al duca di Mantova, da Verona - 20 dicembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(⁴) Faenza al duca di Mantova, da Roma - 8 dicembre 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi. Altra dello stesso al Parma - 1 dicembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(⁵) Faenza allo Striggi, da Roma - 15 dicembre 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

L'atteggiamento del papa continuava ad essere quello della potenza neutrale, che tutela la propria neutralità con gagliarde misure di guerra; infatti 15.000 fanti e 1000 cavalli, « con ordine di non toccar alcuno ma che essi non lascino danneggiare », stavano ai confini del Mantovano e del Bolognese; ed il papa dichiarava che, crescendo di numero gli Alemanni, sarebbero state accresciute anche le sue soldatesche, « e rompendo quelli e queste la romperanno da dovero, e si farà un poderosissimo esercito e spenderassi il thesoro della Chiesa per non lasciarsi soprafare ».

Urbano riteneva che la proposta imperiale di scrivere a Ferdinando II nuova « lettera di humiliatione », non fosse da respingersi senz'altro, ma anch'egli giudicava che da quella dovesse esulare ogni termine, che potesse far credere ad una confessione, ad un riconoscimento di colpevolezza (¹).

Il pontefice continuava a mostrare per tutto quello che concerneva il Nevers il più affettuoso interessamento; si rallegrava col Faenza alla notizia dei successi riportati dal Trussa sul ponte di San Giorgio; mostrava commozione profonda, allorchè veniva a sapere che il duca o i suoi familiari avevano corso pericolo. E non ristava dal dire al residente mantovano che egli s'adoperava in Alemagna più di quanto si potesse vedere o immaginare. Naturalmente il duca avrebbe dovuto condiscendere ad eventuali onorevoli proposte, dimenticando ogni risentimento per le patite ingiurie (²).

Forse questo accenno era determinato dalle voci tante volte diffuse ed insistentemente ripetute che la perseveranza del Nevers nel non voler acconsentire alle domande imperiali fosse stato consiglio dello Striggi, senza l'opera del quale il duca avrebbe da un pezzo acconsentito al deposito. Certamente le notizie da molte parti trapelanti dello spirito fazioso della nobiltà mantovana e delle rivalità esistenti tra i consiglieri del Gonzaga erano talmente particolareggiate e in molti punti concordanti, sebbene provenienti da fonti diverse, che non potevano esservi dubbi intorno alla loro fondatezza.

Forse esagerate in qualche parte o tendenziose per alcuni rispetti, dovevano in sostanza corrispondere alla verità e denotavano uno stato di cose sommamente dannoso agl'interessi del duca. A Roma si parlava liberamente, come di partigiani e di traditori, del Groppello e del march. di Pomaro (³).

(¹) Faenza al duca di Mantova, da Roma - 8 dicembre, cit.

(²) Il 22 dicembre si rallegrò col Faenza per la notizia avuta che il duca fosse rimasto illeso, pur essendo penetrata nel suo gabinetto una palla d'artiglieria e gridò al miracolo, perchè era rimasto intatto il quadro della Vergine, mentre altri vicini erano andati in frantumi. Vedi lett. del Faenza al duca di Mantova, da Roma del 22 dicembre, cifrata - E, XXV, 3, 1035, ivi.

(³) Faenza allo Striggi, da Roma - 15 dicembre 1629, cit. - In questa lettera è ripetuta una disperata invocazione d'aiuto. Il Faenza aveva ormai venduto tutto: ori, ar-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La medesima voce corse a Vienna, ove affermavasi che il Nevers avesse fatto morire il marchese e « mostrato il corpo morto alli Alemanni »; e fu ripetuta con insistenza, nonostante che il Soardi decisamente dichiarasse che non era e non poteva esser vera, data « la qualità del cavagliere e la bontà di lui ». Molte altre voci circolavano pure e si diceva che il principe Carlo con la consorte si fosse recato a Venezia, accompagnato da molte fra le più elette dame dell'aristocrazia e che la maggior parte della nobiltà avesse abbandonata la città, forse « per timore di non ricevere qualche castigo ».

Di molti altri provvedimenti, che sarebbero stati presi dal duca, si parlava e, fra l'altro, che egli avesse mandati fuori di Mantova gli ebrei, le donne e i fanciulli, tutte le persone inette alla difesa, misura che, del resto, veniva approvata dagli esperti di cose militari.

La guerra d'Italia era pur sempre osteggiata dal Wallenstein, il quale, « temendo di gran comotione a primo tempo », faceva « senza sproni » tutto quello che poteva, affinchè venisse abbandonata; ma contro di lui stava, animata dalla speranza di grandi acquisti e d'imperitura gloria, la camarilla che faceva capo al Collalto e all'Eggenberg (1).

Nulla poteva ottenere il padre Domenico, per quanto s'adoperasse, poichè gli facevano mille promesse e lo nutrivano di speranze, mentre i fatti parlavano ben diversamente dalle parole (2). A nulla giovavano del pari le insistenze del granduca di Toscana, il quale ripetutamente aveva scritto all'imperatore, mentre l'arciduchessa scriveva all'imperatrice, invitandoli a restituire pace all'Italia (3).

I preparativi francesi e le notizie dell'imminente attuazione delle mi-

---

genti, vestiti. Aveva impegnato i gioielli della moglie per sostenere il credito della residenza mantovana. Ormai, se non giungeva un sollecito soccorso di denaro, non gli restava che la fuga! Del Groppello si disse che era stato strangolato; ma poi invece si chiarì ch'egli era soltanto tenuto come prigione. Striggi al Parma, da Verona - 11 dic. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi.

(1) Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 8 dicembre 1629 - E, II, 3, 495, ivi.

(2) Soardi al Parma, da Vienna - 22 dicembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi. In questa lett. il vescovo ricorda, rammaricandosene fortemente, che era stato detto e ripetuto che tutte le provviste erano state ritirate in città (glielo aveva scritto lo stesso Marliani), mentre notizie provenienti dall'esercito imperiale comprovavano che questo aveva tratto gran giovamento dalle riserve di viveri trovate nelle campagne mantovane.

(3) Vigo al Busenello, da Vienna - 5 gennaio 1630 - E, II, 3, 496, ivi. Il granduca nel medesimo tempo moveva anche altissime lagnanze, perchè il Collalto, malcontento di non aver ricevuta la grossa somma di denaro che richiedeva, aveva osato scrivergli in termini irrispettosi - Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

nacce tante volte ripetute non lasciarono però indifferente il gabinetto imperiale; e la probabilità di un ritiro delle truppe assedianti cominciò a trapelare a Vienna anche nei circoli diplomatici e in mezzo a coloro, dinanzi ai quali i consiglieri imperiali con particolare ostinazione volevano apparire sicuri del buon esito dell' impresa (¹).

Dalla Francia, infatti, veniva annunziata l' imminente partenza del Richelieu per l' Italia. Il Soranzo, nel suo dispaccio del 29 novembre 1629, affermava che tutta la corte si era mostrata lietissima della decisione presa dal re di mandare in Italia il cardinale e che il re aveva pronunciato in consiglio queste parole: « Giacchè gli Spagnuoli vogliono la guerra, l'avranno fino alla gola » (²).

La partenza del Richelieu era stata fissata per il 12 dicembre, ma poi venne rimandata in attesa del ritorno da Nancy del Bellegarde e del Bouthillier, incaricati di trattare i punti dell' accordo definitivo del re col fratello. Si sapeva che l'esercito comandato dal maresciallo de la Force e destinato all' Italia era forte di 35.000 fanti e di 3500 cavalli effettivi; la dotazione dei viveri era copiosa, poichè nei magazzini del Delfinato e a Susa erano approntati i viveri per sei mesi. Il cardinale avrebbe portato seco otto milioni in libbre francesi, equivalenti a 32 milioni di lire mantovane, e 100.000 doppie sue; il servizio del carreggio sarebbe stato disimpegnato con seimila muli. Appena Gastone avesse raggiunta la Champagne per assumervi il comando, il re si sarebbe mosso a raggiungere il Richelieu e avrebbe condotto seco i reggimenti delle guardie, costituenti un corpo di 8000 soldati sceltissimi (³).

Premeva assai al Nevers che le trattative per una tregua non avessero il pernicioso effetto di rallentare o distornare l' invio dei soccorsi francesi; per ciò egli dava istruzioni al Priandi di insistere presso il cardinale col maggior fervore, affinchè le soldatesche continuassero a venir mandate in Italia, e di dichiarargli che l'animo del duca era assolutamente alieno « da

---

(¹) Soardi al Marliani, da Vienna - 29 dicembre 1629 - Ibidem.

(²) Barozzi e Berchet, *op. cit.*, (Francia). Compendio dispacci del Soranzo, pp. 248-49.

(³) Aleramo Sangiorgio al duca di Mayenne, da Parigi - 18 dicembre 1629 - E, XV, 3, 676, Arch. Gonz., M. Nella stessa lett. il Sangiorgio dà anche notizia della morte della duchessa di Longueville, avvenuta il 2 dicembre. La principessa Maria era andata ad abitare presso la contessa di Saint-Pol. La regina madre mandò un gentiluomo a presentare le condoglianze e il duca d' Orléans si vestì a lutto. Altra del Sangiorgio al Parma - 13 dicembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

ogni imaginabil trattato di sospensione tanto pernitioso allo stato dei correnti affari » (¹).

Il medesimo concetto veniva ribadito dallo Striggi, scrivendo il 21 dicembre al Créqui, al quale egli con calore faceva osservare quanto gli Alemanni desiderassero ora la tregua, non volendo essi abbandonare l'assedio e non essendo più in grado di durarvi lungamente. « .... In cambio di disfarsi, ammoniva lo Striggi, l'esercito nemico in questa maniera prenderà vigore » (²).

Sull'entità delle forze imperiali e sulle condizioni di esse le notizie erano di varia natura. Alcuni davano l'esercito per esausto e irreparabilmente decimato; altri affermavano che presto con milizie fresche si sarebbe ricomposto e rinvigorito. L'avvicinarsi dei rinforzi era segnalato da molte parti. Il conte Francesco Gonzaga, tornato dalla sua ambasceria in Inghilterra (³) e passato in incognito a traverso la Germania e l'Austria (⁴), aveva riferito di aver veduto incamminarsi verso l'Italia 13 reggimenti, che egli calcolava potessero giungere in gennaio. Il conte Brembati da Bergamo segnalava che tremila tedeschi stavano per passar alla sfilata in Italia. Insomma il desiderio di una sospensione d'armi celava certamente quello di avere il mezzo di prepararsi, con forze rinnovate, ad una violenta ripresa della guerra (⁵).

(¹) Min. di lett. del duca di Mantova al Priandi - 22 dicem. 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

(²) Aless. Striggi al Créqui, da Verona - 21 dicembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(³) A proposito del Gonzaga, vedi una lett. dello Striggi al Martinelli, da Vicenza, del 1 novembre 1629, nella quale consiglia di mandare istruzioni al Gonzaga, ambasciatore in Inghilterra, affinchè non irriti con questioni di precedenza lo Chateauneuf, amb. di Francia colà. E, XLV, 3, 1561, ivi.

(⁴) Il passaggio del conte Francesco Gonzaga per Vienna, travestito da mercante, fu segnalato al Soardi dal dottor Lavezzari componente della comitiva che accompagnava il Gonzaga. Ma tutti ritennero che fosse opportuno non svelar il segreto - Soardi al duca di Mantova, da Vienna - 8 dicembre 1629, cit.

Francesco Gonzaga diede conto al Martinelli della sua ambasciata con lettera del 23 dicembre 1629 da Verona (E, XLV, 3, 1562). Narrò che non si era recato presso il re di Svezia, principalmente perchè la regina d'Inghilterra l'aveva assicurato che la questione di Mantova era stata risoluta in maniera favorevole al Nevers. Persuaso di ciò, essendo la cosa ripetuta pubblicamente da tutti in Danimarca e in Inghilterra, il Gonzaga non si era presentato a Gustavo Adolfo, pur distando solo quattro giornate da Stralsund, dove il re si trovava. Solo a Dresda in Sassonia aveva saputo che Mantova era attaccata ed aveva potuto constatare come fossero avviate verso l'Italia le soldatesche alemanne. Il MAINARDI, (*op. cit.*, p. 220), scambia il conte Francesco col marchese Giovanni Francesco Gonzaga e afferma erroneamente che questi portò promesse di aiuti dall'Inghilterra e dalla Svezia. Nello stesso errore cade il VOLTA, *op. cit.*, t. IV, p. 88. Nel dicembre 1629 e nel gennaio seguente, si trovavano nel Würtenberg 15000 imperiali; l'Alta Alsazia era saccheggiata; Mulhouse bloccata, così che sulla Svizzera incombeva nuovamente il timore di una invasione. Vedi ROTT, *op. cit.*, t. IV, p. 392 e sgg.

(⁵) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Verona - 22 dicembre 1629; altra dello stesso al Martinelli - 21 dicembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Vero è che la richiesta fatta alla marchesa di Solferino di concedere alloggiamenti a soldatesche alemanne a Solferino e a Castiglione (¹) e il ritiro di 15 compagnie di cavalieri e di 15 di fanti da Mantova verso Guastalla facevano supporre che l'assedio della città sarebbe stato alquanto rallentato; ma la convinzione dello spirito bellicoso degli Alemanni era tale da far nascere il sospetto che le truppe uscenti dal Mantovano fossero destinate a unirsi a quelle spagnuole nel Monferrato (²).

Ma l'esercito imperiale era veramente agli estremi e senza un vigoroso rinforzo o un lungo riposo non era in grado di riacquistare la propria efficenza. Vero è che fu tentato un ultimo sforzo, cercando di prendere la città d'assalto; ma la lotta, pur facendo numerose vittime dall'una e dall'altra parte, si chiuse senza che il nemico avesse guadagnato un palmo di terreno (³). Il 22 dicembre, la notte seguente e il 23 gli Alemanni abbandonarono Porto e San Giorgio, dirigendosi verso Borgoforte, Canneto, Gazzuolo ed altri luoghi, che andavano fortificando. Le ragioni dell'improvvisa ritirata furono variamente prospettate. L'Huismann così le enumerava: « o l'odore dei francesi o la difficoltà di star in campagna per il fredo e cativo tempo o che fruttuosa stimi il Collalto la lettera di S. A. » (⁴). Anche le porte di Cerese e Pradella furono così libere dalla pressione nemica (⁵). Il giorno di Natale si completò il ritiro delle soldatesche, così che la città potè dirsi liberata dall'assedio (⁶).

La rovina, che le truppe alemanne avevano seminata nelle campagne intorno a Mantova, abbruciando e svellendo fin dalle fondamenta tutte le case, distruggendo fino alle ultime vestigia le opere della coltivazione, facendo strage degli abitanti e profanando ogni cosa sacra, chiedeva vendetta.

(¹) Aless. Striggi al duca di Mantova, da Verona - 20 e 21 dicembre cit.; lettera del Francia, segretario dello Striggi, al Parma - 15 dicembre 1629 - Ibidem. Il Francia per ordine del gran cancelliere, costretto a letto dalla podagra, comunicò a Casale quel movimento di truppe.

Intorno a Castiglione, vedi ARIGHI BART., *St. di Castiglione delle Stiviere sotto il dominio dei Gonzaga*, Mantova, 1883-85. D. SABINI, *Cenni storici sulla città di Castiglione delle Stiviere*, Castiglione delle Stiviere, 1892.

(²) Min. di lett. ducale al conte Aleramo Sangiorgio e al Priandi - 27 dicembre 1629 - F, II, 7, 2311, ivi.

(³) Il Francia al Parma, da Verona - 27 dicembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(⁴) Filippo Huysmann al Parma, da Mantova - 23 dicem. 1629 - F, II, 8, 2785, ivi.

(⁵) Marliani al Parma - 26 dicembre 1629 - Ibidem.

(⁶) Il 28 dicembre lo Striggi scrisse al Parma: « Habbiamo la liberatione dell'assedio di Mantova che seguì il giorno di Natale, et la notte antecedente frettolosamente con una grandissima pioggia ». La notizia gli era stata data dal Busenello, essendo il Martinelli assai trascurato nello scrivere allo Striggi, cosa di cui questi si lamentava aspramente. Ibidem.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Fatti orribili, spaventosi sono anche narrati dall'Amadei (¹). Non solo le chiese erano state ridotte ad uso di stalle e di cucine; ma divenivan spesso sede di orrendi baccanali, in cui le fanciulle violentate e fatte segno allo sfogo della più bestiale libidine finivano per essere sepolte vive nei cimiteri e nei sacrati dopo notti di orgie. A Borgoforte, a Montanara, a Cerese, a Nostra Signora delle Grazie, si ripeterono più volte queste spaventose scene. Spesso i contadini erano costretti a tirar le carrette, come fossero giumenti, accoppiati a due a due, fustigati, incitati col pungolo e infine fatti morire di fame. La spaventosa crudeltà degli invasori provocava naturalmente episodi di violenza altrettanto orribile da parte dei pochi paesani superstiti. Vi fu perfino il caso di soldati sorpresi sbandati, scorticati vivi, arrostiti e divorati, e altri impressionanti episodi, nei quali il cieco furore e il sentimento della vendetta si sfogavano con accanimento, con brutalità, con cinismo nauseante. L'avidità e la crudeltà nemica avevano ogni giorno una nuova manifestazione. Ritiratisi gli Alemanni a Governolo, a Borgoforte e di là dal Po, imposero una contribuzione di tre scudi per testa « e due soldi per scudo delli averi di ciascheduno con premura tale nel riscuotere, che il foco e le robbe, non senza sangue di molti poveri, suppli[vano] all' impossibilità delli paesani ».

Rappresaglie e vendette erano dunque invocate a gran voce. Il principe Carlo, capitanando un certo numero di fanti e di cavalieri, volle farsene ministro e, assalito nella notte del 26 il quartiere di Curtatone e quello di Montanara, fece strage di coloro che vi si ritrovavano, traendo seco anche molti prigioni. La notte del 27 fu ripetuta l'azione contro Marmirolo (²).

Immensa fu la gioia del fedele ministro di Mantova alla notizia, che non era inspiegabile, essendo noto lo sfacelo dell'esercito nemico, ma nella quale non si osava sperare. « Hora sì che potiamo dire, esclamava lo Striggi: Si Deus pro nobis, quis contra nos? » (³).

(¹) *Cron. cit.*, t. III, f. 235.

(²) Min. di lett. ducale al conte Aleramo Sangiorgio e al Priandi - 27 dicembre 1629 - cit.; Striggi al Parma, da Verona - 31 dicembre 1629 - F, II, 8, 2785, ivi. - Così narra l'Huysmann nella lett. al Parma del 31 dicembre 1629: « [Il duca] andò heri a Marmirolo, lo prese, fece prigioni tutti gli huomini da 150 e 40 cavalli, e pensava passare a Goito, ove sta rinchiusa una infinita quantità di robbe. Ma non so come passato quattro brevi parole tra l'A. S. e D. Luigi d'Este, sia ritornato a Mantova e lasciava alla rep. la total cura di quella impresa, della quale si sta ora aspettando l'esito, diversamente giudicato da diversi. Il temporeggiare un poco sarebbe forse stato bono per le trattationi che corrono, ma l'inhumanità passa il segno ». E in un post-scriptum soggiungeva: « Sin adesso che è la mattina del 1° dell'anno non s'è resoluto altro sopra Goito, e credo che non si farà altro attentato per hora ». F, II, 8, 2785, ivi.

(³) Aless. Striggi al Martinelli, da Verona - 28 e 29 dicembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi. In una curiosissima lettera del 20 gennaio 1630 all'imperatore Ferdinando II,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

La questione della soluzione, che sarebbe stata data al problema mantovano, costituiva, dopo il ritiro delle truppe assedianti, una vera incognita.

---

stampata in foglio volante, troviamo descritto lo stato di smarrimento di tutti i principi italiani per le contribuzioni, per gli alloggi e i regali imposti e per il terrore sparso dal Collalto dopo il fallito primo assedio di Mantova. Il documento è lo specchio dell'anima popolare con tutte le superstizioni, le credenze e le speranze di quei giorni turbinosi. « ..... È stato irreparabile, si legge a p. 8 e sgg., infatti il ritiramento dell'assedio sodetto, sempre (per quanto molti affermano) da' Mantovani aspettato, non solamente per diverse e ben salde ragioni, ma (quel che mostra, dirò in certo modo, la fatalità delle cose) per certi auguri da loro in varie volte osservati; essendosi veduto, che il dì medesimo de' 16 ottobre, nel quale entrarono le schiere vostre dentro il Mantovano, e su quell'hora istessa ch'esse presero ad attaccar Viadana, che fu la terza della notte, prodigiose lancie, e fiocchi di sospeso fuoco nacquero nell'aria facendo d'una, e d'altra parte, per buon tratto di tempo, un horrido combattimento; che il primo piombo, che del fuoco portato fuor de' Moschetti Alemanni contro i Mantovani volasse, sacrilego divenne, con uccidere indegnamente un buon religioso dell'Ordine Minore Francescano; Che giunse il Campo Imperiale sotto Mantova il dì de' Morti, ch'un tiro del cannone di V. M. colpito in una camera di certo sacerdote tutta intorno guernita de' ritratti de' Cesari, lasciando illese l'altre, solo ferì l'imagine della M. V.; Che percotendo nel Palazzo Ducale, e nelle proprie, e più intime stanze di quei Serenissimi imaginabilmente non offendendo alcuno lasciò immaculata l'Immacolata Vergine in bellissimo quadro effigiato, dove molte, e molte altre pitture, che profane vi erano, e nel bel mezzo delle quali ell'era posta, dalla palla medesima ruinate rimasero; Che nell'istesso tempo, che le Cesaree genti venivano diritti alla città per occuparla e per esterminare i popoli e i Principi di essa, le diede Iddio con la sua mano onnipotente benedittione e gratia, succedendo il Natale, quanto più si poteva desiderar felice, del Primogenito del Principe di Mantova, onde appariva che le prosperità che vengono dal Cielo ricevono vigore, e beneficio da contrasti del mondo; E (quel che pure non posso trascurare, ancorchè dopo succeduto) che nel fortificarsi il luogo di Governolo, entrando quei di V. M. per demolir la Chiesa, e il convento dei PP. Minimi, nel punto istesso che si levava dall'Altare l'effigie di Francesco Santo gloriosissimo di Paula ruinando le volte di quel tempio, senza inditio veruno precedente, fecero ivi morir miseramente quattro di coloro, che dell'abbattimento di quel luogo erano i destinati essecutori; porgendo a questo fatto titolo non incerto di Miracolo il non essersi mai sotto quella ruina potuti ritrovare i corpi de' soddetti e tanto più, che leva il solido del sito ciò, che potesse addursi per cagione della perdita loro; e diece diece altri, che tali io potrei raccontare, e che per non parere creduto troppo in queste vanità con loro, lascio di riferire a V. M. Ha fatta dunque questa picciola alterazione e cangiamento di successi montare il suono ancora di discorsi del volgo, irrefrenabile per veruna ragione, ma che col timor solo si puote in buona disciplina ridurre; e altro non si sente se non che veramente Iddio è protettore della Giustizia; che gli Spagnuoli benissimo lo sanno sotto Casale; Che V. M. meglio lo prova sotto Mantova; Che ben si viene ad ambedue il giuditio divino; Che i Turbatori della Pace restano sempre oppressi dalla Guerra, c'han suscitata; E ch'in fine quel fuoco, che due Ministri pessimi hanno in Vienna d'Austria, e in Madrid acceso, per abbrucciare fin la camicia d'un principe innocente, arderà forse sensibilmente le carni non solamente loro, ma di quei potentati ancora, che o per troppa facilità, o per troppa malitia sono concorsi in approvare modi tanto precipitosi e tanto indegni..... ». *Copia di lett. alla Sacra Cesareo Maestà di Ferdinando II Imperatore Romano (di fedelissimi ragguagli, per necessaria informatione dello Stato de gl'interessi suoi, nelle correnti turbolenze dell'Italia).* Del Signor Cavalliere L. B. V., Reggio, 20 Januarli 1630. E, II, 6, 508, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

A Roma davano per sicura la conclusione della tregua (1) e confidavano nell'opera della diplomazia papale. Ma quando nel novembre v' era stato il Mazzarini, l'ambasciatore di Francia e quello di Venezia avevano concepito il sospetto che inclinasse a sostenere le richieste spagnuole e tedesche, mostrando per esse favore maggiore di quello che aveva per gli interessi del Nevers. Il papa aveva continuato invece a ripetere che avrebbe sostenuto con tutte le sue forze il duca (2) ed in verità non aveva tralasciato di armare, di disporre soldati alle frontiere dello stato, aveva imposto tasse forti ai cardinali, che si mostravano d'altra parte concordi nell' accettarle, e aveva fatto il censimento dei padri di famiglia, come se avesse intenzione di far guerra: complesso di cose, che indusse l'ambasciatore cattolico a muovere altissime lagnanze in un tempestoso colloquio, nel quale Urbano si alterò moltissimo e dal quale lo Spagnuolo uscì assai mortificato e confuso (3).

Notizie pervenute da Torino con corriere spedito il giorno 24 dal Mazzarini dipingevano il Créqui come disposto alla tregua e solo i Veneziani parevano inclinati a frapporre difficoltà, poichè Ambrogio Spinola sembrava per conto suo pronto ad agevolare la conclusione in ogni modo e si teneva in istretto contatto con la missione papale (4). Ma quelle notizie erano anteriori al ritiro dell'esercito assediante, conosciuto il quale il maresciallo francese avrebbe probabilmente mutato parere. Infatti alle forze imperiali, che cercavano ristoro nei feudi vicini a Mantova e nelle terre del Modenese e del Parmigiano (5), stava per contrapporsi il vigoroso esercito francese e l'ancor più vigorosa volontà del Richelieu. Il 25 dicembre Luigi XIII mandò al Créqui un corriere « con mandato espresso di non segnare per molte ragioni la sospensione... » (6).

Con lettera del 27 dicembre, il fido amico del Nevers, il potente padre Giuseppe, annunziava al giovane duca di Mayenne che due giorni

---

(1) Faenza al Parma, da Roma - 29 dicembre 1629 - Ibidem.

(2) Faenza al duca di Mantova, da Roma - 24 nov. 1629 - E, XXV, 3, 1035, ivi (per errore tra le lett. del dicembre).

(3) Faenza al duca di Mantova, da Roma - 29 dic. 1629 - Ibidem. Altra dello stesso al Parma, pure del 29 dic. 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi.

(4) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 26 dic. 1629 - Lett. Min., Milano, Mazzo 3, N. G. 2299, Arch. di st., Genova.

(5) Opicio Spinola alla rep. di Genova, da Milano - 23 dicembre 1629 - In essa dice che il Collalto aveva chiesto alloggiamenti a tutti i principi italiani. Vedi pure le lett. dello stesso del 28 e 29 dicembre 1629 - Ibidem.

(6) SIRI, *op. cit.*, v. VII, p. 3.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

dopo il Richelieu sarebbe partito per l'Italia ed esprimeva la certezza che da ciò Mantova avrebbe tratto grande sollievo (1).

Il 29 dicembre Aleramo Sangiorgio confermava, infatti, al Parma e al Martinelli che il giorno stesso il cardinale s'era posto in viaggio (2), e il giorno dopo egli e il Priandi inviarono al duca la relazione degli avvenimenti, che avevano preceduta e accompagnata la partenza del Richelieu. Molti consigli erano stati tenuti, prima della partenza di lui, intorno alle questioni militari; poi il primo ministro di Luigi XIII s'era incamminato alla volta di Lione e dell'Italia, seguito dai marescialli di Schomberg e di Bassompierre (3), dal duca di Montmorency e da altri personaggi, recando con sè denari in quantità tale, da poter far credere che l'impresa non avrebbe subito intoppi nè sospensioni per mancanza di fondi. La presenza del cardinale era poi di per sè tale argomento, da dare affidamento che qualche cosa di conclusivo, di risolutivo si sarebbe compiuto. L'atteggiamento dissidente del duca d'Orléans, il suo contegno ribelle di fronte al fratello, sebbene le contrarietà più gravi si potessero ormai considerar appianate, erano tuttavia pel re un vincolo, che non gli permetteva di allontanarsi liberamente dal regno; però sarebbe stata cura del cardinale dimostrare con la campagna d'Italia che le trame del fratello non toglievano a Luigi XIII la facoltà di agire in modo gagliardo. Continuasse il Nevers a difendere coraggiosamente la città, non porgesse orecchio a proposte d'accordo, non prolungasse la sospen-

---

(1) Ecco la lettera: « J'estime à un très grand bonheur d'estre honoré de vos commandements. Le S. de la Tour vous dira l'ordre qu'on a mis pour la subsistance et l'aumentation des trouppes et des vivres en Casal. M. le Cardinal part asseurement dans deux jours, et s'en va en diligence vers vos quartiers. Je m'asseure que Mantoue en recevra bientot du soulagement. Je ne doubte pas aussy que S. A. ne continue à se defendre courageusement. Je ne manqueray jamais de luy rendre et à vous aussy, monseigneur, tout ce qui se peut attendre de la fidelité de celuy qui est qui sera pour toujours
Vostre tres humble et tres obeissant serviteur
Monseigneur f. Joseph Capucin » - E, XV, 3, 676 - Arch. Gonz., M.

(2) Aleramo Sangiorgio al Parma, da Parigi - 29 dicembre 1629 - E, XLV, 3, 1561, ivi; altra dello stesso al Martinelli, pure del 29 dicembre 1629 - E, XV, 3, 676, ivi.

(3) Il Bassompierre, il quale aveva la carica di colonnello degli Svizzeri, fu più volte sul punto di recarsi in Elvezia, come amb. straord., ad organizzarvi una levata. Il suo nome era appoggiato da Venezia e dagli Svizzeri, ma di contro stavagli la candidatura del d'Estrées, sostenuto dagl'intrighi del Mesmin e dall'appoggio del Richelieu. Nel novembre 1629, essendosi il Bassompierre rifiutato di abbandonare il suo posto nell'esercito d'Italia, si tornò all'idea dell'Estrées. Ma davanti all'ostilità dei Grigioni, di Venezia e del papa, venne deciso che il Bassompierre si recasse in Isvizzera. Egli riuscì a rimandare la sua partenza. Vedi ROTT, *op. cit.*, IV, pp. 377-388. Il Bassompierre partì poi da Parigi il 16 gennaio e il 10 febbraio fu ricevuto a Berna.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

sione, alla quale il governo di Luigi XIII mostravasi poco propenso; e ben presto Mantova avrebbe visto i frutti della vigorosa azione francese (1).

Il Richelieu contava di avere in Italia 40.000 combattenti effettivi, computandovi le compagnie delle guardie e le milizie agli ordini del Toiras, al quale erano stati mandati denari per portare i suoi reggimenti a 2000 uomini ciascuno, integrando i vuoti con soldatesche monferrine. Sarebbe stato così un nerbo poderoso, capace non soltanto di far equilibrio alle forze alemanne, ma di far piegare la bilancia dalla parte del duca.

Era intenzione del cardinale proseguire la marcia fino a Casale, non fermandosi in nessun luogo; da Casale, fatta quartier generale, si sarebbe spinta innanzi l'avanzata. Vero è che circolavano voci preoccupanti sulle intenzioni dello Spinola, al quale si attribuiva il proposito di uscire, d'accordo e col concorso del duca di Savoia, in campagna, nel qual caso un primo episodio di lotta sarebbe avvenuto ad Avigliana; anzi dicevasi che fosse stata la conoscenza di quel proposito a indurre il cardinale a rompere gl'indugi, senza ascoltar più il Montfalcon, residente di Savoia, che faceva ogni sforzo possibile per ritardare o mandare a monte il viaggio del grande ministro.

La partenza del Richelieu apriva una parentesi di speranze nel dramma mantovano. Molti elementi parevano ora concorrere a risollevare la fiducia. Il maresciallo d'Estrées stava per partire, mandato dal re ad assistere e a servire il duca nella difesa di Mantova, alla quale egli voleva dare l'opera sua, non tanto « come ufficiale della Corona, ma come servitore particolare del Nevers, amico d'antica data ». Munito del titolo di ambasciatore per essere più sicuro nell'attraversare l'Italia, il d'Estrées aveva però presso il duca di Mantova incarico prettamente militare, mentre le funzioni di ambasciatore straordinario avrebbe esercitate presso la repubblica di Venezia (2).

---

(1) Lo stesso Richelieu aveva scritto il 30 novembre 1629 al duca di Mantova e allo Striggi, invitandoli ad animare i Mantovani alla resistenza sull'esempio dei Casalaschi ed a punire o cacciare i sospetti. Vedi AVENEL, *op. cit.*, pp. 465 e sgg.

(2) Nella decisione del d'Estrées di recarsi a Mantova entrava certo per buona parte la delusione per non aver potuto recarsi in Isvizzera ad operarvi quella diversione militare, che, più e meglio di una semplice levata, si giudicava esser compito del Bassompierre. Questa diversione doveva però sempre restare un progetto, non solo per l'esitazione degli Svizzeri, ma anche per i calcoli del Richelieu (secondo quanto in modo persuasivo afferma il ROTT, *op. cit.*, t. IV, p. 405 e sgg.), il quale voleva infliggere uno scacco al Bassompierre, suo nemico personale, che avrebbe poco tempo dopo rinchiuso nella Bastiglia, e lasciar sospesa su Venezia una minaccia, senza la quale egli stimava che il senato avrebbe fatto per il duca di Mantova ancora meno di quello che faceva. Forse Richelieu s'illudeva che l'arrivo quasi simultaneo del Bassompierre a Soletta, dell'Estrées a Venezia e di lui stesso a Susa inducesse gli Spagnuoli a riflettere e a far

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

Intanto il duca di Candalle per la repubblica rinnovava arruolamenti; l'armata della Champagne s'irrobustiva, dando argomento di timore alle forze alemanne; gli Olandesi, benchè sollecitati dalla Spagna per la tregua, offrivano di riprendere le ostilità con 40.000 combattenti senza aggravio dell'erario francese, purchè Luigi XIII s'impegnasse a muover a fondo contro gli Spagnuoli. Francia contro Spagna: questo era il concetto che stava in fondo alla mente di tutti, ma era anche il concetto, che, nell'intendimento del Richelieu, non doveva essere ancora proclamato in modo aperto (¹).

FINE DEL PRIMO VOLUME

---

pace. Era illusione e ben lo sapevano, così prosegue il Rott, i reggenti della repubblica e il Nevers, che non ristavano dall'incitarlo ad un'azione energica nella regione dello Spluga. Il Contarini a Parigi, il Soranzo presso il Richelieu moltiplicarono gli sforzi. Il Soranzo cercava di far valere l'argomento della debolezza delle guarnigioni tedesche rimaste a presidio della Rezia. Si riunì finalmente un consiglio per studiar il modo di privar l'imperatore dei vantaggi, che gli derivavano dalla continuità delle comunicazioni tra gli stati ereditari e l'alta Italia. Il d'Estrées, del quale nessuno metteva in dubbio la competenza in questioni di guerra di montagna, disse che non era il caso di fare tentativi, in un momento in cui certo i presidi stavano sul chi vive. Egli proponeva invece due altri piani: l'occupazione del Voralberg, di Bludenz e di Feldkirch, per dividere in due tronchi l'armata austriaca; oppure un corpo franco-piemontese su Valenza e Alessandria; due reggimenti svizzeri collegati con le truppe venete occuperebbero Como. Il progetto era raccomandato dal Rohan ed ebbe l'approvazione del Richelieu; ma Venezia nel febbraio 1630 ricusò di agire sul lago di Como. Del resto l'invio del d'Estrées, sgraditissimo ai Veneziani, fu un grave errore.

D'altra parte il Bassompierre non riusciva neppur lui a rianimare lo spirito bellicoso degli Svizzeri, ed i Grigioni erano interamente proni alla volontà del Merode. (ROTT, *op. cit.*, IV, pp. 405-409 e sgg.).

(¹) Lett. del Sangiorgio e Priandi al duca di Mantova, da Parigi - 30 dicembre 1629 - E, XV, 3, 676, ivi.

Mentre tanti elementi concorrevano a consolidare la fiducia del Nevers nell'aiuto francese, altri, invece, sarebbero potuti valere a ravvivare in lui i dubbi e le preoccupazioni. Le lettere del Grisella, commissario per il Monferrato nella questione della valutazione dei luoghi da assegnarsi al duca di Savoia, rivelavano chiaramente il modo di procedere e la troppa parzialità francese a favore di Carlo Emanuele I. - Lett. del Grisella al duca di Mayenne, da Torino - 20, 22 e 26 dicembre 1629 - E, XIX, 3, 737, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF WISCONSIN

	ERRATA	CORRIGE
Pag. 23, nota riga 1	- E, XXI, 3, 289	leggi E, XXI, 3, 789
» 24, » 2, » 1	- D, V, 1, 330	» D, VI, 1, 330
» 45, » 3, » 5	- Muller	» Müller
» 61, testo, » 16	- Cannelli	» Canelli
» 81, » , » 14	- Itatia	» Italia
» 89, n. 1, » 2-3	- dell'arrivo di don Gonzalo	» dell'arrivo del Saint-Chaumont
» 92, testo, » 6	- Trautsmanndorf	» Trautmannsdorf
» 102, » , » 5	- Teruggio	» Terruggia
» 116, nota 4, » 2	- E, XXI, 3, 787	» E, XXI, 3, 789
» 120, testo, » 19	- Pallotta	» Pallotto
» 122, » , » 5	- Montefiasconi	» Montefiascone
» 144, nota 4, » 2	- Chorrier	» Chorier
» 145, testo, » 3	- di foraggio	» di formaggio
» 221, nota 2, » 1	- E, XXV, 3, 1084	» E, XXV, 3, 1034
» 271, » 1, » 11	- Zwiedinck	» Zwiedineck
» 292, » 2, » 2	- l'esempio della Valtellina, nel quale	» l'esempio della Valtellina, quando
» 309, » 1, » 1	- F, II, 7, 2310	» F, II, 7, 2311
» 332, » 2, » 4	- se l'agevoia	» se l'agevola
» 338, testo, » 3	- dal nunzio Sacchetti . .	» da Giov. Fr. Sacchetti
» 362, nota 3, » 2	- Iovernanti	» governanti
» 364, testo, » 21-22	- venne inviato	» venne invitato
» 417, » , » 1	- I primi giorni di settembre	» Verso la metà di settembre
» 406, nota 3, » 1	- E, XIV, 3, 617.	» E, XIV, 3, 618
» 421, » 1, » 27	- E, XVIII, 3, 724	» E, XVII, 3, 724
» 427, » 3, » 8	- E, XXI, 3, 1272	» E, XXXI, 3, 1272
» 86, testo, » 21	- Bazano, Coiro	» Busano, Corio
» 87, » , » 1	- Buzzolino	» Bussolino
» 115, » , » 13-26	- Coiro	» Corio
» 124, » , » 1	- »	» »
» 153, » , » 5	- » de la Tremblaye . .	» du Tremblay
» 241, » , » 9	- » » » » . .	» » »
» 201, nota 4, » 1	- Bachelli	» Rachelli
» 304, testo, » 23	- Ghisola	» Gussola
» 359, nota 1, » 7	- Desdemoni	» Donesmondi
» 463, testo, » 6	- Correr	» Corner
» 150, nota 2, » 1	- al Bassompierre	» ai Rohan. Vedi Bassompierre

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

PUBBLICAZIONI DELLA R. ACCADEMIA VIRGILIANA
Serie II: MISCELLANEA N. 5
A SPESE DEL GRAND'UFF. PAOLO PEDROTTI

ROMOLO QUAZZA

La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato

(1628-1631)

(DA DOCUMENTI INEDITI)

VOLUME PRIMO

MANTOVA
CASA EDITRICE G. MONDOVI
1926

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

89100137611

B89100137611A

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN

b89100137611a

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF WISCONSIN